

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO
CULTURALE**



DOTTORATO DI RICERCA IN
Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo
curriculum
Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo
XXXIII ciclo (XIX n.s.)

TESI DI DOTTORATO IN
Storia greca (L-ANT/02)

***Tradizioni di fondazione nella Dodecapoli ionica
d'Asia Minore***

Coordinatore

Ch.mo Prof.

Giulio d'Onofrio

Tutor

Ch.ma Prof.ssa

Marina Polito

Candidato

dott. Alfredo Novello

matr. 8801100043

a.a. 2019/2020

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE



DOTTORATO DI RICERCA IN

Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo
curriculum

Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo
XXXIII ciclo (XIX n.s.)

TESI DI DOTTORATO IN

Storia greca (L-ANT/02)

***Tradizioni di fondazione nella Dodecapoli ionica
d'Asia Minore***

Coordinatore
Ch.mo Prof.
Giulio d'Onofrio

Candidato
dott. Alfredo Novello
matr. 8801100043

Tutor
Ch.ma Prof.ssa
Marina Polito

a.a. 2019/2020

SOMMARIO

PREMESSA	p. 7
LISTA DELLE ABBREVIAZIONI	p. 13
INTRODUZIONE	p. 15
1. Le tradizioni di fondazione	p. 15
2. La Ionia	p. 33
2.1 La lega ionica	p. 36
2.2 Le tradizioni di fondazione sulla Ionia	p. 42
2.3 Le tradizioni sulla fondazione “greca” delle città della Dodecapoli	p. 44
2.4 Le tradizioni di fondazione sull’origine ionica della Dodecapoli: problemi e prospettive	p. 47
2.5 Le origini ioniche della Dodecapoli: le fonti	p. 53
2.6 Gli Ioni d’Asia si raccontano. Principali elementi costitutivi e loro cronologia: Acaia e Pilo	p. 73
2.7 Codridi in Atene	p. 88
2.8 Ione fra Atene e Ionia	p. 101
2.9 Una sintesi sulle tradizioni sulle origini ioniche della Ionia	p. 107
Appendice: <i>La migrazione ionica: status quaestionis</i>	p. 110
1. LEBEDO	p. 159
1. Le fonti	p. 159
1.1 Strab. XIV 1, 3 (633)	p. 159
1.2 Paus. VII 3, 5	p. 160
2. Analisi dei racconti	p. 161
2.1 Analisi delle fonti	p. 161
2.2 Discussione dei principali punti problematici	p. 162
Appendice I: <i>McCabe, IPatmos 4. A proposito del toponimo Ἄρτις in Strabone</i>	p. 168
Appendice II: <i>Storia degli studi</i>	p. 172
2. CLAZOMENE	p. 175
1. Le fonti	p. 175
1.1 Strab. XIV 1, 3 (633)	p. 175
1.2 Paus. VII 3, 8-9	p. 175
1.3 Ephor., <i>FGrHist</i> 70 F25	p. 177
2. Analisi dei racconti	p. 178

2.1	Analisi delle fonti	p. 178
2.2	Su alcuni punti della tradizione in Pausania	p. 179
2.3	Su alcuni punti delle altre tradizioni	p. 187
	Appendice: Storia degli studi	p. 190
3.	FOCEA	p. 195
1.	Le fonti	p. 195
1.1	Heraclid. Lemb. <i>Exc. Pol.</i> 67 Dilts	p. 195
1.2	Nic. Dam. <i>FGrHist</i> 90 F51	p. 196
1.3	Strab. XIV 1, 3 (633)	p. 198
1.4	Paus. VII 3, 8 e 10	p. 199
1.5	St. Byz. s.v. Φώκεια (φ 119 Billerbeck)	p. 200
2.	Analisi dei racconti	p. 200
2.1	Analisi delle fonti	p. 200
2.2	Le tribù a Focea	p. 203
2.3	Sulle tradizioni sui Focidesi	p. 204
2.3.1	Phokos e la foca in Focide e il rapporto fra Focide e Atene nelle tradizioni	p. 204
2.3.2	Ulteriori considerazioni su Phokos e la foca a Focea	p. 212
2.3.3	I Focidesi e gli Ateniesi Filogene e Damone	p. 216
2.3.4	I Focidesi e i racconti sulla <i>migrazione ionica</i> (Erodoto, Nicolao, Pausania)	p. 218
2.4	Sui Codridi	p. 222
3.	Considerazioni conclusive	p. 228
	Appendice: Storia degli studi	p. 231
4.	ERITRE	p. 243
1.	Le fonti	p. 244
1.1	Diod. V 79, 1	p. 244
1.2	Diod. V 84, 3	p. 245
1.3	Strab. IX 2, 12 (404)	p. 245
1.4	Strab. XIV 1, 3 (633)	p. 246
1.5	Paus. VII 3, 7	p. 247
1.6	Polyaenus, <i>Strat.</i> VIII 43	p. 248
1.7	St. Byz. s.v. Ἐρυθραί (ε 131 Billerbeck)	p. 249
2.	Analisi dei racconti	p. 250
2.1	Analisi delle fonti	p. 250
2.2	Eritro ecista ed eponimo (cretese?)	p. 251
2.2.1	Eritro nelle testimonianze epigrafiche e numismatiche	p. 252

2.2.2 Eritro in Diodoro: il problema delle fonti su Creta	p. 255
2.3 Il racconto “beotico”: problemi e prospettive	p. 262
2.4 Cnopo e la fondazione ionica di Eritre	p. 270
2.4.1 Le origini ioniche di Eritre in Pausania	p. 270
2.4.2 Stefano di Bisanzio ed Ecateo	p. 272
2.4.3 Il racconto di Polieno: problemi e discussioni	p. 277
2.5 Possibili fonti tralatrici di tradizioni di fondazione	p. 281
2.5.1 Ippia di Eritre: note a <i>FGrHist</i> 421 F1	p. 282
2.5.2 <i>L’Erythraion Politeia</i> di Aristotele	p. 287
3. Considerazioni conclusive	p. 288
Appendice I: Storia degli studi	p. 290
Appendice II: Testimonianze epigrafiche	p. 299
5. TEO	p. 307
1. Le fonti	p. 307
1.1 Pherecyd., <i>FGrHist</i> 3 F102 (<i>Schol. in Plat. Hipparch.</i> 229D3, p. 163 s. Cufalo)	p. 308
1.2 Strab. XIV 1, 3 (633)	p. 309
1.3 Paus. VII 3, 6	p. 309
1.4 St. Byz. s.v. Τέως (τ 107 Billerbeck)	p. 310
2. Analisi dei racconti	p. 311
2.1 Analisi delle fonti	p. 311
2.2 I <i>pyrgoi</i> di Teo: un problema ancora aperto	p. 312
2.3 Il racconto su Atamante	p. 313
2.3.1 Atamante in Anacreonte	p. 313
2.3.2 Atamante nelle testimonianze epigrafiche	p. 316
2.3.3 Atamante in Ferecide (e in Stefano di Bisanzio)	p. 316
2.3.4 Atamante in Strabone e in Pausania	p. 320
2.4 Il racconto ionico e le <i>epoikiai</i>	p. 325
2.4.1 Strabone e Pausania: i testi	p. 325
2.4.2 Strabone e Pausania: le figure	p. 326
2.4.3 Strabone e Pausania: problemi e prospettive	p. 327
Appendice I: A proposito di Ion, <i>FGrHist</i> 392 F3 (= F4 Federico)	p. 335
Appendice II: Storia degli studi	p. 340
Appendice III: Testimonianze epigrafiche	p. 344

6. PRIENE	p. 350
1. Le fonti	p. 350
1.1 Phanodicus, <i>FGrHist</i> 397 F4b	p. 350
1.2 Strab. XIV 1, 3 (633) e XIV 1, 12 (646)	p. 351
1.3 Paus. VII 2, 10	p. 353
2. Analisi dei racconti	p. 354
2.1 Analisi delle fonti	p. 354
2.2 Il nucleo beotico-tebano	p. 355
2.2.1 Il racconto di Fanodico (<i>FGrHist</i> 397 F4b)	p. 355
2.2.2 Ellanico (<i>FGrHist</i> 4 F101 = 18 Ambaglio) ed Erodoto (I 146, 1)	p. 363
2.2.3 I Tebani di Filota	p. 368
2.3 Il nucleo su Aipytos	p. 375
2.3.1 I rapporti fra Priene ed Atene	p. 377
2.3.2 La conflittualità fra Mileto e Priene	p. 382
3. Priene, il <i>Panionion</i> e Strab. VIII 7, 2 (384)	p. 397
3.1 La proposta di Luisa Prandi	p. 401
3.2 Altre proposte esegetiche	p. 410
3.3 Discussione	p. 412
4. Considerazioni conclusive	p. 421
Appendice: Storia degli studi	p. 425
7. SAMO	p. 429
1. Le fonti	p. 430
1.1 Fonti che fanno riferimento a una fondazione	p. 430
1.1.1 Diod. V 81, 4-8	p. 430
1.1.2 Strab. X 2, 17 (457); XIV 1, 3 (633); XIV 1, 15 (637)	p. 432
1.1.3 Paus. VII 4, 1-3	p. 437
1.1.4 Porph. <i>VP</i> 2, 10-12	p. 440
1.1.5 Iamblich. <i>VP</i> 2, 3.1-4.4	p. 441
1.1.6 <i>Et. Gen.</i> (AB) s.v. Ἀστυπάλαια (α 1315 Lasserre-Livaradas)	p. 443
1.1.7 <i>Schol. T in Il.</i> XV 341b (IV, p. 84 Erbse)	p. 445
1.2 Fonti che fanno riferimento a uno o a più antichi nomi di Samo	p. 446
1.2.1 Nic. <i>Alex.</i> 148-152 e <i>Schol. in Nic. Alex.</i> 148-151 (p. 77-80 Geymonat)	p. 446
1.2.2 Esichio	p. 448
1.2.3 St. Byz. s.v. Σάμος (σ 42 Billerbeck)	p. 448
1.2.4 <i>Schol. in Ap. Rhod.</i> I 185-188b (p. 23 s. Wendel); II 865-872e (p. 193 Wendel)	p. 449

1.2.5 <i>POxy. XVII 2085, fr. 3</i> (= Euphor. 142c Van Groningen)	p. 450
1.3. La <i>Samion Politeia</i> di Aristotele	p. 455
1.3.1 Arist. <i>Sam. Pol.</i> F1 Pezzullo	p. 455
1.3.2 Arist. <i>Sam. Pol.</i> F2 Pezzullo	p. 455
1.3.3 Arist. <i>Sam. Pol.</i> F3 Pezzullo	p. 457
1.3.4 Heraclid. <i>Lemb. Exc. Pol.</i> 30-31 Dilts	p. 458
2. Analisi dei racconti	p. 463
2.1 Analisi delle fonti	p. 463
2.2 Elementi riconducibili a tradizioni di fondazione nella documentazione epigrafica e numismatica	p. 466
2.3 Il racconto sui discendenti di Deiooco	p. 468
2.4 Il racconto su Macareo e Cidrolao in Diodoro	p. 470
2.5 I racconti su Tembrion e Procle	p. 471
2.5.1 Tembrion	p. 472
2.5.2 Procle	p. 478
2.6 Il racconto su Anceo (e Samos)	p. 516
2.6.1 Anceo, Samos e i Lelegi	p. 516
2.6.2 Anceo da Same (Porfirio e Giamblico)	p. 531
3. Gli antichi nomi di Samo e le Neidi	p. 545
4. Considerazioni conclusive	p. 593
Appendice I: L' <i>Αρχαιολογία τῶν Σαμίων</i> di Semonide di Amorgo	p. 597
Appendice II: Storia degli studi	p. 599
Appendice III: Testimonianze epigrafiche	p. 613
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	p. 617
BIBLIOGRAFIA	p. 630
INDICE DELLE FONTI	p. 712

PREMESSA

Questo lavoro si propone di procedere a una ricostruzione delle tradizioni di fondazione (o di quanto ne resta) di parte delle città-membro della Dodecapoli ionica in Asia Minore, il gruppo delle dodici¹ riunite intorno al culto di Poseidone Eliconio al Micalo (il *Panionion*), le cui origini sono strettamente connesse, tanto sul piano della tradizione quanto su quello più strettamente storico – almeno in parte e nella misura in cui è metodologicamente corretto –², alla cosiddetta *migrazione ionica*. Tale designazione indica, a partire dagli stessi antichi, il presunto spostamento di massa di popolazioni dalla Grecia continentale che avrebbe condotto al popolamento di parte del Mediterraneo orientale e della costa anatolica (area ionico-dodecapolica compresa) e che sarebbe da porsi cronologicamente sullo scorcio della fine della *Dark Age* (XI-X sec. a.C.)³.

A oramai oltre sessant'anni dalla pubblicazione della magistrale opera di Michel B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie* (Athènes 1958), a oggi di fatto unico studio all'interno del quale sia stata condotta in maniera sistematica un'analisi delle tradizioni di fondazione di tutte le sopracitate dodici realtà poleiche⁴, tale ricerca nasce dall'esigenza di ritornare su queste ultime in una prospettiva diversa; *in primis* in accordo a criteri ermeneutici che, rispetto al passato e in parte allo stesso modo di procedere di Sakellariou, non mirino a esse (o almeno non completamente) nei termini di mero ed esclusivo mezzo attraverso cui cercare di ricostruire l'*effettiva* origine delle città, implementando e integrando il quadro delle evidenze archeologiche disponibili⁵ – e dunque a voler necessariamente riconoscere in qualche misura

¹ Tali nell'elenco "canonico" dello storico alicarnasseo Erodoto (I 142, 4). Esse sono: Mileto, Miunte, Priene, Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Focea, Samo, Chio ed Eritre.

² Piano storico da intendersi nei termini di cronologia di quanto emerso archeologicamente in merito a fasi più antiche di singoli insediamenti (cfr. *supra* nel testo e *infra*, n. succ.). Peraltro, soprattutto in tempi recenti, sono emerse per più città dodecapoliche o per le aree intorno a esse gravitanti le prove di presenze già minoiche e micenee: cfr., p.e., SOURVINOU-INWOOD 2005, pp. 275-279 (Mileto) e GEZGIN 2016, pp. 38-53 (Eritre), su cui *infra*, cap. 4.

³ Sebbene l'immagine di fenomeno unitario e compatto che traspare dalle fonti antiche sia stata progressivamente messa in crisi innanzitutto dalle più recenti scoperte archeologiche: cfr. *status quaestionis* sull'argomento in *Appendice all'Introduzione* (pp. 110-157). Alle più recenti scoperte archeologiche si affiancano anche le riflessioni sul tema della *migrazione ionica* in termini più strettamente storiografici e che valutano dunque i resoconti in merito nelle fonti antiche in quanto pertinenti alla sfera delle tradizioni con quanto ne consegue – approccio che si ritrova anche in relazione alle tradizioni di fondazione delle singole città –. In particolare, alla luce di quest'ultimo punto, sulla produzione della "letteratura sulla migrazione" e sulle sue caratteristiche cfr. recentemente WIEDEMANN-HOFMANN-GEHRKE 2017.

⁴ Ma non solo: *infra*, pp. 111-117.

⁵ Ci sarebbe un maggiore margine di probabilità in tal senso, con tutti le cautele del caso, per quanto riguarda le fondazioni di VIII sec. a.C., in rapporto alla cosiddetta Grande Colonizzazione: cfr. HALL 2008, p. 382 e *infra*, p. 19 s.

valore “storico” a dati che esse conservano⁶ –; ma che le considerino, come ribadito dai più recenti studi in merito di carattere metodologico, piuttosto in quanto tali e pertanto, proprio per questo, suscettibili di volta in volta di essere, o essere state, frutto di precise temperie e contingenze che poterono avere influenza nella loro strutturazione, sui loro contenuti o, ancora, sulle loro precise finalità, come mette particolarmente in evidenza una felice riflessione sul tema di Maria Elena De Luna:

Un mito di fondazione sulle origini di una città non è contestuale alle origini stesse, ma è il prodotto di una ricerca e di una riflessione condotte *a posteriori*; nelle forme che assume, inoltre, un tale racconto diventa il riflesso di oblii intenzionali e di riscoperte di parti della storia di una città, ed è in relazione agli uni e alle altre che determinate tradizioni vengono elaborate o modificate.⁷

Si cercherà cioè di indagare il materiale relativo alla κτίσις tenendo presente che quanto sopravvissuto abbia in primo luogo potuto costituire un modo attraverso cui ciascuna comunità, o parte di essa, abbia nel corso del tempo *(ri)pensato, (ri)costruito e (auto)rappresentato* le proprie origini in una certa maniera, rispetto a uno o anche a più specifici contesti evenemenziali o spaziali, non da ultima l’esigenza, comune a tutta la Ionia d’Asia, di connotarsi come *ionica ab origine*, in accordo a quelli evidentemente sentiti, nell’ambito del più ampio contesto regionale, come criteri garanti di tale connotazione – mirando in pratica a verificare la potenziale presenza, nelle tradizioni, di una *intenzionalità*⁸ –; d’altro canto, nel corso dell’analisi puntuale dei contesti, si vaglierà anche l’ipotesi che quanto noto su di una singola polis possa adombrare in qualche caso un punto di vista non necessariamente riconducibile alla comunità in questione, quanto piuttosto a eventuali vicine: queste, pur sempre con simili processi, avrebbero provveduto a *(ri)elaborare* in un preciso modo nuclei ecistici su *altre* comunità per esprimere – come si vedrà – priorità su di esse o legittimare interessi in contenziosi di vario genere, anche proiettando tutto questo proprio al momento della fondazione della rispettiva “rivale” (sfruttandola a proprio vantaggio e in qualche caso addirittura appropriandosene)⁹.

L’impostazione del lavoro risulterà pertanto di carattere sostanzialmente storiografico e mirerà, nuovamente rispetto al passato, a privilegiare una prospettiva che parta proprio dalle singole città e che cerchi di leggere in

⁶ Recentemente BREGLIA 2013, p. 18 ha ribadito che «... sembra oramai acquisito il non spiegare racconti mitici a partire da dati archeologici (e viceversa), creando così pericolosi corto-circuiti».

⁷ DE LUNA 2017, p. 84.

⁸ A cui si coniugano anche le riflessioni in prospettiva etnicistica: *infra* p. 29 s.

⁹ È il cosiddetto punto di vista *etico*: *infra* p. 32 n. 108.

questo modo le tradizioni di fondazione di ciascuna e non, al contrario, soltanto di riflesso alla *migrazione ionica*, cercando di incastrarle nella complessa rete delle tradizioni in merito – dalle quali comunque non si può prescindere e che verranno tenute in ogni caso presenti quale punto di riferimento che agevoli l’orientamento della ricerca –. Verrà pertanto compiuta un’analisi puntuale dei contesti locali e su tutto quanto – sia esso pertinente alla sfera del sociale, del politico, del religioso o più genericamente del comunitario – possa aver influenzato l’elaborazione dei vari nuclei ecistici, sul piano interno quanto su quello esterno, con particolare attenzione ai sopracitati conflitti interpoleici e più in generale ai rapporti fra più città e fra singole città e il più generale contesto ionico, costituente quella macrocornice, di carattere regionale, che racchiude e raccoglie in sé, in un fitto mosaico, i singoli aspetti propri delle città; nel fare ciò saranno quindi vagliate diverse tipologie di *documento*, non sempre a oggi addotte a supporto delle argomentazioni, che possano contribuire a chiarire siffatte relazioni ed interazioni fra i vari livelli coinvolti¹⁰. Se necessario, inoltre, anche il raffronto con le evidenze archeologiche, ugualmente contestualizzate, sarà preso in considerazione, al fine di far luce su singoli elementi di tradizioni ecistiche e favorire una visione d’insieme quanto più organica possibile, tenendo tuttavia sempre ben presente quanto esse siano da porsi su di un piano diverso rispetto a quanto si trae dalle elaborazioni letterarie e non da intrecciarsi e sovrapporsi indistintamente¹¹.

A tal proposito, a titolo di esempio, il fatto cioè che una città riconosca nella Focide la sua madrepatria non significa necessariamente che essa sia stata *effettivamente* fondata da coloni focidesi; un simile riconoscimento potrebbe essere da attribuirsi anche alla volontà, da parte della comunità, di cementare la propria identità civico-locale (facendola affondare nel momento della prima origine della polis) intorno a un elemento – l’origine dalla Focide – che avrebbe progressivamente assunto rilevanza in tal senso al suo interno per le più svariate ragioni, non da ultime l’attingere alle genealogie mitiche ancestrali della Grecia continentale, garanzia di prestigio e antichità, o il creare nessi per favorire un (re)inserimento in esse¹². Purtroppo, complice lo stato lacunoso in cui versa la documentazione, non sempre risulterà possibile riconoscere concretamente o con sicurezza le possibili ragioni alla base

¹⁰ Trattati interstatali, onomastica e ruolo dei sistemi filefici, più o meno note vicende storiche che videro coinvolte le città e il loro racconto storiografico in eventuali sfaccettate versioni ed ancora altro.

¹¹ Verranno dati, in apertura alla trattazione di ogni città, i rimandi alle voci corrispondenti all’interno dei vari repertori, nelle quali si ritrova un quadro sintetico circa la storia e le evidenze archeologiche della città in esame, non diretto oggetto di questo lavoro; verranno anche citati lavori più specifici relativi a vicende particolarmente significative o per aggiornamenti archeologici.

¹² L’esempio è mutuato da Focea, su cui *infra*, cap. 3.

di determinate scelte da parte della comunità all'interno delle rispettive tradizioni.

La necessità di un'accortezza minuziosa per il *contesto* caratterizza in questa ricerca non solo l'esame dei rapporti e delle vicende delle città in analisi, ma anche delle fonti tralatrici delle tradizioni: troppo spesso si è infatti astratto il dato che esse conservano senza tener appunto conto del precipuo contesto di citazione, dell'autore citante, della eventuale temperie in cui sarebbe stata prodotta la sua opera, delle caratteristiche salienti o peculiari (o anche di eventuali interessi di parte) di quest'ultima che si riflettono nella sua strutturazione complessiva (sia essa più o meno ipotetica) e, ancora, delle possibili ragioni dell'occorrenza in un suo dato punto delle notizie primario oggetto d'interesse in questa sede. Si presterà cioè l'attenzione dovuta alle dinamiche di trasmissione delle tradizioni attraverso le fonti, aventi alle spalle non sempre limpidi percorsi di sviluppo e coinvolgenti inoltre e spesso tutti i delicati problemi della letteratura in frammenti, i quali possono, a loro volta, aver pesantemente inciso sullo stato delle notizie e sulla loro forma. Allo stesso modo, se presenti in fonti di interesse, saranno prioritariamente vagliati i problemi di più stretto carattere testuale con il maggiore rigore possibile, redigendo all'occorrenza anche un piccolo apparato critico sulla base delle edizioni critiche di riferimento, puntualmente specificate¹³.

* * *

In accordo a questo *modus operandi* si è scelto di privilegiare all'interno del lavoro le tradizioni di fondazione di quelle che, fra le città della Dodecapoli, non erano state più analizzate in maniera puntuale all'indomani di Sakellariou, a fronte invece di singoli contributi, tutti relativamente recenti, all'interno dei quali quanto pertinente alla κτίσις di cinque di esse – Mileto¹⁴, Miunte¹⁵, Colofone¹⁶, Chio¹⁷ ed Efeso¹⁸ –, è stato già ripreso privilegiando una prospettiva esegetica ed un metodo “più aggiornati”, come sopra indicato. Essi hanno permesso dunque significativi aggiornamenti in merito rispetto all'imponente predecessore, conducendo a interessanti risultati sulle singole città in esame, sui loro rapporti e sulla loro posizione nel più generale contesto ionico.

¹³ Per la prospettiva metodologica cfr. più approfondito *status quaestionis* in merito *infra* pp. 30-33.

¹⁴ Cfr. POLITO 2011 e precedentemente GANCI 1991-1992.

¹⁵ Cfr. POLITO 2014.

¹⁶ Cfr. MONGIELLO 2017 e POLITO 2019.

¹⁷ Cfr. FEDERICO 2004 e 2015, pp. 101-138.

¹⁸ Cfr. FERRAIOLI 2018 e TALAMO 2010 [1984].

Verranno pertanto analizzate le tradizioni di fondazione delle città della Ionia settentrionale, a oggi “trascurate” (forse anche a fronte, per alcune di loro, di una documentazione piuttosto esigua), quali Lebedo, Clazomene, Focea, Eritre, Teo; a seguire quelle della città di Priene, che intrattenne particolari rapporti con il santuario dodecapolico del *Panionion*, le quali risultano aver avuto un certo peso nell’elaborazione delle tradizioni di fondazione della stessa città¹⁹; e infine, per quanto riguarda la Ionia insulare, le tradizioni sulle origini di Samo.

Aprirà la dissertazione una sezione introduttiva in cui l’attenzione sarà focalizzata minuziosamente 1) sull’approccio alle tradizioni di fondazione e 2) sulla cosiddetta *migrazione ionica*, in rapporto tanto alle più generali tradizioni in merito quanto a singoli elementi a essa pertinenti, come già evidenziato tutti connessi strettamente alle tradizioni delle singole città e funzionali dunque a un loro più completo e ampio inquadramento – pur sempre sul piano delle elaborazioni – nella Ionia d’Asia nel suo insieme.

Per ogni città saranno presentate, con la ripresa del testo greco (o latino), in primo luogo le fonti tralatrici di quanto resta sulla fondazione²⁰, a cui seguirà costantemente la traduzione in lingua italiana²¹ e, se la situazione lo richiede, anche alcune note di apparato esplicative di problemi di carattere filologico-testuale di cui si renderà poi conto in sede di commento. Inquadrati i dati che si traggono da ciascuna fonte, seguiranno i tentativi di ricostruzione, nell’ambito dei quali saranno vagliati contestualmente anche gli altri dati – da quelli più strettamente storiografici a quelli epigrafici – risultati utili allo scopo e alle argomentazioni²². Infine, chiuderà ogni capitolo un’appendice nella quale si procederà a fornire, per l’utilità del lettore, un resoconto delle posizioni degli studiosi – compreso Sakellariou – che nel corso del tempo si sono soffermati su aspetti pertinenti al materiale oggetto di esame o che, in opere di taglio più ampio o comunque non direttamente ed esclusivamente centrate sulle tradizioni in questione, hanno fornito parziali tentativi di ricostruzione di esse.

Il risultato che ci si aspetta da questo lavoro è non solo fornire una proposta di ricostruzione delle tradizioni laddove gli elementi disponibili lo consentano, ma anche far emergere i possibili meccanismi di elaborazione alla base delle stesse e le componenti attive, *in primis* quelle locali, che avrebbero giocato un ruolo importante in tal senso, agenti in un preciso contesto storico-geografico e rispetto al quale avrebbero operato in un certo modo. D’altro

¹⁹ Sul problema dell’individuazione della Priene arcaica, nonché sullo stesso *Panionion*: cfr. *infra* cap. 6.

²⁰ Più o meno *stricto sensu*. Non sempre infatti le fonti conservano racconti di fondazione ben articolati; in più di un caso vi sono fonti che si limitano a menzionare il singolo ecista o a fornire dettagli isolati.

²¹ Le traduzioni dal greco, dove non indicato diversamente, sono ad opera di chi scrive.

²² La bibliografia raccolta alla fine della tesi è suddivisa per singoli capitoli.

canto, una simile analisi portata avanti per singoli contesti poleici, ma avente presente nel contempo la possibilità d'interazione, sui più svariati piani, fra più città o fra singole città e il contesto sovralocale/regionale costituito dal *Panionion*, mirerà a valutare la presenza di eventuali fattori comuni o accomunanti i contesti in esame nei supposti meccanismi di elaborazione, a fronte di vicende o dinamiche che sembrano ritornare se non in tutti, in almeno buona parte di essi; quindi come ciascuna polis dodecapolica indagata abbia strutturato la rappresentazione della propria identità ionica di riflesso a quella sentita come esigenza comune e come abbia ottemperato a ciò rispetto alle altre, possibilmente individuando eventuali influenze in merito legate al piano sovralocale-regionale e su come queste ultime possano a loro volta essere entrate in conflitto (e in che termini) con la rappresentazione delle origini maturata e avente assunto pieno e decisivo significato, frattanto, in seno all'orizzonte prettamente cittadino.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI¹

- Agora XVI:** A. G. Woodhead (ed. by), *Inscriptions. The Decrees. «The Athenian Agora»* 16, Princeton 1997
- ARV²:** J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963²
- BMC, Ionia:** B.V. Head (ed.by), *A Catalogue of Greek Coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins in Ionia*, London 1892
- BE:** *Bulletin Épigraphique in Revue des Études Grecques*, 1888-
- Canali de Rossi:** F. Canali de Rossi, Filius publicus. *ΥΙΟΣ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ e titoli affini in iscrizioni greche di età imperiale*, Roma 2007
- CIG:** A. Boeckh et alii (ed.), *Corpus Inscriptionum Graecarum*, I-V, Berlin 1825-1877
- FHG:** C. Müller, Th. Müller (ed.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, I-V, Parisiis 1841-1869
- I.Délos:** A. Plassart et alii (éd. par), *Inscriptions de Délos*, I-VII, Paris 1926-1972.
- IG I³:** D. Lewis (ed.), *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum* (nos. 1-500) Berlin 1981³
- IG II²:** J. Kirchner (ed.), *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, I-III, Berlin 1913-1940²
- IG IX 1²:** G. Klaffenbach (ed.), *Inscriptiones Graecae IX,1: Inscriptiones Aetoliae*. Fasc. 1, Berlin 1932²
- IG XII 6.1-2:** K. Hallof (ed.), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 6. Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque*, I-II, Berlin-New York 2000-2003
- IGR:** R. Cagnat et alii (ed.), *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes*, I-IV, Paris 1911-1927
- I.Ephesos:** H. Wankel et alii (hrsgg. v.), *Die Inschriften von Ephesos* (IGSK 11-17), I-VII, Bonn 1979-1981
- I.Erythrai:** H. Engelmann, R. Merkelbach (hrsgg. v.), *Die Inschriften von Erythrai* (IGSK 1-2), Bonn 1972
- I.Magnesia:** O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900
- I.Priene:** F. Hiller von Gaertringen, *Die Inschriften von Priene*, Berlin 1906

¹ Le abbreviazioni delle epigrafi e dei *corpora* epigrafici seguono sostanzialmente le indicazioni del *SEG*. Nel corso del lavoro le fonti antiche sono state tendenzialmente abbreviate secondo le indicazioni dell'*OCD*; quando non presenti in quest'ultimo secondo quelle del *LSJ* o, se troppo criptiche, in una forma più allargata. Infine, per quanto riguarda le riviste, esse sono abbreviate, in bibliografia finale, secondo l'*Année philologique*.

- I.Priene (2014):** W. Blümel, R. Merkelbach (hrsgg. v.) *Die Inschriften von Priene* (IGSK 69), Bonn 2014
- JACOBY, FGrHist:** F. Jacoby (hrsg. v.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-III, Berlin-Leiden 1923-1958
- Kaibel:** G. Kaibel (ed.), *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878
- LSAM:** F. Sokolowski, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955
- LSJ:** H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented by H.S. Jones. With a revised supplement, Oxford 1996
- LW:** Ph. Le Bas, W.H. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure. Vol. III. Cinquième partie. Inscriptions grecques et latines recueillies en Asie Mineure*, Paris 1870
- McCabe, IEphesos:** D.F. McCabe, *Ephesos Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1991
- McCabe, IErythrai:** D.F. McCabe, *Erythrai Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1986
- McCabe, IMiletos:** D.F. McCabe, *Miletos Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1984
- McCabe, IPatmos:** D.F. McCabe, *Patmos Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1985
- McCabe, IPriene:** D.F. McCabe, *Priene Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1987
- McCabe, ITeos:** D.F. McCabe, *Teos Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1985
- Milet I 3:** G. Kaverau, A. Rehm (hrsgg. v.), *Inschriften von Milet, I 3. Das Delphinion in Milet*, Berlin 1914
- Rose¹:** V. Rose, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Lipsiae 1863
- SEG:** *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-
- SGDI:** F. Bechtel et alii (hrsgg. v.), *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, I-III, Göttingen 1884-1905
- Syll.³:** W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, I-IV, 1915-1924³
- Welles:** C.B. Welles, *Royal correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven 1934

INTRODUZIONE¹

1. LE TRADIZIONI DI FONDAZIONE

Definire con precisione e in maniera univoca quelle indicate come tradizioni di fondazione, in questo caso con particolare attenzione al mondo greco, risulta essere un'operazione non semplice. Può anzi ritenersi riduttivo il tentativo di inquadrare quanto a esse pertinente in schemi e categorie tassonomiche rigide e funzionanti quali compartimenti stagni, e questo per tutta una serie di ordini di ragioni, di carattere pratico come teorico e di metodo di approccio.

In primo luogo, alla luce degli esiti della trasmissione delle fonti fino ai nostri giorni, non sempre ci si trova di fronte a narrazioni ben elaborate sulle origini e sui primordi di una comunità poleica, di un *koinon* (magari anche di una dinastia, mitica o storica che fosse) e, pur essendo state messe in evidenza delle caratteristiche per così dire comuni, caratterizzanti cioè questa tipologia di resoconti², il materiale superstite resta comunque, frequentemente, molto eterogeneo. Inoltre, l'alto grado di frammentarietà che spesso si riscontra fa sì che possano al contrario essere sopravvissute notizie o riferimenti in certo modo isolati, scarni³, riconducibili soltanto indirettamente e *a posteriori* (alle volte con ampi margini di ipoteticità) a una narrazione sul momento primordiale del contesto di riferimento e che, in più di un caso, costituiscono di fatto l'unico cenno in merito a esso. Pertanto, all'interno di quello che finisce per apparire come un *mare magnum* di informazioni connotato da grande fluidità e dispersione, nel tentativo di ricostruire una tradizione ecistica – così come un filone di tradizione o ancora più tradizioni, laddove eventualmente presenti – di un dato contesto, sia esso o meno poleico, l'applicazione di un criterio inclusivo che prenda in considerazione *tutto* quanto riconducibile in maniera più o meno immediata al presunto racconto (o piuttosto a *un* racconto) sul momento delle origini dello stesso⁴ favorisce intanto una visione quanto più globale possibile della singola realtà in esame ed in grado di condurre, proprio in virtù di ciò, a interessanti risultati. Questo chiaramente avviene se fatto con la dovuta cautela e tenendo conto di ogni aspetto delle singole informazioni vagliate⁵. Il tema della κτίσις finisce quindi

¹ Per non appesantire eccessivamente l'apparato di note si è optato, in sede introduttiva, per una bibliografia tendenzialmente selettiva. L'inaccessibilità delle biblioteche e delle sedi universitarie a causa del Covid-19, nel corso dell'ultimo anno di ricerca e redazione, non dovrebbe aver fatto sfuggire, a verifiche finali ultimate, materiale bibliografico significativo.

² *Infra*, pp. 20-23.

³ Si pensi p.e. alla menzione di un eponimo, altrimenti sconosciuto.

⁴ Cioè dal cenno isolato di un presunto antico nome al riferimento ad antichi abitanti fino a una narrazione più particolareggiata fortuitamente conservata.

⁵ E, nel caso precipuo di quanto attinente alle tradizioni, non da ultime le delicate dinamiche di trasmissione di esse o di loro elementi attraverso il tempo e gli autori tralatori: cfr. già *supra* in *Premessa* e *infra*, pp. 31-33.

per essere assolutamente ampio, multiforme e sfaccettato⁶, ma sicuramente centrato, provando ad astrarre quel carattere inclusivo di cui sopra, sulle *origini*, di una comunità poleica come di *altro*, declinate e declinabili di volta in volta in maniera diversa – dall’immagine della fondazione *stricto sensu* legata a uno spostamento di popoli o di un popolo preciso in dinamiche di migrazione e colonizzazione e dalle successive forme di contatto con realtà altre indigene, dall’intervento di figure divine, semidivine, eroiche o autoctone che avrebbero giocato un ruolo non indifferente in tal senso, fino a resoconti più strettamente “storici”, comprovati da più solida documentazione, sulla fondazione di città (o sulla loro rifondazione) in epoche cronologicamente più basse⁷ –.

Oltre alla sua variegata articolazione, quello delle *origini* è un tema molto caro a (e sentito da) ogni popolo, il quale, come è stato recentemente evidenziato, difficilmente non (ri)pensa e non ha (ri)pensato alle *sue* origini, costituendo ciò una delle più solide modalità attraverso cui si delinea, si definisce e si cementa la propria identità (anche sul piano culturale), la più intima essenza⁸: essa non può che partire appunto dal momento primordiale, vero o presunto che sia, da cui a sua volta parte e segue (e non al contrario precede mai, né può) tutto quanto pertinente al popolo o alla comunità in questione⁹. Tutto questo tende a sfociare quindi in un sentire comune che assume (o può assumere) forte valore sul piano politico-sociale¹⁰, su quello più strettamente simbolico ed emotivo¹¹, fino a quello, di carattere più generale, volto a garantire una connessione strettissima fra passato e presente e per cui si legge quest’ultimo come riflesso, continuità e conseguenza del primo¹².

Nonostante i pochi frustuli sopravvissuti, quello della κτίσις risulta essere uno degli argomenti privilegiati già nella produzione poetica greca di età arcaica

⁶ Che ha dato come esito anche il fiorire di studi non strettamente miranti alla ricostruzione delle tradizioni di fondazione, ma che si muovono su piani diversi: è il caso dello studio di carattere linguistico sul lessico della colonizzazione, ancora oggi fondamentale, di CASEVITZ 1985.

⁷ Si pensi, giusto a titolo di esempio, alle fondazioni di città omonime da parte dei diadochi di Alessandro.

⁸ E rispecchiando così le linee di uno degli approcci per così dire “ultimi” all’argomento: *infra*, pp. 26-30.

⁹ Ciò determina quindi un certo tipo di consapevolezza che può rafforzarsi ulteriormente attraverso il riconoscere ciò che si è anche in contrapposizione a quanto è *altro* e pertanto diverso, sulla base di un modello dialettico-oppositivo. Su quest’ultimo, sulla costruzione dell’identità *per differentiam* e sui suoi limiti cfr. da ultima MAC SWEENEY 2013, pp. 1-6, nonché *infra*, p. 29 s. Sull’importanza dell’uso del passato con particolare attenzione al mondo greco-romano cfr. da ultimi KER-PIEPER 2014, pp. 1-6. Ancora, sul rapporto fra identità e memoria, cfr., tra gli altri, recentemente GIANGIULIO 2012, p. 11 s. e, con particolare attenzione al piano teorico, PROIETTI 2012a, pp. 11-22.

¹⁰ Sulla base di una riconosciuta, data origine si può avanzare una qualche pretesa di legittimazione sul territorio, su di un ruolo politico o nella società.

¹¹ Si *crede* in quel racconto sulle proprie origini e lo si *sente* come importante.

¹² E su cui i più recenti approcci pongono l’accento: *infra*, pp. 26-30. Cfr. in particolare su questo genere di riflessioni CANDAU MORÓN-GONZÁLEZ PONCE-CHÁVEZ REINO 2004, p. 13 e MAC SWEENEY 2013, p. 7 s. (e 2015 per un ampliamento di prospettiva che vada oltre il mondo greco).

– particolarmente di carattere elegiaco: è la cosiddetta elegia narrativa avente per tema appunto argomenti miti-storici, dal passato più remoto fino alla storia più recente di una comunità¹³ –: sopravvivono infatti diversi frammenti dai quali traspare che determinati poeti si sarebbero occupati (*quantomeno o anche*) delle origini della propria patria¹⁴; o d’altro canto, fonti più tarde (p.e. la *Suda*) attribuiscono ad alcuni di loro componimenti dal titolo fortemente evocativo in tal senso, ma di cui non resta di fatto nulla¹⁵: da qui da una parte lo sviluppo di un dibattito sulla possibilità che tale produzione poetica di κτίσις, abbia costituito, sin dall’età arcaica, un vero e proprio genere letterario¹⁶, o, piuttosto (e almeno all’inizio), soltanto un *topos* letterario, proprio insieme ad altri del multiforme genere elegiaco¹⁷ (e in merito sono state quindi avanzate proposte di identificazione dell’ipotetico contesto performativo di componimenti in distici centrati su questo tema, contesto legato sempre a quelle dimensioni locali le cui origini venivano esaltate all’interno dei medesimi componimenti¹⁸); secondo quest’ultima linea esegetica, poi, la produzione di κτίσεις sarebbe andata eventualmente acquisendo più solido sapore di genere *tout court* a seguito delle più rigide tendenze di catalogazione proprie delle ricerche erudite di età ellenistica¹⁹, durante la quale è ugualmente ben nota la diffusione (o almeno la testimonianza) della composizione di opere, in prosa come in poesia, aventi per oggetto la fondazione di città e spesso recanti il proprio il titolo di

¹³ Da ultima sul tema è ritornata in maniera sistematica LULLI 2011, con abbondanti riferimenti alla bibliografia precedente. In particolare sul rapporto fra poesia e memoria storica cfr. AMBAGLIO 2001, p. 16.

¹⁴ Elenco pressoché completo in FONTANA 2014a, p. 120.

¹⁵ È il caso, ad esempio, di quanto doveva essere pertinente all’*Ἀρχαιολογία τῶν Σαμίων* di Semonide di Amorgo, su cui *infra*, cap. 7. Stime più particolareggiate su quanto superstite di questi autori in ERDAS 2009, pp. 584-586.

¹⁶ Posizione strettamente difesa da SCHMID 1947 che ipotizzava una stretta derivazione dall’epica esametrica; che potesse essere un genere letterario è posizione ripresa anche da ERDAS 2009, p. 582 s.; per FONTANA 2014a, p. 120 la κτίσις sarebbe stato un sottogenere, un argomento caratterizzante le prime opere accostabili al genere storico, quale appunto l’elegia di argomento storico. Sempre cauto è invece l’approccio di BOWIE 2001, p. 50 s., che pure parla di “poesia di fondazione” e per il quale sarebbe stato proprio il genere elegiaco a trattare della storia primordiale di una città – appunto la κτίσις – o della sua storia “recente” – si pensi alla *Smirneide* di Mimnermo –, mettendo da parte, in linea teorica, elementi mitici di più spiccato carattere panellenico (caratterizzanti invece i contenuti della poesia esametrica), a meno che non direttamente collegati all’origine della medesima – tali considerazioni vengono formulate comunque in via ipotetica alla luce dello scarso materiale disponibile –. Sull’eventuale interazione fra elementi locali e panellenici nella strutturazione di questo tipo di tradizioni cfr. anche GIANGIULIO 2001, pp. 128-132 e *infra*, p. 23 s.

¹⁷ In particolare cfr. DOUGHERTY 1994, la quale raccoglie anche a p. 35 n. 1 diversi riferimenti bibliografici sul problema.

¹⁸ BOWIE 1986, pp. 27-34 pensava a “festival” pubblici, convincendo in tal senso anche DOUGHERTY 1994, p. 37 e venendo ripreso sostanzialmente anche da LULLI 2011. Ancora sul valore di *performances* poetiche pubbliche quale mezzo per dar voce ed esprimere la propria identità locale cfr. D’ALESSIO 2009, particolarmente p. 166 s.

¹⁹ DOUGHERTY 1994, pp. 44-46.

*Κτίσεις*²⁰. Risulta complesso dirimere in via definitiva questi dubbi, da una parte alla luce dello stato fortemente frammentario (e scarno) della documentazione disponibile; dall'altra per il fatto che soltanto fonti molto tarde attribuiscono ad autori al contrario molto più antichi opere con il preciso titolo di *Κτίσις* o di *Ἀρχαιολογία*: esso lascerebbe intendere una trattazione esclusiva sul tema, ma può avere alla base, tuttavia, delicati processi che inducono a cautela²¹.

In ogni caso, si assisterebbe progressivamente già nel corso del V sec. a.C. a uno sviluppo in prosa di *Κτίσεις*²² e diviene evidente come il tema della fondazione risulti importante nell'ambito della produzione storiografica locale di cui costituisce, è stato rimarcato, un aspetto assai ricorrente e caratterizzante, presumibilmente posto o ponibile in posizione incipitaria nelle opere di questo filone²³ – sia perché la storia di una comunità parte proprio dalle origini sia perché attraverso la fondazione si può esaltarne già in prima battuta il carattere, l'identità (in accordo chiaramente alla linea, alla fazione politica o a un più generico fine che l'autore persegue²⁴) e il passato in senso lato, in accordo alle istanze riconosciute come alla base di questa produzione²⁵ –. Proprio alla luce del legame fra il tema ecistico e la materia

²⁰ Cfr. p.e. la *Καὶνον κτίσις* attribuita ad Apollonio Rodio su cui cfr. le considerazioni di BARBANTANI 2019 o le *Κτίσεις νήσων καὶ πόλεων καὶ μετονομασῆαι* che *Suda s.v. Καλλιμαχος* (κ 227 Adler) attribuisce al poeta degli *Αἴτια*. Sull'importanza dell'apporto alla produzione poetica di *Κτίσεις* durante l'età ellenistica, forse con qualche eccesso, cfr. JACOBY 1964, p. 363 s. n. 62. Tuttavia in più di un caso si è parlato, forse in maniera troppo netta, di una deriva di simile materiale verso la mera erudizione mitografica e l'antiquaria: cfr. in tal senso ERDAS 2009, p. 583.

²¹ Sul problema relativo all'attribuzione, nelle fonti tarde, di opere con particolari titoli, in rapporto al tema della κτίσις cfr. DOUGHERTY 1994, p. 40 nonché le considerazioni di ERDAS 2009, p. 585 s. Per un caso analizzato in maniera più puntuale – quello su Semonide di Amorgo – cfr. *infra*, cap. 7.

²² Si pensi ad Ellanico cui sarebbe attribuita un'opera del titolo *Κτίσεις Ἐθνῶν καὶ Πόλεων* (cfr. *FGrHist* 4 FF66-70 = 140-144 Ambaglio) a cui secondo già JACOBY 1964, p. 363 s. n. 62 (ripreso da AMBAGLIO 1980, p. 35) andrebbe ricondotto anche il frammento tratto dalla *Χίου Κτίσις* (*FGrHist* 4 F71 = 145 Ambaglio); e ancora a Carone di Lampsaco (sulla sua cronologia cfr. *status quaestionis* in cap. 3), a cui *Suda s.v. Χάρων* (χ 136 Adler) attribuisce *Κτίσεις* in due libri. Tuttavia sul problema dell'attribuzione dei titoli alle opere nella *Suda* cfr. *supra*, p. 17 s. Esiste un non indifferente *status quaestionis* sulla *Χίου Κτίσις* di Ione di Chio, se fosse in prosa o piuttosto in versi: cfr. da ultimo FEDERICO 2015, pp. 47-55 e *infra*, *Appendice I* al cap 5. Sul passaggio da poesia a prosa e sul rapporto fra le due componenti cfr. anche le riflessioni di GITTI 1957, p. 87 s.

²³ Nessuna giunta purtroppo integra!

²⁴ In merito, circa il privilegiare una determinata variante sulle origini di una città da parte di un determinato autore può costituire caso di studio interessante quanto emerge, per il contesto ionico, dalla disamina di alcuni frammenti dello storico locale Meandrio sulle origini della sua patria Mileto: cfr. in merito POLITO 2009, pp. 200-204.

²⁵ Su tali caratteristiche della produzione storiografica locale cfr. AMBAGLIO 2001, p. 20; ZELNICK-ABRAMOWITZ 2014, p. 185, THOMAS 2019, *passim*. Cfr. anche CANDAU MORÓN-GONZÁLEZ PONCE-CHÁVEZ REINO 2004, p. 14 e 22 s. Vi sono casi in cui racconti di fondazione di una comunità sono noti proprio da frammenti di storiografia locale sulla comunità medesima: per il mondo ionico si può ricordare il caso di Creofilo di Efeso sulla fondazione della sua città (*FGrHist* 417 F1), su cui cfr. da ultimo FERRAIOLI 2018, pp. 24-28. Non a caso quanto superstite anche dei poeti di età arcaica è stato classificato da Jacoby

storica e il genere più strettamente storiografico si è sviluppata, accanto a quella appena delineata, un'altra linea di dibattito circa l'eventualità che quanto rimasto di componimenti poetici sulla fondazione possa aver influenzato anche l'evoluzione del genere storiografico (in primo luogo quello della grande storiografia) e che ha condotto quindi ad una disamina delle rispettive caratteristiche *per differentiam*²⁶: in questo caso, piuttosto che mirare a una risposta definitiva, l'approccio è stato invero maggiormente problematizzante, soprattutto (e nuovamente) a causa della scarsità del materiale disponibile, che comporta evidenti limiti per la formulazione delle ipotesi o per una comprensione globale del fenomeno in analisi²⁷. Resta tuttavia indubbio l'aderenza e la compenetrazione delle tradizioni di fondazione nella produzione storiografica e non solo in quella strettamente locale di cui, come si è visto, costituisce indubbia caratteristica, ma anche nell'ambito di opere di storiografia generale o comunque di più ampio respiro: esse, in maniera più o meno incidentale, conservano sia articolate narrazioni di fondazione di singole comunità sia riferimenti più o meno indirettamente riconducibili a una κτίσις²⁸.

* * *

Come già messo in luce, quanto ascrivibile a una narrazione avente per tema la κτίσις non sempre si presenta come un'elaborazione strutturata e ben articolata, complici dinamiche di trasmissione che hanno finito progressivamente per spogliare, per così dire, di componenti e dettagli tradizioni evidentemente più ampie, spesso ridotte – laddove si è fortunati – soltanto al cenno di una figura, generalmente l'ecista, o alla menzione della madrepatria di una colonia.

Considerando l'attenzione di questo lavoro su tradizioni di fondazione di città la cui "concreta" origine andrebbe a proiettarsi sullo scorcio della *Dark Age*, è bene fare una premessa su alcuni aspetti, generalmente riconosciuti, in rapporto alle tradizioni di fondazione delle città sorte invece a seguito della cosiddetta *Grande Colonizzazione*: nel dare progressivamente importanza e piena dignità storica alle storie di colonizzazione dell'VIII/VII sec. a.C.,

nella sezione sulla produzione storiografica locale dei suoi *FGrHist*: cfr. le corrispondenze in FONTANA 2014a, p. 120. Sul tema della storiografia locale – caratteri, origine, contenuti – la bibliografia è vastissima: si rimanda qui alle riflessioni di AMBAGLIO 2001 e MUSTI 2001; quest'ultimo, in particolare (p. 518), puntualizzava come l'aggettivo *locale*, riferito a *storiografia*, possa avere valore "oggettivo" (storiografia che si riferisce a un determinato luogo, regione o città) o piuttosto "soggettivo" (opera storica scritta su di un determinato sito o da un autore di un certo luogo su quel luogo).

²⁶ Cfr. in particolare BOWIE 2001, p. 45 s. e CANDAU MORÓN-GONZÁLEZ PONCE-CHÁVEZ REINO 2004.

²⁷ Forte è la cautela in tal senso espressa da BOWIE 2001, *passim*.

²⁸ A titolo di esempio già Erodoto conserva, come è noto, tradizioni sulla fondazione di Cirene (IV 155-159) su cui cfr. tra gli altri GIANGIULIO 1981, p. 11 ss. e CORCELLA 2007 [1993], pp. 681-687. Cfr. inoltre, per l'accento su Timeo ed Eforo, ERDAS 2009, p. 585.

spesso anche grazie a maggiori e più solidi riscontri sul piano archeologico²⁹, si registra la tendenza a considerare i racconti di fondazione relativi alle colonie di VIII/VII sec. qualitativamente “superiori”, sul piano contenutistico, rispetto a quelli contenenti riferimenti a spostamenti migratori di epoca precedente, compresa la cosiddetta *migrazione ionica* e quanto a essa connesso (oggetto della presente ricerca)³⁰. Per le comunità sorte in piena età arcaica ci sarebbe cioè un maggior margine di riscontro, nei termini di *real historical evidence*, all’interno dei corrispondenti racconti di fondazione – sono p.e. generalmente esenti da dubbi le identificazioni della madrepatria delle singole comunità –, rispetto a quelli relativi (almeno presumibilmente) ad epoche più lontane; in questi ultimi, invece, la componente piuttosto mitica, anche a fronte di quanto resta di un nocciolo di verità di volta in volta più o meno esiguo, avrebbe finito per assumere un peso maggiore³¹. A questo preliminare giudizio generale sulle varie tipologie di materiale, invero condivisibile per grandi linee, si deve in ogni caso accompagnare l’applicazione di un metodo d’indagine rigoroso che riconosca alle tradizioni il loro peso in quanto tali e che valuti comunque con attenzione ogni loro singolo aspetto in ogni singolo contesto, cercando di non abbracciare uno schema interpretativo troppo rigido e che potrebbe perciò stesso condurre a risultati fuorvianti³².

Pur volendo ammettere questa sostanziale differenza di fondo fra le elaborazioni relative a due periodi diversi e che pure richiede di volta in volta, come si è detto, attenzione, gli elementi costitutivi di tali tradizioni appaiono al contrario essere in molti casi simili, anche se non in maniera totale. Nonostante l’eterogeneità del materiale superstite si riscontrano infatti dei *patterns* comuni, tanto che una linea esegetica (definibile *poeticistica*) si concentra in maniera puntuale proprio su di essi, considerandoli come componenti pienamente (e prettamente) narrative, caratterizzanti una certa tipologia di resoconto e a essa strumentali³³. Questo particolare genere di attenzione per tali *patterns* si traduce nel riconoscere a essi la capacità di plasmare il *modo* in cui le stesse storie ecistiche, nel loro insieme, sarebbero state a loro volta strutturate, rappresentate e, pertanto, ricordate³⁴.

²⁹ Finiscono infatti per essere ritenute una delle prime pagine storiche *stricto sensu* nel panorama della storia greca.

³⁰ Recentemente sull’argomento HALL 2008, p. 382.

³¹ Cfr. HALL 2008, p. 383 che riprende in merito le riflessioni di GRAHAM 1982, p. 83. In questo senso, per la “credibilità” delle storie di fondazione, con attenzione precipua all’Italia Meridionale presa come campione di studio, cfr. ancora le conclusioni di HALL 2008, pp. 403-411.

³² Sull’approccio alle tradizioni di fondazioni *infra*, pp. 26-30.

³³ I quali finirebbero a loro volta per costituire quantomeno un *topos* letterario di un preciso genere: *supra*, p. 17. L’assunto è che una storia di fondazione non potrà mai dire come sono andate effettivamente le cose, inducendo perciò a concentrarsi sul racconto in sé e non sulla verità storica possibilmente adombrata in esso: cfr. HALL 2008, p. 384 s.

³⁴ Sì che tali storie, come si trae dalle singole fonti, risulterebbero sempre in processo di trasformazione e non potrebbero perciò mai riferirsi a eventi esteriori che possono essere ricostruiti e ordinati in ordine cronologico sulla base di fatti materiali e documenti: cfr. HALL

Per grandi linee, alla base di una narrazione ecistica di tipo “coloniale”³⁵, si può spesso riscontrare la persistenza di un certo “modello” declinato o esornato poi variamente, per cui a crisi o a momento di crisi interno alla madrepatria viene decretata una spedizione coloniale con a capo un ecista, magari caratterizzato fisicamente in maniera particolare e favorito per questo dalla divinità³⁶ e spesso egli stesso alla base della crisi con una sua colpa³⁷, determinante il suo conseguente allontanamento e la conduzione del contingente verso una nuova terra; quest’ultima, spesso non una ἔρημος χώρα ma popolata da indigeni, costituisce alternativamente il luogo dell’incontro o dell’integrazione fra essi e i coloni³⁸, oppure il luogo dello scontro, in cui si assiste alla primazia del greco sul barbaro³⁹ (peraltro le fonti greche applicano generalmente allo straniero categorie interpretative proprie della mentalità greca, con tutte le derive del caso⁴⁰); in molti casi la fondazione di una nuova città vede il beneplacito dell’oracolo delfico, volutamente consultato o comunque avente un ruolo rilevante nel dare consegna di un mandato all’ecista o al suo contingente e sulla cui storicità si è anche recentemente ritornati⁴¹.

Chiaramente quanto appena prospettato non è un paradigma né unico né univoco, ma quello forse più ricorrente. Ancora, in molti casi determinati aspetti sono peculiari, in maniera rilevante, di un certo tipo di racconti: la presenza dell’oracolo delfico, p.e., è assai ricorrente per la narrazione sulle origini delle colonie di VIII/VII sec. a.C., mentre vi è una minore incidenza nei racconti di fondazione delle singole città della Ionia d’Asia – e quando ciò

2008, p. 385 che riprende, in merito, alcune riflessioni di CALAME 1990, p. 278; per la premessa “teorica” in merito cfr. anche la nota precedente. Particolarmente sensibile a questo genere di linea esegetica è il lavoro, ancora oggi punto di riferimento, di DOUGHERTY 1993a.

³⁵ E per le fondazioni di VIII/VII sec. a.C. il materiale superstite è certo più cospicuo.

³⁶ O con un nome parlante – si pensi a Batto, l’ecista di Cirene –: sulla deformità eroica e la predilezione da parte della divinità cfr. GIANGIULIO 1981.

³⁷ P.e. un delitto in seno al suo γένος. Su questo tema cfr. già CRAIK 1980, p. 156; per il delitto come movente – è un caso la fondazione di Rodi ad opera dell’Eraclide Tlepolemo, partito per l’omicidio dello zio Licimnio – cfr. in maniera più precipua DOUGHERTY 1993b.

³⁸ Sul piano della narrazione spesso tradotto con l’immagini di matrimoni misti fra Greci ed indigeni: cfr. il caso della κτίσις di Massalia come si deduce da Arist. fr. 549 Rose (= 589 Gigon).

³⁹ Anche dove le evidenze avrebbero mostrato al contrario una più fitta interazione con le popolazioni anelleniche, in qualche caso progressivamente penetrate e assorbite all’interno del nuovo contesto greco. Giusto a titolo di esempio, si vedano le riflessioni su Mileto circa la penetrazione dell’elemento cario nel contesto poleico in TALAMO 2004, pp. 26-29 e in MAC SWEENEY 2013, pp. 53-61. Sull’interazione all’interno delle tradizioni fra le componenti anelleniche e quelle greche nel momento della fondazione preziose restano le riflessioni già in MOGGI 1983.

⁴⁰ Su questo punto, in rapporto più puntuale alla visione degli Etruschi da parte dei Greci, cfr. BIELLA-MICHETTI 2018, p. 441. Per la duplicità dei punti di vista in rapporto a un elemento indigeno, con precipua attenzione ai Carî dell’Asia Minore, anch’essi interesse di questo lavoro cfr. HERDA 2013; più recente, su di un piano più generale, il lavoro di JENSEN 2018.

⁴¹ Cfr. LOMBARDO 2011, con *status quaestionis* sull’argomento. Per un’altra declinazione di questa componente, quella della *decima* consacrata al dio, sempre in rapporto alla fondazione di colonie, resta fondamentale il contributo di MARI 1999.

è al contrario presente può essere effettivamente anche indice di come determinate elaborazioni, relative a presunte epoche assai antiche, siano state costruite *a posteriori*, proiettando in un più remoto passato caratteristiche ed elementi affermatasi in rapporto a vicende di una temperie cronologica seriore, tecnicamente lontana da quella a cui il racconto alluderebbe, più o meno presunta che fosse –.

A questo sommario schema si accompagnano, in maniera isolata o coniugate ad esso, diverse altre componenti quali p.e. la presenza di animali coinvolti nell'atto ecistico⁴², episodi “di contorno” legati a personaggi mitici di più ampio respiro, storie di autoctonia variamente (e spesso) utilizzata per stabilire una più stretta connessione con un preciso territorio⁴³, narrazioni che vedono intrecciate la nascita di città e santuari⁴⁴, ma soprattutto l'incidenza di figure che, nel contesto poleico in questione, finiscono per assumere un ruolo assai rilevante, in quanto eroizzati – è l'eroe fondatore, lo κτίστης⁴⁵ – e destinatari quindi di pratiche culturali. Queste ultime favoriscono la conservazione della memoria del proprio passato (eventualmente con alcune forme di mitopoiesi), attraverso la reiterazione dell'azione ecistica (e dunque della connotazione specifica della città che da essa sarebbe derivata) nel tempo presente attraverso la sua proiezione sul piano religioso⁴⁶; di questi eroi fondatori, considerati gli iniziatori della comunità o comunque coloro che ne avrebbero favorito lo sviluppo⁴⁷, si sono a volte fortuitamente conservate anche tracce a livello materiale, ἠρώα o (presunte) tombe⁴⁸, presentanti spesso una precisa posizione in seno all'architettura urbana⁴⁹. Essi, troppo spesso non corrispondenti a personaggi realmente esistiti (o su cui comunque gravano importanti dubbi di effettiva storicità) e aventi anche il doppio ruolo,

⁴² Si veda il ruolo della foca nella fondazione di Focea (*infra*, cap. 3) o quello del topo nella fondazione di Argilo secondo Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 75 Dilts.

⁴³ Da ultimo cfr. ROY 2014.

⁴⁴ Si vedano le versioni sulla profetessa Manto e la nascita di Colofone e del vicino santuario di Claros, su cui cfr. TALAMO 2010 [1998].

⁴⁵ Sugli eroi resta fondamentale il lavoro di BRELICH 1958; più recentemente, con particolare attenzione proprio agli eroi fondatori, si segnalano i contributi di diverso taglio – archeologico, storiografico, religioso, artistico-iconografico – in CASTIGLIONI *et alii* 2018; Cfr. anche, per aspetti di carattere più generale, BOARDMAN 2004 [2002], pp. 165-198, nonché le sintetiche considerazioni di FRANCHI 2020, p. 140 s.

⁴⁶ Su questo aspetto cfr. tra gli altri GIANGIULIO 2001, p. 118 s. Precedentemente cfr. MALKIN 1987, *passim*.

⁴⁷ Sulla terminologia inerente alla figura del fondatore, oltre al già citato studio linguistico di CASEVITZ 1985, interessanti sono le riflessioni che si ritrovano in PROST 2001, p. 111, con particolare attenzione al termine ἀρχηγέτης (su cui più recentemente cfr. anche BIAGETTI 2020), nonché quelle di ANTONACCIO 1993, p. 47.

⁴⁸ Sulle differenze tra i vari tipi di monumenti, anche sul piano lessicale, a essi dedicati MORTENSEN 2018, p. 117 s.

⁴⁹ Generalmente, la tomba del fondatore, come si trae anche dalle stesse fonti antiche – *Schol. in Pind. Ol.* I 149b (p. 49 Drachmann) –, presenterebbe una posizione centrale, nell'*agora*. Sulle tombe e sulla loro importanza cfr. BRELICH 1958, p. 131 s.; LESCHHORN 1984, pp. 98-105; MALKIN 1987, pp. 193 e 200-203; ANTONACCIO 1993; BOARDMAN 2004 [2002], pp. 35-70; SCHÖRNER 2007, pp. 118 s. e 206 s.

contestuale, di eroi fondatori ed eponimi, presentano di per sé uno statuto particolare (che riflette la polivalenza che già nei tempi più antichi ebbe il termine greco ἥρωες), in quanto figure vicine al mondo divino e nel contempo distinte da esso alla luce della loro condizione di esseri mortali⁵⁰; frutti pertanto in buona parte dei casi di una vera e propria costruzione⁵¹, la loro creazione denota e può avere alla base processi interessanti da cui dipende la connotazione definitiva che la storia di fondazione di cui sono protagonisti assume, orientando a sua volta in preciso modo l'identità stessa della città che nel racconto si rappresenta⁵².

Molto spesso questi eroi fondatori vengono connessi a importanti figure mitiche di carattere panellenico, spesso riconducibili ai combattenti della guerra di Troia o ancora ai grandi eponimi delle stirpi greche discendenti da Elleno⁵³, attraverso la costruzione più o meno artificiale di genealogie che mostrano in via definitiva una fitta interazione, o cospicui tentativi in tal senso, fra dimensioni prettamente locali che tentano di innestarsi sui grandi miti panellenici e/o sui suoi grandi protagonisti e dunque un piano più generale, che va ben oltre i confini della singola comunità – un genere di operazione avente frequentemente finalità di nobilitazione e legittimazione –⁵⁴. Questo può avvenire già in una dimensione di oralità, che va poi pian piano fissandosi attraverso la messa per iscritto di composizioni poetiche e di storie locali di cui la κτίσις si è visto costituire parte non irrilevante⁵⁵; peraltro proprio il consolidarsi di quelle stesse genealogie, che pur avendo tratti in comuni con elementi panellenici risultano rispetto a essi marginali e aventi pieno significato soltanto sul piano locale, avviene nella stessa maniera, giungendo a piena codificazione⁵⁶ e divenendo utile anche per singole parti di una città, in particolare all'interno di cornici aristocratiche arcaiche e per singole famiglie locali⁵⁷: esse, mediante il riconnettersi genealogicamente

⁵⁰ Recentemente cfr. ACERBO 2018, p. 95 s.

⁵¹ Soprattutto gli eponimi possono essere di fatto “vuoti”, privi di un reale peso sul piano mitico, al di fuori del contesto locale cui si legano: cfr., con tutte le cautele del caso BRELICH 1958, pp. 132-137. Ancora sugli eponimi cfr. MALKIN 1985.

⁵² Sulla rappresentazione e sul tema identitario nei racconti di fondazione, *infra*, pp. 26-30.

⁵³ Cfr., con analisi puntuale di intere saghe, PRINZ 1979, *passim* e più recentemente SCHEER 1993, *passim* (quest'ultima con particolare attenzione all'Asia Minore).

⁵⁴ E che spesso determina proprio la creazione di varianti “locali” delle vicissitudini dei grandi personaggi mitici dell'ἥρωες. Sull'interazione fra gli elementi mitici del contesto locale e del più ampio panellenico e sulle reciproche influenze – ricezione ed adattamento – cfr., tra gli altri, GIANGIULIO 2001, p. 131 s. nonché le più recenti riflessioni in DE LUNA 2017, p. X s.

⁵⁵ Cfr. GIANGIULIO 2001, pp. 127-129. Sull'importanza dell'oralità, dei suoi limiti e sul passaggio da quest'ultima alla scrittura, in rapporto alla storia locale e in termini di metodo, cfr. AMBAGLIO 2001, pp. 9-15, SAMMARTANO 2020, p. 219 s. e, con particolare attenzione per altezze cronologiche più basse, cfr. recentemente anche ZELNICK-ABRAMOWITZ 2014.

⁵⁶ Per il concetto di genealogia *piena* e sui suoi caratteri cfr. il lavoro di THOMAS 1989. Sulla costruzione di una genealogia e sulla sua importanza quale mezzo per stabilire l'identità e sulle sue funzioni cfr. da ultimo SAMMARTANO 2020, pp. 33-38 e 57.

⁵⁷ Ma anche più genericamente gruppi della vita micro-comunitaria, quali fratriche e tribù: cfr. i diversi casi in alcune delle città oggetto di esame in questo lavoro.

all'ecista della città, rivendicano evidentemente prestigio, il loro *status* e la loro posizione all'interno della comunità⁵⁸, anche se in processi non sempre lucidi (complice, nuovamente, una documentazione esigua). Anche in questo caso non esiste univocità, nel senso che non è detto che venga creata una sola elaborazione ecistica con la parallela costruzione di un'unica genealogia mitica per quanto riguarda l'ecista e quanto a questi poi afferente; infatti, nel medesimo contesto, poterono sussistere, eventualmente in momenti e ad altezze cronologiche diversi, spinte contrastanti, magari in diretta opposizione, rispondenti ad esigenze diverse ma di volta in volta contingenti, di gruppi diversi o determinate, ancora una volta, proprio dalla necessità o dalla volontà di interazione con l'esterno⁵⁹. Ciò si traduce nell'elaborazione di versioni sulla κτίσις concorrenti, nel ripensamento di quelle già esistenti o, a seguire nel lungo tempo, nel tentativo di una loro, per così dire, "storicizzazione" in maniera organica; tale operazione, se da ascriversi alla comunità poleica oggetto di quei racconti, potrebbe tradire (auto)percezione di quest'ultima nell'essere costituita da più parti, corrispondenti ognuna a un preciso nucleo ecistico in essa concepito e sviluppato⁶⁰.

Sovente, dunque, quanto pertinente alla sfera delle origini di una comunità (con particolare attenzione agli eroi fondatori o ai suoi protagonisti), si muove anche nell'orizzonte del mitico piuttosto che in quello del pienamente storico: una simile distinzione di questi due piani, come è stato più volte ribadito⁶¹, assume rilievo agli occhi dei moderni, mentre non doveva sussistere per gli antichi, per i quali, qui nello specifico in merito alle proprie origini, si può parlare di una vera e propria sovrapposizione e in cui la dimensione del *sentire* e del *credere* in quanto elaborato riveste un ruolo non indifferente⁶².

L'uso del passato e dunque anche di quanto relativo alla fondazione, cioè caratteri e componenti costitutivi di quelle stesse tradizioni che iniziarono a delinearsi sin dall'età arcaica, avrebbe assunto rilievo non indifferente anche ad altezze cronologiche più basse e trovato applicazione per soddisfare un

⁵⁸ In rapporto proprio alla Ionia d'Asia cfr. le riflessioni di CRIELAARD 2009, p. 50 s.; Non va inoltre dimenticata la possibilità di reimpiegare tali legami anche in senso orizzontale, cioè per intrecciarsi con quelli di altre famiglie, magari all'esterno della propria comunità, sempre nell'ottica di dinamiche tipicamente aristocratiche: cfr. recentemente, sempre in rapporto alla Ionia d'Asia, RAGONE 2008, p. 414, ripreso da POLITO 2015, p. 266 s., e SAMMARTANO 2020, pp. 7 e 57.

⁵⁹ Per Mileto in rapporto al binomio racconti di fondazione-genealogie cfr. le conclusioni di POLITO 2015, p. 270 s. Per i vari racconti di fondazioni, diversi e concorrenti nati nello stesso contesto cittadino, cfr. i racconti di fondazioni delle città in questo lavoro esaminate.

⁶⁰ Complesso è determinare chi ha portato avanti questo genere di operazione: *infra*, p. 67 s. Per un caso di studio e le conclusioni in merito sui miti di fondazione della città di Tebe cfr. BERMAN 2004.

⁶¹ In merito all'oggetto di questa ricerca cfr. tra gli altri MAC SWEENEY 2013, p. 8 s. Per gli usi del *mito* in rapporto a queste tematiche, su cui la bibliografia è assai vasta cfr. quanto raccolto in DE LUNA 2017, p. XI n. 8. In particolare sul rapporto fra mito e storiografia nel mondo antico cfr. anche il contributo di SAÏD 2007.

⁶² *Infra*, pp. 26-30.

certo tipo di esigenze⁶³. Sempre mantenendo particolare attenzione all'Asia Minore, le variazioni degli assetti politici che fecero seguito già alla spedizione di Alessandro e il progressivo tramonto della dimensione della polis, che vide la graduale ascesa delle grandi monarchie territoriali ellenistiche prima e di Roma poi, avrebbe favorito l'intensificazione delle attività diplomatiche fra comunità diverse⁶⁴. In esse, a partire da questo momento, proprio l'uso del passato diviene strumento privilegiato per costruire rapporti diplomatici e cementare fitte relazioni atte a garantire un maggior grado di stabilità in un mondo in cambiamento e dagli equilibri precari: questo attraverso l'invocazione di presunti rapporti di parentela – il termine più rilevante nella documentazione, soprattutto epigrafica, è *συγγένεια*: è la *kinship diplomacy* – da rintracciarsi intanto sul piano mitico (con particolare attenzione all'appello alla discendenza da un comune capostipite) o fra gli ecisti delle rispettivi comunità o nei termini di ribadire il rapporto – vero o presunto che fosse – fra madrepatria e colonia⁶⁵. Questo può comportare non solo un eventuale recupero, ma anche interventi, strumentalizzazioni, e (ri)pensamenti, se non creazioni *ex novo*, sulle tradizioni (o sulle genealogie mitiche) delle singole città chiamate in causa o di puntuali loro elementi, in maniera tale da favorire siffatti rapporti o per rendere il proprio patrimonio di ricordi calzante alle contingenze richieste dal momento e a quello della comunità altra a cui ci si vuol legare⁶⁶. Quanto preme sottolineare è che 1) in simili processi l'identità della città strutturata in rapporto al ricordo del suo più antico passato, può pertanto essere sì ribadita, ma anche creata o, ancora, alterata al fine di una utilità (se non una "spendibilità"), che possa superare i confini poleici e che 2) inoltre, troppo spesso di tali alterazioni o comunque più in generale di questo genere di dinamiche legate a situazioni specifiche di dati momenti storici, non si è

⁶³ Per una panoramica generale sull'uso del passato e della sua costruzione nel mondo greco antico, cfr. anche BOARDMAN 2004 [2002], pp. 1-20.

⁶⁴ Sull'ingerenza di Alessandro quale "iniziatore" dei cambiamenti in Asia cfr. recentemente PRANDI 2016 e LASAGNI 2016, pp. 37-40 e 77 s. nonché NAWOTKA 2003, con particolare riferimento all'attività legislativa. Sui cambiamenti di vario genere che progressivamente occorsero e interessarono le città d'Asia a partire dall'età dei Diadochi nel primo ellenismo cfr. invece, nella sterminata bibliografia sull'argomento, MASTROCINQUE 1985; GRUEN 1993; MA 1999, pp. 26-105 (con particolare attenzione all'apporto seleucide); BRIANT 2006 (con ampliamento di prospettiva a tutto il mondo orientale); BILLOWS 2007. Per una sintesi dell'atteggiamento avuto invece da Roma cfr. CAMIA 2009, pp. 169-171, nonché le precedenti considerazioni in CURTY 1995, pp. 259-263.

⁶⁵ Sulla *diplomazia della parentela*, sulle sue funzioni e caratteristiche cfr. recentemente *status quaestionis* e bibliografia raccolta in SAMMARTANO 2008-2009, p. 111 n. 3 e 2020, *passim* (quest'ultimo con particolare attenzione all'analisi del valore e della funzionalità sul piano politico-militare delle parentele "etniche" dall'età arcaica alla guerra del Peloponneso). Sulla strutturazione dei miti di parentela cfr. invece CURTY 1995, pp. 242-253 e 1999; PATTERSON 2010, *passim*.

⁶⁶ Anche se a tratti ciò può risultare in qualche modo forzato – né sempre, peraltro, appare pienamente chiaro su che base o su quali personaggi tale rapporto sia stato costruito –. Sul tema, con particolare attenzione all'Asia Minore e alla materia epica, cfr. FRANCO 2010, p. 570 ss.

tenuto sufficientemente conto nel tentativo di ricostruire le tradizioni di fondazione⁶⁷. Non a caso, sempre a partire da questi momenti decisivi, lo stesso titolo di κτίστης (*fondatore*) viene riservato, in maniera onorifica, anche a figure di spicco del tempo presente⁶⁸, prodigatesi per il bene della città sul fronte interno quanto appunto su quello esterno, nonché ad imperatori romani, andando avanti nel tempo⁶⁹.

Particolare interesse da parte delle città greche per il proprio passato e dunque nuovamente per i propri miti di fondazione si rileva poi anche per l'epoca imperiale del II sec. d.C., in particolare a seguito alla fondazione del *Panhellenion* adrianeo nel 131/132 d.C.⁷⁰: sarebbe stato infatti nel loro interesse porre l'accento su simili componenti in quanto funzionali e garanzia della loro identità greca (nonché alla sua esaltazione)⁷¹. Quest'ultimo aspetto spiega anche come mai riferimenti a tradizioni di fondazione di città abbondino in fonti del periodo, non solo letterarie (di cui Pausania costituisce valido esempio⁷²), ma anche epigrafiche e numismatiche⁷³.

* * *

In un ambito così vasto che aveva destato già un significativo interesse degli antichi⁷⁴, fertile è stato anche l'apporto degli studiosi che nel corso del tempo si sono accostati a tali materiali, apporto che si è andato diversificando sulla base dell'approccio con cui ci si è rapportati a essi e che ha di conseguenza avuto cogenti risvolti sui criteri ermeneutici adottati e, dunque, sui risultati attesi al termine delle singole ricerche – sostanzialmente si individuano due grandi linee esegetiche –.

Mettendo da parte le più antiche dissertazioni proliferate nella seconda metà del XIX sec. su singoli contesti poleici, in cui si assiste alla notazione piuttosto

⁶⁷ Cfr. recentemente ZELNICK-ABRAMOWITZ 2014, p. 175 e MORTENSEN 2015, p. 214.

⁶⁸ E non soltanto ai (mitici) fondatori *stricto sensu* della tradizione!

⁶⁹ È il caso di Lucio Vero ad Eritre: cfr. *infra*, cap. 4. Sull'evoluzione in tal senso del concetto di eroe fondatore in rapporto al ruolo di benefattore cfr. STRUBBE 1984-1986, p. 297 e più recentemente MORTENSEN 2015, p. 113 s. e 2018, pp. 115-117.

⁷⁰ Su caratteri del *Panhellenion* adrianeo e sui suoi membri cfr. da ultima GORDILLO HERVÁS 2013. Questa tendenza all'arcaismo si affianca chiaramente a quella, ben nota e generale, riconducibile alla produzione della Seconda Sofistica di allora, su cui cfr. BOWIE 1970 e, con attenzione proprio al *Panhellenion*, FRANCO 2010, p. 567 s.

⁷¹ Cfr. tra gli altri STRUBBE 1984-1986, p. 280 – che evidenziava come anche in questo periodo diverse tradizioni, con particolare riferimento agli eponimi, potessero essere state elaborate *ex novo* –; CURTY 1995, pp. 254 e 259-263; BOWIE 1996, p. 210.

⁷² E non solo perché fonte tralatrice di innumerevoli tradizioni di fondazione sulle città della Ionia nell'*excursus* ionico qui oggetto d'esame: su questo aspetto *supra* evidenziato in rapporto puntuale al Periegeta cfr. in particolare da ultima DIMAURO 2016, pp. 29 s., 40 e 75 s.

⁷³ Cfr. *infra*, capp. 4 e 5.

⁷⁴ Oltre che per l'ampia produzione in merito *supra* evidenziata cfr. anche, per l'interesse che doveva essere mostrato per questo genere di narrazioni, un noto passo dell'*Ippia Maggiore* di Platone, 285D, più volte invocato a testimonianza di ciò (cfr. p.e. CANDAU MORÓN-GONZÁLEZ PONCE-CHÁVEZ REINO 2004, p. 13 ed ERDAS 2009, p. 582 s.).

compilativa dei dati inerenti alla fondazione della città oggetto d'esame⁷⁵, il primo approccio più sistematico a queste tradizioni si registra (e finisce poi per caratterizzare gran parte degli studi in merito) nella prima metà del secolo scorso, anche in concomitanza con più cospicui e ugualmente più sistematici scavi archeologici condotti nelle varie aree del Mediterraneo. Esso è definibile approccio *positivista*, avente alla base il presupposto per cui la lettura dei miti di fondazione di una città può gettare luce su quanto sarebbe effettivamente accaduto nel momento della sua *reale* e materiale fondazione: alla base di essi non vi sarebbero cioè creazioni *ex nihilo* quanto almeno (e sempre) un nocciolo di verità⁷⁶, passato (e filtrato) attraverso la memoria collettiva, *in primis* della comunità in questione, nel corso delle generazioni fino a fissarsi nella forma in cui è noto; possono quindi essere stati aggiunti dettagli più spiccatamente mitici o piuttosto di carattere più squisitamente esornativo, ma il cuore conserverebbe sempre un ricordo fattuale⁷⁷; in accordo alle linee di questo approccio, i cosiddetti *foundation patterns* che si ritrovano in questo genere di narrazioni sarebbero da intendersi come adombranti il ricordo di precise pratiche caratterizzanti la fondazione di colonie e quindi comuni, in tal senso, ai più diversi contesti⁷⁸. Si cerca pertanto strenuamente di (ri)portare in superficie gli elementi di verità storica al loro interno, cercando conferma anche attraverso il raffronto con quanto si trae da altri ambiti; e, non da ultimo, usando il quadro delle evidenze archeologiche a supporto dei contenuti della tradizione e viceversa, determinando una sovrapposizione e un mescolamento di dati di natura diversa e pretendendo di ritrovare necessariamente, una base storica (pur flebile) all'interno di quanto trádito.

Il secondo approccio che si è fatto progressivamente strada nel XX secolo è stato quello cosiddetto *costruttivista*, che si configura, intanto da un punto di vista teorico, in netto contrasto con il precedente. Più che guardare ai miti di fondazione quali forme di documentazione pienamente storica (pur a tratti alterate ed esornate), esso pone infatti l'accento sulle loro funzioni e sul loro uso in senso politico-sociale nel mondo greco e dunque sul loro potenziale fortemente simbolico e identitario per la comunità che li avrebbe elaborati o che in essi, appunto, avrebbe creduto e fatto affidamento⁷⁹. Le tradizioni di fondazione, pertanto, risulterebbero strutturate elaborazioni calibrate rispetto a precise istanze – a loro volta esse di vario genere – che avrebbero coinvolto quanti le costruirono e che ne avrebbero anzi determinato e influenzato la medesima costruzione. In accordo a questa linea si tenta di indagare la funzione sociale e il significato dei vari miti di fondazione, su come essi siano

⁷⁵ Mutuati dalle fonti antiche e spesso ritenuti *a priori* fondanti sul piano storico per un tentativo di effettiva ricostruzione delle sue fasi più antiche. A questi lavori si può riconoscere comunque valore in quanto raccolgono innumerevoli dati e fonti spesso trascurate nelle fonti a venire: cfr. *infra* i vari *status quaestionis* sulle singole città.

⁷⁶ Indicato generalmente negli studi anglosassoni come *kernel*.

⁷⁷ Cfr. HALL 2008, p. 384; MAC SWEENEY 2013, p. 9 s.

⁷⁸ In particolare HALL 2008, p. 387.

⁷⁹ Sull'approccio cfr. da ultima MAC SWEENEY 2013, pp. 9-11, nonché GEZGIN 2016a, p. 12 s.

stati strutturati e come essi abbiano potuto avere un impatto sulla società “contemporanea” che li ha prodotti. In questo senso è stato variamente formulato e ribadito dagli studiosi come di fatto le tradizioni di fondazione siano in grado di dire molto di più sul tempo in cui sono state elaborate piuttosto che sul tempo, quello delle origini, di cui parlano o di cui si ripromettono di parlare⁸⁰. Hanno particolarmente marcato tali aspetti quanti per questo genere di tradizioni parlano di *storia intenzionale*⁸¹. Valutare la presenza di una intenzionalità, nell’ambito di questi racconti, significa cioè prendere in considerazione e indagare la “funzione” del racconto in rapporto alla volontà ideologica e culturale del gruppo che ne è alla base di autorappresentarsi in un certo modo rispetto a un precipuo contesto evenemenziale/spaziale⁸², dunque come la sua autocaratterizzazione venga proiettata nel passato (che pur in questa forma viene preservato e *ricordato*)⁸³ denotando un processo pienamente attivo. Quest’ultimo, pur avendo a sua volta come esito un racconto che può non riflettere una verità storica, esprime ugualmente una forma di storica autoconsapevolezza⁸⁴: si (ri)costruisce un racconto e lo si attualizza in vista di un senso identitario collettivo, di volta in volta cittadino come più generalmente etnico⁸⁵, per poi ricordarlo – insistendo sulla fitta relazione fra passato e memoria⁸⁶ – e sentirlo quale passato “vero”, corrispondente a come l’entità che ne è alla base interpreta e comprende se stessa⁸⁷. Ancora in stretta relazione a ciò e in particolare al concetto di autorappresentazione è stato progressivamente applicato al mondo antico anche un criterio ermenutico mirante a leggere in termini di etnicità (*ethnicity*) o di fenomeno etnico⁸⁸ le dinamiche sottese alla base di questo genere di

⁸⁰ Cfr. HALL 2008, p. 386 s.; MAC SWEENEY 2013, p. 10; DE LUNA 2017, citata *supra* in *Premessa*. Pregnanti le parole di DOUGHERTY 1996, p. 249: «Foundation tales of all kinds tend to respond to the needs of the present as much, if not more, than they accurately record the past (...)».

⁸¹ La cui formulazione sul piano teorico è da attribuire ad Hans Joachim Gehrke: cfr. GEHRKE 2001, particolarmente pp. 286-298; 2010, p. 15 ss.; 2014. Sul tema da un punto di vista teorico cfr. anche PROIETTI 2012b, pp. 191-198, che ribadisce come questo criterio ermenutico sia applicabile non solo alle tradizioni di fondazione, ma anche ad altri ambiti.

⁸² Riprendo qui quasi *verbatim* la felice esplicazione sul tema di DE LUNA 2017, p. XI s. riferita dalla studiosa in maniera precipua agli Arcadi e alle loro tradizioni, oggetto della sua monografia.

⁸³ GEHRKE 2001, p. 298.

⁸⁴ Cfr. GIANGIULIO 2001, p. 119 s.

⁸⁵ Sul tema, in rapporto al mondo romano, cfr. recentemente HAGEN 2018, p. 591 s.

⁸⁶ *Supra*, p. 16.

⁸⁷ La storia, anche quella delle origini, risulta dunque assai importante nella sua funzione sociale giacché fa sì che una comunità o più genericamente un gruppo riescano a sopravvivere – e ad esistere pertanto in quanto tali –, oltre la durata dei singoli che li compongono e questo proprio mediante la trasmissione di informazioni ritenute rilevanti per l’identità del gruppo – la *storia intenzionale*, appunto – e che ne garantiscono il mantenimento della purezza, fondato non tanto sul criterio biologico quanto piuttosto sul senso di appartenenza: cfr. GEHRKE 2010, p. 15 s.

⁸⁸ Approccio le cui categorie risultano alquanto “fluide” e in continua evoluzione: cfr. POLITO 2017a, p. 10. Per questo approccio etnicistico al mondo antico cfr., tra l’imponente bibliografia, HALL 1997 e 2002, MOSCATI CASTELNUOVO 2002; i contributi in MALKIN 2001 (particolarmente MCINERNEY 2001, pp. 51-63), in CIFANI *et alii* 2012 e in MCINERNEY

elaborazioni (e non solo) confluite nella produzione storiografica successiva⁸⁹ – cercando cioè di far emergere la presenza di fattori sentiti eventualmente come etnico-identitari attraverso e intorno ai quali intanto il mondo greco in generale, poi singole realtà locali più piccole (poleiche, federali e anfizioniche) avrebbero codificato e consolidato la propria identità tradendo un senso di coesione interna e di affiliazione⁹⁰, che finirebbe per ritrovarsi nelle loro tradizioni –. Nell’ambito delle linee di ricerca in questa prospettiva e dei suoi sviluppi, da una parte si registrano quindi tentativi di provare a individuare il momento del processo di etnogenesi del gruppo in esame, a un certo punto eventualmente sviluppatosi o affermatosi in maniera marcata⁹¹, o in risposta a un modello oppositivo, che avrebbe condotto all’autorappresentazione rispetto a ciò che è più genericamente *altro*⁹², o sulla base di più complesse interazioni con quei popoli con i quali la società greca intrattenne svariati tipi di relazione, fino a sfociare in peculiari e delicate dinamiche di integrazione e compenetrazione – le quali, a loro volta, complicano e problematizzano ulteriormente i processi di definizione univoca di un gruppo che è percepito (e che presumibilmente *si sarebbe percepito*) come etnico⁹³ –. Dall’altra parte, invece, con la progressiva e più sistematica applicazione alle fonti antiche di tali sistemi di lettura altrimenti teorici, si riscontra anche un approccio mirante a ricercare in esse presunti indicatori di etnicità (*markers*) – fra cui certo spiccano la codificazione di un passato

2014a. Cfr. anche il quadro sintentico in PROIETTI 2012a, pp. 23-33 e FOSDYKE 2012, pp. 120-124.

⁸⁹ In merito si vedano i recenti contributi editi su «Erga-Logoi» 5.2, 2017 costituenti gli Atti dell’Incontro Internazionale di Studio «*Ethnicity*» e *storiografia dei Greci d’Asia*, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Salerno e lì svoltosi nei giorni 27-28 settembre 2016.

⁹⁰ All’interno di questo lavoro il termine sarà usato in rapporto all’atto (o alla volontà) di associarsi, aggregarsi, sul piano genealogico, a un eroe o a un noto γένοϋς mitico. Sul tema dell’affiliazione nei termini di autoattribuirsi una data ascendenza, riconoscendosi in un sovrano, cfr. BARTH 1969, pp. 13-15, le cui linee teoriche sono state riprese in rapporto alla Ionia e alle sue tradizioni di fondazione in particolare da POLITO 2016, p. 169 s. (cfr. anche precedentemente MCINERNEY 2001, p. 59, nonché TALAMO 2015, pp. 215-217).

⁹¹ E venendo perciò alla luce. Per il mondo greco si è progressivamente posto l’accento su momenti decisivi in tal senso quali la grande colonizzazione di VIII sec. a.C. (cfr. p.e. ANTONACCIO 2001), o il momento successivo alle guerre persiane all’inizio del V (cfr. riferimenti bibliografici in POLITO 2017a, p. 10 n. 3).

⁹² Sul modello dialettico-oppositivo cfr. riflessioni in MAC SWEENEY 2013, pp. 1-5. Recentemente, riprendendo sintenticamente HALL 1997 e 2002, PROIETTI 2012a, p. 28 è tornata sui presunti caratteri e sulla configurazione delle strategie identitarie in rapporto al mondo greco: aggregative in età arcaica, a esse sarebbe subentrato il modello oppositivo a seguito delle guerre persiane, costituente un punto di svolta fondamentale in tal senso (così anche FOSDYKE 2012, p. 123). Per la problematizzazione dell’opposizione Greci-barbari in terra d’Asia (in particolare nei termini Greci-Persiani) sul piano ideologico cfr. recentemente anche GAZZANO 2014, pp. 120-123 (con ampia bibliografia precedente).

⁹³ Dinamiche non sempre chiare fino in fondo e comuni soprattutto in terra di colonia quale è la stessa Ionia d’Asia: sul tema, sempre in rapporto alla Ionia, cfr. da ultima MAC SWEENEY 2013, pp. 17-24.

condiviso e l'interazione con il territorio⁹⁴ – nonché elementi che consentirebbero di evidenziare, al contrario, come la presenza di un gruppo etnico e della sua autoaffermazione⁹⁵ poggi su basi meno solide, se non addirittura “posticce”⁹⁶, determinate da esigenze ugualmente contingenti: proprio queste avrebbero condotto a forme di coesione rispetto a cui sarebbe stata poi appunto costruita, *a posteriori*, una rappresentazione di stampo identitario o con pretese identitarie, mediante strategie discorsivo-creative – ed è stato recentemente ribadito più volte, in rapporto al mondo antico, il carattere prevalentemente culturale dei processi di costruzione dell'identità etnica –⁹⁷.

* * *

Nel panorama di studi odierno da una parte è stato riconosciuto qualche atteggiamento ipercritico nei confronti delle tradizioni in accordo a quest'ultima linea esegetica e ai suoi sviluppi⁹⁸, mentre dall'altra si registra ancora la tendenza ad associare e sovrapporre ancora indistintamente dati della tradizione e dati archeologici, determinando quella definita come la

⁹⁴ Criteri fondanti secondo HALL 1997, che risulta però meno inclusivo in tal senso rispetto alle linee che si ritrovano nel lavoro di SMITH 1992 [1986], pp. 63-112, il quale poneva l'accento su ben sei *markers*: 1) nome collettivo; 2) associazione con il territorio; 3) passato condiviso; 4) racconto di comune origine – o mitomotore –; 5) cultura condivisa; 6) solidarietà del gruppo. Sui *markers* cfr. anche PROIETTI 2012a, p. 23 s. e SAMMARTANO 2020, p. 8, mentre per la steminata bibliografia etnicistica cfr. *supra*, n. 88.

⁹⁵ Da un piano locale fino a quello sovraregionale – come è stato evidenziato proprio per la Ionia d'Asia –: *infra*, p. 41 s.

⁹⁶ Cfr. proprio in relazione agli Ioni d'Asia recentemente il contributo di RAGONE 2008.

⁹⁷ La consapevolezza di appartenere ad un ἔθνος unitario sarebbe il frutto di articolati processi che, grazie alla complessa interazione dialettica fra una percezione esterna ed una interna, condurrebbero alla definizione di un gruppo sociale e alla sua distinzione rispetto ad altri gruppi vicini: cfr. SAMMARTANO 2020, p. 7. Già PROIETTI 2012a, pp. 25-34, con attenzione al più volte rimarcato carattere discorsivo dell'eticità in Grecia (p. 27) e con riferimento specifico alle identità etniche intraelleniche, ribadisce l'importanza di un'indagine su esse fondata in primo luogo sull'analisi dei miti sul tema e sulle loro progressive stratificazioni, e non alla luce di cultura, lingua e religione, le quali rinforzerebbero soltanto quanto creato attraverso le strategie discorsivo-creative. Cfr. inoltre la considerazione di DOUGHERTY 1996, p. 249 che riprende a sua volta Benedict Anderson: «... the sense of community or civic identity that binds together disparate individuals into a coherent group is not inherited but is constructed, fashioned with help of preexisting rituals, religious systems, and patterns of belief». Peraltro, ciò rispecchia almeno in parte il dibattito interno agli studi di carattere etnicistico fra i cosiddetti *primitivisti* e *strumentalisti*: da una parte un gruppo etnico costituisce un'entità che esisterebbe davvero, resa tale da alcuni elementi antropici e dalla storia che unisce; dall'altra, invece, viene negato quanto pretenda che un gruppo esista in sé, nonché la sua persistenza; al contrario esso si creerebbe e si strutturerebbe di riflesso alle sue esigenze, determinando un senso di coesione mirante a un preciso obiettivo, che può venir meno una volta raggiunto questo o modificarsi di volta in volta rispetto a nuove contingenze. In rapporto alla costruzione di un racconto sovralocale a *posteriori* per la lega ionica cfr. *infra*, p. 41 s.

⁹⁸ Un esempio in tal senso è costituito dal lavoro di PRINZ 1979.

*positivist fallacy*⁹⁹. Ora, 1) alla luce di un più solido rigore metodologico che (finalmente) riconosce come i due tipi di evidenza (della tradizione e archeologici), aventi entrambi pari dignità, siano da porsi su piani diversi e da leggersi ciascuno in quanto tale e 2) assodata quindi l'impossibilità di spiegare il dato mitistorico della tradizione a partire da quello archeologico e viceversa¹⁰⁰, sempre più si tende a privilegiare una linea interpretativa che finisce per porsi in mezzo alle due¹⁰¹: è questa che in fondo questo lavoro di tesi abbraccia, con chiaro *focus* sulle tradizioni costituenti l'oggetto specifico della ricerca¹⁰².

Si procede ad interpretare pertanto una tradizione di fondazione¹⁰³ in quanto *tradizione*, in un'ottica che è *in primis* storiografica; attraverso un'accurata analisi del *background* storico del contesto cui è legata si mira a giungere a una comprensione quanto più globale possibile sulle ragioni che potrebbero aver spinto alla sua elaborazione, aver inciso su una sua particolare strutturazione o più in generale sui suoi elementi costitutivi, proprio in risposta a quelle contingenze "attuali"¹⁰⁴. Queste ultime vengono (ri)collocate, mediante una proiezione, nel passato primordiale (o meglio nella rappresentazione che si fornisce di esso), a mo' di garanzia per il soddisfacimento delle loro aspettative nel tempo presente¹⁰⁵ – cercando di indagare dunque la presenza di una intenzionalità – o che determinano piuttosto un loro (ri)pensamento rispetto a una versione o a un filone precedentemente consolidato – si è constatata l'incidenza nel (ri)plasmare e (ri)considerare siffatto materiale nelle temperie ellenistica e imperiale¹⁰⁶ –. Simili analisi, a fronte di documentazione fin troppo spesso frammentaria, non sempre vedono l'emergere di prove in grado di stabilire chiaramente o ricostruire appieno i motivi precipui per cui (e in risposta ai quali) un dato contesto abbia privilegiato un certo tipo di rappresentazione sulle sue origini o perché ne abbia ribadito, più volte, determinate componenti – p.e. l'insistere nell'identificazione di una precisa area come madrepatria –; in questo genere di casi, quanto si può fare è limitarsi a rilevare come dati fattori siano stati concretamente percepiti come importanti e fondanti per la comunità in esame

⁹⁹ Come evidenziato da HALL 2008, p. 386. Si può tuttavia riscontrare come questo tipo di approccio sia a volte mantenuto ancora oggi, in maniera per così dire "esclusiva", in ricerche di più spiccato taglio archeologico.

¹⁰⁰ Guardandosi da quello che Luisa Breglia ha recentemente definito come "pericoloso corto circuito": cfr. BREGLIA 2013a, p. 18 e *supra*, *Premessa*. Per il contesto ionico, sulla differenza fra il tipo di dati cfr. MAC SWEENEY 2017.

¹⁰¹ In termini diversi HALL 2008, p. 386 s. e MAC SWEENEY 2013, p. 12 ss.

¹⁰² Cfr. *supra*, *Premessa*.

¹⁰³ E quanto a esso riconducibile: per questo criterio "inclusivo" *supra*, p. 15 s.

¹⁰⁴ Tra le altre: volontà di legittimazione, di primato rispetto a un altro contesto come rispetto a una componente avversa (p.e. fazione politica) all'interno del medesimo; volontà al contrario di legarsi a una dimensione *altra* per fini politico-militari. Cfr. anche RAGONE 2006a, p. 5.

¹⁰⁵ Peraltro come il presente può condizionare la presenza di determinati elementi, allo stesso modo può determinarne oblii, resezioni di parti di quel passato precedentemente celebrate e non più funzionali a eventuali nuove istanze, frattanto prodotesi: cfr. DE LUNA 2017, p. 84.

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, p. 25 s.

nonché caratterizzanti per le sue tradizioni di fondazione. Nello stesso tempo, nell'ambito del vaglio del *background* storico, il soffermarsi in particolare anche sui rapporti interpoleici (pur non sempre limpidi) che interessarono le singole comunità in esame, leggendoli non in un quadro statico focalizzato su quelle realtà in quanto isolate, quanto piuttosto dinamico che le vide protagoniste di fitte interazioni fra loro, conduce a un ampliamento di prospettiva¹⁰⁷: ciò consente di rilevare come in risposta a situazioni di conflitto, spesso caratterizzanti le appena citate dinamiche interpoleiche, possano essere subentrati meccanismi di appropriazione finanche di intere tradizioni di fondazione di una data città da parte di un'altra, sua avversaria (almeno) in una certa fase o temperie, la quale le avrebbe alterate, "riplasmandole" in un'ottica chiaramente a essa favorevole e sfruttandole come strumento di legittimazione e superiorità rispetto alla rivale, non da ultimo e sempre in termini di dinamiche di elaborazione, proiettando tale volontà di superiorità proprio nel presunto momento della fondazione¹⁰⁸. D'altro canto, non si esclude *a priori* che qualcosa di quanto presente all'interno delle tradizioni, pur essendo esse frutto di deliberata costruzione, possa comunque adombrare in qualche punto anche la memoria o il flebile ricordo di circostanze fattuali di tempi quantomeno rapportabili, se non all'effettiva origine, quantomeno alle fasi più antiche di una città e costituire pertanto un nocciolo di verità storica: anche questo può essere stato in ogni caso anch'esso eventualmente e comunque reimpiegato e ripreso per rispondere a contingenze pregnanti in un determinato momento¹⁰⁹. Secondo questa prospettiva, il contenuto di un racconto di fondazione si ritrova (o meglio, *può* ritrovarsi) a essere un *patchwork*¹¹⁰, un mosaico composito di componenti diverse, effettivamente vere e piuttosto sentite come vere, su cui è imperniato il racconto nel suo insieme, in cui la comunità crede e si riconosce. In tal senso quindi, il raffronto con il dato archeologico, ma debitamente contestualizzato e sempre nella consapevolezza che sia da porsi su di un piano diverso rispetto a quello della tradizione, può integrare e favorire la comprensione e l'inquadramento di determinati *patterns*, in quello

¹⁰⁷ Nel caso di questo lavoro passaggio da una dimensione più strettamente locale, cittadina a quella del più generale contesto ionico o di parte di esso: in tal senso cfr. già le riflessioni in merito in NOVELLO 2020, p. 106 s.

¹⁰⁸ E questo può determinare l'alternarsi di due punti di vista, *emico* (interno) ed *etico* (esterno), termini ripresi dalla ricerca antropologica e che sempre più trovano applicazione in ricerche di ambito antichistico: cfr. DI FAZIO 2018, p. 488 s. e SAMMARTANO 2020, p. 7. Nell'ambito dei singoli capitoli di questo lavoro, centrati ciascuno su di una città, queste versioni sulla fondazione tradenti un punto di vista esterno, non riconducibile al contesto in esame, vengono definite versioni "secondarie".

¹⁰⁹ È il caso delle presenze cretesi in Ionia d'Asia, sul piano archeologico come su quello della tradizione, spesso, ma non sempre, in fitta relazione (cfr. in merito sintetico *status quaestionis* in NOVELLO 2020, pp. 107 n. 13 e 111 n. 35), nonché sull'effettivo ruolo di Atene nell'ambito della *migrazione ionica* (*infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157).

¹¹⁰ Termine mutuato qui dalle ricerche etnicistiche facenti capo a SMITH 1992 [1986].

che altrove ho definito un discorso che finisce per risultare certo più globale, ma soprattutto organico nelle sue differenze¹¹¹.

Va inoltre fatto un discorso sulle fonti tralatrici che conservano quanto resta delle narrazioni sulla fondazione di città. Si è vista la pertinenza di questo tema alla storiografia locale, della quale, allo stesso modo, non restano che frammenti: già questo è di ostacolo alla loro piena comprensione e ricostruzione; d'altro canto la loro presenza si ritrova anche in altri generi di testi, delle più svariate matrici – dalla filosofica alla biografica –, spesso perché funzionali a determinate argomentazioni oggetto e interesse precipuo dell'autore citante, ma a scapito della sua più o meno totale, ancora una volta, decontestualizzazione. In qualche caso, addirittura, non si riescono nemmeno a cogliere appieno le ragioni del perché un autore abbia riportato notizie inerenti o riconducibili alla storia (o a una storia) della fondazione di un dato contesto. Particolare attenzione quindi sarà riservata anche alla natura di quei testi e alle loro vicende sul piano della loro trasmissione, al profilo dell'autore citante o, su di un ulteriore livello, alla fonte tralatrice che riporta il frammento di un autore che doveva interessarsi e aver trattato, per qualche ragione, della fondazione di una comunità, eventualmente nemmeno la propria¹¹²: si cercherà cioè di far luce non solo non sul perché i contenuti di una tradizione sono tali, ma anche sul *come* essi sono giunti fino a noi, valutando e cercando di quantificare le fitte interazioni fra le singole notizie, autori e le fonti tralatrici¹¹³. Particolarmente feconda per le città ioniche è quanto superstite, nella forma di frammenti di tradizione indiretta o di estratti eraclidei¹¹⁴, delle *Politeiai* aristoteliche, nate all'interno del Peripato; nonostante il loro preciso statuto e carattere siano tuttora dibattuti¹¹⁵, sembra che, al loro interno, proprio la κρίσις delle comunità indagate nei singoli opuscoli abbia costituito una componente non irrilevante¹¹⁶ – ed è probabile che lo Stagirita e/o la sua Scuola riportassero anche più versioni sulla fondazione della città a cui ciascun opuscolo era dedicato –.

2. LA IONIA

Storicamente, la Ionia d'Asia ha costituito per diverse ragioni una dimensione centrale e di primaria rilevanza nel corso delle vicende che videro protagonista l'intera civiltà greca antica. Quest'area è stata infatti teatro di significativi momenti che hanno segnato svolte per così dire epocali, se solo si pensa alla

¹¹¹ NOVELLO 2020, p. 107.

¹¹² È il caso, p.e. di un frammento di Fanodico, autore di *Ἀηλιακά*, citato da Diogene Laerzio in merito a un aneddoto su Biante e richiamante le origini tebane di Priene: cfr. *infra*, cap. 6.

¹¹³ Cfr. *supra*, *Premessa*.

¹¹⁴ Sugli estratti dalle *Politeiai* aristoteliche di Eraclide Lembo, attivo nel II sec. a.C. resta a oggi fondamentale il lavoro di POLITO 2001. Cfr. anche OTTONE 2002, pp. 70-73.

¹¹⁵ Cfr. da ultime ERDAS 2017; POLITO 2017b; THOMAS 2019, pp. 358-385.

¹¹⁶ Cfr. ERDAS 2017, pp. 51-55; POLITO 2017b, p. 33 s. THOMAS 2019, p. 366 s.

ben nota rivolta all'inizio del V secolo, preludio delle guerre persiane. D'altro canto, ben noto agli stessi antichi fu il fermento scientifico-culturale che da qui prese le mosse sin dall'età arcaica – si veda già la sola “nascita” della filosofia con Talete di Mileto –, l'essere stata quindi patria di alcune delle figure più importanti del patrimonio letterario greco e a cui si accompagna, inoltre, una non indifferente fioritura economica. Complice la sua posizione sulla costa anatolica, altra peculiarità della regione è costituita dall'essere stata crocevia di culture, quel *limen* fra Oriente e Occidente¹¹⁷ teatro di interazioni con le diverse realtà vicine – dalla Lidia alla Persia, dalla Caria alla Licia¹¹⁸ –, costituenti quell'*alterità* (i cui stessi confini, peraltro, non appaiono sempre, ancora oggi, così ben netti e definiti) dai cui contatti molto sarebbe stato influenzato lo stesso *modus vivendi* dei Greci d'Asia¹¹⁹ e che più in generale avrebbero spesso determinato una sovrapposizione e una stratificazione fra componenti diverse e su diversi piani – archeologico compreso –, rendendo la Ionia un fitto quadro di elementi variegati, ma nello stesso tempo compatto nelle sue diversità¹²⁰.

È all'interno di questo denso contesto che si svilupparono le dodici realtà poleiche – Mileto, Miunte, Priene, Efeso Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Eritre, Focea, Chio e Samo – che in età storica avrebbero costituito la cosiddetta lega ionica e delle quali le tradizioni di fondazione risultano oggetto di puntuale interesse di questo lavoro di tesi. Sostanzialmente racchiuse nello spazio compreso fra i due fiumi, l'Ermo a Nord e il Meandro a Sud (a cui corrispondono rispettivamente Focea e Mileto, di fatto delimitanti la stessa Ionia), queste occuparono quasi tutto lo spazio sulla costa o immediatamente prospiciente ad essa, un paesaggio progressivamente mutato,

¹¹⁷ Riprendendo un termine felicemente utilizzato da MAC SWEENEY 2013, p. 17. Precedentemente cfr. anche CORSARO 1991, p. 41.

¹¹⁸ Senza contare gli altri gruppi più propriamente greci quali per esempio gli Eoli più a Nord.

¹¹⁹ Cristallizzati poi in immagini più o meno positive all'interno delle stesse fonti greche, in chiave polemica soprattutto nei termini di mollezza dei Greci d'Asia – rispetto alla “sobrietà” di quelli della Grecia continentale –, legata a determinate “abitudini” mutuata dai popoli orientali che, a un certo punto, si struttura intorno alla nozione di *τροφή*: nella vastissima bibliografia sull'argomento si rimanda a POLITO 2013 per una discussione teorica sul termine e sul valore ideologico che assume; giusto a titolo di esempio, per un'analisi di simili dinamiche di interazione in concreto – prendendo a riferimento l'interazione con la Lidia – e del loro portato, sul piano storico e storiografico, cfr. DORATI 2003; TALAMO 2010 [1983]; GAZZANO 2017, pp. 42-51. Sull'interazione fra Greci e realtà quali la Lidia e la Persia cfr. anche le riflessioni di CORSARO 1991, pp. 42-46. D'altra parte, le relazioni con l'elemento *altro*, anellenico, sembra abbia in qualche caso giocato un ruolo non indifferente nella progressiva strutturazione delle singole comunità in cui si registra la convivenza, la cooperazione e l'integrazione, in qualche misura, in seno al tessuto cittadino di tali elementi – con particolare attenzione Cari –, fattore che si ritrova poi riflesso anche nelle tradizioni (comprese quelle ecistiche): emblematico in tal senso sarebbe il ruolo di Mileto, su cui cfr. i contributi di FARAGUNA 1995; TALAMO 2004, pp. 11-55 e 2010 [2005]; su di un piano più strettamente archeologico cfr. recentemente HERDA 2009, pp. 67-101.

¹²⁰ Su questo aspetto della “ibridazione” fra diversi elementi nel contesto ionico cfr. da ultimo GREAVES 2019, p. 232 ss., ma precedentemente anche CORSARO 1991, p. 46.

nel corso del tempo, da una parte a causa di agenti naturali¹²¹, che comportarono non pochi disagi già nell'antichità¹²²; dall'altra, su di un piano più strettamente evenemenziale, a causa di eventi storico-politici che ne alterarono gli equilibri e gli assetti¹²³, o, ancora, a causa di μετακινήσεις che videro la ricostruzione di intere città e dunque il loro spostamento dal sito originario¹²⁴. Alle città si affiancarono inoltre grandi santuari, anch'essi teatro di fitte interazioni, rilevanti sul piano poleico¹²⁵ e su quello regionale¹²⁶ – fino a diventare, alcuni, celebri e frequentati a livello più o meno panellenico¹²⁷ – e la cui ingerenza si ritrova anche nelle tradizioni sulle stesse città¹²⁸. Le ricerche archeologiche hanno progressivamente gettato luce sulla storia di queste città (nonché di questi santuari strettamente in rapporto con esse) e risultano in continuo aggiornamento¹²⁹, favorendo una sempre più piena conoscenza delle fasi più antiche come delle seriori di ciascuna e restituendo, in qualche caso, un quadro molto più articolato e prezioso a fronte di una documentazione storiografica e letteraria al contrario piuttosto esigua¹³⁰. D'altro canto, nonostante le innumerevoli campagne di scavo, restano diversi

¹²¹ Si vedano in tal senso le esondazioni e le sedimentazioni del Meandro, sul piano idrogeologico, o il disastroso terremoto del 304/3 a.C.

¹²² È quanto avvenne a Miunte, che si ritrovò abbandonata a causa del territorio divenuto paludoso e malarico proprio per le esondazioni del Meandro.

¹²³ In qualche caso direttamente connesso anche ai disastri naturali di cui sopra: in tal senso il sinecismo di Miunte, su cui da ultima POLITO 2014, o il tentativo di sinecismo fra Colofone e Lebedo a seguito del terremoto del 304/3 a.C. (su cui *infra*, cap. 1). Dinamiche simili si possono ritrovare anche all'interno di singole comunità: a titolo di esempio si può citare il caso di Clazomene, di cui parte della popolazione, a un certo punto, risultò insediarsi sulla vicina isola di Karantina, su cui *infra*, cap. 2.

¹²⁴ Nell'ambito strettamente dodecapolico si riscontra quello alla metà del IV sec. a.C. relativo a Priene, su cui *infra*, cap. 6. Sempre significativo, all'interno del più generale contesto ionico, è quello di Magnesia al Meandro (su cui cfr. *status quaestionis* in BIAGETTI 2010, p. 51 s.). È interessante che in entrambi i casi non è ben noto con precisione il sito della città arcaica, situazione che si ripropone per lo stesso santuario del *Panionion*, su cui *infra*, cap. 6.

¹²⁵ È il caso del Didimeo di Mileto.

¹²⁶ È il caso del *Panionion*, santuario degli Ioni della Dodecapoli.

¹²⁷ Fra essi si possono ricordare l'*Heraion* di Samo o l'*Artemision* di Efeso o ancora, complice la sua attività oracolare, quello di Claros, nei pressi di Colofone, che visse un periodo di ampia fortuna durante i primi secoli dell'età imperiale (cfr. TALAMO 2010 [1998], p. 157). Sull'importanza del santuario come punto di contatto anche fra Greci e popolazioni anelleniche (con attenzione anche a quelli della Ionia d'Asia e con una prospettiva centrata sui sovrani non-Greci) cfr. le recenti riflessioni di GAZZANO 2014, pp. 123 ss.

¹²⁸ *Infra*, pp. 71 ss.

¹²⁹ Da ultimi a titolo di esempio, cfr. aggiornamenti su Focea in RAGONE 2006b, pp. 75-87; i contributi in VECCHIO 2019 su Colofone; GEZGIN 2016 su Eritre; TAŞDELEN-POLAT 2018 su Teo. Per un quadro più generale aggiornato sulla documentazione archeologica dell'intera Ionia resta prezioso MAC SWEENEY 2017 (*infra*, pp. 149-153). Resta inoltre fondamentale, sul piano storico, sociale ed economico la monografia di GREAVES 2010. Allo stesso modo non mancano monografie puntuali sulla vita e gli sviluppi di singole città: cfr. p.e. GORMAN 2001 su Mileto. Per quanto riguarda l'ambito ionico insulare cfr. PROST 2001, pp. 111-119.

¹³⁰ È il caso, ad esempio, di quanto emerso nei recenti scavi di Clazomene – realtà per così dire “minore” nella documentazione storiografica (non da ultimo ecistica) in seno alla Dodecapoli –, che ne hanno confermato il valore di sito di prim'ordine in rapporto all'Anatolia Egea del III millennio: cfr. RAGONE 2006b, p. 74 s.

i problemi insoluti o su cui non c'è certezza definitiva – spiccano ad esempio la precisa individuazione del sito in cui doveva sorgere l'antica Priene o, soprattutto, il *Panionion* di età arcaica –¹³¹. Soprattutto per le fasi cronologiche più basse (*post* IV sec. a.C.) la vita delle città, nei suoi più sfaccettati aspetti, è stata ricostruita grazie a ricchi *corpora* epigrafici¹³² e le stessi epigrafi – a cui si affiancano anche ulteriori tipologie di documenti materiali, dai numismatici alla produzione ceramica decorata – contribuiscono in più di un caso non poco a favorire una maggiore comprensione, se non altro in termini di più preciso inquadramento, di singoli elementi che si ritrovano anche all'interno delle tradizioni in merito conservate nelle fonti letterarie o storiografiche, siano esse o meno, a loro volta, frammentarie.

2.1 LA LEGA IONICA

Accanto alle vicende delle singole città e come in parte già anticipato è sicuramente problematico ricostruire con precisione la storia, le vicende e la natura della lega ionica, gravitante intorno al santuario di Poseidone al Micalo, il cosiddetto *Panionion*, alla luce tanto delle notizie note dalle tradizioni storiografiche quanto degli scavi archeologici che non permettono, in entrambi i casi, la possibilità di mettere insieme quanto da essi emerge in un quadro univoco¹³³.

La prima menzione di una riunione panionica è conservata da Erodoto nel I libro delle *Storie*: a seguito della presa di Sardi da parte di Ciro, fallita un'ambasceria al Gran Re, le città della Dodecapoli si sarebbero riunite al *Panionion* per decidere sul da farsi, con l'eccezione di Mileto che avrebbe stretto con Ciro un accordo separato¹³⁴. Già questo denoterebbe, in teoria, due importanti fattori: da una parte in seno alla presunta riunione si sarebbe discusso, in maniera comunitaria, su di una questione di carattere politico-militare¹³⁵; dall'altra, già nel corso di VI sec. a.C., a fronte di un evento che avrebbe avuto ripercussioni sull'intera regione – la caduta del regno di Lidia

¹³¹ Problemi sui cui quanto si desume dalle fonti letterarie, spesso, non aiuta o può risultare addirittura contraddittorio: è il caso di Magnesia al Meandro, su cui cfr. *supra*, n. 124.

¹³² Editi (o riediti) nelle serie *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien (IGSK)*, per quanto riguarda le città di ambito dodecapolitico studiate in questa sede, sono i *corpora* epigrafici di Eritre e Clazomene (ENGELMANN-MERKELBACH 1972a-b), di Priene (BLÜMEL-MERKELBACH 2014), nelle *IG* quelle di Samo (HALLOF 2000 e 2003). Ancora più vecchie raccolte quale il *CIG* costituiscono ancora il punto di riferimento, p.e., per Teo – molti materiali della quale, di questo genere, sono andati frattanto dispersi o distrutti –.

¹³³ A partire dalla stessa epiclesi con cui li Poseidone sarebbe stato venerato secondo le fonti letterarie, *Eliconio*. Anche in merito alla ricostruzione della vita del *Panionion* si è optato qui per una bibliografia selettiva, aggiornata e includente completi *status quaestionis*, soprattutto sul piano archeologico. Una più approfondita trattazione sul *Panionion* e su vari aspetti a esso connessi è inoltre portata avanti nella sezione su Priene, a cui si rimanda per una maggiore completezza: *infra*, cap. 6.

¹³⁴ Hdt. I 141, 4 su cui cfr. ASHERI 2007 [1988], p. 172 s.

¹³⁵ PAGANONI 2014, p. 47 s.

e l'avanzata persiana –, non vi sarebbe stata piena coesione, vista la “secessione” di Mileto¹³⁶.

È ancora lo storico di Alicarnasso che, immediatamente dopo, in un ben noto (e polemico) *excursus* sulla Ionia d'Asia¹³⁷, registra il rilievo che il *Panionion* avrebbe avuto per gli Ioni della Dodecapoli, santuario dedicato a Poseidone¹³⁸ che questi avrebbero costruito per sé sul Micalo ([...] καὶ ἰδὸν ἰδρύσαντο ἐπὶ σφέων αὐτέων, τῷ οὖνομα ἔθεντο Πανιώνιον¹³⁹) e dove sarebbero stati celebrati i *Panionia* ([...] τὸ δὲ Πανιώνιον ἔστι τῆς Μυκάλης χῶρος ἰρός, πρὸς ἄρκτον τετραμμένος, κοινῇ ἐξαραιρημένος ὑπὸ Ἴωνων Ποσειδέωνι Ἐλικωνίῳ· ἡ δὲ Μυκάλῃ ἔστι τῆς ἠπείρου ἄκρη πρὸς ζέφυρον ἄνεμον κατήκουσα Σάμφ, ἐς τὴν συλλεγόμενοι ἀπὸ τῶν πολιῶν Ἴωνες ἄγεσκον ὀρτήν, τῇ ἔθεντο οὖνομα Πανιώνια¹⁴⁰), a riprova del suo rilievo sul piano religioso, di evidente carattere sovralocale, che ancora, o comunque almeno fino a quel momento, le celebrazioni al Micalo avrebbero rivestito¹⁴¹; significativamente già qualche tempo dopo, a proposito della purificazione di Delo (426/5 a. C.), Tucidide menzionerà piuttosto le Efesie quale momento religioso comunitario significativo per gli Ioni d'Asia¹⁴². Fatta eccezione per pochi, ulteriori riferimenti presenti nel testo erodoteo¹⁴³, subentra un silenzio nelle fonti che rende oscura la storia della lega¹⁴⁴.

Sarà soltanto in un passo di Diodoro Siculo, nell'ambito dell'analisi delle presunte cause di natura religiosa che avrebbero condotto alla catastrofe di Elice del 373 a.C., che torna nuovamente una notizia sui *Panionia* e sul santuario: a un certo punto, le nove città che erano solite riunirsi al Micalo per i *Panionia*¹⁴⁵, a seguito di scontri non meglio specificati in quei luoghi, avrebbero preso a riunirsi nei pressi di Efeso non potendo più dove erano solite in precedenza (cioè al Micalo); viene quindi raccontato che, alla vigilia della catastrofe che comportò la definitiva distruzione della città acaica di

¹³⁶ Aspetto in più di un caso messo in evidenza in rapporto a studi sul senso della coesione fra membri del *Panionion*: cfr. p.e. MAC SWEENEY 2013, p. 174 s. Cfr. anche SAMMARTANO 2020, pp. 94-96.

¹³⁷ *Infra*, pp. 53-58.

¹³⁸ Su di una presenza, per così dire “minore”, di Apollo che ha suscitato tuttavia non pochi problemi cfr. le riflessioni, su posizioni diverse, di BEARZOT 1983, pp. 69-71 e RAGONE 1986, pp. 183-185.

¹³⁹ Hdt. I 143, 3.

¹⁴⁰ Hdt. I 148, 1.

¹⁴¹ PRANDI 1989, p. 45 s.

¹⁴² Thuc. III 104, 3: (...) καὶ τὴν πεντετηρίδα τότε πρῶτον μετὰ τὴν κάθαρσιν ἐποίησαν οἱ Ἀθηναῖοι τὰ Δῆλια. ἦν δὲ ποτε καὶ τὸ πάλαι μεγάλη ξύνοδος ἐς τὴν Δῆλον τῶν Ἴωνων τε καὶ περικτιόνων νησιωτῶν· ξύν τε γὰρ γυναῖξί καὶ παισὶν ἐθεώρουν, ὥσπερ νῦν ἐς τὰ Ἐφέσια Ἴωνες, καὶ ἀγῶν ἐποιεῖτο αὐτόθι καὶ γυμνικός καὶ μουσικός, χοροὺς τε ἀνήγον αἱ πόλεις. Sul passo di Tucidide e sul suo contesto cfr. HORNBLLOWER 1991, pp. 517-531; In merito alla valenza che questo passo ha in rapporto alla storia del *Panionion*, cfr. *infra*, cap. 6. Sulla purificazione a Delo cfr. tra gli altri anche LANZILLOTTA 1996, pp. 277-299.

¹⁴³ Ascrivibili ad eventi in cui sono *gli Ioni* ad agire in rapporto alla rivolta ionica all'inizio del V sec. a. C. Significativo in tal senso Hdt. VI 6-16 (su cui in maniera puntuale cfr. NENCI 1998, pp. 172-182): PAGANONI 2014, p. 48 e n. 75.

¹⁴⁴ PAGANONI 2014, p. 48.

¹⁴⁵ Per il numero nove cfr. le convincenti argomentazioni di FOGAZZA 1973, p. 167.

Elice, gli Ioni d'Asia avrebbero promosso la rifondazione dei *Panionia*¹⁴⁶. Le ricerche archeologiche nell'area della Otomatik Tepe confermano a partire dalla metà del IV sec. a.C. un ritorno del santuario in una precisa area del Micale, che si trae implicitamente dal testo di Diodoro, e che, dunque, diversa doveva effettivamente essere l'originaria sede di quello arcaico¹⁴⁷. I riti lì compiuti sono ricordati ancora da Strabone in una prospettiva che lascerebbe intendere una prassi quantomeno vicina all'epoca in cui il Geografo scrive¹⁴⁸ e non mancano in ogni caso testimonianze, di tipo epigrafico (e non) e nuovamente per quanto concerne l'esecuzione di *sacra*, per altezze cronologiche più basse (anche se non sempre chiarissime)¹⁴⁹. Questo il quadro che emerge dalle fonti storiografiche, in merito a un *koinon* che appare già attivo e oramai formato.

Un primo problema, in rapporto a ciò, è costituito dalle possibili ragioni per cui gli Ioni della Dodecapoli, prima della rifondazione di cui parla Diodoro¹⁵⁰, avrebbero smesso di riunirsi al Micale, a cui ancora alludeva Erodoto, e avrebbero preso a convergere piuttosto verso Efeso e se ciò, inoltre, possa aver costituito, ugualmente, un atto di prima rifondazione. A fronte di varie ipotesi di ricostruzione¹⁵¹, alla luce e del testo di Erodoto e del riferimento alle Efesie in Tucidide, risulta forse più probabile che le guerre menzionate laconicamente dallo storico di Agirio possano corrispondere al πόλεμος περὶ Πριήνης alla vigilia della rivolta samia del 441/439 a. C. di cui lo stesso Tucidide parla e che vide appunto coinvolta la città di Priene, la quale avrebbe ricoperto, probabilmente e innanzitutto per questioni di vicinanza in termini spaziali, un ruolo di primato (sicuramente religioso) in seno alla vita del santuario e questo già in età arcaica: la crisi di essa e il suo essere contesa fra due *poleis* vicine, ammettendo in via definitiva la sua contiguità spaziale con il *Panionion* (di età arcaica)¹⁵², avrebbe determinato l'impossibilità di celebrare in quell'area le feste. Dunque, a ragione di una "inagibilità" dovute a contingenze belliche, si spiegherebbe un convergere degli Ioni verso le celebrazioni in Efeso, assurte temporaneamente a momento panionico più

¹⁴⁶ Diod. XV 49, 1-4, su cui cfr. *infra*, cap. 6.

¹⁴⁷ Sui ritrovamenti di IV sec. a.C. cfr. già PRANDI 1989a, p. 46 s. e più recentemente PAGANONI 2014, p. 50. Per una più approfondita trattazione sul santuario si rimanda *infra*, cap. 6.

¹⁴⁸ Strab. VIII 7, 2 (384) e PRANDI 1989a, p. 56. Per riflessioni più approfondite cfr. *infra*, cap. 6.

¹⁴⁹ FOGAZZA 1973, p. 168 s.

¹⁵⁰ Da collocarsi cronologicamente in rapporto agli eventi di Elice (e supportata anche dalla documentazione archeologica).

¹⁵¹ Che vanno dal ricondurre questo spostamento agli esiti delle guerre persiane o a quelli delle guerre satrapiche di IV sec. a.C. o che ancora parlano di doppia-rifondazione: cfr. *status quaestionis* in PRANDI 1989, pp. 46-48 e, più aggiornato, in PAGANONI 2014, pp. 49 s. e note corrispondenti.

¹⁵² La questione è molto delicata: cfr. in merito *infra*, cap. 6.

importante e che non implicherebbe quindi, necessariamente, una vera e propria rifondazione *stricto sensu*¹⁵³.

L'altro grande problema sarebbe costituito dalle origini della lega e dal carattere che essa avrebbe, *ab origine* o progressivamente, assunto. La linea esegetica più antica, facente capo a Wilamowitz¹⁵⁴, che sul tema scrisse un notissimo e fondamentale contributo, voleva il *koinon* nato in rapporto della guerra meliaca¹⁵⁵, scontro svoltosi in età arcaica che secondo il noto racconto tradito di Vitruvio, avrebbe visto contrapposte le dodici città “canoniche” della Dodecapoli, unitesi fra loro, contro la tredicesima città di Melia, nella cui *χώρα* sarebbe stato sito il santuario divenuto poi il *Panionion*, assumendo valenza federale¹⁵⁶; l'esegesi dello studioso, fondata in primo luogo su quanto si traeva da Vitruvio, vedrebbe la nascita del *koinon* in un quadro in cui sarebbero risultate già presenti tutte le città dodecapoliche¹⁵⁷. Accanto a questa prima linea esegetica se ne registrano altre che pongono la nascita del *koinon* a una data ugualmente molto alta e altre a un'altezza cronologica più bassa¹⁵⁸. È inoltre da segnalare in proposito che è stato invece posto, soprattutto in tempi più recenti, l'accento sulla più probabile gradualità del processo di formazione della lega, pur in età alta¹⁵⁹. La stessa più recente ricostruzione, storica e storiografica, della guerra meliaca, che la collocherebbe non oltre il primo quarto del VII sec. a.C., sembra condurre nella direzione di escludere un coinvolgimento di tutte e dodici le città nello scontro, in favore di una partecipazione limitata a quelle più vicine all'area in cui doveva gravitare Melia¹⁶⁰; tuttavia, nel contempo, lo stesso scontro potrebbe aver comunque giocato un ruolo non indifferente se non come presupposto (come voleva Wilamowitz), almeno come evento che avrebbe per

¹⁵³ PRANDI 1989, pp. 46-48 e *infra*, cap. 6. e questa linea esegetica spiegherebbe anche il fatto che ancora per Erodoto i *Panionia* si tenessero al Micalo.

¹⁵⁴ Cfr. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b.

¹⁵⁵ Per una più recente ricostruzione dello scontro meliaco, *in primis* sulla base di *I.Priene* 37 cfr. MAGNETTO 2008, *passim* (precedentemente cfr. anche RAGONE 1986) e per alcune considerazioni su aspetti puntuali *infra*, cap. 7.

¹⁵⁶ Vitr. IV 1, 3-6.

¹⁵⁷ Per la ripresa della posizione di Wilamowitz cfr. bibliografia in PAGANONI 2014, p. 47 n. 66.

¹⁵⁸ Fra queste vi sono quelle per cui la lega sarebbe nata in funzione antilidia (SANTI AMANTINI 1976) e quella per cui la sua costituzione sarebbe da legarsi a una secessione interna al mondo ionico a seguito della guerra lelantina e che vide perdere di rilevanza la più antica Anfizionia ionica di Delo (BEARZOT 1983). Ancora, non manca quella che vede la formazione della lega tra IX-VIII sec. a.C., ripresa tra i citati finora da FOGAZZA 1973, p. 157 e RAGONE 1986, p. 177 (bibliografia completa in merito in PAGANONI 2014, p. 46 s. n. 66).

¹⁵⁹ Un cui riflesso si ritroverebbe proprio all'interno delle tradizioni di fondazione delle singole città, da cui trasparirebbe il tentativo, di volta in volta declinato in vario modo, di adattare il racconto delle proprie origini a canoni – p.e. l'ascendenza codride –: cfr. in tal senso KOWALZIG 2005, pp. 46-52 e *infra*, p. 147 n. 772. Cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 94 s. con particolare accento sui problemi legati alla possibile presenza di una forma di coesione su base etnico-ionica in rapporto alla strutturazione graduale del *koinon* e in generale sulla debolezza di questo genere di forme coesive.

¹⁶⁰ Se sono nel giusto i tentativi di identificazione ultimi a seguito degli scavi archeologici.

così dire “accelerato” il processo di formazione dell’organismo regionale o tutt’al più al suo consolidamento quale organismo includente rigorosamente dodici membri (*numerus clausus*)¹⁶¹. Quest’ultimo sarebbe stato infatti tale nel momento in cui venne rifiutato l’accesso nel *koinon* a Smirne, che da αἰολίς era stata “ionizzata” grazie a un intervento di Colofoni, a cavallo fra la fine dell’VIII e l’inizio del VII sec. a. C., fascia cronologica in cui sarebbe da porsi anche la richiesta che non sortì effetto¹⁶². Pertanto, la struttura dodecapolica in quanto tale doveva oramai essersi fissata per allora. A complicare questo quadro, tuttavia, grava anche, come già sottolineato, la mancata identificazione certa, sul piano archeologico, del *Panionion* di età arcaica¹⁶³.

Sul carattere che le lega ebbe sembra non si possa dubitare del piano religioso, su cui anche le evidenze materiali di età seriore sembrano esulare da dubbi; più dibattuta è invece una sua effettiva valenza politica¹⁶⁴: proprio l’attestazione di una figura di βασιλεύς nella documentazione “seriore” ha indotto Momigliano a credere che questa figura potesse adombrare un originario sovrano che nelle fasi più antiche avrebbe avuto rilievo in qualche modo “politico” all’interno dell’organismo sovraregionale, poi progressivamente svuotatosi del carattere originario¹⁶⁵; d’altro canto, il racconto erodoteo relativo agli eventi successivi alla presa di Sardi lascerebbe intendere, per il VI sec. a.C., una certa ingerenza di tipo politico-militare; a tal proposito, pertanto, come rimarcato recentemente dalla Paganoni è necessario mantenersi cauti: può anche darsi, come la studiosa ribadisce, che una originaria componente politica, se effettivamente presente, sia venuta meno in favore di una connotazione più spiccatamente religiosa¹⁶⁶.

Circa i vari membri, sembra che sul piano religioso, come già anticipato, un ruolo di primo piano sia spettato a Priene e questo probabilmente sin dall’età arcaica; su di un piano più generale, Mileto avrebbe rappresentato la città più

¹⁶¹ Recentemente MAGNETTO 2008, pp. 81-97, particolarmente pp. 81-83 con riferimenti alla bibliografia precedente.

¹⁶² MAGNETTO 2008, p. 82 s. Rilevanti sull’argomento, fra le fonti antiche, sono rispettivamente Hdt. I 149-150 e Paus. VII 5, 1, che ricordano il ruolo di Colofone nel processo di “ionizzazione” di Smirne, su cui cfr. rispettivamente ASHERI 2007 [1988], p. 179 MOGGI-OSANNA 2000, p. 219 s. e MOGGI 2005. Sulla ionizzazione di Smirne cfr. anche BIFFI 2009, p. 153.

¹⁶³ Pur avendo le più recenti proposte di identificazione di Lohmann goduto di ampio consenso: in merito *infra*, cap. 6.

¹⁶⁴ PAGANONI 2014, p. 51 s. Per il carattere sia religioso che politico del *koinon* cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 94.

¹⁶⁵ MOMIGLIANO 1934, pp. 207-209 ripreso e sviluppato poi da CARLIER 1984, p. 455.

¹⁶⁶ Che è quella propria e che traspare per quanto riguarda le fasi più “tarde”: PAGANONI 2014, p. 52 s.

importante e fiorente per le fasi più antiche¹⁶⁷, ma già dopo la disfatta di Lade questo ruolo sarebbe progressivamente venuto meno¹⁶⁸.

Di riflesso alla graduale formazione della lega sarebbe da porsi anche il graduale consolidamento di un sentimento comune, evidentemente fondato sul *sentirsi Ioni*, funzionale alle città per legittimare e riconoscere appieno la loro presenza all'interno del consesso panionico (e mostrare così il senso di coesione fra *poleis* che ne deriverebbe) e che dovette interessare – lo si vede dalle fonti – anche la sfera del momento delle proprie origini e della loro rappresentazione. Proprio la graduale formazione della lega e del progressivo fissarsi del *numerus clausus*, le differenze nelle strutture socio-politiche interne e proprie di ciascun singolo contesto poleico¹⁶⁹ e l'evidenza (pur esigua) di una non sempre forte e concreta coesione nel corso del tempo¹⁷⁰, hanno sempre più indotto buona parte degli studiosi a ritenere che lo sviluppo di tale sentimento comune, riflessosi poi in una consapevolezza unificante anche sul piano delle tradizioni di fondazione, sia di fatto l'esito di un processo *a posteriori*, nell'ambito del quale si (ri)costruisce e si struttura, appunto, o addirittura *si crea*, l'immagine di un passato comune che proietta già in una fase quanto più primordiale possibile (e anche in chiave etnico-genealogica) tale coesione, determinatasi invece in maniera più probabilmente graduale e concretamente coinvolgente anche diversi tipi di interazione¹⁷¹. Ugualmente gradualmente, peraltro, appaiono in tal senso gli stessi processi di elaborazione di nuclei ecistici da ricondurre al *Panionion* e che avrebbero visto la progressiva inclusione (e adattamento) di elementi diversi: l'analisi di simili dinamiche costituirà la parte preliminare in seno a questa introduzione in qualche modo “propedeutica” all'analisi dei racconti di fondazione delle singole città.

Prima di far ciò è interessante puntualizzare da subito che l'immagine che gli Ioni del *Panionion* avrebbero dato di sé¹⁷² è un ritratto che, nel rendere conto della presunta compattezza del gruppo dodecapolico, appare puntare a una sorta di forma di esclusivismo, pur in una dimensione e in un atteggiamento di almeno apparente chiusura, rispetto alla quale avrebbero rappresentato se stessi se non in contrapposizione almeno in una particolare posizione di rilievo

¹⁶⁷ Elemento che sembra trasparire anche sul piano della tradizione con il primato del suo ecista Neleo: *infra*, pp. 84 e 94.

¹⁶⁸ Per poi essere “surclassata” forse già da una fase “alta” da Efeso, su cui *infra*, pp. 60-63, mentre in età imperiale sembra avere un ruolo rilevante Smirne, su cui cfr. FOGAZZA 1973, p. 168.

¹⁶⁹ In particolare in merito cfr. MAC SWEENEY 2013, p. 169.

¹⁷⁰ Si veda la “secessione” di Mileto in seno alla prima riunione panionica a noi nota: (*supra*, p. 36 s.), ma anche conflitti caratterizzanti e riguardanti singoli gruppi di *poleis* nel corso del tempo.

¹⁷¹ Non da ultimo il riconoscimento su base epigamica in una cornice aristocratica delle relazioni fra γένη anche di città diverse: cfr. in particolare RAGONE 2008, p. 414. Cfr. anche le posizioni ultime nell'ambito dell'articolato *status quaestionis*: *infra*, pp. 110-157.

¹⁷² In particolare guardando a Erodoto e se, soprattutto, tale immagine non appartiene allo stesso, “maligno” storico: *infra*, pp. 53-58.

rispetto a una dimensione ionica continentale più ampia¹⁷³. Peraltro ulteriore problema su cui tra gli stessi studiosi non c'è accordo è legato 1. alla precisa localizzazione dell'area in cui si sarebbe sviluppata l'identità ionica *tout court* o in cui ritrovarne le primigenie origini e 2. alla sua precisa cronologia (e non è mancato chi ha riservato proprio al contesto asiatico un ruolo decisivo)¹⁷⁴. In questa introduzione, lungi dal voler cercare di dare una definitiva risposta a questa questione di cui è pienamente comprovata l'estrema criticità¹⁷⁵, l'attenzione sarà focalizzata piuttosto sull'analisi e sulla presentazione degli elementi che poterono giocare un ruolo chiave in questo senso nella Ionia d'Asia, cioè in una prospettiva in cui si proverà a mostrare su quali componenti il contesto ionico d'Asia, sia locale che sovralocale (in quest'ultimo caso con riferimento agli ambienti del *Panionion*), abbia potuto far leva nella strutturazione di elaborazioni di carattere ecistico o rimandanti comunque alle più remote origini al fine di connotarsi intanto in terra d'Asia come *Ioni*, elementi su cui Atene, come si vedrà, avrebbe poi iniziato, in un secondo momento, progressivi meccanismi di appropriazione, al fine di presentarsi come madrepatria della Dodecapoli.

2.2 LE TRADIZIONI DI FONDAZIONE SULLA IONIA

Si passi ora all'oggetto specifico di questo lavoro. Il panorama delle tradizioni di fondazione delle città che in età storica avrebbero costituito la Dodecapoli ionica è assai ampio e sfaccettato e si muove sostanzialmente su due piani,

¹⁷³ In ultima istanza è possibile, come ultimamente rilevato RAGONE 2008, p. 413 s., che sia da intendersi in questo senso la "secessione" degli Ioni d'Asia che si riuniscono intorno al *Panionion* che si desume dall' *ἀπεσχίσθησαν* dell'*excursus* ionico erodoteo; né sono mancati tentativi esegetici che hanno cercato di individuare in un momento storico preciso tale secessione da intendersi alla base della costituzione della lega ionica: cfr. in particolare *supra*, p. 39 n. 158. Recente e sintetico *status quaestionis* in POLITO 2016, p. 161 e n. 29. Su tale forma di esclusivismo è pregnante la recente identificazione dell'ambiente panionico, con particolare attenzione al santuario, quale *esclusivo ed escludente*: cfr. POLITO 2016, p. 166. Ancora in merito, in accordo a una prospettiva che tiene particolare conto del valore della *συγγένεια* ionica e della sua fragilità secondo Erodoto, SAMMARTANO 2020, p. 194 s. ribadisce come il fenomeno che avrebbe dato origine al ramo asiatico degli Ioni risulti illustrato dallo storico alicarnaseo non nei termini di spedizioni apecistiche di matrice aristocratica condotte da illustri fondatori mitici (*infra*, p. 56 s. n. 242 e pp. 154-157), bensì mediante una ricostruzione di carattere storicistico ponente l'accento sull'aspetto traumatico di questo fenomeno, inteso come separazione netta fra due rami sostanziali dello stesso ceppo etnico, e fornendo, in chiave eziologica, le ragioni delle palesi contraddizioni insite nell'immagine degli Ioni diffusa ai suoi tempi – in rapporto cioè all'immagine della debolezza delle genti dell'Asia progressivamente codificate a seguito in particolar modo delle guerre persiane –, proiettandole al tempo di quello definibile vero e proprio scisma. Su come Erodoto mostri anche, in questo modo, le contraddizioni della propaganda ateniese – volontà di presentarsi come madrepatria anche della Ionia d'Asia *vs* progressivo allontanamento causato dalla mollezza degli stessi Ioni d'Asia – cfr. in particolare SAMMARTANO 2020, p. 196 s.

¹⁷⁴ La criticità su questa questione è stata ribadita da ultimo da SAMMARTANO 2020, pp. 91-117 (con ampi riferimenti alla bibliografia precedente), sulla cui ricostruzione generale cfr. anche la sintesi nello *status quaestionis infra*, pp. 154-157. In relazione alle Cicladi cfr. le riflessioni di PROST 2001.

¹⁷⁵ Cfr. n. prec.

che appaiono comuni e che si ritrovano per ognuna di esse. Ciò induce a un'analisi puntuale per gli aspetti caratteristici di ciascun contesto poleico, ma che nel contempo tenga presente anche il modo di porsi di ognuno di essi rispetto al più generale e ampio contesto ionico d'Asia¹⁷⁶. La duplicità all'interno della quale si pone l'indagine è infatti sostanzialmente costituita dalla tendenza di ogni città a rappresentare¹⁷⁷ le proprie origini, di volta in volta, sia in maniera singolare in accordo a criteri sentiti come fondanti in seno (e sostanzialmente unicamente) alla stessa, sia, in una maniera più generale, come città ionica *stricto sensu*, in accordo invece a criteri al contrario comuni e che caratterizzano le *poleis* dodecapoliche nel loro insieme. A giudicare poi da quanto superstite, la volontà di rappresentarsi come città ioniche *ab origine* risulta configurarsi come un'esigenza che a un certo momento dovette essere sentita come irrinunciabile e che, come vedremo, avrebbe comportato non solo l'elaborazione di versioni che potessero soddisfarla, ma anche, da parte delle singole città, di progressivi adattamenti in tal senso di quanto già esistente o di conciliazione di nuclei nati come indipendenti per esprimere istanze diverse¹⁷⁸.

Due sono gli aspetti di rilievo da evidenziare in merito a quanto esposto finora:

– alla base della sopracitata esigenza e come in parte già anticipato, un ruolo chiave sembra essere stato determinato intanto dalla volontà di coesione in quanto gruppo raccolto intorno a un culto comune (Poseidone al *Panionion*), volontà che in ultima istanza poté ridursi al piano di mera (auto)rappresentazione funzionale al pieno riconoscimento di ciascuna all'interno del consesso (e dunque risultare una “costruzione a tavolino”, ma necessaria a fondamento di un senso etnico-identitario includente, pur solo su di un piano ideale¹⁷⁹);

– dall'altra parte particolare difficoltà nella disamina del materiale è costituita proprio dal tentativo della piena identificazione del soggetto alla base di determinati aggiustamenti e adattamenti sul piano delle tradizioni in accordo a quanto sentito di volta in volta come contingente (non da ultima la rappresentazione della propria origine ionica): in qualche caso, infatti, le fonti permettono di risalire a una componente attiva in tal senso nel contesto poleico di riferimento¹⁸⁰; in altri invece essi sono da ricondurre alle stesse fonti tralatrici, le quali mettono insieme elementi diversi, cercando di favorire una compatibilità che, invece di escludere una o più elaborazioni (o almeno parte di esse), ha come risultato una narrazione “storicizzata” in cui queste ultime vengono presentate come consequenziali l'una all'altra, in quella che

¹⁷⁶ Ottica quest'ultima non sempre favorita, o comunque non a sufficienza.

¹⁷⁷ O piuttosto a essere rappresentata, in qualche caso.

¹⁷⁸ Magari in una narrazione che potesse risultare armonica nel suo insieme, che mette insieme tali nuclei pur di non escluderli: cfr. *supra*, p. 24.

¹⁷⁹ E avente alle spalle sul piano fattuale, come già puntualizzato, dinamiche al contrario piuttosto conflittuali fra singole componenti o che non mostrano comunque una piena solidarietà o concreta coesione strettamente *etnica ab origine*.

¹⁸⁰ Il quale avrebbe cercato di fare ordine nel suo patrimonio di ricordi.

si configura come una successione cronologicamente ordinata dove la narrazione della fondazione ionica è posta generalmente in ultima posizione. Quanto presentato qui sinteticamente costituisce chiaramente soltanto la tendenza più ricorrente all'interno di una vasta rosa di fenomeni, anche questi declinati nelle maniere più svariate e su cui, sovente, non si può far altro che sospendere il giudizio, in assenza di prove corroboranti in grado di rivelare appieno i meccanismi sottesi alla strutturazione di un'elaborazione ecistica composita, così come si presenta nelle fonti, e chi effettivamente poté esserne alla base.

2.3 LE TRADIZIONI SULLA FONDAZIONE “GRECA” DELLE CITTÀ DELLA DODECAPOLI

Per le elaborazioni per così dire non centrate sull'origine ionica di ciascuna comunità, pur ritrovandosi a essere configurate in maniera tale da rendersi concretamente uniche e peculiari del proprio contesto di riferimento, dei comuni denominatori si possono comunque rintracciare – pur non a livello delle elaborazioni per così dire “ioniche” –, almeno nei termini di “tendenze”. Si riscontrano infatti intanto presenze di personaggi, di solito a guida di un peculiare contingente, caratterizzato dall'origine dalla regione su cui la singola città avrebbe costruito il proprio senso identitario a livello poleico (anche se curiosamente spesso manca, nella documentazione superstite, l'indicazione del motivo dell'allontanamento dalla madrepatria, altrimenti elemento caratterizzante le tradizioni di fondazione)¹⁸¹. Tali personaggi possono essere riconducibili a famose stirpi mitiche di eco panellenica – attraverso il gioco del ricollegarsi a esse mediante legami di parentela “artificiali” propri di varianti locali o attraverso la duplicazione, l'appropriazione e/o il (ri)orientamento di singoli personaggi altrimenti già noti – e sarebbero da porsi cronologicamente (o comunque a quella cronologia appaiono rimandare), almeno per linee generali, a *prima* della guerra di Troia. Si possono provare a fare delle stime di carattere più puntuale di queste componenti, presi in considerazione tenendo presente le sopracitate considerazioni di carattere metodologico.

1) Da una parte vi sono racconti “cretesi” che proiettano, spesso, nella più remota antichità dei tempi di Minosse (o del suo γένος o di suoi diretti, ma piuttosto “artificiali”, discendenti¹⁸²) l'origine prima della città¹⁸³. In merito a

¹⁸¹ Anche alla luce degli studi già effettuati su di una serie di città che non rientrano all'interno di questo lavoro: cfr. *supra*, *Premessa*.

¹⁸² Nel senso frutto di correzione-integrazione genealogica, che assume rilievo e senso di fatto nel solo contesto dodecapolico di riferimento: si vedano i casi di Miletos cretese a Mileto (su cui POLITO 2011, pp. 83-88), almeno in parte quello di Oinopion a Chio, fatto discendere da Arianna secondo Ione (su cui cfr. FEDERICO 2015, pp. 25-138) o di Eritro cretese a Eritre, fatto figlio di Radamante, su cui *infra*, cap. 4.

¹⁸³ Una disamina sul piano generale di queste tradizioni e, in particolare del rapporto che si instaura fra Cretesi e Carî nel contesto asiatico e che tiene conto dei vari tipi di documentazione – dalla storiografica all'epigrafica – si ritrova in CARLESS UNWIN 2017.

questo genere di elaborazione, se in qualche caso – come per Mileto –, esse possono costituire anche il ricordo di più antiche (ed effettive) presenze minoiche¹⁸⁴, d'altro canto possono nel contempo avere alla base meccanismi di carattere piuttosto ideologico, che si servono del rapporto con Creta per proiettare le proprie origini in un tempo antichissimo a garanzia dell'antichità (e di riflesso del prestigio) della polis¹⁸⁵; la loro elaborazione potrebbe peraltro risentire anche delle più cogenti influenze delle presenze cretesi in età seriore, con particolare riferimento a partire dall'età ellenistica, quando si registra una certa mobilità (soprattutto di tipo mercenario) dall'isola verso l'Asia¹⁸⁶ e che potrebbero aver, più o meno indirettamente, indotto se non all'elaborazione almeno a un ripensamento di alcuni elementi di nuclei già esistenti¹⁸⁷: in un mondo a tratti ostile in cui, venuti progressivamente meno gli equilibri poleici a fronte intanto delle grandi monarchie territoriali e poi di Roma e, infine, del suo Impero, consolidare e rafforzare la propria identità facendo leva su di una più remota antichità in termini di origini poteva risultare un elemento utile a mantenere alto un certo prestigio e a consolidare una più nobile immagine di sé in vista di eventuali, particolari trattamenti¹⁸⁸.

2) Dall'altra molte città riconducono le proprie origini non ioniche ad aree della Grecia centrale, con particolare attenzione al contesto eolico-beotico, e declinando tale rapporto in vario modo, attraverso il ricorso a γέννη mitici rilevanti – spicca quello di Atamante, che come singola figura appare occorrere in più di un contesto¹⁸⁹ –, spesso risalenti allo stesso Elleno. Simili rapporti, in termini identitari e di rappresentazioni delle origini, appaiono essere particolarmente sentiti anche in età cronologiche più basse. In altri casi ancora, si registra invece la “tendenza”, meno diffusa e le cui ragioni ultime, sempre in termini di rappresentazione, non risultano sempre chiarissime, a ricondurre le proprie origini ad altre aree della Grecia, quali particolari punti del Peloponneso – da cui peraltro proverrebbero peraltro gli stessi Ioni e i Codridi, loro guide, come si vedrà¹⁹⁰ –.

3) Abbondano poi le presenze di eponimi ed autoctoni, spesso (per gli eponimi) anche in combinazione con i tratti già evidenziati nei punti precedenti – origine cretese o greco-beotica –. Questo genere di figure assume

¹⁸⁴ Cfr. tra gli altri SOURVINOU-INWOOD 2005, pp. 275-279.

¹⁸⁵ Cfr. in particolare PRINZ 1979, p. 108.

¹⁸⁶ E vi è la concreta e più solida testimonianza dell'intrattenimento di rapporti fra componenti cretesi e diverse città ioniche, come nel caso di Mileto o Teo: cfr. CARLESS UNWIN 2017, pp. 124-149.

¹⁸⁷ Come sembra avvenire per Eritre: cfr. *infra*, cap. 4.

¹⁸⁸ Per l'importanza, p.e., della propria identità in rapporto al riconoscimento nell'ambito del *Panhellenion* adrianeo contestuale all'età di Pausania cfr. *supra*, p. 26. In più di un caso, peraltro, l'immagine di un'origine cretese si ritrova proprio nelle *archaiologiai* del “tardo” Pausania.

¹⁸⁹ *Infra*, capp. 4 e 5.

¹⁹⁰ *Infra*, p. 73 ss.

spesso particolare rilievo per delineare e rafforzare l'identità locale della città e, nel caso degli eponimi, attraverso il riferimento a un personaggio da cui la città avrebbe tratto il nome. Nel contesto ionico questi ultimi spesso non sono solo vuoti nomi, come sovente accade per gli eponimi¹⁹¹, ma protagonisti di più elaborate narrazioni ecistiche in cui ricoprono un ruolo attivo; nel caso degli autoctoni, la cui specifiche connotazioni vengono poi declinate in vario modo in ottemperanza a quanto il contesto appare richiedere, si cerca di fissare, almeno in linea teorica, un rapporto quanto più primordiale possibile già con l'area in cui sarebbe poi sorta la città¹⁹².

4) In molti casi si possono poi intravedere, nelle narrazioni di questo genere sulle origini, particolari elementi riconducibili a precise temperie di età arcaica o successiva o ancora a precisi eventi della storia più generalmente recenziore della città in oggetto – rapporto p.e. con una precisa area gravitante intorno alla città – e che da parte della stessa sarebbero stati proiettati proprio al tempo delle sue origini più remote; questo o al fine di legittimare e garantire sulla base del principio di antichità una situazione di fatto delineatasi in un tempo seriore o, in alternativa (e più semplicemente), per proiettare già nel momento delle origini l'immagine della città “presente”, dello stato e delle condizioni che ha raggiunto – chiaramente in rapporto al tempo in cui l'elaborazione sarebbe andata strutturandosi –¹⁹³.

5) Altro elemento che già ricorre in questo genere di elaborazioni è il rapporto con componenti indigene. In terra d'Asia e in rapporto alle tradizioni sul popolamento della Ionia si incontrano spesso i Carî; accanto a questi si registrano tuttavia nelle fonti anche i Lelegi, con i quali i Carî vengono spesso confusi o addirittura sovrapposti¹⁹⁴. Ora, dove non venga restituita l'immagine di ἔρημος χώρα, non mancano casi di tradizioni in cui si mostra un regime di convivenza (spesso resa attraverso l'utilizzo del termine συνοικία) fra

¹⁹¹ *Supra*, p. 23 n. 51.

¹⁹² Sull'uso dell'autoctonia in tal senso, per rivendicare legittimità nel contesto poleico attraverso la proiezione delle proprie origini quanto più indietro possibili fino a raggiungere, appunto, l'autoctonia cfr. per il contesto milesio già TALAMO 2004, pp. 11-14.

¹⁹³ Su questo punto, in rapporto puntuale alla Ionia, cfr. p.e. RAGONE 1996, p. 915 s.

¹⁹⁴ E le evidenze archeologiche frutto dei più recenti scavi (cfr. in particolare RUMSCHEID 2009) mostrerebbero l'impossibilità discernere con precisione i due diversi popoli. In merito alla sovrapposizione/confusione fra i due popoli cfr. bibliografia raccolta in NOVELLO 2018, p. 59 n. 11 e il resoconto sintetico in FERRAIOLI 2020, p. 184 s. Recentemente sull'identità dei Carî cfr. anche LABUFF 2013. Appare isolata la testimonianza (*FHG* II p. 342 fr. 1) del praticamente sconosciuto Menecrate Elaita, discepolo di Senocrate di Atene, che avrebbe presentato la costa ionica come occupata da popolazioni pelasgiche – la fonte tralatrice Strab. XIII 3, 3 (621) cita questo autore nel tentativo di inquadrate meglio carattere e connotazione dei Pelasgi, di cui il Geografo aveva appena fatto menzione in rapporto alla fondazione di Larisa in Eolide –: sulle criticità della sezione e non da ultimo sul problema di queste popolazioni pelasgiche cfr. le riflessioni in MCINERNEY 2014b, nonché le considerazioni in DI BENEDETTO 2018, particolarmente pp. 50-52 e note corrispondenti.

popolazioni più genericamente greche – in particolar modo le cretesi¹⁹⁵ – con le popolazioni anelleniche, rapporto spesso adombrante dinamiche fattuali sui singoli piani poleici¹⁹⁶, laddove, invece, caratteristica dei racconti di fondazione con protagonisti gli Ioni è la rappresentazione della piena affermazione greco-ionica in termini di scontro violento che vede l’eliminazione o l’allontanamento dell’elemento indigeno¹⁹⁷.

2.4 LE TRADIZIONI DI FONDAZIONE SULLE ORIGINI IONICHE DELLA DODECAPOLI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Accanto a questo gruppo di tradizioni si ritrovano altre elaborazioni, relative all’origine ionica delle città della Dodecapoli, le quali sono imperniate su criteri che si ritrovano praticamente in ogni singolo contesto cittadino, salvo rare eccezioni¹⁹⁸. Sulla base di quanto a noi noto sull’argomento, si evince come generalmente i racconti di fondazione di questo genere si ritrovino all’interno dagli estesi resoconti sulle origini della Ionia di Strabone e Pausania e negli stessi, in rapporto alle singole città, in più di un caso incasellati in una griglia che li vede posti – come già anticipato – in ultima posizione dietro al ricordo di origini più genericamente greche, da porsi invece su di un livello cronologico precedente.

C’è inoltre da dire anche che il popolamento ionico della costa dell’Asia Minore viene presentato, da innumerevoli fonti, spesso le stesse che conservano i racconti di fondazione delle singole città – sono la sezione sulla Ionia di Strabone e l’*excursus* di Pausania –, come un unico, grande movimento migratorio, passato alla storia, appunto, come *migrazione ionica* (ἰωνικὴ ἀποικία), indicante proprio il popolamento di quella porzione della costa anatolica a seguito di un movimento massiccio e sostanzialmente unitario di popolazioni partenti dalla Grecia continentale, i cui protagonisti sarebbero stati appunto gli Ioni e che verrebbe collocato a un’altezza cronologica oscillante, ma tuttavia corrispondente, grossomodo, alla fine del Medioevo Ellenico¹⁹⁹. Tale immagine presente nelle testimonianze letterarie ha determinato quindi la proliferazione di studi impegnati a dimostrare la presunta veridicità storica di questo fenomeno migratorio, così come configurato già dagli stessi antichi. Accanto a essi l’accento si è progressivamente spostato anche sui processi che avrebbero condotto alla codificazione di un simile racconto per così dire “unitario”, ai meccanismi alla base dello stesso, da porsi in varia misura in rapporto al consesso panionico in Asia, alle eventuali ragioni che avrebbero condotto alla scelta di determinati elementi costitutivi nella sua strutturazione, alle varie stratificazioni e al peso

¹⁹⁵ Cfr. recentemente NOVELLO 2018, pp. 66-69 e su di un piano più generale, in rapporto all’interazione cario-cretese, CARLESS-UNWIN 2017, pp. 1-31. Già Erodoto, peraltro, a I 171-174, poneva l’accento sul rapporto fra popolazioni carie e Minosse: cfr. GIUFFRIDA 1976.

¹⁹⁶ Per Mileto cfr. p.e. *supra*, p. 7 n. 2.

¹⁹⁷ Da ultimo cfr. NOVELLO 2018 e bibliografia ivi citata.

¹⁹⁸ Sembrerebbe il caso di Chio, in rapporto alla ionicità codrude, su cui FEDERICO 2015, pp. 39-41.

¹⁹⁹ Per le cronologie espresse dalle fonti cronografiche antiche cfr. POLITO 2015, p. 263.

che determinate influenze hanno comportato nella (ri)definizione su alcuni suoi tratti.

A questa immagine di grande, unico movimento migratorio le elaborazioni sull'origine ionica delle varie città dodecapoliche finiscono dunque per risultare strettamente connesse, non da ultime per la sopracitata strutturazione d'insieme di determinate fonti²⁰⁰. Sebbene questo lavoro si proponga di porre innanzitutto l'attenzione sui punti di vista pertinenti ai singoli contesti locali²⁰¹, è assolutamente necessario tener ben presente quanto di più generale resta sulla *migrazione* e i rapporti con i suoi elementi costituenti, al fine di cogliere appieno i meccanismi alla base delle dinamiche che li caratterizzano, che ne hanno determinato la presenza nelle fonti e che dovettero trovare applicazione appunto in quei singoli contesti²⁰² – un ampio *status quaestionis* sull'argomento è posto in appendice al capitolo –.

* * *

Dal momento che le più recenti scoperte archeologiche hanno messo in crisi l'idea di un movimento unitario massiccio e alla luce degli ultimi studi sul tema, è probabile che l'immagine di *migrazione ionica* così come si trae dalle fonti costituisca da una parte l'esito dei processi di strutturazione e di codificazione intanto di un'elaborazione di carattere unificante per quanto riguarda le origini ioniche dell'intera Dodecapoli, da ricondurre all'ambiente sovralocale del *Panionion*; essa, progressivamente arricchitasi di elementi costitutivi diversi sentiti come fondanti, sarebbe stata poi recepita da quelle che per noi costituiscono le fonti tralatrici, in versioni anche a tratti discordanti o non perfettamente univoche, le quali tradirebbero così a loro volta o le sue diverse fasi di elaborazione o l'influenza di ulteriori fattori frattanto sopraggiunti (ma anche, eventualmente, il privilegiare di una certa versione da parte di un determinato autore o ambiente). In un panorama che risulta dunque variamente composito già a seguito di queste brevi premesse, c'è tuttavia una costante che traspare praticamente sempre, sin delle fonti più antiche – nel nostro caso Erodoto –, costituente concretamente uno dei fattori che più ha inciso nella (ri)elaborazione delle tradizioni ioniche e che pure si ritrova in esse, nonché in tutte le narrazioni sulla *migrazione* a noi note: l'ingerenza ateniese.

La polis attica sin da una fase alta (con particolare attenzione al VI sec. a.C.) sembra infatti abbia voluto stabilire, anche sul piano della tradizione, un legame con le origini della Ionia d'Asia, al fine di cementare un legame con

²⁰⁰ Ciò ha anche comportato la tendenza, da parte degli studiosi moderni che si sono occupati delle κτίσεις ioniche d'Asia, a leggere le tradizioni in merito soltanto di riflesso a quelle sul più generale fenomeno migratorio: cfr. p.e. *infra*, p. 148 n. 772.

²⁰¹ *Supra*, *Premessa*.

²⁰² Peraltro, come si vedrà, il tentativo di analisi puntuale delle interazioni fra livello locale (poleico) e quello più ampiamente regionale costituisce oggi un punto d'arrivo determinante nella storia degli studi: *infra*, p. 73 ss.

una dimensione evidentemente a essa affine su diversi piani, dal punto di vista linguistico e culturale²⁰³, cercando di presentarsi come sua madrepatria in vario modo e gettando le basi per un'intesa attiva²⁰⁴ operante anche ad altezze cronologiche più basse²⁰⁵, ma mirante a legittimare anche, già a partire dal piano “morale e sentimentale”²⁰⁶, istanze di natura più strettamente politica, corrispondenti alle operazioni ateniesi nel contesto microasiatico – da quelle dei Pisistratidi al Sigeo nel VI sec. a.C. a quelle, successivamente, della lega delio-attica in pieno V sec. a.C.²⁰⁷ –. La più antica attestazione di una simile istanza potrebbe essere costituita da un frammento di Solone, in cui Atene viene definita *πρεσβυτάτην γαῖαν Ἰαονίης*, riferimento in più di un caso interpretato come relativo al ruolo di Atene quale metropoli degli Ioni o comunque indicativo della volontà di legarsi al contesto microasiatico²⁰⁸.

Tale ingerenza attica ha lasciato concretamente il segno in maniera assolutamente rilevante su più piani, mediante dinamiche di intervento su quei tratti – gli Ioni come originari dall'Acaia e le loro guide, i discendenti di Neleo di Pilo, figlio di Poseidone – che dovevano essere pertinenti, come si vedrà più avanti nel dettaglio, delle elaborazioni proprie del contesto panionico e sviluppatesi dunque in seno all'Asia Minore; esso si traduce infatti

– intanto nel definitivo fissaggio della cronologia della *migrazione ionica*, così come nota dalle fonti, come successiva alla guerra di Troia;

– nella presentazione di Atene quale punto di partenza del contingente ionico in Asia, *prima* attraverso il far riconfluire in Atene, alla vigilia della partenza in Asia e a seguito del Ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, gli Ioni dalla regione dell'Acaia, terra a cui essi appaiono strettamente connessi;

– nel far convergere ancora ad Atene i Nelidi di Pilo, sempre a seguito del ritorno degli Eraclidi, nell'inserirli nella loro stirpe regale e renderne i discendenti figli di Codro, ultimo re di Atene e facente parte di tale stirpe, *in primis* Neleo, guide del contingente ionico d'Asia;

– nell'identificazione del ritorno degli Eraclidi quale movente ultimo alla base degli eventi che culmineranno nella *migrazione ionica*;

²⁰³ Da questo punto di vista cfr. HALL 1997, p. e BRANCACCIO 2012, p. 13. Su prove archeologiche, con particolare attenzione su base ceramica, che sembrerebbe confermare un profondo rapporto, concreto, fra Atene e la Ionia d'Asia già nella fase del protogeometrico cfr. *infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157.

²⁰⁴ Intanto in un'ottica sicuramente favorevole ad Atene o che privilegia comunque una prospettiva filoateniese.

²⁰⁵ Si veda l'appoggio agli Ioni durante le guerre persiane.

²⁰⁶ Riprendo qui un'immagine data da SAKELLARIOU 1958, p. 30 s.

²⁰⁷ Ma anche successive, pertinenti magari, con più puntuale attenzione, a singoli contesti poleici in momenti particolari della loro storia: cfr. a tal proposito *infra*, cap. 6. L'accento sul rapporto fra queste tradizioni e la lega è stato particolarmente evidenziato da SMARCZYK 1990, su cui *infra*, pp. 127-129 e più recentemente, in un'ottica diversa legata, al tema della *συγγένεια*, anche da SAMMARTANO 2020, pp. 104 ss. Recentemente sulla lega cfr. SCHEIBELREITER 2013. In particolare sulla “retorica della parentela” nella fondazione della lega delio-attica quale catalizzatore formazione di un blocco compatto intorno alla nozione di “ionicità” cfr. SAMMARTANO 2020, p. 150.

²⁰⁸ Fr. 4a West² = 4 Gentili-Prato. Non tutti però condividono questa linea esegetica: *infra* *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157.

– nel progressivo assurgere della polis attica a vera e propria madrepatria dell'ἔθνος ionico (e tanto Erodoto²⁰⁹ quanto Tuciddide presentano chiaramente Atene quale madrepatria della Ionia d'Asia²¹⁰).

Tuttavia, proprio alla luce della documentazione superstite che mostra come anche i racconti di fondazione sull'origine ionica di singole città dell'Asia risentano visibilmente di tale impianto, sembra di poter affermare che l'apporto dato da Atene alle tradizioni sull'origine ionica della regione asiatica sia stato poi progressivamente recepito anche in seno allo stesso contesto ionico, probabilmente, in via definitiva, esito delle dinamiche di interazione fra le due realtà nel corso del tempo²¹¹, consolidatosi entro il V sec. a.C. come lascia trasparire il testo di Erodoto²¹².

²⁰⁹ *Infra*, pp. 53-58.

²¹⁰ Cfr. Thuc. I 2,6 che identifica nel sovrappopolamento dell'Attica le ragioni ultime per la colonizzazione della Ionia, inserendosi in una linea che ritorna in Strab. VIII 7, 1 (383) dove ancora il sovrappopolamento dell'Attica è alla base, pur in termini diversi, di dinamiche che si risolveranno nella *migrazione* (*infra*, pp. 64-66). Pur essendo nota a entrambi, Erodoto e Tuciddide, la narrazione del fenomeno coloniale avrebbe in entrambi il carattere di narrazione "spersonalizzata": cfr. MOGGI 1996, p. 80. In particolare lo storico ateniese mostra di conoscere le tradizioni sulle origini ateniesi della Ionia, con la tendenza a razionalizzare i dati mitografici ricostruendo il fenomeno migratorio sulla base di schemi socio-economici riscontrabili nelle epoche a lui più vicine; pur essendo riconosciuto che la sua ricostruzione delle origini delle stirpi greche poggia sul quadro etnico tratteggiato dalla tradizione epica (dando rilievo all'elemento culturale della lingua come elemento aggregativo) egli non menziona gli eponimi delle varie stirpi, né, inoltre, viene fatto alcun cenno all'origine dell'identità ionica degli Ateniesi; peraltro gli stessi vincoli fra Atene e Ionia vengono menzionati per mettere in luce le affinità culturali (che pure contribuirebbero a evidenziare aspetti più rilevanti del senso di appartenenza etnica fra gli Ioni): per questi aspetti cfr. recentemente SAMMARTANO 2020, pp. 205-217, il quale cerca di mostrare come, nonostante lo scarso interesse verso le genealogie mitiche e il connesso problema delle origini delle parentele etniche del mondo greco, Tuciddide dovesse riconoscere il ruolo svolto dai legami di sangue per la formazione delle identità etniche del mondo greco.

²¹¹ Sull'incidenza della ceramica geometrica ateniese, indice di rapporti con Atene già in una fase alta *infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157. Ancora RAGONE 1996, p. 917 pone nell'incontro delle diverse realtà ioniche alla πανήγυρις di Delo nell'VIII sec. a.C. un processo di selezione e riconoscimento fra aristocratici accreditante il rapporto metropolitano Atene-Ionia; tuttavia per un'ulteriore proposta sull'accettazione di Atene da parte degli Ioni in parte diversa cfr. RAGONE 2008, p. 414.

²¹² Ed eventualmente poi sopravvissuto particolarmente nel resto della documentazione successiva a seguito dell'enfatizzazione di tale rapporto fra i due contesti a seguito delle vicende di V sec. a. C. che li vide protagonisti e in più stretto, marcato contatto. A questo si aggiunga inoltre che nel resoconto di Hdt. V 97, 2 Aristagora si reca ad Atene per chiedere l'appoggio contro i Persiani adducendo come ragione anche il fatto che Mileto è madrepatria di Atene: cfr. NENCI 1994, p. 305; lo stesso storico Alicarnaseo mostra inoltre di conoscere la tradizione per cui Mileto sarebbe fondazione di Neleo, figlio di Codro (IX 97). In particolare sull'azione di Aristagora facente leva sul rapporto di consanguineità fra Atene e gli Ioni nell'ottica e nella lettura da parte di Erodoto (in termini anche etici) cfr. anche SAMMARTANO 2020, pp. 96 e 130-137; cfr. anche p. 142 per il tema della consanguineità nell'intervento di Aristagora a Sparta. In rapporto al contesto d'Asia (con attenzione a Mileto) dinamiche che appaiono, pur in maniera sottesa, privilegiare in rapporto all'origine ionica e alla *migrazione* l'asse Atene-Ionia sul piano delle genealogie cfr. POLITO 2015. Su questa linea, ma in termini diversi cfr. anche SMARCZYK 1990, pp. 318 e 346.

L'analisi puntuale dei vari aspetti qui anticipati, non da ultimi quelli significativi per l'autorappresentazione degli Ioni (Ione, Codridi, Acaia) verrà condotta in maniera più sistematica nella sezione successiva dove si porrà l'accento su ciascuna delle principali fonti tralatrici, ossia gli *excursus* ionici di Erodoto e di Pausania, e le due sezioni ioniche di Strabone (VIII e XIV libro), questi ultimi due autori includenti in un unico quadro compatto la narrazione sulla *migrazione ionica* e quella delle fondazioni delle singole città.

Accanto ad esse si registrano anche fonti che accennano in maniera più cursoria alle origini della Ionia, che spesso identificano nella figura di Neleo o di Ione gli ecisti unici della Dodecapoli²¹³, probabilmente esito delle dinamiche di elaborazione di racconti a carattere unificante propria del *Panionion* o dell'ingerenza ateniese, esito i cui punti salienti verranno ugualmente messi in luce nel corso della trattazione.

* * *

Prima di passare all'esame puntuale delle fonti tralatrici un ultimo aspetto preliminare è però da porre in evidenza. Nei due più strutturati racconti sulla *migrazione* – Erodoto e Pausania – è presentata l'eterogeneità del contingente ionico, nei termini per cui accanto agli Ioni, protagonisti del fenomeno migratorio, ci sarebbe tutta un'altra serie di popoli partiti ugualmente alla volta dell'Asia; le fonti, inoltre, lasciano trasparire una convergenza sul piano cronologico fra questi e gli Ioni in merito alla partenza alla volta dell'Asia, nonché, in maniera più sfumata, allo spostarsi, tutti, da Atene: l'analisi del loro elenco nelle due fonti, in molti punti convergente²¹⁴, consente di mettere in risalto come buona parte di essi corrisponda a contingenti coloniali protagonisti di elaborazioni ecistiche di singole città, pertinenti alla loro più generica origine greca (non ionica!), nate probabilmente in seno alle stesse e assunti perciò cogenza in rapporto alla codificazione dell'identità poleica – p.e. Focidesi, Epidauri, Cadmei-Tebani, Orcomeni²¹⁵ –. Non è esente da difficoltà comprendere con precisione in che modo e da parte di chi questi popoli, che nella maggior parte dei casi risultano protagonisti di elaborazioni a sé stanti, siano stati associati agli Ioni in narrazioni sulla *migrazione*; tuttavia i due contesti in cui essi occorrono, costituiti dallo storico di Alicarnasso e del Periegeta, sembrano fornire quantomeno indizi interessanti.

²¹³ Per il primo cfr. Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio); *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 27; Aelian. *VH* VIII 5; *Suda* s.v. Ἴωνία (ι 494 Adler); per il secondo Vitruv. IV 1, 3-6 e Vell. I 4, 3.

²¹⁴ Sulle differenze fra Erodoto e Pausania, che avrebbe cercato di integrare e correggere Erodoto: *infra*, p. 67.

²¹⁵ Nella misura per cui, generalmente, ogni popolo corrisponde a una città dodecapolica (p.e. Focidesi a Focea, Epidauri a Samo, Orcomeni a Teo, Cadmei-Tebani a Priene); la loro presenza già nell'elenco erodoteo permetterebbe inoltre di valutare come prettamente codificata, in seno ai contesti locali corrispondenti, la versione ecistica su essi imperniata. Sulla questione cfr. da ultimo SAMMARTANO 2020, pp. 104-107.

Nel caso di Erodoto, posto il suo atteggiamento polemico nei confronti nei confronti degli Ioni d'Asia, non ultimo nei confronti della loro presunta purezza etnica, non risulta improbabile che questi abbia in ultima istanza potuto strumentalizzare componenti presenti nello stesso contesto ionico (ed evidentemente comunque note al suo tempo)²¹⁶, ma proprie delle singole realtà poleiche e a loro modo pregnanti, pur su di un piano diverso rispetto a quello che privilegiava gli Ioni e le origini prettamente ioniche della Dodecapoli: avrebbe cioè condotto un'operazione che mirasse a mettere insieme elementi, entrambi riconducibili al mondo ionico d'Asia, ma frutto di istanze diverse – identità civica (livello locale) vs identità ionica (livello sovralocale, pure riflessosi poi nelle singole città) – e funzionali a portare avanti un certo tipo di argomentazione anti-ionica.

Una parziale conferma di ciò verrebbe poi da Pausania. Quest'ultimo, nel redigere un quadro introduttivo sulla *migrazione ionica*, avrebbe guardato proprio a Erodoto, cercando di integrarne eventuali lacune e di correggerlo con informazioni più precise²¹⁷: può perciò darsi che tale impianto sulla natura composita del contingente sia stato ripreso anche dal Periegeta, intanto perché lo storico di Alicarnasso avrebbe costituito il suo primario modello – con la differenza per cui a Erodoto questo impianto sarebbe stato strumentale! –; nel contempo, tuttavia, Pausania, nel trattare in seconda battuta delle origini diverse delle singole città ioniche, mostra generalmente piena consapevolezza del fatto che tali contingenti *altri* siano da porsi su di un piano diverso dagli Ioni²¹⁸.

Peraltro appare al contrario improbabile che una elaborazione nata in seno al *Panionion*, che esaltasse cioè le origini prettamente ioniche della Dodecapoli, ponesse accanto agli Ioni elementi altri; tuttavia se ciò è in linea teorica possibile, non è comunque una dinamica generalizzabile: i contesti locali ionici, in particolare, sembrano infatti in più di un caso (e in vario modo) mostrare tentativi di conciliazione fra elaborazioni diverse sull'origine ionica e non, pur di non rinunciare a entrambe²¹⁹; pertanto, nei limiti di quanto è ricostruibile, non è da escludere che simili interventi legati alle singole città possano comunque aver ugualmente contribuito (magari in misura minore e/o indirettamente), a favorire associazioni fra popoli diversi in narrazioni di più ampio respiro sul fenomeno migratorio ionico, così cristallizatesi e poi

²¹⁶ Cfr., seppur in termini leggermente diversi, TALAMO 2015, p. 210.

²¹⁷ *Infra*, p. 67.

²¹⁸ E mostrando quindi come effettivamente l'associazione data in apertura abbia alla base una dinamica diversa, implicante, almeno in parte, un rapporto con un precedente modello; accanto a questa ci poté essere comunque la volontà di dare organicità e compattezza, riflettente la natura del quadro generale introduttivo dell'*excursus*, a una materia altrimenti sfaccettata e disorganica se presa nelle singole componenti – come mostrano le singole *archaiologiai* sulle città –: *infra*, p. 67 s.

²¹⁹ Cfr. p.e. Priene, su cui *infra*, cap. 6.

recepite in fonti successive, non necessariamente (ed esclusivamente) i grandi *excursus* ionici di Erodoto e Pausania o le sezioni straboniane²²⁰.

Su alcune di esse, che dovevano infatti almeno sfiorare in certa misura il tema ecistico d'Asia, ci sono ombre su questo aspetto a causa dei processi di trasmissione nella tradizione indiretta²²¹: l'alto livello di decontestualizzazione di diversi frammenti alludenti alla fondazione di singole città e i loro esigui contenuti, meri frustoli di quelle che dovevano essere tradizioni certo meglio articolate recepite da un autore nella propria opera, non consentono di comprendere appieno se singoli contingenti ecistici non ionici venissero presentati come a sé stanti, ossia protagonisti di elaborazioni centrate sull'origine più generalmente greca della città in oggetto o piuttosto come comunque associate agli Ioni²²².

Se dunque la strumentalizzazione da parte di Erodoto sembra evidente – come mostreremo a breve nel dettaglio –, resta un margine di dubbio che la convergenza sul piano cronologico (e probabilmente geografico) fra Ioni e popolazioni altre all'interno delle narrazioni sulla *migrazione* possa risentire anche di un'influenza partita dalle città ioniche; ugualmente difficilmente quantificabile è la misura in cui un simile peso possa essere stato recepito già (o anche) all'interno del *Panionion* e nelle dinamiche di elaborazione di un racconto di carattere sovralocale a esso pertinenti.

2.5 LE ORIGINI IONICHE DELLA DODECAPOLI: LE FONTI

a) Hdt. I 142-148

Nell'ambito della descrizione degli eventi seguiti alla presa di Sardi, Erodoto pone l'accento sull'ambasceria che Ioni ed Eoli avrebbero inviato a Ciro per cercare di mantenere gli accordi già esistenti sotto Creso, non sortendo tuttavia effetto²²³; a seguito di ciò, gli Ioni si sarebbero riuniti al *Panionion* per decidere sul da farsi, fatta eccezione per Mileto, la quale avrebbe stretto

²²⁰ In tal senso è ben consolidato a un certo punto il ruolo di Atene quale meta e rifugio garante di asilo per popolazioni che giungono dall'esterno – alla stessa maniera dei Pili e degli stessi Ioni, protagonisti delle elaborazioni ecistiche a sfondo ionico –: cfr. p.e. Thuc. I 2, 6. Sarebbe stato questo un modo o un mezzo attraverso cui facilitare, sul piano delle tradizioni sulla *migrazione*, l'arrivo di popolazioni in Atene e il loro allineamento poi al contingente ionico alla vigilia della partenza? Sul ruolo di Atene quale rifugio cfr. recentemente VISCARDI 2018, p. 41 s., nonché precedentemente, le considerazioni di FORSDYKE 2012, p. 134. Sui processi di armonizzazione di tradizioni diverse come alla base di un grande racconto di *migrazione* cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 116.

²²¹ Sono infatti analizzate nei capitoli successivi perché alludono alla fondazione di singole città.

²²² È il caso del frammento, in rapporto alla fondazione di Priene, sui Cadmei (*FGrHist* 4 F101 = 18 Ambaglio) di Ellanico di Lesbo, che pure mostra di avere cognizione di una migrazione unitaria partente da Atene (*FGrHist* 4 F125 = 184 Ambaglio), ma non è noto come potesse aver immaginato la struttura del contingente: *infra*, cap. 6.

²²³ Hdt. I 141, 1.

con Ciro una pace separata²²⁴; dal riferimento al *Panionion* si snoda un lungo *excursus* sugli Ioni d'Asia, la loro Dodecapoli e il *Panionion*²²⁵.

Gli Ioni, a cui è il *Panionion*, vivono nel migliore dei territori²²⁶ e non parlano la stessa lingua, ma quattro varianti (τρόπους τέσσερας); viene dunque condotta la presentazione delle dodici città costituenti la Dodecapoli in rapporto alle lingue che si parlano in esse, partendo in un percorso che prende le mosse da Sud: Mileto, Priene e Miunte in Caria²²⁷; Efeso, Colofone, Lebedo, Clazomene e Focea in Lidia; Chio ed Eritre; Samo, i cui abitanti parlano a modo loro²²⁸. Questi Ioni della Dodecapoli si sarebbero separati dagli altri Ioni (ἀπεσχίσθησαν), e solo essi si sarebbero gloriati di questo nome – *Ioni* –, pur essendo divenuto l' ἔθνος ionico debolissimo tanto da essere rifuggito da Atene (la sola ad essere tenuta in considerazione) e dagli altri Ioni²²⁹; essi avrebbero quindi costruito per sé il santuario del *Panionion* in cui altri Ioni non possono entrare²³⁰. La ripartizione su base dodici deriverebbe da questo: già in Acaia nel Peloponneso, da cui sarebbero originari, essi avrebbero vissuto organizzati in dodici μέρη, mantenuti poi dagli Achei, i quali ne avrebbero determinato l'allontanamento dopo una strenua resistenza

²²⁴ Hdt. I 141, 4: Ἴωνες δὲ ὡς ἤκουσαν τούτων ἀνεπειχθέντων ἐς τὰς πόλιας, τείχεά τε περιεβάλοντο ἕκαστοι καὶ συνελέγοντο ἐς Πανιώνιον οἱ ἄλλοι, πλὴν Μιλησίων· πρὸς μούρους γὰρ τούτους ὄρκιον Κῦρος ἐποίησατο ἐπ' οἷσί περ ὁ Λυδός, τοῖσι δὲ λοιποῖσι Ἴωσι ἔδοξε κοινῶ λόγῳ πέμπειν ἀγγέλους ἐς Σπάρτην δεησομένους Ἴωσι τιμωρέειν. Cfr. anche *supra*, p. 36 s.

²²⁵ Che occupa ben sei capitoli e inframezzato da un *excursus* nell'*excursus*, quello sui Dori d'Asia e della loro Esapoli a I 144.

²²⁶ Hdt. I 142, 1: οἱ δὲ Ἴωνες οὗτοι, τῶν καὶ τὸ Πανιώνιον ἐστὶ, τοῦ μὲν οὐρανοῦ καὶ τῶν ὠρέων ἐν τῷ καλλίστῳ ἐτύγχανον ἰδρυσάμενοι πόλιας πάντων ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν.

²²⁷ Hdt. I 142, 3: γλώσσαν δὲ οὐ τὴν αὐτὴν οὗτοι νενομίκασι, ἀλλὰ τρόπους τέσσερας παραγωγέων. Μίλητος μὲν αὐτέων πρώτη κέεται πόλις πρὸς μεσαμβρίην, μετὰ δὲ Μυοῦς τε καὶ Πριήνη.

²²⁸ Hdt. I 142, 4: αὗται μὲν ἐν τῇ Καρῇ κατοικηνται κατὰ ταῦτά διαλεγόμεναι σφίσι, αἶδε δὲ ἐν τῇ Λυδίῃ, Ἐφεσος Κολοφῶν Λέβεδος Τέως Κλαζομεναὶ Φώκαια· αὗται δὲ αἱ πόλιες τῆσι πρότερον λεχθείσησι ὁμολογέουσι κατὰ γλώσσαν οὐδέν, σφίσι δὲ ὁμοφωνέουσι. ἔτι δὲ τρεῖς ὑπόλοιποι Ἰάδες πόλιες, τῶν αἱ δύο μὲν νήσους οἰκέαται, Σάμον τε καὶ Χίον, ἡ δὲ μία ἐν τῇ ἠπειρῷ ἴδρυται, Ἐρυθραί. Χῖοι μὲν νῦν καὶ Ἐρυθραῖοι κατὰ τὸ αὐτὸ διαλέγονται, Σάμιοι δὲ ἐπ' ἐωυτῶν μούνοι. οὗτοι χαρακτηρὲς γλώσσης τέσσερες γίνονται.

²²⁹ Hdt. I 143, 2: ἀπεσχίσθησαν δὲ ἀπὸ τῶν ἄλλων Ἴόνων οὗτοι κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, ἀσθενέος δὲ ἐόντος τοῦ παντὸς τότε Ἑλληνικοῦ γένεος, πολλῶ δὴ ἦν ἀσθενέστατον τῶν ἐθνέων τὸ Ἴωνικὸν καὶ λόγου ἐλαχίστου· ὅτι γὰρ μὴ Ἀθηναί, ἦν οὐδὲν ἄλλο πόλισμα λόγιμον. Il riferimento al rifuggire il nome *Ioni* da parte di Atene può essere motivata dal fatto che Atene, proprio nel corso del V sec. a.C. consolidò la sua immagine di autoctonia (*infra*, pp. 104-107); questo forse avrebbe indotto Erodoto a marcare la volontà di allontanamento da Atene, mettendoci probabilmente anche del suo e rendendo il tutto funzionale alla sua argomentazione; peraltro l'immagine di debolezza dell'Asia è riconducibile anche alla visione del V sec. a.C. del mondo microasiatico successivo alle guerre persiane; lo storico potrebbe aver dunque anche proiettato al tempo della formazione del *koinon* questo tratto delineatosi in epoca chiaramente successiva: cfr. POLITO 2016, p. 159 s. e *supra* n. 173 e *infra*, n. 242.

²³⁰ Hdt. I 143, 3: οἱ μὲν νῦν ἄλλοι Ἴωνες καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔφυγον τὸ οὖνομα, οὐ βουλόμενοι Ἴωνες κεκληθῆναι, ἀλλὰ καὶ νῦν φαίνονται μοι οἱ πολλοὶ αὐτῶν ἐπαισχύνεσθαι τῷ οὐνόματι· αἱ δὲ δωδέκα πόλιες αὗται τῷ τε οὐνόματι ἠγάλλοντο καὶ ἱρὸν ἰδρύσαντο ἐπὶ σφέων αὐτέων, τῷ οὖνομα ἔθεντο Πανιώνιον, ἐβουλευσαντο δὲ αὐτοῦ μεταδοῦναι μηδαμοῖσι ἄλλοισι Ἴόνων.

ad Elice (evento che avrebbe condotto alla partenza per l'Asia)²³¹; Erodoto, quindi, puntualizza che sarebbe stolto (μωρή πολλή λέγειν) ritenere che gli Ioni d'Asia siano più Ioni degli altri Ioni o più nobili, in quanto a essi sarebbero mescolati un sacco di popoli²³²; e anche quelli venuti dal Pritaneo di Atene, che si ritengono i più nobili, avrebbero preso in mogli donne carie, senza condurre donne in colonia – e per questo, ai suoi occhi, avrebbero mescolato la stirpe²³³; inoltre, essi avrebbero assunto sovrani della stirpe di Codro da Pilo e anche Lici e nonostante tutto sarebbero attaccati al nome; lo storico precisa poi: sarebbero Ioni quanti vengono da Atene e celebrano le Apaturie²³⁴. Segue in chiusura la descrizione del *Panionion* e l'allusione alle feste che gli Ioni avrebbero lì condotto in comune, i *Panionia*²³⁵.

²³¹ Hdt. I 145, 1: δυνάδεκα δὲ μοι δοκέουσι πόλιας ποιήσασθαι οἱ Ἴωνες καὶ οὐκ ἐβελῆσαι πλεῦνας ἐσδέξασθαι τοῦδε εἵνεκα, ὅτι καὶ ὅτε ἐν Πελοποννήσῳ οἴκεον, δυνάδεκα ἦν αὐτῶν μέρεα, κατὰ περ νῦν Ἀχαιῶν τῶν ἐξελασάντων Ἴωνας δυνάδεκα ἐστὶ μέρεα, Πελλήνη μὲν γε πρώτη πρὸς Σικυῶνος, μετὰ δὲ Αἴγαιρα καὶ Αἰγαί, ἐν τῇ Κραῖθις ποταμὸς ἀείναος ἐστὶ, ἀπ' ὅτεν ὁ ἐν Ἰταλίῃ ποταμὸς τὸ οὐνομα ἔσχε, καὶ Βοῦρα καὶ Ἐλίκη, ἐς τὴν κατέφυγον Ἴωνες ὑπὸ Ἀχαιῶν μάχῃ ἐσσωθέντες, καὶ Αἰγίον καὶ Ῥύπεσ καὶ Πατρέες καὶ Φαρέες καὶ Ὠλενος, ἐν τῷ Πεῖρος ποταμὸς μέγας ἐστὶ, καὶ Δύμη καὶ Τριταίεες, οἱ μούνοι τούτων μεσόγαιοι οἰκέουσι. ταῦτα δυνάδεκα μέρεα νῦν Ἀχαιῶν ἐστὶ καὶ τότε γε Ἰώνων ἦν.

²³² Hdt. I 146, 1: τούτων δὴ εἵνεκα καὶ οἱ Ἴωνες δυνάδεκα πόλιας ἐποιήσαντο· ἐπεὶ ὥς γέ τι μᾶλλον οὗτοι Ἴωνες εἰσι τῶν ἄλλων Ἰώνων ἢ κάλλιον τι γεγονάσι, μωρή πολλή λέγειν· τῶν Ἄβαντες μὲν ἐξ Εὐβοίης εἰσι οὐκ ἐλαχίστη μοῖρα, τοῖσι Ἰωνίης μετὰ οὐδὲ τοῦ οὐνόματος οὐδέν, Μινύαι δὲ Ὀρχομένιοι σφι ἀναμεμίχεται καὶ Καδμεῖοι καὶ Δρύοπεσ καὶ Φωκῆες ἀποδάσμιοι καὶ Μολοσσοὶ καὶ Ἀρκάδες Πελασγοὶ καὶ Δωριεῆς Ἐπιδαύριοι, ἄλλα τε ἔθνεα πολλὰ ἀναμεμίχεται.

²³³ Hdt. I 146, 2-3: οἱ δὲ αὐτῶν ἀπὸ τοῦ πρυτανίου τοῦ Ἀθηναίων ὀρμηθέντες καὶ νομίζοντες γενναϊότατοι εἶναι Ἰώνων, οὗτοι δὲ οὐ γυναικας ἠγάγοντο ἐς τὴν ἀποικίην ἀλλὰ Καεῖρας ἔσχον, τῶν ἐφόνευσαν τοὺς γονέας. [3] διὰ τοῦτον δὲ τὸν φόνον αἱ γυναῖκες αὗται νόμον θέμεναι σφίσι αὐτῆσι ὄρκους ἐπῆλασαν καὶ παρέδοσαν τῆσι θυγατράσι, μὴ κοτε ὀμοσιτῆσαι τοῖσι ἀνδράσι μηδὲ οὐνόματι βῶσαι τὸν ἐωυτῆς ἄνδρα, τοῦδε εἵνεκα ὅτι ἐφόνευσαν σφέων τοὺς πατέρας καὶ ἄνδρας καὶ παῖδας καὶ ἔπειτα ταῦτα ποιήσαντες αὐτῆσι συνοίκεον. ταῦτα δὲ ἦν γινόμενα ἐν Μιλήτῳ. La strage dei Carî è specificato fosse da localizzarsi a Mileto (e appare confermata dalla descrizione della fondazione ionica della città anche da Paus. VII 2, 5). Sul rapporto fra il *Panionion* e Mileto che si intreccerebbero all'interno dell'*excursus* cfr. già TALAMO 2015, pp. 207-10; sul fatto che il riferimento alla strage potesse riferirsi proprio a tratti ripresi da un'elaborazione significativa nel contesto milesio cfr. anche NOVELLO 2018, p. 67 e n. 52.

²³⁴ Hdt. I 147, 1-2: βασιλέας δὲ ἐστήσαντο οἱ μὲν αὐτῶν Λυκίους ἀπὸ Γλαύκου τοῦ Ἴππολόχου γεγονότας, οἱ δὲ Καύκωνας Πυλίους ἀπὸ Κόδρου τοῦ Μελάνθου, οἱ δὲ καὶ συναμφοτέρους. ἀλλὰ γὰρ περιέχονται τοῦ οὐνόματος μᾶλλον τι τῶν ἄλλων Ἰώνων, ἔστωσαν δὴ καὶ οἱ καθαρῶς γεγονότες Ἴωνες. [2] εἰσι δὲ πάντες Ἴωνες ὅσοι ἀπ' Ἀθηνέων γεγονάσι καὶ Ἀπατούρια ἄγουσι ὀρθήν. ἄγουσι δὲ πάντες πλὴν Ἐφεσίων καὶ Κολοφωνίων· οὗτοι γὰρ μούνοι Ἰώνων οὐκ ἄγουσι Ἀπατούρια, καὶ οὗτοι κατὰ φόνου τινὰ σκῆψιν. Per il riferimento alle Apaturie e alcune considerazioni in merito cfr. RAGONE 2008, p. 416 s. Precedentemente, per l'ipotesi per cui l'esclusione di Efeso e Colofone dalla celebrazione delle feste sarebbe da mettersi in rapporto alla tendenza delle due città di intrattenere stretti rapporti con il mondo lidio cfr. CORSARO 1991, p. 45. Sull'elemento delle Apaturie e della partecipazione religiosa come effettivo e reale collante delle genti ioniche, nel contesto dell'*excursus* erodoteo cfr. da ultimo SAMMARTANO 2020, p. 194.

²³⁵ Hdt. I 148, 1: τὸ δὲ Πανιώνιον ἐστὶ τῆς Μυκάλης χῶρος ἱρὸς πρὸς ἄρκτον τετραμμένος, κοινῇ ἔξαραιρημένος ὑπὸ Ἰώνων Ποσειδέωνι Ἐλικωνίῳ. ἡ δὲ Μυκάλη ἐστὶ τῆς ἠπειροῦ ἄκρῃ πρὸς ζέφυρον ἄνεμον κατήκουσα Σάμῳ καταντίον, ἐς τὴν συλλεγόμενοι ἀπὸ τῶν πολίων Ἴωνες ἄγεσκον ὀρθὴν τῇ ἔθεντο οὐνομα Πανιώνια.

Il *logos* erodoteo, pur riferendosi alle origini della Ionia d'Asia in termini di *migrazione*, non costituisce un racconto organico; piuttosto pone l'accento su singoli punti in chiave polemica²³⁶: come hanno mostrato in particolare i più recenti studi²³⁷, lo storico di Alicarnasso, nel fare questa operazione, riprenderebbe proprio elementi pertinenti a un'elaborazione di autrappresentazione sviluppatasi evidentemente in rapporto al consesso dodecapolico del *Panionion* e filtrerebbe l'originario punto di vista degli Ioni attraverso il suo occhio accusatore, rileggendo in chiave polemica tratti di quell'elaborazione o a essa con ogni probabilità riconducibili²³⁸ o, in alternativa, adducendo elementi altri²³⁹, al fine di screditare quell'immagine di esclusività e nobiltà (su presunta base etnica) e che avrebbe condotto – ma non è ben chiaro qui di chi sia il punto di vista che si legge – alla loro secessione dal resto degli Ioni presenti in Grecia (se ascrivibile agli Ioni sarebbe alla base della loro volontà di esclusivismo)²⁴⁰. La ragione di questo “attacco”²⁴¹ avrebbe affondato le radici nel vissuto dello storico, che lo avrebbe condotto a una forma di ostilità rispetto a forzate differenziazioni etniche²⁴². Il risultato è dunque un racconto composito, in cui si possono

²³⁶ POLITO 2018, pp. 32-34.

²³⁷ RAGONE 2008; TALAMO 2015; POLITO 2016.

²³⁸ P.e. la strage dei Carî: il prendere in moglie donne carie non avrebbe avuto in origine valore negativo, poiché frutto di elaborazione evidentemente sviluppatasi in un momento in cui si credeva ancora che la componente femminile non avrebbe addotto nulla alla generazione del figlio, tratto che Erodoto dovette reputare (o rileggere) al contrario significativo come disvalore e motivo di debolezza della purezza. Sulla strage e e sugli Ioni che rappresentano se stessi in termini di forza contro il barbaro cfr. POLITO 2016, p. 165.

²³⁹ Ne è prova l'elenco dei contingenti altri che pure sarebbero presenti, a suo dire, insieme agli Ioni in Ionia: *supra*, p. 55.

²⁴⁰ Cfr. *supra*, p. 39 n. 158 e POLITO 2016, p. 161.

²⁴¹ Virgolette di chi scrive.

²⁴² In particolare avrebbe giocato un ruolo importante la sua origine da Alicarnasso, esclusa dal consesso dell'Esapoli Dorica d'Asia (ugualmente consesso su presunta base etnica); origine da una famiglia mixocaria aperta alla cultura ionica: cfr. in particolare RAGONE 2008, pp. 409 ss. Sull'ostilità di Erodoto nei confronti degli Ioni cfr. anche MOSCATI CASTELNUOVO 1999. Recentemente sull'ostilità di Erodoto per ogni forzata distinzione su base etnica è tornato SAMMARTANO 2020, pp. 174-17 in un'ottica che vuole privilegiare il modo in cui Erodoto (p. 193 n. 50) «legge il tema della formazione dell'“eticità” degli Ioni d'Asia sotto l'angolo visuale del concetto di consanguineità». Lo studioso rileva che in Erodoto viene in più di un caso marcata la forza dei vincoli di sangue fra madrepatria e colonie, espressa nei termini di rapporto padre/figlio e comportante anche degli imperativi morali. Nello stesso tempo, agli occhi di Erodoto, il sentimento etnico sembrerebbe sussistere anche nel caso di genti appartenenti alla stessa stirpe e discendenti dal medesimo capostipite mitico; tuttavia, nei processi di formazione delle identità etniche, spiccherebbe anche la preminenza del fattore culturale sul dato genealogico e ciò sembra risaltare nettamente, nell'opera dell'Alicarnaseo, proprio in merito agli Ioni e al loro rapporto con Atene: Erodoto – continua lo studioso – tenderebbe a riesaminare in maniera critica tutte le tradizioni sugli Ioni e sugli Ateniesi fondate esclusivamente sulle genealogie mitiche, mostrando dunque un certo scetticismo nei confronti della “retorica della parentela” e la fragilità del tema della *συγγένεια* ionica. Già p.e. nell'*archaiologia* ateniese a I 57, non si ritrova nessun riferimento a Eretteo o Ione, mentre è l'elemento della lingua a costituire il fattore centrale nelle varie fasi di sviluppo dell'identità ateniese, a fronte di una discontinuità del popolamento

comunque intravedere quei tratti riconducibili al racconto di autorappresentazione degli Ioni d'Asia, così come noto a Erodoto, cosa che consente dunque di fissare la loro cronologia come antecedente allo storico. In accordo alle più recenti argomentazioni, quelli più probabili e che si ritroveranno anche, almeno in parte, nelle fonti successive²⁴³ sono i seguenti: la loro nobiltà e l'essere gruppo in quanto *Ioni* e il riconoscersi nel loro santuario, il *Panionion* (che motiverebbe l'attaccamento al nome criticato da Erodoto)²⁴⁴; il rapporto degli Ioni con l'Acaia (e probabilmente il rapporto fra le dodici città e i dodici μέρη); il convergere in Atene, prima della partenza alla volta dell'Asia²⁴⁵; il riferimento a sovrani della stirpe di Codro²⁴⁶. Quest'ultimo elemento dovette in particolare essere visto da Erodoto come tratto discriminante per dimostrare la mancanza di purezza degli Ioni, essendo

dell'Attica sul piano biologico e genetico. La stessa figura di Ione (sulla sua lettura del personaggio cfr. *infra*, pp. 154-157), da cui le genti attiche prenderanno il nome di Ioni, è presentato come un comandante giunto dall'esterno, ridimensionando così il ruolo di progenitore dell'intera stirpe (che spiccherà invece nello *Ione* euripideo): Ione darebbe soltanto il nome e introdurrebbe la lingua greca tra le popolazione pelasgiche (velato riferimento all'autoctonia?) ad Atene, facendo risultare l'identità ateniese quale esito dell'accrescimento del primo nucleo non greco attraverso l'aggregazione del popolo ionico di stirpe ellenica; un simile discorso, continua ancora Sammartano, sarebbe applicabile anche agli Ioni Egialei dell'antica Acaia, diretti in seguito in Asia Minore, dove l'arrivo della figura di Ione comporterebbe il mutamento del nome della popolazione già occupante la regione (anche grazie a un confronto con la prima parte dell'*excursus* ionico di Pausania, più dettagliata sul tema): secondo lo studioso, Erodoto, lungi dal voler riconoscere un'originaria identità pelasgica agli Ioni, vorrebbe riproporre per le antiche popolazioni ioniche dell'Acaia il medesimo schema diacronico presentato per le fasi abitative dell'Attica. In questo modo lo storico enfatizzerebbe il carattere di discontinuità sul piano genetico, tra i primi popolamenti di Attica ed Acaia e le successive occupazioni da parte degli Ioni (in Attica stabile, in Acaia temporanea), respingendo così l'idea che le sole genealogie mitiche possano essere sufficienti per giustificare appieno i processi formativi dell'etnicità delle stirpi greche: in altri termini, l'identità degli Ioni non può essere ricondotta ad un processo unilineare e monolitico che a partire dall'arrivo di Xuto e Ione in Atene e in Acaia sia giunto a un punto di arrivo senza l'apporto di altre componenti etniche o culturali. Su questi assunti, conclude infine Sammartano, si fonderebbe anche la forte componente critica circa l'origine degli Ioni d'Asia nel noto *excursus*, nel momento in cui lo storico elenca anche una pluralità di apporti etnici, atti a dimostrare l'infondatezza dei legami fra Ioni in chiave di συγγένεια tanto in senso orizzontale fra tutte le città della Dodecapoli ionica, così come in senso verticale: la pretesa di dimostrare soltanto attraverso le genealogie l'esistenza di rapporti di parentela fra Ateniesi e Ioni apparirebbe destituita di qualsiasi fondamento – e a ciò si rapporta anche il prosieguo della ricostruzione di Erodoto dell'origine degli Ioni d'Asia in determinati termini, su cui *supra*, p. 42. n. 173 –. C'è anche da dire che lo stesso SAMMARTANO 2020, p. 184 s. ribadisce l'importanza della cautela nell'approcciarsi ai resoconti erodotei, proprio perché non è possibile individuare pienamente la piena obiettività dello storico nella descrizione delle varie vicende.

²⁴³ Confermando dunque in questo modo la loro rilevanza già prima dell'epoca erodotea.

²⁴⁴ Per questo aspetto cfr. in particolare TALAMO 2015, p. 209 s. che pone l'accento su di una matrice aristocratica alla base del racconto.

²⁴⁵ Che Erodoto marca più volte, pur indirettamente, nonostante ponga gli stessi Ateniesi come in qualche modo distanti da quel mondo. *Supra*, pp. 53-58.

²⁴⁶ Nelle fonti successive sono generalmente presentati come condottieri ed ecisti, ma non mancano tradizioni per cui la regalità codride costituita da discendenti dello stesso fondatore, almeno di seconda generazione, caratterizzi città del contesto ionico: cfr. p.e. SAVINO 2018, pp. 100-105 su Mileto.

i Codridi non imparentati con loro (punto di vista di Erodoto)²⁴⁷; al contrario per questi ultimi, ed evidentemente per altre ragioni, tali figure dovevano essere altamente significative nonostante ciò²⁴⁸. Al riferimento ai sovrani particolari, Erodoto aggiunge anche quello relativo ai popoli *altri* che ugualmente minerebbero la purezza degli Ioni, dei quali si è già accennato²⁴⁹. Su altri tratti ancora persistono infine sottili dubbi e, fra questi, spicca il riferimento alla strage dei Carî: pur essendo tale forma di violenza caratteristica ricorrente dei racconti di fondazione a sfondo ionico e proprio per questo possibilmente riconducibile a un racconto di autorappresentazione del *Panionion*²⁵⁰, non è chiaro se essa comportasse, affiancato, anche il connotarsi come popolo che oltre a essere nobile si presentasse come guerriero e violento²⁵¹.

Pur rimanendo un testo sostanzialmente composito che presenta sommati e filtrati due diversi punti di vista, il testo erodoteo resta prezioso per i suoi contenuti, prima narrazione “organica” sugli Ioni d’ Asia e per la sua cronologia di V sec. a.C., che permette di retrodatare con sicurezza, pur con qualche difficoltà esegetica, i capisaldi in esso contenuti.

b) Strab. XIV 1, 3 (632-633)

All’interno del suo XIV libro della *Geografia*, a seguito di una sintetica rassegna delle coordinate geografiche della regione²⁵², Strabone introduce la Ionia descrivendone l’originario popolamento anellenico e la successiva affermazione dell’elemento greco in rapporto alla *migrazione ionica* a scapito delle popolazioni indigene, *migrazione* che, nel suo testo, avrebbe come guida Androclo, (unico) figlio legittimo di Codro sovrano di Atene, ed ecista di Efeso²⁵³. Segue poi l’elenco delle dodici città dodecapoliche accompagnata ciascuna generalmente da un solo ecista, quello ionico o presunto tale o, in pochi casi, da una serie di contingenti ecistici presentati in successione²⁵⁴. La

²⁴⁷ Per il rapporto con i sovrani Lici della stirpe di Glauco appare probabile che anche in questo caso – al pari dei contingenti – Erodoto abbia ripreso elementi propri di tradizioni diverse dell’Asia e sull’Asia e li abbia usati volutamente in chiave anti-ionica. Considerazioni più puntuali sui Lici in RAGONE 2008, pp. 414-417.

²⁴⁸ *Infra*, pp. 73 ss. Sull’importanza del re cfr. in particolare TALAMO 2015, pp. 210-215.

²⁴⁹ *Supra*, pp. 51-53.

²⁵⁰ *Infra*, pp. 73 ss.

²⁵¹ Cfr. POLITO 2016, p. 164 s. Fra gli altri punti messi in evidenza e discussi come possibilmente pertinenti al racconto di autorappresentazione vi sono la lingua e il territorio.

²⁵² Strab. XIV 1-2 (632).

²⁵³ E per questo Efeso avrebbe mantenuto un primato nella βασιλεία, come si evince dalla diretta continuazione del testo: διόπερ τὸ βασιλείον τῶν Ἰόνων ἐκεῖ συστήναι φασι, καὶ ἔτι νῦν οἱ ἐκ τοῦ γένους ὀνομάζονται βασιλεῖς ἔχοντες τινας τιμάς, προεδρίαν τε ἐν ἀγῶσι καὶ πορφύραν ἐπίσημον τοῦ βασιλικοῦ γένους, σκίπωνα ἀντὶ σκίπτρου, καὶ τὰ ἱερά τῆς Ἐλευσινίας Δήμητρος. Sul primato della βασιλεία *infra*, pp. 59-61.

²⁵⁴ Strab. XIV 1, 3 (633): καὶ Μίλητον δ’ ἔκτισεν Νηλεὺς ἐκ Πύλου τὸ γένος ὧν· οἱ τε Μεσσήνιοι καὶ οἱ Πύλιοι συγγενεῖάν τινα προσποιῶνται, καθ’ ἣν καὶ Μεσσήνιον τὸν Νέστορα οἱ νεώτεροί φασι ποιηταί, καὶ τοῖς περὶ Μέλανθον τὸν Κόδρου πατέρα πολλοὺς καὶ τῶν Πυλίων συνεχῆραι φασιν εἰς τὰς Ἀθήνας· τοῦτον δὲ πάντα τὸν λαὸν μετὰ τῶν Ἰόνων κοινῇ στείλαι τὴν ἀποικίαν· τοῦ δὲ Νηλέως ἐπὶ τῷ Ποσειδίῳ βωμὸς ἴδρυμα δέικνυται.

sezione, sebbene più piccola per estensione e contenuti rispetto all'*excursus* di Pausania²⁵⁵, non è esente da problemi, i quali sono cruciali per la chiave di lettura di essa nel suo insieme.

Un primo problema appare essere costituito dall'estensione della citazione ferecida citata dal Geografo in apertura:

ταύτης δέ φησι Φερεκίδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἔφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίον καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας· ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἴωνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. ἄρξαι δέ **φησιν** Ἄνδροκλον τῆς τῶν Ἴωνων ἀποικίας, ὕστερον τῆς Αἰολικῆς, υἱὸν γνήσιον Κόδρου τοῦ Ἀθηναίων βασιλέως, γενέσθαι δὲ τοῦτον Ἐφέσου κτίστην.

*Di questa (scil. la costa ionica) Ferecide dice che Mileto, Miunte, l'area intorno al Micalo e ad Efeso la tenevano i Carî, mentre la parte di costa successiva fino a Focea, Chio e Samo, su cui regnava Anceo, i Lelegi; entrambi furono cacciati degli Ioni e spinti verso le restanti parti della Caria. **Dice** che Androclo fu a guida della migrazione ionica, successiva all'eolica, figlio legittimo del re di Atene Codro, e che questo fu ecista di Efeso²⁵⁶.*

Se appare sicuramente ascrivibile al genealogista ateniese la descrizione dell'occupazione anellenica della costa ionica e il riferimento alla loro cacciata da parte degli Ioni nel loro insieme (nel testo findo ad ἐκπεσεῖν), più problematico è il secondo periodo introdotto dal φησιν, in cui si allude al ruolo dell'ecista di Efeso Androclo figlio di Codro re di Atene, che assumerebbe il ruolo di generale guida della *migrazione ionica*, laddove un simile ruolo – come si vedrà – è generalmente riconosciuto a Neleo, ecista invece di Mileto, e anche questo di solito presentato come figlio di Codro²⁵⁷.

Che Ferecide trattasse della *migrazione ionica* o comunque dell'occupazione ionica della costa d'Asia appare molto probabile, sia alla luce del sicuro riferimento della cacciata degli indigeni da parte degli Ioni nel frammento in

Κυδρήλος δὲ νόθος υἱὸς Κόδρου Μυοῦντα κτίζει· Ἀνδρόπομος δὲ Λέβεδον καταλαβόμενος τόπον τινὰ Ἄρτιν· Κολοφῶνα δ' Ἀνδραίων Πύλιος, ὃς φησι καὶ Μίμνερμος ἐν Ναννοῖ· Πριήνην δ' Αἴπυτος ὁ Νηλέως, εἶθ' ὕστερον Φιλωτᾶς ἐκ Θηβῶν λαὸν ἀγαγών· Τέω δὲ Ἀθάμας μὲν πρότερον, διόπερ Ἀθαμαντίδα καλεῖ αὐτὴν Ἀνακρέων, κατὰ δὲ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν Ναυκλος υἱὸς Κόδρου νόθος, καὶ μετὰ τοῦτον Ἄποικος καὶ Δάμασος Ἀθηναῖοι καὶ Γέρης ἐκ Βοιωτῶν· Ἐρυθρὰς δὲ Κνωπός, καὶ οὗτος υἱὸς Κόδρου νόθος· Φώκαιαν δ' οἱ μετὰ Φιλογένους Ἀθηναῖοι· Κλαζομενὰς δὲ Πάραλος· Χίον δὲ Ἐγέρτιος, σύμμικτον ἐπαγαγόμενος πλῆθος· Σάμον δὲ Τεμβρίων, εἶθ' ὕστερον Προκλῆς.

²⁵⁵ Per caratteristiche peculiari della sezione e della parte successiva a essa, in cui il Geografo torna a descrivere le singole città in maniera più puntuale, spesso tornando anche sulla fondazione cfr. LURAGHI 2000, pp. 359-362.

²⁵⁶ *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti). Il testo di Strabone riportato, includente la menzione di Ferecide, è quello di JONES 1929.

²⁵⁷ Secondo periodo generalmente includente (o incluso dagli editori) anche la parte relativa alla primazia degli Efesi in merito alla βασιλεία in sede panionica: cfr. *supra*, n. 253.

esame, ma anche alla luce dei contenuti di F154 (= 25 Dolcetti), in cui si allude più o meno indirettamente alla morte eroica del sovrano ateniese Codro²⁵⁸, evento che, dal confronto con le tradizioni meglio conservate, sarebbe proprio alla base dei fatti che culminerebbero nella partenza dei contingenti, includenti gli Ioni, da Atene (sotto la guida, generalmente, del Codride Neleo): già ciò non lascerebbe dubbi sul fatto che anche (già?) Ferecide recepisce una versione in cui Atene ricopriva un ruolo importante nei termini di madrepatria della Ionia d'Asia²⁵⁹, probabilmente coinvolgente pure i discendenti di Codro e la cui presenza, nell'opera dell'autore attivo in età cimoniana, poteva essere funzionale a ribadire e rinforzare quei legami fra Atene e la Ionia all'indomani dei primi successi della neofondata lega delio-attica²⁶⁰.

Quanto ha destato invece perplessità è proprio la possibilità che sia ascrivibile al logografo ateniese anche la continuazione del passo straboniano, almeno fino ad includere il riferimento al codride Androclo e al suo primato come guida generale del contingente ionico (e di riflesso di Efeso), altrimenti riconosciuto a Neleo e a Mileto, e fare dunque di Ferecide il primo ad aver privilegiato una versione presentante una prospettiva filoefesia²⁶¹. A fronte di tentativi esegetici sostanzialmente inclusivi in questa direzione²⁶², Nino Luraghi ha in tempi abbastanza recenti posto l'accento su come, al contrario, il punto di vista che privilegia il primato di Efeso e del suo ecista codride Androclo sia da ricondursi non a Ferecide, quanto piuttosto ad Artemidoro di Efeso, primaria fonte del Geografo per il libro XIV²⁶³, e che rifletterebe soprattutto il primato che la città efesia (da cui proveniva peraltro lo stesso Artemidoro) avrebbe progressivamente assunto nel contesto ionico a scapito

²⁵⁸ *FGrHist* 3 F154 (= 25 Dolcetti): καὶ θρῖναξ δὲ καὶ δρέπανον καὶ δρεπάνη, καὶ ὡς Φερεκίδης ὠνόμασε, κρώπιον· περὶ γὰρ τοῦ Κόδρου λέγων ὅτι ὡς ἐπὶ φρυγανισμὸν ἐξῆλθεν ἐν ἀγροίκῳ τῇ σκευῇ βουλόμενος λαθεῖν, φησὶν ὅτι τῷ κρωπίῳ τινὰ παίσας ἀπέκτεινεν. L'eroe si sacrifica per la patria contro invasori dorici (e frattanto, probabilmente in rapporto a ciò, si sarebbe affermato in maniera piuttosto rilevante come eroe nel contesto attico): cfr. DOLCETTI 2004, p. 93 e *infra*, p. 95.

²⁵⁹ O comunque di punto di partenza della grande colonizzazione ionica. Così anche SAMMARTANO 2020, p. 156 s. il quale ipotizza tuttavia che Ferecide possa aver recepito una versione in cui la *migrazione* veniva vista come movimento unitario con a capo, congiuntamente, i codridi Androclo e Neleo, fondatori dei due maggiori centri in Ionia, quali Mileto ed Efeso – e ciò permetterebbe di risolvere, in linea teorica il problema *supra* evidenziato circa la possibilità che un Ferecide possa aver per primo privilegiato una prospettiva spiccatamente filoefesia –.

²⁶⁰ DOLCETTI 2004, p. 95 con bibliografia precedente.

²⁶¹ Così p.e. MOGGI 1996, p. 80.

²⁶² Anche sul piano delle edizioni critiche dei frammenti del genealogista: per JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 462 s. il frammento fereceideo sarebbe da intendersi fino a κρίστην mentre la parte successiva relativa al primato della βασιλεία degli Efesî sarebbe ascrivibile alla fonte generale del XIV libro di Strabone, Artemidoro di Efeso, che tradirebbe una prospettiva seriore riconducibile alla Efeso ellenistica, che cercherebbe di rivendicare quel primato; inclusiva è anche DOLCETTI, p. 94 s. che ascrive a Ferecide entrambe le parti. Sulla stessa linea SMARCZYK 1990, p. 332 e BREGLIA 2013b, p. 403. Per una sintesi dello *status quaestionis* in merito cfr. FERRAIOLI 2018, p. 17 s.

²⁶³ Per la dipendenza da Artemidoro cfr. anche BIFFI 2009, p. 17 ss.

di Mileto e in epoca seriore, a partire dall'età ellenistica²⁶⁴ – anche perché, in rapporto più puntuale alla *constitutio textus* del passo straboniano, già Wolfgang Aly aveva intuito la possibilità di accogliere, dopo ἄρξαι δέ e al posto del φησιν che si ritrova generalmente nelle edizioni straboniane, un φασιν, alla luce della sua presenza in un autorevole testimone della *Geografia* straboniana (ms. *Vaticanus Graecus* 1329, XIII/XIV sec. d.C.): ciò implicherebbe un cambio di soggetto e la parte mirante all'esaltazione di Efeso potrebbe dunque, effettivamente, non essere ferecidaea²⁶⁵ –.

Peraltro anche le più recenti scoperte archeologiche sembrano confermare che per mantenere in qualche modo l'acquisito primato in seno al contesto ionico la città di Efeso si sia servita proprio di Androclo: oltre alle sue occorrenze in documenti epigrafici, abbondano infatti le sue rappresentazioni, fino all'epoca imperiale, in diversi programmi scultorei, interpretabili (e spesso interpretati) come raffiguranti lo scontro fra i Carî e l'ecista ionico-codride o il suo rapporto con il cinghiale²⁶⁶, senza contare diversi punti di aree cultuali in seno alla città (con particolare attenzione all'area dell'*agora*) che lo vedrebbero connesso alla sfera dell'acqua e della supplica – spicca un edificio tardoellenistico sulla strada processionale nei pressi della *Tetragonos Agora* ipoteticamente identificato come ἠρῶον di Androclo e forse corrispondente a quella che Pausania (VII 2, 9) identifica come tomba del Codride nel suo *excursus* ionico –²⁶⁷. A fronte di quest'abbondante documentazione Androclo finirebbe per costituire in maniera evidente uno dei due casi, all'interno del contesto ionico, di eroe fondatore ionico-codride ad avere ruolo attivo anche al di fuori delle tradizioni di fondazione in epoche cronologiche più basse, partendo dall'età ellenistica – sul piano appunto culturale, documentario e numismatico della sua città –²⁶⁸: essere di fatto

²⁶⁴ LURAGHI 2000, pp. 365-367, rivendendo, in parte, il punto di vista di Jacoby (cfr. n. 262). Sul primato “conteso” fra Efeso e Mileto cfr. anche considerazioni di SMARCZYK 1990, p. 350 s. e n. 52.

²⁶⁵ ALY 1957, p. 51. *Contra* recentemente SAMMARTANO 2020, p. 157 n. 75.

²⁶⁶ Animale che sembra avere un peso nelle tradizioni di fondazioni di Efeso: cfr. Creophylus *FGrHist* 417 F1, su cui FERRAIOLI 2018, pp. 24-28. Sull'immagine di Androclo “anti-barbaro” e sulla possibilità che potesse ritrovarsi tratteggiato in questo modo già in Eforo (in rapporto anche ad Atene) cfr. anche BREGLIA 2013b, p. 404.

²⁶⁷ Per questi aspetti cfr. particolarmente MORTENSEN 2015, pp. 220-227 (nonché 2018, pp. 118-120) e ROBINSON 2017, pp. 192-202. All'edificio identificato come ἠρῶον si aggiunge la menzione di un *Androkleion* all'interno di un'iscrizione di età imperiale, di cui si è proposta identificazione e localizzazione (spicca quella per cui sarebbe stato nei pressi del Ginnasio): cfr. MORTENSEN 2015, p. 225.

²⁶⁸ Insieme evidentemente a Neleo, ecista di Mileto, cui spettava il primato nelle fasi più antiche: tuttavia le attestazioni delle celebrazioni di Neleo, in rapporto a vari aspetti della vita cittadina milesia, non risulterebbero così numerosi (indice del progressivo declino della città o caso di meno fortuita sopravvivenza di materiale?), se paragonate a quanto sembrerebbero invece suggerire le più aggiornate scoperte su Androclo: in merito alle attestazioni di Neleo a Mileto sul piano epigrafico o culturale cfr. HERDA 2013b, pp. 92-94 e, più sintenticamente, MAC SWEENEY 2013, p. 49 e note corrispondenti.

la sola città, in rapporto alle proprie origini, ad avere imperniato anche in epoca assai seriore un certo tipo di rappresentazione di sé sui fronti appena elencati, puntando proprio al rispettivo ecista ionico-codride, potrebbe essere stato per Efeso un modo per mantenere viva la sua immagine di “prima” città ionica nel più ampio consesso dodecapolico e costituire dunque un’ulteriore riprova della sua importanza in tal senso progressivamente raggiunta. Al contrario, nelle altre città dodecapoliche abbondano invece rimandi ai fondatori non ionici o agli eponimi in rapporto a culti o a formulari epigrafici²⁶⁹.

Ammettendo dunque, riprendendo le linee esegetiche di Luraghi, che il riferimento ad Androclo sia in ultima istanza non ferecideo, si può provare a delineare un quadro più chiaro in merito alla sezione straboniana: Strabone avrebbe citato Ferecide di Atene per mostrare il popolamento anellenico della Ionia e la sua successiva ricacciata, presumibilmente nel loro insieme, ad opera degli Ioni una volta arrivati sul suolo asiatico – mostrando come l’autore dovesse comunque avere un certo tipo di cognizione dell’occupazione ionica della costa anatolica (si è visto, probabilmente, in rapporto a Codro e ad Atene) –; alla citazione ferecidea sarebbe seguita la ripresa di un punto di vista che risente di una situazione seriore (almeno ellenistica) assegnante ad Efeso e al suo ecista codride Androclo il primato in rapporto alle origini della Ionia; tuttavia traspare nel contempo in esso l’immagine dell’origine ionica della Ionia comunque quale movimento unitario compatto (ἰωνικὴ ἀποικία), avente per guida un Codride e dunque movente da Atene, collocato cronologicamente dopo la migrazione eolica: è quest’immagine che avrebbe costituito il punto di riferimento per le fondazioni delle altre undici città che seguono subito dopo²⁷⁰.

Per esse, come si è ricordato, Strabone tende a privilegiare l’ecista ionico, criterio che sembra essere garantito in alcuni casi dalla sua presentazione come figlio di Codro – affiancandosi a quanto già mostrato in origine per Androclo, considerato da lui come guida generale dell’ἀποικία –: sono i casi di Mileto, Miunte, Eritre, Teo: per queste ultime tre città, peraltro, i rispettivi ecisti codridi sono definiti figli νόθοι (*bastardi*) di Codro, in aperta contrapposizione con Androclo, guida generale, che è presentato invece γνήσιος (*legittimo*): resta in ultima istanza dubbio se possa essere stato proprio il Geografo ad aver applicato questa particolare etichetta – che altrove non si ritrova –, proprio di riflesso al primato di Androclo e determinando così una forma di differenziazione o se, piuttosto, l’abbia mutuata dalla sua fonte²⁷¹.

²⁶⁹ *Infra*, p.e. capp. 4 e 5.

²⁷⁰ LURAGHI 2000, p. 365.

²⁷¹ Per una proposta esegetica – Codridi νόθοι sono un mezzo che il ramo della tradizione confluita in Strabone userebbe per risolvere il problema della ionicità di alcune città che altri rami di tradizioni rifiutavano o consideravano di second’ordine – cfr. recentemente POLITO 2017c, p. 177.

In un caso un ecista, pur non essendo direttamente presentato come figlio di Codro, potrebbe essere ugualmente (e apparentemente) ricondotto al medesimo γένος, in quanto figlio di Neleo (ben più noto figlio di Codro) e che si porrebbe perciò nella generazione a lui successiva – è il caso di Priene²⁷² – ; in un altro è privilegiata un’origine dell’ecista prettamente ateniese, che riflette la sola provenienza del contingente ionico guidato da Androclo – è il caso di Focea²⁷³ –. In un altro ancora sono presentati ecisti che pur non codridi sono riconducibili a una particolare forma di rappresentazione dell’origine ionica dal confronto con *loci* paralleli – è il caso di Samo²⁷⁴ –; in altri vi è la menzione del solo ecista, senza più particolareggiata connotazione genealogica, che ne rende complesso il pieno inquadramento – Lebedo e Clazomene²⁷⁵ – o addirittura non altrimenti attestati – è il caso di Chio²⁷⁶ –. Ancora, Strabone mostra di conoscere anche come Codro e i suoi abbiano origine da Pilo e siano transitati per Atene – per Neleo di Mileto in particolare²⁷⁷ –, o ancora privilegiando un’origine, almeno presumibilmente, totalmente pilia per Colofone, attraverso una ben nota e discussa citazione di Mimnermo²⁷⁸.

Accanto all’ecista ionico, per qualche città il Geografo mostra tuttavia anche la conoscenza di ulteriori contingenti ed ecisti, eventualmente più genericamente greci – Teo, Samo, Priene – e si può riscontrare come l’azione di ognuno si ritrovi a essere separata e disgiunta da quella degli altri, su piani cronologici diversi in una piuttosto semplice successione *prima-dopo*, e mai contestuale, sullo stesso piano cronologico²⁷⁹: anche in questo caso risulta complesso determinare se tale strutturazione che si risolve in una forma di sommaria “storicizzazione” sia da imputarsi allo stesso Geografo o già alla sua fonte.

Ulteriore peculiarità generale è l’assenza di una descrizione particolareggiata delle dinamiche di insediamento²⁸⁰: nello specifico, appare molto probabile che Strabone taccia sulle presenze indigene in rapporto alle singole città dal momento che ne ha già postulato, in apertura, l’allontanamento ad opera degli Ioni con la citazione ferecidea; tuttavia ciò comporta dei dubbi laddove riporti – p.e. per Teo – l’operato di contingenti non ionici. In merito a questi ultimi,

²⁷² *Infra*, cap. 6.

²⁷³ *Infra*, cap. 3.

²⁷⁴ *Infra*, cap. 7.

²⁷⁵ *Infra*, capp. 1 e 2.

²⁷⁶ Per Egertios cfr. FEDERICO 2015, pp. 49 e 118. Per l’ipotesi che Egertios potesse costituire l’ecista codride di Chio cfr. SMARCZYK 1990, p. 355 n. 62.

²⁷⁷ καὶ Μίλητον δ’ ἔκτισεν Νηλεὺς ἐκ Πύλου τὸ γένος ὧν· οἱ τε Μεσσηνιοὶ καὶ οἱ Πύλιοι συγγενεῖάν τινα προσποιῶνται, καθ’ ἣν καὶ Μεσσηνιον τὸν Νέστορα οἱ νεώτεροὶ φασὶ ποιηταί, καὶ τοῖς περὶ Μέλανθον τὸν Κόδρου πατέρα πολλοὺς καὶ τῶν Πυλίων συνεξᾶραί φασιν εἰς τὰς Ἀθήνας· τοῦτον δὲ πάντα τὸν λαὸν μετὰ τῶν Ἰώνων κοινῆ στεῖλαι τὴν ἀποικίαν· τοῦ δὲ Νηλεῶς ἐπὶ τῷ Ποσειδίῳ βωμὸς ἴδρυμα δαίκενται. Sull’identificazione dei νεώτεροι ποιηταί *infra*, p. 118 n. 570.

²⁷⁸ Fr. 3 Gentili-Prato (= 9 West²).

²⁷⁹ Come avviene per Priene nel corrispondente passo di Pausania: *infra*, cap. 6.

²⁸⁰ Farebbe eccezione Lebedo, ma vi sono in merito problematiche ardue: *infra*, cap. 1.

inoltre, si può rilevare come Strabone (o la sua fonte) non sembri prediligere fondatori-eponimi. In più di un caso, infine, le informazioni che il Geografo dà sulle città dodecapoliche in questa sezione non sempre risultano, o almeno non pienamente, convergenti con quelle che si ritrovano a proposito delle medesime nel prosieguo del XIV libro, ove Strabone si sofferma con attenzione sulle peculiarità di ciascuna²⁸¹: se torna sulla fondazione infatti, o dà informazioni differenti²⁸² o pone l'accento su aspetti non valorizzati in precedenza²⁸³.

In definitiva, pur essendoci una sorta di linea guida da seguire – *migrazione ionica*, movente da Atene, sotto la guida di un figlio di Codro –, il testo straboniano risulta essere stratificato, con diverse componenti riconducibili ai punti focali del patrimonio di tradizioni sulle origini della Ionia²⁸⁴ e, a tratti, malamente assemblato²⁸⁵; significativo peraltro, che in questo testo Strabone mostri il peso di Atene nell'ἀποικία, ma non precisi appieno il carattere dei suoi principali protagonisti, cioè gli Ioni – ricorda solo che con essi sarebbero partiti i Codridi dalla polis attica –.

c) Strab. VIII 7, 1 (383)

Se all'interno del libro XIV Strabone presenta in maniera sintetica l'origine della Ionia senza far diretto riferimento agli Ioni, diversamente avviene invece all'interno del libro VIII: in esso, nella sezione dell'opera dedicata all'Acaia, pur non essendoci al contrario diretto riferimento alla fondazione delle singole città della Dodecapoli, l'accento è posto ugualmente sull'origine ateniese della più generale ἀποικία, ma attraverso il rendere protagonisti gli stessi Ioni. L'impianto narrativo è dunque diverso, focalizzato sull'origine del popolo che dà il nome alla regione dell'Asia e su come questo sia lì giunto, in un'impresa che è comunque vista come unitaria. Il suo racconto inoltre, oltre a presentare Atene come punto di partenza della *migrazione*, presenta la stessa come luogo di origine degli Ioni: il transito per la polis attica alla vigilia della partenza sarebbe in realtà un ritorno alla originaria madrepatria²⁸⁶.

Ma si vada con ordine: il racconto del Geografo, che sta introducendo la regione peloponnesiaca dell'Acaia, si apre con la constatazione che anticamente su essa avrebbero regnato gli Ioni (ταύτης δὲ τῆς χώρας τὸ μὲν παλαιὸν Ἴωνες ἐκράτουν), di stirpe ateniese (ἐξ Ἀθηναίων τὸ γένος ὄντες), mentre in tempi ancora più antichi essa sarebbe stata detta Egialea e i suoi

²⁸¹ Per le caratteristiche cfr. LURAGHI 2000, pp. 360-363.

²⁸² È il caso di Mileto: mentre in questa sezione è riconosciuto solo Neleo come ecista, più avanti, a XIV 1, 6 (635) riporta, con la citazione di un frammento eforeo (*FGrHist* 70 F127) un racconto di fondazione più elaborato che coinvolge, su piani cronologici diversi, indigeni Lelegi, Cretesi e Ioni.

²⁸³ È il caso di Samo: mentre in questa sezione si sofferma sugli ecisti Tembrion e Procle, più avanti, a XIV 1, 15 (637), pone l'accento sugli antichi nomi della stessa e fa indiretto riferimento ad altri ecisti: *infra*, cap. 7.

²⁸⁴ Cfr. anche POLITO 2018, p. 36.

²⁸⁵ Sulla mancanza di sistematicità in Strabone cfr. LURAGHI 2000, p. 366.

²⁸⁶ Cfr. recentemente POLITO 2018, p. 35 s.

abitanti Egialei: sarebbe stata proprio la presenza degli Ioni a determinare la *metonomasia* in Ionia, mediante Ione figlio di Xuto, *metonomasia* che avrebbe interessato allo stesso modo anche l'Attica²⁸⁷. Da qui inizia una fitta digressione che risale alle origini di questi ultimi due personaggi, costituita dall'eponimo dei Greci Elleno: alla morte di questi, ottenuto il suo figlio maggiore – evidentemente Aiolos, eponimo degli Eoli – ἄρχῃ nell'ambito tessalico²⁸⁸, gli altri suoi figli sarebbero stati allontanati²⁸⁹: Xuto, recatosi in Attica, avrebbe fondato la cosiddetta Tetrapoli Attica, sposata la figlia del re di Atene Eretteo Creusa e generati i due figli Acheo e Ione; mentre il primo avrebbe abbandonato l'Attica per un φόνο²⁹⁰, recandosi nel Peloponneso verso Sparta, dove avrebbe dato il suo nome ai rispettivi abitanti, Ione si sarebbe distinto in guerra contro i Traci di Eumolpo, assumendo tanto prestigio da avere la facoltà di organizzare la πολιτεία ateniese, provvedendo alla divisione nelle quattro tribù genetiche²⁹¹; tuttavia, a seguito del sovrappopolamento dell'Attica, gli Ateniesi avrebbero mandato un' ἀποικία di Ioni nell'Egialeo nel Peloponneso: questa avrebbe preso il nome di Ionia, mentre i suoi abitanti Egialei quello di Ioni, dividendosi (μερισθέντες) in dodici città²⁹²; a seguito del ritorno degli Eraclidi, spinti dagli Achei – i discendenti del fratello di Ione, Acheo –, gli Ioni sarebbero tornati ad Atene²⁹³, da dove, insieme ai Codridi, avrebbero condotto l'ἀποικία in terra d'Asia, fondando dodici città sulla costa provvedendo anche lì a una divisione che rispecchiasse l'originaria divisione su base dodici nel Peloponneso (μετὰ δὲ τὴν Ἡρακλειδῶν κάθοδον ὑπ' Ἀχαιῶν ἐξελαθέντες ἐπανῆλθον πάλιν εἰς Ἀθήνας· ἐκεῖθεν δὲ μετὰ τῶν Κοδριδῶν ἔστειλαν τὴν Ἰωνικὴν ἀποικίαν εἰς τὴν Ἀσίαν· ἔκτισαν δὲ δώδεκα πόλεις ἐν τῇ παραλίᾳ τῆς Καρίας καὶ τῆς Λυδίας, εἰς τοσαῦτα μέρη διελόντες σφᾶς ὅσα καὶ ἐν τῇ Πελοποννήσῳ κατεῖχον). Questo il racconto del Geografo.

²⁸⁷ ἐκαλεῖτο δὲ τὸ μὲν παλαιὸν Αἰγιάλεια καὶ οἱ ἐνοικοῦντες Αἰγιαλεῖς, ὕστερον δ' ἀπ' ἐκείνων Ἰωνία, καθάπερ καὶ ἡ Ἀττικὴ, ἀπὸ Ἰωνος τοῦ Ξούθου.

²⁸⁸ Sul rapporto originario fra Elleno e il mondo tessalico: *infra*, p. 101.

²⁸⁹ A Doros, eponimo dei Dori, sarebbe toccata la regione vicina al Parnaso: ὢν Δῶρος μὲν τοὺς περὶ Παρνασσὸν Δωριέας συνοικίσας κατέλιπεν ἐπώνυμους αὐτοῦ (...).

²⁹⁰ Sulla figura di Acheo cfr. sintenticamente da ultimo SAMMARTANO 2020, p. 47.

²⁹¹ Ξούθος δὲ τὴν Ἐρεχθέως θυγατέρα γήμας ὄκισε τὴν τετράπολιν τῆς Ἀττικῆς, Οἰνίην Μαραθῶνα Προβάλινθον καὶ Τρικόρυνθον. τῶν δὲ τούτου παίδων Ἀχαιοὺς μὲν φόνον ἀκούσιον πράξας ἔφυγεν εἰς Λακεδαίμονα καὶ Ἀχαιοὺς τοὺς ἐκεῖ κληθῆναι παρεσκεύασεν, Ἰων δὲ τοὺς μετ' Εὐμόλπου νικήσας Θραῖκας οὕτως ἠδδοκίμησεν ὥστ' ἐπέτρεψαν αὐτῷ τὴν πολιτείαν Ἀθηναῖοι. ὁ δὲ πρῶτον μὲν εἰς τέτταρας φυλάς διεῖλε τὸ πλῆθος, εἶτα εἰς τέτταρας βίους· τοὺς μὲν γὰρ γεωργοὺς ἀπέδειξε τοὺς δὲ δημιουργοὺς τοὺς δὲ ἱεροποιούς, τετάρτους δὲ τοὺς φύλακας· τοιαῦτα δὲ πλείω διατάξας τὴν χώραν ἐπώνυμον ἑαυτοῦ κατέλιπεν. Sulla Tetrapoli *infra*, cap. 7.

²⁹² οὕτω δὲ πολυανδρήσαι τὴν χώραν τότε συνέπεσεν ὥστε καὶ ἀποικίαν τῶν Ἰόνων ἔστειλαν εἰς Πελοπόννησον Ἀθηναῖοι, καὶ τὴν χώραν ἣν κατέσχον ἐπώνυμον ἑαυτῶν ἐποίησαν Ἰωνίαν ἀντ' Αἰγιάλου κληθεῖσαν, οἳ τε ἄνδρες ἀντὶ Αἰγιαλέων Ἰωνες προσηγορεύθησαν εἰς δώδεκα πόλεις μερισθέντες.

²⁹³ Per l'occupazione dell'Acaia da parte in origine prima degli Achei cfr. anche Strab VIII 3, 9 (341) e VIII 5, 5 (365).

All'interno di questa narrazione, rispetto a quella del libro XIV, ritornano diversi elementi caratterizzanti, su di un piano più generale, le origini degli Ioni e della Ionia d'Asia: in particolare è mantenuto un rapporto vivo con l'Acaia, ma assume forte rilievo l'ingerenza ateniese: Xuto non si trova solo a transitare per l'Attica prima di giungere in Acaia²⁹⁴, ma ha qui un ruolo attivo e le stesse operazioni di suo figlio Ione contro i nemici dell'Attica che lo vedono protagonista (nonché l'organizzazione del sistema filetico), sembrano essere presentate come se questi non si fosse mai mosso dalla regione, a differenza di un altro filone che lo vedrebbe intervenire dall'esterno²⁹⁵; la presenza in Acaia di componenti ioniche, tali (e ateniesi) in quanto legate agli effetti dell'operato di Ione in Attica, si legherebbe piuttosto a un sovrappopolamento di questa ultima regione (peraltro essa stessa corrispondente, in qualche modo a *Ionia*, proprio da Ione), che avrebbe indotto a un "trasferimento" di popolazione in quella regione del Peloponneso, a seguito del quale gli abitanti della regione, evidentemente insieme ai nuovi arrivati, sarebbero divenuti, nell'insieme, Ioni.

Nella parte finale si ripropone lo schema abbastanza diffuso per cui il ritorno degli Eraclidi avrebbe determinato una catena di eventi determinante lo spostamento di popolazione dall'Acaia verso Atene (in questo caso anch'essa un "ritorno"), da dove sarebbe stata poi condotta l'*ἀποικία* in Asia insieme a quelli della stirpe di Codro, presentanti come anch'essi oramai radicati nella polis attica.

Particolarmente interessante nel racconto, oltre a ribadire l'origine attica, in qualche modo già "biologica"²⁹⁶, di Ione – confermando il particolare legame fra questi e Atene!²⁹⁷ – e di riflesso degli Ioni, sarebbe proprio il ruolo effettivamente più pregnante di Atene rispetto ad altre narrazioni, nei termini per cui proprio dall'Attica un primo gruppo di Ioni, a essa affiliati in primo luogo geneticamente, si sarebbe mosso in Acaia e da lì esso sarebbe ritornato, più composito, in quella sentita come madrepatria, prima di recarsi, infine, in Asia. Da questo punto di vista, oltre al marcato rapporto genetico Ioni-Atene, si evince il carattere inclusivo di *Ioni*, nella seconda parte del racconto: gli Egialei finiscono inclusi nel gruppo degli Ioni, tali perché discendenti da Ione sentito a sua volta come ateniese, il quale darebbe anche il nome alla regione peloponnesiaca: questo genere di affiliazione all'eponimo, a colui che viene riconosciuto in qualche modo come punto di riferimento primigenio, nonché "guida", sembrerebbe, se tenuta ben presente, permettere una più ampio senso di inclusione.

Altra particolarità è il ribadire che a seguito della *migrazione ionica* in Asia sarebbero state fondate dodici città di riflesso ai peloponnesiaci in Acaia, anche questi ricondotti a Ione.

²⁹⁴ *Infra*, 101 s.

²⁹⁵ Proprio dall'Acaia, in cui nel frattempo si sarebbe radicato: *infra*, p. 101 s.

²⁹⁶ Virgolette di chi scrive.

²⁹⁷ *Infra*, pp. 102 s.

d) Paus. VII 1, 2-4, 10

La nostra fonte più elaborata per le origini ioniche della Dodecapoli ionica, e non solo, è costituita dall'ampio *excursus* ionico di Pausania, posto dal Periegeta all'inizio del suo libro sull'Acaia e costituente un'ampia digressione motivata da ciò: almeno fino al ritorno degli Eraclidi, essa sarebbe stata occupata proprio dagli Ioni diretti poi alla volta dell'Asia, transitando, anche nella versione da lui recepita, per la città di Atene. Questa peculiare e particolare sezione è stata più volte interesse di studio da parte dei moderni che ne hanno indagato le caratteristiche in accordo al modo di procedere del Periegeta²⁹⁸, riconoscendone il forte valore storiografico²⁹⁹, e mostrandone i meccanismi sottesi alla strutturazione, evidenziando come essa abbia costituito un fertile campo mediante il quale il Periegeta si sarebbe posto in diretta continuazione con i suoi predecessori (cercando in qualche modo di superarli) che ugualmente si erano occupati della regione dell'Asia – Erodoto e, sebbene difficile a dimostrarsi appieno, Strabone –³⁰⁰; rispetto a questi Pausania avrebbe infatti cercato, attraverso una fitta e serrata attività di *ιστορίη* anche su fonti locali³⁰¹, di fornire una narrazione più dettagliata delle origini ioniche della regione, ricostruendo, da una parte, in apertura, una storia della *migrazione ionica* e del presunto, composito contingente che a essa avrebbe preso parte e, dall'altra, fornendo un preciso resoconto sulle singole città, costituendo ciascuno di essi una vera e propria *archaiologia*. In esso la storia di ciascuna città è spesso composta di più parti, non solo in riferimento alla sua origine ionica, ma anche in rapporto a fasi “precedenti” comprendenti eponimi, contingenti coloniali greci e figure autoctone. Ciò sembra rispondere alla volontà di garantire una completezza più globale, mediante la quale mostrare, in primo luogo, i precipui contesti di pertinenza di quei singoli contingenti che venivano presentati in apertura come parte del più eterogeneo contingente ionico: a questo proposito, nelle *archaiologiai* la menzione di questi contingenti – riconducibili a quel gruppo di elaborazioni non vertenti, appunto, sull'origine ionica delle città – è generalmente presentata come antecedente l'arrivo effettivo degli Ioni, in quella che appare come un'incongruenza di carattere cronologico rispetto alla sezione iniziale. Questo, tuttavia, appare confermare la probabile pertinenza originaria di questi nuclei ecistici a elaborazioni nate *per se* e soltanto poi fatte confluire – da parte di

²⁹⁸ Resta fondamentale sull'*excursus* ionico MOGGI 1996. Per il metodo di procedere generale del Periegeta cfr. MUSTI 1982, pp. IX-LX; più recentemente cfr. PRETZLER 2007, *passim*.

²⁹⁹ Sul tema cfr. tra gli altri MUSTI 1984 e BULTRIGHINI 1990.

³⁰⁰ Cfr. in particolare MOGGI 1996, pp. 83-92.

³⁰¹ MOGGI 1996, pp. 92-97. Nel caso dell'*excursus* ionico, in diverse *archaiologiai*, all'inizio delle storie di fondazione è presente la formula introduttiva includente il nome degli abitanti della città in oggetto (p.e. Κολοφώνιοι ο Ἐρυθραῖοι) seguita da un *verbum dicendi* (p.e. φασί), che confermerebbe per quel punto l'uso di una fonte locale. Sebbene sembri stia seguendo una fonte orale e nonostante l'importanza rivestita dalle fonti oralità nella redazione della sua opera (cfr. DIMAURO 2016, *passim*), occorre comunque in merito una certa cautela: cfr. DE LUNA 2017, pp. 280-282 e 2018, p. 65 s.

chi è difficile a dirsi con precisione in ultima istanza – ed incluse nel più generale contingente della *migrazione ionica*; pur recependo una versione sulla migrazione dal carattere, per così dire, inclusivo in tal senso, spostandosi dalla dimensione generale a quelle singole dei contesti locali, il Periegeta mostrerebbe anche una certa forma di consapevolezza verso l'argomento, tradendo appunto una volontà di precisione e di fare ordine in un *mare magnum* di informazioni più particolari frattanto recuperate anche dalle elaborazioni locali, con le quali integrare e completare la sezione iniziale: tale atteggiamento si traduce nella redazione di *archaiologiai* presentanti una *facies* storicizzante per cui molto spesso gli Ioni rappresentano soltanto l'ultimo anello di una catena di eventi o, meglio, di forme rappresentazione della propria origine e che finiscono per restituire le storie del popolamento delle singole città come processi variegati e stratificati nel tempo – quello della singola città almeno così come percepito, di volta in volta, da Pausania –³⁰²; come già per lo stesso Strabone la maggiore difficoltà è costituita dal tentativo di definire in maniera precisa la natura degli interventi in tal senso di Pausania, nei termini per cui, almeno in qualche caso, possa aver già recepito dalle sue fonti – locali o meno che fossero – l'impianto (o una bozza di esso) che si ritrova nelle *archaiologiai*; a complicare la questione è anche il fatto che la natura delle informazioni di ciascuna città, anche in merito all'origine ionica, non è sempre univoca e obbediente ai medesimi criteri – p.e. l'origine codride dell'ecista –.

L'*excursus* si apre con il ricordo delle più remote origini della regione dell'Acaia, un tempo chiamata Egialo traente il nome o da un sovrano di tale nome regnante sulla regione di Sicione – questo secondo i Sicioni – o dall'essere per la maggior parte territorio costiero (in greco *αιγιαλόν* appunto)³⁰³. Segue poi l'articolata narrazione del successivo arrivo nella regione dei discendenti di Elleno e, anche in questo caso, il discorso si apre con la morte dell'eponimo dei Greci. A seguito di questa, Xuto, figlio di Elleno, sarebbe stato cacciato dalla Tessaglia dai fratelli con un'accusa e, allontanatasi dalla regione paterna, avrebbe sostato ad Atene dove avrebbe ricevuto in moglie una figlia di Eretteo – il Periegeta non ne riporta il nome – da cui avrebbe avuto Acheo e Ione. Chiamato a dirimere una disputa per il soglio regale alla morte di Eretteo, privilegiando Cecrope³⁰⁴, sarebbe stato perciò cacciato dagli altri figli del sovrano dall'Attica e si sarebbe diretto in Egialo dove avrebbe trovato infine la morte³⁰⁵; a questo punto, mentre Acheo

³⁰² Cfr. MOGGI 1996, p. 101 s.; MOGGI-OSANNA 2000, p. 92-97 e 100-102; POLITO 2017c, p. 169.

³⁰³ Paus. VII 1, 1.

³⁰⁴ Cfr. su Cecrope MOGGI-OSANNA 2000, p. 183.

³⁰⁵ Paus. VII 1, 2: χρόνῳ δὲ ὕστερον ἀποθανόντος Ἑλληνος Ξοῦθον οἱ λοιποὶ τοῦ Ἑλληνος παῖδες διώκουσιν ἐκ Θεσσαλίας, ἐπενεγκόντες αἰτίαν ὡς ἰδίᾳ χρήματα ὑφελόμενος ἔχει τῶν πατέρων· ὁ δὲ ἐς Ἀθήνας φυχὼν θυγατέρα Ἐρεχθέως ἠξιώθη λαβεῖν καὶ παῖδας Ἀχαιοὺν καὶ Ἴωνα ἔσχεν ἐξ αὐτῆς. ἀποθανόντος δὲ Ἐρεχθέως τοῖς παισὶν αὐτοῦ δικαστῆς Ξοῦθος ἐγένετο

sarebbe tornato in Tessaglia, Ione prima avrebbe deciso di muovere guerra agli Egialei guidati da Selinunte, mentre in seguito ne avrebbe sposato la figlia Elice, per offerta della stesso re, ereditandone anche il regno. Divenuto re dell'Egialo avrebbe fondato la città di Elice dal nome della moglie e avrebbe dato il suo nome al popolo: curiosamente piuttosto che una vera e propria *metonomasia* – Pausania precisa – si sarebbe trattato di un'aggiunta, dal momento che la popolazione avrebbe preso il nome di *Ioni Egialei*³⁰⁶. Affermatosi in Acaia come sovrano sarebbe poi intervenuto nella guerra frattanto scoppiata fra Ateniesi ed Eleusini morendo a fianco dei primi e ricevendo in Atene un monumento³⁰⁷; i suoi discendenti avrebbero mantenuto il dominio sull'Acaia e sugli Ioni fino a quando, tutti, sarebbero stati scacciati dagli Achei³⁰⁸ a seguito del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso; dopo aver resistito all'assedio acheo ad Elice sarebbero stati fatti allontanare dalla regione, recandosi ad Atene dove sarebbero stati accolti dal sovrano ateniese Melanto a ricordo dell'impresa del loro antenato Ione a favore della polis attica³⁰⁹. Dopo non molto (ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον), Neleo e Medonte più anziani figli di Codro, figlio di Melanto sarebbero venuti a contesa per il potere del padre: non volendo il primo sottostare al secondo in quanto zoppo,

ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ – ἔγνω γὰρ τὸν πρεσβύτατον Κέκροπα βασιλέα εἶναι – οἱ λοιποὶ τοῦ Ἐρεχθέως παῖδες ἐξελαύνουσιν ἐκ τῆς χώρας αὐτόν·

³⁰⁶ Paus. VII 1, 3-4: ἀφικομένῳ δὲ ἐς τὸν Αἰγιαλὸν καὶ οἰκήσαντι αὐτῷ μὲν ἐγένετο ἐνταῦθα ἡ τελευταία, τῶν δὲ οἱ παίδων Ἀχαιοὺς μὲν ἐκ τοῦ Αἰγιαλοῦ παραλαβὼν καὶ ἐξ Ἀθηναίων ἐπικούρους κατήλθεν ἐς Θεσσαλίαν καὶ ἔσχε τὴν πατρίαν ἀρχὴν, Ἴωνι δὲ ἐπὶ τοὺς Αἰγιαλεῖς στρατιάν καὶ ἐπὶ Σελινοῦντα τὸν βασιλέα αὐτῶν ἀθροίζοντι ἀγγέλους ἔπεμπεν ὁ Σελινοῦς, τὴν θυγατέρα Ἐλίκην, ἢ μόνη οἱ παῖς ἦν, γυναῖκα αὐτῷ διδοὺς καὶ αὐτὸν Ἴωνα ἐπὶ τῇ ἀρχῇ παῖδα ποιούμενος. [4] καὶ πῶς ταῦτα τῷ Ἴωνι ἐγένετο οὐκ ἄπο γνώμης, καὶ τῶν Αἰγιαλέων τὴν ἀρχὴν Ἴων ἔσχεν ἀποθανόντος Σελινοῦντος, καὶ Ἐλίκην τε ἀπὸ τῆς γυναικὸς ὤκισεν ἐν τῷ Αἰγιαλῷ πόλιν καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἐκάλεσεν Ἴωνας ἀφ' αὐτοῦ. τοῦτο οὐ μεταβολὴ τοῦ ὀνόματος, προσθήκη δὲ σφισιν ἐγένετο· Αἰγιαλεῖς γὰρ ἐκαλοῦντο Ἴωνες.

³⁰⁷ Paus. VII 1, 5: τότε δὲ ἐπὶ τῆς Ἴωνος βασιλείας πολεμησάντων Ἀθηναίους Ἐλευσινίους καὶ Ἀθηναίων Ἴωνα ἐπαγαγομένων ἐπὶ ἡγεμονία τοῦ πολέμου, τὸν μὲν ἐν τῇ Ἀττικῇ τὸ χρεῶν ἐπιλαμβάνει, καὶ Ἴωνος ἐν τῷ δήμῳ μνημα τῷ Ποταμίων ἐστίν· οἱ δὲ ἀπόγονοι τοῦ Ἴωνος τὸ Ἴωνων ἔσχον κράτος, ἐς ὃ ὑπ' Ἀχαιῶν ἐξέπεσον καὶ αὐτοὶ καὶ ὁ δῆμος. τοῖς δὲ Ἀχαιοῖς τῆνικαῦτα ὑπῆρξε καὶ αὐτοῖς ἐκ Λακεδαίμονος καὶ Ἄργους ὑπὸ Δωριέων ἐξεληλάσθαι·

³⁰⁸ Sulle vicende dei discendenti di Acheo cfr. Paus. VII 1, 5-6, su cui cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 185 s.

³⁰⁹ Paus. VII 1, 7-9: τότε δὲ ὑπὸ Δωριέων ἐκπεπτωκότες ἔκ τε Ἄργους καὶ ἐκ Λακεδαίμονος ἐπεκηρυκεύοντο Ἴωσιν αὐτοὶ τε καὶ ὁ βασιλεὺς Τισαμενὸς ὁ Ὀρέστου γενέσθαι σύνοικοι σφισιν ἄνευ πολέμου· τῶν δὲ Ἴωνων τοὺς βασιλέας ὑπῆει δέος, μὴ Ἀχαιῶν ἀναμιχθέντων αὐτοῖς Τισαμενὸν ἐν κοινῷ βασιλέα ἔλονται κατὰ τε ἀνδραγαθίαν καὶ γένους δόξαν. [8] Ἴωνων δὲ οὐ προσεμένων τοὺς Ἀχαιῶν λόγους ἀλλὰ ἐπεξεληθόντων σὺν ὀπλοῖς, Τισαμενὸς μὲν ἔπεσεν ἐν τῇ μάχῃ, Ἴωνας δὲ Ἀχαιοὶ κρατήσαντες ἐπολιόρκουν καταπεφευγότας ἐς Ἐλίκην καὶ ὕστερον ἀφίᾳσιν ἀπελθεῖν ὑποσπόνδους. (...) [9] Ἴωνας δὲ ἀφικομένους ἐς τὴν Ἀττικὴν Ἀθηναῖοι καὶ ὁ βασιλεὺς αὐτῶν Μέλανθος Ἀνδροπόμπου συνοίκους ἐξεδέξαντο Ἴωνός τε δὴ ἔνεκα καὶ ἔργων ἃ ἔπραξε πολεμαρχῶν Ἀθηναίους· Non forse senza una nota di malignità e introducendo il periodo con un ambiguo λέγεται, Pausania precisa in aggiunta che gli Ioni sarebbero stati invece accolti in Atene per fronteggiare un eventuale attacco dei Dori: λέγεται δὲ ὡς ἐν ὑπονοίᾳ ποιούμενοι τοὺς Δωριέας οἱ Ἀθηναῖοι, μὴ οὐδὲ αὐτῶν ἐθέλωσιν ἀπέχεσθαι, ἰσχύος μᾶλλον οἰκείας ἔνεκα ἢ εὐνοίᾳ τῇ ἐς τοὺς Ἴωνας συνοίκους σφᾶς ἐδέξαντο.

nonostante il beneplacito dall'oracolo delfico, Neleo e gli altri figli di Codro sarebbero stati mandati a condurre un'ἀποικία il cui contingente era composto in maggioranza da Ioni³¹⁰; gli Ioni e i Codridi loro guide non avrebbero avuto nulla in comune – precisa nuovamente Pausania –, in quanto i secondi sarebbero stati originari di Pilo di Messenia e Ateniesi per parte di madre³¹¹; a essi si sarebbero poi aggiunti Tebani insieme a Filota discendente di Peneleo, Orcomenî Minî imparentati con i figli di Codro; Focidesi tranne i Delfi, Abanti dall'Eubea, gli Ateniesi Filogene e Damone³¹². Fin qui, la parte generale, mentre nella parte successiva ci sono le dodici *archaiologiai* relative ad ognuna delle città³¹³. Rispetto al predecessore Strabone, le varie notizie in esse, oltre ad avere una maggiore sistematicità, risultano assai più particolareggiate, con puntuale attenzione alle componenti indigene: il Periegeta fornisce infatti, di volta in volta (ossia di città in città), indicazioni puntuali circa il rapporto intrattenuto fra per queste ultime e i Greci o gli Ioni giunti a fondare – generalmente secondo lo schema per cui a convivenza con più generiche componenti greche corrisponde scontro violento e allontanamento con gli Ioni –³¹⁴. Rispetto ancora alla sezione introduttiva sulla Ionia del Geografo di Amasea il Periegeta include anche riferimenti ad autoctoni e a fondatori eponimi.

³¹⁰ Paus. VII 2, 1: ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον Μέδων καὶ Νειλεὺς πρεσβύτατοι τῶν Κόδρου παίδων ἐστασίασαν ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, καὶ οὐκ ἔφρασκεν ὁ Νειλεὺς ἀνέξεσθαι βασιλευόμενος ὑπὸ τοῦ Μέδοντος, ὅτι ὁ Μέδων τὸν ἕτερον ἦν τῶν ποδῶν χολός· δόξαν δὲ σφισιν ἀνενεγκεῖν ἐς τὸ χρηστήριον τὸ ἐν Δελφοῖς, δίδωσι Μέδοντι ἢ Πυθία βασιλείαν τὴν Ἀθηναίων. οὕτω δὴ ὁ Νειλεὺς καὶ οἱ λοιποὶ τῶν Κόδρου παίδων ἐς ἀποικίαν ἀπεστάλησαν, ἀγαγόντες μὲν καὶ αὐτῶν Ἀθηναίων τὸν βουλόμενον, τὸ δὲ πλεῖστόν σφισιν ἦσαν τοῦ στρατεύματος οἱ Ἴωνες.

³¹¹ Un dettaglio appare tuttavia interessante: lo stesso Ione, eponimo da cui gli Ioni discenderebbero, avrebbe al pari dei codridi madre ateniese – e non a caso la tradizione ateniese affermata con Euripide lo renderà con un *escamotage* “interamente” ateniese: *infra*, p. 105 –; il fatto che queste elaborazioni confluite in Pausania ignorino o comunque sembrano non ritenere rilevante questo elemento potrebbe essere indice di come queste ultime, se effettivamente in rapporto in Atene (la cui influenza nell'*excursus* del Periegeta è indubbia), siano state strutturate prima del 451/0 a.C.: è solo infatti con l'introduzione della legge periclea sulla cittadinanza che anche alla madre, nella polis ateniese, viene riconosciuto pieno ruolo nell'ambito della generazione del figlio.

³¹² Paus. VII 2, 3-4: τρίτον δὲ τότε οἱ Κόδρου παῖδες ἐπετάχθησαν Ἴωσιν ἄρχοντες, οὐδὲν σφισι γένους τοῦ Ἴωνος μετόν, ἀλλὰ Μεσσήνιοι μὲν τῶν ἐκ Πύλου τὰ πρὸς Κόδρου καὶ Μελάνθου, Ἀθηναῖοι δὲ ὄντες τὰ πρὸς μητρός. Ἴωσι δὲ τοῦ στόλου μετασχόντες ἦσαν οἶδε Ἑλλήνων, Θηβαῖοι τε οἱ ὁμοῦ Φιλώτα γεγονότι ἀπογόνῳ Πηνέλεω καὶ Ὀρχομένιοι Μινύαι συγγενεῖα τῶν Κόδρου παίδων· [4] μετέσχον δὲ καὶ Φωκεῖς οἱ ἄλλοι πλὴν Δελφῶν καὶ Ἄβαντες ἐξ Εὐβοίας. τοῖς δὲ Φωκεῦσι Φιλογένης καὶ Δάμων οἱ Εὐκτῆμονος Ἀθηναῖοι ναῦς τε διδόασιν ἐς τὸν πλοῦν καὶ αὐτοὶ σφισιν ἐς τὴν ἀποικίαν ἐγένοντο ἡγεμόνες· ὡς δὲ ταῖς ναυσὶν ἐς τὴν Ἀσίαν κατήραν, ἐπ' ἄλλην ἐτρέποντο ἄλλοι τῶν ἐπὶ θαλάσσει πόλεων, Νειλεὺς δὲ καὶ ἡ σὺν αὐτῷ μοῖρα ἐς Μίλητον. A VII 2,3 il Periegeta ha fornito dei riferimenti temporali per favorire l'inquadramento cronologico della *migrazione*, su cui cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p.189.

³¹³ Fino a VII 4, 10. Sulla loro strutturazione in un generale sguardo d'insieme cfr. recentemente POLITO 2017c, pp. 170-184.

³¹⁴ Sull'argomento cfr. da ultimo NOVELLO 2018, pp. 64-66.

Differenze sostanziali con Strabone si ritrovano anche in merito alla descrizione, intanto sul piano più generale, delle origini prettamente ioniche della regione³¹⁵:

– in Pausania le origini degli Ioni si riconnettono all’Acaia dove Ione, che pure è ateniese per parte di madre, sarebbe divenuto intanto sovrano dopo la morte di Xuto che avrebbe per primo raggiunto la regione peloponnesiaca, dopo una sosta per così dire più breve nella polis attica. Gli Ioni appaiono pertanto fortemente radicati alle loro origini peloponnesiache;

– è soltanto da qui che Ione interviene a favore degli Ateniesi ottenendo poi onori *post mortem* (in questo caso è la guerra contro Eleusi);

– nonostante l’origine ateniese di Ione, anche se solo per parte di madre, non viene particolarmente marcato, come avveniva al contrario in Strabone, questo legame in fondo genealogico fra gli stessi Ateniesi e gli Ioni³¹⁶; questi ultimi sarebbero stati soltanto accolti in Atene dai sovrani della stirpe di Melanto (anch’essi ateniesi per sola parte di madre) grazie al ricordo delle imprese di Ione a favore degli Ateniesi: è come se la versione recepita dal Periegeta tradisse un livello di elaborazione che esaltava non tanto (e forse non ancora) questo rapporto di parentela, quanto piuttosto e soltanto il ruolo di Atene quale punto di passaggio degli Ioni e di partenza della *migrazione*; in rapporto alla *migrazione* viene cioè riconosciuta una primazia e un più forte “marchio” ateniese ai soli Codridi, frattanto inseriti nel novero dei sovrani ateniesi, pur essendo essi stessi Pili. Inoltre né di Ione viene qui ricordato l’aver dato il nome alle φυλαί genetiche attiche, pur noto già in età più antica a Erodoto³¹⁷ – non viene qui dato peso al ruolo della madre³¹⁸ quale portatrice di riconoscimento all’interno di una stirpe: è indice, dal punto di vista ateniese, di un livello di elaborazione più antico in accordo a una mentalità più arcaica che non ancora non riconosce un ruolo attivo nella generazione al lato materno? –.

– in alternativa, su questo punto, si dovrebbe pensare – e la critica ha mostrato interesse per questa linea esegetica – che lo stesso Pausania abbia mantenuto i due piani, Ateniesi vs Ioni, distinti dal momento che gli Ioni dell’Acaia non sarebbero interamente, almeno ai suoi occhi, interamente Ioni discendenti di Ione, ma appunto Ioni Egialei, includenti anche le più antiche popolazioni acaiche (cfr. VII 1, 4: καὶ τοὺς ἀνθρώπους ἐκάλεσεν Ἴωνας ἀφ’

³¹⁵ Fattore generalmente rilevato dalla critica: cfr. p.e. MOGGI-OSANNA 2000, p. 184 e *infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157. Sulle differenze fra le due sezioni ioniche, per singoli punti cfr. anche MORESCHINI 1994.

³¹⁶ Non a caso sempre Pausania, a VII 2, 1, precisa che al momento della partenza, accanto agli Ioni, partirono quanti vollero degli Ateniesi quasi a volerli mantenere su piani separati (ἀγαρόντες μὲν καὶ αὐτῶν Ἀθηναίων τὸν βουλόμενον, τὸ δὲ πλεῖστόν σφισιν ἦσαν τοῦ στρατεύματος οἱ Ἴωνες).

³¹⁷ *Infra*, p. 102 e già *supra*, p. 70 in merito ai Pili e ai Codridi e ai rapporti genealogici per parte di madre. Peraltro lo stesso Pausania, altrove, a I 5,1 rimanda allo stesso Erodoto per la questione delle denominazioni delle tribù ateniesi preclisteniche: cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 200.

³¹⁸ È un caso che Pausania non lo nomini, laddove la tradizione è concorde nell’identificarla in Creusa?

αὐτοῦ. τοῦτο οὐ μεταβολὴ τοῦ ὀνόματος, προσθήκη δὲ σφισιν ἐγένετο· Αἰγιαλεῖς γὰρ ἐκαλοῦντο Ἴωνες), venendo forse influenzato dai giudizi antiionici in merito alla mancanza di purezza degli Ioni, mutuati dal suo “modello” Erodoto³¹⁹. O si potrebbe piuttosto denotare un certo suo acume verso la questione? In Strabone, invece, pur avendo abitato in Acaia, gli Ioni nel loro insieme avrebbero origine pienamente attica.

– Pausania mostra di privilegiare una versione (recentemente etichettata come panionica³²⁰) che privilegia il ruolo dei Codridi come guide dei singoli contingenti, riconoscendone l’origine pilia e l’inserimento nella linea regale atenise; nel testo sembrerebbe generare una sorta di *gap* cronologico, dal momento che, in accordo alla tradizione e al confronto con i *loci paralleli*, tanto Melanto quanto gli Ioni sarebbero giunti in Attica, rispettivamente da Pilo e dall’Acaia, a seguito del ritorno degli Eraclidi: Melanto è presentato tuttavia come già ricoprente il ruolo di sovrano ateniese e non è ricordata la modalità del suo arrivo in Attica³²¹; probabilmente si deve postulare *a posteriori* che, nell’arco della medesima generazione, mentre gli Ioni sarebbero impegnati nell’assedio a Elice, Melanto sarebbe subentrato alla dinastia teseide.

– Sul piano generale, è Neleo ad avere un ruolo di particolare primato, in quanto unico a fronteggiare Medonte per il soglio regale ateniese e questo poiché i due sarebbero stati i più vecchi dei figli di Codro (πρεσβύτατοι τῶν Κόδρου παίδων): ciò lascia intendere la presenza di ulteriori fratelli, evidentemente corrispondenti ai futuri ecisti delle città in Ionia, criterio in merito alle origini ioniche della città a cui il Periegeta risulterebbe particolarmente sensibile e che avrebbe giocato, almeno per parte della critica, un ruolo non indifferente nella strutturazione delle stesse *archaiologiai* – gli ecisti ionici sono generalmente figli di Codro in quasi tutte le *archaiologiai* –³²². È questo un ulteriore accorgimento ascrivibile, di riflesso, a Pausania che avrebbe così adattato una versione per cui una primazia per così dire esclusiva sarebbe spettata al solo Neleo?

³¹⁹ Pur essendo stato rilevato come ciò sia forse riconducibile anche a motivi di ordine sistematico e programmatico soggiacenti alla composizione dell’opera nel suo insieme, è marcato comunque il voler porre l’accento sull’alterità peloponnesiaca degli Ioni: sull’argomento cfr. in particolare MOGGI-OSANNA 2000, p. 182 s.

³²⁰ Propria di un livello sovralocale dal carattere unificante per gli Ioni d’Asia: cfr. POLITO 2017c, *passim*.

³²¹ In altri passi della *Periegesi* (cfr. p.e. II 18, 9 su cui *infra*, p. 91) Pausania mostra di conoscere come i Nelidi fossero giunti ad Atene proprio a seguito del Ritorno degli Eraclidi.

³²² E intorno a cui avrebbe strutturato le sue *archaiologiai* in via definitiva secondo POLITO 2017c, p. 184.

2.6 GLI IONI D'ASIA SI RACCONTANO. PRINCIPALI ELEMENTI COSTITUTIVI E LORO CRONOLOGIA: ACAIA E PILO

La disamina di queste fonti ha mostrato la presenza di elementi ricorrenti in rapporto alle origini della Ionia e degli Ioni d'Asia. Ci si chiede dunque se, in che modo e in accordo a quali dinamiche tali elementi, poi confluiti in più generali racconti sulla *ἰωνικὴ ἀποικία*, si siano sviluppati in rapporto al *Panionion*, al fine innanzitutto di configurare e strutturare una forma di rappresentazione che potesse fungere da collante e dare fondamento al legame fra le città in sede del *Panionion* e dunque con il santuario³²³.

Lo strumento più palpabile (e valido) in grado di garantire tale coesione sarebbe stato appunto costituito dalla (ri)costruzione di un passato comune dal forte valore unificante, anche perché, sullo stesso piano delle tradizioni, occorrono una moltitudine di elaborazioni che, pur pienamente significative nei singoli contesti locali, mostrano tuttavia modalità di rappresentazioni delle proprie origini in un quadro di variabili presentate nelle più disparate maniere: esse, se non per linee di tendenza generale, restituiscono per ogni città un ricordo a sé stante, che difficilmente è coniugabile con quanti significativi invece nelle altre³²⁴. L'immagine del passato comune in questione, avrebbe mirato ad esaltare le proprie origini in quanto ioniche e dunque al riconoscimento dei membri del *Panionion* in quanto Ioni³²⁵.

A ostacolare la ricostruzione di una simile elaborazione (o più?) concorrono anche in questo caso diversi fattori.

In primo luogo, sul piano storiografico, non sono pervenuti significativi resti di autori del contesto ionico che di esso avrebbero scritto e che potrebbero favorire una più piena comprensione delle dinamiche in esame: i pochi frustoli leggibili di autori a cui le stesse fonti hanno attribuito *Ἰωνικά* purtroppo risultano non essere affatto utili in tal senso, senza contare che su almeno un paio di essi gravano forti dubbi sulla loro stessa esistenza³²⁶; peraltro, lo stesso Jacoby formulava un giudizio abbastanza lapidario: ci sarebbe una presenza esigua di *Ἰωνικά* poiché la Ionia non avrebbe costituito mai una grande, coesa unità politica; i contenuti di essi, almeno di quelli ascrivibili ad autori

³²³ A fronte di diversità e particolarità fra città emergenti sul piano storico rispetto a una situazione di effettiva coesione e tratti praticamente condivisi – anche a livello di strutture sociali –, si mirerebbe cioè a comprendere in che modo gli Ioni d'Asia abbiano concretamente strutturato, a questo punto (anche) *a posteriori*, un racconto dai tratti unificanti in cui riconoscersi e legittimare dunque, almeno sul piano della tradizione, l'esclusività del numero dodici e rendere conto della loro inclusione in seno al santuario – il consesso panionico avrebbe avuto ingrenza in questo senso –.

³²⁴ Sull'importanza della componente religiosa, guardando in particolare a Erodoto e alle *Apaturie*, cfr. SAMMARTANO 2020, p. 194.

³²⁵ Come è stato evidenziato, particolarmente in tempi recenti (cfr. TALAMO 2015 e POLITO 2016), già all'interno dell'*excursus* erodoteo si potrebbero scorgere i tratti pertinenti a un simile racconto, tratti che Erodoto conosce e, apertamente, riprende in chiave critico-polemica.

³²⁶ In particolare su Cadmo di Mileto (*FGrHist* 489) Jacoby esprime forti dubbi: JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 287; tuttavia più recentemente sull'autore cfr. le valutazioni di FONTANA 2014a e 2014b e di ALMAGOR 2016.

sicuramente esistiti, potrebbero aver mirato ad esaltare solo costumi e usanze della regione³²⁷. Farebbe evidente eccezione il solo Paniassi di Alicarnasso, parente di Erodoto e morto entro il 450 a.C.³²⁸, cui la *Suda* attribuisce un'opera poetica, generalmente intesa in distici elegiaci, proprio sulle origini della Ionia – τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἰωνικὰς ἀποικίας³²⁹ –, ma della quale, oltre alla menzione del titolo nel lessico bizantino (ugualmente, come si vedrà, suscettibile di diverse interpretazioni³³⁰) non resta praticamente alcun frammento³³¹. L'opera attribuita a Cadmo di Mileto sempre dalla *Suda* – Κτίσις Μιλήτου καὶ τῆς ὅλης Ἰωνίας³³² –, ammettendo che Cadmo sia effettivamente esistito e vissuto alla metà del VI sec. a.C.³³³, lascerebbe intravedere intanto un primato della città di Mileto nel contesto ionico in età arcaica³³⁴, ma forse ciò è da rapportarsi anche alla sua presunta origine milesia³³⁵; ugualmente, il titolo potrebbe far pensare a una narrazione sul popolamento ionico della regione confermando l'affermazione, già in una fase

³²⁷ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 287 s. Tuttavia lo studioso tedesco evidenziava come una base per i contenuti di questi autori potesse risalire alle grandi linee dell'*excursus* erodoteo. Fra gli autori a cui sarebbero attribuiti scritti di *Ἰωνικά* erano annoverati Cadmo di Mileto (*FGrHist* 489); Metrodoro (di Chio? *FGrHist* 43); Demetrio Falereo (*FGrHist* 228); Artemidoro di Efeso (*FGrHist* 438); Biante di Priene (*FGrHist* 439); Paniassi di Alicarnasso (*FGrHist* 440). Di questi si sarebbero conservati concretamente un solo frammento di Artemidoro, dai suoi *Ἰωνικά ὑπομνήματα*, relativo al κνηστός, un particolare tipo di pane presso gli Ioni (*FGrHist* 438 F1) e uno di Metrodoro, ascrivibile a *Ἰωνικά*, relativo alla βούβρωστις e alla sua connessione con Smirne (*FGrHist* 43 F3), ma su cui gravano seri problemi: cfr. in merito a quest'ultimo JENKINS 2013.

³²⁸ La cronologia di Paniassi presenta una serie di problemi: *Suda s.v.* Πανύασις (π 248 Adler) allude al fatto che Paniassi γέγονε al tempo della settantottesima Olimpiade (468/5 a.C.) e questo riferimento nel lessico sarebbe stato generalmente interpretato nei termini di *floruit*, permettendo la proiezione della nascita del poeta agli anni 508/5 a.C. Tuttavia, la presenza di indicazioni contrastanti in altre fonti ha indotto a ritenere che il riferimento all'Olimpiade possa fare piuttosto riferimento alla effettiva data di nascita di Paniassi il giovane, a cui la *Suda* dedica una rubrica immediatamente dopo (*s.v.* Πανύασις [π 249 Adler]): sarebbe stato il compilatore che avrebbe fatto erroneamente confluire questo dato in quella dedicata al poeta alicarnaseo. La datazione più probabile, in ogni caso, è costituita da un periodo compreso tra il 505/00 e il 455/50 a.C. – Paniassi sarebbe morto per intervento di Ligdami –: cfr. *status quaestionis* in MATTHEWS 1974, p. 12 s. Le posizioni di quest'ultimo, con particolare riferimento alle problematiche presenti nella *Suda* sono riprese da VANOTTI 2010, p. 140 n. 33. Cfr. inoltre D'HAUTCOURT 2008.

³²⁹ Cfr. *Suda s.v.* Πανύασις (π 248 Adler). Sull'uso dei distici cfr. MATTHEWS 1974, p. 26.

³³⁰ *Infra*, p. 87 s.

³³¹ Non appaiono essere pienamente convincenti diverse proposte di attribuzione da parte del Matthews nel 1974: cfr. D'HAUTCOURT 2008. Per alcune considerazioni sulle possibili ragioni circa la non sopravvivenza di resti dell'opera nei secoli cfr. MATTHEWS 1974, p. 30 s.

³³² *Suda s.v.* Κάδμος Πανδίωνος (κ 22 Adler) = *FGrHist* 489 T1.

³³³ Cfr. con argomentazioni FONTANA 2014b, p. 167, ma già MOGGI 1996, p. 79.

³³⁴ Primato che appare sicuramente sul piano economico e culturale, non essendoci prove concrete di un suo riconoscimento particolare in ambito dodecapolico: cfr. FONTANA 2014a, p. 123.

³³⁵ Aspetto evidenziato da FONTANA 2014a, p. 122.

alta, di elaborazioni miranti a esaltare l'origine ionica della Dodecapoli³³⁶. Non vi sono tuttavia certezze in merito, né su quale versione sull'argomento avesse potuto imperniare concretamente la narrazione, essendo noto un solo suo frammento relativo al corso del fiume Nilo in Egitto³³⁷.

Altro fattore assolutamente rilevante è che le fonti contententi narrazioni ben strutturate sulle origini della Ionia d'Asia e degli Ioni suoi abitanti sono tutte sostanzialmente tarde – Strabone e Pausania – ed evidentemente tutte viziate da una sorta di patina ascrivibile all'influenza ateniese nel contesto microasiatico, risalente almeno al VI sec. a.C.³³⁸, la quale, se ostacola relativamente l'individuazione dei puntuali aspetti originari delle elaborazioni proprie del contesto ionico microasiatico, pone importanti problemi nel tentativo della ricostruzione della loro *facies* originaria³³⁹. Da questo punto di vista, pertanto, si sarà costretti in più di un caso a sospendere il giudizio circa la possibilità di più solide ricostruzioni di nuclei ecistici e a mantenersi nella sfera del fortemente ipotetico.

Fatta questa sorta di premessa e come in parte già anticipato, risultano sostanzialmente essere due gli elementi pienamente significativi nelle fonti – sia in rapporto alla più generale *migrazione ionica* sia in quanto pertinente a singole città, anche se in misura minore – sulle origini ioniche della Ionia d'Asia e che possono perciò essere probabilmente riconducibili a elaborazioni strutturate dagli stessi Ioni d'Asia nel loro insieme, ossia **1)** l'origine dalla regione dell'Acaia, nel Peloponneso, da una parte e **2)** il rilievo di ecisti appartenenti alla stirpe di Neleo, figlio di Poseidone, originaria dalla Pilo di Messenia – la stessa del Nestore dei poemi omerici – ed entrambi si intravedono già all'interno dell'*excursus* ionico erodoteo³⁴⁰.

1) Nel caso del rapporto con l'Acaia, proprio lo storico di Alicarnasso appare essere un sicuro *terminus ante quem*: nel suo *excursus* gli Ioni che avrebbero colonizzato l'Asia sarebbero originari proprio da quell'area e proprio dalle originarie ripartizioni su base dodici nel Peloponneso avrebbero poi codificato il *numerus clausus* giunti in Asia – elemento che si ritrova poi anche in Strabone –; l'allontanamento dalla regione costituente la loro madrepatria – precisa ancora Erodoto – sarebbe stato determinato dagli Achei che li avrebbero cacciati. Già questo ulteriore dato pone un problema: essendo la

³³⁶ Così anche FONTANA 2014a, p. 122 – la quale propende per una narrazione imperniata sui Pili che si dirigono in Ionia –. Sulle criticità di Cadmo cfr. recentemente anche SAMMARTANO 2020, p. 154 s.

³³⁷ *FGrHist* 489 F1. Sul frammento cfr. recentemente FONTANA 2014a, pp. 124-139.

³³⁸ *Infra*, p. 86 ss.

³³⁹ A questo si aggiunga poi che il racconto dell'*excursus* ionico erodoteo, pur cronologicamente più antico, lascerebbe soltanto intravedere, filtrato attraverso il suo punto di vista (peraltro ostile), il riflesso (o meglio ancora, soltanto parte di esso) di elementi ascrivibili a una elaborazione nata in terra d'Asia e tradente il punto di vista, stavolta originario, degli Ioni – ma già in Erodoto vi è una sua ricezione in termini di grande *migrazione* – e in cui si riesce ugualmente, in un'ultima istanza, a riconoscere comunque quantomeno l'esito di un'influenza ateniese.

³⁴⁰ Per altri elementi cfr. *supra*, pp. 53-58 e il lavoro di POLITO 2016.

componente achea presente nelle fonti più tarde il movente che, concatenato al ritorno degli Eraclidi, comporta sì lo spostamento degli Ioni, ma verso Atene (cui implicitamente Erodoto stesso fa riferimento), resta dubbio se gli Achei potessero ugualmente aver costituito il motivo dell'allontanamento degli Ioni dalla madrepatria, magari direttamente verso l'Asia, già in un livello di elaborazione precedente, ancora cioè scevro da influenze ateniesi che avrebbero favorito invece, sul piano della tradizione, il passaggio degli Ioni in Attica³⁴¹. Allo stesso modo la ragione di questo spostamento, in un originario (o primigenio) livello di elaborazione, resterebbe ugualmente problematica: si tratterebbe sempre, in qualche modo, del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso³⁴²?

Sebbene siano state fatte diverse proposte circa il rapporto con la regione, cercando anche di dimostrare l'effettiva origine dalla regione peloponnesiaca³⁴³, in accordo ai criteri ermeneutici ultimi applicati ai nuclei ecistici si potrebbe provare a rintracciare (o a ipotizzare) le ragioni di un simile riconoscimento dell'Acaia quale madrepatria, da parte degli Ioni, nei termini di (auto)rappresentazione strettamente legata alla costruzione di una tradizione³⁴⁴.

Si può notare intanto come in più di un caso non manchino elaborazioni ecistiche di città nel contesto ionico all'interno delle quali, seppur in termini diversi, la regione del Peloponneso o sue particolari aree venivano ugualmente (e già?) ritenute madrepatria, anche se più genericamente greca, delle città d'Asia; in tal senso e fermo restando sul piano della tradizione, l'assurgere anche dell'Acaia a madrepatria, questa volta di tutti gli Ioni, finisce dunque per inserirsi nell'ambito di una "tendenza" altrimenti nota e diffusa e non costituirebbe, dunque, un fenomeno per così dire isolato³⁴⁵; come poi spesso accade, non si riesce a risalire o a ricostruire ragioni più puntuali; in questo caso la precisa individuazione può forse essere legata in primo luogo anche all'incidenza del numero dodici in quel contesto (gli Ioni vivevano lì ripartiti in dodici μέρη) – che dal loro punto di vista gli Achei, intanto nel racconto erodoteo, avrebbero soltanto "ereditato" –³⁴⁶.

³⁴¹ Circa il rapporto fra Achei e Ioni in relazione al territorio d'Acaia e all'identità achea sul piano della tradizione cfr. recentemente ARENA 2006-2007, pp. 32-34.

³⁴² Non appare del tutto escludibile: cfr. *infra*, cap. 2.

³⁴³ *Infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157.

³⁴⁴ ARENA 2006-2007 p. 32 ribadisce come la presunta originaria presenza degli Ioni in Acaia sarebbe da considerarsi fittizia.

³⁴⁵ Per quanto tecnicamente e teoricamente da porsi su di un livello non più locale, cittadino, ma sovralocale.

³⁴⁶ Tuttavia, per alcune considerazioni sul numero dodici, che ne mostrerebbero il carattere piuttosto comune in diversi contesti cfr. ASHERI 2007 [1998], p. 175 s. Sul valore simbolico del numero dodici cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 52. Le dodici ripartizioni sembrerebbero tuttavia essere rimaste quelle dell'Acaia storica: cfr. p.e. Strab. VIII 7, 1 (383); per una panoramica sul funzionamento e sulle caratteristiche di quella che sarà poi la lega achea cfr. recentemente RIZAKIS 2015, pp. 118-131. Sull'ipotesi che il rapporto con l'Acaia facesse leva sul culto di Poseidone ad Elice, da cui "discenderebbe" quello dell'Eliconio cfr. *infra*, cap. 6. Che il numero dodici potesse anche non essere inclusivo del racconto sovralocale riconducibile al *Panionion* cfr. POLITO 2016, p. 160. Sull'identità etnica

D'altro canto, più significativo sarebbe il ricollegare tale origine al radicamento del presumibile eponimo Ione e di suo padre Xuto in quella regione³⁴⁷: tuttavia, in questo caso, le fonti in merito superstiti su Ione, anche la maggior parte di quelle più antiche, mostrano una forte impronta ateniese in tal senso – è sposando una figlia del re di Atene Eretteo che Xuto genera Ione –, senza contare il forte utilizzo di Ione in chiave filoateniese già in una fase ugualmente alta: ancora Erodoto infatti, pur ricordando che Xuto si sarebbe recato nel Peloponneso, in Acaia, e che dal figlio Ione gli abitanti della regione da Egialei si sarebbero detti poi Ioni³⁴⁸, evidenzia anche che dallo stesso Ione gli Ateniesi avrebbero tratto la loro piena connotazione ionica³⁴⁹ e, ancora, che dai suoi figli avrebbero tratto il nome le quattro tribù genetiche ateniesi³⁵⁰. A questo si aggiunge poi la scarsa rilevanza che la figura di Ione, in sé, avrebbe in seno al contesto d'Asia, almeno sulla base della documentazione disponibile³⁵¹.

Nel contempo, non si esclude tuttavia, almeno in linea teorica, che un'originaria identificazione genealogica con Ione, magari scevra da influenze ateniesi³⁵², possa essere stata comunque presente anche in terra d'Asia, funzionale a cementare il sentimento identitario e a riconoscere nell'Acaia – regione a cui anche l'eroe sembra in qualche modo radicato sicuramente nel V sec. a.C. –, la propria madrepatria, elemento che per gli Ioni d'Asia sembrerebbe al contrario particolarmente rilevante. Ammettendo dunque un simile processo e considerando che l'“appropriazione” ateniese di Ione sembra registrarsi a partire dal VI/V sec. a.C.³⁵³, l'origine di una simile versione finirebbe per proiettarsi certo molto più indietro: essa avrebbe potuto includere l'arrivo di Ione in Acaia a seguito della morte di Elleno, la sua presa di potere nella regione, l'instaurazione del rapporto fra Ione e il popolo già abitante la regione finendo per connotarli come Ioni e il loro successivo passaggio

degli Achei e sulla sua costruzione, anche in opposizione agli Ioni e con disamina puntuale della stratificazione delle varie tradizioni sullo stesso eponimo Acheo, non sempre legato a Xuto, cfr. ARENA 2006-2007.

³⁴⁷ Cfr. sul tema anche ARENA 2006-2007, p. 45.

³⁴⁸ Hdt. VII 94. In rapporto a una recente esegesi in parte diversa cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 187 s.

³⁴⁹ Hdt. VIII 44, 2. Cfr. n. prec.

³⁵⁰ Per un'analisi puntuale cfr. *infra*, pp. 101 ss.

³⁵¹ Verrebbe a questo punto quasi il sospetto che possa dunque essere stata un'istanza pienamente ateniese ad aver collocato in Acaia, a cui gli Ioni d'Asia si sarebbero riconnessi, la figura di Ione, tecnicamente anche *loro* eponimo, ma di fatto molto più rilevante per gli stessi Ateniesi e non da ultimo funzionale a fissare proprio il rapporto genealogico con gli Ioni d'Asia (oltre che per la loro stessa identificazione quali Ioni). Pur apparendo un'ipotesi in linea teorica possibile, sembra vi siano elementi che inducono a credere nell'esistenza di un nucleo originario più antico che non prevedesse la sosta di Xuto nell'Attica nella descrizione del suo arrivo nel Peloponneso: cfr. da ultimo MELE 2002, pp. 68-70, ma prima anche alcune delle considerazioni di Prinz in *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 117-127.

³⁵² Su alcuni limiti circa le ipotesi formulate in merito all'origine e al carattere del personaggio di Ione in Grecia continentale cfr. ARENA 2006-2007, p. 60.

³⁵³ *Infra*, p. 101 ss.

in Asia *senza* soste e mediazioni ateniesi e, in aggiunta, forse senza una madre ateniese per lo stesso Ione³⁵⁴.

A prescindere da tutti questi interrogativi, ancora guardando alle fonti, è interessante porre l'accento su di un altro aspetto: la composizione degli stessi Ioni come giunti dall'Acaia risulta avere in più di un caso, soprattutto nelle fonti più tarde, statuto particolare, nel senso che la designazione *Ioni* abbraccerebbe cioè sia gli antichi abitanti dell'Acaia sia i discendenti di Ione (presentato come giunto dall'esterno) e ancora in Pausania, che lo evidenzia, essi sarebbero, più tecnicamente, Ioni Egialei³⁵⁵. Eppure, nel loro insieme, in particolare dopo la narrazione della partenza verso l'Asia, essi costituirebbero comunque gli *Ioni*, protagonisti della *migrazione ionica* e la garanzia di ciò appare risiedere nel fatto che Ione sia riconosciuto come loro antica guida e capo: si potrebbe individuare cioè un meccanismo, che sembra ritornare anche in svariati contesti dodecapolici, per cui la connotazione identitaria di un popolo – in questo caso gli Ioni – finisce per essere determinata e corrispondere a quella di colui che è riconosciuto come suo sovrano: è quest'ultimo che si ritrova a essere non indifferente marcatore di identità³⁵⁶. La stratificazione dei vari materiali, che sommano diverse influenze o punti di vista (non ultimi quello degli autori tratatori) non consente di approfondire appieno quest'ultima questione, al fine di cogliere fino in fondo il pieno valore di questa sottigliezza più volte messa in evidenza e che tuttavia le stesse fonti, a un certo punto,

³⁵⁴ Sarebbe una versione di questo genere ad essersi poi affermata frattanto in rapporto al *Panionion*? Si dovrebbe altrimenti pensare, in ultima istanza, che possano anche esserci stati due percorsi di sviluppo di elaborazione paralleli entrambi richiamantisi a Ione: l'uno, di matrice ionica d'Asia, che avrebbe previsto la menzione di Ione, del suo arrivo in Acaia, della sua imposizione quale suo sovrano, della piena identificazione degli abitanti quali Ioni e il loro spostamento in Asia senza il passaggio per Atene – sempre *ante* V sec. a.C.? –; l'altro di matrice ateniese, a noi noto, frattanto affermatosi e poi diffuso anche all'interno dello stesso consesso ionico. Su questa linea in rapporto alle tradizioni su Xuto e Ione della Grecia continentale, per versioni che non dovevano cioè risentire dell'ingerenza ateniese, cfr. in particolare MELE 2002, pp. 67-70 e *infra*, n. 356.

³⁵⁵ L'uso del termine *Ioni* è invalsi per loro una volta giunti in Asia, come si evince particolarmente dall'uso che ne fa Pausania: cfr. POLITO 2017c, p. 179. Particolare eccezione sarebbe Strab. VIII 7, 1 (383), per cui buona parte di quanti giungerebbero in Acaia con Ione sarebbero addirittura pienamente Ateniesi (cfr. anche VIII 1, 2 [333]). Per una proposta sull'argomento cfr. le riflessioni di Sakellariou (*infra*, pp. 116 s.). Cfr. anche ARENA 2006-2007, p. 33.

³⁵⁶ *Supra*, n. 90. Su questa linea cfr. anche le riflessioni di SAMMARTANO 2020, p. 100. Ora, ad ammettere che alla base delle elaborazioni con Ione possa esserci stata una matrice asiatica, il particolare meccanismo *supra* evidenziato – sovrano = marcatore di identità – avrebbe potuto risolvere il problema dell'etnogenesi degli Ioni d'Asia in quanto popolo, alla luce della condizione per cui Ione risulterebbe un eroe itinerante che solo alla fine si stanzierebbe nella terra che a lui diverrebbe propria attraverso l'acquisizione della sovranità e, appunto, di un intero popolo alla cui guida mettersi (e a cui si affiancherebbero i suoi discendenti). In una simile prospettiva si andrebbe anche nella direzione di veder fortificato ulteriormente il rapporto con il territorio identificato come madrepatria, la terra d'Acaia: si è Ioni in quanto (anche) discendenti di Ione, ma le più lontane e primigenie radici del popolo che avrebbe poi assunto il nome di *Ioni* affonderebbero proprio in quel territorio da sempre da loro stessi abitato – una sorta di senso di “autoctonia” ? –. Che al contrario Ioni Egialei potesse rappresentare un modo per distinguersi, forse *ab origine*, dagli altri Ioni del contesto greco (magari in rapporto a quell'*ἀπεσχίσθησαν* del testo erodoteo)?

sembrano superare per il consolidamento di un *habitus* linguistico: esso si traduce nei termini per cui quanti partono dall'Acaia finiscono per essere tutti identificati comunque come *Ioni*³⁵⁷. Anche questo aspetto lascia aperto un punto interrogativo, se potesse aver avuto cioè un valore significativo in termini di (auto)rappresentazione in terra d'Asia³⁵⁸.

2) Si è già puntualizzato come Ione, in sé, non abbia grande rilievo in seno alle elaborazioni della terra d'Asia e, se mai avuto, questo dovette essere forse funzionale al fine di stabilire un rapporto genealogico a monte con il presumibile eponimo della stirpe ed eventualmente legittimare così l'affiliazione al nobilissimo γένοϋ sul piano della tradizione risalente fino ad Elleno (e questo sin dall'età arcaica); in ogni caso sembrerebbe comunque che Ione sia rimasto alquanto marginale, mentre a essere privilegiata risulta piuttosto o meglio, particolarmente, il legame con la terra che gli è propria, l'Acaia. A parziale conferma di ciò concorre proprio il secondo punto da porre in esame, ossia il rilievo della stirpe dei Nelidi di Pilo a guida degli Ioni nelle fondazioni delle città. Infatti, praticamente (quasi) tutte le fonti pongono l'accento su ecisti, affiliati a questa ulteriore stirpe, che guidano gli Ioni nelle fondazioni pur non intrattenendo con essi, vedremo, alcun legame genealogico.

Anche su essi, inoltre, risultano attestati significativi meccanismi di appropriazione in chiave ateniese, quelli che principalmente traspaiono dalle fonti supersiti; andando nel dettaglio³⁵⁹, tali meccanismi avrebbero avuto come esito: **a)** la stirpe di Pilo avanza sul soglio regale della città, a scapito della dinastia teseide, dopo l'abbandono della patria d'origine, la Messenia, a seguito anche in questo caso del ritorno degli Eraclidi³⁶⁰; **b)** è Melanto il primo pilio a regnare su Atene – e sotto di lui nella medesima versione, nel frattempo, giungerebbero anche gli Ioni in Attica –; la stirpe continua con Codro alla cui morte vi è contesa per l'ἀρχή ad Atene fra Medonte e Neleo; **c)** persa questa, Neleo, presumibilmente insieme ad altri suoi fratelli, si recherebbe alla volta dell'Asia alla guida degli Ioni – immagine della migrazione ionica –; **d)** ponendosi in rapporto conflittuale con gli indigeni,

³⁵⁷ L'immagine è mutuata da POLITO 2017c, p. 180 che la usa tuttavia in termini decisamente diversi.

³⁵⁸ Tuttavia, considerando che le fonti che si soffermano in maniera puntuale su questo aspetto mostrano di privilegiare versioni che, in diversa misura, pongono l'accento sull'origine ateniese della Ionia asiatica, viene il sospetto che anche alla base di questa precisazione etnica sul carattere inclusivo degli Ioni Egialei possa esserci una matrice ateniese: il puntualizzare che gli Ioni dell'Acaia sarebbero (o resterebbero in parte) Egialei sarebbe un modo, con una punta di malignità, per distinguerli da loro stessi, gli Ateniesi, che si sentono in qualche modo ugualmente Ioni, ma i soli a esserlo (chiaramente dal loro punto di vista) *tout court*, soprattutto a partire dal momento in cui rivendicaranno sempre più l'origine dello stesso Ione, e, in ultima istanza, il ruolo di madrepatria della Ionia d'Asia? Cfr., su questa linea, MOGGI-OSANNA 2000, p. 182 e, per altre considerazioni, *supra*, n. 356.

³⁵⁹ Rispetto alla panoramica presentata in apertura *supra*, p. 49.

³⁶⁰ Cfr. recentemente BIAGETTI 2018, p. 104.

gruppi di Ioni guidati ciascuno da un Codride fondano una città dodecapolica (schema questo abbastanza diffuso per singole città)³⁶¹.

È tuttavia generalmente riconosciuta la presenza di un livello di elaborazione, che tradirebbe un punto di vista proprio dell'Asia, in cui ugualmente veniva ribadita ugualmente un'origine da Pilo, ma senza la mediazione da Atene – e che confermerebbe come il motivo sia originario del contesto ionico asiatico, nonché la sua arcaicità –³⁶². Esso si trae da due ben noti frammenti dell'elegiaco microasiatico Mimnermo, all'interno dei quali, probabilmente strettamente connessi fra loro e tratti dalla *Nannó*, è fatto riferimento alle origini pilie della città di Colofone³⁶³: in un frammento si fa riferimento al pilio Andremono quale ecista della città³⁶⁴, mentre nell'altro è parzialmente (e potenzialmente) descritto l'atto di fondazione dopo lo spostamento da Pilo³⁶⁵, in relazione a una forma di violenza che è vista come ὄβρις, forse da identificarsi con quella nei confronti delle popolazioni indigene da parte dei coloni³⁶⁶ – e che farebbe di Mimnermo il primo a descrivere in termini di violenza l'affermazione della Grecità in Asia (stavolta in rapporto a elementi pilî) a scapito di gruppi anellenici³⁶⁷ –.

Allo stesso tempo, sulla base di Mimnermo, la critica è stata sostanzialmente unanime nell'ipotizzare l'esistenza di una tradizione³⁶⁸, abbastanza antica, per cui l'origine di tutti gli Ioni sarebbe da localizzarsi proprio nella Pilo di Messenia, a cui si sarebbero poi sommate varie stratificazioni, dal riferimento dell'Acaia all'influenza ateniese³⁶⁹. Su quest'ultimo punto occorre tuttavia una riflessione. Posta la diffusione della stirpe di Pilo – gli ecisti “ionici” più diffusi e noti sono proprio i Codridi – a fronte di fonti per l'appunto

³⁶¹ Per un'analisi puntuale sulle presenze codridi in Atene cfr. *infra*, pp. 88-100.

³⁶² Cfr. *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157. Da ultima lascia il dubbio sulla provenienza diretta da Pilo POLITO 2017c, p. 175 n. 24. Cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 104 per la non ingerenza ateniese nelle parole di Mimnermo; lo studioso ribadisce che proprio su questi elementi Atene sarebbe intervenuta solo in un secondo momento.

³⁶³ Tecnicamente patria del poeta, anche se non è mancato chi abbia considerato il poeta come originario di Smirne: sulla questione cfr. tra gli altri WEST 1974, pp. 72-74; PATOCCHI 1983; ALLEN 1993, p. 13 s. A quest'ultimo si rimanda, alle pp. 74-86, per un commento globale e su diversi aspetti, non da ultimo linguistici, sui due frammenti del poeta nonché sulla loro pertinenza alla *Nannó*, esplicitamente menzionata in fr. 10 West² (= 4 Gentili-Prato = *FGrHist* 578 F2). Cfr. in merito più recentemente anche NÜNLIST 2009.

³⁶⁴ Mimn. fr. 10 West² (= 4 Gentili-Prato = *FGrHist* 578 F2); esso è trådito proprio dalla sezione ionica di Strabone (XIV 1, 3 [633]) che si rifà al poeta, secondo una tendenza in lui comune: cfr. LURAGHI 2000, p. 362.

³⁶⁵ Sebbene praticamente in maniera unanime la Pilo in questione sia riconosciuta come quella di Messenia cfr. anche le considerazioni di BRILLANTE 1993.

³⁶⁶ Mimn. fr. 9 West² (= 3 Gentili-Prato = *FGrHist* 578 F3); anche quest'ultimo frammento è tratto da Strab. XIV 1, 4 (634), sezione immediatamente successiva alla sezione introduttiva sulla Ionia e incentrata sull'origine di Smirne.

³⁶⁷ Aspetto messo particolarmente in luce da SOURVINOU-INWOOD 2005, p. 269, pur nella prospettiva per cui i Pili potessero corrispondere agli Ioni. L'idea che nel frammento si faccia riferimento alla violenza contro gli indigeni non è tuttavia l'unica esegesi proposta: per un aggiornato *status quaestionis* cfr. MONGIELLO 2017, p. 201 s. e SAMMARTANO 2020, p. 105.

³⁶⁸ Variamente identificato come “nucleo pilio”.

³⁶⁹ *Supra*, p. 49.

stratificate, di fatto queste, tutte, evidenziano come tale γένος non risulti apparentato agli Ioni, ma di essi costituisca soltanto la guida nel momento dello spostamento in Asia Minore: lo *stemma* più elaborato conservato in un frammento di Ellanico, che pure risente tuttavia dell'influenza ateniese, mostra la loro non discendenza da Ione, quanto piuttosto da Aiolos, eponimo degli Eoli³⁷⁰. Ciò induce a cercare altrove l'importanza di Pilo nelle elaborazioni sulle origini ioniche della Ionia nel suo insieme e sul perché si sia poi così stretto il rapporto con gli stessi Ioni, piuttosto che credere che questi ultimi provenissero da Pilo.

In primo luogo si può notare come anche in questo caso, sul piano delle tradizioni della regione asiatica, è posta nuovamente in rilievo una stirpe originaria e radicata nel Peloponneso, stavolta localizzata nella Messenia: già in questo ritorna (e appare ulteriormente confermata) una tendenza in precedenza evidenziata. La possibile ragione di un privilegiare proprio questa, nell'ambito di una prospettiva mirante a superare i confini locali delle singole città e creare coesione su di un livello al contrario sovralocale, potrebbe poi risiedere nel fatto che, guardando alle fonti note pur (relativamente) tarde, tale stirpe è l'unica a essere presentata come diretta discendente di Poseidone, cioè il dio venerato in comune al *Panionion*. Nel materiale superstite delle tradizioni ecistiche della Ionia solo i Nelidi di Pilo si ricollegano infatti al dio ed è interessante in questo senso sottolineare che proprio dove non sono conservate per noi tracce di nuclei ecistici ionico-codridi – Samo e Chio – quanto invece (fortuitamente) sopravvissuto presenta ugualmente (anche se in termini diversi) proprio un rapporto con il dio Poseidone³⁷¹. L'affiliazione a Poseidone, mediante Neleo, omonimo di quello che sarà l'ecista di Mileto, affonda le sue radici in un passato più lontano, già nella *Nekyia* omerica, dove si dice che da Tiro (discendente di Aiolos tramite Salmoneo) e Poseidone sarebbero nati Neleo e Pelia e che, ancora, a Neleo sarebbero nati dodici figli³⁷² – ancora rilevante il numero dodici? –; la genealogia ritorna ancora in frammenti del *Catalogo* attribuito a Esiodo dove nuovamente si fa riferimento all'origine da Poseidone, alla generazione di dodici figli e a come Neleo sarebbe giunto in Messenia fondando Pilo, venuto a contesa con il fratello restato in Tessaglia³⁷³. Le fonti superstiti mostrano inoltre come la stirpe dei Nelidi che giungerà in Ionia risalga, nello specifico, al figlio di Neleo Periclimento. Occorre puntualizzare che già per lo pseudo-Esiodo i figli di Neleo sarebbero stati sterminati da Eracle; farebbe eccezione Nestore,

³⁷⁰ *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio), su cui *infra*, p. 84.

³⁷¹ Nei termini di autoctonia: per Samo cfr. *infra*, cap. 7, per Chio cfr. FEDERICO 2015, pp. 105-110. Questo non implica chiaramente che simili nuclei non siano mai esistiti per i due contesti.

³⁷² *Od.* XI 235-258; XI 281-285. Sulla presenza di Tiro nella *Nekyia* cfr. BRANCACCIO 2005, p. 35 s. (che ipotizza la possibilità di intravedere, in questi miti, ricordi di un passato storico di età micenea).

³⁷³ Hes. fr. 30-33a e 320 Merkelbach-West. Sulla fondazione di Pilo da parte di Neleo cfr. anche Pherecyd. *FGrHist* 3 F117 (= 158 Dolcetti), su cui cfr. DOLCETTI 2004, p. 259. Sulle presenze Eolidi nelle tradizioni sulla Messenia cfr. recentemente BIAGETTI 2018, p. 72-85.

divenuto poi guida del contingente pilio a Troia³⁷⁴: in seno al contesto ionico d'Asia, la volontà di (ri)costruire/rappresentare le origini della stirpe dei propri ecisti a partire da un altro figlio di Neleo potrebbe risiedere proprio nella difficoltà di intervenire su quella dell'unico figlio sopravvissuto alla strage, Nestore, frattanto fissatasi nella tradizione epica³⁷⁵ e la scelta di Periclimento potrebbe essere stata a sua volta motivata dal fatto di essere, dei dodici figli, quello ad avere un ruolo di maggiore rilievo³⁷⁶, in quanto distintosi già nella lotta contro Eracle, giacché dotato proprio da Poseidone del dono della metamorfosi³⁷⁷.

Altro elemento degno di nota è che moglie di Neleo pilio e madre dei suoi figli³⁷⁸, sin dai poemi omerici, è Chloris, legata al contesto orcomenio in Grecia centrale, quest'ultima componente in più di un caso ricorrente³⁷⁹ nelle tradizioni ecistiche di carattere più generale (e prettamente locale) di diverse città dodecapoliche³⁸⁰. Quest'ultimo dato, alla luce di una simile incidenza, potrebbe dunque aver costituito un ulteriore fattore che avrebbe favorito la scelta di questo γένοϋς nella strutturazione di una versione unificante (che lo avrebbe poi incluso).

Si può pertanto formulare l'ipotesi che la strutturazione di un racconto di carattere sovralocale si sia mossa su due binari differenti a un certo punto fatti convergere³⁸¹: il primo, a tratti più evanescente, mirante a stabilire e (ri)costruire intanto il fondamento genealogico della stirpe e a fissare un rapporto con un determinato territorio, l'Acaia; a questo si sarebbe poi affiancato quello legato a Pilo – nei termini di guide degli Ioni – per diverse, possibili ragioni: *a*) mantenere vivo e dare rilievo anche a un rapporto con Poseidone, dio del santuario, cui lo stesso Ione risulta avere poco a che fare e con cui la stessa stirpe pilia è invece strettamente connessa; *b*) la presenza in

³⁷⁴ Se in Hes. fr. 33a Merkelbach-West alla strage si allude più o meno indirettamente, la narrazione più elaborata e precipua si ritrova in [Apollod.] I 1, 9, che dà precisi dettagli sulla sua stirpe. Per ulteriori *loci paralleli* cfr. SCARPI 1996, p. 53 e p. 468 per un commento alla sezione.

³⁷⁵ Così già PRINZ 1979: *infra, status quaestionis* in *Appendice*, pp. 117-127.

³⁷⁶ Oltre chiaramente a Nestore.

³⁷⁷ Viene da domandarsi se si possa leggere l'opposizione Eracle-Periclimento in un'ottica per cui sarebbe prefigurazione dell'opposizione Eraclidi-Nelidi, discendenti di entrambi, da cui, almeno nella versione ateniese, si sarebbero innescate le dinamiche che avrebbero condotto infine all'origine della Ionia. Sul valore di Periclimento cfr. p.e. Eust. in *Il. X* 690 (III, p. 307 Van der Valk).

³⁷⁸ Il solo *Schol. in Ap. Rhod.* I 156 (p. 21 Wendel) in cui è citato, in merito alla questione, anche Asclepiade di Tragilo (*FGrHist* 12 F21), registra anche versioni per cui i vari figli di Neleo sarebbero nati da diverse mogli – Periclimento è comunque presentato come figlio di Chloris –.

³⁷⁹ Particolarmente concentrato nella figura di Atamante. Sulla figura di Chloris cfr. anche BIAGETTI 2018, p. 102.

³⁸⁰ Rapporto su cui torna ancora Paus. VII 2, 4, su cui cfr. recentemente FOWLER 2013, p. 578, ma già SAKELLARIOU 1958, p. 176 n. 1.

³⁸¹ Sull'immagine di due canali, ma in termini decisamente diversi cfr. SAMMARTANO 2020, p. 98.

esso di elementi³⁸² che si ritrovano anche altrove nella Dodecapoli, a livello locale, e che avrebbero potuto facilitarne in essa la diffusione, la ricezione e la condivisione, cioè dal forte potere unificante³⁸³.

Di riflesso in particolare a quest'ultimo punto il nucleo pilio avrebbe potuto permettere di mantenere così viva su di un livello più alto la persistenza di fondamenti sentiti evidentemente come identitari (già?) sul piano locale, pur legati a un'origine più genericamente greca e, in più, di (ri)convertirli, alla luce di una particolare contingenza, per la rappresentazione di un'origine più specificatamente ionica. Tutto questo sembrerebbe mostrare come il riconoscimento genealogico-territoriale (Ioni + Acaia), pur determinante, non sia stato, almeno a un certo punto, pienamente sufficiente: è l'“aggiunta” del nucleo pilio che avrebbe invece poi garantito la piena soddisfazione di quell'istanza di carattere unificante. Non a caso, pur con il limite della stratificazione, le fonti mostrano la rilevanza degli ecisti pilio-codridi in rapporto alle origini ioniche delle città come della Ionia nel suo insieme, a fronte di una pressoché totale assenza di diretti discendenti di Ione come dirette guide di Ioni³⁸⁴.

Ora è probabile che il riconnettere le proprie origini a Pilo sia nato intanto in seno ad almeno un contesto poleico dodecapolico, come tradizione locale, in rapporto alla codificazione dell'identità cittadina³⁸⁵ e che da esso sia stato ripreso e armonizzato con altre componenti nell'ambito di un'elaborazione su

³⁸² In questo caso riassunti nella figura di Chloris.

³⁸³ È forse non secondario ricordare che forte è la connessione fra Poseidone e l'ampia stirpe di Aiolos radicata nella Grecia centrale, da cui discendono tanto i Nelidi, legati alle origini ioniche delle città, tanto diverse figure che alla medesima stirpe sembrano rimandare nei racconti di fondazione delle città a sfondo più genericamente greco: cfr. BRANCACCIO 2005, pp. 44-51; A questo (e forse anche per cogliere il rilievo che nelle città d'Asia rivestono le tradizioni di fondazione che rimandano alla Grecia centrale) si aggiunga anche che proprio la stirpe di Aiolos risulta, fra quelle legate a Elleno, quella che detiene un certo primato e prestigio nel patrimonio mitografico della Grecia continentale: cfr. BRANCACCIO 2005, p. 29. Sul primato degli Eolidi cfr. anche SAMMARTANO 2020, pp. 41 e 52-55: tuttavia lo studioso evidenzia come non tutti gli *stemmata* derivati dai figli di Aiolos forniscono sempre coordinate dell'identità etnico-eolica delle località o delle regioni legati ai protagonisti dei medesimi *stemmata*; peraltro non tutti i figli dell'eponimo darebbero vita a discendenze patrilineari inquadrabili come radici di un ἔθνος di marca eolica (peraltro, in molti casi, realtà etnico-regionali o poleiche traggono origine soltanto dalle unioni di donne di stirpe eolide).

³⁸⁴ Fa eccezione Samo, su cui *infra*, cap. 7. È carattere comune che nelle fonti tanto Ione quanto Neleo giungerebbero entrambi soltanto in secondo momento nella terra che gli è propria e a cui risultano fortemente legati, rispettivamente Acaia e Pilo di Messenia, traendo invece le loro origini più lontane origini dal contesto eolico-tessalico, o comunque della Grecia centro-settentrionale, cui le tradizioni delle città ioniche ugualmente spesso rimandano: che possa anche questo aver ulteriormente favorito determinate scelte nella costruzione di elaborazioni di carattere sovralocale o favorito in ultima istanza l'affiancamento di discendenti di Ione e discendenti di Neleo alla volta dell'Asia? Sul ruolo dell'Acaia, cfr. inoltre anche *infra* cap. 6.

³⁸⁵ O di particolari genealogie cittadine, possibilmente in una cornice aristocratica: su questo aspetto cfr. recentemente in particolare CRIEELARD 2009, p. 53 e SAMMARTANO 2020, p. 94 s., il quale puntualizza come l'origine pilia di Andremonne non getterebbe luce sull'eventuale connotazione etnica delle genti messenie.

di un piano sovralocale³⁸⁶; una plausibile candidata si potrebbe identificare con Mileto, visto il suo primato economico-culturale in età arcaica nel panorama ionico, nonché l'omonimia del suo ecista ionico-codride Neleo con il progenitore della stirpe³⁸⁷; d'altro canto, lo stesso Neleo diretti a Mileto viene considerato a un certo punto (V sec. a.C. con certezza) come fondatore dell'intera Dodecapoli³⁸⁸: pur rimanendo ugualmente sul piano delle ipotesi, tale primato avrebbe potuto costituire un ulteriore sviluppo delle dinamiche di elaborazione sul piano sovralocale mirante a garantire un ulteriore senso di unità e coesione, forse progressivamente in accordo o in ritorno dell'immagine progressivamente affermata del fenomeno ionico come *migrazione* unitaria e compatta³⁸⁹.

Nel contempo tuttavia, alla luce della diffusione, per singole città, di ecisti che si ricollegano alla stirpe pilia alla guida di contingenti ionici³⁹⁰, sembra possa essere intervenuto anche un progressivo adattamento dei singoli contesti a quello che si doveva configurare (o andare configurandosi) oramai come un modello in cui inquadrarsi e riconoscersi, per essere quindi inclusi, come *ionici*, all'interno del consesso panionico³⁹¹. Inoltre, come ho già evidenziato, può darsi anche che tradizioni a sfondo pilio potessero ritrovarsi già in una fase alta in più di un singolo contesto poleico ionico³⁹² e che stesso da lì si sarebbero poi state (ri)adattate, secondo un certo orientamento (l'origine ionica), a contingenze coinvolgenti un più vasto orizzonte.

A questo punto, nelle dinamiche di elaborazione delle tradizioni a carattere ionico, ci sarebbe stata anche in questo caso la possibilità di un doppio binario, l'uno movente nella direzione di codificazione di una versione che giunge all'identificazione del solo Neleo come ecista dell'intera Ionia (prospettiva sviluppatasi nel *Panionion*), l'altro, in seno alle singole città, costituito nella potenziale creazione di versioni locali in risposta a un certo modello o di

³⁸⁶ Per la persistenza di elementi sentiti come identitari nel contesto locale nel passaggio a livello sovralocale *supra*, p. 83.

³⁸⁷ Pur tenendo presente che spesso si tende a sovrapporre le due figure o a identificare, anche nelle fonti antiche in Neleo pilio lo stesso ecista di Mileto: cfr. le precisazioni di CRIELAARD 2009, p. 52.

³⁸⁸ Anche in questo caso l'ingerenza ateniese appare non indifferente: *infra*, p. 94.

³⁸⁹ Primato, quello di Neleo, che sarebbe peraltro risultato non statico, se si considera che Strabone mostra piuttosto quello di Androclo, se non come ecista unico, almeno come guida generale dell'intera spedizione, nuovamente in una prospettiva che risente di Atene; è interessante come Plut. *glor. Ath.* 7 (= *Mor.* 319c) presenti Androclo e Neleo insieme alla guida della *migrazione ionica*. Lo stesso primato efesio, in contrapposizione a quello milesio appare a tratti e in parte riscontrarsi anche, come nota MOGGI 1996, p. 82 n. 20, anche in *Suda s.v. Ἴωνία* (t 494 Adler) – che pure riconosce a Neleo il primato quale fondatore della Dodecapoli –.

³⁹⁰ Fattore questo che traspare nelle fonti più tarde pur con le solite ingerenze varie del caso.

³⁹¹ E il meccanismo della νόθεια per alcuni figli di Codro, come traspare in particolare da Strabone, potrebbe trovare una spiegazione in tal senso: così intanto DREWS 1983, p. 14 e RAGONE 1996, p. 917.

³⁹² Non a caso considerano il nucleo pilio frutto di elaborazioni prettamente colofonie, sulla base di Mimnermo, CRIELAARD 2009, p. 50 e TALAMO 2015, p. 215. Anche la presenza di tradizioni simili in più di un contesto avrebbe potuto chiaramente favorirne l'assurgere a modello in cui riconoscersi sul piano sovralocale.

adattamenti di quanto già presente in accordo a un certo tipo di (ri)orientamento (prospettiva locale, delle singole città che tende o si adatta a quella sovralocale).

Ma quali dovevano essere le componenti per così dire “originarie”, costitutive del nucleo pilio in rapporto alle elaborazioni ioniche e che potevano già ritrovarsi già nelle dimensioni locali? La stratificazione delle fonti superstiti impedisce nuovamente una stima precisa e puntuale. Se il collegamento a Poseidone mediante Neleo sembra possa considerarsi un costituente rilevante – probabilmente già sul piano locale –, resta il dubbio se quelli che sono i protagonisti nelle testimonianze più tarde fossero già presenti nei livelli di elaborazione più antichi relativi alle origini ioniche della regione, magari con una genealogia almeno in parte differente che non ne contemplasse il passaggio per Atene o la loro stessa nascita dopo quest’ultimo – p.e. lo stesso Codro, considerando che tanto Codro quanto suo padre Melanto non compaiono, almeno alla luce di quanto possediamo, nel *corpus* esiodeo³⁹³ –; ancora, restano ombre sull’effettiva causa dell’allontanamento da Pilo della stirpe: è sempre il ritorno degli Eraclidi che giocava un ruolo rilevante? E dove e come doveva avvenire la convergenza di Ioni e Pili in partenza? Il problema resta aperto.

Nell’ambito di tali dinamiche, il posto occupato dai versi di Mimnermo è sicuramente rilevante perché consente *in primis* di retrodatare almeno al VII sec. a.C. il peso delle componenti pilie sul piano delle tradizioni ecistiche della Ionia d’Asia; che riportasse una versione propria intanto e comunque di una prospettiva locale, quella della sua probabile patria, non ha generato dubbi; questi invece subentrano nel momento in cui si voglia cercare di dimostrare in via definitiva che già in questi versi, traditi dal Geografo di Amasea, mediante il riferimento ad origini pilie si alluda anche alle origini ioniche di Colofone, tradendo dunque un’avvenuta convergenza, sul piano della tradizione, fra ecisti da Pilo e gli stessi Ioni e come, già a quest’altezza cronologica, fossero se non compiuti almeno in corso i processi di interazione finora prospettati fra contesto poleico e regionale nei termini di (auto)rappresentazione dell’origine ionica delle città – peraltro proprio nel momento del rifiuto a Smirne, fra fine VIII/inizio VII sec. a.C., la struttura su base dodici del consesso sembrerebbe oramai essere consolidata –³⁹⁴. Il frammento relativo alla presumibile descrizione dell’insediamento è fortemente decontestualizzato, nella misura in cui non consente di dirimere appieno la questione, rimanendo difficoltosa per noi moderni l’individuazione della *persona loquens* all’interno del componimento o del più ampio contesto da cui i versi erano tratti³⁹⁵; tuttavia può dare un aiuto proprio il contesto di

³⁹³ Cfr. p.e. DREWS 1983, p. 11 n. 8.

³⁹⁴ Che è la linea sostanzialmente seguita dagli studiosi, ma nella misura in cui è la stessa Pilo a essere madrepatria degli Ioni e non delle sue guide.

³⁹⁵ In ogni caso le origini da Pilo avrebbero infatti potuto riguardare comunque se non l’ecista Andremone anche i suoi discendenti, che a questo potevano ricollegarsi in una probabile prospettiva nobilitante (in un’ottica chiaramente locale, forse da porsi in una cornice

citazione di entrambi i frammenti, costituito da Strabone. Questi – o più probabilmente la sua fonte – nel ripercorrere le origini ioniche della regione, mostra particolare sensibilità proprio per questo tratto (l’origine ionica delle città dodecapoliche, appunto) e lascia intendere di avere cognizione – più o meno superficiale – del fatto che la stirpe pilia sia comunque connessa alle origini ioniche della regione; pertanto la presenza di Andremonè pilio (e l’aver dunque privilegiato la versione che lo vede protagonista) potrebbe essere comunque da leggere in tale prospettiva, pur tradendo un livello di elaborazione che non risente di quell’influenza ateniese che connota invece gran parte di quella stessa sezione; in aggiunta, giacché la violenza di uno dei frammenti potrebbe identificarsi con quella perpetrata alle popolazioni anelleniche nel momento della fondazione, essendo un tratto questo che si riscontra proprio nelle rappresentazioni delle origini ioniche seriori e anzi le caratterizza³⁹⁶, si può ulteriormente pensare, con un maggiore margine di probabilità, che già per il poeta colofonio il riferimento a Pilo alludesse a quelle medesime origini. A quantomeno parziale conferma di ciò, come già variamente ricordato, più in generale l’associazione fra la stirpe pilia e gli Ioni, con inoltre la puntualizzazione della distinzione fra le due sul piano genealogico, si riscontra comunque costantemente nelle fonti sull’argomento che risentono della seriore influenza ateniese, risultante questa già in atto, se non già pienamente consolidata, almeno a partire dalla prima metà VI sec. a.C.: l’associazione sarebbe stata pertanto potenzialmente precedente al momento in cui la polis attica l’avrebbe fatta sua mediante una serie di espedienti, quali la convergenza in Atene di Pilî e Ioni.

Sulla base delle argomentazioni portate avanti finora, tutto questo permetterebbe inoltre di vedere come le dinamiche di elaborazione di un racconto a carattere sovralocale, includente elementi quali il rapporto con l’Acaia e con la stirpe di Pilo si proiettino effettivamente in una fase certo arcaica³⁹⁷.

* * *

Fatta eccezione per i frammenti di Mimnermo, le prime attestazioni legate all’Asia di componenti riconducibili al nucleo pilio non contribuiscono in ogni caso a definire in maniera più lineare il quadro su di esso, dal momento che l’esiguità dei dati in merito non permette di cogliere pienamente se fossero già influenzati dalle istanze ateniesi.

aristocratica), non l’intero contingente ionico da lui guidato (per la proposta di identificare negli antenati del poeta la persona *loquens* nel frammento cfr. da ultimo SAMMARTANO 2020, p. 104); per dinamiche più o meno simili, che avrebbero visto protagonista a Mileto Ecateo, che avrebbe a sua volta coinvolto Neleo (discendente anch’esso di Neleo pilio!) e gli Ioni – pur risentendo di influenze ateniesi – nella costruzione della sua stessa genealogia cfr. POLITO 2015.

³⁹⁶ POLITO 2016, p. 164 s. lo riconosce come possibile tratto di autorappresentazione degli Ioni già da Erodoto.

³⁹⁷ Linea esegetica sostanzialmente concorde con quanto già proposto dalla critica, alla luce dei più recenti sviluppi e approcci al tema: *supra*, pp. 26-30.

La più antica attestazione in terra d'Asia di Neleo è costituita da un'iscrizione in andamento retrogrado, databile su base paleografica al secondo quarto del VI sec. a.C.³⁹⁸, su di un secchiello bronzeo del diametro di poco più di 3 cm rinvenuto all'*Heraion* di Samo³⁹⁹. In essa si allude alla dedica dell'oggetto alla dea da parte del *sacerdote di Neleo* (ὁ ἱερεὺς Νέλεω ἀνέθηκεν τῆρι). Molto probabilmente, il Neleo dell'iscrizione sarebbe da identificarsi, in questo caso, con l'ecista (tecnicamente discendente del Neleo pilio) di Mileto, la quale a quell'altezza cronologica risultava non solo avere un ruolo preminente in Ionia, ma anche coinvolta, grossomodo nello stesso periodo, con la stessa Samo in alcune vicende aventi alle spalle contenziosi territoriali⁴⁰⁰; in tal senso il manufatto con dedica potrebbe avere alle spalle un'origine milesia senza che questo, tuttavia, debba indurre a ritenere necessariamente che da Mileto sia stato importato a Samo un vero e proprio culto della figura⁴⁰¹. In accordo a ciò, sarebbe in ogni caso confermato già per l'età arcaica il peso che la figura avrebbe avuto intanto in ambito milesio, sebbene non sia tecnicamente espressa la paternità codride; è ipotizzabile che anche a quest'altezza cronologica fosse effettivamente già sotteso anche il legame con Codro, alla luce della quasi unanimità della tradizione successiva nel riconoscere in Codro il padre di Neleo ecista (ionico) di Mileto, ma ciò non può essere considerato come dirimente. Se poi fosse effettivamente sotteso, resterebbe comunque ugualmente aperta un'altra questione: la presenza di Codro potrebbe esse indice di una già avvenuta infuolenza ateniese – Codro avrebbe costituito oramai un re di Atene e gli Ioni, di riflesso muoverebbero dalla *polis* attica? – o, al contrario, sarebbe pertinente a un più alto livello di elaborazione del nucleo pilio che non ancora prevedeva il passaggio per Atene (e sempre ammesso che sia esistita al suo interno una versione di Codro “precedente” a quella altrimenti nota)⁴⁰².

Il medesimo problema si porrebbe tecnicamente con l'opera attribuita dalla *Suda* a Paniassi di Alicarnasso (morto entro il 450 a.C.), *τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἰωνικὰς ἀποικίας*. Se viene riconosciuto al poeta una sorta di primato per cui per primo avrebbe trattato della Ionia nel suo insieme e non focalizzandosi su di una sola città di tale contesto⁴⁰³, non è automatico pensare che il riferimento alle due figure menzionate nel titolo tradito dal lessico bizantino implichi che lo stesso trattasse della Ionia nei termini propri delle versioni per così dire “ateniesi”, nelle quali Neleo e Codro sarebbero

³⁹⁸ *IG* XII 6.2 544. A essa si affiancano poi alcune occorrenze in documenti epigrafici nel contesto milesio, del quale Neleo costituisce l'ecista ionico per antonomasia, a partire da un'età relativamente bassa: cfr. materiale raccolto in MAC SWEENEY 2013, p. 48 s. e n. 7.

³⁹⁹ LAZZARINI 1978, p. 179 s.

⁴⁰⁰ *La battaglia della Quercia*, su cui cfr. *infra*, cap. 7. Cfr. LAZZARINI 1978, p. 182.

⁴⁰¹ MAC SWEENEY 2013, p. 48 n. 7. *Contra* LAZZARINI 1978.

⁴⁰² Già *supra*, p. 85.

⁴⁰³ SCHMID 1947, p. 36; BOWIE 2001, p. 49 s.; CRIELAARD 2009, p. 54. Sui problemi relativi a Cadmo di Mileto, venuto tecnicamente prima, ma su cui gravano problemi di autenticità, e che avrebbe probabilmente scritto un'opera, se effettivamente esistito intanto in un'ottica milesia: cfr. *supra*, p. 74.

rispettivamente “principe”⁴⁰⁴ e re di Atene (allo stesso modo, la menzione del solo Neleo non può essere considerata come dirimente del fatto che fosse ritenuto l’unico ecista della Dodecapoli⁴⁰⁵). Tuttavia proprio l’affiancamento di Codro e Neleo indurrebbe a ritenere che la trattazione avvenisse effettivamente in accordo a quanto le tradizioni con il *focus* su Atene conservano – che è poi la linea esegetica più diffusa⁴⁰⁶ – e la cronologia di Paniassi è peraltro sostanzialmente compatibile con la loro affermazione; lo stato della documentazione spinge comunque a lasciare aperto almeno un margine di probabilità che l’autore potesse far leva anche su altro⁴⁰⁷.

2.7 CODRIDIDI IN ATENE

Ora, se nei frammenti di Mimnermo tratti dalla *Nannó* si allude a un’origine pilia dell’ecista e del contingente che avrebbe fondato Colofone, mostrando l’importanza che il γένοϋς pilio doveva avere già in piena età arcaica nel contesto ionico, la maggior parte delle fonti, si è detto, tende a evidenziare, anche su questo elemento – i Codridi –, se non la piena influenza almeno quella definibile come vera e propria appropriazione da parte della polis ateniese, i cui esiti saranno poi quelli ripresi in seno alle tradizioni delle singole città del contesto d’Asia – un ecista codride, con origine ateniese, guida Ioni e fonda la città – e che sono quelli sostanzialmente noti dalle fonti più tarde. Non a caso poi, come già ricordato, i resoconti sulla *migrazione ionica* in cui è appunto palese l’influenza della città attica, mostrano come anche i Codridi, che avrebbero poi condotto sotto la specifica guida di Neleo gli Ioni in Asia, muovano proprio da Atene dove, a seguito del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, si sarebbero rifugiati insieme a Melanto, il quale avrebbe ottenuto il trono subentrando alla dinastia teseide⁴⁰⁸.

Il confluire in Atene di siffatti personaggi e che avrebbe condotto a un aggiornamento nella codificazione della lista dei re ateniesi⁴⁰⁹ appare un

⁴⁰⁴ Virgolette di chi scrive.

⁴⁰⁵ Sul problema dei titoli di queste opere nelle fonti tarde cfr. *supra*, p. 18.

⁴⁰⁶ In aggiunta, cfr. anche SCHMID 1947, pp. 36-38; MATTHEWS 1974, p. 27 s.; LATACZ 2006 e CRIELAARD 2009, p. 54. Sull’ipotesi che il poeta potesse aver tratto ispirazione, per scrivere la composizione, dalla rivolta ionica (cosa che avrebbe indotto a focalizzarsi anche sul ruolo di Atene) cfr. MATTHEWS 1974, p. 28.

⁴⁰⁷ Su questa linea cfr. le recenti considerazioni di SAMMARTANO 2020, p. 154.

⁴⁰⁸ La tradizione vuole Melanto ascendere al soglio regale in quanto vincitore in uno scontro contro Xanto re dei Beoti, a scapito di Timoteo, ultimo dei Teseidi, scontro variamente riconosciuto anche come αἴτιον delle Apaturie – e la vicenda occorre anche in Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio) –: sul piano religioso e per una proposta di ricostruzione dell’evoluzione della tradizione in tal senso cfr. ROBERTSON 1988, pp. 205-224 e più recentemente HUMPHREYS 2018, pp. 574-576. Per una versione per cui sarebbe stato non Melanto, ma il padre Andropompo a vincere nel duello cfr. Paus. IX 5, 16, su cui cfr. *infra*, cap. 1. Come nota AMBAGLIO 1980, p. 165, il solo Arist. *Pol.* VIII 1310b conserverebbe una versione su come poi la successione, da Melanto a Codro, avverrebbe non automaticamente per via ereditaria: sull’episodio cfr. da ultimo ZIZZA 2014, pp. 119-122.

⁴⁰⁹ Peraltro il rilievo dei Codridi nella regalità in Atene si rileva in particolare anche dall’*Athenaion Politeia* di Aristotele, all’interno della quale si doveva parlare, nella parte iniziale dell’opuscolo, purtroppo perduta, proprio del γένοϋς di Codro. Fortunatamente, in merito ad almeno parte dell’argomento è rimasto il corrispondente estratto eraclideo (1 Dilts)

processo che risulta compiuto già in una fase abbastanza alta, sostanzialmente contestuale alla presunta rivendicazione da parte di Solone del rapporto fra Atene e la Ionia d'Asia.

Guardando infatti alla digressione sui Pisistradi nel V libro delle *Storie*⁴¹⁰, Erodoto afferma che i Pisistratidi, che avevano regnato per trentasei anni, sarebbero di discendenza pilia e nelide, aventi come antenati Codro e Melanto, il quale, giunto in Attica, ne sarebbe divenuto sovrano e che lo stesso Pisistrato, per volontà del padre Ippocrate, avrebbe preso il nome proprio dal Pisistrato figlio di Nestore, sovrano pilio al tempo della guerra di Troia⁴¹¹. Il passo erodoteo mostra quindi come i detentori del potere nell'Atene tirannica avessero riposto in un ramo della stirpe regale ateniese, pur straniera, le loro origini, probabilmente a garanzia della legittimità della propria ἀρχή⁴¹²: dando credito alle parole dello storico di Alicarnasso, si avrebbe dunque la conferma di come la stirpe codride avesse ottenuto rilievo e prestigio in seno ad Atene già a quell'altezza cronologica, nell'immagine di componenti giunte dall'esterno e salite al soglio regale, e che doveva essere percepita come valido appiglio genetico a cui riconnettersi. Una simile scelta, inoltre, appare probabilmente favorita anche delle istanze degli stessi Pisistratidi nell'area del Sigeo in Asia, dove, guardando alle tradizioni superstiti successive (ma non da ultime anche quelle di V sec. a.C.) proprio i Nelidi figli di Codro avrebbero avuto un ruolo importante nella fondazione delle città della Ionia, su cui a sua volta la stessa Atene, proprio nel VI sec. a.C., avrebbe già rivendicato un particolare tipo rapporto di filiazione⁴¹³. Guardando dunque anche al ruolo che i Nelidi-Codridi avrebbero avuto in seno ad Atene nei termini di guide del contingente ionico così come lo restituiscono le più articolate tradizioni sulle origini della Ionia – arrivo in Atene dal Peloponneso (Melanto), detentori della regalità (Melanto, Codro), guide degli Ioni (Neleo e/o i suoi fratelli) –, è pertanto probabile che, al di là della convergenza di interessi da parte dei

in cui il *focus* è sulla condotta *tryphaica* dei Codridi e sull'aneddoto del codride Ippomene e di sua figlia Limone, condannata dal padre per adulterio a essere rinchiusa con un cavallo fino a morire; sull'estratto e sul suo contenuto cfr. POLITO 2001, pp. 21-26 (che riconosce alcuni problemi sul piano testuale e, dunque, sul senso generale da attribuire all'episodio nel suo insieme). Peraltro ancora ai Codridi si fa riferimento in *Ath. Pol.* 3, 3 in rapporto al problematico inizio dell'arcontato, questione annosa e non esente da forti dubbi: cfr. tra gli altri RHODES 1981, p. 77 s. CARLIER 1984, pp. 365-368.

⁴¹⁰ Nello specifico in merito al loro ritiro al Sigeo seguito alla loro caduta.

⁴¹¹ Hdt. V 65, 3-4: μετὰ δὲ ἐξεχώρησαν ἐς Σίγειον τὸ ἐπὶ τῷ Σκαμάνδρῳ, ἄρξαντες μὲν Ἀθηναίων ἐπ' ἔτεα ἕξ τε καὶ τριήκοντα, ἔοντες δὲ καὶ οὗτοι ἀνέκαθεν Πύλοιό τε καὶ Νηλεΐδα, ἐκ τῶν αὐτῶν γεγονότες καὶ οἱ ἀμφὶ Κόδρον τε καὶ Μέλανθον, οἱ πρότερον ἐπήλυδες ἔοντες ἐγένοντο Ἀθηναίων βασιλεῖς. [4] ἐπὶ τούτου δὲ καὶ τῶντὸ οὐνομα ἀπεμνημόνευσε Ἴπποκράτης τῷ παιδί θέσθαι τὸν Πεισίστρατον, ἐπὶ τοῦ Νέστορος Πεισιστράτου ποιούμενος τὴν ἐπωνυμίην.

⁴¹² NENCI 1994, p. 252; ANTONELLI 2000, p. 16; BRANCACCIO 2012, p. 13. Una simile rivendicazione in chiave pisistratide si ritrova anche in D.L. I 53, secondo cui ancora Pisistrato si sarebbe dichiarato γένους (...) τῶν Κοδριδῶν. Ancora BRANCACCIO 2012, p. 13 suggerisce che al medesimo γένος potesse appartenere anche il Pisistrato arconte eponimo per il 669/8 a.C. ricordato da Paus. II 24, 7.

⁴¹³ Con lo stesso Ione, eponimo della stirpe: cfr. *infra*, 101 ss.

Pisistratidi, il rapporto non solo fra essi e Atene, ma anche fra essi e la Ionia, mediante ancora Atene, fosse già, ugualmente, consolidato in epoca tirannica⁴¹⁴.

Peraltro non mancano le attestazioni, pur più tarde, di altre famiglie ateniesi che si sarebbero riconnesse a ulteriori rami della medesima stirpe: lo stesso Solone – a cui, ricordiamo, sarebbe forse riconducibile la più antica affermazione del rapporto fra Atene e Ionia – e la sua famiglia, infatti sono più volte dette essere discendenti, alternativamente di Codro o più genericamente di Neleo (probabilmente il pilio padre di Nestore, da cui discenderebbe l'intera stirpe)⁴¹⁵; ancora Pausania, nel II sec. d.C., nel riferire ancora una volta della cacciata della stirpe di Nestore (che fa capo a Neleo pilio, figlio di Poseidone) dalla Messenia ad opera degli Eraclidi parla del loro

⁴¹⁴ Cfr. anche BIAGETTI 2018, p. 104. SAMMARTANO 2020, pp. 110-118 legge almeno in parte diversamente l'ingerenza dei Pisistratidi: con questi ultimi ci sarebbe la codificazione dei rapporti coloniali fra Atene e città della Ionia d'Asia, ma sulla base di genealogie di tipo familiare, legate appunto ai Codridi. Attraverso queste si andrebbero a legittimare le aspirazioni territoriali in Asia Minore, agganciandosi alle imprese coloniali legate al γένοϛ di Neleo – risulterebbe non chiaro se la versione privilegiata potesse essere quella nota a un'altezza cronologica più bassa a fonti quali Ferecide –. Sembrerebbe in ogni caso, continua lo studioso, che Pisistrato o i suoi figli abbiano sfruttato, riprendendolo, l'antica saga pilia legata alla nascita di Colofone (probabilmente propria del contesto aristocratico di quella comunità: *infra*, pp. 154-157), innestando su di essa (o valorizzandolo), per la prima volta, il passaggio per la polis attica dei Nelidi, al fine di far emergere il ruolo di quest'ultima nella promozione dell'impresa coloniale verso l'Asia: obiettivo di Pisistrato sarebbe stato stringere rapporti con i γένη delle aristocrazie ioniche per esercitare una qualche forma di controllo sulle città microasiatiche; la ripresa sul piano della tradizione dei Nelidi-Codridi avrebbe avuto il fine di dare cioè legittimo fondamento al potere esercitato in una dimensione locale e non avrebbe avuto, al contrario, alcun valore in senso etnico. Questi intrecci genealogici, portati avanti da Pisistrato, non avrebbero avuto la pretesa di dimostrare legami di sangue, su di un piano collettivo, fra gli Ateniesi e tutti gli abitanti della Ionia asiatica – per lo studioso il ricorso alla stirpe dei Nelidi sarebbe sembrata poco efficace per marcare l'esistenza di presunte radici etniche comuni, considerando il loro essere “slegati” sul piano mitico agli Ioni *tout court* o dall'area in cui le fonti coeve localizzavano questi ultimi –. Pur essendoci cioè l'instaurazione di un primo rapporto fra Atene e il mondo ionico d'Asia, con l'enfaticizzazione del ruolo della prima in termini probabilmente di fondazione, la formazione della nozione di consanguineità collettiva, panionica (nel senso di inclusivo dell'intero ἔθνοϛ ionico, non solo relativo all'Asia) e che unisce ad Atene *tutte* le città della Ionia asiatica riunite attorno al culto dell'Eliconio non sarebbe da ritenersi ancora compiuta. L'idea di una migrazione collettiva promossa e guidata dalla metropoli ateniese sarebbe da mettere piuttosto in relazione con la politica imperialistica ateniese degli anni della *pentecontetia* e frutto di un processo graduale, che, dopo un primo interesse legato ai Codridi in una cornice aristocratica, avrebbe mirato ad esaltare il ruolo di Atene quale fautrice dell'iniziativa della spedizione coloniale – e nell'ambito di questo processo, conclude lo studioso, sarebbe definitivamente avvenuta anche la completa sovrapposizione tra genealogie eroiche di tipo familiare sui fondatori Nelidi e l'immagine dell'identità etnica collettiva degli abitanti della Ionia d'Asia, per cui gli stessi Neleo e Codro sarebbero stati inquadrati come Ioni a tutti gli effetti, in virtù del radicamento del γένοϛ pilio nella città attica –.

⁴¹⁵ In merito cfr. Plut. *Sol.* 1, 1 e D. L. III 1, su cui BRANCACCIO 2012, p. 13. In rapporto alla possibilità che al medesimo γένοϛ andassero ricondotti anche Crizia e Platone sulla base dei rapporti con Solone cfr. da ultima HUMPHREYS 2018, pp. 684 e 848.

arrivo in Atene, di come Melanto avrebbe preso il regno⁴¹⁶ e di come Peonidi e Alcmeonidi discenderebbero, rispettivamente, da Alcmeone, figlio di Sillo, figlio di Trasimede figlio di Nestore e da Peone, figlio di Anfilocco, figlio anch'egli di Nestore⁴¹⁷.

Mentre eminenti famiglie di Atene, per rapportarsi con il γένος pilio di Neleo, si sarebbero richiamate a rami collaterali o più strettamente connessi a Nestore⁴¹⁸, la linea prettamente regale di Codro discenderebbe – è interessante a notarsi – sì dal medesimo Neleo, ma, come si è visto, non attraverso il più famoso Nestore, quanto piuttosto attraverso il di lui fratello Periclimeno; l'intero albero genealogico, in tal senso, si ritrova nella più antica fonte che mostra chiaramente, in una narrazione continua, l'arrivo dei Nelidi in Attica, la presa di potere di Codro, la sua morte – a cui Ferecide potrebbe aver alluso – e la partenza di Neleo per l'Asia, quale, appunto F125 (= 184 Ambaglio) di Ellanico di Lesbo, abbastanza esteso e probabilmente pertinente all'Ἀτθίς⁴¹⁹. Tale stemma risulta essere abbastanza composito e costituisce concretamente il primo e unico caso in cui la genealogia di Codro e Neleo, a partire da Deucalione, viene presentata per intero attraverso la menzione di ciascun personaggio corrispondente a una singola generazione, che dai tempi del diluvio (Deucalione), giunge fino alla partenza alla volta dell'Asia (Neleo): in totale, secondo il meccanismo padre-figlio, sono presentate ben dodici

⁴¹⁶ Nel presentare la genealogia di Melanto – figlio di Andropompo, figlio di Boro, figlio di Pentilo, figlio di Periclimeno – il Periegeta presenta un'inversione fra Boro e Pentilo rispetto a quella conservata da Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio).

⁴¹⁷ Paus. II 18, 8-9: ἐκβάλλουσιν οὖν ἐκ μὲν Λακεδαιμόνος καὶ Ἄργους Τισαμενόν, ἐκ δὲ τῆς Μεσσηνίας τοὺς Νέστορος ἀπογόνους, Ἀλκμαίωνα Σίλλου τοῦ Θρασυμήδους καὶ Πεισίστρατον τὸν Πεισιστράτου καὶ τοὺς Παιόνος τοῦ Ἀντιλόχου παῖδας, σὺν δὲ αὐτοῖς Μέλανθον τὸν Ἀνδροπόμπου τοῦ Βόρου τοῦ Πενθίλου τοῦ Περικλυμένου. Τισαμενὸς μὲν οὖν ἦλθε σὺν τῇ στρατιᾷ καὶ οἱ παῖδες ἐς τὴν νῦν Ἀχαΐαν· [9] οἱ δὲ Νηλεΐδαι πλὴν Πεισιστράτου – τοῦτον γὰρ οὐκ οἶδα παρ' οὔστινας ἀπεχώρησεν – ἐς Ἀθήνας ἀφίκοντο οἱ λοιποί, καὶ τὸ Παιονιδῶν γένος καὶ Ἀλκμαιωνιδῶν ἀπὸ τούτων ὠνομάσθησαν. Μέλανθος δὲ καὶ τὴν βασιλείαν ἔσχεν ἀφελόμενος Θυμοίτην τὸν Ὀξύντου· Θυμοίτης γὰρ Θησειδῶν ἔσχατος ἐβασίλευσεν Ἀθηναίων. In generale su questa sezione del Periegeta cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 273. È significativo che nel passo l'attenzione venga posta sulle famiglie ateniesi dei Peonidi ed Alcmeonidi, mentre del figlio di Nestore Pisisitrato – a cui si richiamerebbero proprio i Pisistratidi di Atene come si evince dal passo erodoteo – si dice che non sarebbe nemmeno giunto nella polis attica: ravvisa in ciò un'istanza anti-tirannica e antipisistratide, ANTONELLI 2000, pp. 17-19. Sulla possibilità che Pausania possa avere alle spalle Ellanico cfr. recentemente BIAGETTI 2018, p. 105.

⁴¹⁸ La ragione del riconnettersi a Nestore può forse avere alle spalle il ricordo della morte degli altri suoi fratelli: secondo un ben noto diffuso ramo di tradizione i vari figli di Neleo, sarebbero stati infatti tutti uccisi da Eracle con l'eccezione appunto di Nestore, che avrebbe poi combattuto a Troia, assumendo rilievo nella produzione epica; in tal senso si registra la tendenza opposta a quella per cui in Ionia avrebbe condotto invece alla codificazione della discendenza di Periclimeno. Cfr. per il racconto dettagliato sulla morte dei figli di Neleo [Apollod.] I 9, 9, ma elementi già ravvisabili già per l'età più antica si ritrovano in Hes. fr. 33a e b Merkelbach-West (e per ulteriori *loci paralleli* cfr. SCARPI 1996, p. 143).

⁴¹⁹ Proprio per la sua estensione si è variamente dubitato della possibilità di attribuire l'intero contenuto al Mitileneo; tuttavia non ci sono prove definitive in tal senso: cfr. resoconto in AMBAGLIO 1980, p. 164 s. PRANDI 1989b, p. 20 ipotizza invece che lo scoliaste a Platone (lo scolio a *Symp.* 208D è infatti fonte tralatrice del frammento) possa aver tutt'al più fatto un riassunto degli eventi narrati sulla falsariga di Ellanico.

generazioni – corrispondenti curiosamente al numero di città della Dodecapoli – che da Deucalione arrivano fino a Codro, la cui morte determina la partenza per l’Asia del figlio Neleo, che finisce dunque per collocarsi nella tredicesima. La successione è la seguente: Deucalione → Elleno → Aiolos → Salmoneo → Tiro → Neleo → Periclimeno → Boro → Pentilo → Andropompo → Melanto → Codro → Neleo⁴²⁰. L’unica eccezione al criterio padre-figlio è costituito dal passaggio dalla quinta alla sesta generazione, in cui ad assumere rilievo è Tiro, figura femminile che genera Neleo (e Pelia) da una divinità, Poseidone (ciò risulta già attestato in un passo della *Nekyia* odissiaca)⁴²¹. È interessante inoltre porre l’accento su ulteriori elementi, almeno sulla base del testo del frammento. In esso infatti, non si allude tanto agli Ioni, quanto piuttosto soltanto alla stirpe pilia che prende il potere in Attica con Melanto a seguito del ritorno degli Eraclidi⁴²² e che diviene poi *guida* della *migrazione ionica*, mostrando la rilevanza frattanto assunta da Neleo e Codro in tal senso rispetto allo stesso contingente di stirpe ionica; nel contempo si realizza il suo pieno inquadramento non solo in seno alla stessa Atene, quanto nel più generale contesto delle stirpi greche che fanno capo ad Elleno, eponimo di tutti i Greci e che mostra, ancora, come di fatto i Nelidi-Codridi non discendano nemmeno da Ione, figlio di Xuto, quanto piuttosto da Aiolos, eponimo degli Eoli, in qualche modo confermando la pertinenza dei due

⁴²⁰ Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio): Κόδρος ἦν ἀπὸ Δευκαλίωνος, ὃς φησιν Ἑλλάνικος· γίνεται γὰρ Δευκαλίωνος μὲν καὶ Πύρρας, ὃς δὲ τινες, Διὸς καὶ Πύρρας, Ἑλλήνων· Ἑλλήνων δὲ καὶ Ὀθηρίδος Εὐθόθου Αἰόλου Δῶρος Ξενοπάτρα· Αἰόλου δὲ καὶ Ἴφιδος τῆς Πηνεῖου Σαλμωνέως· Σαλμωνέως δὲ καὶ Ἀλκιδίκης Τυρώ· ἣς καὶ Ποσειδῶνος Νηλεὺς· Νηλεὺς δὲ καὶ Χλωρίδος Περικλύμενος· Περικλυμένου δὲ καὶ Πεισιδίκης Βῶρος· Βῶρου δὲ καὶ Λυσιδίκης Πενθίλος· Πενθίλου δὲ καὶ Ἀγχιρρόης Ἀνδροπόμπος· Ἀνδροπόμπος δὲ καὶ Ἠνιόχης τῆς Ἀρμενίου τοῦ Ζευξίππου τοῦ Εὐμήλου τοῦ Ἀδμήτου Μελάνθου. (...) Μελάνθου δὲ Κόδρος γενόμενος ἐκδέχεται τὴν βασιλείαν· ὃς καὶ ὑπὲρ τῆς πατρίδος ἀπέθανε τρόπῳ τοῦδε· πολέμου τοῖς Δωριεῦσιν ὄντος πρὸς Ἀθηναίους, ἔχρησεν ὁ θεὸς τοῖς Δωριεῦσιν αἰρήσειν τὰς Ἀθήνας, εἰ Κόδρον τὸν βασιλέα μὴ φονεύσωσι· γνοὺς δὲ τοῦτο ὁ Κόδρος, στείλας ἑαυτὸν εὐτελεῖ σκευῇ ὡς ξυλιστὴν καὶ δρέπανον λαβὼν ἐπὶ τὸν χάρακα τῶν πολεμίων προΐη· δύο δὲ αὐτῷ ἀπαντησάντων πολεμίων τὸν μὲν ἕνα πατάξας κατέβαλεν, ὑπὸ δὲ τοῦ ἑτέρου ἀγνοηθεὶς ὅστις ἦν πληγεὶς ἀπέθανε, καταλιπὼν τὴν ἀρχὴν Μέδοντι τῷ πρεσβυτέρῳ τῶν παίδων· ὁ δὲ νεώτερος αὐτοῦ παῖς Νηλεὺς τῆς δωδεκαπόλεως Ἰωνίας κτιστὴς ἐγένετο.

⁴²¹ *Od.* XI 253-255. Nella stessa *Nekyia* (vv. 280 ss.) si allude alla nascita da Chloris di Periclimeno e Nestore da Neleo.

⁴²² Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio): (...) οὗτος (*scil.* Μελάνθος) Ἡρακλειδῶν ἐπιόντων ἐκ Μεσσηνίας εἰς Ἀθήνας ὑπεχώρησε, καὶ αὐτῷ γίνεται παῖς Κόδρος· Χρόνοι δὲ ὕστερον γενομένης τοῖς Βοιωτοῖς ἀμφισβητήσεως πρὸς Ἀθηναίους, ὃς μὲν τινες περὶ Οἰνός καὶ Πανάκτου, ὃς δὲ τινες περὶ Μελαινῶν, καὶ τῶν Βοιωτῶν ἀξιούντων τοὺς βασιλέας προκινδυνεῦσαι περὶ τῆς χώρας εἰς μονομαχίαν καταστάντας, Ξάνθιος μὲν ὁ τῶν Βοιωτῶν βασιλεὺς ὑποδέχεται, Θυμοίτης δὲ ὁ τῶν Ἀθηναίων ἀρνεῖται, λέγων τῷ βουλομένῳ μονομαχεῖν τῆς ἀρχῆς παραχωρεῖν· Μελάνθος δὲ ὑποστὰς τὸν κίνδυνον ἐπὶ τῷ βασιλεῦσαι τῶν Ἀθηναίων αὐτὸν καὶ τοὺς ἐξ αὐτοῦ, ὀπλισάμενος προΐη, καὶ πλησίον τοῦ Ξανθίου γενόμενος εἶπεν ἄδικεῖς, ὦ Ξάνθιε, σὺν ἑτέρῳ ἐπ’ ἐμὲ ἤκων καὶ οὐ μόνος ὡς ὁμολόγητο· Ξάνθιος δὲ ταῦτα ἀκούσας μετεστράφη, θεάσασθαι βουλόμενος εἰ τις αὐτῷ ἐπόμενος εἶη, καὶ μεταστραφέντα βαλὼν αὐτὸν ἀπέκτεινε, καὶ βασιλεὺς τῆς Ἀττικῆς ἐγένετο· ὅθεν τοῖς Ἀθηναίοις κρατήσασσι τῆς χώρας ἔδοξεν ἑορτὴν ἄγειν, ἣν πάλαι μὲν Ἀπατηγόρια, ὕστερον δὲ Ἀπατούρια ἐκάλουν, ὡς ἀπὸ τῆς γενομένης ἀπάτης.

elementi – Ioni e Codridi loro guide – a sfere diverse, pur risultando poi esse associate; infine la celebrazione del γένοϛ appare inserita in un’ottica pienamente filoateniese contemplando il suo passaggio (e successivo radicamento) per la polis attica antecedente alla *migrazione*, ma successivo al ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso. A tal proposito, considerando che almeno parte dei personaggi menzionati nella genealogia non sono altro che nomi – Boro, Pentilo e Andropompo – e che non ricorrono in altri contesti, se non ugualmente come meri nomi⁴²³, a differenza di altri che o hanno rilievo e ruolo attivo in altre tradizioni già confluite nella produzione epica – i più “antichi”: Tiro, Aiolos, Neleo e Periclimento – o in più specificatamente afferenti al contesto attico – i più “giovani”: Melanto e Codro – viene il dubbio che questi siano stati inseriti a mo’ di riempitivo proprio per permettere e favorire il passaggio in Atene della stirpe e il suo allineamento al Ritorno degli Eraclidi, frattanto evidentemente associatosi al livello cronologico di Melanto (e costituente l’elemento innescante del suo spostamento), almeno in accordo all’ottica filoateniese che così lo presenta e che così le fonti in merito restituiscono. In una simile prospettiva dunque, forti anche del maggiore rilievo che determinati personaggi, quelli più in alto nello *stemma*, avrebbero avuto nella più generale tradizione e in maniera almeno apparentemente indipendente da successive influenze ateniesi – almeno stando alla documentazione superstite! –, si potrebbe ipotizzare che proprio essi avessero costituito il cuore delle elaborazioni su quella stirpe in rapporto alla Ionia in una prima fase, mentre le aggiunte successive sarebbero da imputarsi all’ingerenza ateniese.

Tuttavia restano dei dubbi, considerando sempre come proprio l’influenza ateniese si riscontri praticamente in tutto quanto di più elaborato e strutturato sul tema sia sopravvissuto, viziando i contenuti e limitando le possibilità di ricostruzione della loro ipotetica struttura originaria. La codificazione di uno stemma genealogico dei personaggi rilevanti in ambito ionico che includesse lo stesso Periclimento non è detto infatti, in ultima istanza, possa essere stata anch’essa una introduzione ateniese mirante a promuovere le generazioni successive a Neleo pilio, allungandone di fatto la sua discendenza fino a comprendere Melanto (fissatosi come punto d’arrivo nei termini di sovrano ateniese), piuttosto che già incluso *ab origine*; allo stesso modo permane il dubbio che la figura Codro, progressivamente rilevante ad Atene nel corso del V sec. a.C.⁴²⁴ e che si ritrova in maniera tutt’altro che poco significativa in quanto superstite nelle narrazioni sulle origini ioniche delle città d’Asia, con evidente patina ateniese, possa essere stato recuperato da un livello di elaborazione precedente in cui già doveva rivestire un simile ruolo, provvedendo soltanto, appunto, ad aggiustarne la collocazione genealogico-temporale in uno stemma filoateniese di più ampio respiro.

⁴²³ Cfr. p.e. Paus. II 18, 8-9.

⁴²⁴ *Infra*, p. 95.

Infine, altro aspetto degno di nota è che proprio il frammento di Ellanico risulta essere la più antica fonte in cui la fondazione della Dodecapoli ionica sia ascritta al solo Neleo, figlio di Codro⁴²⁵: vista la pertinenza all' *Ἀθηναίης* e il chiaro contenuto se non ateniese quantomeno filoattico, si potrebbe pensare che anche questo tratto – Neleo guida per così dire generale della *migrazione* – possa risalire in ultima istanza ad ambienti ateniesi, anche perché la contesa in Atene per il trono di Codro si esaurisce di fatto nell'opposizione fra i soli figli Medonte⁴²⁶ e, appunto, Neleo. Invece che il risultato di una tendenza unificante seguita forse alla codificazione di una elaborazione (in più versioni?) che presenta il fenomeno migratorio ionico come unica grande impresa unitaria e coesa – e questo già con Erodoto sembra oramai un processo giunto a compimento – a cui dare proprio per questo un'unica guida generale (magari già in sede panionica in Asia?), si profila pertanto l'ipotesi che un simile ruolo di Neleo possa costituire piuttosto, o quantomeno *anche*, il riflesso di una matrice pienamente ateniese, che avrebbe finito così per contrapporre in maniera dialettica e netta, della stirpe regale, la componente destinata a rimanere a guida della città simboleggiata da Medonte e quella destinata all'Asia, con al vertice Neleo. La scelta proprio su quest'ultimo o la sua preminenza si spiegherebbe in ogni caso, evidentemente, per il rapporto con l'omonimo progenitore pilio o la primazia di Mileto almeno nelle fasi più antiche, da cui potrebbe essere partita e a sua volta diffusasi poi progressivamente in terra d'Asia la tendenza a identificare in un Codride, o forse meglio in un Nelide, la guida del contingente ionico nella città.

* * *

A completare quanto si desume strettamente nell'ambito delle tradizioni di fondazione sulla Ionia su Codro, Neleo e i Codridi vi sono diverse, ulteriori, attestazioni tanto sul piano culturale quanto su quello della tradizione legate ad Atene, che ne mostrano il rilievo a determinate altezze cronologiche e che ne favoriscono (e in parte ne confermano) la più globale contestualizzazione presentata finora. Particolarmente dibattuta è stata propria l'identificazione del Neleo presente in esse e non sempre accompagnato a Codro, se fosse cioè l'antenato pilio (il quale è stato generalmente interpretato anche come adombrante un'antica divinità dal carattere ctonio) o piuttosto il discendente Codride⁴²⁷. Complessa è infatti l'analisi dell'incidenza di Codro e Neleo nel contesto ateniese nel corso, in particolare, del V sec. a.C.

⁴²⁵ E che appare confermata anche da *FGrHist* 4 F48 (= 171 Ambaglio), per cui la fondazione di Eritre è attribuita ancora a Neleo: cfr. AMBAGLIO 1980, p. 157 s. e PRANDI 1989b, p. 20.

⁴²⁶ Da cui discenderebbero i Medontidi in Atene, detentori esclusivi del potere, sul piano della tradizione, anche nel passaggio da monarchia ad arcontato, per quanto la questione sia assolutamente delicata e non esente da dubbi (complice peraltro la perdita della parte dell'aristotelica *Athenaion Politeia*): cfr. in merito tra gli altri RHODES 1981, p. 77 s.

⁴²⁷ Per l'origine ctonio-infera della figura di Neleo cfr. già CIACERI 1915, p. 238 s. e MOMIGLIANO 1932, pp. 272-277, ripresi più recentemente da LAZZARINI 1978, pp. 181 s. e 188 s. Cfr. *infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 110-157.

Rilevante è infatti un'iscrizione in marmo pentelico incisa *stoichedon* (IG I³ 84), datata al 418/7 a.C. e ritrovata alle fine del XIX secolo a Sud-Est dell'Acropoli, costituente un decreto di amministrazione dello *ἱερόν* di Codro, Neleo e Basile – concretamente un contratto di locazione ventennale di parte dello spazio sacro, pertinente allo *ἱερόν*, in cui piantare almeno duecento olivi –⁴²⁸. L'iscrizione risulta essere molto importante perché testimonia, sicuramente per quest'altezza cronologica, l'associazione, sul piano culturale e in Atene, di Neleo e Codro (ai quali nell'iscrizione è ulteriormente associata la figura, alquanto discussa e assai evanescente di Basile, ugualmente, forse, da mettere in relazione con la sfera ctonia⁴²⁹), ma porta nel contempo con sé tutta una serie di problemi.

Si vada con ordine: rispetto a quella di Neleo, la cui diffusione è certo forte e rilevante sul fronte asiatico (intanto a Mileto), la figura di Codro, cui ugualmente si richiamano molte delle elaborazioni delle città d'Asia nella rappresentazione della propria origine ionica, sembra abbia invece progressivamente assunto in questo secolo un forte valore simbolico in Attica⁴³⁰. Nello specifico, Codro rientrerebbe nel quadro di quegli eroi che avrebbero garantito, attraverso il proprio sacrificio, la salvezza per la città, in questo caso sacrificandosi contro i Peloponnesiaci invasori dell'Attica⁴³¹. Il contesto in cui tale vicenda del personaggio – nota probabilmente, ricordiamo, a Ferecide, a sua volta operante in epoca cimoniana⁴³² – sarebbe stata ripresa, investita ed enfatizzata di una certa pregnanza potrebbe essere da porsi in rapporto alla vicenda di Leonida, al fine di contrapporre all' "eroico"⁴³³ sovrano spartano un eroe ateniese e rivendicare così una sorta di primato, sebbene la tradizione sulla figura dovesse risultare nota già prima delle guerre persiane⁴³⁴. Tale ruolo, in funzione per così dire anti-spartana, apparirebbe confermato anche a un orizzonte cronologico più basso, vicino allo scoppio

⁴²⁸ Cfr. MARCHIANDI-SAVELLI 2011, p. 421. La lastra in marmo presenta in alto un rilievo poco conservato rappresentante, a sinistra, una figura (maschile?) seduta con scettro/lancia, mentre a destra una figura vestita con clamide a cavallo; esso è stato è stato picchiato per il probabile riuso della pietra, pertanto ogni tentativo di ricostruzione appare inverosimile: cfr. LAWTON 1995.

⁴²⁹ Sull'identità di Basile, cfr. lo *status quaestionis* in MARCHIANDI-SAVELLI 2011, p. 422: l'identificazione oscilla tra una figura infero-ctonia, la regalità o comunque una divinità ancestrale ancora venerata nel corso di IV sec. a.C.

⁴³⁰ Dalla quale, alla luce delle tradizioni, non si sarebbe peraltro mai mosso, essendo morto per mano dei Peloponnesiaci per la salvezza della propria patria alla vigilia della *migrazione ionica*: cfr. ROBERTSON 1988, p. 224 s. nonché *infra*, p. seguente. Sull'importanza che Codro avrebbe raggiunto in Atene nel corso di V sec. a.C. cfr., più recentemente, STEINBOCK 2011, pp. 282-286 e ZIZZA 2014, pp. 119-122.

⁴³¹ Vi sarebbero due tipi di figure di questo genere in Atene: il re guerriero che cade in battaglia (quale appunto Codro) o fanciulle vergini che si sacrificano; in questo caso le maggiori rappresentanti in tal senso sarebbero le Aglauridi (sul cui sacrificio cfr. recentemente CARBONI 2018, pp. 419-422): cfr. KEARNS 1989, p. 56.

⁴³² Cfr. *FGrHist* 3 F 154 (= 25 Dolcetti). Sul sacrificio cfr. anche Demon, *FGrHist* 327 F22 e *Schol. in Lycoph. Alex.* 1378 (p. 380 s. Scheer), nonché Polyaeus, *Strat.* I 18; Per ulteriori occorrenze della narrazione della sua morte, cfr. *infra*, n. 440.

⁴³³ Virgolette di chi scrive.

⁴³⁴ KEARNS 1989, p. 57.

della guerra del Peloponneso, alla luce dell'esame iconografico delle raffigurazioni su di una coppa – Bologna, Mus. Civ. PU 273⁴³⁵ – attribuita al cosiddetto Pittore di Codro e datata agli anni '30 del V sec. a.C. Quest'ultima costituirebbe un esempio attraverso cui l'iconografia intreccia passato e presente alla vigilia del conflitto peloponnesiaco, attraverso il tema del *mobilising for the War*: sono rappresentate infatti su essa diverse figure del panorama mitico attico in partenza per combattimenti⁴³⁶ fra cui, nella parte interna, lo stesso Codro⁴³⁷, a indicare e simboleggiare la volontà degli Ateniesi pronti a combattere (chiaramente in vista delle tensioni con la polis lacedemone), finendo di fatto per fornire modelli eroici paradigmatici⁴³⁸. Se appare dunque in qualche modo rilevante il peso che l'eroe avrebbe assunto in seno ad Atene nel corso del V sec. a.C., subentra intanto il primo problema dell'identificazione del luogo in cui questi potesse eventualmente essere destinatario di un culto. Nonostante si sia pensato anche ai pressi dell'Acropoli⁴³⁹, ha ottenuto particolare attenzione in tal senso lo *ιερόν* a cui fa riferimento l'iscrizione del 418/7 a.C., menzionata in apertura, e che vede appunto Codro associato a Neleo; a sua volta, tuttavia, gravano dubbi circa la sua precisa localizzazione, se fosse o meno fuori città – in quest'ultimo caso con precisa attenzione a un'area vicino all'Ilisso nei pressi della quale fu ritrovata l'iscrizione (e a supporto ci sarebbero alcuni riferimenti nelle fonti che proprio là localizzerebbero la morte dell'eroe)⁴⁴⁰ –.

⁴³⁵ ARV² 1268.1.

⁴³⁶ Sul lato A la partenza del contingente ateniese a Troia; sul lato B Teseo, Forbante ed Egeo moventesi per combattere le Amazzoni.

⁴³⁷ A cui è affiancata, sempre all'interno, la problematica figura di *Ainetos* ("lodabile"), legato alla Focide, il cui significato ultimo è incerto: cfr. SOURVINOU-INWOOD 1990, p. 140 s. e SHAPIRO 2012, p. 179.

⁴³⁸ Cfr. SOURVINOU-INWOOD 1990, pp. 138-143 e SHAPIRO 2012, pp. 173-179.

⁴³⁹ Dove è stato ritrovato (nei pressi del monumento di Lisicrate) un epigramma di età imperiale pertinente alla base forse di un monumento commemorativo (la quale sembrerebbe tuttavia essere stata ritrovata fuori contesto: cfr. MARCHIANDI-SAVELLI 2011, p. 422) e in cui si allude alla sua morte (evidentemente per mano dei Peloponnesiacci) e alla sua sepoltura proprio ai piedi della stessa Acropoli: *IG II² 4258*: cfr. KEARNS 1989, p. 178, nonché *BE* 1951 n° 85, p. 157. Il testo, nella sua brevità, non è comunque esente da difficoltà esegetiche.

⁴⁴⁰ In particolare Paus. I 19, 5 parla con precisione della sua morte a destra dell'Ilisso, mentre più genericamente fuori città *Lyc. Leocr.* 86 e *An. Gr.* I 192, 32 s.v. *Περὶ Κόδρου* (cfr. anche Zen. III 3, che mostra come dalla morte del sovrano fosse poi derivato il proverbio *Ἐγγενέστερος Κόδρου*, variamente attestato, ma già noto ad Ellanico: Paus. Att. s.v. [ε 79 Erbse]; Phot. s.v. [ε 1272 Theodoridis]). Sulla base in particolare del riferimento del Periegeta, hanno proposto per la localizzazione dello *ιερόν* nei pressi del fiume HOOKER 1960, p. 115 s.; MUSTI-BESCHI 1982, p. 331 (specificando più a valle rispetto al punto menzionato da Pausania, ad Agrai); SMARCYK 1990, p. 346; FABIANI 2018, p. 375 s. n. 1; più problematizzante, ma propendendo comunque per fuori le mura, WYCHERLEY 1960, p. 65 s.; sull'ipotesi che potesse localizzarsi nello stesso punto o comunque nelle vicinanze del luogo in cui fu ritrovata la base iscritta con l'epigramma di età imperiale KEARNS 1989, p. 178. Ugualmente problematizzante STEINBOCK 2011, p. 285. Recentemente MARCHIANDI-SAVELLI 2011, p. 421, nel redigere un più aggiornato *status quaestionis*, dopo aver evidenziato come le proposte di localizzazione extramuraria del santuario siano state, in passato, anche esito di un condizionamento da imputarsi a quanto si trarrebbe dalle fonti antiche, propendono per una localizzazione, sì intramuraria, ma in ogni caso gravitante

I problemi non si esauriscono purtroppo alla sola localizzazione topografica dello *ἱερόν* dell'iscrizione: l'associazione del culto di Codro a quello di Neleo e a Basile, che il testo del decreto presenta come vero e proprio “trittico”⁴⁴¹ – e per il quale *IG I³ 84* resta in ogni caso un *unicum* –, non sarebbe stato originario quanto piuttosto frutto di un ripensamento⁴⁴². In particolare sono diversi gli elementi che hanno condotto a questa conclusione: in primo luogo, all'interno della stessa iscrizione il luogo oggetto del decreto viene definito una volta in maniera puntuale come *Neleion*, mostrando intanto la preponderanza di Neleo⁴⁴³; in aggiunta, sempre all'interno della stessa, Codro non sempre occorre, mentre sono più di una volta sono menzionati, insieme, i soli Neleo e Basile⁴⁴⁴; infine ha destato non poche perplessità proprio l'accostamento di queste tre figure nel loro insieme. Se Neleo e Codro risultano infatti associabili in relazione al ruolo che avrebbero avuto nelle tradizioni sull'origine della Ionia d'Asia, altrimenti poco chiaro resterebbe in tal senso (e in rapporto a entrambi) l'ulteriore ingerenza di Basile⁴⁴⁵; al contrario, invece, considerando i loro presunti legami (almeno originari) con la sfera ctonia, la coppia Neleo-Basile assumerebbe un più solido senso e si comprenderebbe meglio il loro accostamento; se in aggiunta si considera anche la loro incidenza come coppia nello stesso testo, appare effettivamente più probabile che fossero soltanto essi proprio in quanto coppia, in un non meglio precisabile e circoscrivibile inizio, oggetto di venerazione in quel dato luogo sacro⁴⁴⁶.

Tutto questo avrebbe comportato, di fatto, un riorientamento della stessa figura di Neleo, che ad Atene, in quanto destinatario di culto, avrebbe pertanto costituito un esempio di come vicende socio-politiche possano determinare precise influenze sulle tradizioni mitiche e viceversa: mentre in origine Neleo sarebbe probabilmente stato parte di una coppia di carattere divino (con Basile) che doveva aver avuto forte significato a livello locale, l'associazione, successiva, anche a Codro – che nel V sec. a.C. si è visto assumere di per sé un ruolo rilevante in seno all'Attica quale sovrano che si sacrifica, in un'ottica pienamente ateniese (nonché antispartana) –, ne avrebbe reso possibile l'identificazione con il Neleo figlio dello stesso Codro ed ecista di Mileto (se non di tutta la Ionia), evidentemente al fine di ribadire quel rapporto ancestrale

nell'area vicino all'Ilisso in cui la stele venne ritrovata – le non indifferenti dimensioni di essa lascerebbero infatti intendere che non si sarebbe potuta trovare molto lontano dal suo sito originario –.

⁴⁴¹ Virgolette di chi scrive.

⁴⁴² E su questa posizione la critica risulta sostanzialmente concorde: *infra*, n. 447.

⁴⁴³ *IG I³ 84* l. 27 s. A questo si aggiunga la menzione del solo Neleo (l. 22) quale destinatario di pagamento.

⁴⁴⁴ Codro occorre insieme a Neleo e Basile quando è menzionato lo *ἱερόν* (ll. 4, 13 s., 30 s.); quando si allude invece al *τέμενος* questo è pertinente ai soli Neleo e Basile (ll. 12, 29, 32).

⁴⁴⁵ Anch'essa peraltro evanescente: *supra*, n. 429.

⁴⁴⁶ E proprio alcune attenzioni alla loro associazione nell'iscrizione alla vigilia della fine del V sec. a.C. permetterebbero di scorgere ancora (e almeno) la persistenza del ricordo, seppur vago, di quel valore originario.

fra la polis attica e l'area ionica in Asia Minore⁴⁴⁷. Tale ri-identificazione del personaggio di Neleo in Atene, che vede pienamente riconosciuto il suo ruolo di ecista della Ionia ed evidentemente di ascendenza codride anche sul piano culturale, se appare essere oramai consolidata all'altezza cronologica (418/7 a.C.) in cui il decreto di *IG I³ 84* venne prodotto, sarebbe probabilmente da proiettarsi certo più all'indietro, pur essendo non semplice stabilire con precisione quando, complice intanto anche l'assenza di ulteriore documentazione in rapporto a tale culto.

Alcuni elementi possono giocare un ruolo decisivo: già nella prima parte del V sec. a.C. le tradizioni mostrano chiaramente avvenuta questa associazione fra Codro e Neleo, nonché l'appropriazione di Atene della colonizzazione della Ionia⁴⁴⁸; a questo si aggiunge che già Solone avrebbe forse esaltato il rapporto fra Atene e la Ionia, senza contare come i Pisistratidi, stando al racconto sempre di Erodoto, avrebbero cercato di rinsaldare il rapporto proprio con i Codridi-Nelidi provenienti da Pilo, che la tradizioni successive mostrano aver guidato, proprio attraverso Neleo e partendo da Atene, il contingente in Asia Minore. Appare pertanto probabile che questa associazione, anche sul piano culturale, possa in Atene retrodatarsi, se non già al VI sec. a.C. (Solone e Pisistrato), almeno alla prima metà del V sec. a.C.⁴⁴⁹ – posta l'esistenza ben più antica del culto della coppia Neleo-Basile allo *ἱερόν* nel suo carattere originario, non altrimenti dimostrabile –. Peraltro, se tale associazione risultasse poi funzionale a ribadire ulteriormente il rapporto fra Atene e la Ionia, ponendosi evidentemente a supporto delle già delineate tradizioni o che si andavano comunque, nel frattempo, consolidando, è probabile sia avvenuta comunque prima della seconda metà del V sec. a.C., quando nella polis attica, a tale scopo, sembra si faccia leva, piuttosto e direttamente sul legame genealogico con Ione, eponimo dell'intera stirpe⁴⁵⁰.

⁴⁴⁷ Propendono per il suo riorentamento in tal senso (e dunque almeno in parte per un accostamento successivo di Codro) WYCHERLEY 1960, p. 61; più allusivo BARRON 1962, p. 6; KEARNS 1989, p. 107; SMARCZYK 1990, p. 346; MARCHIANDI-SAVELLI 2011, p. 422 (che riporta anche il parere di studiosi che hanno propeo per l'identificazione di Neleo con l'antenato pilio); pur mantenendo almeno in parte intatto il suo carattere originario con la uguale persistenza di Basile nel luogo di culto: cfr. KEARNS 1989, p. 1988. Che sia proprio per questo – cioè associazione a un certo punto di Codro a Neleo e Basile già di per sé aventi uno *ἱερόν* in una precisa area – che le tradizioni hanno finito per localizzare il luogo di morte di Codro proprio nei (presunti) pressi del santuario? Per l'ipotesi che possa essere stato Crizia a favorire l' "aggiunta" di Codro cfr. BREGLIA 2013b, p. 404.

⁴⁴⁸ Potenzialmente Paniassi (*terminus ante* la sua morte avvenuta entro il 450 a.C.), Erodoto (Neleo figlio di Codro è ecista di Mileto, senza contare l'*excursus* ionico dove è ribadito il ruolo di Atene) e, particolarmente, Ellanico (*FGrHist* 4 F 125, probabilmente pertinente alla sua opera sull'Attica).

⁴⁴⁹ E questo è stato di fatto ribadito in maniera precipua sul culto da KEARNS 1989, p. 107. Appare porre l'accento sulla seconda metà del V sec. a.C. BARRON 1964, p. 46 s.

⁴⁵⁰ L'interesse per uno *ἱερόν* di due personaggi connessi al mondo ionico in quella fase della guerra del Peloponneso può inserirsi comunque appieno nelle azioni portate avanti da Atene per riavvicinarsi quanto più possibile al più generale contesto ionico, per così dire extra-ateniese, di cui la purificazione di Delo del 426/5 a.C. costituisce punto fondamentale, senza contare la funzione antispartana frattanto assunta da Codro.

Vi sarebbe poi un'ulteriore associazione dei due, cioè fra Codro e Neleo, ugualmente da porsi nella prima metà del secolo (o comunque verso la sua fine⁴⁵¹), nel monumento sito a Delfi noto come *Donario di Maratona*, descritto da Pausania, che lo attribuisce a Fidìa⁴⁵², e da ricondursi, sembrerebbe, all'attività cimoniana e a quel clima di celebrazione retrospettiva della grande vittoria del 490 a.C. Il monumento avrebbe compreso, oltre alle divinità Apollo ed Atena, la statua di Milziade affiancato da diversi eroi, alcuni eponimi di tribù clisteniche⁴⁵³, più altri tre che lo stesso Periegeta precisa non essere tali (οὔτοι δὲ οὐκέτι τῶν ἐπωνύμων εἰσί), identificati con Teseo, Codro (per cui è specificato l'essere figlio di Melanto) e, appunto, Neleo⁴⁵⁴. Anche in questo caso gravano pesanti problemi tanto sulla datazione del monumento quanto sulla precisa interpretazione del programma iconografico nel suo insieme, in merito ai quali sono stati da ultimi proposti una messa in opera entro il (o al) 457 a.C. e, soprattutto, una connotazione complessiva intrisa di valori aristocratici⁴⁵⁵ (che ben si adatterebbero alla personalità di Cimone)⁴⁵⁶: al Filaide Milziade, al centro della glorificazione, toccherebbe il compito di esaltare la storia di Atene intanto attraverso l'evocazione di mitici sovrani⁴⁵⁷, mentre la scelta degli altri eroi raffigurati potrebbe spiegarsi mediante strategie celebrative del γένος, non sempre, tuttavia, chiarissime⁴⁵⁸; nello specifico l'inclusione di Neleo, inteso come il Pilio – cioè l'antenato di Codro e non come il Codride – potrebbe essere da mettere in rapporto alla luce delle parentele radicatesi in Attica fra i Nelidi del Peloponneso con γένη quali i Peonidi e gli Alcmeonidi⁴⁵⁹. Occorre tuttavia fare in merito alcune precisazioni partendo dal testo di Pausania: la presenza di Neleo, in esso⁴⁶⁰, è dubbia in quanto, per quel punto, i codici presentano variamente φιλεύς ο φυλεύς; accolti poi dai vari editori sono stati proposti due emendamenti, Νήλευς, Neleo appunto, da parte del Loewy, forse motivato dalla vicinanza del nome a Codro e Φίλαιος, da parte del

⁴⁵¹ *Infra*, note successive.

⁴⁵² Sul quale non sembrano più sussistere dubbi oggi: cfr. BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 313 s.

⁴⁵³ Eretteo, Cecrope, Pandione, Leonte, Antioco, Egeo e Acamante.

⁴⁵⁴ Paus. X 10, 1.

⁴⁵⁵ Tuttavia il monumento sarebbe stato, col tempo, percepito ugualmente come espressione della città: BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 297.

⁴⁵⁶ BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 295 ss. con bibliografia precedente – particolarmente importanti, in merito, sono gli studi di Vatin –.

⁴⁵⁷ Quali Cecrope, Eretteo, Pandione, Egeo e Teseo nonché Codro.

⁴⁵⁸ P.e. è stato proposto che la presenza di Acamante (presente anche nella decorazione della *Lesche* degli Cnidi ugualmente da ricondursi all'attività cimoniana), potesse essere giustificata alla luce di una tradizione per la quale avrebbe compiuto una spedizione nel Chersoneso Tracico, forse da intendersi come prefigurazione di quella del Filaide Milziade il Vecchio; quella di Antioco, vista la sua ascendenza eraclide, potrebbe essere da mettere in rapporto ai programmi politici filospartani di Cimone.

⁴⁵⁹ Quest'ultima sulla base di Paus. II 18, 8-9: cfr. BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 295. Per una simile proposta esegetica in rapporto a Codro cfr. HUMPHREYS 2018, p. 674.

⁴⁶⁰ Ma non sono mancati nemmeno problemi nemmeno in merito alla sua collocazione e rappresentazione nell'opera originaria (se in essa effettivamente incluso), in accordo alle varie proposte di rappresentazione

Curtius, chiaramente evocativo di un diretto eponimo dei Filaidi e che ben si adatterebbe, ugualmente, sul piano ideologico, a un'opera di matrice cimoniana che celebra *in primis* un importante Filaide quale Milziade⁴⁶¹. Allo stesso modo, a fronte delle più recenti letture che ne evidenziano (o ne rimarcano) il carattere spiccatamente aristocratico, la scelta degli eroi e la loro disposizione potrebbe adombrare anche altro, non da ultima il rispecchiare l'ordine delle *φυλαί* nel momento della battaglia⁴⁶²; a maggior ragione dunque, non è detto che, se effettivamente presente nel monumento, Neleo non possa rappresentare il figlio di Codro, piuttosto che l'antenato, anche alla luce delle altre attestazioni che li vedono coinvolti insieme ascrivibili alla medesima temperie – il V sec. a.C. –, almeno in parte riconnesse esse stesse ad Atene o della quale risentirebbero comunque l'influenza. Permangono dunque forti dubbi su questa testimonianza e sul valore ultimo da attribuirgli in rapporto al problema qui in esame⁴⁶³.

⁴⁶¹ Cfr. apparato in BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 58. Per *Φίλαιος* propende recentemente HUMPHREYS 2018, p. 666.

⁴⁶² Cfr. *status quaestionis* in BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 295. Cfr. anche HUMPHREYS 2018, p. 666.

⁴⁶³ Posto tuttavia che il monumento sia ascrivibile all'età cimoniana, si potrebbe tuttavia provare a spiegare diversamente la presenza in esso di Neleo, unico insieme a Codro e a Teseo quale eroe non eponimo (ma cfr. STEINBOCK 2011, p. 289 ss., in particolare con implicazioni a valori simbolici in contesto di efebria). Mentre infatti quella di Teseo ben si comprende in quanto principale vessillo mitico della propaganda di Cimone (soprattutto a seguito dei fatti di Sciro del 476/5 a.C.: cfr. tra gli altri DOLCETTI 2004, p. 30 s.), quella di Codro potrebbe invece essere stata inclusa, affiancandolo ad altri sovrani mitici di Atene (pur non eponimo), in quanto a quell'altezza cronologica sembrerebbe aver già oramai assunto particolare valore simbolico in quanto sovrano che si sacrifica per il bene della comunità (e questo proprio a seguito delle guerre persiane, delle quali una vittoria era celebrata nel monumento: *supra*, p. 95); l'inclusione di Neleo potrebbe infine spiegarsi proprio di riflesso a quella del mitico padre al fine di ricordare *anche* quel rapporto con l'Asia, essendo stati fino a quel momento i due personaggi che, insieme, avevano avuto rilievo in tal senso nella tradizione. La volontà di marcare anche il legame verso la Ionia d'Asia, per la quale Atene si era ritrovata di fatto nelle guerre persiane, potrebbe a sua volta trovare una giustificazione nei successi di Cimone antipersiani proprio in terra d'Asia con la neonata lega delio-attica (cfr. anche riflessioni di BARRON 1964, p. 46 s.) e che potevano in questo modo, attraverso cioè il più famoso ecista ionico di origine ateniese di quell'area, essere ugualmente ricordati (magari più velatamente) e da porsi, eventualmente, in diretta continuità con la vittoria di Maratona (enfaticizzata dal monumento attraverso Milziade). Tuttavia, sull'esaltazione "allegorica" della lega delio-attica in alcuni cicli pittorici di monumenti legati alle attività urbanistiche promosse in Atene da Cimone, ma attraverso Teseo cfr. da ultimo DI CESARE 2014, p. 152. D'altro canto per CORSARO 1991, p. 48 s. proprio in età cimoniana sarebbe andato strutturandosi quel clima anti-ionico che avrebbe determinato in seno ad Atene un distacco dal mondo degli Ioni d'Asia, divenuti dopo le guerre persiane emblema di debolezza e mollezza (operazione a suo dire da rapportarsi anche alla progressiva trasformazione della lega delio-attica in vero e proprio impero ateniese). Sulla politica cimoniana imperniata a consolidare i rapporti con le città d'Asia cfr. SAMMARTANO 2020, p. 158.

2.8 IONE FRA ATENE E IONIA⁴⁶⁴

La figura di Ione, pur costituendo di fatto l'eroe eponimo degli Ioni, appare essere invero assai poco rilevante nell'ambito delle tradizioni di fondazione sull'Asia Minore e in essa sviluppatasi⁴⁶⁵, pur essendo radicata, almeno in parte, nel Peloponneso e in Acaia – su cui esiste un ben noto nucleo da cui gli Ioni sarebbero detti provenire –, area della Grecia a cui già suo padre Xuto sembrerebbe essere, in origine, connesso. Guardando allo stemma genealogico “tradizionale” e più noto fissatosi già nel *Catalogo* pseudo-esiodico, occorre in primo luogo ribadire che la figura di Ione, eponimo degli Ioni, non risulta essere un discendente di prima generazione di Elleno, eponimo di tutti i Greci (a differenza di Aiolos e Doros, eponimi di Eoli e Dori), quanto piuttosto di seconda generazione, insieme ad Acheo e tramite Xuto, unico non eponimo. Questo primo particolare si spiega nei termini per cui il mito di Elleno e dei suoi diretti discendenti si sarebbe sviluppato e radicato in Tessaglia, che lo avrebbe fatto proprio⁴⁶⁶, mentre soltanto successivamente sarebbe seguita la progressiva inclusione nello stemma delle popolazioni stanziate più a Sud ed elemento di raccordo sarebbe stato proprio Xuto, costituente di fatto un riempitivo⁴⁶⁷ e da cui sarebbero nati sia Acheo sia, appunto, Ione. Intanto il padre, sul piano della tradizione, appare muoversi dalla Grecia settentrionale verso la meridionale a seguito della morte di Elleno e sebbene il punto di arrivo definitivo per Xuto, e vedremo, dei suoi figli, sia proprio il Peloponneso (con particolare attenzione, come si è detto all'area dell'Acaia) già il catalogo e mostra un suo per così dire “passaggio” per l'Attica⁴⁶⁸. Qui Xuto appare contrarre matrimonio con la principessa ateniese Creusa, figlia del sovrano Eretteo e generare, appunto Acheo e Ione. Da qui⁴⁶⁹, infine e per varie ragioni che oscillano nelle tradizioni – spesso strettamente connesse alla narrazione della *migrazione ionica* con ovvio *focus* su Atene, di

⁴⁶⁴ Per una proposta di ricostruzione e una più dettagliata disamina delle fonti si rimanda alla trattazione di PRINZ 1979, *infra*, *status quaestionis* in *Appendice*, pp. 117-127.

⁴⁶⁵ Per alcuni problematici versi di Euripide cfr. *infra*, n. 499.

⁴⁶⁶ Forse nell'ambito dell'originaria anfizionia pilaica: cfr. FOWLER 2013, p. 129.

⁴⁶⁷ FOWLER 2013, p. 123 e SAMMARTANO 2020, pp. 36 e 39. Probabilmente, per lo stesso Fowler, p. 129, l'inclusione delle stirpi stanziate nella Grecia meridionale avrebbe dietro l'autorità religiosa di Delfi a seguito della prima guerra sacra. Su questa linea, con enfaticizzazione del ruolo della stessa Atene in questo senso, si pone più recentemente SAMMARTANO 2020, p. 59 s. e 221. Sulla seriorità sul piano mitico di Acheo e Ione, assenti in Omero, in rapporto a questi aspetti cfr. ID., p. 46.

⁴⁶⁸ Sulla “contesa” fra Atene e l'Acaia per Ione cfr. anche PARKER 1989, p. 205 ss. Per un probabile nucleo più antico che non doveva prevedere il passaggio per Atene cfr. MELE 2002, pp. 68-70. Ugualmente, sul fatto che in origine Xuto e i suoi figli potessero avere localizzazione diversa da Atene, pur essendo assai problematica la sua precisa individuazione cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 44 n. 59 e p. 99 (per Ione).

⁴⁶⁹ Dove Xuto appare essere particolarmente connesso alla fondazione della Tetrapoli Attica – includente le località di Maratona, Probalinto, Enoe e Tricorinto – secondo Strab. VIII 7, 1 (383), su cui *infra*, cap. 7. In particolare, un'iscrizione datata al 430 a. C. ca. – IG I³ 255 A 1.13 mostrerebbe come proprio a Maratona Xuto fosse destinatario di un sacrificio: cfr. LAMBERT 2000 e FOWLER 2013, p. 140 s. n. 64. Sull'enfatizzazione del legame fra Xuto e l'Eubea (adombrante la azioni legate innanzitutto della politica pisistratide) cfr. SAMMARTANO 2020, p. 43.

cui le vicende di Xuto e Ione costituiscono proprio, per così dire, l'antefatto –⁴⁷⁰ vi è il finale stanziamento nell'Acaia; da qui lo stesso Ione, successivamente, in qualità di eroe accorso in aiuto di Atene nella guerra contro i Traci ed Eleusi è detto più volte tornare quale soccorritore giunto dall'esterno⁴⁷¹ e ancora allo stesso spetterebbe, come ben noto, l'ordinamento della popolazione ateniese nelle quattro tribù genetiche che dai suoi figli avrebbero preso il nome – Argadei, Egicorei, Opleti e Geleonti –, elemento questo che si legge già in Erodoto⁴⁷², nonché il fautore del pieno riconoscimento degli Ateniesi quali Ioni *tout court*⁴⁷³.

La più antica menzione che vede in qualche modo le origini di Ione in un'ottica ateniese è, come visto, proprio un passaggio del *Catalogo* attribuito a Esiodo – fr. 10a Merkelbach-West –, per cui Ione sarebbe nato da Xuto e dalla principessa ateniese Creusa⁴⁷⁴. Tale appropriazione che localizza nella polis attica la nascita dell'eponimo degli Ioni e ne marca, almeno in questo momento per sola parte di madre (peraltro di stirpe regale)⁴⁷⁵, i natali ateniesi risulta da una parte chiaramente funzionale alla rivendicazione, da parte degli stessi Ateniesi, della primazia sull'intera stirpe degli Ioni attraverso la consanguineità sin dall'eroe progenitore, dall'altra al loro aggregarsi alla stirpe "ellenica", – proprio attraverso Ione ed entro il V sec. a.C. gli stessi

⁴⁷⁰ Dal sovrappopolamento dell'Attica alle contese per la successione sul trono ateniese.

⁴⁷¹ Tra le varie fonti in merito al soccorso di Atene da parte di Ione cfr. Hdt. VIII 44, 2; Philocor. *FGrHist* 328 F13; ancora Strab. VIII 7,1 (383) e Paus. I 31, 3. In particolare, per il rapporto con l'ἄλιον dei *Boedromia* che si trae dal frammento di Filocoro cfr. da ultimo COSTA 2007, pp. 124-125, mentre per la tomba di Ione da localizzarsi in Atene e di cui parla Pausania cfr. MUSTI-BESCHI 1982, p. 384 e CHAMOIX 1992, p. 235. A queste fonti appena elencate vanno inoltre aggiunti i frammenti di tradizione indiretta e l'estratto eraclideo (1 Dilts) dell'*Athenaion Politeia* della Scuola aristotelica, da cui sembra trasparire effettivamente, seppur in maniera indiretta, il ruolo di polemarco che Ione ebbe nello scontro contro Eleusi e i Traci: cfr. in merito e per tutti i problemi a questa fonte connessi, cfr. RHODES 1981, p. 65 s.

⁴⁷² Hdt. V 66, 2.

⁴⁷³ Cfr. Hdt. VIII 44, 2, nonché Arist. *Ath. Pol.* 41, 2 su cui cfr. RHODES 1981, p. 483 (nonché il corrispondente Heraclid. *Lemb. Exc. Pol.* 1 Dilts, su cui POLITO 2001, pp. 16-18).

⁴⁷⁴ Peraltro tale genealogia a partire da Elleno, che è quella più diffusa, presenta una profonda divergenza da quella conservata in Hecat., *FGrHist* 1 F16 che presenterebbe uno Ione come figlio di Lokros, costituente a detta di JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 322 s. un doppione dello Ione altrimenti più noto – senza contare le corruete testuali caratterizzanti la fonte tralatrice del frammento, il *Περὶ μνημόνων λέξεως* di Erodiano – e da porsi comunque in una prospettiva non del tutto chiara, posizione ripresa anche da POWNALL 2013; più recentemente cfr. le riflessioni di FRANCHI 2020, p. 142 s. Lo stesso *stemma* di Elleno movente da Deucalione come si trae da *FGrHist* 1 F13 appare decisamente "innovativo" – figli di Deucalione sarebbero Pronoo (da cui nascerebbe poi Elleno), Oreste e Maratonio –, forse per favorire il ramo della Grecia settentrionale, con particolare attenzione al fronte etolico (per cui si veda anche *FGrHist* 1 F15): cfr. JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 321; ARENA 2006-007, p. 50 s.; POWNALL 2013. Tuttavia il Maratonio potrebbe forse essere messo in rapporto con Maratona e l'Attica, nello specifico la Tetrapoli, su cui *supra*, n. 469.

⁴⁷⁵ Per una recente esegesi che punta, in rapporto a ciò, ad indagare alcuni aspetti (presunti) sottesi inerenti alla politica sulla μετοικία in Atene (Ione, da questo punto di vista e almeno secondo la genealogia esiodea, non sarebbe interamente ateniese in quanto figlio di padre straniero, Xuto) cfr. KASIMIS 2013.

Ateniesi saranno infatti identificati, essi stessi, come Ioni⁴⁷⁶ –. Come hanno mostrato gli studi di West, la redazione del *Catalogo* avrebbe raggiunto nel corso del VI sec. a.C. la sua forma per così dire “finale”, includente uno spazio geografico più ampio che vede coinvolta la stessa Attica e i cui elementi, che a essa rimandano (non ultime le parentele fra lo stesso Xuto e la stirpe di Eretteo), sarebbero da ricondursi proprio ad ambienti attico-ateniesi interessati a favorire i propri interessi e ad enfatizzare il loro prestigio⁴⁷⁷. La volontà di rapportarsi sul piano genealogico con gli Ioni già a quest’altezza cronologica è peraltro compatibile tanto con la nota testimonianza soloniana, tanto con l’enfaticizzazione pisistratide dei rapporti con elementi che alle origini della Ionia d’Asia rimanderebbero⁴⁷⁸.

Se dunque la volontà di rapportarsi all’eponimo degli Ioni costituisce uno strumento atto a consolidare *anche* quel rapporto genealogico con gli Ioni oltremare sin da un’epoca abbastanza alta⁴⁷⁹ e che si ritrova inoltre in diverse elaborazioni sulla *migrazione ionica*, l’interesse che Atene aveva riposto in Ione torna tuttavia particolarmente funzionale alla stessa nell’ambito delle

⁴⁷⁶ *Supra*, p. 101 s. SAMMARTANO 2020, p. 44 s. ribadisce che la genealogia del *Catalogo* sarebbe funzionale a raccordare la stirpe dei Deucalionidi a quella eretteide, in origine forse indipendenti: si tratterebbe di un racconto creato appositamente per definire l’identità di Acheo e Ione (assenti in Omero) e giustificare allo stesso tempo il legame fra essi e Atene; in questo modo si esalterebbe il ruolo prominente di Atene tra le genti di stirpe ionica, nonché l’esistenza di strettissimi legami di sangue tra gli Ioni e gli Achei protagonisti dell’epopea omerica (riprende per quest’ultimo punto ARENA 2006-2007 43 s.); tuttavia a un livello cronologico quale quello esiodico, per lo studioso (pp. 50 s 56) la funzione originaria delle genealogie mitiche non sarebbe stata quella di stabilire gradi di connessione tra le diverse stirpi del mondo greco attraverso la rappresentazione dei rapporti di parentela fra i capostipiti eponimi, bensì quella di definire l’identità collettiva di ciascun gruppo sociale ricostruendone i rapporti in linea verticale fino al livello del primo uomo successivo al diluvio; il ruolo svolto dai singoli segmenti posti ai livelli più bassi degli *stemmata* genealogici che individuerrebbero i rapporti genetici fra capostipite della stirpe e capostipiti delle singole ripartizioni poleiche di tipo tribale, lascerebbe intendere che in origine vi fossero tanti alberi genealogici quanti erano i gruppi sociali, di tipo familiare, politico ed etnico (e ciascuno indipendente l’uno dall’altro e finalizzato a definire i vari livelli o generi di identità). Di fatto l’interesse per rapporti di parentela orizzontali tra le diverse stirpi non sarebbe antecedente a suo dire al VI sec. a.C.

⁴⁷⁷ A fronte di livelli di redazione precedente che rimandano alla Grecia più settentrionale: WEST 1985, pp. 141-144, ripreso da BRANCACCIO 2012, p. 9 s., la quale evidenzia, p. 11 s. che di tale aspetto si avrebbe conferma da diversi “indizi” sul piano linguistico-testuale di quanto superstite e da testimonianze, di genere storiografico, con particolare rilievo a quanto si legge in Plut. *Thes.* 20, 2. Tuttavia su alcuni limiti delle ipotesi di West, in rapporto a Ione, cfr. ARENA 2006-2007, p. 44. Sulla redazione finale nel VI sec. a.C. e sull’ipotesi dell’origine ateniese dello stesso redattore cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 34 e 43 s. (cfr. anche n. 58 sulle posizioni differenti, in particolare per l’ipotesi di un redattore ateniese).

⁴⁷⁸ Senza contare la sua presenza all’interno dell’Anfizionia delfico-piliaca sullo scorcio dell’età arcaica nella quale essa è pienamente riconosciuta come città ionica. Per una sintesi delle posizioni in merito all’ingresso di Atene nell’Anfizionia cfr. BRANCACCIO 2012, p. 12 n. 28. Sul tema FOWLER 2013 e SAMMARTANO 2020, *infra* pp. 154-157.

⁴⁷⁹ Tra gli altri cfr. p.e. LORAUX 2000 [1996], p. 37.

dinamiche politiche del pieno V sec. a.C. e che condurranno poi alla guerra del Peloponneso⁴⁸⁰.

È stato intanto più volte l'accento posto su come Atene, a un certo punto, abbia iniziato progressivamente a mettere in qualche modo da parte questo legame genealogico con gli Ioni d'Asia e a favorire piuttosto lo sviluppo di una identità fondata sull'autoctonia e quanto a essa pertinente⁴⁸¹; l'inizio di questo processo è stato generalmente collocato a seguito delle riforme di Clistene⁴⁸² e trova pieno sviluppo nell'ambito della democrazia periclea⁴⁸³ – sicuramente nel V sec. a.C. si consolida come tema topico in più ambiti, da quello poetico-teatrale a quello iconografico⁴⁸⁴ – intanto perché funzionale a esprimere uguaglianza fra *tutti* i cittadini e garante di superiorità, nonché specificità culturale rispetto a ciò che è genericamente esterno, dal quale non si subirebbero le influenze (tutto questo comporterebbe di fatto, almeno sul piano teorico, un più generale atteggiamento di chiusura)⁴⁸⁵. Nel contempo è stato ugualmente constatato come nonostante una maggiore enfaticizzazione sui miti di autoctonia – non sempre esenti e quindi spesso determinanti contraddizioni e “paradossi” sul piano delle tradizioni o delle loro elaborazioni⁴⁸⁶ –, non ci sarebbe comunque stato un pieno e definitivo oblio del rapporto di parentela con la Ionia d'Asia⁴⁸⁷, intanto alla luce delle

⁴⁸⁰ Anche se in termini leggermente diversi, sull'uso di Ione da parte decisamente di Atene al fine di consolidare i rapporti fra la polis attica e, su di un piano più generale, l'ἔθνος ionico cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 102.

⁴⁸¹ A questo avrà anche contribuito anche la progressiva cristallizzazione, nel V sec. a.C. dell'immagine degli Ioni d'Asia come dediti a mollezza, emblema di debolezza, forte della vicinanza e delle interazioni con le popolazioni orientali, su cui cfr. tra gli altri CORSARO 1991, p. 47 e SAMMARTANO 2020, p. 196. Peraltro, lo stesso SAMMARTANO 2020, p. 184 s. ribadisce come gli stessi rapporti fra Atene e le *poleis* ioniche nel corso del V sec. a.C. e soprattutto all'indomani della fondazione della lega delio-attica siano stati molto altalenanti e caratterizzati da profonde ambiguità.

⁴⁸² Cfr. p.e. DOUGHERTY 1996, p. 250; HALL 1997, p. 53 (per quanto la posizione in merito non risulti in maniera così rigida, come viene riconosciuto da ROY 2014) o più recentemente ARENA 2006-2007, p. 60; SONNINO 2010, p. 54 s. e VIGNOLO MUNSON 2014, p. 345 (che riprende di fatto Hall; lo studio di quest'ultima è importante per un'analisi più strettamente etnicistica del rapporto Atene-Ionia, con particolare attenzione ad Erodoto, su cui cfr. anche la lettura di SAMMARTANO 2020, *supra*, n. 480).

⁴⁸³ Sullo sviluppo dell'ideologia dell'autoctonia in Atene, nonché sulla valenza progressivamente assunta del termine ἀυτόχθων, resta fondamentale lo studio di ROSIVACH 1987, i cui punti focali sono più volte stati ripresi nel corso del tempo: cfr. p.e. recentemente PELLING 2009 (la quale ha messo in evidenza come il rapporto con la terra a cui rimanda l'autoctonia potrebbe collegarsi, in Atene, alle miniere di argento); FOSDYKE 2012, pp. 124-140; ROY 2014 (fondamentale per una disamina più generale sul concetto di *autoctonia* e in rapporto anche ad altri contesti diversi da Atene). Sull'autoctonia ateniese in fasi più tarde cfr. OUDOT 2001. Per una disamina sull'autoctonia anche dal punto di vista religioso (ma non solo) cfr. anche, recentemente, TORTORELLI GHIDINI 2015.

⁴⁸⁴ Cfr. ROY 2014, p. 243. Per l'analisi, aggiornata, da un punto di vista iconografico in Atene cfr. CRUCCAS 2007.

⁴⁸⁵ Su questo punto cfr. recentemente BEARZOT 2007, p. 7 s.

⁴⁸⁶ Cfr. PELLING 2009, p. 482 s.

⁴⁸⁷ Basti pensare che ancora Tucidide la ricorda: Thuc. I 6. Su questo punto DOUGHERTY 1996, p. 250.

azioni verso l'esterno afferenti alla lega delio-attica⁴⁸⁸, poi, più in particolare, per il rinnovato interesse verso quell'area nel corso dell'ultimo quarto del V sec. a.C., delicato momento di crisi a seguito dello scoppio della guerra del Peloponneso e di cui la purificazione di Delo del 426/5 a.C. segna un punto fondamentale⁴⁸⁹ – da questo punto di vista è stato messo sottolineato che un Ateniese di V sec. a.C. avrebbe avuto una percezione di sé su livelli multipli⁴⁹⁰ –. Dovette pertanto essere sempre più sentita la necessità di colmare quella tensione fra la, per così dire, doppia immagine di Atene, tanto autoctona quanto madrepatria della Ionia d'Asia, quest'ultima in grado di sostenere (e sostanziare) le pretese egemoniche di Atene rispetto agli Alleati, pretesa di supremazia, di fatto, su elementi culturalmente affini⁴⁹¹. Un ruolo chiave, in questa fase sullo scorcio della fine del V sec. a.C. sembra essere stato ricoperto proprio dalla “riscoperta”⁴⁹² di Ione, eroe eponimo di tutta la stirpe ionica, attraverso cui ribadire più saldamente e *ab origine* un saldo legame di per sé già noto, ma che sarebbe evidentemente apparso, così configurato, più funzionale allo scopo⁴⁹³; l'evidenza di ciò risulta in particolare dallo *Ione* di Euripide, che costituisce il chiaro punto di arrivo di un processo evidentemente iniziato prima⁴⁹⁴ e che avrebbe comportato, sul piano della tradizione, la soluzione definitiva di quella tensione, con la conciliazione fra la parentela fra Ateniesi e Ioni e l'ideologia dell'autoctonia⁴⁹⁵. Questo avviene

⁴⁸⁸ Da questo punto di vista ossia quello coinvolgente il fronte esterno, BEARZOT 2007, p. 11 ss. evidenzia comunque la duttilità dell'ideologia dell'autoctonia ateniese, nel corso del V sec. a.C., in opposizione a Sparta nei termini di binomio Ioni autoctoni vs Dori immigrati (= autoctoni Ateniesi vs Spartani aventi origini dall'esterno): in questo modo si sarebbe potuta legittimare anche la superiorità del blocco ionico facente capo alla polis attica. Sulla nascita della contrapposizione Ioni/Dori, anche sul piano culturale e sulle sue implicazioni cfr. recentemente SAMMARTANO 2020, pp. 161-164.

⁴⁸⁹ Sulla purificazione cfr. LANZILLOTTA 1996, p. 275-279.

⁴⁹⁰ DOUGHERTY 1996, p. 250.

⁴⁹¹ Cfr. DOUGHERTY 1996, p. 250 e BEARZOT 2007, p. 13 con bibliografia precedente sull'argomento.

⁴⁹² Virgolette di chi scrive.

⁴⁹³ Per la ripresa e il riuso di Ione nell'Atene *post* fondazione della lega delio-attica, pur in termini almeno in parte diversi cfr. già CÀSSOLA 1957, pp. 269-271. Su questa linea cfr. anche SMARCZYK 1990, p. 366 s. nonché pp. 615-618 (cfr. anche bibliografia in POLITO 2005, p. 198 n. 73).

⁴⁹⁴ Ne sarebbero prova alcuni ὄποι rinvenuti a Samo a seguito dei fatti 441/439 a.C.: cfr. MARTIN 2018, p. 23 e *infra*, cap. 7. Ma forse simile dinamiche si possono iniziare a riscontrare anche prima, in età cimoniana, guardando ad alcuni particolari delle tradizioni di fondazione di Chio secondo il poeta Ione, alla luce di alcune riflessioni di FEDERICO 2004, pp. 202 ss. e 2015, pp. 39-43. Sulla stessa linea, anche se in termini almeno in parte diversi, recentemente anche SAMMARTANO 2020, p. 155 s.

⁴⁹⁵ Chiaramente il discorso non è così lineare e permangono, in seno all'opera, aspetti non esenti da ambiguità: cfr. MARTIN 2018, p. 10 s. Sulla funzione dello *Ione* come conciliatore delle due ideologie, nonché sulla stessa valenza dell'autoctonia in seno ad Atene, risulta utile anche il recente lavoro di ZACHARIA 2003. Gli esiti dell'innovazione euripidea si ritrovano anche in fonti successive, in particolare in un passo dell'*Eutidemo* di Platone e, in maniera più problematica in un frammento di tradizione indiretta (afferente alla parte iniziale perduta dell'opuscolo) dell'*Athenaion Politeia* della Scuola di Aristotele, il fr. 381 Rose (= 474, 1 Gigon). Tuttavia in merito a quest'ultimo testo occorre cautela: cfr. RHODES 1981, p. 66; MONTANA 1996a, pp. 181-186 e 1996b, p. 61 s. Diversamente cfr. SAMMARTANO 2020, p.

attraverso quanto si legge nel tragediografo: il vero padre di Ione non è Xuto (che pure lo crescerà in accordo a un oracolo – e in questo modo il poeta mostra di conoscere la tradizione *vulgata*, riconoscendone comunque, in qualche modo, l'autorità⁴⁹⁶ –), ma Apollo, unitosi con la principessa ateniese Creusa⁴⁹⁷. In questo modo si salva la purezza di Ione rispetto ad elementi esterni, riassunti nella figura di Xuto, rendendolo pienamente autoctono e ateniese (e figlio di una divinità)⁴⁹⁸; tale purezza si riflette anche sui suoi discendenti, comprendente anche gli Ioni che si recheranno in Asia – a cui si fa riferimento, per bocca di Atena, nella parte finale della tragedia, ai vv. 1581-1586⁴⁹⁹ –; oltre al piano della purezza, discendere da una figura che è resa pienamente ateniese fa sì che la colonizzazione ionica sia esclusiva materia di Atene, che non risulta soltanto essere punto di partenza del contingente, ma anche metropoli dell'intera Ionia nel senso più etnico e biologico del termine – e questo comporterebbe, sul piano ideologico, la ridefinizione dei rapporti fra madrepatria e colonia, che si ritroverebbe ora su di un piano subalterno⁵⁰⁰ –. Per la datazione della messa in scena, generalmente fatta oscillare fra il 418 e il 413 a.C.⁵⁰¹, è stata più recentemente

49 n. 74. Ancora Pausania (I 28, 4), che ricorda una tomba di Ione giunto da fuori in soccorso agli Ateniesi, ricorda ugualmente la presenza, appena sotto i Propilei, di una fontana e di un santuario di Apollo all'interno di una grotta, dove il dio si sarebbe unito a Creusa, figlia di Eretteo: cfr. MUSTI-BESCHI 1982, p. 369 e CHAMOIX 1992, p. 223.

⁴⁹⁶ MARTIN 2018, p. 14. Lo stesso Euripide avrebbe ben nota la genealogia “classica” che si ritrova già nel *Catalogo* esiodeo, avendola ripresa all'interno della sua *Melanippe Saggia* (su cui cfr. JUAN-VAN LOOY 2002, pp. 347-355), rappresentata certo prima del 411 a.C. (un verso a essa pertinente è infatti parodiato nella *Lisistrata* aristofanea: cfr. JUAN-VAN LOOY 2002, p. 349 s.). È interessante inoltre notare anche come ancora Euripide innovi la genealogia *vulgata* facendo di Xuto un figlio di Eolo e di Doros, eponimo dei Dori, un figlio di Xuto, che rispetto a Ione, figlio della principessa ateniese e, seppur segretamente, di una divinità, si pone in una posizione di primato, riflettendo quello di Atene sui Dori di Sparta: cfr. MARTIN 2018, p. 13, ma precedentemente anche SMARCZYK 1990, p. 616 nonché, su questo aspetto in particolare, bibliografia raccolta in POLITO 2005, p. 198 n. 73 e più recentemente SAMMARTANO 2020, p. 101.

⁴⁹⁷ Sul mito su Creusa e Ione, con particolare accento sull'enfaticizzazione dell'asimmetria maschile e femminile fra i due cfr. LORAUX 1993 [1984], pp.183-236. MARTIN 2018, pp. 18-20 esclude che Euripide, nello *Ione*, si sia rifatto alla *Creusa* di Sofocle. Sulla possibilità che quella euripidea non fosse una vera e propria innovazione cfr. SMARCZYK 1990 e più recentemente SAMMARTANO 2020, *infra*, pp. 154-157.

⁴⁹⁸ Peraltro la nascita e l'esposizione di Ione, all'interno della tragedia, ricordano quella di Erittonio, l'autoctono per antonomasia ad Atene: cfr. MARTIN 2018, p. 20.

⁴⁹⁹ Su questi versi cfr. per un commento puntuale MARTIN 2018, pp. 538-540. I versi 74 s., a cui si allude al ruolo di Ione quale diretto ecista dell'Asia (Ἴωνα δ' αὐτόν, κτίστον Ἀσιάδος χθονός, | ὄνομα κεκλήσθαι θήσεται καθ' Ἑλλάδα), sono stati riconosciuti già da Hartung quale una delle tante interpolazioni caratterizzanti il testo della tragedia (MARTIN 2018, p. 41), molto probabilmente in quel punto inseriti con funzione di anticipazione di successivi risvolti dell'azione scenica (in questo caso i vv. 1581-1586); essi andrebbero pertanto espunti: cfr. MARTIN 2018, p. 43. Per proposte esegetiche e sintetico *status quaestionis* cfr. FEDERICO 2004, p. 303 n. 81. Non li ritiene frutto di espunzione SMARCZYK 1990, p. 616. Cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 100-102.

⁵⁰⁰ Laddove prima le diverse modalità di rappresentazione avrebbero mostrato Atene e gli Ioni di fatto sullo stesso piano: cfr. MARTIN 2018, p. 10.

⁵⁰¹ Cfr. BEARZOT 2007, p. 13.

proposta e argomentata una datazione successiva all'*Elena* del 412 a. C., cioè negli anni finali del conflitto peloponnesiaco⁵⁰².

Da questa disamina risulta che sul piano delle tradizioni la figura di Ione, pur costituendo di fatto l'eponimo degli Ioni, sia stata fortemente (e particolarmente) usata in un'ottica ateniese sin dall'età tardo-arcaica, che da una parte lo riprende, peraltro, in seno al contesto poleico (si vedano le denominazioni il sistema filetico su base sangue), dall'altra evidentemente al fine di cementare frattanto, e/o anche (?) quel rapporto genealogico con gli Ioni d'Asia. Se poi, più o meno contestualmente (?), Atene aveva cercato di mantenere forte il legame con la Ionia favorendo o determinando il passaggio per la città della stirpe di Codro, avente intanto evidentemente assunto un certo tipo di rilievo in rapporto all'Asia, a noi noto nei termini di *guida* degli Ioni, l'interesse per il rapporto pienamente genealogico, in grado di garantire una definitiva forma di superiorità sugli Ioni oltremare ritorna nel corso della seconda parte del V sec. a.C. e nuovo, più cogente rilievo è dato proprio a Ione, in grado di rappresentare la chiave di volta per risolvere l'annosa questione e ulteriormente funzionale – guardando a Euripide – a garantire anche la persistenza dell'ideologia dell'autoctonia nel mentre affermatasi in seno alla polis attica⁵⁰³.

In tal senso dunque, visto il suo forte radicamento in Attica e la sua particolare funzione in rapporto alla Ionia d'Asia enfatizzata sempre da Atene nella seconda metà del V sec. a. C., appare probabile che le tradizioni di fondazione che lo vedono ecista in prima linea della Ionia – Velleio Patercolo e Vitruvio – possano essersi sviluppate a partire da ambienti ateniesi oppure a partire da materiali ateniesi (lo stesso Euripide) o da filoni sviluppatisi da essi – in ambiente di erudizione? –, di riflesso al particolare ruolo che Ione avrebbe progressivamente ricoperto nella polis e che sarebbe giunto al culmine grazie al tragediografo⁵⁰⁴. Almeno, questo è quanto traspare dalla documentazione superstite che lascia intendere la scarsa rilevanza in Asia di Ione, sul piano delle tradizioni, ma per la quale non può che restare, in ultima istanza, un interrogativo aperto.

2.9 UNA SINTESI SULLE TRADIZIONI SULLE ORIGINI IONICHE DELLA IONIA

Al termine di questa lunga disamina si possono riprendere per linee generali i punti fondamentali circa le tradizioni di fondazione miranti a esprimere l'origine ionica della Dodecapoli e le dinamiche sottese alla loro elaborazione, che avrebbero visto una fitta interazione fra il livello locale e quello

⁵⁰² Per una datazione successiva al 412 a.C. cfr. già SMARCZYK 1990, p. 615. Cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 100.

⁵⁰³ *Supra*, p. 104 s.

⁵⁰⁴ Appare pertanto almeno in parte condivisibile quanto proposto in merito da Prinz: cfr. *infra*, pp. 117-127. Su processi di fraintendimento alla base della nascita della tradizione per cui Ione colonizza l'Asia cfr. anche RAGONE 1986, p. 183. Cfr. inoltre SAMMARTANO 2020, p. 102.

sovralocale, rappresentato dal consesso panionico in cui tutte le città si sarebbero riconosciute intorno a un culto comune.

Probabilmente già in una fase abbastanza alta – si ricorda nuovamente che la struttura panionica su base dodici sarebbe pienamente consolidata fra fine VIII/inizio VII sec. a.C., in rapporto al rifiuto dato a Smirne per l'entrata nel consesso –, al fine di soddisfare l'esigenza di rappresentarsi come Ioni e dare fondamento al loro riconoscersi come tali in seno al *Panionion*, i suoi membri avrebbero portato avanti una progressiva codificazione di un'elaborazione su di un passato condiviso inclusiva di più elementi armonizzati fra loro, in grado di soddisfare appieno questa istanza: questi sarebbero costituiti dal raccordo con l'Acaia, adombrante forse un rapporto con Ione, sovrano di quella terra e loro presumibile eponimo, al fine di darsi un fondamento genealogico-territoriale da una parte; dall'altra da quello con la Pilo di Messenia, possibile sviluppo di un'originaria tradizione nata in almeno un contesto locale, esplicantesi nell'origine pilia di quelle che saranno le guide degli Ioni alla volta dell'Asia e possibilmente privilegiata per un insieme di ragioni puntalmente evidenziate – rapporto genealogico con Poseidone, dio del *Panionion*; presenza di componenti che si ritrovano in diversi contesti dodecapolici favorevoli la sua possibile adozione e nel contempo garantirne la persistenza e il ricordo nonostante la nuova istanza –; le influenze ateniesi che viziano la documentazione offrono particolari difficoltà nell'individuazione precisa della *facies* originaria del nucleo pilio, con significativo riferimento a una eventuale, originaria presenza della figura di Codro in esso e a se il ritorno degli Eraclidi avesse potuto rappresentare già in questo livello di elaborazione il movente che avrebbe indotto – anche degli Ioni dall'Acaia – allo spostamento alla volta dell'Asia. Tali dinamiche avrebbero operato su di un duplice binario, quello del livello regionale, strutturante gli elementi unificanti e quello delle singole città che avrebbero cercato di inquadrarsi in un modello progressivamente affermatosi; è inoltre probabile che tale tendenza unificante possa aver condotto anche all'individuazione di un unico ecista (Neleo) quale guida generale della spedizione e dunque all'affermazione dell'immagine della colonizzazione ionica quale *migrazione* unitaria, figurazione che traspare sin dalle fonti più antiche sull'argomento.

Questo assemblaggio di elementi appare inoltre molto probabile essere presente già con Mimnermo e a parziale conferma del loro consolidamento già in una fase alta può concorrere un altro fattore: proprio su questi elementi Atene sarebbe intervenuta attirandoli nella sua orbita promuovendo, sul piano della tradizione, il convergere di essi nella polis attica che diviene punto di partenza della spedizione, tratto anch'esso recepito poi, in seconda battuta, in seno al contesto dodecapolico – si veda Erodoto –, e inducente a un'ulteriore e parziale revisione degli elementi costitutivi delle elaborazioni delle singole città.

Le istanze ateniesi, presenti già all'inizio del VI sec. a.C., pur ricevendo e rendendo ateniese sin da allora la figura di Ione, avrebbero puntato innanzitutto a un processo di appropriazione e di esaltazione innanzitutto della

stirpe pilia, attraverso un suo probabile “allungamento” genealogico e al suo conseguente inserimento nella linea regale ateniese, nonché alla valorizzazione di suoi elementi, sul piano simbolico-culturale, in un’ottica che è pienamente ateniese – si veda il valore assunto da Melanto o ancora da Codro –; lo stesso Ione appare funzionale anche, almeno all’inizio, a rendere pienamente ionica l’identità ateniese, mentre il suo rilievo sul piano genealogico al fine di legare saldamente a sé gli Ioni d’Asia risulta essere particolarmente sentito e operante nel corso del V sec. a.C. – culmine è lo *Ione* euripideo – e il suo riflesso si ritrova in resoconti più tardi che esaltano la piena origine ateniese degli Ioni d’Acaia, poi diretti in Asia – è il racconto di Strabone VIII –. Le fonti conservano proprio l’esito delle operazioni ateniesi su questo patrimonio mitico, per le quali il V sec. a.C. costituisce un momento decisivo, anche probabilmente alla luce della politica imperialistica ateniese e del suo ruolo di primato nel più ampio contesto egeo, con le attività della lega delio-attica: questo ha evidentemente enfatizzato e gettato nuova, forte luce sullo stretto legame fra i due contesti – si è vagliata anche l’ipotesi che sia stato da parte di Atene il riconoscimento di Neleo quale unico ecista – , ma le sue radici affondano certo più indietro, di almeno un secolo, quando Atene avrebbe mirato a porre l’accento su di un rapporto, configurandolo andando avanti nel tempo in svariate maniere come ancestrale, con una realtà quale quella della Ionia d’Asia fiorente, ricca e culturalmente viva.

APPENDICE

LA MIGRAZIONE IONICA: STATUS QUAESTIONIS

Per una maggiore comprensione delle elaborazioni sulla *migrazione ionica* può risultare utile proprio una ricostruzione per linee generali dell'ampio *status quaestionis* in merito, prodottosi a partire dalla fine del XIX secolo. Di seguito quindi verranno riportate, in corpo minore, le posizioni degli studiosi più rilevanti che hanno contribuito alla questione.

È innanzitutto possibile constatare come i primi studi sull'argomento, pur da ritenersi pietre miliari che hanno gettato almeno le basi per un approccio "scientifico"⁵⁰⁵ alla questione del popolamento della Ionia, abbiano sostanzialmente riconosciuto veridicità a quanto le tradizioni conservano, preoccupandosi pertanto di fornire una contestualizzazione storica di quegli eventi descritti (generalmente su posizioni contrastanti) e ponendo spesso in primo piano il ruolo di Atene e dell'Attica in tali processi di popolamento⁵⁰⁶. Tra queste prime voci una posizione di spicco spetta a Ulrich **von Wilamowitz-Moellendorff**, il quale, all'interno di due noti contributi, è risultato tra i primi a sostenere che la colonizzazione della Ionia sia stata il portato di elementi provenienti da diverse parti della Grecia e che la Ionia pertanto, in origine, non rispondesse a nessuna realtà etnica o culturale; soltanto in seguito e grazie all'unione culturale delle città che avrebbero poi costituito la Dodecapoli, a ragione della sua importanza, si sarebbe sviluppato un sentimento di "coscienza nazionale" con conseguenti ripercussioni sul piano politico⁵⁰⁷.

⁵⁰⁵ Chiaramente con tutti i limiti del caso (e in rapporto a questo aspetto è da intendersi l'uso delle virgolette usato in questa sede in rapporto all'aggettivo).

⁵⁰⁶ Sintesi di quest'ampio e primo *status quaestionis* in PRINZ 1979, pp. 314-317 e VANSCHOONWINKEL 1991, pp. 366-368. Tra le varie proposte spiccano sicuramente CURTIUS 1855 (e 1887, p. 30) che proponeva di riconoscere come asiatica l'origine degli Ioni: questi, mossi dall'Asia verso Atene, da lì sarebbero ripartiti alla volta dell'Asia a seguito del ritorno degli Eraclidi. La tesi di Curtius, non priva di per sé di varie contraddizioni di fondo, trovò già contro Meyer (diversi contributi completi di esame delle tradizioni, *summa* in MEYER 1892, pp. 125 ss.), per cui l'insediamento in Asia sarebbe sconnesso dalla migrazione dorica e sarebbe avvenuto in età micenea; BUSOLT 1893², p. 277 s. respinse entrambi, ma difendendo la cronologia dell'insediamento come posteriori alla migrazione dorica; BELOCH 1912², p. 133 poneva la sua cronologia a partire dal 1200 a.C. e la madrepatria in Atene e nelle Cicladi. Sulla cronologia di età micenea proposta già da Meyer si è p.e. pronunciato poi BILABEL 1927. Più spazio in tal senso si desume dal lavoro di CÀSSOLA 1957, per il quale gli Ioni sarebbero dei Micenei installatisi sulle coste dell'Asia a partire dal XIV sec. a.C.; tuttavia relazioni in diverse aree si sarebbero formate soltanto durante il Medioevo ellenico: la Ionia avrebbe assunto i suoi aspetti distintivi solamente a quest'altezza cronologica. Dopo il quadro degli studi fino agli anni '50 del XX secolo – le cui linee sono state sostanzialmente legate all'identificazione del luogo di origine degli Ioni e alla cronologia degli insediamenti –, se si esclude Sakellariou (su cui *infra*, pp. 111-117), una voce importante sia per le proposte di cronologia che per i portati etnici resta a suo modo HAMPL 1960: cfr. PRINZ 1979, p. 316. Più recentemente VANSCHOONWINKEL 1991, p. 368 ha messo in luce, dopo Sakellariou e dopo aver segnalato il diverso approccio proprio di Prinz, anche altri lavori. Per una critica al ruolo di Atene cfr. osservazioni di Prinz *infra*, pp. 117-127.

⁵⁰⁷ Cfr. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a e b. Per singoli punti specifici sulla migrazione cfr. *infra*, nelle pagine seguenti, mentre per alcuni punti relativi a singole città si vedano gli *status quaestionis* in merito nelle sezioni di questo lavoro dedicate a ciascuna.

Punto di svolta è l'imponente monografia del 1958 di Michel B. Sakellariou⁵⁰⁸, costituente la prima grande (nonché unica e completa) analisi, presentata come critica, dell'immenso patrimonio delle tradizioni sulla Ionia⁵⁰⁹, sia quello proprio delle singole realtà poleiche⁵¹⁰ sia quello sulla *migrazione ionica*, pur essendo – e questi sono forse a oggi quelli definibili come gli unici grandi “limiti” al suo pregevole lavoro – inserito in una cornice segnata da un approccio che resta in fondo positivista e che, inoltre, non riserva adeguato spazio alle dinamiche di trasmissione delle elaborazioni all'interno delle fonti tralatrici (limitandosi troppo spesso, se non sempre, a censire esclusivamente le singole notizie in sé⁵¹¹). Andando nel dettaglio si riuscirà a comprendere meglio il suo modo di procedere.

Oggetto del suo lavoro, per sua stessa ammissione, è la migrazione di popolazioni greche (*populations hellénique*) dalla Grecia continentale nei territori che sarebbero poi divenuti la Ionia in età storica⁵¹². Questa la ragione del non voler usare la locuzione *migrazione ionica* in rapporto a tale spostamento: la popolazione della Ionia non risulterebbe esser stata composta da soli Ioni e, inoltre, la locuzione, nelle varie declinazioni delle lingue moderne (*ionische Wanderung, migration ionienne*) non sarebbe altro che la traduzione del greco *ἰωνικὴ ἀποικία* che già diversi autori antichi avrebbero usato in senso restrittivo, per indicare lo spostamento di un gruppo di coloni partiti da Atene sotto la guida di Codridi e composto da Ateniesi e da elementi rifugiatisi in Attica dopo il ritorno degli Eraclidi – avvenimento questo, peraltro, “immaginario” – finendo per escludere ogni altra *entreprise coloniale grecque vers les côtes ioniennes*⁵¹³. La complessità dello studio della Ionia, a suo dire, sarebbe dovuta anche nella mole di tradizioni antiche relative alle origini⁵¹⁴. Di queste, molte relative alle singole città si troverebbero in quanto resta della storiografia locale⁵¹⁵, altre in opere che dovevano trattare della Ionia nel suo insieme⁵¹⁶: quanto noto, dunque, non sarebbe che un esiguo resto di una certo più ampia produzione. A complicare ulteriormente il quadro sarebbe la tarda cronologia

⁵⁰⁸ Buona parte delle conclusioni sono riprese poi in SAKELLARIOU 1991.

⁵⁰⁹ Pur menzionando sostanzialmente tutte le fonti disponibili sull'argomento, c'è però da dire che manca un approfondito lavoro su ciascuna, volto alla contestualizzazione delle singole notizie nelle fonti tralatrici.

⁵¹⁰ Interessante notare che oltre alle città dodecapoliche analizza anche il patrimonio su Melia, Magnesia al Meandro, Smirne e Phygela.

⁵¹¹ Soprattutto in rapporto alle singole città.

⁵¹² SAKELLARIOU 1958, p. 3.

⁵¹³ *Ibidem*.

⁵¹⁴ Fornendo un resoconto bibliografico aggiornato al 1958 sugli studi tematici relativi alle singole città: cfr. SAKELLARIOU 1958, pp. 6-10. Altra difficoltà sarebbe costituita dal suo peculiare carattere di zona di frontiera.

⁵¹⁵ Per la quale non risparmia di evidenziare lo stato lacunoso in cui versa, segnalando peraltro marcatamente come manchi produzione storiografica locale (e che verta anche sulla fondazione) per Lebedo, Miunte, Priene e Teo: SAKELLARIOU 1958, p. 13.

⁵¹⁶ Con particolare attenzione agli *Ἰωνικά* di Paniassi e ad Eforo: in merito a quest'ultimo, egli allude a *FGrHist* 70 F125, dal quale si evince che lo storico cumano avrebbe trattato della *migrazione ionica*: lo studioso poneva il problema che dal testo non sarebbe possibile stabilire se Eforo avesse scritto un'opera *a sé* sulla migrazione o se piuttosto ne trattasse all'interno della sua opera storica; tuttavia cfr. recentemente PARMEGGIANI 2011, pp. 212-214 e BREGLIA 2013b, p. 374 s.; ancora, lo studioso ritiene Cadmo di Mileto come mai realmente esistito e che la sua opera *Fondazione di Mileto e di tutta la Ionia* sia stato un falso di età ellenistica (riprendendo la vecchia linea di Schmid-Staehlin). Sulle possibili suddivisioni delle fonti nell'ambito della ricerca cfr. anche, nel dettaglio, *infra*, pp. seguenti.

di quanto superstita: il ricordo “reale”⁵¹⁷ delle antiche patrie dei coloni, delle circostanze legate ai loro spostamenti e all’installazione su suolo asiatico dovette essere trasmesso per secoli – continua lo studioso –, sia per via orale che per via scritta, col risultato però che molti dei particolari sarebbero stati dimenticati, cambiati o addirittura aggiunti assecondando, di volta in volta e a seconda dei casi, l’immaginazione poetica, gli interessi conflittuali da parte di gruppi politico-sociali delle comunità, le pretese politiche o il gusto per l’erudizione. La maggior parte della documentazione conserverebbe comunque (e soprattutto) il ricordo dell’origine geografica ed etnica dei coloni⁵¹⁸; a sopperire alle lacune della documentazione letteraria ci sarebbero poi diversi *faits* concretamente costituiti da culti, feste, istituzioni e onomastica di luoghi, eroi e uomini da una parte e dai risultati degli scavi archeologici dall’altra: questi permetterebbero di riuscire a ricostruire (o almeno di tentare), spesso combinati a quanto emerge dalle testimonianze letterarie, le effettive circostanze che avrebbero portato alla nascita delle varie comunità⁵¹⁹ –. Il tipo di indagine, pertanto, mira a una ricostruzione effettiva degli insediamenti della Ionia d’Asia – dunque con attenzione al presunto *vero* luogo di origine di ciascuno – *anche* alla luce delle testimonianze letterarie puntualmente raccolte e sottoposte a vaglio, seppur con tutti i limiti del caso e con un pressoché costante tentativo di incastrarne i contenuti con i cosiddetti *faits*⁵²⁰ –. Tenendo presente ciò e in accordo al tipo di indagine che si propone invece questo lavoro, si riprenderanno qui le posizioni dello studioso in merito alle copiose tradizioni sulla *migrazione ionica*⁵²¹: il primo problema che Sakellariou rileva in merito a queste era il loro carattere contraddittorio e a suo dire confuso⁵²².

Già nell’*excursus* ionico di Erodoto (I 145-147), infatti, prima si afferma che gli Ioni sarebbero stati originari dell’Acaia – l’antica Egialo/Egialea – e che da lì sarebbero stati espulsi dagli Achei; poi, tuttavia, che i *veri* Ioni sarebbero discendenti degli Ateniesi e quanti celebrano le Apaturie (e i più nobili quanti partiti dal pritaneo di Atene); ancora, che in Asia, assieme agli Ioni, ci sarebbero anche popoli che nulla avrebbero a che fare con loro (Abanti, Cadmei etc.); infine che gli Ioni avrebbero eletto come re Lici e Cauconi⁵²³. Contraddittorie apparirebbero per Sakellariou anche le posizioni di Strabone: all’interno di più punti del libro VIII appare riprendere sia la tesi per cui gli Ioni avrebbero abitato l’Acaia prima di recarsi in

⁵¹⁷ Virgolette di chi scrive.

⁵¹⁸ Nonché della loro origine etnica, fattori in ogni caso fattori in ogni caso influenzati in maniera cogente dalla tradizione che ebbe alla base la propaganda ateniese: SAKELLARIOU 1958, p. 14. Per l’accezione di *etnico* nell’economia del lavoro dello studioso cfr. la sezione in merito: cfr. *infra*, p. 116.

⁵¹⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 15 s. Alla luce di questa premessa il lavoro veniva diviso in quattro parti, al fine di indagare rispettivamente 1) origine geografica dei coloni (pp. 21-243); 2) origini etniche (pp. 247-302); 3) epoca degli spostamenti (pp. 305-358); 4) condizione pregreca di quelle aree (pp. 361-481).

⁵²⁰ La conclusione sostanziale è quella per cui vi sarebbero stati spostamenti da più punti della Grecia a partire dal XV sec. a.C.: in particolare a tal proposito cfr. la sezione sulla cronologia: SAKELLARIOU 1958, pp. 305-358. Di fondo lo studioso ribadiva come, nonostante la cautela da adottare a causa dello stato in cui versa la documentazione letteraria, i contenuti di quest’ultima non dovessero essere rigettati in blocco, in quanto comunque forieri di almeno un fondo di verità.

⁵²¹ Trattate sostanzialmente nell’introduzione alla prima sezione del suo lavoro (pp. 21-38); essendo poi il suo l’unico che si propone di indagare tutte le tradizioni delle città dodecapoliche, l’esegesi su quelle di ciascuna verrà di volta in volta ripresa nella sezione delle singole città.

⁵²² SAKELLARIOU 1958, p. 21.

⁵²³ SAKELLARIOU 1958, p. 21 s. In particolare evidenza anche alcuni rimandi interni all’opera erodotea in rapporto a ciascuno dei punti che emergerebbero dall’*excursus*.

Asia sia quella per cui i medesimi avrebbero addirittura origini ateniesi⁵²⁴; nella sua sezione sulla Ionia a XIV 1, 3 (632-633), citando Ferecide di Atene, abbraccerebbe invece la tesi delle origini ateniesi della Ionia, sotto la guida del codride Androclo⁵²⁵. Tuttavia in questo medesimo passo non tutti gli ecisti della città sarebbero Codridi – elemento caratterizzante l’origine attica⁵²⁶ –, né vi è alcun riferimento alla presunta origine acaica degli Ioni⁵²⁷. Per quanto riguarda invece l’ampio *excursus* ionico di Pausania (VII 2, 1-4, 10), *in primis* esso si distinguerebbe dal quasi contemporaneo passo corrispondente straboniano del XIV libro per il ribadire che sarebbe stata al contrario l’Acaia il luogo di origine degli Ioni; lo studioso mostra poi come risultasse di fatto composito in due grandi parti, la prima di carattere generale – la migrazione risoltasi nel popolamento della Ionia sarebbe stata un’impresa coordinata e unitaria, guidata da Neleo e altri Codridi e la maggior parte del corpo coloniale sarebbe costituito da Ioni, ma non esclusivamente⁵²⁸ –, la seconda sulla fondazione di ciascuna città dodecapolica. Proprio dal confronto fra esse emergerebbero di fatto alcune incongruenze: guardando infatti alle *archaiologiai* delle città infatti non tutti gli ecisti risulterebbero Codridi⁵²⁹ e non tutte le altre componenti del corpo coloniale arriverebbero effettivamente insieme agli Ioni, così come descritto nella prima parte⁵³⁰.

Sakellariou pone poi il *focus* su di un’altra categoria di fonti, ossia quelle che avrebbero trattato della migrazione verso la Ionia *en passant*; esse, a loro volta, sarebbero divisibili in due grandi gruppi: il primo relativo alle fonti che avrebbero lasciato intendere che la migrazione greca in Ionia⁵³¹ fosse avvenuta in maniera unitaria e da una sola metropoli – identificata con Atene o l’Acaia –; il secondo, invece, relativo a racconti di fondazione di singole città d’Asia, spesso di origine locale, che riconoscevano come madrepatria le più svariate città o aree della Grecia, diverse da Atene e dall’Acaia⁵³². L’ulteriore confronto fra questi due gruppi rivela ancora profonde contraddizioni tanto circa l’unitarietà del movimento coloniale diretti in Asia, quanto in merito all’origine dei coloni quanto ai tempi della migrazione⁵³³.

Ora, in merito all’*idée* che gli Ioni verrebbero da Atene, lo studioso ritiene che essa sia posteriore alla rivolta ionica del 499 a.C., ma anteriore al 460 a.C. – morte di Paniassi, identificato come una delle prima fonti da cui trasparirebbe il binomio

⁵²⁴ In particolare su quest’ultimo punto cfr. VIII 7, 1 (383); in merito all’origine viene fatta anche menzione dei rapporti con il santuario di Poseidone di Elice: *infra*, cap. 6.

⁵²⁵ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti): si rileva come anche Sakellariou propenda per un carattere “inclusivo” del frammento del logografo (*supra*, pp. 59-62).

⁵²⁶ Con particolare riferimento agli ecisti di Samo, Colofone, Chio e Clazomene per i quali l’origine attica sembrerebbe esclusa.

⁵²⁷ Quanto piuttosto è presente il riferimento alla partecipazione alla spedizione coloniale di un gruppo originario da Pilo rifugiatisi ad Atene.

⁵²⁸ Si allude a Ateniesi, Tebani, Orcomeni, Focidesi e Abanti: cfr. Paus. VII 2, 3.

⁵²⁹ Con particolare riferimento a quelli di Samo, Chio, Clazomene e Focea.

⁵³⁰ SAKELLARIOU 1958, p. 23 s. Già da ciò emergerebbe che nella seconda parte dell’*excursus* l’utilizzo del termine *Ioni* da parte di Pausania sarebbe stato funzionale a designare i coloni guidati da Codridi, pur non senza eccezioni: fra esse Teo (VII 3, 6) dove Pausania opererebbe una distinzione fra gli Ateniesi guidati dai Codridi e Ioni venuti precedentemente; e Samo (VII 4, 2) dove gli Ioni sarebbero Epidauri, non passati né da Atene né sotto la guida di Codridi. Ancora, forniva poi un elenco di altri passi della *Periegesi* in cui Pausania alludeva all’origine acaia o comunque dal nord del Peloponneso degli Ioni.

⁵³¹ Sull’accezione data dallo studioso *supra*, p. 111.

⁵³² SAKELLARIOU 1958, p. 24.

⁵³³ In particolare alla luce dei racconti su città del secondo gruppo.

Ionia/Atene nei termini di discendenza/derivazione della prima dalla seconda⁵³⁴ – e che sia sostanzialmente frutto di una istanza ateniese attraverso cui la polis attica avrebbe cercato di supportare le sue pretese sul contesto microasiatico sulla base morale e sentimentale di una parentela di sangue⁵³⁵. Per far ciò, si sarebbe fatto leva sia su alcune istituzioni comuni tanto ad Atene quanto in Ionia sia su alcune figure leggendarie, soprattutto sulle figure di Neleo e Codro; entrambe, che in Ionia avrebbero ricoperto o ai quali sarebbe stato connesso spesso a un ruolo ecistico, non sarebbero sconosciuti nel contesto attico.

Sakellariou riprende in tal senso la tesi proposta a suo tempo già da Toepffer per cui Codro sarebbe stato una figura comune alle tradizioni sia della Ionia che di Atene⁵³⁶ e rifiutando quella per cui invece Codro sarebbe stato un personaggio proprio di tradizioni ioniche e recepito soltanto in un secondo momento ad Atene⁵³⁷. Circa Neleo, invece, evidenzia come nella documentazione sulla Ionia che lo presenta come ecista di Mileto o dell'intera Ionia questi risulti figlio di Codro re di Atene e come vada distinto dall'omonimo sovrano pilio figlio di Poseidone⁵³⁸ – pur derivando entrambi dalla medesima divinità ctonia –⁵³⁹; peraltro in Atene i Pisistratidi, stando a Erodoto, avrebbero dichiarato di discendere proprio da Neleo pilio e sarebbe noto il nucleo per cui Melanto (da cui discenderebbero peraltro tanto Codro quanto il Neleo ecista) da Pilo si sarebbe rifugiato ad Atene: ciò non adombrerebbe, a suo dire, un fondo di verità quanto piuttosto un modo per “giustificare” in Attica la presenza di determinate genealogie, in testa alle quali risultava il nome di Neleo⁵⁴⁰: la ricezione della figura di Neleo in Atene potrebbe essere avvenuta fra VI e V sec. a.C. Ancora, in merito ad Atene, il fr. 4a West² (= 4 Gentili-Prato) di Solone in cui la polis attica sarebbe indicata come *πρεσβυτάτην γαῖαν Ἰωνίης*, non sarebbe da intendersi come un primo riferimento ad Atene quale madre patria della Ionia d'Asia, ma soltanto nel senso di Atene quale città ionica più antica e prestigiosa⁵⁴¹; in secondo luogo andrebbe rigettata anche l'idea di datare all'età pisistratea tale rivendicazione di Atene di essere metropoli delle città d'Asia, alla luce della presunta pretesa dei Pisistratidi di discendere da Neleo (re di Pilo), Codro e Melanto: il testo di Erodoto che conserva tale genealogia dei tiranni⁵⁴² non farebbe infatti alcuna allusione a Neleo, figlio di Codro, e alla *migrazione ionica*. La prima fonte, oltre a Paniassi, in cui trasparirebbe il binomio Ionia/Atene

⁵³⁴ Sulla base dalla specificazione degli *Ἰωνικά* che gli vengono attribuiti da *Suda s.v. Πανύσις* (π 248 Adler), ossia *τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἰωνικὰς ἀποικίας*.

⁵³⁵ SAKELLARIOU 1958 p. 30 s.

⁵³⁶ TOEPFFER 1889, p. 226 ss. e poi MOMIGLIANO 1932, pp. 265-269.

⁵³⁷ Così tra gli altri WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b, p. 63 s. nonché SCHERLING 1921. Per lo stesso Sakellariou abbastanza presto sarebbero state comunque avanzate riserve verso questa linea interpretativa (p.e. CIACERI 1915, p. 259 s.): cfr. per dettagli e bibliografia SAKELLARIOU 1958, p. 32 s. n. 7.

⁵³⁸ Per il quale veniva puntualmente riportata la genealogia presente già in *Od.* XI 235 nonché i vari *loci* relativi alla sua figura: SAKELLARIOU 1958, p. 51.

⁵³⁹ Riprendendo tra gli altri WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b, p. 67 s. e MOMIGLIANO 1932, pp. 272-294. Per ulteriori riferimenti circa il carattere primitivo della figura legato al mondo dei morti nonché sulla possibilità espressa da CIACERI 1915, p. 241 s. che possa essere anche essere una divinità acquatico-fluviale cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 51 n. 1.

⁵⁴⁰ Cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 52 s. dove veniva rimarcato il problematico rapporto ad Atene con la divinità ctonia Basile e nonché adottati diversi *faits* circa il presunto rapporto della figura di Neleo con altre aree della Grecia metropolitana.

⁵⁴¹ Cioè *contra* la diffusa linea esegetica inaugurata da Meyer: *status quaestionis* sull'esegesi del frammento in FEDERICO 2019, pp. 403-405, ripreso anche da SAMMARTANO 2020, p. 108 s.

⁵⁴² Hdt. V 65, 3.

nei termini di discendenza sarebbe Ferecide di Atene⁵⁴³; tuttavia quest'ultimo avrebbe posto l'accento sul Codride Androclo quale condottieri della migrazione, piuttosto che sul Codride Neleo – il cui ruolo risulterebbe maggiormente enfatizzato nelle fonti⁵⁴⁴–.

Le istanze ateniesi, tuttavia – continua lo studioso – da una parte avrebbero cercato di sopperire alle divergenze determinatesi con le preesistenti tradizioni locali delle città d'Asia – le quali avrebbero riposto le proprie origini in città o aree diverse da Atene –; dall'altra di trovare ugualmente un “compromesso”⁵⁴⁵ con il filone per cui madrepatria degli Ioni sarebbe stata l'Acaia. L'espedito sarebbe stato, per Sakellariou, quello di far riconfluire in Attica come supplici, prima del passaggio in Asia, tutti quei popoli che nelle tradizioni preesistenti non avevano origini ateniesi – si veda già Thuc. I 2, 6 –⁵⁴⁶; allo stesso modo si sarebbe delineata l'immagine per cui gli stessi Ioni dall'Acaia si sarebbero rifugiati ad Atene, dopo che gli Achei li avrebbero costretti ad abbandonare la patria, nonché quella per cui gli Ioni, prima di vivere in Acaia, avrebbero tratto origine dalla stessa Atene⁵⁴⁷.

Si sarebbe pertanto provato a eliminare le divergenze attraverso l'allineamento agli Ateniesi di elementi non ateniesi (che avrebbero colonizzato la Ionia)⁵⁴⁸; dove le genealogie o elementi propri di contingenti coloniali delle tradizioni preesistenti sarebbero risultati oramai troppo consolidati, rendendo vano ogni tentativo di adattamento, si sarebbe ovviato al problema facendo precedere o seguire agli Ioni tali elementi. Mentre l'idea dell'origine ateniese di tutti gli Ioni sarebbe nata ad Atene, quella per cui essi avrebbero tratto origine dall'Acaia sarebbe nata in Ionia e avrebbe costituito il frutto della volontà degli Ioni di darsi un'origine comune nel momento in cui avrebbero iniziato a prendere coscienza della loro “unità nazionale”, in seno al *Panionion*⁵⁴⁹; alla base di essa, continua Sakellariou, ci sarebbe stato

⁵⁴³ Sul frammento *supra*, p. 113.

⁵⁴⁴ Isolate sarebbero le fonti che farebbero dell'eponimo Ione il capo della *migrazione ionica*; fra le fonti invece che ricordano la sola origine ateniese degli Ioni, senza allusioni ai condottieri spicca sicuramente Tucide: elenco completo di tutti i riferimenti in SAKELLARIOU 1958, p. 26 s.

⁵⁴⁵ Virgolette di chi scrive.

⁵⁴⁶ Tuttavia, in Tucide risiederebbe a suo dire comunque un fondo di verità: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 34. Inoltre per lo studioso la tradizione per cui i Nelidi da Pilo sarebbero giunti ad Atene sarebbe in ogni caso più antica e indipendente dal problema dell'origine ateniese degli Ioni (riprendendo quanto sostenuto sostanzialmente da studi precedenti, fra cui spicca WADE-GERY 1948, il quale riterrebbe addirittura veritiero lo spostamento dei Pili in Atene: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 33 n. 1); tuttavia sarebbe risultata comunque funzionale allo scopo, se si prende in esame quanto si legge p.e. in merito in Strab. XIV 1, 3 (633); in particolare sarebbe stato lo strumento attraverso cui favorire l'accordo fra le istanze ateniesi e le tradizioni locali colofonie rivendicanti un'origine pilia. Per l'esegesi sulle tradizioni di fondazione di Colofone cfr. SAKELLARIOU 1958, pp. 146-172. Peraltro, questo nucleo sul trasferimento dei Pili avrebbe costituito il modello per storie “analoghe”, come quello sullo spostamento degli Epidauri, legati alla fondazione di Samo, verso Atene (*infra*, cap. 7).

⁵⁴⁷ Così Strab. VIII 7, 1 (383). In merito a quest'ultimo punto – origine acaica degli Ioni e loro espulsione da parte degli Achei –, tuttavia, egli evidenziava come fosse desumibile soltanto da fonti tarde.

⁵⁴⁸ O si sarebbero serviti di imbarcazioni attiche come i Focidesi secondo Paus. VII 2, 4: SAKELLARIOU 1958, p. 34.

⁵⁴⁹ In tal senso riprende quanto già espresso in due importanti contributi sul tema da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, pp. 45-47 e 1906b, pp. 69-70, pur dando assoluto rilievo, a differenza del predecessore ai culti di Poseidone al Micalo e ad Elice (per Wilamowitz, invece, il voler riporre le proprie origini nell'Acaia sarebbe stato funzionale, per gli Ioni, al potersi così connotare come Achei, nel senso omerico del termine).

l'accostamento, a torto o ragione che fosse, fra il centro culturale panionico di Poseidone Eliconio a quello di Poseidone a Elice d'Acaia⁵⁵⁰.

All'interno delle tradizioni, dunque, lo studioso rileva anche come lo stesso uso del termine *Ioni* non sia stato univoco⁵⁵¹:

– per Erodoto gli Ioni sarebbero venuti dall'Egialea; ma sarebbero Ioni anche quanti discendono dai coloni venuti da Atene e celebrano le Apaturie; ma, ancora, sarebbero costituiti, di fatto, anche da altre popolazioni⁵⁵²;

– in Strabone la *migrazione ionica* sarebbe composta da Ioni e non Ioni (Pili rifugiatisi ad Atene, il contingente misto e non ulteriormente connotato condotto da Egertios a Chio⁵⁵³); tuttavia a volte il Geografo utilizzerebbe il termine *Ioni* – con particolare riferimento a XIV 1, 3 (633) – per indicare nell'insieme i popoli che avrebbero preso parte alla *migrazione ionica* e in tal senso esso non avrebbe significato etnico; Ioni sarebbero però gli Ateniesi che dopo un periodo di stanziamento in Acaia sarebbero tornati in Attica pressati dagli Achei⁵⁵⁴; alcune città della Ionia d'Asia avrebbero ricevuto coloni provenienti dalla Grecia prima e dopo la *migrazione ionica*⁵⁵⁵;

– in Pausania sostanzialmente sarebbe possibile ravvisare le medesime tendenze già desumibili da Strabone, tuttavia con qualche differenza; nella prima parte dell'*excursus* Ioni corrisponderebbero a quanti formano la maggior parte del gruppo coloniale mossosi sotto la guida dei Codridi, comprendente anche Ateniesi, Tebani, Orcomeni, Focidesi e Abanti; sarebbero Ioni quelli che dall'Acaia si sono rifugiati in Attica; non risulterebbero Ioni i Tebani stabilitisi a Priene, i Cleonei e i Fliasî a Clazomene, i Focidesi a Focea, che in molti casi precederebbero o seguirebbero gli Ioni nelle rispettive città; nella prima parte dell'*excursus* il termine risulterebbe utilizzato per designare quanti avrebbero preso parte alla *migrazione ionica*, sebbene il Periegeta qualifichi come Ioni gli Epidaurî giunti a Samo una generazione prima della migrazione ionica sotto la guida dei Codridi.

– Già in Tucidide si ritroverebbe un'allusione al carattere misto della *migrazione ionica*: i partecipanti sarebbero stati in parte Ateniesi (= Ioni), in parte stranieri che avrebbero accresciuto la popolazione dell'Attica (= non Ioni)⁵⁵⁶.

Tutti gli autori sarebbero accomunati dall'aver distinto due categorie di abitanti della Ionia d'Asia: da una parte Ioni, dall'altra non-Ioni; questi ultimi a loro volta andrebbero divisi in due grandi gruppi, rispettivamente quelli che avrebbero preso parte alla *migrazione ionica* e quelli che sarebbero giunti in Ionia ad altre altezze cronologiche; i primi sarebbero generalmente indicati anch'essi come *Ioni* per

⁵⁵⁰ Lo studioso, in particolare, passava in rassegna (p. 35) le fonti relative alla rifondazione del santuario d'Asia (*infra*, cap. 6), dai quali si evincerebbe il presunto rapporto fra questo e quello di Elice – a tal proposito della rifondazione egli riteneva che questa dovesse essere avvenuta ad Efeso, assecondando l'allusione alla città ionica in Diodoro e all'altezza della rivolta ionica: sulla questione *infra*, cap. 6 –. Sebbene quella dell'origine comune dall'Acaia resti un'elaborazione, nulla impedisce, continua lo studioso, che potessero permanere in Ionia ricordi connessi a un'effettiva origine da quell'area del Peloponneso di almeno una parte di coloni, che andrebbe di volta in volta vagliata.

⁵⁵¹ Sebbene in alcuni casi la sua esegesi possa risultare contraddittoria.

⁵⁵² SAKELLARIOU 1958, p. 247 s.

⁵⁵³ Strab. XIV 1, 3 (633).

⁵⁵⁴ Cfr. in particolare Strab. VIII 7, 1 (383).

⁵⁵⁵ Rispettivamente i casi di Priene (Tebani *dopo* Aipytos), Samo (*prima* Tembrion, *poi* Procle), Teo (*prima* Atamante, *poi* Ioni, *poi ancora* Ateniesi e Beoti): SAKELLARIOU 1958, p. 248.

⁵⁵⁶ SAKELLARIOU 1958, p. 249.

estensione del termine, che perderebbe connotazione etnica⁵⁵⁷. L'uso dei termini *Ioni* e *non-Ioni* all'interno della documentazione risulterebbe insomma essere assolutamente convenzionale. In merito, poi, a quello che concerne il nome di *Ioni* applicato agli Egialei, esso potrebbe adombrare frutto di ricordi autentici sopravvissuti in Ionia, ma anche, più semplicemente, essere l'esito dell'elaborazione per cui gli Ioni avrebbero identificato la loro madrepatria nell'Acaia⁵⁵⁸.

Lavoro poi fondamentale e assolutamente diverso per impianto e metodo da Sakellariou sono le proposte di ricostruzione sulle tradizioni incentrate sulla *migrazione ionica* di Friederich **Prinz**: lo studioso, fornito uno *status quaestionis* sul tema fino al suo tempo⁵⁵⁹, ha evidenziato l'esigenza di considerare su due piani diversi i due tipi di evidenze – quella dell'archeologia e delle tradizioni letterarie – e ha poi provveduto a una ricostruzione delle *saghe* sulla *migrazione ionica*, cercando cioè di ricostruire i processi di elaborazione e le istanze alla base delle tradizioni su questo “fenomeno” come a noi note⁵⁶⁰. Tuttavia le sue ricostruzioni appaiono unilaterali e troppo spesso si fondano sul mettere insieme le notizie che si traggono da tutte le fonti disponibili senza tenere adeguatamente conto delle dinamiche di trasmissione di ciascuna attraverso esse o ancora eventuali problematiche relative a ciascuna fonte; è frequente poi, in senso opposto, la pratica di isolare all'interno di un'unica fonte singoli segmenti e di usarli ciascuno in argomentazioni totalmente diverse, facendo perdere l'unità di contenuto dove sarebbe invece necessaria – finendo così con il restituire un'immagine troppo frammentata dei presunti risultati –. Questo l'assunto di base: tali tradizioni sarebbero state elaborate a partire da saghe eroiche dalle quali avrebbero tratto (e poi assemblato insieme), in maniera non omogenea, i loro diversi elementi costitutivi. I nuclei ricostruibili sarebbero in tutto cinque, ripresi qui singolarmente⁵⁶¹.

1) *L'origine degli Ioni da Pilo e il loro soggiorno ad Atene*

Anche in questo caso, a mo' di premessa, lo studioso parte dal constatare che l'origine degli Ioni da Pilo non andrebbe in prima istanza considerata tanto come un dato di fatto⁵⁶², quanto piuttosto come una tradizione costruita, della quale cerca di fornire la cronologia e di ricostruire le varie fasi di elaborazione⁵⁶³.

La testimonianza più antica circa l'origine pilia degli Ioni sarebbe costituita dal frammento della *Nannó* di Mimnermo sulle origini di Colofone⁵⁶⁴, trådito da

⁵⁵⁷ Gli elementi greci non-Ioni in queste fonti non sarebbero mai rimarcati per contrasto come Eoli o Dori; fanno eccezione i Dori di Epidauro menzionati tra i popoli misti agli Ioni nell'*excursus* ionico erodoteo: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 249.

⁵⁵⁸ Sulle più generali considerazioni circa l'origine etnica dei coloni dello studioso, che risentono del suo modo di procedere cfr. la sezione del lavoro a essa dedicata: pp. 247-302.

⁵⁵⁹ *Supra*, n. 506.

⁵⁶⁰ Per questa sorta di premessa cfr. PRINZ 1979, p. 317.

⁵⁶¹ PRINZ 1979, p. 317 s.

⁵⁶² O comunque strettamente: cfr. PRINZ 1979, p. 318 nn. 1-2.

⁵⁶³ Riconoscendo a TOEPFFER 1889, p. 235 ss. il primato di averne riconosciuto il rilievo – pur giungendo a conclusioni diverse, nel merito come nel metodo –. Anche sul nucleo pilio PRINZ 1979, p. 318 s. redige un accurato *status quaestionis* con le posizioni degli studiosi precedenti dai quali si evince la tendenza a respingerlo in favore dell'ipotesi che voleva gli Ioni originari di Atene.

⁵⁶⁴ Mimn. fr. 3 Gentili-Prato (= 9 West²) = *FGrHist* 578 F3. Da notare che il testo del frammento che Prinz ha presente (cfr. p. 441) non tiene conto della proposta di integrazione accolta in Gentili-Prato circa il primo esametro del frammento, che appare problematico: cfr. apparato in GENTILI-PRATO 1988², p. 48, più recentemente MONGIELLO 2017, p. 201 n. 41.

Strabone nel XIV libro⁵⁶⁵: in esso si alluderebbe infatti all'arrivo in armi⁵⁶⁶ dalla *Pilo di Neleo* degli Ioni che avrebbero colonizzato Colofone. Lo stesso Geografo conserverebbe peraltro, a XIV 1, 3 (633) un altro frammento dello stesso poeta nel quale Andremone pilio viene identificato come ecista di Colofone⁵⁶⁷. Tuttavia, evidenza Prinz, i due frammenti recherebbero di fatto indicazioni circa i coloni di una specifica città e non consentirebbero, da soli, di trarre più solide conclusioni circa la tradizione che Mimnermo doveva seguire⁵⁶⁸. Per ovviare a ciò lo studioso decide di approfondire il discorso sulla fonte tralatrice del secondo frammento, ossia l'*excursus* ionico di Strabone. Questo potrebbe essere diviso in tre parti:

1. Per Ferecide di Atene, che il Geografo cita in apertura di esso, Androclo, figlio legittimo del re di Atene Codro, avrebbe guidato la *migrazione ionica* e sarebbe stato ecista di Efeso⁵⁶⁹;
2. Mileto trarrebbe origine da Neleo, del γένοϋς di Pilo: i Pili e i Messeni avrebbero un rapporto di parentela, tanto che per i νεώτεροι ποιηταί Nestore sarebbe Messenio e, per gli stessi, molti Pili avrebbero seguito Melanto, padre di Codro ad Atene; da qui essi avrebbero inviato l'ἀπουκία in Asia insieme agli Ioni⁵⁷⁰;
3. Cidrelo, Nauclo e Cnopo, figli νόθοι di Codro avrebbero fondato rispettivamente Miunte, Teo ed Eritre; Andropompo Lebedo; Aipytos figlio di Neleo Priene; Andremone pilio – in accordo a Mimnermo – Colofone⁵⁷¹.

Da questa disamina lo studioso tira le somme: il Geografo di Amasea avrebbe da un lato privilegiato il filone che vedeva nella *migrazione ionica* una grande opera di colonizzazione movente da Atene, dall'altra avrebbe tenuto comunque presente il nucleo circa l'origine pilia degli Ioni; inoltre, buona parte degli ecisti delle città avrebbe tutta un'origine comune, rappresentata dalla figura di Codro. Per Prinz dunque Strabone avrebbe seguito, in merito all'origine pilia, la medesima tradizione seguita già da Mimnermo⁵⁷².

A tal proposito *in primis* egli pone l'accento sulla qualificazione di *Neleo* riferita a Pilo. Essa sarebbe da identificarsi con quella dell'eroe omerico Nestore – poiché questi risulta proprio figlio del Neleo, figlio di Poseidone – , e che già gli antichi avrebbero avuto difficoltà a localizzare; tuttavia il testo di Strabone apparirebbe propendere per una sua localizzazione in Messenia, alla luce del riferimento nell'*excursus* al presunto rapporto fra Pili e Messeni⁵⁷³: da ciò andrebbe pertanto dedotta l'esistenza di una tradizione per cui almeno una parte degli Ioni avrebbe tratto origine dalla Pilo di Nestore e che questa andava collocata in Messenia⁵⁷⁴. Ora,

⁵⁶⁵ In rapporto alla conquista colofonia di Smirne: Strab. XIV 1, 4 (634).

⁵⁶⁶ Per una sintesi delle proposte esegetiche circa la violenta ὄβρις portata in Asia dai coloni a cui allude il frammento cfr. LULLI 2011, p. 35 s. e MONGIELLO 2017, p. 201 s. nonché *infra*, pp. seguenti.

⁵⁶⁷ Mimm. fr. 4 Gentili-Prato (= 10 West²) = *FGrHist* 578 F2.

⁵⁶⁸ PRINZ 1979, p. 320.

⁵⁶⁹ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti): come si può vedere, anche Prinz propende per il carattere “inclusivo” del frammento ferecideo, includente cioè il riferimento anche ad Androclo quale ecista di Efeso e guida della migrazione ionica.

⁵⁷⁰ Per una panoramica e una proposta sull'identificazione di costoro, non esente da dubbi, cfr. POLITO 2017c, p. 175 n. 24.

⁵⁷¹ Non sono tuttavia presi in considerazione in questa ricostruzione gli ecisti di Samo e Chio che pure Strab. XIV 1, 3 (633) menziona.

⁵⁷² PRINZ 1979, p. 321.

⁵⁷³ Questo si dedurrebbe nello specifico dal riferimento, in Strab. XIV 1, 3 (633), alla fondazione di Mileto.

⁵⁷⁴ PRINZ 1979, p. 322.

questa tradizione sarebbe da riferirsi ai soli Ioni di Colofone⁵⁷⁵ o avrebbe incluso in essa, in una più ampia formulazione non altrimenti nota, anche gli Ioni delle altre città? Guardando ai loro ecisti che Strabone menziona nella terza parte della sezione del XIV libro⁵⁷⁶, buona parte di essi risulterebbe ricollegati a Codro, che già Ferecide citato nell'*excursus* avrebbe connotato come sovrano Ateniese: essi sembrerebbero pertanto da rapportarsi alla versione che vuole Atene in primo piano e resterebbe il solo Mimnermo a testimoniare un'origine interamente pilia per gli Ioni (almeno quelli di Colofone) attraverso Andremone; a complicare il quadro subentrerebbe il fatto che nell'*excursus* ionico di Pausania, a VII 3, 5, Andremone risulta anch'egli figlio di Codro⁵⁷⁷. A questo punto, per lo studioso, sarebbero due le possibili interpretazioni: o Pausania (o la sua fonte) avrebbe trasformato il pilio Andremone di Mimnermo in un Codride alla luce delle tradizioni delle altre città ioniche, oppure già per Mimnermo questi doveva essere figlio di Codro e, se così fosse, tutte le città con ecista codride avrebbero avuto in fondo un rapporto con la presunta origine pilia⁵⁷⁸. Reputa più probabile quest'ipotesi, che fosse esistita cioè una tradizione per cui tutte le città ioniche avrebbero tratto la loro origine da Pilo sotto la guida del γένοϋ dei Codridi: ciò assumerebbe significato ammettendo che Codro, padre degli ecisti, sia divenuto da pilio re degli Ateniesi soltanto in un secondo momento, cioè quando Atene avrebbe promosso un'appropriazione sugli elementi costitutivi di questa tradizione sull'origine pilia degli Ioni – come proverà a dimostrare poco dopo –.

In essa un ruolo chiave sembrerebbe essere poi ricoperto dalla figura di Neleo, come si era visto per la connotazione di Pilo quale città *di Neleo* in Mimnermo. Questo personaggio corrisponderebbe al figlio di Poseidone e padre del Nestore guerriero a Troia; tuttavia anche l'ecista della ionica Mileto recherebbe lo stesso nome – e nel testo di Strabone sarebbe rimarcata proprio la sua appartenenza al γένοϋ di Pilo – e ancora, in alcuni casi, questi sarebbe addirittura connotato come ecista dell'intera Ionia⁵⁷⁹. Mentre Toepffer riteneva che l'ecista ionico e il figlio di Poseidone fossero da identificarsi⁵⁸⁰, Prinz muove nella direzione decisamente opposta: a suo dire, nell'ottica degli antichi Greci avrebbe avuto un senso obbedire alla cronologia per cui le città della Ionia sarebbero state fondate soltanto *dopo* la guerra di Troia, così da garantire valore e credibilità a una tradizione in tal senso; considerando che Neleo pilio figlio di Poseidone andrebbe collocato tre generazioni prima e Nestore durante lo svolgimento della guerra, quanto concluso da Toepffer non sarebbe degno di credito⁵⁸¹. Al contrario, il riferimento in Strabone circa la connotazione di Neleo ecista di Mileto come *pilio* andrebbe comunque inteso nel senso di *figlio di Codro*; tuttavia il Geografo avrebbe in questo voluto evidenziare, mettendo per un attimo da parte gli elementi attici permeanti la sua sezione sulla Ionia, le origini pilie del personaggio e del suo γένοϋ; l'antichità avrebbe peraltro messo in relazione i due –

⁵⁷⁵ Come trasparirebbe certamente dal frammento di Mimnermo.

⁵⁷⁶ Fatta eccezione per Andremone e Andropompo: su quest'ultimo cfr. *infra*, cap. 1.

⁵⁷⁷ Ma non si tiene presente il fatto che Andremone, in Pausania diviene ecista di Lebedo e non di Colofone! Cfr. *infra*, cap. 1.

⁵⁷⁸ PRINZ 1979, p. 323. In caso contrario essa sarebbe stata una peculiarità, a livello di tradizione, della sola Colofone; tuttavia quest'altra ipotesi sarebbe a suo dire improbabile, dal momento che la città colofonia avrebbe già avuto una sua peculiare saga locale – quale quella legata a Manto e a Racio – del quale pure fornisce una ricostruzione nella sezione relativa a Colofone (PRINZ 1979, pp. 16-34); due saghe così diverse in un unico contesto sarebbero da escludere perché altrimenti finirebbero per entrare in conflitto: cfr. PRINZ 1979, p. 324.

⁵⁷⁹ Con particolare riferimento ad Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio).

⁵⁸⁰ Che per primo aveva riconosciuto l'importanza di questo nucleo: cfr. *supra*, p. 114.

⁵⁸¹ PRINZ 1979, p. 325 s.

confermando dunque l'importanza anche del Neleo figlio di Poseidone in questa tradizione "pilia" –, come si leggerebbe dall'ampia genealogia conservata in un frammento di Ellanico di Lesbo – *FGrHist* 4 F125⁵⁸² – che da Deucalione, passando per Neleo pilio giungerebbe fino a Neleo figlio di Codro, il quale, stando sempre al frammento, avrebbe colonizzato l'intera Ionia: fra i due personaggi intercorrerebbero sei generazioni⁵⁸³ – Neleo (Poseidone) → Periclimeno → Boro → Pentilo → Andropompo → Melanto → Codro → Neleo (ecista della Ionia)⁵⁸⁴ –. Nonostante lo stesso frammento di Ellanico risenta delle istanze ateniesi sull'originario nucleo pilio per cui i Pili, con Melanto, si sarebbero spostati ad Atene⁵⁸⁵, il calcolo delle generazioni in esso e il loro confronto con gli *stemmata* delle genealogie eroiche e le cronologie dell'ἔπος⁵⁸⁶, permetterebbero, per Prinz, di ricostruire la cronologia dell'insediamento in Ionia così come doveva essere nel nucleo pilio originario, ossia quattro generazioni dopo la guerra di Troia e una dopo il ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso – questo andrebbe collocato, in accordo a questa ricostruzione, all'altezza di Codro –⁵⁸⁷. Nella sua formulazione originale, questa tradizione avrebbe previsto uno spostamento diretto in Ionia da Pilo; in quanto superstita di essa (di fatto Mimnermo) non sarebbe però esplicitata – continua Prinz – la causa che l'avrebbe determinato; tuttavia nelle fonti che mostrano il primato di Atene l'elemento chiave che innescherebbe una catena di eventi che culminerebbe nella migrazione è costituito dallo stesso ritorno degli Eraclidi⁵⁸⁸: si potrebbe pertanto supporre, a suo dire, che anche nell'originario nucleo pilio il movente della migrazione degli Ioni da Pilo fosse da identificarsi proprio nel Ritorno dei discendenti di Eracle in patria.

Prinz procede poi affermando che l'elaborazione di questo nucleo avrebbe trovato in una delle dodici città le sue radici e le altre – con il rispettivo racconto delle proprie origini –, progressivamente e più o meno volontariamente, avrebbero finito per esservi incluse. La città da cui tutto sarebbe partito andrebbe identificata o in Mileto o in Efeso, i cui ecisti si contenderebbero il primato fra le città dodecapoliche; essendo tuttavia maggiormente attestato quello di Neleo, legato a Mileto, sarebbe più probabile quest'ultima in tale ruolo⁵⁸⁹. Le ragioni che avrebbero condotto all'identificazione di Pilo quale madrepatria degli Ioni potrebbero essere le seguenti: essa sarebbe stata già nota nei poemi omerici e lo stesso Nestore, cui risulta legata, costituirebbe all'interno dei medesimi una figura fondamentale, di spicco e di riferimento. Al fine di strutturare una tradizione degna di credibilità fra i Greci sarebbe stato dunque strutturato un albero genealogico – quantomeno simile a quello noto da Ellanico – fra la figura ancestrale di Neleo pilio e padre di Nestore e la partenza in Asia che obbedisse a precisi canoni, quali il rispetto degli elementi

⁵⁸² = fr. 184 Ambaglio. Sull'unitarietà del frammento sono state però successivamente avanzate riserve: *supra*, p. 91 n. 419

⁵⁸³ PRINZ 1979, p. 328 evidenziava come di fatto i personaggi delle sei generazioni costituiscono di fatto dei meri riempitivi.

⁵⁸⁴ Per alcune precisazioni circa questa genealogia cfr. cap. 1.

⁵⁸⁵ E lo stesso Strabone, nella sua sezione introduttiva sulla Ionia, rimarcava su questo punto Prinz, ricorderebbe, proprio in rapporto alla menzione del *pilio Neleo* quale ecista di Mileto, di come il di lui nonno Melanto padre di suo padre Codro, da Pilo si sarebbe spostato ad Atene.

⁵⁸⁶ Schemi sinottici in PRINZ 1979, p. 329.

⁵⁸⁷ PRINZ 1979, p. 329 s.

⁵⁸⁸ E anche in Ellanico, che pure conserverebbe almeno parte del nucleo pilio, lo spostamento dei Pili seppur ad Atene, sarebbe stato determinato proprio dal ritorno di discendenti di Eracle.

⁵⁸⁹ Di fatto il primato di Androclo e di Efeso occorrerebbe nel solo Ferecide citato da Strabone all'inizio dell'*excursus*, ammettendo che il frammento del logografo include anche esso.

costitutivi dell'ἔπος e che consentisse di fissare la fondazione delle città sulla costa anatolica soltanto dopo il conflitto iliaco. Pertanto, non potendo intervenire direttamente sulle componenti strettamente connesse a Nestore giacché oramai fissate nella tradizione epica, si sarebbe optato per un raccordo al suo γένος attraverso la figura più “marginale” del fratello Periclimento⁵⁹⁰. Oltre all'attenzione per tutti questi dettagli, la saga pilia si sarebbe inoltre servita di un'altra tradizione, quella sul ritorno degli Eraclidi⁵⁹¹, quale ἄτιον della partenza alla volta dell'Asia: sarebbe pertanto una tradizione che avrebbe messo insieme componenti diverse dal mondo dell'epica e di altre saghe e certo diffusa in Ionia nel VII sec. a.C. (Mimnermo)⁵⁹². Il nucleo pilio, tuttavia, risentirebbe di alcune istanze che pongono in primo piano il ruolo di Atene e del suo essere madrepatria degli Ioni e della Ionia d'Asia⁵⁹³.

Effettivamente i due grandi storici di V sec. a.C. – Erodoto e Tuciddide –, continua Prinz, riconoscerebbero il ruolo di Atene quale madrepatria degli Ioni: tuttavia se ciò traspare chiaramente da Tuciddide⁵⁹⁴, in Erodoto si ritrovano piuttosto – *in primis* nel suo *excursus* ionico – elementi diversi riuniti insieme, ossia riferimenti, oltre che a un'origine da Atene, anche al nucleo pilio e all'origine degli Ioni dalla regione peloponnesiaca dell'Acaia⁵⁹⁵. Pertanto alla sola luce dei loro testi non sarebbe possibile ricostruire appieno la versione attica sulle origini della Ionia, che pure appare diffusa nel V sec. a.C. Una visione d'insieme su di essa sarebbe possibile incrociando dati desumibili da Strabone⁵⁹⁶, Pausania⁵⁹⁷ e Claudio Eliano⁵⁹⁸:

- 1) gli Ioni avrebbero tratto le loro origini dall'Acaia, dalla quale si allontanerebbero a seguito del ritorno degli Eraclidi;
- 2) nel contempo da Pilo in Messenia, per la stessa ragione, i discendenti di Nestore figlio di Neleo, sotto la guida di Melanto si rifugerebbero ad Atene, dove Melanto sarebbe diventato sovrano della città;
- 3) Due generazioni dopo, i nipoti di Melanto, i figli di Codro Neleo e Medonte, verrebbero a contesa per il trono; Neleo si recherebbe, sconfitto,

⁵⁹⁰ Che pure resterebbe il solo altro “noto” figlio di Neleo Pilio nonché suo figlio più anziano, ricordato per essere perito in uno scontro contro Eracle, nonostante le sue doti polimorfiche: cfr. riferimenti in PRINZ 1979, p. 333.

⁵⁹¹ Nata per tutt'altro scopo: ricostruzione nello stesso PRINZ 1979, pp. 206-313.

⁵⁹² PRINZ 1979, pp. 331-336. Una simile rappresentazione, evidenziava in aggiunta PRINZ 1979, p. 334 avrebbe forse sopperito alla mancanza di ricordi effettivi dell'origine degli insediamenti. Tuttavia si sarebbero trovate a competere con questa versione *panionica* sulle origini da Pilo e legate ai Codridi le versioni sulle origini di singole città nate nei contesti locali e ugualmente legate all'epica, dinamica che determinerebbe la presenza di un “assortimento” di materiale mitografico che, a sua volta, spiegherebbe determinate osservazioni dell'*excursus* ionico di Erodoto – quale p.e. (I 147,1) il riferimento conflittuale rispetto alla purezza degli Ioni circa la presenza di sovrani, fra essi Cauconi o Lici: esso mostrerebbe l'opposizione fra il nucleo pilio – cui rimanderebbero i Cauconi – e quello relativo a Sarpedone licio rapportato, nella sua ricostruzione, a Mileto (pp. 97-112).

⁵⁹³ Elemento, ricordava Prinz, sempre privilegiato nel panorama degli studi e al quale veniva riconosciuto valore effettivo, adducendo una serie di ragioni – p.e. la comunanza nella celebrazione della festività delle Apaturie – che richiederebbero tuttavia molta più cautela: cfr. PRINZ 1979, p. 336.

⁵⁹⁴ Thuc. I 2, 5-6 e 12, 4.

⁵⁹⁵ Per i riferimenti, assai numerosi, corrispondenti cfr. PRINZ 1979, p. 327 e n. 61.

⁵⁹⁶ Ancora Strab. XIV 1, 3 (633) e VIII 7, 1 (383), le sezioni sulla Ionia del Geografo di Amasea, già menzionate in precedenza.

⁵⁹⁷ *In primis* Paus. VII 1, 7-9 e 2, 1-4 (sezioni della prima parte dell'*excursus* ionico), poi ancora II 18, 6-9 e IV 3, 3-5 (storia della Messenia dopo il ritorno degli Eraclidi e spostamento di Melanto ad Atene).

⁵⁹⁸ Ael. *VH* VIII 5.

alla volta dell'Asia insieme agli Ioni dall'Acaia e ai Pili giunti in Attica con Melanto, dove insieme ad altri suoi fratelli Codridi promuoverebbe la fondazione della Dodecapoli ionica.

Apparirebbe cioè probabile, per lo studioso, che proprio in questa forma dovesse circolare già nel V sec. a.C.⁵⁹⁹ e risulterebbe divisibile, come qui prospettato, in tre parti; sembrerebbe in ogni caso che gli Ateniesi abbiano cercato di raccordare sezioni di uno già strutturato patrimonio mitologico per riuscire ad avere un ruolo di primo piano in seno alla *migrazione ionica* e a garantire un rapporto di filiazione fra la stessa polis attica e gli Ioni: in particolare, lo strumento chiave sarebbe stato quello di fungere da luogo di sosta prima della partenza alla volta dell'Asia tanto per i Pili dalla Messenia discendenti da Nestore e Neleo – i protagonisti del nucleo pilio e fatti in aggiunta divenire sovrani dell'Attica – quanto per gli Ioni provenienti dall'Acaia: si combinerebbero pertanto il nucleo pilio e quello acaico alla vigilia della partenza per l'Asia nel contesto ateniese. La versione ateniese, dunque, non avrebbe potuto fare a meno, conclude Prinz, delle altre due⁶⁰⁰.

2) *L'Acaia nel Peloponneso come patria degli Ioni e il loro soggiorno ad Atene*

Per la ricostruzione delle posizioni di Prinz su questo nucleo, che pone l'accento sull'origine del santuario di Poseidone Eliconio e dell'ingerenza che esso avrebbe avuto nella rappresentazione degli Ioni si rimanda alla sezione su Priene, *infra*, cap. 6, dove l'argomento è trattato nel dettaglio, in quanto di primaria importanza.

3) *Il ruolo di Atene nella colonizzazione dell'Asia Minore a opera degli Ioni*

Dopo aver chiarito anche le origini sul nucleo acaico, finalmente lo studioso si sofferma sulle origini della versione ateniese, che, come già anticipato, avrebbe combinato insieme attraverso l'espedito di una sosta ad Atene elementi tanto del nucleo acaico quanto di quello pilio. L'apporto ateniese risulterebbe quello cronologicamente più recente e avrebbe cercato di (ri)modellare gli elementi dei nuclei ecistici antecedenti, di cui si sarebbe servito nelle forme caratteristiche delle narrazioni relative ai grandi processi coloniali dell'VIII sec. a.C.; le maggiori difficoltà non avrebbero tanto interessato l'adattamento del nucleo acaico – a causa della sua presunta “inconsistenza” nel quadro delle tradizioni – quanto piuttosto quello pilio⁶⁰¹. Questo, come aveva già tentato di ricostruire, avrebbe previsto che, a seguito del ritorno degli Eraclidi sotto Codro, con i figli di questo si sarebbe verificata la partenza da Pilo verso l'Asia; tuttavia, attraverso il frammento di Ellanico (*FGrHist* 4 F125) – nota Prinz – si possiede in merito soltanto la versione influenzata dalle istanze ateniesi per cui i Pili, a seguito del ritorno degli Eraclidi, avvenuto però sotto Melanto, padre di Codro, si sarebbero recati non in Asia, ma ad Atene⁶⁰².

Il testo del frammento, in rapporto a tali istanze, può essere diviso in tre grandi parti:

- 1) lo spostamento appunto dei Pili con Melanto ad Atene;
- 2) il passaggio della regalità dalla dinastia teseide a quella di Melanto;
- 3) l'atto eroico del sacrificio di Codro durante un'invasione dei Dori in Attica che avrebbe poi condotto alla contesa fra i figli Medonte e Neleo⁶⁰³.

⁵⁹⁹ Perché in questo modo si spiegherebbero le diverse considerazioni presenti in Erodoto su Pilo e sull'Acaia: PRINZ 1979, p. 339.

⁶⁰⁰ PRINZ 1979, p. 340.

⁶⁰¹ PRINZ 1979, p. 348 s.

⁶⁰² E che doveva circolare già da tempo nel momento in cui il logografo l'avrebbe recepita: PRINZ 1979, p. 349.

⁶⁰³ La morte eroica di Codro, evidenziava PRINZ 1979, p. 349 n. 1, apparirebbe probabilmente presupposta da Pherecyd. *FGrHist* 3 F154 (= 25 Dolcetti); sul sacrificio cfr. anche la tradizione paremiografica nota da Zen. IV 3.

In merito al primo punto apparirebbe chiara la sua funzione, ossia fare in modo che i Pili non si dirigessero direttamente in Asia, ma che sostassero per Atene⁶⁰⁴: ciò, continua lo studioso, avrebbe tuttavia indotto a un riassetto di cronologia, dal momento che verrebbe alzato di una generazione il ritorno degli Eraclidi, all'altezza cronologica cioè di Melanto⁶⁰⁵, accordandosi di fatto alla cronologia della versione acaica secondo cui gli Ioni avrebbero lasciato l'Acaia sotto l'Eraclide Tisameno; questa operazione avrebbe consentito ad Atene la sincronizzazione delle due versioni per far sì che, a livello di tradizione, Ioni dall'Acaia e Pili giungessero in Attica nello stesso momento, mettendo di fatto insieme gli elementi comuni alle due versioni nate come indipendenti – l'abbandono della patria a causa degli Eraclidi –⁶⁰⁶. Gli Ateniesi, tuttavia, al fine di ancorare gli antenati degli Ioni della versione pilia alla loro città avrebbero reso Melanto il successore della dinastia teseide sul soglio regale⁶⁰⁷ – e si spiegherebbe così il secondo punto evidenziato in merito al frammento –.

In merito al terzo punto – il sacrificio di Codro – la questione risulterebbe maggiormente spinosa⁶⁰⁸. Sulla base della prospettata ricostruzione del nucleo pilio, Codro avrebbe costituito il padre degli ecisti, ma null'altro emergerebbe circa un eventuale ruolo più cogente; guardando però alla documentazione letteraria, che nella maggior parte dei casi risentirebbe comunque delle istanze ateniesi, trasparirebbe, per Prinz, l'immagine, riconducibile agli stessi Ateniesi, di una sua origine dall'esterno⁶⁰⁹ – filiazione al pilio Melanto – e quella per cui, da sovrano degli Ateniesi, si sarebbe distinto contro dei Dori. In merito a questi, propende per l'identificazione con gli Eraclidi tornati nel Peloponneso: nella versione pilia essi sarebbero giunti durante la sua generazione, in quella attica durante quella di suo padre Melanto. A questo punto ipotizza che nella versione pilia originaria Codro perdesse il potere a Pilo a causa loro e che vada probabilmente contestualizzato già qui il dettaglio del suo sacrificio, a fronte cioè degli invasori causanti la partenza in Asia⁶¹⁰; nella successiva rielaborazione attica il ricordo di questo sacrificio originario sarebbe stato mantenuto, ma "appiattito" con l'espedito di una invasione dell'Attica da parte di Dori sempre durante il regno di Codro, ma ad Atene⁶¹¹.

Le ragioni delle manipolazioni attiche sulle precedenti versioni risiederebbero nella volontà di presentarsi come madrepatria degli Ioni. Esse andrebbero ricondotte al presunto momento di formazione della coscienza tribale greca (*griechisches*

⁶⁰⁴ Attraverso il recupero della tradizionale immagine di Atene quale rifugio per quanti richiedono asilo: sull'argomento recentemente VISCARDI 2018, p. 41 s.

⁶⁰⁵ Nella versione pilia sarebbe stato collocato nella generazione successiva, sotto Codro e in corrispondenza della partenza in Asia. La versione pilia seguirebbe, di fatto, la più antica fissazione cronologica del Ritorno degli Eraclidi, a differenza della versione di Ellanico che seguirebbe invece la più recente, in accordo alle sue proposte di ricostruzione su cui cfr. PRINZ 1979, pp. 287 ss.

⁶⁰⁶ PRINZ 1979, pp. 349-351.

⁶⁰⁷ Attraverso la storia dello scontro con il re dei Beoti Xanto configurata come *ἄτιος* delle Apaturie (festa in comune tanto agli Ateniesi quanto gli Ioni): PRINZ 1979, p. 351.

⁶⁰⁸ In primo luogo dal momento che acceso sarebbe stato il dibattito precedente circa l'area di pertinenza originale, Ionia o Attica, della figura, su cui già Sakellariou. Tuttavia questi prendeva le distanze dalla questione, ritenendo che le illazioni degli studiosi precedenti si sarebbero fondate su false premesse: PRINZ 1979, p. 352.

⁶⁰⁹ Venendo meno, dunque, la linea esegetica per cui il personaggio avrebbe origini ateniesi, nonostante le fonti antiche localizzassero in Attica sue tombe – elemento a suo dire non dirimente –: cfr. PRINZ 1979, p. 352 e n. 12.

⁶¹⁰ Pur non riuscendo a cogliere appieno il significato originale di questo gesto o la sua funzione: PRINZ 1979, p. 353.

⁶¹¹ PRINZ 1979, pp. 350-353.

Stammesbewußtsein) durante il VII sec. a.C.: gli Ateniesi, non soddisfatti dei loro eroi autoctoni avrebbero deciso di applicarsi in vista di una formula comune, vincolante per tutti; questa sarebbe da individuarsi nell'affiliazione collettiva – mediante la manipolazione degli elementi mitici preesistenti⁶¹² – a un gruppo che avrebbe mostrato un certo tipo di coesione al suo interno, ossia quello degli Ioni⁶¹³ (e già il fr. 4a West di Solone sarebbe indice dell'avvenimento di simili processi⁶¹⁴). Tuttavia, le rifunzionalizzazioni appena delineate avrebbero determinato la strutturazione di racconti includenti il passaggio degli Ioni per Atene; per garantire una più solida appartenenza degli Ioni ad Atene sarebbero intervenuti meccanismi di appropriazione anche sulla figura dell'eponimo Ione.

4) *Ione*

Un valido punto di partenza circa la figura dell'eponimo degli Ioni sarebbe costituito, per Prinz, dalla tragedia omonima euripidea, in cui Ione appare ricoprire tale ruolo: tuttavia essa rappresenterebbe di fatto soltanto un punto di arrivo di meccanismi di elaborazione precedenti.

Quanto in prima istanza risulta piuttosto interessante sarebbe invece, a suo dire, l'assenza del personaggio nelle presunte strutturazioni originarie tanto del nucleo pilio, quanto di quello acaico, nonché, ancora, di quello attico che combinerebbe i due precedenti. Peralto, soltanto Velleio Patercolo⁶¹⁵ e Vitruvio⁶¹⁶ ne farebbero il fondatore della Ionia d'Asia: ciò costituirebbe il tentativo di unire due tradizioni diverse, quella della colonia in Asia Minore di origine attica con quella di Ione figlio di Xuto e della principessa ateniese Creusa – quest'ultima presente in Euripide⁶¹⁷. Mentre l'origine attica degli Ioni avrebbe costituito il risultato degli sforzi di Atene stessa di presentarsi come tale, diverso sarebbe il discorso da fare sull'eponimo Ione: lo sviluppo di quest'ultimo sarebbe chiaramente *a posteriori* rispetto all'autoaffermazione e alla codificazione degli Ioni quale gruppo coeso e indicante una delle tre componenti in cui viene tradizionalmente divisa la popolazione greca – assieme a Dori ed Eoli –; esso, tuttavia, resterebbe però un processo almeno in parte oscuro⁶¹⁸. Alla luce di ciò, continua lo studioso, avrebbe forse più senso propendere per lo sviluppo del personaggio in ambiente microasiatico, nella Ionia propriamente detta dove avrebbe avuto certo più peso; tuttavia le sue attestazioni risulterebbero connesse o confluite all'interno dei filoni pilio e acaico⁶¹⁹: probabilmente la saga di Ione, in origine un filone indipendente in ambito ionico attraverso cui garantirsi un eroe eponimo, proprio in virtù di questo suo carattere per così dire “effimero” sarebbe poi stato facilmente innestabile su altre leggende; poiché inoltre la sua presenza sarebbe massiccia, di fatto, in tutta una serie di fonti che collegano la Ionia ad Atene, il cui interesse per la Ionia d'Asia sarebbe ben noto, diverrebbe fondamentale l'analisi sulla figura di Xuto, ugualmente connessa alla

⁶¹² Questo perché, a detta di Prinz, gli Ateniesi rispetto ai Dori avrebbero avuto una meno solida “coscienza comune”.

⁶¹³ Che avrebbe suscitato ammirazione nelle celebrazioni deliache: PRINZ 1979, p. 354.

⁶¹⁴ PRINZ 1979, p. 354. Sul frammento anche lo studioso evidenziava le problematiche circa le possibili linee esegetiche.

⁶¹⁵ Vell. I 4, 3.

⁶¹⁶ Vitruv. IV 1, 4.

⁶¹⁷ PRINZ 1979, p. 356. Effettivamente lo studioso puntualizzava che nella tragedia euripidea sia nel prologo sia nell'epilogo si alluderebbe al ruolo di Ione e dei suoi discendenti in rapporto alla colonizzazione della Ionia d'Asia: ma cfr. *supra*, pp. 101 ss.

⁶¹⁸ E, per quello che ne sappiamo, Ione non rimarrebbe che poco più di un eponimo.

⁶¹⁹ PRINZ 1979, p. 357; a questa questione lo studioso rapportava anche l'equal problema della localizzazione – in Grecia continentale o piuttosto in Asia – della nascita dello stesso termine *Ioni*, indicante il gruppo: su ciò cfr. in merito da ultime le riflessioni in MAC SWEENEY 2017, *infra*, pp. 149-153.

polis attica, nonché allo stesso Ione⁶²⁰. Lo sviluppo della coscienza greca in quanto popolo (*griechisches Volksbewußtsein*) affonderebbe le sue radici già nel VII sec. a.C. con la testimonianza del poeta Esiodo, del quale un frammento – 9 Merkelbach-West – conserverebbe la genealogia dell’ eponimo dei Greci Elleno⁶²¹: figli di quest’ultimo sarebbero stati Eolo, Doro e Xuto. Il primo interrogativo sarebbe relativo all’assenza di Ione accanto a Eolo e Doro, nonché alla logica diversa cui risponderebbe lo stesso Xuto all’interno della genealogia, dal momento che a differenza dei due fratelli non ricoprirebbe un evidente ruolo eponimico. Dalla disamina di fonti più recenti sulla figura si trarrebbero per Prinz delle considerazioni in tal senso⁶²²: già in Esiodo probabilmente si doveva alludere a una spartizione territoriale fra i figli di Elleno, che dalla Ftiotide – luogo originario del padre – si sarebbero mossi verso i propri territori di pertinenza. Xuto o si recherebbe verso il Peloponneso⁶²³ o dalla Tessaglia giungerebbe ad Atene, dove prenderebbe in sposa la principessa ateniese Creusa, finendo per generare Acheo e Ione, attraverso cui la sua figura si innesterebbe poi in Acaia⁶²⁴. Di queste due versioni la prima sarebbe quella più antica, mentre la seconda la più recente.

In merito alla prima – per cui Xuto sarebbe risultato sovrano del Peloponneso e dunque, in teoria, indipendente da Ione e dagli Ioni – sarebbe stata essa quella accolta in prima istanza anche da Esiodo e ciò mostrerebbe come il personaggio già nel VII sec. a.C. fosse dotato di una valenza primordiale tale da non poter essere cancellato⁶²⁵. Tuttavia propone che, nel contempo, lo stesso poeta potesse conoscere anche Ione, funzionale quest’ultimo a garantire un posto agli Ioni nella sistemazione genealogica delle diverse stirpi della popolazione greca: pertanto, non potendo eliminare il peso già ricoperto da Xuto e ledere la simbologia del numero tre sottesa alla tripartizione della prole di Elleno, avrebbe fatto sì che costituisse un’estensione genealogica di Xuto; inoltre, per non lasciar trasparire che ciò fosse stato un semplice “aggiustamento” avrebbe “duplicato” la simbologia del numero tre accostando a Ione anche Acheo⁶²⁶. A questo punto, probabilmente, i due si sarebbero poi divisi le terre toccate in origine al padre⁶²⁷ e Ione, a questo punto, si sarebbe probabilmente diretto in Asia, dove avrebbe costituito l’ eponimo degli Ioni⁶²⁸. In

⁶²⁰ PRINZ 1979, p. 358.

⁶²¹ Lo studioso non conosceva il fr.10a Merkelbach-West sull’argomento scoperto successivamente e riteneva prettamente esiodico il fr. 9, insistendo inoltre sulla sua cronologia da porsi nel VII sec. a.C. Sullo sviluppo della coscienza greca e la sua cronologia, in accordo a quanto proposto da Prinz cfr. anche recentemente SAMMARTANO 2020, p. 22 s.

⁶²² Rispettivamente Hdt. VII 94, 5; Hellan. *FGrHist* 4 F125; Strab. VIII 7,1 (383); [Apollod.] I 49; Paus. VII, 1.

⁶²³ Hdt. VII 94, 5 e [Apollod.] I 49; tuttavia occorre dire che Erodoto specifica l’arrivo del personaggio nel Peloponneso, ma non è specificato se sia prima passato per l’Attica, né dal passo specifico si può desumere.

⁶²⁴ Strab. VIII 7,1 (383); Paus. VII 1: cfr. PRINZ 1979, p. 360 s.

⁶²⁵ PRINZ 1979 p. 362. Probabilmente, a detta dello studioso, Xuto sarebbe risultato funzionale al poeta per inserire all’interno del suo sistema di leggende eroi pertinenti al ciclo troiano o tebano né prettamente eolici né prettamente dorici (cioè non ricollegabili ad Eolo o a Doro): da ciò la necessità di un’ulteriore figura primordiale da ricollegarsi all’area del Peloponneso.

⁶²⁶ PRINZ 1979, p. 362 s.

⁶²⁷ Che a sua volta si era diviso i territori della Grecia con i fratelli.

⁶²⁸ Non sussisterebbe ancora il problema per gli Ioni d’Asia a quest’altezza cronologica, a suo dire, di mostrare come essi fossero giunti in Asia, sarebbe stato il loro eponimo a recarsi “direttamente” lì. Ad Acheo, invece, sarebbe toccato evidentemente il Peloponneso e in tal senso si comprenderebbe per quale ragione nei poemi omerici gli eroi originari di quell’area si identifichino con il nome di *Achei*: sarebbe cioè andato perso il valore di Xuto quale eroe

questa che doveva essere la strutturazione della genealogia e delle vicende dei discendenti di Elleno così come recepita in Esiodo, non sarebbe stata contemplata la figura della principessa ateniese Creusa: essa costituirebbe l'esito di influenze attiche su Ione, del quale lo *Ione* euripideo sarebbe il punto di arrivo⁶²⁹.

Fermo restando che l'intento ateniese mediante l'attrarlo a sé sarebbe stato quello di consolidare al massimo il ruolo di Atene quale madrepatria degli Ioni, tale processo avrebbe progressivamente comportato l'innesto di Ione nelle tradizioni preesistenti sulla Ionia – su cui peraltro la stessa Atene sarebbe ugualmente intervenuta –. Le fonti che presentano narrazioni più articolate su Ione tendono generalmente a presentarlo – continua Prinz – appunto come figlio di Xuto e di Creusa figlia del re di Atene Eretteo⁶³⁰ (e quindi nel contesto ateniese non sarebbe percepito come eroe prettamente indigeno), ma non sarebbe stato questo il solo meccanismo di appropriazione della figura⁶³¹; accanto a questo, che di fatto sarebbe avvenuto mediante il recupero dello *stemma* esiodeo e l'identificazione di Creusa quale moglie di Xuto e madre di Ione⁶³², ci sarebbe anche quello per cui sarebbe stato mantenuto saldo il rapporto di Ione con la regione su cui secondo Esiodo avrebbe dominato il padre Xuto, cioè il Peloponneso, e sarebbe stato fatto poi intervenire a favore degli Ateniesi nelle guerre contro Eleusi o i Traci; l'esistenza della versione sull'origine dall'Acaia degli Ioni avrebbe poi favorito il suo radicamento in quella precisa regione del Peloponneso. In ogni caso sia attraverso il renderlo “direttamente” ateniese (attraverso Creusa) sia attraverso il connetterlo in funzione

ancestrale della regione e tale ruolo sarebbe passato al figlio Acheo: cfr. PRINZ 1979, p. 362 s.

⁶²⁹ Il punto di partenza delle analisi delle influenze attiche su Ione erano costituite da alcuni riflessioni sul rapporto fra Atene e gli Ioni alla luce di un noto passo dell'*Iliade*, costituente l'unica occorrenza di *Ioni* nel poema – XIII 685 ss. – a quali sarebbero stati generalmente associati gli Ateniesi, menzionati poco dopo (v. 689). Lo studioso si propone di indagare l'epoca in cui dovette fissarsi il passaggio in questione, tuttavia nell'ottica della cronologia delle elaborazioni intorno alla Ionia così come da lui ricostruite: dal momento che le varie versioni sull'origine degli Ioni e della Ionia d'Asia sarebbero state elaborate tutte successivamente alla data presuntiva della messa per iscritto dei poemi omerici – per lui il 750 a.C. –, non sarebbe nemmeno pensabile che in rapporto alla vicenda della guerra di Troia vi fossero già Ioni in Asia: sarebbe molto probabile che il passaggio del XIII libro sia un'interpolazione di VI sec. a.C., fase della redazione attica dei poemi che doveva tener conto delle pretese di Atene sulla Ionia – a meno che non si pensi a un residuo di una tradizione antecedente o comunque di VIII sec. a.C. su origini ateniesi degli Ioni, possibilità da lui in definitiva esclusa –. Per maggiori dettagli in merito, anche in rapporto all'altro problematico passo di *Il.* XV 337: cfr. PRINZ 1979, p. 364 s. Come in ogni sezione a p. 366 e note corrispondente fornisce inoltre un breve resoconto degli studi precedenti circa le posizioni sulle origini – ateniesi o meno – di Ione. Per una parziale revisione sugli Ateniesi nel *Catalogo* cfr. più recentemente FOWLER 2013, p. 374.

⁶³⁰ Sarebbe secondaria la paternità apollinea, la cui introduzione spetterebbe al tragediografo Euripide: cfr. PRINZ 1979, p. 367 n. 32.

⁶³¹ Entrambi possono tuttavia ritrovarsi, a tratti, sovrapposti nella documentazione superstita: di fatto PRINZ 1979, p. 367 s. cerca di leggere in una visione d'insieme quanto emerge dall'intera documentazione su Ione, costituita rispettivamente da Hdt. V 66, 2; VII 94-95; VIII 44, 2; Arist. *Ath. Pol.* 41, 2; [Apollod.] I 49-50; e i più cogenti Strab. VIII 7, 1 (383) e Paus. VII 1, 1-6.

⁶³² La maggiore difficoltà di questa modalità sarebbe stata quella di “giustificare” poi la presenza di Xuto in Attica, tanto è vero che il giudizio di Prinz sulla narrazione più articolata in merito, nota da Paus. VII 1, 1-6, appare molto severo: tradirebbe infatti, proprio su questo punto, una grande artificiosità.

ateniese alla versione acaica risulterebbe evidente lo sforzo di Atene di consolidare il proprio ruolo sulla Ionia anche meditante l'appropriazione dell'eroe eponimo⁶³³.

5) La partecipazione di altri Greci alla colonizzazione dell'Asia

In merito alle altre popolazioni menzionate dalle fonti come partecipanti alla migrazione – Erodoto, Strabone, Pausania⁶³⁴ – lo studioso ritiene che quanto si trae da esse risulti essere troppo generico per consentire affermazioni più precise: a suo dire, tuttavia, questi riferimenti potrebbero alludere soltanto a insediamenti “successivi” in seno alle città ioniche⁶³⁵.

Nel 1990 Bernahrd **Smarczyk** è tornato sul tema delle tradizioni sulla *migrazione ionica* e sulla fondazione delle città della Dodecapoli ionica, mirando ad esaltarne in particolare l'utilità per Atene al fine di consolidare il suo ruolo egemone nel Mediterraneo orientale a seguito della nascita della lega delio-attica⁶³⁶. Lo studioso evidenzia che, guardando alla documentazione della seconda metà del V sec. a.C., traspare il ruolo di Atene quale madrepatria della Ionia d'Asia, nonché di punto di partenza del contingente migratorio e di patria degli ecisti, ruolo che sarebbe stato riconosciuto anche al di fuori di ambienti ateniesi e, non da ultimo, anche da parte della città dodecapolite. Il resoconto più completo sarebbe costituito dal frammento di Ellanico di Lesbo che avrebbe riconosciuto a Neleo, figlio di Codro il ruolo di ecista di tutta la Ionia (*FGrHist* 4 F125)⁶³⁷. Prima di questi, già il noto frammento ferecideio (*FGrHist* 3 F155), avrebbe tuttavia riservato ad Atene (attraverso la figura di Androclo, figlio del sovrano ateniese Codro) un ruolo importante in merito alla colonizzazione dell'Asia⁶³⁸. Il “modello”⁶³⁹ alla base di questi fonti sarebbe da individuarsi, per lo studioso, negli *Ἰωνικά* di Paniassi, che guardando al titolo della sua opera noto dalla *Suda*, avrebbe riconosciuto in Atene, nuovamente mediante Codro e Neleo, il ruolo di madrepatria della polis attica, stabilendo una forte connessione fra i sovrani di quest'ultima e gli ecisti in terra

⁶³³ Rendendo dunque le versioni che risentono dell'influsso ateniese quelle più stratificate: PRINZ 1979, pp. 366-370.

⁶³⁴ Abanti dall'Eubea, Orcomeni Mini, Cadmei (identificati con i Tebani: PRINZ 1979, p. 370 n. 1), Driopi, Focidesi etc.

⁶³⁵ Adombranti rapporti reali o comunque sul piano mitico: PRINZ 1979, p. 370.

⁶³⁶ Nonché il loro carattere di mezzo che avrebbe favorito la comprensione, da parte delle stesse città d'Asia, del rapporto con la polis attica – analizzandole dunque in una prospettiva che privilegiasse fenomeni di interazione reciproca –. Questo dopo aver posto l'accento, su di un piano teorico, circa l'uso del mito e delle tradizioni (nonché della loro strumentalizzazione) al fine di legittimare diversi tipi di istanza, nonché quale mezzo di espressione di sé: cfr. SMARCZYK 1990, pp. 318-328 (con ampi riferimenti alla bibliografia precedente ivi citata).

⁶³⁷ Laddove dai testi di Erodoto e Tuciddide trasparirebbe un'immagine meno dettagliata in merito, ma che, nonostante ciò, non manca di riconoscere alla polis attica ruolo di primaria importanza nella colonizzazione della Ionia. Per ulteriori considerazioni cfr. SMARCZYK 1990, pp. 328-331.

⁶³⁸ Pur restando dubbio, sottolineava lo studioso, se la versione ferecideia prevedesse una colonizzazione unitaria sotto la guida del solo Androclo (riconoscendo dunque come pertinente al genealogista ateniese il riferimento all'ecista efesio), al pari di quanto si trae dal frammento ellanico; nel contempo riconosceva i problemi nella delimitazione dei contenuti del frammento citato dal Georfo di Amasea e non mancava di porre l'accento sull'ingerenza del primato di Efeso adombrato nelle righe dell'*excursus* straboniano (su cui in particolare cfr. *supra*, pp. 59-62): SMARCZYK 1990, p. 32.

⁶³⁹ Virgolette di chi scrive.

d'Asia⁶⁴⁰. Alla luce della cronologia di queste ultime fonti, sarebbe possibile proiettare più indietro del V sec. a.C. la codificazione del ruolo che viene riconosciuto ad Atene al loro interno, che a seguito della fondazione della lega sarebbe stato, poi, soltanto particolarmente enfatizzato⁶⁴¹. Segue dunque un'articolata argomentazione sul tema, nel tentativo di individuare il momento in cui sarebbero andate fissandosi i nuclei presenti nelle tradizioni del V sec. Il frammento della *Nanno* di Mimnermo sembrerebbe mostrare l'esistenza di un nucleo ecistico⁶⁴² che non avrebbe previsto il passaggio per Atene, pur essendo l'ecista pilio, noto al poeta, afferente alla stessa stirpe di Neleo che nelle fonti più tarde, nonostante le remote origini pilie, risulterebbe comunque radicato ad Atene⁶⁴³. Proprio tale processo che avrebbe ricondotto ad Atene il γένοϋ dei Nelidi di Pilo, sembrerebbe a suo dire abbastanza antico (fine VII/inizio VI sec. a.C.) e forse da riconnettersi ad ambienti aristocratici ateniesi⁶⁴⁴: nonostante i dubbi circa la sua origine strettamente attica⁶⁴⁵, in Atene il personaggio di Codro, nonché di suo figlio Neleo, sarebbero pienamente noti sin dal VI sec. a.C.⁶⁴⁶. Tuttavia, a detta di Smarczyk, lo sviluppo del ruolo di Codro (e, di riflesso, di Neleo) assumerebbe pieno senso soltanto qualora se ne postulasse la ricezione anche in seno alla Ionia, nei termini per cui avrebbe costituito l'antenato degli ecisti da sovrano ateniese, in rapporto alla nascita di un sentimento comune in terra d'Asia: a prescindere cioè dall'origine del personaggio e degli interventi mitopoietici ateniesi su di esso, il contesto ionico lo avrebbe recepito proprio in questa versione quale elemento coesivo nella progressiva elaborazione di un racconto di autorappresentazione identitaria. La conferma di ciò, risiederebbe, a suo dire, nell'*excursus* ionico erodoteo. Nonostante la vena polemica che lo permea, lo storico alicarnaseo evidenzerebbe al suo interno da una parte il sentimento di esclusività degli Ioni dodecapolici e, dall'altra, registrerebbe l'origine degli Ioni d'Asia dal Pritaneo di Atene e il loro aver avuto per sovrani membri del γένοϋ dei Nelidi (Hdt. I 146, 1 e 147, 1): per lo studioso tale esclusività, garante di un marchio identitario, sarebbe da identificarsi proprio nell'aver riconosciuto, evidentemente da parte del consesso dodecapolico, l'origine da Atene e dalla stirpe dei Nelidi di Pilo⁶⁴⁷, nella polis attica ugualmente radicata. Sarebbero stati gli stessi Ioni, al più tardi nel 500 a.C., che avrebbero privilegiato un'immagine di sé come facente leva su Atene⁶⁴⁸. Peraltro nelle tradizioni facenti capo a Mileto ed Efeso – che si sarebbero contese il primato

⁶⁴⁰ SMARCZYK 1990, p. 333. Riprende in questo senso la proposta esegetica di SCHMID 1947, pp. 36-43.

⁶⁴¹ SMARCZYK 1990, p. 334.

⁶⁴² Almeno per Colofone. L'influenza delle istanze ateniesi su questa città si vedrebbe nella versione sugli ecisti codridi Damasitone e Prometeo che ha recepito Paus. VII 3, 3: SMARCZYK 1990, p. 336.

⁶⁴³ Non sarebbe detto comunque che il filone di Pilo fosse l'unico diffuso in Ionia.

⁶⁴⁴ Si vedano i passi di Erodoto sui Pisistratidi o quelli conservati da Pausania sull'origine di alcuni γένη.

⁶⁴⁵ Lo studioso puntualizzava le difficoltà nel tentativo di ricostruire l'origine e gli sviluppi intorno alla figura di Codro evidenziando che per buona parte della critica precedente la figura di Codro e del γένοϋ pilio sarebbe stato recuperato da tradizioni proprie del mondo ionico d'Asia e rifunzionalizzato come ateniese e favorendo sul piano della tradizione il passaggio in Attica dei suoi antenati al fine di stabilire e codificare il ruolo di Atene quale madrepatria degli Ioni: cfr. SMARCZYK 1990, pp. 339-346.

⁶⁴⁶ In merito al culto ad Atene di Neleo e Codro come si trae da *IG I³ 84*, SMARCZYK 1990, p. 346 evidenzia che la coppia Codro/Basile fosse da intendersi come padre/figlio e propendeva per la localizzazione del culto nei pressi dell'Ilisso: *supra*, pp. 94-97.

⁶⁴⁷ Sul riferimento a Lici e Cauconi nell'*excursus* erodoteo cfr. SMARCZYK 1990, p. 349.

⁶⁴⁸ SMARCZYK 1990, pp. 346-350.

all'interno della Dodecapoli⁶⁴⁹ – i rispettivi ecisti Neleo e Androclo ugualmente sarebbero descritti come figli di Codro re di Atene e, in entrambi i casi, addirittura come ecisti dell'intera Dodecapoli⁶⁵⁰. Le altre città dodecapoliche avrebbero poi rispettivamente teso a questo criterio (ascendenza ateniese-codride) nell'elaborazione dei propri miti di fondazione a sfondo ionico, cercando di creare equilibrio con versioni sulle proprie *diverse* e “creando” altri figli di Codro allo scopo⁶⁵¹: ciò non solo per legittimare il proprio ruolo all'interno del *Panionion*, ma anche per limitare la preponderanza di Efeso e/o Mileto nel consesso⁶⁵².

In merito alla figura di Ione, invece, per lo studioso quest'ultimo avrebbe assunto pieno rilievo nel corso del V sec. a.C. quale ulteriore garante del rapporto Atene/Ioni/Ionia; proprio per mantenere quanto più solido possibile il ruolo di madrepatria, Atene avrebbe attirato a sé il più possibile anche l'eponimo della stirpe: al più tardi nel VI sec. a.C., sulla base del fr. 10a Merkelbach-West, gli Ateniesi avrebbero rivendicato la propria identità ionica, agli occhi di sguardi esterni, mediante Ione reso figlio della principessa ateniese Creusa (anche se solo in Euripide sarà poi presentato nel ruolo di ἀρχηγέτης dell' ἔθνος)⁶⁵³. L'eponimo avrebbe garantito più solido fondamento, sul piano genealogico-biologico, all'ἔθνος ionico e alla sua provenienza (ricondata all'Acaia, dato che Erodoto riconosce⁶⁵⁴), fattore che non poteva essere garantito dai Codridi, i quali pur riconosciuti come fondanti sul piano identitario avrebbero comunque costituito qualcosa di *altro* dagli Ioni, come le stesse fonti antiche puntualizzerebbero⁶⁵⁵. Il fatto, tuttavia, che Ione non fosse stato mai inserito nella linea regale ateniese, deporrebbe a favore di una sua ripresa ad Atene a posteriori (le sue origini andrebbero perciò ricercate nel contesto asiatico)⁶⁵⁶.

⁶⁴⁹ Cfr. *supra*, pp. 59-62 per il tema nonché le riflessioni dello stesso alle pp. 350 s. e n. 352.

⁶⁵⁰ Per Mileto questo sarebbe certo, sulla base del riferimento in Hellan. *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio); per Efeso sarebbe probabile: cfr. SMARCZYK 1990, p. 353 (cfr. lo stesso per un'interpretazione dei rapporti Efeso-Samo sul piano della tradizione in questa prospettiva, oggetto in questa sede della trattazione su Samo, *infra* cap. 7).

⁶⁵¹ SMARCZYK 1990, p. 352 s. pone l'accento sul caso di Focea.

⁶⁵² SMARCZYK 1990, p. 353. Soltanto per Chio e Samo non ci sarebbero testimonianze di sovrani Codridi, questo poiché le due realtà insulari sarebbero entrate – a suo dire – soltanto in un secondo momento all'interno del consesso dodecapolico e in ogni caso prima che l'ascendenza codride diventasse motivo di esclusivismo, a cui avrebbero invece teso le realtà dodecapoliche più piccole per limitare l'ingerenza efesio-milesia.

⁶⁵³ Anche se non sarebbe ben chiaro, con il frammento esiodeo, il ruolo di Ione e di suo padre di Xuto. Sulla paternità apollinea di Ione, lo studioso non la considerava un'innovazione euripidea, quanto piuttosto l'eredità di una tradizione più antica da rapportarsi ad Apollo nell'epiclesi di Πατρῶος; cfr. SMARCZYK 1990, p. 360-365. Su questa linea esegetica cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 98 s.

⁶⁵⁴ Resterebbe il dubbio se già in Mimnermo anche gli Ioni potessero essere stanziati nel Peloponneso; tuttavia dall'Acaia gli Ioni sarebbero fatti confluire prima in Atene (anche se non sarebbe da escludersi un livello di elaborazione che non avrebbe previsto questa sosta). Peraltro lo studioso, riprendendo Prinz, evidenziava come il rilievo dell'Acaia fosse forse da legarsi alla volontà di creare un legame di filiazione, sul piano eziologico, fra il culto dell'Eliconio al *Panionion* e quello eliceo (su cui *infra*, cap. 6): SMARCZYK 1990, p. 367. Un ulteriore livello di elaborazione da parte di ateniese si leggerebbe in Strab. VIII 7, 1 (383), per cui gli Ioni avrebbero origini pienamente ateniesi, prima di recarsi in Acaia: SMARCZYK 1990, p. 368.

⁶⁵⁵ SMARCZYK 1990, pp. 360-366.

⁶⁵⁶ SMARCZYK 1990, p. 370. Nelle pagine successive (pp. 371-377) lo studioso si soffermava anche sull'uso in chiave politica da parte dei Ateniesi delle tradizioni che la volevano madrepatria della Ionia, con particolare riferimento ai contenuti del noto frammento soloniano – che interpreta nel senso di Atene come madrepatria degli Ioni –; per considerazioni sul piano archeologico circa il rapporto Atene-Ionia cfr. pp. 378-384.

Un nuovo punto sulla questione è stato poi tracciato nel di poco successivo lavoro di Jacques **Vanschoonwinkel**, il quale nel 1991 registra in maniera più organica e sintetica tanto il quadro relativo alle tradizioni⁶⁵⁷ quanto quello (più aggiornato) sui dati archeologici disponibili sulle aree dell'Anatolia in rapporto al fenomeno della *migrazione ionica*. Pur apparentemente riprendendo il modo di procedere di Sakellariou, effettua un esame più critico delle tradizioni che tiene conto di esse in quanto tali, senza rinunciare anche a una discussione sulle evidenze archeologiche⁶⁵⁸. La sua lettura delle tradizioni privilegia il *focus* sulla più generale *migrazione ionica* e, pur registrando la presenza di gruppi di fonti incentrate sull'origine di singole città – come già Sakellariou –, non procede comunque a un esame puntuale di esse⁶⁵⁹.

Il primo passo in merito è riconoscere il valore da attribuire agli *excursus* ionici di Erodoto e Pausania e ai passi di Strabone quali più importanti tradizioni sulla *migrazione*, in quanto conservanti trattazioni più estese, pur presentando delle differenze fra loro⁶⁶⁰; accanto a essi, secondo uno schema già adottato da Sakellariou, le ulteriori fonti sul tema andrebbero sostanzialmente divise in due grandi gruppi, quelle presentanti la colonizzazione della Ionia come fenomeno unitario e quelle sull'origine delle singole città⁶⁶¹. Da uno sguardo d'insieme su di esse, sarebbero individuabili tre nuclei a livello di tradizione: quello pilio, quello acaico e quello ateniese – e riprendendo in questo la divisione di Prinz, nonché, di fatto alcuni elementi della sua proposta di ricostruzione –.

Il nucleo pilio sulle origini della Ionia sarebbe quello più antico noto, guardando al frammento di Mimnermo; tuttavia molto probabilmente questo non sarebbe quanto resta di una tradizione sulla comune origine da Pilo e dai Codridi di tutte le città delle Dodecapoli, ma piuttosto rifletterebe soltanto una tradizione locale e prettamente colofonia⁶⁶².

Il nucleo acaico, per cui gli Ioni avrebbero tratto origine dall'Acaia, sarebbe probabilmente nato in Ionia, prima del V sec. a.C.; le ragioni di un rapporto con l'Acaia risiederebbero nella ripartizione in dodici μέγαρα – cui si richiamerebbe il numero dodici delle città in Asia – e nella comunanza del culto di Poseidone a *Panionion* e ad Elice⁶⁶³.

Infine quello ateniese si sarebbe sviluppato già nel corso del VI sec. a.C. – presunto rapporto dei Pisistratidi con il γένος pilio – e avrebbe poi assorbito i nuclei precedenti giocando poi un ruolo chiave soprattutto nel V sec. a.C.⁶⁶⁴

⁶⁵⁷ Censendole nella maniera più completa possibile.

⁶⁵⁸ Dove risulta più evidente l'influsso del modo di procedere del predecessore: VANSCHOONWINKEL 1991, pp. 386-397. Il pregio del lavoro dello studioso risiede anche nella redazione di uno *status quaestionis* su quanti si erano soffermati sulla questione: *supra*, n. 506. Di poco precedente è il contributo di BORUCHOVIČ 1988, all'interno del quale, in particolare alle pp. 110-124, si cercava di inquadrare il contenuto delle tradizioni sulla Ionia nei risultati della ricerca archeologica, con particolare attenzione alla produzione ceramica.

⁶⁵⁹ VANSCHOONWINKEL 1991, p. 373.

⁶⁶⁰ VANSCHOONWINKEL 1991, pp. 39-372.

⁶⁶¹ VANSCHOONWINKEL 1991, pp. 372-374. Un rappresentante del primo gruppo sarebbe costituito da Paniassi: quest'ultimo, a suo dire sarebbe stato usato tanto da Ferecide quanto da Ellanico.

⁶⁶² VANSCHOONWINKEL 1991, p. 374 s.

⁶⁶³ VANSCHOONWINKEL 1991, p. 375 s.

⁶⁶⁴ VANSCHOONWINKEL 1991, p. 375 s. A tal proposito (p. 380) insisteva sulla necessità di mantenere separate le figure di Neleo figlio di Poseidone e di Neleo figlio di Codro.

Le posizioni del 1991 sono state sostanzialmente poi riprese in un nuovo contributo del 2006, in cui è tuttavia più marcata la necessità di mantenere su due piani differenti le tradizioni rispetto alle evidenze archeologiche. Proprio sulla base di queste ultime, nuovamente aggiornate, che confermerebbero la collocazione cronologica gli spostamenti generalmente identificati con le *migrazioni (ionica compresa)* nell'epoca della *Dark Age*, sarebbe evidente l'incompatibilità con quanto emerge invece dalla tradizione letteraria in termini di migrazione quale spostamento di massa e movente da un'unica area – mostrando come possano quindi in tal senso l'essere soltanto tradizioni frutto di elaborazione *a posteriori* tanto il nucleo ateniese quanto quello acaico –; non si potrebbe comunque negare *a priori* la possibilità che nelle tradizioni possa comunque essere adombrato un nucleo, seppur minimo, di verità⁶⁶⁵. Alcuni elementi puntuali circa il ruolo di Atene – la trattazione appare più sistematica – meritano di essere ripresi⁶⁶⁶: le prime fonti a rivendicare il ruolo della polis attica quale madrepatria degli Ioni sarebbero stati Paniassi e Ferecide nella prima metà del V sec. a.C. e risulterebbe innegabile che la versione ateniese abbia progressivamente assorbito tanto l'origine da Pilo quanto quella dall'Acaia, proprie rispettivamente degli altri due grandi nuclei sulla migrazione; in tale versione giocherebbero un ruolo fondamentale le figure di Codro e Neleo. A tal proposito egli ribadisce come non essendo la prima figura molto nota nel contesto attico, se non alla fine del V sec. a.C., molti l'avessero considerata come non appartenente a una tradizione storica indigena, quanto piuttosto a una più tarda creazione artificiale che l'avrebbe inserita nella lista dei re d'Atene – propendendo anch'egli per questa possibilità –⁶⁶⁷; allo stesso modo lo stesso Neleo, pure in rapporto all'omonimo pilio da cui andrebbe tuttavia distinto, sarebbe stato progressivamente assorbito nel contesto ateniese e connesso direttamente all'eroe pilio attraverso la creazione di una genealogia e l'uso del personaggio, a questo punto artificiale, Codro⁶⁶⁸. Se tuttavia tale versione risulta attestata nel corso del V sec. a.C. e funzionale alla propaganda della lega delio-attica, alcuni indizi la farebbero risalire almeno alla fine del VI sec. a.C.: in tal senso, però, il contenuto del frammento di Solone (4a West² = 4 Gentili-Prato) non sarebbe a dire dello studioso da interpretarsi nel senso di Atene quale madrepatria della Ionia⁶⁶⁹.

⁶⁶⁵ VANSCHOONWINKEL 2006, p. 136. Interessante è inoltre la valutazione su due piani diversi fra la cronografia delle fonti antiche e quella offerta dagli scavi archeologici in rapporto alle dinamiche di insediamento oggetto di studio: cfr. VANSCHOONWINKEL 2006, p. 126 s.

⁶⁶⁶ Rispetto al contributo del 1991 la divisione delle tipologie delle fonti per cui la colonizzazione della Ionia sarebbe stata un'impresa unitaria risulta più particolareggiata: 1) unico movimento che parte da Atene con a capo Neleo o Androclo; 2) unico movimento da Atene senza menzione della guida; 3) versione che si desumerebbe da Thuc. I 2, 6; 4) Acaia come madrepatria degli Ioni; 5) combinazioni fra le varie versioni; 6) fonti che ignorerebbero il passaggio degli Ioni dall'Acaia per Atene prima della partenza – punto quest'ultimo discutibile –: cfr. VANSCHOONWINKEL 2006, p. 117 s.

⁶⁶⁷ VANSCHOONWINKEL 2006, p. 122 s. e n. 49 per lo *status quaestionis*.

⁶⁶⁸ VANSCHOONWINKEL 2006, p. 124 s.

⁶⁶⁹ VANSCHOONWINKEL 2006, p. 123-125. Per lo studioso, poi, sebbene la versione ateniese sia frutto di propaganda, non è detto debba essere escluso *a priori* un effettivo apporto ateniese alla colonizzazione della costa anatolica – peraltro non escludeva nemmeno la possibilità della storicità di un riversamento di Pili ad Atene così come descritto dalle tradizioni, già affermato in VANSCHOONWINKEL 1991, pp. 118-120; sull'argomento in particolare in precedenza cfr. SERGENT 1982 –.

Nel suo contributo negli *Entretiens Hardt* sull'*excursus* ionico di Pausania una disamina sulle tradizioni precedenti in rapporto alla *migrazione ionica* o comunque in rapporto al popolamento della Ionia è stata compiuta da Mauro **Moggi**. La prima figura degna di menzione, ricorda lo studioso, sarebbe Cadmo di Mileto, a cui sarebbe attribuita l'opera dal titolo significativo *Fondazione di Mileto e di tutta la Ionia*⁶⁷⁰ e che andrebbe collocato nel VI sec. a.C.; di poco successivi sarebbero gli *Ἰωνικά* di Paniassi: nonostante la conoscenza limitata di entrambi, il riconoscimento del primato di Mileto da parte di Cadmo e di quello di Neleo da parte di Paniassi⁶⁷¹ lascerebbero attribuire a loro l'origine o comunque i livelli cronologicamente più alti di quella tradizione, spesso recepita anche in seguito – in particolare Ellanico⁶⁷² –, che assegnerebbe proprio alla città milesia e al suo ecista un ruolo di rilievo nell'ambito delle vicende della Ionia⁶⁷³. Tuttavia, sempre nel V sec. a.C. un quadro diverso si trarrebbe da Ferecide tradito da Strabone – sempre *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti) – che assegnerebbe il ruolo del primato ad Efeso⁶⁷⁴. I successivi resoconti di Erodoto e Tucidide spiccherebbero per fornire una immagine che lo studioso definisce *spersonalizzata* della *migrazione* – non menzionando alcun ecista –, pur ponendola entrambi, sostanzialmente, sotto l'egida di Atene⁶⁷⁵. Accanto a queste si registrerebbero poi una serie di fonti che vengono definite “anomale”, le quali si discostano dalle precedenti soprattutto per quanto riguarda l'elenco delle città ionico-dodecapoliche protagoniste delle narrazioni sulla *migrazione*⁶⁷⁶: vengono censite fra esse Velleio Patercolo⁶⁷⁷, Diodoro⁶⁷⁸ e Vitruvio⁶⁷⁹.

⁶⁷⁰ *FGrHist* 489 T1.

⁶⁷¹ *Supra* p. 73 s.

⁶⁷² Con riferimento sempre a *FGrHist* 4 F125 (fr. 184 Ambaglio). A questa tradizione risulterebbero allineati tanto il *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 27) che Ael. *VH* VIII 5. Lo storico Eforo, sulla base di *FGrHist* 70 FF126-127 non doveva molto differire dalle versioni precedenti, a detta dello studioso. Più interessante l'*excursus* ionico di Strabone (XIV 1, 3 [633]), il più dettagliato insieme a quello di Pausania: citando Ferecide in apertura a esso il Geografo riconoscerebbe il primato ad Efeso, ma più avanti nel XIV libro metterebbe di fatto sullo stesso piano Efeso e Mileto.

⁶⁷³ MOGGI 1996, p. 79 s.

⁶⁷⁴ Anche Moggi propende dunque per tale carattere più “inclusivo” del frammento ferecideo.

⁶⁷⁵ MOGGI 1996, p. 80. Tuttavia Hdt. IX 97 riconosce a Neleo il ruolo di ecista di Mileto, senza contare poi gli altri aspetti preziosi conservati all'interno dell'*excursus* ionico: MOGGI 1996, p. 81.

⁶⁷⁶ MOGGI 1996, p. 82. Molte delle considerazioni in merito sono state riprese poi nel commento al VII libro di Pausania, contenente proprio l'*excursus* ionico del Perigeta: MOGGI-OSANNA 2000, pp. 187-189. Poco dopo appaiono riprendere in parte Sakellariou in parte Prinz le considerazioni sulle tradizioni relative alla *migrazione ionica* di LAFOND 2002, pp. XXXIII-XXXV, nella premessa al suo commento al VII libro di Pausania.

⁶⁷⁷ Vell. I 4,3, che assegna il primato a Efeso, ma omette Teo.

⁶⁷⁸ Diod. XV 49, 1, per il fatto che fissa in nove il gruppo dei partecipanti alla lega intorno al *Panionion*: *infra*, cap. 6.

⁶⁷⁹ Vitr. IV 1, 3-6, per la menzione della tredicesima città di Melia cui è legato il conflitto meliaco: *supra*, p. 39.

Nello stesso anno Giuseppe **Ragone** ugualmente si sofferma sul carattere delle tradizioni relative al popolamento della Ionia⁶⁸⁰. Un vuoto di tre secoli si porrebbe fra le effettive dinamiche di insediamento – come confermato dall’archeologia – e le tradizioni di fondazione inerenti alla Ionia. Fondamentale sarebbe pertanto ricordare, a ragione di rigore metodologico, ribadisce lo studioso, che quanto tali tradizioni conservano sulle origini delle singole città o della regione costituirebbe concretamente frutto di invenzioni (o esito di particolari istanze) successive, a tratti più o meno tendenziose, che mirerebbero alla rappresentazione dell’origine di una colonia in forme funzionali alla storia più recente della medesima⁶⁸¹. Guardando proprio alle tradizioni locali della Ionia, si coglierebbero in esse gli innumerevoli meccanismi – definiti agglutinanti – delle genealogie, operanti almeno dal VI sec. a.C., che con modifiche o adattamenti⁶⁸² avrebbero cercato di favorire la compenetrazione degli elementi propri dei contesti locali nello schema dell’appartenenza codride, emblema del rapporto con Atene nel ruolo di madre patria⁶⁸³. Prima di assumere valenza multi-ionica e/o panionica, l’omologazione al modello ionico-attico, nelle due varianti neleide o androcleide⁶⁸⁴, avrebbe avuto, a suo dire, la funzione di favorire un collegamento fra i più prestigiosi γένη di Mileto o Efeso⁶⁸⁵. Si spiegherebbe così la progressiva presenza dei Codridi all’interno delle *archaiologiai* delle città ioniche e, allo stesso modo, l’assunzione del carattere unitario dell’impresa coloniale, nonché sotto un’unica guida – generalmente Neleo, tradizionalmente ecista di Mileto –. Sotto questa patina di uniformità, continua Ragone, sarebbero tuttavia restati comunque forti varianti e

⁶⁸⁰ Non prima di aver fornito anche un quadro linguistico-dialettologico e archeologico della regione in rapporto alla questione: RAGONE 1996, pp. 905-915, in cui venivano riportati in maniera puntuale i dati allora disponibili con un impianto e con intenti molto simili, seppur condensati in maniera più sintetica, al recentissimo lavoro di MAC SWEENEY 2017, su cui *infra*, pp. 149-153. Restava importante la considerazione in apertura (p. 905 s.) circa la “migrazione” greca protostorica in Asia Minore (sebbene i movimenti fra le due sponde dell’Egeo dall’XI si sarebbero protratti di fatto fino all’VIII sec. a.C.): essa rientrerebbe in una fase in cui mancherebbe documentazione scritta, motivo per cui una sua ricostruzione effettiva sarebbe affidata in prima istanza a quanto emerge dalle ricognizioni archeologiche, dall’altro a quelle che definisce «possibilità complesse di proiezione sul passato offerte dalla più tarda documentazione linguistica (...) e storico letteraria (le tradizioni locali di fondazione, giacimento fossile di opinioni e di fatti, le une di gran lunga sopravvanzanti o surroganti gli altri)». Questo lascia intendere il carattere proprio delle tradizioni di fondazione nel momento in cui lo si rapporta al tentativo di ricostruire le effettive dinamiche di spostamenti. Ancora in rapporto all’archeologia, ampio spazio (pp. 912-915) veniva riservato al problema della ceramica del Proto-geometrico quale possibile conferma dell’apporto ateniese al movimento coloniale: *infra*, pp. 149-153.

⁶⁸¹ Pertanto «la ‘loro’ storicità si misura sul terreno della mediazione complessa – in prospettiva diacronica – fra ‘storie’, fatti e ideologie diversi.»: RAGONE 1996, p. 915 s. Sulle tradizioni alcune riflessioni di fatto già in RAGONE 1986, p. 194 s. che precorrono le conclusioni del contributo del 1996.

⁶⁸² E uno strumento assai usato e funzionale allo scopo sarebbe quello della *voθεία*: negli stessi termini precedentemente cfr. anche DREWS 1983, p. 14.

⁶⁸³ RAGONE 1996, p. 916.

⁶⁸⁴ L’unica facente capo a Neleo, ecista di Mileto, l’altra ad Androclo, ecista di Efeso: è in rapporto a quest’ultimo chiara l’allusione a Pherekyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti).

⁶⁸⁵ Di fatto, prima dei diversi passaggi propri delle tradizioni attraverso cui si giungerebbe alla codificazione di un rapporto metropolitano con Atene – fra cui spiccherebbero già i contenuti del frammento di Solone e l’affiliazione alla casata pilio-neleide dei Pisistratidi –, un’occasione che avrebbe potuto favorire interazione (non da ultimi legami matrimoniali) e accreditare il rapporto di parentela fra Ioni ed Atene sarebbe stata, già dall’VIII sec. a. C., la πανήγυρις a Delo a cui gli Ioni avrebbero preso parte: RAGONE 1996, p. 917 (e più recentemente RAGONE 2008, pp. 413-419).

filoni che in sé avrebbero negato il ruolo di primazia attribuito ai Codridi⁶⁸⁶: le dimensioni locali, per ovviare a ciò, avrebbero cercato di razionalizzare, gerarchizzare e armonizzare questi vari elementi, rappresentando l'origine della città scaglionata in più momenti, con eventuali rincalzi coloniali in cui i Codridi avrebbero trovato finalmente posto. Alla base di queste storie vi sarebbe dunque una forte componente di particolarismi, varietà e asimmetria⁶⁸⁷.

Johnathan M. Hall nel 1997 ha nuovamente fatto delle considerazioni circa le tradizioni sulle origini della Ionia e sulla *migrazione ionica*, ma in rapporto alle dinamiche identitarie, con specifica attenzione alla problematica caratterizzazione conflittuale degli Ateniesi in quanto Ioni (prima) e in quanto autoctoni (poi) e sui successivi tentativi di mediazione fra questi due poli⁶⁸⁸.

Il binomio Atene/Ionia nei termini di affermazione dell'identità ionica degli Ateniesi sarebbe adombrato già nel frammento soloniano (4 West² = 4 Gentili-Prato), reiterato successivamente da Erodoto e Tuciddide⁶⁸⁹, ma sarebbe evidente, a suo dire, come in merito le fonti non siano univoche. A titolo di esempio, la ionica Mileto sarebbe stata fondata da Neleo, figlio di Codro re di Atene, ma la stessa connotazione ateniese di quest'ultimo non sarebbe esente da problemi, considerando le origini del padre Melanto dalla Pilo di Messenia, alla quale, inoltre sarebbe legato anche l'altro Neleo, figlio di Poseidone. Il rapporto con l'area messenica, inoltre, non sarebbe confinato alla sola Mileto, ma anche (ed almeno) a Colofone, sulla base del frammento di Mimnermo⁶⁹⁰. Accanto a questi due nuclei vi sarebbe inoltre quello sull'origine acaica degli Ioni, noto a Erodoto⁶⁹¹. Il quadro non si esaurirebbe tuttavia nemmeno qui, sia perché Ellanico di Lesbo lascerebbe intendere, p.e., l'origine tebana di Priene⁶⁹², sia perché ancora Erodoto parlerebbe degli Ioni d'Asia come misto etnico delle più svariate popolazioni⁶⁹³. A detta dello studioso, più che valutare questi variegati miti di fondazione quali ricordi genuini di spostamenti delle varie popolazioni menzionate, sarebbe preferibile intenderli come attivi tentativi di una parte delle città dell'Asia Minore di ancorare saldamente le proprie origini nel

⁶⁸⁶ Sfruttati malignamente da Erodoto all'interno del suo *excursus* ionico al fine di ledere la presunta purezza degli Ioni: cfr. RAGONE 1996, p. 917.

⁶⁸⁷ Non da ultimo il rapporto con componenti indigene: RAGONE 1996, p. 917 s. Sull'aspetto della varietà in queste tradizioni cfr. il più recente lavoro di MAC SWEENEY 2013: *infra*, pp. 141-147. Ancora, in alcuni casi, addirittura le tradizioni farebbero intravedere il carattere graduale – e a tratti contraddittorio – del processo di definizione di identità ionica e dunque della formazione della lega anfizionica con la «ancestrale sacralizzazione del *numerus clausus*» (p. 919), cioè intorno al numero dodici. Alcuni di questi casi portati a esempio saranno esaminati, con la ripresa della posizione specifica dello studioso, nella sezione sulle singole città. Lo stesso studioso è tornato più recentemente su questo aspetto del carattere posticcio del *numerus clausus* e, in definitiva, della stessa identità ionica: cfr. RAGONE 2008.

⁶⁸⁸ Le riflessioni di Hall restano comunque sul piano generale.

⁶⁸⁹ E la principale tendenza da parte della critica moderna sarebbe stato nell'accettarlo come realtà di fatto, sulla base soprattutto delle somiglianze linguistiche e della presenza di ceramica protogeometrica in Ionia rimandante a quella prodotta in Attica: HALL 1997, p. 51, ma *infra*, pp. 149-153 in merito.

⁶⁹⁰ HALL 1997, p. 51.

⁶⁹¹ Per considerazioni sul numero dodici e sul culto di Poseidone a Elice quali possibili ragioni di un rapporto con l'Acaia cfr: HALL 1997, p. 52.

⁶⁹² *FGrHist* 4 F101 (= fr. 18 Ambaglio); lo studioso pone in particolare l'accento su questa fonte in rapporto a una singola città.

⁶⁹³ Ancora nell'*excursus* ionico: Hdt. I 146, 1-2.

più profondo passato mitico della Grecia continentale⁶⁹⁴. Quando poi gli Ioni avrebbero iniziato a sviluppare un più profondo senso di identità collettiva sulla falsariga delle attività del *Panionion*, si sarebbero potenzialmente mossi nella direzione di provare a riconciliare miti di fondazione diversi al fine di “inventare”⁶⁹⁵ un’unica ancestrale patria comune: la soluzione ultima sarebbe stata quella di far risalire le origini ioniche all’Acaia, ma di favorire un passaggio per Atene dove sarebbe avvenuto anche un incontro con componenti pilie (i discendenti di Melanto). In questo processo di sistematizzazione quello che apparirebbe comunque fondamentale resterebbe l’apporto della stessa Atene, che già dell’età arcaica avrebbe mostrato interesse nel rapportarsi alla regione dell’Asia e che avrebbe poi sfruttato in rapporto alla politica delio-attica⁶⁹⁶.

Jan P. Crieelard nel 2009 è tornato sulla spinosa questione dell’identità etnica degli Ioni d’Asia nel periodo arcaico-classico (VIII-V sec. a.C.), con un’analisi di carattere sostanzialmente onnicomprensivo volta a vagliare diversi generi di evidenze – non da ultime le tradizioni sulle origini della Ionia e dunque sulla *migrazione ionica* –. Il presupposto metodologico da cui parte è legato alla valutazione del concetto di identità etnica, alla luce delle più recenti acquisizioni nei campi della sociologia e dell’antropologia: l’*ethnicity* sarebbe un costrutto culturale, soltanto uno dei tanti modi possibili attraverso cui costruire un’identità di gruppo; se poi una coscienza etnica esistesse, spiccherebbe non sempre, ma verrebbe piuttosto espressa in situazioni contingenti e non rimarrebbe certo statica, quanto piuttosto dinamica e pertanto suscettibile di cambiamenti – forte in tal senso è l’immagine di *fluidità* –⁶⁹⁷. Suo proposito è dunque quello di cercare di ricostruire le circostanze che avrebbero condotto alla costruzione di un’identità ionica e i contesti in cui gli Ioni avrebbero scelto di esprimere forme – strettamente etniche o meno – di *self-consciousness*, nonché i possibili momenti in cui sarebbero potuti avvenire mutamenti nell’espressione di suddette forme. L’esame delle tradizioni in sé, di riflesso, si sarebbe fondato sul ritenerle chiare forme di storia intenzionale⁶⁹⁸. In accordo a tale premessa, le considerazioni su di esse prendono le mosse da quanto resta della poesia catalogica di argomento teogonico-genealogico, già dalla quale, nel panorama delle tradizioni dell’età arcaica, trasparirebbe non solo un interesse verso l’identità etnica, ma anche una certa consapevolezza di essa⁶⁹⁹. Il riferimento è chiaramente alla discendenza di Elleno, così come si trarrebbe dai frammenti del *Catalogo delle Donne* attribuito a Esiodo: già essi mostrerebbero infatti come dall’*Urvater* dei Greci discenderebbero *in primis* Aiolos e Doros, rispettivamente eponimi dei gruppi di Eoli e Dori; nel contempo figlio di Elleno sarebbe anche il non eponimo Xuto, dai cui discenderebbero Ione e Acheo, a loro volta eponimi rispetto agli ulteriori gruppi di Ioni ed Achei⁷⁰⁰. Pur tenendo sempre presente la frammentarietà dell’opera, dall’esame di essa emergerebbe come la sezione su Xuto

⁶⁹⁴ Esempi in tal senso: l’epiteto Eliconio al Micalo potrebbe aver favorito la strutturazione di un rapporto con la città di Elice d’Acaia (cfr. *supra*, n. 691); cfr. HALL 1997, p. 52.

⁶⁹⁵ Virgolette di chi scrive. La reiterazione di questa posizione in termini più netti si ritrova in HALL 2000, p. 399 e 2007, pp. 53-57.

⁶⁹⁶ HALL 1997, pp. 53-56.

⁶⁹⁷ Mentre in passato le categorie *Ioni* o *Dori* sarebbero state considerate nei termini di entità etniche primordiali, parte di una primitiva substruttura sociale riuscita a persistere in tempi storici: cfr. CRIELAARD 2009, p. 37 s. e nn. corrispondenti.

⁶⁹⁸ CRIELAARD 2009, p. 39. Sul concetto di *Intentional History* cfr. *supra*, p. 28.

⁶⁹⁹ CRIELAARD 2009, p. 46.

⁷⁰⁰ In particolare fr. 9 e 10 Merkelbach-West.

e Ione sia stata emblema di un'identità etnica nel senso che la loro *linea sanguinis* sarebbe stata tracciata fino a riconnettersi all'eponimo di tutti i Greci; tuttavia, la mancanza di ulteriori dettagli, continua lo studioso, darebbe l'impressione che nel VI sec. a.C. – probabile data della redazione del *Catalogo* nella forma a noi nota⁷⁰¹ – non fosse (o comunque non ancora) cristallizzata una specifica mitologia ionica e, di riflesso, una pienamente codificata identità ionica⁷⁰². Nel contempo non solo gli Ioni (d'Asia) sarebbero virtualmente assenti dall'*epos* omerico – la sola occorrenza in *Il. XIII* 685 si riferirebbe molto probabilmente agli Ateniesi e non avrebbe comunque valore indicante un'entità sovraregionale⁷⁰³ –, ma sarebbero consistenti anche i casi in cui nell'*epica* non ci si riferisce a luoghi o aree che in età storica sarebbero stati occupati dagli Ioni⁷⁰⁴. Pertanto, sulla possibilità che già nella prima parte del VII sec. a.C. esistesse una comune identità ionica risulterebbe utile l'esegesi dell'oramai ben noto frammento di Mimnermo (per lo studioso smirneo): se si prova ad allargare la prospettiva – continua Crielaard –, l'uso della prima persona plurale al suo interno, pur non potendo essere esclusa totalmente l'ingerenza in merito delle convenzioni poetiche, sarebbe piuttosto indicativa di una *self-ware collective identity* la quale, almeno in parte, doveva essere basata su di una storia di migrazione; tuttavia, questa non sarebbe da riferirsi a un piano regionale quale la Ionia, quanto piuttosto a due specifiche e circoscritte località (Smirne e Colofone). Questo indurrebbe a ritenere che tale storia collettiva fosse innanzitutto una questione di identità *locale*, mentre mancherebbero riferimenti a una identità ionica

⁷⁰¹ *Supra*, p. 102 s.

⁷⁰² Questo riprendendo in particolare le conclusioni degli studi di WEST 1985 sul *Catalogo*: pur essendo la forma di esso a noi giunta frutto di una redazione da legarsi probabilmente al VI sec. a.C., essa avrebbe potuto comunque costituire l'evoluzione di *stages* precedenti rimandanti a genealogie locali e/o regionali: quella di Elleno, proiettabile almeno ipoteticamente al IX/VIII sec. a. C., in tal senso avrebbe costituito una genealogia regionale relativa a un gruppo di popoli così designati occupanti la Grecia centrale, all'interno della quale i discendenti di Xuto apparirebbero occupare un ruolo marginale. Ciò potrebbe essere indicativo di come questi fossero stati localizzati in quella che, dalla prospettiva della Grecia centrale alla base di tale genealogia, sarebbe apparsa un'area periferica – gli Ioni di questa “originale” forma della genealogia sarebbero pertanto da legarsi forse all'Eubea (a tal proposito cfr. però annotazioni in CRIELAARD 2009, p. 47 n. 69) –. Soltanto successivamente infatti, forse proprio nella redazione finale di VI sec. a.C. le genealogie in questione sarebbero state rielaborate al fine di includere anche ulteriori parti della Grecia centrale nonché il Peloponneso: cfr. CRIELAARD 2009, p. 47 e nn. corrispondenti.

⁷⁰³ Meno probabilmente gli Euboici – riprendendo in ciò una precedente proposta esegetica di Burkert (tuttavia in più *loci* dell'*Iliade* (p.e. II 536) gli abitanti dell'Eubea sono identificati con gli Abanti) –: una simile esegesi si fonderebbe sostanzialmente sull'analisi del contesto in cui occorre il termine, ossia un momento bellico in cui sono menzionati altri popoli della Grecia continentale. Non escludibile la possibilità che il poeta stia effettuando una deliberata arcaizzazione, nella consapevolezza che la Ionia sarebbe stata colonizzata soltanto dopo la guerra di Troia, o quella per cui gli Ateniesi già si identificassero come Ioni; lo studioso appare inoltre conoscere anche la proposta esegetica di PRINZ 1979 sul verso omerico: cfr. CRIELAARD 2009, p. 41 e n. 25. Lo stesso frammento soloniano (4a West² = 4 Gentili-Prato), nell'alludere all'Attica quale *πρεσβυτάτην γαῖαν Ἰαονίης* non è detto dovesse necessariamente implicare un rapporto con la Ionia d'Asia: cfr. CRIELAARD 2009, p. 42.

⁷⁰⁴ Con le dovute eccezioni – si vedano i riferimenti ad Atene o all'Eubea –. La spiegazione generalmente addotta sarebbe quella della deliberata arcaizzazione: gli Ioni e gli Eoli di età storica avrebbero considerato le loro aree occupate soltanto a seguito della guerra di Troia e il poeta epico sarebbe stato attento, pertanto, a evitare simili riferimenti per creare un racconto per così dire “credibile”: tale spiegazione resta a detta dello studioso comunque non pienamente soddisfacente e non sarebbe semplice decidere come interpretare l'assenza degli Ioni nell'*epica*: CRIELAARD 2009, p. 49 s.

in termini più generali⁷⁰⁵. A quell'altezza cronologica, per quanto giudicabile da Mimnermo, in Ionia sarebbero esistite, nella sua visione, storie di migrazione che avrebbero aiutato a creare o cementare una identità collettiva, però molto probabilmente non definita intorno alla nozione di "essere Ioni"; di riflesso, allo stesso tempo, questa storia di fondazione di Colofone/Smirne mostrerebbe come ancora allora non doveva esistere o comunque essere ben strutturato il concetto di *migrazione ionica*⁷⁰⁶. Che questa fosse ritenuta un evento storico è concezione che risale tuttavia agli stessi antichi, i quali avrebbero creduto in questo grande spostamento di massa avvenuto rispettivamente dopo la guerra di Troia, il ritorno degli Eraclidi e la *migrazione eolica*, sebbene i resoconti che le fonti antiche conservano non siano univoci o concordi nei dettagli, ma adombrino piuttosto processi di stratificazione⁷⁰⁷. Nel suo frammento, Mimnermo avrebbe parlato di una migrazione direttamente da Pilo e non mancherebbero riferimenti alla fondazione di altre città della Ionia adombranti quantomeno stralci di questo filone⁷⁰⁸: ciò mostrerebbe come, sempre a livello di tradizione, diverse città ioniche fossero state fondate direttamente da Pilo senza avere che fare nulla con Atene, la quale, in almeno una versione seriore risultava madre patria degli Ioni e punto di partenza della migrazione. Fino ad almeno al V sec. a.C. potrebbero infatti individuarsi già diverse versioni sulla *migrazione*. Lo storico Erodoto, nel suo *excursus* sulla regione, mostrerebbe di privilegiare *in primis* quella per cui gli Ioni della Dodecapoli d'Asia avrebbero tratto le loro origini nel nord del Peloponneso (nello specifico nelle dodici suddivisioni in cui era ripartita l'Acaia⁷⁰⁹); nel contempo egli registrerebbe tuttavia almeno un'altra istanza, per cui *veri Ioni* sarebbero piuttosto quelli partiti dal pritaneo di Atene⁷¹⁰; nell'affermare ciò, renderebbe in ultima battuta possibile l'identificazione della versione privilegiata con la cosiddetta "versione ateniese" sulla *migrazione* – la Dodecapoli ionica è in qualche modo fondazione ateniese –⁷¹¹; in essa peraltro Neleo, fondatore di Mileto (ma a un certo punto guida dell'intero contingente diretti alla volta dell'Asia⁷¹²), verrebbe presentato come figlio di Codro fatto a sua volta divenire re di Atene, ma discendente dalla stirpe regale ivi giunta da Pilo – favorendo il raccordo, mediante un primo passaggio per la polis

⁷⁰⁵ L'allusione nel frammento a *Smirne eolica* potrebbe denotare comunque un'opposizione in certo modo etnica: tuttavia l'aggettivo potrebbe anche, più semplicemente, essere usato in senso geografico: cfr. CRIELAARD 2009, p. 51 e n. 96.

⁷⁰⁶ CRIELAARD 2009, p. 51.

⁷⁰⁷ CRIELAARD 2009, p. 51 s.

⁷⁰⁸ Pur essendo presenti nei resoconti più tardi: tra essi lo stesso Mimnermo trádito da Strab. XIV 1, 3 (633) che identifica nel pilio Andremonè l'ecista di Colofone; ancora nel medesimo passo di Strabone Neleo ecista di Mileto è presentato come *della stirpe di Pilo*; ugualmente a questo filone andrebbe riconnesso Aipytyos figlio di Neleo, ecista di Priene (*infra*, cap. 6). Lo studioso puntualizzava tuttavia che il Neleo ecista sarebbe da ritenersi scisso dall'omonimo Neleo pilio padre di Nestore, di cui rimarrebbe comunque discendente: CRIELAARD 2009, p. 52.

⁷⁰⁹ E su questa origine, a suo dire, gli stessi Ioni avrebbero fondato la presunta pretesa di essere *più Ioni che degli altri* (Hdt. I 146,1), ancora registrata dallo storico: CRIELAARD 2009, p. 52.

⁷¹⁰ Recepita in particolare, a suo dire, dai Milesî (Hdt. I 147).

⁷¹¹ Tuttavia lo studioso chiariva che tale ulteriore istanza – con specifico riferimento al pritaneo di Atene – potesse essere comunque essere già parte dell'elaborazione che Erodoto avrebbe seguito fino a quel momento, piuttosto che una versione alternativa ugualmente confluita nel suo resoconto: in prima istanza non sarebbe chiaro, a causa del suo essere allusivo, se nella sua visione gli Ioni, dall'Acaia, sarebbero prima passati per Atene: cfr. CRIELAARD 2009, p. 52 s.

⁷¹² In contestata con Androclo fondatore codride di Efeso – sempre in rapporto a Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti) –: cfr. CRIELAARD 2009, p. 53.

attica, con il nucleo per cui l'origine della città d'Asia era da ritrovarsi a Pilo –⁷¹³. Tutte queste tradizioni sulla Ionia, continua lo studioso, affonderebbero probabilmente le proprie origini nelle genealogie eroiche e nei miti sugli antenati di famiglie locali aristocratiche o dinastie regali attraverso cui queste avrebbero potuto nobilitare le proprie origini ed avere dunque il mezzo per legittimare la propria posizione nella società⁷¹⁴; a uno stadio successivo alcune storie di eroi migranti sarebbero state estrapolate in funzione di storie di fondazione che potessero fungere da *ancestor myth* non solo per una singola famiglia, ma per la maggior parte della popolazione di ciascuna polis. In Ionia si assisterebbe a un proliferare di simili storie che vedrebbero protagonisti innumerevoli gruppi etnici (presunti) diversi, non solo Ioni o pilî e che non dovevano essere necessariamente compatibili fra loro⁷¹⁵; la loro importanza a livello locale ancora nel VII/VI sec. a.C. sarebbe testimoniata dalle produzioni di *storie*⁷¹⁶ in singoli contesti che avrebbero messo insieme elementi del passato più lontano – riferimenti alla fondazione – con quelli del passato più recente⁷¹⁷. Un cambiamento ci sarebbe invece stato nel V sec. a.C.: è a partire da questo momento che sarebbero iniziate a circolare – si vedano Paniassi e Ferecide – narrazioni di carattere più globale sull'origine dell'intera regione che avrebbero cercato di mettere insieme tradizioni di più comunità locali e ponenti pertanto il *focus* sulla migrazione e dunque sulla comune identità ionica. In aggiunta, Atene avrebbe sfruttato a livello propagandistico, intervenendo in esse e ricavando per sé un ruolo cospicuo, tali narrazioni al fine di consolidare il proprio ruolo in Asia Minore all'indomani della fondazione della lega delio-attica finendo con il presentarsi pertanto come madrepatria della Ionia e degli Ioni. Di riflesso, intanto, le città ioniche della Ionia avrebbero accettato di essere esito di un unico processo di colonizzazione unitario e la loro risposta alle pretese ateniesi sarebbe stata quella di accreditarsi, retrospettivamente, un venerabile passato facente leva anche sulla fondazione da parte di figli di Codro, sovrano di Atene⁷¹⁸.

Come evidenziato in apertura, l'analisi di Crielaard tiene conto di diversi piani, dei quali le tradizioni avrebbero costituito soltanto un aspetto. In particolare lo studioso, sempre in via preliminare, ripone grandi aspettative anche nel supporto delle evidenze archeologiche per la ricostruzione dei processi che avrebbero condotto alla codificazione dell'identità ionica⁷¹⁹. Oltre a una disamina sui problemi legati alla questione linguistico-dialettologica⁷²⁰, lo studioso procede *in primis* a un'analisi delle occorrenze del termine *Ionia/Ioni* o dei loro equivalenti tanto nella lingua greche quanto in quelle del Vicino Oriente⁷²¹; interessanti poi le riflessioni circa le vicende che interessarono la Ionia e

⁷¹³ Gli elementi di questi vari nuclei, in maniera più o meno ampliata e/o condensata, si ritroverebbero poi nei più tardi resoconti di Strabone e Pausania: CRIELAARD 2009, p. 53.

⁷¹⁴ Ma il valore di “storia intenzionale” di queste tradizioni risiederebbe anche nella volontà di giustificare alleanze di natura politica o meno o addirittura la competizione fra più famiglie aristocratiche: CRIELAARD 2009, p. 53.

⁷¹⁵ CRIELAARD 2009, p. 53.

⁷¹⁶ Chiaramente non da intendersi nel senso di produzione storiografica *stricto sensu*.

⁷¹⁷ Con riferimento all' *Ἀρχαιολογία τῶν Σαμίων* di Semonide di Amorgo (*infra*, cap. 7), alla *Σμυρνήσις* di Mimnermo e alla *Κολοφῶνος κτίσις* di Senofane: cfr. CRIELAARD 2009, p. 54.

⁷¹⁸ CRIELAARD 2009, p. 54.

⁷¹⁹ CRIELAARD 2009, p. 39. Per un esame delle evidenze archeologiche (a cui per una disamina più puntuale si rinvia a MAC SWEENEY 2017, *infra*, pp. 149-153) cfr. anche pp. 55 ss.

⁷²⁰ CRIELAARD 2009, pp. 44-46.

⁷²¹ CRIELAARD 2009, pp. 41-44, sfiorando temi e giungendo a risultati che verranno ripresi (e ampliati) nella più recente analisi di MAC SWEENEY 2017, *infra*, pp. 149-153.

le dinamiche di interazioni con popolazioni anelleniche del vicino Oriente: a tal proposito lo stesso Crielaard intuisce il potenziale della componente della *violenza* sia a livello concreto che a livello di rappresentazione come possibile elemento coesivo fra le comunità ioniche, emblema di un senso di solidarietà e dunque sempre strettamente connesso alle dinamiche di codificazione identitaria⁷²². Questo sarebbe possibile ravvisarlo anche in rapporto al culto intorno al *Panionion*, esclusivo dei soli Ioni della Dodecapoli del quale gli esiti della guerra meliaca costituirebbero un probabile *terminus post quem*⁷²³. Dalla messa a sistema di tutti i dati presi in esame, la conclusione dello studioso è che mancherebbero, alla luce di quanto disponibile, elementi che conducano a una chiara risposta circa il momento preciso in cui sarebbe sorta l'identità ionica e le precise basi su cui si sarebbe fondata⁷²⁴; tuttavia, anche alla luce delle vicende storiche e dei *trends* desumibili dalle tradizioni resterebbe molto probabile che quel senso di identità ionica collettiva avrebbe iniziato ad emergere progressivamente nel VI sec. a.C. e trovare nel V. sec. massima espressione⁷²⁵.

Robert L. **Fowler** nel suo recente commentario nella monumentale edizione della *Early Greek Mythography* è tornato anche sul carattere dei fenomeni migratori nell'Anatolia e sul problematico rapporto fra l'effettivo quadro storico emergente dai dati archeologici e quello che invece si desume dalle tradizioni⁷²⁶.

Posta una premessa sulle presenze micenee nell'area, sarebbe evidente come, dopo la caduta di tale civiltà, nuovi spostamenti (*new migrations*) si fossero susseguiti a partire dal XII sec. a.C., in molti casi a seguito di soluzioni di continuità dell'occupazione o della presenza greca. Le tradizioni sui fenomeni migratori rifletterebero in certa misura questo nuovo "inizio", ma al contempo e concretamente ridurrebbero siffatti fenomeni di elevata complessità a una serie di iniziative con alla testa figure eroiche: pertanto un qualsiasi tentativo di decodificare tali tradizioni, oltre un livello minimo, sul piano storico risulterebbe futile⁷²⁷; inoltre, poiché i fenomeni migratori sarebbero avvenuti molto prima rispetto all'età delle fonti scritte che ne trattano, subentrerebbe il problema delle eventuali influenze su queste da parte di tradizioni orali, che a loro volta muterebbero continuamente, anche di riflesso alla vicende contingenti⁷²⁸. Quanto si ritrova in tali fonti scritte, dice lo studioso, sarebbe sostanzialmente una struttura di base nella quale si assiste

⁷²² Come in particolare poi sviluppato da MAC SWEENEY 2013 (*infra*, pp. 141-147): CRIELAARD 2009, pp. 57-59.

⁷²³ Riprendendo in parte una linea esegetica facente capo già al Wilamowitz: CRIELAARD 2009, pp. 66-71. Lo studioso è stato molto attento a vagliare anche i rapporti (e le evidenze per la stessa fascia cronologica) con i santuari locali della medesima area geografica.

⁷²⁴ CRIELAARD 2009, p. 72.

⁷²⁵ CRIELAARD 2009, p. 73.

⁷²⁶ Fornendo peraltro resoconti sintetici sulle tradizioni fondazione delle singole città: le riflessioni in merito verranno prese in considerazione allo studio puntuale di ciascuna.

⁷²⁷ Sarebbero possibili in qualche caso, correlazioni di raggio più ampio: in tal senso p.e. ci sarebbero chiari legami fra la cultura materiale di Atene e della Ionia nel periodo proto-geometrico, leggibile a supporto del presunto rapporto di filiazione fra la polis attica e le città d'Asia (così anche p.e. LAFOND 2002, p. XXXIII): tuttavia sulla questione, evidenziata già da RAGONE 1996, pp. 912-915 cfr. le più recenti osservazioni di MAC SWEENEY 2017, *infra*, pp. 149-153.

⁷²⁸ FOWLER 2013, p. 569 s. Tali resoconti, continuava lo studioso, peraltro punterebbero più all'aspetto narrativo che a quello volto a preservare un eventuale "nocciolo" storico.

a come popolazioni autoctone o barbare cedano il posto alle presenze greche, in una dinamica costituente simbolicamente il passaggio dal caos all'ordine e che tenderebbe poi a cancellare il ricordo delle presenze greche antecedenti al periodo delle migrazioni⁷²⁹. Il processo di deformazione continuerebbe fino all'età classica, cui sono pertinenti buona parte dei testi sull'argomento: nonostante la loro condizione spesso frammentaria vi sarebbero, per quest'altezza cronologica, sufficienti elementi che consentirebbero di valutare e cogliere le possibili cause alla base di determinate strutturazioni narrative. Particolarmente significativa sarebbe la tendenza a presentare le fondazioni in Asia non tanto quale portato di singole città o come fenomeno definibile nel suo insieme *greco*, quanto invece quale dinamica con le connotazioni precise di *ionico*, *eolico* e *dorico*; in rapporto specifico al mondo ionico (nonostante i resoconti mostrino come la *migrazione ionica* avesse di fatto coinvolto nel contingente coloniale molti popoli diversi⁷³⁰), il risultato in questo senso sarebbe stato la fondazione di città riconosciute appunto come *ioniche* – si assisterebbe cioè al progressivo emergere di una nuova singola identità a fronte di un'impresa comune collettiva, alla valutazione di determinati processi, seppur passati attraverso il filtro dell'elaborazione in chiave mitica, nei termini di prodotto dell' ἔθνος ionico, a prescindere da cosa esso avesse concretamente rappresentato (o significato) fino a quel momento –⁷³¹. Questo fattore etnico sarebbe per Fowler pertanto non secondario in queste elaborazioni⁷³² e, sempre in particolare per il

⁷²⁹ Con particolare attenzione alla fase micenea; tuttavia il possibile ricordo di insediamenti precedenti prenderebbe in qualche caso la forma di originari insediamenti cretesi (Mileto, Colofone, Eritre, Chio) – generalmente letti nei termini di riflesso di antichissime presenze minoiche sulla costa anatolica – oppure orcomeno-minì (Teo). Sarebbe interessante notare che tanto i Cretesi quanto i Minì sarebbero componenti ambigue, nel panorama mitico antico, in quanto a “grecità”: FOWLER 2013, p. 570.

⁷³⁰ Le fonti più importanti e in certo modo complete resterebbero i testi sulla Ionia di Strabone e Pausania che tuttavia presenterebbero a tratti profonde differenze: in particolare il Geografo di Amasea avrebbe seguito Ferecide di Atene – *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti) – nell'attribuire il primato quale guida dell'intero contingente coloniale al Codride Androclo, ecista di Efesto, piuttosto che a Neleo, ecista di Mileto, come vorrebbe la maggior parte delle tradizioni. Da ciò si evince innanzitutto che anche lo studioso propendeva per il carattere più inclusivo della citazione ferecidea in Strabone (pur riconoscendone la problematicità: cfr. FOWLER 2013, p. 577, n. 16); in secondo luogo il discusso primato fra gli ecisti delle due città rifletterebbe, a suo dire, un'opposizione conflittuale fra le due città sviluppatosi già in età arcaica ed esauritasi probabilmente con la distruzione di Mileto nel 494 a.C., al fine della rivolta ionica. Due note circa il ruolo di Efeso sono degne di considerazione: la voce di *Suda* s.v. Ἀρίσταρχος (α 3894 Adler) – che alluderebbe alla convocazione da Atene da parte di Efesi di un uomo di Atene di nome Aristarco per governare la città alla metà del VI sec. a.C. – sarebbe troppo imprecisa e ambigua per sostenere eventuali inferenze sull'etnicità di Efeso o sulle sue leggende di fondazione; ugualmente il fatto che ad Atene ci fosse un γένος degli Androclidi (cfr. Hsch. s.v. Ἀνδροκλειῖται, α 4570 Latte-Cunningham) non è detto possa aver influenzato necessariamente la versione Ferecide. Infine lo studioso avanzava questa ipotesi: sulla base di *FGrHist* 3 F163 (= 220 Dolcetti), relativo alla forma del nome dell'acaica Ἀρόπη, essendo quest'ultima uno dei dodici μέγαρα acaici dalle quali le città della Dodecapoli d'Asia avrebbero fissato proprio in dodici il loro numero complessivo (cfr. Hdt. I 145), lo stesso Ferecide avrebbe potuto alludere all'origine acaica degli Ioni prima di un loro trasferimento ad Atene: FOWLER 2013, p. 578. Non alludono a questa possibilità né JACOBY, *FGrHist* I a Komm. p. 428, né DOLCETTI 2004, p. 330 s., né MORISON 2011.

⁷³¹ FOWLER 2013, p. 570.

⁷³² Anche alla luce dell'importanza che l'*ethnicity* ricoprirebbe nel V sec. a.C. se già si pensa al filtro di lettura erodotea che leggerebbe le vicende dei Greci dell'epoca nei termini di opposizione Ioni vs Dori: FOWLER 2013, p. 571. Nella medesima ottica andrebbero lette le obiezioni dello stesso Erodoto alla purezza degli Ioni all'interno del suo *excursus* ionico: FOWLER 2013, p. 572 s.

mondo ionico, sarebbe stato condizionato non poco dalle ingerenze ateniesi sull'Asia Minore di V sec. a.C. attraverso la politica della lega delio-attica, che avrebbe cercato di esaltare lo stretto rapporto fra la polis attica e le città d'Asia⁷³³. Tuttavia l'asse Ionia-Atene si proietterebbe certo più indietro – in tal senso il frammento di Solone (4a West² = 4 Gentili-Prato)⁷³⁴ –: egli finisce per propendere per l'ipotesi di un progressivo adattamento, in molti casi, di tradizioni preesistenti al fine di enfatizzare o inglobare questa influenza ateniese⁷³⁵.

La monografia del 2013 di Naoise **Mac Sweeney** costituisce poi il più recente lavoro sulle tradizioni di fondazione delle città della Ionia, che non ha tuttavia la pretesa di essere esaustivo – cioè di esaminare l'intero patrimonio relativo a ciascuna delle dodici città in maniera puntuale –; esso piuttosto cerca di offrire un approccio volto a rivalutare il valore sociale (*social significance*) di questi miti nella Ionia di età arcaico-classica. Puntando dunque a un orizzonte cronologico che oscilla fra il VII e il IV sec. a.C.⁷³⁶ si propone, attraverso lo studio delle tradizioni di fondazione sviluppatesi o note da fonti rientranti in questo arco temporale, di indagare il punto di vista degli Ioni e le modalità, complesse e sfaccettate, attraverso cui sarebbero state costruite le identità civiche⁷³⁷ – privilegiando chiavi esegetiche quali la rappresentazione dell'interazione fra componenti diverse, p.e. greche vs non-greche, e tracciando di riflesso discussioni, a tratti “originali”⁷³⁸, circa motivi di violenza, territorio e addirittura di conflitti di genere riscontrabili in tali tradizioni⁷³⁹ –, pur tenendo presenti i risultati degli scavi archeologici in una dimensione quanto più aggiornata possibile⁷⁴⁰.

Le ragioni di un simile approccio risiederebbero per la studiosa nel carattere della Ionia quale sorta di *limen* fra Oriente e Occidente e di dimensione altamente variegata nelle sue componenti costitutive, frutto dell'interazione, all'insegna della guerra o dello scambio culturale, fra le popolazioni di origine greca, sostanzialmente stanziata nella fascia costiera, e tutta una serie di popolazioni che a partire dall'età arcaica sarebbero entrate in contatto con esse – Carî, Cimmerî, Lidî e, da ultimo, i

⁷³³ Quanto sarebbe in fondo complesso è determinare se tale legame possa essere stato sfruttato a partire dalla volontà dai membri della lega proprio per ingraziarsi la Atene della lega soltanto in un momento più critico: FOWLER 2013, p. 574.

⁷³⁴ Esso andrebbe letto come facente riferimento ad Atene quale madrepatria degli Ioni e della Ionia e ogni altra lettura in merito risulterebbe forzata: FOWLER 2013, p. 574. Assieme al frammento soloniano lo studioso riportava anche l'affiliazione dell'eponimo Ione ad Atene come desumibile già da Hes. fr. 10a, 20-23 Merkelbach-West, la menzione che rapporterebbe gli Ioni ed Ateniesi secondo *Il. XIII* 685-689 e il fatto che il γένοϋς di Pisistrato si richiamasse a quello dei Codridi di Pilo.

⁷³⁵ FOWLER 2013, pp. 573-575. In merito al noto frammento di Mimnermo sulle origini di Colofone lasciava aperta l'ipotesi che anche il poeta potesse invero alludere a un passaggio dei Pilî per Atene.

⁷³⁶ Senza tuttavia rinunciare, eventualmente, anche a un confronto con fonti cronologicamente successive, ma con la dovuta cautela e prestando attenzione a determinati criteri: *infra*, n. 740.

⁷³⁷ MAC SWEENEY 2013, p. XIII.

⁷³⁸ Virgolette di chi scrive.

⁷³⁹ Cfr. anche il plauso nel giudizio di GREAVES 2017, p. 429.

⁷⁴⁰ MAC SWEENEY 2013, p. 40 tiene a sottolineare la difficoltà di mantenersi aggiornati circa le scoperte ultimissime. Pur essendo un lavoro con solide premesse, questo della Mac Sweeney si sofferma solo su alcuni miti di fondazione di alcune città, non procedendo per esse nemmeno a uno spoglio di tutte le fonti – volendosi soffermare solo su quelle dell'età arcaico-classica –: ciò conduce inevitabilmente a una visione a volte non globale.

Persiani –. Ciò renderebbe in un certo senso molto labile la definizione di una precisa e univoca identità sia in seno a ciascuna realtà poleica sia nel più ampio contesto regionale, a ragione dell'inclusione, al loro interno, di elementi anellenici⁷⁴¹; mentre poi i nomi dei vari gruppi, sia Greci che non Greci, manterrebbero intatto (almeno idealmente e apparentemente) il carattere distintivo dell'entità che designano – *Ioni* o *Cari* p.e.⁷⁴² –, non risulterebbe semplice comprendere appieno chi e quanto di ciascuno sia penetrato concretamente nell'altro a seguito delle sopracitate interazioni; accanto a questo, occorre poi non dimenticare – puntualizza – le successive influenze ateniesi e spartane a un'altezza cronologica di poco più bassa sul contesto ionico, che diverrebbe nuovamente, di fatto, il teatro di ulteriori dinamiche di interazione, di giochi di potere e di *self definition*⁷⁴³.

Le città della Ionia, a fronte di siffatte influenze, sarebbero state sempre classificate comunque come *greche* tanto dagli antichi come dai moderni poiché, per entrambi, Greci *Ioni* sarebbero migrati in Anatolia e avrebbero colonizzato in comune quelle che sarebbero divenute appunto le città ioniche. Di fatto sarebbe questa idea, quella della *migrazione ionica*, a costituire uno dei punti di partenza determinante per un'indagine sulle tradizioni di fondazione su questa così complessa realtà: le fonti in merito restituirebbero l'immagine, dunque, di come la regione sia stata colonizzata in un non ulteriormente precisabile momento tra XI e X sec. a. C. da coloni originari dell'Attica. Tuttavia, constatata la studiosa, non è noto un unico testo contenente l'intera e precisa (nonché univoca) narrazione su tale fenomeno, ma, al contrario, sono stati i moderni a ricostruire il mito sulla base di un variegato numero di storie conservate in innumerevoli testi⁷⁴⁴. In età arcaico-classica sarebbero circolati scritti al cui interno dovevano venir trattate le origini della Ionia nel suo insieme, nella probabile concezione di un'impresa unitaria⁷⁴⁵. Accanto a essi un ruolo privilegiato sarebbe stato ricoperto poi dalla storiografia locale, che avrebbe avuto, fra i suoi propositi, anche quello di narrare le origini delle singole comunità di pertinenza: il poco che resta di essa – spesso sono sopravvissuti soltanto “particolari” di più articolate storie di fondazione (allusioni ad ecisti o a loro culti) – risulterebbe ricostruibile in qualche caso dai tardi resoconti⁷⁴⁶. A suo avviso sarebbe inoltre assai probabile che fossero circolate anche tradizioni orali, non

⁷⁴¹ In particolare, la presenza in un determinato contesto poleico di onomastica p.e. caria non può essere considerato elemento dirimente volto a mostrare la presenza di una identità caria *stricto sensu* in seno a quella comunità: MAC SWEENEY 2013, p. 23.

⁷⁴² Nel caso dei gruppi Greci – Ioni, Eoli e Dori –, in Asia, essi sarebbero divisi etnicamente in base alla sfera di influenza sul territorio (Eoli più a Nord, nell'Eolide, appunto; Dori più a Sud; Ioni al “centro” della costa anatolica, in Ionia), nonché su base linguistica (uso di dialetti diversi) e in rapporto alla discendenza da diversi eroi eponimi: MAC SWEENEY 2013, p. 21. Nel caso dei gruppi anellenici la questione si complicherebbe, dal momento che nonostante vi sia stata la tendenza a ritenerli distinti etnicamente fra loro alla stessa maniera in cui vengono concepite le differenze in seno ai gruppi Greci, in realtà, complice anche la non sempre chiara comprensione dei loro idiomi (si vedano il cario o il lidio), non sarebbe noto poi molto circa le effettive differenze etniche intercorrenti fra essi: MAC SWEENEY 2013, p. 22 s.

⁷⁴³ MAC SWEENEY 2013, p. 24. Alle pp. 24-36 sono tracciate in sintesi le vicende storiche del contesto ionico in età arcaico-classica, sempre con particolare attenzione alle dinamiche di interazione con le popolazioni anelleniche, si vedano p.e. la successione dei regni di Lidia e di Persia.

⁷⁴⁴ Questi spesso conservano e sovrappongono temi e contenuti simili, ma in molti casi alludono concretamente a parti diverse del mito e/o si soffermano su singole città o fondatori: MAC SWEENEY 2013, p. 36 s.

⁷⁴⁵ Fra i quali spiccherebbero gli *Ἰωνικά* di Paniassi e l'opera di Cadmo di Mileto: tuttavia su Paniassi *infra*, n. 761.

⁷⁴⁶ Quali p.e. i resoconti sulle origini della Ionia di Strabone e Pausania.

messe per iscritto e in lingue non greche, tradenti il punto di vista delle popolazioni anelleniche; a tutto questo sarebbe infine affiancabile anche il contributo dell'iconografia⁷⁴⁷.

Fatta questa premessa circa il suo modo di procedere (proposte esegetiche su tradizioni di fondazione di singole città verranno puntualmente riprese nelle rispettive sezioni di questo lavoro dedicate a esse), si riportano qui di seguito le sue considerazioni dei processi di costruzioni dell'identità ionica nel contesto dodecapolico, e dunque la sua disamina sulla *migrazione ionica*⁷⁴⁸.

Questo il presupposto della studiosa: accanto a miti di fondazione di singole città funzionali a esprimere un'identità civica, per quanto anch'essa sfaccettata e complessa, ve ne sarebbero stati anche altri utili all'indagine circa l'identità collettiva delle medesime città ioniche riunite intorno al *Panionion* quale dimensione unitaria, della quale esse avrebbero avuto consapevole coscienza e percezione⁷⁴⁹.

Resterebbe tuttavia complesso, continua la Mac Sweeney, determinare cronologicamente con precisione il momento in cui tale senso di identità ionica sarebbe emerso, né rimarrebbe tutto sommato chiaro fino in fondo il preciso processo di etnogenesi in sé; tuttavia, a suo avviso, esso sarebbe oramai giunto a compimento già prima dell'inizio dell'età arcaica: all'inizio del VII sec. a.C. le città ioniche si sarebbero considerate come formanti un certo tipo di gruppo coeso e il loro senso di identità ionica comune – è stato supposto, ricorda la Mac Sweeney – avrebbe avuto valenza geografica, ma soprattutto etnica⁷⁵⁰. Nonostante l'etnicità sia

⁷⁴⁷ MAC SWEENEY 2013, pp. 36-39. A proposito dell'iconografia essa faceva l'esempio del cinghiale rappresentato sulle monete efesie di età imperiale: tale animale sarebbe un elemento chiave del racconto di fondazione conservato dallo storico locale di fine V sec. a.C. Creofilo (*FGrHist* 417 F1) – la scelta di determinate immagini avrebbe rappresentato una consapevole scelta di autorappresentazione –. Nonostante la volontà di soffermarsi su materiali di un arco cronologico limitato all'età arcaico-classica, la stessa studiosa fa delle affermazioni anche sui più tardi (e ben dettagliati) testi di Pausania e Strabone (p. 41): i due autori avrebbero operato un assemblaggio di elementi diversi, quali tradizioni locali e orali e quanto frutto della loro visione autoptica al fine di compilare una “guida” delle aree in questione, rispondente ai loro criteri di lavoro; sarebbe pertanto probabile che nei loro resoconti vi sia qualcosa effettivamente originatosi in epoche precedenti e che abbia potuto magari circolare e rimanere in auge fino alla loro epoca, ma questo non è tuttavia sempre o comunque dimostrabile – molte storie di fondazione recepite potrebbero infatti essere state elaborate a cronologie più basse –; sarebbero da prendere in considerazione solo laddove vi siano altri elementi esterni – iconografia, iscrizioni p.e. – che consentano di confermare che una determinata storia di fondazione circolasse in epoca arcaico-classica (oppure attraverso la citazione per nome della fonte arcaica da cui il tardo autore attinge). Da tutto questo emergerebbe come non vi sia stato un solo genere per i miti di fondazione (almeno fino all'età ellenistica, riprendendo in questo la posizione di fondo di DOUGHERTY 1993a) e essi andrebbero pertanto considerati piuttosto come un *topic* ricorrente in contesti assai differenti: MAC SWEENEY 2013, p. 157.

⁷⁴⁸ Effettuata anche alla luce del ruolo che la lega ionica avrebbe potuto giocare in tal senso: *infra*, pp. seguenti.

⁷⁴⁹ E la longevità della lega ionica – della quale parla innanzitutto Erodoto nel suo *excursus* ionico – potrebbe apparire peraltro come elemento a supporto della persistenza avuta da tale senso di identità collettivo nel corso del tempo: a suo avviso sviluppatasi nel VII sec. a.C., sarebbe ancora attestata fra il II e il III d.C.: MAC SWEENEY 2013, p. 158.

⁷⁵⁰ MAC SWEENEY 2013, p. 158: delle due la prima sarebbe stata ritenuta quella più significativa, nonché antica; il termine corrispondente a *Ioni* sarebbe tuttavia attestato già in documentazione micenea o comunque pertinente al Mediterraneo Orientale: pur potendo essere stato in qualche modo funzionale a designare comunque un certo tipo di gruppo, resterebbe tuttavia incerto se esso sia stato usato per designare una *conscious group identity* almeno fino all'VIII sec. a.C.

apparso come un fattore chiave per la determinazione di tale identità, non sarebbe immediatamente evidente quanto essa possa risultare effettivamente importante, se messa in rapporto ad altri fattori. Un aiuto in tal senso verrebbe da una disamina sull'articolazione dell' *ethnicity* ionica in età arcaico-classica, dalla quale ci si aspetterebbe che gli Ioni avrebbero espresso un senso di comune origine e appartenenza *in primis* attraverso forme sociali e culturali condivise⁷⁵¹. Le città ioniche, tuttavia – puntualizza – non avrebbero condiviso molto su di un piano strettamente civico: gli ordinamenti delle strutture sociali sarebbero stati diversi di città in città⁷⁵² – e già Erodoto nel suo *excursus* ionico mostrerebbe come non parlerebbero tutte la stessa lingua e non parteciperebbero alle stesse feste⁷⁵³ –. In rapporto pertanto al loro patrimonio civico, pertanto, gli Ioni non sembrerebbero aver articolato un forte senso di etnicità o di origine condivisa. L'altro mezzo per veicolare l'immagine di un'origine comune, almeno in teoria, sarebbe costituito proprio dai miti di fondazione, in particolare quelli relativi alla *migrazione ionica*; di questa, ribadisce, gli studiosi moderni avrebbero fornito una ricostruzione mettendo insieme i dati desumibili da diversi fonti facendone emergere il carattere di fenomeno unitario che affonderebbe le sue radici nella polis attica e nei figli del sovrano ateniese Codro⁷⁵⁴.

Posto che il mito della *migrazione ionica*⁷⁵⁵ sia stato innanzitutto funzionale ad Atene per promuovere le sue ambizioni sul fronte orientale in età classica e che il presentarsi, da parte della stessa Atene, come madrepatria della Ionia e degli Ioni (come mostrano le fonti tralatrici) abbia costituito un mezzo attraverso cui meglio giustificare, garantire e mantenere la sua influenza in Asia Minore – e già il noto frammento di Solone (4a West² = 4 Gentili-Prato) sarebbe prova di tali istanze in tal senso⁷⁵⁶ –, sembrerebbe in ogni caso che anche tale mito lasci trasparire molto meno di quanto si pensi circa la presunta unità etnica e l'origine comune degli Ioni⁷⁵⁷. Per innumerevoli versioni circolanti in età arcaico-classica i membri della spedizione non sarebbero stati infatti tutti Ioni e, quanti Ioni, non tutti sarebbero stati originari di Atene: gli stessi Codridi, guida della migrazione, avrebbero avuto origini piliesi di Messenia e sarebbero giunti ad Atene soltanto a seguito del Ritorno degli Eraclidi.

⁷⁵¹ MAC SWEENEY 2013, p. 159.

⁷⁵² Il riferimento è ovviamente relativo *in primis* alla non condivisione di un sistema filetico univoco o in ogni caso di un'unica modalità di ripartizione dei membri di una comunità; non meno importante la strutturazione dei calendari e dei sistemi di datazione: cfr. MAC SWEENEY 2013, p. 160. Precedentemente in merito cfr. anche RAGONE 1996, p. 923.

⁷⁵³ La studiosa riprende i punti di critica che lo storico di Alicarnasso muove agli Ioni nel suo *excursus* ionico, pur astraendoli senza tener conto delle istanze sottese in quella sezione: cfr. *supra*, pp. 53-58.

⁷⁵⁴ MAC SWEENEY 2013, p. 161 s.: se tutto questo appare tuttavia desumibile in gran parte da resoconti tardi, con particolare attenzione al dettagliato *excursus* di Pausania, non è detto che molti di quegli elementi fossero in auge già in età arcaico-classica; d'altro canto quanto effettivamente pertinente a quell'altezza cronologica mostrerebbe al contrario diverse *varianti* narrative, rispetto alla visione che traspare dalle fonti più tarde: un esempio è costituito dal riconoscimento di Androclo, e non di Neleo, quale capo della spedizione in Ferecide – *FGrHist* F3 F155 (= 26 Dolcetti) –: cfr. MAC SWEENEY 2013, p. 162. Si noti che anche la studiosa ha una visione “inclusiva” del frammento ferecideo.

⁷⁵⁵ Nonché la sua reiterazione e/o di sue parti nel tempo e in così svariate fonti!

⁷⁵⁶ MAC SWEENEY 2013, p. 163. Oltre a Solone la studiosa poneva inoltre l'accento anche sui seriori Plat. *Euth.* 302C e Isoc. *Paneg.* 122. Inoltre evidenziava che tale uso del mito potrebbe anche leggersi al contrario, dal punto di vista degli Ioni e immaginare che siano stati loro a usarlo per ottenere favore e supporto dagli Ateniesi; tuttavia non vi sarebbero abbastanza elementi per dimostrare ciò e, in ogni caso, rivendicare un legame con Atene, più che un sentimento etnico, potrebbe aver adombrato una strategia politica.

⁷⁵⁷ MAC SWEENEY 2013, p. 165.

La genealogia conservata in proposito da Ellanico – *FGrHist* 4 F125 – risulterebbe interessante poiché mostrerebbe Codro molto più vicino agli Eoli che agli Ateniesi – dal loro eponimo, dei figli di Elleno, discenderebbe Codro – : questo potrebbe sottendere un rapporto di parentela fra le città ioniche ed eoliche in Asia e complicherebbe il quadro delle rivendicazioni sull'identità ionica su cui la lega si sarebbe fondata⁷⁵⁸.

Gli stessi Ioni guidati dai Codridi, continua, non avrebbero origine univoca: ad Atene sarebbero giunti soltanto per migrazione prima di partire alla volta dell'Asia, alla stregua dei Codridi⁷⁵⁹ e questa idea sarebbe poi persistita attraverso i secoli⁷⁶⁰. In aggiunta, Ioni e Codridi non sarebbero stati le sole componenti del contingente migratorio, mostrandosi così non omogeneo – nelle fonti sia in rapporto alla migrazione che su singole città⁷⁶¹ –. Tutto questo mostrerebbe come la *migrazione ionica*, di fatto non sia stata sempre descritta come un fenomeno prettamente *ionico* e questa visione multi-etnica del fenomeno ugualmente sarebbe persistita nel tempo: quanti in teoria giunti in Ionia e avrebbero fondato le città ioniche non sarebbero stati tutti Ioni o comunque non del tutto Ioni⁷⁶².

Mentre dunque il mito della *migrazione ionica* sarebbe stato certo usato da Atene a supporto delle sue istanze sul Mediterraneo orientale, gli stessi Ioni avrebbero dovuto avere in merito una visione diversa e buona parte dei testi in merito, che mostrano cioè origini non ateniesi e non ioniche dei partecipanti alla spedizione coloniali, sarebbero stati scritti da autori dell'Egeo Orientale: l'immagine che avrebbero veicolato sarebbe stata quella della pluralità rispetto alla più "unitaria" versione ateniese. È possibile, a suo dire, che tali narrazioni riflettessero una situazione politica e in particolari per le fonti di metà del V sec. a.C. una prospettiva anti-ateniese, in risposta alla aggressiva politica della lega delio-attica; mentre Atene avrebbe usato il mito a carattere unitario sulla migrazione per garantirsi legittimità di controllo sugli Ioni d'Asia, questi potrebbero aver risposto con versioni tradenti

⁷⁵⁸ MAC SWEENEY 2013, p. 166 s. Oltre alla non origine ateniese, la studiosa ribadisce che il nome *Codro* avrebbe origini barbare sulla base di Hecat. *FGrHist* 1 F119; tuttavia non tiene conto dei problemi circa la delimitazione della sezione effettivamente ecataica nella fonte tralatrice del frammento – Strab. VII 7, 1 (321) – e delle possibili conseguenze esegetiche: cfr. POWNALL 2013. In ogni caso il *background* pilio dei Codridi ben si incasterebbe con le origini pilie di Colofone così come si traggono dal ben noto frammento di Mimnermo, che tuttavia non avrebbe nulla a che fare con le origini ioniche della città: esso si porrebbe in diretto contrasto con i miti di fondazione relativi a Manto: cfr. MAC SWEENEY 2013, pp.104-118.

⁷⁵⁹ MAC SWEENEY 2013, p. 167. Sull'origine acaica degli Ioni, la studiosa evidenziava come la tradizione fosse già nota ad Erodoto, nonché come a essa alludesse anche Timoteo di Mileto; sulla questione riportava anche Ephor, *FGrHist* 70 F117, in base al quale – a suo dire – gli Ioni sarebbero stati una stirpe achea, non solo come moventi dall'Acaia: tuttavia sull'esegesi del frammento cfr. PARKER 2011. Sulla criticità in tal senso dei versi di Timoteo cfr. invece già PRANDI 1989, p. 49 n. 19.

⁷⁶⁰ MAC SWEENEY 2013, p. 168, in particolare in rapporto all'*excursus* ionico di Pausania.

⁷⁶¹ A tal proposito, in rapporto alla migrazione, allude ai popoli che avrebbero preso parte alla migrazione ionica secondo l'*excursus* ionico erodoteo; in rapporto a singole città parla dei Cadmei a Priene (*infra*, cap. 6) e degli Orcomeni a Teo (*infra*, cap. 5) o ancora dei Pili di Colofone in Mimnermo. Nonostante siano nominate anche ulteriori diverse tradizioni di fondazione di singole città, non vengono condotti ulteriori approfondimenti.

⁷⁶² MAC SWEENEY 2013, p. 172 s. A tal proposito la studiosa faceva delle considerazioni sugli *Ἰωνικά* di Paniassi, i quali cronologicamente sarebbero stati uno dei primi scritti a parlare della fondazione delle città in Ionia, possibilmente nei termini di impresa unitaria guidata dai Codridi: questo si desumerebbe dalla voce dedicatagli dalla *Suda* (s.v. Πανύασις, π 248 Adler); ma proprio perché distante dall'autore quindici secoli non è detto – sottolinea la studiosa – che quanto affermato in merito sia accurato.

una visione più sfaccettata per contrastare questa istanza o che comunque rigettasse il più semplicistico modello ateniese⁷⁶³ – e supporto si potrebbero anche prendere in considerazione gli innumerevoli tentativi di rivolta della città d’Asia alla lega⁷⁶⁴ –. Alla luce di tutto questo per la Mac Sweeney non sarebbero state le tradizioni di fondazione a costituire il mezzo attraverso cui gli autori della stessa Grecia d’Asia avrebbero espresso il senso d’identità comune derivante da un mito di comune origine; e gli stessi fattori etnici e geografici risulterebbero meno importanti rispetto ad iniziali aspettative⁷⁶⁵. Sarebbe la lega ionica in sé la più “ovvia” e longeva espressione della comune identità ionica e una possibile chiave il suo ruolo e le sue funzioni, a metà e allo stesso tempo convergenti fra il piano politico e quello religioso⁷⁶⁶. Tuttavia, sulla base in particolare del resoconto storiografico erodoteo circa le sue attività in età arcaico-classica⁷⁶⁷, per la studiosa le azioni della lega potrebbero aver sì implicato l’ideale di un’unità politica, ma questa raramente si sarebbe concretizzata praticamente⁷⁶⁸; sul piano religioso, pur essendo attestati i *Panionia*, dei quali ancora Erodoto ricorda il carattere comune al santuario di Poseidone Eliconio, ugualmente non andrebbe sovrastimata la loro importanza⁷⁶⁹. Risultando pertanto, secondo il suo punto di vista, anche l’unità politica e religiosa della lega fattori più ideali che concreti, alla base del sentimento comune ionico in essa ci sarebbe dovuto essere ancora dell’altro (almeno per l’età arcaico-classica), ravvisabile in quello classificabile come mito di fondazione della stessa lega⁷⁷⁰. Esso sarebbe costituito dal resoconto di Vitruvio sulla guerra meliaca, in accordo al quale tale scontro avrebbe anzi costituito l’evento alla base della fondazione della lega e quindi identificabile, auspicabilmente, come il possibile punto di partenza di un’azione e di un’identità collettiva fra gli Ioni⁷⁷¹: in conclusione per la studiosa

⁷⁶³ MAC SWEENEY 2013, p. 172. Questo vale almeno per quanto riguarda gli autori di V sec. a.C., non per quelli più antichi (si veda p.e. Mimnermo).

⁷⁶⁴ *Supra* p. prec.

⁷⁶⁵ Una *ethnicity* condivisa e un territorio comune condiviso sarebbero stati criteri necessari per la partecipazione alla lega ionica, ma evidentemente non sufficienti: cfr. MAC SWEENEY 2013, p. 173. La studiosa (p. 174), pone l’accento sul caso di Magnesia al Meandro: pur essendo città di “matrice ionica” e geograficamente sita nella Ionia storica non fu mai parte della lega.

⁷⁶⁶ La distinzione netta fra i due piani sarebbe appannaggio dei moderni: cfr. MAC SWEENEY 2013, p. 174.

⁷⁶⁷ Sulla base di diversi passi erodotei del I libro, che mostrerebbero i diversi comportamenti dei membri della lega a seguito di diverse vicende successive alla caduta del regno di Lidia: nel dettaglio cfr. MAC SWEENEY 2013, p. 174 s.

⁷⁶⁸ MAC SWEENEY 2013, p. 176.

⁷⁶⁹ Soprattutto in rapporto agli spostamenti delle celebrazioni nel tempo: tuttavia non viene tenuto, almeno non sufficientemente conto delle ragioni storico-politiche che avrebbero condotto a uno spostamento: *infra*, cap. 6.

⁷⁷⁰ MAC SWEENEY 2013, p. 177.

⁷⁷¹ Vitr. IV 1, 4: MAC SWEENEY 2013, p. 178: riprendendo la linea inaugurata da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b, pp. 38-56, senza tuttavia approfondire alcune problematiche e limiti di tale linea recentemente affrontate in merito all’argomento (cfr. p.e. RAGONE 1986); lo stesso richiamarsi a *I Priene* 37 (= *I Priene* [2014] 132) quale fonte per l’evento non tiene conto di diverse questioni relative tanto all’iscrizione in sé quanto ai suoi contenuti (si veda il recente lavoro di ricostruzione di MAGNETTO 2008), *in primis* per la piena contestualizzazione degli storici (frammentari) menzionati in essa. Nonostante poi la grande considerazione dei dati archeologici soprattutto in merito alle localizzazioni del santuario del *Panionion* (pp.182-187), per la studiosa lo spostamento della sede non andrebbe usato a supporto della debolezza della componente religiosa (nonché della sua “fluidità”) in seno alla lega; tali spostamenti andrebbero piuttosto letti nell’ottica (e in risposta) alle vicende politiche delicatissime che interessarono la regione fra V e IV sec. a. C.: *infra*, cap. 6.

sarebbe stato proprio il *conflitto* alla base della comune identità ionica, che avrebbe favorito la cooperazione fra quelli che sarebbero divenuti poi i suoi componenti⁷⁷².

Alcune ulteriori puntualizzazioni sulle tradizioni relative alla *migrazione ionica*, in rapporto particolare ad Atene, sono state proposte contestualmente alla Mac Sweeney da Jacob **Kuciack**⁷⁷³.

La tradizione da cui egli sviluppa la sua analisi è il resoconto sulla fondazione della Ionia così come trádito da Velleio Patercolo, presentante tale impresa come unica e come portata ateniese⁷⁷⁴: partendo da ciò la sua indagine cerca di comprendere il rapporto che dovette instaurarsi fra il senso di appartenenza all'ἔθνος ionico – come Erodoto descriverebbe gli Ioni d'Asia – e il credito riconosciuto alla tradizione per cui Atene sarebbe stata la madrepatria delle città ioniche.

⁷⁷² Le conclusioni sono sintetizzate in MAC SWEENEY 2013, pp. 198-203. La stesse dinamiche violente sarebbero alla base di elaborazioni di fondazione che pongono in rapporto conflittuale singole città del contesto ionico: queste andrebbero lette nell'ottica dell'affermazione della propria identità ionica (cioè di una singola città) a scapito di un'altra o di altre attraverso dinamiche di superiorità, potere o di dimostrazione di forza (MAC SWEENEY 2013, pp. 193-195); tuttavia anche tali elaborazioni che pongono in rapporto più contesti poleici (si veda Samo vs Efeso) andrebbero ugualmente appieno contestualizzate di volta in volta, anche alla luce delle vicende interessanti le singole *poleis* in questione e non necessariamente (o esclusivamente) come mezzo per rivendicare l'essere *più Ioni di altri: infra*, cap. 7 proprio per il binomio Samo/Efeso. Sulla componente della conflittualità in rapporto alla nascita del *Panionion* si era già pronunciata, con particolare attenzione alle tradizioni delle città ioniche già KOWALZIG 2005, pp. 46-52. La studiosa, pur riconoscendo che il *Panionion* sarebbe stato funzionale al mantenimento dell'identità degli Ioni d'Asia, ammette che le sue origini e le possibili istanze alla base di esse rimarrebbero invero oscure, alla luce della non cospicua presenza di elementi denotanti una certa coesione. Già le tradizioni sull'origine delle singole città – con particolare attenzione alle *archaiologiai* di Pausania – mostrerebbero come le città dodecapoliche non abbiano avuto tutte la medesima origine nei termini di identità ionica e, anzi, fra molte si registrerebbero contrasti (nuovamente Samo vs Efeso, p.e.) cui seguirebbero (o si affiancherebbero) interventi di mutuo soccorso: tutto questo sarebbe *in primis* indice di come le tradizioni di ciascuna città, nate come indipendenti, abbiano fatto fatica a uniformarsi a un unico modello ionico coesivo (Paniassi avrebbe tentato disperatamente di mettere insieme le tradizioni sulla Ionia: KOWALZIG 2005, p. 51 n. 26); tuttavia esse resterebbero comunque specchio della lentezza e della progressività di processi miranti a una concreta unità anche sul piano storico: in fasi cronologicamente alte dovettero infatti sussistere comunque tensioni fra le città aventi alla base, con ogni probabilità, le dinamiche conflittuali fra le aristocrazie ioniche. La progressiva aggregazione culminata poi nel *Panionion* sarebbe pertanto avvenuta attraverso processi più politico-sociali che geografico-etnici: sarebbe stata poi la coesione determinatasi ad aver favorito, *a posteriori*, la nascita o il consolidarsi di una tradizione in merito fondata su questi ultimi criteri, più funzionali sul piano ideale. Ancora la conflittualità, peraltro, sarebbe alla base dell'unico αἴτιον noto sull'origine del *Panionion*, ossia la guerra meliaca. In conclusione, per la studiosa il *Panionion* avrebbe avuto in fondo il carattere di strumento di controllo di equilibri e più che fonte di potere sarebbe stato regolatore delle relazioni di potere fra i vari membri. Alcune di queste considerazioni, pur in termini diversi, si ritrovano anche in SAMMARTANO 2020, p. 95 s.

⁷⁷³ KUCIACK 2013, p. 9. Pur cercando di mostrare attenzione soprattutto in merito a problemi di cronologia, l'impressione è che manchi a tratti, anche in questo caso, una visione d'insieme.

⁷⁷⁴ Vell. I 4,3. Una simile concezione avrebbe condotto molti a studiosi a ritenere tali, cioè come frutto di un'impresa ateniese, prestando fede alle fonti in merito, le dinamiche alla base degli insediamenti in Ionia: KUCIACK 2013, p. 10.

Risulterebbe molto più probabile, a suo dire, che un tale legame sia stato enfatizzato dalla stessa Atene⁷⁷⁵. In tal senso, viene portato avanti in primo luogo un lavoro “demolitorio” su quanto proposto in merito da Sakellariou, che aveva contestualizzato tali istanze ateniesi all’inizio del V sec. a. C.⁷⁷⁶, in particolare con osservazioni sulle fonti di V sec. mostranti, almeno in teoria, il rapporto Ionia-Atene, cioè gli *Ἰωνικά* di Paniassi e il fr. 155 Jacoby di Ferecide. Per Paniassi, sulla base della sola citazione della *Suda* non sarebbe possibile in ogni caso, a suo dire, una piena contestualizzazione della sua opera; per Ferecide solleva dubbi circa la sua identificazione con il genealogista ateniese⁷⁷⁷. Questo indurrebbe a escludere che ancora nella prima metà del V sec. vi fosse una solida tradizione sulla colonizzazione della Ionia da parte di Atene⁷⁷⁸: tale rapporto sarebbe ravvisabile solo a una fase più bassa, con Erodoto, Tucide ed Ellanico di Lesbo⁷⁷⁹.

Nell’ambito della ricerca non andrebbe trascurata poi, continua Kuciack, la figura dell’epónimo Ione, attestato già in un frammento del *Catalogo delle Donne* attribuito ad Esiodo – fr. 10a Merkelbach-West –, ma molto probabilmente redatto nel corso del VI sec. a.C. e forse scritto da un autore in qualche modo legato all’Attica⁷⁸⁰: nel frammento Ione sarebbe presentato come figlio di Xuto (dunque discendente di Elleno) e della principessa ateniese Creusa. Ciò potrebbe pertanto essere, anche alla luce delle considerazioni su struttura e origine del *Catalogo*, un’invenzione ateniese – e prova ulteriore di ciò potrebbe essere peraltro il non essere una figura solida in Ionia –; peraltro lo stesso Erodoto potrebbe conoscere questa versione – e nuovamente Ione appare radicato piuttosto all’Attica – e sono le sue *Storie* a risultare la prima opera in cui costituisce epónimo degli Ioni (legati però alla regione settentrionale del Peloponneso⁷⁸¹); nel contempo, guardando al suo *excursus* sulla Ionia d’Asia⁷⁸², questi non appare comunque avere un qualche ruolo in rapporto alla sua colonizzazione. Il suo primo legame con la regione dell’Asia emergerebbe

⁷⁷⁵ Una possibile ulteriore linea esegetica sarebbe quella per cui sarebbero stati gli Ioni d’Asia a fare in modo che tale rapporto con la polis attica fosse più marcato a cavallo del V sec. a.C. a fronte delle vicende che videro protagonista l’impero persiano e che avrebbe richiesto un più concreto aiuto contro l’egemone orientale. Tuttavia dalla prospettiva degli Ioni il senso di un simile legame con Atene non emergerebbe più di tanto, a suo dire, dalle fonti (guardando anzi a tradizioni locali della Ionia sarebbero conservati miti di fondazione non contemplanti affatto il rapporto con Atene). Tali storie, incentrate sulla fondazione di singole città ioniche, non conterebbero nemmeno evidenze sull’unità della regione: sarebbe pertanto complesso, sulla base di queste, immaginare che i Greci d’Asia avessero ritenuto importante enfatizzare l’esistenza di presunti legami etnici fra essi e gli Ateniesi: cfr. KUCIACK 2013, pp. 10-12.

⁷⁷⁶ *Supra*, pp. 111-117.

⁷⁷⁷ Alla luce della *vexata quaestio* sull’esistenza di almeno tre personaggi con questo nome e sulla loro distinzione e/o possibile identificazione – oltre all’ateniese, quello di Lero e quello di Siro –: KUCIACK 2013, pp. 11-13. Tuttavia non sono tenute in considerazione le recenti discussioni sul problema della Dolcetti e di Pamias, che gettano luce in merito: *infra*, cap. 5.

⁷⁷⁸ KUCIACK 2013, p. 13.

⁷⁷⁹ KUCIACK 2013, p. 14. Peraltro, questo era indotto anche dalle riserve (che non mi sembra di poter condividere) tanto sull’unica menzione omerica degli Ioni (*Il. XIII* 685-689) quanto sull’esegesi frammento di Solone;

⁷⁸⁰ *Status quaestionis* in KUCIACK 2013, p. 15 e note corrispondenti: lo studioso sembra propendere per la posizione in merito di West, su cui *supra*, pp. 101 ss.

⁷⁸¹ In rapporto cioè all’Acaia.

⁷⁸² A tal proposito, KUCIACK 2013, p. 17 sottolineava comunque come tale *excursus* cercasse di mediare la versione in cui Atene avrebbe avuto un ruolo chiave con tradizioni molto probabilmente di origine locale e pertinenti alla Ionia.

dallo *Ione* euripideo, in un'ottica comunque filoateniese: soltanto nella seconda metà del V sec. a.C. in una fase più critica degli eventi legati alla guerra del Peloponneso, Atene avrebbe (finalmente) sfruttato il personaggio a livello ideologico per rinsaldare i suoi legami con gli alleati in seno alla lega⁷⁸³. Pertanto, sebbene il rapporto fra quello che le fonti presentano come eponimo degli Ioni ed Atene possa comunque proiettarsi più all'indietro, il suo uso e strumentalizzazione concreta in rapporto alla Ionia d'Asia si avrebbe soltanto nel V sec. a.C.⁷⁸⁴.

Ancora Naoise **Mac Sweeney** è ritornata sul problema della *migrazione ionica* in un contributo del 2017 edito su *Hesperia*, il cui proposito è fornire una rivalutazione generale e quanto più globale possibile del fenomeno, ponendo in un quadro sinottico quanto si trae dalle tradizioni e da tutti gli altri tipi di evidenze – dalle archeologiche alle linguistiche –, al fine di mostrare come divergano e viaggino su due binari differenti (e tali vadano considerati) i *fatti* relativi al popolamento dell'Anatolia – che mostrerebbero come esso sia stato un processo di *mobilità* diluita nel tempo e progressiva⁷⁸⁵ – e il *racconto/rappresentazione* su di essi, questo anche alla luce della problematica (auto)definizione del sentimento identitario degli Ioni d'Asia⁷⁸⁶. Il lavoro ha certo il pregio di presentare un quadro aggiornato dei risultati degli scavi archeologici (e fornire un repertorio bibliografico non indifferente in merito⁷⁸⁷) e di proporsi un'analisi comparata dei dati, tenuti ciascuno sul piano a cui risulta strettamente pertinente, quanto più critica possibile – anche (e forse soprattutto) alla luce di un certo rigore metodologico, almeno nelle intenzioni –⁷⁸⁸.

⁷⁸³ E il cambio di genealogia nella tragedia sarebbe stato non casuale: in quanto figlio di divinità Ione avrebbe avuto più credito: KUCIACK 2013, p. 19. Sullo *Ione supra*, p. 101 ss.

⁷⁸⁴ KUCIACK 2013, pp. 15-21.

⁷⁸⁵ Sull'uso di *mobilità* cfr. in particolare MAC SWEENEY 2017, p. 392 s. Per le conclusioni MAC SWEENEY 2017, pp. 412-415.

⁷⁸⁶ Sembrano in ogni caso riviste alcune posizioni in merito a determinati punti rispetto al lavoro del 2013.

⁷⁸⁷ Al quale si rinvia da subito *passim* per le questioni strettamente archeologiche.

⁷⁸⁸ Di fatto lamentando nel panorama di studi recenti l'assenza di un lavoro che si proponesse di rileggere nell'insieme quanto disponibile, anche alla luce degli aggiornamenti archeologici: MAC SWEENEY 2017, p. 382. È possibile notare come il suo lavoro costituisca sicuramente l'analisi sul tema di fatto di più ampio respiro, attenta al vaglio e alla registrazione di quanti più dati possibili – soprattutto in rapporto alle tradizioni – (differendo in questo p.e. RAGONE 1996) e non legata strettamente a una singola chiave esegetica che rischierebbe di limitare, almeno apparentemente, l'orizzonte della ricerca: in tal senso si distingue sicuramente dal precedente lavoro di CRIELAARD 2009, che pure ha compiuto un'analisi comparata di dati, ma limitando lo sguardo sulle tradizioni e mirando allo specifico aspetto della definizione dell'identità ionica nei termini di *storia intenzionale*. Negli ultimi anni non sono mancati in ogni caso lavori in tal senso che pure hanno cercato di rileggere in una visione d'insieme quanto disponibile sulla migrazione: tra essi sicuramente LEMOS 2007 (contestuale inoltre COBET 2007) e più recentemente FRAGKOPOULOU 2015; più attenti all'aspetto archeologico in qualche caso legati a singoli contesti (p.e. Mileto o Efeso) cfr. HERDA 2006, 2009 e KERSCHNER 2006. Non sono mancati poi, nel panorama recente, casi di un approccio che tenti di mediare i vari tipi di evidenza in rapporto a racconti di fondazione su singole città: cfr. p.e. RAGONE 2006b in rapporto a Focea (*infra*, cap. 3). Si è scelto di privilegiare nel dettaglio, come in parte già evidenziato *supra* nel testo, la lettura della Mac Sweeney in quanto più aggiornata e tenente conto, su punti più delicati, delle posizioni del dibattito critico precedente. In certo qual modo cambierebbe comunque la prospettiva rispetto al lavoro del 2013, in cui si soffermava in *primis* sulle tradizioni e in rapporto ai contesti (seppur non tutti) locali dodecapolici, giungendo solo in uno *step* successivo alle tradizioni sulla migrazione.

Di quest'ultima, recentissima analisi verranno qui ripresi in corpo minore anche una serie di punti salienti delle sue diverse parti per non far perdere la visione globale cui mira la studiosa⁷⁸⁹, ma il *focus* chiaramente resta in prima istanza sulle tradizioni⁷⁹⁰.

In merito a queste ultime la studiosa ribadisce che sarebbe innanzitutto da esse a trasparire l'immagine e il concetto in sé della *migrazione ionica*; riferimenti al popolamento della Ionia e alla fondazione delle sue città rientrerebbero in un orizzonte cronologico molto ampio, che muoverebbe dai poeti dal *Ciclo*⁷⁹¹ fino ad Eustazio di Tessalonica⁷⁹². Fra essi andrebbero distinte *in primis* le fonti direttamente incentrate sulla *migrazione ionica*, per cui la Ionia sarebbe stata colonizzata in maniera unitaria e con un movimento migratorio movente da Atene sotto la *leadership* dei Codridi⁷⁹³, da quelle relative sulle singole città per cui la fondazione di queste ultime sarebbe da legarsi ad ecisti giunti sempre da Occidente ma non da Atene né costituiti da Codridi⁷⁹⁴. A queste si aggiungerebbero poi quelle per cui vi sarebbero fondatori indigeni⁷⁹⁵ e quelle che ascriverebbero la fondazione a gruppi cretesi o comunque a gruppi aventi origini più "esotiche"⁷⁹⁶. Come già espresso nel lavoro del 2013, queste tradizioni sarebbero dunque caratterizzate dai caratteri di molteplicità e varietà⁷⁹⁷.

Il grande interrogativo, con tutte le cautele del caso, resterebbe un altro: che cosa e quanto si potrebbe trarre da questo enorme bagaglio di materiali conservati nei testi in merito alle concrete origini delle città ioniche da proiettarsi nella *Early Iron Age*⁷⁹⁸. Avrebbe più senso, a suo dire, studiare tali testi secondo la linea esegetica che tiene conto di essi quali contenenti elaborazioni in quanto tali, nella misura in cui essi sono cioè in grado fornire informazioni sul momento e sul tempo in cui sono

⁷⁸⁹ Nonché per rendere comunque conto dei vari altri aspetti che vengono presentati in una cornice decisamente aggiornata. Non mancheranno casi di puntualizzazione in caso di qualche perplessità.

⁷⁹⁰ In prima istanza la studiosa poneva l'accento su una questione di carattere metodologico. L'ampio *status quaestionis* sulla *migrazione ionica* registrerebbe posizioni – fa notare – in molti casi diametralmente opposte di riflesso ai tipi di approccio alle fonti letterarie sul fenomeno *migrazione*, sostanzialmente riducibili a due: quello che pretende di riconoscere almeno un nucleo di veridicità storica alla migrazione così come presentata in queste fonti e quello che riconosce a tali narrazioni valore strategico in rapporto a precisi contesti storici, durante i quali esse sarebbero state strutturate, modificate e/o adattate per venire incontro a determinati propositi – si vedano le ingerenze politico-militari di Atene in Asia Minore nel V sec. a.C. –. Proprio perché, a suo dire, la base ipotetica della *migrazione ionica* in sé sarebbe stata generalmente riposta in primo luogo nel cuore delle fonti letterarie, mentre le fonti archeologico-linguistiche usate *a posteriori* a supporto o a negazione di quanto desumibile da esse, subentrerebbe il bisogno di un lavoro nuovo che provveda a una rivalutazione di tutte le evidenze secondo l'impostazione che di fatto essa si propone e segue nel lavoro: MAC SWEENEY 2017, pp. 381-383.

⁷⁹¹ Con riferimento a Manto e alla fondazione di Colofone.

⁷⁹² Finendo per censire ben 113 autori diversi sistematizzati all'interno di una tabella sinottica: MAC SWEENEY 2017, pp. 403-405. Tali fonti, come ribadito a p. 406 avrebbero innanzitutto tutti i problemi caratterizzanti la letteratura frammentaria. Per sua stessa ammissione (p. 406 n. 119) dalla classificazione sarebbero state escluse le fonti epigrafiche.

⁷⁹³ MAC SWEENEY 2017, p. 407.

⁷⁹⁴ MAC SWEENEY 2017, p. 407 s.

⁷⁹⁵ MAC SWEENEY 2017, p. 408.

⁷⁹⁶ MAC SWEENEY 2017, p. 408 s.

⁷⁹⁷ MAC SWEENEY 2017, p. 409 e cfr. *supra*, pp. 141-147.

⁷⁹⁸ *Infra*, p. seguente. Un indirizzo esegetico infatti considererebbe tali resoconti (o parte dei loro contenuti) come contenenti o adombranti un fondo di verità; l'altro, invece considererebbe le elaborazioni sulla *migrazione* in quanto tali, legate a processi creativi propri di precisi momenti cronologici e aventi un certo fine: cfr. *supra*, pp. 26-30.

stati scritti piuttosto che sul momento e sul tempo di cui parlano⁷⁹⁹. Tuttavia nemmeno sarebbe da escludersi *a priori* che un almeno un nocciolo (*kernel*) di verità, veicolato prima dalle tradizioni orali, sia poi finito all'interno di tali narrazioni. Se così fosse, si chiede appunto in cosa potrebbe essere individuato. Anche in questo caso ci sarebbero state diverse tendenze, miranti comunque a forme di razionalizzazione dei contenuti delle fonti. In alcuni casi – fa notare – si sarebbe cercato di mettere insieme pezzi di tradizioni diverse al fine di mostrare come p.e. una singola città potesse risultare frutto di apporti diversi; dall'altro, attraverso l'ordinare cronologicamente le singole tradizioni, magari sempre inerenti a una città, si sarebbe cercato di farle corrispondere a singole fasi delle vicende storiche della stessa⁸⁰⁰. Simili tentativi cercherebbero cioè di provare a leggere quanto disponibile in un'unica visione d'insieme più organica, ma non spiegherebbero, di fondo, le ragioni di siffatta, eventuale varietà di miti, finendo per eliminare il quadro sfaccettato che essi restituiscono e ricostruire, *a posteriori*, un'unica “verità” quanto più lineare possibile: questo metodologicamente non sarebbe ammissibile, perché svuoterebbe di significato le dinamiche, anche di carattere oppositivo, intervenute o comunque alla base di suddette varianti, le quali, in un determinato contesto sociale e/o politico, avrebbero potuto avere al contrario significato ed essere finalizzate e strumentalizzate per precisi scopi⁸⁰¹. La sua conclusione è pertanto che, da tutte le tradizioni, un tale eventuale *kernel*, menzionato sopra,

cannot take the form of a single linear narrative, and it cannot focus on discrete “moments” of foundation. Rather, it would necessarily be chaotic and impressionist—a snapshot rather than a story. Reviewing the literary evidence in its entirety, the overwhelming impression is not of foundation events, but rather of ongoing development and emergence.⁸⁰²

L'emergere di una tradizione per così dire “unitaria” sulla *migrazione ionica* può essere (eventualmente) considerata, per la studiosa, la risposta alla piena codificazione dell'identità ionica nel contesto della Dodecapoli ionica in rapporto alle attività del *Panionion* – la presenza di essa sarebbe per lei riscontrabile con certezza nel VI sec. a.C. –: questa avrebbe potuto condurre nella direzione di un dibattito circa un mito di comune origine o di cosa volesse dire, in ogni caso, essere Ioni, finendo per ritornare anche, pertanto, sulle origini della città nei termini di origine prettamente ionica⁸⁰³. La sua preminenza e affermazione andrebbero pertanto legate a uno specifico contesto di VI sec. a.C. e non ad altro⁸⁰⁴.

Prima di giungere a parlare delle tradizioni la studiosa si sofferma su altri aspetti.

Le prime riflessioni vertono sulle occorrenze di *Ionia* e *Ioni* all'interno della documentazione⁸⁰⁵: la prima attestazione in greco, registrata da

⁷⁹⁹ MA SWEENEY 2017, p. 410.

⁸⁰⁰ E in qualche caso ciò sembrerebbe allattante perché almeno apparentemente calzante con quanto restituito dall'archeologia: cfr. HERDA 2009, pp. 67-101 per Mileto: cfr. MAC SWEENEY 2017, p. 411 n. 136.

⁸⁰¹ MAC SWEENEY 2017, p. 411.

⁸⁰² MAC SWEENEY 2017, p. 412.

⁸⁰³ MAC SWEENEY 2017, p. 414. La studiosa non mancava di evidenziare che se anche un mito sulla *migrazione ionica* fosse stato abbozzato già prima, solo in questo momento “successivo” sarebbe poi venuto alla ribalta e strumentalizzato.

⁸⁰⁴ MAC SWEENEY 2017, p. 415.

⁸⁰⁵ Ribadendo *in primis* diversi punti: nulla di scritto sarebbe sopravvissuto purtroppo nell'arco cronologico fra 1200 e 900 a.C.; in secondo luogo, dall'esame della documentazione, soprattutto per quanto riguarda lingue diverse dalla greca (pur facendo

Omero nell'*Iliade* a XIII 685, alluderebbe a un gruppo di Ioni abbigliati con lunghe tuniche (Ἴάονες ἐλκεχίτωνες) in contesto bellico, enumerati al fianco di Beoti, Locresi ed Elei: questo, a suo dire, implicherebbe un legame piuttosto con la Grecia continentale che con l'Asia⁸⁰⁶. Maggiori dettagli sulla localizzazione degli Ioni, almeno apparentemente, proverrebbero da fonti di VI sec. a.C. Da almeno un paio si trarrebbe infatti un rapporto ancora con la Grecia continentale, nello specifico con l'Attica⁸⁰⁷: nel fr. 10 Merkelbach-West del *Catalogo delle donne* esiodeo Ione sarebbe presentato come discendente dell'ateniese Eretteo, mentre il noto frammento soloniano (4a West² = 4 Gentili-Prato) parlerebbe dell'Attica come della *foremost country of Ionia*, – questa la sua resa del nesso πρεσβυτάτην γαίαν Ἰαονίης⁸⁰⁸ –. Il primo, potenziale uso dei termini *Ioni/Ionia* in rapporto all'Asia Minore potrebbe emergere da un frammento di Saffo nel quale, in rapporto alla descrizione di dinamiche del lusso, sarebbero menzionate *città della Ionia* – è il v. 12 del fr. 98 Lobel-Page –⁸⁰⁹; più tardi Ecateo di Mileto potrebbe aver chiamato Ionia la sua regione di origine, nel descrivere la localizzazione di alcune città ioniche⁸¹⁰; tuttavia, non essendo gli ultimi due testi privi di problematicità⁸¹¹, le attestazioni nel corso del VI sec. a.C. ugualmente non offrirebbero una visione coerente della localizzazione degli Ioni; soltanto quando esso stava volgendo al termine si sarebbe rafforzato e divenuto trasparente il rapporto fra Ionia/Ioni ed Asia Minore, nei termini di gruppo sostanzialmente coeso abitante una precisa regione al di là dell'Egeo, a Oriente⁸¹² – sarebbe dunque piuttosto tarda la sua associazione con l'Asia, dunque né prima della presunta migrazione né dopo (immediatamente e per molto tempo) –.

Si passa poi all'analisi della documentazione archeologica: se per la fase del Tardo Bronzo (*Late Bronze Age*), nonostante difficoltà di diverso genere nelle ricognizioni, risultano – fa notare – già importanti tracce materiali nelle aree dove sarebbero poi sorte poi le città ioniche (spicca la

riferimento e vagliando anche le occorrenze riconducibili ai termini in documenti in Lineare B), almeno fino al VII sec. a.C. sarebbe stato piuttosto l'equivalente di *Asia* la maniera più comune per riferirsi all'area dell'Anatolia Occidentale, corrispondente alla tradizionale Ionia (e dunque le prime attestazioni dell'equivalente di *Ioni* non avrebbero invece un chiaro collegamento con la regione): MAC SWEENEY 2017, p. 383 s. Per questi punti cfr. già CRIELAARD 2009.

⁸⁰⁶ E un legame con la regione dell'Asia, ugualmente, non si trarrebbe dalle quasi coeve attestazioni di *Iamanaja* in innumerevoli testi in neo-assiro, dove il termine sembrerebbe piuttosto alludere a comunità “greche” più a occidente in senso lato: MAC SWEENEY 2017, p. 385 e note corrispondenti.

⁸⁰⁷ Oscuro rimarrebbe il contesto in cui vengono menzionati Ioni in un frammento di Ibico; non sarebbe specificata inoltre l'origine e la provenienza degli Ioni che si recano alla πανήγυρις a Delo secondo l'*Inno omerico ad Apollo*: MAC SWEENEY 2017, p. 385.

⁸⁰⁸ Sul valore da attribuire a πρεσβυτάτην e sulla possibilità che esso possa essere da intendersi nel senso di madre patria della Ionia cfr. MAC SWEENEY 2017, p. 385 n. 29.

⁸⁰⁹ = fr. 98 Campbell. Tuttavia sul papiro che conserva il frammento al v. 12 si legge ...] . αονίας πόλις: Ἰαονίας (*della Ionia*) risulta soltanto una delle possibili proposte di integrazione, avanzata dal Diehl; Achille Vogliano infatti proponeva Μαονίας (*della Meonia*). Cfr. CAMPBELL 1982, p. 123 e più recentemente la stessa MAC SWEENEY 2017, p. 386.

⁸¹⁰ A suo dire sulla base rispettivamente *FGrHist* 1 FF 41 (Chio), 228 (Eritre) e 240 (Mileto). In realtà ella stessa raccomandava cautela: la fonte traltrice dei tre frammenti, ossia Stefano di Bisanzio, sarebbe tarda e potrebbe aver alterato il contenuto del materiale ecataico.

⁸¹¹ *Supra*, n. prec.

⁸¹² MAC SWEENEY 2017, p. 386 s. La studiosa in tal senso poneva in rilievo il contenuto dei *Persiani* di Eschilo. Tuttavia nessuna menzione veniva fatta a proposito degli Ἰωνικά di Paniassi e del loro possibile contenuto in rapporto al problema.

ceramica micenea sparsa per la regione)⁸¹³, l'analisi dei materiali relativi alla fase successiva (*Early Iron Age*) risulterebbe più pregnante. Nel passaggio da una fase all'altra ci sarebbero stati senz'altro tanto cambiamenti quanto continuità – quest'ultima soprattutto in rapporto alle aree che avrebbero mantenuto importanza culturale anche successivamente –⁸¹⁴. La componente del cambiamento sarebbe invece immediatamente evidente in rapporto alla ceramica: in tal senso, ricorda la studiosa, l'aspetto più discusso risulta essere la comparsa di ceramica proto-geometrica, rimandante a quella attica e spesso interpretata come prova dell'avvenuta *migrazione ionica* (nonché di un suo cogente apporto da Atene)⁸¹⁵. In particolare su quest'ultimo punto, tuttavia, mostra come gli ultimi studi abbiano anche lasciato aperta l'ipotesi, soprattutto per una serie problemi di cronologia, che questa potesse essersi sviluppata più o meno indipendentemente in aree settentrionali e orientali dell'Egeo – senza per questo negare *a priori* anche influssi (e assimilazione) di tendenze attiche e di riflesso un concreto apporto ateniese nei processi di mobilità che avrebbero condotto alla colonizzazione della Ionia⁸¹⁶ –. Non a caso questo è anche una dei punti su cui la studiosa fa leva in sede di conclusioni in merito a questa fase: nonostante evidenti cambiamenti, tanto sul piano culturale quanto sul piano sociale, per quanto riguarda l'*Early Iron Age*, quando sarebbe cioè da collocarsi la suddetta *migrazione ionica*, essi non risulterebbero così tanto cogenti da poter confermare l'arrivo di popolazioni a seguito di un flusso migratorio di massa, come le fonti letterarie darebbero a vedere⁸¹⁷; per questo sarebbe forse più opportuno pensare a processi più diluiti, lunghi e definibili sotto il termine *mobility*. Le città ionico-dodecapoliche avrebbero poi assunto i loro caratteri pieni nella fase del geometrico e di età arcaica⁸¹⁸ e mostrato progressivamente segni di una forma di collettività in rapporto alle attività del *Panionion*⁸¹⁹.

Marina **Polito**, in un suo recente contributo, è tornata sul tema della *migrazione ionica*, cercando in primo luogo di porre nuovamente l'accento sulla differenza intercorrente fra il resoconto/immagine che si trae sul tema dalle fonti e quanto emerso dalle più recenti campagne archeologiche; queste ultime avrebbero infatti sempre più mostrato come sul piano storico-fattuale non vi sia corrispondenza con il racconto delle fonti, restituente un'immagine unitaria e massiccia del fenomeno migratorio: concretamente ci sarebbero stati piuttosto progressivi e diluiti arrivi sulla costa d'Asia in dinamiche di più lunga durata⁸²⁰. L'analisi si focalizza poi sulle fonti sulla *migrazione*, ossia i grandi *excursus* sulle origini della Ionia di Erodoto e

⁸¹³ Dettagli, discussione e riferimenti bibliografici in MAC SWEENEY 2017, pp. 387-389.

⁸¹⁴ L'area dell'*Artemision* efesio p.e. La continuità non si esaurisce tuttavia esclusivamente in tal senso: cfr. MAC SWEENEY 2017, p. 390.

⁸¹⁵ MAC SWEENEY 2017, 391 s.

⁸¹⁶ *Infra*, n. seguente.

⁸¹⁷ MAC SWEENEY 2017, p. 392 s.

⁸¹⁸ Momento in cui si registrano comunque contatti con culture orientali e progressive forme di assimilazione di loro componenti, non sempre appieno quantificabili, all'interno delle strutture socio-politiche: cfr. MAC SWEENEY 2017, p. 396. Su questo punto ritorna la studiosa in rapporto a una discussione sul carattere linguistico del dialetto ionico e sul suo uso, che non offrirebbe in ogni caso, a suo dire una chiara prova né a favore né contro la *migrazione ionica* nel senso più lato del termine: cfr. MAC SWEENEY 2017, p. 397-401.

⁸¹⁹ MAC SWEENEY 2017, p. 394 s. Venivano riprese, in merito, buona parte delle posizioni già espresse in MAC SWEENEY 2013.

⁸²⁰ POLITO 2018, p. 31.

Pausania e due sezioni della *Geografia* di Strabone (VIII e XIV)⁸²¹, registrando le varie caratteristiche pertinenti a ciascuna e le strategie narrative del fenomeno migratorio. In aggiunta, esamina come in ognuna di esse si presentano stratificati e (ri)combinati fra loro i vari elementi narrativi – peso dell’Acaia e di Pilo prima, di Atene poi⁸²² – che avrebbero man mano assunto rilievo nel contesto ionico d’Asia, nello specifico in quel piano di elaborazione sovralocale costituito dal *Panionion* in cui gli Ioni d’Asia nel loro insieme avrebbero progressivamente articolato un racconto sulle proprie origini, riconoscendosi in esso⁸²³. Riprendendo poi, con la dovuta cautela, la linea esegetica per cui nei processi di codificazione di un racconto unificante⁸²⁴, si sarebbe cercato di armonizzare e uniformare progressivamente all’interno di esso elaborazioni (almeno in parte) già esistenti⁸²⁵, ipotizza simili dinamiche anche in rapporto all’affermazione dell’immagine dell’occupazione ionica della costa asiatica nei termini di *migrazione*: di riflesso all’istanza unificante partita dal *Panionion*, ci sarebbe stato il tentativo di armonizzare singoli racconti poleici, nati per esprimere l’origine di una comunità e in seno ad essa, in una narrazione che li coordinasse ed esprimesse il punto di vista, a suo dire *etnico*, dello stesso *Panionion*⁸²⁶. L’immagine e il concetto di *migrazione ionica* sarebbe stati dunque il risultato di processi intanto moventi dalle istanze del *Panionion* non esauritisi in un arco breve di tempo, ma articolatosi pian piano, privilegiando di volta in volta elementi specifici e subendo l’influenza di altri fattori che ugualmente riescono a scorgersi nelle fonti tralatrici; queste ultime, a loro volta e nel contempo, avrebbero spesso soltanto recepito (o semmai rimesso insieme) racconti o loro parti senza avere piena cognizione dei delicati meccanismi di elaborazioni che essi avrebbero avuto alla base. La stessa definizione data dai Greci al fenomeno, ἰωνικὴ ἀποικία, appare tradire l’applicazione retrospettiva a questo contesto di un termine proprio della colonizzazione storica di VIII sec. a.C.⁸²⁷.

Da ultimo Roberto **Sammartano** ha ripreso in esame parte delle tradizioni sulla *migrazione ionica* in una prospettiva più ampia (ma nel contempo diversa), che cercasse di rendere conto anche del problema sulle origini dello sviluppo dell’identità ionica nel mondo greco antico. Ha riletto perciò i dati della tradizione nei termini di *συγγένεια*, al fine cioè di comprendere l’origine dei rapporti di parentela nel mondo greco sentiti come etnici (nonché le dinamiche a essa sottese) e l’effettivo valore che siffatte parentele poterono avere (o come dovettero essere percepite) nell’ambito dei rapporti interstatali di età arcaico-classica, con particolare attenzione a quanto si desume dai testi di Erodoto di Tucidide⁸²⁸. In merito alla

⁸²¹ Di fatto le stesse includenti anche singoli racconti (o loro stralci) delle città dodecapoliche.

⁸²² Ancora sulla presenza dei tre grandi nuclei poi combinatisi progressivamente fra loro cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 113.

⁸²³ POLITO 2018, pp. 32-39. La studiosa abbraccia anch’ella la posizione per cui, in rapporto alle origini del nucleo pilio, la città della Messenia avrebbe costituito la madrepatria anche degli Ioni.

⁸²⁴ Cioè nel passaggio dalla definizione mediante racconti di una identità cittadina a una di più ampio carattere sovralocale-regionale (in questo caso identità ionica).

⁸²⁵ Con particolare riferimento a CRIELAARD 2009. Sull’idea di armonizzazione di vari racconti ecistici dedicati alla nascita delle singole città d’Asia, attribuibili a tradizioni locali finalizzate a definire l’identità civica e prive di riferimenti alle genealogie pilie di singole, all’interno di un racconto di *migrazione* di carattere unificante, ma in una prospettiva pienamente ateniese cfr. anche recentemente SAMMARTANO 2020, p. 116.

⁸²⁶ POLITO 2018, p. 37 s.

⁸²⁷ POLITO 2018, p. 40.

⁸²⁸ SAMMARTANO 2020, p. 10.

genesi dell'ἔθνος ionico, lo studioso ribadisce in via preliminare la difficoltà nell'individuare il punto e il preciso momento di origine della strutturazione dell'identità ionica nel mondo greco⁸²⁹. In primo luogo la sua attenzione si volge a un passo dell'*Iliade* (XIII 685-689), dove ci sarebbe la prima attestazione di Ἴάονες ἐλκεχίτωνες, che, alla luce del contesto in cui occorrono, sarebbero presentati in origine come vicini agli Ateniesi, ma distinti da essi e da altri popoli della Grecia centrale⁸³⁰: ciò permetterebbe in primo luogo di ipotizzare un progressivo ampliamento della nozione etnica di Ioni, per cui tra gli Ἴάονες ἐλκεχίτωνες dei versi omerici e la nozione di συγγένεια che si legge in Tucidide tra Ioni e Ateniesi⁸³¹ avrebbe avuto luogo un processo che avrebbe portato ad estendere gradualmente l'idea di identità ionica da una piccola e poco nota regione della Grecia centrale ad un'area geografica più ampia comprendenti area egea e Asia⁸³². Ricostruire questo processo risulterebbe abbastanza arduo alla luce dei problemi che presentano le fonti più antiche che pongono l'accento sugli Ioni e che indurrebbero a datare i processi di strutturazione della συγγένεια ionica sullo scorcio di VIII/VII sec. a.C.: uno di questi⁸³³ sarebbe costituito dell'*Inno omerico ad Apollo*, per il quale subentrerebbe intanto l'interrogativo di comprendere il pieno valore da attribuire al riferimento agli Ioni che occorre al suo interno (vv. 146-155: gli Ioni alla πανήγυρις di Delo); nonostante i seri problemi di datazione che soggiacciono al componimento, l'immagine degli Ioni restituita dai versi dell'*Inno* non sarebbe di molto precedente, a dire dello studioso, alla metà del VI sec. a.C., quando si sarebbe dovuto oramai prender coscienza dell'omogeneità culturale ed etnica tra i pellegrini giunti da varie aree del mondo Egeo; allo stesso tempo, questi versi restituirebbero inoltre

indicazioni preziose circa le dinamiche concrete che in età arcaica possono aver gradualmente condotto alla formulazione dei proclami di parentela "panionica". L'occasione dei periodici raduni nell'isola avrà dato lo spunto (...) per la formazione di un'autorappresentazione di tutti i pellegrini in termini di consanguineità, sia attraverso l'istaurazione di legame di sangue personali per via matrimoniale sia attraverso la rappresentazione sul piano "letterario" di relazioni di parentela più o meno fattizie giustificate con i richiami alle genealogie mitiche o ad ancestrali movimenti coloniali.⁸³⁴

I raduni religiosi come quello delio avrebbero cioè costituito un valido mezzo per stabilire una stretta rete di rapporti di vario genere fra i vari convenuti⁸³⁵ – proprio grazie a queste dinamiche potrebbe essersi attuato cioè il processo di costruzione dell'identità etnica comune degli Ioni⁸³⁶-. Anche nelle fonti successive l'immagine

⁸²⁹ E in fondo finiva per lasciare aperte anche le ipotesi relative ai tentativi di ricostruzione dei processi che avrebbero portato alla definizione dell'identità etnica degli Ioni: SAMMARTANO 2020, p. 96.

⁸³⁰ Sulla criticità nella precisa localizzazione degli Ioni dei versi omerici, ma comunque in rapporto alla Grecia centrale cfr. SAMMARTANO 2020, p. 24 s.

⁸³¹ Thuc. I 6, 3.

⁸³² SAMMARTANO 2020, p. 91 s. A tal proposito è bene segnalare che lo studioso si pone su di una linea esegetica diversa da quella ampiamente condivisa (che pure mostra di conoscere a p. 91 n. 1), per cui gli *Ioni* a *Il.* XIII 685 sarebbero da identificarsi con gli Ateniesi menzionati immediatamente dopo nel testo (v. 689) e che il passo in sé potrebbe essere frutto di una interpolazione di età pisistratea quando si erano oramai delineata la forte associazione fra Atene e l'ἔθνος ionico: *supra*, pp. precedenti.

⁸³³ Accanto all'origine del *koinon* degli Ioni d'Asia, su cui *supra*, p. 39 s.

⁸³⁴ SAMMARTANO 2020, p. 96 s.

⁸³⁵ SAMMARTANO 2020, pp. 92-98.

⁸³⁶ Riprendendo di fatto RAGONE 2008.

della parentela all'interno dell'ἔθνος ionico risulta poco pronunciata. Tuttavia, per i legami si potrebbero individuare due canali: genealogie di tipo etnico miranti a far risalire tutte le genti al comune progenitore Ione; genealogie di tipo familiare miranti invece a ricondurre legami di sangue a movimenti migratori guidati da personaggi di stirpe illustre di epoca mitica, legati più o meno direttamente alla città di Atene⁸³⁷. Questi due filoni si sarebbero sviluppati, in contesti cronologici e forse geografici differenti, in maniera indipendente l'uno dall'altro, senza produrre particolari sovrapposizioni o agganci fra le genealogie di Ione e quelle dei presunti fondatori delle colonie ioniche⁸³⁸.

Per quanto riguarda il canale facente leva su Ione, alla luce della sua interpretazione del personaggio di cui rimarca il forte legame con Apollo e la sfera apollinea⁸³⁹ (che permetterebbe di rimandare più o meno indirettamente alla cornice delia di cui sopra, ma non solo)⁸⁴⁰, Sammartano propende per l'idea che le ricostruzioni genealogiche che fanno risalire la nozione di συγγένεια ionica alla figura del capostipite Ione rimandino ad ambienti ateniesi tra VI/V sec. a.C. e ai rapporti politico-religiosi da questi intrattenuti tanto con l'Anfizionia di Delfi quanto con quella deliaca⁸⁴¹.

Dall'altro lato, l'immagine della consanguineità ionica che attribuisce ad Atene il ruolo di metropoli di tutte le colonie ioniche d'Asia sarebbe più problematica a ricostruirsi; la versione unitaria della colonizzazione ionica risulterebbe attestata con certezza a partire dalla prima metà del V sec. a.C. e sarebbe, a dire dello studioso, da mettere in relazione piuttosto con la politica imperialistica ateniese⁸⁴²: grazie ai vari *excursus* sulla Ionia noti, si potrebbe prospettare un processo graduale di formazione di una rappresentazione sulla generale *migrazione ionica*⁸⁴³, attraverso cui la versione panionica filoateniese – mediante la quale si sarebbe resa definitivamente Atene promotrice fautrice dell'iniziativa "politica" della spedizione coloniale – si sarebbe innestata su di una serie di racconti ecistici dedicati alla nascita delle singole città d'Asia (legati a tradizioni locali finalizzate a definire l'identità civica e spesso prive di riferimenti alle genealogie pilie dei Codridi); ciò sarebbe avvenuto promuovendo quella definibile come un'articolata operazione letteraria di riadattamento, integrazione, armonizzazione e uniformazione di molteplici tradizioni coloniali di matrice locale del mondo d'Asia, finalizzata alla strutturazione di una identità sovralocale, di tipo etnico e dalla forte impronta ionico-attica⁸⁴⁴.

⁸³⁷ Con la quale, per lo studioso, a un certo punto, sarà stata fatta coincidere la "Ionia" originaria dei versi omerici, attraverso le dinamiche che avrebbero coinvolto l'eponimo Ione a un'altezza cronologica che parte almeno dal VI sec. a.C.: cfr. SAMMARTANO p. 100 e nn. successive.

⁸³⁸ SAMMARTANO 2020, p. 98.

⁸³⁹ SAMMARTANO 2020, pp. 98-101. Per lo studioso, in particolare (riprendendo quanto già proposto da SMARCYK 1990), la tradizione per cui Ione sarebbe figlio di Apollo non costituirebbe un'innovazione euripidea, ma una versione che doveva circolare in ambienti ateniesi già da prima della messa in scena del dramma euripideo sul finire del V sec. a.C.: il rapporto con Apollo sarebbe stato fondamentale per gli Ioni sul piano identitario (e vede molto a supporto di ciò il legame ad Atene fra Ione e l'Apollo πατρῶος, come mostrerebbe in particolare l'*Athenaion politeia* aristotelica, ma cfr. *supra*, n. 495).

⁸⁴⁰ Molto probabilmente l'occorrenza di Ione come legato ad Atene nel *Catalogo* pseudo-esiodico rifletterebbe gli esiti della prima guerra sacra e la preminenza di Atene nell'contesto dell'Anfizionia delfica: per questa lettura, condivisa dallo studioso, di quanto resta del *Catalogo*, probabilmente nella redazione di inizio VI sec. a.C.

⁸⁴¹ SAMMARTANO 2020, p. 102. Cfr. n. prec.

⁸⁴² SAMMARTANO 2020, pp. 102-116. Per la lettura dello studioso su Pisistrato cfr. *supra*, n. 414.

⁸⁴³ Riprendendo per questa immagine quanto già recentemente proposto da POLITO 2018.

⁸⁴⁴ SAMMARTANO 2020, pp. 114-116.

Dall'altro lato, gli Ioni d'Asia avrebbero invece insistito su di un senso ionicità più ristretta, con la pretesa che fosse propria delle sole città gravitanti intorno al santuario del Micalè⁸⁴⁵ e questo, forse, proprio in opposizione a una versione unificante e omologante sfruttata in chiave politica dalla polis attica⁸⁴⁶.

⁸⁴⁵ Di cui Erodoto avrebbe cercato di minare le fondamenta, mostrandone la fragilità.

⁸⁴⁶ SAMMARTANO 2020, in particolare p. 224.

- 1 -
LEBEDO

Soltanto due sono le fonti che conservano tracce di racconti sulla fondazione di Lebedo¹. Esse sono costituite da Strabone e Pausania, i quali si soffermano sulle origini della città nelle sezioni centrate sulla Ionia delle rispettive opere.

1. LE FONTI

1.1 STRAB. XIV 1, 3 (633)²

Ἀνδρόπομος δὲ (scil. κτίζει) Λέβεδον καταλαβόμενος τόπον τινὰ Ἄρτιν.

1 Ἄρτιν plerique codd. et edd. : ἄρτην tantum *moz* unde Palmer Ἄκτην coniecit.

Andropompo (scil. *fonda*) *Lebedo*, dopo aver occupato un certo luogo di nome *Artis*.

Molto stringato è il riferimento alla fondazione di Lebedo presente nella sezione introduttiva del XIV libro della *Geografia*: è infatti conservato soltanto il nome dell'ecista, Andropompo, che avrebbe fondato la città dopo aver occupato un luogo altrimenti sconosciuto chiamato *Artis*³. Nella sezione successiva del XIV libro dedicata alla descrizione dei singoli insediamenti della Ionia, in relazione a Lebedo Strabone non ritorna più sulla fondazione, ma si limita a registrare le distanze tra Lebedo e le città di Colofone e Teo, soffermandosi poi sugli agoni dionisiaci che qui si tenevano⁴.

¹ Sulla città cfr. WEBER 1904, pp. 228-230; BÜRCHNER 1924; BEAN 1966, pp. 149-153; OLSHAVSEN 1999; RUBINSTEIN 2004; HOEPFFNER 2011, pp. 128-131. In particolare per il progetto di sinecismo fra Teo e Lebedo datato alla prima età ellenistica, attestato in *Syll.*³ 344, cfr. LANDUCCI GATTINONI 1994, pp. 170-180, MAGNETTO 1997, pp. 52-60 (con ampia bibliografia precedente) e PEZZOLI 2006. Cfr. inoltre riferimenti bibliografici in MOGGI-OSANNA 2000, p. 205.

² Il testo qui riprodotto è quello di JONES 1929. Soltanto le edizioni di SIEBENKEES-TZSUCKE 1808, p. 50 e KRAMER 1852, p. 93 registrano in apparato l'isolata variante ἄρτην (forse frutto di tarda ipercorrezione), attestata da soli tre codici minori straboniani, qui indicati con i *sigla* di Kramer – rispettivamente *m* (*Marc. gr.* 378), *o* (*Paris. gr.* 1394) e *z* (*Laur.* 28, 15) –. Prima della congettura Ἄκτην di PALMER 1668, p. 343 già NEGRI 1557, p. 437, nei suoi *commentarii* geografici, identificava con il nome *Acta* il luogo menzionato dal Geografo di Amasea.

³ Cfr. *infra*, *Appendice I*.

⁴ Strab. XIV 1, 29 (643): εἶτα Λέβεδος διέχουσα Κολοφῶνος ἑκατὸν καὶ εἴκοσιν· ἐνταῦθα τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνιτῶν ἢ σύνοδος καὶ κατοικία τῶν ἐν Ἰωνία μέχρι Ἑλλησπόντου, ἐν ἧ πανηγυρίσ τε καὶ ἀγῶνες κατ' ἔτος συντελοῦνται τῷ Διονύσῳ. ἐν Τέῳ δὲ ᾠκουν πρότερον τῇ ἐφεξῆς πόλει τῶν Ἰόνων, ἐμπεσοῦσης δὲ στάσεως εἰς Ἔφεσον κατέφυγον Ἀττάλου δ' εἰς Μυόννησον αὐτοὺς καταστήσαντος μεταξύ Τέῳ καὶ Λεβέδου, πρεσβεύονται Τήιοι δεόμενοι Ῥωμαίων μὴ περιδεῖν ἐπιτειχιζομένην σφίσι τὴν Μυόννησον, οἱ δὲ μετέστησαν εἰς Λέβεδον δεξαμένων τῶν Λεβεδίων ἀσμένως διὰ τὴν κατέχουσαν αὐτοὺς ὀλιγανδρίαν. καὶ Τέως δὲ Λεβέδου διέχει ἑκατὸν εἴκοσι, μεταξύ δὲ νήσος Ἀσπίς, οἱ δ'

1.2 PAUS. VII 3, 5

τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς καὶ τὴν Λέβεδον ἐνέμοντο οἱ Κᾶρες, ἐς ὃ Ἀνδραίμων σφᾶς ὁ Κόδρου καὶ Ἴωνες ἐλαύνουσι. τῷ δὲ Ἀνδραίμονι ὁ τάφος ἐκ Κολοφῶνος ἰόντι ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ, διαβάντι τὸν Καλάοντα ποταμὸν.

All'inizio anche Lebedo la occupavano i Carî, fino a quando Andremone figlio di Codro e gli Ioni non li scacciarono. Per chi viene da Colofone la tomba di Andremone è sulla sinistra della strada, dopo aver attraversato il fiume Calaonte.

Nell'ampio *excursus* ionico di Pausania il racconto della fondazione di Lebedo fa seguito alla sezione su Colofone⁵, conclusasi immediatamente prima con la menzione dell'azione di Lisimaco nei confronti di questa città⁶. È di fatto Lisimaco a costituire il raccordo attraverso cui il Periegeta passa alla trattazione su Lebedo: essa si apre infatti con il rimando al medesimo intervento da parte del diadoco già menzionato nelle righe precedenti e che avrebbe invero interessato anche la stessa Lebedo⁷. L'episodio a cui il Periegeta allude si riferisce allo spopolamento di Lebedo e Colofone e al trasferimento coatto dei suoi abitanti, voluto appunto da Lisimaco, al fine di potenziare Efeso, rifondata come Arsinoeia in onore della moglie⁸. Dopo un rapido riferimento ai famosi bagni caldi nella χώρα lebedia⁹, Pausania si sofferma infine sulla fondazione della città. A tal proposito ricorrono caratteristiche ben precise che si riscontrano per molte delle altre città della Dodecapoli all'interno dell'*excursus*: una originaria presenza indigena (τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς καὶ τὴν Λέβεδον ἐνέμοντο οἱ Κᾶρες) allontanata all'arrivo degli Ioni, guidati da un figlio di Codro, in questo caso Andremone (ἐς ὃ Ἀνδραίμων σφᾶς ὁ Κόδρου καὶ Ἴωνες ἐλαύνουσι), del quale è ricordata anche la tomba, localizzata sulla sinistra della strada che veniva da Colofone, dopo

Ἀρκόνησον καλοῦσι· καὶ ἡ Μυόννησος δὲ ἐφ' ὕψους χερρονησίζοντος κατοικεῖται. Sulla sezione cfr. BIFFI 2009, p. 193 s. e riferimenti bibliografici *supra*, n. 1.

⁵ Paus. VII 3, 1-4.

⁶ Paus. VII 3, 4: Κολοφώνιοις δὲ ὅπως μὲν τὴν πόλιν συνέπεσεν ἐρημωθῆναι, προεδήλωσέ μοι τοῦ λόγου τὰ ἐς Λυσιμάχον· ἐμαχέσαντο δὲ Λυσιμάχῳ καὶ Μακεδόσι Κολοφώνιοι τῶν ἀνοικισθέντων ἐς Ἔφεσον μόνοι, τοῖς δὲ ἀποθανοῦσιν ἐν τῇ μάχῃ Κολοφώνιον τε αὐτῶν καὶ Σμυρναίων ἐστὶν ὁ τάφος ἰόντι ἐς Κλάρων ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ. Il rimando interno di Pausania allude a I 9, 7, su cui cfr. MUSTI-BESCHI 1982, p. 296.

⁷ Paus. VII 3, 5: Λεβεδίοις δὲ ἐποίησε μὲν Λυσιμάχος ἀνάστατον τὴν πόλιν, ἵνα δὴ συντέλεια ἐς μέγεθος τῇ Ἐφέσῳ γένοιτο· χώρα δὲ σφισιν ἐς τε τὰ λοιπὰ ἐστὶν εὐδαίμων καὶ λουτρὰ παρέχεται θερμὰ πλεῖστα τῶν ἐπὶ θαλάσση καὶ ἥδιστα. Cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 205; LAFOND 2002, p. 113 s.

⁸ La rifondazione efesia si collocherebbe nello stesso periodo di quella di Smirne, successiva al 295/4 a.C., anno in cui Lisimaco conquistò le città della Ionia. Per gli interventi in Asia di Lisimaco cfr. in particolare LANDUCCI GATTINONI 1992, p. 238. La studiosa non manca di sottolineare come, avendo già Antigono progettato per Lebedo un sinecismo con Teo (su cui cfr. riferimento in n. 1), la città dovesse aver sofferto a causa del terremoto che colpì la Ionia nel 304/3 a.C.

⁹ Cfr. *supra*, n. 7.

l'attraversamento del Calaonte (ὁ τάφος ἐκ Κολοφῶνος ἰόντι ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ, διαβάντι τὸν Καλάοντα ποταμὸν)¹⁰. Per quest'ultimo dato, nonché per la generale strutturazione dell'*excursus* ionico, Andremonè sarebbe quindi da identificarsi con l'ecista della città.

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

La prima e grande differenza fra le due versioni è costituita dall'ecista, Andropompo in Strabone e Andremonè figlio di Codro in Pausania; a ciò si aggiunga che del solo Andremonè è riportata l'ascendenza – è figlio di Codro –, nonché l'affiancamento agli Ioni: ciò renderebbe inequivocabile la sua identificazione quale ecista “ionico” della città, che al pari di molti altri entrerebbe in conflitto con gli indigeni già presenti sul suolo asiatico. Dello stesso Andremonè è inoltre localizzata la tomba sulla strada fra Lebedo e Colofone: essa, tratto caratterizzante degli eroi fondatori, risulta dunque in una posizione decentrata¹¹.

In Strabone invece, di quello presentato in maniera generica come ecista, Andropompo, è ricordata un'azione presumibilmente (e in qualche modo) antecedente alla fondazione vera e propria della città, quale l'occupazione del non meglio identificato luogo Artis: quest'ultimo dato assume comunque rilievo se si considera che il Geografo, generalmente, si limita a ricordare il solo ecista per ogni città della Dodecapoli; le difficoltà esegetiche sono d'altro canto accresciute dalla mancanza di un'ascendenza del personaggio – è pertanto l'effettivo ecista ionico? – e dall'assenza di menzione esplicita di un rapporto con gli indigeni – quest'ultima molto probabilmente dovuta al riferimento di carattere generale sull'argomento attraverso la citazione ferecidea posta in apertura alla sezione¹² –.

Può risultare utile in via preliminare un più approfondito inquadramento sui personaggi di Andremonè e Andropompo.

¹⁰ Sul corso d'acqua cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 205 e RAGONE 2006 [2005], p. 40 e n. 36. La tomba non è archeologicamente attestata: cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 205; LAFOND 2002, p. 113 sottolineava ugualmente come questa tomba «n'a pas été identifié avec certitude».

¹¹ Le tombe dei fondatori presenterebbero infatti, generalmente, una posizione più “centrale”, nell'*agora* della città: data la vastità della bibliografia in merito, cfr. riferimenti raccolti *supra*, p. 22 n. 49. La tomba in qualche modo decentrata, o comunque non nel centro urbano, ricorre in Pausania anche per Neleo, ecista ionico-codride di Mileto (VII 2, 6), Androclo, ecista ionico-codride di Efeso (VII 2, 9) e Prometo, ecista ionico-codride di Colofone (VII 3, 3). Per un'esegesi di queste tombe decentrate cfr. RAGONE 2017; per gli aggiornamenti tuttavia su quella di Androclo cfr. *supra*, pp. 59-62. A queste si può aggiungere anche quella di Asterio, in certa misura legata alla fondazione di Mileto a cui allude Paus. I 35, 6, su cui cfr. NOVELLO 2018.

¹² Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti): *supra*, p. 59.

Diverse sono le figure di nome Andremone che ricorrono in svariati contesti del mondo greco¹³, ma fra questi, con particolare attenzione all'Asia Minore, spicca l'Andremone pilio che avrebbe fondato Colofone secondo il ben noto fr. 10 West² (= 4 Gentili-Prato) di Mimnermo¹⁴: proprio quest'ultimo è stato posto in problematico rapporto con l'Andremone figlio di Codro ed ecista di Lebedo secondo Pausania¹⁵.

Per quanto riguarda Andropompo, oltre all'ecista di Lebedo reca questo nome una figura inserita nella genealogia di Codro e con la quale l'Andropompo lebedio pure entrerebbe in qualche modo in conflitto. Nello specifico, quest'altro Andropompo costituirebbe il nonno di Codro, padre del Melanto che dalla Pilo di Messenia emigrerebbe in Attica a seguito del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso e che, ucciso in una *μovoμαχία* il re beota Xanto, otterrebbe il trono ateniese subentrando alla dinastia teseide¹⁶. Le sue attestazioni risultano essere abbastanza circoscritte: tre passi della *Periegesi* di Pausania – II 18, 9¹⁷, VII 2, 1¹⁸ e IX 5, 16¹⁹ – e l'ugualmente ben noto frammento di Ellanico di Lesbo – *FGrHist* 4 F125²⁰ –. In quasi tutte queste occorrenze Andropompo non appare una figura di rilievo, quanto piuttosto un semplice nome “riempitivo” della genealogia²¹. Diversi studiosi, tuttavia, si sono pronunciati a favore dell'identificazione del nonno di Codro con l'ecista di Lebedo così come testimoniato da Strabone²².

2.2 DISCUSSIONE DEI PRINCIPALI PUNTI PROBLEMATICI

¹³ Il fondatore di Anfissa in Locride Ozolia: per fonti e riferimenti cfr. TOEPFFER 1894a; GRAF 1996a; il figlio di Oxilo e marito di Driope: per fonti e riferimenti cfr. TOEPFFER 1894b; GRAF 1996b; il fratello di Leonteo: per fonti e riferimenti cfr. TOEPFFER 1894c; un corteggiatore di Penelope: per fonti e riferimenti cfr. TOEPFFER 1894d.

¹⁴ *Supra*, p. 80. Cfr. anche TOEPFFER 1894e.

¹⁵ *Infra*. Sin da ora si precisa che Mimnermo e Pausania sono le uniche fonti a ricordare un Andremone come ecista di città d'Asia.

¹⁶ Cfr. in generale già ESCHER 1894.

¹⁷ Descrizione della cacciata dalla Messenia dei discendenti di Nestore e con essi Melanto – presentato come figlio di Andropompo, figlio di Boros, figlio di Pentilo, figlio di Periclimeno – da parte degli Eraclidi: Cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 273. Per un riferimento alla perdita del potere dei discendenti di Melanto cfr. inoltre Paus. IV 5, 10.

¹⁸ Premessa alla descrizione della *migrazione ionica*, in cui si menziona l'accoglimento degli Ioni venuti dall'Egialo in Atene da parte del re Melanto – presentato anche qui come figlio di Andropompo –.

¹⁹ In riferimento alla morte di Xanto re dei Beoti, nell'*archaiologia* tebana, viene indicato come suo uccisore proprio Andropompo e non suo figlio Melanto, a differenza del resto della tradizione sull'episodio.

²⁰ = 184 Ambaglio. Il nome di Andropompo compare nell'ambito della sola “genealogia” completa che da Deucalione arriva fino a Neleo: cfr. *supra*, p. 92.

²¹ Farebbe eccezione il passo di Paus. IX 5, 16, l'unica peraltro in cui Andropompo non costituirebbe soltanto un nome; questa versione viene generalmente ritenuta frutto di confusione che avrebbe generato un “duplicato” della vicenda della morte di Xanto: cfr. FOWLER 2013, p. 584 e riferimenti ivi citati. Peraltro MOGGI-OSANNA 2010, p. 239 hanno recentemente evidenziato come la mitistoria tebana sia ricostruita dal Periegeta in maniera personale, rielaborando tradizioni diverse e talvolta contrastanti, tanto da farle diventare compatibili in qualche caso. *Contra* ROBERTSON 1988, p. 223.

²² *Infra*, Appendice II.

Da quanto messo finora in evidenza emerge chiaramente che le difficoltà esegetiche sulle tradizioni ecistiche di Lebedo sono legate non solo all'esiguità del materiale superstite, ma anche a problemi di diverso ordine attinenti alle due figure di Andromone e Andropompo, poste peraltro dagli studiosi sempre in rapporto conflittuale – invocando generalmente il rifarsi di Pausania a una tradizione d'ispirazione "attica", da intendersi nel senso di tradizione che vede in un figlio di Codro re di Atene l'ecista della città ionica, che muoverebbe insieme al più vasto contingente ionico dalla stessa polis attica²³ –. Sono tuttavia possibili ulteriori considerazioni.

In rapporto alla versione straboniana, si vuole innanzitutto porre l'accento su di un aspetto a oggi non messo sufficientemente in luce in merito alla potenziale identificazione fra i due Andropompo (ecista di Lebedo vs nonno di Codro). Constatato il ruolo marginale che l'Andropompo nonno di Codro ricopre nelle tradizioni che ne fanno menzione – risulta riempire quasi sempre soltanto "caselle" della medesima genealogia, conservata in forma più o meno estesa²⁴ –, si può anche notare come le medesime fonti tendano a focalizzare l'attenzione sullo spostamento dei suoi discendenti (Melanto) in Attica e, quasi tutte, su come da qui sarebbe partita la *migrazione ionica* alla volta dell'Asia, nella generazione successiva a Codro. Pertanto, guardando alla preminenza che assume l'Attica quale punto di partenza, non prima di una certa altezza cronologica, della *migrazione* (cui seguirà la fondazione ionicocodride delle città dodecapoliche) all'interno delle fonti in cui occorre Andropompo (nonno di Codro), sembra reggere poco l'ipotesi di identificare quest'ultimo come ecista codride lebedio: costui infatti avrebbe dovuto promuovere, in termini assolutamente incompatibili con quanto si profila in esse, un movimento migratorio in Asia dalla Messenia almeno due generazioni prima (e non includente un passaggio per Atene)²⁵; appare al contrario più probabile che la figura di questo Andropompo sia stata usata (e creata?) *ad hoc* per riempire vuoti genealogici nel momento della fissazione e redazione della genealogia degli antenati di Codro²⁶.

²³ Sulla quale *infra*, Appendice II.

²⁴ Farebbe eccezione la narrazione in Paus. IX 5, 16, ma si è già avuto modo di constatare che tale versione sarebbe frutto di confusione negli autori antichi: cfr. *supra*, n. 21.

²⁵ Come già proposto in passato: cfr. *infra*, Appendice II.

²⁶ La quale nelle redazioni a noi note pone l'accento sul loro spostamento in Attica, elemento che rende lecito immaginare quella definibile come una matrice filoattica alla base di essa. In alternativa tuttavia è possibile anche una che figura di nome Andropompo possa essere stata riadattata in essa, incastrata in un suo preciso punto finendo per risultare poi nonno di Codro, dopo una sua ripresa da una ipotetica tradizione sviluppatosi in un altro contesto e quasi sicuramente con altre finalità – proprio una tradizione sulla fondazione di Lebedo? –: *infra* pp. seguenti. In parte in tal senso già PRINZ 1979 (cfr. *infra*, Appendice II). Per BEAN 1966, p. 149, il nome Andropompo significante *escorter of men*, ben si sarebbe prestato per il personaggio di un fondatore. A livello onomastico, al di fuori delle tradizioni sopra elencate, il nome Andropompo ricorre in alcune iscrizioni d'Asia Minore, ma nessuna proveniente dal contesto lebedio: IG XII 6.1 643 (Epitaffio di Andropompo, figlio di Pythinnes, da Samo, datato al 450/400); *I.Ephesos* 4103 (McCabe, *I.Ephesos* 562: lista di *molpoi* o *gerousiastai* trovata ad Efeso, datata probabilmente al III/II sec. a.C.); *I.Ephesos*

Resta utile leggere la notizia della fondazione della città in rapporto al più ampio contesto in cui è inserita, cioè l'intera sezione straboniana che funge da introduzione alla descrizione della Ionia. Considerando infatti che in essa, per ciascuna città, Strabone tende a menzionare l'ecista ionico²⁷, si può ipotizzare che anche l'Andropompo menzionato faccia effettivamente riferimento all'ecista ionico di Lebedo; se così fosse e mancando l'affiliazione a Codro – tratto a un certo punto caratterizzante gli ecisti ionici della Dodecapoli e pure ricorrente in altri casi della sezione straboniana – la stringata notizia potrebbe costituire quanto resta di un racconto di fondazione su Lebedo da porre a un livello di elaborazione in cui la rappresentazione di ionicità poteva ancora fare di meno di tale rapporto e fondarsi dunque su di un criterio diverso (Acaia o Pilo senza passaggio per Atene?), che dal testo purtroppo non emerge²⁸; oppure, eventualmente, frutto di una precisa contingenza ugualmente non precisabile che ne avrebbe favorito una caratterizzazione, quale ecista ionico, in qualche modo *sui generis*.

In compenso, nello stesso punto è conservato il particolare dell'occupazione di Artis da parte di Andropompo, costituente un *unicum*: la presenza di questo dettaglio in rapporto all'azione ecistica di Andropompo induce a pensare che la tradizione in questione dovette avere una certa articolazione. Nel contempo, l'espressione καταλαβόμενος τόπον τινά Ἄρτιν (*dopo aver occupato un certo luogo di nome Artis*) non è però esente da ambiguità: non è infatti chiaro se sia da intendersi nel senso che Andropompo abbia *prima* occupato la località Artis e *poi* fondato la città²⁹ o se piuttosto che abbia fondato Lebedo proprio in suddetta località. Allo stato attuale, in mancanza di ulteriore documentazione, il problema deve rimanere aperto.

Allo stesso modo non è possibile dare una risposta definitiva circa l'eventuale presenza e il ruolo ricoperto da indigeni nella tradizione con protagonista Andropompo: da un confronto generale con nuclei ecistici relativi ad altre

4102 (McCabe, *IEphesos* 595: *Neopoioi* o *Kouretes* ottengono diritto di vendere incenso, trovata ad Efeso e datata al III sec. a.C.; il nome Andropompo a l. 2 dell'epigrafe è in parte frutto di integrazione).

²⁷ Ciò desumibile anche dal confronto con *loci paralleli*. Proprio in questo caso mancherebbe un corrispondente a supporto. Un problema simile si ritrova, nel medesimo elenco, per le città di Clazomene, che sarebbe fondata dal non altrimenti attestato Paralo (su cui cfr. *infra*, cap. 2) e di Chio, fondata da Egerzio.

²⁸ Sembra che in questo caso la variazione del nome non possa attribuirsi a una corruzione materiale della tradizione manoscritta, come avviene in altri casi: cfr. in merito MOGGI 1996, p. 87 s.

²⁹ Si riproporrebbe il carattere di storia di fondazione in più tempi, secondo uno schema abbastanza diffuso. Si vedano a titolo di esempio i casi di Cirene e Siracusa: cfr. riferimenti in SAKELLARIOU 1958, p. 393 s. e FERRAIOLI 2018, p. 25 s. Un caso ricorrente è dato dall'occupazione di un'isola antistante la costa seguita da quella sul continente: cfr. p.e., nel caso della Dodecapoli, il caso della fondazione di Mileto secondo *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188a (p. 23 s. Wendel) secondo cui Miletos, ecista eponimo della città fonderebbe prima un centro omonimo sull'isola di Samo. Ma non mancano casi per cui le diverse peregrinazioni avvengono solo sul continente: si veda per la Dodecapoli il caso di Parforo, ecista di Clazomene che fonderebbe prima una città ai piedi dell'Ida, poi *Skyppion* nel territorio di Colofone secondo il racconto in Paus. VII 3, 8-9 (cfr. *infra*, cap. 2).

città si evince che il contingente ionico con il suo ecista – ammettendo un simile ruolo anche per Andropompo – troverebbe generalmente *in situ* una componente indigena con la quale entrerebbe in conflitto, ma ciò non può costituire un elemento dirimente³⁰.

L'analisi d'insieme del testo straboniano ha dunque condotto a ipotizzare che la notizia sulla fondazione di Lebedo in esso presente possa avere alle spalle una più elaborata tradizione ecistica: questa doveva avere una certa articolazione (riferimento all'occupazione di Artis, probabilmente presenza di indigeni) e avrebbe ricordato come ecista ionico di Lebedo Andropompo. La sua ionicità si sarebbe probabilmente fondata su di un criterio diverso dall'affiliazione a Codro: ciò consentirebbe di proiettare, almeno in linea teorica, l'elaborazione di una simile tradizione a un livello cronologico in cui l'ascendenza codride non doveva ancora divenuta determinante per esprimere l'identità ionica³¹.

Resta dubbia l'individuazione del contesto in cui essa sarebbe stata elaborata; tuttavia la presenza di precisi dettagli³², nonché di elementi riconducibili, più in generale nell'intera sezione, a contesti locali dodecapolici³³, rende possibile ipotizzare, anche per questa tradizione, un'origine locale. Può anzi darsi che proprio da essa, che pure allo stato attuale non è meglio ricostruibile, sia stata ripresa la figura di Andropompo e (ri)funzionalizzata nella costruzione dell'albero genealogico di Codro. Quel che resta invece solido è che per Lebedo Strabone avrebbe recepito una tradizione diversa da quella privilegiata in seguito da Pausania – il quale, a sua volta, o non avrebbe avuto effettiva conoscenza della versione nota al Geografo o al contrario ne avrebbe intenzionalmente preso le distanze, per differenziarsi dal predecessore –.

Per quanto riguarda invece la versione pausaniana della fondazione di Lebedo, le argomentazioni proposte da Mauro Moggi³⁴ sembrano essere sostanzialmente convincenti: a prescindere dalla sua eventuale volontà di correggere/integrare le notizie presenti nelle opere dei suoi predecessori, 1. i dati autoptici sulla tomba di Prometo³⁵ e 2. il ricorso a presunte fonti locali

³⁰ Come più volte ricordato, il fatto poi che Strabone non vi faccia esplicito riferimento – per Lebedo come per nessun'altra – può anche essere dovuto all'aver “risolto” tale problema, in apertura alla sezione, con la citazione ferecidea di carattere generale sull'occupazione indigena della costa antecedente l'arrivo degli Ioni e sul loro intervento a tal proposito nel momento dell'arrivo in Asia.

³¹ Magari si potrebbe pensare a un Andropompo pilio (ma non da intendersi come nonno di Codro) alla stregua dell'Andremone pilio ecista di Colofone di Mimnermo, se la provenienza da Pilo ha costituito una forma di rappresentazione connessa alle origini ioniche della Dodecapoli. Ciò potrebbe aver favorito il suo riutilizzo nella redazione della genealogia di Codro. Di fatto Strabone costituisce il solo sicuro *terminus ante quem*.

³² L'occupazione di Artis, qui strettamente connessa a Lebedo.

³³ Spesso a dare la conferma dell'origine locale di tradizioni attestate dal Geografo nel medesimo è il confronto con *loci paralleli* corrispondenti.

³⁴ Cfr. *infra*, n. 81.

³⁵ Insieme all'evidenza epigrafica del γένος dei Προμήθειοι.

colofonie³⁶ che identificavano nei Codridi Damasitton e Prometo gli ecisti ionici di Colofone, potrebbero aver indotto Pausania (o la sua fonte) a prendere le distanze da una più antica versione sull'origine di quest'ultima città, nota dal frammento di Mimnermo e che vedeva nell'Andremone pilio l'ecista. Potrebbe inoltre essere stato determinante – sebbene non esclusivo – il fatto che questa versione da lui privilegiata meglio poteva esprimere la ionicità (mediante l'affiliazione a Codro), secondo dinamiche che si ritrovano anche per altre città della Dodecapoli e caratterizzanti il suo *excursus*.

A questo punto, l'evidenza di un'altra tomba nelle vicinanze, identificata con quella di Andremone, sentito in origine (e almeno fino a un certo punto) come ecista di Colofone, potrebbe aver fornito la “soluzione” a Pausania per identificare l'ecista di Lebedo e sopperire all'eventuale mancanza di una tradizione più o meno adeguata a riguardo o, ancora, alla sua deliberata obliterazione, se il Periegeta ha davvero voluto correggere il Geografo³⁷; l'ipotesi di un simile processo di riqualificazione di Andremone da ecista di Colofone a ecista di Lebedo avrebbe potuto spingere anche a stabilire un suo rapporto di filiazione a Codro a garanzia di ionicità, rendendolo insomma dotato di un carattere sentito come criterio irrinunciabile ai fini di un preciso tipo di rappresentazione³⁸. D'altro canto, non si può nemmeno escludere che una simile appropriazione (e tutto quanto ne deriverebbe) sia avvenuta all'interno (e da parte) dello stesso contesto lebedio, in un momento in cui – difficile a determinarsi con precisione – esigenze presumibilmente legate a determinati processi di autorappresentazione (o esito di contenziosi?) avrebbero condotto alla ripresa e al riadattamento di una tradizione diversamente “usata” nella vicina Colofone: in tal senso Pausania avrebbe recepito per Lebedo, obbediente a un criterio che lo stesso predilige, una tradizione in qualche modo comunque di carattere locale³⁹. Il fatto che Pausania, altrove, sembra non intervenire direttamente su tradizioni per così dire “secondarie” sulle origini ioniche delle città protagoniste del suo *excursus*, adattandole cioè a criteri da lui privilegiati – ascendenza codride –⁴⁰, rende forse più probabile quest'ultima ipotesi, che il Periegeta abbia cioè soltanto recepito una versione già così strutturata e magari supportata dalla

³⁶ Significativo che in apertura alla sezione colofonia (VII 1, 3) Pausania affermi di rifarsi a tradizioni colofonie: Κολοφώνιοι δὲ ... νομίζουσιν (Paus. VII 1, 3). Cfr. recentemente MONGIELLO 2017, p. 194; NOVELLO 2018b, p. 66; POLITO 2019, p. 22 s.

³⁷ Si tenga presente che la supposta posizione di questa tomba presuppone in ogni caso un qualche rapporto con la città di Colofone, dal momento che, per ammissione dello stesso Pausania, è sita non solo fra le due città, ma è anche localizzata assumendo Colofone come punto di riferimento (ma cfr. considerazioni in MOGGI 1996, p. 95 e MOGGI-OSANNA 2000, p. 205).

³⁸ Se questo regge, è possibile assumere come riferimento cronologico per tale processo il momento in cui la filiazione a Codro divenne criterio irrinunciabile per la rappresentazione della ionicità.

³⁹ Mancano anche elementi per dire se essa possa essere stata mutuata da ulteriori fonti intermedie.

⁴⁰ Clazomene è il caso più evidente: *infra*, cap. 2. Ma cfr. anche Samo (cap. 7) e Priene (cap. 6).

presenza del dato autoptico di carattere materiale (una tomba) e con cui avrebbe potuto in ogni caso differenziarsi e prendere le distanze dalla versione corrispondente di Strabone.

In ultima istanza si propone quindi che la tradizione che vede in Andremono un figlio di Codro e l'ecista ionico di Lebedo possa aver costituito l'esito della ripresa e del riadattamento di un'originale tradizione locale colofonia (Mimnermo) nel nuovo contesto lebedio, operazione, se non riconducibile allo stesso Pausania, forse ascrivibile allo stesso conteso cittadino⁴¹. L'accogliere questa versione mostra inoltre come la stessa si ponga sulla stessa linea delle corrispondenti delle altre città per quanto riguarda il rapporto con gli indigeni: gli Ioni guidati da un Codride procedono all'allontanamento dei Cari⁴².

* * *

Partendo dall'analisi dei testi sono state dunque proposte diverse ipotesi di ricostruzione delle tradizioni sulle origini di Lebedo di cui Strabone e Pausania conserverebbero soltanto stralci; esse tuttavia lascerebbero intravedere la presenza di potenziali e particolari dinamiche. In particolare, quanto proposto ha assunto come primario punto di riferimento la filiazione degli ecisti "ionici" a Codro, da cui si è evinta da una parte la possibilità dell'esistenza di una tradizione che per rappresentare le origini ioniche di Lebedo facesse a meno di tale criterio (Andropompo in Strabone), dall'altra quella per cui il medesimo criterio sarebbe stato determinante nel processo di appropriazione e (ri)funzionalizzazione di una tradizione colofonia nel contesto lebedio (Andremono in Pausania). L'esiguità del materiale e la mancanza di *loci paralleli* purtroppo non consentono di dimostrare appieno quanto ipotizzato, per cui diversi punti restano particolarmente spinosi e non esenti da dubbi – spicca l'individuazione del contesto preciso in cui furono elaborate o riprese le tradizioni di fondazione qui oggetto d'esame –.

⁴¹ In questo caso resta il dubbio se il Periegeta avesse recepito ciò da una fonte orale o scritta; ammettendo ciò, rispetto ad altri casi della dodecapoli (si veda p.e. VII 2, 5-6 per Mileto), Pausania mancherebbe di affermare espressamente il ricorso a fonti locali.

⁴² Mentre in molti altri casi dell'*excursus* il testo di Pausania lega in maniera esplicita la popolazione indigena al territorio (*χώρα*) o alla terra (*γη*) su cui sorgerà la città con l'arrivo di contingenti greci, nel caso di Lebedo si riscontra invece che essa è associata direttamente al nome della città stessa (*καὶ τὴν Λέβεδον ἐνέμοντο οἱ Κᾶρες*, letteralmente *i Cari occupavano Lebedo*); tuttavia è molto probabile, in accordo a una dinamica più volte riscontrabile nell'*excursus*, che esso sia qui usato in rapporto per designare l'area in cui la città sarebbe sorta, il suo *territorio*; peraltro l'uso del verbo *νέμω* in rapporto agli indigeni sempre all'interno dell'*excursus* del Periegeta sembrerebbe confermare questa linea esegetica: Cfr. *LSJ* s.v. *νέμω*. Per esempi circa l'occupazione indigena del solo territorio o tutt'al più di villaggi sparsi nelle fonti antiche cfr. p.e. Ephor. *FGrHist* 70 F127 e Conon, *FGrHist* 26 F1,2 (entrambi in rapporto alla città di Mileto).

APPENDICE I

MCCABE, *IPATMOS* 4⁴³. A PROPOSITO DEL TOPONIMO ἌΡΤΙΣ IN STRABONE

Nella tradizione straboniana la fondazione di Lebedo da parte di Andropompo si lega al suo prender possesso di un luogo chiamato Artis che nel resto della tradizione letteraria non è altrimenti attestato⁴⁴ e che, probabilmente, dovette lasciare in qualche modo perplesso lo stesso Strabone, che lo definiva in maniera invero vaga τόπον τινά⁴⁵. Quello straboniano sarebbe davvero l'unico riferimento se non fosse per il problematico testo di un'iscrizione nella cui l. 5, secondo alcuni, si leggerebbe Ἄρτει, da intendersi appunto quale forma al dativo di Ἄρτις.

L'iscrizione, oggi conservata nel Museo del Monastero di San Giovanni *Theologos* di Patmos, costituisce un epigramma dedicatorio in distici in onore di una fanciulla di nome Vera, idrofora nell'ambito del culto di Artemide sull'isola. Le ipotesi di datazione, sostanzialmente proposte su base paleografica, oscillano fra il II e il IV sec. d.C.⁴⁶ e il testo, per un totale di 16 linee (8 distici), è caratterizzato dalla presenza di innumerevoli legature. Alla l. 5 sarebbe menzionato, in dativo, il luogo di nascita di Vera e la lettura del toponimo oscilla proprio fra Ἄργει (Argo) e Ἄρτει (Artis)⁴⁷. Di seguito riporto le prime 5 linee.

αὐτὴ παρθενικὴ Ἐλαφήβολος ἀρήτειραν
θήκατο κυδαλίμην Γλαυκίεω θύγατρα
ὑδροφόρον Βήραν Πατνίην παραβώμια ῥέξαι
σπαιρόντων αἰγῶν ἔμβρυα καλλιθύτων.
ἐν Ἄργει δ' ἐτράφη γερραῖ παῖς (...)

5 Ἄργει iam Ross dubitanter; Bergmann, Sakkelion, Malandrakis, Coughy, Preuner, Manganaro, McCabe : Ἄρτει Rehm, Peek, Saffrey, Grüll, Merkelbach-Stauber, Samama.

⁴³ Il testo riportato di seguito (ll. 1-5) segue la presente edizione, che riprende di fatto MANGANARO 1963-1964.

⁴⁴ E, come già evidenziato, la tradizione manoscritta della *Geografia* non sembra presentare particolari danni in questo punto del testo: cfr. *supra*, n. 2.

⁴⁵ Da notare che SAKELLARIOU 1958, p. 401 faceva risalire tale toponimo a una lingua "préhellénique inconnue". Più recentemente GRÜLL 1989, p. 5 ipotizzava che esso fosse l'antico nome di Lebedo dato dai Lidi prima dell'insediamento ionico.

⁴⁶ Datano al II d.C. Bergmann (su cui *infra*, p. seguente); SAFFREY 1975, p. 399; BOXALL 2013, p. 233 s.; MAYOR 2014, p. 308 s. (questi ultimi due fanno riferimento all'epigrafe in argomentazioni di carattere più ampio); MANGANARO 1963-1964, p. 336 data al II-III d.C.; GRÜLL 1989, p. 3 s. per il III/IV d. C.; MERKELBACH-STAUER 2001, p. 170 propendono per il IV sec. d.C.; SAMAMA 2003, p. 270, riporta come data la fine del III sec. d.C.

⁴⁷ Presupponendo una legatura – l'iscrizione ne presenta innumerevoli – fra Γ ed E o fra T ed E. Il problema è costituito proprio dal comprendere se in quel punto della linea sia adombrato un Γ o un T. Da notare che l'epigramma è preceduto dalla formula augurale, centrata e in alto, ἀγαθῆ τύχη.

La vergine Cacciatrice di cervi in persona dispose che l'illustre figlia di Glauco, l'idrofora Vera di Patmos, in qualità di sacerdotessa compisse presso l'altare il sacrificio, sotto buoni auspici, di piccoli appena nati di palpitanti capre. In Argo illustre ella fu allevata fanciulla (...)

Dalla prima descrizione del ritrovamento, effettuata da Ludwig **Ross**⁴⁸, sappiamo che la lastra incisa presentava molte lettere sbiadite in quanto in origine usata nella pavimentazione della chiesa del Monastero; inoltre uno *sciolus monachus* le avrebbe ricoperte tutte d'inchiostro nero rendendone difficile la lettura⁴⁹. Lo stesso Ross fornì una prima trascrizione parziale del testo, ponendo alla l. 5 lacuna, pur sospettando che potesse leggersi Ἄργει⁵⁰. La prima lettura con trascrizione totale del testo si deve, nel 1866, al giovane studioso tedesco Richard **Bergmann** – che datava inoltre l'iscrizione al II d.C. –, morto prematuramente nel 1870. Fu lui il primo a leggere Ἄργει alla l. 5, ma non pubblicò mai di persona la sua trascrizione: avrebbe consegnato le sue carte a Ioannes **Sakkelion** che diede alle stampe la trascrizione del giovane tedesco⁵¹. Nel 1924 Albert **Rehm** – che non conosceva però i lavori di Bergmann-Sakellion, di Malandrakis e di Preuner – avrebbe condotto un nuovo esame autoptico sull'iscrizione, senza mai pubblicare la sua trascrizione, ma intrattenendo un fitto scambio epistolare su di essa con Werner **Peek**; quest'ultimo nel 1964 rieditò il testo tenendo presente le congetture proposte da Rehm e sulla base di una riproduzione fotografica dell'iscrizione (di non ottima qualità), riuscita a ottenere nel 1956 (senza quindi un esame autoptico): la congettura di Rehm Ἄρπει veniva dunque ripresa da Peek, che la confermava sulla base della riproduzione, allegata da lui al contributo⁵². Quasi contemporaneamente all'uscita del lavoro di Peek Giacomo **Manganaro** vide di persona l'epigrafe, rieditando il testo, con il ripristino alla l. 5 della lezione Ἄργει e corredando il testo di una nuova fotografia (anche in questo caso di non altissima qualità)⁵³. Nel 1975 Henri D. **Saffrey** rivide nuovamente l'iscrizione e diede poco dopo alle stampe un nuovo testo che si baserebbe, per sua stessa ammissione, oltre che sul suo esame autoptico,

⁴⁸ ROSS 1842, p. 72 s.

⁴⁹ Lo strato d'inchiostro, nel 1905, sarebbe ancora presente sull'iscrizione; sarebbe tuttavia stato rimosso prima del 1956, quando Peek riuscì a ottenere una riproduzione dell'iscrizione che la mostra ripulita: cfr. PEEK 1964, p. 316 s. e *infra*, n. seguente.

⁵⁰ ROSS 1842, n. 190. Da Ross dipendono WELCKER 1843, pp. 334-339; GUÉRIN 1856, p. 58 s. Appaiono totalmente infondate le congetture (si riportano fra parentesi i segni diacritici secondo l'edizione citata) proposte per la l. 5 – senza esame autoptico – da FRANZ 1845, p. 91 s. (τῆ π[ά]τ[ρ]ῆ μ[ε]ῖ[v Aθ]ηνα[ι]ῆ π[ό]λις) e da WELCKER 1845, p. 269-272 ([Tῆ]ν ἄρ' εἶδε τε[κοῦσ'] ἄ[λλ]ῃ π[α]τρ[ί]ς).

⁵¹ ΣΑΚΚΕΛΙΩΝ 1868, p. 48 nr. 22. Dal testo di Bergmann-Sakellion dipendono diverse pubblicazioni successive: ΜΑΛΑΝΔΡΑΚΗΣ 1889; COUGNY 1890, I, 258 p. 39 (con commento a p. 83); PREUNER 1920, pp. 185-187. Curiosamente il Kaibel, che aveva riedito il testo (KAIBEL 1878, n. 872, su cui si fonda a sua volta HAUSSOLIER 1902, p. 139 s.), presumibilmente conoscendo i lavori di Ross e Welcker, non conosce quest'edizione. Alla l. 5 poneva lacuna, ma provava comunque a ipotizzare il luogo di provenienza dell'idrofora (cfr. ID., p. 359).

⁵² PEEK 1964.

⁵³ MANGANARO 1963-1964, pp. 336-338.

anche sui precedenti lavori di Peek e di Manganaro: alla l. 5 ha preferito Ἄρται, ma non è chiaro se essa sia frutto del suo esame autoptico o se piuttosto essa sia ripresa dal testo dei precedenti editori⁵⁴. Successivamente si registra un'oscillazione fra Ἄρται e Ἄρται⁵⁵ – quest'ultima accolta anche da Tibor Grüll, che avrebbe rivisto personalmente l'iscrizione nel 1987⁵⁶ –.

Dalla prima lettura e trascrizione integrale del testo dell'epigrafe fino ad oggi non vi è dunque sempre stato accordo, da parte di chi ha condotto su di essa esame autoptico, su quale luogo sia effettivamente menzionato alla l. 5; non avendo avuto modo di condurre a mia volta un esame autoptico sull'iscrizione⁵⁷, si preferisce in questa sede non pronunciarsi sulla questione, mentre resta possibile procedere a una considerazione di carattere diverso, relativa al piano esegetico.

Gli studiosi che hanno accolto Ἄρται alla l. 5 ricollegano tutti questo luogo a quello menzionato da Strabone in rapporto con la fondazione di Lebedo⁵⁸. In particolare, Peek ha presupposto la conoscenza della tradizione di fondazione della città così come presente in Strabone da parte dell' "erudito" autore dell'epigramma: quest'ultimo si sarebbe servito di tale nome, noto dal Geografo, per indicare Lebedo⁵⁹; sempre guardando a Strabone, Saffrey ipotizzava un meccanismo simile – Artis sarebbe effettivamente stato l'antico nome di Lebedo e l'autore dell'epigramma l'avrebbe preferito per un vezzo stilistico, emblema di un esempio di "poesia dotta"⁶⁰ –; in Merkelbach-Stauer il nome viene nuovamente ricondotto ad Artis (e a Lebedo) tenendo Strabone come punto di riferimento⁶¹; Evelyne Samama, infine, identifica Artis come antico nome di Lebedo⁶².

⁵⁴ SAFFREY 1975, p. 399 (cfr. anche BE 1976, n. 527, p. 510). Di fatto il testo di Saffrey, fatta eccezione per un paio di punti, coincide con quello di PEEK 1964. Anche GRÜLL 1989 ammette di aver rivisto l'epigrafe nel 1987 (p. 5), fornendone un disegno (p. 44) ma fatta eccezione per un punto (l. 9), il testo edito coincide con quello di PEEK 1964 – è possibile riscontrare in ogni caso almeno un errore nella redazione dell'apparato critico all'epigrafe (p. 43) –.

⁵⁵ MCCABE-PLUNKETT 1985, n. 4 riporta Ἄρται, riproponendo il testo di MANGANARO 1963-1964; SEG 39, 855 riprende Ἄρται, a seguito della rilettura di Grüll; MERKELBACH-STAUER 2001, p. 169 accoglie Ἄρται (il testo proposto, fatta eccezione per un punto, coincide con quello di PEEK 1964); SAMAMA 2003, n. 15, ugualmente accoglie Ἄρται riproponendo il testo di PEEK 1964.

⁵⁶ GRÜLL 1989, p. 5.

⁵⁷ Dall'esame di due delle riproduzioni disponibili (PEEK 1964, p. 316 s. e MANGANARO 1963-1964, p. 337), per la cattiva qualità delle immagini, non è possibile pronunciarsi in maniera certa sulla lettura del toponimo alla l. 5. Una terza riproduzione, in più alta definizione, è attualmente disponibile online all'indirizzo <https://artsandculture.google.com/asset/inscription-from-the-temple-of-artemis/GAF0MCAsXjXTGw>;

⁵⁸ In MAYOR 2014, p. 309 si afferma che l'idrofora Vera sarebbe nata *near Ephesus*: forse si presuppone anche qui il riferimento ad Ἄρται indicante Lebedo?

⁵⁹ Piuttosto che uno *landläufigen*, ossia "comune", "diffuso": cfr. PEEK 1964, p. 322.

⁶⁰ SAFFREY 1975, p. 400.

⁶¹ MERKELBACH-STAUER 2001, p. 70.

⁶² SAMAMA 2003, p. 271 n. 15. Precedentemente già GRÜLL 1989, p. 5.

C'è stata dunque la tendenza ad assimilare Artis a Lebedo, identificando in particolare Artis come antico nome della città⁶³. Una simile sovrapposizione appare tuttavia assolutamente arbitraria, proprio guardando all'ambiguo testo di Strabone: Ἀνδρόπομος δὲ (*scil.* κτίζει) Λέβεδον καταλαβόμενος τόπον τινὰ Ἄρτιν. Da esso si può infatti soltanto trarre – come si è visto – che la fondazione della città da parte di Andropompo sarebbe successiva all'occupazione del non altrimenti noto luogo Ἄρτις, mentre mancano completamente elementi che permettano di identificare Artis e Lebedo⁶⁴, anche a voler ammettere che Artis corrispondesse al sito in cui la città sarebbe sorta⁶⁵.

⁶³ Cfr. in tal senso anche la dicitura presente in PAPE-BENSELER 1959³, p. 149 che, guardando a Strabone, identifica Ἄρτις come *die spätere Lebedos*.

⁶⁴ Il fatto che Artis non sia altrimenti attestato non può essere considerato comunque un elemento dirimente a sostegno dell'ipotesi che lo stesso Geografo abbia recepito già dalla sua fonte il nome di un luogo corrotto che, non riuscendo poi a spiegare, avrebbe qualificato con la vaga determinazione τόπον τινά.

⁶⁵ Come pure diversi studiosi hanno proposto: cfr. *supra*.

APPENDICE II

STORIA DEGLI STUDI

Sulle tradizioni di fondazione di Lebedo più che uno studio sistematico – se si esclude Sakellariou, con tutti i limiti del caso – sono stati evidenziati soltanto una serie di aspetti, primo fra tutti la variazione dell’ecista tra Strabone e Pausania⁶⁶, da cui sono state poi variamente formulate ipotesi.

Nella voce della *RE* dedicata all’Andremone pilio fondatore di Colofone, alcune riflessioni sono condotte da Johannes A.F. **Toepffer**: mentre per Mimnermo Andremone pilio sarebbe stato fondatore di Colofone, Pausania, tramandando la versione attica delle origini della città – quella per cui gli ecisti sono cioè figli di Codro moventi dall’Attica –, farebbe dei codridi Damasitton e Prometo i primi sovrani colofoni e di Andremone un figlio di Codro che fonderebbe Lebedo, senza tuttavia approfondire ulteriormente l’argomento⁶⁷. Indicativo resta il fatto che le due figure venissero associate.

Nella voce dedicata invece ad Andropompo (nonno di Codro), Jakob **Escher** evidenzia in chiusura che tale figura sarebbe stata anche l’ecista di Lebedo secondo Strabone, lasciando intuire che le due figure fossero da identificarsi⁶⁸.

Le posizioni successive ricalcano grossomodo le due già presenti nella *RE*⁶⁹. In particolare, si registra da una parte una linea che propende per l’identificazione dell’ecista lebedio Andropompo con l’omonimo nonno di Codro⁷⁰, dall’altra quella per cui le due figure sarebbero invece distinte e legate soltanto da un rapporto di omonimia⁷¹.

Anche le riflessioni di **Sakellariou** sulle origini di questa città prendono le mosse (e, di fatto, si fondano) sull’analisi di Pausania e Strabone⁷². In via preliminare lo studioso considera possibile un rapporto fra le città di Lebedo e di Lebadeia in Beozia⁷³, sulla base della somiglianza fra i due nomi delle città, per quanto da intendersi non necessariamente come rapporto fra madrepatria (Lebadeia) e colonia (Lebedo)⁷⁴. Per quanto riguarda invece i testi nello specifico, constatata la variazione

⁶⁶ Cfr. WILAMOVITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 64 n. 3; CÀSSOLA 1957, p. 89; SAKELLARIOU 1958, p. 173; MORESCHINI 1994, pp. 335 e 340 s.; MOGGI 1996, pp. 88 e 95; MOGGI-OSANNA 2000, p. 204 s.; LAFOND 2002, p. 114; BIFFI 2009, p. 151; FOWLER 2013, p. 584; MONGIELLO 2017, p. 209 e n. 82; POLITO 2017, pp. 171 n. 12 e 175 n. 24.

⁶⁷ TOEPFFER 1894e. Cfr. anche TOEPFFER 1889, p. 235; GRAF 1996b, nella sua rubrica su Andremone pilio, qualifica solo come ecista di Colofone non fa riferimento al personaggio omonimo ecista di Lebedo.

⁶⁸ ESCHER 1894.

⁶⁹ Si riportano qui in nota alcune posizioni isolate o comunque non a fondo argomentate dai rispettivi proponenti: in particolare ipotizzano un sotteso rapporto di filiazione fra Andropompo e Codro SAKELLARIOU 1958, p. 23; RAGONE 1996, p. 917; VANSCHOONWINKEL 1991, p. 369. BIFFI 2009, p. 151. Altri, nel soffermarsi sul testo di Pausania, considerano Andremone legato comunque a Colofone (probabilmente sulla base di Mimnermo): cfr. HUXLEY 1966, p. 28; DREWS 1983, p. 15; RAGONE 2006 [2005], pp. 40 e n. 36 e 47 n. 82; RAGONE 2017.

⁷⁰ Così TOEPFFER 1889, p. 235; HUXLEY 1966, p. 28 (sulla base della presenza del suo nome nella genealogia neleide); SCHACERMEYR 1983, pp. 308 e 311, il quale, in particolare, ipotizzava un primo movimento coloniale diretto a Lebedo direttamente dalla Messenia, come quello da Pilo per quanto riguarderebbe Colofone secondo la tradizione nota grazie ai frammenti di Mimnermo.

⁷¹ Così CÀSSOLA 1957, p. 89; cursoriamente SAKELLARIOU 1958, p. 23.

⁷² SAKELLARIOU 1958, p. 173.

⁷³ Su questa città cfr. PIESKE 1924; WILLI 1999; HANSEN 2004.

⁷⁴ Sakellariou considerava la radice del nome della città non greco e sottolineava come un rapporto con la Beozia potesse essere intravisto nel culto del Dioniso: cfr. SAKELLARIOU

dell'ecista nelle due versioni del racconto di fondazione – senza approfondire invero la questione –, prova a determinare l'origine dei coloni (greci) della città partendo dall'eventuale incidenza dei nomi degli ecisti – Andremone e Andropompo –, in aree della Grecia continentale: in tale ottica la figura di Andremone permetterebbe di intravedere rapporti con Locride, Etolia ed Elide⁷⁵. In merito alla presenza indigena, continua lo studioso, mentre nel testo di Pausania sarebbe registrata chiaramente nel territorio di Lebedo una presenza caria, in quello straboniano, prestando fede al contenuto del frammento ferecideo citato dal Geografo in apertura del XIV libro⁷⁶, Lebedo sarebbe in origine risultata sotto influenza lelega. Proprio in virtù della presunta autorità del genalogista ateniese (legata alla sua anteriorità), quanto si trae dalla *Geografia* sarebbe a detta dello studioso più “autentico” rispetto a quanto si legge nel testo del seriore Pausania⁷⁷. Per Sakellariou, quindi, sul territorio lebedio ci sarebbe stata un'iniziale presenza lelega a cui sarebbe seguita una greco-ionica⁷⁸ – lasciando intendere quindi che l'Andropompo straboniano alluda al (a un ?) fondatore ionico –.

Prinz nel 1979 ipotizza che una certa confusione nelle fonti potesse aver portato alla reduplicazione del personaggio di Andropompo: i due – l'ecista e il nonno di Codro – non potrebbero essere la stessa figura in quanto, se così fosse, ponendosi Andropompo due generazioni prima di Codro, un ipotetico movimento dalla Messenia (in particolare da Pilo) alla volta dell'Asia sotto la sua guida sarebbe da collocarsi grossomodo al tempo della guerra di Troia; ma a quel tempo, continua Prinz, guardando alle tradizioni, i Pili avrebbero combattuto a Troia sotto il comando di Nestore: l'Andropompo ecista, dunque, sarebbe stato soltanto un omonimo del progenitore, senza contare l'assenza di una precisa ascendenza nel testo di Strabone⁷⁹.

Più recentemente Archibald **Allen**, in relazione al problema per cui Andremone diverrebbe in Pausania ecista di Lebedo, pure abbraccia la posizione per cui Pausania avrebbe utilizzato fonti d'ispirazione attica per l'*archaiologia* lebedia⁸⁰.

Moggi evidenzia invece come alla base della versione presente nella *Periegesi* sarebbero da porre innanzitutto i dati autoptici addotti dal Periegeta sulle tombe degli ecisti ionici nell'area delle due città (Prometo per Colofone e Andremone per Lebedo)⁸¹. A ciò si può aggiungere anche l'ipotetica volontà da parte del Periegeta

1958, p. 173 e nn. 6-7. In merito al supposto rapporto fra Lebedo e Lebadeia di fatto riprendeva un'ipotesi già proposta in precedenza da SCHWARTZ 1890, p. 12 (nell'ambito di un esame delle tradizioni sulla figura di Europa) e da FICK 1905, p. 21 e WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 64, n. 3 (in relazione a un'associazione fra i nomi delle due città).

⁷⁵ SAKELLARIOU 1958, p. 173 n. 8. Lo studioso rimandava alla sezione su Colofone, in cui viene condotta un'analisi approfondita su Andremone dal momento che, secondo Mimn. fr. 4 Gentili-Prato (= fr. 10 West² = *FGrHist* 578 F2), citato in Strab. XIV 1, 3 (633), questa figura sarebbe ecista di Colofone. Per le varie figure di nome Andremone, cfr. *supra*, n. 13.

⁷⁶ È sempre Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti).

⁷⁷ SAKELLARIOU 1958, p. 401. Si tenga presente che ciò implica *a priori* il fatto che lo studioso consideri distinti i due popoli.

⁷⁸ SAKELLARIOU 1958, p. 480. Lo studioso, dopo il suo esame della documentazione a lui disponibile, lasciava aperto il problema della madrepatria di Lebedo che, a suo dire, rimaneva *inconnue*.

⁷⁹ PRINZ 1979, p. 330 n. 42. Cfr. inoltre ID., p. 323 in cui un discorso molto simile veniva applicato anche in relazione all'ascendenza di Andremone della versione straboniana.

⁸⁰ Nel suo commento ai frammenti di Mimnermo: ALLEN 1993, p. 75.

⁸¹ Per quanto non sarebbe nel contempo improbabile anche l'apporto di tradizioni locali di cui non sarebbe rimasta traccia: MOGGI 1996, p. 95. Essendo però certo il riferimento al γένοϛ colofonio dei Προμήθειοι in una iscrizione di fine IV sec. a.C. (Meritt 1935 nr. 1 [359-272], col. 6, 631-632), lo studioso giunge alla conclusione che vi sia stata effettivamente una tradizione di carattere locale (colofonia) che doveva connettere le origini della città al

di emulare/“correggere” il predecessore Strabone nella redazione del suo *excursus* ionico⁸²: ciò avrebbe avuto come esito una serie di discrepanze fra le due rispettive versioni sulle origini della Dodecapoli e in tal senso andrebbe dunque letta anche la variazione Andremone/Andropompo in merito alla fondazione di Lebedo.

Per **Fowler** Pausania avrebbe utilizzato la versione d'ispirazione attica della colonizzazione della Ionia, laddove la figura di Andremone, guardando a Mimnermo, doveva in origine costituire l'ecista di Colofone; su Andropompo, invece, sospetta che una qualche forma di confusione nelle tradizioni possa aver condotto alla reduplicazione del personaggio⁸³.

personaggio ricordato da Pausania o comunque in cui tale personaggio doveva rivestire un ruolo importante nella storia della fondazione.

⁸² Questo atteggiamento, volto al confronto e, eventualmente, allo “screditamento” dei suoi predecessori è stato riconosciuto in maniera generale a Pausania: *supra*, p. 67.

⁸³ Cfr. FOWLER 2013, p. 584 e riferimenti ivi citati.

CLAZOMENE

Esiguo è il numero delle fonti che conservano tracce di tradizioni di fondazione su Clazomene¹: oltre alla sezione dedicata alla città nelle sezioni sulla Ionia di Strabone e Pausania, c'è solo un frammento eforeo (*FGrHist* 70 F25) che potrebbe sottendere l'eco di un ulteriore racconto di fondazione².

1. LE FONTI

1.1 STRAB. XIV 1, 3 (633)

Κλαζομενάς (*scil.* κτίζει) δὲ Πάραλος.

Paralo (scil. fonda) Clazomene.

Nella sua sezione introduttiva alla Ionia a XIV 1, 3 (633), Strabone conserva per Clazomene soltanto il nome del presunto ecista, Paralo, senza ulteriori particolari. Quando più avanti nel XIV libro il Geografo si sofferma a descrivere i singoli insediamenti della costa ionica, in rapporto a Clazomene si limita a menzionare la località *Chitò* (Χυτόν), su cui πρότερον sarebbe sorta la città, e un personaggio di spicco originario di essa, Anassagora³.

1.2 PAUS. VII 3, 8-9

[8] Κλαζομενίοις δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἴωνας εἰς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν, οὐκ ᾤκοῦντο αἱ πόλεις· Ἴώνων δὲ ἀφικομένων μοῖρα ἐξ αὐτῶν πλανωμένη μετεπέμψατο ἡγεμόνα παρὰ Κολοφωνίων Πάρφορον, καὶ πόλιν κτίσαντες ὑπὸ τῇ Ἰδίῃ τὴν μὲν οὐ μετὰ πολὺ ἐκλείουσιν, ἐπανιόντες δὲ εἰς Ἴωνίαν Σκύππιον τῆς Κολοφωνίας ἔκτισαν. [9] ἀπελθόντες δὲ ἐκουσίως καὶ ἐκ τῆς Κολοφωνίας, οὕτω γῆν τε ἔσχον, ἦν καὶ νῦν ἔτι ἔχουσι, καὶ κατεσκευάσαντο ἐν τῇ ἠπειρῷ Κλαζομενάς πόλιν· εἰς δὲ τὴν νῆσον διέβησαν δὴ κατὰ τὸ Περσῶν δέος. Ἀλέξανδρος δὲ ἀνὰ χρόνον ἔμελλεν ὁ Φιλίππου χερρόνησον Κλαζομενάς ἐργάσεσθαι χώματι εἰς τὴν νῆσον ἐκ τῆς ἠπειροῦ. τούτων τῶν Κλαζομενίων τὸ πολὺ οὐκ Ἴωνες, Κλεωναῖοι δὲ ἦσαν καὶ ἐκ Φλιουῆτος, ὅσοι Δωριέων εἰς Πελοπόννησον κατελθόντων ἐξέλιπον τὰς πόλεις·

¹ Sulla città cfr. innanzitutto BÜRCHNER 1921; BEAN 1966, pp. 128-131; ZIEGLER-ENGELMANN 1999; RUBINSTEIN 2004. Per gli scavi archeologici cfr. i vari contributi in MOUSTAKA-SKARLATIDOU-TZANNES-ERSOY 2004; più recentemente ERSOY 2007, nonché riferimenti e bibliografia raccolti in RAGONE 2006, pp. 74-75; VASCHOONWINKEL 2006, pp. 127-129 e 137; CRIELAARD 2009, p. 56; HERDA 2009, p. 35 s. n. 53; p. 73 n. 260; p. 84 nn. 319-320 e p. 85.

² Sebbene cronologicamente anteriore, esso verrà analizzato per ultimo, in quanto l'ipotesi per cui possa più o meno indirettamente alludere a una tradizione ecistica si fonda su di una proposta di emendamento del testo della fonte tralatrice del frammento, Stefano di Bisanzio.

³ Strab. XIV 1, 36 (645). Χυτόν è emendamento del Köhler sulla base di *loci paralleli*, laddove i codici danno Χύτριον: cfr. apparato in RADT 2005, p. 36; BIFFI 2009, p. 204. Sul passo cfr. in generale BIFFI 2009, p. 203 s., nonché *infra*, n. 18.

Prima che gli Ioni giungessero in Asia, le città di Clazomene e Focea non erano abitate⁴. Giunti gli Ioni, una parte di essi errabonda fece venire come guida Parforo dai Colofoni e, fondata una città sotto l'Ida, l'abbandonarono dopo non molto, e tornati in Ionia fondarono Skyppion nel territorio di Colofone. Allontanatisi volontariamente anche dal territorio di Colofone, presero così possesso della terra, che possiedono ancora ora, e costruirono sul continente la città di Clazomene; si spostarono sull'isola per la paura dei Persiani. Col passare del tempo, Alessandro, figlio di Filippo, avrebbe reso Clazomene un'isola unita alla terraferma, con una diga dal continente verso l'isola. Di questi Clazomeni la maggior parte non erano Ioni, ma Cleonei e Fliasí, quanti avevano lasciato le città quando i Dori erano ritornati nel Peloponneso.

In maniera in certa misura ambigua il Periegeta dichiara in apertura che Clazomene, insieme a Focea, in quanto città (αἱ πόλεις), non sarebbe stata abitata prima dell'arrivo degli Ioni: in questo senso e poiché non altrimenti menzionata, almeno a una prima lettura, il testo potrebbe indurre cioè a escludere un'originaria presenza indigena che avrebbe preceduto i coloni greci. Peraltro è inoltre interessante rilevare come Pausania introduca le città di Focea e Clazomene, pressoché unico caso nell'*excursus*, menzionando i rispettivi abitanti/cittadini con l'aggettivo etnico (Κλαζομενίους δὲ καὶ Φωκαεῦσι) – che implicherebbe per l'appunto l'azione dell'abitare città oramai fondate da parte dei rispettivi corpi civici e questo a seguito della presenza degli Ioni in Asia –. Dopo questa sorta di nota dal carattere introduttivo si passa al racconto di fondazione vero e proprio di Clazomene. Con l'arrivo degli Ioni, un gruppo errabondo di essi, assunto come guida Parforo – del quale è chiarito soltanto che sarebbe stato fatto venire da Colofone –, si insiederebbe in diversi luoghi: prima una città ai piedi dell'Ida,

⁴ Si propone questa traduzione, molto generica, alla luce della sintassi del periodo, in cui i due dativi Κλαζομενίους δὲ καὶ Φωκαεῦσι sembrerebbero da intendersi come complemento di agente rispetto a οὐκ ᾤκοῦντο αἱ πόλεις: il passo del Periegeta farebbe riferimento, in questo senso, all'abitare le città di Clazomene e Focea da parte dei suoi stessi abitanti, indicati con l'etnico, a seguito della fondazione (non mancheranno comunque più puntuali tentativi di esegesi in sede di commento). Peraltro CASEVITZ 1985, pp. 76-81 ha evidenziato come il verbo οἰκέω non costituisca tecnicamente un verbo proprio o comunque strettamente connesso alla sfera della colonizzazione e, in particolare nelle attestazioni più antiche, sarebbe equivalente a ναίω e costruito con dativo dal valore locativo (e raramente sarebbe transitivo). Al presente sarebbe funzionale a indicare che si abita o si risiede in un luogo, mentre nel caso di una *nouvelle installation* si ritroverebbe anche l'uso dell'aoristo con valore ingressivo. Non sarebbe inoltre raro ritrovarlo per indicare uno stanziamento precario o momentaneo. Se si guarda poi alla prosa di V/IV sec. a.C., continuava lo studioso, il significato principale resterebbe quello di *abitare, risiedere* (e al presente passivo e con soggetto πόλις può anche assumere, eventualmente, il valore di *essere organizzator/amministrato*). All'aoristo può ugualmente, in qualche passaggio, indicare *installazione* o *presa di possesso*, ma in alcun caso la fondazione vera e propria di una città, quanto piuttosto l'occupare, il risiedere in una dimensione poleica già fondata se in rapporto ad essa (cfr. anche *LSJ s.v. οἰκέω*).

poi *Skyppion* nel territorio di Colofone e soltanto infine, preso possesso della terra che ancora ai tempi di Pausania le apparterebbe, “costruirebbe” (κατεσκευάσαντο) Clazomene sul continente. La narrazione prosegue poi con l’allusione allo spostamento della popolazione sull’isola prospiciente la costa al tempo delle guerre persiane e alle azioni di Alessandro Magno per unire l’isola in questione al continente mediante una diga. Pausania precisa infine come *la maggior parte di questi Clazomenî* (τούτων τῶν Κλαζομενίων τὸ πολὺ) sarebbe costituita non tanto da Ioni, quanto piuttosto da Cleonei e Fliasî, i quali avrebbero abbandonato le loro città al tempo del ritorno dei Dori nel Peloponneso⁵. L’attenzione puntata alla provenienza dalle due città peloponnesiache e al ritorno degli Eraclidi lascerebbe intendere che questi Clazomenî, a cui Pausania allude in chiusura, siano da rapportarsi nuovamente al momento (o al racconto) della fondazione, sebbene lo stesso Periegeta, dopo il riferimento all’azione ecistica di Parforo, fosse passato a trattare di eventi di V (spostamento sull’isola al tempo delle guerre persiane) e poi di IV sec. a.C. (intervento di Alessandro).

1.3 EPHOR., *FGRHIST* 70 F25⁶

St. Byz. s.v. Λάμψος (λ 35 Billerbeck): μοῖρα τῆς Κλαζομενίων χώρας, ἀπὸ Λάμψου παιδὸς Κοδρίδου, ὡς Ἔφορος ἐν τρίτῳ. τὸ ἔθνικόν Λάμψιος, ὡς Θάψιος Σάμιος Κίψιος.

2 Κοδρίδου Meineke : κυδρίδου **R** (unde † Κυδρίδου Parker) : καδρίδου **Q** : καδίδρου **PN**.

Lampsos: parte della χώρα dei Clazomenî, da Lampsos figlio di un Codride come dice Eforo nel III libro. L’ ἔθνικόν è Lampsios, come Tapsios, Samios, Kipsios.

Stefano di Bisanzio, nel glossare Lampsos citando Eforo, sottolinea che con questo nome si sarebbe indicata una parte della χώρα di Clazomene⁷, di cui sarebbe eponimo appunto un certo Lampsos. Questi risulterebbe figlio di un

⁵ Come si avrà modo di vedere (*infra*, pp. seguenti), i Cleonei e i Fliasî rappresentano un caso particolare di popolazione legata in qualche modo alla *migrazione ionica* nell’ambito del resoconto di Pausania. Le tradizioni sulla città di Fliunte conservate nella stessa *Periegesi*, pur facendo riferimento al ritorno dei Dori nel Peloponneso, evidenziano in relazione a esso soltanto un movimento migratorio diretto a Samo: cfr. Paus. II 13 (su cui cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 256 s.; MEYER 1941, col. 282; MUSTI 1986, p. 45); sulla città cfr. MEYER 1941; LAFOND 2000; PIÉRART 2004a. Su Cleonai la *Periegesi* conserva soltanto le tradizioni sulle origini del nome, ma non vi è riferimento a un movimento migratorio in Ionia (ricordato appunto dal solo Pausania: cfr. BÖLTE 1921, col. 724; LAFOND 1999, col. 584): cfr. Paus. II 15 (su cui cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 260 s.). Sulla città cfr. BÖLTE 1921; LAFOND 1999; PIÉRART 2004b.

⁶ Il testo del frammento eforeo, trådito da Stefano di Bisanzio, è qui riportato secondo l’edizione BILLERBECK 2014 (cfr. EAD. per i *sigla* dei codici qui indicati nell’apparato).

⁷ Cfr. BÜRCHNER 1924. Senza il riferimento eforeo il luogo sarebbe altrimenti sconosciuto: cfr. CARUSI 2003, p. 244.

non meglio determinato codride (Κοδρίδου), secondo l'emendamento della lezione variamente attestata nei codici (e che non dà senso) proposto da Meineke nella sua edizione del testo e mantenuto recentemente anche da Margarethe Billerbeck: esso nasceva guardando all'incidenza dei Codridi nelle fonti nelle tradizioni di fondazione sulla Ionia⁸. Se questa correzione, minima, fosse nel giusto⁹, il frammento eforeo lascerebbe intravedere la presenza di Codridi anche a Clazomene, cosa che condurrebbe a sua volta a sospettare l'esistenza di una tradizione per la quale anche questa città sarebbe stata fondata da un figlio di Codro, secondo una dinamica diffusa in ambito dodecapolico¹⁰; la rubrica si soffermerebbe tuttavia su di una figura successiva alla fondazione di almeno una generazione, Lampsos, forse figlio del Codride ecista della città, che avrebbe rivestito, in questo caso, un ruolo eponimico per una parte della *χώρα* clazomenia¹¹. In una simile prospettiva Eforo sembrerebbe dunque conoscere per Clazomene una tradizione di fondazione "codride", le cui tracce nel frammento costituirebbero la sola testimonianza.

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

Dal confronto fra Pausania e Strabone, emerge innanzitutto la significativa differenza nell'individuazione dell'ecista della città, Paralo nel Periegeta, Parforo nel Geografo¹². Nonostante ciò, le due versioni potrebbero presentare tuttavia almeno due punti in comune: da una parte entrambi gli ecisti sarebbero alla guida di un contingente ionico¹³; dall'altra, sia per l'uno che

⁸ MEINEKE 1849, p. 411 sospettava inoltre che nel testo fosse caduto il nome proprio del Codride padre di Lampsos.

⁹ Cfr. BILLERBECK 2014, p. 198: le varianti attestate dalla tradizione non sembrano infatti portatrici di senso e l'intervento correttivo è minimo: sembra pertanto che ci siano tutti gli elementi per accoglierlo tranquillamente. Diversamente, per un'ipotesi in cui viene dato rilievo a una delle varianti non emendata cfr. CÀSSOLA 1957 p. 84; FOWLER 2013, p. 583 n. 53. In JACOBY, *FGrHist* II c Komm., p. 47 s. veniva invece posto l'accento sulla congettura di Schwartz Κυδρήλου, in base alla quale Lampsos risulterebbe essere figlio di Cidrelo, secondo Strab. XIV 1, 3 (633) ecista di Miunte (il nome dell'ecista miusio tradito da Paus. VII 2,10, Κυάριτος, sarebbe frutto di corruzione). Jacoby, pur considerandola allettante, non riteneva questa proposta di emendamento convincente fino in fondo, giacché, guardando a Pausania, la storia di fondazione di Clazomene non avrebbe nulla a che fare con Miunte. Cfr. su questa linea anche PARKER 2011.

¹⁰ Cfr. recentemente BREGLIA 2013, p. 399 s.

¹¹ Non sono rari i casi in cui, soprattutto in fonti locali si fa riferimento a Codridi di seconda generazione, in rapporto alle più svariate vicende interne delle singole *poleis* della Dodecapoli con particolare attenzione all'ordinamento monarchico: cfr. p.e. Ephor. *FGrHist* 70 F126 (Efeso) o diversi frammenti della *Milesion Politeia* su cui cfr. SAVINO 2018. Cfr. anche DREWS 1983, pp. 13-15 e SMARCZYK 1990, p. 339.

¹² Che è quanto puntualmente evidenziato dagli studiosi che si sono soffermati su queste tradizioni: *infra*, *Appendice*. Tra la bibliografia non discussa cfr. anche HITZIG-BLÜMNER 1904, p. 770.

¹³ In Pausania questo sembrerebbe esplicito, in Strabone è possibile dedurre ciò, se si considera che a XIV 1, 3 egli menziona generalmente il solo ecista ionico per le città della Dodecapoli.

per l'altro, non è esplicito alcun rapporto di filiazione¹⁴ – e questo non fa che aumentare le difficoltà esegetiche sull'origine delle due tradizioni –.

Ulteriori peculiarità si trovano nella versione del Periegeta: 1. la fondazione della città articolata in più fasi (ben tre: fondazione ai piedi dell'Ida, *Skyppion* nel territorio colofonio e solo infine Clazomene), *unicum* nell'*excursus* del Periegeta; 2. l'origine colofonia (già ionica?) di Parforo; 3. la descrizione della composizione dei *Clazomení*, presumibilmente da rapportarsi al momento della fondazione.

Nella testimonianza eforea – posto che essa conservi quanto resta di un racconto di fondazione – si può invece riconoscere un terzo ecista in un anonimo figlio di Codro.

Più complesso, per tutte e tre le versioni, è stabilire la presenza o il rapporto con eventuali presenze indigene: in particolare il testo di Pausania sembrerebbe almeno apparentemente escluderla per Clazomene e Focea¹⁵; in Strabone la mancata esplicitazione può come sempre essere dovuta alla menzione in apertura del frammento ferecideo sull'argomento¹⁶; non è possibile ricavare nulla in merito dal frammento eforeo, sebbene si possa constatare come le tradizioni del contesto ionico con protagonista un Codride nella fondazione – come si è supposto in questo caso guardando al frammento – mostrino generalmente un allontanamento degli indigeni già presenti sul territorio all'arrivo di questi e del contingente di Ioni di cui sarebbe guida.

2.2 SU ALCUNI PUNTI DELLA TRADIZIONE IN PAUSANIA

La tradizione riportata da Pausania, costituente la fonte più tarda, è quella che presenta maggiori problemi. Lasciando per un attimo da parte l'indagine mirata alla precisazione del Periegeta a VII 3,8 (Κλαζομενίους δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἴωνας ἐς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν, οὐκ ᾠκοῦντο αἱ πόλεις) e focalizzando l'attenzione sul resto della “scheda” clazomenia nel suo insieme, si può innanzitutto notare come essa presenti una struttura atipica rispetto alle altre dell'*excursus*: se infatti non è raro che insieme alla storia di fondazione il Periegeta faccia menzione di vicende o di particolari della storia della polis di cui si sta occupando, laddove per le altre città questi vengono anteposti o postposti al nucleo ecistico¹⁷, nel caso di Clazomene i due piani – la narrazione

¹⁴ CARLIER 1984, p. 433 n. 370 afferma che il racconto di Pausania nel suo insieme sembrerebbe suggerire che Parforo sia un Nelide: la posizione dello studioso sembra comunque non poggiare su basi solide (per quanto ripresa, in via dubitativa, in TALAMO 2015, p. 214. n. 15).

¹⁵ Sul problema, cfr. *infra*, *Appendice*; cfr. tra la bibliografia non discussa CRIELAARD 2009, p. 57 n. 142, che afferma che Clazomene e Focea, nella versione di Pausania, *were non existant before the coming of the Ionians*; NOVELLO 2018, p. 58 n. 6 sottolinea che, per come si presenta, il testo di Pausania sembrerebbe escludere un rapporto con gli indigeni per Clazomene e Focea.

¹⁶ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti).

¹⁷ Si vedano p.e. le vessazioni ai Prienesi da parte del persiano Tabuto e dell'ἐπικώριος Ippote e l'impaludimento miusio con le sue conseguenze postposti rispettivamente alla narrazione della fondazione di Priene e Miunte (Paus. VII 2,10 e 11, su cui *infra*, cap. 6), e la distruzione

della fondazione e il ricordo di particolari della storia della città – appaiono fortemente intrecciati, finendo per sovrapporsi. Dopo il racconto della fondazione della città da parte degli Ioni guidati da Parforo a seguito di diversi tentativi, Pausania passa infatti a narrare di vicende cronologicamente più basse e storicamente documentate, ossia di come gli abitanti della città (?) *si spostarono* (διέβησαν) dal continente su di un'isola per paura dei Persiani e di come in seguito Alessandro Magno avrebbe unito con un diga i due contesti¹⁸; ancora dopo afferma che di *questi Clazomeni* i più non sarebbero stati Ioni (τούτων τῶν Κλαζομενίων τὸ πολὺ οὐκ Ἴωνες) ma Cleonei e Fliasî: se quanti indicati con τούτων τῶν Κλαζομενίων fossero effettivamente da identificarsi con gli stessi protagonisti della fondazione legata a Parforo o comunque con dei fondatori¹⁹, l'attenzione tornerebbe a focalizzarsi nuovamente sul momento delle origini. È come se Pausania procedesse cioè in maniera in disordinata²⁰. Ciò potrebbe essere indice di una serie di difficoltà incontrate dal Periegeta nel redigere l'*archaiologia* clazomenia, forse da rapportarsi con le fonti che egli dovette avere a disposizione, di cui si proverà

da parte di Lisimaco di Lebedo e la descrizione dei suoi dei bagni caldi anteposti al racconto della fondazione città (Paus. VII 3, 5, su cui *supra*, cap. 1).

¹⁸ Sembra che i Clazomeni abbiano effettivamente abbandonato l'insediamento sul continente alla vigilia delle guerre persiane intorno agli anni '90 del V sec. a.C. e che l'isola su cui si sarebbero "trasferiti" sia quella di Karantina: cfr. ERSOY 2004, p. 61 s.; GÜNGÖR 2004, p. 122 s. Nel tempo si sarebbero susseguiti comunque continui spostamenti fra terraferma e realtà insulare e fino all'epoca di Alessandro Magno si registra un certo dualismo continente/isola: cfr. *status quaestionis* in CARUSI 2003, pp. 237-244. Spicca in particolare il rapporto con *Chitò*, fondata sul continente probabilmente fra il 404 e il 394 a.C. (così ÖZBAY 2004, p. 133, con riferimenti alla bibliografia precedente) e variamente nota dalle fonti: oltre a Strabone è ricordata infatti come insediamento clazomenio **1**) da Ephor., *FGrHist* 70 F78, pertinente al XIX libro e tradito da St. Byz. s.v. Χυτόν (χ 60 Billerbeck): il contesto originario del frammento doveva far riferimento agli anni precedenti la Pace del Re: cfr. da ultima DE LUNA 2016, p. 316 s.; in *FHG* I, p. 272 veniva ipotizzato che esso fosse pertinente proprio alla formulazione della Pace, con la quale si sarebbe chiuso il XIX libro delle *Storie* eforee. Più cauto JACOBY, *FGrHist* II c Komm. p. 58. Per una lettura del frammento in relazione a Diod. XV 18 cfr. recentemente PARMEGGIANI 2011, pp. 524-526, per quanto lo stesso studioso propenda per una cronologia del contenuto del frammento anteriore al 387 a.C. (cfr. p. 174 e anche CARUSI 2003, p. 239). **2**) Compare in un decreto attico datato al 387/6 a.C. (*IG* II² 28. Sull'iscrizione cfr. MERKELBACH 1970, pp. 32-35; OSBORNE-ROBIN 2003, n° 18 pp. 76-79; BRUN 2005, n° 39 p. 84 s. Cfr. inoltre *BE* 1959, n° 375, p. 240; *BE* 1970, n° 238, p. 386; *BE* 1977, n° 402, p. 389). **3**) Infine vi è un riferimento nella *Politica* di Aristotele (V 1303b) – in cui lo Stagirita, nel presentare le varie cause che possono concorrere allo scoppio di una στάσις, ricorda anche quella per la quale i popoli cadrebbero in στάσις per motivi geografici, adducendo come esempio lo scontro a Clazomene fra quelli dell'isola e quelli di Chitò –: Sul passo cfr. AUBONNET 1973, p. 162 s.; DE LUNA 2016, p. 316 s. Anche nel testo di Aristotele la lezione Χύτῳ, designante la località, è frutto di emendamento sulla base di *loci paralleli*: cfr. apparato della recente edizione di CURNIS 2016, p. 148 (precedentemente AUBONNET 1973, p. 50). La diga costruita da Alessandro di cui parla Pausania sarebbe ricordata già da Plinio (*NH* 31 117: cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 209).

¹⁹ Facenti capo ad un altro racconto: cfr. *infra*, pp. seguenti.

²⁰ Tuttavia proprio l'immagine della fondazione di un originario insediamento sul continente potrebbe in realtà aver costituito il raccordo per la narrazione del successivo spostamento sull'isola: la struttura della sezione su Clazomene rimarrebbe comunque unica nel suo genere.

a rendere conto – si veda p.e. la già di per sé particolare assenza di un ecista codride, peculiare per quasi tutte le altre città nel suo *excursus* –.

Almeno nella prima parte dell'*archaiologia* del Periegeta la città sembrerebbe risultare pienamente ionica – e dunque sarebbe percepita come tale – in quanto fondata da un gruppo di Ioni, presumibilmente dopo l'arrivo del più ampio contingente della *migrazione ionica* (si vedano i nessi πρὶν μὲν ἢ Ἴωνας ἐς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν e Ἴώνων δὲ ἀφικομένων). Andrebbe tuttavia meglio compreso il rapporto intercorrente fra la fondazione di Clazomene e l'arrivo degli Ioni d'Asia, alla luce del ruolo che spetterebbe ai *Colofoni* e a Colofone, da cui proverrebbe l'ecista Parforo, nella fondazione della città. L'intervento da parte dei *Colofoni* pone infatti un problema di tipo cronologico, giacché occorrerebbe presupporre come già fondata la polis colofonia²¹: essendo posto, nel testo, forte accento sull'arrivo e sull'ingerenza degli Ioni (Ἴώνων δὲ ἀφικομένων), appare forse più probabile che la Colofone da cui proverrebbe Parforo sia stata non solo già fondata, ma che si configuri comunque anch'essa come città ionica; in questo caso quanto recepito nell'*archaiologia* clazomenia adombrerebbe effettivamente uno iato cronologico fra l'arrivo degli Ioni in Asia e la fondazione di Clazomene, nel quale si frapporrebbe la fondazione ionica o tutt'al più la "ionizzazione" di Colofone. Questo *gap* temporale, da parte dello stesso Periegeta, non sarebbe però registrato o in alcun modo segnalato²².

È utile tuttavia mettere in rapporto questi aspetti con il contenuto di un altro frammento eforeo, *FGrHist* 70 F26, tradito anch'esso da Stefano di Bisanzio. Di seguito il testo della rubrica:

St. Byz s.v. Σκυφία (σ 233 Billerbeck): πολίχνην τῶν Κλαζομενίων, ὡς Ἐφορος ἐν τρίτῳ “ἐν Σκυφία κατοῖκει”. τίνες δὲ διὰ τοῦ π.

Skyfia: cittadella dei Clazomeni, come dice Eforo nel III libro: “occupava Skyfia”. Alcuni (scil. lo scrivono) anche con il π.

Nel glossare Σκυφία, essa è definita *πολίχνην dei Clazomeni*, con la citazione di Eforo tratta dal III libro. È stato generalmente riconosciuto che la rubrica

²¹ A supporto di ciò, forse, il fatto che non sia usato direttamente il nome della città, quanto piuttosto quello della sua popolazione nel suo insieme, che parrebbe rimandare a una dimensione poleica già ben delineata. Considerando poi che sono note innumerevoli tradizioni di fondazione di Colofone, non tutte legate a ecisti ionici o presunti tali, potrebbe subentrare anche la possibilità – almeno come ipotesi di lavoro – che la Colofone del Periegeta non sia quella ionica. Su questo punto, p.e., cfr. quanto proposto in via ipotetica in MOGGI-OSANNA 2000: cfr. *infra*, *Appendice*. Ma *infra*, pp. seguenti.

²² L'immagine della fondazione di Clazomene su di un livello cronologico più basso in rapporto alla sola *migrazione* è stato punto fermo della storia degli studi: cfr. *infra*, *Appendice*.

faccia riferimento alla medesima realtà che Pausania, a VII 3, 8, identifica con il nome di *Skyppion*²³.

Sebbene, guardando alla fonte tralatrice Stefano, persistano comunque dubbi sull'originario contesto a cui era pertinente il frammento, si può tuttavia avanzare cautamente l'ipotesi che già in Eforo il riferimento a *Skyphia/Skyppion*²⁴ fosse presentato in qualche modo legato non solo alla città di Clazomene, ma anche al momento della sua fondazione, al pari di quello che si legge cioè in Pausania. Peraltro, il libro eforeo da cui sarebbe tratta la citazione è lo stesso da cui proverrebbe anche il frammento che si è supposto alludere indirettamente a un racconto "codride" sulla fondazione della città (*FGrHist* 70 F25), di cui si è discusso in apertura (*supra*, p. 177 s.)²⁵. Se si rapportano di conseguenza i contenuti dei due frammenti di argomento clazomenio, la versione sulle origini di Clazomene nota allo storico cumano ne avrebbe fatto una fondazione codride (e dunque ionica), a cui sarebbe stata legata a sua volta *Skyppion* – forse a voler rivendicare il possesso o la volontà di primato su questa precisa parte di territorio –.

Stando a tale proposta di ricostruzione, il racconto eforeo e quello presente in Pausania presenterebbero dei tratti in comune – la fondazione da parte di un gruppo di Ioni e il legame della città con *Skyppion* –, ma anche una sostanziale differenza, cioè l'ecista – in Eforo un codride, in Pausania il colofonio Parforo –. Se a ciò si aggiunge che, nel più ampio testo del Periegeta, Colofone è assunta come costante punto di riferimento soprattutto in rapporto alla localizzazione di *Skyppion*²⁶, si possono sviluppare le recenti intuizioni di Moggi²⁷: il racconto di fondazione di Clazomene legato all'errare degli Ioni sotto la guida di Parforo costituirebbe cioè

1) una versione attraverso cui la polis colofonia, il cui rilievo nel testo di Pausania tradisce una prospettiva a essa favorevole, avrebbe potuto rivendicare intanto su *Skyppion* un primato territoriale;

2) una testimonianza di tensioni di carattere territoriale (purtroppo non altrimenti attestate o meglio inquadrabili²⁸) che avrebbe condotto all'elaborazione, da parte di Colofone, di una tradizione mediante particolari

²³ Cfr. MARX 1815, p. 135; *FHG* I, p. 243; JACOBY, *FGrHist* II c Komm., p. 26 (essi rimandano al confronto con Pausania); MOGGI-OSANNA 2000, p. 209; in via dubitativa PARMEGGIANI 2011, p. 217 n. 297. Cfr. inoltre BÜRCHNER 1927a e 1927b.

²⁴ D'ora in poi si indicherà la località in questione con *Skyppion*.

²⁵ E i due frammenti sono stati editi come consecutivi l'uno all'altro, rispettivamente *FGrHist* 70 F25 e F26. Precedentemente in *FHG* I, p. 243, i due frammenti insieme costituivano quello classificato come fr. 35. Generalmente l'analisi di essi è stata condotta esclusivamente in relazione ai contenuti del III libro eforeo: da ultimo si veda PARMEGGIANI 2011, pp. 217 ss.

²⁶ *Skyppion* è fondata nel territorio di Colofone (ἐπανιόντες δὲ ἐς Ἴωνίαν Σκόππιον τῆς Κολοφονίας ἔκτισαν); il contingente che fonda la città si allontanerebbe *volontariamente* da qui per fondare poi la città, senza costrizione (ἀπελθόντες δὲ ἑκουσίως καὶ ἐκ τῆς Κολοφονίας).

²⁷ *Infra*, Appendice.

²⁸ Ma cfr. in questa direzione RAGONE 2006 [2005], p. 47 s. e n. 82 che prova a leggere il resoconto di Pausania nell'ottica che viene in questa sede sviluppata.

meccanismi di appropriazione, attraverso cui si legittima il primato su di un'area precisa (in questo caso *Skyppion*), appropriandosi anche della fondazione della città rivale, Clazomene, facendone una propria subcolonia (la stessa doveva ugualmente rivendicare appunto il possesso su *Skyppion*, elemento che indirettamente è parso trarsi da Eforo) e proiettando tale istanza di legittimità nel più lontano passato della polis, nel momento delle origini, a garanzia del suo più solido riconoscimento;

3) una versione che finirebbe quindi per porsi in certa misura in rapporto conflittuale con la versione codride ancora nota a Eforo; potrebbe anzi essere stata elaborata proprio per opporsi a essa, costituendo la “risposta” colofonia a una versione al contrario propria, eventualmente, del contesto clazomenio²⁹.

Di fatto, essa non andrebbe, per così dire, a ledere l'origine ionica della città, ma si limiterebbe piuttosto a “colofonizzarla” attraverso Parforo che, messi a guida del contingente di Ioni, diverrebbe il marchio di identità colofonia per esso e per la città che verrà poco dopo fondata³⁰. Il ricorrere a un contingente errabondo potrebbe essere stato anch'esso imputabile alla stessa matrice colofonia, al fine di fornire un espediente che avrebbe reso necessario, sempre sul piano della tradizione, l'intervento di un ecista da Colofone³¹. La città che dovette aver prodotto una simile elaborazione sembra essere una polis che, oramai costituitasi, ha delineato un senso di identità civica che si riflette nell'elaborazione e che rappresenterebbe ciò che conta ai fini della stessa, cioè l'essere *Colofoni* e la sua applicazione al gruppo di Ioni che fonda Clazomene³².

Tale elaborazione, se nata in risposta (e dunque per opporsi) alla versione codride, potrebbe essere posteriore al momento in cui l'affiliazione a un figlio di Codro sarebbe divenuto requisito per rappresentare come ionica l'origine della città; risulta in ogni caso posteriore alla fase in cui Clazomene dovette rappresentarsi (o essere rappresentata) come effettivamente ionica – tratto che viene mantenuto in qualche modo “intatto” – e dunque all'affermazione della stessa tradizione sulla più ampia *migrazione ionica* (su cui i nessi di Pausania appaiono insistere particolarmente). Dovette inoltre avere certa diffusione in epoca più tarda, considerando la sua ricezione da parte di Pausania. Restano inesplicabili, per la mancanza di ulteriore documentazione, alcuni punti – p.e.

²⁹ Sulla difficoltà di vedere un rapporto fra le tradizioni sulla fondazione di Clazomene di Eforo e Pausania cfr. BREGLIA 2013, p. 400.

³⁰ In una dinamica che è alla base di una recente ipotesi di Clara Talamo relativa a Colofone e a Focea: cfr. *infra*, cap. 3.

³¹ E ciò potrebbe in fondo far venire meno, a sua volta, il problema dello iato cronologico che intercorrerebbe fra la fondazione/ionizzazione di Colofone e quella di Clazomene, che pure traspare dal testo di Pausania. Non vi sono elementi tali da poter confermare l'ipotesi pur interessante di Lafond circa il nome non affatto casuale di Parforo.

³² E verrebbe meno anche il problema che possa essere qui adombrata una precisa fase di “Colofone” antecedente alla ionica, desumibile dalle altre tradizioni di fondazione su di essa.

la prima tappa ai piedi dell'Ida³³ –. Fin qui la prima parte dell'*archaiologia* clazomenia.

Nella seconda parte del testo Pausania passa a descrivere lo spostamento sull'isola al tempo delle guerre persiane: il soggetto del verbo διέβησαν (*si spostarono*), non è espresso, ma appare plausibile che esso vada identificato nei Clazomenî nel loro insieme (quando la polis doveva essere poi oramai costituita); i Clazomenî, accompagnati dal dimostrativo τούτων, sono menzionati esplicitamente dopo, quando ne viene chiarita la composizione: per la maggior parte non sarebbero Ioni, ma provenienti da Cleonai e Fliunte nel Peloponneso (ούτων τῶν Κλαζομενίων τὸ πολὺ οὐκ Ἴωνες, Κλεωναῖοι δὲ ἦσαν καὶ ἐκ Φλιοῦντος). L'uso dell'aggettivo indicante gli abitanti della città, in questo caso *Clazomenî*, sembrerebbe usato da Pausania per designare, nell'insieme, Ioni e Greci non-Ioni – e ciò è interessante –³⁴. Si è già avuto modo di dire che è forte il sospetto che le componenti associate a tale aggettivo – Cleonei e Fliasî –, in particolare per l'insistere sulla loro provenienza e sulle cause che ne avrebbero determinato lo spostamento, siano da riferirsi al momento della fondazione, su cui Pausania tornerebbe quindi a focalizzarsi l'attenzione dopo la “parentesi” sullo spostamento di V sec. a.C. L'interrogativo è comprendere se essi siano da associarsi al medesimo racconto con protagonista gli Ioni (pur guidati dal colofonio Parforo), già introdotto nella prima parte dell'*archaiologia*³⁵ e che adombrerebbe, secondo la ricostruzione che si è proposta, una matrice colofonia. Sembra ci siano tuttavia, in tal senso, una serie di elementi a sfavore:

1) se si ammette che tutti gli elementi dell'*archaiologia* clazomenia facessero capo alla medesima elaborazione nei termini di origini ioniche, resterebbe il problema per cui Pausania non avrebbe messo in chiara evidenza lo iato cronologico che intercorrerebbe fra l'abbandono delle città di Cleonai e Fliunte nel Peloponneso dovuto al ritorno degli Eraclidi e la partenza alla volta dell'Asia del più vasto contingente migratorio includente anche gli Ioni (da Atene), altresì causato dallo stesso ritorno, ma avutasi solo successivamente (come peraltro lo stesso Periegeta ha ricostruito nella sezione introduttiva nell'*excursus*); il puntualizzare invece e comunque le origini peloponnesiache senza un'attenzione mirante al coordinamento delle due componenti, potrebbe condurre proprio nella direzione opposta – il loro essere in origine pertinenti a elaborazioni diverse –.

³³ La soluzione più probabile, come ipotizzato da MOGGI-OSANNA 2000, p. 209, è pensare a rivendicazioni di natura territoriali colofonie o clazomenie di epoca storica in quell'area.

³⁴ Ciò appare significativo: nel resto dell'*excursus* sulla Dodecapoli, gli etnici, laddove presenti in rapporto alle città, sono altrimenti impiegati per designare gruppi di carattere inclusivo comprendenti Greci non-Ioni e indigeni: si vedano p.e. gli *antichi Milesi* (Cretesi più Carî) a VII 2, 5, gli *Eritrei* (Cretesi più vari indigeni) a VII 3, 7 su cui *infra*, cap. 4 e, in aggiunta, i *Greci in Colofone* (Cretesi più Tebani) a VII 3, 3.

³⁵ Per le dinamiche per cui popolazioni non ioniche sarebbero state associate agli Ioni nell'ambito delle elaborazioni sulla migrazione cfr. *supra*, pp. 51-53.

2) dalla prima parte del testo del Periegeta si è inoltre notato invece come vi sia stata la tendenza a mantenere “intatta” l’immagine di Clazomene quale fondazione ionica da parte di un gruppo di Ioni con cui mal si accorderebbe una prevalenza di Cleonei e Fliasî, palesemente definiti non-Ioni dallo stesso Periegeta³⁶.

3) c’è inoltre da notare, pur non potendo questo essere dirimente, come Pausania non ricordi Cleonei e Fliasî fra i popoli non-Ioni associati agli Ioni nella sua premessa sulla *migrazione*³⁷ (unico caso nell’*excursus*).

È possibile pertanto ipotizzare che Cleonei e Fliasî fossero percepiti come fondatori della città da porsi su di un livello cronologico, sul piano della tradizione, antecedente a quello degli Ioni, forse residuo di una elaborazione sviluppatasi all’interno del contesto locale³⁸. Di una simile tradizione sarebbe nota soltanto la ragione alla base del movimento migratorio, cioè il ritorno dei Dori (e immaginandola sganciata dagli Ioni, verrebbe meno il problema dello iato cronologico non precisato che tale associazione richiederebbe). Sulla base dello stringato riferimento non è possibile trarre se tale tradizione adombrasse in qualche modo riferimenti a un rapporto con una popolazione indigena³⁹, né, se effettivamente esistita, vi sono elementi per dimostrare che siano stati effettuati concreti tentativi di armonizzarla a elaborazioni sulla fondazione ionica di Clazomene – magari anteponeandola, mediante un meccanismo storicizzante, all’arrivo degli Ioni (con alla guida un codride, come noto da Eforo?) o favorendone piuttosto un allineamento al contingente ionico⁴⁰ –.

³⁶ Senza contare che occorrerebbe pensare che la versione in merito dal marchio colofonio fosse davvero molto più articolata; o, tutt’al più, supporre che si fosse rifatta a una versione molto più articolata mediante un meccanismo di appropriazione.

³⁷ Cfr. in merito anche le considerazioni della nota precedente. Peraltro Cleonei e Fliasî non compaiono nell’elenco dei popoli presenti in altri resoconti sulla migrazione, come quello erodoteo (I 146, 1). Potrebbero semmai essere adombrati nei *Peloponnesiaci* ricordati da Nic. Dam. *FGrHist* 90 F51, ma la cosa non è ulteriormente dimostrabile.

³⁸ I contingenti greci non-ionici sono infatti generalmente riconducibili a elaborazioni di carattere locale e anche SAKELLARIOU 1958, p. 353, seppur partendo da premesse assolutamente diverse, considerava questa tradizione locale. Il fatto che Pausania parli di Cleonei e Fliasî come costituenti i più dei *Clazomeni*, ossia degli abitanti della città, potrebbe infatti supportare l’ipotesi di una circolazione di questa elaborazione nel contesto clazomenio. Purtroppo l’unica opera di storia locale prodotta da un clazomenio sarebbe costituita dagli *Ἱστοί Κλαζομενίων* di Artemone (IV sec. a.C.?), di cui resta un solo frammento (*FGrHist* 443 F1), tradito da Aelian. *NA* XII 38 ed incentrato su di un cinghiale alato eponimo di una località clazomenia (e tale animale si ritroverebbe rappresentato anche sulle monete clazomenie: cfr. già HEAD 1911, p. 567). Su questo autore cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 290 s. Ne fa menzione anche LABAHN 1875, p. 37 s.

³⁹ Anche in questo caso, un elemento a favore potrebbe essere costituito dal fatto che, in tradizioni di altre città, le componenti greche che precedono gli Ioni troverebbero sul suolo d’Asia componenti indigene.

⁴⁰ Si potrebbe infatti pensare anche, come per altri casi nella Dodecapoli, a una fonte locale che potrebbe aver posto in successione elaborazioni nate come indipendenti. Ma è praticamente nulla la nostra conoscenza della produzione storiografica clazomenia (cfr. *supra*, n. 38).

Ora, ammettendo l'assenza di legami fra racconti ecistici "a sfondo ionico" e questa supposta tradizione locale, si potrebbe ritenere la descrizione dell'effettiva composizione dei *Clazomeni* in rapporto agli Ioni (Κλαζομενίων τὸ πολὺ οὐκ Ἴωνες etc.) frutto di un apporto originale del Periegeta: questi, pur avendo a disposizione soltanto una versione secondaria, di matrice colofonia⁴¹, per esprimere l'origine ionica della città non vi avrebbe comunque rinunciato; al contrario, avrebbe anzi cercato di armonizzare al meglio con essa, in un discorso più organico possibile, anche quanto restava di una tradizione, a lui evidentemente nota, di matrice locale – e perciò a modo suo significativa –, ma non relativa alle origini ioniche della città (quella appunto su Cleonai e Fliunte). Proprio l'uso di una versione secondaria sulle origini ioniche di Clazomene, lontana dai criteri altrimenti privilegiati, potrebbe aver determinato in Pausania qualche difficoltà nel redigere l'*archaiologia* clazomenia, la quale non rispecchia la strutturazione delle altre⁴² e si presenterebbe – come già anticipato – alquanto disordinata, con la menzione di elementi non ionici e della loro composizione confinata soltanto alla fine. Un dettaglio resta singolare: mentre per buona parte delle altre città dell'*excursus* è noto l'ecista codride, in questo caso, pur essendo presente una tradizione su questa linea, antecedente certo all'epoca del Periegeta – in quanto possibilmente presupposta da Eforo –, non è a questi evidentemente nota, né sembra esserci stato un tentativo di adattamento in tal senso da parte di Pausania (rendere praticamente Parforo un Codride). Ciò potrebbe dipendere dal fatto che l'elaborazione di matrice colofonia, poiché probabilmente recenziore, circolasse ancora in epoca più bassa o si fosse oramai affermata in maniera preponderante rispetto all'altra.

Proprio in tale prospettiva, forse, la rappresentazione di una ionicità non esente da problemi o comunque ai suoi occhi poco convincente (almeno rispetto a molte delle altre città, per le quali dovette disporre di una versione codride) potrebbe aver spinto Pausania ad affermare a VII 3,8 che la città di Clazomene, insieme a Focea, non sarebbe stata abitata, dai rispettivi abitanti, prima dall'arrivo degli Ioni (Κλαζομενίοις δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἴωνα εἰς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν, οὐκ ᾠκοῦντο αἱ πόλεις)⁴³: ciò potrebbe aver cioè costituito un modo attraverso il quale Pausania avrebbe cercato, a monte, di riconoscere pieno carattere ionico alle due città, a fronte di tradizioni in merito a lui note che lascerebbero più di un dubbio o perplessità – e mostrando dunque una certa sensibilità e senso critico verso questo genere di problema – . L'assenza di una menzione esplicita di presenze indigene, lungi dal voler

⁴¹ Anche se non rispondente al criterio diffuso dell'ascendenza codride, caratterizzante l'impianto del suo *excursus* e a cui sarebbe sensibile. Difficile determinare se tale versione fosse di prima mano o mediata da una fonte intermedia per noi perduta.

⁴² Dove i contingenti non Ioni vengono presentati come generalmente antecedenti l'arrivo degli Ioni.

⁴³ Stesso discorso vale infatti per Focea, su cui *infra*, cap. 3.

essere l'affermazione di un'originaria ἐρημία⁴⁴, potrebbe legarsi, in maniera corrispondente, all'assenza di una versione codride sull'origine ionica della città a cui gli indigeni, sempre sul piano della tradizione e particolarmente all'interno dell'*excursus*, sono generalmente rapportati⁴⁵.

2.3 SU ALCUNI PUNTI DELLE ALTRE TRADIZIONI

In merito alla tradizione codride che dovette essere nota o comunque presupposta da Eforo, sono possibili ulteriori precisazioni.

Come già accennato, si può supporre che nella sua strutturazione originaria, potesse far riferimento anche al rapporto con gli indigeni, sulla base del confronto con tradizioni di fondazione delle altre città (nelle quali i Codridi e gli Ioni troverebbero sempre degli indigeni, ai quali si contrapporrebbero poi generalmente in maniera non pacifica). Ancora, guardando in maniera puntuale a *FGrHist* 70 F25, si può supporre che tale versione sull'origine ionica si fosse quantomeno radicata nel contesto locale, tanto da fare del figlio del Codride ecista, Lampsos, l'eponimo di una parte della χώρα cittadina⁴⁶.

⁴⁴ La cui esistenza è peraltro comprovata storicamente nel territorio di Clazomene: cfr. RAGONE 2006: *infra*, Appendice.

⁴⁵ Peraltro farebbe propendere per una lettura in tal senso il fatto che, non a caso, Pausania faccia riferimento a Clazomene e Focea in quanto πόλεις; le presenze indigene nello stesso *excursus* sono invece più generalmente legate all'occupazione dell'area in cui la città sarebbe poi sorta e dunque del territorio, quasi a voler porre il loro *modus vivendi* su di un livello più primitivo: cfr. p.e. i casi di Mileto (VII 2, 5-6), Efeso (VII 2, 7-8) e Colofone (VII 3, 1), immagine questa che si ritrova peraltro anche in altre fonti (*supra*, cap. 1). Allo stesso modo, occorre ricordare anche che l'utilizzo del verbo οἰκέω, quando usato in trattazioni di tema coloniale, sarebbe da porsi in relazione al *risiedere*, all'*abitare* in una dimensione poleica oramai già fondata (CASEVITZ 1985, p. 76 ss.): il riferimento ai Focei e ai Clazomeni al dativo in stretto legame a questo verbo, pur nella formulazione ambigua del testo, indurrebbe ugualmente a ritenere che l'immagine che Pausania vuole veicolare è quella per cui questi ultimi, da Greci ed evidentemente da cittadini (si veda appunto l'uso degli etnici *Clazomeni* e *Focei*) avrebbero abitato Clazomene e Focea in quanto città, oramai sorte, non prima dell'arrivo degli Ioni, a voler ribadire la loro piena (e legittima?) identità ionica e a cercare di mostrare, implicitamente, come anche la fondazione delle due πόλεις potesse essere comunque riconducibile, in qualche modo, ai medesimi Ioni – in opposizione alle narrazioni ecistiche recepite immediatamente dopo, probabilmente le uniche di cui doveva disporre (“secondaria” per Clazomene, strettamente locale per Focea [*infra*, cap. 3]) che pongono qualche difficoltà proprio nella rappresentazione delle origini ioniche delle due realtà poleiche in oggetto –. Ancora, il solo altro utilizzo da parte di Pausania del verbo οἰκέω all'interno dell'*excursus* è per la città di Teo (VII 3, 6) in rapporto al suo essere abitata, prima dell'arrivo degli Ioni, dagli Orcomeni giunti con Atamante (Τέων δὲ ὄκουν μὲν Ὀρχομένιοι Μινύαι σὺν Ἀθάμαντι ἐς αὐτὴν ἐλθόντες), a cui ricondurre il ruolo di ecista della città (questo anche grazie al confronto con *loci paralleli*): ciò sembrerebbe confermare come l'uso di questo verbo nell'*excursus* sia da intendersi proprio nel senso di abitare una dimensione poleica già fondata da contingenti se non Ioni (come per Clazomene e Focea) almeno Greci e questo non esclude in ogni caso *a priori* la eventuale presenza di indigeni (per Teo infatti sono menzionati). Per altri usi di οἰκέω in rapporto, invece, all'occupazione di un'area cfr. *supra*, n. 4. Rispetto a quanto evidenziato finora potrebbe destare qualche perplessità quanto si legge invece a VII 2, 10 (οἱ δὲ Ἴωνες οἱ Μυοῦντα ἐσοικισάμενοι καὶ Πριήνην, Κἄρας μὲν καὶ οὗτοι τὰς πόλεις ἀφείλοντο), ma in merito *infra*, cap. 6.

⁴⁶ Sui Codridi di seconda generazione cfr. *supra*, n. 11. Inoltre, appare effettivamente plausibile che in tale tradizione codride l'occupazione di *Skypion*, ipotizzata sulla base di *FGrHist* 70 F26, se pure non ricalcasse perfettamente la dinamica della fondazione in più

Per quanto concerne lo stringato riferimento straboniano, si è supposto che il nome Paralo potesse far riferimento all'ecista ionico della città guardando agli altri fondatori menzionati dal Geografo in questa sezione. In tale prospettiva, come già evidenziato per Lebedo⁴⁷, se Paralo fosse effettivamente da identificarsi con un ecista ionico della città, costituirebbe quanto resta di un racconto in cui la rappresentazione dell'origine ionica non doveva fondarsi sul riconoscere nell'ecista un figlio di Codro – mancando nel testo un simile rapporto di filiazione, esplicitato per fondatori di altre città menzionati nella sezione –, ma probabilmente su di un criterio diverso. Tale racconto sarebbe così possibilmente inquadrabile a un livello cronologico antecedente all'affermazione del riconoscersi in un rapporto di filiazione con il sovrano ateniese e potrebbe aver costituito un primo tentativo, per la città di Clazomene, di inquadrarsi come città ionica. Pur essendo poi noto un nucleo incentrato su Cleonei e Fliasî, manca qualsiasi elemento anche solo per provare a dimostrare che Paralo potesse essere il nome dell'ecista alla guida dei due popoli⁴⁸. Quanto relativo alla tradizione nota da Strabone costituisce pertanto, nell'insieme, un problema aperto.

* * *

Quanto resta dei diversi racconti sulla fondazione di Clazomene si rivela non esente da problemi, che impediscono di avere una visione organica e precisa dei diversi nuclei emersi e che ne ostacolano, dunque, i tentativi di ricostruzione.

Mentre per quanto trádito da Strabone si è di fatto potuto constatare soltanto la sua problematicità, sulla base della congettura di Meineke oramai universalmente accolta per *FGrHist* 70 F25 è risultato possibile ipotizzare anche per Clazomene l'esistenza di un racconto di fondazione, noto a Eforo,

tempi della concorrente tradizione in Pausania, possa essere stata rapportata a un momento almeno vicino alla fondazione: ciò avrebbe consentito, a livello di tradizione e in accordo a una dinamica non certo rara, un tentativo di legittimazione su tale località fondato sull'antichità dell'occupazione della stessa proprio mediante la sua proiezione a una data quantomeno vicina al momento ecistico – ad ammettere che l'occupazione sia avvenuta storicamente a una cronologia più bassa – (cfr. *infra* cap. 7). Peraltro in rapporto alle tradizioni di fondazione con protagonisti Codridi non è diffusa l'immagine di una fondazione in due tempi.

⁴⁷ *Supra*, cap. 1.

⁴⁸ Peraltro se già Lafond (*infra*, *Appendice*) aveva ipotizzato che il nome Parforo attestato da Pausania fosse stato creato *ad hoc* e poi apposto al personaggio, il nome Paralo presente in Strabone potrebbe essere ugualmente un “nome parlante”: Paralo significa infatti letteralmente *vicino al/ dal mare*: cfr. *LSJ* s.v. *πάραλος*. Si potrebbe pensare altrimenti a un influsso più marcatamente ateniese se il nome Paralo fosse collegato all'omonima e ben nota, a livello storiografico ed epigrafico, trireme ateniese, o all'eroe ateniese omonimo o all'omonimo figlio di Pericle, sui quali cfr. LENSCHAU 1949b; MILTNER 1949a; MILTNER 1949b; WILL 2000. A voler ammettere che entrambi i nomi degli ecisti fossero “nomi parlanti”, risulterebbe difficile pensare, con Moggi (*infra*, *Appendice*), che la variazione fra i due nomi sia derivata da un problema di corruzione della tradizione o di un errore materiale da parte dei due scrittori.

che vedeva in un figlio di Codro l'ecista della città; rapportando a questo anche il contenuto di *FGrHist* 70 F26, è parso potesse avere certo spazio in esso anche l'occupazione della località *Skyppion*, dato a oggi non sufficientemente messo in luce e che consente di meglio comprendere, seppur in via ipotetica, quanto recepito da Pausania.

Infatti, forse proprio in opposizione a quest'ultimo dettaglio (l'occupazione clazomenia di *Skyppion*), sarebbe stata elaborata a Colofone una versione attraverso cui, con l'attribuire agli Ioni che fonderanno Clazomene un ecista colofonio, Parforo, la polis colofonia avrebbe potuto rivendicare il primato territoriale intanto su *Skyppion* rispetto a Clazomene, senza peraltro minare, sulla base di quanto si trae dal testo del Periegeta, il carattere ionico di quest'ultima. Pausania sembra conoscere solo questa versione secondaria, colofonia, sull'origine ionica della città e non quella codride: si è dunque supposto che a quell'altezza cronologica quest'ultima non circolasse più o che comunque fosse stata frattanto messa in ombra, in qualche modo, dalla colofonia. Nel contempo si è supposto che il Periegeta conoscesse anche un nucleo di probabile origine locale (Cleonei e Fliasî) che, pur non dovendo far riferimento all'origine ionica della città, avrebbe comunque cercato di far penetrare, più o meno armonicamente, all'interno della sezione clazomenia nel momento della sua redazione: ciò potrebbe essere indice delle difficoltà che avrebbe avuto in tale processo e delle conseguenti "anomalie" strutturali dell'*archaiologia* clazomenia rispetto alle altre dell'*excursus*. Si è supposto anzi che Pausania abbia precisato in apertura che Clazomene, insieme a Focea, non fosse abitata prima dell'arrivo degli Ioni al fine di riconoscere appieno lo *status* di città ionica alle due città, nonostante (e in risposta a) la disponibilità di materiale non appieno soddisfacente in merito – e che potrebbe anche in certo modo spiegare l'assenza di una menzione esplicita degli indigeni –.

L'esegesi proposta sgancia il racconto colofonio su Parforo da un'elaborazione strettamente incentrata sulla *migrazione ionica* (pur potendone aver subito l'influenza) e non considerandolo dunque come una sua emanazione: a differenza di quanto proposto da molti in passato, Clazomene non sarebbe da considerarsi in maniera generale una "sub-colonia" posta su di un livello cronologico più basso rispetto alle altre città dodecapoliche; piuttosto si ritrova a essere fondazione secondaria soltanto in una versione colofonia nata con una preciso fine e che purtroppo resta la sola versione più articolata a noi nota. D'altro canto, dal frammento eforeo è sembrato di intravedere l'esistenza di un racconto codride che accomunerebbe Clazomene a gran parte delle altre città dodecapoliche.

APPENDICE

STORIA DEGLI STUDI

Alcune riflessioni sulle tradizioni di fondazione di Clazomene furono espresse già da Johann D.C.F. **Labahn**. Lo studioso, in realtà, si limita a commentare il testo di Pausania, evidenziando che Clazomene, insieme a Focea, non sarebbe stata fondata prima dell'arrivo degli Ioni⁴⁹, rinunciando a pronunciarsi circa la variazione del nome dell'ecista della città guardando a Strabone e limitandosi a sottolineare che non esistono *loci paralleli* in merito⁵⁰. Sulla base del noto frammento ferecideo tradito da Strabone ipotizza inoltre che gli indigeni dell'area di Clazomene fossero i Lelegi, con cui gli Ioni avrebbero probabilmente intrattenuto relazioni di carattere violento in vista della loro affermazione sul territorio⁵¹.

Wilamowitz ritiene che Clazomene fondazione di Colofone⁵², sulla base del testo di Pausania⁵³. Nello specifico, egli considera "soddisfacente"⁵⁴ la narrazione della fondazione della città, senza però dare particolare rilievo al riferimento a Cleonai e Fliunte⁵⁵: l'origine della città sarebbe stata dunque effettivamente colofonia⁵⁶. In una nota sembra si possa desumere che per lo studioso Pausania e Strabone avrebbero fatto capo alla medesima tradizione⁵⁷.

Thomas **Lenschau**, in una breve voce della *RE* dedicata a Paralo, si limita a ricordare come il personaggio con tale nome costituisca, secondo Strabone, l'ecista di Clazomene⁵⁸.

Le riflessioni di **Sakellariou** su Clazomene partono dal confronto fra i testi di Pausania e Strabone⁵⁹. Egli ritiene che nell'articolato racconto di Pausania andassero identificati come fondatori di Clazomene quelli indicati nel testo con il nesso τούτων τῶν Κλαζομενίων ossia, a suo dire, Cleonei e Fliasî. Al contrario, Strabone si limiterebbe a indicare in Paralo la guida degli Ioni che fonderebbero Clazomene⁶⁰.

⁴⁹ LABAHN 1875, p. 1.

⁵⁰ LABAHN 1875, p. 2 n. 4. Interessante (p. 2 n. 6) però la sua proposta di identificazione, per quanto ipotetica, dei Cleonei e dei Fliasî menzionati da Pausania con gli *Arcadi Pelasgi* presenti nell'elenco dei partecipanti al contingente ionico nell'*excursus* ionico di Erodoto (I 146, 1), riprendendo di fatto l'ipotesi in merito di Hermann (*Lehrbuch der Griechischen Staatsalterthümer* 1841: *NON VIDI*).

⁵¹ LABAHN 1875, p. 3, intrecciando le vicende di Clazomene al resoconto straboniano su Smirne. A p. 29 menzionava infine il frammento eforeo 25 Jacoby in relazione ai luoghi pertinenti al territorio di Clazomene, accogliendo la congettura di Meineke, ma limitandosi soltanto a ipotizzare (p. 31), sulla base di esso, la possibile presenza, nella città, di un originario regime monarchico facente capo alla stripe Codride.

⁵² WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 52.

⁵³ In un'appendice in coda al contributo: WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 55-57. Recentemente sembra dividerne la posizione RADT 2009, p.7.

⁵⁴ Virgolette di chi scrive.

⁵⁵ Lo studioso infatti non prendeva una posizione netta in merito a chi precisamente fosse originario del Peloponneso.

⁵⁶ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 57.

⁵⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 57 n. 3.

⁵⁸ LENSCHAU 1949a.

⁵⁹ Le conclusioni dello studioso nella monografia del 1958 vengono riprese dallo stesso nella monografia del 1991: cfr. SAKELLARIOU 1991, p. 144-146.

⁶⁰ SAKELLARIOU 1958, p. 221. Cfr. inoltre p. 23, in cui lo studioso sottolinea come l'ecista di Clazomene non sia presentato come Codride. Nel tentativo di associare le fonti con prove di carattere archeologico, Sakellariou si mostrava riluttante a dare importanza all'effigie di Medusa rappresentata su alcune monete di epoca seriore, dal momento che questo fatto non avrebbe implicato per forza, in questa città e sin dal momento della fondazione, la presenza di miti gravanti intorno a Perseo, legato all'Argolide: infatti questi avrebbero potuto prendere

Di fatto egli reputa il racconto della fondazione di Clazomene tradito da Pausania quale specchio abbastanza fedele della realtà storica e ritenendo in particolare il riferimento a Cleonei e Fliasî frutto di elaborazioni locali⁶¹. Circa la presenza di indigeni, infine, egli si limita a constatarne l'assenza che trasparirebbe dalla tradizione (a suo dire) locale recepita da Pausania, per la quale l'area sarebbe stata disabitata prima dell'arrivo degli Ioni⁶² – lo studioso sembra quindi percepire quanto tradito dal Periegeta come un unico blocco organico –.

Donatella **Moreschini** di fatto si limita a sua volta a segnalare la variazione dell'ecista fra le versioni di Pausania e di Strabone⁶³.

Moggi nel 1996 evidenzia come la divergenza nel nome dell'ecista di Clazomene tra le versioni di Strabone e Pausania rappresenti uno dei casi in cui una simile variazione può avere alla base o un errore materiale da parte di uno dei due scrittori o qualche corruzione nella tradizione manoscritta⁶⁴, per poi notare che, rispetto all'impianto generale della narrazione del Periegeta⁶⁵, il racconto della fondazione di Clazomene, insieme a quella di Focea, presenterebbe l'arrivo di Codridi da altre città ioniche soltanto in un secondo momento, di fatto a fondazione avvenuta di quelle⁶⁶.

origine proprio dalla tradizione che faceva di Cleonai e di Fliunte la madrepatria di quanti stabiliti a Clazomene. In secondo luogo egli sottolineava come la figura di Abdero, eponimo di Abdera, colonia dei Clazomeni, rimandasse all'area della Locride, pur esprimendo dei dubbi in proposito. L'unico riferimento più sicuro, che avrebbe permesso di collegare una parte della popolazione greca dell'area clazomenia a una città sita sull'altra costa dell'Egeo, sarebbe proprio il nome Lampsos – Sakellariou specifica comunque che l'eponimo di Lampsos è ritenuto un Codride –, che rimanderebbe a un'omonima località della Tessaglia attestata da un passo di Tito Livio (XXXII 14, 3): SAKELLARIOU 1958, p. 222 s. con riferimenti bibliografici precedenti. Cfr. anche SAKELLARIOU 1991, p. 143.

⁶¹ SAKELLARIOU 1958, p. 353. L'origine cleonea e fliasia dei fondatori della città non avrebbe sollevato, a suo dire, alcun dubbio giustificato, pur mancando prove concrete di tale rapporto fra Clazomene e le due città del Peloponneso; inoltre aggiungeva l'ipotesi che una parte di coloni installatisi a Clazomene fosse originaria da Lampsos in Tessaglia, mentre molto dubbia rimaneva la possibilità che coloni fossero giunti qui dalla Locride: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 222. Nel tentativo poi di determinare poi l'origine etnica dei coloni, lo studioso puntualizzava che nella prima parte della sua narrazione Pausania avrebbe identificato i fondatori di Clazomene in *Ioni*, mentre nella successiva avrebbe precisato invece che per la maggior parte sarebbero stati *Cleonei* e *Fliasî*: con *Ioni*, alla prima occorrenza, sarebbero da intendersi i partecipanti alla *migrazione ionica*; nel secondo caso, la qualificazione di non-Ioni riferita a Cleonei e Fliasî, troverebbe spiegazione nel fatto che quelli qualificabili come *veri* Ioni sono quanti sarebbero partiti da Atene. Quest'ultimo punto, a suo dire, non rifletterebe la tradizione autentica della città SAKELLARIOU 1958, p. 292 (per l'analisi del termine *Ioni* nelle tradizioni secondo Sakellariou cfr. *supra*, pp. 111-117).

⁶² Constatando dunque che anche in merito a tal proposito che quanto presente nelle fonti potesse storicamente corrispondere a verità (dal momento peraltro che *Clazomene* sembrerebbe essere un nome greco): cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 407.

⁶³ Inoltre, per quanto riguarda il Periegeta, evidenziava il riferimento, a VII 3, 8, alle presunte origini di Clazomene in una condizione di ἔρημος χώρα: MORESCHINI 1994, p. 343.

⁶⁴ MOGGI 1996, p. 87 s. In parte su questa linea BIFFI 2009, p. 152.

⁶⁵ Il quale presenta cioè, all'inizio dell'*excursus*, la migrazione ionica come impresa unica sotto la guida di Neleo e di altri figli di Codro che si risolve nella fondazione delle città della Dodecapoli.

⁶⁶ MOGGI 1996, p. 98. Lo studioso sembra l'unico, a quanto risulta finora e almeno in questo contributo, a ritenere che l'assunzione dei re Codridi da altre città ioniche, di cui si parla in Paus. VII 3,10, sia relativa non solo a Focea, ma anche a Clazomene. Sul passo si rinvia alla sezione relativa a Focea, *infra*, cap. 3.

La posizione del 1996 viene sostanzialmente ripresa nel suo commento al VII libro della *Periegesi* del 2000. Dopo aver mostrato come Clazomene, insieme a Focea, sarebbe l'unico insediamento, secondo Pausania, sorto in un territorio privo di popolazione⁶⁷, vengono nuovamente messi in evidenza alcuni tratti caratterizzanti il testo del *Periegeta* o formulate ipotesi in merito: 1) l'intervento colofonio di Parforo – ecista trovato sul posto! – porrebbe l'origine di Clazomene su di un livello cronologico più basso rispetto a quello di altre città ioniche⁶⁸; 2) viene quindi ipotizzato che l'intervento colofonio presente nella tradizione sia da attribuirsi «alle aspirazioni di primato regionale» di Colofone⁶⁹; 3) lo studioso suppone infine che l'insediamento della non meglio identificata città ai piedi dell' Ida possa adombrare una pretesa colofonia o clazomenia di epoca storica su di un territorio dell'Eolide⁷⁰, dopo la constatazione che le varie peregrinazioni effettuate dal gruppo guidato da Parforo precedenti alla fondazione della città vera e propria rappresenterebbero una schema comune anche a saghe ecistiche di altre città. Pregnanti infine le considerazioni di Moggi sulle componenti cleonee e fliasie cui fa riferimento il *Periegeta*⁷¹: 1) la loro menzione contribuirebbe innanzitutto a mostrare come il quadro degli popoli partecipanti alla *migrazione ionica* sia variegato e non circoscritto a un solo ἔθνος⁷²; 2) in una simile prospettiva sarebbe da notarsi, tuttavia, come proprio Cleonei e Fliasî non siano ricordati da Pausania nel suo elenco dei contingenti che avrebbero preso parte alla migrazione che precede le *archaiologiai*⁷³; 3) sul piano della di tradizione il ritorno degli Eraclidi in rapporto a Cleonei e Fliasî, quale causa di rivolgimenti etnici e spostamenti,⁷⁴ è nuovamente un motivo in comune con le tradizioni sulla *migrazione ionica* movente da Atene⁷⁵. Traspare quindi come lo studioso abbia propeso per una linea interpretativa che finisce per raccordare di fatto le due popolazioni menzionate al più vasto ed eterogeneo contingente legato alla *migrazione ionica*, che sempre in Pausania muoverebbe da Atene e soltanto dopo un certo numero di anni dal ritorno degli Eraclidi⁷⁶.

⁶⁷ E aver rimarcato l'oscillazione fra i due nomi dell'ecista: MOGGI-OSANNA 2000, p. 208 e precedentemente p. 190.

⁶⁸ MOGGI-OSANNA 2000, p. 209.

⁶⁹ *Ibid.* Ciò induce a ritenere che lo studioso identificasse la fonte di Pausania su Clazomene in una fonte colofonia o comunque filo-colofonia.

⁷⁰ Circa il passaggio della popolazione sull'isola al tempo delle guerre persiane, invece, Moggi – dopo aver ricordato come nelle saghe di fondazione si ritrova spesso una dialettica isola-terraferma, che generalmente vede nell'isola un insediamento provvisorio che prelude alla fondazione dell'insediamento sul continente – nota curiosamente come nel caso di Clazomene il rapporto isola-terraferma sia invertito, per cui è dal continente che si passerebbe all'isola: MOGGI-OSANNA 2000, p. 209 s.

⁷¹ MOGGI-OSANNA 2000, p. 210.

⁷² Come lo stesso Pausania avrebbe di fatto già evidenziato nella premessa sulla migrazione con cui si apre il suo excursus ionico: Paus. VII 2, 3-4.

⁷³ Come notato dallo stesso in MOGGI-OSANNA 2000, p. 118. Successivamente cfr. anche NOVELLO 2018, p. 59 n. 10.

⁷⁴ Causa peraltro di un'emigrazione fliasia a Samo secondo Paus. II 13, 1: *infra*, cap. 7.

⁷⁵ Sarebbe infatti il ritorno a determinare una catena di eventi che si risolverebbero in essa.

⁷⁶ Da questo punto di vista, però, Moggi puntualizza che il *Periegeta* non registrerebbe – difficile dire per quale ragione – lo iato cronologico che intercorrerebbe fra l'abbandono di Cleonai e Fliunte dovuto anch'esso al ritorno degli Eraclidi e la partenza alla volta dell'Asia di queste popolazioni insieme al più vasto contingente che, sempre sul piano della tradizione, si dovrebbe invece porre più avanti nel tempo – non cercando quindi di risolvere il raccordo temporale fra due eventi legati da un rapporto di causa-effetto –: MOGGI-OSANNA 2000, p. 210 (e questo vale almeno per la versione sulla migrazione movente da Atene). Una simile difficoltà potrebbe venir meno se si considerassero le peregrinazioni all'Ida e a *Skypion*

Yves **Lafond**, nel 2002, sottolinea invece come il nome dell'ecista di Clazomene in Pausania, Parforo (derivante, per apocope, da Παράφορος) sia un "nome parlante", dal significato di *vagabondo*, *errabondo*, che quanto mai bene si adatta a una figura che si porrebbe alla guida di un contingente errabondo che, a sua volta, solo alla fine di una serie di peregrinazioni si sarebbe stanziato in maniera stabile. Peraltro, subito dopo ribadisce come purtroppo la storia della fondazione di Clazomene, così come presente in Pausania, non sia nota da altre fonti: il solo Strabone indicherebbe Paralo come ecista al posto di Parforo⁷⁷.

Ragone, nel 2006, ha puntualizzato un aspetto sulla parte di testo di Paus. VII 3,8 per cui le città di Clazomene e Focea non sarebbero state abitate prima dell'arrivo degli Ioni (Κλαζομενίους δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἴωνας ἐς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν, οὐκ ᾠκοῦντο αἱ πόλεις). L'espressione del Periegeta andrebbe intesa nel senso che Clazomene e Focea non sarebbero esistite in quanto città o centri abitati, ma non nel senso che vi fosse una situazione di originaria ἐρημία: infatti i risultati degli scavi archeologici, strettamente in rapporto a Clazomene, avrebbero rilevato la presenza, lì dove sarebbe poi sorta la città ionica, di un insediamento preistorico e protostorico⁷⁸. Sulla base di ciò Ragone ipotizza che a Clazomene fosse circolata una tradizione a suo dire di matrice locale (quella recepita e tradita da Pausania, ma di lui forse molto più antica) che avrebbe negato la presenza di un centro abitato indigeno precedente alla fondazione della città greco-ionica, laddove l'archeologia ne avrebbe invece dimostrato l'esistenza. La puntuale precisazione in merito di Pausania in apertura all'*archaiologia* avrebbe avuto forse lo scopo di mettere in evidenza un tratto caratterizzante la storia della città clazomenia (presunta assenza di popolazioni indigene, riconducibile a elaborazioni locali) che si discosta decisamente da quanto si legge, sempre all'interno dell'*excursus*, per le altre città della Dodecapoli, caratterizzate dalla descrizione di varie situazioni di contrapposizione/continuità fra *insediamenti*⁷⁹ indigeni e greci⁸⁰.

Alexander **Herda**, nel 2009⁸¹, afferma che, in ambito dodecapolico, due della città ioniche si presenterebbero, guardando alle fonti, come città "figlie" e dunque colonie

come aventi protagonisti i soli Cleonei e Fliasi – quindi in qualche modo scissi dalla *migrazione* –, accolti da un Parforo proveniente dalla Colofone cretese-tebana (riferendosi all'*archaiologia* colofonia come presente sempre all'interno della narrazione del Periegeta: cfr. VII 1, 3) e se si pensasse a un intervento degli Ioni nella fondazione della città vera e propria (o comunque a una sua "ionizzazione") soltanto in un secondo momento. Per quanto suggestiva, lo studioso sottolinea in chiusura che non è purtroppo questo quanto si legge in Pausania (sebbene lasci aperta l'ipotesi che un'elaborazione espressa in questi termini potesse piuttosto ritrovarsi nella fonte del Periegeta): MOGGI-OSANNA 2000, p. 210.

⁷⁷ E ciò lascia intendere che Lafond non pensi comunque, come Wilamowitz o Moggi, a un errore o a una corruzione nell'ambito di una sola tradizione LAFOND 2002, p. 115 s. In merito alla partecipazione di Cleonei e Fliasi, per lo studioso (p. 16), essa sembrerebbe verosimile, rifacendosi alle argomentazioni di Sakellariou e ricordando, al pari di Moggi, l'importanza del riferimento cronologico del ritorno degli Eraclidi.

⁷⁸ RAGONE 2006, p. 74, Con riferimento agli scavi guidati da Erkanal a partire dal 1992.

⁷⁹ Corsivo dell'autore.

⁸⁰ O meglio, le *tradizioni* relative ad altre città tradite nell'*excursus*. Essa, pur potendo aver avuto la sua genesi per ignoranza o dimenticanza di un dato reale, potrebbe anche essere dovuta a una intenzionale operazione di matrice ideologica, mirante a mettere da parte qualsiasi entità indigena precedente l'arrivo degli Ioni: RAGONE 2006, p. 75. Cfr. anche *infra*, cap. 3.

⁸¹ Nell'ambito di considerazioni sulle tradizioni relative alle origini della città della Ionia d'Asia e su come, guardando alle fonti, la migrazione non si presenti come un fenomeno unitario.

secondarie: una di essa sarebbe costituita da Clazomene, colonia di Colofone⁸². Lo studioso riprende quindi quanto già espresso da Wilamowitz, sempre sulla base del testo di Pausania⁸³.

Fowler, nel 2013, in merito a Clazomene, riporta le varianti sull'origine della città (riprendendo anche il frammento eforeo, ma solo in relazione all'eponimia di Lampsos). Probabilmente sulla base di Paus. VII 3,8, definisce Clazomene *not previously inhabited*⁸⁴.

Polito, nella sua recente analisi globale sull'*excursus* ionico di Pausania, in merito a Clazomene evidenzia come la sua *archaiologia*, insieme a quella focea, non abbia un impianto strutturato in "fasi": secondo Paus. VII 3,8, le due città non sarebbero state abitate prima dell'arrivo degli Ioni in Asia⁸⁵. Anch'ella rimarca inoltre, in nota, come l'ecista nella versione straboniana sia diverso⁸⁶.

⁸² L'altra è Focea: HERDA 2009, p. 33 n. 30. In tal senso cfr. il riferimento cursorio in ROEBUCK 1961, p. 500. Lo studioso aggiungeva inoltre che, stando a Pausania, a Clazomene sarebbe esclusa la presenza indigena antecedente l'arrivo degli Ioni: HERDA 2009, p. 35 s. n. 53.

⁸³ Peraltro lo studioso sembra ignorare la bibliografia sull'argomento successiva al Wilamowitz, che è l'unico a essere citato.

⁸⁴ FOWLER 2013, p. 586. Da segnalare che per lo studioso sono gli Ioni impegnati nella fondazione ad essere costituiti perlopiù da Cleonei e Fliafi.

⁸⁵ POLITO 2017, p. 170 s. Cfr. anche il riferimento cursorio a p. 179 n. 44.

⁸⁶ POLITO 2017, p. 170 n. 8.

FOCEA

Le fonti sulla fondazione di Focea¹, pur diverse l'una dall'altra per carattere e cronologia, conservano diversi nuclei narrativi in cui l'atto di fondazione vede generalmente protagonista un gruppo di Focidesi; puntualmente, nel passare da una fonte all'altra, si registra almeno una variazione di alcuni loro tratti caratteristici, lasciando intravedere diversi livelli di elaborazione di queste tradizioni. Cronologicamente tali fonti coprono un arco molto ampio che va dalla fine del IV sec. a.C. (notizia dall'aristotelica *Phokaion Politeia* conservata in Heraclid. Lemb. Exc. Pol. 67 Dilts) al VI sec. d.C. (St. Byz. s.v. Φώκαια, φ 119 Billerbeck). A queste prime due si aggiungono i riferimenti alla città nelle sezioni sulla Ionia di Strabone (XIV 1,3 633) e di Pausania (VII 3, 8 e 10) e l'articolato racconto trådito da un frammento di Nicolao Damasceno (*FGrHist* 90 F51).

1. LE FONTI

1.1 HERACLID. LEMB. Exc. Pol. 67 Dilts

«Φωκαέων». Φώκαιαν οἱ μὲν ἀπὸ Φώκου ἡγεμόνος ὠνόμασαν, οἱ δὲ ὅτι φώκην εἰς τὸ ξηρὸν εἶδον ἐκβαίνουσαν.

«*Dei Focei*»². Focea alcuni la chiamarono così dal condottiero Phokos, altri per il fatto che videro una foca che veniva in secco.

L'estratto eraclideo dell'aristotelica *Politeia dei Focei*³ sembra giustapporre, in una stringata notizia⁴, due versioni all'apparenza concorrenti sull'origine del nome Focea: da una parte si pone l'accento sul condottiero (ἡγεμόνων) eponimo Phokos, dall'altra sulla presenza di una foca. In entrambi i casi, sembrerebbe che alla base di ciascuna notizia presente nell'estratto potesse esserci un meglio articolato racconto di fondazione (non possiamo dire di che

¹ Sulla città cfr. innanzitutto KEIL 1941; BODENSTEDT 1981, pp. 19-28; ÖZYİĞİT 2000; RUBINSTEIN 2004; HOEPFFNER 2011, pp. 166-169. Per la vasta documentazione degli scavi archeologici cfr. riferimenti bibliografici in AKURGAL 1956; RAGONE 1992-1993, pp. 259-261. nn. 1-6; ANTONELLI 2000, pp. 15-17; RAGONE 2006.

² Il titolo di questo estratto è integrazione dello Schneidewin; sui titoli degli estratti eraclidei cfr. POLITO 2010, pp. 106-108.

³ Dell'opuscolo aristotelico, oltre all'estratto, è noto soltanto un frammento di tradizione indiretta (Arist., fr. 599 Rose = 616 Gigon), trådito da Clem. Alex. *Str.* 1,133, 2-4 nell'ambito della discussione sulle pratiche divinatorie. Nel frammento, in cui l'opuscolo è menzionato espressamente, si fa riferimento al non altrimenti noto tiranno dei Focei Exechestos, morto nonostante l'utilizzo di due anelli magici che avrebbero dovuto preservarlo dai pericoli.

⁴ La sintassi dell'estratto appare poco articolata: ciò è riconducibile al *modus operandi* dell'*excerptor*: cfr. POLITO 2001, pp. 229-243 (nello specifico per l'estratto foceo cfr. p. 180). Più in generale sulle "mani" intervenute nella riduzione del testo aristotelico che hanno portato gli estratti eraclidei alla forma a noi nota cfr. POLITO 2001, p. 8.

estensione): il primo legato a Phokos, eponimo della città e, in quanto connotato come ἡγεμών nell'estratto, probabilmente messo a capo di un contingente coloniale; il secondo alla foca, di cui si sarebbe conservato il solo particolare che alla nuova città sarebbe stato assegnato il nome in base al venire in secco di un esemplare di questo animale.

1.2 NIC. DAM. *FGRHIST* 90 F51⁵

Ὅτι Φωκεῖς ἐν τῷ πρὸς Ὀρχομενίους πολέμῳ καταδραμόντες αὐτῶν τὰς κόμας γυναῖκας αἰχμαλώτους πολλὰς ἡγάγοντο· καταπαλλακεύοντες δ' αὐτάς, παῖδας ἐξεγέννησαν. Ὑποτραφείσης δὲ τῶν νόθων νεότητος οὐκ ὀλίγης, δείσαντες οἱ γνήσιοι ἐκ τῆς χώρας αὐτοὺς ἐξάνεστησαν. Οἱ δ' εἰς Θορικὸν τῆς Ἀττικῆς ἀποχώρησαντες, ἡγεμόνας αὐτῶν προστησάμενοι, ὁμοῦ τοῖς Ἴωσιν ἐξέπλευσαν. Συνήεσαν δὲ αὐτοῖς πολλοὶ Πελοποννήσιοι· σχόντες δὲ πρὸς τῷ Ἑρμῷ ταῖς ναυσὶ καὶ τινα νησίδα καταλαβόμενοι οὐχ ἑκάς τῆς ἠπείρου, πολλῶν αὐτοῖς βαρβάρων ἐπιόντων, ἀντεῖχον κρατοῦντες, καὶ ἐπὶ τινα λόφον τῆς ἠπείρου περάσαντες τὸ δὴ μεταξὺ πᾶν χωννῦναι διεννοοῦντο. Κάνταῦθα τειχοδομεῖν κωλύοντος αὐτοὺς Μέννεω τοῦ Κύμης τυράννου, ὃς τότε τῶν ταύτη χωρίων ἐκράτει, Οὐατίας, ἀδελφὸς αὐτοῦ, φιλίαν καὶ ἐπιγαμίαν συντίθεται πρὸς αὐτοὺς ἐπὶ τῷ κείνον καταλῦσαι, καὶ αὐτοῖς χώραν δοῦναι αὐτάρκη. Οἱ δὲ ὠμολόγησαν ἐκείνοις τε καὶ τῶν Κυμαίων ὅσους ἐδύναντο ἄγων ἐπεξῆλθον ἐπὶ τὸν Μέννην. Ταχὺ δὲ καὶ τοῦ δήμου προσθεμένου αὐτῷ, νικήσας μάχῃ παραδίδωσι τοῖς Κυμαίοις τὸν ἀδελφόν· οἱ δ' ἐκ χειρὸς βαλόντες αὐτὸν κατέλευσαν, καὶ τὸν Οὐατίαν ἐστήσαντο βασιλέα. Ὁ δ' εὐθέως τὰς πρὸς Φωκαίους συνθήκας ἠξίου ἐμπεδοῦν, ἄς ὑπὲρ τῆς ἐκείνων ἐλευθερίας συνέθετο· οἱ δ' ἐπέισθησαν καὶ τῆς γῆς ἔδοσαν.

1 Φωκεῖς Feder unde edd. : Ἴωνες *Excerpta* 5 post προστησάμενοι <Φιλογένην καὶ Δάμωνα> Feder 17 Φωκαίους Feder : φωκέους *Excerpta* : Φωκαέας Müller.

I Focidesi, nella guerra contro gli Orcomeni, assaltati i loro villaggi, portarono via prigioniere molte donne; presele come concubine generarono da loro dei figli. Una volta cresciuto il non piccolo gruppo di bastardi, per paura i figli legittimi li scacciarono dal territorio. Rifugiatisi a Torico d'Attica, designati i loro condottieri partirono insieme agli Ioni. Con loro andarono insieme molti Peloponnesiaci. Sbarcati presso l'Ermo con le navi e preso possesso di un'isoletta non lontano dal continente, avanzando molti barbari contro di loro, resistevano prevalendo e andati su di un colle del continente progettavano di colmare tutto lo spazio compreso. E lì, poiché Mennes, τύραννος di Cuma che allora dominava sui luoghi di là, impediva loro di costruire mura, Ouatias, fratello di lui, instaura con essi rapporti di φιλία ed ἐπιγαμία per deporlo e dare loro χώρα indipendente. E quelli accettarono e guidando quanti potevano dei Cumani marciò contro Mennes.

⁵ = fr. 51 Parmentier-Barone. Il testo qui riprodotto è quello edito nei *FGrHist*, a cui si richiamano le tre note di carattere filologico. Per il commento filologico completo si rimanda a JACOBY, *FGrHist*, II C Text, p. 352 (sigla a p. 328). Cfr. anche JACOBY, *FGrHist*, II C Komm. p. 247.

Subito associatosi a lui anche il δῆμος, vincendo in battaglia, consegna ai Cumani il fratello. Quelli lapidandolo sciolsero la sua tirannide e fecero re Ouatias. Questo riteneva giusto siglare subito con i Focei⁶ gli accordi che aveva stretto per la loro libertà. Quelli (scil. i Cumani) accettarono e concessero la terra.

F51 del Damasceno costituisce di fatto l'unico racconto di fondazione su Focea ben articolato. Esso è tradito dagli *Excerpta* fatti redigere per iniziativa dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, nello specifico fra gli *Excerpta de insidiis*⁷. Con ogni probabilità proverrebbe del VI libro dell'opera storica di Nicolao⁸, libro in cui dovevano essere trattati diversi temi⁹, compresa la *migrazione ionica*¹⁰.

Nel trattare delle origini di Focea, il racconto si dipana a partire da una guerra fra Orcomenî e Focidesi risoltasi a favore di questi ultimi, i quali avrebbero generato figli da donne orcomenie. Una volta cresciuti essi sarebbero stati scacciati e si sarebbero rifugiati a Torico in Attica¹¹, dove, designate le loro guide, si sarebbero uniti agli Ioni, insieme ad elementi peloponnesiaci, in partenza per l'Asia. Giunti là, dopo essersi prima fermati su di un'isola nei pressi del continente e scontrati con delle popolazioni barbare non meglio definite, nel passare sul continente intratterrebbero relazioni con Cuma Eolica. Nello specifico, dopo che il τύραννος Mennes avrebbe impedito loro di fortificare sul continente, i Focidesi avrebbero stretto accordi con il di lui fratello Ouatias per ottenere terra. Segue la descrizione di quella che si configura come una vera e propria στάσις interna alla città cumana guidata da Ouatias contro il fratello, che verrebbe depresso e a cui subentrerebbe lo stesso Ouatias nelle vesti di βασιλεύς. Come tale questi ratificherebbe gli accordi con i Focei e concederebbe loro terra.

⁶ L'emendamento del Feder è generalmente accolto e, alludente all'etnonimo, è da intendersi come riferito ai Focidesi che stando per fondare Focea sarebbero definiti Focei *per anticipationem*. Sulla sua genesi e sulla ragione per cui Φωκαίους sarebbe da preferirsi a Φωκαέας (congetturato dal Müller in *FHG*) cfr. FEDER 1848-1855, p. 94. Mentre ANTONELLI 2000, p. 20 e PARMENTIER-BARONE, p. 94 traducono Φωκαίους con *Focidesi*, si preferisce in questa sede tradurre *Focei* in accordo all'argomentazione del Feder.

⁷ p. 16 s. De Boor. Questi *excerpta* conservano ben 29 frammenti del Damasceno: su di essi cfr. PARMENTIER-BARONE 2011, pp. XLVIII-LI. All'interno di questi ultimi costituisce il primo di una piccola serie di frammenti di tema "ionico": seguono infatti due frammenti (classificati rispettivamente come *FGrHist* 90 FF 52-53 = fr. 52-53 Parmentier-Barone) incentrati sulla storia arcaica di Mileto: F52 sulla tirannide di Anfitre dopo l'uccisione di Leodamante, F53 sull'elezione dell'αἰσομνήτης e sulla fine definitiva della monarchia Nelide: su questi due frammenti, in particolare in rapporto alla teorizzazione politica di Aristotele e alla sua perdita *Milesion Politeia* cfr. da ultima SAVINO 2018.

⁸ Così JACOBY *FGrHist*, II C Text p. 352; PARMENTIER-BARONE 2011, p. XXVI;

⁹ Cfr. PARMENTIER-BARONE 2011, p. XXVI. Più genericamente per la strutturazione dell'opera del Damasceno, cfr. MÜLLER 1849, pp. 343-347; JACOBY *FGrHist*, II c Komm., pp. 230-233 e PARMENTIER-BARONE 2011, pp. XXI-XXVIII.

¹⁰ Così già MÜLLER 1849, p. 346; JACOBY *FGrHist*, II c Komm., p. 232.

¹¹ Su Torico in Attica cfr. WREDE 1936; LOHMANN 2002.

Dall'esame del testo del racconto si ricavano innumerevoli informazioni: esso chiarisce infatti le origini dei coloni (Φωκεῖς ἐν τῷ πρὸς Ὀρχομενίου πολέμῳ καταδραμόντες αὐτῶν τὰς κόμας γυναῖκας αἰχμαλώτους πολλὰς ἠγάγοντο· καταπαλλακεύοντες δ' αὐτὰς, παῖδας ἐξεγέννησαν), il motivo che porta all'allontanamento dalla madrepatria (ὑποτραφείσης δὲ τῶν νόθων νεότητος οὐκ ὀλίγη, δείσαντες οἱ γνήσιοι ἐκ τῆς χώρας αὐτοῦ ἐξανέστησαν), le dinamiche di insediamento progressivo (σχόντες δὲ πρὸς τῷ Ἑρμῷ ταῖς ναυσὶ καὶ τινα νησιῖδα καταλαβόμενοι οὐχ ἑκάς τῆς ἠπείρου), l'incontro con popolazioni indigene (πολλῶν αὐτοῖς βαρβάρων ἐπιόντων), nonché – caso questo abbastanza raro – forme di accordo di natura presumibilmente politica (almeno nella narrazione presentano tale carattere) con una comunità presentata come già esistente e che è *altro* rispetto a quella che si va costituendo (ὁ δ' εὐθέως τὰς πρὸς Φωκαίους συνθήκας ἤξιου ἐμπεδοῦν, ἄς ὑπὲρ τῆς ἐκείνων ἐλευθερίας συνέθετο· οἱ δ' ἐπέισθησαν καὶ τῆς γῆς ἔδοσαν). Come segnalato già in apparato, almeno due sono i problemi testuali da mettere in evidenza. La lezione Φωκεῖς in apertura del frammento è frutto di una proposta di emendamento del Feder¹² (fondata sul confronto con *loci paralleli* in merito alla partecipazione dei Focidesi alla *migrazione ionica* e al ruolo che essi avrebbero giocato nella fondazione di Focea), laddove gli *Excerpta* costantiniani tramandano Ἴωνες. Tale emendamento, oggi universalmente accolto, appare condivisibile: se si mantenesse in apertura il trådito Ἴωνες, si avrebbero *Ioni* che, giunti in Attica, partirebbero alla volta dell'Asia con gli *Ioni* (ὁμοῦ τοῖς Ἴωσιν ἐξέπλευσαν), soluzione che non dà evidentemente senso.

Per le stesse ragioni, ancora Feder, dopo προσησάμενοι proponeva come integrazione <Φιλογένην καὶ Δάμωνα> (*Filogene e Damone*), ipotizzando che i capi eletti dai Focidesi in partenza secondo il racconto del Damasceno fossero i medesimi che si ritrovano Pausania¹³, presupponendo cioè che entrambi gli autori – Nicolao e Pausania – avessero alla base la stessa tradizione sulla fondazione di Focea¹⁴. A differenza dell'emendamento precedente, non è stata mantenuta dagli editori successivi questa proposta di integrazione, dal momento che non è possibile dare per assodato che i due autori antichi si siano rifatti alla stessa tradizione (né, peraltro vi sono elementi per dimostrarlo a fondo¹⁵).

1.3 STRAB. XIV 1,3 (633)

Φώκαιαν (scil. κτίζουσι) δ' οἱ μετὰ Φιλογένους Ἀθηναῖοι·

Focea (scil. *la fondano*) *gli Ateniesi con Filogene.*

¹²Cfr. FEDER 1848-1855, p. 92 s.

¹³ Cfr. *infra*, pp. seguenti.

¹⁴ Che è un orientamento diffuso negli studi: cfr. *infra*, *Appendice*.

¹⁵ *Infra*, pp. seguenti.

Il testo della sezione sulla Ionia straboniana fa di Focea fondazione degli Ateniesi venuti con Filogene. Nella descrizione dei singoli insediamenti della Ionia che occupa la seconda parte del capitolo I del libro XIV, Focea costituisce l'unico caso, fra le città della Dodecapoli, su cui il Geografo non ritorna, rimandando, per essa, alla sezione del λόγος su Massalia, limitandosi a registrarne la posizione dopo Leuca¹⁶.

1.4 PAUS. VII 3, 8 e 10¹⁷

VII 3, 8: Κλαζομενίους δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἴωνας ἐς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν, οὐκ ᾠκοῦντο αἱ πόλεις·

VII 3, 10: οἱ δὲ Φωκαεῖς γένος μὲν τὸ ἀνέκαθεν εἰσὶν ἐκ τῆς ὑπὸ τῷ Παρνασσῷ καλουμένης καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Φωκίδος, οἱ Φιλογένει καὶ Δάμωνι ὁμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις διέβησαν ἐς τὴν Ἀσίαν. τὴν χώραν δὲ οὐ πολέμῳ, κατὰ δὲ ὁμολογίαν λαμβάνουσι παρὰ Κυμαίων· Ἴώνων δὲ οὐ δεχομένων σφᾶς ἐς Πανιώνιον πρὶν ἢ τοῦ γένους βασιλέας τοῦ Κοδριδῶν λάβωσιν, οὕτω παρὰ Ἐρυθραίων καὶ ἐκ Τέω Δεοίτην καὶ Πέρικλον λαμβάνουσι καὶ Ἄβαρτον.

6 Δεοίτην Porson : δὲ οἴτην V : δὲ οἴτην β.

VII 3,8: *Prima che gli Ioni giungessero in Asia, le città di Clazomene e Focea non erano abitate.*

VII 3,10: *I Focei sono per stirpe originari dalla terra ai piedi del Parnaso che ancora ai nostri tempi è chiamata Focide; quelli vennero in Asia insieme agli Ateniesi Filogene e Damone. Ottengono il territorio non con la guerra, ma per accordo con i Cumani; non accettandoli gli Ioni nel Panionion prima che prendessero sovrani della stirpe dei Codridi, prendono così, da Eritre e Teo, Deoite, Periclo e Abarto.*

Riferimenti alla fondazione di Focea si ritrovano in due punti dell'*excursus* ionico del Periegeta. A VII 3, 8 Pausania presenta insieme Clazomene e Focea, dichiarando che esse sarebbero le (sole) due città ioniche della Dodecapoli sul continente a non essere state abitate prima dell'arrivo degli Ioni¹⁸. Il par. 10 ritorna invece sulle origini di Focea: traspaiono l'origine focide dei coloni che sarebbero giunti in Asia assieme agli Ateniesi Filogene e Damone; l'ottenimento della χώρα mediante un accordo, non meglio precisato, con i Cumani; l'accettazione infine fra gli Ioni del *Panionion*

¹⁶Strab. XIV 1, 38 (647): μετὰ δὲ Λεύκας Φώκαια ἐν κόλπῳ· περὶ δὲ ταύτης εἰρήκαμεν ἐν τῷ περὶ Μασσαλίας λόγῳ. Il rimando è evidentemente a Strab. IV 1, 4 (179), dove tuttavia il Geografo non si sofferma sulle origini della città di Focea: sul problema e una possibile lettura cfr. BIFFI 2009, p. 208 s.

¹⁷ Il testo qui riportato è quello di ROCHA PEREIRA 1977, cui si rifà anche la nota di carattere filologico (*sigla* dei codici a p. V).

¹⁸ Dopo questa sorta di introduzione alle due città, la rimanente parte del par. 8 e l'intero par. 9 sono dedicati alla fondazione di Clazomene, su cui cfr. *supra*, cap. 2.

mediante l'assunzione di re della stirpe di Codro – Deoite, Periclo e Abarto – fatti venire appositamente da Eritre e Teo. Il nome Deoites è frutto di una congettura di Porson, oggi universalmente accolta, lì dove i codici conservano un testo che non dà senso¹⁹.

1.5 ST. BYZ. s.v. Φώκαια (φ 119 Billerbeck)²⁰

Φώκαια· πόλις Ἰωνίας. Ἡρόδοτος ἐν πρώτῃ. λέγεται καὶ Φωκαίη διὰ τοῦ ἠ. ἐκλήθη δὲ διὰ τὸ πολλὰς ἀκολουθῆσαι φώκας τοῖς κτίσασιν. ὁ πολίτης Φωκαεὺς καὶ Φωκαιεὺς καὶ Φωκαῖτης καὶ θηλυκὸν Φωκαῖς. ἔστι καὶ ἄλλη πόλις τῆς Καρίας ἐν τῇ Μυκάλῃ. ἔθνικὸν τὸ αὐτό.

Foceia: città della Ionia. Erodoto nel I libro. È detta anche Phokaie con l'η. Era così chiamata per il fatto che molte foche seguivano i fondatori. Il cittadino Phokaeus e Phokaius e Phokaites e il femminile Phokais. Vi è anche un'altra città della Caria nell'area del Micale. L'ethnikon è lo stesso.

Nella rubrica di Stefano di Bisanzio, al pari dell'estratto eraclideo, viene posto l'accento sulla derivazione del nome Focea dalle foche, descritte come in rapporto con i fondatori ma, a differenza dell'estratto, gli esemplari di esse sarebbero in numero maggiore. In ogni caso si riscontra nuovamente – e in questo caso in maniera esplicita – un rapporto fra animale e fondazione.

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

L'insieme delle fonti restituisce dunque un quadro abbastanza articolato e diversificato di tradizioni.

Da un punto di vista cronologico, la fonte più antica sarebbe costituita da Aristotele, sebbene il materiale conservato nell'estratto eraclideo sia probabilmente frutto di duplice riduzione dell'originale *politeia*²¹; tuttavia, proprio perché note allo Stagirita e alla sua Scuola, le due versioni sull'origine del nome della città furono sicuramente elaborate entro la seconda metà del IV sec. a.C.

L'elaborazione sull'eponimo Phokos, non trovando altri riscontri nella tradizione, è nota solo grazie all'estratto eraclideo, il quale purtroppo non conserva che il nome di questa figura: ciò rende complesso determinare quelle che dovevano essere le sue caratteristiche – p.e. l'origine sua e dell'eventuale contingente di cui sarebbe stato ἡγεμών, se fosse giunto a seguito di movimento migratorio e se avesse intrattenuto rapporti con un'eventuale

¹⁹ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 55 s. proponeva di correggere il nome in *Leoites*.

²⁰ Cfr. [Hdn.] *De pros. cath.*, *GGr.* III 1, p. 272 l. 2. Sui criteri di integrazione del *De prosodia catholica* attribuito a Erodiano da parte del Lentz, che riporta nel testo interi brani di quelle che egli considerava le fonti dell'opera del grammatico e sulle perplessità degli studiosi successivi in merito cfr. *status quaestionis* in PEZZULLO 2017, p. 32 n. 4.

²¹ Sui processi di riduzione dall'originale *politeia* aristotelica cfr. POLITO 2001, pp. 228-243 e *supra*, n. 4.

presenza indigena –. Dall'altra parte, nello stesso estratto è giustapposto a Phokos il riferimento alla foca, da cui deriverebbe il nome della città secondo altri (οἱ δέ)²²: sembrerebbe cioè esistere una elaborazione diversa sull'origine del nome della città, rispetto a quella con protagonista Phokos. Il soggetto del verbo εἶδον presente, sulla base del confronto con la notizia conservata in Stefano di Bisanzio – delle foche avrebbero accompagnato i fondatori –, potrebbe essere costituito da fondatori o comunque da un eventuale contingente coloniale. È altresì interessante sottolineare che, pur essendo l'*excerptor* di Eraclide interessato all'eponimia della città, piuttosto che alla storia della fondazione in sé, di fatto, esso andrebbe a riproporre quantomeno frustuli di tradizioni ecistiche, nelle quali peraltro l'eponimia dal fondatore (o comunque l'origine del nome della città) costituirebbe un elemento ricorrente e caratteristico²³.

Come già accennato, il riferimento a un animale si ritrova in Stefano di Bisanzio, che probabilmente, nel riconoscere valore eponimico all'animale foca, sembra presupporre la stessa tradizione che doveva essere presente in Aristotele, ma in una sua diversa versione: nella rubrica infatti, rispetto all'asciutta notizia dell'estratto sullo scorgere una foca diretta verso la terraferma (οἱ δὲ ὅτι φώκην εἰς τὸ ξηρὸν εἶδον ἐκβαίνουσιν), le foche sono in numero maggiore e occorre un esplicito legame con i fondatori (ἐκλήθη δὲ διὰ τὸ πολλὰς ἀκολουθῆσαι φώκας τοῖς κτίσασιν), configurandosi quasi come animale-guida²⁴.

Le tradizioni in Nicolao e Pausania sull'origine della città sembrano invece convergere in vari punti: in particolar modo l'origine focidese del contingente coloniale, una “influenza” ateniese o comunque attica (Nicolao risulta essere più generico, in tal senso), le dinamiche di insediamento.

Nello specifico, Nicolao parla dell'origine focidese del contingente, di un suo passaggio per l'Attica da cui partirebbe alla volta dell'Asia con gli Ioni dopo aver eletto i suoi capi – non è specificato quali –, degli accordi presi con Cuma

²² Cfr. anche *Suda s.v. Φωκαία* (φ 637 Adler) ed *Et. Gud. s.v. Φωκαία* (p. 560 Sturz), rubriche che si limitano a ricordare, per il nome della città, la derivazione dal nome dell'animale, senza ulteriori particolari.

²³ Come dimostrano anche altre estratti: si vedano l'estratto delle *Politeiai* dei Corinzi (19 Dilts); dei Cei (26 Dilts); dei Molossi (45 Dilts); dei Samotraci (49 Dilts); dei Reggini (55 Dilts); degli Efesi (66 Dilts); degli Icarì (74 Dilts); degli Argili (75 Dilts). Sulla “preferenza” dell'*excerptor* per questo genere di notizie cfr. POLITO 2001, p. 219, mentre sulla rilevanza del tema ecistico nelle *Politeiai* aristoteliche cfr. da ultima ERDAS 2017. Più in generale l'attenzione ai nomi è comune a tutte le *Politeiai*.

²⁴ Cfr. *supra*, p. 22. Come esempi per la Grecia continentale si veda invece il caso della mucca che avrebbe guidato Cadmo: cfr. Paus. IX 12, 1-2. È altresì degno di considerazione il fatto che la presenza animale, anche se non in termine di animale guida, si registri nelle tradizioni di fondazione di alcune città, conservate in scritti aristotelici, come elemento presumibilmente primigenio (p.e. le Neidi, le fiere urlanti di Samo attestate da Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 30 Dilts (su cui cfr. *infra*, cap. 7) o comunque eponimo, al pari del caso di Focea, di almeno una fase della città: si veda p.e. Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 75 Dilts, – un topo costituisce l'eponimo della città di Argilo (su cui cfr. POLITO 2001, p. 195) – ed Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 65 Dilts – l'abbondanza di serpenti sarebbe causa dell'antico nome di Rodi Ofusa (su cui cfr. POLITO 2001, p. 178, anche per i *loci paralleli*) –.

Eolica; Pausania ricorda l'origine focidese del contingente, le due guide ateniesi (Filogene e Damone) e, nuovamente, gli accordi presi con Cuma Eolica, ma in quest'ultimo senza particolari. I due testi, d'altra parte, pur apparendo complementari²⁵, presentano delle notevoli differenze: rispetto a Pausania in Nicolao è esplicito il motivo della partenza del gruppo focidese (sono bastardi di madri orcomenie), il passaggio per uno specifico luogo dell'Attica (Torico), la menzione di elementi peloponnesiaci che si uniscono agli Ioni, una dinamica di insediamento in più tempi (isola prima, continente poi), il rapporto con la presenza indigena (genericamente barbara), la descrizione minuziosa degli accordi con i Cumani (con tanto di dettagli sulla στάσις cumana); Pausania invece menziona direttamente le due guide ateniesi, Filogene e Damone; peculiari della sua versione sono poi il riferimento 1) al fatto che, insieme a Clazomene, la città di Focea non sarebbe stata abitata prima dell'arrivo degli Ioni – interpretabile in linea teorica come situazione di ἐρημία antecedente l'arrivo del contingente ionico, lì dove sarebbe sorta Focea²⁶ –; 2) all'accoglimento a Focea di re Codridi²⁷ da Eritre e Teo per far sì che la città potesse essere accolta fra gli Ioni del *Panionion*.

Infine Strabone riconduce la fondazione della città ai soli Ateniesi sotto la guida del solo Filogene, che è noto anche dal resoconto del Periegeta, ma insieme a Damone. Come per tutti i riferimenti alle altre città, anche per Focea può ipotizzare che Strabone presupponesse una tradizione facente riferimento anche a presenza indigena, ma che questo tratto non sia stato più ripreso in quanto chiarito a monte con la citazione del frammento ferecideo in apertura alla sezione.

La presenza focidese è ricordata come parte del contingente coloniale della *migrazione ionica* già nell'*excursus* ionico erodoteo (sono menzionati Focidesi ἀποδάσμοι)²⁸. Lo stesso Pausania, nel presentare le varie componenti che avrebbero accompagnato gli Ioni nella sua premessa sulla *migrazione ionica* anteposta alla descrizione delle singole fondazioni della Dodecapoli, menziona Focidesi – con la precisazione dell'esclusione dei Delfi – che si sarebbero messi sotto la guida degli Ateniesi Filogene e Damone²⁹. Questi ultimi due testi, pur essendo legati al più generale fenomeno della *migrazione ionica* e non facendo in nessuno dei due casi esplicito riferimento al rapporto fra Focidesi e fondazione di Focea³⁰, possono contribuire a chiarire il quadro sulle tradizioni ecistiche della città e verranno

²⁵ Motivo per cui si è registrata la tendenza degli studiosi ad associarli o comunque a immaginare un rapporto di dipendenza dalla medesima tradizione Cfr. *infra*, *Appendice*.

²⁶ Cfr. anche CRIEELARD 2009, p. 57 n. 142. Ma *infra*, pp. seguenti e *supra*, cap. 2.

²⁷ Su Abarto cfr. WISSOWA 1893; Su Periclo cfr. SCHERLING 1937.

²⁸ Hdt. I 146.

²⁹ Paus. VII 2, 4.

³⁰ Di fatto in Paus. VII 3, 10 viene chiarito come Focea sarebbe fondazione proprio dei Focidesi sotto la guida degli Ateniesi Filogene e Damone: il Periegeta associa cioè a Focea, quando si occupa della città nello specifico, quei Focidesi presentati da lui genericamente come parte del contingente coloniale ionico nella premessa.

perciò tenuti presenti nel tentativo di ricostruirle e di circoscriverne la cronologia.

2.2 LE TRIBÙ A FOCEA

È opportuna una breve nota introduttiva sulle tribù della città di Focea³¹. Essa risulta necessaria in quanto almeno due dei Codridi di cui fa menzione Pausania costituirebbero gli eponimi di altrettante tribù cittadine. Tale rapporto, già preso in considerazione da diversi studiosi soffermatasi su alcuni aspetti delle tradizioni di fondazione della città³², può essere utile ai fini del tentativo di ricostruzione di queste ultime.

La prima delle tribù, quella dei Περικλεῖδαι, è attestata a Lampsaco (fondazione focea), dove è stata rinvenuta una base iscritta relativa all'erezione di una statua con riferimento a una φυλή Περικλειδῶν³³. A Focea la medesima tribù potrebbe essere attestata invece in un'epigrafe onoraria di età imperiale³⁴ costituente un'iscrizione onoraria: alle ll. 5-7, il testo τῆς [---] λειδῶν [φ]υ[λῆ]ς, facente riferimento all'affiliazione dell'onorato, è stato integrato [Περικ]λειδῶν proprio sulla base di Paus. VII 4,10, che ricorda Periclo fra i re Codridi e sull'occorrenza certa di questa tribù nell'iscrizione di Lampsaco sopra menzionata³⁵.

L'esistenza di quella degli Ἀβαρνεῖς emergerebbe da una glossa di Esichio (s.v. Ἀβαρνεύς, α 78 Latte-Cunningham), che identificherebbe Ἀβαρνεύς

³¹ Sulle tribù a Focea, che non avrebbe avuto le sei tradizionali tribù ioniche, cfr. tra gli altri KEIL 1941, col. 444 (in particolare per il rapporto eponimico fra sovrani Codridi e tribù); ROEBUCK 1961, pp. 500-502 (cfr. *infra*, *Appendice*); ROUSSEL 1976, p. 212 s. (che pur riportando l'ipotesi del Roebuck, la ritiene poco soddisfacente); MELE 1978, p. 56; DREWS 1983, p. 16 (per il rapporto eponimico fra sovrani Codridi e tribù); PIÉRART 1986, p. 178; JONES 1987, p. 303; SAKELLARIOU 1991, p. 147. Secondo LEPORE 1989 [1970], p. 123, le tradizionali tribù sarebbero state ignorate dalla ristrettissima oligarchia che doveva trovarsi in Focea, la quale ne avrebbe però imitato l'organizzazione con le φυλαί a noi note e traenti il nome da γένη o toponimi (o comunque presunti tali). Cfr. anche riflessioni in CÀSSOLA 1957, p. 255 e CORRETTI 1994. Per il contributo di Ragone in merito cfr. *infra*, *Appendice*.

³² Cfr. *infra*, *Appendice* nonché bibliografia in n. precedente.

³³ FRISCH 1978, p. 72 n. 10 l. 7. Cfr. BILABEL 1920, p. 245; BÜRCHNER 1924, col. 591 s.; JONES 1987, p. 298. L'epigrafe è datata piuttosto genericamente all'età romana.

³⁴ IGR IV 1326; McCabe, *IPhokai* 15. L'iscrizione sarebbe non precedente all'età flavia: cfr. JONES 1987, p. 303. Essa sarebbe stata dedicata dalla moglie a Publio Flavio Ermocrate, filosofo di Boione (su cui cfr. ENGELMANN 1981 e *BE* 1981, n° 387, p. 429).

³⁵ Cfr. JONES 1987, p. 303 (al quale si rimanda anche per il testo critico delle ll. 5-7 qui riprodotte). Diversamente cfr. BILABEL 1920, p. 245. Cfr. inoltre RAGONE 1992-1993, p. 265 n. 18, in cui lo storico sottolinea come l'edizione del testo in *CIG* II 3414 avesse alla base una scheda muratoriana basata a sua volta su di un apografo di Dominicus Bricherius Columbus: per le linee in questione, della sequenza data dal Muratori, di fatto inintelligibile, veniva riportata come lettura dubbia Τερ[η]...ων φυλῆς. Successivamente negli *addenda* al *CIG* veniva fornito un secondo apografo del Kiepert da cui la lettura presente in *IGR* e la successiva integrazione oggi comunemente accolta.

come tribù focea³⁶. Il nome, anche in questo caso, ricorderebbe quello del sovrano codride presente in Pausania³⁷.

La terza, quella dei Τευθαδεῖς, risulterebbe invece attestata in un'epigrafe di carattere onorario, datata fra le fine del I sec. e l'inizio del II d. C.³⁸.

L'introduzione di queste tribù, sebbene note da iscrizioni cronologicamente abbastanza tarde, viene generalmente retrodatata almeno al VII sec. a.C., in quanto si ritroverebbero importate nella colonia focea di Lampsaco, la cui fondazione sarebbe da collocarsi nella seconda metà del medesimo secolo³⁹.

2.3 SULLE TRADIZIONI SUI FOCIDESI

In quanto resta delle tradizioni di fondazione di Focea si è potuto dunque constatare la costanza dei Focidesi (farebbe eccezione il solo Strabone); si può notare nel contempo come, passando da una fonte all'altra, questi risultino caratterizzati diversamente, sì che di riflesso anche la connotazione identitaria focidese della città muti in qualche modo di volta in volta. Sebbene soltanto in Pausania e Nicolao il riferimento a essi sia esplicito, anche per Phokos e la foca sembrerebbe comunque possibile risalire ai medesimi attraverso un confronto con alcune tradizioni legate alla Focide⁴⁰. Di seguito si porrà perciò l'attenzione su queste ed altre tradizioni che rimandano alla regione della Grecia centrale che possono aiutare a chiarire alcuni punti relativi a quelle legate a Focea e alla sua presunta origine focidese.

2.3.1 PHOKOS E LA FOCA IN FOCIDE E IL RAPPORTO FRA FOCIDE E ATENE NELLE TRADIZIONI

³⁶ Hsch. s.v. Ἀβαρνεύς (α 78 Latte-Cunningham)· Φωκαέων φυλή (*Abarneo: tribù dei Foceti*). A tale attestazione si possono aggiungere tutta una serie di riferimenti, fra cui un'altra glossa esichiana, s.v. Ἄβαρνος (α 80 Latte-Cunningham)· πόλις Φωκαέων (*Abarno. Città dei Foceti*) ed Ephor. *FGrHist* 70 F46, in cui Ἄβαρνίς costituirebbe una località del territorio di Focea. Per l'elenco dei riferimenti completi e la discussione cfr. RAGONE 1992-1993, p. 267 n. 23 e VECCHIO 1998, p. 83 n. 331.

³⁷ Tanto che HUXLEY 1966, p. 163 n.77 proponeva di correggere il testo tradito nella *Periegesi* Ἄβαρτος in Ἄβαρνος. Cfr. anche RAGONE 1996, p. 920 n. 37. Precedentemente, ma per altra ragione, lo stesso emendamento era proposto in via dubitativa da SCHEFFLER 1882, p. 12.

³⁸ *IGR* IV 1325, costituente una dedica da parte della stessa φυλή per Flavia Ammion, ἀρχιέρεια d'Asia del tempio in Efeso e sacerdotessa di Massalia, sulla quale cfr. innanzitutto JONES 1987, p. 303 e RAGONE 1992-1993 (che propone come datazione l'inizio del II sec. d.C.). L'iscrizione è nota soltanto per tradizione indiretta, grazie agli originari apografi di Ciriaco de' Pizzicolli, che avrebbe visto di persona l'iscrizione a Focea e l'avrebbe ricopiata nel 1431 (cfr. RAGONE 1992-1993, p. 268 e n. 27). Sulla titolatura di Flavia Ammion cfr. bibliografia in RAGONE 1992-1993, p. 269 n. 30. A questa attestazione si dovrebbero aggiungere, in via dubitativa, quella di un riferimento catoniano presente nel commento di Servio a Virgilio (su cui CORRETTI 1994) e quella di un'iscrizione venuta alla luce durante gli scavi del teatro a Focea del 1991; su quest'ultima, la cui riproduzione è visibile in ÖZYİĞİT 1992, pp. 17 s. figg. 6-7 (in cui si dà notizia del ritrovamento), cfr. RAGONE 1992-1993, pp. 263 e 270-272.

³⁹ Così ROEBUCK 1961, p. 500 s., ripreso da ROUSSEL 1976, p. 212 s. e da RAGONE 1992-1993, p. 264 n. 17. In ogni caso si propende per un'età alto-arcaica.

⁴⁰ Come peraltro è stato già evidenziato da alcuni studiosi: cfr. *infra*, pp. seguenti ed *Appendice*.

Tanto la figura di Phokos quanto quella della foca si ritrovano nella tradizioni della Focide e ne costituiscono significativi elementi in quanto Phokos⁴¹ corrisponderebbe all'eponimo della regione⁴², mentre l'animale sarebbe legato a sua madre Psamate in una versione del mito sulla sua origine. Più nel particolare, si registra una consistente stratificazione di nuclei narrativi⁴³; sono infatti conservate due diverse genealogie: nella prima si ravvisa un'ascendenza corinzia di Phokos – è figlio di Ornizione, figlio di Sisifo –⁴⁴; nella seconda questi sarebbe figlio di Eaco e della nereide Psamate⁴⁵ e interessante è quest'ultima, che sarebbe anche la più antica, nota sin dalla

⁴¹ Per i personaggi omonimi non oggetto di questa indagine si rimanda a EITREM 1951a, col. 501 s. e LENSCHAU 1951, col. 502.

⁴² Cfr. anche St. Byz. s.v. Φωκίς (φ 120 Billerbeck) = Hecat. *FGrHist* 1 F114 ed Eust. *in D.P.* 437 (*GGM* II, p. 300).

⁴³ Conservata da Plut. *Amat. Nar.* 4 (= *Mor.* 7754d-775a) è una storia d'amore di ambientazione beotica in cui Phokos avrebbe un ruolo importante, ma è risultato difficile spiegare la sua presenza in tale narrazione, motivo per cui si propende per una elaborazione di età ellenistica: cfr. EITREM 1951b. Per un commento al passo plutarco – perlopiù di carattere testuale – cfr. GIANGRANDE 1991, pp. 77-83. Sul proverbio connesso a questa narrazione cfr. Diog. VIII 66; Zen. VI 37; *Suda* s.v. Φῶκος (φ 642 Adler). Cfr. anche FUNKE 1998.

⁴⁴ Su questa genealogia, attestata da [Scymn.] 485-487 (p. 123 Marcotte), Paus. II 4, 3; 29, 2-3; IX 17,6; X 1,1 e *Schol. in Eur. Or.* 1094 (I, p. 205 Schwartz), cfr. innanzitutto EITREM 1951c e KÄPPEL 2000a. Diversi sono stati gli studi specifici circa la genesi di questa versione: essa si legherebbe all'area di Tithorea, al Nord del Parnaso (su questo punto già EITREM 1951c), avrebbe avuto origine arcaica e sarebbe stata volta a spiegare il rapporto fra la Focide e Corinto dipanatosi a partire dall'VIII sec. a.C.; il Phokos di tale elaborazione sarebbe stato quindi emblema delle alleanze del nord-est della regione (connotandosi pertanto innanzitutto come eroe di una precisa area della regione): cfr. MCINERNEY 1999, pp. 137-139 (e ID. 2001, p.64). *Contra* DI GIOIA 2011, che nel suo recente riesame delle tradizioni su Phokos propende per l'idea che il Phokos corinzio sia da ritenersi frutto di un'inserzione genealogica di IV sec. a.C., funzionale in particolare a rivendicazioni focidesi verso la Locride (più recentemente FRANCHI 2017).

⁴⁵ Per quest'altra genealogia si veda invece innanzitutto EITREM 1951d e KÄPPEL 2000b. Le due figure – entrambi in qualità di eponimi – sono in qualche modo raccordate fra loro in Paus. II 29, 2-3 e X 1, 1, quest'ultimo passo pertinente all'*archaiologia* della Focide che il Periegeta conserva nell'ultimo libro della sua opera. Sulla modalità di raccordo nel testo del Periegeta cfr. in ultimi DI GIOIA 2011, p. 202 s. e BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 237 con riferimenti bibliografici precedenti.

Teogonia esiodea⁴⁶. Secondo alcune versioni infatti Psamate⁴⁷, nel tentativo di sfuggire all'amplesso con Eaco, si sarebbe mutata proprio in foca e avrebbe generato in seguito Phokos. L'animale foca avrebbe dunque, in qualche modo, un ruolo nelle elaborazioni legate alla Focide⁴⁸. La tradizione fornisce poi una

⁴⁶Hes. *Theog.* 1004 (e *Schol. in Hes. Theog.* 1004, p. 123 Di Gregorio), su cui cfr. WEST 1997 [1966], p. 431, il quale pure evidenziava la distinzione fra i due Phokos che hanno in seguito avuto ampia fortuna: elenco completo delle fonti in DI GIOIA 2011. Per commenti a singoli passi cfr. CAPEL BADINO 2010, pp. 150-154, per Philostephanus, *FHG* III, p. 33 fr. 35 (= fr. 22 Capel Badino); BERNABÉ 1996², p. 33 per il riferimento al poeta dell'*Alkmaionis* menzionato in *Schol. in Eur. Androm.* 687 (II, p. 295 Schwartz); infine DE LAZZER 2000, p. 345 s. su Plut. *Parel. Min.* 25a (= *Mor.* 311f). Plutarco cita come fonte le *Metamorfosi* di Doroteo (*FGrHist* 289 F4), figura alquanto incerta, su cui cfr. JACOBY *FGrHist* IIIa Komm., p. 392; KAHRSTEDT 1998; BOULOGNE 2002, p. 438. Sull'origine della figura di Phokos e sulla sua evoluzione persistono effettivamente diverse criticità. MCINERNEY 1999, pp. 136-147 aveva ipotizzato, a partire da una originaria figura strettamente connessa alla regione, una sorta di *Ur-Phokos*, la presenza di sviluppi secondari che avrebbero condotto alla connotazione dell'eroe prima come eacide (in rapporto alla Tessaglia e ad Egina) e poi come corinzio (cfr. più recentemente TSAGALIS 2017, p. 224-228, mentre almeno in parte diversamente FRANCHI 2017). Mentre dopo la *Teogonia* un frammento del *Catalogo* pseudo-esiideo (58 Merkelbach-West) e uno del poeta Asio di Samo (5 Bernabé), mostrerebbero un rapporto fra Phokos e la regione Focide (e come dunque nel VI sec. a.C. si fosse oramai consolidata l'immagine di Phokos come legato alla Focide ed eacide: DI GIOIA 2011, p. 206 e FRANCHI 2017, p. 19), nel frattempo Egina si sarebbe appropriata non solo della figura di Eaco, ma anche di quella di Phokos, rendendolo parte anche della propria memoria identitaria, svincolandolo anche dal proprio passato territoriale (cose che traspare come avvenuta in una fase relativamente alta, guardando ad alcuni componimenti di Pindaro), con particolare attenzione all'aspetto della contesa fra Phokos e gli altri due figli di Eaco, Telamone e Peleo – sui suoi fratellastri e il loro ruolo nelle saghe degli Eacidi in relazione all'omicidio dello stesso Phokos cfr. anche PRINZ 1979, pp. 34-56 (con particolare riferimento a Phokos quale eponimo della Focide a p. 43 n. 22) –. In definitiva, come ribadisce DI GIOIA 2011, p. 213 il Phokos eacide andrebbe riferito alla memoria focidese di età arcaica e al *koinon* che la espresse. Ancora, la versione dell'origine eacide-egineta, a parere di MCINERNEY 1999, pp. 144-146, avrebbe la sua importanza proprio nella genealogia, dal carattere più eroicizzante (gli Eacidi ben si presterebbero a tale scopo) e mentre il Phokos corinzio avrebbe rappresentato l'eroe emblema delle alleanze dell'area nord-est, questo eacide avrebbe contribuito a definire i confini dell'intera Focide e avrebbe rappresentato la base per la comune identità regionale (sul tema cfr. anche DI GIOIA 2011, p. 202 s. e FRANCHI 2017, *passim*). Come notato dallo stesso MCINERNEY 1999, p. 136 gli eroi eponimi della Focide sarebbero comunque presentati, nelle fonti e nelle versioni superstiti entrambi come stranieri (cfr. anche ID. 2001, pp. 64-67 e, più recentemente, anche ID. 2015, pp. 204 ss).

⁴⁷ Già nota anch'essa nel catalogo delle Nereidi della *Teogonia* esiodea: Hes. *Theog.* 260, in cui è presentata come *χαρίεσσα δέμας* (su cui WEST 1997 [1966], p. 241 s.). Cfr. anche [Apollod.] I 2, 7 e Nonn. XLIII 360. Su questa figura cfr. FONTENROSE 1959, pp. 104-115; RADKE 1959.

⁴⁸ In merito, alcuni studiosi, commentando singoli passi, si sono pronunciati in maniera abbastanza negativa sul rapporto fra animale ed eponimo: cfr. p.e. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1884, p. 245 s. n. 9 (la leggenda della foca è pura invenzione letteraria); FONTENROSE 1959, p. 106 (il ricorso a Psamate che si trasforma in foca è un modo per farne la madre dell'eponimo della Focide); PAPATHOMOPOULOS 1968, pp. 155-158 (la storia della foca è un'invenzione utile per spiegare il nome di Phokos). SCARPI 1996, p. 588, partendo dall'analisi del rapporto che intercorrerebbe fra i Mirmidoni e le formiche (*μύρμηκες*), ipotizzava che questo potesse essere stato un «espedito squisitamente mitico» volto a giustificare una presenza umana in mancanza di una linea genealogica; alla stessa maniera si potrebbe giustificare, a suo dire, il rapporto fra i Focidesi e Phokos, che in quanto figlio di

serie di dati per cui già in una fase abbastanza alta – tra VI e V sec. a.C. – il riconoscersi proprio in un progenitore comune, Phokos, valorizzandone quindi appieno l’elaborazione in merito, avrebbe costituito l’elemento fondamentale per la codificazione del senso di identità e di appartenenza comune dell’ἔθνος focidese⁴⁹: in particolare il riconoscimento di tale ascendenza dal comune progenitore sarebbe già consolidato al tempo della guerra di liberazione dalla dominazione tessala⁵⁰, sulla cui cronologia precisa non vi è purtroppo accordo⁵¹. Il VI sec. a.C. (in particolare la fine) e gli inizi del V a.C. restano in ogni caso un momento importante per la storia e la strutturazione (e per la codificazione dell’identità) del *koinon* focidese⁵² in relazione soprattutto – oltre alla guerra contro i Tessali – agli eventi legati a Delfi e ai mutati equilibri politico-territoriali connessi alla prima guerra sacra⁵³.

Psamate, è il “figlio della foca”. Peraltro la ninfa Psamate, visto il suo nome, sarebbe legata alla sabbia e alla spiaggia (cfr. *LSJ* s.v. ψάμαθος): proprio su di una spiaggia Phokos sarebbe stato partorito da Psamate in forma di foca, dove questi animali andrebbero generalmente a partorire: cfr. MELE 1993-1994, p. 102 n. 81; DI GIOIA 2011, p. 199. Sul rapporto Phokos-foca e sulle possibili influenze legate a questo mito cfr. anche MCINERNEY 1999, p. 136.

⁴⁹ Sulla possibilità che si trattasse proprio del Phokos nella versione eacide, considerando anche la probabile seriorità della versione corinzia cfr. discussione in *supra*, n. 44. Sul fatto che già in testi precedenti Phokos appaia in rapporto alla Focide cfr. *supra*, n. 46.

⁵⁰ Cfr. Paus. X 1, 10 e Plut. *Mul. Virt.* 2 (= *Mor.* 244b-e). L’importanza della guerra di liberazione dalla dominazione tessala nella costruzione del sentimento di identità pan-focidese è stato più volte ribadita negli studi di Giovanna Daverio Rocchi: cfr. DAVERIO ROCCHI 1999a, p. 15; 2011, p. X; 2011 [1994], pp. 46-50; 2011 [1998], p. 5 s. Più recentemente cfr. anche MCINERNEY 2015, pp. 207 s. Al riconoscersi in Phokos si affiancherebbe anche la monumentalizzazione del *Phokikon*: su quest’ultimo, intorno al quale diversi sono gli studi soprattutto di carattere archeologico, si rinvia alla recente rassegna aggiornata in BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 255.

⁵¹ La cronologia di questo evento oscillerebbe tra gli inizi di VI sec. e un momento fra le due guerre persiane: cfr. DAVERIO ROCCHI 1999a, p. 15 n.3. La stessa studiosa (2011 [1994], p. 47 n. 32) redige un completo *status quaestionis* con le posizioni dei vari studiosi con proposte oscillanti fra 575/570 a.C. (Busolt e Glotz-Cohlen), fine del VI sec. a.C. (Buck), dopo il 491 a.C. (Larsen e Sordi). CONSOLO LANGHER 1996, p. 144, propendeva invece per una data oscillante fra il 510 e il 498 a.C. sulla base dell’analisi di emissioni monetali federali. Negli ultimi anni diversi studiosi propendono invece per la proposta di datazione degli inizi del VI sec. a.C.: cfr. ELLINGER 1993 e BULTRIGHINI-TORELLI 2017, pp. 239-241 (con più aggiornato *status quaestionis* sul problema a p. 238).

⁵² Non ci si occuperà qui della problematica natura del *koinon*, se vi sia stata cioè, già a partire dal VI sec. a.C., una continuità sostanziale per quanto riguarda l’organizzazione statale (che sarebbe stata caratterizzata dal forte bipolarismo fra gli organismi federali e l’amministrazione locale delle *poleis*) fino al 346 a.C. (anno dello scioglimento del *koinon* alla fine della III guerra sacra) e se esso fosse sin dalle origini un’unità politica fondato sulla *συμπολιτεία*: su questi punti, redigendo uno *status quaestionis* aggiornato su di essi, è ritornato recentemente GALLO 2011. A prescindere da questi problemi, il riconoscersi in Phokos sarebbe emblema di una presa di coscienza “nazionale”, con la conseguente costruzione di un’identità etnica, che a parere di DAVERIO ROCCHI 1999a, p. 26, costituirebbe un elemento esprime la legittimazione del *koinon* in età arcaico-classica. Per un quadro generale sulla storia della Focide cfr. CONSOLO LANGHER 1996, pp. 111-243; DAVERIO ROCCHI 1999b; MCINERNEY 2015 nonché gli studi finora citati.

⁵³ Questi ultimi eventi avrebbero si sarebbero rivelati importanti per lo sviluppo del *koinon* e la codificazione della sua identità: cfr. DAVERIO ROCCHI 1999a, p. 23; MCINERNEY 1999, p. 154 (con riflessione sul carattere dell’ἔθνος); DAVERIO ROCCHI 2011 [1994], p. 48; i

* * *

Merita attenzione anche un altro nucleo di tradizioni focidese, ossia quello per cui intercorrerebbe un rapporto fra la regione della Grecia centrale e Atene, che meglio può forse aiutare a comprendere la versione sulle origini di Focea in cui i Focidesi che fondano la città d'Asia hanno i due Ateniesi Filogene e Damone come guida.

Costituisce una valida premessa il rilevare che nel patrimonio mitografico focidese, accanto al mito di comune origine facente capo a Phokos, vi sia un'ampia rosa di tradizioni epicoriche – che una volta sviluppatasi permangono nel tempo⁵⁴ – legate a singole *poleis*, nelle quali la loro fondazione viene ricondotta a gruppi umani che proverrebbero dall'esterno⁵⁵. In tal senso più volte ricorrono allusioni ad Atene e all'Attica⁵⁶ e fra esse spiccano il riferimento al titolo di un'opera di Polemone di Ilio e la tradizione sulla fondazione di Stiris⁵⁷.

In merito al primo, la *Suda* attribuisce a Polemone di Ilio – fra le altre – un'opera dal titolo *Κτίσεις τῶν ἐν Φωκίδι πόλεων καὶ περὶ τῆς πρὸς Ἀθηναίων συγγενείας αὐτῶν* (*Fondazioni delle città in Focide e sul loro rapporto di*

riferimenti in MCINERNEY 2015, p. 207 ss.; in particolare, con la prima guerra sacra, Delfi avrebbe assunto, come ben noto, un crescente ruolo panellenico accompagnato dalla preponderanza tessalica in ambito anfizionico: di fatto il *koinon* rimarrebbe progressivamente confinato nell'ambito della sola Focide orientale, con la sottrazione da parte di Delfi dell'intero settore occidentale della regione (è la Focide orientale che si riconosce di fatto in Phokos!). Nello specifico per i mutamenti che coinvolsero Delfi a seguito della prima guerra sacra cfr. SCOTT 2014, pp. 71-90.

⁵⁴ P.e. nel caso di Stiris, la tradizione sulla sua fondazione legata ad Atene è nota anche a Pausania (II d. C.): cfr. MCINERNEY 2001, p. 63; cfr. anche *infra*, p. 209 s.

⁵⁵ CONSOLO LANGHER 1996 p. 116; DAVERIO ROCCHI 1999, p. 18 ss.; MCINERNEY 1999, pp. 127-132; ID. 2001, p. 63 s.; DAVERIO ROCCHI 2011 [1994], p. 45; cfr. anche MCINERNEY 2015, p. 215 s.

⁵⁶ Si veda la raccolta in MCINERNEY 2001, p. 63 e p. 69 n. 41: il racconto del matrimonio fra Cefalo e Procri, che creerebbe un legame fra le due regioni ([Apollod.] I 9, 4; II 4, 7; III 15, 1, su cui cfr. SCARPI 1996, pp. 466, 499 e 607 s. e *infra*, *Appendice*); il racconto delle vicende relative a Tereo e Procne, nucleo già noto a Thuc. II 29 (sulla localizzazione di Tereo a Daulis cfr. MCINERNEY 1999, p. 130); un più problematico riferimento in Plut. *Thes.* 20, 1, in cui attraverso una citazione esiodea (fr. 498 Merkelbach-West) si ricorda – fra i possibili motivi che avrebbero portato Teseo ad abbandonare Arianna – dell'innamoramento dell'eroe ateniese per Egle, figlia di Panopeo, che le fonti presentano come figlio di Phokos – eponimo della Focide – e che costituirebbe a sua volta l'eponimo di Panopeo nella medesima regione (così HANSLIK 1949). Su Egle cfr. KNAACK 1893. Il frammento di Esiodo in questione, citato da Plutarco, sarebbe tratto dall'*Αἰγύμωος*, attribuito in via dubitativa, oltre che a Esiodo, al poeta milesio Kerkops: questo sulla base di Athen. XIII 4 557a, costituente il fr. 147 Merkelbach-West esiodeo, in cui viene ripreso il motivo dell'amore di Teseo per Egle: cfr. WEST 1999 [1967], pp. 151-154. L'*ἄκμῆ* di Kerkops veniva collocata dallo Jacoby attorno al 500 a.C.: cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 394 e Noten p. 234, dove viene fatto notare come Egle manchi nell'elenco degli amori di Teseo riportato in un frammento di Istro tradito nella medesima sezione dei *Deipnosofisti* (*FGrHist* 334 F10 = F10 Berti); in merito cfr. anche BERTI 2009, p. 93. Il frammento tradito da Ateneo veniva peraltro ascritto a Kerkops (fr. 7, dall'*Αἰγύμωος*) nell'edizione Kinkel: cfr. BERTI 2009, p. 93 n. 20.

⁵⁷ Su Stiris cfr. MEYER 1929; DAVERIO ROCCHI 2001.

parentela con gli Ateniesi)⁵⁸, probabilmente incentrata sul legame fra Atene e le città della Focide già in relazione al momento delle loro origini⁵⁹.

Nel caso della polis di Stiris viene conservata da Pausania nella *Periegesi*, a X 35, 8-10, una tradizione di fondazione di origine locale⁶⁰, per cui la popolazione discenderebbe da Ateniesi provenienti dal demo di Stiria dopo la cacciata di Peteo da parte di Egeo⁶¹.

Quanto presente in Pausania sembrerebbe inoltre indirettamente supportato da un riferimento presente nella plutarchea *Vita di Cimone*. All'inizio di essa, ai capp. 1 e 2, Plutarco fa la cronaca di una vicenda avvenuta nella sua patria⁶²: il giovane Damone, circuito da un generale romano, si sarebbe reso protagonista di diversi episodi violenti finendo per essere trucidato dai suoi stessi concittadini⁶³; a questo punto, il biografo afferma che i discendenti della stirpe di Damone sarebbero stanziati per la maggior parte a Stiris in Focide, definendoli αιολίζοντες, e che avrebbero conservato il soprannome di *Asbolomeni* ("fuliginosi"), in ricordo delle azioni di Damone⁶⁴.

⁵⁸ Cfr. *Suda* s.v. Πολέμων (π 1888 Adler). Su Polemone cfr. *FHG* III, pp. 108-116; DEICHGRÄBER 1952, in particolare col. 1299 per l'opera relativa alla Focide; DONOHUE 2001. Precedentemente cfr. anche il datato PRELLER 1838, p. 54.

⁵⁹ Per quanto, come evidenziava DEICHGRÄBER 1952, col. 1299, sarebbe difficile cogliere con precisione le istanze alla base del rapporto che il titolo dell'opera presuppone. Sul tema cfr. anche BRANCACCIO 2012, p. 16 s.

⁶⁰ Cfr. Paus. X 35, 8: οἱ δὲ ἐνταῦθα φασιν (...).

⁶¹ Dopo la narrazione dell'origine ateniese dell'insediamento, seguono ai paragrafi 9-10 la descrizione di alcuni pozzi dell'area per abbeverare animali e del tempio di Demetra Stiritide. Un rapporto fra Atene e questa località in Focide sembra inoltre essere storicamente confermato da una iscrizione su di un blocco incastonato nella *façade* del refettorio del monastero di San Luca a Stiris. L'iscrizione, datata su base paleografica al tardo II sec. a.C., costituirebbe un decreto ateniese, in cui si onora un gruppo di uomini da Stiris recatisi ad Atene per qualche missione religiosa o *secular*: cfr. VANDERPOOL 1971, che rimarca anche il rapporto fra Atene e la Focide nelle tradizioni.

⁶² A seguito della quale la città sarebbe stata messa sotto processo per opera dei "rivali" Orcomeni e assolta grazie alla testimonianza di Lucio Lucullo, che si sarebbe trovato a passare, in quei frangenti, per Cheronea (probabilmente Plutarco fa riferimento al 74 a.C., quando Lucullo si mosse in Oriente contro Mitridate). Per riconoscenza gli abitanti di Cheronea gli avrebbero eretto una statua – è a questo punto che il biografo espone il suo proposito di scriverne la biografia e di metterlo a confronto con Cimone, di cui si fa di fatto menzione solo all'inizio del cap. 3 –.

⁶³ Il giovane, soprannominato Peripolta e il cui γένος avrebbe avuto origini tessale, orfano e superiore in bellezza e spirito ai suoi coetanei, non volendo concedersi al generale romano invaghitosi di lui e sapendo che presto questi sarebbe ricorso alla violenza, ordì ai suoi danni un complotto insieme a 15 compagni: tintisi il volto di fuliggine e dopo aver bevuto per tutta la notte vino puro, ammazzarono l'ufficiale romano in pieno giorno mentre questi compiva un sacrificio nell'*agora*, per poi darsi alla macchia. Per evitare ritorsioni contro i Romani, la βουλή dei Cheronei li condannò a morte. Damone e i suoi compagni uccisero però anche gli ἄρχοντες, fuggendo poi nuovamente. Fu in quel frangente che Lucullo, passando per la città, sostò e indagò sui quei fatti constatando l'innocenza della città. I cittadini fecero dunque tornare Damone con l'inganno e lo trucidarono mentre si ungeva nel bagno a vapore della palestra (sarebbe rimasto il suo "fantasma" a infestarla): Plut., *Cim.* 1, 1-8.

⁶⁴ Plut., *Cim.* 1, 9. È nel cap. 2 che gli Orcomeni accuserebbero gli abitanti della città degli omicidi in realtà commessi da Damone, facendo istituire il processo per il quale Lucullo

Quest'ultima affermazione, soprattutto in rapporto all' «αἰολίζοντες», come evidenziato già da Hitzig e Blümner⁶⁵, avrebbe avuto senso solo in rapporto a un uso generalizzato dell'attico nella regione – lasciando intendere che nell'area di Stiris vi fosse una componente attica, che ben si accorderebbe con la leggenda di fondazione tradata in Pausania⁶⁶ –. È peraltro interessante notare come nelle tradizioni di fondazione di Focea una delle due guide ateniesi dei Focidesi sia costituita da un personaggio di nome Damone, omonimo di questo Damone i cui discendenti abiterebbero proprio a Stiris, che Pausania ricorda come fondazione ateniese⁶⁷.

Storicamente, la fondazione di Stiris – sita peraltro in un punto strategico della regione – non si è escluso possa esser frutto proprio di un'azione coloniale ateniese nella Grecia centrale intorno alla metà del V sec. a.C., quando Atene ebbe un'importante influenza in quest'area⁶⁸: tale ingerenza ateniese viene in ogni caso ritenuta un fattore di un certo peso per l'elaborazione di più miti⁶⁹ che connettevano le due aree geografiche e che dovettero essere funzionali ai rapporti filoateniesi presenti nella regione (e con ogni probabilità al loro mantenimento)⁷⁰.

avrebbe poi fornito la testimonianza determinante per l'assoluzione dei Cheronei. Per un commento di carattere più generale di questa sezione della *Vita* plutarca cfr. PICCIRILLI 1990, p. 205 s.

⁶⁵ HITZIG-BLÜMNER 1910, p. 825 s., recentemente ripreso da BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 501.

⁶⁶ Il rapporto fra il passo di Pausania e quello di Plutarco viene più volte evidenziato: cfr. MCINERNEY 1999, p. 132; ID., 2001, p. 69 n. 39; BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 501 s.

⁶⁷ A questo si può aggiungere che il nome Damone si ritrova molto in area delfica – comunque facente parte della regione della Focide –: lo dimostrano una serie di occorrenze in vari documenti epigrafici, di cronologia relativamente bassa (II/I sec. a. C.). Un *Damon*, secondo un'iscrizione delfica, è arconte ad Ambrisso (130-120 a. C.); un altro è arconte ad Antykira, sempre secondo un'iscrizione delfica (150-140 a. C.); un altro è figlio di Damocle, arconte a Chaleion, secondo un'iscrizione delfica che riporta come punto di riferimento cronologico l'arcontato a Delfi di Kleoxenidas (I metà del I sec. a. C.; la localizzazione geografica della figura rimanda alla vicina Locride); un altro è delfo e vincitore a Olimpia nella corsa (132 a.C.); un altro è un sacerdote delfico, figlio di Agathone (metà I sec. a. C.); un altro è arconte a Delfi, figlio di Polemarchos (inizio I sec. a. C.); un altro è arconte a Delfi, figlio di Xenostratos (entro il 130 a. C.). Per tutti questi riferimenti cfr. KIRCHNER 1901, col. 2071 s.

⁶⁸ Da Stiris non sarebbe infatti emersa ceramica precedente all'età classica: MCINERNEY 1999, p. 189; BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 301 s. Tale iniziativa sarebbe da collocarsi cronologicamente fra il 457/6 a.C. (battaglia di Enofita, a seguito della quale, secondo Thuc. I 108, 3, gli Ateniesi avrebbero ottenuto il controllo su Beoti e Focidesi) e il 446 a. C. (disfatta ateniese di Coronea).

⁶⁹ Compresi almeno alcuni di quelli evidenziati in n. 56.

⁷⁰ Rapporti che avrebbero permesso ai Focidesi di avvicinarsi a Delfi: cfr. MCINERNEY 1999, p. 189. Sulla storia dei rapporti fra la Focide e Atene (e Sparta!) nel V sec. a.C. cfr. CONSOLO LANGHER 1996, pp. 152-155 e 161-170; MCINERNEY 1999, pp. 188-194; DAVERIO ROCCHI 1999, p. 26. La stessa DAVERIO ROCCHI 1999, p. 22 inoltre, evidenziando la presenza dell'ampia gamma di tradizioni epicoriche focidesi, suggerisce che fra esse ve ne sarebbero alcune alla cui base soggiacciono vincoli di *συγγένεια* che riflettono in realtà accordi di età posteriore: in questa categoria, a detta della studiosa, possono sussistere confronti con le

Sembra dunque che il V sec. a.C. (tendenzialmente verso la metà)⁷¹ possa aver costituito il momento in cui Atene e il rapporto con essa diventano un'importante componente del *myth making* focidese, per quanto ciò non resti fino in fondo esente da dubbi⁷².

* * *

Dal resoconto condotto nei paragrafi precedenti si è evinta sia l'importanza che assumono Phokos e la foca nelle tradizioni relative alla Focide, sia l'apporto che Atene avrebbe potuto dare a esse. Considerando che le tradizioni sulle origini di Focea oltre a identificare un gruppo di Focidesi come fondatori della città, si servano, dall'altra parte, di elementi che si ritrovano anche nel patrimonio mitico focidese – una figura di nome Phokos e la foca –, si potrebbe effettivamente trarre che l'eponimo e l'animale possano aver avuto in esse la medesima funzione, connotare cioè come focidese l'origine della città. Se ciò era stato in parte già proposto⁷³, è mancato il tentativo di indagare a fondo la concreta possibilità che chi ha elaborato le tradizioni sulla città d'Asia Minore possa essersi effettivamente volto (o comunque servito) di quelle afferenti alla regione della Grecia centrale⁷⁴. D'altro canto, pur nella consapevolezza che sulla base della documentazione disponibile non è di fatto possibile ricostruire in maniera dettagliata supposte dinamiche di recupero di elementi di una tradizione propria della Focide e della loro (ri)funzionalizzazione in nuovo contesto (Focea in Asia), la comunanza dei motivi è talmente forte che risulta difficile credere a una “creazione” dell'eponimo e dell'animale nel contesto foceo *ex nihilo* e indipendente⁷⁵:

attitudini filoateniesi focidesi in funzione antispertana del V sec. a.C. La studiosa non manca di sottolineare che quanto presente nelle leggende di fondazione possa sottendere anche dinamiche fondate storicamente che vedono la progressiva penetrazione in Focide di flussi umani dall'esterno: la Focide – per posizione geografica – avrebbe infatti rappresentato un importante crocevia, senza contare i processi di incremento demografico e di progressiva urbanizzazione della regione. Per l'analisi di questi problemi, anche con riferimenti archeologici, cfr. EAD. 1993; EAD. 1999, pp. 17-22; MCINERNEY 1999, p. 147 s.

⁷¹ Guardando anche ai nuclei narrativi noti già a Tucidide: cfr. anche *supra*, n. 56.

⁷² Ciò è particolarmente ribadito in MCINERNEY 2001, p. 63.

⁷³ Con particolare rilievo al fatto che il Phokos menzionato nell'estratto fosse omonimo del Phokos eponimo della Focide: cfr. in particolare MELE 1997: vd. *infra*, *Appendice*. Sul rapporto di omonimia fra i due Phokos si veda EITREM 1951e; MELE 1993-1994, p. 101 e MELE 1997, p. 42; ANTONELLI 2000, p. 22; DI GIOIA 2011, p. 199 n. 23. Se questa prospettiva, per cui anche Phokos e foca costituirebbero modi per ricollegarsi alla Focide, è nel giusto, non reggerebbe più l'ipotesi avanzata in via dubitativa da POLITO 2017a, p. 171 n. 9, per cui il ricorso all'animale potrebbe essere stato un mezzo attraverso cui obliterare l'ascendenza focidese.

⁷⁴ MCINERNEY 1999, pp. 160-162 ha formulato un'ipotesi per il fondamento concreto del rapporto con la Focide, ma guardando innanzitutto ai Focidesi di Nicolao e Pausania, piuttosto che a Phokos e alla foca (pur ritenuta non incompatibile con le saghe della Focide, a suo dire presente in Stefano di Bisanzio per mera operazione paretimologica, più che per ricordo di tradizioni precedenti): cfr. *infra*, *Appendice*.

⁷⁵ Forse una simile ripresa può essere stata favorita proprio dalla somiglianza fra i nomi *Focea/Focide*, come in parte, in termini diversi già proposto: *infra*, *Appendice*.

appare quindi più probabile l'idea di una appropriazione assolutamente non casuale di elementi già esistenti o di cui la valorizzazione si andava progressivamente strutturando. Non mi sentirei di escludere la possibilità dell'esistenza di una tradizione (anche eventualmente di matrice letteraria) che abbia potuto costituire un ponte fra i due contesti e della quale i contenuti possano poi essere stati usati, più probabilmente all'interno del contesto locale d'Asia, al fine di connotare come focidese l'origine della città di Focea in dinamiche di (auto)rappresentazione, nonché di legittimazione politico-sociale⁷⁶. Punto fermo della loro esistenza a Focea resta in ogni caso l'estratto eraclideo e dunque Aristotele e la sua Scuola.

2.3.2 ULTERIORI CONSIDERAZIONI SU PHOKOS E LA FOCA A FOCEA

Per il motivo della foca è fondamentale aggiungere che essa si trova rappresentata sulle emissioni monetali focee sin dal VI sec. a.C.⁷⁷. Si può quindi provare a far risalire l'elaborazione di una tradizione (o almeno la sua valorizzazione) che vedeva nella foca un elemento fondamentale almeno a quella data. Proprio alle luce delle testimonianze numismatiche si può trarre che essa dovette essere sicuramente frutto di una elaborazione del contesto locale, radicata nell'ambito poleico fino ad essere istituzionalizzata nell'effigie monetale⁷⁸. Posto che il motivo della foca sia riconducibile all'età arcaica, non risulta altrettanto semplice determinare se i due frustuli di tradizioni sull'animale così come a noi noti – diversi fra loro: foca che muove verso la terraferma (Aristotele-Eraclide) *vs* gruppo di foche che accompagnano i fondatori (Stefano di Bisanzio) – siano coevi, se costituiscano varianti di uno stesso racconto o se l'uno possa costituire uno sviluppo o una semplice ripresa dell'altro in un racconto diverso o di più ampio margine. Tale difficoltà risiede soprattutto nel fatto che tanto in Eraclide quanto in Stefano Bizantino i due riferimenti sono ridotti all'osso⁷⁹. La foca sembrerebbe costituire una sorta di guida per il contingente che fonda la città: ciò risulterebbe più evidente in Stefano Bizantino dove *molte* foche accompagnerebbero i fondatori, mentre lo si può soltanto ipotizzare per il testo dell'estratto – una foca fu vista muovere verso l'asciutto: la comparsa

⁷⁶ Come proposto in parte già da McINERNEY 1999, p. 160; si può pensare magari alla *Foceide*, ma non nei termini proposti da Càssola: *infra*, *Appendice*.

⁷⁷ Cfr. LANGLOTZ 1966, pp. 22-26 (tavole con riproduzione a p. 53); KRAAY 1976, p. 21. Sulla monetazione focea cfr. anche BMC, Ionia, pp. 203-227; BABELON 1907, coll. 93-114; HEAD 1911, pp. 587-590; BODENSTEDT 1981, *passim*.

⁷⁸ Senza contare il fatto che nella redazione delle *Politeiai* Aristotele e la sua Scuola si servirono di materiali di produzione locale: cfr. p.e. da ultima POLITO 2017b, pp. 34 ss. Tale ipotesi di cronologia al VI sec. a.C. risulta peraltro compatibile anche con il supposto recupero del motivo dalla tradizione corrispondente legata alla Focide, che ugualmente avrebbe visto nel VI sec. a.C. un importante punto di sviluppo e codificazione, considerando in particolare il rapporto di Psamate con la dimensione dell'acqua e della sabbia – adombrante, forse, già in una fase alta la mutazione in foca -: *supra*, p. 206 s.

⁷⁹ Nonché nel fatto che le rimanenti tradizioni di fondazione della città non facciano alcuna menzione dell'animale associato ai fondatori.

dell'animale indicherebbe il punto sul continente prescelto per la fondazione? –. Di fatto gli scarni riferimenti si prestano a molteplici interpretazioni.

Nel caso del lemma di Stefano il primo interrogativo è dato dall'identità dei fondatori cui il lessicografo fa riferimento (ἐκλήθη δὲ διὰ τὸ πολλὰς ἀκολουθῆσαι φώκας τοῖς κτίσασιν): in linea teorica essi potrebbero essere identificati con i Focidesi o ancora con quanti sotto la guida di Phokos⁸⁰, a cui alludono le altre fonti sulla fondazione della città, ma anche con *altri* non meglio inquadrabili. Ammettendo che i fondatori in Stefano fossero Focidesi, e considerando come anche la foca implicherebbe un legame con la Focide, il racconto da lui veicolato vedrebbe particolarmente rafforzata l'immagine dell'origine focidese della città (Focidesi + foche insieme); nel secondo caso, qualora le foche avessero accompagnato *altri*⁸¹ e sempre ammettendo un suo rapporto con le tradizioni della regione della Grecia centrale, il ricorso all'animale sarebbe stato forse funzionale a mantenere vivo quantomeno il “ricordo” di un legame con la Focide; in questo modo esso, pur passando in secondo piano di fronte alla preminenza di un contingente *altro*, non verrebbe così eliminato del tutto (peraltro, come evidenziato, le altre tradizioni che menzionano Focidesi non alludono alla foca)⁸²; nel terzo caso, ipotizzare cioè che la foca guidi Phokos e il suo ipotetico contingente, si potrebbe riproporre la situazione evidenziata nel primo caso – ossia il rafforzamento dell'immagine dell'origine focidese della città –⁸³.

Con un certo margine di sicurezza si può dunque affermare che il motivo della foca sia stato molto forte già età arcaica nel contesto poleico e, ritrovandosi poi in tradizioni legate alla fondazione, sembra in esse ricoprire un ruolo importante, ma non esclusivo, in quanto la componente animale si coniugherebbe a una componente “umana”, non puntualmente precisabile. Tali elaborazioni a noi note potrebbero dunque essere 1) ascrivibili al contesto locale, visto il forte radicamento del motivo della foca in esso; 2) essere prodotte già in età arcaica⁸⁴ e, infine, 3) essere semplicemente versioni parziali o diverse di un unico racconto.

* * *

⁸⁰ Giungendo quest'ultimo presumibilmente per migrazione: cfr. *infra*, p. 214.

⁸¹ Identificabili nel contingente ionico? Quest'ultimo sarebbe il solo altro a giungere a Focea oltre ai Focidesi, guidati che siano o meno dagli Ateniesi secondo le tradizioni.

⁸² Un racconto del genere avrebbe costituito un modo attraverso cui, eventualmente, identificarsi come Ioni senza rinunciare al marchio focidese: ben si accorderebbe con una elaborazione di matrice locale: cfr. n. precedente.

⁸³ Questo un punto a sfavore di quest'ultima ipotesi: l'estratto eraclideo porrebbe le due versioni che riporta come alternative – ossia come una escludente l'altra –. Ma in esse l'attenzione è focalizzata sull'origine del nome della città piuttosto che sull'origine della città in sé, quindi non si può dunque accantonare *a priori*, almeno in linea teorica, l'idea che sia esistita una tradizione con presenti sia la foca che Phokos, dei quali uno o entrambi avrebbero potuto costituire gli eponimi della città

⁸⁴ Dall'altra parte non si può nemmeno escludere *a priori*, almeno in linea teorica, che esse possano costituire la ripresa in età più recente – comunque entro il IV sec. a.C. in cui opera Aristotele – di un motivo più antico.

Per quanto riguarda invece il motivo di Phokos, questi sembra costituire sicuramente l'eroe eponimo della città, sulla base del testo dell'estratto eraclideo (Φώκαιαν οἱ μὲν ἀπὸ Φώκου ἡγεμόνος ὠνόμασαν). Sebbene sia stato evidenziato come questo genere di eroi risulti generalmente frutto di elaborazioni di matrice locale che creano tali figure partendo dal nome stesso della città⁸⁵, come per la foca è stata vagliata la concreta possibilità che esso costituisca (anche) l'esito di un meccanismo di appropriazione di un personaggio omonimo facente capo alla Focide. In una simile prospettiva 1) l'eponimo Phokos a Focea, oltre a costituire un elemento forte per la determinazione e la rappresentazione dell'identità cittadina proprio in quanto eponimo, rafforzerebbe anche l'immagine dell'origine focidese della città; 2) il meccanismo di appropriazione⁸⁶ sarebbe ben inquadrabile, cronologicamente, sullo scorcio della fine dell'età arcaica o comunque da considerarsi prodotto a partire da quel momento – in relazione al consolidarsi del ruolo di Phokos, con una certa genealogia, quale *common ancestor* della regione della Grecia centrale⁸⁷; si tenga presente che già in fonti di VI sec. a.C. (*Catalogo* pseudo-esiodico e Asio di Samo) si fa riferimento a Phokos, molto probabilmente già in rapporto almeno con diverse aree della regione⁸⁸ –.

Vi sono inoltre diversi altri elementi a supporto dell'origine locale di questa tradizione⁸⁹: 1) se la foca (che si è visto potenzialmente legata alla Focide), trova una sua dimensione nel contesto locale, Phokos, che ugualmente potrebbe rimandare a un'origine focidese, è facile sia allo stesso modo frutto di elaborazione locale; 2) in tradizioni delle altre città ioniche, si può notare che in molti casi l'eponimo della città (o comunque di una sua presunta "fase") sia legato a tradizioni locali⁹⁰; 3) come per la foca, l'utilizzo da parte dell'*équipe* aristotelica di materiali locali nella redazione delle *Politeiai*; 4) il

⁸⁵ Finendo per avere scarso rilievo al di fuori della tradizione mitica locale: cfr. BRELICH 1958, pp. 129-141, particolarmente pp. 132-137. Cfr. inoltre bibliografia raccolta in NOVELLO 2018, p. 188 n. 12.

⁸⁶ Resta dubbio se lo si rendesse legato genealogicamente al Phokos focidese, ossia al personaggio mitico che avrebbe avuto di fatto alle spalle, mediante la creazione di una genealogia avente eventualmente valore significativo di fatto all'interno del solo contesto locale foceo: si vedano per simili dinamiche i casi di Teo ed Eritre; *infra*, capp. 5 e 4.

⁸⁷ *Supra*, p. 206 s. In particolare per alcune considerazioni sulla cronologia piuttosto "bassa" della connessione fra Phokos pienamente egineta e la Focide cfr. FRANCHI 2017, pp. 4-6 e 19.

⁸⁸ *Supra*, p. 206 s. e note corrispondenti.

⁸⁹ Quest'ultima considerazione, lungi dal voler essere presentata come mia personale acquisizione, si ritrova già in studi precedenti (si vd. in particolare i riferimenti bibliografici citati in *Appendice*), per quanto il più delle volte senza alcuna menzione di elementi corroboranti in tal senso, che qui si vogliono elencare alla luce di confronti con le tradizioni delle altre città della Dodecapoli.

⁹⁰ Si vedano p.e. Eritro a Eritre secondo Paus. VII 3, 7 (su cui *infra*, cap. 4); Asterio eponimo di Asteria, antico nome di Mileto, secondo la mia lettura in NOVELLO 2018; Miletos a Mileto secondo Paus. in VII 2, 5.

ricorso all'eponimo costituisce sicuramente un elemento attraverso cui esprimere un senso di forte identità a livello civico⁹¹.

Dall'ellittico testo dell'estratto resta problematico in che termini l'elaborazione intorno a Phokos ne facesse effettivamente un condottiero giunto per "migrazione": la sola presenza del termine ἡγεμών lascia supporre che Phokos, nel racconto più articolato che doveva essere presente nell'originale *politeia* aristotelica, avesse un *seguito*, da identificare appunto con il contingente ecistico⁹²; ma il solito e supposto rapporto con la Focide induce a ipotizzare che lo stesso Phokos possa essere giunto dall'esterno alla guida di un contingente quale portatore in Asia di una identità focidese – magari muovendo appunto dalla stessa Focide e guidato dalla foca⁹³ –. Sembra dunque che anche l'elaborazione su Phokos abbia buone possibilità di essere stata prodotta nell'ambito del contesto locale foceo e in una cornice quantomeno tardo arcaica.

* * *

Sulla base di quanto ipotizzato⁹⁴ si evince un interesse precipuo della comunità stessa a rappresentarsi in un certo modo, ossia di origine focidese. Ne deriverebbe allora che anche le elaborazioni vertenti esplicitamente su di un gruppo di Focidesi quali ecisti possano aver avuto genesi nel medesimo contesto, mentre eponimo ed animale costituirebbero un diverso filone,

⁹¹ Per cui avrebbe più senso ritenere che l'elaborazione intorno a questo sia stata prodotta proprio in seno alla comunità civica. Da segnalare inoltre che se anche Phokos, in quanto eponimo, abbia costituito un mezzo per rafforzare l'immagine dell'origine focidese della città, si porrebbe in teoria su di un piano cronologico – interno alle tradizioni – antecedente alla rappresentazione della ionicità della città: tale tratto lo accomunerebbe così a tutti gli altri eponimi noti delle città della Dodecapoli (e tale elemento potrebbe condurre, e *silenzio*, nella direzione per cui la sua elaborazione sia antecedente alla rappresentazione di Focea quale città ionica, in questo caso mediante l'assunzione di sovrani della stirpe di Codro).

⁹² Guardando agli eponimi delle altre città della Dodecapoli, anche le tradizioni rispettive non presentano un quadro univoco, dal momento che alcuni giungerebbero per migrazione – si vedano p.e. Miletos ed Eritro che giungerebbero da Creta rispettivamente secondo Paus. VII 2,5 e 3,7 (su cui *infra*, cap. 4) –, altri sarebbero presentati come autoctoni – si vedano p.e. Miletos αὐτόχθων in *An. Par.* II 193, l. 29 ss. e Samos in Paus. VII 4,1 (su cui *infra*, cap. 7) –. Entrambe tali connotazioni potrebbero essere dovute a precise istanze che manipolano il motivo originario dell'eponimo con la sua conseguente riqualficazione da autoctono a migrante o viceversa nella progressiva elaborazione, nel tempo, di racconti diversi, che meritano dunque un'attenta analisi di caso in caso. Nel caso di Phokos non si riesce a delineare a priori nessuna delle due possibili situazioni (o comunque di quella precisa che doveva leggersi in Aristotele).

⁹³ O ancora, eventualmente, pur non volendo ammettere che fosse alla guida di Focidesi, il suo essere a capo di un contingente (anche se non meglio specificabile o "etnicamente" *altro*), avrebbe ugualmente potuto essere garante di identità focidese per quest'ultimo, secondo un meccanismo abbastanza ricorrente all'interno del contesto dodecapolico, per cui il riconoscersi in un sovrano è mezzo per autoattribuirsi una certa ascendenza e dunque una certa identità.

⁹⁴ Cioè che sia la foca che Phokos, rispettivamente animale istituzionalizzato nelle emissioni monetali ed eroe eponimo, esprimerebbero un richiamo alla Focide e sembrerebbe che entrambi i motivi siano stati prodotti nel contesto locale.

sviluppatosi nel tempo ed esprimente la stessa idea in forma diversa, risultante probabilmente “più forte”. Peraltro non si è nemmeno esclusa l’ipotesi che foca e Phokos potessero essere presenti in una o più versioni con protagonisti proprio i Focidesi (appunto al fine di rafforzarla), rispettivamente quali animale-guida e loro condottiero.

2.3.3 I FOCIDESI E GLI ATENIESI FILOGENE E DAMONE

Il racconto di fondazione della città legata a un gruppo di Focidesi elaborato nel contesto locale, se esistito almeno in una versione, non deve essere giunto a noi nella sua formulazione originaria, dal momento che quanto noto in merito – i racconti di Pausania e Nicolao – presenta ancorato ai Focidesi o un “filtro” ateniese o uno legato alla *migrazione ionica*. Siffatta diversa misura dell’origine focidese sminuita o comunque accompagnata da elementi differenti risente probabilmente di istanze di diversa natura.

Per quanto concerne la presenza dei condottieri ateniesi Filogene e Damone (οἱ [*scil.* Φωκεῖς] Φιλογένει καὶ Δάμωνι ὁμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις διέβησαν ἐς τὴν Ἀσίαν) nel racconto conservato da Pausania non sono mancate diverse interpretazioni, facenti sostanzialmente leva sul fatto che l’iscrizione di guide ateniesi al gruppo coloniale focidese fosse imputabile all’influenza ateniese sulle tradizioni della Ionia (tradendo dunque un processo di elaborazione più recente)⁹⁵.

Si propone qui però un’altra linea esegetica: vista già la concreta possibilità che i motivi di Phokos e foca a Focea siano stati ripresi da corrispondenti tradizioni focidesi, si vuole ipotizzare che la stessa presenza ateniese nei racconti di fondazione della città possa in qualche modo risentire nuovamente dell’influenza di tradizioni della medesima regione della Grecia centrale, in rapporto a cui, almeno a partire da una certa data, si registra un significativo ascendente ateniese⁹⁶. Più nel dettaglio, alla luce dell’influenza ateniese del V sec. a.C. nell’elaborazione di miti concernenti comunità della Focide derivante dalle sue azioni politico-belliche nell’area della Grecia centrale, è possibile che Atene, forte della sua posizione in quel frangente storico, possa aver impresso marchio ateniese, attraverso le figure degli Ateniesi Filogene e Damone, anche a una tradizione di una città d’Asia (Focea) che avrebbe elaborato almeno parte dei suoi miti di fondazione richiamandosi a quelli di Focide. Attraverso una simile operazione Atene poteva rivendicare *a priori* un ruolo di primo piano nella fondazione della città di Focea e connotarla innanzitutto come *ateniese*, andando ben oltre la volontà, ampiamente riconosciuta, di presentarsi come madrepatria degli Ioni⁹⁷. Un simile

⁹⁵ Ancora, che fosse comunque una sorta di “primo tentativo” di determinare la ionicità della città, quando ancora l’affiliazione ai Codridi non doveva essere divenuto un elemento imprescindibile e sarebbe stato sufficiente il solo legame con Atene cfr. *infra*, *Appendice*.

⁹⁶ *Supra*, p. 208 s.

⁹⁷ Peraltro il riferimento agli Ateniesi che avrebbero fornito navi ai Focidesi, in Paus. VII 2,4, sembra possa sottendere un’allusione alla potenza navale ateniese nel V sec. a.C., come

“intervento” ateniese sarebbe inquadrabile a partire almeno dalla metà del V sec. a.C. – quando cioè viene generalmente riconosciuto ad Atene un certo ruolo nell’elaborazione delle tradizioni focidesi – e appare sicuramente avvenuto prima di Strabone che registra il riferimento a Filogene in merito alla fondazione di Focea.

A tal proposito si può fare una riflessione: il testo straboniano costituisce l’unica fonte a presentare come totalmente ateniese, apparentemente senza alcun apporto focidese, la fondazione della città di Focea (Φώκαιαν [*scil.* κτίζουσι] δ’ οἱ μετὰ Φιλογένους Ἀθηναῖοι). Un simile silenzio può trovare una sua ragion d’essere nella ripresa di una considerazione di Clara Talamo, per cui un re-condottiero costituirebbe un marchio di identità per il suo popolo⁹⁸: applicandola a quest’altro contesto è infatti possibile che Strabone o la sua fonte, data l’identità ateniese di Filogene, abbiano finito per classificare come ateniese tutto il contingente da lui guidato⁹⁹ (peraltro Strabone non conserva all’interno della sezione ionica, almeno palesemente, nessun ricordo di componenti etniche che non siano ateniesi-ioniche o beotiche: si potrebbe quindi pensare a un legame fra le due cose).

In ogni caso, a favore di quanto proposto in relazione all’origine squisitamente ateniese di Filogene e Damone e in certo modo “indipendente” da pretese di rappresentazioni di ionicità, almeno un dato potrebbe costituire un elemento a favore: guardando alla premessa sulla migrazione ionica di VII 2,3-4 che il Periegeta antepone alle *archaiologiai* della Dodecapoli, il gruppo focidese, pur essendo presentato come parte del più ampio e vasto contingente coloniale ionico che muoverebbe in ogni caso dalla polis attica, mantiene lo stesso ed esplicitamente due guide ateniesi (τοῖς δὲ Φωκεῦσι Φιλογένης καὶ Δάμων οἱ Εὐκτήμονος Ἀθηναῖοι ναῦς τε διδῶσιν ἐς τὸν πλοῦν καὶ αὐτοὶ σφισιν ἐς τὴν ἀποικίαν ἐγένοντο ἡγεμόνες)¹⁰⁰.

Per tale ragione, in merito a quest’ultimo punto è opportuno soffermarsi sui passi in cui i Focidesi sono presentati come parte del contingente della migrazione ionica.

in parte già proposto: *infra*, *Appendice*. Non a caso, a quell’altezza cronologica Atene punta molto alla propria immagine quale *autoctona* e l’idea di un’origine più strettamente *ionica* dalla stessa polis focea potrebbe essere stata messa per un attimo in secondo piano a favore di una più genericamente ateniese, tornando pienamente in *auge* soltanto più avanti.

⁹⁸ TALAMO 2015, pp. 210-217: la considerazione, peraltro, è formulata proprio in relazione a Focea, ma in merito all’assunzione di re Codridi.

⁹⁹ E questo confermerebbe la funzionalità del meccanismo supposto dalla studiosa: ciò a meno che non si voglia considerare il silenzio sui Focidesi come deliberata obliterazione costituente un ulteriore sviluppo dell’intervento ateniese sulla tradizione di fondazione della città – viene poi mantenuto il solo nome di Filogene, mentre scompare quello di Damone più volte attestato in Focide –.

¹⁰⁰ Meno cogente la constatazione che il nome di una delle due guide – Damone – si ritrovi proprio in una località del contesto focidese, Stiris, che presuppone un qualche rapporto con Atene, a livello di tradizione e storico.

2.3.4 I FOCIDESI E I RACCONTI SULLA MIGRAZIONE IONICA (ERODOTO, NICOLAO, PAUSANIA)

Sono due i riferimenti in cui i Focidesi vengono presentati come parte del contingente coloniale della migrazione ionica: l'*excursus* ionico erodoteo e un altro passo di quello di Pausania costituente la sua ricostruzione sulla migrazione ionica. A questi va aggiunto anche il frammento di Nicolao che, pur recando il racconto di fondazione della città, menziona la partenza dei Focidesi alla volta dell'Asia insieme agli Ioni dall'Attica. Tra essi intercorrono molte differenze: verrà dunque analizzato in che modo il rapporto fra Focidesi e *migrazione ionica* venga connotato di testo in testo e come ciò possa contribuire a chiarire il quadro sulle tradizioni di fondazione di Focea – assumendo come premessa che all'interno delle elaborazioni sulla *migrazione ionica* siano confluiti elementi di altri racconti (anche di origine locale), quali riferimenti a contingenti coloniali non ionici, a un certo punto vengono posti a fianco degli Ioni e sul loro stesso livello cronologico –.

Per quanto riguarda Erodoto, lo storico di Alicarnasso, a I 146, menziona i Focidesi (Φωκέες ἀποδάσμιοι) nella sezione comprendente il lungo elenco di presunti membri del contingente coloniale della migrazione ionica, che egli userebbe intenzionalmente per mostrare come gli Ioni non sarebbero una stirpe pura¹⁰¹. Interessante è la qualificazione – l'unica che accompagna un ἔθνος, fra quelli menzionati – dei Focidesi: sono infatti definiti ἀποδάσμιοι e tale aggettivo richiede una riflessione. Il termine, tecnicamente, significa *separato*, probabilmente nel senso di *separato dal resto*¹⁰². Viene il sospetto che in Erodoto possa esserci quanto resta di una tradizione che doveva far riferimento a una “secessione” di Focidesi: si tratterebbe cioè di ipotizzare la versione di un racconto, noto nel V sec. a.C. e con protagonisti i Focidesi, della quale solo di essi connotati come ἀποδάσμιοι si è conservato il ricordo confluito in un più generale racconto di *migrazione*¹⁰³. Non ci sono ragioni

¹⁰¹ Hdt. I 146, 1: τῶν (scil. Ἴωνων) Ἄβαντες μὲν ἐξ Εὐβοίης εἰσι οὐκ ἐλαχίστη μοῖρα, τοῖσι Ἴωνίης μετὰ οὐδὲ τοῦ οὐνόματος οὐδέν, Μινύαι δὲ Ὀρχομένιοι σφι ἀναμεμῖχται καὶ Καδμεῖοι καὶ Δρύοπες καὶ Φωκέες ἀποδάσμιοι καὶ Μολοσσοὶ καὶ Ἀρκάδες Πελασγοὶ καὶ Δωριέες Ἐπιδάριοι, ἄλλα τε ἔθνεα πολλὰ ἀναμεμῖχται. Sull'*excursus* ionico erodoteo e sui suoi caratteri cfr. *supra*, pp. 53-58.

¹⁰² Cfr. *LSJ*, s.v. ἀποδάσμιος. Del termine il lessico registra soltanto due occorrenze, quella in Hdt. I 146, dove, riferito ai Focidesi, avrebbe il senso di *parted off* (scil. *from the rest*) e una negli *Haliutica* di Oppiano, dove, a V 444, riferito ad αἴσα assumerebbe la valenza di *a share apportioned*. Come notato da HOW-WELLS 1912, *ad locum*, in Hdt. II 103 ricorre un termine molto simile, ἀποδασάμενος, in questo caso riferito al distacco di parte dell'esercito di Sesostri al fiume Fasi: sul passo in questione cfr. LLOYD 1989, p. 324 s. In ogni caso, guardando alle traduzioni del passo erodoteo di varie edizioni, non sembra esserci un'interpretazione univoca: LEGRAND 1970 [1932], p. 159 traduce *Phocidiens dissidents*, GODLEY 1981 [1920], p. 187 *Phocian seceders from their nation*, ANTELANI 1988, p. 167 *Focesii distaccatisi dagli altri*, BARBERIS 1989, p. 159 e BEVILACQUA 1996, p. 211 *Focesii dissidenti* (per una traduzione simile cfr. anche POLITO 2016, p. 164 n. 42). Per HOW-WELLS 1912 *ad locum* l'aggettivo in questione, riferito ai Focidesi, indica che tale gruppo sarebbe partito dalla madrepatria di propria volontà e senza costrizione.

¹⁰³ E nel caso dello storico alicarnasseo funzionale alle sue istanze anti-ioniche.

per dubitare quanto notato già in precedenza – p.e. già Sakellariou – per cui, sebbene il testo non faccia esplicita menzione del fatto che i Focidesi siano legati a Focea, sembra quasi sicuro che essi, nell’elaborazione presupposta dal testo erodoteo, sottendano un rapporto proprio con quella città, dal momento che è l’unica per la quale è attestata un’origine focidese. Se da una parte sembrerebbe quindi che il motivo del gruppo di Focidesi diretto a Focea sia effettivamente antecedente al V sec. a.C., dall’altra risulta non semplice provare a ricostruire i contenuti, nonché l’origine, della tradizione che il testo di Erodoto sembra sottendere. L’unico tratto di per sé in certa misura sicuro è quello dell’*allontanamento*, della *secessione* di questo gruppo: ma da chi o da cosa? Dalla sola regione, da un gruppo più ampio o da entrambi? Mancano elementi che consentano di dare una risposta certa a questo interrogativo, ma si può quantomeno supporre che nella tradizione presupposta dallo storico di Alicarnasso tale allontanamento potesse essere la conseguenza di un fattore scatenante che avrebbe condotto un gruppo di Focidesi a partire alla volta dell’Asia, secondo una dinamica comune nei racconti di fondazione¹⁰⁴. A tal proposito, l’essere bastardi in Nicolao (Φωκεῖς ἐν τῷ πρὸς Ὀρχομενίου πολέμῳ καταδραμόντες αὐτῶν τὰς κόμας γυναικας αἰχμαλώτους πολλὰς ἠγάγοντο· καταπαλλακεύοντες δ’ αὐτὰς, παῖδας ἐξεγέννησαν. Ὑποτραφείσης δὲ τῶν νόθων νεότητος οὐκ ὀλίγης) ben si adatterebbe, quale fattore determinante l’allontanamento di un gruppo – finendo per fungere da “pretesto” in un racconto di fondazione¹⁰⁵ –, all’aggettivo ἀποδάσμοι, ma resta comunque non dirimente per dimostrare un rapporto effettivo fra i due testi (o comunque presupporre un’unica e medesima tradizione alla base di entrambi)¹⁰⁶.

Mentre in Erodoto, nell’ambito della descrizione del contingente coloniale ionico non c’è un “riscontro” nella descrizione di singole fondazioni, i testi di Pausania e Nicolao riconducono in entrambi i casi il gruppo focidese partito insieme agli Ioni alla fondazione di Focea.

In realtà lo stesso Periegeta, al pari di Erodoto, nella descrizione del contingente ionico a VII 2, 4 si limita a ricordare che, fra gli altri, anche i Focidesi sotto la guida degli Ateniesi Filogene e Damone e con l’esclusione dei Delfi sarebbero partiti da Atene insieme agli Ioni (μετέσχον δὲ καὶ Φωκεῖς

¹⁰⁴ P.e. una colpa? Per la *colpa* o comunque una “crisi” quale motivo determinante per la partenza dell’ecista e del contingente al suo seguito nei racconti di fondazione cfr. p.e. DOUGHERTY 1993, pp. 31-44.

¹⁰⁵ Se è giusta l’interpretazione del termine ἀποδάσμοι da parte di How-Wells (cfr. n. 102), il testo di Erodoto non potrebbe sottendere la medesima tradizione conservata da Nicolao, in quanto nel frammento del Damasceno i bastardi verrebbero cacciati e non si allontanerebbero *spontaneamente*.

¹⁰⁶ L’essere bastardi potrebbe anche essere un tratto comune a due versioni di un motivo originario, che tradiscono diversi livelli di elaborazione. D’altra parte, guardando a Pausania che a VII 2, 4 menziona l’assenza dei Delfi dal gruppo dei Focidesi, nulla impedirebbe, in linea teorica, che l’aggettivo possa far riferimento a un allontanamento legato a questo dettaglio chiarito dal solo Periegeta. Ma cfr. *infra*, pp. seguenti.

οἱ ἄλλοι πλὴν Δελφῶν ... τοῖς δὲ Φωκεῦσι Φιλογένης καὶ Δάμων οἱ Εὐκτῆμονος Ἀθηναῖοι ναῦς τε διδόασιν ἐς τὸν πλοῦν καὶ αὐτοὶ σφισιν ἐς τὴν ἀποικίαν ἐγένοντο ἡγεμόνες). Si comprende il loro rapporto diretto con Focea soltanto a VII 3, 10, nell'*archaiologia* dedicata alla fondazione della città (οἱ δὲ Φωκαεῖς γένος μὲν τὸ ἀνέκαθεν εἰσιν ἐκ τῆς ὑπὸ τῷ Παρνασσῷ καλουμένης καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Φωκίδος, οἱ Φιλογένει καὶ Δάμωνι ὁμοῦ τοῖς Ἀθηναίοις διέβησαν ἐς τὴν Ἀσίαν). Come è noto, Pausania, nel redigere l'*excursus*, integrerebbe spesso l'elenco dei partecipanti alla *migrazione ionica*, al fine di dare maggiori dettagli, attingendo a tradizioni, spesso locali, che ritornano anche in relazione all'*archaiologia* delle singole città e ciò appare riscontrabile chiaramente anche per Focea (Focidesi guidati da Filogene e Damone compaiono infatti in entrambe le sezioni)¹⁰⁷.

Oltre a quanto finora evidenziato, ulteriore elemento di interesse è dato dal riferimento all'esclusione dei Delfi. Esso innanzitutto compare nella sezione iniziale, ma non in quella su Focea: ciò indurrebbe a ipotizzare che abbia potuto attingerlo attinto da altra fonte rispetto a Filogene e Damone, ma anche in questo caso l'assenza di riscontri e la stringatezza del dato impediscono di chiarirne l'effettiva origine¹⁰⁸.

Per quanto riguarda infine il racconto di Nicolao, il riferimento alla *migrazione ionica* in F51 di fatto è abbastanza stringato: si menziona la partenza dall'Attica dei Focidesi insieme agli Ioni e a non meglio specificati Peloponnesiaci (οἱ δ' εἰς Θορικὸν τῆς Ἀττικῆς ἀποχωρήσαντες, ἡγεμόνας αὐτῶν προστησάμενοι, ὁμοῦ τοῖς Ἴωσιν ἐξέπλευσαν. Συνήεσαν δὲ αὐτοῖς πολλοὶ Πελοποννήσιοι). Da ciò si può desumere che anche il testo del Damasceno, in merito alla *migrazione ionica*, tradisca l'elaborazione per cui Atene costituisca il punto di partenza della migrazione. Per quanto riguarda i Peloponnesiaci menzionati nel testo, è possibile che essi accompagnassero più genericamente gli Ioni quale parte del contingente della *migrazione*, piuttosto che i Focidesi¹⁰⁹. Eppure i Focidesi, ugualmente partiti insieme agli Ioni,

¹⁰⁷ Ciò comporta però – come quasi sempre nell'*excursus* – che se nella sezione iniziale sulla migrazione traspare un certo sincronismo per quanto concerne il movimento migratorio – Ioni e non Ioni arrivano nello stesso momento in Asia –, nell'*archaiologia* focea questo viene meno – i Focidesi sembrano arrivare prima e solo in un secondo momento avverrebbe la “ionizzazione” della città –.

¹⁰⁸ Pur concordando con Moggi (*infra, Appendice*) che tale dettaglio rifletterebbe la tendenza del Periegeta di aggiungere dettagli che nel predecessore Erodoto mancherebbero. Un'ipotesi potrebbe essere costituita dal fatto che Pausania (o la sua fonte?) inserisca nel racconto un'informazione che rispecchierebbe la tendenza “secessionista” di Delfi rispetto al resto della Focide, almeno a partire dal *post* prima guerra sacra: Se questa ipotesi fosse nel giusto, tale dettaglio ben si adatterebbe a essere parte di un nucleo di tradizione con protagonisti Focidesi, considerando che tale motivo si sarebbe sviluppato prima della metà del V sec. a.C. – guardando a Erodoto –.

¹⁰⁹ In tal modo si risolverebbe un problema di carattere esegetico, più volte evidenziato dagli studiosi (cfr. *infra, Appendice*), per cui si è supposto che i *Peloponnesiaci* menzionati nel testo avrebbero accompagnato i Focidesi nella fondazione di Focea, divenendo un *unicum* nelle tradizioni di questa città. Dall'altra parte, la proposta interpretativa per cui i Peloponnesiaci sarebbero parte del contingente di migrazione ionico sembra non arbitraria

sembrerebbero poi procedere in maniera autonoma nella fondazione della nuova città. Sembra quindi che il passaggio per l'Attica non assuma grande rilevanza nell'economia del racconto in sé; soltanto, attraverso questa "tappa" si favorirebbe l'allineamento del gruppo focidese al contingente ionico. Viene dunque anche qui il sospetto che nel dettagliato racconto di Nicolao il motivo principale legato ai Focidesi sia stato "contaminato"¹¹⁰ con quello degli Ioni che partono dall'Attica (da Nicolao o dalla sua fonte?)¹¹¹ e ciò può forse essere dipeso, almeno in parte, anche da quelle influenze sopra evidenziate che legano la Focide e l'Attica in vario modo sul piano delle tradizioni¹¹².

La sostanziale differenza con gli altri autori potrebbe essere costituita dal livello di elaborazione sui Focidesi che il testo sottende. In particolare, ammettendo che il passaggio per l'Attica abbia costituito soltanto il mezzo attraverso cui poter allineare (anche) il gruppo dei focidesi alla *migrazione ionica*, il resto del racconto pone il *focus* sui soli Focidesi, che ne costituirebbero gli assoluti protagonisti; vista inoltre la densità di particolari, per quanto riguarda il motivo della loro partenza e le loro dinamiche di insediamento, si potrebbe ipotizzare che almeno le linee generali di questo racconto, nella sua parte iniziale (allontanamento dalla madrepatria, partenza e arrivo in Asia del gruppo focidese), siano da ricondursi o riprendessero l'"originaria" versione sulla fondazione della città, legata ai Focidesi, che si è già supposta essere elaborata nel contesto locale¹¹³.

Al contrario, su alcuni tratti del racconto nella sua seconda parte – rapporto presumibilmente conflittuale con gli indigeni, incontro con i Cumani – permane un maggior margine di dubbio se siano da ascrivere tutti (o in parte) al medesimo contesto locale, vista l'impossibilità di individuare elementi decisivi che consentano di confermare o escludere anche eventuali impronte e ingerenze di matrice cumana¹¹⁴. In particolare il rapporto conflittuale fra Focidesi – che si è supposto fossero frutto del contesto locale – e indigeni desta perplessità, laddove, generalmente, nelle tradizioni di fondazione della Dodecapoli si registra spesso una tendenza per cui componenti più genericamente greche non intratterrebbero con essi un rapporto di tal

guardando all'elenco degli *ethne* che accompagnerebbero gli Ioni secondo Hdt. I 146 (Dori di Epidauro), nonché a popolazioni peloponnesiache che si ritrovano nei racconti di fondazione di singole città della Ionia (p.e. Cleonei e Fliasî ecisti di Clazomene secondo Paus. VII 3, 9).

¹¹⁰ O piuttosto quasi "aggiornato", reso adatto a tempi che impongono evidentemente nuovi criteri?

¹¹¹ Che sostanzialmente è quanto si sarebbe verificato tanto in Erodoto quanto in Pausania.

¹¹² L'esplicitare il preciso riferimento a Torico in Attica, potrebbe essere stato un modo per "facilitare" tale inquadramento, visto il rapporto fra Torico e Focide in alcuni nuclei mitici: cfr. p.e. la considerazione in MELE 1993-1994, pp. 100-102, nonché BRANCACCIO 2012, pp. 16-18; a questo poté essere inoltre coniugata e dunque favorire tale allineamento l'immagine dell'Attica quale rifugio per popoli scacciati da regioni limitrofe, su cui cfr. recentemente VISCARDI 2018, p. 41 s.

¹¹³ A supporto di ciò si possono tengano presenti le considerazioni di Ragone in merito ai rimandi di natura topografica che alluderebbero a una realtà seriore, ma che sarebbero stati a suo dire funzionali all'autorappresentazione della città: cfr. *infra*, *Appendice*.

¹¹⁴ In accordo a quanto proposto da alcuni studiosi in passato: *infra*, *Appendice*.

genere¹¹⁵: che sia un esito della “contaminazione” con elementi ionici (l’affiancamento agli Ioni) con i quali occorrono più spesso dinamiche di conflitto o rispecchi un modello di storia coloniale fondata su di un modello oppositivo (greco *vs* barbaro) tipico del punto di vista greco o, ancora, che costituisca una piena peculiarità del punto di vista locale foceo è destinato a rimanere un problema aperto a causa dell’esiguità della documentazione.

Ugualmente, sembrerebbe reggere l’idea che l’accordo con i Cumani¹¹⁶ possa aver rappresentato un tratto del racconto abbastanza diffuso, visto che lo si ritrova anche in Pausania; inoltre potrebbe avere alla base la vicinanza fra le due città e ai rapporti che esse intrattennero.

In accordo dell’esegesi proposta, il racconto di Nicolao da più dettagliato diverrebbe anche il più composito: a un nucleo primigenio, probabilmente almeno eco di un’originaria elaborazione di matrice locale, si affiancherebbero una sorta di inquadramento, favorito forse anche da altri fattori, nel più generale fenomeno della *migrazione ionica* e, almeno in certa misura non meglio quantificabile, un’influenza legata alla vicina Cuma Eolica.

In ultima istanza pare si possa dunque escludere che Pausania e Nicolao abbiano alla base proprio la *stessa*, identica tradizione o un sua versione, almeno per quanto riguarda i Focidesi (concordando al contrario sui rapporti con Cuma): il nucleo sui Focidesi presente in Pausania presenterebbe spiccatamente un marchio ateniese, mentre il Damasceno sembrerebbe rifarsi a uno di matrice più strettamente locale¹¹⁷.

2.4 SUI CODRIDIDI

Resta da indagare a fondo il ruolo che i Codridi ebbero nei racconti di fondazione della città di Focea. Circa la loro presenza nella città, oltre al riferimento di Pausania e al rapporto eponimico fra essi e le tribù, risulta importante il contenuto di un frammento di Carone di Lampsaco¹¹⁸. Trådito dall’opuscolo plutarco *Virtù delle Donne* (18 = *Mor.* 255a-e), esso è incentrato sulla figura di Lampsake¹¹⁹, eponima della città di Lampsaco (storica fondazione di Focea¹²⁰); in apertura vi è il riferimento ai due fratelli gemelli Phobos e Blepsos¹²¹, originari di Focea e della stirpe dei Codridi e a

¹¹⁵ Almeno questo è quanto si desume dal grande excursus di Pausania.

¹¹⁶ Che alla luce di quanto emerso dagli ultimi studi di carattere linguistico si devono ritenere oramai Greci e non più indigeni: *infra*, *Appendice*.

¹¹⁷ Semmai si dovrebbe pensare a *rami* diversi che riprendono e declinano diversamente elementi costitutivi del medesimo nucleo ecistico.

¹¹⁸ *FGrHist* 262 F7a.

¹¹⁹ Su cui cfr. GANSZYNIEC 1924. Per un commento al passo dell’opuscolo plutarco cfr. TANGA 2019, pp. 178-183.

¹²⁰ Sulla città cfr. BILABEL 1920, pp. 49 s. e 239; BÜRCHNER 1924; SCHWERTHEIM 1999; AVRAM 2004. Riferimenti al fatto che Lampsaco fu colonia focea si ritrova, oltre alle fonti qui analizzate, anche in Ephor. *FGrHist* 70 F46.

¹²¹ Nome che sarebbero inventati, con probabile valore apotropaico, secondo la lettura di BOULOGNE 2002, p. 305 e TANGA 2019, p. 179. Precedentemente in tal senso cfr. BERNERT 1941.

come Phobos sarebbe stato il primo a lanciarsi in mare dalle rocce Leucadi¹²².
Di seguito il testo completo¹²³:

ἐκ Φωκαίας τοῦ Κοδριδῶν γένους ἦσαν ἀδελφοὶ δίδυμοι Φόβος καὶ Βλέπος· ὧν ὁ Φόβος ἀπὸ τῶν Λευκάδων πετρῶν πρῶτος ἀφήκεν ἑαυτὸν εἰς θάλατταν, ὡς Χάρων ὁ Λαμψακηνὸς ἱστόρηκεν. Ἔχων δὲ δύναμιν καὶ βασιλικὸν ἀξίωμα παρέπλευσεν εἰς Πάριον ἰδίων ἕνεκα πραγμάτων· καὶ γενόμενος φίλος καὶ ξένος Μάνδρωνι, βασιλεύοντι Βεβρύκων τῶν Πιτυοεσσηνῶν προσαγορευομένων, ἐβόηθησε καὶ συνεπολέμησεν αὐτοῖς ὑπὸ τῶν προσοίκων ἐνοχλουμένοις. Ὁ δὲ Μάνδρων ἄλλην τε πολλὴν ἐνεδείξατο τῷ Φόβῳ φιλοφροσύνην ἀποπλέοντι καὶ μέρος τῆς τε χώρας καὶ τῆς πόλεως ὡς ὑπισχνεῖτο δώσειν, εἰ βούλοιο Φωκαεῖς ἔχων ἐποίκους εἰς τὴν Πιτυόεσσαν ἀφικέσθαι. Πείσας οὖν τοὺς πολίτας ὁ Φόβος ἐξέπεμψε τὸν ἀδελφὸν ἄγοντα τοὺς ἐποίκους. Καὶ τὰ μὲν παρὰ τοῦ Μάνδρωνος ὑπῆρχεν αὐτοῖς, ὥσπερ προσεδόκησαν· ὠφελείας δὲ μεγάλας καὶ λάφυρα καὶ λείας ἀπὸ τῶν προσοίκων βαρβάρων λαμβάνοντες, ἐπίφθονοι τὸ πρῶτον εἶτα καὶ φοβεροὶ τοῖς Βέβρυξιν ἦσαν. Ἐπιθυμοῦντες οὖν αὐτῶν ἀπαλλαγῆναι, τὸν μὲν Μάνδρωνα, χρηστὸν ὄντα καὶ δίκαιον ἄνδρα περὶ τοὺς Ἕλληνας, οὐκ ἔπεισαν, ἀποδημήσαντος δὲ ἐκείνου, παρεσκευάζοντο τοὺς Φωκαεῖς δόλω διαφθεῖραι. Τοῦ δὲ Μάνδρωνος ἢ θυγάτηρ Λαμψάκη παρθένος οὔσα τὴν ἐπιβουλήν προέγνω, καὶ πρῶτον μὲν ἐπεχείρει τοὺς φίλους καὶ οἰκείους ἀποτρέπειν καὶ διδάσκειν ὡς ἔργον δεινὸν καὶ ἀσεβὲς ἐγχειροῦσι πράττειν, εὐεργέτας καὶ συμμάχους ἄνδρας νῦν δὲ καὶ πολίτας ἀποκτινύντες. Ὡς δὲ οὐκ ἔπειθε, τοῖς Ἕλλησιν ἔφρασε κρύφα τὰ πραττόμενα καὶ παρεκελεύσατο φυλάττεσθαι. Οἱ δὲ θυσίαν τινὰ παρασκευασάμενοι καὶ θοίνην ἐξεκαλέσαντο τοὺς Πιτυοεσσηνοὺς εἰς τὸ προάστειον· αὐτοὺς δὲ διελόντες δίχα, τοῖς μὲν τὰ τεῖχη κατελάβοντο τοῖς δὲ τοὺς ἀνθρώπους ἀνεῖλον. Οὕτω δὴ τὴν πόλιν κατασχόντες τὸν τε Μάνδρωνα μετεπέμποντο, συμβασιλεύειν τοῖς παρ' αὐτῶν κελεύοντες· καὶ τὴν Λαμψάκην ἐξ ἀρρωστίας ἀποθανοῦσαν ἔθαψαν ἐν τῇ πόλει μεγαλοπρεπῶς, καὶ τὴν πόλιν ἀπ' αὐτῆς Λάμψακον προσηγόρευσαν. Ἐπεὶ δὲ ὁ Μάνδρων προδοσίας ὑποψίαν φεύγων τὸ μὲν οἰκεῖν μετ' αὐτῶν παρητήσατο, παῖδας δὲ τῶν τεθνηκότων καὶ γυναῖκας ἠξίωσε κομίσασθαι, καὶ ταῦτα προθύμως οὐδὲν ἀδικήσαντες ἐξέπεμψαν· καὶ τῇ Λαμψάκῃ πρότερον ἡρωικὰς τιμὰς ἀποδιδόντες ὕστερον ὡς θεῶ θύειν ἐψηφίσαντο καὶ διατελοῦσιν οὕτω θύοντες.

¹²² Come evidenziato in JACOBY, *FGrHist* III a Komm., p. 12 s., risulta singolare che Carone sia menzionato subito dopo il riferimento al lancio di Phobos dalle rocce Leucadi, considerando che tale episodio sembrerebbe non avere a che fare nulla con la fondazione di Lampsaco: lo studioso mostra comunque come un eventuale movente erotico sembri non reggere. Sul lancio dalle rocce cfr. più recentemente BOULOGNE 2002, p. 305. Sebbene non sia mancato chi abbia evidenziato che a Carone possa essere ascrivibile soltanto il riferimento al lancio di Phobos subito dopo il quale è citato e non la parte successiva, vi sono elementi che indurrebbero a ritenere il contrario: cfr. le puntuali e convincenti argomentazioni in CECCARELLI 2016.

¹²³ Secondo l'edizione TANGA 2019.

Da Focea, della stirpe dei Codridi, erano i fratelli gemelli Phobos e Blepsos; di essi Phobos fu il primo a gettarsi in mare dalle rocce Leucadi, come Carone di Lampsaco ha raccontato. Avendo capacità e dignità regale navigò verso Pario per affari privati¹²⁴; e divenuto amico e ospite di Mandrone, che era sovrano dei Bebrici chiamati Pityoesseni, lo aiutò e fu suo alleato in guerra contro quelli che, fra i vicini, arrecavano disturbo. Mandrone mostrò molt'altra gratitudine a Phobos quando salpò per il ritorno, dal momento che aveva promesso che gli avrebbe dato una parte del territorio e della città se avesse voluto venire a Pityussa con Focei come coloni. Convinti dunque i cittadini Phobos mandò il fratello a condurre i coloni. Furono a loro disposizione le cose promesse da Mandrone come si aspettavano; ma traendo grandi ricchezze, bottini e prede dai barbari vicini, all'inizio furono invidiati poi temuti dai Bebrici. Volendo dunque allontanarli, non convinsero Mandrone, che era uomo giusto e favorevole verso i Greci, ma, quando questi si assentò, ordirono di rovinare i Focei con un tradimento. La figlia di Mandrone, che era fanciulla, Lampsake, sapeva della congiura e per prima cosa tentava di dissuadere familiari e amici e di mostrare loro che si accingevano a compiere un'azione terribile ed empia, condannando uomini alleati e ora anche cittadini. Poiché non li persuadeva, rivelò ai Greci, di nascosto, i piani e li esortò a stare in guardia. Quelli, preparato un sacrificio e un banchetto invitarono anche i Pityoesseni in un sobborgo. Divisisi in due gruppi, alcuni si impadronirono delle mura, altri in parte uccisero gli uomini. Così, impossessatisi della città mandarono a chiamare anche Mandrone, chiedendogli di regnare insieme d'accordo con loro. E seppellirono magnificamente in città Lampsake, morta di malattia, e chiamarono la città Lampsaco da lei. Dopo che Mandrone, per fuggire il sospetto di tradimento, rifiutò di abitare con loro, chiese che gli mandassero i figli e le mogli dei morti; e glieli mandarono volentieri non sbagliando in nulla; e a Lampsake dopo averle dato prima onori eroici, in seguito decisero di offrirle sacrifici come a una divinità e continuano a offrire sacrifici in questa maniera.

Dalla lettura complessiva del passo si evince che esso è relativo al momento della fondazione di Lampsaco da parte dei Focei¹²⁵ e a come il nome della città sarebbe derivato dalla principessa locale che avrebbe favorito questi ultimi rispetto ai Bebrici (chiamati Pityoesseni) con la sua presa di posizione

¹²⁴ Sugli *ιδία πράγματα* di Phobos e su come vadano interpretati cfr. proposte di lettura in MELE 1986, pp. 91-93; LEPORE 1989 [1970], pp. 116 s.

¹²⁵ In un'altra versione, tradata da Strab. XIII 1,19 (589), Lampsaco sarebbe fondazione milesia, ma probabilmente ciò è da ricondursi alla propaganda milesia che nell'area ebbe notevole influenza: cfr., tra gli altri, JACOBY, *FGrHist* III a Komm., p. 14 s.; BOULOGNE 2002, p. 304. Sul rapporto instauratosi fra gli indigeni Bebrici e il Codride Phobos cfr. NENCI-CATALDI 1983, pp. 583 e 592 s. Su questa tradizione cfr. anche BRUGNONE 1995, pp. 57-64 (in particolare a p. 63 viene ripresa l'ipotesi di Càssola di ascrivere alla *Foceide* il materiale relativo alla fondazione di Focea).

– ed è questo che Plutarco tiene a mostrare –¹²⁶. Merita attenzione l'affiliazione, ascrivibile al Lampsaceno, dei due Focei Phobos e Blepsos al γένοϛ codride: un simile dato, tenendo presente il *floruit* di Carone intorno alla metà del V sec. a.C.¹²⁷, consentirebbe di garantire che a quell'altezza cronologica dovevano essere presenti (e con ogni probabilità diffuse) tradizioni sui Codridi in rapporto alla città ionica¹²⁸; se a ciò si aggiunge la possibilità che Carone abbia attinto a elaborazioni di matrice focea¹²⁹ (di cui, si tenga presente, Lampsaco fu colonia), significherebbe che tali tradizioni, in

¹²⁶ Il frammento doveva far capo agli Ἰσφοί del Lampsaceno: JACOBY, *FGrHist* III a Text, p. 4; in *FHG*, p. 33 veniva ascritto al Περὶ Λαμψάκου. Per le opere da ascrivere a Carone si veda innanzitutto *Suda s.v. Χάρων* (χ 136 Adler) = Charon *FGrHist* 262 T1, su cui cfr. innanzitutto JACOBY, *FGrHist* III a Komm., pp. 1-5. Echi di tale narrazione si ritrovano anche in un passo degli *Strategemata* di Polieno (*Strat.* VIII 37), in diretto rapporto con Plutarco, e in una rubrica di Stefano di Bisanzio (s.v. Λάμψακος, λ 34 Billerbeck). La narrazione in Polieno, pur ricordando per grandi linee quella di Plutarco, appare molto più sintetica: si fa riferimento ai Focei che, sotto la guida di Phoxos (in Plutarco chiamato Phobos), avrebbero combattuto al fianco di Mandrone sovrano dei Bebrici e a come in seguito sarebbero stati invitati a vivere presso di lui; del tentativo del tradimento dei Bebrici a danno dei Greci in assenza di Mandrone; dell'intervento di Lampsake, figlia di Mandrone, che avrebbe favorito la presa della città da parte dei Focei; infine di come Lampsake sarebbe divenuta eponima della città e ricevette grandi onori per il servizio reso. Questo passo viene classificato da Jacoby come fr. 7b del Lampsaceno e, sulla base del fitto rapporto, purtroppo non meglio chiaribile, fra il *Mulierum Virtutes* plutarco e gli *Strategemata* di Polieno (riferimenti bibliografici per lo *status quaestionis* in POLITO 2014, p. 551 n. 23, nonché le considerazioni sul tema di CECCARELLI 2016 e da ultimo TANGA 2019, pp. LXIII-LXXXVI), con ogni probabilità la storia della fondazione di Lampsaco dell'uno dipende dall'altro (che Carone possa in questo caso costituire in qualche modo fonte comune per Plutarco e Polieno era stato già evidenziato in JACOBY *FGrHist* III a Komm., p. 12; cfr. anche BOULOGNE 2002, p. 305). La rubrica di Stefano di Bisanzio è ancora molto più stringata: vi è il riferimento all'eponimia da Lampsace, connotata genericamente come fanciulla locale (ἀπὸ Λαμψάκης ἐπικχωρίας τινὸς κόρης) e al fatto che la città è fondazione dei Focei. A ciò si aggiunge la menzione di come essa, secondo Deioco (*FGrHist* 471 F3), anticamente si sarebbe chiamata Pityiusa e, alternativamente, di come essa (chiamata Laomedonteia), sarebbe stata chiamata da Omero Pityeia per l'abbondanza di pini, secondo Epaphroditos (fr. 24 Braswell-Billerbeck). Deioco sembrerebbe seguire Carone o comunque la stessa tradizione del Lampsaceno sulle origini della città: cfr. VECCHIO 1998, p. 81. Sembra poi improbabile che la Pyiteia omerica potesse corrispondere a Lampsaco o comunque tale identificazione sarebbe da escludere in Deioco: cfr. le argomentazioni in VECCHIO 1998, pp. 82-85. Su Epaphroditos, grammatico del I sec. d.C., cfr. riferimenti in VECCHIO 1998, p. 82 n. 325 e BRASWELL-BILLERBECK 2008, pp. 25-59.

¹²⁷ Spinoso è il problema della cronologia di Carone, specialmente in rapporto all'ipotetico uso che Erodoto che avrebbe fatto dei suoi materiali: cfr. tra gli altri, SCHWARTZ 1899 (gli Ἰσφοί sarebbero successivi al 465/4 a.C. e antecedenti al IV sec. a.C., per cui sarebbe complesso determinare se egli fosse più o meno anziano di Erodoto); JACOBY, *FGrHist* II a Text p. 1; Komm. p. 1. s. (per una ἀκμή intorno al 400 a. C.); MOGGI 1977, pp. 4 e 6 s. (attivo nel secondo o al massimo nel terzo quarto del V sec. a.C., con ampia discussione); PEARSON 1978², p. 140 (nato durante il regno di Dario e *floruit* nel 464 a.C.); MAZZARINO 1983 [1965], p. 128 e p. 561 (fra il 465/464 e il 445/430 a.C.); MEISTER 1992 [1990], p. 22 (epoca di Tucide ed Ellanico); Cfr. inoltre ACCAME 1990 [1982], pp. 1261-1264. Più recentemente ripropone un articolato *status quaestionis* constatando la difficoltà nel dirimere in via definitiva la questione CECCARELLI 2016. In particolare per il rapporto fra Carone ed Erodoto resta rilevante lo studio di PICCIRILLI 1975.

¹²⁸ E Càssola attribuiva anche questo frammento alla *Foceide*: cfr. *infra*, *Appendice*.

¹²⁹ Così MELE 1986, pp. 91-93.

cui veniva dato rilievo e spazio ai Codridi dovevano essere state prodotte e circolare nel contesto poleico, oltre a essere state sicuramente strutturate prima di quella data – dato questo che, partendo dal caso specifico di Focea, confermerebbe di fatto quanto è da considerarsi in ogni caso solida acquisizione rapportabile più in generale al contesto ionico-dodecapolico –.

Fatta questa prima valutazione di carattere cronologico, si rendono necessarie una serie di precisazioni sui Codridi, partendo dal più volte invocato rapporto eponimico intercorrente fra essi e le tribù cittadine¹³⁰: in particolare, è possibile indagare e cercare di comprendere le eventuali istanze alla base della tradizione recepita da Pausania, dalla quale trasparirebbe siffatto rapporto. A tal proposito, innanzitutto, se più di una volta gli studiosi hanno puntualizzato che questo non avrebbe “funzionato” sempre, guardando al testo del Periegeta – mancherebbe infatti la corrispondenza fra i nomi del Codride Deoite e della tribù dei Τευθαδεῖς –¹³¹, si vuol qui porre l’accento su di un elemento non messo finora in luce: il nome del terzo Codride nella *Periegesi* (Δεοίτην) è frutto di emendamento del Porson sulla base delle lezioni dei codici che non danno senso (δὲ οἴτην [V] e δὲ οἴτην [β])¹³²; considerando dunque la forma “viziata” in cui è stato tramandato nei manoscritti, non si può assolutamente escludere che anche il nome della terza tribù possa essere in rapporto, al pari delle altre due, con il nome del terzo sovrano.

In secondo luogo, passate in rassegna e contestualizzate le diverse versioni sui Focidesi, è possibile constatare – almeno per quanto ci è pervenuto – che in esse la fondazione della città viene ricondotta sempre a questo gruppo: quel che si vuole dire è che di fatto, nelle varie tradizioni, spetta sempre ad essi il primato nella fondazione e mai un Codride (garanzia di ionicità almeno da un certo punto in poi), nemmeno in Pausania, è presentato come ecista della città – a differenza di quanto accade per molte altre città dodecapoliche –. Nel testo del Periegeta infatti questi subentrano sì soltanto in un secondo momento al fine di “ionizzare” la città, senza alterare la connotazione focidese della fondazione, assumendo solo il ruolo di sovrani fatti giungere dalle città vicine, finendo per rendere il caso di Focea quasi unico nel suo genere¹³³. La convincente lettura proposta da Clara Talamo¹³⁴ in relazione alla *self ascription* dei sovrani Codridi a Focea, se effettivamente corretta,

¹³⁰ Data l’indagine di carattere prettamente storiografico alla base del presente lavoro, non si indagherà in questa sede la cronologia e il carattere delle tribù focee, per i quali si rimanda alla vasta bibliografia citata *supra* in n. 31.

¹³¹ Cfr. RAGONE 1992-1993, p. 264 s. n. 17 e RAGONE 1996, p. 920. Per un legame con *Teutrante*, personaggio arcadico, cfr. CASSOLA 1957, pp. 78 e 125.

¹³² Cfr. *supra* per le note di carattere filologico al testo della *Periegesi*.

¹³³ P.e. se si fa un confronto con l’*archaiologia* prienese dello stesso Pausania: da una parte, al pari dei Focidesi, anche i Tebani che avrebbero fondato la città sono presentati come parte del contingente coloniale ionico nella premessa (Paus. VII 2, 3); dall’altra, nella “scheda” della singola città e a differenza di quella focea, la fondazione della città è ricondotta congiuntamente a Tebani e contingente ionico (Paus. VII 2, 10); ma cfr. *infra*, cap. 6.

¹³⁴ TALAMO 2015, pp. 210-217 (ripresa da POLITO 2017a, p. 178 s.).

consentirebbe di risolvere il problema dell'inquadramento della città, a livello di tradizione, in una dimensione/prospettiva ionica: le studiosa propende infatti per una serie di meccanismi attraverso cui, partendo dal contesto poleico, sarebbero state "adattate" progressivamente le versioni sull'origine della città a elaborazioni di carattere più generalmente ionico, proprie invece di un livello non più strettamente locale¹³⁵. Sebbene su quest'ultimo punto sia forse opportuno mantenere una certa cautela¹³⁶, spicca la preminenza della dimensione locale, di cui sembrerebbero propri gli elementi e i fini del supposto meccanismo: considerando infatti la coincidenza fra i nomi della tribù cittadine e i nomi dei sovrani codridi – dato che la studiosa non ha preso in considerazione – è ipotizzabile che la città, innanzitutto per ovviare all'assenza di un ecista codride, abbia finito per attribuire l'etichetta di figlio di Codro a tre personaggi in qualche modo già presenti nel contesto locale – gli eponimi delle tribù –¹³⁷; in secondo luogo, sempre nella prospettiva dell'elaborazione di una tradizione¹³⁸, il fatto che questi siano fatti giungere dall'esterno (da Eritre e Teo¹³⁹) e soltanto in un secondo momento, a fondazione avvenuta e non riconoscendo loro il pieno ruolo di ecisti, potrebbe aver costituito proprio il modo per non togliere ai Focidesi, cui Focea tanto avrebbe tenuto, il primato nella fondazione. Tutto questo 1) mostrerebbe come figure proprie del contesto locale siano state riqualificate-connotate nel medesimo contesto al fine di privilegiare una precisa rappresentazione; 2) lascerebbe intravedere come, anche di fronte a probabili necessità di adeguamento che pure verrebbero assecondate ricorrendo allo stesso patrimonio locale, la città stessa non abbia rinunciato a quell'impianto identitario in cui si sarebbe da tempo ritrovata e che poggerrebbe le basi proprio nel momento della fondazione, quale l'origine da parte dei Focidesi. Ciò sembra dunque suggerire non solo la preminenza del contesto locale e dei suoi elementi, ma anche come l'orizzonte in cui tale dinamiche avrebbero avuto luogo sia da circoscrivere al medesimo contesto: il particolare dalla ionicità relegata soltanto a un momento seriore e il mantenimento del primato focidese appare più funzionale a processi *interni* alla sfera poleica, pur cercando di tendere a un modello emanato dal più ampio contesto regionale

¹³⁵ E tale espediente, di cui sarebbe interessante riuscire a cogliere le effettive istanze, sarebbe pressoché unico nelle tradizioni di Ionia.

¹³⁶ *Supra*, pp. 72 ss.

¹³⁷ In questa prospettiva quindi tale tradizione non sarebbe da considerarsi come semplice *αἴτιον* di presunte dinamiche storiche (che pure potrebbero esservi sottese) come proponeva RAGONE 1992-1993, p. 266 n. 20.

¹³⁸ Non escludendo *a priori*, anche in questo caso, la possibile presenza di dinamiche storiche alla base di essa. Se la provenienza dall'esterno dei Codridi portasse a escludere un'origine locale di tale processo di mitopoiesi, risulterebbe a quel punto davvero complesso comprendere a chi ascrivere la tradizione. Si potrebbe pensare a una qualche pretesa da parte di Eritre o Teo su Focea e quindi a una situazione simile per la tradizione su Clazomene conservata dal Periegeta: cfr. *infra*, cap. 5

¹³⁹ È singolare che i due sovrani Codridi vengano da Eritre e Teo, la cui ionicità, almeno nel testo di Pausania, appare abbastanza problematica: cfr. *infra*, cap. 5 (per Teo) e *infra*, cap. 4 (per Eritre).

(che al contrario avrebbe probabilmente più cogentemente mirato al primato degli Ioni).

Anche l'*archaiologia* focea di Pausania sembrerebbe dunque essere composita: per quanto riguarda il racconto di fondazione tradito a VII 3, 10 infatti vi sarebbe innanzitutto l'uso di un nucleo sui Focidesi che, pur avendo avuto origine nel contesto locale, Pausania conosce nella versione che tradirebbe il marchio ateniese di V sec. a. C. – e che egli stesso avrebbe inserito anche nel suo racconto sulla migrazione a VII 2, 3 –; segue il riferimento all'accordo con i Cumani (che sottende anche l'incontro con gli indigeni?), tratto che condivide con il frammento di Nicolao la cui matrice, come evidenziato, non è meglio identificabile; nell'ultima parte, probabilmente per rispondere a un'esigenza caratterizzante il suo *excursus* – la presenza dei Codridi a garanzia di ionicità della città –, recupera quella che – a questo punto si può ipotizzare – dovette essere l'unica versione a sua disposizione circa la presenza di Codridi nel contesto foceo – che pure finirebbe “in coda”, ma avente alla base evidenti meccanismi diversi in cui si è rivisto il marchio foceo –. Si vedrebbe nuovamente come Pausania mette insieme elementi diversi in quadro quanto più possibile organico.

Forse proprio di fronte a una ionicità per Focea un po' più problematica, o comunque rivelatasi differente rispetto a quella delle altre città – come quanto proposto già per Clazomene¹⁴⁰ – si potrebbe spiegare l'affermazione di Pausania a VII 3, 8 per cui le due città non sarebbero state abitate prima dell'arrivo degli Ioni in Asia (Κλαζομενίους δὲ καὶ Φωκαεῦσι, πρὶν μὲν ἢ Ἴωνας ἐς τὴν Ἀσίαν ἐλθεῖν, οὐκ ᾠκοῦντο αἱ πόλεις)¹⁴¹: sarebbe un dire, da parte di Pausania, che le città sono riconosciute come effettivamente ioniche e agli Ioni si legano, sebbene il *come* possa lasciare una qualche perplessità¹⁴².

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo studio dei racconti di fondazione su Focea ha mostrato come le tradizioni relative a questa città presentino, oltre che diversi nuclei, innumerevoli stratificazioni che non hanno reso facile l'identificazione delle varie componenti e di conseguenza lo studio di esse: parte di quanto è emerso resta quindi non esente da dubbi. A complicare il quadro contribuisce inoltre lo stato poco felice in cui versa parte della documentazione giunta fino a noi – e che in alcuni casi risulta unica testimonianza di diversi elementi –. Hanno contribuito nell'indagine, favorendola, la numismatica, la cronologia delle fonti tralatrici e il confronto con *loci paralleli* relativi anche ad altre città della Dodecapoli.

¹⁴⁰ Trattata insieme e anch'essa e ugualmente con problemi di rappresentazione di ionicità: cfr. *supra*, cap. 2.

¹⁴¹ Viste anche le remore in merito alla presunta ἐρημία ipotizzabile dal testo evidenziate da RAGONE 2006, p. 74 s: cfr. *infra* Appendice.

¹⁴² *Contra*, seppure in via del tutto ipotetica, RAGONE 2006, p. 75: cfr. *supra*, cap. 2.

– Per quanto riguarda i motivi della *foca* e di *Phokos*, essi dovrebbero essere stati elaborati nel contesto locale quantomeno nell'età tardo-arcaica (con particolare attenzione al VI sec. a.C. o alla sua fine), probabilmente riprendendo (almeno in parte?) elementi che si ritrovano anche nel patrimonio mitico focidese o comunque legato alla Focide: questi avrebbero giocato un ruolo importante nella rappresentazione identitaria a livello cittadino, rafforzando l'idea che la città fosse di origine focidese e coniugandosi, forse, al motivo stesso dei *Focidesi*¹⁴³.

– Per quanto riguarda il motivo dei *Focidesi*, anch'esso – si è supposto – dovette avere origine locale e sicuramente anteriore ad Erodoto. Molto probabilmente la tradizione in merito presupposta dallo storico alicarnaseo allude al tratto dell'allontanamento di un gruppo focidese dalla madrepatria, elemento che si ritrova anche nel racconto di Nicolao, ma non si può essere certi che i due autori si siano rifatti alla medesima versione.

– Il racconto trådito da Nicolao, dunque, nella prima parte avrebbe ripreso l'elaborazione sui Focidesi forse vicina al contesto locale contestualizzandola in un più ampio racconto di *migrazione ionica* – che vede in Atene e nell'Attica il punto di partenza della migrazione –, mentre nella seconda presenta elementi in certa misura rapportabili alla vicina Cuma eolica (il mettere insieme le varie componenti è opera della fonte di Nicolao?). Non sono emersi elementi che abbiano consentito di individuare con certo margine di sicurezza il contesto a cui ricondurre il riferimento (nel testo estremamente sintetico) al rapporto con la popolazione barbara presente nel racconto.

– Il riferimento agli accordi con Cuma è presente anche nel racconto di Paus. VII 3, 10, per quanto sia ivi molto più stringato; pur condividendo questo tratto, sembra che i due racconti non convergano in merito ai Focidesi: il nucleo riportato nel racconto di Pausania sembra infatti tradire un marchio ateniese di V sec. a.C. (le guide ateniesi Filogene e Damone), riconducibile all'attività ateniese dell'epoca nel contesto focidese, con cui la città di Focea sembra condividere parte del patrimonio mitico (e che Atene, a sua volta, avrebbe influenzato). I Focidesi, connotati alla stessa maniera, sono inseriti dal Periegeta nella sua premessa sulla migrazione ionica (VII 2, 3), che pure in Atene vedrebbe il punto di partenza della spedizione. È dunque semmai immaginabile che Nicolao e Pausania possano aver attinto a rami diversi di una medesima tradizione.

– Il marchio ateniese è quello che si ritrova in Strabone, il quale (o la sua fonte?) sulla base dell'identità della guida – l'ateniese Filogene – avrebbe connotato come ateniese tutto il contingente al seguito finendo, per obliterare la componente focidese (anche alla luce di una tendenza caratterizzante la sezione introduttiva sulla Ionia nella *Geografia*).

– In tutti i casi sembra però che la componente focidese sia la sola protagonista dell'atto di fondazione. Nel caso di Focea i Codridi, la cui

¹⁴³ Non si è riuscito a stabilire se quanto pervenuto sia pertinente a un livello di elaborazione o a una ripresa recenziore di questi elementi prodotti in età arcaica.

presenza a Focea nel V sec. a.C. appare confermata da un frammento di Carone di Lampsaco, non costituiscono mai direttamente gli ecisti. Alla luce del testo di Pausania, si è ipotizzato che il particolare ricorso a essi (assunzione di re Codridi dall'esterno) da parte dei Focidesi fondatori, abbia costituito un mezzo, nel contesto locale foceo, per adeguare la città ai requisiti di ionicità pur senza rinunciare per questo a un'origine focidese della stessa – probabilmente attraverso l'attribuire l'etichetta di “figli di Codro” a figure già proprie patrimonio mitico locale –. Da questo punto di vista l'*archaiologia* di Pausania risulterebbe ugualmente composita e costituita da nuclei che tradiscono diversi livelli di elaborazione.

– Il carattere di ionicità “particolare” per la città di Focea, potrebbe aver indotto lo stesso Pausania, a VII 3, 8 a ribadire l'assoluta ionicità della città, attraverso l'affermare che non sarebbe stata abitata prima che gli Ioni giungessero in Asia¹⁴⁴.

¹⁴⁴ In ultimo, si vuole porre nuovamente l'accento sulla moneta dell'età di Massimino il Trace, su cui si erano soffermati Eckhel e Thisquen (*infra*, *Appendice*): se e mai è esistita una tradizione di fondazione su Focea legata alle Amazzoni, comune in città a nord della Ionia, sicuramente la moneta stessa ne costituirebbe il solo e sicuro *terminus ante quem* per la sua elaborazione. Questo non esclude chiaramente la possibilità di circoscrivere ulteriormente la sua cronologia, ma è questo è possibile soltanto guardando alle tradizioni amazzoniche di altre città ioniche, che possono eventualmente fungere da termine di confronto.

APPENDICE

STORIA DEGLI STUDI

Una sorta di prima analisi alle tradizioni di fondazione su Focea si ritrova in una *dissertatio philologica* edita nel 1842 a Bonn da Friederich W. **Thisquen**: di fatto essa costituisce una sintesi delle informazioni che si traggono dalle fonti¹⁴⁵. Nel contempo registra però anche il riferimento a una figura mitica, non nota dalle fonti, che potrebbe adombrare un'ulteriore tradizione di fondazione: vi sarebbe infatti una moneta dell'età di Massimino il Trace su cui sarebbe rappresentata un'Amazzone, da interpretarsi come fondatrice della città¹⁴⁶.

Successivamente **Wilamowitz**¹⁴⁷, sulla base del contenuto delle fonti sulla fondazione della città¹⁴⁸, sospetta che i *capi eletti* del testo di Nicolao (ἡγεμόνας αὐτῶν προστησάμενοι) possano adombrare i due Ateniesi Filogene e Damone ricordati da Pausania. Ipotizza inoltre che la derivazione del nome dalla foca abbia implicato un rapporto con i Focidesi, per i quali questo animale avrebbe costituito un "totem"¹⁴⁹; essendo poi i Focidesi del testo di Nicolao Orcomenî per parte di madre, collega tale dato a quello per cui gli Orcomenî sarebbero stati gli ecisti di Teo¹⁵⁰ e a quello per cui i Focei, per entrare nel *Panionion* avrebbero accolto sovrani codridi proprio da Teo ed Eritre (secondo il racconto di Pausania): da ciò conclude che sarebbero stati i Teî e gli Eritrei i fondatori della città di Focea, a cui andrebbero poi contrapposti gli Ateniesi Filogene e Damone; tale contrasto viene a sua volta interpretato dallo studioso come contrapposizione fra la genealogia della democrazia (cui rimanderebbe in particolare la figura di Filogene¹⁵¹) e quella dei Re (rappresentati dai Codridi, espressione, secondo il suo parere e in via meramente ipotetica della nobiltà antico-ionica («altionisch»).

Successivamente Josef **Keil**, redattore della voce *Phokaia* nella *RE*, circa la leggenda di fondazione che traspare dalla lettura complessiva delle fonti, evidenzia che essa si baserebbe in parte sulla visione per cui l'Attica avrebbe costituito il punto di partenza della *migrazione ionica*, dall'altra sulla falsa derivazione del nome Focea dalla tribù dei Focidesi¹⁵².

¹⁴⁵ THISQUEN 1842, pp. 7-9. Peraltro sembra non essere noto allo studioso il frammento di Nicolao.

¹⁴⁶ THISQUEN 1842, p. 8 s. Lo studioso non riteneva sorprendente questo fenomeno in quanto comune a diverse città dell'Asia: nel caso delle città di Ionia si ritrovano le Amazzoni nelle tradizioni di fondazione di Efeso, su cui *infra*, cap. 7. Più comuni, invece, le tradizioni amazzoniche nelle città dell'area eolica: su di esse cfr., fra gli altri, RAGONE 2006 [2005], pp. 89-132. Lo studioso si rifaceva di fatto alla posizione in merito di ECKHEL 1839², p. 534., che interpretava la *mulier capite turrito* della moneta in questione come l'Amazzone dei Focei.

¹⁴⁷ In un noto contributo sul *Panionion*, in una *Beilage* dedicata alle due città di Clazomene e Focea: WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, pp. 55-57. Successivamente, per una posizione simile sulle origini di Focea cfr. anche ROEBUCK 1955, p. 31 e 38 n. 43.

¹⁴⁸ Non senza evidenziare alcune perplessità a livello testuale per il frammento di Nicolao così come edito da De Boor: cfr. *supra*, p. 198.

¹⁴⁹ «[...] der (*scil.* I Focidesi) die Robbe zum Totem hatte, als eines altes Autoschediasma»: WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 56. Le virgolette nel testo sono di chi scrive.

¹⁵⁰ Cfr. *infra*, cap. 5.

¹⁵¹ Cfr. in particolare WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 57 n. 1.

¹⁵² La realtà, a suo dire, potrebbe invece essere la seguente: il nome sarebbe evidentemente preso da isole e penisole circondanti la baia, che, sulla base di autopsia, somiglierebbero a foche che escono dal mare, mentre la fondazione sarebbe da ricondurre a Eritre e Teo sulla base di Pausania: KEIL 1941, col. 444.

In un noto contributo del 1952¹⁵³ Filippo **Càssola** ipotizza che tutti i nuclei di tradizioni sulla fondazione di Focea conservati nelle fonti possano risalire alla *Foceide*¹⁵⁴, poema epico che avrebbe trattato, a suo parere, anche delle origini della città¹⁵⁵. Di fatto una simile classificazione non fa che mettere insieme tutto il materiale superstite sulla fondazione di Focea, presupponendone un'unica e medesima origine¹⁵⁶.

In un contributo sugli scavi archeologici a Focea del 1956, Ekrem **Akurgal**, dopo aver analizzato le fonti letterarie (riconoscendo il ruolo di primo piano dei Focidesi nelle tradizioni) e ripreso Keil, sulla base degli allora recenti ritrovamenti di ceramica di tardo stile geometrico sottolineava l'effettiva possibilità dell'origine teia ed eritrea della città¹⁵⁷.

Per **Sakellariou**¹⁵⁸ echi della tradizione locale relativa alla fondazione di Focea si ritroverebbero in più autori. Il resoconto più completo sarebbe costituito dal racconto presente nel Damasceno, con cui sarebbe in accordo il passo di Pausania,

¹⁵³ Riedito poi nel 1993.

¹⁵⁴ Su cui cfr., in maniera generale, LATA CZ 2000.

¹⁵⁵ CÀSSOLA 1993 [1952], pp. 1-8. Cfr. anche CÀSSOLA 1997 [1975], p. XXXVIII. La posizione è ripresa soltanto, seppur in via del tutto ipotetica, da ANTONELLI 2000, pp. 19 e 22. Nello specifico, egli proponeva di classificare come F1a la rubrica di Stefano Bizantino, F1b l'estratto di Eraclide (F1c era costituito da un rimando a una serie di monete su cui erano rappresentate delle foche), F2a il frammento di Nicolao Damasceno, F2b i corrispondenti passi di Strabone e Pausania VII 3, 10 (quindi scorgendo un legame fra i tre), F3 la sezione finale di Pausania VII 3,10 (cioè quella relativa all'accoglimento dei re Codridi), F4a un frammento di Carone di Lampsaco (*FGrHist* 262 F7) e come F4b i *loci paralleli* di quest'ultimo, ossia Polyæn. *Strat.* VIII 37 e St. Byz. s.v. Λάμψακος (λ 34 Billerbeck): CÀSSOLA 1993 [1952], pp. 6-8.

¹⁵⁶ Lo stesso studioso, nella sua monografia del 1957, riprendeva questa ipotesi, aggiungendo che in virtù, di essa, il rapporto con Atene presente nelle fonti sull'origine della città avrebbe dovuto avere origine antica: CÀSSOLA 1957, pp.104-106. Per lo studioso, inoltre, la Cuma nel frammento di Nicoalo «apparteneva ai barbari» (anche guardando ai nomi di Μέγνης e Οὐατίας). In realtà la proposta di Càssola di far risalire tutto questo materiale al poema è riconosciuta come abbastanza azzardata (da ultimo TSAGALIS 2017, p. 400): dell'opera in questione, di fatto, abbiamo soltanto una testimonianza, tradita da [Hdt.], *Vita Homeri* 16 (202-210 Allen) – cfr. DAVIES 1988, p. 153; BERNABÉ 1996², p. 117; TSAGALIS 2017, p. 399. Sulla *Vita* pseudo-erodotea cfr. ESPOSITO VULGO GIGANTE 1996, pp. 12-50. Sul passo specifico cfr. ID., p. 166 –. Precedentemente WELCKER 1835, pp. 253-263 (a cui rimanda KINKEL 1877, p. 63) aveva ritenuto che il poema in questione fosse da identificarsi con la *Mynias*, il cui contenuto è stato ipotizzato avesse a che fare con la distruzione di Orcomeno in Beozia da parte di Eracle, per quanto, anche in questo caso, nessuno dei frammenti superstiti supporta questa interpretazione: la sua posizione non ha avuto comunque molta fortuna (si veda in ultimo *status quaestionis* in TSAGALIS 2017, p. 399 s.). Per Tsagalis l'attività poetica nell'area focea a cui ricondurre la composizione di questo poema sarebbe da datare a prima del 540 a.C.; tuttavia, richiamandosi al West, non è da escludere nemmeno che la *Foceide* possa essere uno *pseudo-archaic epic* creato in età ellenistica (la posizione del West in merito non afferisce ad alcuna pubblicazione: nella n. 1654 di p. 399 l'autore specifica che essa è emersa a seguito di un confronto personale).

¹⁵⁷ Dunque un'origine ionica collocabile cronologicamente alla metà dell'VIII secolo o poco più tardi: AKUR GAL 1956, pp. 9-11. In particolare a p. 10 n.14, riprendendo le testimonianze numismatiche focee con la rappresentazione della foca, sottolineava che la città da essa trarrebbe il nome. In merito all'occupazione-colonizzazione pre-ionica della città, non avendo gli scavi dell'epoca fornito ancora risultati concreti, ipotizzava che l'area fosse stata in origine occupata dagli Eoli di Cuma, con cui gli Ioni – sempre guardando alla ceramica rinvenuta – avrebbero intrattenuto scambi relazioni di natura commerciale.

¹⁵⁸ Le argomentazioni della monografia del 1958 sono state sostanzialmente riprese, dallo stesso autore in SAKELLARIOU 1990, pp. 146-148.

che avrebbe avuto alla base la stessa versione di Nicolao¹⁵⁹. Il racconto di Strabone apparirebbe invece molto più stringato: in esso, a parere dello studioso, l'origine focidese dei coloni sarebbe stata obliterata in favore di una ateniese (probabilmente per influenza della guida ateniese Filogene), in quanto proprio di un livello di elaborazione più tardo in cui si voleva creare un legame fra Atene e gli Ioni d'Asia¹⁶⁰. Ma l'idea di Focea quale fondazione focidese sarebbe comunque più antica dell'opera erodotea, dal momento che lo storico alicarnaseo a I 146 menzionerebbe Focidesi fra i Greci prendenti parte alla *migrazione ionica*: pur non menzionando che essi si sarebbero diretti a Focea, non essendo nessun'altra città legata ai Focidesi, non potrebbe essere sotteso null'altro che il rapporto con quella città¹⁶¹. Vi sarebbero poi versioni che ignorerebbero il rapporto con la Focide: tali i riferimenti all'origine della città dell'estratto eraclideo e della rubrica di Stefano di Bisanzio¹⁶². In definitiva, Sakellariou fa notare che la tradizione che vedeva nei Focidesi gli ecisti della città non sarebbe documentata dai fatti: le basi di essa andrebbero cercate piuttosto nella semplice somiglianza fra i due nomi¹⁶³. Né vi sarebbe conferma – ma nemmeno evidenti elementi a sfavore – degli elementi Peloponnesiaci menzionati da Nicolao¹⁶⁴. In merito al problema degli indigeni, i Cumani di cui parla Pausania sarebbero a suo dire indigeni¹⁶⁵. A supporto dell'origine indigena vi sarebbe peraltro l'origine, sempre a suo dire, non greca dei

¹⁵⁹ Pur presentando le due narrazioni una serie di differenze: p.e. Nicolao menziona un passaggio per Torico in Attica, Pausania parla di barche fornite da Ateniesi: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 234 s.

¹⁶⁰ SAKELLARIOU 1958, p. 236.

¹⁶¹ SAKELLARIOU 1958, p. 236.

¹⁶² SAKELLARIOU 1958, p. 236. Analizzate le varie tradizioni lo studioso metteva poi in evidenza elementi che potessero aiutare a delineare l'origine dei coloni dalla Grecia continentale. Propendeva innanzitutto per il rapporto fra la tribù dei Περικλεΐδαι e il codride Periclo a suo avviso “versione abbreviata” del nome Periclimento (precedentemente già DIBBELT 1891, p. 37), variante a sua volta di Climeno: la forma del nome Periclimento rinvierebbe a Tebe, Climeno a Orcomeno e alla Locride Ozolia; in secondo luogo la *Minyas* attribuita al foceo Prodicò mostrerebbe un legame con i Mini; il nome *Aiantides*, tiranno di Lampsaco, se rimontante alle prime generazioni di coloni stabilitisi a Focea indicherebbe la presenza di coloni di ceppo molosso venuti o dalla Tessaglia, o dalla Grecia centrale o dall'Attica o da Salamina, mentre il nome della fratria dei *Chaironeis* indicherebbe senza equivoci una precisa località della Beozia. Avanzava inoltre l'ipotesi che il nome di un'altra tribù dei Focei, quella dei Τευθαδεΐς, potesse denotare un'origine peloponnesiaca, ma il nome sembrerebbe pre-ellenico: questa e gli Ἀβαρνεΐς, infatti, potrebbero aver preso il loro nome da toponimi di origine non greca (per quanto ciò non avrebbe implicato necessariamente che le suddette tribù fossero di indigeni) Cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 237.

¹⁶³ Riprendendo WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 56. Cfr. anche gli altri riferimenti bibliografici citati a p. 238 n. 2; Sulla stessa linea più recentemente BODENSTEDT 1981, p. 19 s.

¹⁶⁴ Sembrerebbe invece a suo dire elemento certo il fatto che Focea fosse stata abitata da gente proveniente da Cheronea in Beozia: SAKELLARIOU 1958, p. 238. A tal proposito lo studioso, in n. 3, muoveva una critica prima alla posizione di Keil, definendola *gratuite*, e poi a quella di Akurgal. Un tentativo di approfondimento circa l'origine etnica dei coloni di Focea si ritrova in SAKELLARIOU 1958, pp. 295-297.

¹⁶⁵ Per cui la fondazione di Focea andrebbe considerata cronologicamente anteriore all'occupazione eolica di Cuma, che a sua volta avrebbe assunto nella sua lettura come *terminus ante quem* l'ellenizzazione di Larissa sull'Hermostos (a partire dal 700 a.C.): SAKELLARIOU 1958, pp. 354 s. In conclusione, per Sakellariou, intorno al 900 a.C. il territorio in mano agli “indigeni” Cumani sarebbe stato occupato, dopo la concessione di Ouathias, da coloni provenienti da Cheronea in Beozia, mentre altri avrebbero potuto avere origine peloponnesiaca. Aperto sarebbe da considerarsi il problema dell'arrivo dei Focidesi: SAKELLARIOU 1958, p. 487 s.

nomi Ouatias e Mennes¹⁶⁶. Il rapporto con gli indigeni si configurerebbe in ogni caso non come violento, ma prevedrebbe, guardando alla tradizione, accordi fra le due parti.

Carl **Roebuck**, in relazione alle tribù di Focea¹⁶⁷, marca il rapporto di tipo eponimico fra esse e i sovrani Codridi¹⁶⁸, chiedendosi se la tradizione non abbia potuto dare, *a posteriori*, carattere ionico ai *founders* di queste tribù, a seguito dell'ammissione della città nel *koinon* ionico (si tenga presente il testo di Pausania): tali figure, per quanto in origine non ioniche, sarebbero state troppo forti e radicate per non avere un qualche riconoscimento nella città ionizzata¹⁶⁹.

La **Moreschini**, confrontando i resoconti di Strabone e Pausania, oltre alle differenze fra i due testi, propende per l'uso, da parte di Pausania, della versione del mito di fondazione già nota a Nicolao Damasceno¹⁷⁰.

Nel suo noto contributo sull'*excursus* ionico del Periegeta, **Moggi** si sofferma su Focea nell'ambito della discussione generale su fonti e strutture dell'*excursus*, mettendone in evidenza le peculiarità, facendo emergere alcuni suoi tratti caratteristici che si ritrovano nelle fonti: in particolare l'esclusione dei Delfi dal contingente focidese che avrebbe preso parte alla *migrazione ionica* è assunto come esempio per cui Pausania arricchirebbe a volte di dettagli la descrizione della migrazione rispetto a Erodoto¹⁷¹; l'appartenenza etnica (focidese o ateniese) dei coloni che avrebbero fondato Focea sotto la guida di Filogene come esempio di incoerenza o contraddizione fra le due versioni sulla fondazione come presenti in Pausania e Strabone¹⁷²; infine l'accoglimento di re Codridi a Focea solo in un secondo momento come esempio di contraddizione del carattere sincronico che Pausania, all'inizio dell'*excursus*, darebbe alla *migrazione ionica*¹⁷³.

¹⁶⁶ SAKELLARIOU 1958, p. 411. Desta interesse che lo studioso, a tal proposito, riprendesse anche il problema dell'origine non greca del nome delle tribù: in questa sezione, rispetto alla precedente, ricollegava il nome dei Τευθαδεῖς esclusivamente a toponimi ed andronimi leggendari della Grecia continentale (Acaia, Tessaglia, Macedonia) e insulare (Creta).. Ancora, i bastardi ricordati da Nicolao mostrerebbero analogia con il racconto di fondazione di Taranto: ciò induceva Sakellariou a chiedersi se la leggenda ecistica non adombrasse memoria di circostanze effettive, dal momento che non vi sarebbe motivo di credere che l'invio di bastardi o meticci non fosse un fenomeno ricorrente in società primitive. D'altra parte non sarebbe nemmeno da escludere che un simile motivo sia stato introdotto per mutazione da altre tradizioni, ma a condizione che la stessa elaborazione su Focea avesse un carattere tale da attirarlo. Una simile dinamica sarebbe ravvisabile in cause di ordine sociale che avrebbero comportato uno spostamento dalla Grecia e cronologicamente ascrivibili, a suo dire (ma non è pienamente chiaro in merito), o prima dei grandi spostamenti etnici che avrebbero sconvolto l'Egeo alla fine del XIII sec. a.C. o piuttosto a seguito di questo difficile periodo (per cui la fondazione di Focea andrebbe fissata o a prima del 1200 a. C. o a dopo del 900 a.C.): cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 356.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, n. 54. La premessa era costituita dalla constatazione che le città più a nord della Ionia dovettero avere un'organizzazione interna di tipo diverso – non le sei tradizionali tribù ioinche –.

¹⁶⁸ Alla luce di ciò, egli, soffermandosi su quella dei Περίκλειῖδες, ritiene che questi avessero costituito in origine un *relatively small gentile group*, dissimile dalle tribù delle altre realtà ioniche; per quanto riguarda le altre due, quella degli Ἀβαρνεῖς e quella dei Τευθαδεῖς anche in questo caso rimarcando il rapporto con i sovrani Codridi, ipotizza un'origine non greca.

¹⁶⁹ Questo potrebbe essere stato il motivo in cui la città non avrebbe poi avuto bisogno di introdurre le tradizionali sei tribù ioniche (punto cruciale sarebbe dato dalla "ionizzazione" secondaria della città).

¹⁷⁰ MORESCHINI 1994, p. 343.

¹⁷¹ MOGGI 1996, p. 84 n. 30.

¹⁷² MOGGI 1996, p. 88 s.

¹⁷³ MOGGI 1996, p. 98.

Jeremy **McInerney**, nel 1999¹⁷⁴, fornisce una lettura del rapporto che nelle tradizioni intercorre fra Focea e Focidesi¹⁷⁵. Dall'analisi delle tradizioni di fondazione della città di Focea – Erodoto¹⁷⁶, Nicolao e Pausania – sottolinea, innanzitutto, che le differenze riscontrabili fra una versione e l'altra sarebbero imputabili a suo parere alle differenti implicazioni politiche relative al rapporto con la Ionia¹⁷⁷. Se infatti nel testo di Erodoto si riscontra il “solito” atteggiamento anti-ionico¹⁷⁸, la versione di Pausania presupporrebbe invece l'affermazione di Atene in Asia, per cui tutto sarebbe filtrato attraverso essa¹⁷⁹; infine nel testo di Nicolao coesisterebbero un *focus* atenocentrico (il passaggio per l'Attica) ed elementi, a suo dire riconducibili all'elaborazione locale (il riferimento al rapporto con Cuma). Successivamente nota che, essendo il rapporto con la Focide presupposto dalle fonti privo di «any political value» rispetto alla nota influenza di Atene¹⁸⁰ e che tale regione non avrebbe in fondo mai avuto un ruolo d'influenza dell'Egeo, si potrebbe prendere seriamente in considerazione l'ipotesi che un simile rapporto possa essere in fondo più autentico di quanto si pensi – sempre che non sia sottesa alcuna forma di propaganda –¹⁸¹. Peraltro, lo stesso motivo della foca non sarebbe incompatibile con le saghe di fondazione della Focide, sebbene (nella sua lettura) Stefano di Bisanzio, pur riconducendo l'origine della città alle foche, non farebbe altro che una mera operazione di carattere paretimologico che ignora le tradizioni precedenti¹⁸². Lo studioso lascia infine aperta l'ipotesi che alla base della tradizione che vuole i Focidesi fondatori di Focea possa esserci stata una matrice eolica (legata evidentemente a quelli che per lui sarebbero stati i “primi occupanti” della città), che non trasparirebbe chiaramente dalle fonti¹⁸³; in ogni caso attraverso il ricorso ai

¹⁷⁴ All'interno della sua monografia sulla Focide.

¹⁷⁵ MCINERNEY 1999, pp. 157-162. Lo studioso, in apertura di questo suo *excursus*, faceva notare che prima dell'affermazione del *koinon* focidese (nel VI sec. a.C.) ci sarebbero stati due episodi – che cronologicamente sarebbero ascrivibili alla *Dark Age* – che avrebbero visto protagonisti i Focidesi: la loro partecipazione alla fondazione di Focea e l'*establishment* dell'Anfizionia. In relazione alla fondazione della città in Asia, affermava che se il contenuto delle tradizioni fosse confermabile e si trovasse una data precisa per il *settling* di Focea, dovrebbe conseguire che una *tribe* focidese fosse esistita già prima della fondazione della città in Asia. Dopo l'analisi del contenuto delle tradizioni (cfr. *supra* nel testo), giungeva comunque a concludere che esse non possono comunque essere usate a supporto dell'ipotesi proposta in apertura circa il consolidamento dell'ἔθνος focidese già nella *Dark Age*.

¹⁷⁶ Lo storico di Alicarnasso presupporrebbe, a suo dire, la stessa versione di Nicolao: cfr. MCINERNEY 1999, p. 158.

¹⁷⁷ MCINERNEY 1999, pp. 158.

¹⁷⁸ Su questo atteggiamento di Erodoto cfr. *supra*, pp. 53-58.

¹⁷⁹ In certa misura lo studioso parla di una sorta di razionalizzazione, ravvisabile nel testo del Periegeta, in generale per tutto l'*excursus* sulla Ionia: nello specifico egli si riferisce al fatto che le potenze che storicamente non ebbero mai un ruolo rilevante sul mare e che il testo (Paus. VII 2, 3) configura come partecipanti alla migrazione ionica (Orcomeni, Tebani e Focidesi), sono riforniti di navi proprio da Atene.

¹⁸⁰ MCINERNEY 1999, p. 159. Lo studioso non approfondisce comunque il problema.

¹⁸¹ Lo studioso riteneva che potesse essere stato mediato da una tradizione letteraria, ma non approfondisce comunque il problema.

¹⁸² MCINERNEY 1999, p. 160. In merito alle foche, oltre alle testimonianze numismatiche, viene ricordata anche la decorazione di un tempio della vicina Larissa sull'Hermos, costituita da un doccione (*Wasserspeir*) a forma di testa di foca: cfr. LANGLOTZ 1966, p. 30 (con riproduzione del doccione su tavola a p. 61).

¹⁸³ Ciò si fonderebbe sulla ripresa dell'ipotesi di Akurgal, frutto della sua lettura delle tradizioni alla luce degli scavi archeologici, per cui prima dell'insediamento degli Ioni a Focea avrebbe occupato l'area una componente eolica (Eoli con cui gli Ioni avrebbero poi intrattenuto rapporti di carattere pacifico): se si ammettesse ciò, il legame con la Focide su cui insistono le tradizioni avrebbe, continua lo studioso, più senso e, a supporto, evidenzia

Focidesi i Focei avrebbero stabilito (o almeno avrebbero provato a stabilire) una loro identità singola e discreta¹⁸⁴.

Nel 2000, nuovamente **Moggi** pone innanzitutto l'accento su come per Pausania il territorio su cui sarebbero sorte Clazomene e Focea sarebbe stato privo di popolazione¹⁸⁵. Successivamente¹⁸⁶, si chiede – lasciando aperto di fatto l'interrogativo – se la particolare storia di fondazione della città in Pausania, in relazione alla concessione fatta dai Cumani e all'accoglimento soltanto in secondo momento nel consesso panionico, potesse avere alla base l'effettiva memoria di un'origine “diversa” rispetto alle altre città della Dodecapoli, o, piuttosto, che essa fosse riflesso di relazioni intrattenute da Focea con Cuma Eolica¹⁸⁷.

Nello stesso anno, anche Luca **Antonelli**¹⁸⁸ si sofferma sulle tradizioni di fondazione della città¹⁸⁹: a suo dire la posizione liminale che Focea occupò in epoca storica fra mondo ionico ed eolico si rifletterebe anche nelle tradizioni letterarie. L'origine focidese ricordata dal Damasceno (nucleo che potrebbe forse risalire alla *Foceide*¹⁹⁰), pur ripresa anche da Pausania, sarebbe messa in ombra in quest'ultimo dal ruolo svolto dagli Ateniesi Filogene e Damone e soprattutto dall'iniziale estraneità di Focea dal *Panionion*, superata poi grazie all'accettazione di sovrani della stirpe di Codro¹⁹¹. Tale ruolo di Atene, attraverso cui la città rivendicherebbe il suo ruolo di metropoli comune di tutti gli Ioni, si riscontrerebbe anche nella *Geografia* di Strabone¹⁹², che potrebbe aver attinto allo stesso nucleo che sarà noto anche a Pausania. L'origine focidese, risalirebbe tuttavia allo stadio più antico della tradizione e pur ricordata ancora da Nicolao e da Pausania¹⁹³ sarebbe prima nota già dal riferimento in Hdt. I 146¹⁹⁴ e sarebbe sottesa dalla notizia presente nell'estratto

anche che in quella regione alcuni toponimi rimanderebbero a nomi eolici, senza contare miti di matrice eolica che si riscontrano più generalmente nell'area della Grecia centrale. Per ulteriori considerazioni cfr. MCINERNEY 1999, pp. 160-162.

¹⁸⁴ MCINERNEY 1999, p. 162.

¹⁸⁵ MOGGI-OSANNA 2000, p. 208.

¹⁸⁶ Dopo aver presentato le versioni alternative della fondazione della città rispetto al testo di Pausania, lasciando anch'egli sottendere un certo rapporto fra la versione del Periegeta e quella del Damsaceno.

¹⁸⁷ MOGGI-OSANNA 2000, p. 210 s. Nel commento, inoltre, non mancava di segnalare il rapporto eponimico intercorrente fra Periclo e una delle tribù, ma curiosamente lo studioso evidenzia la possibilità di rapporto eponimico fra Codridi e tribù in relazione al solo Periclo.

¹⁸⁸ In una sua monografia incentrata principalmente sul ruolo di Focei in Occidente.

¹⁸⁹ ANTONELLI 2000a, pp. 17-23.

¹⁹⁰ Viene ripresa, seppur in via del tutto ipotetica, l'ipotesi di CÀSSOLA 1993 [1952].

¹⁹¹ Su quest'ultimo punto interessanti sono due note di Antonelli. Nella prima (p. 23 s. n. 28), lo studioso, partendo dalla constatazione che in Pausania sono presentati tre re, sospetta che i tre abbiano potuto dar vita a un collegio di βασιλεῖς e non abbiano piuttosto regnato in successione: da qui egli provava a ricondurre l'ammissione di Focea al *Panionion* nel momento di crisi della monarchia greca in cui andavano delineandosi regimi di tipo aristocratico – probabilmente nel corso dell' VIII secolo –, ma comunque sempre successivo all'entrata nell'organismo sovrapoleico di Eritre, da cui proverrebbe uno dei re. Nella seconda (p. 24 n. 98), egli sottolineava come l'ascendenza codride dei sovrani ricordati da Pausania, che garantirebbero l'accesso nel *Panionion* a Focea, «rimanda probabilmente all'elaborazione in sede ionica di una tradizione comune sull'origine della dodecapoli, individuata nella provenienza dall'omerica Pilo, che riflette la posizione egemonica all'interno del di Efeso o di Mileto, appare ancora immune dalla rielaborazione pisistratide, che grazie all'inserzione della figura di Melanto, trasforma Codro in Ἀθηῶν βασιλεύς»: si veda anche ID. 2000b.

¹⁹² Su quest'ultimo cfr. in particolare la sua lettura in ANTONELLI 2000a, p. 22.

¹⁹³ Che pure tradirebbe livelli di elaborazione più recenti: cfr., per particolare la posizione dello studioso sull'assenza dei Delfi in Paus.VII 2, 4, ANTONELLI 2000a, p. 22 n. 18.

¹⁹⁴ Su cui *supra*, p. 218 s.

eraclideo relativa a Phokos, omonimo dell'eroe eponimo focidese, oltre che dal legame con l'animale foca, che sarebbe legato anch'esso alle più antiche tradizioni focidesi¹⁹⁵. La iniziale estraneità di Focea dal *koinon* ionico sarebbe stata superata, almeno stando a Pausania, mediante l'assunzione di re Codridi, processo che avrebbe coinvolto più strutture della comunità¹⁹⁶.

Anche **Lafond** nota come i due testi di Pausania e Nicolao, siano complementari¹⁹⁷.

Herda, nel 2009, richiamandosi al solo Wilamowitz, sembra riprenderne la posizione, per cui Focea, se si guarda alla tradizione, sarebbe sub-colonia delle città che avrebbero inviato in essa re Codridi, garanzia per l'accesso al *Panionion*¹⁹⁸. Inoltre, in relazione a Paus. VII 3, 8, per cui le città di Focea e Clazomene non sarebbero state abitate prima dell'arrivo degli Ioni, sottolinea come questo passaggio sia da leggersi quale assenza di insediamento indigeno precedente¹⁹⁹.

Fowler, nel 2013, limitandosi a fare il sunto di Pausania e Strabone, in una nota evidenzia però il rapporto che potrebbe intercorrere fra la tradizione del Periegeta e quella di Nicolao Damasceno, richiamando anche il passo di Hdt. I 146²⁰⁰.

Clara **Talamo**, nel 2015, in un suo contributo sull'*excursus* ionico di Erodoto²⁰¹, in merito al tema della nobiltà e purezza degli Ioni e a come Erodoto sembri contestarla, individua nella figura del re un marcatore di identità²⁰² e ravvisa che anche in Pausania, a proposito di Focea, la figura dei re possa ricoprire un ruolo simile: sarebbe cioè l'assunzione dei re Codridi a Focea a garantirne la "ionicità" e il conseguente accesso al *Panionion*. In una simile dinamica la studiosa ritrova elementi di un progressivo adeguamento di tradizioni locali (tale sarebbe per la studiosa la tradizione in Pausania) a un racconto di carattere più generale, probabilmente di matrice panionica, in cui si doveva porre l'accento sulla ionicità dei suoi membri, fondata a sua volta su precisi parametri (p.e. il legame con i Codridi) e che si ritroverebbe – a suo dire – nella trattazione generale del Periegeta²⁰³.

Per Marina **Polito** le "schede" su Clazomene e Focea, nell'opera del Periegeta, sarebbero le uniche a non presentare un impianto in fasi, dal momento che si tratterebbe delle uniche città non abitate prima dell'arrivo degli Ioni²⁰⁴. Abbraccia poi anch'ella l'ipotesi proposta più volte in precedenza circa rapporti fra la versione di Nicolao e quella del Periegeta; riprende specificatamente Sakellariou in rapporto all'origine dalla città foca: tali tradizioni sembrerebbero ignorare il rapporto con la Focide. Proprio su quest'ultimo punto si chiede se esse abbiano effettivamente alla base la deliberata volontà di ignorare tale rapporto mediante l'espedito della foca o se piuttosto siano frutto di erudizione²⁰⁵. La studiosa, riprendendo poi la lettura

¹⁹⁵ A tale nucleo originario si aggiungerebbe poi l'impronta ionica, in particolare rappresentata dall'aggregazione di genti attiche (sull'importanza che assumerebbe la menzione innanzitutto di Torico al posto di Atene cfr. ANTONELLI 2000, p. 23), nonché la commistione etnico-culturale in area microasiatica sia con elementi indigeni che greco-eolici (rapporti quest'ultimi in ultima istanza risoltisi in maniera positiva, guardando alle tradizioni). Lo studioso ricorda inoltre (p. 24 n. 30) il rapporto eponimico intercorrente fra almeno due sovrani e due delle tribù attestate a Focea.

¹⁹⁶ Si vedano, p.e., le tribù: cfr. n. precedente e *supra*, n. 54.

¹⁹⁷ LAFOND 2002, p. 116.

¹⁹⁸ HERDA 2009, p. 33 n. 31; p. 35 n. 53; p. 39 n. 79.

¹⁹⁹ HERDA 2009, p. 35 n. 53.

²⁰⁰ FOWLER 2013, p. 586 n. 64.

²⁰¹ Hdt. I 141-143 e 145-148, su cui *supra*, pp. 53-58.

²⁰² Con particolare riferimento ai sovrani di stirpe licia menzionati dallo storico quale elemento a favore della non purezza degli Ioni.

²⁰³ TALAMO 2015, pp. 210-217.

²⁰⁴ POLITO 2017a, p. 170 s.

²⁰⁵ POLITO 2017a, p. 171 n. 9.

della Talamo, sottolinea come l'assunzione di re Codridi (Paus. VII 3, 10) a Focea costituisca un meccanismo di *self ascription* attraverso cui i Focesi avrebbero potuto adeguarsi a un racconto di comune origine condivisa che potesse connotarli come Ioni e creando quindi un raccordo fra tradizioni di origine diversa (nel caso di Focea il riferimento è probabilmente all'origine focidese)²⁰⁶.

MELE²⁰⁷

Più volte Alfonso **Mele** è ritornato su alcuni aspetti delle tradizioni sui Focidesi a Focea.

In un primo contributo²⁰⁸, analizzando il rapporto presente nei racconti fra Focidesi e Focesi²⁰⁹, evidenzia che caratterizzanti di queste tradizioni sarebbero stati il rapporto sia con la Focide sia con Atene²¹⁰. In particolare meritano attenzione quattro punti: 1) lo scorgere un rapporto anche fra Torico – dove si rifugiano i Focidesi secondo Nicolao prima della partenza in Asia – e la Focide, dal momento che alla località attica sarebbe legato, secondo lo Pseudo-Apollodoro²¹¹, Cefalo, figlio del re della Focide Dioneo; 2) per l'assenza dei Delfi ricordata da Pausania, Mele sottolinea che privare il contingente coloniale focidese di un rapporto con un'area della madrepatria prestigiosa come Delfi toglierebbe alla tradizione il carattere di *lectio facilior*²¹²; 3) l'attribuire a Ferecide praticamente tutta la sezione straboniana dell'inizio del XIV libro della *Geografia* sulle fondazioni della Ionia, compreso il riferimento alla fondazione di Focea da parte degli Ateniesi con Filogene: di conseguenza lo studioso, puntualizzando che le guide ateniesi del contingente e il rapporto con Torico sarebbero stati motivi dell'età di Cimone (cui Ferecide sarebbe stato legato personalmente), ipotizza che essi siano specchio delle pretese egemoniche di Atene sulla Ionia d'Asia posteriori alla fondazione della lega delio-attica; 4) in merito all'estratto eraclideo, Mele sottolinea come l'eponimo Phokos sia omonimo dell'eponimo focidese (mettendo in evidenza anche il rapporto con l'animale foca, ugualmente emblema di un solido legame con la Focide²¹³). Conclude infine che la tradizione sull'origine focidese sarebbe stata molto solida e attestata sia in Ionia che in Atene già agli inizi del V secolo e sarebbe stata anzi utilizzata dagli Ateniesi per affermare, chiaramente con particolare attenzione a Focea, la loro egemonia sulla Ionia²¹⁴.

²⁰⁶ POLITO 2017a, p. 178 s.

²⁰⁷ Si estrapolano dallo *status quaestionis* più ampio e in ordine cronologico le posizioni di Alfonso Mele, essendo quest'ultimo tornato più volte tornato nell'argomento nel corso del tempo in vari contributi.

²⁰⁸ Sulle origini degli Elymi nelle tradizioni, edito su *Kokalos*: MELE 1993-1994.

²⁰⁹ Abbracciando innanzitutto l'ipotesi di Càssola per cui tutto il materiale superstite relativo alla fondazione di Focea risalirebbe al poema epico *Foceide*: MELE 1993-1994, p. 99. Per l'ipotesi di Càssola, cfr. *supra*, p. 232.

²¹⁰ MELE 1993-1994, pp. 100-102.

²¹¹ [Apollod.] II 4, 7. La sezione in questione della *Biblioteca*, incentrata sulla liberazione della Cadmea da una volpe selvaggia da parte di Anfitrone, si pone dopo la narrazione su Perseo e prelude alle imprese di Eracle: cfr. SCARPI 1996, pp. 499 e 502.

²¹² Sempre secondo Pausania – aggiunge – l'origine focidese sarebbe stata alla base della ricezione da Eritre e Teo di re Codridi per l'accesso al *Panionion*: la tradizione sull'origine focidese dei Focesi avrebbe quindi trovato conferma in quelle sulle origini del *Panionion*: MELE 1993-1994, p. 100.

²¹³ Su tale rapporto cfr. *supra*, pp. 204-216.

²¹⁴ Lo studioso mirava a evidenziare come le tradizioni "pre-coloniali" con protagonisti focidesi siano retaggio dei Focesi: cfr. in particolare MELE 1993-1994, p. 102.

Successivamente, nel 1997²¹⁵, viene ripresa da Mele l'ipotesi che il Phokos attestato nell'estratto eraclideo²¹⁶ costituisca omonimo dell'eroe focidese. Viene inoltre posto nuovamente l'accento sul rapporto fra la tradizione che farebbe capo a Phokos e quella relativa alle foche, chiarendo – rispetto al contributo precedente – che esse, pur essendo state presentate come concorrenti e alternative nell'estratto di Eraclide (nonché in Stefano di Bisanzio), non possono essere lette in tal senso, essendo acclarato da una parte il rapporto 1) fra Phokos e la Focide dall'altra 2) fra la medesima, Phokos e l'animale foca: sarebbero cioè entrambi modi (seppur apparentemente diversi), nel contesto foceo, per rappresentare un legame con la regione della Grecia continentale²¹⁷.

Più recentemente infine²¹⁸, lo studioso si sofferma invece su quella tradizione da Nicolao Damasceno caratterizzata dal forte fra Cuma e Focea. Evidenziati i rapporti fra i contenuti di Nicolao e quelli di Pausania, lasciando intendere che almeno nella sua lettura abbiano alla base la stessa tradizione²¹⁹, passa poi a sottolineare come in Nicolao la fondazione di Cuma sarebbe da considerarsi già avvenuta nel momento dell'arrivo dei Focidesi fondatori poi di Focea²²⁰. A questo punto, interrogandosi sulla greicità della città eolica, in via preliminare ipotizza innanzitutto che la tradizione sulla fondazione di Focea nel Damasceno sia di marca cumana²²¹: a supporto di un'origine cumana andrebbero lette 1) l'origine illegittima dei Focidesi; 2) l'assenza dei nomi dei loro capi nonché della loro origine (noti da altre fonti); 3) i Cumani protagonisti di una tipica dinamica dal marchio greco in cui si susseguono tirannide e caduta di essa; la concessione da parte dei Cumani di terre e spose ai Focei. Rispetto a questa tradizione, invece, le altre sulla fondazione di Focea, di matrice a suo dire ionico-focee, non avrebbero fatto menzione dell'origine illegittima dei coloni, ma piuttosto posto in primo piano il ruolo ateniese e non avrebbero sprecato dettagli circa la concessione della terra da parte dei Cumani²²².

²¹⁵ In un altro contributo, relativo alla presenza focidese nelle tradizioni precoloniali: MELE 1997.

²¹⁶ Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 67 Dilts.

²¹⁷ MELE 1997, p. 42. Lo studioso mette inoltre in relazione anche un altro dettaglio: Phokos (forma maschile di φώκη, “foca”) morirebbe, secondo la tradizione, con un colpo di pietra alla testa, lo stesso modo in cui, secondo Arist. *HA* VI 556b, verrebbero ammazzate le foche.

²¹⁸ In un contributo su Cuma Eolica in cui analizza le tradizioni di fondazione di quest'ultima: MELE 2005.

²¹⁹ MELE 2005, p. 377.

²²⁰ Ciò non dovrebbe destare meraviglia, in quanto praticamente tutta la tradizione sarebbe concorde nel considerare la migrazione eolica come precedente a quella ionica: MELE 2005, p. 377.

²²¹ Pur conservando anche rimandi ad alcune peculiarità dei Focei per quanto riguarda il loro *modus operandi* nell'ambito ecistico-coloniale che si ritrova in più tradizioni a loro relative, quali la tendenza, p.e., a stringere rapporti con popolazioni locali e a ottenere da loro terre e spose.

²²² In conclusione, egli ritiene che la tradizione in Nicolao sia chiaramente di origine cumana (in cui si potrebbe scorgere anche la tendenza cumana al controllo della piana dell'Hermeros) e che la Cuma in questione fosse già greca, sulla base, in particolare, del fatto che riconosceva nei nomi dei Cumani *Ouatias* e *Mennes* due nomi dall'origine greca: MELE 2005, p. 378 s. Sulla stessa linea, con argomentazioni, cfr. SILVESTRI 2005, pp. 417 e 421 e Ragone (su cui *infra*). Precedentemente sembrano porsi sulla linea opposta, oltre a Sakellariou e a Càssola (*supra*, p. 232), NENCI-CATALDI 1983, p. 592 s.; LEPORÉ 1989 [1970], p. 112 n. 8.

RAGONE²²³

Anche Giuseppe **Ragone**, si è soffermato più volte su alcuni aspetti relativi alla città di Focea in relazione anche alle varie tradizioni di fondazione.

In un suo primo contributo²²⁴, visti i rapporti fra nomi della tribù e sovrani Codridi, egli considera la tradizione nella *Periegesi* di carattere meramente eziologico e i suoi tratti rappresenterebbero, a suo dire, elementi fittizi; tuttavia lascia aperta l'ipotesi che alla base della sua elaborazione potessero essere state tenute ben presenti una serie di dinamiche reali più o meno inquadrabili sul piano cronologico, quali 1) la dubbia "purezza etnica"²²⁵ degli abitanti di Focea; 2) l'evidente anomalia fra l'organizzazione della tribù di questa polis²²⁶ e quelle del resto della Ionia; 3) l'esistenza, peraltro dubbia, di gruppi civici che avanzerebbero istanze di particolari rapporti con gruppi simili di Eritre e Teo. Tutto questo rimanderebbe a un preciso contesto alto-arcaico quando sarebbe stato possibile richiedere l'ammissione al *koinon* in cui il tradizionale modello tribale ionico sarebbe stato ancora vincolante: solo in un simile contesto, a suo dire, avrebbe avuto senso elaborare una tradizione di simile impianto mediante la quale andare a "ionizzare" tribù dall'evidente carattere non ionico²²⁷. Egli sottolinea inoltre come il rapporto eponimico fra Codridi e tribù non "funzionerebbe" sempre, dal momento che non vi sarebbe rapporto eponimico fra il terzo Codride Deoites e la tribù dei Τευθαδεῖς²²⁸.

Nel 1996²²⁹, poi, sottolineando come molto spesso nelle tradizioni sulle città della Ionia il processo di definizione della identità ionica secondo precisi canoni (p.e. l'ascendenza codride) sia graduale e a volte contraddittorio, adduce come esempio lampante proprio il caso di Focea, in cui la ionicità ("minata" anche dai rapporti con gli Eoli di Cuma) non sarebbe garantita dalla due guide ateniesi che si porrebbero a guida della spedizione (Filogene e Damone), ma vi sarebbe bisogno di assumere re della stirpe di Codro²³⁰. Ancora, sul medesimo problema, riprendeva il caso delle tribù, dichiarando²³¹, in merito al sistema filetico foceo

che è un modo sottile per aggirare l'ulteriore, teorica discriminante panionica rappresentata dall'adeguamento al "modello" filetico ionico esapartito, condiviso in età arcaica dalla maggioranza delle città ioniche, e fondato sulle quattro tribù attiche pre-clisteniche (*Argadeis*, *Aigikoreis*, *Geleontes*, *Hopletes*) con l'aggiunta di *Boreis* e di *Oinopes*.²³²

Successivamente lo studioso è tornato sul frammento di Nicolao Damasceno, soffermandosi su alcuni suoi aspetti inerenti anche Focea²³³. In particolare ha

²²³ Cfr. *supra*, n. 207.

²²⁴ Sulle tribù della città edito a cavallo del 1992-1993.

²²⁵ Virgolette dell'autore.

²²⁶ A suo dire retaggio di un passato pre-ionico.

²²⁷ Viene dunque posto nuovamente l'accento sul problema dell'entrata in un secondo momento di Focea nel *Panionion*.

²²⁸ RAGONE 1992-1993, p. 264 s. n. 17.

²²⁹ Ma precedentemente su questi punti cfr. anche RAGONE 1986, p. 125.

²³⁰ RAGONE 1996, p. 919 s.

²³¹ Non senza ricordare nuovamente la mancanza di eponimia fra Deoite e la tribù dei Τευθαδεῖς: RAGONE 1996, p. 920.

²³² *Ibidem*.

²³³ In un contributo su Cuma eolica: RAGONE 2005.

evidenziato che i sovrani cumani Mennes e Ouatias risulterebbero non indigeni, ma greci (giacché tali sarebbero i loro nomi) argomentando la sua posizione²³⁴.

In ultimo contributo del 2006, infine, lo studioso ritorna su alcuni aspetti delle tradizioni sulle origini di Focea alla luce dei più recenti scavi archeologici del sito²³⁵: sulla base di essi verrebbe meno l'idea che trasparirebbe da Paus. VII 3, 8 per cui *prima che gli Ioni giungessero in Asia, le città di Clazomene e Focea non erano abitate* (οὐκ ᾠκοῦντο αἱ πόλεις). Sottolinea infatti che la locuzione andrebbe intesa nel senso che le città di Clazomene e Focea non sarebbero esistite in quanto città o in quanto centri abitati e non nel senso che il territorio sarebbe stato caratterizzato da ἐρημία, a maggior ragione, per quanto riguarda Focea, che altre fonti smentirebbero ciò (si pensi ai non meglio identificati *barbari* del frammento di Nicolao)²³⁶. L'ipotesi circa la ragione di questa "precisazione" presente nel testo del Periegeta²³⁷ consisterebbe nella possibilità che tale tratto di tradizione recepito da Pausania – probabilmente di matrice locale – abbia avuto lo scopo di mettere in luce un tratto peculiare della (miti-)storia delle due città, quale la volontà, da parte delle due, di obliterare situazioni di violenza e/o convivenza con popolazioni indigene, caratterizzanti invece gran parte delle *archaiologiai* delle altre città²³⁸.

Infine, in relazione ai vari passaggi che scandirebbero la fondazione nel racconto del Damasceno²³⁹, dichiara che essi sembrerebbero confermare la sensazione che il racconto non conservi memorie fattuali dell'atto di fondazione; in esso si proietterebbero al tempo della κτίσις diversi elementi anche di natura topografica alludenti a una realtà seriore, funzionali però nel racconto all'autorappresentazione della città in epoca più tarda²⁴⁰.

²³⁴ Innanzitutto, guardando al testo i barbari sarebbero già stati sconfitti (cfr. anche *supra* testo del frammento di Nicolao. Per uno *status quaestionis* di quali barbari si trattasse cfr. RAGONE 2005, p. 509); in secondo luogo la στάσις cumana si configurerebbe come "greca" (virgolette di chi scrive); ancora, sarebbe difficile, a suo dire, pensare al rovesciamento della tradizione di carattere più generale fra gli antichi per cui la migrazione eolica sarebbe antecedente a quella ionica: cfr. RAGONE 2005, pp. 507-511.

²³⁵ RAGONE 2006.

²³⁶ RAGONE 2006, p. 74. Come gli scavi hanno dimostrato l'esistenza di un centro abitato indigeno cronologicamente anteriore alla fondazione della città per Clazomene (*supra*, cap. 2), così una situazione simile sembra delinearci anche per Focea, situazione che il passo di Pausania negherebbe, escludendo – come per Clazomene – «qualunque *preesistenza insediativa* indigena sul sito della futura città ionica (il che non significa necessariamente – è bene ripeterlo – negazione in assoluto di qualsivoglia presenza indigena nel territorio: basti pensare ai problematici *Kangones* di Saffo o ai *barbaroi* di Nicolao Damasceno)»: RAGONE 2006, p. 75. Sui *barbaroi* cfr. *supra*, n. 234.

²³⁷ Formulata chiaramente in relazione alla sola Clazomene, ma presumibilmente applicabile anche al caso di Focea!

²³⁸ *Ibidem* e *supra*, cap. 2. Sulla violenza e la convivenza fra Greci e indigeni nelle *archaiologiai* della Ionia cfr. riflessioni in NOVELLO 2018.

²³⁹ Quali l'insediamento sull'isolotto prospiciente la costa prima e il passaggio sul colle della terraferma poi, seguiti a loro volta dallo scontro con i barbari e dalla progressiva "urbanizzazione" dello spazio fra il colle e la costa.

²⁴⁰ Alla luce dei risultati della ricerca archeologica lo studioso pone particolare attenzione in merito al problema evidenziato nel testo, agli atti del χωννόναι e del τειχοδομεῖν: RAGONE 2006, p. 76 s. In ogni caso, tali considerazioni farebbero venir meno, per sua stessa ammissione (p.76) l'ipotesi di Càssola sulla *Foceide* (su cui *supra*, p. 232). Seguono infine argomentazioni relative ai rapporti fra Focea e Cuma, che si evincono già peraltro dal frammento (accompagnate dal soffermarsi nuovamente sul carattere greco di Mennes e Ouatias) e che riprendono elementi già in parte discussi nel contributo del 2005 – e che non afferiscono direttamente alle problematiche relazioni fra le tradizioni di fondazione di Focea

–: RAGONE 2006, pp. 78-87. Un'ultima suggestione dello studioso, circa un rapporto fra Focea e Teo sulla base di ipotetiche consonanze iconografiche – nello specifico il motivo del grifone – risulta interessante: in virtù di essa si potrebbe prevedere, per Focea, la mutazione di tale motivo iconografico a seguito dell'integrazione civica di γένη originari di Teo (chiamando in causa il riferimento all'assunzione del re Codride da Teo secondo Paus. VII 3, 10) e riprendendo alcuni punti già evidenziati nel contributo del 1992-1993 (su cui cfr. *supra*): per una discussione approfondita cfr. RAGONE 2006, pp. 78-81.

ERITRE

Sono a noi note diverse tradizioni sulla fondazione di Eritre¹. Alcune di esse sono costituite da narrazioni abbastanza articolate, altre invece da riferimenti più stringati in testi di varia natura. Sembra si possano comunque isolare diversi nuclei: uno relativo ad un'origine cretese con l'eponimo Eritro, che ricorre in due diversi passi della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo (grossomodo convergenti nel contenuto: V 79, 1 e 84, 3) e in Pausania (VII 3, 7); uno "ionico" noto a Strabone (XIV 1, 3 [633]) e allo stesso Pausania, tradito anche da Polieno corredato da ulteriori elementi (VIII 43) e a cui allude più indirettamente una rubrica di Stefano di Bisanzio (s.v. Ἐρυθραί [ε 131 Billerbeck]); infine, quello forse più problematico, il nucleo "beotico", costituito da una notizia isolata in un passo di Strabone (IX 2, 12 [404]). Il solo Pausania presenta chiaramente in successione il momento cretese e quello ionico, all'interno del suo *excursus* ionico, nella sezione dedicata all'*archaiologia* della città.

Nell'ambito della discussione di queste fonti, le sole concretamente tralatrici di racconti (o quanto di essi resta), saranno prese in considerazione e costituiranno dunque oggetto d'indagine da una parte alcune testimonianze epigrafiche che confermerebbero il peso di alcuni elementi presenti in questi racconti all'interno del contesto locale eritreo; dall'altra, verrà invece posta l'attenzione sull'unico frammento dello storico locale Ippia di Eritre (*FGrHist* 421 F1, incentrato su di una μεταβολή istituzionale), sia perché il nome di un personaggio ivi menzionato – Cnopo – è il medesimo di quello che il resto della tradizione considera l'ecista ionico di Eritre², sia perché vi è la concreta possibilità che lo storico locale possa aver effettivamente trattato della *Urgeschichte* della sua patria.

Verrà inoltre tenuta in considerazione l'ipotesi, più volte proposta, dell'esistenza di una aristotelica *Erythraion Politeia*: partendo da essa e alla luce dell'incidenza che il racconto delle origini di una comunità avrebbe avuto negli opuscoli aristotelici, si proverà a individuare, pur ugualmente in via ipotetica, quale versione sulla fondazione di Eritre fra quelle a noi note potesse essere stata eventualmente recepita o essere comunque nota ad Aristotele e alla sua Scuola.

¹ Sulla città cfr. WEBER 1900; BÜRCHNER 1907; BEAN 1966, pp. 153-159; GRAF 1985, pp. 156-158 (con riferimenti bibliografici); ENGELMANN-OLSHAUSEN 1998; RUBINSTEIN 2004, pp. 1073-1076; HOEPFNER 2011, pp. 146-151; più recentemente cfr. la bibliografia citata in GEZGIN 2016a e 2016b. In Harp. s.v. Ἐρυθραῖοι (p. 136 Dindorf) = Hellan. *FGrHist* 4 F48 (= 171 Ambaglio) Eritre è definita fondazione di Neleo: il frammento in questione rispecchia la versione per cui l'intera Dodecapoli ionica sarebbe fondazione di questo unico ecista, su cui cfr. *supra*, pp. 84 e 94.

² Tanto che molti studioso hanno considerato lo Cnopo del frammento l'ecista della città: *infra*, p. 285 s. e *Appendice I*.

1. LE FONTI

1.1 DIOD. V 79, 1

Ῥαδάμανθον δὲ λέγουσι τάς τε κρίσεις πάντων δικαιοτάτας πεποιῆσθαι καὶ τοῖς λησταῖς καὶ ἀσεβέσι καὶ τοῖς ἄλλοις κακούργοις ἀπαραίτητον ἐπενηγοχέναι τιμωρίαν. κατακλήσασθαι δὲ καὶ νήσους οὐκ ὀλίγας καὶ τῆς Ἀσίας πολλὴν τῆς παραθαλαττίου χώρας, ἀπάντων ἐκουσίως παραδιδόντων ἑαυτοὺς διὰ τὴν δικαιοσύνην. τὸν δὲ Ῥαδάμανθον Ἐρύθρω μὲν ἐνὶ τῶν αὐτοῦ παίδων παραδοῦναι τὴν βασιλείαν τῶν δι' ἐκεῖνον Ἐρυθρῶν ὀνομασθεισῶν, Οἰνοπίωνι δὲ τῷ Ἀριάδνης τῆς Μίνω Χίον ἐγγχειρίσαι φασίν, ὃν ἔνιοι μυθολογοῦσι Διονύσου γενόμενον μαθεῖν παρὰ τοῦ πατρὸς τὰ περὶ τὴν οἰνοποιίαν.

Dicono che Radamante abbia emesso i giudizi più giusti di tutti e anche inflitto una punizione inesorabile a predoni, empi e a tutti gli altri malfattori. Prese possesso anche di non poche isole e di molto del territorio costiero dell'Asia: tutti volentieri gli si affidavano per la sua giustizia. Dicono che Radamante diede a Eritro, uno dei suoi figli, la basileia su coloro che da lui presero nome Eritrei, mentre consegnò Chio a Oinopion figlio di Arianna figlia di Minosse, che alcuni raccontano sia stato figlio di Dioniso e che abbia appreso dal padre l'arte di produrre vino.

Il cap. 79 del V libro di Diodoro costituisce parte integrante dell'ampio *excursus* che è dedicato a Creta³. Nello specifico, dopo che nel cap. 78 sono stati introdotti i più famosi eroi cretesi, i fratelli Minosse, Sarpedone e Radamante (figli di Zeus ed Europa)⁴ e sono state presentate le gesta di Minosse⁵, il cap. 79 si sofferma su Radamante nella parte iniziale⁶. Esso si apre con un λέγουσι, da riferirsi probabilmente alle fonti cretesi che lo storico di Agirio più volte dichiara di usare in questa sezione⁷. Viene quindi presentata la figura di Radamante quale abile giudice per passare poi alle sue conquiste in Asia. In merito *dicono* (φασίν)⁸ che avrebbe dato al figlio Eritro la βασιλεία sugli Eritrei, mentre a Oinopion, figlio della nipote Arianna, avrebbe consegnato Chio⁹.

³ Diod. V 64-80. Per struttura e contenuti dell'*excursus* cfr. *infra*, p. 255 s.

⁴ Nelle fonti la grafia del nome dell'eroe cretese è varia: da qui in poi si userà in sede di commento la forma *Radamante*.

⁵ Diod. V 78, 1-4.

⁶ Diod. V 79, 1-2. A V 79, 3 l'attenzione si sposta sulle vicende del terzo fratello Sarpedone, mentre a V 79, 4 sulla discendenza di Minosse fino a Idomeneo e Melione, che avrebbero combattuto a Troia.

⁷ Cfr. in particolare V 64, 2 e V 80, 4: cfr. *infra*, p. 256 s.

⁸ Probabilmente sempre sempre le stesse fonti cretesi.

⁹ Segnalando che per alcuni (ἔνιοι) questi sarebbe figlio di Dioniso. Sempre in merito a Radamante, nella parte successiva del cap. 79, si parla di come avrebbe ugualmente donato città e isole anche agli altri ἡγεμόνες περὶ αὐτῶν e di come sarebbe divenuto, per il suo senso di giustizia, giudice nell'Ade: Diod. V 79, 2: avrebbe donato a Toante Lemno, a Enieo Cirno,

Nel passo diodoreo, sebbene l'attività di conquista dell'Asia sia da ricondursi più strettamente a Radamante, forse proprio in quanto costituente il principale *focus* della narrazione diodorea, Eritro è presentato comunque in rapporto all'origine della città di Eritre, con particolare accento sul suo ruolo di eponimo¹⁰.

1.2 DIOD. V 84, 3

ὁ δὲ Ῥαδάμανθος διατρίβων εἰς τὰς νήσους τὰς κατ' ἀντικρὺ τῆς Ἰωνίας καὶ Καρίας κειμένης Ἐρυθρον μὲν κτίστην ἐποίησε τῆς ἐπωνύμου πόλεως κατὰ τὴν Ἀσίαν, Οἰνοπίωνα δὲ τὸν Ἀριάδνης τῆς Μίνω υἱὸν κύριον τῆς Χίου κατέστησε.

Radamante, che, giunto alle isole di fronte alla Ionia e alla Caria, lì soggiornava, fece di Eritro il fondatore della città eponima in Asia, mentre impose come signore di Chio Oinopione figlio di Arianna figlia di Minosse.

Il cap. 84 costituisce l'ultimo del V libro di Diodoro ed è incentrato sulla colonizzazione cretese delle Cicladi¹¹. In apertura si fa riferimento all'azione coloniale verso quest'arcipelago promossa da Minosse e di come quest'ultimo avrebbe spedito per invidia suo fratello Radamante nella parte più remota dei suoi domini (corrispondenti di fatto all'Asia Minore)¹². A questo punto l'attenzione si sposta sulle attività di Radamante lì svolte e, a differenza del cap. 79, Diodoro chiarisce in maniera più puntuale che l'eroe cretese avrebbe fatto di Eritro l'ecista della città di cui fu eponimo. Importante è il riferimento cronologico: questi eventi sarebbero avvenuti prima della guerra di Troia (ταῦτα μὲν οὖν ἐπράχθη πρὸ τῶν Τρωικῶν)¹³.

1.3 STRAB. IX 2, 12 (404)

καὶ ἡ Ὑρία δὲ τῆς Ταναγραίας νῦν ἐστὶ, πρότερον δὲ τῆς Θηβαΐδος· ὅπου ὁ Ὑριεὺς μεμύθηται καὶ ἡ τοῦ Ὠρίωνος γένεσις, ἣν φησι Πίνδαρος ἐν τοῖς διθυράμβοις· κεῖται δ' ἐγγὺς Αὐλίδος. ἔνιοι δὲ τὰς Ὑσιας Ὑρίην λέγεσθαί φασι, τῆς Παρασωπίας οὗσαν ὑπὸ τῷ Κιθαιρῶνι πλησίον Ἐρυθρῶν ἐν τῇ μεσογαίᾳ, ἄποικον Ὑριέων, κτίσμα δὲ Νυκτέως τοῦ Ἀντιόπης πατρός. εἰσὶ δὲ καὶ ἐν τῇ Ἀργείᾳ Ὑσιαὶ κώμη, οἱ δ' ἐξ αὐτῆς Ὑσιᾶται λέγονται. τῶν δ'

a Stafilo Pepareto, a Euante Maroneia, ad Alceo Paro, ad Anio Delo, ad Andro l'isola omonima: cfr. JACQUEMIN 2015, pp. 345-348.

¹⁰ Cfr. anche NOVELLO 2020, p. 112 e n. 41.

¹¹ La quale segue le trattazioni sulle isole di Lesbo e Tenedo (rispettivamente Diod. V 81-82 e 83), le quali, a loro volta, si pongono dopo la fine dell'*excursus* cretese.

¹² Diod. V 84, 1-2. Alla "talassocrazia" di Minosse lo stesso Diodoro ha fatto precedentemente riferimento a V 78, 3. Nella parte successiva, qui non riportata a V 84, 4, viene narrata la successiva occupazione delle isole da parte dei Carî che in parte avrebbero cacciato i Cretesi ivi stanziati, in parte avrebbero convissuto con essi. Successivamente gli stessi Carî sarebbero stati infine cacciati dai Greci.

¹³ Diod V 84, 4.

Ἐρυθρῶν τούτων ἄποικοι αἱ ἐν Ἰωνίᾳ Ἐρυθραί. καὶ ὁ Ἐλεὼν δ' ἐστὶ κώμη Ταναγρική, ἀπὸ τῶν ἐλῶν ὠνομασμένη.

Anche Hyria è ora del territorio di Tanagra, mentre prima era parte della Tebaide. Si è raccontato che di qui fu Hyrieus e la nascita di Orione, di cui parla Pindaro nei Ditirambi¹⁴; si trova nei pressi di Aulis. Alcuni dicono che Hysiai è detta Hyria, che è parte della Parasopia sotto al Citerone vicino a Eritre nell'interno della regione, fondazione di Nitteo padre di Antiope. Anche nel territorio di Argo vi è un villaggio di nome Hysiai, i cui abitanti da esso sono detti Hysiati. Di questa Eritre è colonia Eritre in Ionia. Anche Eleone è un villaggio del territorio di Tanagra, così chiamato dalle paludi.

Nell'ambito della trattazione del territorio in cui gravita Tanagra, soffermandosi sulla località di Hyria¹⁵, il Geografo di Amasea afferma che per *alcuni* sarebbe detta Hyria anche Hysiai¹⁶, la cui posizione geografica viene fornita assumendo la città di Eritre quale punto di riferimento¹⁷. In merito poi a quest'ultima, è aggiunto che di essa, città beotica, sarebbe stata colonia l'omonima città della Ionia, senza ulteriore chiarimento o specifica della fonte precisa da cui proverrebbe la notizia¹⁸. Questo stringato riferimento poteva fondarsi su di una tradizione di fondazione ben più elaborata che metteva in rapporto, in termini di madrepatria e colonia, le due città. La notizia straboniana è isolata: non c'è altra fonte che testimoni un simile rapporto¹⁹.

1.4 STRAB. XIV 1, 3 (633)

Ἐρυθρὰς δὲ Κνωῶπος (*scil.* κτίζει), καὶ οὗτος υἱὸς Κόδρου νόθος.

Cnopo fonda Eritre e anche questo è figlio bastardo di Codro.

All'interno della sezione ionica all'inizio del XIV libro della *Geografia*, nell'elenco degli ecisti della Dodecapoli, Strabone attribuisce la fondazione di Eritre esclusivamente a Cnopo, qualificato come figlio νόθος di Codro. Più avanti nel XIV libro, quando ritorna su Eritre, il Geografo fornisce diverse informazioni sulla città, senza però tornare sulla fondazione: la sua collocazione geografica, partendo dalla descrizione dell'istmo della penisola dei Tei e degli Eritrei, e la qualifica di città ionica dotata di porto con quattro

¹⁴ Pind. fr. 73 Snell-Maehler.

¹⁵ Su cui cfr. FUNKE 1998a; HANSEN 2004a.

¹⁶ Su cui cfr. BÖLTE 1914; FUNKE 1998b; HANSEN 2004b.

¹⁷ Sull'Eritre beotica cfr. innanzitutto PHILIPPSON 1906; FUNKE 1998c; HANSEN 2004c; e *infra*, p. 263 e nn. corrispondenti.

¹⁸ Gli *alcuni* menzionati qualche riga prima? BALADIÉ 1996, p. 13 s. sottolinea che parte del IX libro della *Geografia* straboniana si fonderebbe su Apollodoro. Per uno *status quaestionis* più puntuale sulle fonti di Strabone in questa sezione dell'opera, con particolare attenzione proprio su Apollodoro, cfr. FILONI 2004, pp. 541-544.

¹⁹ Eust. *in Il.* II 499 (I, p. 408 Van der Valk) riprende la notizia, ma citando apertamente Strabone quale fonte.

isolette, dette *Hippoï*, davanti a essa; le varie località che si incontrano prima di giungere alla città; il riferimento al promontorio Argenno e al monte Mimante, situati nel territorio di Eritre; infine la menzione della nota Sibilla (e di come all'epoca di Alessandro Magno ci sarebbe stata un'altra donna di Eritre dotata di capacità profetiche di nome Athenaide), e di Eraclide, Ἡροφίλειος ἰατρός, come cittadino illustre del suo tempo²⁰. Il riferimento alla fondazione della città nel XIV libro sembra dunque differire da quello presente nel libro IX della stessa opera.

1.5 PAUS. VII 3, 7

Ἐρυθραῖοι δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἀφικέσθαι σὺν Ἐρύθρῳ τῷ Ῥαδαμάνθυός φασιν ἐκ Κρήτης καὶ οἰκιστὴν τῇ πόλει γενέσθαι τὸν Ἐρυθρον· ἐχόντων δὲ αὐτὴν ὁμοῦ τοῖς Κρησὶ Λυκίων καὶ Καρῶν τε καὶ Παμφύλων, Λυκίων μὲν κατὰ συγγένειαν τὴν Κρητῶν – καὶ γὰρ οἱ Λύκιοι τὸ ἀρχαῖόν εἰσιν ἐκ Κρήτης, οἱ Σαρπηδόνη ὁμοῦ ἔφυγον –, Καρῶν δὲ κατὰ φιλίαν ἐκ παλαιοῦ πρὸς Μίνω, Παμφύλων δὲ ὅτι γένους μέτεστιν Ἑλληνικοῦ καὶ τούτοις – εἰσὶ γὰρ δὴ καὶ οἱ Πάμφυλοι τῶν μετὰ ἄλωσιν Ἰλίου πλανηθέντων σὺν Κάλχαντι –, τούτων τῶν κατειλεγμένων ἐχόντων Ἐρυθράς, Κλέοπος ὁ Κόδρου συλλέξας ἐξ ἀπασῶν τῶν ἐν Ἰωνίᾳ πόλεων ὅσους δὴ παρὰ ἐκάστων ἐπεισήγαγεν Ἐρυθραίοις συνοίκους.

Gli Eritrei dicono che in origine giunsero con Eritro figlio di Radamante da Creta e che Eritro fu ecista della città. Insieme ai Cretesi la tenevano Lici, Carî e Panfili, i Lici per rapporto di parentela con i Cretesi – e infatti i Lici erano anticamente da Creta, quelli che fuggirono insieme a Sarpedone –, i Carî per l'antica amicizia nei confronti di Minosse, i Panfili per il fatto che anche questi erano parte della stirpe greca – sono infatti i Panfili di quelli che erravano dopo la presa di Ilio insieme a Calcante –; mentre questi elencati tenevano Eritre, Cleopo figlio di Codro raccolti da tutte le città in Ionia quanti poteva da ciascuna, li introdusse quali σύνοικοι degli Eritrei.

L'*archaiaologia* eritrea di Pausania presenta in maniera chiara, unica fra tutte, la successione cronologica di diversi momenti: quello cretese, a cui si coniuga l'immagine di rapporti di natura pacifica con popolazioni indigene, e quello ionico, che subentrerebbe senza soluzione di continuità al precedente nei medesimi termini. In apertura Pausania dichiara che sarebbero gli Eritrei a dire (Ἐρυθραῖοι ... φασιν) che Eritro da Creta fu l'ecista della loro città – mostrando dunque il ricorso a una fonte locale –. Attribuita la fondazione ai Cretesi, vengono subito dopo presentati diversi compagni di “convivenza” di questi ultimi, cioè una serie di popolazioni indigene che, nell'ottica del racconto, dovevano probabilmente trovarsi sul territorio, quali i Lici, i Carî e i Panfili; per ciascuna di esse viene esplicitata la ragione per cui sarebbe stato

²⁰ Strab. XIV 1, 31-34 (644-645). Il passo viene ripreso in Eust. *in Il.* II 499 (I, p. 408 Van der Valk). Sull'importanza che il Mimante assumerebbe in termini identitari per gli Eritrei cfr. recentemente GEZGIN 2016b, pp. 20-22.

promosso tale regime di convivenza: i Lici per l'origine cretese da Sarpedone, i Carî per l'antica amicizia con Minosse, i Panfili per la loro origine greca. Infine giungerebbe il figlio di Codro – in Pausania è chiamato Cleopo – che condurrebbe gli Ioni ad Eritre in maniera doppiamente particolare: innanzitutto ne raccoglierebbe da tutte le altre città della Ionia e, poi, li renderebbe σύνοικοι degli Eritrei – evidentemente qui indicazione avente carattere inclusivo, a indicare cioè quanti già erano nella città, Cretesi e altri –. Quest'ultimo dettaglio è abbastanza inconsueto per gli Ioni: guardando infatti alle fonti anche su altre città (Pausania compreso), generalmente essi si contrapporrebbero e si imporrebbero in maniera violenta rispetto agli indigeni.

1.6 POLYAENUS, *Strat.* VIII 43

ΧΡΥΣΑΜΗ

Τῆς Ἴωνικῆς ἀποικίας ἐς τὴν Ἀσίαν ἀφικομένης τοῖς Ἐρυθρὰς κατέχουσιν ἐπολέμει Κνωπὸς τοῦ Κοδριδῶν γένους. ὁ θεὸς ἔχρησεν αὐτῷ στρατηγὸν παρὰ Θεσσαλῶν λαβεῖν τὴν ἰέρειαν τῆς Ἐνοδίας· ὁ δὲ πρεσβεύεται πρὸς Θεσσαλοὺς καὶ μηνύει τὸ λόγιον τοῦ θεοῦ. οἱ δὲ ἔπεμψαν αὐτῷ τὴν ἰέρειαν τῆς θεοῦ Χρυσάμην. αὕτη φαρμάκων ἔμπειρος οὔσα, ταῦρον ἐξ ἀγέλης μέγιστον καὶ κάλλιστον συλλαβοῦσα, τὰ μὲν κέρατα κατεchrύσωσε καὶ τὸ σῶμα κατεκόσμησε στέμμασι καὶ χρυσοπάστοις ἀλουργίσι καὶ μετὰ τῆς τροφῆς ἀναμίξασα μανιοποιὸν φάρμακον ἔδωκεν αὐτῷ φαγεῖν· τὸ δὲ φάρμακον αὐτὸν τε τὸν ταῦρον ἐξέμηνε καὶ τοὺς γευσαμένους αὐτοῦ μανιουργεῖν ἔμελλεν. οἱ μὲν δὴ πολέμοιοι ἀντεστρατοπέδευον, ἡ δὲ ἐν ὄψει τῶν πολεμίωv βωμὸν παραθεῖσα καὶ ὅσα πρὸς θυσίαν, ἐκέλευσε προσάγειν τὸν ταῦρον. ὁ δὲ ὑπὸ τοῦ φαρμάκου μεμηνῶς καὶ οἰστρῶν ἐξεπήδησε καὶ μέγα μυκόμενος ἔφυγεν. οἱ πολέμοιοι χρυσόκερων κατεστεμμένον ὀρῶντες καὶ φερόμενον τὸ ἑαυτῶν στρατόπεδον ἀπὸ τῆς θυσίας τῶν ἐναντίωv ὡς ἀγαθὸν σημεῖον καὶ οἰώνισμα αἴσιον ἐδέξαντο καὶ συλλαβόντες καλλιεροῦσι τοῖς θεοῖς καὶ τῶν κρεῶν ἕκαστος φιλοτίμως ἐδαΐσαντο ὡς δαιμονίου καὶ θείας ἱερουργίας μεταλαγχάνοντες. αὐτίκα δὴ πᾶν τὸ στρατόπεδον ὑπὸ μανίας καὶ παραφροσύνης ἐξίστατο· πάντες ἀνεπήδων, διέθεον, ἀνεσκίρων, τὰς φυλακὰς ἀπέλειπον. Χρυσάμη ταῦτα ἰδοῦσα τὸν Κνωπὸν ἐκέλευσε διὰ τάχους ὀπλίσει τὴν στρατιὰν καὶ τοῖς πολεμίοις ἐπάγειν ἀμύνασθαι μὴ δυναμένοις. οὕτω δὴ Κνωπὸς ἀνελὼν ἅπαντας ἐκράτησε τῆς Ἐρυθραίων πόλεως μεγάλης τε καὶ εὐδαίμονος.

CHRYSAME

Giunta in Asia la migrazione ionica, Cnopo della stirpe dei Codridi mosse guerra a quelli che tenevano Eritre. Il dio gli vaticinò di assumere dai Tessali come stratego la sacerdotessa di Enodia. Quello invia un'ambascieria ai Tessali e rivela l'oracolo del dio. Essi gli mandarono Chrysame, sacerdotessa della dea. Questa, essendo esperta di pozioni, preso il toro più bello e grande da una mandria, gli indorò le corna e gli ornò il corpo con ghirlande e vesti di porpora dorate e dopo aver mischiato con il cibo un farmaco inducente la

pazzia glielo diede da mangiare. Il farmaco rese folle il toro e avrebbe condotto alla pazzia coloro che lo avrebbero assaggiato. Mentre i nemici stavano accampati di fronte, ella, alla vista dei nemici, approntato un altare e quante cose servivano per un sacrificio, ordinò di condurre il toro. Quello reso folle dal farmaco e infuriando balzò fuori e muggendo fuggì. I nemici, vedendolo ornato con le corna d'oro e che si muoveva verso il loro accampamento dal sacrificio degli avversari, come buon segno e augurio propizio lo accolsero e dopo essersene impadroniti lo sacrificarono agli dei con buon auspicio e ciascuno consumò ambiziosamente le carni come se fossero partecipi del divino e sacro rito. Subito tutto l'accampamento fu preso dalla furia e dalla follia. Tutti si sparpagliarono, correvano, balzavano, abbandonavano i corpi di guardia. Chrysame vedendo queste cose ordinò a Cnopo di armare subito l'esercito e di muoversi contro i nemici che non erano in grado di difendersi. Così Cnopo, ammazzatili tutti, prese il potere sulla città grande e felice degli Eritrei.

Lo *strategema* dell'VIII libro dedicato da Polieno alla figura di Chrysame (non altrimenti attestata) intreccia l'affermazione degli Ioni, guidati da Cnopo della stirpe di Codro, in una Eritre presumibilmente già fondata (e occupata da componenti non meglio chiarite) all'espedito ordito della maga tessala sacerdotessa di Enodia²¹. Quest'ultima, fatta giungere appositamente dalla Tessaglia a seguito di un responso oracolare (apollineo?), attraverso l'incanto di un toro riuscirebbe a indurre la follia nelle fila del nemico garantendo la vittoria a Cnopo e la disfatta di quelli che nel testo sono definiti genericamente, in dativo, τοῖς Ἐρυθράς κατέχουσιν (*quelli che tenevano Eritre*). L'affermazione degli Ioni rispetto ai precedenti occupanti la città sembra, in questo racconto, configurarsi in certa misura come violenta, per quanto dipendente dall'espedito di Chrysame su cui fa evidentemente leva la narrazione. Da segnalare che essa focalizza l'attenzione sul solo momento ionico – in rapporto peraltro alla *migrazione* –, lasciando soltanto supporre o intendere la presenza di un atto ecistico antecedente all'arrivo degli Ioni, mediante l'allusiva menzione ai τοῖς Ἐρυθράς κατέχουσιν: soltanto attraverso il confronto con le altre fonti – che in parte attestano una fondazione cretese che precederebbe l'arrivo degli Ioni – quest'ultimo riferimento finisce per assumere pieno rilievo.

1.7 ST. BYZ. s.v. Ἐρυθραί (ε 131 Billerbeck)

Ἐρυθραί· πόλις Ἰώνων, Ἐκαταῖος Ἀσία. ἐκαλεῖτο δὲ Κνωπούπολις ἀπὸ Κνώπου. ἔστι καὶ Λιβύης ἄλλη, καὶ ἄλλη Λοκρίδος. ἔστι καὶ Βοιωτίας, καὶ Κύπρου ἄλλη, ἣ νῦν Πάφος, ὁ πολίτης Ἐρυθραῖος. καὶ τοπικῶς Ἐρυθραιῆθεν. ἐχρημάτιζε δὲ καὶ Ναυκράτης Ἐρυθραῖος, ὁ Ὅμηρον ὑπομνηματίσας.

²¹ La seconda parte dell'VIII libro dell'opera di Polieno è incentrata sulle donne (la prima su personaggi del mondo romano): cfr. BIANCO 1997, p. 7.

*Eritre: città degli Ioni, Ecateo nell'Asia*²². Era chiamata Cnopopoli da Cnopo. Ve ne è anche un'altra di Libia e un'altra di Locride. C'è anche quella di Beozia e un'altra di Cipro, che ora è Pafo. Il cittadino Erythraios. E come topikos è usato Erythratiten. Anche Naucrates, commentatore di Omero, era chiamato Eritreo.

La rubrica di Stefano di Bisanzio qualifica innanzitutto Eritre come città degli Ioni e viene mostrato come di essa avrebbe trattato già Ecateo. Interessante è la denominazione che la città avrebbe assunto da Cnopo, cioè Cnopopoli: pur non essendo tale figura qui espressamente qualificata come ecista di Eritre (dato che si desume però dal confronto con le altre fonti sulla fondazione qui esaminate), sembra abbia avuto anche ruolo di eponimo. Il resto della rubrica è incentrata sulle altre città recanti il medesimo nome – fra cui quella beotica – e sugli aggettivi derivati da essa. Unica è infine l'attestazione del commentatore omerico Naucrates.

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

Sui diversi nuclei che emergono dalle fonti è possibile fare delle considerazioni preliminari.

Come si è già avuto modo di dire l'origine beotica della città testimoniata da Strabone (IX), resta una notizia isolata che non trova riscontro nel resto della tradizione.

Circa il filone che vede nell'eponimo Eritro l'ecista di Eritre, dalle fonti superstiti tale figura è sempre legata alla casa regale cretese e in particolare a Radamante. Rispetto a Pausania, che evidenzia l'atto ecistico del personaggio, in Diodoro è più pregnante il ruolo di Radamante.

Sul secondo filone incentrato sulla figura di Cnopo, costituente invece l'ecista ionico della città, in questo caso le fonti ne mettono in evidenza singoli aspetti: in Strabone – che sembra conoscerlo come unico ecista – l'essere figlio νόθος di Codro; in Pausania è un Codride che raccoglierebbe dalle altre città di Ionia gli Ioni che condurrà ad Eritre; in Polieno è presentato più genericamente come appartenente al γένοϋς codride; la rubrica di Stefano sembra alludere anche a un suo ruolo eponimico. Per quanto Pausania lo denomini Cleopo, sembra che tale variazione del nome dell'ecista ionico nel testo del Periegeta possa legarsi a problemi di carattere testuale o comunque di trasmissione, su cui la critica è sostanzialmente concorde²³.

Se questi sono di fatto i nuclei, l'indagine su di essi è resa complessa dalle problematicità che presentano le singole fonti (e che si riflettono dunque sui i loro contenuti).

²² Hecat. *FGrHist* 1 F228.

²³ Cfr *infra*, Appendice I, ma anche *infra*, pp. 270-272.

Per quanto riguarda il testo di Pausania, esso è l'unico a costituire un'*archaiologia* della città in cui le varie fasi ecistiche – cretese-indigena/cretese-ionica – sono puntualmente scandite, con riferimento a due popolazioni indigene (Lici e Panfili) che non vengono altrimenti menzionate in rapporto alla fondazione di altre città ioniche; se l'immagine del regime di convivenza fra indigeni e cretesi si riscontra altrove, rapportando la sezione su Eritre ad altre della Dodecapoli sorprende invece come tale regime persista anche fra Ioni e precedenti occupanti (laddove generalmente l'affermazione degli Ioni nelle città, in Pausania, si verifica in termini di violenza a scapito delle popolazioni indigene); lo stesso arrivo di Cnopo/Cleopo, giacché raccoglierebbe Ioni dalle altre città, dovrebbe inoltre porsi a un livello cronologico più basso che presupporrebbe la loro fondazione. A ciò si aggiunge infine il problema dell'uso delle fonti locali che il Periegeta avrebbe utilizzato – come testimonia la locuzione Ἐρυθραῖοι δὲ ... φασιν in apertura della sezione –: guardando al testo, sembra che ascrivibile con un maggior margine di sicurezza al contesto locale sia intanto il riferimento alla fondazione cretese di Eritro; problematico è invece comprendere se *tutta* la sezione, così come si presenta, possa risalire al contesto locale eritreo.

Lo stratagemma di Polieno invece conserva una rappresentazione dell'affermazione degli Ioni certo più comune e diffusa, caratterizzata cioè da uno scontro di natura violenta fra gli Ioni di Cnopo e i precedenti occupanti, la cui composizione resta però, nel testo, non chiarita. Si noti inoltre che il racconto del retore macedone pone piuttosto l'accento sul *modo* in cui gli Ioni sarebbero riusciti a ottenere la vittoria, cioè l'incanto del toro ad opera di una sacerdotessa: occorrerebbe dunque individuare un suo eventuale significato o valore e ancora, se possibile, individuarne la fonte.

La rubrica di Stefano pone quindi l'interrogativo se quanto presente in essa (ed eventualmente in che misura) sia ascrivibile al milesio Ecateo, menzionato in apertura.

Il testo forse più problematico resta il V libro di Diodoro, dal momento che persistono difficoltà a individuare la precisa fonte usata dallo storico di Agirio per questa sezione.

Dato il vasto numero di problemi che le fonti presentano, ciascuno di essi verrà trattato di seguito singolarmente.

2.2 ERITRO, ECISTA ED EROE EPONIMO (CRETESE?)

Uno dei motivi ricorrente sulla fondazione di Eritre è quello legato all'eponimo Eritro. Pausania dichiara in apertura: *Gli Eritrei dicono che in origine giunsero con Eritro figlio di Radamante da Creta e che Eritro fu ecista della città* (Ἐρυθραῖοι δὲ τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἀφικέσθαι σὺν Ἐρύθρῳ τῷ Ῥαδαμάνθους φασιν ἐκ Κρήτης καὶ οἰκιστὴν τῇ πόλει γενέσθαι τὸν Ἐρυθρον). Dall'affermazione nell'*archaiologia* del Periegeta sembrerebbe di trovarsi davanti ad una tradizione in cui effettivamente la figura di Eritro

cretese, figlio di Radamante, sarebbe da ricondursi a un'origine locale²⁴. Per prima cosa occorre procedere a un raffronto fra il dato su Eritro presente in Pausania e le altre attestazioni della figura: da una parte, a livello di tradizioni letterarie, con il contenuto delle sezioni diodoree; dall'altra invece con le testimonianze epigrafiche e numismatiche.

2.2.1 ERITRO NELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE E NUMISMATICHE

Come molti studiosi hanno già evidenziato²⁵, la presenza di Eritro, come legato ad Eritre in qualità presumibilmente di ecista-eponimo, ricorre nel contenuto di diverse epigrafi, per natura e cronologia diverse fra loro. Già è interessante constatare a monte che la presenza di Eritro nella documentazione epigrafica eritrea si riscontra per un arco cronologico molto ampio che va, con certezza, dal II sec. a.C. fino all'età imperiale.

La attestazione più antica (*I.Erythrai* 207) relativa al II sec. a.C. è anche quella più rilevante, che permette di mostrare l'importanza di Eritro in seno al contesto poleico sul piano religioso: in essa si allude al fatto che questi fosse destinatario, certo a quell'altezza cronologica, di un sacrificio nel corso dell'anno²⁶. In una prima iscrizione datata genericamente all'età imperiale (*I.Erythrai* 106) la città di Eritre viene presentata come Ἐρύθρου πόλις mostrando il rilievo che l'eponimo ancora (?) allora doveva avere²⁷. In una seconda testimonianza di età imperiale, ma databile con ampio margine di sicurezza al 162 d. C. (*I.Erythrai* 224), l'imperatore Lucio Vero, del quale si attendeva la visita in città mentre era intervenuto in Asia per le campagne contro i Parti, viene identificato come *nuovo Eritro* (nel testo al dativo: νέῳ Ἐρύθρῳ), quale garante di prosperità, in accordo alla pratica diffusa ad altezze cronologiche più basse come questa di rendere onore a personaggi notabili portatori di benessere o vantaggi per la città attraverso una loro identificazione come nuovi fondatori²⁸.

Un'ultima iscrizione, della seconda metà del IV sec. a.C., richiede una più attenta contestualizzazione. *I.Erythrai* 151²⁹, pur non menzionando direttamente Eritro, risulta rilevante in quanto diversi riferimenti in essa sembrerebbero alludere alla tomba o comunque a un ἡρώων, in città, di un

²⁴ E a questo si aggiunga che la figura dell'eroe eponimo è generalmente frutto di elaborazione locale: cfr. a titolo esemplificativo BRELICH 1978, pp. 132-135, ma anche, precedentemente, MOMIGLIANO 1932, p. 283.

²⁵ Cfr. *infra*, Appendice I. Fra la bibliografia non evidenziata cfr. HABICHT 1984, p. 44, che è forse l'unico a contestualizzare, almeno in parte, le iscrizioni da lui prese in considerazione su Eritro (*I.Erythrai* 106, 224 e il nuovo frammento della 207) in rapporto a Paus. VII 3, 7.

²⁶ *Infra*, Appendice II.

²⁷ *Infra*, Appendice II.

²⁸ *Infra*, Appendice II. Per la pratica di dare lustro a figure notabili con l'appellativo di fondatori cfr. *supra*, p. 26.

²⁹ McCabe *I.Erythrai* 264. Il supporto in pietra è iscritto tanto sul lato lungo (ll. 1-28) quanto sul lato stretto (ll. 28-32) ed era originariamente conservato al museo della scuola evangelica di Smirne. Nel 1987 sarebbe stato edito da Engelmann un nuovo frammento: cfr. ENGELMANN 1987, p. 138 e *infra*, n. 151.

eroe identificabile come un fondatore e dunque eventualmente corrispondente a Eritro.

Essa costituisce di fatto un “catalogo” delle strade pubbliche della città, redatto probabilmente dopo il 340 a.C., ma non è ben chiaro il motivo della registrazione³⁰. Nell’iscrizione sono menzionati due tipi di strade, le ὁδοὶ δημοσίου e le ἀνδρόβασμοι e quelle descritte nelle prime 15 ll. assumono come punto di riferimento di partenza l’*agora*³¹. Accanto alle strade sono menzionati ben due ἡρώα, rispettivamente a ll. 6 e 36, entrambe purtroppo versanti in uno stato fortemente lacunoso³².

Alla l. 6 si legge:

[- - - · ἐτέρη
ἐκ τῆς ἀγορῆς παρὰ τὸ ἡρώϊον το[ῦ - - - εἰς - - -

Il problematico testo che si legge sulla linea, sembra alludere a un ἡρώϊον nei pressi dell’*agora* che, insieme a essa, doveva costituire il punto di riferimento di partenza per la strada (la ἐτέρη della l. precedente) che si andava a descrivere³³. Reinhold Merkelbach ed Helmut Engelmann hanno proposto che questo ἡρώϊον dovesse (forse) contenere la tomba del fondatore³⁴ ed effettivamente la tomba dell’ecista avrebbe tradizionalmente posizione centrale, proprio nell’*agora*³⁵ – nei pressi della quale anche l’ ἡρώϊον in questione sembrerebbe essere sito –. Se così fosse, almeno stando all’iscrizione, avremmo attestata ad Eritre la presenza di una tomba di un fondatore in pieno centro della città³⁶. Questa ipotesi resta purtroppo fortemente incerta, così come anche, qualora la si dimostrasse, resta l’interrogativo circa il fondatore al quale apparterebbe la tomba – Eritro o piuttosto Cnopo, l’ecista ionico? –. Se la risposta fosse Eritro, avremmo dunque un suo ἡρώϊον in pieno centro urbano nel IV sec. a.C. e ciò lascerebbe intendere anche che il culto del fondatore potesse essere (ancora? già?) vivo a quest’altezza cronologica.

Ugualmente alla l. 36 si legge:

³⁰ Si è supposto che potesse essere da rapportarsi all’attività degli ἀγορανόμοι. Cfr. per la descrizione fisica e i vari dati ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 247. La prima pubblicazione è di Fontrier, sulla rivista *Mouseion* (n° 5) nel 1884, (*NON VIDDI*). Cfr. però ID. 1884. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1909, p. 28 e n. 1 ipotizzava che accanto alla lista delle strade ve ne fosse anche una dei corsi d’acqua.

³¹ Per il commento completo cfr. ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, pp. 247-252.

³² I riferimenti di questa iscrizione non sono stati generalmente presi in considerazione rispetto alle altre: cfr. p.e. HABICHT 1984 o ancora FOWLER 2013, p. 585.

³³ Si dà anche la parte finale – frutto peraltro di integrazione – di l. 5 per meglio comprendere il contesto.

³⁴ ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 248.

³⁵ Cfr. in merito *supra*, p. 22 n. 49.

³⁶ Cosa che nel resto della città di Ionia, guardando alle tradizioni, costituirebbe un caso abbastanza isolato – generalmente, infatti, le tombe di figure in rapporto con la fondazione sono presentate nelle fonti come site in posizione non centrale: *supra*, p. 161 n. 11.

ἑτέρη ἀπὸ τοῦ ἥρω-
-ίου τοῦ ἀρχηγέτευ εἰς Ἀχιλλεῖον

Anche in questo caso si sta presumibilmente descrivendo una strada (l'integrato ἑτέρη di l. 35)³⁷, i cui punti di riferimento dovevano essere costituiti dall' ἥρωον dell' ἀρχηγέτης e dall' *Achilleion*³⁸. Già Wilamowitz ipotizzava che l' ἥρωον in questione fosse da identificarsi con l' *Heiligtum* del fondatore Eritro³⁹, mentre Engelmann e Merkelbach lasciavano aperta che l'ipotesi che potessi trattarsi anche dell' ἥρωον di Cnopo – cioè di quello che le fonti presenterebbero come fondatore ionico della città –⁴⁰. Anche in questo caso dunque avremmo la possibilità che fosse attestato materialmente un culto del fondatore⁴¹. I riferimenti di questa epigrafe, in tal senso, sono stati tenuti in considerazione da Fritz Graf, il quale riteneva che l' ἥρωον della l. 36 fosse quello di Eritro (e l'identificazione si fonderebbe sulla specifica dell' ἥρωον, ossia τοῦ ἀρχηγέτευ), mentre quello nei pressi dell' *agora* fosse di un qualche altro eroe mortale⁴². Anche il dato di quest'altro ἥρωον resta in ogni caso fortemente ipotetico, così come il possibile legame con Eritro.

* * *

Accanto alle testimonianze epigrafiche, in relazione a Eritro assumono rilievo anche quelle numismatiche e più volte gli studi hanno fatto riferimento a esse, senza evidenziarne però, anche in questo caso, alcuni aspetti critici⁴³. Un'attestazione sicura di Eritro qualificato come fondatore è costituita dalla legenda *Erythros ktistes* sul rovescio di una moneta di età imperiale⁴⁴. Sempre pertinente all'età imperiale è una moneta recante Commodo sul *recto*, mentre dall'altro lato ha rappresentati due guerrieri contrapposti, identificati da Barclay V. Head come Eritro e Cnopo⁴⁵. Più spinose invece le presunte attestazioni precedenti, che retrodaterebbero la presenza di Eritro nel contesto poleico al V sec. a.C., spesso date per certe da parte degli studiosi. In realtà si tratterebbe soltanto di alcune proposte di identificazione tra Eritro e un

³⁷ Anche in questo caso si è dato il testo – pur ugualmente frutto di integrazione – della fine della linea precedente al fine di meglio comprendere il contesto, in ogni caso meno chiaro rispetto alle prime 15 ll., in cui, come già evidenziato, il principale punto di riferimento era costituito dall' *agora*.

³⁸ Per quest'ultimo, più noto cfr. ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 252.

³⁹ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1909, p. 28 n. 1.

⁴⁰ ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 252.

⁴¹ Il termine utilizzato è tecnicamente ἀρχηγέτης; in merito cfr., tra gli altri, le considerazioni di PROST 2001, p. 111 e n. 7 e più recentemente BIAGETTI 2020.

⁴² Su cui GRAF 1985, p. 353 s.: ve ne sarebbero, a suo dire, diversi senza nome, oltre a quelli menzionati in *I.Erythrai* 207 (*infra*, *Appendice* II), fra cui spicca l'Atamante attestato alla l. 102 su cui cfr. *infra*, p. 266.

⁴³ *Infra*, *Appendice* I. Cfr. anche NOVELLO 2020, p. 115 n. 52.

⁴⁴ Cfr. BABELON 1907, col. 303 s.; HEAD 1911, p. 588; *BMC*, Ionia, p. 142. Cfr. anche GRAF 1985, p. 353 n. 21.

⁴⁵ HEAD 1911, p. 588 e *BMC*, Ionia, p. 147.

guerriero – nello specifico un uomo rappresentato nudo mentre fa impennare un cavallo – presente su alcune monete in argento datate appunto al V sec. a.C.⁴⁶. A restare pienamente certa è dunque la sola attestazione di età imperiale.

2.2.2 ERITRO IN DIODORO: IL PROBLEMA DELLE FONTI SU CRETA⁴⁷

Il V libro della *Biblioteca* di Diodoro costituisce il solo e unico “isolario” dell’antichità pervenuto integro⁴⁸. La narrazione sulle isole occupa di fatto l’intero libro e si apre con la descrizione della Sicilia⁴⁹, per poi dipanarsi in un percorso che va sostanzialmente da Occidente a Oriente⁵⁰. Innumerevoli sarebbero state le fonti usate dallo storico di Agirio⁵¹, che avrebbe dunque compiuto una corposa operazione di redazione, avente per risultato un libro dal carattere composito e stratificato in rapporto ai contenuti⁵². Nonostante diversi contributi circa l’uso delle fonti da parte di Diodoro⁵³, nonché sui possibili modelli dello storico per questa sezione della sua opera⁵⁴, la precisa individuazione delle fonti su Creta può considerarsi a oggi un problema ancora aperto e reso in qualche modo complesso già dalle affermazioni dello stesso Diodoro alla fine dell’*excursus* cretese.

Quest’ultimo occupa i capp. 64-80 e ha per oggetto la storia mitica dell’isola⁵⁵: dopo la descrizione della fase eteocretese con Kres, segue

⁴⁶ Cfr. HEAD 1911, p. 587 e *BMC*, Ionia, pp. 118-120, ma precedentemente anche IMHOOF-BLUMER 1883, p. 286. Cfr. anche WEISS 1988, p. 22 (con riferimenti completi) e RUBINSTEIN 2004, p. 1075 s.

⁴⁷ Per una trattazione più sintetica dell’argomento cfr. anche NOVELLO 2020, pp. 111-116.

⁴⁸ Cfr. CECCARELLI 1989, p. 931; AMPOLO 2009, p. 6; DE VIDO 2009, p. 121 n. 2.

⁴⁹ Sul primato della Sicilia cfr. CASERTA 2004, pp. 98-101.

⁵⁰ Fanno eccezione V 24-40, in cui sono trattate Gallia, Iberia, Liguria ed Etruria: cfr. CECCARELLI 1989, p. 931 s. e n. 57.

⁵¹ Per una visione globale circa le fonti usate da Diodoro nel V libro, cfr. da ultimo JACQUEMIN 2015, pp. XXVII-XXXI.

⁵² Cfr. in particolare AMBAGLIO 2008, p. 24.

⁵³ Si veda da ultimo, per i primi cinque libri della *Biblioteca storica*, SULIMANI 2011, pp. 57-108. Precedentemente cfr. anche SACKS 1994.

⁵⁴ CECCARELLI 1989, p. 932 s. inserisce le sue riflessioni sul V libro di Diodoro all’interno di una discussione sul problematico genere dei *Νησιωτικά*, fiorito in età ellenistica (cfr. EAD., pp. 903-931): la studiosa evidenziava che la descrizione delle isole – le cosiddette “isole esterne” – nella prima parte del libro (V 1-46) pone l’accento sul nome, la posizione geografica, la descrizione fisica e l’etnografia di ciascuna isola; su quelle egee, che occupano la seconda parte del libro (V 47-84), invece, maggiore rilievo assumerebbero gli aspetti mitologici. La differenza risiederebbe nell’uso delle fonti: da qui, guardando alla seconda parte del libro, giunge alla conclusione che lo storico si inserirebbe in una tradizione – quella dei *Νησιωτικά* appunto – che ugualmente avrebbe posto l’accento proprio su questi aspetti (almeno sulla base del materiale superstite). *Contra* CASERTA 2004, in particolare p. 95. Rispetto ai due “blocchi” individuati dalla Ceccarelli, più recentemente DE VIDO 2009, p. 113 individua come dotate di statuto particolare rispetto a entrambi le isole dell’Oceano sud-orientale trattate a V 41-46, la cui “estrema” insularità sarebbe tale «da renderle l’ambientazione ideale per l’innesto di elementi di sapore utopistico». Sugli aspetti utopici cfr. EAD., pp. 113 ss. Concorda con la Ceccarelli anche JACQUEMIN 2015, p. XVIII. Sul V libro cfr. anche BIANCHETTI 2005.

⁵⁵ Per un commento generale ai contenuti cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., pp. 350-364 e JACQUEMIN 2015, pp. 300-351. Cfr. inoltre FOWLER 2013, pp. 388-395: poco chiara resta la

un'ampia sezione sulle divinità – i Titani, Zeus e i suoi fratelli, gli dei Olimpici – le quali, per gli storici cretesi che Diodoro dichiara di seguire, avrebbero avuto origine da questa terra⁵⁶; i capp. 78-79 si soffermano invece, come si è già avuto modo di mostrare, sugli eroi fratelli Minosse, Sarpedone e Radamante⁵⁷; nell'ultimo capitolo è presente una sintesi della successione delle varie popolazioni passate per Creta (Eteocretesi, Dori e Barbari; Argivi e Lacedemoni dopo il ritorno degli Eraclidi)⁵⁸. E infine, in chiusura, vi è la problematica affermazione:

ἐπεὶ δὲ τῶν τὰ Κρητικὰ γεγραφότων οἱ πλεῖστοι διαφωνοῦσι πρὸς ἀλλήλους, οὐ χρὴ θαυμάζειν ἂν μὴ πᾶσιν ὁμολογούμενα λέγωμεν· τοῖς γὰρ τὰ πιθανώτερα λέγουσι καὶ μάλιστα πιστευομένοις ἐπηκολουθήσαμεν, ἃ μὲν Ἐπιμενίδῃ τῷ θεολόγῳ προσσχόντες, ἃ δὲ Δωσιάδῃ καὶ Σωσικράτῃ καὶ Λαοσθενίδῃ.

*Dal momento che la maggior parte di coloro che hanno scritto Kretika differiscono fra di loro, non c'è bisogno di meravigliarsi se non diciamo cose su cui tutti sono concordi; infatti abbiamo seguito quelli che dicono le cose più credibili e in cui più si presta fede, usando per alcune parti Epimenide il teologo, per altre Dosiadas, Sosicrate e Laosthenidas.*⁵⁹

Lo storico di Agirio, di fatto, pone l'accento sulle fonti di cui si sarebbe servito in questa sezione⁶⁰; la genericità del riferimento, per il quale non è chiaro cosa Diodoro abbia ripreso da ciascuno degli autori menzionati, comporta la difficoltà, se non l'impossibilità, di ricondurre con precisione a ognuno di essi parti o singoli segmenti dei contenuti dell'ampio *excursus* – e dunque anche i punti relativi a Eritro –; a complicare il quadro è anche la scarsa conoscenza delle figure menzionate dovuta alla esigua documentazione superstite in merito. Non a caso, nella sua raccolta di frammenti degli storici greci, Jacoby, che includeva tutti quelli menzionati da Diodoro nella sezione degli autori su Creta, classificava l'ampia sezione diodorea intanto come F1 dell'*Anhang* su

posizione dello studioso in merito a chi degli storici menzionati da Diodoro siano da attribuire i vari contenuti dell'*excursus*; peraltro egli classifica la sezione come fr. 4 di *Epimenides Cres Pseudepigraphus* (Cfr. ID. 2000, pp. 93-95).

⁵⁶ Diod. V 64-77.

⁵⁷ *Supra*, p. 244 s.

⁵⁸ Diod. V 80, 1-3.

⁵⁹ Diod. V 80, 4.

⁶⁰ Se si esclude il lavoro di Jacoby nella sezione dedicata a Creta (*FGrHist* 457-468), manca ad oggi un più aggiornato studio e soprattutto sistematico su questi autori (cfr. anche FOWLER 2013, p. 385; per linee generali cfr. ZAMBIANCHI 2000, pp. 112-115). Sono stati rifatti tuttavia i commenti a ciascuno per il *BNJ* online: cfr. TOYE 2007 (Epimenide); BERTELLI 2009 a e b (Dosiadas e Sosicrate); SEKUNDA 2011 (Laosthenidas). Come lo stesso JACOBY *FGrHist* III b Komm., p. 306 fa notare, fatta eccezione per Epimenide e Carone di Lampsaco (a cui *Suda* s.v. Χάρων [χ 136 Adler] attribuisce *Κρητικά* in tre libri) gli autori di *Κρητικά* sembrano appartenere all'età ellenistica, mentre nulla sarebbe più recente del I sec. a.C. (in merito cfr. anche PERLMAN 2005, p. 284).

Creta (*FGrHist* 468)⁶¹, pur identificando, per alcuni di questi autori, il singolo passo con la menzione dei nomi (V 80, 4) come testimonianza⁶², mentre come frammento addirittura l'intero *excursus*⁶³.

Se Epimenide è figura, per quanto permeata da un alone mitico sacrale, alquanto nota⁶⁴, occorre almeno inquadrare gli altri tre. Fondamentale in tal senso resta il commento di Jacoby⁶⁵.

Dei tre storici menzionati da Diodoro, Dosiadas⁶⁶ costituirebbe il più anziano e la sua cronologia oscillerebbe fra il 300 e il 250 a.C. Probabilmente originario di Creta (forse di Cidonia), sarebbe stato autore di *Κρητικά* in almeno quattro libri, e non è chiaro il rapporto fra questi e Sosicrate; rispetto a quest'ultimo, sembra trattasse aspetti politico-istituzionali nel IV libro, per cui nei primi tre ampio spazio poteva trovare una *Sagengeschichte*⁶⁷ – questo almeno sulla base del materiale superstite⁶⁸ –.

⁶¹ JACOBY *FGrHist* III b Komm., p. 341 evidenziava infatti che l'intero *excursus* diodoro su Creta veniva incluso nella raccolta come F1 dell'*Anhang* (*FGrHist* 468) alla luce dell'impossibilità di attribuire parti precise a ciascuno degli autori citati.

⁶² *FGrHist* 457 T9b (Epimenide); *FGrHist* 458 T1 (Dosiadas); *FGrHist* 461 T2 (Sosicrate).

⁶³ *FGrHist* 457 F17 (Epimenide), tratto dall'opera teogonica (sull'uso da parte di Diodoro dell'opera teogonica epimenidea piuttosto che i *Κρητικά* cfr. ora *ad* 3 B20 Diels-Kranz [I p. 36]); *FGrHist* 458 F1 (Dosiadas); *FGrHist* 462 F1 (Laosthenidas). In tutti e tre i casi rimandava però a *FGrHist* 468 F1.

⁶⁴ Cfr. tra gli altri JACOBY, *FGrHist* III b Komm., pp. 308-330; STRATARIDAKI 1991; più recentemente i vari contributi in FEDERICO-VISCONTI 2001 (con riferimenti bibliografici).

⁶⁵ Lo studio più recente di Anna Strataridaki (STRATARIDAKI 1988-1989, pp. 137-174) non affronta il problema delle fonti di Diodoro, ma analizza nel suo insieme la sua produzione storiografica di *Κρητικά* (guardando al materiale superstite ed escludendo Carone ed Epimenide) evidenziandone le caratteristiche, giungendo alla conclusione che la produzione storiografica cretese avrebbe assunto la forma definitiva in età ellenistica e che i vari autori, generalmente, avrebbero avuto innanzitutto la tendenza a far risalire ai tempi mitici di Minosse istituzioni, leggi e costumi attraverso eziologie; in secondo luogo emergerebbero gli interessi geografici, che lascerebbero supporre, a suo dire, un possibile influsso della logografia ionica. Riflessioni sui singoli autori qui oggetto d'interesse vengono compiute in relazione ai temi comuni della produzione storiografica di *Κρητικά*: sostanzialmente viene ripresa la posizione di Jacoby in merito a contenuti e cronologia per quanto riguarda Dosiadas (p. 141) e Sosicrate (p. 149, ma cfr. p. 150), mentre circa Laosthenidas, poiché noto solo dalla menzione diodorea, la studiosa si limita a riconoscere l'impossibilità di delinearne un profilo più preciso (p. 172 s.).

⁶⁶ *FGrHist* 458. Più recentemente BERTELLI 2009a.

⁶⁷ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 330 s. Il problema del rapporto con Sosicrate è determinato da un passo di Athen. VI 84 263f-264a, che cita entrambi, in maniera congiunta, a proposito del tema della schiavitù a Creta, sul quale avrebbero detto le stesse cose: cfr. *FGrHist* 458 F3 e *FGrHist* 461 F4. Anche in *FHG* IV, p. 399 veniva evidenziato che Dosiadas sembrerebbe cronologicamente anteriore agli altri due. Per Dosiadas quale possibile conoscitore dell'aristotelica *Kreton Politeia*, cfr. PERLMAN 2005, p. 310 s. Cfr. anche SCHWARTZ 1905, col. 1597 e STRATARIDAKI 1988-1989, p. 153 s.

⁶⁸ Vengono attribuiti a Dosiadas 8 frammenti: cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Text, pp. 394-396.

Sosicrate⁶⁹, di cui il luogo d'origine sarebbe ignoto⁷⁰, sembra essere stato uno storico accurato, dal momento che la sua opera sarebbe stata lodata dall'Apollodoro autore di un commento al *Catalogo delle navi*⁷¹. Se quest'ultimo la conosceva, essa doveva essere certo anteriore al 145 a.C.⁷²; ma ciò non significherebbe necessariamente che l'operato di Sosicrate sia antecedente a quello di Apollodoro, motivo per cui veniva datato da Jacoby intorno al 150 a.C. circa⁷³. I suoi *Κρητικά*, forse in due libri – guardando alle poche citazioni in cui è espresso il numero del libro da cui esse sarebbero state tratte –, potrebbero aver avuto questa struttura: nel I libro veniva descritta l'isola, probabilmente in forma di periegesi e con annotazioni circa le particolarità delle città; nel II venivano trattate leggi e costituzioni e in esso doveva essere dato anche uno spazio, seppur piccolo, alla “storia” della dinastia di Minosse e della colonizzazione greca. L'opera avrebbe comunque rappresentato un lavoro non immenso ponente l'accento su aspetti di carattere regionale⁷⁴. Laosthenidas⁷⁵ è noto soltanto dalla menzione di Diodoro e, guardando al nome, Jacoby ipotizzava potesse essere originario di un'area di lingua dorica, quindi possibilmente anche della stessa Creta. La sua cronologia sarebbe indeterminata, ma lo studioso tedesco ipotizzava, ancora, fosse più giovane di Sosicrate propendendo per per il I sec. a.C.: la sua opera, fra quelle a disposizione dello storico di Agirio, sarebbe stata la più “aggiornata”⁷⁶.

Ora, la problematica affermazione di Diodoro ha suscitato l'interesse degli studiosi nel tentativo di comprendere a fondo la questione circa le fonti usate dallo storico su Creta e varie sono state le proposte in merito⁷⁷.

Per primo Erich **Bethe**, nel 1889, lamentando la polarizzazione sul solo Epimenide a scapito del mancato approfondimento circa l'uso degli altri

⁶⁹ *FGrHist* 461. Su questo autore cfr. anche LACQUER 1927 e ora BERTELLI 2009b. Per ulteriori riflessioni, in parte diverse, cfr. anche FILONI 2003.

⁷⁰ Per l'ipotesi sull'origine rodia di Sosicrate, sulla base di un problematico passo di Diogene Laerzio (II 84) – peraltro classificato come T3 da Jacoby – e della sua probabile identificazione con il Sosicrate rodio autore di *Successioni dei filosofi* cfr. GIANNATTASIO ANDRIA 1989, p. 73-75 e 102 s. (pp. 71-114 per una discussione, completa di *status quaestionis* sulle *Successioni*). Più recentemente BERTELLI 2009b. L'ipotesi dell'origine rodia è stata ripresa anche da STRATARIDAKI 1988-1989 p. 149.

⁷¹ *FGrHist* 461 T1 da confrontare con *FGrHist* 244 F206 (Apollodoro).

⁷² Cfr. BERTELLI 2009b.

⁷³ Cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 337 con argomentazione (ripresa da GIANNATTASIO ANDRIA 1989, p.74). In *FHG* IV, p. 500 era ribadita invece l'antiorità di Sosicrate rispetto ad Apollodoro. L'importanza di quest'ultimo per la determinazione della cronologia di Sosicrate è stata ribadita in LAQUER 1927, col 1160. Sul rapporto fra Sosicrate e Apollodoro cfr. anche STRATARIDAKI 1988-1989, p. 150 s.

⁷⁴ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 336 s.

⁷⁵ *FGrHist* 462.

⁷⁶ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 339. Cfr. anche BUX 1924.

⁷⁷ In diversi lavori su Diodoro, di fatto, gli studiosi si sono limitati a far presente che i quattro storici menzionati dallo storico sarebbero stati da lui utilizzati come fonte su Creta senza approfondire la questione: si vedano riferimenti bibliografici raccolti in NOVELLO 2020, p. 114 n. 6. Più recenti riprese dello *status quaestionis* sviluppatosi sul tema in BERTELLI 2009b, DOWDEN 2015 e YARROW 2018, p. 268 s.

storici da parte di Diodoro⁷⁸, ipotizza che nella sezione su Creta lo storico di Agirio usi grossomodo due fonti: da una parte materiale teogonico sotto il “falso nome” di Epimenide e dell’altra – soprattutto dal confronto con diversi passi straboniani su Creta – un autore, identificato con l’Apollodoro autore del Commento al *Catalogo delle navi*, che avrebbe a sua volta usato gli storici che Diodoro menziona espressamente: di fatto quest’ultimo avrebbe conosciuto gli autori di *Κρητικά* attraverso la mediazione di Apollodoro⁷⁹.

La posizione di fondo di Bethe non viene condivisa da Eduard **Schwartz**: nella sua voce su Dosiadas nella *RE* concorda nel ritenere che Diodoro utilizzi, insieme a Epimenide, una compilazione delle opere dei tre storici, ma che non avrebbe nulla a che fare con Apollodoro⁸⁰: quanto non fosse materiale epimenideo⁸¹, proverrebbe tranquillamente da questa compilazione ed è anzi propenso ad ascrivere i contenuti dei capp. 78-80 a Sosicrate⁸².

Felix **Jacoby** nel commento a F1 dell’*Anhang*⁸³, propone che la fonte utilizzata da Diodoro per Creta sia il solo Laosthenidas – l’autore a suo dire più recente – che avrebbe usato a sua volta gli altri tre autori. Diodoro non farebbe altro che esplicitare le fonti usate dalla sua fonte – Epimenide, Dosiadas e Sosicrate – apponendo in coda il nome dello stesso Laosthenidas⁸⁴. Nonostante questa ipotesi di fondo e l’aver evidenziato l’impossibilità concreta di analizzare l’*excursus* trattando singole sezioni in relazione a un singolo autore⁸⁵, lo stesso studioso si è in realtà pronunciato in merito. Infatti, per i capitoli 79-80 – qui oggetto diretto di interesse –, ritiene possibile identificare la fonte alla base dei contenuti con Sosicrate⁸⁶, pur mancando elementi tali da poter confermare o escludere appieno questa ipotesi⁸⁷. In particolare essa si fonderebbe su di un confronto con un frammento di Sosicrate, classificato da Jacoby come F*3, incentrato sul tema proverbiale del

⁷⁸ Da segnalare che Bethe sembrava propendere per l’identificazione di Laosthenidas con Aglaostene proposta precedentemente da Robert: cfr. BETHE 1889, p. 402. *Contra* invece BUX 1924, col. 760.

⁷⁹ BETHE 1889, p. 423 pur mantenendo qualche remora per Dosiadas.

⁸⁰ Cfr. SCHWARTZ 1905, col. 1597. Lo studioso avrebbe dimostrato l’infondatezza dell’ipotesi di Bethe già in precedenza nella sua voce della *RE* su Apollodoro (SCHWARTZ 1894, col. 2866 s.), a cui effettivamente lo stesso rimandava in questa del 1905. Sull’importanza che avrebbe avuto Apollodoro cfr. ancora AMBAGLIO 2008, p. 24.

⁸¹ Per i nuclei individuati come epimenidei cfr. SCHWARTZ 1905, col. 1597 s.

⁸² SCHWARTZ 1905, col. 1598. A sostegno adduceva, fra gli altri, il riferimento a quello che sarebbe divenuto *FGrHist* 461 F*3, su cui Jacoby ha sviluppato una più articolata argomentazione: *infra*, n. 88. Lo *status* finora delineato è sintetizzato anche in LAQUER 1927, col. 1161 s. (che riprende in parte Schwartz per l’attribuzione a Sosicrate dei cap. 78-79).

⁸³ Cfr. *supra*, p. 257 s.

⁸⁴ JACOBY *FGrHist* III b Komm., pp. 307 e 341-343. In questa prospettiva, lo studioso evidenziava inoltre (p. 346) che i verbi di dire spesso presenti nel testo di Diodoro (p.e. μυθολογοῦσι e φασι) rifletterebero l’operato di Laosthenidas. La posizione ultima di Jacoby è ripresa da FILONI 2003, p. 543.

⁸⁵ Cfr. in particolare JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 343.

⁸⁶ Almeno per parte del capitolo 80: cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 361.

⁸⁷ Di fatto l’atteggiamento era volto a evidenziare sostanzialmente una presenza *non esclusiva* di Sosicrate, per la sezione in questione. Cfr. peraltro JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 336 in cui dichiara che a Sosicrate sarebbero forse da ricondursi soltanto le storie sugli insediamenti ai cap. 64 e 80.

senso di giustizia di Radamante che ricorrerebbe anche nell'*excursus* diodereo⁸⁸. Merita attenzione, inoltre, anche un'altra considerazione dello storico tedesco in merito al rapporto fra Radamante ed Eritro: quest'ultimo sarebbe frutto di una tarda invenzione, dal momento che Radamante non avrebbe avuto una reale discendenza, rispetto a Minosse⁸⁹.

Questo lo *status quaestionis* sul problema, dal quale non emerge una soluzione definitiva, proprio a causa dell'assenza di ulteriori precisazioni nel testo diodereo. Per quanto riguarda però i contenuti dei capitoli sugli eroi cretesi, in cui occorre anche Eritro, c'è stata una certa propensione – basata in particolar modo sul confronto con un frammento superstite sosicrateo (*FGrHist* 461 F*3) – nell'identificare in Sosicrate la possibile fonte⁹⁰.

Ammettendo ciò, sono possibili delle considerazioni, pur rimanendo esse stesse ipotetiche vista l'impossibilità ultima di dimostrare che Sosicrate abbia costituito la fonte per i capp. 78-79 dioderei.

In primo luogo, sarebbe possibile assumere che questo autore, vissuto con buon margine di probabilità nel II sec. a.C., costituisca la prima attestazione nota per il rapporto di filiazione fra Radamante ed Eritro e, quindi, per la connotazione cretese di quest'ultimo. Considerando inoltre che non è certo il luogo d'origine di Sosicrate, si potrebbe supporre anche l'uso non esclusivo di materiale locale nella redazione dei suoi *Κρητικά*, ma anche *altro* vicino ai suoi ambienti (o noto in essi) o comunque avente avere dietro il vaglio di diverse versioni sull'argomento⁹¹. In questa prospettiva è ipotizzabile che lo storico abbia integrato il suo resoconto su Radamante, eroe propriamente cretese e di cui sembra si sia occupato nella sua opera⁹², anche con altri elementi mutuati da altri contesti: sarebbe forse il caso (magari non l'unico) di Eritro e, di riflesso, Eritre – ciò, poi, a maggior ragione, alla luce di una sua probabile origine rodia, in seno cioè a un contesto microasiatico⁹³ – ? Questo

⁸⁸ Cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 361. Lo studioso si sbilanciava maggiormente in tal senso a p. 337 s., nel commento a F*3 di Sosicrate, evidenziando come in esso sembri presupposta la successione di Radamante a Minosse nella βασιλεία: la stessa, in maniera meno trasparente, si intravedrebbe anche in Diod. V 79 (per problemi inerenti al fatto che il nome *Sosicrate* è frutto di integrazione nelle fonti tralatrici del frammento cfr. NOVELLO 2020, p. 114 n. 48). Meno pregnante, per la dimostrazione della dipendenza di Diod. V 78-79 da Sosicrate, veniva invece ritenuto il F*6 dello stesso (su cui p. 338 s.), incentrato sugli amori di Minosse e Pasifae; peraltro in questo caso il nome Sosicrate in esso è frutto di integrazione: il frammento è trådito da *Schol. in Eur. Hipp.* 57 (p. 111 Cavarzeran, nella più recente edizione) e in tutta la tradizione manoscritta è presente il nome *Socrate*; l'integrazione *Sosicrate* risale all'edizione del *corpus* di *scholia* di Barnes del 1694 ed è stato generalmente mantenuto fino ad oggi (cfr. apparato in CAVARZERAN 2016, p. 111). Per una interpretazione del frammento sosicrateo sulla giustizia di Radamante in rapporto alle divinità egiziane cfr. STRATARIDAKI 1988-1989, p. 151 s.

⁸⁹ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 362: «(...) hat Rhadamanthys keine wirklich echten nachkommen. Erythros ist sichtlich späte erfindung».

⁹⁰ Cfr. anche BERTELLI 2009b.

⁹¹ Data la sua testimoniata accuratezza da parte di Apollodoro: *supra*, p. 258.

⁹² Si veda *FGrHist* 461 F*3 e *supra*, n. 88.

⁹³ *Supra*, n. 70.

potrebbe infatti in qualche modo dare più solido fondamento alla riflessione di Jacoby circa il carattere seriore della figura di Eritro: considerato che per Radamante, rispetto a Minosse, non esista una solida tradizione su di una sua discendenza, il legame stabilito fra questi ed Eritro (che pure costituirebbe il suo unico figlio, noto peraltro, come tale, soltanto a partire proprio dallo stesso Diodoro) potrebbe essere frutto di una specifica istanza eritrea che dovette appropriarsi della figura dell'eroe cretese al fine di creare un rapporto genealogico con l'eroe eponimo della città. Sosicrate potrebbe quindi aver recepito questa versione eritrea e averla utilizzata nella sua opera su Creta⁹⁴. Se ciò reggesse, Eritro connotato come cretese e figlio di Radamante costituirebbe frutto di elaborazione locale eritrea cronologicamente anteriore al II sec. a.C.⁹⁵ e peraltro nello stesso Pausania, che dichiara di aver utilizzato per Eritre fonti locali, ricorre caratterizzato alla stessa maniera: in tal senso vi sarebbe una conferma di quanto dichiarato dal Periegeta.

La situazione è ancor più spinosa per quanto riguarda l'*excursus* sulle Cicladi che occupa il cap. 84 – l'ultimo del V libro, in cui non è menzionata da Diodoro fonte alcuna –. L'atteggiamento generale che si riscontra è la constatazione che i contenuti della sezione, soprattutto quanto relativo a Minosse e Radamante, ricalcano quanto presente nell'*excursus* su Creta conclusosi poco prima⁹⁶. Non si esclude pertanto che le due sezioni siano intrecciate, ma il problema resta aperto.

L'analisi approfondita delle sezioni diodoree, quindi, non conduce ad alcun risultato certo circa la presenza di Eritro quale ecista della città della Ionia d'Asia, per quanto esse costituiscano un utile *terminus ante quem* per la connotazione cretese dell'eponimo.

* * *

Dall'esame condotto sia sulle evidenze epigrafiche che numismatiche, oltre che sulla tradizione conservata da Diodoro Siculo, si possono trarre dei riferimenti cronologici interessanti circa la presenza di Eritro nel contesto poleico eritreo, da integrare con l'affermazione di Pausania per cui questi – presentato come cretese – sembrerebbe effettivamente essere in ogni caso legato a un contesto di elaborazione locale. Con sicurezza, si può innanzitutto affermare che il ruolo di Eritro quale eponimo sia presente a Eritre all'inizio della seconda metà del II d.C., grazie ad ulteriori occorrenze che si affiancano

⁹⁴ E il fatto che questa vertesse appunto sull'isola, potrebbe costituire a sua volta la ragione per cui la narrazione del testo diodoreo, anche in merito all'attività coloniale del presunto figlio di Radamante, centri sempre l'attenzione su quest'ultimo, eroe propriamente cretese che di essa diverrebbe promotore. Almeno in parte *contra* Jacoby GIUFFRIDA 1976, pp. 145 s.

⁹⁵ Di quanto sarebbe difficile a dirsi: cfr. *infra*, pp. seguenti.

⁹⁶ GIUFFRIDA 1976, p. 144 dichiara che i contenuti riprenderebbero la sezione precedente; ugualmente JACQUEMIN 2015, p. 357, che precisa però che la descrizione delle Cicladi diodorea differirebbe poco dalla versione tucididea (I, 4 ss.).

a quella contestuale di Pausania⁹⁷. Una significativa retrodatazione conduce almeno al II a.C., quando la figura risultava tributario del sacrificio di un ovino adulto. Accanto a questi dati solidi ve ne sono almeno altri due ipotetici: se, da una parte, sono nel giusto le proposte di identificazione degli ἥρῶα noti da *I.Erythrai* 151 (o almeno di uno dei due), si può pensare di far scendere ulteriormente la cronologia del culto dell'eponimo almeno all'inizio della seconda metà del IV sec. a.C.; se ancora, dall'altra, sono ugualmente nel giusto le proposte di identificare con Eritro il personaggio rappresentato sulle monete in argento del V a.C., può risalire ad almeno questa data l'importanza della figura in città. Questo il quadro "generale" per quanto riguarda Eritro⁹⁸. Ma Eritro *cretese*? Di fatto, una simile connotazione si ritrova soltanto dai racconti di fondazione di Diodoro e di Pausania, il primo costituente concretamente la prima attestazione (eventualmente rifattosi a Sosicrate), il secondo che di questo tratto mostrerebbe l'origine locale. Da ciò sorge l'interrogativo per cui l'essere cretese di Eritro sia stato una caratteristica propria dell'eponimo sin dal momento in cui la tradizione che lo vede protagonista venne elaborata; o, altrimenti, che tale caratteristica possa aver costituito un elemento caratterizzante soltanto *una* versione di tale tradizione, possibilmente circolante a partire dal II sec. a.C. (Sosicrate fonte di Diodoro) e ripresa ad un'altezza cronologica più tarda anche dal Periegeta. Una risposta a tale interrogativo è sembrato emergere dall'analisi dell' "isolato" nucleo beotico sulla fondazione di Eritre⁹⁹.

Si può provare infatti a far luce su ciò mettendo in rapporto quanto finora emerso e i dati che emergono invece dall'analisi del nucleo sull'origine beotica di Eritre.

2.3 IL RACCONTO "BEOTICO": PROBLEMI E PROSPETTIVE

Se la notizia straboniana dell'origine beotica di Eritre in Ionia ha costituito fino ad oggi un problema a cui gli studiosi che hanno sfiorato il problema delle tradizioni di fondazione di questa città non hanno saputo dare una soluzione ben precisa¹⁰⁰, sembra possa ritrovarsi una chiave di lettura di essa alla luce delle tradizioni di fondazione superstiti della città di Eritre di Beozia – cui

⁹⁷ E non a caso in questo periodo dell'età imperiale ciò non stupisce, anche in rapporto a Pausania, visto il ricorso o il recupero di tradizioni volte ad esaltare il proprio passato.

⁹⁸ I diversi punti cronologici emersi (certi e più ipotetici), coprendo un arco cronologico ampio, spingono almeno a chiedersi se nel contesto poleico la figura di Eritro abbia effettivamente avuto una certa importanza in maniera continuativa – cioè dal presunto (almeno) V sec. a.C. fino all'età imperiale – o se l'abbondanza delle testimonianze più tarde sia legata piuttosto soltanto a una cospicua ripresa di tradizioni comunque più antiche attraverso cui, come tipico dell'età imperiale, di fronte all'ingerenza romana la città poteva mantenere viva la sua identità greca. Si tenga presente che probabilmente a un certo punto dovette subentrare a Eritro o almeno affiancarsi a questo l'ecista ionico della città. Non è purtroppo possibile rispondere con certezza a questo interrogativo.

⁹⁹ Cfr. NOVELLO 2020, p. 117.

¹⁰⁰ Limitandosi generalmente a considerare il dato straboniano quale frutto di un qualche tipo di errore o comunque a non dargli eccessivo peso rispetto agli altri nuclei attestati.

Strabone riconosce il ruolo di madrepatria dell'omonima di Ionia –¹⁰¹, dal momento che anche queste pongono ugualmente l'attenzione su di un eroe eponimo di nome Eritro – la grafia del nome oscilla leggermente da una fonte all'altra – e proprio la sua genealogia finirebbe per gettare luce sul rapporto fra le due città, la beotica e la ionica d'Asia, così come presentato dal Geografo di Amasea¹⁰².

I riferimenti a questo eponimo si ritrovano sostanzialmente in tre fonti, tutte (purtroppo) tarde, rispettivamente Pausania e nei commenti a un verso omerico in cui la città beotica è menzionata – Eustazio e uno scolio D¹⁰³ –.

Pausania allude all'eponimo di Eritre di Beozia nell'ambito della descrizione, in Elide, del monumento funebre dei pretendenti di Ippodamia, eretto da Pelope, a detta del Periegeta, per compiacere la stessa¹⁰⁴. Nel fare ciò, viene redatto anche l'elenco dei pretendenti morti, attraverso il rifarsi innanzitutto alle *Grandi Eoie*, presentando in successione una prima serie di nomi¹⁰⁵; a questa se ne aggiungono altri due, che il Periegeta ascrive a generici *altri* (οἱ δὲ): essi sono rispettivamente quello di Eritro¹⁰⁶, figlio di Leucone, figlio di Atamante e di Eioneo, figlio di Magnete, figlio di Aiolos; per il primo, Eritro, viene inoltre sottolineato che sarebbe l'eponimo della Eritre di Beozia¹⁰⁷. Da notare inoltre che Eioneo e il padre di Eritro, Leucone, sarebbero primi cugini se si considera come l'Atamante padre di Leucone sia anch'egli, al pari di Magnete, un figlio di Aiolos¹⁰⁸: vi sarebbe dunque fra i due pretendenti uno scarto di generazione, almeno in questa versione¹⁰⁹. Eustazio e lo scolio conservano invece una genealogia diversa per Eritro, rendendolo figlio di Poseidone e della Danaide Anfidemusa, non altrimenti attestata¹¹⁰.

¹⁰¹ Eritre di Beozia, risulta menzionata per la prima volta nel *Catalogo delle Navi* omerico (v. 499), nell'ambito della descrizione del contingente beotico (*Il.* II 494-516. Cfr. KIRK 1985, pp. 190-199). Al tempo di Pausania sarebbe oramai in rovina: Paus. IX 2, 1 su cui cfr. MOGGI-OSANNA 2010, p. 218 s. Sulla città cfr. anche JACQUEMIN 2002, p. 274.

¹⁰² Di fatto, oltre al rapporto eponimico eroe-città, non resta su di essa uno strutturato racconto di fondazione ed esplicita menzione di tale rapporto si ritrova nella tradizione solo a partire da Pausania: cfr. anche NOVELLO 2020, p. 118 n. 65.

¹⁰³ Entrambi i due commenti a Omero presentano la peculiarità di fornire curiosamente un "indizio" per distinguere le due città di nome Eritre, la beotica e quella d'Asia: la prima, secondo alcuni (ἔτεροι δὲ φασιν) sarebbe parossitono (βαρυτόνωος), mentre quello della città ionica ossitono (ὀξύτόνωος).

¹⁰⁴ Paus. VI 21, 9. La descrizione del monumento fa seguito a quelle delle rovine di Arpina, che sarebbe stata fondata dal padre di Ippodamia Enomao (VI 21, 8).

¹⁰⁵ Hes. fr. 259a Merkelbach-West (Paus. VI 21, 10-11): Marmax, Alcato, Eurialo, Eurimaco, Crotalo (per i quali il Periegeta confessa di non essere stato in grado di risalire a patria e stirpe); Acrias, e poi Capeto, Licurgo, Lasio, Calcodonte e Tricolono; dopo Tricolono Aristomaco, Priante, Pelagone, Eolio e Cronio. Cfr. anche *Schol. in Pind. Ol.* I 172b (p. 45 Drachmann).

¹⁰⁶ Qui nella variante *Erythras*.

¹⁰⁷ Paus. VI 21, 11.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, n. 110.

¹⁰⁹ Per ulteriori considerazioni sugli elenchi dei pretendenti di Ippodamia nelle fonti cfr. NOVELLO 2020, p. 118 e nn. 67 s. Peraltro l'immagine di Eritro quale pretendente di Ippodamia si ritrova soltanto nel passo del Periegeta.

¹¹⁰ Eust. in *Il.* II 499 (I, p. 407 s. Van der Valk) e *Schol. D in Il.* II 499 (p. 105 Van Thiel). La variante grafica conservata in entrambi è *Eryhtros*. Per presenza di Danaidi con simili nomi

Almeno due sarebbero pertanto le genealogie dell'eponimo, una legata al γένοç degli Eolidi attraverso Atamante (e/o Leucone), un'altra che lo riconnette a Poseidone¹¹¹. Sebbene soltanto con Pausania sia effettivamente chiarito il rapporto eponimico intercorrente fra il personaggio e la città della Beozia, tale figura è presente già in tradizioni cronologicamente precedenti¹¹², nella versione che lo vede stretto al figlio di Aiolos Atamante, rilevante figura del patrimonio mitico alla Beozia¹¹³. All'interno di un frammento di Erodoro di Eraclea Pontica è presentata infatti una genealogia in accordo alla quale di Atamante e della sua terza (e meno nota) moglie Temistò¹¹⁴ sarebbero stati figli Schionea, Leuconte, Eritro e Ptoio¹¹⁵; la datazione abbastanza alta

nel catalogo fornito da [Apollod.] II 1, 5 cfr. NOVELLO 2020, p. 119 n. 71 (anche per le possibili ragioni alla base di questa genealogia coinvolgente una divinità). Il solo scolio D conserva inoltre anche un'ulteriore versione per cui eponima della città beotica sarebbe Eritra, figlia di Porfirione figlia di Sisifo (ἀπὸ Ἐρυθρᾶς τῆς Πορφύριωνος τοῦ Σερίφου (quindi letteralmente *da Eritra, figlia di Porfirione, figlio di Serifo*). La lezione Σερίφου (presente anche nell'edizione HEYNE 1834, p. 120), che non dà senso in questa forma, si è supposto facesse riferimento a Sisifo, di cui Porfirione, in accordo alle tradizioni, sarebbe stato figlio: cfr. TÜMPEL 1906a (cfr. anche NOVELLO 2020, p. 119 n. 70). È interessante che anche la genealogia di quest'ultima rimonterebbe, come quella di Eritro in Pausania, alla stirpe di Aiolos: Atamante (padre di Eritro) e Sisifo (padre di Porfirione, padre della Eritra menzionata nello scolio) risultano fratelli già nei frammenti attribuiti a Esiodo: cfr. NOVELLO 2020, p. 119 n. 72.

¹¹¹ E nonostante ciò tali figure sono state associate da Tümpel nelle varie voci che lo studioso dedica loro nella *RE*: cfr. TÜMPEL 1904b e 1904c.

¹¹² Cfr. TÜMPEL 1904d, che lo identifica con i precedenti.

¹¹³ Particolarmente legata a Orcomeno. Su Atamante cfr. innanzitutto ESCHER 1896; SCHACHTER 1999; In particolare sul legame in origine con i Minî e solo in un secondo momento con gli Eolidi, per quanto già in una fase alta guardando al *Catalogo* attribuito a Esiodo, cfr. FOWLER 2013 p. 193. Sul legame con la saga argonautica cfr. ID., pp. 194-197. Cfr. anche SAKELLARIOU 1958, p. 177 s. e SAMMARTANO 2020, p. 53.

¹¹⁴ Su Temistò, appunto meno nota delle più celebri Nefele ed Ino cfr. innanzitutto LESKY 1934; HARDER 2002; tale figura costituirebbe la terza moglie di Atamante, forse meno nota rispetto a Ino e a Nefele. Sul motivo della gelosia di Temistò cfr. in particolare SCARPI 1996, p. 465; FOWLER 2013, p. 194 s.

¹¹⁵ Herodorus, *FGrHist* 31 F38, tradito da *Schol. in Ap. Rhod.* II 1144-1145a (p. 204 Wendel). L'opera da cui sarebbe tratto il frammento sarebbero probabilmente gli *Argonautika*: cfr. JACOBY, *FGrHist* I a Text, p. 223. Lo scolio tramanda anche Hellan. *FGrHist* 4 F127 (= 54 Ambaglio). I versi di Apollonio glossati sono parte dell'episodio della supplica di Argo ai figli di Frisso (vv. 1140-1156). Per occorrenze della medesima genealogia in fonti più tarde cfr. fonti raccolte in NOVELLO 2020, p. 119 n. 73. La narrazione più dettagliata si ritrova in [Apollod.] I 9, 2, per cui ad Atamante – qui presentato come re dei Beoti –, figlio di Aiolos, generati da Nefele Frisso ed Elle e da Ino Learco e Melicerte, dopo aver ucciso questi ultimi due in preda alla follia, un oracolo divino avrebbe riferito di colonizzare la terra dove lo avrebbero accolto animali selvaggi; dopo aver viaggiato egli si sarebbe imbattuto in un branco di lupi che si dividevano una pecora; fuggiti i lupi, avrebbe colonizzato il territorio col nome di Atamanzia; Sposatosi con Temistò, figlia di Hysieo (figura tessalica, su cui cfr. recentemente FOWLER 2013, pp. 148 e 194 n. 1), avrebbe generato Leucone, Eritro, Scoineo e Ptoio. SCARPI 1996, p. 465 identifica la fondazione in questione di Atamante in Teo in Asia Minore (su cui *infra*, cap. 5). Dell' "attività coloniale" di Atamante svariate sono le fonti: secondo Strab. IX 5, 8 (433) avrebbe fondato Alon in Ftotide (su cui cfr. BALADIÉ 1996, p. 158); Paus. IX 24, 1 identifica come fondazione di Atamante il *pedion* Athamantion nei pressi del lago Copaide e ribadisce – a 24, 3 – che questa piana sarebbe parte del territorio di Orcomeno. Nel commento a Pausania di MOGGI-OSANNA 2010, p. 351 viene evidenziato come la piana in questione (con rimandi bibliografici per

proposta da Jacoby per questo autore, intorno al 400 a.C., finirebbe per costituire un *terminus ante quem* per un simile rapporto di filiazione¹¹⁶. Nello stesso tempo appare molto probabile che nel momento in cui l’Eracleota avrebbe recepito tale tradizione Eritro fosse in qualche modo già percepito, ugualmente, come eroe eponimo della Eritre di Beozia, pur non essendo ciò espresso apertamente: a supporto anche i nomi dei suoi presunti fratelli richiamano ben noti centri della regione – e la tradizione viene perciò riconosciuta come di origine beotica –¹¹⁷. In un simile quadro, la genealogia dell’eponimo di Eritre di Beozia sarebbe legata alla complessa figura di Atamante (e di fatto è questa la genealogia di Eritro più diffusa) già in una fase abbastanza alta¹¹⁸ e la sostanziale differenza con Pausania risiederebbe nello scarto di una generazione nella genealogia di Eritro: potrebbe darsi che il Periegeta abbia recepito materiale, pur in forma leggermente variata, pertinente a una più antica tradizione beotica incentrata sulle origini della Eritre sita nella regione della Grecia continentale¹¹⁹.

Oltre dunque a condividere il tratto comune dell’origine legata a un eroe eponimo – stando alle rispettive tradizioni –, un ulteriore legame fra le due

l’identificazione del sito) sia omonima di un’altra in Ftotide e, inoltre, è ribadita la complessità delle vicende legate alla figura dello stesso Atamante. Peraltro all’Eolide è attribuita anche la fondazione della stessa Orcomeno in Beozia secondo Ellanico (*FGrHist* 4 F126 = 53 Ambaglio), su cui cfr. l’interessante commento di JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 464 s. Sulla discendenza di Atamante cfr. ancora Paus. IX 34, 5-8 (digressione sul monte Lafistio e Orcomeno), per cui Atamante, temendo di essere rimasto senza figli avrebbe adottato Aliarto e Corono, nipoti di suo fratello Sisifo.

¹¹⁶ Peraltro per lo stesso JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 507 l’Eracleota non sarebbe stato il primo ad accogliere una simile genealogia, dal momento che già in un frammento dell’epico Asio di Samo (3 Bernabé), tradizionalmente datato al VI sec. a. C. (*infra*, cap. 7), di Atamante e Temistò sarebbe stato figlio almeno Ptoio cui sarebbe legata l’epiclesi di Apollo Ptoo. Ciò resta tutavia fortemente ipotetico e non pienamente dirimente: cfr. più nel dettaglio NOVELLO 2020, p. 120 e nn. corrispondenti. Ancora Jacoby poneva un ulteriore rimando a Pherecyd. *FGrHist* 3 F98 (= 112 Dolcetti), in cui Temistò sarebbe presentata come matrigna di Frisso: su cui cfr. recentemente DOLCETTI 2004, p. 201-203. nn. 7-8.

¹¹⁷ In particolare Eritro e Leucone rimanderebbero all’area di Platea (SCHACHTER 1981, p. 59) per la quale sarebbero noti proprio degli eroi ἀρχηγῆται, in cui tuttavia Eritro non appare incluso (breve *status quaestionis* sull’argomento in NOVELLO 2020, p. 120 n. 78). Peraltro, buona parte degli studiosi sembra non dubitare di ciò o porsi comunque il problema: cfr. TÜMPEL 1904b; SCHACHTER 1981, p. 59; 1994, p. 15; OLIVIERI 2004, p. 67; FOWLER 2013, p. 197; TSAGALIS 2017, p. 221 (cfr. NOVELLO 2020, p. 120 n. 79).

¹¹⁸ E queste tradizioni sembrano essere proprie del mondo beotico. Non è mancato chi ha fatto notare che, nelle tradizioni, Atamante si sarebbe unito a Temistò, soltanto dopo aver lasciato la Beozia ed essersi recato in Tessaglia (tradizionale sede del suo “esilio”: cfr. p.e. *supra*, n. 115), per cui i figli avuti da quest’ultima sarebbero nati sul suolo tessalo: sul problema in ultimo TSAGALIS 2017 p. 220 s., per il quale l’origine dei figli di Atamante e di Temistò sarebbe legata alla Beozia dal momento che quasi tutti risultano eponimi di località beotiche (avrebbe quindi più senso che l’unione di Atamante e Temistò fosse avvenuta già in Beozia). Già FOWLER 2013, p. 197 andava in questa direzione, evidenziando però che tale tratto fosse peculiare della versione nota a Erodoro. Occorre tener presente, in ogni caso, che si tratta di nuclei narrativi assai complessi e stratificati.

¹¹⁹ NOVELLO 2020, p. 121.

città di nome Eritre sarebbe costituito dallo stesso Atamante¹²⁰, dal momento che nella medesima iscrizione di Eritre d'Asia che menziona un sacrificio per Eritro (*I.Erythrai* 207, II sec. a.C.) occorre anche la menzione di un Atamante, destinatario allo stesso modo di un'offerta nel terzo giorno di un non meglio identificato mese¹²¹.

Sono state avanzate diverse proposte interpretative¹²².

Nel commento alla sua edizione di parte dell'iscrizione del 1910¹²³, Josef **Keil** fa notare che non è chiaro se questo Atamante faccia riferimento al figlio di Aiolos che avrebbe avuto tra l'altro un figlio variamente chiamato nelle fonti Erythrios, Erythras o Erythros o piuttosto al suo presunto discendente a cui si legherebbe la fondazione della vicina città di Teo¹²⁴. Pur non prendendo una posizione precisa, già Keil vede quindi una possibile identificazione fra l'Atamante dell'iscrizione e quello che di fatto è il padre dell'eponimo dell'Eritre beotica.

Fritz **Graf**, più recentemente, evidenzia che Atamante, come nome proprio, non avrebbe avuto molto diffusione a causa del peso della figura mitica dell'Eolide omonimo, per cui si dovrebbe escludere l'identificazione di questo nell'iscrizione con un eventuale uomo morto in maniera eroica cui venivano tributati onori in città¹²⁵. A questo punto lo studioso riprende le tradizioni di fondazione di due città vicine ad Eritre, in cui compare un personaggio di nome Atamante: la prima è Teo – cui aveva già alluso Keil –; la seconda invece Chio, per la quale, stando a Pausania (che cita a sua volta cita Ione)¹²⁶, di Oinopion – figura legata alla fondazione in questa versione – sarebbe stato figlio anche un Atamante¹²⁷: questi ultimi due sarebbero stati entrambi destinatari di un culto eroico sull'isola. Graf sottolinea quindi che ci si troverebbe di fronte a un caso davvero eccezionale a voler ammettere che ad Eritre ricevessero un culto gli ecisti della città vicina – pur non mancando casi di culti in comune –¹²⁸. L'alternativa sarebbe riconnettere il nome Atamante – in particolare al pari del caso di Teo – al personaggio legato alla Beozia: di riflesso quindi, i riferimenti a questa figura nelle tradizioni di queste città (presumibilmente la stessa Eritre) costituirebbero il frutto di una mitologia sistematizzante volta a stabilire

¹²⁰ Per l'ipotesi di una cronologia alta per il rapporto di filiazione diretto fra Atamante ed Eritro: *supra*, p. 264 s.

¹²¹ *I.Erythrai* 207, l. 202, dove il nome *Atamante* è completo, in dativo, grazie a integrazione. Αθάμαν[τι. Questa sezione dell'epigrafe è quella pubblicata in origine da KEIL 1910, che conserva anche una fotocopione del frammento della pietra in questione (coll. 35-36).

¹²² Sintesi in NOVELLO 2020, p. 121 n. 83.

¹²³ KEIL 1910, col. 40 s.

¹²⁴ Questa posizione è quella per cui propendono ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 359 (con alto grado di ipoteticità) e HABICHT 1984, p. 44 n. 14. Per Atamante come fondatore della città di Teo cfr. p.e. Strab. XIV 1, 3 (633) e Paus. VII 3, 6 (e *infra*, cap. 5).

¹²⁵ GRAF 1985, p. 170.

¹²⁶ Paus. VII 4, 8-10 (Ion *FGrHist* 392 F1 = *F1 Federico).

¹²⁷ Per il possibile legame fra questo Atamante e Teo, sulla base di Ione, F4 Federico (= *FGrHist* 392 F3), cfr. in particolare FEDERICO 2015, pp. 113 e 147-152 e *infra*, cap. 5.

¹²⁸ Considera l'Atamante dell'iscrizione come corrispondente all'ecista di Teo HABICHT 1984, p. 44 n. 15.

un legame con quell'area geografica della Grecia continentale¹²⁹. Infine, a tal proposito, evidenzia in nota che sarebbe stata una coincidenza il fatto che dell'Atamante beotico fosse noto anche un figlio di nome Eritro, eponimo dell'Eritre beotica¹³⁰. Lo studioso, quindi, ritiene che il personaggio beotico di Atamante fosse in qualche adombrato nell'Atamante dell'iscrizione.

A questo punto, quindi, entrambi i contesti – Eritre d'Asia e Eritre di Beozia – farebbero in primo luogo leva su di un eponimo di nome Eritro; per la città beotica è nota una versione (con ogni probabilità beotica) forse riconducibile all'età tardo-arcaica, recepita da Erodoro (e, a tratti, anche da Pausania in seguito) per cui l'eponimo Eritro sarebbe strettamente connesso all'Eolide Atamante; per quella d'Asia è noto non solo l'eponimo Eritro, ma anche una figura di Atamante destinataria di un culto.

Effettivamente vi sono innumerevoli elementi in comune fra le due città, che indurrebbero finalmente a escludere che la tradizione recepita da Strabone nel IX libro (e che le vede intrecciate nel rapporto di madrepatria e colonia) non sia in fondo (o affatto) frutto di superficiale confusione.

In particolare, alla luce dell'incidenza che il personaggio mitico dell'Eolide Atamante (o personaggi a esso strettamente connessi) ha nel più generale contesto dodecapolico sul piano della tradizione – almeno a Teo¹³¹ e a Chio¹³² –, nonché della tendenza ugualmente diffusa fra le città dodecapoliche a riconnettere le proprie origini alla Beozia o più in generale alla Grecia centrale¹³³, è stato possibile ipotizzare che anche per Eritre sia esistita in origine una tradizione con il medesimo impianto, che in altre parole coniugasse in qualche modo Eritro, Atamante e la Beozia¹³⁴. Guardando ai tratti che le tradizioni o più in generale le due città avrebbero in comune si è avanzata l'ipotesi che nel contesto eritreo (d'Asia) possa essere stata modellata una tradizione avente per protagonista l'eponimo Eritro – eponimo caratterizzante i contesti locali –, riprendendo le caratteristiche (origine beotica e filiazione ad Atamante) proprie dell'omonimo eponimo della città di Eritre di Beozia all'interno di una tradizione beotica – proprio l'omonimia potrebbe aver favorito questo simile processo –: un simile meccanismo di appropriazione¹³⁵, con conseguente ripresa e (ri)funzionalizzazione di un personaggio beotico nel nuovo contesto d'Asia, si sarebbe inquadrato in una

¹²⁹ GRAF 1985, p. 171.

¹³⁰ GRAF 1985, p. 171 n. 71.

¹³¹ Paus. VII 3, 6 e *infra*, cap. 5.

¹³² *Supra*, n. 126.

¹³³ Cfr. già *supra*, *Introduzione*. Per esempi concreti si vedano i nuclei tebani di Priene (*infra*, cap. 6) o quelli legati alla Focide per Focea (*supra*, cap. 3).

¹³⁴ Tenendo ben presente l'approccio mediante il quale leggere le tradizioni in quanto tali: *supra*, pp. 26-30.

¹³⁵ Un simile meccanismo di appropriazione sembra ritrovarsi a Focea, dove l'eponimo Phocos appare richiamare l'omonimo eponimo della Focide, regione a cui Focea si ricondurrebbe per configurare la propria identità: *supra*, cap. 3, nonché NOVELLO 2020, p. 123 n. 87.

più generale tendenza (principalmente rapporto con la Beozia) caratterizzante le tradizioni di fondazione di più città della Dodecapoli ionica. Secondo quanto prospettato, l'Atamante dell'iscrizione sarebbe quindi da identificarsi, potenzialmente, in quello sentito come padre del fondatore eponimo, che in quanto tale (se non proprio per questo), sarebbe divenuto frattanto, anch'egli, destinatario di un'offerta sacrificale¹³⁶.

A questo punto, alla luce quindi della possibile esistenza di una tradizione di fondazione di Eritre d'Asia i cui elementi costitutivi sarebbero stati mutuati da una tradizione legata a quella di Beozia, il dato straboniano nel IX libro della *Geografia* per cui Eritre d'Asia sarebbe addirittura resa colonia dell'omonima beotica (τῶν δ' Ἐρυθρῶν τούτων ἄποικοι αἱ ἐν Ἰωνίᾳ Ἐρυθραί), potrebbe aver avuto alla base, in ultima istanza, la sovrapposizione di figure omonime – Eritro e Atamante –, proprie di entrambi i contesti e pertinenti a elaborazioni ecistiche rilevanti per ciascuna delle due¹³⁷.

* * *

Alla luce delle ipotesi formulate sul nucleo “beotico”, è pertanto sembrato che all'interno del contesto eritreo sia stata variata la connotazione dell'eroe eponimo Eritro, che oscillerebbe fra quella appunto beotica – probabilmente mutuante tratti propri di una tradizione beotica e, su di un piano più generale, presentante caratteristiche ricorrenti nel contesto dodecapolico – e quella cretese – della quale ancora il Periegeta ricorda le origini locali –: ci sarebbero state cioè dinamiche all'interno della città di Eritre che avrebbero condotto a un (ri)pensamento di almeno una tradizione di fondazione, o comunque di alcuni suoi elementi costitutivi. Identificare queste ultime con precisione e fissarne un preciso orizzonte cronologico resta in ultima istanza non esente da problemi.

La versione per cui Eritro risulta cretese, ammettendo la dipendenza di Diodoro da Sosicrate per i capp. 78-79 dell'*excursus* cretese, sarebbe attestata

¹³⁶ Un caso grossomodo parallelo, in ambito dodecapolico, è identificabile in quanto si desume da un frammento di Meandrio di Mileto (*FGrHist* 492 F10 = F16 Polito) per cui Cleoco, nonno del fondatore eponimo Miletos, sarebbe stato sepolto all'interno del santuario del Didimeo. Nell'ambito della ripresa e della rifunzionalizzazione del personaggio beotico in una prospettiva prettamente eritrea appare assai probabile che sia stato infatti mantenuto il rapporto genealogico intercorrente fra Atamante ad Eritro, probabilmente nei termini di padre-figlio, come già nella tradizione beotica (almeno nella versione di età tardo-arcaica) a cui il contesto eritreo si sarebbe rifatto; tuttavia non vi sono mezzi per comprendere più a fondo se tali meccanismi possano aver inciso più profondamente, nel momento della “duplicazione” delle figure nel contesto asiatico, nella connotazione ed eventuale ridefinizione di ulteriori tratti, con particolare proprio attenzione ad Atamante: se già si guarda a Teo (Paus. VII 3, 6), l'ecista Atamante è reso soltanto discendente dell'omonimo Eolide: è quanto poté avvenire per Eritre? Per proposte e valutazioni cfr. NOVELLO 2020, p. 123 s. e nn. 89-91.

¹³⁷ Magari a seguito di fraintendimento di dati da parte delle fonti che il Geografo dovette usare: cfr. NOVELLO 2020, p. 127.

almeno a partire al II sec. a.C., mentre quella per cui Eritro è in certa misura beotico, se effettivamente dipendente dalla corrispondente tradizione su Eritre di Beozia fissatasi certo nel V sec. a.C., sarebbe potuta essere elaborata a partire almeno da quest'ultima data¹³⁸ – peraltro, a supporto, le tradizioni che vedono coinvolto un Atamante altrove nella Dodecapoli si proiettano ugualmente almeno al V sec. a.C., se non più indietro¹³⁹ –.

D'altro canto, il riferimento a un sacrificio per Atamante, identificato come padre del fondatore, ancora nel II sec. a.C., indurrebbe a ritenere che questa versione circolasse ancora, ugualmente, a quell'altezza cronologica – e in tal senso sembrerebbe più probabile che la versione beotica sia stata la più antica e forse, nel II sec. a.C., entrambe le versioni poterono trovarsi a coesistere¹⁴⁰ –.

A fronte di questi problemi di inquadramento, vista tuttavia la tendenza agli interventi sulle proprie tradizioni (ecistiche comprese) a partire dall'età ellenistica, quando mutarono gli equilibri sul piano sociale, politico ed economico a seguito dell'intervento di Alessandro, anche in funzione di operazioni diplomatiche¹⁴¹, si è supposto che tale intervento sulla tradizione su Eritro potesse essere successivo alla morte del condottiero e legata a particolari contingenze; la città, trovandosi in momenti di più o meno relativa criticità – effettivamente attestate già all'indomani della morte di Alessandro¹⁴² –, potrebbe aver cercato almeno di rinsaldare il proprio prestigio o retaggio, “spendibile” sul piano delle relazioni internazionali, rendendo Eritro cretese, proiettandolo cioè in un tempo antichissimo legandolo più strettamente a Zeus tramite Radamante¹⁴³. È interessante notare come peraltro l'oscillazione fra connotazione cretese e *diversa* di un eponimo o di una figura in qualche modo legata alla fondazione di una città non è fenomeno esclusivo di Eritre, ma si ritrova anch'esso anche altrove della Dodecapoli (sempre sul piano della tradizione)¹⁴⁴, rendendo altamente probabile l'incidenza di dinamiche se non prettamente simili quantomeno aventi in comune dei tratti rilevati anche per Eritre, e che confermano, ancora

¹³⁸ E non a caso Hdt. I 146, 1 menziona Beoti/Cadmei quali partecipanti alla *migrazione ionica*, all'interno del suo *excursus*: sebbene tradizionalmente ricondotti alle tradizioni su Priene, o tuttalpiù, a quelle di Colofone, sorge a questo punto il sospetto che potessero anche alludere a componenti beotiche in Eritre.

¹³⁹ Cfr. in particolare Teo: *infra*, cap. 5.

¹⁴⁰ Visto il riferimento ad Atamante nell'iscrizione religiosa, si potrebbe supporre che per l'Eritro menzionato nella medesima come destinatario di sacrificio si presupponesse proprio la genealogia che lo vedeva affiliato ad Atamante e pertanto non un'origine cretese; ma può darsi che l'ingerenza di Atamante fosse rimasta cogente sul piano religioso-culturale, anche a fronte di una avvenuta elaborazione diversa: cfr. NOVELLO 2020, p. 125 n. 96.

¹⁴¹ *Supra*, p. 25.

¹⁴² Cfr. dati raccolti in NOVELLO 2020, p. 126 n. 103.

¹⁴³ Magari riprendendo e (ri)funzionalizzando “ricordi” di un effettivo passato, le cui tracce materiali sono state rinvenute almeno nell'area gravitante – relativamente vicino! – intorno alla città. Peraltro una simile connotazione cretese poteva comunque risultare utile proprio sul piano di rapporti alla luce di una più diffusa presenza cretese in Asia in età ellenistica: cfr. *supra*, p. 44 s.

¹⁴⁴ Almeno per Mileto e Colofone: cfr. fonti raccolte in NOVELLO 2020, p. 126 n. 99.

una volta il dinamismo dei contesti poleici in rapporto alla (ri)costruzione del proprio passato¹⁴⁵.

2.4 CNOPO E LA FONDAZIONE IONICA DI ERITRE

2.4.1 LE ORIGINI IONICHE DI ERITRE IN PAUSANIA

Come si è già avuto modo di evidenziare, l'*archaiologia* di Pausania su Eritre è l'unica fonte che presenta in successione, come consequenziali l'una all'altra, la fondazione cretese da parte di Eritro e l'arrivo degli Ioni nella città già (presumibilmente) fondata. Dopo l'affermazione per cui l'origine della città sarebbe da ricondursi a Eritro secondo le fonti locali, il seguito della narrazione si presenta però problematica per diversi ordini di ragioni¹⁴⁶. Da una parte (1) abbiamo la divergenza, rispetto al resto della tradizione, del nome dell'ecista ionico, che il Periegeta conoscerebbe come Cleopo; dall'altra (2), l'arrivo di un contingente sotto la guida di quest'ultimo sembrerebbe presupporre la fondazione delle altre città della Ionia, dal momento che esso sarebbe stato raccolto da Cleopo appunto dalle altre città; in terzo luogo (3), questi guidati da Cleopo diverrebbero σύνοικοι di quanti già presenti in Eritre; infine (4) la composizione di quelli identificati nel testo come *Eritrei* presenterebbe, *unicum* nella tradizione, oltre ai Cretesi e ai Cari¹⁴⁷ anche i Lici e i Panfili non altrimenti attestati. Si aggiunga anche, a questo punto, il comprendere se *tutta l'archaiologia* sia da ricondursi alle fonti locali che Pausania sembrerebbe aver usato.

In merito al nome Cleopo, anche alla luce di recenti note di carattere filologico di Michel Casevitz¹⁴⁸, sembra sia oramai pienamente condivisibile l'ipotesi che possa essere effettivamente capitato o un problema a livello di tradizione manoscritta oppure che vi sia stato un "errore" da parte di Pausania: in quest'ultimo caso tuttavia, oltre a prospettare che per quanto riguarda il nome dell'ecista ionico di Eritre il Periegeta abbia recepito una tradizione (o una sua versione) già corrotta in una fase alta, si potrebbe altrimenti pensare anche alla ricezione di una versione in merito effettivamente divergente – idea paventabile di per sé, per le peculiarità strutturali e contenutistiche dell'*archaiologia* eritrea –. Resta il fatto che l'alternativa a Cleopo, cioè Cnopo, è praticamente attestata in tutto il resto della tradizione, fra cui spicca un frammento di storiografia locale (Hippias, *FGrHist* 421 F1)¹⁴⁹: in ogni caso quindi, pur non riuscendo a stabilirne con precisione l'origine, *Cleopo* costituirebbe un elemento *secondario* o comunque *non originario*.

¹⁴⁵ Per queste "conclusioni", a partire proprio dalle tradizioni a sfondo beotico, cfr. anche NOVELLO 2020, pp. 124-126.

¹⁴⁶ In parte già messe in evidenza dalla critica: *infra*, Appendice I.

¹⁴⁷ Che generalmente precedono gli Ioni, almeno in *archaiologiai* con simile struttura nel Periegeta.

¹⁴⁸ *Infra*, Appendice I.

¹⁴⁹ Seppur non sente da criticità: *infra*, pp. 282-287.

Il fatto che sia indicato come figlio di Codro lascia poi intuire che questi sia l'ecista ionico della città, secondo uno schema ben noto: sembra se ne possa dunque trarre che gli uomini da lui raccolti dalle altre città siano Ioni. Su quest'ultimo punto il testo è infatti molto più ambiguo: si afferma che Cleopo, figlio di Codro, avrebbe raccolto da tutte le città in Ionia quanti poteva da ciascuna (Κλέοπος ὁ Κόδρου συλλέξας ἐξ ἀπασῶν τῶν ἐν Ἰωνίᾳ πόλεων ὄσους δὴ παρὰ ἐκάστων). Se fosse questa l'esegesi corretta, trasparirebbe sì uno scarto cronologico, non meglio quantificato, fra la fondazione ionica delle altre città e quella di Eritre; nel contempo, però, lo stesso ecista, in quanto figlio di Codro, si porrebbe invece alla stessa altezza cronologica dei presumibili fondatori codridi delle altre. Di fatto il tratto garante della ionicità della città non verrebbe meno, ma in certa misura sminuito; in tal senso si potrebbe leggere, ugualmente, l'immagine di συνοικία fra quanti condotti dal Codride e quanti già presenti a Eritre, gli *Eritrei*: tale situazione collide infatti con l'immagine assolutamente più diffusa dell'affermazione dei Codridi come strettamente connessa, sul piano della tradizione, all'obliterazione violenta dell'elemento indigeno – peraltro l'immagine di una affermazione violenta degli Ioni di Cnopo a Eritre rispetto alla componente precedente¹⁵⁰, “obbediente” invece al modello più diffuso, è attestata in Polieno, cronologicamente vicino a Pausania –. Essendo questo tipo di impianto più comune (pur non potendo assurgere ciò a elemento pienamente dirimente), non resta quindi che constatare la concreta possibilità che l'affermazione degli Ioni a Eritre nel racconto di Pausania, presentante degli elementi peculiari – il nome “diverso” dell'ecista, la presupposta fondazione delle altre città, un insolito regime di convivenza con componenti indigene –, faccia capo, proprio per questo, a una versione che appare “secondaria”: essa non nega, ma sembra invero soltanto ridimensionare il tratto garante di ionicità – forse esito di una dinamica conflittuale con altre città vicine? –.

Anche la presenza delle varie componenti indigene in Pausania risulta problematica. Se infatti il Periegeta presenta generalmente i Carî come gli indigeni che precedono i Greci nella città della Dodecapoli¹⁵¹, per Eritre vi sono anche Lici e Panfili. In aggiunta è esplicita anche la ragione del regime di convivenza con i Cretesi giunti con Eritro, una per ognuno dei tre popoli. Pur essendo tale elemento interessante, mancano strumenti o ulteriori dati che consentano di comprendere appieno la ragione per cui solo per Eritre venga prospettata tale situazione; e, ugualmente, se le varie ragioni portate a supporto del regime di συνοικία siano state aggiunte dal Periegeta

¹⁵⁰ Difficile invero da determinare con precisione: cfr. *infra*, pp. seguenti.

¹⁵¹ In un nuovo frammento di *IErithrai* 151 (su cui cfr. *supra*, pp. 252-254) edito nel 1987 da Engelmann a l. 5:

ὁδὸς δημοσί]η ἀπὸ τοῦ Καρικ[- -

Lo studioso associava il *Karik-* che si legge sull'iscrizione ai Carî menzionati da Paus. VII 3,7: cfr. ENGELMANN 1987, p. 138.

indipendentemente o se fossero già presenti nella eventuale fonte – quale? – da lui usata¹⁵².

In un panorama pieno di interrogativi insoluti (e allo stato attuale insolubili), dal confronto con le altre fonti, è possibile considerare come prettamente *locale* il ricordo della fondazione ad opera di Eritro ed eventualmente l'immagine del rapporto di convivenza fra Cretesi e Carî¹⁵³. Il resto delle informazioni presenti è difficilmente riconducibile a una componente precisa (esterna?), risultando tuttavia, come si è visto, una versione o comunque come un insieme di notizie assemblate insieme volte a ridimensionare l'origine di Eritre; da questo punto di vista sarebbe peraltro insolito ritenere che Eritre abbia rappresentato se stessa, per quanto riguarda la sua origine ionica, come “subcolonia” di tutte le altre città¹⁵⁴. L'*archaiologia* di Pausania presenta dunque caratteristiche che la rendono sì atipica rispetto alle altre, ma non meglio inquadrabili per origini e cronologia: si può pensare che Pausania abbia trovato simili contenuti così strutturati già nelle sue fonti, riprendendone l'impianto o, piuttosto, che sia stato proprio il Periegeta a mettere su una simile strutturazione d'insieme, “cercando di sistemare” elementi diversi, disponendo peraltro di materiale, come è sembrato, “secondario”¹⁵⁵.

2.4.2 STEFANO DI BISANZIO ED ECATEO

La rubrica di Stefano su Eritre, pur non fornendo un articolato racconto di fondazione, conserva la preziosa informazione per cui la città di Eritre si

¹⁵² Peraltro i Carî, in altri casi di città nel Periegeta, fra cui spiccano Mileto e Colofone, sono generalmente associati in regime di convivenza con i Cretesi, ma mai ne è fornita la eventuale “giustificazione”, come in questo caso. D'altra parte è plausibile che tali informazioni presentino echi erodotei, come ha evidenziato fra gli altri, la Moreschini (*infra*, Appendice I), ma ciò non è comunque dirimente per comprendere se l'associazione di questi popoli a Eritre in rapporto alla fondazione possa risalire al V sec. a.C.: non è infatti chiaro se le ragioni della *συνοικία* associate a ciascuno siano state aggiunte dal Periegeta in maniera indipendente. È però possibile fare almeno un'osservazione sui Panfili in rapporto al *tempo*: Eritro, in quanto figlio di Radamante, a sua volta fratello di Minosse, si porrebbe cronologicamente *prima* della guerra di Troia; i Panfili, in Pausania, sono in regime di convivenza con i Cretesi in quanto facenti parte della stirpe greca discendendo da quelli che errarono con Calcante *dopo* la presa di Troia. Sulla base di ciò bisogna supporre quindi o che fra la fondazione cretese di Eritre e l'arrivo dei Panfili sia intercorso del tempo (in teoria almeno due generazioni: nei poemi omerici infatti i Cretesi a Troia sono sotto la guida di Idomeneo che sarebbe il nipote di Minosse: cfr. p.e. Diod. V 79, 4), che il Periegeta non ha in alcun modo registrato, o che la ragione del regime di convivenza a essi associata sia posteriore, aggiunta solo in un secondo momento, determinando un'incongruenza cronologica a cui comunque il Peiregeta (o la sua fonte) sembra non essere sensibile. Peraltro allo stesso modo non è indicato il tempo intercorso fra la *συνοικία* fra tutti questi popoli e l'arrivo degli Ioni. Non appieno condivisibili le riflessioni di SCHEER 1993, p. 176 s.

¹⁵³ Anche sulla base di un mio recente contributo: *infra*, Appendice I. Per ulteriori considerazioni sul rapporto Carî-Cretesi cfr. anche *supra*, p. 47 n. 195.

¹⁵⁴ Sarà stato forse per questo che Jacoby non ha posto per Eritre, guardando a Pausania, una sezione *Sammelzitate*? Un processo differente avviene invece per Focea, dove la città si rappresenta “diversamente” come ionica, ma per non rinunciare alla sua primigenia identità focidese e non ponendosi in rapporto subalterno.

¹⁵⁵ E non sarebbe, in tal senso, il primo caso: cfr. p.e. *supra*, cap. 2.

sarebbe chiamata Cnopopoli da Cnopo, figura tradizionalmente identificata con l'ecista ionico della città. Un primo interrogativo che sorge è se questo ruolo eponimico, attribuito a Cnopo, fosse noto già ad Ecateo – che avrebbe dunque così (ri)conosciuto il suo ruolo l'ecista della città? –, menzionato dal lessicografo in apertura della rubrica con uno stringato riferimento: *Ecateo nell'Asia* (Ἐκαταῖος Ἀσία). Curiosamente, i vari editori di Ecateo hanno infatti generalmente classificato come frammento del logografo la rubrica di Stefano includendo anche il riferimento a Cnopopoli e tale tendenza inclusiva sembra indicare che costoro abbiano considerato ecataica anche la seconda parte della rubrica¹⁵⁶. Tecnicamente, tuttavia, da tale affermazione di Stefano si può trarre con sicurezza soltanto che il logografo milesio abbia trattato *di Eritre* nella sezione sull'Asia della sua opera geografica, mentre resterebbe invece del tutto ipotetico (se non arbitrario) l'ascrivere al logografo milesio anche il riferimento immediatamente successivo nella rubrica – il ruolo eponimico di Cnopo, appunto –¹⁵⁷; né vi sono strumenti o *loci paralleli* che consentano di confermare appieno una eventuale paternità ecataica di questo riferimento.

Dei frammenti di carattere geografico del logografo milesio, innumerevoli sono traditi proprio da Stefano di Bisanzio e consistenti di fatto nelle formule *Ecateo nell'Europa* (Ἐκαταῖος Εὐρώπη) ed *Ecateo nell'Asia* (Ἐκαταῖος Ἀσία): esse, poste in posizione incipitaria all'interno delle rubriche, starebbero a indicare appunto che Ecateo doveva aver trattato, in una delle sezioni della *Periegesi*, la città o la località delle quali il bizantino avrebbe poi fornito ulteriori dettagli. Oltre a quella su Eritre, vi sono altre rubriche su città della Dodecapoli in cui è menzionato il logografo di Mileto¹⁵⁸, ma nessuna di queste presenta un "problema" analogo a questa su Eritre, legato cioè all'ipotesi, dedotta dal comportamento degli editori, per cui anche quant'altro presente nel testo, successivo alla menzione del logografo, potesse allo stesso essere ascritto¹⁵⁹. Vi sono elementi a questo punto

¹⁵⁶ Anche perché nessuno di essi ha mai scritto in merito nemmeno poche righe di commento esegetico, nemmeno Jacoby. Cfr. fr. 215 Klausen (l'autore faceva notare che Cnopo sarebbe stato l'ecista della città [KLAUSEN 1831, p. 106]); *FHG* I, p. 15 fr. 215; *FGrHist* 1 F228; fr. 242 Nenci. Sulla stessa linea si pone anche MAC SWEENEY 2017, p. 417.

¹⁵⁷ Nell'articolata rosa di studi sulla fondazione di Eritre è stato forse Sakellariou a ribadire per primo che la parte della rubrica *Cnopopoli da Cnopo* (ἐκαλεῖτο δὲ Κνωπούπολις ἀπὸ Κνώπου) non potesse risalire ad Ecateo, pure menzionato in essa, ma che tale denominazione fosse piuttosto da considerarsi un nome di carattere poetico: SAKELLARIOU 1958, p. 210 n. 6 e *infra*, Appendice I. Più recentemente, invece, Margarethe Billerbeck nella sua edizione degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio, pone il rimando al frammento di Ecateo secondo l'edizione Jacoby subito dopo la formula *Ecateo nell'Asia*, sembrando così escludere la paternità ecataica della parte immediatamente seguente: BILLERBECK 2011, p. 166.

¹⁵⁸ Rispettivamente quella su Miunte: St. Byz. s.v. Μύης (μ 228 Billerbeck) = Hecat. *FGrHist* 1 F235; su Mileto: St. Byz. s.v. Μίλητος (μ 184 Billerbeck) = Hecat. *FGrHist* 1 F240; su Chio: St. Byz. s.v. Χίος (χ 44 Billerbeck) = Hecat. *FGrHist* 1 F141. In St. Byz. s.v. Ἐφεσος (ε 179 Billerbeck), rubrica composita, che tratta anche della città in Ionia, Ecateo è citato invece in relazione a un'omonima *isola nel Nilo*: Hecat. *FGrHist* 1 F310.

¹⁵⁹ Che la renderebbe quindi già di per sé un caso singolare: pur essendo infatti presenti riferimenti alla fondazione nelle rubriche di Stefano su Mileto e Chio, esso non vengono

che consentano, almeno come ipotesi di lavoro, di determinare la paternità ecataica del riferimento alla denominazione *Cnopopoli* derivante da Cnopo? È fattibile una riflessione guardando alla recente esegesi di un altro frammento ecataico, attraverso cui è possibile immaginare quantomeno la conoscenza da parte di Ecateo di una versione che faceva di Cnopo l'ecista di Eritre, nei termini in cui questi avrebbe costituito l'ecista "ionico" della città, con ogni probabilità legato a Codro – come cioè lo presentano i più tardi Strabone e Pausania¹⁶⁰ –.

FGrHist 1 F300¹⁶¹, costituisce uno dei frammenti più noti dello scrittore milesio – è la storia del cosiddetto *trauma egizio* –, nonché uno dei più studiati secondo varie prospettive¹⁶²: nel testo erodoteo, fonte tralatrice del frammento, Ecateo presenterebbe la sua genealogia di fronte ai sacerdoti egiziani, per cui al sedicesimo antenato si troverebbe una divinità, rispetto alla quale gli egiziani avrebbero controbattuto attraverso una loro genealogia facente leva sul numero di statue dei sacerdoti presenti nel tempio. La più recente esegesi della maniera in cui Ecateo avrebbe strutturato tale genealogia, secondo quanto si trae dal frammento, ha posto l'accento su diversi punti: ammettendo che Ecateo non sia nato oltre il 540 a.C., il ritornare indietro di sedici generazioni ricondurrebbe a una data sostanzialmente convergente a quella che le fonti cronografiche antiche considerano come quella "tradizionale" della *migrazione ionica* – nella sua versione movente da Atene –¹⁶³: il logografo avrebbe ricondotto quindi le origini della propria famiglia al momento della *migrazione ionica* e, dunque, avrebbe elaborato una genealogia che

riflette una percezione/rappresentazione dell'inizio coincidente con l'inizio della città ionica [*scil.* Mileto] (il conteggio delle generazioni porta esattamente al tempo di Neleo).¹⁶⁴

Se quindi per Ecateo le origini della sua famiglia coincidono con l'inizio della città ionica, da individuarsi cioè nella fondazione di Mileto da parte di Neleo, figlio di Codro, implicitamente il logografo conoscerebbe tale

includere integralmente nelle edizioni di Jacoby e Nenci, in quanto tali sezioni non sono da riconoscersi come ecataiche. Nello specifico per la rubrica su Chio, Jacoby stampa tutto il testo di Stefano, ma evidenzia tipograficamente la sezione ecataica (JACOBY, *FGrHist* I a Text, p. 26), ribadendo poi che il resto non è da considerarsi di Ecateo: cfr. JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 345.

¹⁶⁰ Con tutti le particolarità del caso: *supra*, p. 270 s.

¹⁶¹ = T4, tradito da Hdt. II 143, 1-145, 4.

¹⁶² Cfr. bibliografia raccolta in POLITO 2015, a cui si rimanda anche per i vari aspetti e problemi sottesi al resoconto erodoteo non costituente oggetto d'interesse in questa sede.

¹⁶³ L'arco cronologico che avrebbe ricoperto *una* generazione nell'ottica del logografo milesio corrisponderebbe grossomodo a 33 anni: POLITO 2015, p. 265.

¹⁶⁴ POLITO 2015, p. 265 s.

versione delle origini della sua città¹⁶⁵. In questa prospettiva¹⁶⁶ Ecateo potrebbe aver avuto dunque cognizione anche di versioni sull'origine ionica, con un simile impianto, di altre città della Dodecapoli di cui dovette occuparsi nella *Periegesi*, compresa pertanto Eritre, per la quale Cnopo, in quanto figlio di Codro, è tradizionalmente indicato come l'ecista ionico – chiaramente ammettendo però che fosse già consolidata questa immagine di Cnopo come Codride, desumibile per noi solo dalle fonti più tarde: in questo caso sarebbe utile, ulteriore appiglio per la cronologia alta del rapporto fra Cnopo e Ioni –¹⁶⁷.

Tale riflessione conduce esclusivamente nella direzione per cui determinati elementi indurrebbero a ritenere che Ecateo *possa* aver conosciuto determinate versioni sulle origini delle città che avrebbe trattato nella sua *Periegesi*; se poi la versione sull'origine ionica di Eritre che si suppone possa aver conosciuto avesse anch'essa effettivamente fatto capo a Cnopo, che le altre fonti indicano come ecista ionico di Eritre, ciò aiuterebbe a fornire anche una cronologia relativa per l'associazione, a Eritre, fra Cnopo e gli Ioni.

In realtà, quello che più colpisce è il fatto che un simile ecista, che le fonti più tarde associano cioè al momento dell'origine ionica della città, assuma il ruolo di eponimo: da questo punto di vista il caso di *Cnopopoli da Cnopo* costituirebbe infatti un caso assolutamente unico ed eccezionale. La presenza di eponimi nelle tradizioni della Dodecapoli si riconduce infatti generalmente ad eroi (o a figure comunque sentite come tali) da cui la città avrebbe tratto appunto il nome – nel caso di questa città basta guardare a Eritro, tra gli altri casi si veda p. e. Mileto da Miletos – o da cui sarebbero tratti quella che nella tradizione sono presentati come gli *antichi* nomi della città – si vedano Asteria da Asterio e Anattoria da Anax, entrambi *antichi* nomi ancora della città di Mileto –¹⁶⁸: si tratterebbe comunque di dinamiche generalmente caratterizzanti i singoli contesti locali. Non sono invece attestati casi per cui un ecista tradizionalmente indicato come ionico o Codride abbia ruolo eponimico: gli eponimi farebbero anzi spesso riferimento a un momento

¹⁶⁵ POLITO 2015, p. 267 sembra propendere per l'ipotesi che Ecateo avesse alle spalle la conoscenza della (di una?) tradizione di carattere sovrilocale individuante in Neleo il fondatore ionico non solo di Mileto, ma di tutta la Dodecapoli; sarebbe tuttavia forse più cauto limitarsi a riconoscere come Ecateo, alla luce delle valide argomentazioni, abbia privilegiato una versione per cui Neleo sarebbe stato riconosciuto intanto come ecista ionico della sua Mileto.

¹⁶⁶ Al di là dell'importanza che il ricollegarsi a una simile ascendenza avrebbe implicato a livello sociale e politico in un momento particolarmente delicato per la polis milesia: per una lettura su questi aspetti cfr. POLITO 2015, pp. 265-273.

¹⁶⁷ Potenzialmente questa ipotesi sarebbero peraltro a tutte le altre città della Dodecapoli di cui Ecateo avrebbe trattato e non solo a Eritre (per cui si è posto il problema); di fatto non sappiamo se per tutte il logografo facesse concretamente riferimento alla loro fondazione. Che poi la *Periegesi* di Ecateo non fosse comunque un'opera geografica *stricto sensu*, ma in cui doveva esser dato spazio anche a etnografia e mitologia locale è ampiamente riconosciuto: cfr. tra gli altri CORDANO 1992, p. 47 (con particolare attenzione alla presenza di eponimie); MEISTER 1992 [1990], p. 19; DUECK 2012, p. 35 s. Sulla *Periegesi* ecataica cfr. inoltre ampia sezione in PEARSON 1975², pp. 34-96.

¹⁶⁸ Cfr. NOVELLO 2018b.

sentito – generalmente – come *antecedente* all’arrivo degli Ioni (almeno sulla base della documentazione disponibile). Che la denominazione Cnopopoli possa quindi essere una denominazione di matrice poetica, come aveva suggerito Sakellariou, resta un’ipotesi interessante vista anche l’assenza di altre attestazioni di Codridi eponimi, ma quest’ultimo rimane un *argumentum e silentio*. Sussiste perciò anche in questo caso un problema aperto: o da una parte occorre pensare effettivamente a un caso isolato, o dall’altra all’unico caso superstite o, ancora e forse più banalmente, a una denominazione poetica, difficilmente collocabile cronologicamente se non nota già ad Ecateo¹⁶⁹.

In alternativa, si potrebbe invece pensare al fatto che Cnopo abbia ricoperto funzione di eponimo nel contesto eritreo *prima* di essere associato agli Ioni e ai Codridi e che questa sua riqualificazione in termini di ecista ionico sia pertanto successiva. Viene cioè il sospetto che anche Cnopo possa aver avuto un ruolo simile nel contesto eritreo ed essere stato dunque effettivamente un eponimo o della stessa città o di una sua “fase”, ma in un momento in cui non doveva avere nulla a che vedere con gli Ioni e i Codridi, per i quali non è altrimenti attestato il fenomeno dell’eponimia. In questa prospettiva, soltanto in secondo momento, quando l’ascendenza codride dell’ecista sarebbe divenuta necessaria per la rappresentazione dell’identità ionica, nel contesto eritreo potrebbe essere stata recuperata una figura del patrimonio mitico locale e riqualificata come figlio di Codro attraverso una serie di meccanismi volti ad adattare parte di quel patrimonio all’esigenza divenuta contingente: ciò potrebbe spiegare anche la ragione per cui Codro è presentato da Strabone come figlio νόθος di Codro¹⁷⁰, leggibile dunque come indice di seriorità di questo rapporto di filiazione – ma non si può dire se il Geografo si sia limitato a recepire soltanto la notizia dalla sua fonte o costituisca una sua precisazione¹⁷¹ –. Tutto questo permetterebbe pertanto di ipotizzare innanzitutto un ulteriore livello di elaborazione in cui Cnopo avrebbe in origine certo occupato una posizione importante nel contesto eritreo, tale da attirargli la funzione di eponimo – un racconto di fondazione diverso facente a lui capo? –; in secondo luogo il processo di rappresentazione dell’essere Ioni mediante il ricorso a un Codride potrebbe aver avuto già sede nel contesto locale attraverso il riuso e la riqualificazione di elementi già noti in esso (e questo sarebbe cronologicamente inquadrabile almeno a partire dal V sec. a.C., quando Codro appare divenuto elemento pregnante). Peraltro simili meccanismi sembrano essere operanti anche in altre città della Dodecapoli, come nel caso di Focea in cui i nomi dei Codridi associati all’identità ionica della città rimandano a quelli delle locali tribù. Resterebbe tuttavia da comprendere (e mancano strumenti pienamente

¹⁶⁹ Da questo punto di vista, infatti essa potrebbe potenzialmente oscillare dal momento in cui la figura di Cnopo è attestata nel contesto eritreo – non meglio identificabile, la nostra più antica attestazione certa è costituita da Strabone – fino al VI sec. d.C. quando a essa allude Stefano di Bisanzio.

¹⁷⁰ In termini diversi cfr. DREWS 1983, p. 14 e *supra*, p. 62.

¹⁷¹ Cfr. n. prec.

corroboranti in tal senso), quale fosse il contenuto e il valore dell'elaborazione "originale" con protagonista Cnopo¹⁷².

2.4.3 IL RACCONTO DI POLIENO: PROBLEMI E DISCUSSIONI

Il racconto di Polieno presenta la peculiarità di alludere alla fondazione della città da parte di Cnopo, ma focalizzando l'attenzione sullo *stratagemma* della sacerdotessa Chrysame, non altrimenti attestata nel resto della tradizione¹⁷³. A questo si intreccia innanzitutto il problema delle fonti di Polieno: tale *Quellenforschung* non ha a oggi avuto un esito definitivo e risolutivo, per cui risulta praticamente impossibile determinare con precisione a chi il retore macedone si sia rifatto per questa sezione specifica¹⁷⁴; sicuramente obiettivo della narrazione di Polieno doveva essere puntare sullo stratagemma in sé, come tipico del suo modo di procedere¹⁷⁵. Sono state tuttavia proposte delle esegesi del passo, soprattutto in relazione alla sfera religioso-culturale su cui la narrazione appare focalizzarsi¹⁷⁶.

¹⁷² Guardando a delle osservazioni fatte da Sakellariou e più recentemente riprese da Gezgin (*infra*, Appendice I), il nome *Cnopo* avrebbe un suo corrispondente in un toponimo beotico, per cui tale figura veniva fatta risalire a quell'area geografica; effettivamente, come si è avuto modo di vedere, un legame con quella regione sembra effettivamente concreta nelle tradizioni sulla base dei dati vagliati in relazione ad Eritro: potrebbero dunque esservi elementi, oltre al solo corrispondente omonimo in grado di supportare e rendere più solido quanto soltanto sfiorato dai due studiosi. Che Cnopo possa dunque aver costituito una figura attraverso cui ricollegarsi alla Beozia prima del ricorso ad Eritro? Che Eritro possa essergli subentrato in quanto eponimo più "solido" rendendolo adatto a essere riqualificato per rappresentare la ionicità della città? Tutto questo, che pure sembrerebbe funzionare alla luce di vari dati, resta purtroppo indimostrabile fino in fondo ed è destinato a rimanere mera ipotesi.

¹⁷³ Come già evidenziato, lo *stratagemma* è tratto dall'VIII libro, di cui la prima parte è dedicata tutta a episodi con protagoniste delle "eroine". Rispetto ad altri casi tratti dal medesimo libro, non vi è in questo caso un parallelo nelle *Mulierum Virtutes* di Plutarco, con il quale sussisterebbe un problematico rapporto: cfr. POLITO 2014, p. 551 n. 23 con riferimenti bibliografici per lo *status quaestionis*.

¹⁷⁴ Probabilmente Polieno si sarebbe basato su raccolte anteriori o di *Stratagemmi* (oltre ai suoi sono noti soltanto gli *Stratagemata* di Sesto Giulio Frontino) o comunque su fonti più generiche di aneddotta e/o istruzione militare. È possibile comunque riscontrare influenze della Seconda Sofistica e peripatetiche. Vi è inoltre la generale tendenza a ritenere che Polieno non abbia consultato di prima mano tutte le fonti di cui c'è eco nella sua opera (p.e. Erodoto, Tucidide, Eforo, Plutarco): cfr. BIANCO 1997, p. 7 s. (con riferimenti bibliografici ai singoli studi sulla ricerca delle fonti di Polieno in n. 13) e precedentemente anche MARTÍN GARCÍA 1991, p. 157-161; hanno ribadito il problema CAMPBELL 1999; BURSTEIN 2002, p. 175; PRETZLER 2010, p. 90 s.; per uno studio puntuale sulle fonti di stratagemmi relativi alla figura di Alessandro cfr. HAMMOND 1996, pp. 24-53.

¹⁷⁵ In merito cfr. tra gli altri XENOPHONTOV 2002; PRETZLER 2010, pp. 92-94.

¹⁷⁶ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1931, p. 174 n. 2 riportava la narrazione di Polieno al culto di Enodia in Tessaglia e, pur considerandola una versione "modernizzata" (e l'oracolo sarebbe indicativo in tal senso), riconosceva il valore dei suoi contenuti: in particolare l'origine dalla regione della Grecia continentale potrebbe spiegarsi, a suo dire, per la presenza di tracce ed elementi eolici nelle città più a nord della Ionia. Menziona invece semplicemente il rito del toro, fra gli altri noti da Polieno, ma senza approfondire ROSENBERGER 2010, p. 141.

Walter F.M. **Burkert** constata come il rituale descritto da Polieno – il toro agghindato mandato nelle file nemiche per causarne la sconfitta – non avrebbe effettivamente mai suscitato l’interesse né degli storici, né dei filologi né degli storici delle religioni; eppure simili rituali – seppur con montoni al posto dei tori (con eventuale presenza di fanciulle ingioiellate che accompagnano l’animale) e in situazioni di pestilenza piuttosto che di guerra – si ritroverebbero già in testi ittiti e indiani. Tutti sarebbero accomunati da un *fil rouge*, per cui in situazione di minaccia e timore si registra lo stesso *pattern* di azioni – una scelta (dell’animale), la preparazione e l’allontanamento –, che comunicherebbe il medesimo messaggio: il trasferimento del male, la salvezza di un fronte a scapito di quello nemico¹⁷⁷. Sarebbe interessante, continua lo studioso, trovarsi di fronte, per Eritre, a un ricordo dell’età del bronzo¹⁷⁸; tuttavia resterebbe non dimostrabile una connessione tra il compimento del rituale e l’atto effettivo della fondazione – pur rifacendosi Polieno, a suo dire, a una *buona* fonte locale –¹⁷⁹. Sarebbero comunque esistite simili pratiche, ritenute *effettive* e mantenute vive attraverso la tradizione orale, pur subendo nel tempo modifiche: p.e., a suo dire, l’immagine del filtro dato da Chrysame al toro costituirebbe una “razionalizzazione” escogitata per spiegare l’effetto del rituale ad un pubblico semicolto¹⁸⁰. Per il mondo greco, oltre all’aneddoto della sacerdotessa, adduce quindi altri esempi che rimanderebbero grossomodo allo stesso rituale¹⁸¹, il cui elemento principale (e comune ai vari casi) sarebbe costituito dal capro-espiatorio, cioè il φαρμακός, attraverso il cui “allontanamento”, si neutralizzerebbe il male. Oltre all’analisi del rituale è interessante una proposta esegetica relativa alla contestualizzazione del racconto: a detta di Burkert infatti i τοῖς Ἐρυθρὰς κατέχουσιν sarebbero da identificarsi con i Cretesi (da collegare eventualmente alle presenze minoiche rilevate per quel contesto), oppure, forse in maniera esclusiva, con i Cari¹⁸².

¹⁷⁷ BURKERT 1979, p. 60 s. A p. 169 n. 10 sono riportati comunque altri esempi attestati di animali utilizzati per generare scompiglio in battaglia: il primo è Aen. Tact. 27, 14 (mucche con campanacci fatte ubriacare con il vino seminano confusione: l’episodio sembrerebbe a metà tra lo stratagemma e il rituale), segue poi Polyb. III 93 (Annibale crea confusione con dei buoi su cui vengono caricate fascine a cui viene dato fuoco).

¹⁷⁸ Perché in rapporto con l’atto ecistico cui alluderebbe Polieno, che per lo studioso sarebbe da collocarsi cronologicamente attorno al 1000 a. C.: cfr. BURKERT 1979, p. 59.

¹⁷⁹ Lo studioso suggerisce il nome dello storico Ippia di Eritre, dal momento che parlerebbe anch’esso di Cnopo (facendo intendere di identificare il sovrano menzionato nel frammento dello storico con l’omonimo fondatore Codride: cfr. in merito *infra*, pp. 282-284): cfr. BURKERT 1979, p. 169 n. 11.

¹⁸⁰ BURKERT 1979, p. 169 n. 5 sollevava dubbi sulla forma in cui è tradito il nome della sacerdotessa – anche perché non è altrimenti attestato –, ipotizzando che potesse forse essere l’esito di una cattiva trascrizione del nome Chrysalle, da χρυσάλλης (*crisalide*).

¹⁸¹ Ossia il cavallo di Troia e il sacrificio di Codro per la salvezza della patria secondo Pherecyd. *FGrHist* 3 F154 (= 25 Dolcetti): per contestualizzazione e commento cfr. BURKERT 1979, pp. 61-64.

¹⁸² BURKERT 1979, p. 59. Quella che risultava come una preziosa intuizione, sembra convergere almeno in parte con la mia recente ipotesi di lettura fondata invece sul raffronto con la versione della fondazione della città di Pausania, che è l’unico a presentare, allo stesso modo un *prima* che precede l’arrivo degli Ioni: cfr. anche *infra*, *Appendice I*.

Graf invece lega più apertamente il racconto di Polieno al culto di Ecate, attestato in città. Nello specifico, egli ipotizza che la storia della fondazione sia stata “attratta” dalla storia di un rituale farmacologico, cui rimanderebbe l’episodio del toro incantato¹⁸³ – sebbene non ci sia comunque una garanzia dell’esistenza effettiva di un simile rituale a Eritre in rapporto alla dea¹⁸⁴ –.

Diversi aspetti messi in luce risultano in linea di massima condivisibili.

In primo luogo l’idea di una contaminazione (di una versione) del racconto di fondazione *stricto sensu* della città con uno su di un particolare rituale – ipotesi di Graf – appare plausibile e in linea teorica potrebbe dunque spiegare una narrazione così articolata che non ha altrimenti riscontri. Mancano però fattori che consentano di datare e di comprendere appieno la funzione di questo secondo racconto: almeno per quanto riguarda i contenuti potrebbe infatti essere tanto di matrice genericamente *antica*¹⁸⁵, così come di età più tarda¹⁸⁶; allo stesso modo ci si può interrogare se esso abbia costituito un *ἄτιον* per un determinato culto in città¹⁸⁷, oppure se costituisca, più semplicemente, il ricordo di una pratica diffusa. Il suo essere rapportato al momento della fondazione è inoltre un modo per garantire e/o legittimare l’antichità di ciò che veicola? O piuttosto la contaminazione è frutto di una stratificazione confusa di varie tradizioni nel corso del tempo? È infine essa da attribuire allo stesso Polieno, in quanto funzionale ai fini della sua opera o è da ascrivere a una fonte precedente? Quanto resta evidente è che l’autore ha presentato questo racconto del rito a lui in qualche modo noto (e valido in quanto *stratagema*) in rapporto al momento della fondazione. I vari interrogativi appena posti, pur tutti legittimi, sono allo stato attuale destinati a rimanere aperti.

Per quanto riguarda gli elementi che sono più pertinenti al racconto di fondazione, Cnopo viene indicato quale ecista ionico codride della città, cronologicamente collocato ai tempi della *migrazione ionica* e che sembra trovarsi, all’arrivo in Asia, di fronte a una dimensione poleica già formata; quest’ultima verrà conquistata in una dinamica che si configura come violenta e che vede contrapposti gli Ioni e coloro che li hanno preceduti a Eritre, a cui l’autore fa riferimento con la nota perifrasi al dativo τοῖς Ἐρυθρὰς κατέχουσιν senza specificarne ulteriormente la composizione: fin qui il testo del retore macedone.

La dinamica violenta Ioni vs predecessori del testo di Polieno è assai comune nel quadro generale delle tradizioni sulle città della Ionia e ricorre

¹⁸³ Riprendendo di fatto, da questo punto di vista, la lettura di BURKERT 1979.

¹⁸⁴ GRAF 1985, pp. 257-259.

¹⁸⁵ Viste le osservazioni di Burkert sull’antichità di simili rituali.

¹⁸⁶ Di età ellenistica in una versione ricca di particolari?

¹⁸⁷ Legato a Ecate e volto forse a legittimare un rapporto di derivazione dalla Tessaglia (terra di Chrysame)?

grossomodo, con le stesse caratteristiche, da città a città¹⁸⁸. In particolare, il termine di raffronto principale è costituito proprio da Pausania che descrive, in maniera puntuale, il rapporto Ioni vs indigeni per ogni singolo contesto poleico¹⁸⁹: da una parte ci sarebbero città fondate direttamente da un contingente ionico che si scontra con la componente indigena sul territorio¹⁹⁰, dall'altra, invece, città – nelle *archaiologiai* così come in lui redatte – che gli Ioni troverebbero già presumibilmente fondate da una precedente componente greca (spesso cretese) entrata in rapporto con le presenze indigene; è a entrambe queste componenti che gli stessi Ioni subentrerebbero (e generalmente in manier violenta)¹⁹¹. Di fatto, una mia recente ipotesi interpretativa del passo di Polieno – τοῖς Ἐρυθρὰς κατέχουσιν corrispondenti a Cretesi più indigeni, contro cui gli Ioni si scagliano – si fonda proprio sul confronto con il racconto di Pausania: da una parte in entrambi i resoconti (e solo in essi) si ravviserebbe una narrazione esplicabile nel nesso *Ioni vs il "prima"*, includente intanto gli indigeni – in altre parole che vedrebbe cioè la successione nel tempo di diverse componenti (e in entrambi ricorre anche Cnopo in rapporto agli Ioni¹⁹²) –; posto questo, dall'altra, proprio la presenza di Cretesi oltre che di indigeni in rapporto al *prima*, in Pausania, spingerebbe a prospettare un quadro simile anche per Polieno¹⁹³.

Il limite di questa ipotesi risiede nello stesso confronto fra i due autori, che pure è l'unico possibile¹⁹⁴. Di per sé, nonostante i presunti tratti in comune, esso non può infatti essere considerato assolutamente dirimente: non è dimostrabile che a quell'altezza cronologica circolasse *esclusivamente* una versione sulla fondazione della città; si aggiunga che quanto leggiamo e confrontiamo – Pausania e Polieno – corrisponde a quanto *resta* della documentazione, non a quanto effettivamente poté essere prodotto: sarebbero cioè forse esistite anche versioni non note, magari diverse, che avrebbero

¹⁸⁸ Pur senza l'exasperazione dei caratteri della guerra, come avviene in Polieno (ma forse ciò è dovuto alla contaminazione con il racconto sul rituale).

¹⁸⁹ A differenza p.e. di Strab. XIV 1, 2-3 (632-633). Questo almeno nei casi in cui le singole *archaiologiai* non sembrano presentare particolari problemi: Si vedano p.e. l'*archaiologia* su Teo (VII 3, 6), che presenterebbe problemi in relazione al susseguirsi di vari contingenti, e quelle su Clazomene e Focea (VII 3, 8-10), in cui il rapporto Ioni vs indigeni non sarebbe descritto (cfr. *supra*, cap. 2 e 3 e *infra*, cap. 5); casi a sé costituiscono poi le *archaiologiai* delle due realtà insulari della Dodecapoli, Samo (VII 4, 1-3), su cui *infra*, cap. 7 e Chio (VII 4, 8-10). Su quest'ultima, in merito alle dinamiche con gli indigeni cfr. FEDERICO 2015, pp. 42 s. e 118 s.

¹⁹⁰ Si vedano i casi di Efeso (VII 2, 7-9), Priene (VII 2,10), Miunte (VII 2, 11), Lebedo (VII 3, 5).

¹⁹¹ Mileto (VII 2, 5-6), Eritre (VII 3, 7) e in via più problematica Colofone (VII 3, 1-3).

¹⁹² Sul problema di Cleopo in Pausania *supra*, p. 250 s.

¹⁹³ A supporto di questa lettura si veda in particolare il caso di Mileto in Paus. VII 2, 5-6, dove gli *antichi Milesi* menzionati corrisponderebbero proprio a Carî più Cretesi: cfr. *infra*, Appendice I. Come evidenziato, già negli anni '70 Burkert, su base diversa (archeologica e con ogni probabilità intuitiva) aveva ipotizzato grossomodo la stessa situazione, pur soffermando la sua analisi su altri aspetti. Il limite della sua lettura era forse nell'approccio di stampo troppo positivista (*supra*, pp. 26-30).

¹⁹⁴ È tuttavia interessante notare come in entrambi gli autori che operano nello stesso secolo – il II d.C. – è presente l'immagine degli Ioni che a Eritre subentrano al *prima*.

potuto contribuire a comprendere meglio quelle attestate. Oltre a questo, subentra un ulteriore problema: a fronte di alcune convergenze di contenuto, la dinamica di affermazione degli Ioni nei confronti dei predecessori, è diametralmente opposta nei due testi; in Polieno è violenta, mentre in Pausania, che pure generalmente abbraccia questo “schema interpretativo” nel fare il resoconto dell’arrivo degli Ioni, è curiosamente, al contrario “pacifica”, prospettando questi una *συνουκία* fra Ioni, Cretesi e indigeni¹⁹⁵ – senza contare i possibili interventi in prima persona da parte di Pausania, sottesi alla redazione dell’*archaiologia* eritrea, che pure si è vista essere non priva di incongruenze proprio in rapporto al ruolo di Cnopo¹⁹⁶ –. Questo quanto si può dunque constatare: Polieno attesterebbe anche per Eritre l’affermazione violenta degli Ioni, una dinamica – sul piano della tradizione – probabilmente includente almeno gli indigeni, in accordo con un quadro diffuso per svariate città ioniche sulla base della documentazione disponibile¹⁹⁷.

Il racconto di Polieno resta in ultima istanza non privo di criticità nel suo insieme. Si tratterebbe forse del frutto di una contaminazione fra due diversi racconti, uno propriamente sulla fondazione ionica della città, l’altro sulla pratica rituale legata al toro; l’origine di quest’ultimo, la sua funzione precisa, la sua cronologia restano non ulteriormente dimostrabili, così come l’identità di chi avrebbe favorito la contaminazione fra i due nuclei narrativi e il suo eventuale fine – sempre che tutto questo sia stato effettivamente intenzionale –.

Nella parte del testo specificatamente sulla fondazione, il personaggio protagonista, l’ecista codride Cnopo quale ecista ionico di Eritre, risulta convergere con il resto della tradizione; allo stesso modo l’affermazione violenta sua e degli Ioni sui *predecessori* sembra convergere con un modello di rappresentazione della ionicità abbastanza diffuso fra altre città della Dodecapoli e di cui Pausania costituisce sicuramente il principale testimone e termine di confronto. Non è possibile purtroppo confermare che l’identità dei *predecessori* degli Ioni a Eritre, in Polieno, sia la medesima dei *predecessori* degli Ioni a Eritre secondo Pausania – cioè Cretesi e Carî –, sebbene, in questo caso, il Periegeta costituisca il solo termine di raffronto che presenti una cornice narrativa dallo stesso impianto.

2.5 POSSIBILI FONTI TRALATRICI DI TRADIZIONI DI FONDAZIONE

Oltre alle fonti che tramandano in maniera evidente tradizioni di fondazione, già prese in esame, ve ne sono altre, di cui sono noti frammenti o di cui si

¹⁹⁵ Peraltro questi ultimi in Pausania sarebbero costituiti oltre che da Carî, anche da Lici e Panfili: cfr. *supra*, p. 271 s.

¹⁹⁶ Cfr. n. *prec.*

¹⁹⁷ Fra cui spicca, peraltro, sempre Pausania. In alternativa si dovrebbe pensare che il riferimento a Eritre non faccia riferimento alla città *stricto sensu* – che pure sembra trasparire in più punti – e immaginare una occupazione più generica sul piano del

ipotizza l'esistenza, che al loro interno potrebbero aver trattato anche della fondazione della città di Eritre: si tratta dell'opera dello storico locale Ippia e dell'*Erythraion Politeia* di Aristotele.

2.5.1 IPPIA DI ERITRE: NOTE A *FGRHist* 421 F1

Della storiografia locale di Eritre, guardando alla sezione dei *FGrHist* a essa dedicata, non restano che due nomi¹⁹⁸: Apollodoro, che Jacoby collocava cronologicamente genericamente *von Varro* e autore di un'opera a cui lo studioso assegnava come ipotetico titolo *Περὶ Ἐρυθρῶν* (della quale resta un solo frammento sulla Sibilla Eritrea¹⁹⁹); e Ippia, il cui unico frammento superstite, tratto dal secondo libro delle sue *Περὶ τῆς πατρίδος ἱστορίαι*, potrebbe in qualche modo legarsi al problema delle tradizioni di fondazione della città.

Di seguito il testo:

Ἰππίας δ' ὁ Ἐρυθραῖος ἐν τῇ δευτέρᾳ τῶν περὶ τῆς πατρίδος ἱστοριῶν διηγούμενος ὡς ἡ Κνωποῦ βασιλεία ὑπὸ τῶν ἐκείνου κολάκων κατελύθη φησὶν καὶ ταῦτα· Κνωπῷ μαντευομένῳ περὶ σωτηρίας ὁ θεὸς ἔχρησε θύειν Ἑρμῇ δολίῳ. καὶ μετὰ ταῦτα ὀρμήσαντος αὐτοῦ εἰς Δελφοὺς οἱ τὴν βασιλείαν αὐτοῦ καταλύσαι βουλόμενοι ἴν' ὀλιγαρχίαν καταστήσονται ἦσαν δ' οὗτοι Ὀρτύγης καὶ Ἴρος καὶ Ἐχαρος, οἱ ἐκαλοῦντο διὰ τὸ περὶ τὰς θεραπείας εἶναι τῶν ἐπιφανῶν πρόκυνες καὶ κόλακες συμπλέοντες οὖν τῷ Κνωπῷ, ὡς ἤδη πόρρω τῆς γῆς ἦσαν, δῆσαντες τὸν Κνωπὸν ἔρριψαν εἰς τὸ πέλαγος, καὶ καταχθέντες εἰς Χίον καὶ δύνανται παρὰ τῶν ἐκεῖ τυράννων λαβόντες, Ἀμφίκλου καὶ Πολυτέκνου νυκτὸς κατέπλευσαν εἰς τὰς Ἐρυθράς. κατὰ τὸ αὐτὸ καὶ τὸ τοῦ Κνωποῦ σῶμα ἐξεβράσθη τῆς Ἐρυθραίας κατὰ τὴν ἀκτὴν ἣ νῦν Λεόποδον καλεῖται. τῆς δὲ γυναικὸς τοῦ Κνωποῦ Κλεονίκης περὶ τὴν τοῦ σώματος κηδείαν γινομένης – ἦν δὲ ἑορτὴ καὶ πανηγυρὶς ἀγομένη Ἀρτέμιδι Στροφαίᾳ – ἐξαίφνης ἀκούεται σάλπιγγος βοή, καὶ καταληφθέντος τοῦ ἄστεος ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Ὀρτύγη, πολλοὶ μὲν ἀναιροῦνται τῶν τοῦ Κνωποῦ φίλων, καὶ ἡ Κλεονίκη μαθοῦσα φεύγει εἰς Κολοφῶνα. οἱ δὲ περὶ τὸν Ὀρτύγη τυράννοι ἔχοντες τὴν ἐκ Χίου δύνανται τοὺς ἐνισταμένους αὐτῶν τοῖς πράγμασι διέφθειρον, καὶ τοὺς νόμους καταλύσαντες

¹⁹⁸ Oltre alla menzione dell'aristotelica *Erythraion Politeia*, su cui cfr. *infra*, p. 287 s. Di Aristomache di Eritre (di Ionia?), ritenuta da CAGNAZZI 1997, p. 116 «(...) possibile storica in versi» non sappiamo praticamente nulla. La sola testimonianza su di lei sarebbe costituita da Plut. *Quaest. Conv.* V 2 (= *Mor.* 675b), che a sua volta cita Polemone di Ilio (fr. 27 Preller), il quale avrebbe visto, nel θησαυρὸς dei Sicioni a Delfi, un *libro d'oro* (χρυσοῦν βιβλίον), *ex voto* proprio di Aristomache a seguito di una vittoria musicale all'Istmo. Su Aristomache e su tutti i problemi ad essa connessi cfr. CAGNAZZI 1997, p. 115 s. e più recentemente CAPEL BADINO 2014 (entrambi con *status quaestionis* e riferimenti bibliografici). Cfr. anche MARI 2006, p. 56 n. 45.

¹⁹⁹ *FGrHist* 422 F1. Cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 242 s. e Noten, pp. 160-162; più dettagliatamente anche sul culto della Sibilla GRAF 1985, pp. 335-350. Più recentemente sulla Sibilla cfr. anche *status quaestionis* in BULTRIGHINI-TORELLI 2017, p. 321 s. Cfr. anche *infra*, Appendice II. In particolare, in relazione al rapporto fra il testo di Pausania e le iscrizioni, cfr. HABICHT 1984, pp. 41-43.

αὐτοὶ διεῖπον τὰ κατὰ τὴν πόλιν ἐντὸς τείχους οὐδένα δεχόμενοι τῶν δημοτῶν, ἔξω δὲ πρὸ τῶν πυλῶν δικαστήριον κατασκευάσαντες τὰς κρίσεις ἐποιοῦντο, ἀλουργὰ μὲν ἀμπεχόμενοι περιβόλαια καὶ χιτῶνας ἐνδεδυκότες περιπορφύρους. ὑπεδέδεντο δὲ καὶ πολυσχιδῆ σανδάλια τοῦ θέρους, τοῦ δὲ χειμῶνος ἐν γυναικείοις ὑποδήμασι διετέλουν περιπατοῦντες, κόμας τε ἔτρεφον καὶ πλοκαμίδας ἔχειν ἤσκουν, διειλημμένοι τὰς κεφαλὰς διαδήμασι μηλίνοις καὶ πορφυροῖς· εἶχον δὲ καὶ κόσμον ὀλόχρυσον ὁμοίως ταῖς γυναιξίν. ἠνάγκαζόν τε τῶν πολιτῶν τοὺς μὲν διφροφορεῖν, τοὺς δὲ ῥαβδουχεῖν, τοὺς δὲ τὰς ὁδοὺς ἀνακαθαίρειν. καὶ τῶν μὲν τοὺς υἰεῖς εἰς τὰς κοινὰς συνουσίας μετεπέμποντο, τοῖς δὲ τὰς ἰδίας γυναικας καὶ τὰς θυγατέρας ἄγειν παρήγγελον· τοὺς δ' ἀπειθοῦντας ταῖς ἐσχάταις τιμωρίαις περιέβαλλον. εἰ δὲ τις τῶν ἐκ τῆς ἐταιρίας αὐτῶν ἀποθάνοι, συνάγοντες τοὺς πολίτας μετὰ γυναικῶν καὶ τέκνων ἠνάγκαζον θρηνεῖν τοὺς ἀποθανόντας καὶ στερνοτυπεῖσθαι μετὰ βίας καὶ βοᾶν ὅξυ καὶ μέγα ταῖς φωναῖς, ἐφεστηκότες μαστιγοφόρου τοῦ ταῦτα ποιεῖν ἀναγκάζοντος, ἕως Ἰππότης ὁ Κνωποῦ ἀδελφὸς μετὰ δυνάμεως ἐπελθὼν ταῖς Ἐρυθραῖς, ἑορτῆς οὔσης τῶν Ἐρυθραίων προσβοηθούτων, ἐπῆλθε τοῖς τυράννοις καὶ πολλοὺς † αἰκισάμενος τῶν περὶ αὐτοὺς Ὀρτύγην μὲν φεύγοντα συνεκέντησε καὶ τοὺς μετὰ τούτου, τὰς δὲ γυναῖκας αὐτῶν καὶ τὰ τέκνα δεινῶς αἰκισάμενος τὴν πατρίδα ἠλευθέρωσεν.

40 αἰκισάμενος: “korrupt” Jacoby.

Ippia di Eritre nel secondo libro della sua opera Storie sulla patria narrando di come la monarchia di Cnopo fu sciolta dagli adulatori di quello dice anche queste cose: “A Cnopo che aveva interrogato l’oracolo in merito alla salvezza il dio vaticinò di sacrificare a Ermes ingannatore. Dopo ciò, mentre si recava a Delfi, coloro che volevano sciogliere la di lui monarchia affinché instaurassero un’oligarchia – erano costoro Ortige, Iro ed Ecaro, i quali per le premure verso i notabili venivano chiamati scagnozzi ed adulatori –, imbarcatasi dunque insieme a Cnopo, non appena furono lontani dalla terraferma, buttarono Cnopo in mare dopo averlo legato; sbarcati a Chio e ottenuto sostegno dai tiranni di lì, Anficlo e Politecno, si imbarcarono nuovamente di notte verso Eritre. Nello stesso tempo il corpo di Cnopo fu spinto lungo la costa di Eritre, che ora si chiama Leopodo. Mentre la moglie di Cnopo Cleonice tributava onori funebri al corpo – c’era anche una festa e veniva condotta la processione per Artemide Strofaia – si sente all’improvviso uno squillo di tromba, dopo che la città fu occupata da quelli intorno ad Ortige, molti dei φίλοι di Cnopo vengono uccisi e Cleonice, appreso, fugge a Colofone. I tiranni intorno ad Ortige, avendo ricevuto forza da Chio annientarono coloro che si opponevano alle loro azioni e sciolte le leggi essi stessi deliberavano sulle cose sulla città non accogliendo nessuno dei demoti tra le mura, mentre istituendo fuori dalle mura un tribunale facevano processi avvolti in mantelli di porpora e indossando chitoni tuniche bordate di porpora.

Indossavano d'estate sandali con lacci fra le dita, mentre d'inverno andavano in giro con calzari da donna, si facevano crescere le chiome cercando di arricciarle, avvolgendo le teste in diademi con nastri porpora e giallastri. Indossavano ornamenti in oro in maniera simile alle donne. Costringevano alcuni dei cittadini a portarli in giro in lettiga, altri a fare da littori, altri ancora a pulire le strade. Quando si riunivano facevano venire i figli di alcuni, mentre ordinavano ad altri di condurre le proprie figlie e mogli. Infliggevano estreme punizioni a coloro che disobbedivano. Se uno delle loro cerchia moriva, radunando insieme i cittadini con mogli e figli li costringevano a fare lamenti funebri per i morti e a battersi con violenza il petto e a gettare urla alte ed acute, mentre stava lì uno che li costringeva a fare queste cose con colpi di frusta, fino a quando Ippote, fratello di Cnopo, tornando con forza a Eritre, mentre gli Eritrei celebravano una festa, mosse un attacco ai tiranni e dopo aver torturato molti di quelli intorno a loro trafisse insieme Ortige che fuggiva e quelli insieme a questo; e torturando terribilmente le loro mogli e i loro figli liberò la patria.

Il contenuto del frammento, trådito da Athen. VI 74 s. 258f-259f²⁰⁰, è incentrato sulla caduta della monarchia ad Eritre: il sovrano Cnopo viene ucciso ad opera di un gruppo facente capo a tale Ortige (οἱ δὲ περὶ τὸν Ὀρτύγην τύραννοι²⁰¹), al fine di instaurare un regime di tipo oligarchico. Questo gruppo, conquistato il potere, lo esercita con particolari abitudini – un comportamento dedito al lusso – fino all'intervento del fratello di Cnopo, “liberatore” della patria. La vicenda dello storico Ippia sembra avere analogie con una tradizione recepita nella *Politica* di Aristotele, incentrata sulla deposizione dei Basilidi a Eritre²⁰²: il δῆμος, per non essere, di fatto, governato da pochi, li avrebbe deposti cambiando costituzione, pur essendo ben governato da loro²⁰³.

Nel corso del tempo diversi sono stati gli studi su questo frammento che hanno analizzato gli aspetti istituzionali presenti in esso²⁰⁴, evidenziando,

²⁰⁰ Il tema che si sta trattando in Ateneo, in questa sezione, è quello dell'adulazione.

²⁰¹ Su questa particolare locuzione che troverebbe soltanto un altro parallelo in relazione alla storia milesia cfr. recentemente SAVINO 2018, pp. 106-109 e riferimenti bibliografici precedenti.

²⁰² Arist. *Pol.* V 1305b 18-21, sezione legata alla descrizione dei mutamenti a cui possono andare incontro i regimi oligarchici, nonché delle loro cause: Sul passo cfr. AUBONNET 1973, p. 177 s. e più recentemente DE LUNA 2016, pp. 361-363.

²⁰³ Non si entrerà qui nel complesso problema circa la possibilità che Ippia e Aristotele facciano riferimento al medesimo evento: sul di esso e più in generale sul rapporto fra la tradizione di Ippia e il passo aristotelico si rinvia a MAZZARINO 1989², p. 230; DE LUNA 2010; TALAMO 2010, p. 107 s.; DE LUNA 2016, p. 362.

²⁰⁴ Si vedano p.e. GAEBLER 1892, p. 5 s.; JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 241 s. e Noten, p. 160; CARLIER 1984, p. 444 s.; MAZZARINO 1989², p. 230 s.; TALAMO 2004, pp. 57-61; TALAMO 2010; TALAMO 2010 [1983], p. 90 s.; TALAMO 2010 [2005], pp. 206-208; la già citata DE LUNA 2010. In particolare gli studi della Talamo si soffermano anche sullo stile di vita lussuoso assunto da coloro che avrebbero assunto il potere a Eritre dopo la caduta della

generalmente, che nel medesimo sarebbe chiaramente riflessa una tradizione locale su eventi che andrebbero contestualizzati in epoca arcaica²⁰⁵.

Diversi restano purtroppo i punti insoluti e insolubili, quale innanzitutto la cronologia di questo autore: Jacoby proponeva in via ipotetica la prima età ellenistica²⁰⁶ e gli studi successivi si sono mantenuti su questa linea, pur ribadendone la fragilità²⁰⁷.

Altro problema, d'interesse ai fini di questa indagine, è l'identità del sovrano Cnopo, che recherebbe lo stesso nome di quello che le fonti sulla fondazione presenterebbero come ecista ionico della città. Come si avrà modo modo di notare, gli studi sulla fondazione che hanno sfiorato il problema, senza addentrarsi a fondo nel contenuto del frammento di Ippia, hanno spesso identificato il sovrano deposto con il fondatore²⁰⁸; quelli sul frammento o comunque di altro genere, invece, hanno o ripreso questa identificazione²⁰⁹ o avanzato proposte che divergono in tal senso: già Ferdinand **Lamprecht**²¹⁰, in relazione al frammento di Ippia, non credeva che quanto presente in Ateneo si riferisse allo Cnopo ecista, adducendo come ragione, innanzitutto, che se le vicende di Cnopo (ecista) fossero state trattate nel secondo libro dell'opera di Ippia, non si spiegherebbe cosa mai avrebbe occupato il primo libro dell'opera dello storico²¹¹; **Jacoby** ipotizzava invece che quanto presente in Ippia fosse il chiaro risultato della commistione di tradizioni locali e della versione ateniese del racconto sulla *migrazione ionica* – guardando proprio alla figura di Cnopo, che le fonti direttamente incentrate sulla fondazione presenterebbero come figlio di Codro ed ecista della città –²¹²; Lilian **Jeffery** proponeva che lo Cnopo del frammento fosse soltanto un omonimo del fondatore²¹³; più recentemente Maria Elena **De Luna** ha sottolineato – nell'ambito del confronto fra i contenuti del frammento di Ippia e il passo sui Basilidi nella *Politica* e sul loro eventuale rapporto – che se si tengono presenti il contesto cronologicamente sfumato e caratterizzato in un certo modo (sul piano della componente narrativa), non vi sarebbe nulla che

monarchia di Cnopo e sulla valenza che esso avrebbe assunto sia in età arcaica sia in epoca successiva, evidenziandone le eventuali differenze.

²⁰⁵ Assai cauto in tal senso CARLIER 1984, p. 444.

²⁰⁶ JACOBY, *FGrHist* III b Text, p. 37; Komm., p. 241 (dove lo dichiara forse anche più vecchio del “collega” Apollodoro); Noten, p. 160. LAMPRECHT p. 60 si limitava a considerare incerta e ignota la cronologia di Ippia.

²⁰⁷ Si veda p.e. DE LUNA 2010, p. 57. di fatto il solo e sicuro *terminus ante quem* assumibile è costituito dallo stesso Ateneo che è fonte tralatrice del frammento.

²⁰⁸ Cfr. *infra*, Appendice I (con particolare riferimento alla posizione di WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1906a, ripresa da SAKELLARIOU 1958).

²⁰⁹ Cfr. p.e. DREWS 1983, p. 15; BIFFI 2009, p. 152; FEDERICO 2015, p. 120.

²¹⁰ Che pure aveva trattato delle tradizioni di fondazione della città: cfr. *infra*, Appendice I.

²¹¹ LAMPRECHT 1871, p. 17.

²¹² JACOBY *FGrHist* III b Komm., p. 241. Da notare tuttavia che lo stesso studioso era fermamente convinto che lo storico avesse trattato comunque della *Urgeschichte* della sua patria. La posizione di Jacoby è ripresa in particolare da TALAMO 2004, p. 58 s. e TALAMO 2010 [1983], p. 90.

²¹³ JEFFERY 1976, p. 229; così anche CARLIER 1984, p. 444.

impedisca di ritenere lo Cnopo menzionato da Ippia proprio il fondatore piuttosto che un suo omonimo, ultimo discendente della stirpe reale²¹⁴.

Si parta da quanto ha suggerito Lamprecht: nella sua prospettiva, se le vicende di Cnopo ecista (e quindi in rapporto alla fondazione) fossero state narrate nel II libro dell'opera, non si comprenderebbe effettivamente cosa lo storico potesse aver trattato nell'intero I libro. Da qui si potrebbe assumere che nel primo libro trovasse spazio la narrazione della fondazione della città (e quindi anche la storia di Cnopo ecista) e che quanto a noi noto, cioè i suoi sviluppi e le evoluzioni istituzionali, occupassero il prosieguo della narrazione (come in questo caso nel II libro); d'altra parte nulla impedirebbe altresì di pensare che l'esposizione delle origini della comunità potesse comunque occupare uno spazio ampio e che fosse una narrazione densa di particolari, soprattutto se si considera l'origine locale di Ippia, che poteva ben conoscere il patrimonio mitico della sua patria. A questo si deve aggiungere che, guardando ad altre fonti note, le origini di Eritre vedrebbero il susseguirsi di diversi contingenti e non di un solo e unico ecista o, comunque, sarebbero esistite più versioni in merito): se anche Ippia ne avesse avuto conoscenza, a maggior ragione si spiegherebbe una esposizione più ampia delle origini della città o finanche un suo tentativo di armonizzare più versioni sul tema – peraltro non è dato sapere se la narrazione “storica” fosse preceduta semmai da un'introduzione di tipo geografico/descrittivo sulla comunità –. In secondo luogo, la presenza del nome Cnopo – sia o meno esso da identificarsi con l'ecista o soltanto un suo omonimo – potrebbe essere già essa indice del fatto che lo storico eritreo conoscesse la (le ?) versione (-i ?) delle origini della città legate alla figura che le altre fonti identificano nel suo ecista ionico²¹⁵.

A dispetto di quanto proposto in passato, si può piuttosto ipotizzare anche che lo storico, proiettandosi in un lontano passato che farebbe da cornice per gli eventi da lui narrati²¹⁶, vista la distanza fra esso e il presente in cui vive, possa aver avuto delle difficoltà nel colmare con precisione siffatto spazio: il ricorso al nome che rimandava a un ecista, affibbiato all'ultimo esponente della monarchia eritrea potrebbe aver avuto quindi 1) la funzione di garanzia per l'antichità degli eventi narrati; 2) denotare che la stirpe regale si rifacesse al fondatore codride – che è quanto si riscontra anche in altre città della Dodecapoli²¹⁷ –; 3) costituire un modo attraverso cui colmare un vuoto di tempo dalla fondazione ionica alla caduta della monarchia. Secondo una simile linea interpretativa Ippia avrebbe non solo applicato meccanismi atti a colmare spazi temporali di cui potevano essersi persi i contenuti per varie

²¹⁴ DE LUNA 2010, p. 58 n. 21.

²¹⁵ E se lo Cnopo di cui parla fosse proprio l'ecista ionico e di esso Ippia avrebbe parlato nel II libro, si potrebbe p.e. pensare che nel I libro della sua opera Ippia abbia trattato della fase cario-cretese: anche questo resta in ogni caso non ulteriormente dimostrabile.

²¹⁶ E su questa linea in parte si era già pronunciata la De Luna: *supra*, p. 285.

²¹⁷ Si vedano p.e. i Nelidi di Mileto, su cui cfr. da ultima SAVINO 2018. Per l'associazione fra la figura del re e quella del/dei fondatore/i nelle tradizioni sulla Ionia in generale cfr. precedentemente DREWS 1983, p. 35 s.

ragioni, ma avrebbe anche effettivamente conosciuto la versione sulla fondazione ionica facente capo a un Codride.

Sfortunatamente, non avendo di questo autore altro che questo frammento, chiaramente estrapolato da un'opera certo in almeno due libri, ma della quale la ricostruzione dei contenuti resta in fondo altamente ipotetica, non è possibile dirimere in via definitiva tutti questi interrogativi: si può pertanto concludere asserendo che, in maniera assai probabile, Ippia abbia trattato anche della fondazione della sua patria, forse conoscendo la versione ionico-codride in proposito – a cui rimanderebbe la presenza del nome Cnopo –, ma null'altro di più²¹⁸.

2.5.2 L'ERYTHRAION POLITEIA DI ARISTOTELE

Fra i frammenti di tradizione indiretta e gli estratti di Eraclide Lembo delle *Politeiai* di Aristotele superstiti, non vi è alcuna attestazione di quella *degli Eritrei*. Nonostante ciò, nel corso del tempo diversi studiosi ne hanno ipotizzato l'esistenza, generalmente guardando al passo della *Politica* sui Basilidi, o addirittura facendo risalire il contenuto di quest'ultimo all'opuscolo²¹⁹. A volerne dunque ammettere l'esistenza, si possono fare delle considerazioni, anche guardando ai frammenti e agli estratti delle altre *Politeiai* superstiti delle città ioniche d'Asia. Delle città della Dodecapoli sono note con sicurezza – tra frammenti di tradizione indiretta ed estratti di Eraclide Lembo – le *Politeiai* di: Focea²²⁰; Samo²²¹; Mileto²²²; Colofone²²³; Efeso²²⁴ (e l'interesse mostrato in vari passi della *Politica* lascia sospettare ci fosse anche dell'altro). Quanto rimane di quelle di Focea²²⁵, Samo²²⁶ ed Efeso²²⁷ mostra come nei rispettivi opuscoli lo Stagirita e la sua Scuola dessero spazio alle

²¹⁸ A meno che non si riesca a dimostrare eventualmente un rapporto di dipendenza fra Ippia e Aristotele, il quale potrebbe aver scritto una *Politeia degli Eritrei* che a sua volta, con buona probabilità, poteva trattare anche della fondazione della città: se si immagina un rapporto di dipendenza fra i due (come ha ipotizzato recentemente TALAMO 2010, p. 107 s.) e si potessero ricostruire con esattezza i contenuti dell'opuscolo (se mai esistito), sarebbe possibile immaginare di conseguenza una comunanza di contenuti.

²¹⁹ Arist. *Pol.* V 1305b 18-21, su cui cfr. *supra*, p. 284. In *FHG* II, p. 163 il passo della *Politica* veniva classificato come fr. 195 dall'*Erythraion* (a cui rimanda BÜRCHNER 1907, col. 576); JACOBY, *FGrHist* III b Text, p. 318 rimandava a una aristotelica *Erythraion politeia*; per GIGON 1987, p. 63 sulla base del medesimo passo della *Politica* ci sarebbe la notevole possibilità che fosse esistita la *Politeia*. Più caute in tal senso invece DE LUNA 2010, p. 57; TALAMO 2010, p. 108.

²²⁰ Heraclid. *Exc. Pol.* 67 Dilts e Arist. fr. 599 Rose (= 616 Gigon)

²²¹ Heraclid. *Exc. Pol.* 30-35 Dilts e Arist. FF1-10 Pezzullo. Per i frammenti di tradizione indiretta di questa *Politeia* si cita secondo la più recente edizione PEZZULLO 2017.

²²² Arist. fr. 556-557 Rose (= 565 App. e 565, 1 Gigon). Per più recenti proposte di attribuzione di altri frammenti al *corpus* cfr. POLITO 2013 e SAVINO 2018.

²²³ Arist. FF1 e 2? Pezzullo. Per i frammenti di tradizione indiretta di questa *Politeia* si cita secondo la più recente edizione PEZZULLO 2017.

²²⁴ Heraclid. *Exc. Pol.* 66 Dilts.

²²⁵ Heraclid. *Exc. Pol.* 67 Dilts, su cui *supra*, cap. 3.

²²⁶ Heraclid. *Exc. Pol.* 30-31 Dilts e Arist. FF1-3 Pezzullo, su cui cfr. *infra*, cap. 7.

²²⁷ Heraclid. *Exc. Pol.* 66 Dilts.

tradizioni di fondazione²²⁸. In particolare, sulla base della documentazione, sembra venisse dato spazio (anche) a tradizioni di carattere locale incentrate su figure antecedenti l'arrivo degli Ioni e dal carattere eponimico²²⁹. Alla luce di queste considerazioni, si può quindi supporre che anche in questo opuscolo Aristotele si soffermasse sulla fondazione della città, magari mettendo in primo piano il rapporto eponimico fra Eritro e la città: quale versione fosse però a lui nota non siamo in grado di dirlo²³⁰. Purtroppo tutta questa serie di ipotesi deve rimanere aperta, vista l'impossibilità di dimostrare fino in fondo l'esistenza dell'aristotelica *Erythraion Politeia*.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi delle diverse tradizioni di fondazione di Eritre attestate nelle fonti ha permesso alcuni spunti di riflessione ed approfondimento che, tenendo conto anche del materiale epigrafico e numismatico, hanno condotto alla formulazione di diverse ipotesi per quanto riguarda la cronologia e i diversi livelli di elaborazione caratterizzanti queste tradizioni. Lo stato in cui versa purtroppo la documentazione impedisce di conferire piena certezza a quanto si è provato a ricostruire, soprattutto in relazione alle fonti che *potrebbero* essere state tratte di racconti di fondazione. Di seguito i punti notevoli emersi.

Sembra non vi siano dubbi sull'origine locale dell'elaborazione vertente sull'eponimo Eritro, non solo come tipico per gli eroi eponimi, ma anche per le diverse occorrenze di carattere epigrafico a partire dal IV sec. a.C. fino a tutta l'età imperiale che ne attestano non solo il culto, ma anche il ruolo di fondatore; da ciò si è dedotto che l'uso delle fonti locali nell'*archaiologia* di Pausania è sicuramente in rapporto alla menzione della fondazione da parte di Eritro. Sebbene persistano dubbi circa il momento dell'introduzione della figura (almeno dal V sec. a.C.), più pregnante è stata l'individuazione di una sua possibile, duplice caratterizzazione, che mostrerebbe di riflesso i diversi livelli di elaborazione e di intervento su questo singolo nucleo ecistico.

Da una parte, alla luce di alcuni elementi emersi, sembra infatti che una prima versione, potenzialmente sviluppatasi a partire dal V sec. a.C. (forse dal VI ?), quando risulta codificata la tradizione a cui si sarebbe rifatta, esaltasse il

²²⁸ Se tutti gli opuscoli iniziassero con i racconti di fondazione della città (o del popolo) oggetto della trattazione, per cui se il motivo della κτίσις costituisse un elemento costante e strutturale delle *Politeiai* aristoteliche costituisse un'ipotesi verosimile – soprattutto per contesti di colonizzazione –, ma non a fondo dimostrabile: cfr. recentemente *status quaestionis* in PEZZULLO 2017, p. 9 s. e n.17, nonché ERDAS 2017, pp. 46 s. e 51-55.

²²⁹ Se si guarda al fr. 556 Rose della *Milesion Politeia*, incentrato sulle fasi finali della monarchia a Mileto, più volte si fa riferimento a figure della stirpe di Neleo, che le tradizioni ricordano come ecista ionico della città.

²³⁰ Nulla esclude che allo Stagirita fosse nota una versione sulle origini della città a oggi non pervenuta: sull'ipotesi di un'eventuale rapporto di dipendenza fra Aristotele e Ippia cfr. *supra*, n. 218.

carattere beotico di Eritro; dall'altra, invece, ce ne sarebbe una seconda, maggiormente attestata nelle fonti, per cui Eritro sarebbe originario di Creta: questa ultima potrebbe essersi affermata già nel II sec. a.C. se si ammette che il riferimento a Eritro cretese in Diodoro abbia alle spalle l'opera dell'autore di *Κρητικά* Sosicrate.

Il secondo nucleo, relativo all'ecista Codride, che è molto probabile sia da identificare con Cnopo, attestato per la prima volta (sulla base di quanto noto) da Strabone, ha posto diversi problemi relativi in rapporto alle criticità variamente interessanti le fonti tratrici. L'attestazione del nome Cnopo in un frammento di storiografia locale, costituisce in ogni caso probabile indice, di come la figura o almeno il ricordo di essa fosse radicata in seno alla comunità.

Tra le varie criticità riscontrate: la versione nota a Pausania e che lo stesso cerca di armonizzare all'interno dell'*archaiologia* nel suo insieme, sembra adombrare un punto di vista esterno, riconducibile forse a un qualche contesto ostile alla città, attraverso cui "ridimensionare" la ionicità; quella di Polieno, contemporaneo di Pausania, potrebbe essere esito della contaminazione fra un'elaborazione forse eziologica di un rituale religioso e un effettivo racconto di fondazione con protagonista Cnopo e gli Ioni, obbediente peraltro a un tipo di schema narrativo sull'affermazione degli Ioni abbastanza diffuso – cioè affermazione violenta degli Ioni su componenti precedenti –.

Sulla base di un supposto ruolo eponimico che verrebbe riconosciuto a Cnopo, si è anche ipotizzato che questa figura possa aver ricoperto in origine un ruolo diverso in una elaborazione diversa²³¹, e che solo in secondo momento sia stata stata riqualificata, a livello locale, come Codride ed ecista ionico della città, per rispondere a questa esigenza: in tal senso assumerebbe maggiore rilievo il ruolo da parte della singola comunità nella (ri)costruzione della propria identità ionica – e se così fosse, un simile processo sarebbe da porsi sullo scorcio almeno del V sec. a.C., quando l'affiliazione a Codro per rappresentare la propria ionicità appare oramai consolidata –.

Le due versioni sull'origine della città – Eritro vs Cnopo – sono presentate generalmente come isolate nelle fonti (con una maggiore incidenza per quanto riguarda quella sull'eponimo). Il solo Pausania sembra presentare una successione precisa delle varie componenti (pur risultando la sua *archaiologia* composita); nel racconto tradito da Polieno l'arrivo degli Ioni subentra sì a un *prima*, ma non vi sono elementi che hanno consentito di affermare con sicurezza che esso sia coincidente con l'unico termine di raffronto disponibile, ossia quanto si legge Pausania – almeno cioè come unione di Carî e Cretesi –
_ 232.

²³¹ Anche in questo caso facente capo alla Beozia: *supra*, p. 276 s.

²³² Resta insoluto a questo punto quanto prospettato da Eckhel (*infra*, *Appendice I*) circa una tradizione di fondazione amazzonica su base numismatica: non vi sono dati da poter utilizzare come termine di raffronto e nessuno comunque sembra abbia recepito e sviluppato tale proposta.

APPENDICE I

STORIA DEGLI STUDI

Già in uno scritto di Theophilus S. **Bayer** si ritrovano riflessioni sulle tradizioni di fondazione di Eritre: in particolare²³³, per lo studioso, per quanto riguarda il nome dell'ecista ionico della città, la forma Cnopo sarebbe forse più attendibile rispetto a quella tradita da Pausania (Cleopo)²³⁴; in secondo luogo lo studioso sembra mostrare un certo scetticismo per quanto riguarda la tradizione tradita da Strabone IX sull'origine beotica della città²³⁵.

Joseph H. **Eckhel**, sulla base di una moneta recante l'immagine di una *mulier capite turrato* ipotizza che tale figura sia da identificarsi con un'Amazzone, che nelle città del nord della Ionia avrebbe costituito in molti casi la protagonista di tradizioni di fondazione²³⁶.

Sulla stessa linea di Bayer si pone Ferdinand **Lamprecht**, sia per quanto riguarda la forma del nome Cnopo²³⁷, sia per la presunta origine beotica della città, ribadendo che questa tradizione si sarebbe fondata sulla somiglianza fra i nomi delle due città²³⁸. Oltre a ciò lo studioso fornisce una trattazione di tutte le fonti sulle origini di Eritre, cercando di chiarire, sulla base di esse, anche la presunta occupazione indigena dell'area su cui sarebbe poi sorta la città²³⁹. Per lo stesso, Polieno si sarebbe rifatto all'autorità dello storico locale Ippia di Eritre e sarebbe più attendibile la versione tradita dal Macedone circa la conquista violenta della città da parte di Cnopo e degli Ioni rispetto alla versione che vorrebbe, per gli Ioni, una forma di convivenza con Cretesi e indigeni²⁴⁰, tradita invece da Pausania²⁴¹.

Hugo **Gaebler** identifica innanzitutto nei Lelegi gli indigeni che i coloni greci avrebbero trovato nell'area della futura Eritre, dando credito alla versione del frammento di Ferecide²⁴² e con i quali avrebbero intrattenuto rapporti di natura violenta, che avrebbero visto chiaramente i Greci vittoriosi²⁴³; la città sarebbe stata a suo dire fondazione cretese, come testimonia Pausania, ma la stessa presenza di tracce cretesi in quest'area della costa asiatica confermerebbe concretamente il contenuto del racconto²⁴⁴. Ai Cretesi sarebbero subentrati gli Ioni, provenienti

²³³ BAYER 1741², pp. 381 e 386 s.

²³⁴ BAYER 1741², p. 386.

²³⁵ BAYER 1741², p. 385.

²³⁶ ECKHEL 1839² p. 523. Cfr. anche *supra*, cap. 3.

²³⁷ LAMPRECHT 1871, p. 13.

²³⁸ LAMPRECHT 1871, p. 14.

²³⁹ LAMPRECHT 1871, p. 11. Singolare che lo studioso ponga l'accento anche sulla presenza dei Pelasgi – sulla base di un problematico frammento di Menecrate Elaita (*FHG* II p. 342, fr. 1) – e, a p. 12, dei Fenici.

²⁴⁰ LAMPRECHT 1871, p. 13, per quanto dichiara (p. 60) che non è nota la sua cronologia. Inoltre a p. 13 n.1 nel riportare la genealogia di Cnopo secondo le varie fonti, afferma che in Polieno egli non sarebbe figlio di Codro ma *ex Codri posteris*: farebbe emergere una sorta di discrepanza cronologica che interesserebbe il racconto della fondazione, ma che sembra comunque non notare.

²⁴¹ Sulla versione del Periegeta afferma (p. 14) che sugli Ioni che Cleopo avrebbe raccolto dalle altre città, dato lo stato della documentazione, non è possibile fare ulteriori valutazioni, soprattutto in merito alla loro provenienza.

²⁴² GAEBLER 1892, p. 3.

²⁴³ GAEBLER 1892, p. 4.

²⁴⁴ GAEBLER 1892, p. 3.

dall'Attica e dall'Eubea sotto la guida di Cnopo, figlio di Codro²⁴⁵. Lo studioso non approfondisce ulteriormente l'analisi delle tradizioni di fondazione²⁴⁶.

Wilamowitz si è soffermato su alcuni aspetti circa le tradizioni di Eritre in due diversi contributi, uno sul *Panionion*²⁴⁷, l'altro sulla *migrazione ionica*²⁴⁸. Nel primo, in relazione alla trattazione del frammento di Ippia di Eritre²⁴⁹, sottolinea che il fatto che Cnopo fosse in Pausania e Strabone un Codride²⁵⁰ avrebbe alle spalle le elaborazioni sulla *migrazione ionica* movente da Atene, le quali soltanto in un secondo momento avrebbero affiliato a quella stirpe, "creando" di fatto il fondatore, il nome di un sovrano della città nota nella storiografia eritrea – costituita appunto dal frammento di Ippia –²⁵¹. Nel secondo, riprendendo Pausania, fa notare che se effettivamente Eritre fosse stata fondata soltanto in secondo momento rispetto alle città ioniche sembrerebbe vacillare, a livello cronologico, il riferimento a Cnopo quale figlio di Codro²⁵².

Nella voce dedicata a Eritre nella *RE*, Ludwig **Bürchner** dedica una sezione alle leggende di fondazione della città, di fatto riassumendo e assemblando il contenuto delle fonti: la fondazione del primo insediamento sarebbe da ricondursi a Creta, come gli stessi Eritrei direbbero; nella città, guardando a Pausania, sarebbero stati intrattenuti rapporti di concordia fra Cretesi, Lici, Carî e Panfilî; in seguito sarebbe giunto Cnopo dopo aver raccolto Ioni dalle altre città e divenendo eponimo della città; lo studioso riconosce inoltre nella figura di Cnopo menzionata da Ippia di Eritre il fondatore della città²⁵³.

Anche per Eritre le riflessioni di **Sakellariou** partono dall'analisi delle tradizioni di fondazione. Nel caso del racconto di Pausania, quest'ultimo, a suo dire, costituirebbe solo un resoconto circostanziato, per quanto sia invece forte il dato per cui la Eritre ionica sarebbe colonia di tutte le altre città ioniche. Considerando l'affermazione del Periegeta circa l'uso di fonti locali, lo studioso si chiede quindi se fosse effettivamente questa la versione locale sulle origini della città o se piuttosto Pausania possa aver fatto confusione²⁵⁴. Risultava dunque utile un confronto con le altre fonti. Per quanto riguarda il passo tratto dal nono libro di Strabone vi sarebbero due elementi che porterebbero a dubitare della sua autenticità: da una parte l'omonimia stessa fra le due città potrebbe essere alla base del rapporto instaurato dalle due; dall'altra vi sarebbe la possibilità che Strabone stesse usando una fonte non ionica, ma piuttosto beotica²⁵⁵. Per quanto riguarda invece l'altro passo di Strabone, il Geografo, parlando della *migrazione ionica*, si limiterebbe ad affermare che la città sarebbe stata occupata da Cnopo senza far riferimento a popolazioni preelleniche, né alla provenienza dei Greci che lì si sarebbero stabiliti. In aggiunta,

²⁴⁵ Per il problema del nome dell'ecista rimandava al Lamprecht: cfr. GAEBLER 1892, p. 4, n. 5.

²⁴⁶ Se non per il provare a dare una spiegazione in merito alla versione per cui Eritre sarebbe fondazione di Neleo, versione che è in questa sede analizzata *supra*, pp. 84 e 94.

²⁴⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a.

²⁴⁸ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b.

²⁴⁹ Su cui *supra*, pp. 282 ss.

²⁵⁰ Andando di fatto a uniformare il testo di Pausania al resto della tradizione, per quanto riguarda il nome dell'ecista ionico.

²⁵¹ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, p. 54 s.

²⁵² Probabilmente perché gli altri figli di Codro avrebbero fondato presumibilmente abbastanza prima le città da cui Cnopo, loro fratello, trarrebbe poi i coloni: WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b, p. 63. A p. 74 lo studioso si soffermava sul doppio carattere greco-barbaro dei Panfilî, menzionati da Pausania.

²⁵³ BÜRCHNER 1907, col 584. Non manca inoltre il riferimento alla versione per cui Eritre sarebbe stata fondazione di Neleo.

²⁵⁴ SAKELLARIOU 1958, p. 209.

²⁵⁵ SAKELLARIOU 1958, p. 209 s.

il nome dell'ecista ionico come tramandato in Strabone sarebbe la forma “corretta”, mentre quella in Pausania sarebbe frutto di corruzione²⁵⁶. Circa il ruolo di Eritro, mette invece in risalto le testimonianze epigrafiche e numismatiche che attesterebbero, a partire dal V sec. a.C., l'importanza del ruolo dell'eponimo Eritro nel contesto locale²⁵⁷. Su Polieno si limita a mettere in risalto la differenza circa l'affermazione della ionicità fra il testo del retore macedone e quello del Periegeta²⁵⁸. Più interessante, invece, una sua nota sulla rubrica di Stefano di Bisanzio: la notizia relativa alla denominazione Cnopopoli non deriverebbe da Ecateo, che pure è citato nella rubrica, ma potrebbe trattarsi di una denominazione poetica come Atamantide per Teo²⁵⁹. Dopo l'analisi delle tradizioni lo studioso passa all'esame dei *faits*, al fine di comprendere cosa delle tradizioni potesse corrispondere a verità²⁶⁰. Interessanti in particolare i *faits* presi in considerazione dallo studioso in relazione alla figura di Cnopo²⁶¹ e a quella di Enodia²⁶². Per quanto riguarda Cnopo, viene ricordato in primo luogo che esso sarebbe il nome di un fiume della Beozia – da cui anche una città trarrebbe il nome –²⁶³, ma anche l'ultimo re di Eritre secondo la testimonianza dello storico locale Ippia²⁶⁴: viene quindi riproposta a tal proposito la tesi del Wilamowitz per cui sarebbe stato il nome di un re della città, attestato dalla storiografia locale, ad essere stato solo in un secondo momento affibbiato alla figura del fondatore²⁶⁵, mostrando in certo qual modo di dividerla.

²⁵⁶ SAKELLARIOU 1958, p. 210.

²⁵⁷ SAKELLARIOU 1958, p. 210.

²⁵⁸ SAKELLARIOU 1958, p. 210.

²⁵⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 210 n. 6. Sul nome Atamantide cfr. *infra*, cap. 5. Lo studioso a p. 210 s. si sofferma anche sulla versione dell'origine della città nota da Arpocrazione: cfr. *supra*, n. 1.

²⁶⁰ SAKELLARIOU 1958, pp. 210-217. Tra i vari elementi presi in esame dallo studioso vi sarebbero innanzitutto quelli dei nomi *Aigialeus* e *Patreus* attestati epigraficamente rispettivamente nel IV sec. e nel II sec.: sarebbero potuti risalire, a suo dire, a tradizioni che facevano di Aigialos e Patros metropoli di una parte della popolazione; maggiori riserve nei confronti del nome *Argeios* che riconetterebbe Eritre sia al nord-est del Peloponneso sia alla Tessaglia. Successivamente veniva preso in considerazione il racconto sull'arrivo della statua di Eracle a Eritre secondo Paus. VII 5, 5-8 per la possibilità della presenza di popolazioni di origine tracia nella città (sul passo di Pausania in questione MOGGI-OSANNA 2000, p. 224; LAFOND 2002, p. 124 s. con tutti i riferimenti bibliografici; sulla possibile valenza non etnica di “tracio” riferito alle donne del passo cfr. STAFFORD 2012, p. 190 s.): giungeva a ipotizzare, dopo una serie di argomentazioni, che a Eritre una componente della popolazione potesse provenire dalla Grecia centrale – Focide o Beozia –. Seguono altri riferimenti: il γένος dei *Nepheleides* rimanderebbe alla Tessaglia; la parte di χώρα nota come *Chalchitis* secondo Paus. VII 5, 12 a Calcide (Nulla in tal senso in MOGGI-OSANNA 2000, p. 227 e LAFOND 2002, p. 127. Ricordano però entrambi, dando riferimenti bibliografici, una χλιαστὸς ἢ Χαλκιδέων nota epigraficamente); la località di *Kenchreus* a Corinto e Argo; il culto di Demetra Eleusinia a varie aree. Più dubbi creerebbero invece il nome del magistrato Damasistrato (III sec. a.C.), che ricorderebbe un re mitico di Platea; il nome proprio Pelopida (magistrato del IV sec. a.C.) che rimanderebbe rimando alla patria di Pelope; il mito della fanciulla Hippò legata a ben quattro località diverse, fra cui Eritre, Leutra e Pelio; il nome *Kolonai* che ricondurrebbe alla Tessaglia e alla Focide

²⁶¹ SAKELLARIOU 1958, p. 211.

²⁶² SAKELLARIOU 1958, p. 216.

²⁶³ Cfr. Strab. IX 2, 10 (404) per il riferimento alla città; per il fiume cfr. Nic. *Ther.* 889; *Schol. in Nic. Ther.* 887 (p. 200 Cats Bussemaker). Lo studioso rimandava a IMMISCH 1890, p. 129 che aveva già evidenziato il legame fra l'ecista di Eritre e il fiume beotico, proprio nel mostrare come nelle tradizioni delle città ioniche della Dodecapoli vi fossero figure ed elementi che rimandavano alla regione della Grecia Centrale.

²⁶⁴ *FGrHist* 421 F1: cfr. *supra*, pp. 282 ss.

²⁶⁵ Cfr. *supra*, pp. 282 ss.

Andrebbe poi compreso come un sovrano di Eritre in Ionia – da lui ascritto al VII sec. a.C. – possa avere il nome di un oscuro fiume della Beozia: la sola soluzione sarebbe pensare che dei coloni da Tebe l’abbiano lì trapiantato. Enodia, la cui sacerdotessa giunta a Eritre sarebbe presentata da Polieno come di origine tessala, non autorizzerebbe a pensare in maniera indiscutibile a un’origine tessala, dal momento che risulta infatti soprannome di diverse divinità; d’altra parte a Eritre la stessa Enodia potrebbe essere stato un soprannome di Ecate o di un’altra divinità. In definitiva, sulla base di quest’analisi di tutti questi elementi²⁶⁶, pur rinunciando a chiarire fino in fondo il rapporto con l’Eritre di Beozia, lo studioso conclude che la versione di Pausania, per cui la Eritre ionica sarebbe stata fondazione di tutte le altre città ioniche, non troverebbe eco nei fatti: si tratterebbe quindi potenzialmente di una narrazione “fittizia” il cui scopo sfuggirebbe, oppure frutto di una confusione, le cui ragioni restano ugualmente inaccessibili. I coloni di Eritre verrebbero dalla Beozia, dalla Tessaglia del Sud, e forse da Calcide e dall’area nord del Peloponneso²⁶⁷.

In aggiunta a ciò, per Sakellariou la presenza cretese non sarebbe corroborata dai fatti²⁶⁸, per cui la tradizione su di essa potrebbe spiegarsi con la possibile menzione della figura dell’eroe Radamante in tradizioni locali²⁶⁹. Infine, circa il rapporto con gli indigeni sembra allo studioso attendibile la testimonianza fereceidea citata da Strab. XIV 1,3 (633), circa un’originaria presenza lelega²⁷⁰.

La **Moreschini** constata la differenza fra le versioni di Strabone e Pausania²⁷¹, ritornando sul problema del nome dell’ecista ionico²⁷². Maggiore attenzione dedica però alla versione del Periegeta: quest’ultimo infatti avrebbe cercato di giustificare il regime di convivenza con le popolazioni indigene, attingendo forse a materiale erodoteo: infatti già in Erodoto – evidenza – si trovano notizie relative sia all’origine cretese dei Lici giunti con Sarpedone (I, 173 e VII, 92), sia all’antica amicizia fra i Carî e Minosse (I 171), sia infine alla grecità dei Panfilî connessa al ritorno di Calcante da Troia (VII 91); infine, poiché gli Ioni sarebbero stati raccolti da altre *poleis*, Eritre sarebbe la sola ἀποικία ionica priva di rapporto con la madrepatria²⁷³.

Il commento di Raoul **Baladié** al IX libro di Strabone sul riferimento all’origine della Eritre ionica da quella di Beozia si limita a ricordare come il Geografo nel XIV libro offra una versione diversa – cioè quella su Cnopo –²⁷⁴.

Nel suo contributo sull’*excursus* ionico di Pausania del 1996 **Moggi** sfiora diverse aspetti delle tradizioni di fondazione su Eritre; innanzitutto sul nome dell’ecista ionico della città, problema legato non solo a questa, evidenza che la presenza di due nomi diversi nei testi di Pausania e Strabone – in questo caso Cleopo/Cnopo – sarebbe imputabile o a errore di uno dei due autori o alla tradizione manoscritta²⁷⁵; successivamente, constatato nell’*excursus* l’uso da parte di Pausania di fonti locali

²⁶⁶ Altri meno significativi presenti in SAKELLARIOU 1958, p. 218 s.

²⁶⁷ SAKELLARIOU 1958, p. 220 s. La conclusione sulla versione di Pausania è ripresa a p. 252 s.

²⁶⁸ A oggi le evidenze archeologiche mostrerebbero però il contrario, per quanto riguarda l’area di Eritre: cfr. *infra*, pp. 295-297.

²⁶⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 407.

²⁷⁰ Sugli altri popoli menzionati in Pausania cfr. SAKELLARIOU 1958, pp. 405 e 407.

²⁷¹ MORESCHINI 1994, p. 341.

²⁷² MORESCHINI 1994, p. 342 n. 44.

²⁷³ MORESCHINI 1994, p. 342. Precedentemente su questo aspetto, ma in un’analisi di diverso tipo, si era soffermato anche ROEBUCK 1955, p. 38 n. 43.

²⁷⁴ BALADIÉ 1996, p. 84.

²⁷⁵ MOGGI 1996, p. 87 s. Peraltro in n. 48 veniva rimarcato come la forma Cnopo è attestata da altre fonti, cioè Ippia di Eritre, Polieno e Stefano.

– su cui il Periegeta avrebbe esercitato intensa attività di *ἱστορίη* – sottolinea che in molti casi le notizie tratte da esse sono in qualche modo attendibili, soprattutto in riferimento alle leggende di fondazione: un esempio sarebbe costituito proprio dal riferimento alla figura del cretese Eritro che nel contesto eritreo sarebbe noto anche da iscrizioni e monete²⁷⁶.

Nel successivo commento a Pausania del 2000, a cura di **Moggi e Osanna**, viene innanzitutto evidenziato che le tradizioni locali recepite da Pausania ritroverebbe echi in Diodoro, ma divergerebbe da Strabone (XIV), il quale non parlerebbe di presenze pre-greche o pre-ioniche; viene poi ripresa la posizione – già evidenziata dalla Moreschini – per cui il Periegeta avrebbe tentato di giustificare i rapporti di convivenza a Eritre fra i contingenti cretesi e ionici e le popolazioni sul territorio facendo leva sul testo erodoteo, nonché

di rendere compatibile la specifica situazione di Eritre con il quadro globale di una colonizzazione intesa essenzialmente come una affermazione della greicità.²⁷⁷

Segue la serie di riferimenti erodotei – corredati da ampia bibliografia – circa l'origine cretese dei Lici, della Grecità dei Panfili e dell'amicizia fra Carì e Minosse, i medesimi della Moreschini²⁷⁸. Infine, viene nuovamente posto l'accento sulla possibilità che la forma del nome Cleopo derivi da un errore o di tradizione o dell'autore e sul fatto che la versione del Periegeta lascerebbe intendere che per Eritre non vi sia alcun rapporto con la Grecia metropolitana, in quanto colonia dedotta da Ioni provenienti dalle altre città delle quali andrebbe presupposta la fondazione, anche se ascritta comunque a un figlio di Codro²⁷⁹.

Il commento a Pausania di **Lafond** si sofferma su singoli aspetti, mettendo nuovamente in evidenza come la figura del fondatore Eritro si ritrovi su iscrizioni e monete; gli echi erodotei – si focalizza solo sull'origine cretese dei Lici –; come Eritre sarebbe l'unica città a essere fondata da coloni provenienti da altre città della Ionia²⁸⁰.

Nella medesima pagina del commento, vi è un interessante nota di Michel Casevitz, curatore insieme a Lafond di questa edizione di Pausania, relativa alla forma del nome dell'ecista ionico così come tradito dal Periegeta: il nome presente nei manoscritti della *Periegesi*, Κλέοπος, potrebbe derivare da *une faute d'onziale* che avrebbe alterato la forma Κνωπος. Negli *scholia* si troverebbe scritto Κέοπος²⁸¹, che per la stessa ragione

²⁷⁶ MOGGI 1996, p. 94 s. Più in generale sulle presenze cretesi ricordate per diverse città nell'*excursus* del Periegeta (non solo dunque per Eritre), lo studioso afferma che esse rifletterebero la fase micenea degli insediamenti: cfr. ID., p. 101 s.

²⁷⁷ MOGGI-OSANNA 2000, p. 207

²⁷⁸ MOGGI-OSANNA 2000, p. 207: rispetto a quelli già elencati dalla studiosa, si aggiunge il riferimento a Strab. XII 8, 5 (573) per quanto riguarda l'origine cretese dei Lici; inoltre viene evidenziato come, in relazione alla greicità dei Panfili, Pausania ignora la tradizione per cui essa risalirebbe a Mopso (con elenco delle fonti).

²⁷⁹ MOGGI-OSANNA 2000, p. 208.

²⁸⁰ A tal proposito egli rimarca il carattere “dubbioso” di questa versione, anche perché il nome dell'ecista codride in Pausania avrebbe un nome diverso rispetto a tutte le altre fonti LAFOND 2002, p. 114 s. Da notare che viene posta l'attenzione anche sulla scoperta di frammenti protogeometrici e di tracce d'epoca micenea ad Eritre. È fatta inoltre menzione della versione per cui Eritre sarebbe fondazione di Neleo.

²⁸¹ Cfr. apparato al passo nell'edizione da lui curata: CASEVITZ 2002, p. 20. Gli *scholia* sarebbero quelli dei codici V (*Marcianus gr.* 413), F (*Laurentianus* 56,11) e P (*Parisinus gr.* 1410) – per i *sigla* dei codici (che in questo caso riprendono quelli già usati nell'edizione ROCHA PEREIRA 1977) cfr. ID. 2002, p. 11 –. I mss. di Pausania conservano sia *scholia* antichi che note di età rinascimentale: cfr. gli studi sulla tradizione del testo del Periegeta quali DILLER 1956 e ID. 1957, nonché lo stesso CASEVITZ 1992, pp. XXI-XLVI. A oggi l'unico

potrebbe derivare da Κνωπος, ma anche essere un'alterazione di Κλέοπος. Per lo studioso non sarebbe in ogni caso giustificata una eventuale correzione della forma Κλέοπος tradita dai manoscritti²⁸², pur concordando tutte le altre fonti su quella Κνωπος.

Il commento di Nicola **Biffi** al XIV libro di Strabone²⁸³ ugualmente si sofferma su diversi aspetti: per lo studioso la leggenda di fondazione della città ad opera di Cnopo doveva essere già nota ad Ecateo, dal momento che sarebbe da ascrivere al logografo milesio la notizia tradata da Stefano di Bisanzio sul nome Cnopopoli. In secondo luogo mostra la differenza fra la versione straboniana e quella del Periegeta. Considerando che per lo studioso l'intera sezione straboniana di XIV 1,3 (633) sarebbe interamente riconducibile a Ferecide²⁸⁴, egli sottolinea che quest'ultimo sarebbe stato maggiormente interessato, rispetto alla versione tradata da Pausania, all'origine spuria del fondatore e all'eterogeneità del suo seguito.

Anche **Fowler** nel 2013, si limita a constatare la differenza fra le versioni di Pausania e Strabone²⁸⁵, ritenendo anch'egli più probabile la forma Cnopo, rispetto a Cleopo, citando a supporto le altre fonti²⁸⁶ e ricordando che la figura di Eritro sarebbe nota tanto su iscrizione quanto su monete²⁸⁷.

Naoise **Mac Sweeney**, guardando alla leggenda di fondazione come presente in Pausania, ha sottolineato come questo *tale of cooperation* non sia caratteristico di tutti i miti di fondazione della Ionia. Probabilmente, scrivendo egli in una fase tarda, a detta della studiosa potrebbe aver avuto alla base una serie di priorità e assunti differenti da quelli caratterizzanti gli scrittori di età arcaica e classica – adducendo come esempio la storia del rapporto violento fra Ioni e Carî a Mileto già noto ad Erodoto –²⁸⁸.

In due contributi del 2016 İsmail **Gezgin** ha compiuto un'analisi dei racconti di fondazione di Eritre alla luce sia dei recenti dati archeologici sia dell'approccio che pone l'accento sul carattere ideologico e identitario delle narrazioni a carattere ecistico²⁸⁹.

Nel primo maggiore rilievo è dato all'aspetto archeologico soprattutto per quanto riguarda l'origine cretese della città: Eritre costituirebbe infatti uno di quegli insediamenti per i quali sarebbe stata confermata una *relationship* con il mondo minoico²⁹⁰. Accanto ai dati archeologici la sola fonte in merito sarebbe costituita proprio dai racconti di fondazione che diverrebbero in grado di fornire informazioni rilevanti se valutati usando anche i risultati delle ricerche archeologiche – pur evidenziando che i racconti in questione sono noti da fonti tarde e come nello spazio che intercorrerebbe fra il momento storico a cui essi alluderebbero e le fonti tralatrici – possono essere intervenute delle modifiche e delle alterazioni dei loro contenuti –

(ed esiguo) *corpus* di *scholia* a Pausania edito (cfr. DICKEY 2007, p. 71) è quello in SPIRO 1903, pp. 218-222, su cui diversi sono stati gli studi: cfr. REITZENSTEIN 1894; SPIRO 1894; WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1894; SPIRO 1900; BEES 1918. Più recentemente, con traduzione e commento in polacco cfr. NARECKI-SOBOLEWSKA 2017. Peraltro gli *scholia* citati da Casevitz non sono tra quelli editi.

²⁸² Come ad esempio avviene nell'edizione ROCHA PEREIRA 1977, p. 152.

²⁸³ BIFFI 2009, p. 152.

²⁸⁴ Citato dal Geografo in apertura alla sezione circa l'occupazione cario-lelega della costa ionica: Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti).

²⁸⁵ FOWLER 2013, p. 588. Alla pagina successiva si soffermava invece sulla versione per cui la città sarebbe fondazione di Neleo.

²⁸⁶ FOWLER 2013, p. 588, n. 63 – riferendosi sempre a Ippia di Eritre, Polieno e Stefano –.

²⁸⁷ FOWLER 2013, p. 588, n. 62.

²⁸⁸ MAC SWEENEY 2013, p. 44 s. Sul tema della violenza nei racconti, su cui la studiosa è tornata più volte cfr. *supra* p. 148 s.

²⁸⁹ GEZGIN 2016a e GEZGIN 2016b.

²⁹⁰ GEZGIN 2016a, p. 38.

291. Fatta la rassegna delle fonti sull'origine cretese – Pausania²⁹² e Diodoro – affianca ad esse il dato archeologico²⁹³: pone in primo piano i risultati delle ricognizioni compiute nell' *hinterland* eritreo, con speciale riferimento a Bağlararasi, che fornirebbe importanti informazioni circa il periodo minoico a Eritre. L'occupazione del sito si dipanerebbe infatti a partire dal Bronzo Antico, sulla base dei reperti importati dalla *Minoan culture* emersi e sui rapporti che l'area sembrerebbe aver intrattenuto con l'isola di Creta: questo mostrerebbe come già nell'età del Bronzo vi sarebbe quantomeno una *close connection* con Creta²⁹⁴. A questo punto, dopo una disamina sulle fonti sulla *migrazione ionica* e sugli approcci a tale fenomeno (completo di *status quaestionis* con i più recenti contributi)²⁹⁵, passa all'analisi sulle tradizioni circa la Eritre “ionica”, lasciando emergere il carattere violento dell'affermazione della ionicità che la maggior parte di esse restituisce, includendo però in tale novero anche il frammento dello storico locale Ippia – mostrando peraltro come l'immagine della brutalità nel frammento sia la più significativa –²⁹⁶. Fatto poi cenno alla natura degli spostamenti dalla Grecia a seguito del collasso dei regni micenei (per alcuni aspetti problematici soprattutto in termini di precisa identificazione etnica dei contingenti) e facendo quindi nuovamente riferimento ai dati archeologici, si sofferma in particolare sui due elementi ricorrenti nelle fonti circa l'origine ionica di Eritre quali l'ateniese Codro e il figlio νόθος Cnopo, evidenziandone la problematicità²⁹⁷: nel caso del primo, come noto dagli studi in merito²⁹⁸, sarebbe una figura praticamente poco nota ad Atene prima del V sec. a.C.; il secondo, invece²⁹⁹, sarebbe stato inserito soltanto in un secondo momento nella linea genealogica di Codro e avrebbe un nome difficilmente associabile ad Atene, ma che rimanderebbe piuttosto alla Beozia e a tale regione andrebbe, in origine, associato³⁰⁰. In conclusione, per lo studioso l'archeologia avrebbe dimostrato la presenza di rapporti, a Eritre, con il mondo minoico cretese prima; successivamente, in termini di fondazione e abitazione, essa non sarebbe stata uno *Ionian settlement par excellence* dal momento che l'immagine dell'origine ionica della città facente capo ad Atene sarebbe emersa solo sul fare del V sec. a.C. e tale “ionizzazione” volontaria della città avrebbe avuto più a che fare con interessi di carattere militare e politico che di senso di appartenenza etnica³⁰¹. Il secondo contributo presenta un impianto che differisce dal primo, in quanto maggiormente imperniato sul valore etnico-ideologico dei miti di fondazione³⁰² pur

²⁹¹ GEZGIN 2016a, p. 39.

²⁹² Mettendo in evidenza che quanto espresso da Pausania farebbe eco a quanto si legge in Thuc. I 4.

²⁹³ Fatta anche menzione del rapporto con i Fenici: GEZGIN 2016a, p. 40 con riferimenti bibliografici.

²⁹⁴ GEZGIN 2016a, p. 40 s. Lo studioso infatti non manca di affermare che sulla base di quanto noto non si potrebbe definire Bağlararasi una colonia cretese, lasciando per il momento aperto il problema di una effettiva colonizzazione cretese a Eritre – redigendo comunque un completo rapporto circa la presenza cretese in altre aree dell'Anatolia (con particolare riferimento a Mileto) a p. 41 s.

²⁹⁵ GEZGIN 2016a, pp. 42-49.

²⁹⁶ Citando nuovamente Paus. VII 3,7 per mostrare la varietà etnica della città.

²⁹⁷ GEZGIN 2016a, p. 51 s.

²⁹⁸ *Supra*, *status quaestionis* alle pp. 110-157.

²⁹⁹ Lo studioso mostra comunque che una volta viene citato come Cleopo, cioè da Pausania.

³⁰⁰ Come proponeva già Sakellariou. Per i riferimenti che rimanderebbero a Calcide euboica cfr. GEZGIN 2016a, p. 51 s.

³⁰¹ GEZGIN 2016a, p. 53.

³⁰² Offrendo peraltro una completa rassegna circa gli approcci ai racconti di carattere ecistico: cfr. GEZGIN 2016b, pp. 10-13. Viene inoltre evidenziata l'importanza del territorio nella

senza rinunciare al confronto con i dati archeologici – vengono in verità presi in considerazione alcuni elementi che mancano nell’altro –. Anche in questo caso, fatta una disamina sulle fonti circa la fondazione cretese, vengono esposti i risultati delle ricerche archeologiche in merito (sempre con particolare riferimento a Bağlararasi), ma, in più, l’accento è posto anche sulle presenze indigene che avrebbero occupato l’area. In una tale prospettiva lo studioso suggerisce che, se pure si accettasse l’idea di una colonizzazione minoica di Eritre, un simile fenomeno non avrebbe costituito la fondazione di un nuovo insediamento quanto piuttosto il cambio di una precedente identità: in altre parole alcuni insediamenti dell’Anatolia occidentale sarebbero state *affected* dalle attività cretesi di area egea e dunque “minoicizzate” e avrebbero sentito l’esigenza di creare miti di fondazione che suggellassero il legame con il mondo minoico. Pur non potendo ancora confermare che la natura del rapporto con Creta fosse anche di carattere politico e/o amministrativo, egli giunge ad affermare che sin dal II millennio a.C. il popolo gravitante in Eritre sarebbe stato incline al cambiamento di identità al fine di essere parte di un gruppo minoico-cretese – e le fonti, anche se tarde, recepirebbero ciò –³⁰³. Dopo le turbolenze della fine del II millennio e il progressivo assestamento durante la prima età del Ferro i membri delle varie comunità dell’area avrebbero provato ad adottare una nuova identità in vista di loro vantaggi sociali, economici e politici: di qui la progressiva costruzione dell’identità etnica ionica a cavallo fra VII e VI sec. a.C. La città di Eritre avrebbe cercato di legarsi ad Atene, che li avrebbe “ionizzati”, anche a seguito delle vessazioni subite dalle popolazioni orientali – Cimmeri, Lidi e Persiani – che non poco avrebbero contribuito in questo cambiamento di identità (insieme al ruolo del commercio che avrebbe favorito la ripresa dei contatti fra Oriente e Occidente). Proprio le pressioni da Oriente avrebbero infatti incoraggiato le genti di Ionia a cercare una nuova radice etnica all’esterno e il solo potere in grado di aiutare la gente dell’Anatolia dalle vessazioni a Oriente sarebbe stato quello di Atene, con la quale sarebbero stati quindi creati legami genetici³⁰⁴.

Nel suo recente contributo sulle *archaiologiai* dell’*excursus* di Pausania, Marina **Polito** pone l’accento sulla struttura della “scheda” eritrea, articolata in due fasi, quella cretese caratterizzata dalla convivenza con Carî, Lici e Panfilii e una seconda con il Codride Cleopo. La studiosa riscontra un tratto che avrebbe accomunato la sezione su Eritre a quelle di Teo e Mileto, ossia

un momento di coabitazione fra Carî e un successivo occupante formalmente non preceduto da una fase tutta caria, che tale coabitazione presupporrebbe.³⁰⁵

Sulla base di ciò ella ritiene che nella tradizione recepita da Pausania ci sia stata una voluta obliterazione di una prima fase interamente caria della città, presente in altre elaborazioni, che quella del Periegeta “correggerebbe”: non accettandosi la priorità dei Carî sul territorio, ma non potendo eliminarne del tutto la presenza, la si incastra in posizione secondaria nella griglia cronologica della scheda³⁰⁶.

In un mio recente contributo sulla rappresentazione dei rapporti – violenti e non – fra Greci (Ioni e non) e popolazioni anelleniche nell’ *excursus* di Pausania³⁰⁷, mi

determinazione del senso di identità (concetto di *place identity*): cfr. ID., pp. 18-22 e riferimenti bibliografici ivi citati.

³⁰³ GEZGIN 2016b, pp. 13-15.

³⁰⁴ GEZGIN 2016b, pp. 15-18.

³⁰⁵ POLITO 2017, p. 172.

³⁰⁶ POLITO 2017, p. 172. In n. 16 inoltre evidenzia comunque che il nome dell’ecista cambia nelle altre fonti e che, mentre Pausania parla di Carî, secondo Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (=26 Dolcetti), Eritre rientrerebbe nell’area sotto l’influenza degli indigeni Lelegi.

³⁰⁷ NOVELLO 2018a.

sono soffermato sui casi di alcune città della Dodecapoli, mettendone in risalto aspetti peculiari con particolare attenzione per le sezioni dell'*excursus* su Mileto, Colofone ed Eritre. In merito a quest'ultima ho evidenziato la possibilità, visto l'uso da parte di Pausania di fonti locali, che anche la rappresentazione del rapporto di convivenza – qui come in altri casi dell'*excursus*³⁰⁸ – fra l'elemento cario e quello cretese potesse effettivamente ascrivere all'elaborazione locale³⁰⁹. Più problematica risulterebbe la situazione di convivenza prospettata fra Cretesi e Cari³¹⁰ e, poi, Ioni³¹¹. La sola altra fonte sull'affermazione degli Ioni a Eritre rispetto a presenze precedenti sarebbe costituita da Polieno, il quale però, rispetto a Pausania, presenta una situazione opposta, caratterizzata da uno scontro di carattere violento fra Ioni e predecessori: pur lasciando aperta la questione in quella sede, ho ipotizzato che nel testo di Polieno il riferimento ai τοῖς Ἐρυθρὰς κατέχουσιν potesse alludere alla medesima realtà pre-ionica prospettata dal Periegeta – Cretesi e Cari costituenti in Pausania *gli Eritrei* – a cui gli Ioni subentrerebbero in maniera violenta, che è peraltro la dinamica più comune che si ritrova nelle tradizioni³¹².

³⁰⁸ Rispettivamente quelli di Mileto (VII 2, 5-6) e di Colofone (VII 3, 1-3).

³⁰⁹ NOVELLO 2018a, p. 66.

³¹⁰ Anche se qui in unione anche a Lici e Panfili.

³¹¹ NOVELLO 2018a, pp. 60 e 67.

³¹² NOVELLO 2018a, pp. 68-70.

APPENDICE II

TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

1. *I.Erythrai* 207³¹³ e il frammento Varinlioğlu

Questa iscrizione, molto importante per gli studi relativi ai culti di Eritre, costituisce un calendario per le offerte sacrificali da immolare alle varie divinità venerate nel contesto poleico³¹⁴. Lo stato in cui versa è altamente critico: la lastra originaria risulta essersi frammentata in più parti e i suoi contenuti sono stati dunque pubblicati (e in parte commentati) separatamente³¹⁵ fino al 1955, anno in cui il testo integrale appare nel lavoro di Franciszek Sokolowsky³¹⁶. Successivamente l'epigrafe è stata interamente riedita e commentata in quello di Engelmann e Merkelbach³¹⁷.

Per la datazione si propende per la prima metà del II sec. a.C. e *terminus post quem* è costituito dalla menzione in essa dell'offerta sacrificale a *Roma*³¹⁸, il cui culto sarebbe stato introdotto in città dopo il 189 a.C. – sono gli anni della guerra romano-siriaca –³¹⁹.

Diversi riferimenti sono interessanti, per quanto problematici.

Alla fine di quella costituente la l. 74, sul margine destro del frammento, si legge³²⁰:

]ωι ἦρωϊ, ἀρν[

Si sta facendo riferimento all'offerta, probabilmente ovina³²¹, a un *eroe*. Già Wilamowitz ipotizzava che il testo lacunoso potesse o contenere il nome di un eroe, o, piuttosto, essere integrato in questa maniera: τ]ωι ἦρωϊ; in questo caso – per cui lo studioso tedesco propendeva – l'*eroe* sarebbe da identificarsi

³¹³ LSAM 26; McCabe, *I Erythrai* 61.

³¹⁴ Sui calendari greci importante resta lo studio di NILSSON 1918, più recentemente TRÜMPY 1997.

³¹⁵ Cfr. in particolare WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1909, pp. 48-56 n°12 (il quale si è rifatto, per sua ammissione [p. 48], alla lettura di Th. Wiegand); KEIL 1910, pp. 34-41; cfr. inoltre PLASSART-PICARD 1913, p. 246 n° 53; KEIL 1913, p. 449; *IGR* IV 1539 e 1759; I frammenti dell'iscrizione pubblicati da Keil erano conservati nel 1909 alla *Schule von Erythrai*; quelli di Wilamowitz attualmente sono a Berlino (cfr. la fotocoproduzione in *Tafel XL* in ENGELMANN-MERKELBACH 1972b).

³¹⁶ Cfr. n. precedente; lo studioso fa anche un commento dei punti salienti: SOKOLOWSKY 1955, pp. 74-80.

³¹⁷ ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, pp. 347-359.

³¹⁸ Il nome di *Roma* si legge chiaramente a l. 12, mentre è integrato sulla base di questa alle ll. 60 e 86.

³¹⁹ La datazione *post* 189 a.C. è oramai accettata, ed era stata proposta già da Wilamowitz; solo Keil alzava la cronologia di appena due anni (191 a.C.) per quanto riguarda l'introduzione del culto di Roma: cfr. *status quaestionis* in ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 347.

³²⁰ Si tratta di uno dei frammenti pubblicati in origine da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1909; quanto si riporta qui (secondo l'edizione ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 356), inoltre, risulta leggibile chiaramente anche guardando alla fotocoproduzione presente nella medesima edizione (su cui cfr. *supra*, n. 315).

³²¹ Sull'offerta cfr. ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 357.

con l'eponimo fondatore della città, dunque con Eritro³²². Se così fosse, dunque, nella prima metà del II sec. a.C. l'eponimo fondatore Eritro sarebbe stato (ancora?) venerato nella città e la sua memoria sarebbe ben viva.

Il caso ha voluto che pochi anni dopo l'edizione di Engelmann e Merkelbach, sia riemerso in Turchia un nuovo frammento di epigrafe, identificato come pertinente proprio al catalogo delle offerte di *I Erythrai* 207 e il cui testo è stato edito e commentato da Ender Varinlioğlu nel 1980³²³. Il frammento si rivela prezioso, in quanto alla l. 6 si legge chiaramente che ad Eritro veniva tributato un sacrificio di un ovino adulto nel nono giorno di un imprecisato mese³²⁴:

] ἐνάτη· Ἐρύθρωι τελε[ίου κδ´

Si ha dunque la conferma che nella città di II sec. a.C. venisse offerto un sacrificio ad Eritro, anche qualora la l. 74 non faccia riferimento ad esso. Per quanto sia rilevante l'informazione, occorre notare che non è chiarita o menzionata l'ascendenza di Eritro.

2. *I Erythrai* 106³²⁵

I Erythrai 106 costituisce un decreto onorario in distici elegiaci³²⁶ per tale Karpos, figlio di Zosimion. La descrizione del ritrovamento è stata fornita per la prima volta da Le Bas, il quale indicava che l'iscrizione era stata rinvenuta presso il porto di Litri (attuale area in cui gravitava Eritre), su di una base³²⁷. La datazione proposta, su base paleografica, è genericamente età imperiale³²⁸. Attualmente è conservata al Museo di Chio³²⁹. Il decreto sarebbe stato inciso sulla base di una statua che la città avrebbe dedicato a Karpos, ἀγορανόμος in

³²² WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1909, p. 53, ripreso da ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 357.

³²³ VARINLIOĞLU 1980, pp. 149-153 (con fotocopione del frammento). La successiva riedizione del *Catalogo delle offerte*, McCabe *I Erythrai* 61, appone in coda al testo già noto dall'edizione ENGELMANN-MERKELBACH 1972b le 11 righe del frammento di Varinlioğlu.

³²⁴ Probabilmente una volta all'anno: cfr. VARINLIOĞLU 1980, p. 151 s.; Lo studioso riteneva inoltre, alla luce di ciò, che alla l. 74 della parte dell'iscrizione già edita non si facesse riferimento ad Eritro. La scoperta del frammento verrà tenuta presente da GRAF 1985, p. 189 (con riproduzione del testo a p. 463); precedentemente cfr. anche *BE* 1981 n° 395, p. 430.

³²⁵ LW 55; Kaibel 904; McCabe, *I Erythrai* 144.

³²⁶ Gli esametri di ll. 3 e 5 risultano spezzati su due righe sulla pietra: cfr. ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 193. Il componimento in distici è preceduto, più in alto sulla pietra e in posizione centrale, dalla formula augurale ἀγαθῆ τύχη (l. 1) e da quella di sanzione abbreviata ψ(ηφίσματι) β(ουλή) δ(ήμου) (qui sciolta, costituente la l. 2).

³²⁷ Cfr. ora LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 27.

³²⁸ KAIBEL 1878, p. 372, parlava di lettere "abbastanza recenti"; ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 192 indicano *Kaiserzeit*. Un attento esame paleografico fu condotto già da Le Bas: cfr. LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 27.

³²⁹ Questa indicazione, fornita per la prima volta da ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 192 (che dichiarano di averla ottenuta dietro comunicazione di G. Forrest) è più recentemente confermata dal catalogo delle iscrizioni greche del Museo di Chio redatto da ΜΑΛΟΥΧΟΣ-ΜΑΤΘΑΙΟΣ 2006, pp. 185-240 (in particolare p. 240 n° 421).

città in relazione a una πανήγυρις al pari di suo padre Zosimion, cui la città avrebbe riservato lo stesso onore – e le due statue sarebbero state vicine³³⁰ –. Ai fini di questa indagine si rivelano preziose le prime tre righe (primo distico ed esametro del secondo) del componimento, in cui viene espressa la nomina di ἀγορανόμος di Karpos da parte della città stessa, connotata, quest'ultima, da diversi aggettivi che evocherebbero diversi suoi miti di fondazione – che saranno puntualmente esaminati più avanti nell'appendice³³¹ –. In merito a Eritro, nella l. 3 la città è presentata innanzitutto in questi termini:

Ἡ διασημοτάτη Ἐρύθρου πόλις (...)

Eritre è dunque introdotta innanzitutto come διασημοτάτη³³² città di Eritro: viene dunque riconosciuto un ruolo di primo piano all'eroe eponimo, il quale però non è ulteriormente connotato, ossia non è chiarita espressamente la sua origine cretese³³³.

3. I.Erythrai 224³³⁴

I.Erythrai 224 è un'iscrizione datata al 162 d.C. e relativa alla Sibilla Eritrea: costituisce di fatto un epigramma in cui la stessa Sibilla, parlando in prima persona, presenta sé stessa, la sua genealogia e allude profeticamente alla venuta in città di un nuovo Eritro.

La scoperta dell'iscrizione avvenne contestualmente a quella del luogo in cui era conservata, la cosiddetta grotta della Sibilla, a est dell'acropoli dell'antica Eritre. Nell'estate del 1891 un greco di Litri, tale Jani Tschakufis, scoprì questa grotta semicircolare dal diametro di circa 2 m e completamente rivestita in marmo con all'interno ancora le tracce di condutture per l'acqua e diverse lastre di marmo iscritte, dalle quali è stato possibile dedurre che in essa dovevano essere presenti, in origine, i “ritratti” della Sibilla e della sua presunta madre Nais³³⁵ a cui le stesse iscrizioni dovevano accompagnarsi.

³³⁰ Questo lo si deduce dalla lettura delle ll. 7-8, in cui la statua “parlerebbe” in prima persona, alludendo a ciò. Cfr. in ogni caso già LE BAS-WADDINGTON 1870, III.2, p. 27; KAIBEL 1878, p. 372 s.; ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 193. Sembra confondere padre e figlio COUGNY 1890, p. 89. Diverse sono state le posizioni in merito circa la carica ricoperta da Karpos, cioè l'ἀγορανομία in relazione alla πανήγυρις (come si evince da l. 5): Per Le Bas (cfr. ora LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 27), sottolineava che l'espressione “ἀγορανόμος della πανήγυρις” sarebbe oscura; per ROBERT 1963, p. 68 (ripreso da ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 194) Karpos non sarebbe stato un funzionario regolarmente nominato, quanto piuttosto il “manager” eletto per la festa.

³³¹ *Infra*, pp. 303-306.

³³² *Clarissima*: cfr. ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 193.

³³³ Per quanto i vari commenti al passo sembrano dare ciò per scontato, mettendo in rapporto il sintagma dell'epigrafe con il passo del Periegeta, in cui di Eritro è manifestata l'ascendenza cretese: cfr. LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 27; KAIBEL 1878, p. 372; COUGNY 1890, p. 89; ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 193.

³³⁴ IGR IV 1540; McCabe, *I Erythrai* 142.

³³⁵ Cfr. ll. 3-4 (vv. 1-2) dell'iscrizione. I diversi distici che compongono l'epigramma sono spezzati ciascuno su più linee. Per una discussione approfondita della figura della Sibilla eritrea cfr. bibliografia in n. 199.

Guardando ai primi resoconti del ritrovamento, diverse di queste lastre iscritte, fra cui quella della futura n° 224, sarebbero state rimosse dalla grotta da Tschakufis e nascoste nella sua abitazione, da dove furono poi trascritte ed edite da diversi studiosi. Da allora, purtroppo, si sono perse le loro tracce³³⁶. L'iscrizione numerata da Engelmann e Merkelbach come n° 224, insieme alla n° 225 e alla n° 226, si legherebbe a tale Marcus [Clau]dius P[---] – probabilmente un ricco del luogo, noto dalla n° 225 – e si daterebbe al 162 d.C.³³⁷ –.

In quell'anno infatti la grotta venne o costruita o ristrutturata (in questo caso proprio da Marcus [Clau]dius P[---], che avrebbe fatto incidere le tre iscrizioni)³³⁸, in occasione di una visita da parte di un imperatore, identificato con Lucio Vero, che a quell'altezza cronologica si trovava in Asia per la guerra contro i Parti³³⁹.

Proprio nella parte finale dell'iscrizione n° 224 (ll. 27-32 della pietra, vv. 13-16 del componimento³⁴⁰), le parole dell'epigramma – sono la ripresa di una profezia che avrebbe compiuto la Sibilla, che nel componimento parla di sé in prima persona –, pur non menzionandolo esplicitamente, alludono all'arrivo di Lucio Vero in città quale *novello Eritro*. Di seguito il testo:

χαίρω δ' ὅτι χρόνος μοι | ἐλήλυθεν ἤδη ἀληθής,
 ὦι ποτ' ἀνανθήσειν αὔθις | ἔφην Ἐρυθράς,
 πᾶσαν δ' εὐνομίην ἔξειν | πλοῦτόν τ' ἀρετήν τε
 πατρίην ἐς φιλίην βάντι | **νέωι Ἐρύθρῳι.**

Mi rallegro che è oramai giunto a compimento il momento nel quale io una volta dissi che Eritre sarebbe fiorita di nuovo, e che avrebbe avuto ogni buon ordine, ricchezza e virtù quando il nuovo Eritro sarebbe giunto nella cara patria.

L'imperatore sarebbe stato dunque connotato come *nuovo Eritro* garante di prosperità. Il senso è grossomodo il seguente: “come egli (*scil.* Eritro) giunse in origine, così giunge adesso l'imperatore”³⁴¹. Pur non essendo specificato, è

³³⁶ Sul ritrovamento e per le prime letture e interpretazioni cfr. REINACH 1891, pp. 281-286; assai dettagliato BURESCH 1892, pp. 16-32, anche con esame paleografico (precedentemente cfr. anche ID. 1891); CORSEN 1913; più recentemente cfr. *status quaestionis* in ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 378. Da quest'ultimo ho appreso che il primo lavoro sull'iscrizione è quello di Fontrier, apparso sulla rivista di Smirne *Ἀρμῳία (NON VIDI)*. Cfr. anche RZACH 1923, col. 2085.

³³⁷ Cfr. recentemente ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 378.

³³⁸ Buresch propendeva per una costruzione, Corssen per una ristrutturazione: cfr. *status quaestionis*, con discussione, in ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 378.

³³⁹ Cfr. anche *SHA Verus* 6, 9. La presenza di Lucio Vero in Asia è inoltre testimoniata epigraficamente a Efeso. Gli studi sono in ogni caso oramai concordi nell'identificare questo imperatore nel *novello Eritro* dell'iscrizione. REINACH 1891, p. 285 s. proponeva come data dell'iscrizione il 165 d.C.

³⁴⁰ Cfr. *supra*, n. 335.

³⁴¹ ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 382.

evidente che Eritro rimandi all'ecista eponimo della città. Anche in questo caso non è fatta alcuna menzione di alcun suo rapporto genealogico, ma si conferma l'importanza sul piano simbolico che la figura aveva – o doveva ancora avere – nel contesto eritreo in età imperiale (qui si avrebbe addirittura un anno preciso del II sec. d.C., il 162)³⁴².

4. *I.Erythrai* 106 ll. 3-4 (vv.1-2): ulteriori tradizioni di fondazione?

Come si è già avuto modo di evidenziare, *I.Erythrai* 106³⁴³ costituisce un decreto onorario in distici elegiaci per l'ἀγορανόμος Karpos datato genericamente all'età imperiale e che conserva un riferimento a Eritro quale eponimo – quest'ultimo già preso in esame *supra*³⁴⁴ –. Se si esaminano però i versi del distico in questione (vv. 1-2), vi sono ulteriori connotazioni della città di Eritre, che nel componimento viene introdotta come colei che ha reso Karpos ἀγορανόμος. Questo il testo delle ll. 1-3³⁴⁵:

Ἡ διασημοτάτη Ἐρύθρου πόλις, ἥ | Μακάρων γῆ |
Κεκροπὶς, ἥ Διόθεν κῦδος ἀειραμένη,
[σ]τῆσε πανηγύρεως ἀγορανόμον, οὔνομα | Κάρπον | (...) ³⁴⁶

2 Κεκροπὶς: [Κ]εκροπὶς Le Bas | **ἥ Διόθεν:** ἠλιόθεν Cougny. **3 [σ]τῆσε:** τῆς Cougny.

La chiarissima città di Eritro, terra di (dei?) Beati? (beati?) Cecropide, elevata in gloria per volere di Zeus, pose come ἀγορανόμος della πανήγυρις l'uomo di nome Karpos (...)

Alcune delle diverse connotazioni della città risultano interessanti e meritano qui rilievo per le interpretazioni che ne sono state date in passato, essendo state rapportate alle varie tradizioni di fondazione. Eritre infatti, oltre a essere definita *città di Eritro*, con chiaro rimando all'eponimo, è definita *terra di Beati, Cecropide* e la sua gloria sarebbe *per volere di Zeus*.

Per Philippe **Le Bas**, scopritore dell'iscrizione, i dati dell'iscrizione convergerebbero con il testo di Pausania, per cui Eritre sarebbe fondazione di Eritro *prima* e di Cnopo *poi*, quest'ultimo, a suo dire, discendente di Cecrope

³⁴² Nel commento all'ultima sezione dell'iscrizione, ENGELMANN-MERKELBACH 1972b, p. 383 evidenziavano che non è provabile, come ipotizzava Corssen, che questi versi siano stati un'aggiunta, fatta appositamente in occasione della visita imperiale del 162 d.C., ai precedenti dodici che dovevano costituire l'epigramma funerario della Sibilla.

³⁴³ Anche in questo caso l'iscrizione viene riportata secondo il numero e il testo dell'edizione ENGELMANN-MERKELBACH 1972a.

³⁴⁴ Cfr. *supra*, p. 300 s.

³⁴⁵ Si ricorda che non c'è corrispondenza fra le linee iscritte (delimitate dal simbolo |) e i singoli distici: cfr. *supra*, n. 326.

³⁴⁶ Il secondo esametro (l. 5, v. 3) è qui riportato per continuità che permette una migliore contestualizzazione e comprensione del testo nel suo insieme.

che giustificerebbe l'appellativo Cecropide – senza in verità chiarire a fondo quest'ultimo punto –³⁴⁷.

Successivamente Georg **Kaibel** evidenzia una generale confusione delle leggende legate alla fondazione così come presentate in questa iscrizione, legando, al pari del predecessore, il nome *Cecropide* a Cnopo, mentre la gloria *per volere di Zeus* sarebbe da intendersi come gloria *venuta da Creta*³⁴⁸.

Le note di Edme **Cougnny** sono di fatto uniche, viste le sue proposte alternative in merito alla ricostruzione del testo dell'epigrafe. In particolare visto l'accoglimento di ἡλιόθεν³⁴⁹ al posto di ἡ Διόθεν, il senso della frase cambierebbe e resterebbe comunque poco chiaro, a dire dello studioso, il motivo per cui la gloria della città verrebbe, a questo punto, *dal sole*: in merito viene dunque supposto un possibile legame fra Eritre e Eritia, dove il Sole avrebbe custodito le sue mandrie³⁵⁰.

Rispetto a quello dei loro predecessori il commento di Helmut **Engelmann** e Reinhold **Merkelbach** presenta invece alcuni approfondimenti o spunti. Oltre al rimando a Pausania per Eritro, per gli studiosi l'espressione *terra dei Beati* di fatto (stampano essi il termine Μακάρων con la maiuscola) non darebbe senso: *Makares* sarebbe stato forse – ipotizzano quindi – il nome degli abitanti “originali” della città, che avrebbero potuto fregiarsi di tale nome – di fatto corrispondente a *Beati* – in quanto collocati cronologicamente in una mitica età dell'oro primordiale di cui avrebbero costituito, inoltre, i primi uomini³⁵¹. In merito invece alla designazione *Kekropis*, i due sottolineano che dopo i *Dori* da Creta³⁵² sarebbero seguiti a Eritre (con il solito rimando a Pausania) gli Ioni sotto la guida di Cnopo, il quale, in quanto figlio di Codro, discenderebbe da Cecrope (sono entrambi ateniesi), che legittimerebbe tale appellativo³⁵³. Infine per il riferimento alla *gloria per volontà di Zeus*, pur venendo riconosciuto come poco chiaro, vengono fornite delle possibili interpretazioni: da una parte veniva ricordato come la divinità costituisse di fatto il padre di Radamante; dall'altra si ipotizzava che Zeus potesse aver avuto un ruolo nell'atto di fondazione o di Eritro prima o di Cnopo poi, eventualmente favorendola³⁵⁴.

Da queste proposte si possono innanzitutto trarre queste osservazioni:

1. Le riflessioni di Cougnny non possono sussistere sia perché esse si fondavano su di una proposta di correzione del testo di fatto non

³⁴⁷ Cfr. ora in LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 27.

³⁴⁸ KAIBEL 1878, p. 372 s.; non era chiaro allo studioso il riferimento alla *terra dei Beati*.

³⁴⁹ Probabilmente Cougnny accoglieva un velato suggerimento di Le Bas (cfr. ora LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 27), che mostrava qualche remora per l'ἡ Διόθεν dell'iscrizione.

³⁵⁰ COUGNY 1890, p. 89. Il raffronto fra Eritre e Eritia (su cui [Apollod.] I 6,1) non è di fatto giustificato in alcun modo: la riflessione si basa sulla somiglianza dei nomi?

³⁵¹ ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 193, che suggeriva un parallelismo fra questi ipotetici *Makares* di Eritre e i *Meropes* di Cos: su questi ultimi recentemente NOVELLO 2017, pp. 130-132. Gli studiosi inoltre evidenziavano come Makar(eus) fosse ecista di Lesbo secondo Diod. V 81 (sul passo cfr. sempre NOVELLO 2017, p. 129 s.), ma sembra facessero confusione in relazione ai vari rapporti fra questa figura e diversi ecisti della Ionia da essi menzionati a p. 193.

³⁵² Resta loro l'identificazione dei Cretesi del racconto di Pausania con i Dori.

³⁵³ ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 194: in tal modo suggeriscono che Eritre si sarebbe potuta rappresentare sia come città dorica che come ionica.

³⁵⁴ ENGELMANN-MERKELBACH 1972a, p. 194. Come terza ipotesi veniva inoltre suggerito che comunque Zeus era una divinità venerata ad Eritre con l'epiteto di *Hypatos*.

necessaria, ma anche perché di per sé non poggiano su base solida – non si spiegherebbe infatti la natura del rapporto ipotizzato fra Eritre e l'isola di Eritia se non per assonanza fra i due nomi (elemento debole) –.

2. Tutti ricollegano l'appellativo *Kekropis* alla venuta dell'ecista ionico Cnopo, con ogni probabilità per associazione dell'ecista ionico alla versione che vede in Atene il punto di partenza della migrazione ionica, addirittura arrivando a ipotizzare in qualche caso un rapporto genealogico fra Cecrope e Codro (che non sembra sussistere).
3. Le ipotesi di Engelmann e Merkelbach in merito ai *Makares* e alla *gloria per volere di Zeus*, da una parte conducono nella direzione per cui sarebbe potuto esistere un ulteriore nucleo di tradizione legata alle origini della città in cui un gruppo di “uomini primordiali” (i *Makares* appunto) avrebbe ricoperto un certo ruolo; dall'altra invece pongono l'accento sull'ipotetico ruolo di una divinità – il favore accordato al fondatore ? – in relazione all'atto ecistico di figure già note (Eritro o Cnopo) nei racconti di fondazione attestati.

Per quanto riguarda *Kekropis*, l'idea che soggiace alla generale interpretazione – riferimento alla versione per cui Atene costituirebbe il punto di partenza della *migrazione ionica* – appare in larga parte condivisibile, per quanto non da intendersi come esclusiva. Il rapporto con Atene, cui evidentemente rimanda la qualificazione, può effettivamente essere riaccolto alla versione per cui Atene sarebbe madrepatria dell'intera Ionia (certo diffusasi nel V sec. a.C.) e ciò andrebbe inoltre a supporto dell'ipotesi che in età imperiale fosse questa la versione “nota” circa l'origine ionica della città; ma d'altro canto può esserci alla base anche dell'*altro*, quale ad esempio il ricordo dei rapporti intercorsi fra Atene e la città di Eritre a seguito della costituzione della lega delio-attica³⁵⁵, o comunque qualcosa di non immediatamente identificabile. Si tenga sempre presente che l'epoca a cui risale l'epigrafe è comunque abbastanza tarda e non è quindi comunque facile discernere a quale componente del patrimonio di ricordi si faccia effettivamente riferimento.

Più complesso esprimersi sulle proposte di Engelmann e Merkelbach sui *Makares* e sulla *gloria per volere di Zeus*. Circa l'ipotesi dell'intervento favorevole di Zeus nei confronti di Eritro o di Cnopo esso costituirebbe di fatto un eventuale *pendant* a racconti di fondazione già noti e in linea di massima sarebbe possibile: nelle tradizioni a carattere ecistico non è raro riscontrare la presenza del favore divino nei confronti dell'ecista, per quanto si tratti generalmente (e concretamente) di responsi oracolari. Se si ammette questa linea interpretativa, è chiaro che nell'epoca dell'iscrizione questo tratto in relazione a Eritro o a Cnopo sarebbe stato *noto*, ma non vi sono elementi

³⁵⁵ Cfr. tra gli altri RUBINSTEIN 2004, p. 1074.

che consentano di retrodatarlo in maniera sicura. Allo stesso modo è comunque impossibile, d'altro canto, dimostrare la validità dell'ipotesi. Se si ammette invece l'ipotesi interpretativa dei due studiosi sui *Makares*, occorre dunque pensare all'esistenza di un'ulteriore tradizione legata alla fondazione della città sui *Makares*. Sarebbero da ritenersi autoctoni? Greci o anellenici? Non è possibile rispondere a queste domande, né quantomeno confermare la presenza di una simile tradizione, della quale l'epigrafe resterebbe la sola attestazione³⁵⁶. Anche in questo caso occorre però precisare che, essendo l'epigrafe di età tarda, tale connotazione potrebbe anche essere frutto di istanze che non hanno alcun legame con la fondazione, quanto piuttosto con la volontà di rappresentare in chiave positiva la città. Di fatto quindi, questa ipotesi resta una interessante suggestione, ma non poggia purtroppo su solidi elementi.

³⁵⁶ Peraltro i *Meropes* di Cos a cui rimandavano gli studiosi quale termine di raffronto sono comunque attestati ampiamente nella tradizione, mostrando di essere figure più "solide" nel contesto coo. Il Maka(eus) di Diod. V 81, a cui ugualmente rimandavano, sarebbe stato padre degli ecisti delle più importanti isole dell'Egeo Orientale, chiamate proprio *Isole dei Beati* in suo onore: ho però recentemente ipotizzato che questa tradizione confluita in Diodoro fosse di matrice letteraria (cfr. NOVELLO 2017, p. 130).

- 5 -
TEO

Sulla fondazione di Teo¹ le fonti che conservano maggiori dettagli sono Strabone (XIV 1, 3 [633]) e Pausania (VII 3, 6): in rapporto al momento ecistico, seppur con alcune differenze, vengono in entrambi presentate diverse componenti che si susseguirebbero nel tempo, costituite dagli Orcomeni Minî – menzionati esplicitamente dal solo Pausania, ma già in Erodoto (I 146, 1) annoverati fra i popoli mescolati insieme agli Ioni protagonisti della *migrazione ionica* – guidati da Atamante, dagli Ioni guidati da un Codride, infine da Ateniesi e da Beoti. In Ferecide (*FGrHist* 3 F102 = 118 Dolcetti) e Stefano di Bisanzio (s.v. Τέως, τ 107 Billerbeck) è invece presente, isolata, una narrazione sulla fondazione da parte di Atamante in due versioni lievemente diverse fra loro, ma accomunate dall’aver carattere eziologico in relazione al nome della città. Il medesimo racconto, guardando a un suo frammento (142 Gentili) citato più volte da queste fonti, poté forse essere noto al poeta locale Anacreonte². Contestualmente all’analisi delle varie tradizioni, verranno presi in esame anche i contenuti di alcune epigrafi che permetteranno un migliore inquadramento e comprensione dei racconti, mentre in appendice verrà posta l’attenzione su di un problematico frammento della *Χίου κτίσις* di Ione di Chio in cui ricorre il nome di Teo e che è stato posto dagli studiosi in rapporto alla fondazione della città.

1. LE FONTI

¹ Sulla città cfr. RUGE 1934; BEAN 1966, pp. 136-146; BLÜMEL-OLSHAUSEN 2002; RUBINSTEIN 2004; HOEPFFNER 2011, pp. 131-139. Per un punto della situazione sugli scavi cfr. recentemente İREN-ÜNLÜ 2012 e TAŞDELEN-POLAT 2018.

² Non sono noti invece, sul tema, frammenti di produzione storiografica locale: nella sezione dedicata a Teo, infatti, JACOBY *FGrHist* III B Text, p. 732 rimanda soltanto a una testimonianza su Ermogene (*FGrHist* 481 T1), figura forse originaria di Priene e vissuta a cavallo fra III e II sec. a.C., che avrebbe scritto un’opera sul tempio di Dioniso a Teo (cfr. JACOBY III B Text, p. 445 e III b Komm., p. 671). Su Ermogene cfr. anche CAM 1995, p. 66 s. A Skythinos di Teo, generalmente ricordato dalle testimonianze (*FGrHist* 13 TT 1-2) come *ἰάμβων ποιητής*, è ascritto un solo frammento, tratto da un’opera recante il titolo di *Ἰστορίη* (*FGrHist* 13 F1, tradito da Athen. XI 5 461e-f) e incentrato su Eracle. Non è chiaro il carattere o il contenuto preciso dell’opera, né tantomeno la cronologia (in *FHG* IV, p. 491 è ritenuto uno fra più antichi logografi ionici, mentre JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 489 propendeva per l’inizio del IV sec. a.C., considerandolo contemporaneo o poco più vecchio di Erodoro di Eraclea Pontica). È noto inoltre un Andron di Teo, autore di un *Periplo* sul Ponto (*FGrHist* 802 FF 1-4) e che viene generalmente identificato con uno dei trierarchi della flotta dell’Indo di Alessandro Magno (*FGrHist* 802 T1). In merito cfr. anche BIFFI 2000, p. 175 s. Il solo GIGON 1987, p. 175 ipotizza che, sulla base dell’importanza storica della città, possa essere stata scritta un’aristotelica *Teion Politeia*. *Contra* BERTELLI 2012, p. 64.

1.1 PHERECYD. *FGrHist* 3 F102 (*Schol. in Plat. Hipparch.* 229D3, p. 163 s. Cufalo)³

Παρά δὲ Φερεκύδη καὶ τοῦνομα τῆς Ἴωνικῆς πόλεως, λέγω δὲ τῆς Τέω, κείμενον εὖρον, ὅθεν ἦν Ἀνακρέων ὁ μελοποιὸς, ἀπὸ τοῦ τέως· † ὁ † γὰρ † θαύμασα †, φησὶν, ἀναχωρῶν ἐκ τῆς χώρας, εὐρῶν Ἄρεαν τὴν θυγατέρα ἀθύρουσαν καὶ λίθους συμφοροῦσαν τοὺς νῦν ὄντας ἐν Τέω, ἤρετο “ταῦτα τί ποιεῖς;” ἢ δὲ εἶπε “τέως σὺ ἐζήτεις ἵνα πόλιν κτίσης, εὖρον” · ἀφ’ οὗ ἀνακινήθεις, τὴν πόλιν ὠνόμασε Τέω.

2-3 † ὁ † γὰρ † θαύμασα † cruces posuit et sic edidit Cufalo : ὁ γὰρ θαύμασα T : ὁ γὰρ Ἀθάμας Greene : ὁ γὰρ Ἀθάμας edd. 5 ταῦτα T, Greene : ταύτην Hermann, Jacoby | ἢ δὲ εἶπε edd. : εἰ δὲ εἶπε revera T

Ho trovato che anche presso Ferecide il nome della città ionica, dico di Teo – da cui veniva il poeta Anacreonte – derivi da τέως. Infatti Atamante, dice, tornando dalla χώρα, trovando la figlia Areia che giocava e metteva insieme pietre che ora sono a Teo, le chiese: “Cosa fai?”. Ed ella disse: “Mentre tu cercavi il luogo dove fondare una città, io l’ho trovato”. Spinto da ciò diede nome Teo alla città.

Il frammento di Ferecide è trådito da uno scolio all’*Ipparco*, dialogo avente per tema il guadagno e inserito nella IV tetralogia di Platone, ma già da alcuni antichi considerato spurio⁴. Nello scolio è riportata la narrazione su Teo, con la citazione Ferecide, mentre si glossa un avverbio (τέως), ricorrente nel dialogo in un intervento⁵ in cui Socrate ripercorre la storia del pisistratide Ipparco⁶. L’emendamento del *locus desperatus* da parte degli editori con il nome di Atamante (ὁ γὰρ Ἀθάμας) sembra inequivocabile⁷.

Tale narrazione vede coinvolte due figure – Atamante appunto e la figlia Areia – e risulta avere carattere eziologico: essa mostra infatti l’origine del nome della città di Teo derivante dall’avverbio greco (τέως) usato dalla giovane fanciulla nella risposta alla domanda del padre Atamante, che l’avrebbe trovata intenta a giocare con delle pietre (tale gioco etimologico chiaramente si perde nella traduzione del passo⁸). Per quanto sembri evidente che l’episodio sia parte o comunque pertinente a un racconto di fondazione, soprattutto guardando al contenuto della risposta di Areia, di fatto mancano nello scolio dettagli, quali la genealogia e la provenienza precisa di Atamante.

³ = Fr. 118 Dolcetti. Si riproduce qui il testo dello scolio secondo la più recente edizione di CUFALO 2007, a cui si rimanda anche per le note di carattere filologico. T (*Marc. Append. Cl. IV.1*), della metà del X sec., è l’unico traduttore di questo scolio.

⁴ Cfr. p.e. SOIULHÉ 1930, p. 51 s.

⁵ Plat. *Hipparch.* 229C-D: ἐν ἐκείνῳ δὲ τῷ χρόνῳ αὐτὸν τὸν (229d) Ἀρμόδιον τυγχάνειν ἐρῶντά τινος τῶν νέων τε καὶ καλῶν καὶ γενναίων τῶν τότε – καὶ λέγουσι τοῦνομα αὐτοῦ, ἐγὼ δὲ οὐ μέμνημαι – τὸν οὖν νεανίσκον τοῦτον τέως μὲν θαυμάζειν τὸν τε Ἀρμόδιον καὶ τὸν Ἀριστογείτονα ὡς σοφοῦς, ἔπειτα συγγενόμενον τῷ Ἰπάρχῳ καταφρονήσαι ἐκείνων, καὶ τοὺς περιαλγήσαντας ταύτη τῇ ἀτιμίᾳ οὕτως ἀποκτεῖναι τὸν Ἰππαρχόν.

⁶ Plat. *Hipparch.* 228B-229E.

⁷ Anche guardando ai *loci paralleli* per il contenuto.

⁸ Cfr. anche DOLCETTI 2004, p. 208 n. 21.

Resta invece rilevante il fatto che la storia fosse nota a Ferecide, perché aiuterebbe a fissarne la cronologia.

1.2 STRAB. XIV 1, 3 (633)⁹

Τέω δὲ Ἀθάμας μὲν πρότερον (*scil.* κτίζει), διόπερ Ἀθαμαντίδα καλεῖ αὐτὴν Ἀνακρέων, κατὰ δὲ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν Ναυκλος υἱὸς Κόδρου νόθος, καὶ μετὰ τοῦτον Πόικης καὶ Δάμασος Ἀθηναῖοι καὶ Γέρην ἐκ Βοιωτῶν.

3 Πόικης F : πόικνης BC : Ἄποικος Casaubon ex Paus. VII 3,7 | Γέρην Wilamowitz : γὰρ ἦν codd. : Γέρης Casaubon ex Paus. VII 3,7

Teo la fonda prima Atamante, perciò Anacreonte la chiama Atamantide¹⁰, mentre al tempo della migrazione ionica Nauclo, figlio bastardo di Codro e dopo questo gli Ateniesi Poikes e Damasos e Gere dai Beoti.

La descrizione della fondazione di Teo in Strabone è parte del più ampio elenco sull'origine dell'intera Dodecapoli all'inizio del XIV libro.

Se generalmente il geografo di Amasea registra per ogni città *un* solo ecista¹¹, nel caso di Teo presenta il susseguirsi di varie fasi, chiarendo che la prima fondazione (πρότερον) sarebbe quella di Atamante; poi, al tempo della *migrazione ionica* (κατὰ δὲ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν), subentrerebbe Nauklos, figlio νόθος di Codro e ancora, dopo questi (μετὰ τοῦτον), gli Ateniesi Poikes e Damasos insieme al Beota Gere, i quali pare abbiano quasi il carattere di rinforzo coloniale. Si evincerebbe innanzitutto uno scarto temporale fra la fondazione di Atamante e quella da parte del Codride, seppur non più precisamente chiarito. È inoltre Strabone il primo a citare il frammento del poeta teio Anacreonte: quest'ultimo, sembrerebbe proprio in virtù di Atamante, avrebbe chiamato la sua città *Atamantide*.

Più avanti nel XIV libro, quando si sofferma in maniera puntuale su Teo, Strabone non ritorna più sulla fondazione: riporta infatti la posizione della città su di una penisola, che di essa fosse originario il poeta Anacreonte, la fondazione teia di Abdera al tempo dell'invasione persiana, l'origine teia anche del ricco Apellicone e dello storico Ecateo e la presenza di un porto della città a trenta stadi in direzione nord chiamato Γερραΐδαι¹².

1.3 PAUS. VII 3, 6

Τέων δὲ ὄκουν μὲν Ὀρχομένιοι Μινύαι σὺν Ἀθάμαντι ἐς αὐτὴν ἐλθόντες λέγεται δὲ ὁ Ἀθάμας οὗτος ἀπόγονος Ἀθάμαντος εἶναι τοῦ Αἰόλου. ἀναμειγμένοι μὲν τῷ Ἑλληνικῷ καὶ ἐνταῦθα ἦσαν οἱ Κᾶρες· ἐσήγαγε δὲ Ἴωνας ἐς τὴν Τέων Ἄποικος ἀπόγονος Μελάνθου τέταρτος, ὃς τοῖς

⁹ Entrambe le note di carattere filologico si rifanno all'edizione RADT 2005, p. 4. Per alcune precisazioni cfr. anche ID. 2009, p. 7.

¹⁰ Anacreon fr. 142 Gentili (= *PMG* fr. 118).

¹¹ Generalmente quello associato alla fondazione ionica.

¹² Strab. XIV 1, 30 (644).

Ὀρχομενίοις οὐδὲ τοῖς Τηίοις νεώτερον ἐβούλευσεν οὐδέν. ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον ἔκ τε Ἀθηναίων καὶ ἐκ Βοιωτίας ἀφίκοντο ἄνδρες· ἡγοῦντο δὲ τοῦ μὲν Ἀττικοῦ Δάμασος καὶ Νάοκλος Κόδρου παῖδες, τῶν δὲ Βοιωτῶν Γέρης Βοιωτός· καὶ σφᾶς συναμφοτέρους ὃ τε Ἄποικος καὶ οἱ Τηῖοι συνοίκους ἐδέξαντο.

Teo la abitavano gli Orcomenî Mini giunti in essa con Atamante; si dice che questo Atamante fosse discendente di Atamante figlio di Aiolos. Anche qui mescolati all'elemento greco vi erano i Carî; condusse gli Ioni a Teo Apoikos quarto discendente di Melanto, che non prese alcun provvedimento né contro gli Orcomenî, né contro i Teî. Non molti anni dopo giunsero uomini dagli Ateniesi e dalla Beozia; guidavano il contingente attico Damaso e Naoclo figli di Codro, mentre i Beoti il Beota Geres. E sia Apoikos che i Teî accolsero essi insieme come σύνοικοι.

L'*archaiologia* teia di Pausania, al pari della corrispondente sezione straboniana, presenta in successione diverse componenti. Anche in questo caso il primato spetta ad Atamante, pur mancando l'esplicito riferimento a un suo atto ecistico; piuttosto si legge che *prima* dell'arrivo degli Ioni la città di Teo sarebbe stata abitata dagli Orcomenî Minî giunti con lui – non sembra comunque si debba mettere in dubbio, nella tradizione, il suo ruolo di fondatore –. È però chiarita la sua ascendenza, dal momento che *si dice* (λέγεται) fosse discendente dell'omonimo Atamante figlio di Aiolos. Il testo continua dicendo che anche a Teo, mescolati all'elemento greco, ci sarebbero stati i Carî – peraltro non più menzionati nel resto dell'*archaiologia* –: il passo, di per sé ambiguo, potrebbe presumibilmente alludere a un regime di convivenza fra Orcomenî e popolazioni indigene. Successivamente, gli Ioni sarebbero stati introdotti da Apoikos, quarto discendente di Melanto e che non avrebbe avuto atteggiamento ostile né con gli Orcomenî né con i Teî. Ancora dopo sarebbero giunti Ateniesi guidati da Damaso e Naoclo, figli di Codro, e Beoti guidati dal beota Geres. Anche in questo caso, accanto agli Ioni avremmo quindi una componente ateniese e una più genericamente beotica. Il testo di Pausania, rispetto alle altre fonti, è però l'unico a menzionare esplicitamente, per Teo, l'ascendenza e il luogo di origine di Atamante nonché la presenza di indigeni in rapporto alla fondazione (sebbene l'esegesi del riferimento non sia esente da problemi).

1.4 ST. BYZ. s.v. Τέως (τ 107 Billerbeck)¹³

Τέως, πόλις Ἰωνίας. ἔστι δὲ μέση Ἰωνίας, ὡς Ἡρόδοτος ἐν πρώτῃ. ἦν πρῶτον ἔκτισεν Ἀθάμας, ὅθεν Ἀθαμαντίδα καλεῖ αὐτὴν Ἀνακρέων. ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τῆς Ἀθάμαντος θυγατρὸς Ἀρᾶς. σκοπούμενου γὰρ τοῦ Ἀθάμαντος ἔνθα ἰδρύσει τὸν λαόν, ἀθύρουσα οἷα δὴ παῖς ἐκ λίθων οἰκίαν δειμαμένη ἔλεγεν

¹³ Per i sigla dei codici e le note filologiche alla rubrica si rimanda alla più recente edizione BILLERBECK 2016, p. 300.

“ἕως σὺ χῶρον ἐσκόπεις, τέως ἐγὼ πόλιν σοι ἐδειμάμην”. καὶ διὰ τοῦτο ἡ πόλις οὕτως ὠνομάσθη (...)”¹⁴

3 λαὸν **RQ** : ναὸν **PN**

*Teo: città della Ionia; è al centro della Ionia come dice Erodoto nel primo libro; la fondò inizialmente Atamante, perciò Anacreonte la chiama Atamantide*¹⁵. *Era così chiamata dalla figlia di Atamante Ara; infatti mentre Atamante cercava dove far accampare il popolo, ella mentre giocava – era soltanto una bambina – costruendosi una casa dalle pietre disse: “Mentre tu cercavi un luogo, io frattanto ho costruito per te una città”. E per questo la città venne chiamata così. (...)*

La rubrica di Stefano di Bisanzio, dopo aver chiarito la posizione geografica di Teo rifacendosi anche all'autorità di Erodoto, sembra riportare la medesima narrazione legata alla fondazione nota già a Ferecide, seppur con qualche variante. Innanzitutto è puntualizzato che Atamante l'avrebbe fondata *inizialmente* (πρῶτον)¹⁶ – e viene citato nuovamente Anacreonte –; segue il racconto dell'incontro tra Atamante e la figlia all'origine del nome Teo (anche in questo caso legato all'avverbio τέως). Rispetto al frammento ferecideo, a parte la leggera variazione del nome della figlia – Areia vs Ara, di per sé irrilevante¹⁷ –, è chiaro sin da subito che Atamante fosse impegnato nell'atto della fondazione, in quanto è descritto come intento a trovare un luogo in cui insediare il λαός (di cui sarebbe probabilmente guida); cambia inoltre la risposta data dalla bambina: se in Ferecide infatti affermava di aver trovato una città mentre il padre cercava dove fondarla, qui invece afferma di averne costruita una, mentre il padre cercava – più genericamente – un *luogo* (χῶρον). Costante è comunque, nella risposta, l'opposizione ἕως/τέως. Anche qui mancano invece chiarimenti circa il luogo di origine di Atamante o il riferimento alla sua genealogia, mentre sembra di poter dedurre che egli fosse a guida di un contingente.

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

Dalle fonti emergono tratti comuni.

In tutte è presente il riferimento a una figura di nome Atamante in rapporto alla fondazione della città; nelle due che conservano la sola narrazione su

¹⁴ Nella parte successiva della rubrica è riportata la formazione dell'aggettivo *Teio* e viene puntualizzata anche la presenza di una città omonima in Scizia.

¹⁵ Anacreon fr. 142 Gentili (= *PMG* fr. 118). Cfr. anche [Hdn.], *De pros. cath.*, *GGr* III 1, p. 104 s. l. 33 s.

¹⁶ RADT 2009, p. 7 evidenzia l'opposizione fra il πρῶτον presente nella rubrica di Stefano e il πρότερον presente invece in Strabone (*supra*, pp. 309 e 311).

¹⁷ Cfr. già WERNIKE 1895, col. 618.

quest'ultimo – Ferecide e Stefano –, questi è connesso anche all'origine del nome della città; nelle rimanenti – Strabone e Pausania – tale elemento manca, ma Atamante mantiene il primato nella fondazione rispetto a contingenti che sono presentati come successivi (nel solo Pausania è esplicitata chiaramente l'ascendenza e la provenienza del personaggio). Sempre in relazione a questa figura è poi citato due volte – una prima volta in Strabone, poi in Stefano – il poeta teio Anacreonte.

Il contingente guidato da Atamante, secondo Pausania, sarebbe costituito da Orcomenî Minî: questo popolo già in Erodoto risulta tra quelli *mescolati* agli Ioni protagonisti della *migrazione ionica* e lo stesso Periegeta riporta il medesimo dato per ben due volte (nel VII e nel IX libro)¹⁸.

In merito ai contingenti che secondo i soli Strabone e Pausania subentreranno ad Atamante, è possibile notare come in entrambi siano gli stessi, cioè Ioni legati ai Codridi, Ateniesi e Beoti; d'altra parte vi sono innanzitutto alcune differenze fra i nomi dei personaggi legati ai contingenti: Poikes – Gere – Nauklos (Strabone) vs Apoikos – Geres – Naoklos (Pausania). In particolare il contrasto Poikes vs Apoikos, su cui si sono soffermati in maniera puntuale già diversi studi, verrà ripreso e approfondito in fase di discussione¹⁹. Fra i due autori cambia l'ordine in cui giungerebbero i contingenti *dopo* Atamante – questo quanto davvero peculiare –: in Strabone abbiamo Nauklos figlio di Codro e poi gli Ateniesi Damasos e Poikes con il beota Gere; in Pausania Apoikos, presentato come quarto discendente di Melanto, poi Naoklos e Damasos figli di Codro con il beota Geres. Ancora, in Strabone figlio di Codro è uno solo (Nauklos), in Pausania sono invece due (Naoklos e Damasos).

In quest'ultimo sembrerebbe poi rilevarsi un'incongruenza di carattere cronologico nella narrazione²⁰: Apoikos (corrispondente probabilmente al Poikes straboniano), il primo a giungere a Teo dopo il contingente legato ad Atamante, in quanto presentato quale quarto discendente di Melanto sarebbe da porsi una generazione *dopo* quella dei figli di Codro, i quali, a loro volta, vengono invece presentati dal Periegeta come arrivati soltanto successivamente allo stesso Apoikos²¹.

Il solo Pausania, infine, fa riferimento a una presenza indigena a Teo in rapporto agli Orcomenî Minî, ma in maniera abbastanza ambigua e ugualmente non esente da problemi.

2.2 I PYRGOI DI TEO: UN PROBLEMA ANCORA APERTO

Prima di passare ai tentativi di ricostruzione delle tradizioni di fondazione, è opportuno introdurre i πύργοι di Teo, noti sostanzialmente da una sola iscrizione (CIG 3064), datata problematicamente fra III e II sec. a.C. e consistente in un relativamente lungo elenco di uomini (forse magistrati) accompagnato ciascuno dal πύργος di appartenenza. Questi πύργοι avrebbero

¹⁸ Cfr. *infra* pp. 322-324.

¹⁹ *Infra*, p. 326 s.

²⁰ Puntualmente messa in evidenza negli studi: *infra*, Appendice II.

²¹ Cfr. *infra*, p. 329 ss.

costituito (anche?) una ripartizione civica rilevante all'interno del contesto poleico teio, la cui natura, se fosse cioè su base sanguine, numerica o territoriale resta sfortunatamente oscura, così come il momento preciso della sua introduzione²². Mettendo qui da parte questo problema di contestualizzazione, alla l. 5 di tale iscrizione si legge:

[O]ρθοαγρόρης, **τοῦ Ποίκεω πύργου** (...)
*Ortagora, **del pyrgos Poikes*** (...)

Da questo passaggio dell'epigrafe si trae che uno dei πύργοι avrebbe recato quindi il nome *Poikes*²³. Ai fini di un'indagine sulle tradizioni di fondazione della città di Teo questo dato risulta importante poiché corrispondente al nome di uno degli ecisti, Poikes appunto, così come noto da Strabone. Ancora, proprio perché Poikes è il nome di una unità civica del contesto locale, gli studiosi sono stati sostanzialmente concordi nel ritenere che fosse questa la forma originaria del nome del fondatore della città; quella corrispondente conservata da Pausania, Apoikos, sarebbe invece l'esito della corruzione di Poikes all'interno delle dinamiche della tradizione.

Quello che in Strabone è dunque presentato come nome di uno degli ecisti di Teo, nella prima età ellenistica risulta anche eponimo di un πύργος della città: ciò sarà tenuto presente nel tentativo di ricostruire le linee guida dei racconti.

2.4 IL RACCONTO SU ATAMANTE

2.4.1 ATAMANTE IN ANACREONTE

Mentre della produzione storiografica teia, che poteva trattare anche della fondazione della città, non è rimasto nulla, un frammento di quella poetica si rivela decisivo per la cronologia della tradizione su Atamante. Trådito da Strabone e da Stefano di Bisanzio, il fr. 142 Gentili di Anacreonte consta di fatto di una sola parola²⁴:

Ἀθαμαντίς.

Essa farebbe riferimento a come Teo sarebbe stata chiamata dal poeta locale ed entrambe le fonti la citano dopo aver esplicitato il racconto di fondazione su Atamante²⁵. È un dire: Anacreonte chiama così la città, *Atamantide*, proprio perché fondata da Atamante. Guardando al contesto delle fonti tralatrici²⁶, non sembrano quindi esserci motivi per dubitare che Anacreonte possa aver avuto

²² Cfr. *infra*, Appendice III.

²³ Soltanto in *SGDI* 5635 viene proposta una lettura diversa da Ποίκεω, ossia Πό(ρ)κεω, le cui ragioni non appaiono peraltro chiarissime: cfr. anche HUNT 1947, p. 68 n. 1. Di fatto le trascrizioni su cui Boeckh ha fondato la sua edizione del testo nel *CIG* presentavano Ποίκεω (Guérin) eεω (Pococke).

²⁴ In entrambe le fonti tralatrici all'accusativo: Ἀθαμαντίδα.

²⁵ Sull'origine teia del poeta si veda innanzitutto *Suda s.v. Ἀνακρέων* (α 1916 Adler); cfr. tra gli altri LEO 2015, p. 11.

²⁶ E come è peraltro stato evidenziato dalla critica.

cognizione di questa tradizione di fondazione. In che termini è tuttavia difficile a dirsi, vista l'esiguità del contenuto del frammento, che non favorisce la ricostruzione dell'ipotetico contesto originario in cui Ἀθαμαντίς doveva occorrere²⁷.

Non è infatti possibile stabilire se Anacreonte abbia dedicato un componimento specifico al racconto della fondazione della città²⁸ o se vi sia stato solo un incidentale riferimento ad esso nell'ambito di uno dei temi più comuni associati alla sua produzione²⁹. Sono d'altro canto formulabili diverse, ulteriori interpretazioni: *Atamantide* 1) potrebbe costituire una semplice denominazione poetica della città³⁰, facente leva sulla coscienza di teio dell'autore (e del suo pubblico?), dunque sulla conoscenza del patrimonio mitico della propria patria, finalizzata a ricordarne e forse nobilitarne le origini; 2) potrebbe aver invece costituito un antico nome della città antecedente a Teo, di cui Atamante sarebbe stato dunque, in qualche modo eponimo³¹. Entrambe queste ipotesi restano tuttavia non dimostrabili.

Quanto sembra invece affermabile con maggiore margine di sicurezza è che almeno l'eco di *un* nucleo su Atamante si riscontri già nella produzione di Anacreonte e ciò aiuta non solo ad alzarne la cronologia – permettendo quindi di risalire almeno a subito dopo la metà del VI sec. a.C. come *terminus ante*

²⁷ Anche recentemente è stato puntualizzato che probabilmente il poeta, nel componimento da cui verrebbe Ἀθαμαντίς, stesse trattando o comunque facesse riferimento alla sua patria, ma nulla di più ROZOKOKI 2006, p. 73.

²⁸ Cosa peraltro non atipica nella produzione poetica di età arcaica: cfr. riferimenti in FONTANA 2014, p. 120 s.

²⁹ In primo luogo quello erotico, ma non si dimentichi che già GENTILI 1958, pp. X-XII (e più recentemente LEO 2015, pp. 11-16) poneva l'accento sulla produzione politico-civile di questo autore. Pregnante in tal senso, p.e. è il fr. 100 Gentili (= PMG fr. 46), in cui ricorre l'immagine di mura in rovina, forse da identificare con quelle teie a seguito della conquista persiana da parte di Arpago. In ogni caso potrebbe anche darsi che il poeta, pur presupponendo la conoscenza del racconto di fondazione sotteso alla denominazione *Atamantide*, abbia usato quest'ultima soltanto per riferirsi alla sua patria.

³⁰ Così SAKELLARIOU 1958, p. 210 n. 6.

³¹ Così sembrerebbe p.e. in RUBINSTEIN 2004, p. 1101. In tal caso si dovrebbe postulare una tradizione di fondazione, a questo punto nota al poeta, nella quale all'ecista sarebbe spettato anche questo ruolo. Guardando però a Ferecide, che conserva un articolato racconto su questo personaggio, allo stesso sarebbe legata invece la denominazione *Teo* della città proprio nell'atto della fondazione – l'episodio della figlia Areia –: o 1) bisogna quindi escludere che Atamante abbia avuto anche ruolo di eponimo e che *Atamantide* costituisca una semplice denominazione poetica, oppure 2) immaginare che la tradizione su Atamante abbia avuto diversi livelli di elaborazione, uno in cui sarebbe stato anche eponimo, l'altro in cui avrebbe perso tale connotazione, mantenendo però comunque rilievo in rapporto all'origine del nome della città. Se così fosse si potrebbe supporre che il primo livello, in quanto noto già ad Anacreonte, possa essere quello più antico. In ogni caso mancano elementi a supporto di questa ipotesi, né si riscontrano eventuali ragioni che avrebbero potuto condurre a un simile intervento sul racconto.

quem per la sua elaborazione³² –, ma rende legittimo, vista l'origine teia dell'autore, supporre (e forse confermarne) l'effettiva origine locale³³.

³² Sul *floruit* di Anacreonte cfr. da ultimo, con *status quaestionis*, LEO 2015, p. 10 s. e n. 7.

³³ Una diversa proposta interpretativa del frammento di Anacreonte è stata invece avanzata sul finire degli anni '70 da Alina Veneri (1977, pp. 96-98) alla luce di un "nuovo" frammento del poeta teio non noto a Gentili e segnalato da Martin (cfr. 1960, p. 263 s.) poco dopo la pubblicazione della sua edizione (fr. 505e Page, *dubium*: quest'ultimo reputa peraltro possibile, riprendendo una successiva ipotesi di Gentili del 1961, che il frammento in questione sia ascrivibile a un altro Anacreonte, omonimo del poeta di età arcaica, ma di epoca seriore). Il frammento è trådito da uno scolio ai *Phaenomena* di Arato (636, p. 349 Martin), che conserva una storia sul cacciatore Orione. Essa inizia con la contestualizzazione della vicenda a Chio, presentata come governata da Oinopion figlio di Dioniso e Arianna; a questo punto si legge: ὡς Ἀνακρέων φησὶν "ὄτι μὴ, Οἰνοπίων ..."; subito dopo riprende la narrazione sul cacciatore. Partendo dal presupposto che, in relazione alla vicenda di Orione, *tutto* quello che nello scolio precede la menzione del nome del poeta fosse comunque noto nei medesimi termini allo stesso – per cui, a suo dire, Anacreonte doveva ritenere Oinopion regnante a Chio figlio di Dioniso e Arianna –, e ponendo sullo stesso piano i dati della tradizione e gli allora esiti delle ricerche archeologiche, ella arrivava ad affermare che l'Atamante ecista di Teo coinciderebbe proprio con quello che sarebbe presentato come figlio di Oinopion, ecista di Chio, sulla base di Ion, *FGrHist* 392 F1 (= *F1 Federico) e dell'interpretazione diffusa di Ion, *FGrHist* 392 F3 (=F4 Federico), (con particolare riferimento ad HUXLEY 1965: cfr. *infra*, *Appendice I*); gli associabili contenuti del fr. 142 Gentili e dello scolio, per la studiosa (che riprende PRIVITERA 1970, p. 35 s. n. 43) sarebbero stati probabilmente pertinenti a unico componimento in cui veniva toccata (più o meno incidentalmente?) la κτίσις di Teo: in questo Oinopion sarebbe stato ecista di Chio e padre di Atamante ecista di Teo (la sola differenza con Ione sarebbe stata l'ascendenza di Oinopion, teseide per Ione, figlio di Dioniso per Anacreonte). Rimaneva problematico comprendere se, nel momento in cui Anacreonte avrebbe preferito tale versione sull'origine della sua patria, fossero già operanti a Teo quelli definibili come influssi sulla figura di Atamante legati al ciclo mitico beotico – con chiaro riferimento all'Atamante Eolide e agli Orcomenî – noti in particolare da Paus. VII 3, 6. In particolare la studiosa (p. 96) cercava di distinguere e cogliere i nessi fra i vari personaggi noti come Atamante, cioè il figlio di Oinopion, l'Eolide e l'ecista di Teo secondo la versione di Pausania, considerando quest'ultimo "doppione" del precedente dal momento che «questi calchi e duplicazioni, apparentemente oziosi, riflettono bene la situazione confusa del periodo delle migrazioni, col suo continuo incrociarsi di vari gruppi etnici senza che si possa stabilire per essi una precisa cronologia. Sembra che, agganciando un nome a più saghe e a diverse genealogie, i λόγοι sulle gesta degli eroi fondatori, che circolavano tra i Greci, non esprimessero altro che lo sforzo di riunire in un'unica patria (cioè la colonia sorta in seguito alle migrazioni) genti provenienti da diverse regioni e in tempi diversi». La proposta di ricostruzione della Veneri appare però problematica per diversi ordini di ragioni: da una parte la studiosa ha cercato di leggere e inquadrare necessariamente i contenuti delle tradizioni alla luce degli allora disponibili dati archeologici, dall'altra ha formulato la sua ipotesi considerando come anacreontea *tutta* la sezione iniziale dello scolio (su questo punto in particolare si basa l'obiezione alla lettura della studiosa di OLDING 2007, p. 144 n. 23. cfr. anche *infra*, *Appendice I*). La sola cosa in certa misura esente da dubbi in merito sarebbe invece il constatare che nella produzione di Anacreonte – se quello menzionato nello scolio fosse davvero il poeta teio di età arcaica (LAMBIN 2002, p. 41, pur segnalando la lettura della Veneri, abbraccia la posizione di Gentili circa la paternità del frammento) – doveva comparire anche il nome di Oinopion. Peraltro ciò corrisponde a quanto evidenziato dallo scopritore dello scolio: cfr. MARTIN 1960, p. 274.

2.4.2 ATAMANTE NELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE³⁴

L'importanza di Atamante a Teo sarebbe testimoniata da diverse occorrenze in documenti epigrafici teî che rimanderebbero al fondatore³⁵: questo, di per sé, potrebbe essere la definitiva conferma dell'origine locale delle elaborazioni vertenti sul personaggio.

In particolare, in un documento di età imperiale (CIG 3083), in accordo alla tendenza propria di quest'epoca di onorare uomini notabili con l'appellativo di *nuovo fondatore*³⁶, la βουλή onora un uomo anche come *nuovo Atamante*³⁷. Ma già un riferimento in una lettera dei βασιλεῖς degli Atamani ai Teî della fine di IV sec. a.C.³⁸ è stato generalmente interpretato come un'allusione ad Atamante³⁹. Il richiamo a quest'ultimo, quindi, non sarebbe proprio soltanto di un momento quale l'età imperiale, in cui generalmente molte città greche ripresero e riportarono in auge elementi del loro patrimonio mitico più antico, ma anche di uno cronologicamente più alto (il IV sec. a.C.); se si considera poi che una versione del racconto su Atamante sarebbe stata nota a Ferecide (generalmente datato alla prima metà del V sec. a.C.⁴⁰), tutto ciò potrebbe essere indice di come la figura abbia avuto peso, nella città, in maniera *continuativa*. Mancano tuttavia nei documenti epigrafici riferimenti precisi all'eventuale luogo di provenienza di Atamante, sebbene nella sopracitata lettera di IV sec. a.C. sembra sia velatamente sottesa l'appartenenza del personaggio al γένος eolide (partendo da Elleno)⁴¹.

2.4.3 ATAMANTE IN FERECIDE (E IN STEFANO DI BISANZIO)

Constatati i vari problemi intorno al frammento di Anacreonte, la fonte letteraria più antica e articolata sulla la fondazione di Teo è costituita dal frammento ferecideo (FGrHist 3 F102 = 118 Dolcetti) che vede coinvolti Atamante e la figlia Areia. Come ribadito in tempi recenti da Paola Dolcetti, l'opera di Ferecide doveva avere andamento genealogico (κατὰ γένος) e venivano riportate al suo interno anche le vicende proprie di ciascun personaggio trattato, nonché di quelli eventualmente vicini o imparentati con

³⁴ Una testimonianza numismatica di età antonina, invero più volte ricordata negli studi come dato certo, sarebbe invero ipotetica: Imhoof Blumer avrebbe infatti solo avanzato una proposta di identificazione del personaggio sulla moneta come Atamante: cfr. SCHWANZAR 1984, p. 953.

³⁵ Per quanto già i vari editori delle epigrafi abbiano associato l'occorrenza di Atamante alle tradizioni di fondazione della città, il lavoro sistematico in tal senso, in particolar modo guardando a quanto presente in Pausania si deve ad HABICHT 1984 (p. 44), per Teo. La rilevanza di Atamante nell'epigrafia teia è un aspetto puntualmente messo in luce dagli studiosi: *infra*, Appendice II.

³⁶ STRUBBE 1984-1986, p. 297 s. e *supra*, p. 26.

³⁷ Sulla base di questo, è stato integrato un simile decreto in stato lacunoso, di datazione purtroppo ignota, CIG 3078, su cui cfr. *Infra*, Appendice III.

³⁸ McCabe, *ITeos* 49.

³⁹ *Infra*, Appendice III.

⁴⁰ *Infra*, p. 319 n. 55.

⁴¹ *Infra*, Appendice III.

quello protagonista della sezione⁴². Il frammento in questione, pur mancando in esso la precisa indicazione, sarebbe a suo dire tratto dal VI libro (avente come argomento i discendenti di Aiolos⁴³) e alluderebbe alle vicende ultime dell'eolide Atamante⁴⁴, ritenendo ella che l'ἀναχωρῶν ἐκ τῆς χώρας tràdito nello scolio faccia riferimento al suo esilio, noto da altre fonti⁴⁵, e identificando la meta di esso con Teo – finendo di fatto per considerare direttamente il figlio di Aiolos come fondatore della città ionica –. Pur non essendo effettivamente univoca l'identificazione del luogo in cui l'Eolide si sarebbe recato in esilio dopo la morte dei figli Learco e Melicerte, a causa della stratificazione delle tradizioni⁴⁶, la sovrapposizione dello stesso con il fondatore della città ionica appare abbastanza problematica e vi sono elementi che indurrebbero a escluderla⁴⁷.

⁴² DOLCETTI 2004, p. 18 s. Per ampio *status quaestionis* su struttura e carattere dell'opera ferecida cfr. EAD. pp. 16-33.

⁴³ DOLCETTI 2004, p. 18. La studiosa attribuiva a tale sezione ben 71 frammenti (i suoi fr. 112-183) e, nello specifico, i fr. 112-118 sarebbero relativi alla stirpe di Atamante. A p. 200 puntualizzava che non è tràdito alcun frammento relativo alla prima generazione di Deucalione da parte del ramo di Elleno: tuttavia, le numerose testimonianze relative ai singoli discendenti di Aiolos farebbero pensare che per Ferecide anche Elleno fosse figlio di Deucalione e padre di Aiolos. Precedentemente già JACOBY *FGrHist* I a Text, p. 87 e I a Komm. p. 387, supposeva che il genealogista avesse trattato nel VI libro degli *stemmata* di Atamante e Creteo, nonché degli antefatti della spedizione argonautica; evidenziati i *loci paralleli* che rimandavano alla fondazione di Teo lo studioso affermava poi, in maniera ambigua, che il frammento non sarebbe stato “letterale”, che i contenuti avrebbero matrice ecataica e non escludeva potesse addirittura essere attribuite all'omonimo Ferecide di Lero: JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 418. Sulla *querelle* circa le varie figure di nome Ferecide cfr. DOLCETTI 2004, pp. 1-7; cfr. in particolare anche PAMÍAS 2005, pp. 29-33 per ulteriori elementi a favore della distinzione fra Ferecide Ateniese e Ferecide Sirio. Anche in *FHG* I, p. 85 veniva ribadita la pertinenza al VI libro delle *fabulae Aeolicae*, ma il frammento in questione (numerato come fr. 112) era invece assegnato al X libro, che dagli Atlantidi sarebbe giunto fino alle *fabulae Atticae* includenti anche la colonizzazione della Ionia (p. 93). UHL 1963, p. 46 lasciava aperta l'ipotesi che lo *stemma* di Atamante potesse iniziare anche alla fine del V libro.

⁴⁴ DOLCETTI 2004, pp. 203 e 209 nn. 20-22. D'altro canto Ferecide potrebbe aver proposto delle varianti in merito alla figura e alla storia di Atamante, soprattutto in relazione alle varie mogli, Nefele, Ino e Temistò (questo a meno che non si debba pensare a degli errori e/o sviste da parte degli scolasti nei vari scoli che tramandano la maggior parte di questi frammenti): cfr. p.e. DOLCETTI 2004, p. 203 n. 20.

⁴⁵ Peraltro più tarde: cfr. discussione e bibliografia in *supra*, cap. 4. L'allontanamento prospettato dallo scolio avrebbe come punto di partenza la Beozia: DOLCETTI 2004 p. 208 s. n. 20.

⁴⁶ *Supra*, cap. 4 e anche sintesi in AMBAGLIO 1980, p. 117.

⁴⁷ Ma sulla stessa linea anche SCHWANZAR 1984, p. 950; SCARPI 1996, p. 465; con ogni probabilità MORESCHINI 1994, p. 341; FEDERICO 2004, p. 199; ID., 2015, p. 113. Sulla base dell'oracolo noto da [Apollod.] I 9,2 sembra invece non prendere in considerazione la possibilità di una sovrapposizione o comunque di un rimando a Teo PARKE-WORMELL 1956, p. 82 s. (n° 197). Di fatto non tutti, in relazione ai racconti di fondazione, puntualizzano il problema: distinguono le due figure p.e. LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 41; BRAUND 1982, p. 351; HABICHT 1984, p. 44 (*supra*, n. 35). Non dava peso alla distinzione fra i due Atamanti CÀSSOLA 1957, p. 101; non menzionava Teo fra le varie mete dell'Eolide – portando quindi nella direzione di escluderne una sovrapposizione – AMBAGLIO 1980, p. 117; PAMÍAS 2008, p. 40 non chiarisce il problema (sebbene in n. 159 alluda all'attività colonizzatrice dell'Atamante Eolide). Più recentemente FOWLER 2013, p. 585 ha sottolineato che

Quello più forte è costituito dal fatto che nella versione di Pausania, che pure riconosce in un Atamante il fondatore della città, è precisato che questi sarebbe soltanto un discendente dell'omonimo Eolide⁴⁸. Altri argomenti (seppur *e silentio*) possono essere poi i seguenti: 1) nelle varie tradizioni sull'esilio/allontanamento di Atamante eolide i luoghi in cui questi si dirigerebbe sono aree localizzate della Grecia continentale fra la Tessaglia e la Beozia, mai l'Asia minore; 2) fra i vari figli che gli sono attribuiti non vi è mai riferimento ad Ara/Areia, protagonista del solo racconto di fondazione⁴⁹. Già questo porterebbe a escludere la sovrapposizione e immaginare quindi due figure distinte⁵⁰.

Considerando inoltre la concreta possibilità dell'origine locale dell'elaborazione su Atamante ecista di Teo, alla base di essa potrebbe soggiacere questo particolare meccanismo: al fine di rafforzare il rapporto con la madrepatria identificata evidentemente con la Grecia centrale e più nello specifico con Orcomeno Minia (questo guardando al corrispondente passo di Pausania), ci sarebbe stato il ricorso a una figura chiave di quel contesto – l'Atamante eolide appunto⁵¹ –, partendo dalla quale sarebbe stato costruito un racconto al cui interno il fondatore sarebbe stato connotato come un suo omonimo discendente e quindi garante di un rapporto di filiazione con la medesima; sarebbe stato cioè elaborato un personaggio *ad hoc*, attraverso l'appropriazione e la (ri)funzionalizzazione nel contesto locale di una figura rilevante del patrimonio mitico della Grecia centrale con un intervento sulla sua genealogia⁵². In tale prospettiva, nel trattare nel VI libro di Atamante e del

effettivamente in Ferecide non è specificato di quale Atamante si tratti; il fatto che l'Atamante eolide fosse però così radicato alla Grecia continentale anche nel suo esilio avrebbe potuto portare alla creazione di un secondo personaggio, omonimo del primo e attraversante l'Egeo (cioè il fondatore di Teo); sarebbe però più probabile, a suo dire, che i Tei avessero identificato nello stesso Eolide il loro fondatore.

⁴⁸ In tal senso peraltro già nella *RE* Escher distingueva le due figure omonime: cfr. ESCHER 1896a e b. A questo elemento si richiamano quanti hanno puntualizzato la questione: cfr. n. prec.

⁴⁹ Su Area cfr. WERNIKE 1895. Oltre alla ben nota Elle, in un frammento della problematica figura di Menecrate Tirio (*FHG* II, p. 344 fr. 6), citato in Zen. IV 38, viene attribuita ad Atamante soltanto un'altra figlia avuta da Ino, Euriclea, anch'essa non altrimenti attestata. JACOBY, *FGrHist* I a Komm. p. 418 e DOLCETTI 2004, p. 20 n. 17 (quest'ultima più cautamente), propendono che questa sia la Euriclea menzionata dallo stesso Ferecide (*FGrHist* 3 F101 = 117 Dolcetti) come moglie di Frisso.

⁵⁰ È lecito supporre che in realtà anche Jacoby considerasse le due figure come distinte, dal momento che nella sua numerazione dei frammenti ferecidei, quello in questione è posto *dopo* quello (*FGrHist* 3 F101 = 117 Dolcetti) in cui vi è il riferimento alle vicende di un figlio di Frisso, che di Atamante eolide sarebbe figlio; tali vicende su Teo andrebbero dunque poste almeno due generazioni dopo quest'ultimo. Cfr. JACOBY, *FGrHist* I a Text, p. 87.

⁵¹ Peraltro comune in più di un caso, nell'ambito della Dodecapoli: cfr. già cap. 4.

⁵² Una spia di ciò può essere a sua volta individuata in almeno due elementi: 1) un discendente omonimo dell'Eolide, se non per Teo, non è altrimenti attestato; 2) proprio il fatto che sia un omonimo potrebbe confermarne l'invenzione a posteriori: si creerebbe *ex novo* un personaggio il cui nome già rimanda al progenitore su cui si vuole fondare la propria linea genealogica. Ciò permetterebbe di eludere il problema del riempimento delle generazioni fra il progenitore e il discendente: il nome comune a entrambi sarebbe sufficiente a stabilirne il rapporto filiale e si può mantenere quindi generica la definizione di

suo γένος⁵³, Ferecide si sarebbe soffermato, probabilmente in una digressione, anche sul suo omonimo discendente frutto dell'elaborazione locale teia⁵⁴. Già quindi con quest'ultimo⁵⁵ il racconto sulla fondazione di Teo con protagonista Atamante doveva essere ben strutturato e ricco di dettagli, caratteristici della narrativa ecistica: l'incertezza circa il luogo in cui fondare la città (così da intendersi l'ἀναχωρῶν ἐκ τῆς χώρας⁵⁶), la presenza di un "segno" che offre la soluzione al problema (il gioco di Areia), l'origine del nome della città stessa (Teo dall'avverbio τέως).

Tali elementi ricompaiono anche nella versione di Stefano di Bisanzio, a tratti meno allusiva e che può anzi aiutare a comprendere quanto in Ferecide è più ambiguo (si veda p.e. il motivo dell'errare di Atamante: σκοπούμενου γὰρ τοῦ Ἀθάμαντος ἔνθα ἰδρύσει τὸν λαόν). Si tratta probabilmente dello stesso racconto e le lievi differenze nei contenuti possono essere imputabili a varie dinamiche di trasmissione⁵⁷.

Quello che manca in entrambi è la chiarificazione della provenienza di Atamante e dunque del contingente che avrebbe guidato, l'eventuale ragione dell'allontanamento dalla madrepatria, nonché il riferimento all'eventuale presenza indigena con cui questi sarebbe entrato in contatto nel momento della fondazione. Anche in questo caso il solo termine di confronto è costituito dall'*archaiologia* teia di Pausania (con cui il racconto ferecideo ha molti tratti in comune): questi specifica che Atamante avrebbe guidato Orcomenî Minî e che a Teo ci sarebbero stati i Carî *mescolati all'elemento greco* (Τέων δὲ ὄκουν μὲν Ὀρχομένιοι Μινύαι σὺν Ἀθάμαντι ἐς αὐτὴν ἐλθόντες· λέγεται δὲ ὁ Ἀθάμας οὗτος ἀπόγονος Ἀθάμαντος εἶναι τοῦ Αἰόλου. ἀναμεμιγμένοι μὲν τῷ Ἑλληνικῷ καὶ ἐνταῦθα ἦσαν οἱ Κᾶρες). Si può supporre che anche il

discendente, senza il bisogno di strutturare una *full genealogy*. Il fatto che né Pausania né altra fonte conservino una genealogia piena che dall'Eolide giunga all'omonimo fondatore non consente di escludere *a priori* che mai sia stata creata.

⁵³ Come mostrano peraltro *FGrHist* 3 F25a (= 115 Dolcetti) e b (= 116 Dolcetti); 98 (= 112 Dolcetti); 99 (= 113 Dolcetti); 100 (= 114 Dolcetti); 101 (= 117 Dolcetti): essi sono relative, in particolare, alle vicende di Frisso e forse dei suoi discendenti, funzionali a sua volta all'introduzione della saga argonautica, narrata fra il VI e il VII libro (cfr. tra gli altri DOLCETTI 2004, p. 204);

⁵⁴ Non reggerebbe in tal caso la lettura della Dolcetti di ἀναχωρῶν ἐκ τῆς χώρας. A volerla in ultima istanza ammettere bisognerebbe pensare, a questo punto, che a Teo fosse intervenuto un meccanismo di appropriazione vero e proprio dell'Eolide – creando quindi una variante "teia" dell'esilio di Atamante che dalla Beozia si sarebbe diretto in Ionia – recepita da Ferecide e che solo successivamente (sicuramente prima di Pausania) sarebbero state sdoppiate le due figure attraverso la creazione di un secondo Atamante, discendente del primo. Si tratterebbe in effetti di immaginare, della medesima tradizione, diversi livelli di elaborazione alla base dei quali resterebbero dinamiche in ogni caso meglio chiaribili.

⁵⁵ Per il *floruit* di Ferecide negli anni '70 del V sec. a.C., in età cimoniana, cfr. DOLCETTI 2004, p. 13.

⁵⁶ A supporto di tale lettura si può fare un confronto con la rubrica di Stefano di Bisanzio che chiarisce questo punto.

⁵⁷ Peraltro lo stesso Jacoby riteneva il frammento "non letterale": cfr. *supra*, n. 43.

racconto noto a Ferecide presupponesse una o entrambe le (stesse) cose e non è da escludere che l'assenza di questi elementi all'interno del frammento sia dovuta alla volontà delle fonti tralatrici di focalizzare piuttosto l'attenzione sull'aspetto etimologico del racconto e dunque sul solo momento del dialogo fra Atamante e la figlia Areia.

2.4.4 ATAMANTE IN STRABONE E PAUSANIA

Sia Strabone che Pausania convergono nel riconoscere che Teo fu innanzitutto fondata da Atamante, ma fra i due autori sussistono comunque alcune differenze.

Nel Geografo vi è la sola menzione dell'ecista (Τέω δὲ Ἀθάμας μὲν πρότερον [scil. κτίζει]), senza ulteriori precisazioni, se non la citazione del poeta Anacreonte (la quale non aiuta in ogni caso a contestualizzarlo meglio), ma è assodato che questa sia una tendenza propria della sezione della *Geografia* sulle origini della Ionia; allo stesso modo, circa possibili rapporti fra elementi greci ed indigeni è concreta la possibilità che, come per tutte le città, il Geografo non faccia riferimento a tale dettaglio giacché già in apertura della medesima sezione ha precisato, con la citazione ferecidea, che gli indigeni sarebbero stati ricacciati nel loro insieme con l'arrivo degli Ioni. Il solo dato certo che sembra emergere, quindi, è che il nucleo su Atamante fosse ancora in qualche modo noto alla vigilia della prima età imperiale⁵⁸.

La reale peculiarità della fondazione di Teo in Strabone è che costituirebbe l'unico caso in cui sono presentate in successione ben tre componenti-fasi diverse (Atamante – Codride – Ateniesi/Beoti)⁵⁹, di cui la prima, quella appunto di Atamante, ascritta a una componente evidentemente non ionica. Il lessico presente nel testo mostra anche un tentativo di ordinarle nel tempo: μὲν πρότερον / κατὰ δὲ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν / μετὰ τοῦτον: la *migrazione ionica* doveva costituire il punto di riferimento cronologico più preciso, rispetto al quale è posta *prima* (μὲν πρότερον) la fondazione di Atamante⁶⁰. Sorge spontaneo chiedersi come mai, laddove la tradizione conserva anche per altre città nuclei ecistici su fondatori pre-ionici, Strabone mostri di conoscere a XIV 1, 3⁶¹ soltanto quello relativo a Teo, a cui fa poi seguire due ulteriori fasi. Guardando infatti alla sezione nel suo insieme⁶², si può notare

⁵⁸ In aggiunta, si potrebbe azzardare un'ulteriore considerazione: considerando che in Pausania i Carì sembrano essere presenti a Teo e "convivere" insieme a quanti venuti con Atamante, è possibile che anche la versione alla base della notizia Strabone presupponesse ciò.

⁵⁹ I soli altri casi sono costituiti da Samo (in cui vengono presentate come consequenziali l'azione ecistica di Procle e quella di Tembrion) e da Priene (in cui la prima fondazione sarebbe comunque quella legata ai Codridi e solo successivamente avverrebbe l'ἐποικία tebana). Problematico resterebbe il σύμμικτον πλῆθος guidato da Egertios, presentato come ecista di Chio.

⁶⁰ E dopo la quale porrà l'ἐποικία: *infra*, p. 325 ss.

⁶¹ Seppur eventualmente soltanto ripreso dalla sua eventuale fonte.

⁶² Nonché tenendo presente anche il contenuto di altre fonti sulle città, con particolare attenzione a Pausania.

come, almeno qui, Strabone non conservi il ricordo né di eponimi che avrebbero preceduto gli Ioni⁶³ né di rimandi a personaggi legati a Creta⁶⁴; dall'altra parte, fatta esclusione per i fondatori "ionici" (o presunti tali) e gli Ateniesi (legati comunque alla *migrazione ionica*), l'unico altro elemento etnico chiaramente riconoscibile è quello che rimanda alla Beozia. Nello specifico si legge infatti dei Tebani di Filota, ἔποικοι di Priene⁶⁵, e appunto, dei personaggi legati alla fondazione di Teo: Atamante – che rimanderebbe all'Eolide radicato in Grecia centrale, soprattutto dal confronto con Pausania – e Gere, ἔποικος di Teo che è detto esplicitamente *beota* (Γέρην ἐκ Βοιωτῶν)⁶⁶. Da questo punto di vista quindi la menzione di Atamante potrebbe essere stata privilegiata poiché in rapporto a un criterio che appare caratterizzare la parte introduttiva del XIV libro straboniano: c'è stata forse una selezione intenzionale di informazioni da parte di Strabone (o più probabilmente della sua fonte), volta a conservare soltanto una serie di ricordi rimandanti a una precisa area geografica – e il rimando alla Beozia costituirebbe, guarda caso, un fenomeno comune a più città che sembra abbia avuto un certo rilievo⁶⁷ –. Allo stato attuale il riferimento ad Atamante, oltre a essere rilevante in sé in quanto peculiarità dell'*excursus*, sembra rivelarsi interessante per eventuali dinamiche sottese alla sua strutturazione.

In Pausania invece il riferimento ad Atamante è accompagnato (e soltanto qui, come più volte ricordato) dalla chiarificazione della sua genealogia e del suo ruolo di guida di Orcomenî Minî (Τέων δὲ ὄρκουν μὲν Ὀρχομένιοι Μινύαι σὺν

⁶³ I quali spesso costituiscono i protagonisti della *prima* fondazione: si pensi p.e. a Mileto per Mileto (Paus. VII 2, 5) e a Eritro per Eritre (Paus. VII 3, 7).

⁶⁴ Si pensi p.e. Racio cretese per Colofone (Paus. VII 3, 2) o a Sarpedone per Mileto (Ephor. *FGrHist* 70 F127).

⁶⁵ Strab. XIV 1, 3 (633): Πριήνην (scil. κτίζει) δ' Αἴπυτος ὁ Νηλέως, εἴθ' ὕστερον Φλωτᾶς ἐκ Θηβῶν λαὸν ἀγαγόν.

⁶⁶ Su riflessioni puntuali e di più spiccato carattere tecnico sul termine ἔποικος, qui usato per rendere quell'immagine di quasi rinforzo coloniale che traspare dalle fonti tratrici dei racconti, cfr. CASEVITZ 1985, pp. 156-158 e MOGGI 2010, pp. 216-219. Come il primo puntualizza, ἔποικος starebbe a indicare «l'habitant venu après on en plus» (p. 156), ma ἔποικοι sarebbero anche i «colons additionnels» (p. 157); il termine è più generalmente impiegato per designare gli abitanti che rimpiazzano quelli di una città precedentemente spopolata (cfr. in particolare CASEVITZ 1985, p. 158).

⁶⁷ E che potrebbe spiegare, in questo caso, anche la menzione dell'"ἐποικία" beotica: *infra*, p. 325 ss. Peraltro è stato evidenziato che il Geografo avrebbe arricchito e integrato il quadro delle fondazioni attraverso notizie erudite ricavate da diverse fonti, con particolare attenzione a lirici di età arcaica. Si può quindi in linea teorica anche supporre che il Geografo abbia per Teo fatto riferimento ad Atamante in virtù della menzione di Anacreonte e che abbia strutturato di conseguenza e in un certo modo la narrazione sulla fondazione della città. Ma almeno due elementi possono inficiare ciò: guardando al testo, sembra che il frammento del poeta teio sia usato piuttosto per "confermare" un'informazione già data (Τέω δὲ Ἀθάμας μὲν πρότερον [scil. κτίζει], διόπερ Ἀθαμαντίδα καλεῖ αὐτὴν Ἀνακρέων); in secondo luogo, quanto appena proposto sarebbe valido esclusivamente per il riferimento ad Atamante, mentre rimarrebbe comunque problematico capire poi da dove il Geografo abbia attinto, non tanto per la fase ionica, ma per la successiva ἐποικία e per quale ragione questa sarebbe poi confluita nella sezione, finendo per diventare ugualmente un *unicum*.

Ἀθάμαντι ἐς αὐτὴν ἐλθόντες· λέγεται δὲ ὁ Ἀθάμας οὗτος ἀπόγονος Ἀθάμαντος εἶναι τοῦ Αἰόλου).

Vista la concreta possibilità che la tradizione su Atamante ecista abbia avuto origine locale e fosse già ben strutturata in almeno una sua versione già in età tardo-arcaica, si può supporre che anche il Periegeta, nel riferirsi a questi, si sia rifatto in qualche modo a una fonte locale⁶⁸: da questo punto di vista 1) diviene interessante notare che in questo caso non lo farebbe presente, mentre altrove nel suo *excursus* lo notifica chiaramente⁶⁹; 2) le due peculiarità del suo racconto – Atamante discendente dell’Eolide omonimo e guida di Orcomenî –, se prodotte nello stesso contesto, avrebbero potuto dunque essere presupposte anche dalle fonti precedenti⁷⁰.

È utile a questo punto porre l’accento sui passi in cui gli Orcomenî Minî sono associati alla Ionia d’Asia. Lo stesso Pausania menziona infatti questo popolo come uno di quelli partiti assieme agli Ioni al tempo della *migrazione ionica* per ben due volte, nel VII e nel IX libro della *Periegesi*.

La menzione nel VII libro⁷¹ è inserita nell’introduzione generale sulla *migrazione ionica* che precede le *archaiologiai* delle singole città della Dodecapoli: gli Orcomenî rientrerebbero fra quei popoli partiti alla volta dell’Asia insieme agli Ioni⁷². Nella sezione successiva delle *archaiologiai* si ritrovano appunto solo a Teo e come già presenti nella città, dunque già fondata, nel momento dell’arrivo degli Ioni determinando quindi l’incongruenza cronologica, abbastanza diffusa, fra l’introduzione e la singola *archaiologia*⁷³.

La menzione del IX⁷⁴ invece è incidentale ed isolata rispetto all’argomento trattato, cioè la presa di potere a Orcomeno da parte della stirpe di Climeno⁷⁵; una volta chiarito che il potere sarebbe a un certo punto passato ad Ascalafio e a Ialmeno, figli di Ares e di Astioche (figlia a sua volta di Azeo, il più giovane dei figli di Climeno) e sotto i quali i Minî avrebbero combattuto a

⁶⁸ In tal senso OLDING 2007, p. 143 ritiene possibile che il λέγεται di Paus. VII 3,6 sottenda una fonte locale. Ci si potrebbe chiedere se l’uso di λέγεται, al contrario, non alluda a un’informazione che superasse i confini del solo contesto locale.

⁶⁹ Per Mileto (VII 2, 5), Colofone (VII 3, 1) e Eritre (VII 3, 7).

⁷⁰ Si è già detto, soprattutto in rapporto a Ferecide, che la cosa non è escludibile *a priori*: d’altro canto le ragioni per cui nel frammento di Ferecide (o Stefano) il dettaglio degli Orcomenî manchi potrebbe essere legato alla volontà da parte della fonte citante di focalizzare l’attenzione su di un preciso dettaglio della narrazione, quale il gioco etimologico sul nome della città. Allo stesso modo si è constatato che generalmente Strabone non specifici mai gli eventuali contingenti guidati dell’ecista, limitandosi al nome. Recentemente su Orcomeno e sui Minî sul piano mitico cfr. GIROUX 2020.

⁷¹ Paus. VII 2,3: Ἴωσι δὲ τοῦ στόλου μετασχόντες ἦσαν οἶδε Ἑλλήνων, Θηβαῖοί τε οἱ ὄμοῦ Φιλώτα γεγονότι ἀπογόνῳ Πηνέλεω καὶ Ὀρχομένιοι Μινῶαι συγγενεῖα τῶν Κόδρου παίδων.

⁷² È significativo che per questo popolo Pausania fornisca anche una cagione della loro partenza: sarebbero imparentati con i figli di Codro, dei quali Neleo sarebbe il capo della spedizione.

⁷³ *Supra*, p. 67 s.

⁷⁴ Paus. IX 37, 8.

⁷⁵ Paus. IX 37, 1-6.

Troia⁷⁶, il Periegeta afferma: μετέσχον Ὀρχομένιοι καὶ τοῖς Κόδρου παισὶν ἐς Ἴωνίαν τοῦ στόλου (*gli Orcomenî presero anche parte con i figli di Codro al contingente diretto in Ionia*), senza aggiungere altro⁷⁷.

In realtà, già prima di Pausania, Erodoto nel suo *excursus* ionico, al fine di dimostrare che gli Ioni d'Asia non sono puri, afferma che sono mescolati ad essi una serie di popoli, fra cui compaiono anche i Minî di Orcomeno (Μινύαι δὲ Ὀρχομένιοί σφι ἀναμεμίσχεται ...) ⁷⁸: già quindi nel V sec. a.C. si ritroverebbero associati agli Ioni. Considerando come più recentemente è stato evidenziato che sia molto probabile che popoli in origine pertinenti a racconti singoli sulle città siano stati poi associati agli Ioni nelle narrazioni sulla più generale *migrazione ionica*⁷⁹, non c'è motivo per dubitare che ciò valga anche per gli Orcomenî. Già Sakellariou ipotizzava peraltro che il riferimento a questo popolo fosse mutuato proprio dalle saghe teie, dal momento che solo a Teo si ritroverebbero in racconti di fondazione⁸⁰. Se dunque tradizioni con gli Orcomenî diretti a Teo e nate nel contesto teio si retrodatano almeno al V sec. a.C. assumerebbe maggiore concretezza la possibilità della loro presenza nei racconti di fondazione sulla città circolanti in quella stessa fase (Ferecide) e quindi della loro piena compatibilità con Atamante. Tutti questi elementi sarebbero stati dunque frutto di elaborazione locale⁸¹.

Pausania è anche l'unica fonte a far menzione, in maniera generica, di una presenza indigena a Teo (subito *dopo* il riferimento ad Atamante e agli Orcomenî e *prima* di quello degli Ioni), interpretabile nei termini di συνουκία fra Orcomenî e Carî.

⁷⁶ Paus. IX 37, 7. Cfr. peraltro i versi del *Catalogo delle navi* omerico: II. II 511-516.

⁷⁷ Sembra comunque che sia presupposto lo stesso impianto di VII 2, 3 (a cui si limita a rimandare MOGGI-OSANNA 2010, p. 425).

⁷⁸ Hdt. I 146, 1.

⁷⁹ Cfr. in particolare POLITO 2018. Su questo punto cfr. anche quanto evidenziato per i *Focidesi* nella sezione su Focea: cfr. *supra*, cap. 3.

⁸⁰ Almeno esplicitamente: sembra infatti che i miti di fondazione di più una città si rifacciano comunque – in termini che variano da un caso all'altro – alla figura di Atamante (legato *anche* ad Orcomeno), pur senza menzionare una provenienza precisa. *supra*, cap. 4.

⁸¹ A supporto di questa lettura peraltro concorrono alcuni aspetti del modo di procedere di Pausania rispetto ai predecessori (cfr. in particolare MOGGI 1996, pp. 83 ss.). In particolare la sua presunta volontà di mettersi a confronto e “superare” Erodoto, il quale sembra essere termine di confronto che soggiace all'intero *excursus* ionico, anche attraverso il ricorso a materiale di origine locale, potrebbe ugualmente costituire una chiave di lettura, almeno parziale, dei meccanismi alla base della redazione di questa prima parte dell'*archaiologia* teia. Dove infatti il padre della storia si era limitato a menzionare Orcomenî come uno dei tanti popoli *mescolati* agli Ioni, Pausania avrebbe fatto “meglio”, non solo offrendo una valida motivazione della loro partenza assieme ed essi – il rapporto di parentela – nella sezione introduttiva alla migrazione, ma anche precisandone la localizzazione in un contesto preciso, quello teio, nella sezione sulle singole città. Forse si possono leggere allo stesso modo le precisazioni circa Atamante; viene il sospetto che qui il Periegeta abbia voluto essere più preciso rispetto al Geografo, il cui uso da parte sua, pur essendo stato più volte ipotizzato, resta a oggi non dimostrabile: mentre infatti Strabone avrebbe solo menzionato per Teo il nome dell'ecista, Pausania ne avrebbe precisato non solo il contingente, ma anche l'identità.

Tale immagine di convivenza fra indigeni e Greci che precedono gli Ioni è prospettabile (e compatibile) guardando alle *archaiologiai* delle altre città presenti nell'*excursus*, dove l'elemento indigeno è solitamente associato a quello cretese⁸². Nel caso di Teo dunque una simile prospettiva appare sì conforme a un "quadro d'insieme", ma resta non chiara la sua origine. Può darsi che sia stato il Periegeta a restituirla guardando appunto al quadro generale della Ionia, ma nel contempo non è escludibile essa fosse pertinente già al racconto sugli Orcomenî e Atamante. Che un sostrato indigeno fosse stato in qualche modo presente o comunque assorbito nella città "greca" sembra peraltro confermato dall'onomastica non greca di alcuni πύργοι di CIG 3064⁸³. Ma il problema in rapporto al piano delle tradizioni di fondazione sembra destinato a rimanere aperto.

* * *

Dall'analisi dei dati sia letterari che epigrafici, la tradizione di fondazione di Teo ad opera di una figura di nome Atamante sembrerebbe di matrice locale; essa sarebbe stata quantomeno nota al poeta teio Anacreonte (e dunque in qualche modo diffusa alla sua altezza cronologica) e pochi anni dopo, all'inizio del V sec. a.C., sappiamo grazie al frammento di Ferecide che tale racconto su Atamante avrebbe avuto oramai un'articolazione precisa. Vi è inoltre la concreta possibilità (rapportando il racconto con quanto emerso dal confronto con i *loci paralleli* corrispondenti) che l'ateniese presupponesse, per esso, anche dettagli non presenti nel frammento, quale l'associazione fra Atamante e gli Orcomenî – noti da Erodoto e Pausania e riconducibili proprio a Teo – e che l'ecista fosse un discendente dell'omonimo Eolide radicato nel patrimonio mitico della Grecia centrale⁸⁴. In questa prospettiva quanto emerso sarebbe dunque stato proprio di una più ampia elaborazione nata a Teo e di cui ciascuna dalle varie fonti riporta una parte più o meno cospicua per ragioni diverse che si è tentato di volta in volta di chiarire. Resta aperta la questione della presenza degli indigeni in tale racconto dal momento che la loro unica menzione esplicita nel testo del Periegeta sembra anch'essa non esente da problemi⁸⁵.

⁸² P.e. a Mileto: Paus. VII 2, 5.

⁸³ E non è mancato chi abbia rapportato ciò alla situazione prospettata da Pausania: cfr. *infra*, *Appendice III*.

⁸⁴ Su quest'ultimo punto è sembrato infatti di poter escludere che il fondatore di Teo sia da identificarsi con l'Atamante Eolide.

⁸⁵ Un'ultima ipotesi si vuole qui proporre molto cautamente in merito alla figura di Atamante; considerando che una figura con tale nome occorre almeno in altri due contesti dodecapolici – Chio ed Eritre – in maniera più o meno diretta in rapporto alla fondazione e considerando che in entrambi i casi o è lo stesso Atamante a essere reso cretese già nel V sec. a.C. (Cfr. FEDERICO 2015, p. 113 con tutte le cautele del caso, cfr. *Appendice I*) o una figura in origine a un Atamante connessa (*supra*, cap. 4), in accordo, almeno per Eritre, a determinate dinamiche di epoca seriore (non prima, sembra, dell'età ellenistica) che avrebbero condotto a una variazione in senso cretese di originarie tradizioni a sfondo beotico, ci si chiede se lo stesso non possa essere avvenuto anche per l'Atamante teio. Questo

2.5 IL RACCONTO IONICO E LE “EPOIKIAI”

Di seguito verranno analizzati i riferimenti all’origine ionica di Teo anche in rapporto a quelli che sia in Strabone che in Pausania sembrano presentare il carattere di ἔποικοι, ossia di rinforzo coloniaro, quali Ateniesi e Beoti⁸⁶. La narrazione dell’origine ionica di Teo non è conservata in alcuna fonte come autonoma o isolata, ma è fatta sempre seguire al racconto che vede protagonista Atamante – e ciò è singolare –.

2.5.1 STRABONE E PAUSANIA: I TESTI

La **versione straboniana** assume la *migrazione ionica* quale punto di riferimento rispetto a cui collocare i vari contingenti ecistici susseguitisi a Teo nel tempo. Nonostante ciò si presenta ugualmente abbastanza vaga: si limita infatti a collocare *prima* di essa Atamante, in rapporto stretto alla medesima un Codride e genericamente *dopo* Ateniesi e Beoti. Le componenti che si susseguono sono presentate di fatto soltanto come giustapposte l’una all’altra in un preciso ordine, ma non è esplicitata né alcuna dinamica di “rifondazione” – p.e. in che termini Nauklos subentrerebbe ad Atamante in una città di per sé già fondata – né la natura di eventuali rapporti fra i vari contingenti greci – p.e. forme di συνοικία –. Il fondatore ionico di Teo, secondo il Geografo, sarebbe da individuarsi in Nauklos, figlio νόθος di Codro; successivamente (μετὰ τοῦτον) sarebbero subentrati (dal testo sembra insieme) gli ateniesi Poikes e Damasos e il beota Gere.

Il **testo del Periegeta** – che ugualmente pone dopo la fondazione di Atamante l’arrivo degli Ioni e degli ἔποικοι – sembrerebbe a un primo sguardo essere a tratti più preciso di quello straboniano sia per quanto riguarda l’aspetto del tempo sia per quanto riguarda i rapporti intercorsi fra le varie componenti: Pausania specifica infatti che nella città, evidentemente fondata in origine da Atamante, Apoikos vi avrebbe *introdotto gli Ioni* (ἐσήγαγε δὲ Ἴωνας ἐς τὴν Τέων Ἄποικος) senza ordire nulla contro gli *Orcomenî e contro i Teî* (ὄς τοῖς Ὀρχομενίοις οὐδὲ τοῖς Τηίοις νεώτερον ἐβούλευσεν οὐδέν); in seguito, *pochi anni dopo* (ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον) sarebbero giunti i rinforzi coloniaro da Atene e dalla Beozia guidati rispettivamente dai Codridi Damasos e Naoklos e dal beota Geres, i quali tutti sarebbero stati ugualmente accolti come συνοῖκοι da Apoikos e dai Teî (καὶ σφᾶς συναμφοτέρους ὃ τε Ἄποικος καὶ οἱ Τήιοι συνοίκους ἐδέξαντο). Da quest’ultima frase sembra inoltre evincersi che nella versione recepita da Pausania Apoikos avrebbe ricoperto una posizione di rilievo dopo il suo arrivo – fondatore divenuto sovrano? – che verrebbe mantenuta nel tempo, essendo questi in prima linea ad accogliere i vari ἔποικοι. A fronte di questi dettagli più puntuali, almeno due elementi mostrano al contrario come il testo presenti in realtà un’articolazione molto

soprattutto alla luce dei rapporti intercorsi fra Teo e Creta, documentati epigraficamente tra la fine del III e l’inizio del II sec. a.C. (cfr. CARLESS UNIWIN 2017, p. 149 s.). Una simile variazione, per Teo, non resterebbe comunque attestata.

⁸⁶ Sull’uso del termine *supra*, p. 321 n. 66.

più problematica (senza contare la più volte evidenziata incongruenza rispetto a Strabone circa l'ordine di arrivo dei contingenti). In primo luogo c'è il totale silenzio sulla sorte toccata ai Carî, non più menzionati dopo la probabile allusione al rapporto di convivenza con gli Orcomenî di Atamante e a cui Pausania è invece nell'*excursus* generalmente attento. In secondo luogo genera perplessità anche il passaggio testuale per cui Apoikos, che a Teo avrebbe introdotto gli Ioni, non prenderebbe provvedimenti *né contro gli Orcomenî né contro i Teî* (ὄς τοῖς Ὀρχομενίοις οὐδὲ τοῖς Τηίοις νεώτερον ἐβούλευσεν οὐδέν): essendo stati menzionati nella narrazione, fino a quel momento, soltanto Orcomenî e Carî (peraltro vagamente) con chi sarebbero da identificarsi i *Teî* di questa prima occorrenza contro cui Apoikos non sarebbe intervenuto a sfavore⁸⁷?

2.5.2 STRABONE E PAUSANIA: LE FIGURE

1) Gere/Geres: in entrambe le fonti questi è presentato come “ἔποικος” alla guida di un contingente beotico e giunto per ultimo; la differente resa grafica del nome, a livello minimo, fra Strabone – nel quale peraltro *Geren* è frutto di un emendamento di un *locus* testuale evidentemente corrotto⁸⁸ – e Pausania non appare essere rilevante. Questo personaggio, soprattutto, non appare privo di rapporti con il contesto locale: riprendendo quanto intuito dal Boeckh⁸⁹, tale nome sembra infatti rimandare a quello di uno dei due porti della città di Teo; sarebbe da identificare nello specifico in quello più a Nord e noto allo stesso Strabone, che lo menziona descrivendo nel dettaglio la città e identificandolo come Γερραΐδα; una sua menzione, a supporto, si ritrova anche in Tito Livio, il quale vi allude nel libro XXXVII nell'ambito della descrizione di operazioni militari della fase finale della guerra romano-siriaca: a detta dello storico gli stessi locali chiamerebbero questo porto *Geraesticus*⁹⁰.

2) Poikes: tale nome del fondatore nel corso del tempo non è mai passato inosservato dal momento che risulterebbe corrispondente a quello di un πύργος della città; ciò induce a ipotizzare un'origine locale anche di questa figura e di un eventuale suo (ri)utilizzo o ripresa all'interno di una tradizione di fondazione⁹¹. Che il “corrispondente” **Apoikos**, in Pausania, possa costituire l'esito di una sua banalizzazione o di una sua corruttela nell'ambito di dinamiche di tradizione secondo le interpretazioni più o meno simili fra

⁸⁷ La successiva sembra invece più coerente al contesto, dove i *Teî* possono includere rispettivamente Ioni ed Orcomenî (e Carî?).

⁸⁸ Cfr. *supra*, p. 309.

⁸⁹ Boeckh *ad CIG* 3064, p. 651.

⁹⁰ Liv. XXXVII 27, 9: *tandem sub noctem vano incepto cum abstitissent, Teum postero die accessere, et in portu, qui ab tergo urbis est – Geraesticum ipsi appellant –, navibus constitutis praetor ad depopulandum circa urbem agrum emisit milites*. Sull'importanza di suddetto porto cfr. LEHMAN-HARTLEBEN 1923, p. 283 s. e İREN-ÜNLÜ 2012, p. 309.

⁹¹ Su questa linea in parte già WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 63 s. n. 4.

loro dei vari studiosi⁹² appare sostanzialmente condivisibile⁹³. Quanto resta problematico, a questo punto, è costituito dai problemi di cronologia circa il suo arrivo e dalla sua ascendenza nel momento in cui si confrontano i due testi.

3) Nauklos/Naoklos: Codride in entrambi i testi; ma in Strabone è, secondo il modello più diffuso, l'ecista propriamente ionico della città, mentre in Pausania è posposto ad Apoikos e quindi presentato come “ἔποικος”, specificatamente da Atene. Nel testo del Geografo, significativamente, questi è descritto come figlio νόθος di Codro, tratto che condivide con tutti gli altri Codridi menzionati nella sezione ionica di XIV 1, 3⁹⁴. Come già rilevato per Geres, anche in questo caso la lieve resa grafica differente del nome che intercorre fra le due fonti sembra non essere rilevante.

4) Damasos: su questa figura non sembra si possa dire nulla più di quanto emerga dal testo straboniano⁹⁵, ossia il suo essere ateniese, che ritorna anche nello stesso Pausania, sebbene in quest'ultimo sia presentato anche come Codride (insieme a Naoklos). Se la tradizione che è alla base del Periegeta prevedeva effettivamente che due Codridi fossero coinvolti insieme nelle vicende di fondazione di Teo ciò non costituirebbe un caso isolato: non mancano infatti casi in cui l'origine ionica della città, sul piano della tradizione, si leghi a più di un Codride⁹⁶.

2.5.3 STRABONE E PAUSANIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Posto che almeno due delle figure che ricorrono nei due testi (Geres e Poikes) fossero con buona probabilità in qualche modo legate al contesto locale, si può passare al vaglio delle ipotesi circa le possibili ragioni soggiacenti alle diverse narrazioni sull'origine ionica di Teo.

Si parta da Strabone, il quale risulta almeno apparentemente meno incoerente rispetto a Pausania. Un elemento degno di nota è che l'origine di quelli presentati nel testo come apparente rinforzo coloniale (Poikes e Damasos da una parte, Geres dall'altra) sarebbe la stessa dei due contingenti a cui sarebbe legata la fondazione, prima genericamente greca, poi ionica della città: Geres proviene infatti dalla Beozia, dalla quale sarebbe giunto in precedenza anche Atamante⁹⁷; Poikes e Damasos, sebbene non sia presentata la loro genealogia, provengono da Atene, dalla quale giungerebbero gli stessi figli di Codro (in questo caso Nauklos), a cui si legherebbe l'origine ionica di molte altre città

⁹² In tal senso sembra pregnante la considerazione di MOGGI-OSANNA 2000, pp. 205-207 secondo cui il nome ἄποικος, *colono*, sarebbe quanto mai adatto al capo di una spedizione coloniale: cfr. *infra*, Appendice II.

⁹³ Né vi sono elementi che inducano o che consentano di negare *a priori* questa possibilità.

⁹⁴ Rispettivamente Kydrelos per Miunte e Cnopo per Eritre.

⁹⁵ Cfr. p.e. ESCHER 1901.

⁹⁶ Emblamatici nello stesso Pausania i casi di Colofone (Codridi Damasittone e Prometo: VII 3, 3) e di Focea (Codridi Periclo, Abarno e Deoites [?]: VII 3, 10).

⁹⁷ In Strabone la menzione esplicita di ciò manca, ma si è mostrato come il racconto in questione doveva presentare questo tratto (il legame con la beotica Orcomeno Minia) già nella tarda età arcaica.

della Dodecapoli. Ritornerebbero quindi, condensati in un unico momento (l'ultimo), due tratti già caratterizzanti sia il primo (legame con la Beozia) che il secondo momento della fondazione (legame fra Codro e Atene). Sorge pertanto l'interrogativo sulle possibili ragioni di una simile peculiarità: in questo genere di tradizioni non è infatti raro riscontrare, per la medesima città, diversi contingenti che si susseguono nel tempo in rapporto alla fondazione, ma l'origine di ciascuno è generalmente diversa da quella degli altri⁹⁸. Proprio a partire dal Geografo Sakellariou aveva effettivamente ipotizzato, a tal proposito, la presenza, in rapporto a Teo, di due tradizioni ecistiche differenti con tratti simili, ma delle quali l'una non avrebbe tenuto conto delle dinamiche alla base dell'altra e viceversa⁹⁹. Questa proposta esegetica veniva però formulata tenendo conto soltanto dell'opposizione Codride/i vs Ateniesi, risultando pertanto parziale: si è infatti appena riscontrato qui che anche la figura di Geres costituirebbe una "reiterazione" dell'origine beotica, caratteristica già del primo ecista della città Atamante.

In questa visione d'insieme, si può ipotizzare che le varie narrazioni sull'origine di Teo, nel presentare di volta in volta figure diverse, ma che appaiono condividere la stessa origine, costituiscano la testimonianza di una certa tensione fra varie parti alla base di singole elaborazioni: più modi di esprimere di fatto la stessa origine (o che rimandano ad essa) potrebbero costituire cioè il risultato di singoli tentativi da parte di (singole?) componenti di rappresentarsi o essere rappresentati in un certo modo in opposizione ad altre al fine di rivendicare priorità, un ruolo di rilievo. O, in alternativa, che una medesima componente, a questo punto in seno alla città, possa essere ritornata nel corso del tempo sulle proprie elaborazioni arricchendole o creandone di nuove con nuove componenti e figure che finiscono per condividere la medesima provenienza (magari a fronte di esigenze e situazione diverse), al fine di rafforzare – se non addirittura esasperare – l'immagine di sé e delle proprie origini più remote. Una volta elaborate esse sarebbero state a un certo punto "storicizzate" e incasellate (intanto nella sezione introduttiva sulla Ionia straboniana) in quella che costituisce una sorta di griglia cronologica, all'interno della quale semplicemente si ritrovano come una consequenziale all'altra – anche perché la sezione di Strabone sembra non presentare mai operanti sullo stesso piano componenti diverse in rapporto alle singole città –¹⁰⁰.

È arduo definire 1) se tale incasellamento sia precedente a Strabone e a chi eventualmente da ascrivere; 2) il rapporto che intercorre, a un livello successivo, fra i testi del Geografo e di Pausania con le possibili, eventuali

⁹⁸ A meno che non vi siano influenze particolari più o meno riscontrabili di volta in volta.

⁹⁹ Ripreso più tardi da LAFOND 2002: cfr. *infra*, Appendice II.

¹⁰⁰ Dinamica che potrebbe anche spiegare in certa misura anche la mancata chiarificazione di rapporti intercorsi fra le varie componenti. In parte diversamente POLITO 2017, la quale ugualmente, al pari di Sakellariou, non tiene conto anche del raddoppiamento sulle origini beotiche della città: cfr. *infra*, Appendice II.

cause della loro significativa divergenza nella successione fra i contingenti; 3) infine (e soprattutto) quali sarebbero le componenti alla base delle singole elaborazioni. Primo grande ostacolo è che, fatta eccezione per Strabone e Pausania, tale successione e la menzione delle singole parti che si susseguono non sono altrimenti note¹⁰¹. In secondo luogo, non sono emersi, se non per Poikes e Geres, riferimenti epigrafici o di altra natura che rimandino a queste figure e che ne favoriscano un più puntuale inquadramento, laddove il contesto locale risulta in certa misura comunque coinvolto in tali processi – si vedano appunto i rapporti intercorrenti tra esso e Poikes e Geres –¹⁰². Di fronte a una reiterazione di tutte le varie componenti e al suo potenziale riordino in una precisa (o presunta tale) scansione cronologica, è tuttavia possibile almeno un tentativo di leggerla nell’ambito delle supposte dinamiche di tensioni fra diverse parti o, tutt’al più, come mezzo per rafforzare una certa immagine da parte di una stessa componente.

In questo senso appare forse decisivo un dato del testo di Pausania: Apoikos (assodato in ultima istanza che corrisponda al Poikes straboniano) sarebbe quarto discendente di Melanto. Il riferimento a quest’ultimo rimanderebbe innanzitutto ad Atene oltre che alla Messenia e assume rilievo in rapporto alle origini ioniche di molte città dodecapoliche: Melanto è infatti il pilio che sarebbe giunto ad Atene a seguito del ritorno degli Eraclidi, divenendone sovrano, e da cui discenderebbe Codro, i cui figli costituiscono appunto gli ecisti, a capo di contingenti di Ioni, di molte città della Ionia d’Asia¹⁰³.

Alla luce di ciò sono formulabili almeno due ipotesi.

a) L’essere un quarto discendente di Melanto farebbe sì che Apoikos/Poikes sia da porsi nella generazione successiva a quella dei figli di

¹⁰¹ A differenza di Atamante, che occorre anche singolarmente.

¹⁰² Sarebbe da comprendere innanzitutto il ruolo e la funzione dell’ulteriore richiamo ad Atene attraverso Poikes e Damasos, presentata in Strabone dopo la menzione dell’ecista Codride – che costituisce, come è noto, il modo più diffuso per rappresentarsi/essere rappresentati come Ioni –. È possibile p.e. che esso abbia costituito una modalità attraverso cui la polis ateniese avrebbe rinforzato e riaffermato la sua pretesa sulle città della Grecia d’Asia. Una simile modalità genererebbe tuttavia qualche perplessità: in primo luogo nel panorama della Dodecapoli è decisamente raro, se non unico, trovare in linea di massima un contingente mossosi da Atene senza Codride o comunque una componente ateniese che non si accompagni a qualche altra (si veda il caso dei Focidesi guidati da Filogene e Damone a Focea, su cui cfr. *supra*, cap. 3, anche se questo vale chiaramente sulla base della documentazione a oggi disponibile); ancora, quale potrebbe essere la sua utilità o il suo fine vista la presenza di una versione sull’origine ionica della città con riferimento a un Codride di cui si presupporrebbe l’origine ateniese (e a cui viene peraltro soltanto posposta nel testo)? In tal senso bisognerebbe pensare, in questo caso, a un livello di elaborazione precedente in cui l’ascendenza Codride del condottiero non doveva costituire una componente indispensabile (così POLITO 2017, p. 173 s.), come qualcuno ha peraltro proposto anche per altri contesti: si vedano p.e. TALAMO 2015 e POLITO 2017 per Focea, su cui cfr. *supra*, cap. 3.

¹⁰³ Già *supra*, p. 49.

Codro¹⁰⁴. Un simile conteggio delle generazioni permetterebbe di accostare di Poikes¹⁰⁵ alla figura di Aipytos, il solo ecista ionico noto di Priene, il quale ugualmente si porrebbe su di un livello cronologico più basso dei figli di Codro, in quanto connotato come figlio di Neleo, a sua volta appunto figlio di Codro (e questo aspetto non risulta a oggi evidenziato). La dinamica alla base di questa presunta elaborazione, per Teo, potrebbe dunque presupporre un meccanismo simile a quello che si riscontra a Priene: essere dunque indice di una modalità di rappresentazione dell'esser Ioni diversa rispetto alla "canonica" (legata cioè generazione immediatamente successiva a Codro), da ricondursi a influssi esterni, magari di una polis rivale¹⁰⁶, che abbasserebbero di una generazione la cronologia della fondazione ionica di Teo per porre quest'ultima in una situazione di inferiorità o svantaggio¹⁰⁷. In una simile ottica, alla luce del presunto rapporto fra Poikes e il contesto locale, andrebbe prospettata una ripresa e (ri)funzionalizzazione da parte di *altri* di materiale in origine teio (quale appunto Poikes). Resta tuttavia insoluta, mancando ulteriori dati a supporto, l'identificazione della supposta componente esterna dietro a una simile, particolare elaborazione secondaria e la sua cronologia – di fatto Pausania costituirebbe il solo *terminus ante quem* –.

b) D'altro canto possono essere state altre le ragioni adombrate dalla volontà di connettersi a Melanto, per la connotazione di Poikes, magari al contrario ascrivibili al contesto teio¹⁰⁸: ciò può aver rappresentato un modo per mantenere più evidente il rapporto con Atene o piuttosto (o anche) per ribadire in maniera più marcata l'origine messenico-pilia del γένος dei condottieri degli Ioni o ancora un modo per obliterare il ruolo di Codro in opposizione alla versione più comune per rappresentarsi come Ioni e nobilitarsi facendo invece leva sul più lontano progenitore¹⁰⁹. Resterebbe tuttavia da chiarire, in questo caso, il perché del porlo soltanto nella

¹⁰⁴ Con conteggio inclusivo, su cui concordano tutti gli studiosi che si sono soffermati sul problema, tenendo presente un passo parallelo di Pausania (cfr. Paus. IV 15, 3): cfr. *infra*, *Appendice II*.

¹⁰⁵ Da questo momento in poi si utilizzerà solo la variante *Poikes* per riferirsi al personaggio.

¹⁰⁶ Pur in questo caso non meglio documentabili o individuabili. In accordo a ciò assumerebbe tuttavia anche maggior senso e compiutezza il passaggio testuale di Pausania per cui sarebbe stato proprio Poikes a *introdurre gli Ioni* a Teo (ἐσήγαγε δὲ Ἴωνας ἐς τὴν Τέων Ἀποικὸς ἀπόγονος Μελάνθου τέταρτος).

¹⁰⁷ Sulle ragioni alla base di una simile rappresentazione che vuole l'origine ionica nella generazione successiva ai figli di Codro – p.e. sub-colonia legata all'influenza di un'altra πόλις? – si vedano le considerazioni in rapporto a Priene: *infra*, cap. 6. Diversamente POLITO 2017, pp. 173-175.

¹⁰⁸ Come già evidenziato, il fatto che Poikes costituisca anche l'eponimo di un πύργος teio – sebbene la testimonianza epigrafica sia abbastanza tarda ed è ancora oggi *vexata quaestio* il momento stesso dell'introduzione di una simile ripartizione – lascerebbe supporre una certa ingerenza del contesto locale, ma non vi sono elementi che permettano di chiarire appieno in che termini.

¹⁰⁹ Una simile elaborazione, in questi termini, sarebbe sicuramente successiva al momento in cui si sarebbe radicata la versione per cui Melanto, dalla Messenia, sarebbe divenuto sovrano di Atene – quindi il V sec. a.C. rimarrebbe riferimento cronologico importante –: in merito cfr. soprattutto ROBERTSON 1988, pp. 202 s. e 255-261, con particolare riferimento al ruolo di Ellanico.

generazione successiva ai figli di Codro rispetto alla versione più diffusa. Che il ricorso al più antico progenitore Melanto possa costituire una risposta teia a una versione che, a sua volta, mediante il meccanismo dell'abbassamento di generazione, avrebbe minato la legittimità o che avrebbe posto Teo in una situazione di svantaggio rispetto ad *altri* per noi non meglio identificabili?

Prestando fede al testo di Pausania e tenendo dunque presente che la figura di Poikes potesse essere connotata in una certa maniera – discendente di Melanto della quarta generazione – e, come tale, protagonista di una particolare elaborazione legata in qualche modo a Teo, si torni nuovamente a Strabone. Se infatti l'elaborazione su Poikes prevedeva il suo essere discendente di Melanto della quarta generazione è possibile che proprio per questa ragione il personaggio, in una dinamica di incasellamento cronologico, sia stato posto soltanto *dopo* Nauklos figlio di Codro, in quanto pertinente a una generazione successiva; quanto si sarebbe però mantenuto (o quantomeno quanto si legge) in Strabone sarebbe stato soltanto il ricordo della sua provenienza ateniese, ma non della sua ascendenza¹¹⁰.

Da parte del Periegeta sembra si evinca un meccanismo in qualche modo opposto, considerando che il suo testo darebbe invece la precedenza a Poikes. Alla base di esso può ritrovarsi la tendenza di Pausania a procedere in un certo modo nella redazione del suo *excursus* sulla Ionia e delle varie *archaiologiai*¹¹¹. Considerando che in caso di più contingenti (o, meglio, di elaborazioni relative a contingenti diversi) si promuove una loro messa in successione cronologica in cui l'elemento ionico viene posto alla fine ed essendo a Pausania note almeno due versioni sulle origini ioniche di Teo – una a carattere codride, l'altra forse non direttamente teia e facente leva su di un criterio evidentemente e almeno in parte diverso – è molto probabile che l'autore (se non già la sua fonte) abbia cercato in primo luogo di fare ordine fra esse. Ora, costituendo generalmente l'arrivo dei Codridi il punto di arrivo delle storie di fondazione della città che ne garantisce, in accordo al criterio da lui generalmente privilegiato, la definitiva *facies* ionica, non si può escludere che proprio per questo Pausania abbia posto questi ultimi alla fine della successione dei vari contingenti legati a Teo, pur violando così una sottile questione cronologica e rendendo così la narrazione d'insieme farraginoso in qualche punto, come puntualmente messo in evidenza dagli esegeti¹¹². L'intervento di Pausania si potrebbe inoltre intravedere nella

¹¹⁰ La si può intendere in via ipotetica una sorta di “banalizzazione” di un rapporto ben più profondo con una figura ateniese e che non lascia cogliere il reale peso dell'elaborazione (presunta) originaria, confinandola al ruolo di ἐποικία.

¹¹¹ O da un criterio che comunque dalla sua lettura complessiva emergerebbe.

¹¹² Indice di un assemblaggio mal riuscito si desume proprio, come già evidenziato, anche dal fatto che Apoikos/Poikes è detto giungere dopo il primo fondatore Atamante e non avrebbe ordito nulla contro Orcomeni e Tei (ὄς τοῖς Ὀρχομενίοις οὐδὲ τοῖς Τηίοις νεώτερον ἐβούλευσεν οὐδέν); ma se gli Orcomeni sono riconducibili ad Atamante, chi sarebbero i Tei in questo punto, se oltre agli Orcomeni a quell'altezza cronologica sarebbero stati presenti solo indigeni Carì. Questo passaggio è forse quanto resta della formulazione dell'originaria

generica formula di raccordo cronologico fra l'arrivo di Poikes e il contingente successivo, funzionale appunto soltanto a mettere in successione i due nuclei narrativi (ἔτεσι δὲ οὐ πολλοῖς ὕστερον) e, forse, nel presentare infine tutti come σύνοικοι, vista la comune origine ionica e beotica di buona parte dei vari continenti (καὶ σφᾶς συναμφοτέρους ὃ τε Ἄποικος καὶ οἱ Τήιοι συνοίκους ἐδέξαντο). Alla luce dello stretto rapporto con la corrispondente versione straboniana è particolarmente forte la tentazione di attribuire proprio al Periegeta l'intera redazione dell'*archaiologia* teia assecondando diverse tendenze proprie del suo modo di procedere, ma anche, eventualmente, per la volontà di correggere il lavoro del diretto predecessore, cercando di fare meglio e aggiungendo più minuziosi dettagli¹¹³.

Quel che lascia perplessi è che non sia ulteriormente definita la questione degli indigeni, a cui invece il Periegeta sembra essere generalmente attento. L'impressione generale che se ne ricava è comunque la presenza di elementi diversi messi insieme, a cui forse soggiace la volontà di dare comunque e in qualche modo – in entrambi i casi – un ruolo di primo piano, per quanto riguarda l'origine ionica della città, a una versione che la vuole fondazione codride.

Resta ugualmente problematico il ruolo di Damasos: per Pausania è Codride, per Strabone è invece genericamente ateniese e posto sullo stesso piano di Poikes. Come già evidenziato, non sarebbe raro riscontrare l'azione di due Codridi congiunta, ma quale la genesi delle due versioni e da quale delle due potrebbe dipendere l'altra, se vi è un effettivo rapporto di dipendenza?¹¹⁴ Sebbene anche in questo caso la questione debba rimanere aperta in mancanza di elementi dirimenti, un particolare va comunque segnalato: in Strabone il Codride ecista è soltanto uno e questa è caratteristica comune dell'intera sezione sulle origini della Dodecapoli, dal momento che in essa non vi è mai il riferimento a una fondazione ionica o presunta tale che veda protagonisti due Codridi (o comunque due ecisti) insieme, in maniera sincronica.

A questo punto ci si può infine interrogare sul ruolo di Geres, che insieme ad Atamante risulta essere il solo elemento comune e connotato allo stesso modo nelle due narrazioni. Il suo legame con il nome del porto *Geraesticus* e la posizione di quest'ultimo possono in primo luogo far pensare che la figura, se

versione con protagonista Poikes? La seconda occorrenza di *Tei* più avanti (καὶ σφᾶς συναμφοτέρους ὃ τε Ἄποικος καὶ οἱ Τήιοι συνοίκους ἐδέξαντο), in maniera coerente al resto dell'*excursus* appare usata per indicare le componenti incluse nella polis fino a quel momento nel loro insieme.

¹¹³ In tal senso da leggere la chiarificazione della genealogia del primo ecista Atamante. Sembra quindi vada esclusa che Pausania abbia recepito una versione già confezionata in malo modo.

¹¹⁴ È Pausania che finisce per applicare anche a Damasos l'etichetta di Codride perché affiancato a Nauklos che è Codride (e già in Strabone)? Oppure è Strabone (o la sua fonte) invece, riconoscendo in un solo Codride il fondatore ionico della città, a relegare Damasos, lasciandolo solo ateniese al pari di Poikes, a ruolo di ἔποικος?

davvero eponimo della dimensione portuale, sia stata creata innanzitutto per affermare e rivendicare/legittimare in chiave beotica una presenza sul territorio. Essa era pertinente all'elaborazione su Atamante o ne costituiva un successivo sviluppo attraverso cui oltre alla fondazione della città in chiave beotica si legittimava anche l'affermazione sulla porzione di territorio su cui sarebbe sorto il porto? O ancora bisogna pensare a una creazione seriore attraverso cui il contesto locale avrebbe ribadito o cercato in qualche modo di mantenere viva l'origine beotica dopo l'affermazione di quella ionico-ateniese¹¹⁵ ? Il solo dato che sembra essere incontrovertibile sulla base della documentazione a disposizione è proprio il fatto che sia finito in qualche modo in ultima posizione in entrambe le fonti che ne parlano.

* * *

Al fine di evidenziare le dinamiche di rappresentazione dell'origine ionica di Teo l'esame condotto sulle sole due fonti in merito ha mostrato una serie di peculiarità che, pur non sempre comprensibili fino in fondo, indurrebbero a ritenere che per questa città la rappresentazione dell'essere Ioni sia stata caratterizzata da un processo o da diversi processi per così dire "dinamici". L'attenzione riscontrata tanto in Strabone quanto in Pausania in merito all'aspetto del tempo – ordine cronologico dell'arrivo dei contingenti – e il ricorrere della medesima origine per i vari ecisti ha permesso di ipotizzare la presenza di sviluppi per cui sarebbero state elaborate diverse versioni per esprimere la stessa finalità, che appaiono a tratti contrastanti e che a un certo punto sarebbero state incasellate in una griglia cronologica: almeno due versioni – entrambe note, almeno per grandi linee, ai tardi autori –, nate come alternative, vengono recepite come consequenziali l'una all'altra. Esse sarebbero una tradizione "codrìde", comune a molte città ioniche, e un'altra per cui l'origine ionica sarebbe da porsi nella generazione successiva¹¹⁶. Di alcuni aspetti di suddette versioni – p.e. la figura di Damasos e il ruolo di Geres – non è stato possibile pronunciarsi in maniera definitiva a causa della mancanza di elementi solidi nei testi superstiti e di raffronti nella rimanente documentazione. L'impressione generale che se ne ricava è che dunque siano stati accorpati insieme elementi diversi e non si è escluso un apporto da parte del contesto locale¹¹⁷, tuttavia non ben quantificabile e individuabile¹¹⁸. Dall'esame dei due testi la versione di Strabone sembra essere la più coerente

¹¹⁵ O ancora cercare di mediare le due parti e pensare a una rifunzionalizzazione di un elemento già presente e finito in ultima posizione attraverso una razionalizzazione delle parti e il loro incasellamento nella griglia cronologica?

¹¹⁶ Assimilabile a quella nota per Priene e forse presupponente le stesse dinamiche (e che può possibilmente risalire ad almeno al V sec. a. C.).

¹¹⁷ P.e. rapporto Poikes/πόρυγος e Geres/porto.

¹¹⁸ In particolare a tal proposito si può supporre anche che la connotazione di Nauklos in Strabone possa sottendere un tentativo di adattamento da parte del contesto locale al più generale modello di rappresentazione dell'essere Ioni, come supposto per esempio per Eritre (cfr. *supra*, cap. 4). Non vi sonotuttavia elementi dirimenti in tal senso.

in termini di razionalizzazione delle varie parti, mentre la ben nota incongruenza del testo di Pausania relativa alla precedenza di Poikes rispetto ai Codridi potrebbe sottendere la preponderanza o la volontà di far emergere, in maniera diversa (e forse in accordo al modo di procedere del Periegeta), quest'ultima versione sull'origine ionica di Teo a dispetto dell'altra. Questo e una serie di altri elementi sopra evidenziati fanno sospettare che possa essere stato lo stesso Pausania a strutturare in questo modo – sebbene con risultati non proprio “soddisfacenti” – la sua *archaiologia* su Teo¹¹⁹. D'altro canto non sono emersi punti che consentano di dire lo stesso per la versione che Strabone veicola: si può solo prendere atto che l'incasellamento cronologico è ormai presente in quest'ultimo¹²⁰. Indicativo è che tale incasellamento inglobi il racconto di origine locale su Atamante, che ha avuto diffusione anche come isolato dagli altri¹²¹: ciò sembra deporre comunque a favore del rilievo di tale racconto, mantenuto nel corso del tempo¹²².

Resta infine insoluto anche il problema degli indigeni¹²³. Se in Strabone questo è problema ricorrente ma in qualche modo “spiegabile”, l'esito poco chiaro della fine dei Carî nel Periegeta è probabilmente legato alla cattiva redazione/ricezione complessiva dell'*archaiologia* teia: resta plausibile, sul piano delle tradizioni ecistiche, un rapporto di convivenza nell'elaborazione che vede protagonisti gli Orcomenî di Atamante, sebbene non ulteriormente dimostrabile; allo stesso tempo si può supporre che almeno la versione codride, secondo uno schema diffuso, potesse prevedere in qualche modo l'obliterazione dell'elemento indigeno nel momento dell'affermazione degli Ioni a Teo.

¹¹⁹ Peraltro in aperta opposizione con la corrispondente versione straboniana della quale sarebbe presumibilmente a conoscenza; d'altro canto, tuttavia, ciò non è dimostrabile.

¹²⁰ Sebbene meccanismi simili, per Mileto, si riscontrerebbero già in Ephor. *FGrHist* 70 F127: cfr. POLITO 2011, p. 80 s.

¹²¹ Può forse essere anche per questa ragione – l'esito di un incasellamento composito – che Pausania non ne menzioni esplicitamente l'origine locale.

¹²² Peraltro ipotizzando un'operazione di incasellamento attraverso cui si ordinerebbero versioni diverse secondo un criterio presumibilmente cronologico, Atamante manterrebbe comunque il primato.

¹²³ Sebbene la sua presenza o quantomeno un sostrato resistito nel contesto poleico sembra suggerito dall'onomastica non greca di alcuni πύργοι: cfr. *infra*, Appendice III.

APPENDICE I
A PROPOSITO DI ION, *FGrHist* 392 F3 (= F4 Federico)

In un frammento della *Χίου κτίσις* di Ione di Chio è conservato un riferimento alla città di Teo. Trådito dall'*Etymologicum Orionis*, rispettivamente s.v. *λόγχη*¹²⁴, si riporta di seguito il testo¹²⁵:

λόγχη· λόγχας τὰς μερίδας Ἴωνες λέγουσιν. Ἴων ἐν Χίου κτίσει
«ἐκ τῆς Τέω λόγχης λόγχας πόρε πεντήκοντα».

lonche: *gli Ioni dicono i lotti lonchai. Ione, nella Fondazione di Chio dice: "dalla lonche di Teo assegno¹²⁶ cinquanta lonchai".*

In base all'*Etymologicum*, il termine *λόγχη*¹²⁷ sarebbe stato utilizzato presso gli Ioni per indicare i lotti di terra¹²⁸ e subito dopo, evidentemente a supporto, viene citato Ione, il quale a sua volta avrebbe utilizzato tale termine nella sua opera. Il riferimento in questione alluderebbe quindi a una non meglio identificata spartizione di lotti a Teo. Nel tempo si è sentita l'esigenza di provare a spiegare il riferimento a questa città ionica e alla "spartizione" di lotti in essa nell'economia dell'opera di Ione.

Nelle prime edizioni dei frammenti di Ione vi sono stati solo dei tentativi di carattere esegetico del testo in sé¹²⁹.

P. Benno **Schmid** ha ribadito come il frammento (sempre prendendo a riferimento il testo di *Et. M.*) costituisca effettivamente il rimando a una spartizione in lotti che assumerebbe valenza significativa in un momento di fondazione. Considerando che il poeta, proprio in relazione alla fondazione della sua patria Chio, annovera nella medesima opera fra i figli di Oinopion – che

¹²⁴ Col. 94 s. I Sturz. Cfr. anche *Et. M.* s.v. *λόγχας* (p. 569 Gaisford). L'*Etymologicum* di Orione tebano (vissuto nel V sec. d.C.), usato nella redazione dei successivi e più noti *Etymologica* bizantini, risulta essere, nella forma in cui è noto, assai epitomato. L'edizione di Sturz del 1820, ancora oggi punto di riferimento, si fondava su di un solo manoscritto; altri tuttavia ne conservano estratti: sulla questione cfr. recentemente BALDI 2014, p. 361 e n. 7.

¹²⁵ Così come edito nella più recente edizione di Eduardo Federico.

¹²⁶ *πόρε* è emendamento di CERRI 1977, p. 130 rispetto al tradito *ποιεῖ*, e si fonda sull'ipotesi che l'opera in questione di Ione fosse in versi e non in prosa (sulla *vexata quaestio* cfr. FEDERICO 2015, pp. 46-55); l'emendamento, fondato sul confronto con diversi luoghi omerici, non altera il senso del frammento e ne restituirebbe la forma metrica, cioè un esametro spondaico con dattilo in quarta sede. Lo studioso, inoltre, pur riconoscendo che il contenuto sembri alludere a una spartizione di terre in un episodio di colonizzazione, non prende una posizione circa l'esegesi del frammento.

¹²⁷ Che significa innanzitutto *lancia*: cfr. *LSJ* ss. vv. *λόγχη* (1-2), in cui vengono distinte le due forme omografe.

¹²⁸ Questa valenza del termine è nota anche da altre fonti, principalmente glosse di Esichio: cfr. raccolta in FEDERICO 2015, p.147.

¹²⁹ KOEPKE 1836, p. 71; NIEBERDING 1836, p. 90; in *FHG* II, p. 51 si legge «Quid Ion spectaverit obscurum». Tutti e tre peraltro davano come fonte tralatrice non l'*Et. Orionis*, ma il corrispondente passo di *Et. M.* (cfr. *supra* n. 124).

della fondazione di Chio è figura di chiave – anche un Atamante¹³⁰ e che d'altra parte le fonti sulla fondazione di Teo ricordano un Atamante come ecista della città, si potrebbe quindi pensare, a suo dire, che all'interno della *Κτίσις* Ione non abbia fatto altro che rendere Teo una “sub-colonia” chia – attraverso un rapporto di filiazione fra l'ecista di Chio (Oinopion) e quello di Teo (Atamante) che sarebbero presentati in Ione come padre e figlio – e favorire così la gloria della sua patria¹³¹.

Il commento di Felix **Jacoby** al frammento si presenta più dettagliato¹³²: lo studioso tedesco si sofferma infatti non solo su raffronti linguistici per il termine *λόγχη* nell'accezione di *κλήρος*¹³³, ma fornisce anche una prova di carattere epigrafico dell'effettivo uso del termine nel contesto chio, con rimando a *Syll.*³ 1013¹³⁴. In merito al contenuto del frammento¹³⁵, egli indica due possibili linee interpretative, pur senza sbilanciarsi: o la presenza di Teo rimanderebbe all'insediamento (presumibilmente ionico) di Focea confermando quanto si legge in Paus. VII 3,10¹³⁶, oppure, per la sua presenza nella *Κτίσις* di Ione, bisognerebbe pensare all'Atamante figlio di Oinopion come *trait d'union*.

Per George L. **Huxley**, Ione (o al massimo la sua fonte), avrebbe fatto di Atamante un figlio di Oinopion cretese¹³⁷: Atamante andrebbe da Chio a Teo come fondatore e la dividerebbe, forse, in cinquanta lotti (con un richiamo ai *πύργοι* *teî*). Anche questo studioso sarebbe quindi a favore dell'ipotesi della volontà di Ione di affermare un primato di Chio sugli altri territori della Ionia¹³⁸.

Veneri, come si è avuto modo di evidenziare, partendo dall'analisi di una serie di frammenti di Anacreonte, ritiene Atamante ecista di Teo un figlio di Oinopion, il quale in Ione, guardando anche a questo frammento, sarebbe da considerarsi come discendente di Teseo, rispetto ad Anacreonte che lo avrebbe invece voluto figlio di Dioniso¹³⁹.

In una nota alla loro edizione dei frammenti del poeta chio, **Gentili-Prato**, riprendendo gli studi precedenti, propendono anch'essi per l'identificazione di Atamante come soggetto della spartizione di terra a cui alluderebbe il frammento e prospettando quindi una sovrapposizione fra l'Atamante teio e il figlio di Oinopion¹⁴⁰.

Nella sua più recente proposta interpretativa, Guy **Olding**, posto che il frammento alluda effettivamente a una spartizione del territorio teio¹⁴¹ e riconoscendo, quindi, che in Ione ci potesse essere un legame fra Oinopion e

¹³⁰ *FGrHist* 392 F1 (= *F1 Federico) tradito da Paus. VII 4, 8-10, fonte fondamentale per la fondazione di Chio.

¹³¹ SCHMID 1947, p. 52.

¹³² JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 197.

¹³³ Con particolare attenzione a Hsch. s.v. *δίλογκον* (δ 1847 Latte-Cunningham).

¹³⁴ *LSAM* 19. L'iscrizione, edita per la prima volta da STUDNICZKA 1888, p. 166 n° 4, è di carattere religioso-sacrale.

¹³⁵ Che egli stesso aveva ritenuto l'unico di Ione *verbatim*, ma in prosa: cfr. JACOBY 1947, p. 5 n. 3.

¹³⁶ Parte dell'*archaiologia* focea nell'*excurus* ionico del Periegeta, in cui viene ricordato come, per essere annoverata fra gli Ioni, Focea avrebbe accolto sovrani di stirpe codride da Eritre e Teo: cfr. *supra*, cap. 3.

¹³⁷ A differenza di Paus. VII 3,6 che lo vorrebbe giunto dalla Grecia Centrale.

¹³⁸ HUXLEY 1965, p. 36.

¹³⁹ *Supra*, p. 315 n. 33.

¹⁴⁰ GENTILI-PRATO 1985, p. 68.

¹⁴¹ Lo studioso ugualmente si chiede se non possa essere qui sotteso il riferimento ai *πύργοι*.

Atamante (ecista di Teo¹⁴²), si chiede se alla base di quest'ultimo vi fosse una genuina tradizione chia (la quale avrebbe cioè creato appositamente un personaggio connotandolo come chio e di fatto soltanto omonimo dell'effettivo ecista teio) o piuttosto un deliberato atto di appropriazione della figura teia. Il punto di partenza sarebbe considerare come due figure distinte l'Atamante ecista di Teo e l'Atamante eolide, quest'ultimo legato al patrimonio mitico della Grecia centrale e sul quale sembrerebbe forzata una pretesa chia¹⁴³; un'altra fonte chia, epigrafica¹⁴⁴, però confermerebbe la pretesa di appropriazione su di un Atamante, ma in questo caso da identificarsi direttamente con l'Eolide¹⁴⁵; l'elemento determinante in tal senso sarebbe costituito da questo dettaglio: nell'iscrizione verrebbe presentato come figlio di Oinopion non solo Atamante, ma anche Creteo, il quale, nella tradizione, risulta noto soltanto proprio come figlio di Aiolos (e dunque fratello di Atamante Eolide)¹⁴⁶. Che in Ione soltanto Atamante e non Creteo sia presentato come figlio di Oinopion potrebbe essere indice del fatto che o Ione distinguesse effettivamente le due figure omonime – Eolide vs ecista teio – o piuttosto si fosse mantenuto più cauto e generico, rispetto a coloro che avrebbero redatto il testo dell'epigrafe, nel riportare nella sua opera l'esito di tale appropriazione¹⁴⁷. Da notare inoltre che lo studioso riteneva debole la linea interpretativa della Veneri¹⁴⁸.

Ugualmente cauto è stato **Fowler**: pur riconottendo anch'egli il frammento alla *prima* storia di Teo (cioè al momento della spartizione della terra in lotti dopo la fondazione) e identificando il soggetto nella figura di Atamante¹⁴⁹, ritiene *troppo audace* ammettere, in Ione, una sovrapposizione fra il fondatore di Teo e il figlio di Oinopion; sarebbe a suo dire probabile che il poeta, volendo instaurare un legame fra le due città, abbia usato un personaggio "equivalente"¹⁵⁰ connotato come chio – una sorta di duplicazione di un personaggio omonimo –¹⁵¹.

Da ultimo Eduardo **Federico**¹⁵² ha evidenziato anch'egli la possibilità, secondo la linea interpretativa più diffusa, che il soggetto della spartizione del territorio teio possa essere da identificarsi con Atamante, che noto anche come ecista di

¹⁴² Sempre tenendo presente Ion, *FGrHist* 392 F1 (= *F1 Federico), tradito da Paus. VII 4, 8-10, in cui Atamante è presentato come uno dei figli di Oinopion.

¹⁴³ OLDING 2007, p. 142 s. A supporto cita proprio Paus. VII 3,6, per cui l'Atamante ecista di Teo sarebbe soltanto discendente dell'omonimo Eolide (e questa sarebbe, a suo dire, la tradizione locale teia), pur lasciando aperta l'ipotesi che possa esser stata una forma di razionalizzazione storica a far sì che fossero poste in un rapporto genealogico due figure omonime, così come si legge in Pausania.

¹⁴⁴ L'iscrizione, datata al II/I sec. a. C., sulla fondazione di Chio edita di Condoléon: cfr. FEDERICO 2015, p. 113.

¹⁴⁵ OLDING 2007, p. 144.

¹⁴⁶ E in questo modo, in teoria, i Chii avrebbero mostrato chi pensavano fosse davvero Atamante per loro.

¹⁴⁷ «The fact that Ion did not, as far as we know, claim Cretheus to be one of Oinopion's sons (98 Leurini) suggests either that he viewed his Athamas as genuinely distinct from the Orchomenian or that, unlike the commissioners of the inscription, he knew better than to overplay his hand at mythographic one-upmanship»: OLDING 2007, p. 144.

¹⁴⁸ OLDING 2007, p. 144 n. 23.

¹⁴⁹ Alludendo anche, ma in maniera del tutto arbitraria, ai πύργοι della città: OLDING 2007, p. 142.

¹⁵⁰ Virgolette di chi scrive.

¹⁵¹ FOWLER 2013, p. 585.

¹⁵² Precedentemente cfr. anche ID. 2004, p. 199 n. 69.

Teo¹⁵³, verrebbe connotato in Ione come figlio di Oinopion¹⁵⁴ al fine di rendere solido un interesse di Chio verso la prospiciente costa ionica¹⁵⁵. Nel contempo lascia aperta anche l'ipotesi che il soggetto del verbo del frammento possa essere identificato direttamente con Oinopion, il quale avrebbe assegnato terre al di fuori del proprio regno e, nel caso di Teo, destinatario sarebbe stato proprio Atamante: considerando che in Ione Oinopion sarebbe teseide, questa sua supposta forma di colonizzazione delle coste dell'Asia¹⁵⁶ avrebbe ribadito non solo la paternità ateniese delle città ioniche d'Asia – istanza sicuramente propria del V sec. a.C.¹⁵⁷ –, ma sarebbe stata sostanzialmente in accordo con la politica cimonia¹⁵⁸. In questa prospettiva, di tale “iniziativa” promossa da Oinopion, quello di Teo, cui alluderebbe il frammento di Ione, sarebbe il solo caso superstite¹⁵⁹.

L'atteggiamento generale da parte della critica è stato quello di riportare il riferimento a Teo e alla sua spartizione in lotti nel F3 Jacoby di Ione al racconto di fondazione della città ionica con protagonista Atamante, sostanzialmente sulla base della menzione di un Atamante fra i figli di Oinopion, ecista di Chio, in F1 del medesimo autore: la chiave di lettura sarebbe quindi immaginare che in Ione, e almeno alla sua altezza cronologica, ci sia stata un'appropriazione nel patrimonio mitico chio di una figura legata a Teo al fine di legittimare il primato dell'isola sulla città ionica – e forse più in generale sul resto della costa ionica, ma di tutto questo non sarebbe rimasta chiara attestazione –.

L'ipotesi, di per sé interessante, merita però alcune osservazioni.

Posto l'alto grado di decontestualizzazione della citazione di Ione (stringatissima, poi, per quanto riguarda il contenuto), si può notare come questa linea interpretativa generalmente condivisa si fondi concretamente sul fatto che una figura di nome Atamante è nota tanto a Chio quanto a Teo, e proprio queste due vengono quindi legate indissolubilmente.

In realtà, come si è avuto modo di evidenziare, il legame con Atamante non sembra essere prerogativa della sola Teo; dovette avere anche un certo peso nelle tradizioni di fondazione di Eritre, senza contare la generale tendenza delle città della Dodecapoli ionica a radicare le proprie origini, almeno in parte nelle tradizioni, alla Grecia centrale e a figure a essa pertinenti (Atamante compreso)¹⁶⁰. Secondo questa prospettiva, nella stessa Chio sarebbe possibile immaginare un (primo) nucleo di tradizione facente leva sullo stesso

¹⁵³ Lo studioso non propende per una distinzione fra l'Eolide e l'ecista della città ionica: FEDERICO 2015, p. 149.

¹⁵⁴ Ione avrebbe sostituito l'Atamante figlio di Oinopion teseide a quello che, nel contesto teio, sarebbe figlio di Oinopion dioniside: su questo punto abbraccia la linea interpretativa proposta da Alina Veneri.

¹⁵⁵ FEDERICO 2015, p. 149 s.

¹⁵⁶ Riprendendo altri esempi: FEDERICO 2015, p. 150.

¹⁵⁷ Già *supra*, p. 50.

¹⁵⁸ Sul rapporto Ione-Cimone FEDERICO 2015, p. 114 ss.

¹⁵⁹ FEDERICO 2015, p. 151 s. Anche in questo caso è ricordata l'associazione fra le *λόγχοι* e i *πύργοι* di Teo.

¹⁶⁰ *Supra*, cap. 4.

personaggio, Atamante (o a un omonimo a lui rifattosi), il quale a un certo punto, almeno con (e in) Ione, sarebbe stato fatto riconfluire nella genealogia di Oinopion per assecondare istanze del momento e del contesto in cui Ione produsse la sua opera. Un Atamante avrebbe quindi potuto avere rilievo di per sé a Chio e non ci sarebbe perciò ragione di pensare necessariamente che si tratti di quello in qualche modo legato a Teo e ipotizzarne di riflesso un tentativo di appropriazione, il quale permetterebbe poi di giustificare, a sua volta, la presenza della menzione della stessa Teo (e di una non meglio chiarita sua spartizione in λόγοι) nella *Κτίσις* di Ione.

Resterebbe chiaramente da individuare la ragione della sua menzione nell'opera e, dunque, la sua precisa contestualizzazione (e l'esiguità del frammento certo non aiuta); peraltro la stessa presenza nell'*Etymologicum* si spiega per l'occorrenza in Ione del termine λόγη. Si potrebbe pensare a una qualche digressione nell'opera o eventualmente valutare più puntualmente quanto proposto già da alcuni studiosi¹⁶¹.

Quanto si è voluto qui mostrare è che non dovette necessariamente esserci un'appropriazione di una tradizione di e su Teo; si potrebbe piuttosto pensare, forse, a una rielaborazione e a un riuso di elementi già presenti, di per sé, a Chio¹⁶².

¹⁶¹ P.e., con la dovuta cautela, quanto proposto da FEDERICO 2015, circa l'attività colonizzatrice promossa da Oinopion.

¹⁶² In aggiunta, peraltro, gli studi anche più recenti (in particolare OLDING 2007) hanno marcato che ancora non sono state e trovate possibili ragioni "strette" di un interesse di Chio per Teo, che in ogni caso resterebbe l'unico caso di tentativo di appropriazione effettivamente attestato, se si dà adito a questa interpretazione del frammento di Ione.

APPENDICE II

STORIA DEGLI STUDI

Eckhel, sulla base di una moneta con sopra rappresentata quella interpretata come testa femminile dotata di elmo (*caput muliebre galeatum*), ipotizza che tale figura sia da identificarsi con un'Amazzone, che nelle città del nord della Ionia avrebbe costituito in molti casi la protagonista di tradizioni di fondazione¹⁶³.

Karl L.F.T. **Scheffler** vuole offrire una ricostruzione effettiva della fondazione di Teo sulla base dei racconti integrando Strabone e Pausania (le fonti più complete) con i dati di Ferecide e Stefano. Si sarebbero quindi susseguiti, a suo dire, gli Orcomenî Minî sotto Atamante, discendente dell'Eolide omonimo marito di Ino e sovrano di Orcomeno¹⁶⁴; essi avrebbero trovato i Carî, con i quali avrebbero convissuto, molto probabilmente dopo un iniziale scontro violento¹⁶⁵ e loro tracce sarebbero rimaste nell'onomastica di eroi eponimi¹⁶⁶ legati alla città¹⁶⁷ (ritenendo anzi possibile che proprio da un sostrato indigeno sia stato tratto il nome *Teo*¹⁶⁸). Subito dopo sarebbe stata dedotta la colonia ionica: su questo punto lo studioso già rileva l'incongruenza fra le versioni di Strabone e Pausania, riconoscendo "errata" la versione di quest'ultimo anche in merito al nome *Apoikos*, sulla base del nome del πύργος¹⁶⁹. Al beota Geres cui sia Strabone che Pausania attribuirebbero ruolo di ἔποικος, si legherebbe il nome di uno dei porti di Teo, attestato da Strab. XIV 1, 30 (644), Γερραΐδα¹⁷⁰.

Nel loro commento a Pausania Hermann **Hitzig** e Hugo **Blümner** si limitano a constatare l'incongruenza in merito alla venuta dei condottieri fra le versioni di Strabone e Pausania¹⁷¹.

Wilamowitz, guardando alle tradizioni, evidenzia che Teo avrebbe tratto le sue origini dagli Orcomenî – con particolare riferimento al frammento di Anacreonte –¹⁷². Lo studioso constata poi la differenza (pur senza approfondire la questione) nell'ordine della venuta degli ecisti fra le versioni di Strabone e Pausania¹⁷³. Inoltre il nome Apoikos in quest'ultimo costituirebbe l'errata "ellenizzazione" di Poikes¹⁷⁴. Questi, in quanto eponimo di un πύργος, consentirebbe di affermare che la tradizione sulla fondazione in cui egli occorre si fondi su di una elaborazione locale, ma in

¹⁶³ ECKHEL 1839², p. 563.

¹⁶⁴ SCHEFFLER 1882, p. 6. A p. 7 rintracciava origini orcomene anche guardando ad alcuni elementi onomastici, menzionando peraltro anche alcune prove epigrafiche (sulle quali *infra* n. 185).

¹⁶⁵ SCHEFFLER 1882, p. 7. Lo studioso non poneva il problema dell'identificazione degli indigeni in Carî e Lelegi, considerando questi ultimi come parte dei primi.

¹⁶⁶ O comunque da intendersi come tali.

¹⁶⁷ *Infra*, Appendice III.

¹⁶⁸ Ritenendo quindi l'episodio di Area inventato appositamente per spiegare una *vox obscura* ai Greci: SCHEFFLER 1882, p. 7 s.

¹⁶⁹ SCHEFFLER 1882, p. 8 s. rintracciando anche in questo caso prove di una presenza ateniese guardando ad alcuni elementi onomastici.

¹⁷⁰ SCHEFFLER 1882, p. 9. Lo studioso poneva infine l'accento su possibili coloni euboici, sempre guardando ad elementi onomastici (p. 9 s.). L'associazione fra l'ἔποικος e il porto era stata già proposta dal Boeckh in *CIG ad 3064* pp. 627 e 651. Nello specifico egli proponeva di emendare per questa ragione la lezione di Strabone così come edita da Casaubon Χερραΐδα in Γερραΐδας o Γερραΐδας. La lezione comunemente accolta oggi è Γερραΐδα che di per sé rimanda in maniera più evidente a Geres/Geren.

¹⁷¹ HITZIG-BLÜMNER 1904, p. 769.

¹⁷² WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 63 s.

¹⁷³ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 63 s. n. 4.

¹⁷⁴ «der Name falsch hellenisiert aus Poikes [...]».

qualche modo “arbitraria”¹⁷⁵, poiché il fondatore della città non potrebbe costituire, a suo dire, anche l’ eponimo di un *demo*¹⁷⁶.

Walther **Ruge**, registrate le leggende di fondazione note dalle fonti, pone attenzione sulle divergenze fra la versione di Strabone e quella di Pausania e, in aggiunta, opera un raffronto con i contenuti del materiale epigrafico allora noto¹⁷⁷.

Sakellariou, pur constatando anche la presenza di altre fonti che vertono sul solo Atamante¹⁷⁸, rileva che le fonti principali sulla fondazione di Teo sarebbero costituite da Strabone e Pausania¹⁷⁹, evidenziandone le differenze: la variazione del nome di un ecista (Apoikos vs Poikes) e il problema dell’ordine nella venuta dei contingenti¹⁸⁰. In merito alla prima, essendo attestato Poikes quale nome di un πύργος¹⁸¹, riprende l’ipotesi per cui il nome dell’ecista nella forma Apoikos possa essere derivato dalla forma Poikes, identificando dunque in quest’ultima il nome “originale” del personaggio¹⁸². La presenza degli Orcomeni associati alla migrazione ionica già in Erodoto potrebbe inoltre avere alla base proprio elaborazioni legate a Teo e fatte riconfluire nei racconti di migrazione¹⁸³.

La peculiarità di Teo sarebbe tuttavia costituita a suo dire dal fatto che entrambe queste fonti appaiono scindere una fondazione ionico-codride (i Codridi Nauclo in Strabone e Damasos e Naoclos in Pausania) da una ateniese (gli Ateniesi Poikes e Damasos in Strabone e Apoikos discendente da Melanto in Pausania). La possibile spiegazione potrebbe essere questa: Teo avrebbe conservato il “ricordo” di colonia di Atene non confluito nell’elaborazione per cui tutte le città dodecapoliche sarebbero state fondate a seguito della grande *migrazione ionica* partita dalla stessa Atene (adducendo come elemento a favore il fatto che in Strabone le due guide ateniesi non vengono qualificate come figli di Codro)¹⁸⁴. Questa l’analisi delle tradizioni¹⁸⁵.

¹⁷⁵ Virgolette di chi scrive.

¹⁷⁶ Il testo tedesco riporta «Demos», ma sulla valenza che per egli ha il termine πύργος cfr. *infra*, Appendice III. Rimandano a Wilamowitz le recenti considerazioni di RADT 2009, p. 6 s. su Strabone.

¹⁷⁷ RUGE 1934, col. 543 s.

¹⁷⁸ SAKELLARIOU 1958, p. 175.

¹⁷⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 174.

¹⁸⁰ Quest’ultimo ripreso anche in SAKELLARIOU 1958, p. 349.

¹⁸¹ *Status* bibliografico sull’argomento in SAKELLARIOU 1958, p. 174 n. 1.

¹⁸² Se un simile errore fosse da imputare a Pausania la ragione sarebbe da individuarsi nell’uso, da parte del Periegeta, di una fonte più tarda rispetto a quella usata da Strabone: SAKELLARIOU 1958, p. 175.

¹⁸³ SAKELLARIOU 1958, p. 175.

¹⁸⁴ SAKELLARIOU 1958, p. 176.

¹⁸⁵ Sakellariou, compiva poi l’analisi dei cosiddetti *faits*, che contribuirebbero a chiarire, a suo dire, la provenienza e l’origine dei coloni di Teo: innanzitutto la figura di Atamante rimanderebbe a diverse aree della Grecia metropolitana, fra cui spiccherebbe un legame gli Atamani dei quali sarebbe attestato il passaggio per l’Attica e la Beozia: i coloni di Teo potrebbero dunque aver avuto origine da una di queste tre aree: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 177 s. Effettuava anche alcuni ragguagli a livello onomastico, fra cui spicca quello per cui Damasos potrebbe essere forma abbreviata per Damasittone, ecista codride a Colofone secondo Paus. VII 3, 3: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 181. Alla luce di ciò giungeva alla conclusione che Teo sarebbe stata colonizzata da Molossi e Atamani partiti dall’Attica; la menzione di quest’ultima come una delle metropoli di Teo nelle saghe ecistiche si fonderebbe dunque su ricordi autentici; un’altra parte dei coloni trarrebbe origine invece da Calcide e una più piccola dall’Argolide: SAKELLARIOU 1958, p. 185. Curiosamente, a suo dire, i legami fra Atamante e Orcomeno non sarebbero invece indice di un rapporto con il γένοϛ degli Eolide – cui rimanderebbe Atamante – e dunque con gli Eoli: SAKELLARIOU 1958, p. 282.

Per quanto riguarda la presenza indigena a Teo egli, prestando fede al frammento ferecideio citato da Strabone, propende per un'originaria presenza lelega nell'area di Teo¹⁸⁶. Infine il fatto che in Pausania gli Orcomeni siano presentati come parenti della stirpe di Codro¹⁸⁷ sarebbe indice di come il Periegeta si sia servito di una versione in qualche modo o misura "normalizzante", volta a far confluire il nucleo narrativo sugli Orcomeni in quello sulla migrazione ionica guidata dai Codridi¹⁸⁸.

La **Moreschini** ritorna nuovamente sulla divergenza di contenuto e sulla derivante incongruenza della versione di Pausania. La menzione degli Orcomeni Mini lascerebbe poi intravedere la conoscenza, da parte di Pausania, del passo erodoteo in cui i Mini risultano menzionati fra i popoli emigrati in Ionia¹⁸⁹.

Moggi, nel 1996, evidenziata, per Teo, la differenza nel nome dell'ecista Apoikos/Poikes fra le versioni di Strabone e Pausania (propendendo per Poikes per il riferimento al πύργος)¹⁹⁰, chiarisce l'incongruenza legata all'ordine dei contingenti della versione del Periegeta¹⁹¹. A tal proposito riporto le parole dello studioso:

È soprattutto la cronologia di Apoikos, definito (Paus. VII 3,6) ἀπόγονος Μελάνθου τέταρτος: costui, infatti, si colloca una generazione dopo i figli di Codro se l'ordinale, come sembra certo (...), è il risultato di un calcolo inclusivo; due generazioni dopo gli stessi se dovesse trattarsi di un computo esclusivo. È chiaro, dunque, che il ruolo che gli compete è quello assegnatoli da Strabone (XIV 1,3), il quale lo pone alla testa della terza spedizione coloniale, e che Pausania ha operato uno scambio fra lui e Naoclo/Nauclo, pervenendo ad una duplice incongruenza: Apoikos, posteriore di almeno una generazione ai Codridi, risulta al comando della spedizione che precede di almeno una generazione quella effettuata dai Codridi stessi; a questi ultimi è attribuito il comando di un contingente supplementare ateniese e non la deduzione, come di norma, dell'*apoikia* propriamente ionica.¹⁹²

Nel commento a Pausania del 2000 **Moggi** ritorna nuovamente su di un punto già messo in luce nel 1996, cioè la differenza con la versione straboniana; inoltre – continua –, Pausania, nel menzionare lui solo gli Orcomeni Mini, offrirebbe un contributo "originale" in relazione al popolamento della città; puntualizza quindi la differenza fra il contingente interamente ateniese diretti a Teo e gli Ateniesi alla guida di Focidesi nell'*archaiologia* focea¹⁹³ e propende, infine, per la forma del nome Poikes, considerando Apoikos come un probabile derivato, che sarebbe quanto mai appropriato per il condottiero di una spedizione coloniale (*apoikos* = colono)¹⁹⁴.

Lafond dopo aver rinviato, per Atamante, alle diverse testimonianze epigrafiche e numismatiche che confermerebbero il suo ruolo di fondatore¹⁹⁵, riprende in gran

¹⁸⁶ Pur non avendo a disposizione *faits* tali, a suo dire, da poter determinare la connotazione esatta degli indigeni (ma riconoscendo che alcuni dei *pyrgoi* di Teo non avrebbero nomi greci): SAKELLARIOU 1958, p. 402.

¹⁸⁷ Paus. VII 2, 3: Ἴωσι δὲ τοῦ στόλου μετασχόντες ἦσαν οἶδε Ἑλλήνων, Θηβαῖοί τε οἱ ὁμοῦ Φιλώτα γεγονότι ἀπογόνῳ Πηνέλεω καὶ Ὀρχομένιοι Μινύαι συγγενεῖα τῶν Κόδρου παίδων.

¹⁸⁸ SAKELLARIOU 1958, p. 349.

¹⁸⁹ MORESCHINI 1994, p. 341.

¹⁹⁰ MOGGI 1996, p. 87 n. 47. A p. 96 lo studioso ipotizza inoltre che forse Pausania possa aver normalizzato o banalizzato un nome che doveva apparire strano che invece, nella forma *Apoikos*, ben si sarebbe prestato a designare la guida di un contingente coloniale.

¹⁹¹ MOGGI 1996, p. 88.

¹⁹² MOGGI 1996, p. 87 s. n. 51. Cfr. anche p. 96.

¹⁹³ *Supra*, cap. 3.

¹⁹⁴ MOGGI-OSANNA 2000, pp. 205-207.

¹⁹⁵ *Infra*, Appendice III.

parte le posizioni di Sakellariou, constatando anch'egli la divergenza per quanto riguarda l'ordine dei contingenti nelle due versioni¹⁹⁶.

Fowler, nel 2013, ugualmente rileva la medesima incongruenza fra le versioni di Strabone e Pausania¹⁹⁷, propendendo per la versione Poikes, in merito alla forma del nome di questo problematico personaggio¹⁹⁸.

La **Polito**, guardando ai resoconti di Strabone e Pausania, 1) mette nuovamente in evidenza l'incongruenza cronologica che traspare dalla versione di quest'ultimo circa l'ordine di arrivo dei vari contingenti¹⁹⁹; 2) propende che il Periegeta, nell'*archaiologia* teia, alluda a un regime di convivenza fra Carî ed Orcomeni²⁰⁰; 3) infine ipotizza che in un primo momento la ionicità della città sia stata rappresentata (e garantita) attraverso una fondazione genericamente ateniese; una volta divenuta l'ascendenza codride un criterio imprescindibile di ionicità, questa prima elaborazione, pur non più sufficiente, non sarebbe però sparita del tutto, tanto che a un certo punto qualcuno²⁰¹, al quale entrambe le versioni dovevano essere note, avrebbe finito per renderle compatibili giustapponendole in quella che appare una sequenza cronologica²⁰².

¹⁹⁶ LAFOND 2002, p. 114.

¹⁹⁷ Facendo al pari di Moggi, un conteggio inclusivo delle generazioni.

¹⁹⁸ FOWLER 2013, p. 584.

¹⁹⁹ E considerando peraltro anche lei *Apoikos* forma corrotta di *Poikes*.

²⁰⁰ POLITO 2017, p. 172 s.

²⁰¹ La studiosa non si sbilancia sulla possibile identità: per una rassegna di ipotesi in ogni caso cfr. POLITO 2017, p. 175.

²⁰² POLITO 2017, pp. 173-175. Si tenga presente che la studiosa formula questa ipotesi presupponendo un progressivo adattamento delle tradizioni cittadine al presunto racconto di comune origine di matrice *panionica*.

APPENDICE III TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

1. CIG 3064

La principale fonte sui πύργοι a Teo è un'iscrizione, CIG 3064²⁰³, trovata a Sigacik e costituente una lista di uomini (per un totale di 35 ll. di testo più o meno integre). Il testo edito da Boeckh nel CIG si fondava sulle trascrizioni di Guérin e di Pococke e già all'inizio del secolo scorso l'iscrizione originale era sicuramente perduta²⁰⁴. La datazione proposta oscilla fra il III e il II sec. a.C.²⁰⁵.

Nel documento ricorre grossomodo lo stesso formulario: il nome di ciascun uomo è seguito dal πύργος di appartenenza (ciascuno dei quali ha a sua volta un nome) – ἐκ τοῦ πύργου o più semplicemente τοῦ πύργου – e dal nome della famiglia (corrispondente alla συμμορία, il cui nome è spesso coincidente con quello del πύργος²⁰⁶); in alcune righe mancano nomi e si leggono invece ἀναρχον²⁰⁷ e ἀναρχα (δύο²⁰⁸ oppure τέσσερα²⁰⁹)²¹⁰. Problematico è proprio comprendere la natura dei πύργοι (i cui nomi ricordano peraltro, in più di un caso, figure dell'età eroica legate a diverse aree della Grecia metropolitana²¹¹, mentre in altri sono chiaramente di natura non greca) e dunque il motivo di tale registrazione. La soluzione a tale interrogativo è resa complessa dal fatto che CIG 3064 è pressoché l'unica loro attestazione a Teo²¹².

Di seguito uno *status quaestionis* con le posizioni più rilevanti²¹³ sull'argomento.

²⁰³ SGDI 5635; McCabe *ITeos* 79.

²⁰⁴ Si veda p.e. SGDI ad 5635.

²⁰⁵ MICHEL 1900, p. 571 propende piuttosto il II sec. a.C. pur ritenendolo ipotetico.

²⁰⁶ Su carattere e funzione della συμμορία a Teo cfr. da ultimo JONES 1987, p. 307 s.

²⁰⁷ ll. 11 e 25.

²⁰⁸ ll. 13 e 23.

²⁰⁹ l. 18.

²¹⁰ Sulla “disposizione simmetrica” di queste formule nel testo cfr. RUGE 1934, col. 554, ripreso da HUNT 1947, p. 68.

²¹¹ P.e. Attica ed Eubea, ma anche Tessaglia, Beozia ed Argolide.

²¹² Il riferimento a dei πύργοι compare infatti soltanto, per Teo, in due decreti di età imperiale – CIG 3081 (McCabe, *ITeos* 271) e POTTIER-HAUVETTE BESNAULT 1880, p. 174 s. n° 34 (McCabe, *ITeos* 272) –, in cui il nome dell'uomo menzionato in ciascuno è seguito dal πύργος di appartenenza: si tratta di fatto di due fratelli, Tiberio Claudio Filisteo e Tiberio Claudio Zenodoto, appartenenti entrambi al πύργος *Philaios*, noto anche da CIG 3064 l. 9 (cfr. HUNT 1947, p. 68 s.). Riferimenti infine a dei πύργοι (da intendersi però nel senso letterale del termine: cfr. da ultimo JONES 1987, p. 309), senza nome (cfr., tra gli altri, HUNT 1947, p. 70 n. 13) si ritrovano in un'iscrizione frammentaria relativa a una “ricevuta fiscale” per la costruzione di mura (SGDI 5636 = McCabe, *ITeos* 64) con datazione oscillante fra la seconda metà del III sec. a.C. e il II sec. a.C.: su quest'ultima cfr. MAIER 1959, p. 219 s. (n° 65) e ŞAHİN 1985, p. 17 s. Per un confronto fra i nomi dei πύργοι e onomastica micenea che aiuterebbe a confermare l'antichità dell'istituzione e a chiarire il quadro delle componenti che avrebbero colonizzato la città cfr. la lettura di MADDOLI 1968, pp. 61-67 (*contra* BE 82, 1969 n° 504 [p. 509]).

²¹³ Per diverse interpretazioni – peraltro non considerate affatto negli studi successivi – antecedenti al 1928, si veda il contributo di BÉQUIGNON 1928.

August **Boeckh** nel commento all'iscrizione²¹⁴ ipotizza che il lungo elenco sia una lista di magistrati eponimi (una sorta di arconti) coprente un arco temporale di circa quarant'anni e, facendo un parallelo con le istituzioni di Atene, che i *πύργοι* costituiscono l'equivalente del *demo*, mentre la *συμμορία* l'equivalente del *γένος*; le formule *ἄναρχον/ἄναρχα* sottenderebbero invece, a suo dire, i termini *ἔτος/ἔτη* (*anno/anni*) e indicherebbero un periodo, da uno a quattro anni, in cui la carica sarebbe stata vacante²¹⁵.

Lo **Scheffler** invece, rigettando l'interpretazione di Boeckh, identifica i *πύργοι* con dei quartieri della città che avrebbero preso il nome dalle effettive torri²¹⁶ della cinta muraria (da intendersi come una sorta di fortino) e polarizza l'attenzione sulla valenza militare del termine²¹⁷. Questa polarizzazione ha effettivamente influenzato le interpretazioni successive, che hanno dato significato prettamente militare all'organizzazione dei *πύργοι* tei.

Per **Wilamowitz**, in una nota di un contributo sulle tradizioni ioniche, i *πύργοι* sarebbero stati delle tenute (*villae*) dell'aristocrazia terriera²¹⁸.

Henri **Francotte** ipotizza²¹⁹, riprendendo soltanto l'idea di fondo di Scheffler, una divisione di tutti i cittadini di Teo in gruppi corrispondenti alle torri; in origine, forse, questa suddivisione potrebbe a suo dire aver anche avuto carattere militare²²⁰ (ogni gruppo sarebbe stato preposto alla guardia di una torre); successivamente si sarebbero "ridotti" a forme di associazione cultuale²²¹. Poco prima comunque aveva definito *CIG 3064* un *catalogue d'archontes*²²².

Yves **Béquignon** formula la sua ipotesi attraverso una serie di raffronti epigrafici con altre realtà dell'Asia e sulla base di un passo di Enea Tattico, in cui si afferma che le mura di una città andrebbero divise in settori corrispondenti alla suddivisione del corpo cittadino in tribù, che questi settori andrebbero assegnati in tempo di pace, uno per tribù, e che per ciascuno andrebbe designato un capo²²³. Per lo studioso a Teo ci sarebbe stata una situazione simile a quella prospettata da Enea e, in aggiunta, ipotizza anche l'esistenza di un'ulteriore figura a capo di tutti quelli preposti a ciascun *πύργος*: *CIG 3064* costituirebbe, di fatto, un elenco di queste figure aggiuntive (in carica e che si sarebbero susseguite probabilmente annualmente)²²⁴.

²¹⁴ *CIG ad 3064*.

²¹⁵ L'ipotesi per cui l'elenco fosse una lista di magistrati eponimi viene ripresa sia da Michel sia in *SGDI*.

²¹⁶ Virgolette di chi scrive.

²¹⁷ SCHEFFLER 1882, p. 35 ss. Per un aggiornamento sulle strutture di fortificazione di Teo, con particolare attenzione all'età ellenistica, TAŞDELEN-POLAT 2018.

²¹⁸ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 63 s. n. 4, senza tuttavia approfondire la questione; precedentemente in parte già Busolt: per quest'ultimo riferimento cfr. HUNT 1947, p. 70 n. 14. Sulla linea degli appezzamenti propri di una casta gentilizia cfr. anche GUARDUCCI 1936, p. 36 s.

²¹⁹ Facendo leva anche sui contenuti di un passo aristotelico: Arist. *Pol.* VII 1331a.

²²⁰ Per un riferimento incidentale ai *πύργοι* di Teo quali possibili organizzazioni di tipo militare cfr. ancora ANDREWES 1961, p. 130 n. 3; PIÉRART 1985, p. 177 s.; per quest'ultimo, alla luce dei casi di sovrapposizione di nomi fra *πύργοι* e *συμμορίαί*, ci sarebbero tracce di riorganizzazione della suddivisione della popolazione: i *πύργοι*, appunto nati (forse) in seguito a una riorganizzazione di carattere militare, sarebbero posteriori alle *συμμορίαί*, di cui avrebbero ripreso in parte il nome. Cfr. inoltre MOGGI-OSANNA 2000, p. 206.

²²¹ FRANCOTTE 1907, p. 137 s.

²²² FRANCOTTE 1907, p. 137.

²²³ Aen. Tact. 3, 1-5.

²²⁴ BÉQUIGNON 1928, pp. 192-202.

Ruge, nel suo articolo su Teo nella *RE*, ritorna sul problema dell'identificazione dei πύργοι²²⁵. Dopo aver compiuto un'attenta analisi sulla struttura del testo nell'epigrafe²²⁶ e mosso critiche alle interpretazioni precedenti²²⁷, mostra di propendere per l'ipotesi di lettura proposta in una nota da Wilamowitz²²⁸. Pertanto, a suo dire, sarebbero stati tutti fuori città e questo giustificerebbe, in certa misura, la presenza di onomastica non greca nelle loro designazioni, presupponendo una maggiore concentrazione, verso l'esterno, di elementi indigeni.

Hunt muove dettagliatamente, riprendendo anche quelle di Ruge, una serie di obiezioni alle precedenti interpretazioni²²⁹. In primo luogo *CIG* 3064 non potrebbe essere una lista di arconti eponimi perché vi sarebbero troppi vuoti temporali (ammettendo che le formule ἄναρχον/ἄναρχα facessero riferimento ad anni con carica vacante); poi fa notare come nell'elenco non ci siano mai due uomini provenienti dallo stesso πύργος, che di per sé potrebbe essere non una coincidenza quanto piuttosto il risultato di un provvedimento legislativo (forse costituzionale?), per il quale una simile carica sarebbe stata ricoperta a rotazione e non per elezione; inoltre, immaginare almeno trenta torri per Teo sarebbe troppo per l'età ellenistica, a causa delle sue, a suo dire, non eccessive dimensioni:²³⁰; dubita inoltre della persistenza nel tempo di una simile istituzione fino al I sec. d.C., se dotata di carattere militare²³¹. Tutte queste obiezioni conducono Hunt ugualmente alla ripresa dell'ipotesi di Wilamowitz: i πύργοι sarebbero state delle proprietà terriere, degli *estates* dell'aristocrazia terriera, e le persone nominate dall'iscrizione ne sarebbero stati i proprietari di quel momento storico²³². Una simile suddivisione sarebbe da ricondursi al momento della fondazione della città e il nome di ciascun πύργος sarebbe quello del proprietario originale, mentre le formule ἄναρχον/ἄναρχα farebbero riferimento a proprietà le cui famiglie si sarebbero estinte (e dunque in quel momento vacanti) o comunque oggetto di contesa politica²³³.

Per quanto riguarda l'eterogeneità dei nomi dei πύργοι, che rimanderebbero a diverse località della Grecia²³⁴, egli propende per l'idea che ciò riflette l'eterogeneità delle componenti che avrebbero fondato la città secondo le tradizioni. A tal proposito, infine, data la presenza di nomi di πύργοι non greci nell'elenco²³⁵, essi potrebbero a suo dire rimandare a popolazioni non greche presenti già sul suolo asiatico prima dell'arrivo di contingenti greci e

²²⁵ RUGE 1934, coll. 554-556.

²²⁶ Cfr. *supra* n. 210.

²²⁷ I vari punti sono ripresi e sviluppati più a fondo da Hunt.

²²⁸ Punto sviluppato anche questo a fondo da Hunt.

²²⁹ HUNT 1947, pp. 68-70. Sull'intervento di Hunt cfr. anche *BE* 63, 1950, p. 183 n° 173. La posizione ultima sembra ripresa da BALCER 1979, p. 265.

²³⁰ Prendendo in considerazione un'epigrafe prospettante, per la fine del IV sec. a.C. un sinecismo fra Teo e Lebedo, *Syll.*³ 344, su cui cfr. bibliografia in n.1, cap. 1.

²³¹ Epoca delle iscrizioni imperiali in cui ricorre la menzione del πύργος *Philaios*: cfr. *supra*, n. 212.

²³² A supporto riportava anche i risultati di analisi di carattere linguistico del termine πύργος: HUNT 1947, pp. 71-74. Azzardava inoltre a paragonare una simile ripartizione a una sorta di *Feudal system* (p. 74), facendo anche dei confronti (p. 74 s.) con altre realtà della Ionia quali Mileto e Colofone. Rimanda a questa sua linea interpretativa FOWLER 2013, p. 585 nonché VECCHIO 2016, p. 155.

²³³ HUNT 1947, p. 71.

²³⁴ Cfr. appendice da lui redatta: HUNT 1947, p. 76.

²³⁵ Fra cui spicca il Δάδδου πύργος di l. 15.

progressivamente assimilate da questi ultimi col progressivo costituirsi della città greca²³⁶. Resterebbe comunque non chiaro il motivo di siffatta registrazione.

Nicholas F. **Jones**, dopo aver ripercorso anche lui lo *status quaestionis* sull'argomento, in merito all'identificazione dei πύργοι con degli *estates* si mostra dubbioso sul valore attribuito da Hunt ad ἄναρχον e ad ἄναρχα, anche perché la lista di CIG 3064 – fa notare – sarebbe un elenco di persone associate al πύργος, non una lista di πύργοι: in questo caso, qualora ci fosse stato un elenco completo dei πύργοι, avrebbe avuto senso il valore del termine suggerito da Hunt – e l'elenco, a suo dire, non avrebbe potuto avere duplice carattere allo stesso tempo –. Non presenterebbe invece tale complicazione l'ipotesi che le figure elencate siano magistrati annuali con eventuali anni vacanti (in tal senso ἄναρχον e ἄναρχα) debitamente registrati. Riconosciuta quindi comunque problematica l'identificazione della natura dei πύργοι, per lo studioso essi avrebbero in ogni caso costituito segmenti dell'organizzazione civica teia insieme alla συμμορία – e a entrambi e insieme gli uomini elencati nell'iscrizione sono affiliati –; questi avrebbero potuto tranquillamente completarsi a vicenda

as overlapping territorial and personal divisions below
the *phylai*.²³⁷

2. CIG 3078²³⁸

L'iscrizione, che doveva presentare un testo abbastanza lacunoso (per un totale di appena tre righe di testo), costituisce, probabilmente, un decreto onorario da parte della φυλή dei Geleonti a Maiandrios figlio di Eraclide. Trovata anch'essa dalle parti di Siğacik, non è stata datata.

[νέον ?] Ἀθάμ[αντα —]
ἡ φυλή ἡ Γελεόντων στεφανοῖ [—]
Μαιάνδριον Ἰρακλείδου [—]

Il Boeckh, che ha commentato l'iscrizione, si limitava a dire che alla l. 1 sarebbe presente quanto resta dell'elogio fatto al personaggio onorato della tribù²³⁹: la sua proposta di integrazione della riga 1, che lascia intendere che Maiandrios sarebbe stato appellato *nuovo Atamante*, di fatto si fonda sul confronto con un'altra iscrizione, CIG 3083.

3. CIG 3083²⁴⁰

²³⁶ HUNT 1947, p. 71. Cfr. in merito anche MADDOLI 1968, p. 63.

²³⁷ JONES 1987, pp. 308-310.

²³⁸ McCabe, *ITeos* 121.

²³⁹ *ad CIG* 3078.

²⁴⁰ LW 108; IGR IV 1570; McCabe *ITeos*, 38; Canali de Rossi 15b. Pur riportando qui il testo secondo l'edizione del *CIG*, la lezione M[νασι]μάχου della l. 2 in CANALI DE ROSSI 2007 sembra oramai da condividere, in quanto fondata sul raffronto con nuove testimonianze epigrafiche sullo stesso personaggio (cfr. CANALI DE ROSSI 2007, pp. 31 s. nn. 38-39).

La seconda iscrizione costituisce invece un decreto onorario da parte della βουλή per Tiberio Claudio Filisteo²⁴¹. L'iscrizione, data genericamente all'età imperiale, venne ritrovata all'interno di una cavità sulle rovine presso la strada che conduceva a Siğacik. Di seguito il testo:

[— ἢ] βο[υ]λή [ἐ]τ[ε]ίμησ]εν
[Τιβέ]ριον Κλαύδιον Μ[ενε]μάχου καὶ τοῦ δήμου
[υιὸ]ν φύσει δὲ Ἑρμοθέστου, Κυρεῖνα, Φιλιστέα,
εὐσεβῆ, φιλοσέβαστον καὶ φιλόπατριν, νέον Ἀθά-
μαντα, πολλὰ καὶ μεγάλα καὶ καθ' ἓνα καὶ κοινῇ τῇ πα-
τρίδι παρεσχημένον, εὐχομένη τοιούτους εἰσαιεὶ
ἑαυτῇ τε καὶ τῇ πατρίδι ἄνδρας γενέσθαι.

2 M[ενε]μάχου Waddington, Boeckh : M[ασι]μάχου Lafaye : M[νασι]μάχου Canali de Rossi

Tiberio Claudio avrebbe ricevuto anche l'appellativo di *nuovo Atamante*, che rimanderebbe al mitico fondatore e che mostrerebbe la sua importanza ancora viva nella città in epoca imperiale²⁴². Sulla base di questo riferimento è stata proposta l'integrazione alla l. 1 dell'iscrizione precedente.

4. McCabe, *ITEos 49*²⁴³

In quest'iscrizione, datata fra il 205 e il 201 a.C., i βασιλεῖς degli Atamani, Teodoro e Amyndro, garantivano amicizia ed *asylia* a Teo, riconoscendo la città e il suo territorio come sacri, inviolabili e liberi da tasse²⁴⁴.

Alle ll. 8-11 del documento si legge che un simile riconoscimento si fonderebbe anche sul loro essere entrambi Greci, sussistendo fra loro una συγγένεια con l'ἄρχηγός della comuna dicitura di *Greci*:

(...) καὶ τοῦτο
πράσσομεν καὶ διὰ τὸ πρὸς ἅπαντας μὲν τοὺς Ἑλληνας οἰκειῶς
ἔχοντες τυγχάνειν, ὑπαρχούσας ἡμῖν συγγενείας πρὸς αὐτὸν τὸν
ἄρχηγὸν τῆς κοινῆς προσηγορίας τῶν Ἑλλήνων, (...)

Il riferimento venne interpretato già da Waddington in questi termini: entrambi, Teî ed Atamani, discenderebbero da Elleno – appunto eponimo degli Elleni – attraverso Atamante²⁴⁵: quest'ultimo è infatti eponimo (anche)

²⁴¹ Per due nuove attestazioni in cui viene onorato lo stesso uomo sempre come *nuovo Atamante* – una base per statua e un'iscrizione da parte della γερουσία dei Clazomení trovata presso la parodo esterna del teatro di Teo – cfr. CANALI DE ROSSI 2007, pp. 31 s. nn. 38-39.

²⁴² Cfr. anche STRUBBE 1984-1986, p. 297 s.

²⁴³ LW 83; Welles 35.

²⁴⁴ Commenti completi all'iscrizione in WELLES 1934, pp. 153-156 e BRAUND 1982, pp. 350-352.

²⁴⁵ LE BAS-WADDINGTON 1870, p. 41.

degli Atamani²⁴⁶ ed è noto che un Atamante avrebbe fondato Teo. Lo studioso in realtà considerava lo stesso Atamante figlio di Elleno, mentre invece questi sarebbe figlio di Aiolos, a sua volta figlio di Elleno. La medesima interpretazione è stata ripresa da Welles²⁴⁷, da Braund²⁴⁸ e da Habicht²⁴⁹.

Vi sarebbe quindi un'ulteriore testimonianza, "indiretta" del rapporto fra Atamante e Teo in relazione alla fondazione. Soltanto Waddington, Braund e Habicht, però, puntualizzano come l'Atamante fondatore della città ionica sia un discendente omonimo – guardando a Pausania – dell'Atamante più vicino genealogicamente ad Elleno. Gli altri studiosi non si pronunciano apertamente sulla questione.

²⁴⁶ Cfr. p.e. SAKELLARIOU 1958, pp. 177.

²⁴⁷ WELLES 1934, p. 155 (che riprende l' "errore" di Waddington, nel considerare Atamante direttamente figlio di Elleno).

²⁴⁸ BRAUND 1982, p. 351 s, (che fa notare l'errore). Cfr. ID. 1980, p. 421, dove puntualizzava come la *brotherhood* fra diversi *states* – come quella prospettata in questa iscrizione – si basasse spesso su miti di fondazione connessi fra loro.

²⁴⁹ HABICHT 1984, p. 44 (facente notare ugualmente l'errore).

PRIENE

Le sole fonti che conservano tracce di racconti di fondazione su Priene¹ più o meno articolati sono costituite da due passi del XIV libro di Strabone (XIV 1, 3 [633] e 1, 12 [636]) e da una sezione dell' *excursus* ionico di Pausania (VII 2, 10)². In entrambe, seppur secondo modalità diverse, alla narrazione dell'origine ionica di Priene – già di per sé peculiare, come si vedrà, rispetto a quella di altre città della Dodecapoli – sembra intrecciarsi il riferimento a un'origine tebana (o comunque più generalmente beotica). Quest'ultima si ritrova poi in un frammento dell'autore di *Δηλιακά* Fanodico (*FGrHist* 397 F4b), il quale costituirebbe la fonte cronologicamente più antica a noi nota sull'argomento in esame, ma ugualmente non esente da problemi.

Altre fonti – Erodoto (I 146, 1) ed Ellanico (*FGrHist* 4 F101 = 18 Ambaglio) – conservano invece riferimenti che possono essere ricondotti ugualmente al momento delle origini della città ed essere perciò letti contestualmente, nel tentativo di ricostruzione delle tradizioni, ai dati che si traggono dai testi di Strabone e Pausania, contribuendo a un loro più pieno inquadramento.

Infine, un ulteriore passo della *Geografia* straboniana – VIII 7, 2 (384) – presenta un interessante (e purtroppo) stringato riferimento all'origine dei cittadini di Priene divergente dal resto della documentazione: questo verrà letto in una sezione a sé stante in rapporto alle presunte origini del santuario di Poseidone Eliconio e a vicende di IV sec. a.C. ai quali appare saldamente connesso³.

1. LE FONTI

1.1 PHANODICUS, *FGRHIST* 397 F4b (D. L. I 82-83)

Φανόδικος δὲ (*scil.* Βίαντα) κόρας αἰχμαλώτους λυτρωσάμενον Μεσσηνίας θρέψαι τε ὡς θυγατέρας καὶ προΐκας ἐπιδοῦναι καὶ εἰς τὴν Μεσσήνην ἀποστεῖλαι τοῖς πατράσιν αὐτῶν. χρόνῳ δὲ ἐν ταῖς Ἀθήναις, ὡς προεῖρηται, τοῦ τρίποδος εὐρεθέντος ὑπὸ τῶν ἀλιέων, τοῦ χαλκοῦ, ἐπιγραφὴν ἔχοντος “τῷ σοφῷ”, Σάτυρος μὲν φησι παρελθεῖν τὰς κόρας – οἱ δὲ τὸν πατέρα αὐτῶν, ὡς

¹ Sulla città cfr. KLEINER 1962; BEAN 1966, pp. 197-216; RUTHERFORD 2001; RUBINSTEIN 2004; HOEPFFNER 2011, pp. 98-111. In particolare sulla μετοίκησης della comunità e sulla rifondazione della città a metà del IV sec. a.C. cfr. recentemente *status quaestionis* e bibliografia in PAGANONI 2014, pp. 37-46 (e precedentemente LANDUCCI GATTINONI 1992, p. 84 s.).

² Da Strabone sembrerebbe dipendere Eustazio: cfr. *infra*, n. 12.

³ È interessante evidenziare sin da ora che non solo sul tema qui oggetto d'indagine, ma in generale non sono attestati frammenti né di produzione storiografica locale né di un'aristotelica *Prieneon Politeia*, della quale, a differenza di altre città (p.e. Teo: cfr. *supra*, cap. 5), non si è nemmeno ipotizzata l'esistenza. La stessa rubrica su Priene di Stefano di Bisanzio, che spesso per altre città conserva riferimenti alla fondazione, riferisce solo della sua posizione geografica (peraltro in maniera molto generica) e dell'ἔθνικόν: cfr. St. Byz. s.v. Πριήνη (π 238 Billerbeck).

καὶ Φανόδικος – εἰς τὴν ἐκκλησίαν, καὶ εἰπεῖν τὸν Βίαντα σοφόν, διηγησαμένας τὰ καθ’ ἑαυτάς. καὶ ἀπεστάλη ὁ τρίπους· καὶ ὁ Βίας ἰδὼν ἔφη τὸν Ἀπόλλωνα σοφὸν εἶναι, οὐδὲ προσήκατο. [83] οἱ δὲ λέγουσιν ἐν Θήβαις τῷ Ἡρακλεῖ αὐτὸν ἀναθεῖναι, ἐπεὶ ἀπόγονος ἦν Θηβαίων ἀποικίαν εἰς Πριήνην στείλάντων, ὥσπερ καὶ Φανόδικός φησι.

Fanodico dice che Biante, dopo aver riscattato delle fanciulle della Messenia catturate in guerra, si prese cura di loro come se fossero figlie, offrì loro una dote e le rimandò in Messenia dai loro padri. Nel tempo ad Atene, come si è detto⁴, essendo stato trovato il tripode bronzeo dai pescatori, recante la scritta “al saggio”, Satiro dice che le fanciulle – altri dicono i loro padri, come anche Fanodico – si recarono in assemblea e dissero che era Biante il saggio, narrando quanto accadute loro. E il tripode fu mandato; e Biante, vedendolo, disse che il saggio era Apollo e che non gli spettava. [83] Altri invece dicono che egli lo offrì ad Eracle a Tebe, poiché era discendente dei Tebani che mandarono una colonia a Priene, come dice anche Fanodico.

F4b di Fanodico – insieme al quale, dalla fonte tralatrice Diogene Laerzio, viene menzionato anche Satiro di Callati⁵ – è tratto dalla sezione iniziale del βίος di Biante di Priene, che occupa i capp. 82-88 del I libro delle *Vite dei filosofi*⁶. In essa viene narrato l’aneddoto per cui a Biante sarebbe toccato, per intercessione di alcune fanciulle di Messenia (o dei loro padri), il tripode bronzeo con la scritta “al saggio”, che questi avrebbe successivamente dedicato, secondo Fanodico, a Eracle a Tebe; la ragione di tale dedica risiederebbe in questo dettaglio: egli sarebbe stato discendente *dei Tebani che mandarono una colonia a Priene*. Anche dal confronto con i contenuti delle altre fonti, si comprende che quest’ultimo riferimento alluda a un momento ecistico della città.

1.2 STRAB. XIV 1, 3 (633) e XIV 1, 12 (646)

XIV 1, 3 (633): Πριήνην (*scil.* κτίζει) δ’ Αἴπυτος ὁ Νηλέως, εἶθ’ ὕστερον Φιλωτᾶς ἐκ Θηβῶν λαὸν ἀγαγών.

Priene la fonda Aipytos, figlio di Neleo, poi in seguito Filota, guidando un contingente da Tebe.

Si fa menzione per la prima volta alla fondazione di Priene nella sezione introduttiva sulla Dodecapoli che il Geografo pone all’inizio del XIV libro. Priene costituisce uno dei pochi casi della sezione in cui la fondazione della città risulta articolata in più momenti: il primo vede protagonista Aipytos, di

⁴ Il rimando è a D. L. I 31-32 (= Phanodicus, *FGrHist* 397 F4a): cfr. *infra*, n. 28.

⁵ fr. 8 Schorn.

⁶ Subito prima del frammento viene soltanto indicato che Biante, prienese, sarebbe stato figlio di Teutamo e il preferito di Satiro fra i Sette Sapienti; per alcuni (οἱ μὲν) sarebbe stato ricco, mentre Duride lo avrebbe definito un πάροικος (*FGrHist* 76 F76).

cui è espressa la genealogia – è figlio di Neleo –, mentre genericamente *in seguito* (εἴθ' ὕστερον) subentrerebbe Filota, che invece avrebbe condotto un contingente da Tebe; ne viene dunque chiarita l'origine beotica, nonché l'almeno apparente ruolo di ἔποικος⁷.

XIV 1, 12 (636): λέγεται δ' ὑπό τινων ἢ Πριήνη Κάδμη, ἐπειδὴ Φιλωτᾶς ὁ ἐπικτίσας αὐτὴν Βοιωτίος ὑπῆρχεν.

Priene è detta da alcuni Cadme, poiché era beota Filota, il suo ἐπικτίσας.

Il secondo riferimento si ritrova più avanti nel XIV libro, quando Strabone si sofferma nel dettaglio sulla città. Dopo aver dato le coordinate di Magnesia al Meandro⁸, viene successivamente localizzata Priene, insieme al Micalo, sull'αἰγιαλός sito dopo le foci del Meandro, rispetto a cui essa sarebbe prospiciente⁹; il Geografo torna quindi anche sul momento della fondazione in relazione al nome con cui *alcuni* – non ulteriormente identificati o identificabili – avrebbero chiamato Priene, cioè *Cadme*: tale nome (o appellativo?) della città sarebbe legato alle presunte origini beotiche del suo ἐπικτίσας Filota¹⁰.

L'informazione è sostanzialmente coerente con la precedente occorrenza all'inizio del XIV libro e in certa misura la arricchisce: risulta infatti qui confermato il ruolo di “rinforzo coloniaro” di Filota (sebbene sia qui presentato più genericamente come beota piuttosto che tebano); a quest'ultimo, inoltre, verrebbe legata la designazione della città *Cadme* – che pure rimanderebbe a Tebe¹¹ – mancante invece nella sezione precedente. Non viene invece fatta menzione dell'altro fondatore, Aipytos¹².

⁷ Sull'uso del termine in questa sede *supra*, p. 321 n. 66. Per l'uso tecnico del termine cfr. CASEVITZ 1985, pp. 156-158 e MOGGI 2010, pp. 216-219.

⁸ Strab. XIV 1, 11 (636).

⁹ Il Geografo alluderebbe alla città rifondata intorno alla metà del IV sec. a. C.: cfr. bibliografia in n. 1.

¹⁰ Successivamente viene menzionato Biante quale personaggio eminente della città: Strab. XIV 1, 12 (646). Sul valore più tecnico da attribuire al verbo ἐπικτίζω, attestato raramente soltanto a seguito del V sec. a. C., cfr. CASEVITZ 1985, p. 46.

¹¹ Cfr. *infra*, p. 363 ss.

¹² Da Strabone sembra dipendere l'allusione alla fondazione di Priene nel commento di Eustazio a Dionigi Periegeta v. 823 (*GGM* II, p. 362), costituente praticamente un'abbastanza ampia e articolata digressione sulla Ionia, delle cui città riporta in più di un caso cenni sulla fondazione: ὧν ἡ μὲν Πριήνη καὶ Κάδμη ποτὲ ἐκλήθη, ἦν Αἰπυτος ὁ Νηλέως ἐκτισεν, ἀφ' ἧς εἰς τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὁ Βίας (*Tra esse [scil. le città della Ionia], Priene, che fondò Aipytos, figlio di Neleo e da cui proveniva Biante, uno dei sette sapienti, era un tempo chiamata anche Cadme*). La dipendenza di Eustazio da Strabone sembrerebbe più volte confermata e, per il caso specifico, viene decisamente ribadita p.e. da SAKELLARIOU 1958, p. 76. Nonostante la congruenza delle informazioni (resta però taciuto il ruolo di Filota), questo testo sembra gettare ulteriore ambiguità sulla designazione *Cadme*: laddove infatti Strabone dichiarava, almeno all'apparenza più genericamente, che la città è *detta da alcuni Cadme* (λέγεται δ' ὑπό τινων ἢ Πριήνη Κάδμη), Eustazio scrive che Priene *era un tempo chiamata anche Cadme* (Πριήνη καὶ Κάδμη ποτὲ ἐκλήθη); sebbene da quest'ultimo traspaia l'idea che l'appellativo corrispondesse effettivamente a un vero e proprio antico nome della

1.3 PAUS. VII 2, 10

οἱ δὲ Ἴωνες οἱ Μυοῦντα ἐσοικισάμενοι καὶ Πριήνην, Κᾶρας μὲν καὶ οὗτοι τὰς πόλεις ἀφείλοντο· οἰκιστὰὶ δὲ Μυοῦντος μὲν Κυάρητος ἐγένετο ὁ Κόδρου, Πριηνεῖς δὲ Ἴωσιν ἀναμεμιγμένοι Θηβαῖοι Φιλώταν τε τὸν ἀπόγονον Πηνέλεω καὶ Αἴπυτον Νειλέως παῖδα ἔσχον οἰκιστάς. Πριηνεῖς μὲν δὴ ὑπὸ Ταβούτου τε τοῦ Πέρσου καὶ ὕστερον ὑπὸ Ἰέρωνος ἀνδρὸς ἐπιχωρίου κακωθέντες ἐς τὸ ἔσχατον ὅμως τελοῦσιν ἐς Ἴωνας·

Gli Ioni che si insediarono a Miunte e Priene, anche questi tolsero le città ai Carî. Ecista di Miunte fu Kyaretos figlio di Codro, mentre i Prienesi, Tebani misti a Ioni, ebbero come ecisti Filota discendente di Peneleo e Aipytos figlio di Neleo. I Prienesi, vessati dal persiano Tabute e in seguito da Ierone, un uomo del luogo, alla fine ugualmente appartengono agli Ioni.

La fondazione di Priene viene presentata da Pausania contestualmente a quella di Miunte. Gli Ioni, in entrambi i casi e al pari di altre città della Dodecapoli, toglierebbero le città ai Carî (οὗτοι τὰς πόλεις ἀφείλοντο)¹³; segue poi la storia puntuale della fondazione che, nel caso di Priene, vedrebbe coinvolti *sincronicamente* Aipytos, figlio di Neleo, e Filota, dalla cui ascendenza – è discendente di Peneleo – si deduce l'origine tebana (senza contare che gli stessi Prienesi vengono qui presentati come Ioni a cui sono misti dei Tebani)¹⁴. Il Periegeta ribadisce in chiusura, in maniera abbastanza marcata, l'appartenenza dei Prienesi agli Ioni, dopo il ricordo (cosa rara nell'*excursus*) di due eventi che li aveva visti coinvolti, ossia le vessazioni subite dal persiano Tabute e dall'epicorio Ippote. Il primo sarebbe da identificare nel Tabalo che secondo Erodoto avrebbe ottenuto Sardi da Ciro dopo la conquista del regno di Lidia¹⁵, mentre il secondo con una figura – nota altrimenti soltanto da

città (o tutt'al più che potesse essere stata nota comunque, *in antico, anche* con questo nome), occorre tener presente l'elevata possibilità di una riformulazione dell'originale straboniano da parte del Patriarca, il quale tende a semplificare, a livello sintattico, le costruzioni straboniane: cfr. già COHN 1907, col. 1456.

¹³ In questo passaggio sembrerebbe che Pausania presupponga come già fondate le città di Miunte e Priene che gli Ioni avrebbero tolto ai Carî. Tuttavia, immediatamente dopo, il Periegeta parla della fondazione vera e propria della città avutasi soltanto con gli Ioni (a cui rimandano rispettivamente i due ecisti, Kyaretos per Miunte e Aipytos per Priene): pertanto appare molto probabile che il riferimento alle πόλεις, in questo caso, sia da intendersi nel senso di territorio su cui la città sarebbe sorta *dopo* o alla futura corrispondente χώρα (cfr. anche *LSJ s.v. πόλις*) e su cui i Greci si sarebbero appunto stanziati scacciando le componenti precedenti (per le considerazioni in rapporto al verbo usato da Pausania, εἰσοικίζω, CASEVITZ 1985, p. 145-147). Cfr. *supra*, cap. 1 per una simile dinamica in relazione a Lebedo (a ciò si aggiunga che la presenza indigena si legherebbe piuttosto all'occupazione del territorio anche all'interno dello stesso *excursus* e non mancano casi in cui tale contrapposizione territorio-indigeni vs città-Greci – o Ioni – è piuttosto evidente).

¹⁴ Confermata dallo stesso poco prima: Paus. VII 2, 4 su cui cfr. *infra*, p. 375.

¹⁵ Hdt. I 153 e 161: il commento di MOGGI-OSANNA 2000, p. 199 s. puntualizza che la discrepanza fra i nomi e del ruolo avuto nei confronti di Priene (in Erodoto infatti la città sarebbe stata ridotta in schiavitù non direttamente da Tabalo, ma da Mazare, che lo avrebbe liberato a Sardi) sarebbe da ricondursi all'uso, in Pausania, di una fonte diversa da Erodoto.

iscrizioni – che si sarebbe impadronita del potere a Priene all’inizio del III sec. a. C.¹⁶ (i due personaggi sono quindi alquanto lontani fra loro nel tempo).

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

Dall’esame complessivo della documentazione quanto relativo al racconto sull’origine ionica della città resta sostanzialmente invariato, consistendo di fatto nella sola menzione del fondatore, ossia Aipytos figlio di Neleo. È proprio quest’ultimo a far sì che Aipytos sia da identificare con il fondatore ionico della città¹⁷: se infatti il Neleo in questione fosse effettivamente da identificarsi con il Codride ecista ionico di Mileto¹⁸, l’ecista prienese, *unicum* in Pausania, sarebbe un Codride di seconda generazione¹⁹. In rapporto ai soli Ioni e nel solo Pausania è poi fatto riferimento all’incontro con una popolazione indigena, secondo lo schema comune per cui gli Ioni ne determinerebbero l’allontanamento; per la sezione straboniana a XIV 1, 3, in merito alla questione, vale il solito discorso fatto nella sezione introduttiva di questo lavoro in relazione al frammento ferecideo²⁰.

Del nucleo beotico, invece, le varie fonti conservano ciascuna diversi elementi: Fanodico l’allusione generica a una colonia tebana inviata a Priene; Strabone allude invece a un Filota presentato sia come tebano sia come più genericamente beotico e riconosciuto come guida di un rinforzo coloniaro giunto dopo la presunta fondazione ionica; Pausania, diversamente da Strabone, parla infine di Filota discendente di Peneleo che partecipa attivamente alla fondazione della città e in maniera sincronica agli Ioni. È poi ancora ricordato dal Geografo, in rapporto a Filota, l’appellativo *Cadme* riferito alla città, la cui natura resta non chiarissima. L’indagine su queste componenti che ricorrono nelle diverse fonti mirerà a comprendere se esse possano tutte essere pertinenti a un’unica elaborazione oppure no; a

Cfr. anche MORESCHINI 1994, p. 338 e LAFOND 2002, p. 110 (una nota di carattere filologico di Casevitz nella stessa pagina evidenzia che, a partire da Casaubon, diversi editori del Periegeta avrebbero emendato il nome tràdito nei manoscritti con quello noto dal testo erodoteo, compresa ROCHA PEREIRA 1977, p. 150).

¹⁶ MOGGI-OSANNA 2000, p. 200 e LAFOND 2002, p. 110. Cfr. precedentemente anche MOGGI 1996, p. 94 (con riferimenti bibliografici precedenti in n. 71). Sulla tirannide di Ierone più recentemente cfr. MAGNETTO 2008, pp. 113-123.

¹⁷ Peraltro a ciò possono concorrere altri elementi, quali p.e. le precisazioni successive dello stesso Pausania.

¹⁸ In alternativa Neleo si potrebbe identificare con il pilio padre di Nestore e Periclmeno, da cui discenderebbe poi Codro secondo Ellanico (*FGrHist* 4 F125 = 184 Ambaglio); in questo caso il fondatore sarebbe espressione di una forma di ionicità che si porrebbe a un livello più antico che ancora non contemplava il passaggio per Atene. Si tenga però presente però che il nome di Aipytos non compare nell’elenco “canonico” dei dodici figli attribuiti a questo Neleo: cfr. p.e. [Apollod.] I 9, 9 e Asclepiades Tragilius *FGrHist* 12 F21 e commento di SCARPI 1996, p. 468. In pochi comunque hanno abbracciato questa linea esegetica, in via ipotetica. Cfr. *infra*, n. 122.

¹⁹ Come è stato generalmente interpretato: cfr. *infra*, Appendice.

²⁰ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (=26 Dolcetti).

complicare particolarmente la ricostruzione dei nuclei ecistici è il fatto che Strabone e Pausania presentano entrambi la componente tebano-beotica in rapporto a quella ionica, ma in modalità diversa.

Possono infine contribuire a chiarire il quadro sul nucleo tebano, seppur non direttamente connesse (o almeno non esplicitamente) alla fondazione di Priene, altre due fonti che conservano rispettivamente quello che sembra il riferimento a una componente tebana a Priene da una parte – una rubrica di Esichio che cita Ellanico di Lesbo²¹ –, e la menzione di Cadmei, di Tebani e di Filota in elaborazioni sulla più generale *migrazione ionica* dall'altra – Erodoto²² e lo stesso Pausania²³ –.

2.2 IL NUCLEO BEOTICO-TEBANO

Nel procedere all'analisi del nucleo tebano-beotico sulla fondazione della città di Priene, è necessario in via preliminare fare alcune considerazioni circa la figura di Cadmo, legato alle origini della città di Tebe e indirettamente presente, in almeno un caso, in rapporto alla fondazione della città d'Asia²⁴. La tradizione per cui questi costituisce il fondatore della città di Tebe in Beozia appare formata già a un'altezza cronologica molto alta e risulta anzi inserita in una dinamica dialettica, anch'essa pertinente a una fase cronologica ugualmente alta, con le altre tradizioni sulle origini, per così dire più generali, della Beozia e dello stesso ἔθνος beotico²⁵. Pertanto, il riferimento nel contesto prienese più o meno diretto a questa figura è da intendersi quale indice di un rapporto con il contesto greco-tebano, nello specifico della Tebe che doveva riporre le proprie radici non solo in tale personaggio, ma anche in un momento decisamente antecedente alla guerra di Troia – nonché, dunque, con la volontà di rappresentare in certo modo, nella prospettiva prienese, le proprie origini –.

2.2.1 IL RACCONTO DI FANODICO (*FGrHist* 397 F4b)

Del riferimento circa i *Tebani che mandarono una colonia a Priene* (Θηβαίων ἀποικίαν εἰς Πριήνην στείλάντων) presente in Fanodico, che andrebbe a

²¹ Hsch. s.v. Καδμεῖοι (κ 60 Latte-Cunningham) (*Hellan. FGrHist* 4 F101 [= 18 Ambaglio]).

²² Hdt. I 146.

²³ Paus. VII 2, 3.

²⁴ Mettendo da parte la possibile/presunta origine fenicia del personaggio, di cui nel tempo si è cercato di verificare la storicità: già COSÌ 1986, p. 91 ribadiva tuttavia di non continuare a sforzarsi interrogandosi sulla questione, fornendo inoltre una lettura storico-religiosa delle possibili ragioni circa il coinvolgimento di Europa nelle saghe di fondazione di Tebe. Su queste ultime recenti contributi sono, tra gli altri, BERMAN 2004 e, da ultima, MACKOWIAK 2018.

²⁵ Quale probabile effetto del progressivo emergere di Tebe nel contesto regionale. Peraltro prove di dinamiche in tal senso si possono già ritrovare nella sezione beotica in *Il.* II 494-510, nonché in Thuc. I 2, 3: per quadri sintetici su tali questioni, completi di riferimenti bibliografici precedenti, cfr. recentemente tra gli altri PRANDI 2011, pp. 240-245 (ma già 1986, *passim*); BREGLIA 2011, pp. 293-296; cfr. anche FOWLER 2013, p. 351-365. Senza contare come le origini mitiche del personaggio di Cadmo, in fondo, rimarrebbero comunque greche: così in particolare BREGLIA 2011, p. 293, ricordando che di fatto Cadmo discenderebbe comunque dalla principessa greca Io.

costituire la più antica esplicita testimonianza sulla fondazione di Priene, non è stata compiuta, ad oggi, un'adeguata contestualizzazione: tale autore, così come il contenuto del frammento in questione, sono infatti alquanto problematici.

La sua cronologia è stata fissata dai moderni in via ipotetica, ma in maniera sostanzialmente unanime, alla prima metà del II sec. a.C. sulla base di alcuni elementi che emergono dai pochi frammenti superstiti²⁶ e dagli stessi si evince anche che avrebbe scritto *Ἀηλιακά* in almeno un libro²⁷. F4b – che verte sul dono del tripode a Biante e sulla successiva dedica di quest'ultimo ad Eracle a Tebe – di fatto costituisce una delle tante versioni di un *topos* molto diffuso²⁸, l'agone dei sette sapienti: questi si passerebbero generalmente di mano in mano un tripode (o una coppa) sulla base di un presunto primato di saggezza, fino a un'eventuale dedica finale a una divinità²⁹.

La narrazione in Diogene Laerzio è così scandita:

– Fanodico afferma che Biante si sarebbe preso cura di alcune fanciulle di Messenia da lui riscattate e poi rimandate con doti dai padri.

– Alcuni pescatori, sempre secondo Fanodico³⁰, avrebbero ritrovato ad Atene il tripode con la scritta “al saggio”.

²⁶ Massimo fine III sec. a.C.: JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 208 s.; COSTANKOPOULOU 2016. Per primo LAQUER 1938, col. 780 ha proposto l'identificazione dell'autore con l'omonimo *tesoriere* (ταμίας) menzionato in *I.Délos* 442 B l. 69, datata al 179 a. C. L'ipotesi di datazione si fonda sostanzialmente sul presupporre l'uso di Satiro di Callati da parte di Fanodico proprio in F4b; altro elemento sarebbe la presunta mediazione di Fanodico da parte di Apollodoro di Atene sulla base di F5.

²⁷ Cfr. *FGrHist* 397 F1. Il contenuto dei frammenti superstiti (sei più un settimo dubbio: cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Text, p. 291 s.) è molto eterogeneo: Jacoby, pertanto, sosteneva in merito (III b Komm. p. 209) che i *Ἀηλιακά* non dovevano vertere sulla sola Delo e che si poteva ipotizzare, in essi, un atteggiamento “razionalizzante” da parte dell'autore (sulla base dei contenuti di F3).

²⁸ Diogene Laerzio aveva già “anticipato” la versione in questione su Biante nella sezione su Talete a I 32-33, menzionando nuovamente Fanodico: questo costituisce F4a. Questo particolare tema, del quale effettivamente non si comprende appieno la ragione della presenza in un'opera storiografica su Delo, ha peraltro indotto in passato diversi studiosi (Boeckh in *CIG* I, p. 19; LAQUER 1938, col. 781.) a ipotizzare che Fanodico abbia scritto un'altra opera incentrata direttamente sui Sette Sapienti da cui proverrebbero i due frammenti (4a e b nella numerazione jacobiana): già JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 208 (ripreso da COSTANKOPOULOU 2016) riteneva tale ipotesi improbabile. FEHLING 1985, p. 34 ha ipotizzato che le fonti sui saggi di Diogene Laerzio fossero state inventate e contraffatte partendo da autori reali (nello specifico, Fanodico sarebbe stato modellato sull'attidografo Fanodemo); *contra* già BOLLANSÈE 1999, in particolare p. 71 s. e ID., *FGrHist* IV A1, pp. 112-114 e 128 s. Ribadisce il dubbio circa l'identificazione fra questo Fanodico e l'omonimo autore di *Ἀηλιακά* SCHORN 2004, p. 350 n. 875.

²⁹ Almeno secondo una variante; secondo un'altra variante del *topos* i saggi si passerebbero infatti non un tripode, ma una coppa (in particolare sulla coppa in rapporto a paralleli provenienti da contesti simili cfr. YOSHIDA 1965). Il tema è in ogni caso assai complesso e articolato sotto ogni punto di vista: si rimanda qui a un recente *status quaestionis* redatto in POLITO 2009, p. 182 s. e note corrispondenti; *infra* verranno ripresi parte degli studi sull'argomento, ma si focalizzerà l'attenzione sulla sola versione di Fanodico.

³⁰ Si comprende che anche il ritrovamento ad Atene è parte della versione recepita da Fanodico dal confronto con *FGrHist* 397 F4a.

– Per Fanodico i padri delle fanciulle – per Satiro loro stesse – recatisi in assemblea, avrebbero fatto in modo che il tripode venisse donato a Biante.

– Biante avrebbe risposto che, dal momento che è Apollo il saggio, il tripode non gli sarebbe spettato. Secondo altri invece, fra cui lo stesso Fanodico (οἱ δὲ λέγουσιν ... ὥσπερ καὶ Φανόδικός φησι), egli avrebbe dedicato il tripode a Eracle a Tebe (ἐν Θήβαις τῷ Ἡρακλεῖ αὐτὸν ἀναθεῖναι), in quanto *discendente dei Tebani che inviarono una colonia a Priene* (ἐπεὶ ἀπόγονος ἦν Θηβαίων ἀποικίαν εἰς Πριήνην στείλάντων). Significativo che in questa versione non avvenga il passaggio di mano in mano del tripode fra i vari saggi.

Si può innanzitutto notare che la menzione del nome dell'autore di *Δηλιακά*, da cui Diogene attingerebbe, appare più volte ripetuta, particolarmente quando la sua versione sembra divergere da altre su alcuni punti: la prima volta in chiara opposizione a Satiro, che vorrebbe andate in assemblea le stesse fanciulle, mentre per Fanodico ci sarebbero andati i padri³¹; la seconda, invece, circa la dedica del tripode a Tebe da parte di Biante (almeno apparentemente in opposizione alla risposta dello stesso sulla saggezza di Apollo, riportata da Diogene immediatamente prima³²). Dall'analisi del testo diogeniano questo dunque quanto doveva essere presente in Fanodico, particolarmente composito per i riferimenti geografici: Biante (che è di Priene) riscatta fanciulle della Messenia; il tripode è ritrovato ad Atene; i padri delle fanciulle si recano in assemblea (ad Atene o in Messenia?) per farglielo donare; Biante lo dedica (subito dopo averlo ricevuto?) ad Eracle a Tebe, perché discendente di quei Tebani che avrebbero inviato una colonia a Priene.

Due sono le fonti a cui è stata accostata la versione dell'episodio presente in Fanodico, imprescindibili per la sua piena comprensione e alla base del dibattito critico sviluppatosi in merito. La prima è costituita da un frammento di Teofrasto³³ citato da Plutarco in *Sol.* 4, 4, anche in questo caso nell'ambito di una digressione su varie versioni dell'agone dei sette sapienti (fra i quali lo stesso Solone sarebbe annoverato)³⁴: la versione dell'allievo di Aristotele risulta accostabile a quella di Fanodico soltanto per riconoscere a Biante il primato nel ricevere il tripode; in Teofrasto infatti questo compie poi il "giro" fra i sapienti fino alla dedica finale a Delfi³⁵.

³¹ Secondo JACOBY *FGrHist* III b Komm., p. 209 s. Fanodico "correggerebbe" appunto la versione di Satiro a lui nota (cfr. anche *infra*, p. 360).

³² Forse legata alla versione recepita da Satiro: cfr. *infra*, pp. seguenti.

³³ Fr. 583 Fortenbaugh. A detta di PALADINI 1956, p. 381 n. 16, la citazione di Teofrasto sarebbe qui di seconda mano, ma sarebbe indizio di come in questa sezione il biografo di Cheronea si sia rifatto a fonti di ambiente peripatetico.

³⁴ Sulla sezione plutarchea cfr. in generale PICCIRILLI 1977, pp. 124-127.

³⁵ Θεόφραστος δὲ φησι, πρῶτον μὲν εἰς Πριήνην Βίαντι τὸν τρίποδα πεμφθῆναι, δεύτερον δ' εἰς Μίλητον Θαλῆ Βιαντος ἀποπέμψαντος: οὕτω δὲ διὰ πάντων πάλιν εἰς Βιάντα περιελθεῖν, τέλος δὲ εἰς Δελφοὺς ἀποσταλῆναι (*Teofrasto dice invece che il tripode fu inviato prima a Priene a Biante, mentre in secondo luogo a Mileto quando Biante lo inviò a Talete*;

La seconda, più pregnante, è invece costituita da un frammento del IX libro dell'opera di Diodoro³⁶, incentrato proprio sul medesimo episodio relativo a Biante che si legge anche in Fanodico e assai vicino alla versione di quest'ultimo; decisivo è il fatto che in questo frammento sia menzionata esplicitamente l'origine prienese dell'aneddoto:

[13, 1] Ὅτι φασὶν οἱ Πριηνεῖς ὡς Μεσσηνίας τὸ γένος ἐπισήμους παρθένους λυτρωσάμενος ὁ Βίας παρὰ ληστῶν ἦγεν ὡς ἰδίας θυγατέρας ἐντίμως. μετὰ δέ τινας χρόνους παραγενομένων τῶν συγγενῶν κατὰ ζήτησιν, ἀπέδωκεν αὐτὰς οὔτε τροφεία πραξάμενος οὔτε λύτρα, τὸνναντίον δὲ τῶν ἰδίων πολλὰ δωρησάμενος. εἶχον οὖν πρὸς αὐτὸν αἱ κόραι πατρικὴν εὐνοίαν διὰ τε τὴν συντροφίαν καὶ τὸ μέγεθος τῆς εὐεργεσίας, ὥστε καὶ χωρισθεῖσαι μετὰ τῶν ἰδίων εἰς τὴν πατρίδα τῆς ὑπερορίου χάριτος οὐκ ἐπελάθοντο. [2] Ὅτι σαγηνεῖς Μεσσήνιοι κατὰ τὸν βόλον ἕτερον μὲν οὐδὲν ἀνεῖλκυσαν, χαλκοῦν δὲ τρίποδα μόνον ἐπιγραφὴν ἔχοντα “τῷ σοφωτάτῳ”. ἀναχθέντος δὲ τοῦ κατασκευάσματος δοθῆναι τῷ Βίαντι.

[1] *I Prienesi dicono che Biante, avendo riscattato dai predoni delle fanciulle illustri di nascita di Messenia, le tenne in pregio come se fossero figlie proprie. Trascorso del tempo, sopraggiunti i loro parenti in ricerca, le riconsegnò senza esigere né mantenimenti né riscatti, ma al contrario donando molti dei suoi beni. Dunque le fanciulle ebbero nei suoi confronti affetto paterno per la συντροφία e la grandezza del beneficio, tanto che ritornate in patria con i loro parenti non si dimenticarono della generosità straniera. [2] Dei pescatori Messeni tirarono su nella rete null'altro che un tripode bronzeo recante la scritta “Al più saggio”. Dopo essere stato tratto fuori l'oggetto prezioso venne dato a Biante.*

Harro **Wulf** associa per assonanza di contenuto i tre testi – Fanodico, Teofrasto e Diodoro – e ipotizza che nella prima parte della sua versione Fanodico si rifaccia a Teofrasto, ma contaminandola con un'altra narrazione su Biante, quella sulle fanciulle di Messenia, e correggendo

così attraverso tutti [scil. i saggi] tornò nuovamente a Biante e alla fine venne mandato a Delfi). Fatta eccezione per la versione di Teofrasto e quella di Fanodico, Biante è generalmente secondo (dopo Talete) nel ricevere l'oggetto che i Saggi si passano di mano in mano.

³⁶ Diod. IX fr. 13, 1-2 (= 21 e 22 Coehn-Skalli), tradito da *Exc. de Virtutibus et Vitiis* (I, p. 237 Buttner-Wobst). Non vi sono elementi che consentano di stabilire in maniera precisa i contenuti dell'intero libro IX della *Biblioteca Storica* diodorea, per quanto sembri non dovesse mancare al suo interno un'esposizione della storia politico-sociale ateniese; i limiti cronologici del libro sono stati peraltro fissati dagli editori in Solone e in Pisistrato. Proprio in rapporto al primo può darsi sia stata inserita una digressione sui sette sapienti, che nella versione dello storico di Agirio presenterebbe comunque degli anacronismi (senza contare l'assenza di eventuali punti di vista dell'autore sulle varie versioni, a differenza del testo plutarco su Solone): cfr. COHEN-SKALLI 2012, p. 124 s. Lo stesso argomento – concretamente una variante sul tripode – è inoltre sfiorato in un altro frammento del libro: IX fr. 3, 1-3 (= 6 e 7 Coehn-Skalli), su cui recentemente COHEN-SKALLI 2012, p. 330 s.

dunque Satiro; la versione “originale” della storia sarebbe quella presente in Diodoro³⁷; lo studioso mostra invero dei dubbi sull’offerta ad Eracle riscontrabile in Fanodico³⁸.

Koenraad **Kuipier** afferma invece³⁹ che Diogene Laerzio, per emendare la versione secondo cui il tripode dei saggi sarebbe stato ripescato da un carico di Periandro affondato⁴⁰, avrebbe ripreso a I 32 Fanodico, per il quale il tripode sarebbe stato invece trovato nei pressi di Atene⁴¹: la sua versione⁴² avrebbe potuto costituire, in definitiva, un tentativo di combinare una tradizione sul tripode con un’altra storia⁴³.

Wiersma, nel tentativo di ricostruire le varie tradizioni sull’agone⁴⁴, ipotizza che, fra le altre, ci fosse una versione di origine prienese, nota a Satiro e ripresa da Mirone di Priene⁴⁵: secondo essa Biante riscatterebbe le fanciulle messenie; dopo che alcuni pescatori della stessa regione avrebbero trovato il tripode, le fanciulle in assemblea (sempre in Messenia !)⁴⁶ narrerebbero dell’operato del saggio nei loro confronti e farebbero sì che il tripode venisse a lui donato; quest’ultimo rifiuterebbe in quanto riterrebbe che Apollo è il più saggio⁴⁷. Fanodico, che viene menzionato insieme a Satiro da Diogene Laerzio, stravolgerebbe alcuni elementi di questa versione – ambientazione

³⁷ WULF 1896, p. 206 s. Lo studioso evidenziava che non sarebbe comunque possibile stabilire se rispetto a Diodoro fosse più coerente la versione di Teofrasto o quella di Fanodico. Un altro aspetto da lui evidenziato è interessante: presupponendo la dipendenza di Fanodico dal peripatetico, mentre in quest’ultimo il tripode avrebbe fatto il “giro” fra i sapienti prima di essere dedicata al dio, in Fanodico, stando al testo di Diogene, la dedica sarebbe stata immediata (sebbene sull’offerta ad Eracle abbia sollevato poi dubbi: cfr. n. successiva); ciò si potrebbe spiegare come una cattiva ripresa della versione teofrastea per cui Biante sarebbe stato sia il primo che l’ultimo del “giro” e dunque immaginando che proprio per questo Fanodico possa aver omesso la menzione dei vari passaggi.

³⁸ WULF 1896, p. 212.

³⁹ KUIPIER 1916, p. 417 e n. 1.

⁴⁰ D. L. I 31.

⁴¹ Di fatto è *FGrHist* 397 F4a.

⁴² E quella delle sue fonti, sebbene l’autore non chiarisca questo punto.

⁴³ In particolare, in n. 1 riteneva che la tradizione sarebbe peculiare perché il tripode sarebbe stato donato a Biante per la sua generosità verso le fanciulle della Messenia.

⁴⁴ Lo studioso individuava almeno due filoni: il primo avrebbe probabilmente avuto origine a Mileto e sarebbe forse nato con l’obiettivo di mostrare la virtù di Talete, dedicante il tripode al dio del Didimeo dopo aver iniziato e chiuso il “giro”; il secondo, invece, potrebbe aver avuto origine ateniese e costituirebbe uno sviluppo più tardo del primo con esito morale diverso per cui sarebbe stata la divinità a essere più saggia (e ragione quindi della dedica a essa dell’oggetto): WIERSMA 1934. L’ipotesi di Wiersma viene ripresa e approfondita più recentemente da BOLLANSÉE, *FGrHistCont* IV A I, p. 137-139.

⁴⁵ Riprendendo di fatto una proposta già suggerita da Jacoby: cfr. *infra*, p. 360. Solo come termine di confronto viene a questo punto ripreso Diod. IX fr. 13 (= 21, 22 Cohen-Skalli).

⁴⁶ L’assemblea a cui alluderebbe D. L. I 82 sarebbe quindi quella di Messenia: WIERSMA 1934, pp. 153.

⁴⁷ Tale morale – la suprema saggezza della divinità – sarebbe stata mutuata da tale versione nel secondo filone; ciò che mancherebbe è l’immagine del “giro” del tripode fra i saggi e che costituirebbe il tratto interessante del racconto su Biante: cfr. WIERSMA 1934, pp. 153 s.

ateniese⁴⁸ e dedica del tripode ad Eracle a Tebe –, sebbene non sia meglio chiarito dallo studioso quanto a questi sarebbe pertinente⁴⁹.

Jacoby ipotizza che la versione abbracciata da Diogene sia quella di Fanodico, il quale, a sua volta, avrebbe ripreso e “corretto” Satiro in diversi punti; pur senza chiarirlo fino in fondo, inoltre, evidenzia il legame con il testo diodoreo⁵⁰. In particolare due sarebbero a suo dire gli elementi caratteristici di questa versione: l’ambientazione ateniese della vicenda, nonostante l’origine messenica delle fanciulle salvate da Biante; la dedica a Tebe ad Eracle. Se quest’ultimo punto rimaneva dubbio⁵¹, per il primo il testo diodoreo lascerebbe intendere che, in origine, l’ambientazione fosse interamente messenica; l’introduzione di Atene potrebbe essere stato un modo per mettere in risalto il rapporto Atene-Messenia alla metà del V sec. a. C.⁵²; in realtà lo stesso studioso aveva precedentemente individuato in un autore prienese, Mirone⁵³, la fonte di Satiro, a cui si sarebbe poi rifatto Fanodico⁵⁴.

Aude **Busine** ha recentemente proposto che in età ellenistica diverse città si sarebbero disputate alcuni elementi della leggenda sui sette sapienti, mettendo in evidenza particolari locali, propri di un contesto poleico: in una simile prospettiva, giacché mette in risalto Biante, la versione di Fanodico (e di Satiro) avrebbe origine prienese⁵⁵.

Stefan **Schorn** riprende l’ipotesi che Satiro si sia rifatto a Mirone di Priene – dunque a una versione locale – e che costituisca la fonte di Diodoro: già in tale tradizione mironiana sarebbe stata contaminata la storia delle fanciulle con quella del tripode⁵⁶.

⁴⁸ La conclusione era che del racconto prienese su Biante – che rifiuta il premio perché sarebbe Apollo l’unico saggio – sarebbe stata ripresa la morale combinata con la versione milesia rimodellata ad Atene e costituente il secondo filone di tradizione individuata dallo studioso: WIERSMA 1934, p. 154.

⁴⁹ Peraltro lo studioso sembra non conoscere – o comunque non fa riferimento – alla versione di Teofrasto tradita da Plutarco.

⁵⁰ Le fonti di Diodoro, a suo dire, non sarebbero precisabili: JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 210 e Noten p. 136.

⁵¹ Cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Noten p. 136. Il problema è che generalmente il tripode, secondo le varie versioni, viene dedicato o a Delfi o al Didimeo; l’unica attestazione di una dedica a Tebe (da parte di Talete) è presente in Plut. *Sol.* 4, 3, ma non ad Eracle bensì all’Apollo Ismenio.

⁵² JACOBY *FGrHist* III b Komm., p. 210: l’autore, pur proponendo questa come ragione dell’introduzione dell’ambientazione ateniese della vicenda, non fornisce ulteriori chiarimenti: se infatti fosse nel giusto Satiro e Fanodico avrebbero recepito una tradizione, o parte di essa, cronologicamente abbastanza alta.

⁵³ Cfr. n. 1.

⁵⁴ *Infra*, n. 62.

⁵⁵ BUSINE 2002, p. 59. La studiosa, pur facendo riferimento a Teofrasto, non chiarisce la natura dell’eventuale rapporto che intercorrerebbe fra i due. Ancora, ipotizzando che la cornice che ha visto sviluppare queste varianti sia il mondo ellenistico, evidenzia la complessità nel ricostruire a fondo la *Quellenforschung* (su questo punto precedentemente già BARROWSKY 1923, col. 2249).

⁵⁶ SCHORN 2004, pp. 348-355. In particolare (p. 350), evidenzia che un eventuale rapporto di dipendenza fra Satiro e Fanodico resta non chiaro a causa dell’impossibilità di datare con precisione Fanodico, la cui versione sarebbe a sua dire connotata da parzialità; tuttavia a p. 352 afferma che Fanodico sembra aver rielaborato la versione nota anche a Satiro, ma resterebbe effettivamente indeterminabile se abbia attinto o meno a Satiro stesso – proprio il fatto che abbia alterato una versione sarebbe indice della sua volontà di non citare

Aude **Cohen-Skalli** da ultima riprende la possibilità che intercorra un rapporto fra Fanodico e Diodoro, concentrandosi su aspetti peculiari di quest'ultimo: in particolare la studiosa evidenzia che mentre in Fanodico è espresso chiaramente il legame logico fra l'operato di Biante in rapporto alle fanciulle e la conseguente consegna del tripode, in Diodoro ciò manca; in particolare il genitivo assoluto del testo diodoreo impedisce di capire se in esso fosse recepita la versione per cui sarebbero direttamente le fanciulle a donare il tripode (Fanodico) o piuttosto quella sui loro padri (Satiro)⁵⁷.

Come si evince anche dal breve *status quaestionis* qui presentato, la piena ricostruzione della *Quellenforschung* dell'episodio su Biante risulta molto complessa sotto diversi aspetti e non da ultimo si devono tener presenti anche i problemi sottesi alla composizione dell'opera di Diogene Laerzio, che spesso ha recepito versioni già contaminate⁵⁸. Lo stato in cui versano le testimonianze impedisce comunque, in ultima istanza, di dimostrare qualsiasi ipotesi di lettura proposta fino ad oggi.

Tuttavia, quanto appare più probabile è un rapporto fra i contenuti del testo di Diogene – e dunque con Fanodico⁵⁹ – e quello di Diodoro (IX fr. 13, 1-2⁶⁰): le assonanze fra essi sembrano abbastanza forti da non poterlo escludere, almeno in termini di dipendenza da una fonte comune⁶¹ e, più nel dettaglio, quello diodoreo marca l'origine prienese della fonte dell'episodio. Quali elementi di questa versione, dunque, possono essere effettivamente ricondotti al contesto prienese⁶²? La risposta a questo interrogativo è a sua volta problematica per due ordini di ragioni: da una parte perché non tutto quanto presente in Fanodico tradito da Diogene si ritrova in Diodoro; dall'altra perché il testo di quest'ultimo risulta a tratti molto ellittico, probabilmente perché tradito a sua volta in forma di *excerptum*⁶³. Di base sembra non sussistano dubbi sul ruolo di primo piano di Biante e sulle fanciulle di Messenia; quanto manca in Diodoro è la menzione di ciò che Biante avrebbe fatto del tripode una volta ricevutolo in dono; Fanodico conserverebbe invece in merito il

apertamente il modello –; la presentazione in Diogene Laerzio indurrebbe però a ritenere che questi abbia utilizzato due resoconti separati. In n. 886 lascia inoltre aperta la possibilità che l'ambientazione dell'intera vicenda, in Fanodico, fosse interamente ateniese: in questo caso le indicazioni di Diogene risulterebbero fuorvianti.

⁵⁷ COHEN-SKALLI 2012, p. 144 s.

⁵⁸ In merito da ultima cfr. POLITO 2009, p. 192 s. Anche questo aspetto non è stato sufficientemente evidenziato in rapporto al problema specifico.

⁵⁹ Il quale a sua volta sembrerebbe appuntare in qualche passaggio la versione della storia di Satiro, con la quale pure avrebbe tratti in comune.

⁶⁰ = 21 e 22 Cohen-Skalli.

⁶¹ Non volendo ammettere che sia Satiro la fonte di Diodoro, come pure è stato proposto: cfr. *supra*, pp. precedenti.

⁶² A prescindere dallo scopo a cui questa tradizione doveva mirare, soprattutto se già essa fosse da mettersi in rapporto all'agone dei Sette Sapianti, tema di per sé complesso e assai stratificato. L'ipotesi che la fonte prienese possa identificarsi in Mirone di Priene, che avrebbe scritto sulla Messenia, seppur non dimostrabile, resta interessante visti gli elementi costitutivi dell'episodio.

⁶³ In merito si vedano in particolare le riflessioni di COHEN-SKALLI 2012.

ricordo della dedica ad Eracle a Tebe in ragione di un rapporto di parentela con antenati venuti da lì a Priene. Nell'ambito dell'indagine che si propone questo lavoro occorre tuttavia comprendere in prima istanza se proprio quest'ultimo passaggio, cioè il riferimento alla presunta origine tebana di Priene, potesse essere pertinente allo stesso contesto locale prienese o se, al contrario, sia stato mutuato piuttosto altrove da Fanodico. Considerando che il ricordo/rappresentazione di un'origine dalla Grecia centrale risulta essere caratteristica di molte città della Dodecapoli ionica d'Asia e che in qualche caso è dimostrabile con ampio margine l'effettiva origine locale di simili rappresentazioni⁶⁴, si è indotti a ritenere lo stesso anche per l'origine tebana di Priene (senza contare l'ampia incidenza di questo dato, pur declinato in maniera diversa, nelle altre fonti sulla fondazione della città)⁶⁵.

Pur non riuscendo a dirimere la questione se la narrazione di questo episodio con protagonista Biante fosse *ab origine* in rapporto all'agone dei sette sapienti⁶⁶ e a circoscrivere in maniera più precisa una sua cronologia che vada oltre lo stesso Fanodico, si può affermare che i suoi elementi costitutivi (o almeno parte di essi) dovettero comunque avere un certo peso nel contesto locale nel momento della sua elaborazione. Fra essi sembra sia da annoverarsi anche l'origine da Tebe, nota all'autore di *Δηλιακά*: che poi Fanodico abbia aggiunto o messo insieme ad essa altri elementi – come p.e. la presenza di Atene – per ulteriori fini resta sicuramente possibile, così come potrebbe anche darsi che sia stato invece Diogene Laerzio, fonte tralatrice, ad “assemblare” componenti di varie versioni o comunque a recepire tradizioni già contaminate.

Resta il dubbio se l'origine tebana di Priene, nell'originaria tradizione alla base del racconto di Fanodico, a questo punto almeno in parte prienese, fosse in ogni caso già legata alla *migrazione ionica* o comunque alla fondazione della città da parte degli Ioni – si pensi alla testimonianza di Pausania – o se piuttosto costituisse il residuo di un racconto di fondazione in cui i Tebani avrebbero fondato la città in maniera indipendente e, possibilmente, su di un piano cronologico antecedente agli stessi Ioni. Il problema, per quanto concerne il dato in Fanodico, deve rimanere aperto se considerato sulla sola base del frammento di questo autore⁶⁷.

⁶⁴ Sull'argomento da ultimo cfr. anche SAMMARTANO 2020, p. 104 s.

⁶⁵ In tale prospettiva, dunque, anche questo tratto sarebbe da ascrivere al contesto locale e sarebbe potuto essere, pertanto, parte dell'originaria tradizione prienese che si è detto essere alla base sia di Diodoro che di Fanodico, andando così *contra* la ricostruzione di WIERSMA 1934: cfr. *supra*, p. 359.

⁶⁶ E costituire dunque una variante locale, come pure è stato proposto: *supra*, p. 359 s.

⁶⁷ È possibile a questo punto formulare anche delle ipotesi circa la presenza dell'episodio – più o meno contaminato che fosse – nei *Δηλιακά*: Fanodico potrebbe aver fatto una digressione sul tripode donato a Biante, rifacendosi almeno in parte alla versione prienese, nell'ambito di una descrizione di offerte sacre fra cui un tripode o dei tripodi presenti a Delo oppure poiché il rapporto con la Beozia, concretizzato dalla dedica di Biante a Tebe, rimandava a una tradizione minore sui natali di Apollo nella beotica Tegira, forse citata in merito all'argomento in un contesto ugualmente sacrale-religioso apollineo, che ben si adatta a un'opera su Delo; o ancora, la dedica ad Eracle potrebbe far pensare a una digressione sui

2.2.2 ELLANICO (*FGrHist* 4 F101 = fr. 18 Ambaglio) ED ERODOTO (I 146, 1)

Sono preziosi due riferimenti conservati rispettivamente in un passo erodoteo e in un frammento di Ellanico di Lesbo, i quali, pur non alludendo in maniera esplicita all'origine tebano/beotica della città, possono essere a essa rapportati.

Il frammento di Ellanico (*FGrHist* 4 F101 = fr. 18 Ambaglio) è tradito da una glossa di Esichio (κ 60 Latte-Cunningham):

Καδμεῖοι· οἱ Πριενεῖς ὡς Ἑλλάνικος (...)
Cadmei: i Prienesi, come dice Ellanico (...)

Dal testo della glossa si trae che con *Cadmei* Ellanico avrebbe indicato i Prienesi e null'altro⁶⁸; ma già in passato studiosi hanno visto nel frammento tradito dal lessicografo un'ulteriore riprova dell'esistenza di una (della?) versione sull'origine tebana di Priene⁶⁹: tale associazione appare fondata, soprattutto se si considera l'attestazione, per la città, della designazione *Cadme* proprio in rapporto al contingente beotico-tebano, nonché il rimando (pur più implicito) alla figura di Cadmo, strettamente connessa, essa stessa, a Tebe; è stato tuttavia assunto *a priori* che la notizia del mitilenese presupponesse una tradizione di fondazione, senza tenere presente e prestare attenzione al contesto da cui il frammento sembrerebbe essere stato tratto.

Jacoby proponeva *dubitanter* che F101 fosse pertinente all'opera *Le sacerdotesse di Era ad Argo*⁷⁰ e che fosse da mettere in rapporto ai contenuti

conflitti ben attestati fra l'eroe dorico e Apollo, principale dio delio o in rapporto al santuario dell'*Herakleion* all'Inopo. Parte di queste ipotesi vengono formulate di riflesso a quelle proposte da LANZILLOTTA 1996a per la contestualizzazione di alcuni frammenti di un altro autore di *Ἀηλιακά* di poco precedente a Fanodico, Semo di Delo (*FGrHist* 396); i frammenti in questione sono rispettivamente F15 (p. 316 s.) e F20 (p. 323 s.). Resterebbe comunque da chiarire la ragione dell'offerta ad Eracle a Tebe, costituente un *unicum*: SCHORN 2004, p. 352, nel considerare *tendenziös* la versione di Fanodico, ipotizza che il riferimento ad Eracle possa sottendere una connessione con i noti conflitti che sarebbero intercorsi fra Eracle ed Apollo (cui solitamente è dedicato il tripode). In tale prospettiva si potrebbe supporre che l'autore di *Ἀηλιακά* possa aver inserito l'episodio nella sua opera narrando di vicende sulla divinità, ma non ci sono elementi dirimenti che consentano di sviluppare questo ulteriore tentativo di inquadramento. Sul culto dell'eroe a Tebe, che pure sembrerebbe essere abbastanza antico, cfr. recentemente STAFFORD 2012, pp. 182-184.

⁶⁸ Sulla base del solo frammento non sembra condivisibile l'affermazione di HERDA 2006, p. 77: «Die Priener nannten sich selbst entsprechend auch Kadmeioi».

⁶⁹ *Infra, Appendice.*

⁷⁰ JACOBY, *FGrHist* I A Text, p. 133 in realtà lo registra nella sezione sugli Agenoridi e la saga tebana (tratta forse dal primo libro della *Foroneide*: così AMBAGLIO 1980, p. 66); lo stesso in III b (Supp.) Text, p. 34 è però più cauto circa l'attribuzione del frammento a quest'opera. In *FHG* I, p. 95 era invece ritenuto tratto (classificato come fr. 95) dalle *Ἐθνῶν Ὀνομασῖαι*. L'ipotesi sulla pertinenza alle *Sacerdotesse* è stata ripresa da FOWLER 2000, p. 183. Primo esempio di lavoro cronografico del mondo greco a noi noto come ribadito da MEISTER 1992 [1990], p. 43 s. (ma cfr. anche CAEROLS PÉREZ 1991, p. 13), quest'opera è

di FF80-81, incentrati sulla migrazione eolica e tratti con sicurezza da questo scritto⁷¹. Pur richiamando il passo di Erodoto per cui i Cadmei sarebbero stati parte della *migrazione ionica*⁷² e le altre fonti sulla fondazione di Priene quali termine di raffronto, lo stesso Jacoby non chiariva tuttavia l'eventuale rapporto che poteva intercorrere fra essi e F101⁷³. Questo ipotetico accostamento ai frammenti sugli spostamenti della migrazione eolica non è stato ripreso successivamente, mentre è stato recentemente puntualizzato uno degli aspetti rimasto ambiguo nel commento dello studioso: se F101 presuppone un'origine tebana per Priene in rapporto alla sua fondazione, si determinerebbe un'*aporia* nella produzione di Ellanico⁷⁴; in ben due frammenti infatti – F48 e F125, dei quali uno tratto sicuramente dall'*Ἀτθίς*⁷⁵–

stata definita dello stesso Jacoby (*FGrHist* I a Komm., p. 454 s.) una *Hellenische Gesamtchronik* in tre libri, a cui sono sicuramente ascrivibili venti frammenti (al primo libro sono da ascrivere FF74-77; al secondo FF78-82; al terzo F83; soltanto per F84 non è menzionato né il numero di libro né lo stesso Ellanico), praticamente tutti traditi da Stefano di Bisanzio – fanno eccezione F79b e F84 traditi rispettivamente da Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 22 e 72 –. Dalla disamina di essi sembra non dovesse costituire una mera lista cronologica, ma trovare ordinati al suo interno – tenendo presumibilmente la cronologia delle Sacerdotesse della dea argiva quale punto di riferimento – eventi pertinenti tanto allo *spatium mythicum* quanto a quello *historicum*. L'impressione è peraltro che Ellanico abbia dedicato meno a quest'ultimo, cioè agli eventi del tempo "presente": il confine fra libro I e libro II – in cui trovava sicuramente spazio la trattazione della colonizzazione della Sicilia – sarebbe da identificarsi ancora nella terza generazione antecedente alla guerra di Troia. Cfr. anche AMBAGLIO 1980, pp. 39-42. Queste evidenziate sono sostanzialmente le caratteristiche "generali" dell'opera: per un più recente *status quaestionis* sulle sue peculiarità e sulla sua collocazione nell'ambito della produzione cronografica cfr. MÖLLER 2001, in particolare pp. 254 ss.; più recentemente anche OTTONE 2010, pp. 76-79; POWNALL 2016; il solo TOYE 1995, p. 291 s. ha ipotizzato che la *Sacerdotesse* fossero una raccolta di κτίσεις datata in base agli anni di sacerdozio al santuario argivo. Per un'idea di come doveva essere espressa tale forma di datazione cfr. Thuc. II 2, 1, il quale sembrerebbe conoscere l'opera (cfr. anche Thuc. IV 133, 3 – il tempio di Argo brucia mentre Crise ne è sacerdotessa –, sì che essa sarebbe databile a dopo il 423 a.C.: cfr. tra gli altri AMBAGLIO 1980, p. 42; CAEROLS PÉREZ 1991, p. 14; HORNBLLOWER 1991 p. 238 s. Per riflessioni di carattere più critico sull'uso di Ellanico da parte dello storico ateniese cfr. PICCIRILLI 1976.

⁷¹ C'è infatti in entrambi i casi la menzione nominale dell'opera, rispettivamente dal secondo libro.

⁷² *Infra*, pp. seguenti.

⁷³ JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 457 e 461 s. Lo studioso inoltre rapportava, in maniera invero poco chiara, lo spostamento di Cadmei (Tebani? Lo studioso sembra sovrapporre le due cose) verso Priene a quello dei Cadmei legati all'arrivo di Cadmo in Beozia a cui alluderebbe Hdt. V 57, 2 – episodio dei Gefirei, su cui cfr. NENCI 1994, p. 239 e più recentemente MOGGI 2011, pp. 255-257 –. Allo stesso modo AMBAGLIO 1980, p. 109 si limitava a fare un confronto con le fonti superstiti sulla fondazione di Priene.

⁷⁴ Particolarmente POWNALL 2016; la stessa studiosa evidenzia che se pure F101 non fosse da ascrivere alle *Sacerdotesse* sarebbe da legarsi in ogni caso alla saga tebana.

⁷⁵ Hellan. *FGrHist* 4 F48 (= 171 Ambaglio): Eritre è una delle dodici città fondate da Neleo: *supra*, pp. 84 e 94. Più problematico risulta determinare l'esatta originaria collocazione dell'altro frammento, *FGrHist* 4 F125 (= 184 Ambaglio), che presenta la genealogia che da Deucalione a Neleo, guida della *migrazione ionica* e fondatore dell'intera Dodecapoli; infatti come *FGrHist* 4 F125 è classificato nei frammenti (senza menzione dell'opera!) sulla discendenza di Deucalione da Aiolos, con pertinenza forse alla *Deucalioneide*; come *FGrHist* 323a F23 viene invece ribadita la pertinenza all'*Ἀτθίς* (così anche AMBAGLIO 1980,

il mitilenese sembra abbracciare una versione per cui tutte le città della Dodecapoli ionica (e dunque Priene compresa) sarebbero state fondazione di Neleo, figlio di Codro sovrano ateniese, al tempo della *migrazione ionica*.

Già il rapporto con la migrazione eolica proposto da Jacoby può apparire alquanto problematico, se si considera che Priene, in quanto una città ionica, non è pertinente alla sfera di influenza eolica; un simile accostamento avrebbe invece più senso da un punto di vista cronologico, di incasellamento nel tempo. Risulta infatti interessante l'ipotesi che Ellanico, trovando due versioni che si ammette essere diverse sull'origine di Priene – origine tebana vs origine da Neleo – abbia cercato di risolverne l'incompatibilità attraverso l'incasellamento nel tempo di almeno una di esse: porre infatti quella che si presume essere un'allusione all'origine tebana della città all'altezza cronologica della migrazione eolica significa, concretamente, porla *prima* della *migrazione ionica*, nell'ambito della quale sarebbe invece da collocare l'azione ecistica di Neleo; pur non risolvendo di fatto quella definibile come una "incompatibilità di fondo" (resterebbero infatti comunque due versioni diverse), una operazione del genere rappresenterebbe il concreto tentativo, già nel V sec. a.C., di "razionalizzare" attraverso il tempo versioni concorrenti sull'origine di una città. Questa potrebbe essere pertanto una chiave di lettura a supporto per la collocazione di una versione sull'origine tebana di Priene nelle *Sacerdotesse*⁷⁶ e in rapporto alla migrazione eolica⁷⁷.

D'altra parte tuttavia si può più semplicemente pensare che Ellanico abbia riportato in opere diverse due tradizioni diverse: la loro "incompatibilità" potrebbe cioè spiegarsi ammettendo che nella composizione dell' *Ἀρχαία*, tradizionalmente ritenuta opera seriore⁷⁸, egli abbia privilegiato una tradizione sulla Ionia d'Asia di impostazione diversa rispetto a quella sulla sola Priene confluita nelle *Sacerdotesse*, ma evidentemente più funzionale a un'opera sull'Attica – l'ecista Neleo è infatti ateniese –⁷⁹.

Mantenendo la linea di fondo dell'esegesi jacobiana⁸⁰, entrambe le ipotesi di lettura finora proposte presupporrebbero comunque che la tradizione nota a Ellanico sull'origine tebana di Priene riconoscesse ai soli Tebani la fondazione della città e fosse pertanto effettivamente incompatibile con quella per cui la città sarebbe stata fondata da Neleo. Nonostante l'incidenza nel più

p. 98, ma cfr. anche riserve a p. 164 s.) Sul problema dei titoli delle opere di Ellanico (in particolare per l' *Ἀρχαία*) cfr. tra gli altri OTTONE 2010, pp. 56-59 e note corrispondenti.

⁷⁶ In un'opera in qualche modo *attenta* alla cronologia.

⁷⁷ In aggiunta, si potrebbe supporre che un allineamento alla migrazione eolica sia stato favorito dalla presenza di componenti beotiche all'interno delle tradizioni in rapporto a quest'ultima.

⁷⁸ Sulla datazione cfr. tra gli altri OTTONE 2010, pp. 82-84 con riferimenti bibliografici.

⁷⁹ Una simile lettura non costituirebbe un caso isolato nella produzione di Ellanico: dinamiche simili sono state più volte evidenziate recentemente per le diverse e concorrenti tradizioni sull'Occidente greco confluite in opere diverse del mitilenese: cfr. a tal proposito COSTA 2014 e POWNALL 2016.

⁸⁰ Cioè pertinenza di F101 alle *Sacerdotesse*.

generale contesto dodecapolico di tradizioni locali con un simile impianto⁸¹, il caso di Priene resta rispetto ad altri più problematico. Laddove infatti componenti più genericamente greche risultano essere generalmente protagoniste di elaborazioni di fondazione nate come a sé stanti, sganciate dall'azione ecistica degli Ioni⁸², per questa città la componente beotica è invece sempre strettamente connessa agli Ioni nelle sue tradizioni di fondazione superstiti e ben articolate – in Pausania l'atto ecistico vede coinvolti *sincronicamente* Tebani e Ioni, in Strabone soltanto *dopo* gli Ioni subentrerebbero i Tebani –. Pertanto, sebbene sia forte la tentazione di identificare anche nel frammento di Ellanico quanto resta di una tradizione per cui la città di Priene sarebbe stata innanzitutto (ed esclusivamente) una fondazione tebana, non legata nel contempo agli Ioni e/o alla *migrazione ionica*, la sua esiguità non consente di dimostrarlo fino in fondo⁸³.

È possibile tuttavia un'ulteriore via interpretativa alla luce del riferimento erodoteo a I 146, 1. Lo storico alicarnasseo, nel suo ben noto *excursus* ionico, elenca infatti fra i vari contingenti mescolati (*ἀναμείχματα*) agli Ioni anche *Cadmei* (Καδμεῖοι), già da Sakellariou in qualche modo ricollegati agli elementi tebani propri di Priene⁸⁴. Alla luce delle recenti letture dell'*excursus* erodoteo⁸⁵, ciò potrebbe costituire un ulteriore caso per cui già in Erodoto un contingente probabilmente pertinente in origine a un racconto di fondazione locale, possibilmente identificabile qui con uno legato a Priene⁸⁶, sarebbe stato associato agli Ioni e alla *migrazione ionica*.

Proprio questo induce a ritornare nuovamente su Ellanico: tenendo infatti presente che in Erodoto sarebbe strutturata/recepita una versione che vorrebbe l'intera Ionia colonizzata nel suo insieme da Ioni affiancati da tutta una serie di popoli – elemento quest'ultimo funzionale all'intento polemico che soggiace all'intero *excursus* – non è da escludere che anche la versione sull'origine della Dodecapoli recepita in F48 e F125 del mitilenese, vissuto anch'egli nella medesima temperie del V sec. a.C.⁸⁷, presupponesse che gli Ioni, tecnicamente guidati da Neleo al quale alludono i frammenti, fossero affiancati da tutta una serie di popoli così come già nel testo

⁸¹ Come si è già avuto modo di constatare nell'analisi del frammento di Fanodico, evidenziando come se è sovente il ricodo/rappresentazione di origini se non proprio dalla Beozia, anche più genericamente dalla Grecia centrale.

⁸² E anzi da collocarsi “cronologicamente” prima del loro presunto arrivo in Asia (o tale doveva risultare almeno fino a un certo momento).

⁸³ Come già avvenuto peraltro per Fanodico.

⁸⁴ Cfr. *infra*, *Appendice*.

⁸⁵ In particolare POLITO 2018 e *supra*, pp. 48 ss.

⁸⁶ Non è tuttavia mancato chi ha associato questi Cadmei al nucleo di fondazione tebano attestato per Colofone: cfr. tra gli altri POLITO 2019, p. 74 (cfr. anche MELE 2019, pp. 40 e 62).

⁸⁷ Rispetto a Erodoto Ellanico sarebbe di poco più giovane: MEISTER 1992 [1990], p. 42; sulla cronologia cfr. anche AMBAGLIO 1980, pp. 13-16. Sul problema dell'ipotetico rapporto Ellanico-Erodoto cfr. p.e. AMBAGLIO 1980, p. 34 s.

dell'alicarnasseo⁸⁸. Ciò consentirebbe, in linea teorica, di escludere l'idea di una contraddizione fra i contenuti di questi due frammenti e di F101⁸⁹.

Anche l'esiguità della notizia erodotea, tuttavia, impedisce di ritenere questa linea esegetica, per Ellanico, più fondata rispetto all'altra.

Per la stessa ragione non emergono elementi che consentano di dimostrare che il nome *Cadmei* riferito da Ellanico ai Prienesi sia direttamente connesso alla designazione della città *Cadme* presente nelle fonti successive: non vi è cioè modo di dimostrare che alla base delle due notizie – *Cadmei* e *Cadme* – vi fosse una sola e originaria elaborazione prienese, a cui andrebbero quindi ricondotti tutti gli elementi legati all'origine tebana della città “sparsi” nelle fonti successive⁹⁰. Si può soltanto rilevare pertanto quello definibile come più generico *fondo* comune fra i diversi testi.

* * *

Rimangono quindi insoluti diversi interrogativi intorno al frammento di Ellanico, soprattutto se affiancato alla testimonianza erodotea, sia per quanto riguarda l'opera di provenienza sia per la contestualizzazione in sé della notizia. In particolare non è stato possibile dimostrare se la notizia del frammento del mitilinese fosse residuo di un racconto incentrato esclusivamente sulla fondazione tebana della città, presumibilmente nato nel contesto locale, come emerso dall'analisi del frammento di Fanodico; o, al contrario, se essa fosse piuttosto pertinente, come già avvenuto per Erodoto, a un racconto sulla colonizzazione della Ionia inteso come fenomeno unitario e dunque legato in prima istanza agli Ioni. In tal senso è però possibile constatare che nel corso del V sec. a. C. il racconto sull'origine tebana di Priene doveva essere oramai noto e diffuso da tempo, sia che lo si consideri come confluito nelle più ampie narrazioni sulla *migrazione ionica*, sia come

⁸⁸ JACOBY, *FGrHist* III b (Supp.) Text, p. 33 s. pur partendo da posizioni diverse, velatamente suggeriva che la tradizione su Priene presupposta nel frammento fosse incentrata sulla sola origine tebana e che dunque non avesse a che fare con le tradizioni sulla migrazione ionica, senza tuttavia prendere una posizione precisa.

⁸⁹ Da questo punto di vista, mettendo insieme i dati dei frammenti, si ha quasi l'impressione che il mitilinese sia stato in certo modo più preciso di Erodoto, andando a precisare che del vasto contingente ionico la componente tebana si sarebbe diretta specificatamente a Priene. In questa prospettiva, tuttavia, apparirebbe problematica la proposta di contestualizzazione di Jacoby, a causa dell'incongruenza cronologica intercorrente fra la migrazione eolica (a cui lo studioso associava F101) e quella *ionica*; alla luce anzi del possibile rapporto con quest'ultima – a meno che non si ipotizzi che Ellanico abbia fatto un *excursus* nelle saghe tebane chiarendo p.e. che un gruppo di Tebani avrebbe preso parte alla *migrazione ionica* –, si finirebbe anche per dubitare della pertinenza del frammento alla sezione di una diversa opera (p.e. la *Foroneide*, dove effettivamente il frammento è classificato da Jacoby: cfr. *supra*, n. 70). Occorrerebbe dunque pensare che, se effettivamente pertinente alle *Sacerdotesse*, il frammento alluda a saghe *diverse*.

⁹⁰ E dunque immaginare che già in quanto recepito da Ellanico su Priene fosse presente anche il nome *Cadme* oltre a *Cadmei*.

eventualmente recepito ancora come indipendente da Ellanico: la sua cronologia si proietta quindi all'indietro, verso l'età arcaica.

Ancora, non è stato possibile, sulla base del solo Ellanico, ricondurre con certezza alla versione che doveva essere nota già al mitilinese gli altri elementi beotico-tebani sulla fondazione della città di Priene che occorrono nelle fonti più tarde – spicca la designazione *Cadme* –. Questi ultimi e in particolare la figura di Filota richiedono un'analisi a sé stante, che tenga conto del complesso contesto in cui sono menzionati.

2.2.3 I TEBANI DI FILOTA

Come si è avuto modo di constatare, soltanto in Strabone e Pausania è presente una figura a cui risulta connessa la componente tebana legata alla fondazione della città: il personaggio in questione è costituito da Filota ed è ancora dalle medesime fonti che si traggono alcune sue caratteristiche. Fatta eccezione per esse, non esiste alcun altro riferimento, nella tradizione, a questo ecista di Priene⁹¹.

La prima peculiarità è costituita dalla variazione nella descrizione dell'atto di fondazione che intercorre fra il testo del Geografo di Amasea e quello del Periegeta: nel primo Filota è *ἐπικτίσας* di Priene, giunto dopo l'ecista Aipytos figlio di Neleo; nel secondo il suo intervento a livello ecistico è presentato come contestuale a quello dello stesso Aipytos. In entrambi, poi, è ribadita la sua origine tebana – ma Strab. XIV 1, 12 (636) lo definisce più genericamente *beota* – e il solo Pausania ne conserva la genealogia, seppur in maniera almeno apparentemente vaga – Filota è un generico discendente di Peneleo –. Può costituire un buon punto di partenza proprio quest'ultimo, al contrario ampiamente attestato in diversi contesti.

Peneleo è infatti, secondo il *Catalogo delle Navi* iliadico⁹², uno degli ἄρχοντες dei Beoti a Troia, che si distingue ripetutamente in battaglia⁹³ e che risulta essere, secondo una genealogia che ritorna in più fonti, figlio di Ippalcimo⁹⁴.

⁹¹ Cfr. già VAN DER KOLF 1941; il nome Filota appare diffuso in rapporto ad alcuni personaggi macedoni: cfr. BERVE 1941 e BADIAN 2000.

⁹² *Il.* II 494-510, rispettivamente insieme a Leitos, Arcesilao, Protenore e Clonio. Fatta eccezione per quest'ultimo, di questi eroi le fonti conservano un riferimento a tombe localizzate in Beozia: cfr. BREGLIA 2011, p. 294.

⁹³ Passi raccolti in WÜST 1937, col. 460. Risulta in un caso anche ferito: *Il.* XVII 597 s. Paus. IX 5, 5 lo vuole morto per mano di Euripilo, figlio di Telefo, ma questa costituirebbe una saga parallela rispetto alla versione omerica: cfr. su questo punto MOGGI-OSANNA 2010, p. 253 (precedentemente WÜST 1937, col. 460). Secondo Arist. fr. 640, 21 Rose esisterebbe una tomba di Peneleo localizzata in Beozia (cfr. PFISTER 1909, I p. 713 e più recentemente BREGLIA 2011, p. 294); il frammento in questione consisterebbe in un lungo elenco delle sepolture (con relativo epigramma funebre) di ciascuno degli eroi Greci che avrebbero combattuto a Troia e sarebbe pertinente al problematico *Peplo*: cfr. ROSE 1886, p. 397. Allo stesso modo la sua partecipazione alla spedizione argonautica, nota p.e. da [Apollod.] I 9, 17, sembrerebbe essere una invenzione tarda, mancando il suo nome dagli elenchi più antichi: cfr. già WÜST 1937, col. 459. Sulla figura di Peneleo cfr. anche KÄPPEL 2000.

⁹⁴ Hyg. 97 (catalogo dei contingenti a Troia) è figlio di Ippalcimo e della non meglio nota Asterope; [Apollod.] III 10, 8 include Peneleo fra i pretendenti di Elena (sull'elenco apollodereo cfr. SCARPI 1996, p. 583) e riporta anche il nome del padre, ma *Ippalcimo* è

Quella più dettagliata e completa risulta essere quella presente in Diodoro Siculo, per cui Peneleo sarebbe figlio di Ippalcimo a sua volta figlio di Itonos, figlio di Boiotos⁹⁵. È però la seriore *archaiologia* tebana di Pausania⁹⁶ che mostra invece concretamente un effettivo e più diretto raccordo fra Peneleo e la città di Tebe: combattente a Troia, questi avrebbe assunto in primo luogo la reggenza per il giovane Tisameno, nipote di Polinice; successivamente, dopo l'abbandono "volontario" del figlio di Tisameno Autesione, sarebbe divenuto sovrano di Tebe Damasittone figlio di Ofelte, figlio di Peneleo⁹⁷. Secondo il resoconto del Periegeta, dunque, è proprio da quest'ultimo, legato piuttosto all'eponimo dell'intera regione, che discenderebbero gli ultimi sovrani di Tebe, subentrati alla dinastia cadmeide-labdacide; tuttavia, un simile accostamento di Peneleo e della sua discendenza alla precedente dinastia tebana autoctona – è stato evidenziato – costituirebbe di fatto il risultato di un processo sistematizzante, che doveva cercare di armonizzare versioni/tradizioni diverse⁹⁸.

A prescindere dalla presunta artificiosità, tale accostamento esplicabile nel binomio Peneleo-Tebe, potrebbe essere con buona probabilità antecedente a

frutto di integrazione; risultano varianti grafiche *Ippalkmos* e *Ippalmos* presenti rispettivamente in [Apollod.] I 9, 17 (*supra* n. prec.) e in Plut. *Quaest. Gr.* 37 (= *Mor.* 299c-e): cfr. sul problema del nome: WÜST 1937, col. 459. Sulla questione greca plutarchea, relativa a un episodio in cui Peneleo occupa un ruolo "marginale" – l'*Achilleion* di Tanagra – cfr. HALLIDAY 1928, pp. 159-164; BOULOGNE 2002, pp. 415-417; CARRANO 2007, pp. 149-152.

⁹⁵ Diod. IV 67. Lo stesso Boiotos risulta, nel medesimo passo, figlio di Poseidone e Arne, figlia di Aiolos (sulla genealogia dell'eponimo della Beozia cfr. BREGLIA 2011, p. 293 s.): il passo diodoreo è inoltre interessante perché mostra come tutti i capi dei Beoti a Troia del *Catalogo* iliadico risultino essere tutti discendenti da Boiotos tramite Itonos: oltre a Ippalcimo infatti suoi figli sarebbero stati rispettivamente Elettrione (il cui figlio è Leitos), Archilico (di cui sono figli Arcesilao e Protenore) e Alegenore (il cui figlio è Clonio). Sulla sezione diodorea cfr. recentemente anche MAGNELLI 2012, pp. 238-241. Della discendenza di Peneleo invece, oltre a Filota, sono noti altri due figli, ma al pari dell'ecista prienese anch'essi sono figure marginali ed evanescenti: uno scolio all'*Iliade* menziona una figlia di nome Anattoria, sposa del beota Toante (*Schol. T in Il. XII* 92 [III, p. 416 Erbse]); una rubrica di Stefano Bizantino ricorda come suo discendente l'eponimo di Panelos al Ponto, colonia eracleota (St. Byz. s.v. Πάνελος [π 18 Billerbeck]). L'occorrenza di tale eponimo nella rubrica di Stefano è unica. Sulla città cfr. HANSEN 2004, p. 940.

⁹⁶ Paus. IX 5, 1-16. Per un commento e uno *status quaestionis* su tutte le problematiche che l'*excursus* pone si rinvia al recente commento di MOGGI-OSANNA 2010, pp. 239-254.

⁹⁷ Paus. IX 5, 15-16: τελευτήσαντος δὲ Θερσάνδρου καὶ δεύτερα ἐπὶ τε Ἀλέξανδρον καὶ ἐς Ἴλιον ἀθροιζομένου στόλου Πηνέλεων ἄρχοντα εἶλοντο, ὅτι οὐκ ἐν ἡλικίᾳ πῶ Τισαμενὸς ἦν ὁ Θερσάνδρου· Πηνέλεω δὲ ἀποθανόντος ὑπὸ Εὐρυπύλου τοῦ Τηλέφου Τισαμενὸν βασιλέα αἰροῦνται, Θερσάνδρου τε ὄντα καὶ Δημονάσσης τῆς Ἀμφιαράου. τῶν δὲ Ἐρινύων τῶν Λαῖου καὶ Οἰδίποδος Τισαμενῶ μὲν οὐκ ἐγένετο μήνιμα, Αὐτεσίωνι δὲ τῶ Τισαμενοῦ, ὥστε καὶ παρὰ τοὺς Δωριέας μετόκησε τοῦ θεοῦ χρήσαντος. [16] Αὐτεσίωνος δὲ ἀπελθόντος, οὕτω βασιλέα εἶλοντο Δαμασίχθονα Ὀφέλου τοῦ Πηνέλεω.

⁹⁸ Probabilmente al fine di collocare cronologicamente l'arrivo dei Beoti in Beozia come antecedente alla guerra di Troia: così MOGGI-OSANNA 2010, p. 253. Può essere forse questa artificiosità del rapporto fra il più "beotico" Peneleo e Tebe la ragione per cui in Strab. XIV 1, 12 (636) Filota è definito ancora *beota* piuttosto che più specificatamente *tebano*?

Pausania⁹⁹ ed essere stato recepito e/o ripreso anche in contesti non strettamente legati a Tebe e alla Beozia: si ritroverebbe infatti proprio in rapporto alla fondazione di Priene, nel momento in cui Filota viene presentato allo stesso tempo sia come discendente di Peneleo sia come tebano – e questo ancora nello stesso Pausania –. Resterebbe invero difficile determinare con precisione quando esso sia avvenuto e come sia quindi avvenuta la sua ricezione a Priene, che sembrerebbe aver imperniato almeno parte dei propri miti di fondazione su Tebe. Il fatto poi che già in Strabone Filota risulti tebano, indurrebbe invero ad ipotizzare che l’inclusione di Peneleo nella linea regale tebana possa essere antecedente anche allo stesso Geografo¹⁰⁰.

Nonostante simili problemi di inquadramento, emerge un dettaglio non trascurabile. Dal più minuzioso resoconto di Pausania, in particolare, si trarrebbe infatti che l’ecista di Priene Filota è sì tebano, tuttavia in quanto discendente di Peneleo non appartenente al γένοϛ di Cadmo, ma alla dinastia regale che soltanto in un secondo momento sarebbe subentrata a esso¹⁰¹; ciò risulta in certo modo entrare in rapporto conflittuale con il contenuto delle fonti in cui, a garanzia delle presunte origini tebane di Priene, veniva invece fatta implicita allusione proprio alla figura di Cadmo, ecista del più noto centro della Beozia. Tra esse si annoverano chiaramente quelle più antiche – il frammento di Ellanico (i Prienesi sono Cadmei) e l’allusione erodotea (Cadmei come partecipanti alla *migrazione ionica*) –, ma ancora l’appellativo di Priene *Cadme* nel seriore Strabone¹⁰². Il portato di questa “discrepanza”, nella rappresentazione delle origini della città, appare ulteriormente non indifferente in termini di priorità cronologica: se in entrambi i casi è evidente il tentativo di raccordo con la beotica Tebe, il riferimento a Cadmo e ai Cadmei indurrebbe a ritenere la presenza di un’elaborazione facente leva sulla città quando ancora cadmeide, cioè appunto la Tebe antecedente alla guerra di Troia; attraverso Filota, invece, le origini di Priene subirebbero un abbassamento, dal momento che questi è riconosciuto come discendente di uno dei capi Beoti combattente a Troia, innestatosi soltanto “tardivamente” nella mitistoria cittadina (in particolare in rapporto alle vicende della regalità

⁹⁹ Pur con le dovute cautele: tale situazione appare infatti calzante alle problematiche proprie della conflittualità cronologicamente alte fra elaborazioni strettamente tebane e quelle più genericamente beotiche evidenziate in apertura: *supra* p. 355 n. 25.; va tuttavia tenuto presente che lo stesso Pausania avrebbe ricostruito la mitistoria tebana in maniera personale, in qualche caso (e proprio) rielaborando tradizioni comunque di origine locale, ma diverse e talvolta contrastanti, tanto da farle diventare compatibili: cfr. MOGGI-OSANNA 2010, p. 239.

¹⁰⁰ Questo tuttavia sempre alla luce della precisazione circa il rapporto genealogico fra i due che fornisce soltanto Pausania e che manca invece nella *Geografia* straboniana. Se però lo si ammette, non sarebbe un caso, forse, che Pausania la menzioni a differenza del predecessore proprio al fine di risultare più preciso e correggerne dunque la mancanza: su tale atteggiamento di Pausania rispetto a Strabone cfr. *supra*, p. 67 s.

¹⁰¹ Ciò sulla base di quanto le fonti conservano intorno alla mitistoria tebana: *supra*, p. 369.

¹⁰² Peraltro connesso dal Geografo alle origini beotiche della città, ma attraverso lo stesso Filota.

tebana): questo ecista finirebbe dunque per porsi, a livello di cronologia, sempre e comunque soltanto *dopo* il conflitto iliaco.

Avendo già reputato assai probabile il ruolo del contesto locale nell'elaborazione di questi miti di fondazione per così dire a sfondo tebano, le incongruenze appena evidenziate fra gli elementi a essi pertinenti che si traggono dalle fonti potrebbero denotare la presenza, in seno alla città, di progressivi interventi su queste tradizioni, presumibilmente volti a integrare e/o correggere un livello o livelli di elaborazione precedenti. Non è invero difficile individuare una cornice all'interno della quale inquadrare una simile istanza di revisione, sempre mantenendo il *focus* sulla figura di Filota. L'inquadramento cronologico di tale ecista si rifletterebbe, come già evidenziato, su quello delle stesse origini tebane di Priene, le quali finirebbero infatti per collocarsi soltanto *dopo* la guerra di Troia; ciò permetterebbe, di fatto, una maggiore compatibilità fra queste e la cronologia tradizionale della *migrazione ionica*, a una certo punto fissatasi anch'essa come successiva al conflitto di Troia e al ritorno degli Eraclidi, in particolar modo nella versione che vede in Atene il punto di partenza del contingente ecistico ionico. Nel contesto locale prienese un simile intervento potrebbe dunque aver avuto senso nei termini di un tentativo di conciliare, a un dato momento, l'esigenza di rappresentarsi come città ionica e il ricordo delle più antiche origini tebane della città¹⁰³.

Una simile lettura implicherebbe pertanto che possa esserci effettivamente stata, in origine – o che fosse comunque questa la più antica –, (almeno) una versione per cui le origini tebane di Priene avrebbero fatto leva sulla Tebe cadmeide: questa sarebbe stata certo antecedente al V sec. a.C. e ciò sulla base dagli indiretti riferimenti a Cadmo tanto in Erodoto quanto in Ellanico – che potrebbe aver conosciuto, pertanto, proprio tale versione –¹⁰⁴. Di tale nucleo ecistico, tuttavia, non rimarrebbe altro se non il riferimento cronologico della fondazione della città d'Asia in qualche modo antecedente alla guerra di Troia¹⁰⁵, riferimento che si desume dallo stesso personaggio di Cadmo.

A un certo punto il contesto locale sarebbe intervenuto su questa tradizione a sfondo “cadmeide”, per così dire “originaria”, presumibilmente per cercare di allinearla in qualche modo con la rappresentazione dell'origine ionica della città: a fronte cioè della progressiva preponderanza di quest'ultima istanza¹⁰⁶, non si sarebbe rinunciato nel contempo (e almeno non *in toto*) alla

¹⁰³ In termini decisamente diversi, ma su posizioni simili già SAKELLARIOU 1958: cfr. *infra*, *Appendice*.

¹⁰⁴ Anche se più o meno in rapporto alla *migrazione ionica*: *supra*, p. 366.

¹⁰⁵ Se poi si considera l'appartenenza dell'ecista Filota, della presumibile versione elaborata successivamente, al γένοϛ della famiglia regale tebana, si potrebbe immaginare che anche in questa più antica l'ecista fosse in qualche modo direttamente affiliato, ugualmente, al γένοϛ regale, quindi presumibilmente a quello cadmeide, forse proprio a voler nobilitarne le origini e, di riflesso, quelle di Priene.

¹⁰⁶ Caratteristica di tutte le città del contesto dodecapolico e che dovette finire per assumere un peso non indifferente nell'elaborazione delle tradizioni.

pretesa di un'origine tebana, della quale sarebbe stato mantenuto vivo il ricordo. Tuttavia, dovendo ottemperare anche ai dettami di una precisa cronologia fissatasi nel frattempo – le città ioniche sono tali in quanto fondate a un preciso momento dopo la guerra di Troia – sarebbero state apportate delle modifiche al nucleo in questione, volte ad abbassarne la cronologia: una di queste sarebbe costituita l'introduzione dell'ecista Filota, sicuramente successivo, sulla base della genealogia conservata da Pausania, al conflitto iliaco.

È difficile quantificare con precisione se tratti o elementi della precedente versione, definibile a questo punto *cadmeide*, oltre all'origine tebana in sé, siano stati eventualmente conservati a seguito di tale intervento integrativo/correttivo; l'associazione tuttavia che si legge ancora in Strabone fra la designazione di Priene *Cadme* e l'ecista tebano Filota (che si è visto non dovette essere *cadmeide*), potrebbe essere indice della persistenza, a livello di tradizione, di più antichi elementi (la designazione *Cadme*) accanto a quelli seriori (l'ecista Filota)¹⁰⁷. In accordo a questa proposta esegetica vi sarebbe parziale soluzione a un'ulteriore questione sollevata in precedenza¹⁰⁸: la attestata designazione *Cadme* riferita a Priene sarebbe a questo punto da ritenersi in qualche modo pertinente alla versione tebano-*cadmeide* e pertanto essere stata potenzialmente presupposta ugualmente già da Ellanico¹⁰⁹.

Più complesso ancora resta determinare il momento preciso in cui andrebbe ricondotto l'intervento che avrebbe condotto il contesto locale alla revisione dell'originario nucleo tebano, per una serie di motivi che richiedono delle precisazioni. La tendenza ad associare diversi popoli, probabilmente protagonisti in origine di racconti di fondazione di singole città nati precedentemente e come indipendenti, al più vasto contingente ionico (anche sul piano cronologico) appare evidente già nell'*excursus* ionico erodoteo; tuttavia un simile meccanismo risulta operante, chiaramente sul piano delle tradizioni, nella prospettiva di più generali elaborazioni sulla *migrazione ionica*, mentre appare in più di un caso venir meno nella prospettiva delle singole realtà cittadine. Al contrario si assiste spesso, in quei casi, a uno scarto cronologico fra i coloni Ioni, generalmente fatti giungere dopo, e quegli elementi *altri* che continuano a mantenere il loro primato nella fondazione della città¹¹⁰. Nel caso di Priene avremmo invece una situazione almeno in parte diversa. *In primis* si è supposto che sia stato lo stesso contesto locale a

¹⁰⁷ Che essi siano stati recepiti indipendentemente e poi assemblati dalla fonte di Strabone o dallo stesso Geografo o piuttosto già associati a monte è questione attualmente destinata, in mancanza di ulteriori elementi a supporto dell'una o dell'altra possibilità, a rimanere aperto.

¹⁰⁸ *Supra*, p. 368.

¹⁰⁹ Pur non essendo emerso, anche alla luce dell'analisi su Filota, se abbia in fondo costituito un vero e proprio antico nome della città.

¹¹⁰ Questo sulla base della documentazione disponibile. Lo si vede in particolare, sulla base dall'*excursus* ionico di Pausania in cui quasi a specchio sono presenti tanto un resoconto sulla migrazione quanto le singole *archaiologiai* delle dodici città: cfr. in maniera particolare, il caso degli Orcomeni a Teo e dei Focidesi a Focea: *supra*, capp. 3 e 5.

rivedere una tradizione sulle origini della città la cui nuova cronologia, direttamente connessa a quella dell'ecista Filota, la renderebbe di fatto maggiormente compatibile con quella della *migrazione ionica* movente da Atene presumibilmente fissatasi nel frattempo. Ci sarebbe pertanto un'istanza di allineamento che muoverebbe dalla prospettiva locale guardando a una più generale, in una dinamica in qualche modo inversa a quella più diffusa. Già questo costituirebbe di per sé una peculiarità non trascurabile dei racconti di fondazione di Priene e nei meccanismi di elaborazione di essi, mostrando un atteggiamento più accomodante della città nel voler conciliare istanze diverse e nuove (la rappresentazione delle origini ioniche) a tradizioni evidentemente assai sentite al suo interno (le origini tebane) e a cui non si vuole, nello stesso tempo, rinunciare¹¹¹.

Il problema, come si è detto, è l'individuazione del momento preciso in cui inquadrare tale dinamiche, e di riflesso, alla luce di un più circoscritto contesto, eventuali contingenze che potrebbero aver indotto Priene a propendere per una simile strategia di intervento sulle tradizioni. Il solo punto fermo certo è rappresentato da Strabone, il quale, in quanto prima fonte nota a menzionare Filota come ecista tebano di Priene, mostrerebbe come il processo sia oramai avvenuto. D'altro canto il fatto che ancora Erodoto parli di *Cadmei* come partecipanti alla *migrazione ionica*, indurrebbe a propendere per l'idea che tale processo sia seriore rispetto allo storico¹¹²: ciò non può assumere tuttavia valore dirimente, dal momento che tale riferimento ai *Cadmei* potrebbe essere dovuto della persistenza di elementi fissatisi già da tempo¹¹³.

La sostanziale compatibilità della cronologia di Filota con quella della *migrazione ionica* vista come posteriore alla guerra di Troia, denoterebbe invece che l'intervento prienese sia comunque posteriore alla fissazione della versione che dovette vedere in Atene il punto di partenza del contingente ionico, versione nella quale sicuramente il conflitto iliaco prima e il ritorno degli Eraclidi poi costituivano non solo punti di riferimento cronologici non indifferenti, ma anche momenti-chiave che avrebbero determinato la serie di eventi a catena culminanti nella stessa *migrazione*; ancora, infine, questo intervento dovrebbe presupporre come avvenuto l'accostamento di Peneleo e della sua discendenza nella linea regale tebana, il cui pieno inquadramento è apparso anch'esso non esente da difficoltà.

Tuttavia, la per così dire "sensibilità" verso la cronologia della versione della *migrazione* che muove da Atene (fissatasi nel frattempo già nel V sec. a.C.) in rapporto al nucleo tebano potrebbe essere forse da legarsi a un momento in

¹¹¹ Laddove p.e. Focea non avrebbe invece rinunciato al primato delle presunte origini focidese nella fondazione e per diventare ionica avrebbe accettato, solo a città fondata, di accogliere re Codridi dall'esterno: *supra*, cap. 3.

¹¹² E peraltro lo stesso Ellanico, nello stesso secolo, si è visto dovette avere cognizione della medesima versione cadmeide.

¹¹³ Senza contare che, allo stesso tempo, la menzione di *Cadmei* potrebbe non essere da riferirsi strettamente a Priene (o alla sola Priene), ma anche (ed almeno) a Colofone: *supra*, n. 86.

cui, a Priene, il rapporto con la stessa polis ateniese dovette essere percepito come più forte. Effettivamente, poco dopo la rifondazione della città d'Asia intorno alla metà del IV sec. a.C. (primi anni '20), non manca documentazione epigrafica che mostra l'avvicinamento delle due città, anche attraverso la celebrazione del presunto rapporto di *συγγένεια* fra esse. Se quest'ultimo doveva quasi sicuramente far leva sulle presunte origini ateniesi delle città ioniche d'Asia¹¹⁴, non si potrebbe escludere che la città di Priene possa aver riadattato proprio in tale frangente anche il nucleo tebano, per renderlo in qualche modo più "compatibile" alle origini ionico-ateniesi della città (e forse al fine di voler rinsaldare ulteriormente tale rapporto con Atene, fondato di fatto sul riconoscere nella polis attica la chiave della ionicità cittadina)¹¹⁵. Non sarebbe in ogni caso difficile pensare che la città, in concomitanza con la rifondazione nel IV sec. a. C. (processo comunque di una certa entità e sicuramente sentito), possa aver più in generale risistemato i propri miti di fondazione¹¹⁶.

Al di là delle complesse problematiche circa la piena contestualizzazione di questo intervento sul nucleo tebano delle origini di Priene, l'introduzione del personaggio di Filota e della sua cronologia, a livello mitico, getterebbero di per sé luce su quelle che appaiono come le "peculiari" strutturazioni dei resoconti sulla fondazione di Priene di Strabone e Pausania: laddove infatti in più articolate narrazioni ecistiche delle città dodecapoliche l'apporto di componenti più genericamente greche, se presenti, è posto generalmente prima dell'arrivo degli Ioni, per Priene – si è visto – il contingente tebano facente capo a Filota in Strabone è posto dopo, in Pausania è addirittura contestuale a quello presumibilmente ionico, rappresentato in entrambi i casi da Aipytyos figlio di Neleo. La cronologia di Filota successiva alla guerra di Troia, risultando potenzialmente compatibile con quella della *migrazione ionica* che vede in Atene il punto di partenza e pertanto, di riflesso, con l'arrivo degli Ioni d'Asia, potrebbe averne favorito l'allineamento a questi ultimi nelle versioni sulla fondazione di Priene così come tradite dai due autori, pur con le dovute differenze – a maggior ragione che la versione

¹¹⁴ Proprio in accordo alle tradizioni sulla *migrazione* già affermatesi nel secolo precedente.

¹¹⁵ Sul rapporto con Atene le cui persistenze nella documentazione epigrafiche si trovano attestate almeno fino al II sec. a.C. cfr. *infra*, n. 138.

¹¹⁶ Su questa linea, seppur in termini decisamente diversi già LÜCKE 2000, pp. 97-100. D'altro canto potrebbe anche darsi, almeno come ipotesi di lavoro, che una maggiore sensibilità alla rappresentazione dell'origine ionica della città, in accordo alla tradizione sulla *migrazione* ionica con protagonista Atene che avrebbe indotto un intervento sul più antico nucleo tebano, sia da legarsi al privilegiato rapporto che Priene ebbe con il santuario del *Panionion*, intorno al quale, proprio per via della loro "ionicità" (almeno in teoria) si sarebbero riunite tutte le città dodecapoliche – peraltro anche il *Panionion*, al pari di Priene, sarebbe stato rifondato nel corso del IV sec. a.C. –; una simile possibilità tuttavia lascerebbe comunque delle riserve, alla luce di un'ulteriore presumibile tradizione di fondazione della città di carattere locale (probabilmente strettamente connessa anche alla rifondazione del santuario), all'interno della quale la rappresentazione della ionicità di Priene avrebbe fatto leva su di un criterio diverso: per questa tradizione *infra*, pp. 397-421.

“ateniese” della *migrazione* è proprio quella presupposta, almeno per grandi linee, tanto da Strabone quanto da Pausania –.

Nel Periegeta questo allineamento fra i Tebani di Filota e gli Ioni traspare chiaramente all’interno della sua *archaiologia* su Priene. Peraltro lo stesso Pausania, già nella sua premessa sulla migrazione enumerava i Tebani di Filota tra i popoli che avrebbero affiancato gli Ioni, in accordo a una dinamica attestata già precedentemente e, come si è visto, tipica delle elaborazioni sulle migrazioni¹¹⁷. È interessante però notare come Priene resti l’unico caso in cui l’allineamento prospettato in sede di premessa, sul piano della *migrazione*, resterebbe “operante” anche in rapporto all’*archaiologia* della singola città.

Il fatto che in Strabone Filota risulti invece posto soltanto *dopo* il presumibile ecista ionico può essere esito della più generale strutturazione di questa sezione ionica straboniana: in essa si è riscontrata infatti la tendenza, laddove per una città venga registrata la presenza di più ecisti, a porre questi ultimi sempre in successione (in quella che costituisce di fatto una sequenza cronologica) e mai sullo stesso piano¹¹⁸; considerando ancora l’ulteriore tendenza a porre in risalto il momento dell’origine ionica di ciascuna città, a sostanziale parità (o presunta tale) di cronologia, il Geografo (o la sua fonte) potrebbe aver privilegiato *in primis* l’origine ionica di Priene simboleggiata da Aipytyos, facendo occupare a questi il primo posto nella sequenza e fatto quindi scivolare a quello successivo Filota e il suo contingente tebano¹¹⁹.

Ora, se l’intervento sul nucleo tebano mediante l’introduzione di Filota è apparso ascrivibile al contesto locale prienese e funzionale a mantener vivo il ricordo delle origini tebane della città ottemperando in qualche modo anche all’esigenza della rappresentazione ionica della città, non si può essere certi *a priori* che al medesimo contesto sia da ascrivere *anche* l’effettivo e concreto affiancamento del contingente tebano di Filota a quello ionico di Aipytyos così come lo si trae dai testi di Strabone e Pausania (seppur in termini leggermente diversi). Esso infatti potrebbe essere stato più semplicemente favorito, come si è appena visto, proprio dall’esito dell’intervento correttivo sul primigenio nucleo tebano: sarebbero stati Strabone e Pausania a procedere a questa sistematizzazione o l’avrebbero piuttosto già recepita dalla/e loro fonte/i? Può gettare luce su questo punto l’esame di quanto conservato sull’origine ionica della città di Priene, ossia il nucleo su Aipytyos.

2.3 IL NUCLEO SU AIPYTOS

A differenza del nucleo tebano, che risulterebbe noto, anche se indirettamente, anche da altre fonti, i puntuali riferimenti ad Aipytyos si ritrovano soltanto in Pausania e Strabone. Entrambi gli autori riconoscono a costui il ruolo di ecista della città e ne ricordano la genealogia – è figlio di Neleo –. Circa poi la sua possibile identificazione quale ecista propriamente ionico, nessuna delle due

¹¹⁷ *Supra*, pp. 51-53.

¹¹⁸ Una sorta di eccezione si registra per Teo: *supra*, cap. 5.

¹¹⁹ E mantenendo di fatto il ruolo di Filota quale ἐπικτίσας anche quando a XIV 1, 12 (646) ritorna più cursoriamente sulle origini della città.

fonti lo afferma esplicitamente, ma l'analisi dei contesti in cui occorre consentirebbe di trarlo *a posteriori* con certo margine di sicurezza¹²⁰: all'interno della sua sezione introduttiva alla Ionia Strabone tende in generale a ricordare per ciascuna città proprio l'ecista ionico, pur non precisandone tale carattere¹²¹; Pausania lo lascerebbe intendere quando, nel presentare gli ecisti della città, specifica che i Prienesi sarebbero Tebani misti a Ioni (Πριηνεῖς δὲ Ἴωσιν ἀναμειγμένοι Θηβαῖοι) ed essendo l'ecista Filota tebano, Aipytos andrebbe identificato con quello propriamente ionico. Tuttavia, elemento garante in tal senso sarebbe l'essere figlio di Neleo, generalmente identificato come l'ecista ionico di Mileto¹²².

Tale peculiarità, di fatto unica nell'ambito del panorama dodecapolico, ha indotto a proporre diverse chiavi di lettura della storia di fondazione della città. Fra esse si possono ricordare:

– il suo *status* di città fondata in un secondo momento rispetto alle altre, soltanto nella seconda generazione di Codridi e, dunque, la risultante immagine di fondazione in qualche modo secondaria¹²³;

– la possibilità che essa costituisca un riflesso (o un derivato) del filone che vede in Neleo milesio l'ecista di tutta la Ionia¹²⁴;

– un'ulteriore e recente proposta esegetica su Aipytos è stata elaborata da Lee E. Patterson alla luce di rapporti intercorsi fra Atene e la città d'Asia nel IV sec. a.C.¹²⁵.

È dunque opportuno un approfondimento non solo sul carattere del personaggio e sul suo legame con il mondo ionico, ma anche sulle eventuali dinamiche che poterono intercorrere fra la comunità di Priene e quelle di Mileto (cui rimanderebbe quello presentato come padre dell'ecista) ed Atene (quest'ultima alla luce della recente proposta di Patterson), al fine di comprendere – o confermare – se anche concreti rapporti interstatali possano aver contribuito alla genesi e a una simile strutturazione di questa tradizione di fondazione della città. Nonostante l'assenza di ulteriori attestazioni, le sole occorrenze di Aipytos in due fonti incentrate proprio sulla fondazione della città non consentono di escludere *a priori* che questi possa essere stato, almeno in origine, frutto di elaborazione locale¹²⁶.

¹²⁰ E ciò è stato peraltro accolto senza riserve dall'intera tradizione di studi: *infra*, *Appendice*.

¹²¹ In particolare dal confronto con *loci paralleli* per i singoli casi: da ultimo cfr. NOVELLO 2018, p. 62.

¹²² Appare isolata la posizione di CRIELAARD 2009, p. 52 per cui Aipytos figlio di Neleo sarebbe quanto resta di un più antico nucleo pilio.

¹²³ MOGGI-OSANNA 2000, p. 199; FOWLER 2013, p. 583.

¹²⁴ CÀSSOLA 1957 p. 89; RAGONE 1996, p. 917.

¹²⁵ Nell'ottica della ben nota *kinship diplomacy* e dunque non nell'ambito di un esame precipuo delle tradizioni di fondazione: cfr. PATTERSON 2010, p. 149 e *infra*, p. 378 s.

¹²⁶ Così PATTERSON 2010, p. 149. Peraltro è stata segnalata in apertura (n. 3), la mancata sopravvivenza di produzione storiografica prienese. Sull'assenza di ulteriori attestazioni cfr. già WENTZEL 1893a: mancano infatti riferimenti nella documentazione epigrafica a questa figura quale eventuale eponimo/omonimo di una qualche unità civica (come avviene in qualche caso in altri contesti dodecapolici). Peraltro il sistema filetico di Priene costituisce

2.3.1 I RAPPORTI FRA PRIENE ED ATENE

Porta a riprendere in esame i rapporti intercorsi fra Atene e Priene la recente proposta esegetica di Patterson, che ha di fatto messo in correlazione Aipytyos e l'allusione alla συγγένεια fra le due città che si desume da *I.Priene* 5¹²⁷, identificando in questa evanescente figura un emblema chiave di tale, presunto rapporto di parentela¹²⁸. Tale iscrizione, la cui datazione è stata generalmente fissata intorno al 326/5 a.C.¹²⁹, costituisce un decreto della βουλή e del δῆμος di Priene all'interno del quale si sancisce di tributare onori ad Atene¹³⁰ e di eleggere due θεωροί da inviare alle Panatenee¹³¹. In essa, in particolare (nonché in apertura), è disposto l'invio di una πανοπλία ad Atena Poliade¹³² in occasione delle Grandi Panatenee quale μνημεῖον τῆς ἐξ ἀρχῆς συγγενείας καὶ φιλίας | ἡμῖν ὑπαρχούσης πρὸς αὐτοῦς (*a ricordo*

un problema in sé a causa della μετοίκησης e rifondazione della città: il riassetto fisico, affiancato dai nuovi equilibri politici, potrebbe aver provocato anche un riassetto delle unità civiche cittadine – considerando che sembra ricalcare quello ateniese –: cfr. in merito PIÉRART 1985, p. 174; JONES 1987, pp. 317-320. Sull'assenza di Aipytyos anche nella documentazione figurativa cfr. ancora PATTERSON 2010, p. 149. Sull'ipotesi che il nome Aipytyos, con attenzione a Priene, possa adombrare rapporti con la Messenia, terra in cui nello specifico da Pilo, affonderebbero le radici Codridi e Nelidi cfr. recentemente le considerazioni di BIAGETTI 2018, p. 16 n. 670. Personaggi omonimi risultano invece assai ricorrenti in area arcadica, tanto che molti degli studiosi hanno ipotizzato un effettivo apporto peloponnesiaco alla fondazione della città (p.e. CÀSSOLA 1957) o hanno comunque ribadito la possibile, originaria pertinenza a quell'area dell'Aipytyos prienese (MOGGI-OSANNA 2000: *infra, Appendice*). Aipytyos è infatti epiclesi di Hermes a Tegea (WENTZEL 1893b), un eroe arcade noto già a Esiodo (WENTZEL 1893c), un re arcadico legato a Trapezunte (WENTZEL 1893d) e un ulteriore figura legata all'Arcadia (WENTZEL 1893e). Più recentemente cfr. anche GRAF 1996. In particolare sulle figure legate all'Arcadia che compaiono anche nella lista dei re arcadi in Pausania e in rapporto a quest'ultima cfr. recentemente DE LUNA 2017, pp. 305-310, nonché BIAGETTI 2018, pp. 166-169. Interessante che un personaggio della *Tebaide* di Stazio (X 400 e XI 240) con questo nome risulti tebano: cfr. WENTZEL 1893f (per un'ipotesi di questo personaggio e del suo rapporto con Priene cfr. Sakellariou, *infra, Appendice*).

¹²⁷ = *I.Priene* (2014) 5; McCabe, *IPriene* 42. Lo studioso (p. 149), evidenziava come l'Aipytyos prienese non avesse nulla a che fare con gli omonimi personaggi del mondo arcadico (*supra*, n. 126). Per un recente commento globale all'iscrizione cfr. BLÜMEL-MERKELBACH 2014, pp. 16-18 (nonché PAGANONI 2013, pp. 35-37).

¹²⁸ La sua ricostruzione tiene in generale conto di una quantomeno parziale ripresa di una linea interpretativa precedente: S. Elwyn, *The Use of Kinship Terminology in Hellenistic Diplomatic Documents: An Epigraphical Study*, Dissertation, 1992, University of Pennsylvania: cfr. bibliografia in PATTERSON 2010, p. 224.

¹²⁹ HILLER VON GAERTRINGEN 1906, p. 8 e CURTY 1995, p. 127 datano a poco prima del 326/5 a.C.; tale proposta di datazione è stata recentemente confermata da BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 16 sulla base di approfondimenti di carattere prosopografico. Cfr. anche PAGANONI 2013, p. 37 (la quale, riprendendo in parte Hiller, puntualizza che, visto il probabile, seppur indiretto, riferimento all'interno dell'iscrizione alla cleruchia ateniese a Samo, il *terminus ante quem* sarebbe da individuarsi in ogni caso prima del 322/1 a.C.). Per LÜCKE 2000, p. 97 l'iscrizione sarebbe da datarsi a poco dopo il passaggio di Alessandro.

¹³⁰ Il. 3-10.

¹³¹ Il. 10 ss.

¹³² Divinità peraltro in comune alle due città: sulla non cogenza di tale elemento in rapporto al presunto apporto ateniese nella rifondazione della città (su cui *infra*, n. 137) cfr. PAGANONI 2014, p. 41. Sull'importanza, invece, del medesimo culto poliade in merito alla natura dei rapporti con Atene cfr. LÜCKE 2000, p. 100.

dell'originaria συγγένεια e della φιλία che intercorre fra noi [scil. Prienesi] e loro [scil. gli Ateniesi])¹³³. Lo studioso puntualizza che tale συγγένεια sarebbe da intendersi nei termini di Atene quale madrepatria di Priene e che un simile riconoscimento avrebbe alla base *in primis* le elaborazioni sulla migrazione ionica che vedono nella polis attica il punto di partenza della spedizione coloniale¹³⁴. La figura di Aipytyos sarebbe stata in particolar modo funzionale a connettere Priene con la sua presunta madrepatria Atene, attraverso il presentarlo come figlio di Neleo, connesso alla fondazione dell'intera Ionia e che muoverebbe proprio dalla polis attica¹³⁵; se quest'ultima avesse poi avuto effettivamente anche un ruolo concreto nella sua rifondazione, costituendone uno dei promotori, e la συγγένεια di *I.Priene 5* riflettesse pertanto specificamente l'evento di IV sec. a.C., si potrebbe addirittura, continua Patterson, ritenere Aipytyos figlio di Neleo una creazione soltanto successiva a esso. In tale prospettiva, dunque, l'elaborazione che lo vede protagonista risulterebbe di età di fatto seriore e mirante a esprimere un preciso rapporto con la polis ateniese intensificatosi, almeno potenzialmente, dalla metà del IV sec. a.C.¹³⁶. Questa lettura merita tuttavia delle osservazioni. In primo luogo è stato oggi ampiamente ridiscusso il ruolo di Atene nella rifondazione della città, grazie a una serie di elementi che consentirebbero di escluderlo¹³⁷.

¹³³ Il. 4-5. Lo studioso peraltro rimarcava come il tributo della panoplia fosse caratteristico delle colonie nei confronti della madrepatria.

¹³⁴ Ma a p. 214 evidenzia comunque la complessità delle tradizioni e sul ruolo non univoco della polis ateniese in esse.

¹³⁵ In accordo a un'ampia porzione di tradizione. Per lo studioso, inoltre, Aipytyos figlio di Neleo sarebbe funzionale a connettere Priene anche con le altre comunità dodecapoliche, ma la lettura risulta purtroppo a tratti ambigua – non è infatti chiaro se, su questo punto, lo studioso presupponga la tradizione per cui Neleo sarebbe ecista ateniese di tutta la Ionia (al pari p.e. di RAGONE 1996) –. La lettura di Patterson, in ogni caso, appare privilegiare chiaramente il rapporto precipuo fra Atene e Priene, soprattutto alla luce degli eventi di IV sec. a.C.

¹³⁶ Con particolare riferimento alla συγγένεια nell'iscrizione *I.Priene 5*; tale rapporto intercorrente fra le due comunità sarebbe tuttavia espresso anche in altri termini: cfr. *infra*, n. 138.

¹³⁷ L'ipotesi della matrice ateniese dell'operazione (il cui fine sarebbe stato probabilmente quello di rinsaldare l'influenza della polis attica in ambito microasiatico a seguito della morte di Mausolo) è stata proposta da HILLER VON GAERTRINGEN 1906, p. XI ss. e successivamente ripresa in studi successivi (per i quali cfr. bibliografia in PAGANONI 2014, p. 40 n. 16). Lo studioso fondava la sua ipotesi alla luce delle iscrizioni che testimoniano appunto i rapporti di συγγένεια fra le due comunità (oltre a *I.Priene 5*, anche la seriore *I.Priene 109* [= *I.Priene [2014]* 65; McCabe, *IPriene* 42] e le più problematiche *IG II² 566* e *567*: *infra*, n. successiva) e di un'ulteriore epigrafe circa rapporti ufficiali fra Atene e Oronte, il quale, attivo nelle rivolte contro Artaserse II, avrebbe favorito l'intervento ateniese nella rifondazione (*IG II² 207*). Alla luce di diversi fattori, non da ultime ragioni economiche, messi recentemente in evidenza da PAGANONI 2014, pp. 40-42, sembrerebbe però di poter escludere l'intervento della polis attica nella rifondazione, a scapito di un più probabile intervento ecatomnide (EAD., pp. 53-58). Nello specifico, per quanto riguarda gli elementi invocati da Hiller a supporto della sua lettura, la studiosa evidenzia (p. 40 s.) che i rapporti fra Atene e Priene sono documentati soltanto a partire dall'ultimo trentennio del IV sec. e non c'è nulla che giustifichi una loro anticipazione alla metà di esso o poco dopo, quando andrebbe inquadrato il momento della rifondazione – tuttavia la stessa studiosa, in altra sede (2013, pp. 43-45),

Non si può invece trascurare il carattere della συγγένεια fra Priene e la polis ateniese, che è effettivamente più volte attestata negli ultimi anni del IV sec. a.C.¹³⁸, per ritornare infine in un'iscrizione prienese di fine II sec. (120 a.C. ca.), in cui Atene risulta essere definita metropoli della città¹³⁹. Secondo una

sulla base di un problematico passo di Aeschin. II 166, lasciava aperta la possibilità che l'inizio del rapporto fosse collocabile già nella seconda metà degli anni '40 del IV sec. a.C. –. In secondo luogo la cronologia delle attività di Oronte sarebbe invece da collocarsi prima della metà del secolo (negli anni '60), sì che muta il contesto in cui andrebbero inserite le relazioni fra questi ed Atene: ciò permetterebbe di escludere che esse siano da porsi al tempo e in rapporto all'operazione della rifondazione. Infatti IG II² 207, che consta di quattro frammenti di una stele in marmo bianco (di cui il primo attualmente disperso) e costituente il decreto onorifico di Atene per Oronte è stata tradizionalmente datata al 349/8 a.C.; tuttavia studi di carattere storico e prosopografico hanno appunto dimostrato che l'attività del personaggio deve essere collocata invece negli anni '60 del IV sec. a.C. ed è stata pertanto proposta come nuova datazione dell'iscrizione il 361/60 a.C., più volte accolta dalla critica (cfr. bibliografia in PAGANONI 2014, p. 41 n. 8). Il quadro storico non sarebbe pertanto quello che vede sullo sfondo la rivolta satrapica di Artabazo, ma quella di Ariobarzane: a quell'altezza cronologica Atene non sarebbe potuta intervenire a favore di Priene, allora sotto la salda influenza di Mausolo (la cui morte nel 353 a.C., peraltro, avrebbe costituito il presupposto alla base dell'intervento ateniese secondo la proposta di Hiller): cfr. *status quaestionis* e bibliografia in PAGANONI 2014, p. 41 s. Sulle rivolte satrapiche cfr. DEBORD 1999, pp. 278 ss. Alla luce di tutto questo appare già venir meno uno dei punti su cui Patterson aveva costruito parte della sua proposta.

¹³⁸ Oltre alla già citata *I.Priene* 5, allusioni a questo genere di rapporto si ritroverebbero *in primis* in due iscrizioni attiche di poco recenziori, della fine del IV sec. a.C., quali IG II² 566 e 577 – entrambe relative alla celebrazione di ambasciatori prienesi inviati ad Atene dopo la liberazione da parte di Demetrio Poliorcete –. Nonostante le condizioni lacunose, risulta leggibile in entrambe il riferimento a Priene (IG II² 566 l. 8 e 577 l. 2): nel primo caso si tratterebbe precisamente di un decreto di concessione della cittadinanza ai Prienesi (*ad IG II² 566*, p. 235), mentre il secondo è fortemente lacunoso (*ad IG II² 567*, p. 236 si legge genericamente *De Priensibus*). Il termine συγγένεια non è tuttavia stato integrato in nessuna delle due, al contrario di εὔνοια e φιλία, i quali pure potrebbero ricoprire valori indicanti un rapporto di parentela: cfr. CURTY 1995, p. 215 s. ripreso da PAGANONI 2013, p. 48 n. 43 e 2014, p. 40 n. 21. Integrato è invece alla l. 3 in *I.Priene* 45 (= *I.Priene [2014]* 99; McCabe, *IPriene* 1), costituente un (lacunoso) decreto onorario di Atene per Priene, su cui sussistono peraltro problemi di datazione (l'*editio* ultima di BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 244 s. propende per intorno al 200 a.C., mentre HILLER VON GAERTRINGEN 1906, p. 200 per dopo il II sec. a.C.). Ancora, prove del rapporto tra le due comunità sul finire del IV sec. a.C. sono attestate in *I.Priene* 6 (= *I.Priene [2014]* 17; McCabe, *IPriene* 71), del 330/300 a.C., costituente un decreto onorario di βουλή e δῆμος di Priene per l'ateniese Philaios: cfr. commento in PAGANONI 2013, pp. 37-40 (che evidenzia a p. 38 s. elementi del formulario che consentirebbero di datare l'epigrafe a poco dopo il passaggio di Alessandro in Asia) e BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 64 s.; *Agora XVI* 111 (che i recenti studi della Culasso Gastaldi hanno permesso di ricondurre agli anni '20 del IV secolo, con il 322/1 a.C. quale *terminus ante quem*, rispetto alla tradizionale datazione del 307 a.C.), decreto in cui è onorato il prienese Admeto: cfr. PAGANONI 2013, p. 40-43 con *status quaestionis*; SEG 3 (1927), 86, del 307/6 a.C., relativa anch'essa alla celebrazione di ambasciatori prienesi inviati ad Atene dopo la "liberazione" della città da parte di Demetrio Poliorcete, su cui recentemente PAGANONI 2013, pp. 47-50; stesso discorso per IG II² 565.

¹³⁹ *I.Priene* 109 (= *I.Priene [2014]* 65; McCabe, *IPriene* 51), l. 48. Sulla linea, Ἀθηναίων πόλιν da riferirsi a μητρόπολιν è sì frutto di integrazione, ma è da considerarsi abbastanza sicura sulla base del contesto (con particolare riferimento alla l. 51: cfr. CURTY 1995, p. 133 n. 138). Datano a verso il 120 a.C. HILLER VON GAERTRINGEN 1906, p. 91; CURTY 1995, p. 133; BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 154; al 129 a.C. CANALI DE ROSSI 1997, p. 239. L'iscrizione costituisce un decreto onorifico per Erode.

recente ricostruzione sulla base di quanto emerge dei vari documenti epigrafici disponibili¹⁴⁰, proprio la *συγγένεια* avrebbe costituito il filo conduttore che avrebbe fatto in qualche modo e da collante e da motivo propagandistico per i rapporti fra le due comunità nel IV sec. a.C., sicuramente in atto negli anni '20 e che sembrano poi “ritornare” sul finire del secolo¹⁴¹: in un primo momento (anni '20), la polis ateniese appare aver già oramai instaurato un legame con Priene, probabilmente per assecondare mire espansionistiche sulla costa microasiatica, forte della cleruchia a Samo e del progressivo indebolimento del potere del Gran Re¹⁴². A fronte poi di un periodo di silenzio nella documentazione, forse strettamente connesso alla fine dell'esperienza cleruchica, sul finire del secolo si assiste a una ripresa di

¹⁴⁰ Cfr. n. 138.

¹⁴¹ Per la possibilità che l'inizio di tale rapporto sia da collocarsi nei tardi anni '40 del IV sec. a.C., sulla base di un problematico passo di un'orazione di Eschine cfr. *supra*, n. 137.

¹⁴² PAGANONI 2013, pp. 35-45 sulla base, rispettivamente, di *I.Priene* 5, 6 e *Agora* XVI 111. Per Atene un simile progetto sarebbe stato di fatto impossibile a un'altezza cronologica precedente senza non venir meno agli accordi della pace di Antalcida del 386 a.C.: ma proprio il progressivo indebolimento della Persia a seguito delle rivolte satrapiche prima, nonché del passaggio di Alessandro poi, avrebbe mutato lo scenario in cui andrebbero collocate siffatte mire della polis ateniese: su questo in particolare cfr. PAGANONI 2013, pp. 44-46 (cfr. anche bibliografia raccolta a p. 45 n. 30 circa l'eventuale presa di controllo della perea samia da parte di Atene nel momento dell'instaurazione della cleruchia). Più complesso risulta determinare le ragioni per cui Atene abbia scelto proprio Priene sulla costa microasiatica: la studiosa (2013, p. 46) puntualizza che la città, a quell'altezza cronologica (anni '40 del IV sec. a.C.) si trovava sì indebolita, ma forte di una posizione strategica a seguito della *μετοίκησης*; nel contempo essa avrebbe rivestito un ruolo di primo piano, almeno a livello religioso, all'interno del *Panionion* – sulla base di Strab. VIII 7, 2 (384) –. Atene potrebbe dunque aver “avvicinato” Priene *in primis* in virtù della sua posizione strategica che la rendeva un'ottima candidata a fare da ponte fra la cleruchia a Samo e la costa; in secondo luogo, alla luce del suo presunto primato nel *Panionion*, la vicinanza con Priene avrebbe potuto tradursi in un indiretto controllo su tutto il contesto ionico. Tuttavia l'enfasi della *συγγένεια* proprio in un'iscrizione prienese (*I.Priene* 5) lascerebbe intendere che anche Priene possa aver giocato un ruolo attivo nel progetto presumibilmente partito da Atene (o che potesse comunque averne giovato). Già LÜCKE 2000, pp. 97-100 poneva l'accento proprio sulla volontà di Priene – marcandone decisamente pertanto il carattere attivo nel legame instaurato con Atene – di puntare al rapporto di parentela con la polis attica al fine di costruire e consolidare sia la propria identità (per trasmetterla alle nuove generazioni) nel momento successivo alla (ri)fondazione della città (e vi sarebbero anche altre modalità finalizzate a rinsaldare tale rapporto: p.e. l'identità del culto poliade), sia per rivendicare un primato all'interno del *Panionion* a fronte delle altre comunità ioniche, nel momento delicato della sua ripresa avvenuta, a suo dire, con il passaggio di Alessandro in Asia – e già ciò appare tuttavia discutibile: *infra* pp. seguenti –. PAGANONI 2013, p. 47 appare riprendere, seppur in via ipotetica quest'ultimo punto: di conseguenza il rapporto fra le due comunità, almeno quello che appare in atto negli anni '20, si sarebbe connotato in fondo come biunivoco, poiché anche Priene avrebbe tentato, da parte sua, di trarne comunque vantaggio. Pur essendo ciò possibile, l'ingerenza del *Panionion* in tali dinamiche risulterebbe tuttavia problematica alla luce di una tradizione che mostrerebbe, almeno in via ipotetica, come invece Priene possa aver cercato di riaffermare il proprio primato in seno al santuario in altro modo e non mediante Atene: *infra*, pp. 397-421. Nonostante la ripresa di almeno un punto di Lücke, è da notare però che la stessa studiosa, in altra sede (PAGANONI 2014, p. 41), seppur in una prospettiva diversa, mostri come uno degli elementi su cui Lücke fondava parte della sua argomentazione complessiva, quale la venerazione del medesimo culto poliade in entrambe le comunità – (su cui anche *supra*, n. 132) – sia in fondo non così cogente.

tali contatti¹⁴³, che non avrebbero mancato di far leva su quelli già intercorsi fra le due comunità negli anni poco precedenti: essa si collocherebbe nell'ambito delle vicende che videro protagonisti gli Antigonidi, sotto la cui influenza la stessa Atene sarebbe rientrata a seguito della sua "liberazione" da parte di Demetrio nel 307 a.C., nonché dei loro progetti politici¹⁴⁴ – traspare dunque una evoluzione del legame fra le due comunità, alla luce di contesti diversi delineatisi in un arco cronologico ristretto –.

Nell'ambito di relazioni diplomatiche di vario genere, soprattutto a partire da una certa data in poi, sicuramente non meraviglia il ricorso e a presunti legami di parentela e il ribadirli di volta in volta; nel caso di Priene, l'enfaticizzazione di questo rapporto di *συγγένεια* con Atene nei documenti di fine IV sec. rispecchia certo le contingenze del momento¹⁴⁵, ma esso sarebbe rimasto comunque radicato nel contesto della nuova città, se ricompare anche in un documento cronologicamente più lontano, di età romana¹⁴⁶; il fatto che in quest'ultimo Atene sia chiaramente identificata come metropoli di Priene, fugherebbe ogni dubbio che possa essere effettivamente questa la chiave di lettura del presunto legame di parentela¹⁴⁷. A tal proposito tuttavia, appare invero poco probabile, come ha provato a ipotizzare invece Patterson, che Priene abbia avuto il bisogno di modellare o di re-inventare la figura di Aipytos, presentandolo come figlio di Neleo, specificamente¹⁴⁸ al fine di rimarcare il rapporto con la polis ateniese, particolarmente sentito al suo interno almeno a partire dalla fine del IV sec. a.C.¹⁴⁹. Ascrivibili infatti ad un'altezza cronologica precedente, con speciale riguardo per il V sec. a.C., sono i noti meccanismi attraverso cui era stato già sancito un simile rapporto

¹⁴³ Concretamente consistenti in decreti per ambasciatori prienesi recatisi ad Atene.

¹⁴⁴ PAGANONI 2013, pp. 47-51, sulla base delle iscrizioni attiche di fine IV sec. a.C., ossia *IG II² 565, 566, 567* e *SEG 3 (1927) 86*: A detta della studiosa, a seguito delle operazioni di Demetrio Poliorcete nel 307 a.C., la ripresa e il rimarcare i rapporti fra Atene e Priene nell'ambito delle ambascerie prienesi inviate nella polis attica (cfr. *supra* n. 138) avrebbe potuto in qualche modo giovare alla politica antigonide mirante a espandere la propria influenza nell'Egeo: all'epoca molte delle città costiere dell'Asia che al pari di Priene mandarono ambascerie ad Atene erano di fatto sotto il dominio antigonide; ciò mostrerebbe la probabile volontà, da parte di Antigono e Demetrio, di far riconfluire la stessa Atene all'interno della loro sfera d'influenza allora gravitante nell'area anatolica e non apparirebbe improbabile, al fine di favorire ciò, proprio "il re-impiego", a loro vantaggio, del ricordo (e dunque la ripresa) del rapporto già consolidato fra Atene e la città micro-asiatica di Priene (in particolare per gli elementi a supporto cfr. PAGANONI 2013, p. 49 s.).

¹⁴⁵ Pur risultando complesso stabilirne con precisione – o dimostrarne – tutte le cause: *supra*, pp. precedenti.

¹⁴⁶ Come suggerisce PAGANONI 2014, p. 40. Per i problemi di datazione legati a *I.Priene 45* in cui *συγγένεια* appare integrato cfr. *supra*, n. 138.

¹⁴⁷ In merito cfr. *supra*, p. 378. In questo PATTERSON 2010, p. 149 aveva visto bene, pur non prendendo in considerazione l'ulteriore riferimento epigrafico di età seriore.

¹⁴⁸ O quantomeno spiccatamente: cfr. riflessioni in merito alla lettura di Patterson *supra* n. 137. Cfr. inoltre CURTY 1995, p. 125 e 133 s.

¹⁴⁹ Sebbene in più di un caso la pratica di invocare una *συγγένεια* comporti non solo un riuso, ma anche un riadattamento spesso palesemente artificioso delle proprie tradizioni – o di alcune di esse o addirittura di parti di esse –, sì che la stessa identità delle singole comunità coinvolte nelle dinamiche interstatali risulta alterarsi a fronte di occorrenze di determinate fasi della propria storia.

e non da ultime sono da tener presenti proprio le influenze della stessa Atene sulle tradizioni di fondazione non solo di Priene, ma delle città dell'intera Ionia al fine di presentarsi come loro madrepatria, culminate poi nelle elaborazioni sulla grande *migrazione ionica*¹⁵⁰. Resta interessante, per questo frangente, quello che si configura dunque come il recupero a Priene di un filone che vedeva in Atene la madrepatria del contesto ionico, almeno all'inizio per situazioni contingenti: non essendo tuttavia più precisi i riferimenti nella documentazione epigrafica, non è chiaro se sia sottesa in essi l'allusione a una più generale e in qualche modo più diffusa tradizione sulla *migrazione ionica* nella sua versione "ateniese" – forse più probabile, vista anche la produzione di alcune di queste testimonianze all'interno della stessa Atene – o piuttosto a una più precipua tradizione prienese ugualmente funzionale alla rappresentazione dell'origine ionico-ateniese della città (una versione codride, peraltro non attestata nel resto della documentazione?¹⁵¹).

2.3.2 LA CONFLITTUALITÀ FRA MILETO E PRIENE

Più cogenti risvolti sembra invece riservare un'indagine che tenga conto di Neleo, che le fonti presentano come padre di Aipytos, innanzitutto come ecista di Mileto, alla luce dei rapporti conflittuali che interessarono quest'ultima e Priene in una fascia cronologica decisamente ampia.

Si registra infatti un certo antagonismo fra le *poleis* di Mileto e Priene, protrattosi sin dall'età arcaica fino all'età romana, relativo a svariati contenziosi le cui cause risultano sì non univoche, ma in qualche modo sempre in rapporto a dinamiche territoriali e di confine – sembra infatti che proprio il possesso di porzioni di *χώρα* nelle rispettive sfere di influenza abbia alimentato continuamente piccoli episodi conflittuali e costituisca pertanto *uno* (se non *il*) *fil rouge* nei rapporti interstatali fra le due comunità –¹⁵²; tali

¹⁵⁰ Basti vedere il riconoscere, in ambito ionico, un figlio di Codro re di Atene il proprio ecista, senza dimenticare che lo stesso Neleo è parte della medesima stirpe. A fronte di tutto questo, pensare con Patterson a un simile uso/riuso di Aipytos connotato come figlio di Neleo, in un'ottica cioè definibile come prettamente filoateniese e per di più a partire dal più "basso" IV sec. a.C. rischia di risultare pertanto debole – se Patterson presupponesse il riferimento alla tradizione per cui Neleo è ecista di tutta la Ionia nota già ad Ellanico (su tale ambiguità della sua lettura *supra* n. 135), resterebbe in ogni caso insoluto in che misura (e se) questa potesse aver influito l'elaborazione prodottasi potenzialmente, a suo dire, nel IV sec a.C. (appunto Aipytos quale figlio di Neleo) –. In aggiunta, anche se non può considerarsi come elemento decisivo, nell'ambito dodecapolico sono noti casi di elaborazione (o quantomeno di loro tracce) che apparirebbero marcare o cercare di marcare un rapporto più stretto con la polis ateniese, a Focea (*supra*, cap. 3) e a Teo (*supra*, cap. 5): occorre notare che in questi tale più cogente "impronta" ateniese rimarcherebbe sì un'origine da Atene, ma non sembra far affatto leva sulla figura di Neleo – come vorrebbe Patterson per Priene –.

¹⁵¹ *Infra*, pp. seguenti.

¹⁵² Dei rapporti fra le due comunità, prevalentemente tesi, forniscono una raccolta (pur concentrandosi soltanto sui documenti epigrafici) BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 346. Gli studiosi rimarcano il carattere territoriale dei vari scontri, ponendo in particolare l'accento sulla cessione, fra il 441/439 a.C. e da parte di Samo, di *Thebai* a Mileto nella parte nord del Golfo Latmico che avrebbe fatto sì che Mileto e Priene condividessero una linea di confine – che avrebbe a sua volta chiaramente favorito l'acuirsi delle dispute – (tenendo presente [p. 552 s.], a tal proposito, un'iscrizione di metà IV sec. a.C. relativa al restauro di antichi confini

contenziosi sono noti da fonti tanto storiografiche (soprattutto quelli più antichi) quanto epigrafiche e mostrano, peraltro, sia a livello storico sia di *rappresentazione* di un evento, come in più di un caso Priene si sia trovata in situazioni sfavorevoli rispetto alla polis milesia.

1) Nell'ambito delle spartizioni territoriali fra diverse *poleis* del contesto ionico a seguito della cosiddetta guerra meliaca, delle quali (e soprattutto dei loro strascichi) sono possibili ricostruzioni grazie a una ben nota epigrafe prienese dell'inizio del II sec. a.C. – *I.Priene* 37 –¹⁵³, si porrebbe uno scontro noto come *battaglia della Quercia*. A essa allude innanzitutto la medesima epigrafe¹⁵⁴, mentre ulteriori attestazioni si ritrovano in un frammento della aristotelica *Samion Politeia* trådito dalle *Questioni Greche* plutarchee¹⁵⁵ e in alcuni passaggi di un'altra ugualmente famosa iscrizione, consistente in una lettera inoltrata a Samo da Lisimaco¹⁵⁶. Da tutte queste fonti si è tentata la ricostruzione dell'evento: Samo e Priene, che dopo il conflitto meliaco si sarebbero contese il possesso sulla terraferma di *Karion* e *Dryoussa*, a seguito del ritiro dei Cimmeri (che avevano invaso la Ionia prima del 644 a.C.), avrebbero rioccupato i rispettivi territori riaprendo le ostilità; dopo una serie di scontri di lieve entità i Prienesi avrebbero sterminato mille Samî, cui avrebbe fatto seguito una tregua di sei anni; l'anno successivo, forti dell'alleanza con Mileto, i Samî avrebbero inflitto una memorabile sconfitta ai Prienesi nella località della *Quercia*¹⁵⁷, e sarebbe stato poi il prienese Biante a negoziare le trattative che avrebbero momentaneamente posto fine alle

in rapporto alla località: *I.Priene* 361 [= *I.Priene* [2014] 414; McCabe, *IPriene* 164]; sui problemi relativi alla cessione di *Thebai* *infra*, cap 7); sugli scontri più recenti cfr. anche HELLER 2006, pp. 27-44 (particolarmente pp. 28-34 per Mileto vs Priene); in rapporto alla documentazione epigrafica sugli evergeti, sulla difficoltà della città nel II sec. a. C. cfr. anche GRANDINETTI 2007, pp. 16 e 19. A fronte dei vari contenziosi in un caso c'è tuttavia anche l'attestazione di un rapporto in qualche modo più "pacifico": *I.Priene* 7 (= *I.Priene* [2014] 18; McCabe, *IPriene* 75), dell'ultimo quarto del IV sec. a.C., conserva un decreto attraverso cui Priene onora un milesio, Teodoro: per il commento cfr. BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 66 s.

¹⁵³ *Infra*, cap. 7.

¹⁵⁴ Seppur in maniera sintetica: ll. 139-143 (numerazione MAGNETTO 2008). Cfr. EAD., p. 99 per l'analisi del contesto di riferimento.

¹⁵⁵ Arist. *Sam. Pol.* F4b Pezzullo (trådito da Plut. *Quaest. Gr.* 20 [= *Mor.* 295f-296b] = *FGrHist* 545 F3); è classificato come F4a, nella più recente edizione del *corpus* della *Politeia*, Zen. VI 12, che presenta menzione nominale di Aristotele e dell'opuscolo, a differenza di Plutarco, del quale è comunque riconosciuta la dipendenza dall'opera dello Stagirita.

¹⁵⁶ *IG* XII 6.1, 155. Questi sarebbe intervenuto, intorno al 283 a.C., per dirimere le medesime dispute territoriali che si ritrovano nuovamente in *I.Priene* 37: cfr. MAGNETTO 2008, p. 125 s.

¹⁵⁷ Che rimanda alla località contesa *Dryoussa*: *infra*, cap. 7. Dal memorabile evento sarebbe poi derivato addirittura un proverbio τὸ περὶ Δρῶν σκότος, recepito nella *Politeia* aristotelica: su questo aspetto paremiografico cfr. recentemente PEZZULLO 2017, pp. 85-89.

tensioni – dato quest’ultimo che ha consentito di datare le vicende agli inizi del VI sec. a.C. –¹⁵⁸.

Emergerebbe dunque, nell’ambito di una vicenda bellica di età arcaica, il ruolo di Mileto quale avversaria di Priene, sebbene la sola fonte a parlarne sia costituita da Aristotele/Plutarco: la ragione potrebbe risiedere nel fatto che la tradizione in questione, volta appunto a mettere in evidenza il ruolo di Mileto rispetto a Priene all’interno dello scontro – la vittoria alla *Quercia* viene riconosciuta ai soli Milesî, non ai Samî –, sia stata sviluppata proprio in ambiente milesio e recepita nella *Samion Politeia*¹⁵⁹. Ammettendo tale prospettiva, resterebbe quantomeno e comunque traccia di una *rappresentazione* di un certo antagonismo fra le due comunità in rapporto a un evento di età arcaica.

2) Priene risulterebbe nelle mire di Mileto (e non solo) alla vigilia della ben nota rivolta samia del 441/439 a. C. Già Tucidide, nel V sec. a.C., registra che l’intervento ateniese contro l’isola ionica sarebbe stato determinato da una richiesta di aiuto da parte dei Milesî che stavano avendo la peggio contro i Samî nell’ambito di un πόλεμος περι Πριήνης¹⁶⁰. Dello scontro fra le due città ioniche come antefatto della rivolta parlano anche Diodoro nel XII libro¹⁶¹ e Plutarco nella *Vita di Pericle*¹⁶². La natura di tale πόλεμος, altrimenti non documentato, non è certa, ma potrebbe adombrare nuovamente dispute territoriali¹⁶³, coinvolgente le medesime comunità già coinvolte nella *battaglia della Quercia*¹⁶⁴ – e lascia trasparire nuovamente l’immagine di una

¹⁵⁸ MAGNETTO 2008, p. 99 s. Sui dettagli delle vicende e proposte interpretative cfr. anche BIAGETTI 2008, pp. 24-26 e PEZZULLO 2017, pp. 90-103.

¹⁵⁹ La quale adombrerebbe pertanto, in merito, una versione di parte: così POLITO 2010, pp. 123-126, ripresa da PEZZULLO 2017, p. 11. *Contra* TODINI 2013, p. 196 n. 54.

¹⁶⁰ Thuc. I 115, 2. Lo storico ateniese precisa che oltre ai Milesî si sarebbero rivolti agli Ateniesi anche dei Samî desiderosi di cambiare forma di governo (ἐξ αὐτῆς τῆς Σάμου ἄνδρες ἰδιῶται νεωτερίσαι βουλόμενοι τὴν πολιτείαν). Sulla sezione tucididea cfr. HORNBLLOWER 1991, pp. 187-190.

¹⁶¹ Diod. XII 27. Sulla sezione diodorea cfr. GREEN 2006, pp. 216-221.

¹⁶² Plut. *Per.* 24, 1-2 e 25, 1. La narrazione plutarchea dell’evento e della rivolta samia segue a grandi linee il racconto tucidideo arricchendolo di citazioni di altri autori (fra cui Duride e Aristotele) inerenti a specifici aspetti del conflitto: cfr. da ultima PEZZULLO 2017, p. 145. In particolare per il biografo l’intervento ateniese nelle contese fra Samo e Mileto per Priene sarebbe stato sobillato da Aspasia, elemento questo che doveva trovarsi già in Duride: cfr. LANDUCCI GATTINONI 2005, p. 232 s. e GALLO 2005, p. 248. Su Duride citato da Plutarco cfr. LANDUCCI GATTINONI 1997, pp. 229-233, mentre su Aristotele citato dal biografo (*Sam. Pol.* FF8-9 Pezzullo) cfr. PEZZULLO 2017, pp. 145-155. Per alcune riflessioni di carattere politico-istituzionale circa l’ordinamento politico milesio alla vigilia degli eventi del 441/39 a.C. e sulle sue possibili influenze in essi cfr. TALAMO 2010 [2005], particolarmente pp. 213-215.

¹⁶³ In particolare MEIGGS 1972, p. 428 (ripreso da STADTER 1989, p. 243) evidenziava come alla base di esso potesse soggiacere la volontà da parte di Samo di voler estendere la sua perea (aggiungendo che il suo intervento sarebbe stato forse dettato anche dalla perdita della località di Marathesion, negli strascichi delle spartizioni della guerra meliaca: *infra*, cap. 7; su quest’ultimo punto cfr. anche GALLO 2005, p. 252).

¹⁶⁴ In particolare PEZZULLO 2017, p. 154 e n. 18 lascia trasparire un rapporto fra questo πόλεμος e gli eventi legati alla battaglia della Quercia.

Priene in difficoltà rispetto alla comunità non solo milesia, ma in questo caso anche samia –.

3) Al III sec. a.C.¹⁶⁵ sarebbe pertinente un'iscrizione prienese – *I.Priene* 26¹⁶⁶ – costituente un decreto onorario da parte della βουλή e del δῆμος per Menares Gelonos: quest'ultimo si sarebbe distinto in una guerra – purtroppo non ulteriormente identificabile – contro Mileto¹⁶⁷: anche questa testimonianza, dunque, mostra nuovamente attrito fra le due comunità.

4) A una fase più bassa si legano invece i contenuti di un'iscrizione databile su base paleografica fra III e II sec. a. C. – *I.Priene* 27¹⁶⁸ –. Da essa siamo a conoscenza di una ulteriore e, anche in questo caso, non meglio documentabile contesa territoriale fra Mileto e Priene giudicata da un arbitrato di Smirne¹⁶⁹: concretamente il testo leggibile è costituito da una porzione di lettera, cui segue un decreto, il cui mittente andrebbe identificato con una qualche potenza chiamata in causa per dare esecuzione pratica dell'arbitrato¹⁷⁰.

5) Un quadro simile si delinea dai contenuti di un'ulteriore iscrizione – *I.Priene* 28¹⁷¹ – di poco posteriore al 200 a.C.¹⁷²: l'iscrizione è relativa a un trattato tra le due comunità sempre in merito a problematiche di confine¹⁷³.

6) Non molto dopo rispetto a quanto descritto in *I.Priene* 27 andrebbero collocati gli eventi ricostruibili partendo da *I.Magnesia* 93¹⁷⁴, decreto

¹⁶⁵ Così HILLER VON GAERTRINGEN 1906, p. 32 essenzialmente su base paleografica, ripreso da BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 93; per i problemi di cronologia cfr. anche CROWTHER 1996, pp. 209 e 220: la scrittura sarebbe a suo dire paragonabile a quella di *I.Priene* 8 (= *I.Priene* [2014] 107; McCabe, *IPriene* 84) che andrebbe datata al 286/5 a.C. Sulla datazione di quest'ultima cfr. BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 259.

¹⁶⁶ = *I.Priene* (2014) 32; McCabe, *IPriene* 64.

¹⁶⁷ Il. 6-7. Sull'impossibilità di identificare più precisamente il πόλεμος dell'iscrizione cfr. da ultimo BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 93.

¹⁶⁸ = *I.Priene* (2014) 141; McCabe, *IPriene* 134.

¹⁶⁹ Sempre a causa dello stato lacunoso in cui versa l'epigrafe.

¹⁷⁰ Sovrano ellenistico o ufficiale o proconsole romano: *status quaestionis* in CAMIA 2009, p. 148 n. 365. Per i dettagli e *status quaestionis* sui vari problemi inerenti al testo cfr. CAMIA 2009, p. 148 s., il quale si discosta da quanti propendono che la contesa in questione sia da identificarsi come una “coda” dell'esito dello scontro fra Mileto e Magnesia (*infra*, p. successiva), evidenziando come, molto più verosimilmente, la contesa di *I.Priene* 27 sia invece a essa precedente e che il mittente della lettera sia da identificarsi con Cn. Manlio Vulzone (anche sulla base di un confronto con Polyb. XII 46, 5). Sui problemi di datazione cfr. anche *status quaestionis* in BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 347.

¹⁷¹ = *I.Priene* (2014) 8; McCabe, *IPriene* 130.

¹⁷² Così già HILLER VON GAERTRINGEN 1906, p. 34; BLÜMEL-MERKELBACH 2014, p. 25 evidenziano che la forma delle lettere risulta compatibile con l'altezza cronologica proposta dal precedente editore.

¹⁷³ Per un commento cfr. BLÜMEL-MERKELBACH 2014, pp. 23-25.

¹⁷⁴ = McCabe, *IMagnesia* 104. Sul contenzioso in questione fra Priene e Magnesia al Meandro cfr. anche HELLER 2006, p. 43.

magnesio del 140 a.C. ca.¹⁷⁵, in cui si allude a una disputa fra Magnesia al Meandro e Priene. Ai fini di questa indagine interessa il contenzioso da cui si sarebbe poi dipanata la disputa oggetto dell'iscrizione: in seguito alla pace di Apamea avrebbe avuto luogo un riassetto territoriale coinvolgente Magnesia e Mileto per il possesso della *χώρα* misia¹⁷⁶, nell'ambito del quale Priene avrebbe preso le parti di Magnesia a scapito di Mileto (sostenuta invece da Eraclea al Latmo); a tale scontro avrebbe posto fine un trattato di pace di poco antecedente al 180 a.C. che avrebbe sancito la spartizione della *χώρα* fra i due contendenti¹⁷⁷. Probabilmente il successivo contrasto fra Magnesia e Priene, documentato da *I.Magnesia* 93, sarebbe sorto proprio per la stessa area precedentemente toccata alla prima¹⁷⁸. Quanto conta, in ogni caso, è la posizione di Priene nuovamente avversa a Mileto.

7) Ancora altri elementi si traggono da un'altra iscrizione prienese dell'inizio del I sec. a.C. – *I.Priene* 111¹⁷⁹ –. L'epigrafe costituisce un decreto onorario per il prienese Cratete, all'interno del quale sono ricordati il suo evergetismo e il suo ruolo attivo volto a tutelare gli interessi della città in attività diplomatiche; una di queste missioni risulta legata a un'ulteriore contesa fra Mileto e Priene, nell'ambito della quale Cratete avrebbe rappresentato gli interessi di Priene, chiaramente a scapito di Mileto, di fronte al tribunale riunitosi a Eritre, sortendo peraltro esito positivo¹⁸⁰: l'oggetto della disputa sarebbe stato il diritto di approdo in un porto in un'area posta al confine con il territorio milesio¹⁸¹; la datazione dell'intervento di Cratete è data dal riferimento, nell'iscrizione, alla stefanoforia di Sosicrate, corrispondente grossomodo al 90 a.C.¹⁸².

¹⁷⁵ Così CAMIA 2009, p. 71.

¹⁷⁶ È ben noto come la comunità di Miunte venne assorbita, pare a seguito di un progressivo impaludamento noto da Paus. VII 2,11 (e allo stesso evento sembrano alludere anche Vitr. IV 1, 4 e Strab. XIV 1, 10 [636]), da Mileto: le proposte di datazione dell'evento non sono univoche: p.e. sarebbe da individuarsi prima della fine del III sec. a.C., con *terminus ante quem* nel 228/7 a. C. secondo CAMIA 2009, p. 80; diversamente MOGGI-OSANNA 2000, p. 200 mostra di propendere per dopo il 196 a.C.; per uno *status quaestionis* più completo e aggiornato cfr. POLITO 2014, pp. 567-570.

¹⁷⁷ *Milet* I 3 n° 148 (= McCabe, *IMiletos* 60), ll. 28-32.

¹⁷⁸ Per l'intera ricostruzione degli eventi partendo da *I.Magnesia* 93 cfr. CAMIA 2009, pp. 71-81.

¹⁷⁹ = *I.Priene* (2014) 67; McCabe, *IPriene* 56.

¹⁸⁰ Cfr. ll. 123-130.

¹⁸¹ Nota come Γαισωνίς; cfr. CAMIA 2009, p. 144.

¹⁸² Cfr. particolarmente l. 123. Contribuiscono alla ricostruzione dell'evento anche altre iscrizioni prienesi, quali *I.Priene* 120 (= *I.Priene* [2014] 74; McCabe, *IPriene* 105) e 121 (= *I.Priene* [2014] 75; McCabe, *IPriene* 106). Nonostante l'iniziale esito positivo, la questione dovette essere riaperta da parte milesia, visto un nuovo intervento di Cratete sotto la stefanoforia di Acrisio, da collocarsi probabilmente nell'anno successivo a quella di Sosicrate (ll. 143-151): per una visione generale sulla disputa, completa di *status quaestionis*, cfr. CAMIA 2009, pp. 138-147. Per un più recente commento all'iscrizione cfr. BLÜMEL-MERKELBACH 2014, pp. 178-181.

Maggiori difficoltà di contestualizzazione presentano due testi, il primo alludente chiaramente a un ulteriore scontro fra le due città, mentre il secondo lascerebbe invece intravedere, in merito alla fondazione del santuario di Poseidone al Micale, una prospettiva che privilegierebbe in qualche modo gli interessi di Mileto, o comunque a essa favorevole, a scapito di Priene.

8) *Schol. b in Il. II 494* (I, p. 289 Erbse) conserva un'interessante considerazione sul *Catalogo delle Navi* presente nel II libro del poema omerico:

οὕτω δὲ ἡδὺς καὶ μεγαλοπρεπῆς ὁ Κατάλογος, ὥστε καὶ πόλεις ἀμφισβητοῦσαι τοῖς Ὀμήρου ἔπεσι χρᾶνται. Καλυδῶνα μὲν Αἰτωλοῖς ἐχαρίσατο ἀμφισβητοῦσι πρὸς Αἰολέας, μνησθεῖς αὐτῆς ἐν Αἰτωλῶν καταλόγῳ. Ἄβυδῆνοι δὲ Σηστὸν παρὰ Ἀθηναίων ἐκομίσαντο διὰ τοῦτο τὸ ἔπος· καὶ Σηστὸν καὶ Ἄβυδον ἔχον καὶ δῖαν Ἀρίσβην. Μιλησίοις δὲ πρὸς Πριηνεῖς ὑπὲρ Μυκαλησσοῦ διαφορομένοις ἤρκεσε πρὸς νίκην τὰ ἔπη ταῦτα· οἱ Μίλητον ἔχον Φθειρῶν τ' ὄρος ἀκριτόφυλλον / Μαιάνδρου τε ῥοὰς Μυκάλῃς τ' αἰπεινὰ κάρηνα.

Il Catalogo è così piacevole e grandioso che città portarono avanti contese servendosi dei versi di Omero; fu gradito agli Etoli che si contendevano Calidone con gli Eoli, per averla ricordata fra gli Etoli all'interno del Catalogo¹⁸³. Gli Abideni ottennero Sesto dagli Ateniesi attraverso questo verso: “tenevano Sesto, Abido e la nobile Arisbe”¹⁸⁴. Ai Milesi che erano in conflitto con i Prienesi per Micalesso, furono sufficienti questi versi per la vittoria: “i quali tenevano Mileto, il monte Ftiri ricco di boschi, le correnti del Meandro e le alte vette del Micale”¹⁸⁵.

A detta dello scoliaste nell'antichità tanto grande sarebbe stato il prestigio del *Catalogo* che in più di un caso, nell'ambito di contenziosi evidentemente miranti al possesso di determinate aree (e pertanto di carattere territoriale), città coinvolte avrebbero avvalorato le proprie istanze di rivendicazione servendosi dell'autorità dei versi omerici. Seguono una serie di *exempla*¹⁸⁶, fra cui quello che interessa in questa sede, ossia il conflitto fra Milesi e Prienesi per il possesso di Micalesso, nell'ambito del quale ai primi si

¹⁸³ L'allusione è a *Il. II 640*.

¹⁸⁴ *Il. II 836*.

¹⁸⁵ *Il. II 868 s.* È interessante notare che il soggetto dell'ἔχον nel testo dell'*Iliade* è costituito dai *Carî barbarofoni* (v. 867): sarebbe quindi stata una popolazione indigena a detenere il controllo su Mileto al tempo della guerra di Troia secondo il *Catalogo* – che tecnicamente non sarebbe nemmeno più quello *delle Navi*, ma il più piccolo e seriore *dei Troiani* –, dettaglio che nell'ambito del presunto scontro a cui allude lo scolio sarebbe stato forse, saggiamente, omissis – sempre stando a quanto si legge nello scolio –. Sul passo dell'*Iliade* e la sua contestualizzazione cfr. da ultima SAVIANO 2017.

¹⁸⁶ A quelli qui riportati si aggiunge anche il quarto che vede protagonista Solone: cfr. *Schol. b in Il. II 494* (I, p. 290 Erbse).

dovrebbe il ricorso al testo omerico. Ci troveremmo di fronte all'ennesimo conflitto di carattere territoriale coinvolgente le due città; tuttavia persistono difficoltà di contestualizzazione della vicenda sia perché non è altrimenti attestata oltre allo scolio, ma soprattutto poiché non è ugualmente altrimenti nota la località di Micalesso, se non per una citazione di Stefano di Bisanzio che la descrivere come *città in Caria*¹⁸⁷ rifacendosi all'autorità di Eforo di Cuma¹⁸⁸. Per Wilamowitz il contenzioso in questione andrebbe identificato con le spartizioni territoriali successive alla guerra meliaca, mentre la fonte della sua descrizione, così come tradata nello scolio, sarebbe da individuarsi Eforo (forse tramite il possibile tramite di Apollodoro)¹⁸⁹. La ricostruzione dello studioso tedesco è stata sostanzialmente recepita nel tempo a venire¹⁹⁰, ma mancano tuttavia elementi dirimenti, in particolare per la dipendenza del testo dello scolio da Eforo: pertanto tutte le problematiche relative al testo sono allo stato attuale destinate a rimanere aperte.

9) Si appone, in ultimo, un racconto relativo alla fondazione del santuario di Poseidone Eliconio: quest'ultimo, gravitante nell'area pertinente a Priene, proprio con essa avrebbe avuto un rapporto privilegiato (soprattutto per quanto concerne l'esecuzione dei *sacra*)¹⁹¹; la tradizione in questione mostrerebbe invece, addirittura in merito alla sua fondazione, una spiccata prospettiva filomilesia, che potrebbe appieno inserirsi anch'essa

¹⁸⁷ St. Byz. s.v. Μυκαλησσός (μ 231 Billerbeck). Più tardi, per una simile allusione cfr. Eust. in *Il.* II 498 (I, p. 407 Van der Valk).

¹⁸⁸ *FGrHist* 70 F28. Ciò rende quindi complesso ogni tentativo di possibile identificazione del sito anche alla luce dei più recenti scavi archeologici: tuttavia, come ha ricordato recentemente HERDA 2006, p. 80 n. 203, già KEIL 1933a e b aveva intuito il possibile rapporto fra Micalesso e la Micale che ancora lo stesso Stefano di Bisanzio registra come città di Caria (s.v. Μυκάλη [μ 230 Billerbeck]); la possibilità di identificazione è stata successivamente ripresa, con argomentazioni di carattere diverso, da ZGUSTA 1984, pp. 860-862 e sulla base di quest'ultimo più recentemente da HERDA 2006, p. 80 e BILLERBECK 2014, p. 339 n. 32. Per una possibile identificazione di Micale-Micalesso con il sito rinvenuto a Çatallar Tepe e identificato da Lohmann con Melia (v. MAGNETTO 2008, p. 82) cfr. HERDA 2006, pp. 79-83. Per delle riconsiderazioni sui rapporti fra il nome del luogo ed elaborazioni su Perseo e le Gorgoni, il culto di Zeus Micalesio e alcuni altri rinvenimenti archeologici cfr. ancora HERDA 2006, pp. 84-93.

¹⁸⁹ *In primis* vista la conoscenza dello storico cumano di Micalesso; in ogni caso anche gli altri *exempla* venivano ricondotti allo storico cumano: WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1921, pp. 729-735, in particolare p. 733 s.

¹⁹⁰ In particolare per quanto riguarda la dipendenza dello scolio da Eforo: Cfr. JACOBY, *FGrHist* II c Komm, p. 48; ERBSE 1969, p. 289; HERDA 2006, pp. 81-83; PARKER 2011. PARMEGGIANI 2011, p. 216 s. sostiene inoltre che l'episodio dello scontro, in Eforo, fosse legato alla descrizione della *migrazione ionica* che lo storico cumano avrebbe affrontato nel III libro. Tuttavia, sulla base di F28, tecnicamente ascrivibile a Eforo sarebbe soltanto la conoscenza di Micalesso quale centro in Caria, null'altro (e sulla difficoltà di contestualizzazione del riferimento nell'opera del Cumano è tornata BREGLIA 2013, p. 401).

¹⁹¹ *Infra*, pp. 397-421.

nell'articolato quadro della conflittualità fra le due comunità¹⁹². La fonte tralatrice è costituito da uno scolio D all'*Iliade*. Di seguito il testo¹⁹³:

Νηλεὺς ὁ Κόδρου χρησμὸν λαβὼν ἀποικίαν ἔστειλεν εἰς Μίλητον καὶ τὴν Καρίαν ἐξ Ἀθηνῶν καὶ τῆς Ἀχαϊκῆς Ἑλίκης. Παραγενόμενος εἰς τὴν Καρίαν ἱερὸν Ποσειδῶνος ἰδρύσατο καὶ ἀπὸ τοῦ ἐν Ἑλίκῃ τεμένους Ἑλικώνιον προσηγόρευσε. Δοκεῖ δ' ἐπ' αὐτῷ [τὸν θεὸν], βοησάντων μὲν τῶν βοῶν προσδέχεσθαι τὸ θεῖον τὴν θυσίαν· σιγόντων δὲ, λυποῦνται, μηνίειν νομίζοντες. Ἡ ἱστορία παρὰ Κλειτοφῶντι.

Neleo, figlio di Codro, ricevuto un oracolo condusse una colonia a Mileto e in Caria da Atene e da Elice d'Acacia. Giunto in Caria eresse un santuario di Poseidone e dal temenos di Elice gli appose nome Eliconio. Sembra che, quando sacrificino [al dio], il dio accetti il sacrificio se i tori emettono mugolì; se si mantengono silenziosi, si addolorano ritenendo che il dio sia irato. La storia presso Clitofonte.

Nei versi 403 s. del XX libro dell'*Iliade*, cui lo scolio si riferisce, è instaurato un paragone fra i gemiti di dolore emessi in punto di morte dal guerriero Ippodamante, appena ucciso da Achille, e quelli del toro che viene condotto all'altare del *signore Eliconio* (Ἑλικώνιον ἀμφὶ ἄνακτα)¹⁹⁴. Lo scolio fornisce una esegesi dell'epiclesi, individuando la divinità in questione in quella venerata al santuario del Micale in Asia Minore e riportandone, in aggiunta, un mito di fondazione. Tale narrazione sembra muoversi su di un duplice piano: la fondazione del santuario da una parte e le modalità con cui lì si sarebbero tratti auspici durante i sacrifici per la divinità dall'altra¹⁹⁵. In merito al primo punto, l'impressione è che all'interno di questo racconto Neleo, riconosciuto innanzitutto come ecista ionico-codride di Mileto, ricopra anche il ruolo di più generale guida della *migrazione ionica*¹⁹⁶; è tuttavia più pregnante il suo riconoscimento, in esso, quale ecista del santuario¹⁹⁷. A tal

¹⁹² Tradizione mai a oggi presa in esame in rapporto al problema delle tradizioni ecistiche della città.

¹⁹³ *Schol. D in Il. XX* 404 (p. 551 s. Van Thiel). Secondo SCHWARTZ 1881, p. 443 lo scoliaste starebbe traendo la notizia da un lessico.

¹⁹⁴ Sui quali la critica – già antica – si è espressa variamente. Sull'eventualità che possa effettivamente riferirsi al santuario di Poseidone Eliconio al Micale, sede del *Panionion* degli Ioni d'Asia, o piuttosto al Poseidone venerato a Elice: cfr. *infra*, pp. 397-421.

¹⁹⁵ Che ritornano anche in Strab. VIII 7, 2 (384), su cui *infra* pp. 397-421. Non a caso c'è chi ha paventato la possibilità di interdipendenza fra i due testi: cfr. PRINZ 1979, p. 344 e note corrispondenti per la bibliografia precedente.

¹⁹⁶ A tal proposito si può notare infatti come la “destinazione” del contingente coloniale è identificata in *Mileto e la Caria*. Per il ruolo di Neleo quale ecista dell'intera Dodecapoli e alla guida della cosiddetta migrazione ionica cfr. già Hellan. *FGrHist* 3 F125 (= 184 Ambaglio).

¹⁹⁷ A tal proposito per DE LAZZER 2000, p. 110, sulla base del contenuto dello scolio, Neleo avrebbe eretto un *altare* a Poseidone Eliconio. Per quanto specificatamente per Mileto, città di cui Neleo è ecista, ancora Paus. VII 24, 5 parli effettivamente di un *altare di Poseidone Eliconio* (Ἑλικωνίου βωμὸς), lo scolio sembra alludere invece al *santuario* del Micale, anche

proposito, è marcato fortemente il legame con Elice d’Acaia: da essa Neleo avrebbe tratto il nome del santuario e dalla stessa Elice, oltre che da Atene, avrebbe avuto origine parte del contingente coloniale condotto in Asia¹⁹⁸. Ritornano dunque condensati insieme due diversi motivi pregnanti nel contesto dodecapolico: l’origine dall’Acaia, oltre che da Atene, degli Ioni e il rapporto fra il santuario del Micale e quello di Elice in termini di derivazione del primo dal secondo¹⁹⁹. Il connotare Neleo anche come ecista del santuario, da ecista di Mileto²⁰⁰ quale tradizionalmente è, sembra tradire una prospettiva volta in qualche modo a privilegiare, all’interno del contesto ionico, il ruolo di questa figura e della comunità a cui appartiene proprio attraverso il riconoscere il suo/loro primato – attraverso l’atto di fondazione – anche sul luogo sacro intorno al quale tutti gli Ioni si sarebbero riuniti²⁰¹. Ora, della tradizione che appare veicolata dallo scoliaste in questo punto, è possibile mostrare la relativa antichità, risultando essa pertinente all’opera del cosiddetto *Mythographus Homericus*²⁰². Con questa designazione convenzionale²⁰³ si indica l’anonimo autore/compiler²⁰⁴ di un commentario agli episodi mitici presente nei poemi omerici, di fatto una collezione di *historiae fabulares*, che dovette avere circolazione indipendente almeno fino al V sec. d.C., ma non sopravvissuto a oggi nella sua interezza come opera a sé, se non per alcuni fortuiti quanto esigui e lacunosi frammenti papiracei; il più antico di essi è datato al I/II d.C.²⁰⁵, divenuto il *terminus ante quem* per questo anonimo autore²⁰⁶. È stato tuttavia riconosciuto, nel contempo, che

in rapporto al seguito del contenuto sulle modalità dei sacrifici, il cui confronto con Strab. VIII 7, 2 (384), sembrerebbe fugare ogni dubbio; tuttavia circa la terminologia usata nei confronti del santuario dell’Eliconio cfr. le interessanti riflessioni di BEARZOT 1983, pp. 71-73 n. 45. La stessa studiosa, (p. 81 n. 75) tuttavia, riteneva che il santuario dello scolio non fosse quello del Micale, ma quello di Capo Poseidon, pur riconoscendo il tentativo di di Mileto di ottenere un primato circa l’introduzione del culto attraverso questa tradizione.

¹⁹⁸ A Elice già Omero localizzava un culto di Poseidone: *Il. VIII 203: infra*, pp. 397-421.

¹⁹⁹ Più volte reiterato nelle fonti: *infra*, pp. 397-421. E non è da escludere che l’evidente riferimento all’origine eliceo-acaica dei coloni sia strettamente (e intenzionalmente) dovuto proprio al presunto rapporto fra i due luoghi di culto, su cui verte buona parte del racconto.

²⁰⁰ E forse guida, in questo racconto, dell’intero contingente ionico.

²⁰¹ SAKELLARIOU 1958, p. 77 cita, mostrando di conoscerla, questa tradizione, ma non la approfondisce; allo stesso modo HERDA 2006, p. 69 n. 158.

²⁰² Sul *Mythographus* cfr. HENRICH 1987, p. 243; HASLAM 1990, p. 31; MONTANARI 1995a; CAMERON 2004, 27 s.; HIGBIE 2007, p. 207 s.; PAGÈS 2017, pp. 66-68.

²⁰³ Tale designazione venne introdotta da PANZER 1891 e successivamente ripresa. Per uno *status quaestionis* relativo agli studi più antichi sul *Mythographus* cfr. MONTANARI 1995a, pp. 141-148.

²⁰⁴ Cfr. MONTANARI 1995a, p. 165.

²⁰⁵ *POxy.* III 418.

²⁰⁶ Cfr. da ultima PAGÈS 2017, p. 66 (e precedentemente cfr. anche MONTANARI 1995b, p. 118). Tuttavia HIGBIE 2007, p. 250 ipotizzava che l’attività del *Mythographus* potesse essere retrodata in età ellenistica; più cautamente per DICKEY 2007, p. 26 il *Mythographus* avrebbe piuttosto potuto utilizzare materiale circolante già in età ellenistica (ma già MONTANARI 1995a, pp. 154-164 e particolarmente p. 166). Il papiro più tardo – *PBerol.* 13930 – è invece del V sec. d.C.: per questa ragione tale secolo viene considerato il possibile ultimo momento in cui l’opera del *Mythographus* avrebbe avuto circolazione indipendente (cfr. PAGÈS 2017, p. 57 n. 5).

gran parte dei suoi contenuti sarebbero riconfluiti all'interno del *corpus* degli *scholia* D ai poemi omerici (il cui più antico manoscritto è datato al IX sec. d.C.) e, in più di un caso, è possibile mettere a confronto il testo dei frammenti papiracei ascritti al *Mythographus* e i *loci* corrispondenti negli *scholia*²⁰⁷. Anche da tale confronto si è riusciti a ipotizzare inoltre la probabile struttura del commentario “originale”²⁰⁸: alla ripresa del lemma omerico (o anche di interi gruppi di versi alludenti a una vicenda mitica) doveva generalmente seguire una versione specifica del mito in questione, facente capo a una specifica autorità ugualmente citata in chiusura – mediante un formulario del tipo ἡ ἱστορία παρὰ + nome di un autore²⁰⁹. Sono noti ben due frammenti papiracei – *POxy.* LXI 4096 fr. 3²¹⁰ e *PBerol.* 13282 verso²¹¹ –, riconosciuti pertinenti al *Mythographus*, che conservavano la storia di fondazione del santuario dell'Eliconio e, nel caso del papiro ossirinchina, la corrispondenza fra il testo del nostro scolio e quello ancora leggibile sul papiro è quasi *verbatim*²¹²: da qui un ulteriore elemento a supporto del riconoscimento di esso come in origine facente dell'anonimo commentario e, dunque, della seppur relativa antichità della narrazione che veicola. Resta purtroppo problematico determinare l'identità del Clitofonte citato alla fine dello scolio e nella cui opera doveva essere presente questa versione sull'origine del santuario²¹³.

²⁰⁷ Cfr. MONTANARI 1995a, pp. 145 e 148. Questi ultimi peraltro spesso usati per colmare le lacune sui papiri; sempre da questo confronto, soprattutto nei casi di non piena aderenza fra papiri e *scholia*, si trarrebbe che il presunto testo per così dire “originale” del commentario – che non è necessariamente detto sia proprio quello dei papiri – possa essere anche andato soggetto nel corso del tempo a operazioni di rielaborazione e compendio e dunque a diverse redazioni: su queste problematiche di tradizione fino al momento del confluire dei materiali nei manoscritti degli *scholia* cfr. MONTANARI 1995a, pp. 148-154 e 165 e da ultima PAGÈS 2017, p. 67.

²⁰⁸ Cfr. n. prec.

²⁰⁹ Sulla struttura del commentario del *Mythographus* cfr. in particolare MONTANARI 1995a, p. 145.

²¹⁰ *POxy.* LXI 4096 consta di oltre 70 frammenti, datato al II sec. d.C. e riconosciuto come pertinente al *Mythographus* già dall'*editio princeps*: cfr. SCHUBERT 1995, p. 15 (e p. 19 per il commento al fr. 3); successivamente cfr. LUPPE 1996 e VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998, p. 98 per il testo di fr. 3 (guardando a quest'ultima vi sono in ogni caso poche divergenze sul piano testuale rispetto all'*editio princeps*). Per un aggiornamento sugli aspetti paleografico-codicologici del papiro cfr. BIAGETTI 2012, p. 27 s. che lascia aperta l'ipotesi che la datazione possa essere fatta oscillare a cavallo fra II e III sec. d.C.

²¹¹ Il papiro è molto più lacunoso rispetto a quello di Ossirinco, ed è stato datato al III sec. d.C.; l'*editio princeps* è di MÜLLER 1968, p. 118 s. Sul testo cfr. anche MONTANARI 1995b, pp. 113-117.

²¹² Cfr. da ultima PAGÈS 2017, p. 67. Precedentemente cfr. MONTANARI 1995a, p. 145.

²¹³ In *FHG* Müller lo classificava innanzitutto come frammento del Clitofonte rodio (IV, p. 368 fr. 5 – l'ultimo –; si deduce l'origine rodia da fr. 1 = *FGrHist* 293 F2) citato più volte all'interno di due opuscoli attribuiti a Plutarco, i *Parallela Minora* e il *De Fluviis*. In merito ai *Parallela minora* De Lazzer ha sottolineato come la critica sia stata sempre sostanzialmente concorde nel considerare quest'opera spuria, ricostruendo uno *status quaestionis* circa i problemi sia di datazione che di paternità e mostrando come ci sarebbero molti più indizi a sfavore della paternità plutarchea – per cui sarebbe preferibile la dicitura Pseudo-Plutarco per designare l'autore dell'opuscolo, che andrebbe datato a cavallo fra la morte di Plutarco e il *floruit* di Stobeo –: cfr. DE LAZZER 2000, pp. 7-21. ID. 2003, pp. 7-99

mostra come il medesimo discorso si applichi anche per il *De Fluviis* (con il quale, peraltro, i *Parallela* mostrerebbero più di un punto di contatto: cfr. DE LAZZER 2000, pp. 31 ss.). A questo Clitofonte sono ascritte opere di vario contenuto. Sulla base delle citazioni nel nel *De Fluviis*: *Ἰνδικά* in almeno dieci libri (fr. 1 = *FGrHist* 293 F2); *Κτίσεις* in almeno tre libri (fr. 2 = *FGrHist* 293 F3); sulla base dei *Parallela*: *Γαλατικά* in almeno 2 libri (fr. 3 = *FGrHist* F1a; i medesimi contenuti sono riportati anche da un passo di Stobeeo – classificato da Jacoby come F1b – che indicava l’opera di provenienza come *Ἰταλικά*: sull’uso di Stobeeo dell’opuscolo e sul cambiamento di titolo cfr. da ultimo COSTA 2012 e bibliografia ivi citata); ancora dal *De Fluviis* proviene fr. 4 (= *FGrHist* 293 F4), ma non c’è menzione dell’opera. Alla luce dei contenuti di argomento milesio, Müller proponeva anche, in via ipotetica, di emendare il *παρὰ Κλειτοφῶντι* nel testo dello scolio (cioè di fr. 5) in *παρὰ Κλείτω*, di fatto proponendo l’attribuzione del frammento allo storico milesio Clito (*FGrHist* 490), secondo Ateneo allievo di Aristotele e autore di un *Περὶ Μιλήτου* noto per un paio di frammenti trãditi dal medesimo naucratita. A tal proposito lo studioso registrava infatti un’oscillazione fra *Κλεῖτος*/*Κλύτος* per quanto riguarda il nome dello storico nella tradizione manoscritta di Ateneo: in particolare in Athen. XII 57 540c (traltore di *FGrHist* 490 F2), la variante *Κλύτος* sarebbe stata introdotta rispetto a *Κλεῖτος* grazie all’intervento di Schweighaeuser (almeno a quanto si legge in SCHWEIGHAEUSER 1812, p. 466). Occorre tuttavia constatare in via preliminare che questi riconosceva come effettiva l’esistenza del Clitofonte rodio, elemento non condiviso dalla critica successiva – cfr. anche ID. in *GGM* II, p. LVI (nel quale non si fa menzione della possibile attribuzione del frammento a Clito); la proposta di identificazione del Clitofonte dello scolio con l’autore omonimo degli opuscoli pseudo-plutarchei è stata ribadita, insieme alla sua pretesa di autenticità, di fatto soltanto da SCHLERETH 1931, p. 110 s. sulla base di presunte assonanze di contenuto e stile e di fatto adducendo a supporto argomentazioni abbastanza deboli: cfr. DE LAZZER 2000, 110 –. La *communis opinio*, già a partire da Rudolph Hercher, è stata infatti il riconoscere buona parte degli autori citati dallo pseudepigrafo nei due opuscoli come del tutto inventati, compreso lo stesso Clitofonte rodio, e i possibili principi di invenzione sono stati variamente interpretati (e risultano variamente interpretabili): dei 45 autori menzionati nei *Parallela*, soltanto otto sono ritenuti autentici: Alessandro Poliistore, lo Pseudo-Aristotele, Eratostene, Euripide, Giuba, Partenio, Plutarco e Varrone; dei 45 ben 18 ritornano nel *De Fluviis* (sebbene non vi sia mai una corrispondenza perfetta: p.e. tra un opuscolo e l’altro può mancare l’indicazione dell’etnico dell’autore); a complicare il quadro è la tradizione indiretta (si veda p.e. Stobeeo): cfr. DE LAZZER 2000, pp. 39-42 e più recentemente, in particolare sulla cautela da adottare nel rapportarsi a tali figure CECCARELLI 2012. Jacoby, da parte sua, ha classificato questi autori come *Schwindelautoren*: resta in tal senso fondamentale JACOBY 1940. In particolare Jacoby ha ipotizzato che lo Pseudo-Plutarco potesse aver inventato Clitofonte rodio proprio partendo dal Clitofonte citato nello scolio e forse identificabile con un grammatico, e dunque non classificandolo, a differenza di Müller, come frammento: *FGrHist* III a Komm., p. 396; cfr. anche JACOBY 1941a. Le medesime argomentazioni di Jacoby sono riprese anche da COSTA 2012. Precedentemente cfr. anche DE LAZZER 2000, p. 111 e 2003, p. 75. Accanto a questa proposta esegetica, Jacoby escludeva inoltre la proposta di emendamento di Müller e dunque la possibilità di identificazione con il Clito milesio: nello specifico, puntualizzava che pur potendo calzare appieno l’argomento dello scolio in un’opera avente per tema *Μιλησιακά*, il nome dello storico milesio *Κλύτος*, nella forma cioè in cui sarebbe trãdito da Ateneo, sarebbe troppo lontano da quello presente nel testo trãdito dagli *scholia*, ossia *Κλειτοφῶν*: cfr. JACOBY 1941a; 1941b; *FGrHist* III b Komm. p. 493 e in particolare III b Noten, p. 239 (appare non conoscere la proposta di Müller ALMAGOR 2015). Alla luce delle più recenti acquisizioni circa l’identificazione del contenuto dello scolio come pertinente all’opera del *Mythographus Homericus* e circa la tendenza dell’anonimo autore a menzionare, con una sorta di *subscriptio*, l’*auctoritas* a cui si sarebbe rifatto alla fine di ciascuna narrazione mitica, appare in *primis* molto probabile che questo Clitofonte fosse antecedente al I sec. d.C. – *terminus ante quem* del *Mythographus* –, magari di età alessandrina; in secondo luogo sarebbe interessante notare come già in una fase relativamente alta il commentatore avesse interpretato il riferimento omerico di *Il. XX* come relativo al santuario in Asia; infine, pur essendo filologicamente corrette a livello teorico le

* * *

I continui contrasti fra Mileto e Priene, variamente attestati sia a livello epigrafico che storiografico e nei quali la seconda risulterebbe in più di un caso in una posizione di svantaggio, indurrebbero a propendere per l'identificazione del Neleo ricordato da Strabone e Pausania in rapporto alla fondazione della città con l'ecista di Mileto; la connotazione dell'ecista di Priene Aipytos quale suo figlio potrebbe costituire cioè l'esito di un intervento milesio sulle tradizioni o, almeno, su di una tradizione di fondazione della città. Alla luce dei vari contenziosi, infatti, il rendere l'ecista di Priene figlio dell'ecista ionico di Mileto finirebbe per costituire, nell'ottica milesia, non solo un ulteriore modo attraverso cui esprimere tale conflittualità, ma anche attraverso cui guadagnare, di fatto, il primato di Mileto su Priene: questo avverrebbe rendendo la fondazione della città non solo una sorta di emanazione milesia, ma anche ponendola a un livello cronologico più basso – è un dire: l'ecista di Priene è figlio di quello milesio, e in quanto tale la città è fondata una generazione dopo Mileto –.

La tradizione che vede quindi coinvolta Mileto in rapporto alle origini di Priene sarebbe un'elaborazione in certo modo secondaria, funzionale alla polis milesia, alla quale si dovrebbe la sua strutturazione nell'ambito di una dialettica conflittuale protrattasi di fatto per secoli. Inoltre, il ricorso a Neleo mostrerebbe concretamente la volontà di Mileto di far leva sulle sue origini ionico-codridi: di riflesso, tale elaborazione milesia sarebbe quindi posteriore all'affermazione del filone ionico-codride in ambito dodecapolico – e dunque a partire da una data sostanzialmente alta –; e ancora, proprio in virtù di questo, avrebbe probabilmente mirato a un intervento sulle origini ioniche della stessa Priene.

Non a caso, guardando alle due sezioni sulla Ionia di Strabone e Pausania, tale versione, che pure si è visto sarebbe milesia e pertanto secondaria – Aipytos figlio di Neleo, ecista di Priene –, risulta l'unica conservatasi e funzionale a rappresentare proprio le origini ioniche della città. Ciò o denoterebbe che la versione in questione già all'altezza cronologica del Geografo (o quantomeno della sua fonte) fosse in qualche modo l'unica disponibile sull'origine ionica

osservazioni di Jacoby, alla luce dell'argomento privilegiante una prospettiva chiaramente filomilesia si potrebbe in fondo anche lasciare aperta la possibilità che l'autore nello scolio adombri il Clito milesio noto da Ateneo, sia perchè già all'interno della tradizione manoscritta di quest'ultimo sembrerebbe persistere un'oscillazione circa il nome dello storico (fra *Κλείτοσ*/*Κλύτοσ*: cfr. *FHG* II, p. 333 e IV, p. 468 e *supra*; sulla tradizione manoscritta di Ateneo cfr. PEZZULLO 2017, pp. 168-170 n. 2), sia perchè non è da escludere che possa essere avvenuta comunque una progressiva corruzione/banalizzazione di esso nell'ambito delle dinamiche di trasmissione, fenomeno invero non isolato in rapporto alla letteratura storiografica in frammenti. È il caso dello storico Meandrio, ugualmente milesio al pari di Clito: cfr. POLITO 2009, pp. 1-12. Peraltro la cronologia di Clito milesio risulterebbe sostanzialmente compatibile con quella della maggior parte delle fonti che, secondo gli studiosi, sarebbero state usate dal *Mythographus*, cioè l'età alessandrina: *supra* n. 206.

di Priene; o, piuttosto, l'unica disponibile che, pur non tradendo una prospettiva prienese, rispondesse almeno in parte a determinato criterio – l'ascendenza codride dell'ecista –, a cui entrambi gli autori risultano alquanto sensibili. Proprio l'ascendenza codride potrebbe cioè aver favorito il privilegiare questa versione, anche se di fatto secondaria, a fronte di altre che dovevano far leva su altri criteri, se ugualmente ancora circolanti²¹⁴. Peraltro non è da escludere sia esistita anche una versione sull'origine ionica di Priene, elaborata dalla città stessa, che riconoscesse in un figlio di Codro l'ecista della città – al pari di molte altre città dodecapoliche –²¹⁵. In questa prospettiva persiste il dubbio se la stessa figura di Aipytyos sia stata effettivamente elaborata in Priene e per un preciso scopo – l'ipotetica, originaria versione “codride” cittadina? – e ripresa, soltanto dopo, nelle istanze milesie; oppure, al contrario, se sia stata piuttosto interamente esito dell'intervento della città avversaria.

In particolare, tuttavia, persistono forti dubbi sul momento preciso dell'elaborazione di questa versione secondaria milesia, che potrebbe in ogni caso essere avvenuta, come si è detto, già in una fase relativamente alta, visti il ricorso a Neleo da una parte, ma anche, dall'altra, la presenza sin dal VI sec. a.C. di una conflittualità fra le due città che avrebbe caratterizzato i loro rapporti. Si potrebbe pensare a un particolare momento di crisi di Priene rispetto a Mileto, ma in età arcaico-classica se ne individuerebbero almeno due – la *battaglia della Quercia* nel VI sec. a.C. e il conflitto alla vigilia della rivolta samia nel V –, senza contare il momento di particolare debolezza che, nel corso del IV, avrebbe condotto infine alla rifondazione della città. Il fatto che tale versione sia di fatto quella nota e recepita dalle fonti più tarde lascerebbe propendere per una data cronologicamente più bassa per la sua elaborazione, ma ciò non può essere considerato un elemento dirimente: pertanto, allo stato attuale della documentazione, il problema è destinato a rimanere aperto.

Il fatto che fosse una versione secondaria milesia non dovette comunque sfuggire a Pausania, il quale, pur accogliendo questa versione sulle origini ioniche della città nella sua *archaiologia* su Priene (probabilmente in mancanza d'altro), sembrerebbe aver percepito la sua peculiarità e, di riflesso, le profonde differenze fra la fondazione ionica di Priene e quella di altre città

²¹⁴ Si veda in tal senso il racconto sulle origini della città in rapporto al santuario noto dallo stesso Strabone: *infra*, pp. 397-421.

²¹⁵ Che potesse essere una versione del genere quella sottesa alla documentazione epigrafica della fine di IV sec. a.C. che rimarca il rapporto di discendenza da Atene sarebbe, in linea teorica, una eventualità – Codro a un certo punto è fatto divenire peraltro re di Atene –, ma non è appieno dimostrabile o non è comunque la sola esegesi possibile: il rapporto di συγγένεια, come si è visto, avrebbe potuto sottondere anche il riferimento al più generale mito della *migrazione ionica* che vedeva in Atene la madrepatria dell'intera Ionia, affermatasi già da tempo e che sarebbe poi persistito anche in fasi più tarde: *supra*, pp. 377-382. In ogni caso, se mai esistita, una versione del genere – un Codride di prima generazione ecista di Priene – è probabile, come in parte già evidenziato, non dovesse oramai più circolare o essere nota all'età del Geografo o della sua incerta fonte, perché altrimenti non si spiegherebbe il privilegiare la versione secondaria milesia.

connotata, per così dire, come codride di prima generazione. Alla fine dell'*archaiologia* prienese, infatti, non manca di precisare che, nonostante tutto, Πριηνεῖς (...) ἐς τὸ ἔσχατον ὁμῶς τελοῦσιν ἐς Ἴωνα (I Prienesi [...] *alla fine ugualmente appartengono agli Ioni*). A una simile affermazione può senz'altro aver contribuito anche l'allineamento del contingente tebano di Filota a quello "ionico" di Aipytos, favorito dalla cronologia del primo²¹⁶; tuttavia, proprio perché Aipytos figlio di Neleo risulta frutto di un'elaborazione secondaria non prienese ma milesia, tale allineamento, così come lo si legge nell'*archaiologia* del Periegeta (e in termini diversi già in Strabone), appare a questo punto poco probabile sia da imputarsi direttamente allo stesso contesto prienese²¹⁷. Resta il dubbio pertanto se esso sia dovuto agli stessi Pausania e Strabone o piuttosto alle loro fonti.

Se il Periegeta risulta sensibile alla peculiare origine ionica recepita nella sua *archaiologia* su Priene, non appare rendersi conto della potenzialmente sostanziale incoerenza che si determina con la parte finale della sua *archaiologia* su Efeso, che precede quella su Priene e in cui la stessa appare menzionata:

ἀφείλετο δὲ καὶ Σάμον Ἄνδροκλος Σαμίους, καὶ ἔσχον Ἐφέσιοι χρόνον τινὰ Σάμον καὶ τὰς προσεχεῖς νήσους· [9] Σαμίῳν δὲ ἤδη κατεληλυθότων ἐπὶ τὰ οἰκεία Πριηνεῦσιν ἤμυνεν ἐπὶ τοῦς Κάραις ὁ Ἄνδροκλος, καὶ νικῶντος τοῦ Ἑλληνικοῦ ἔπεσεν ἐν τῇ μάχῃ.

*Androclo tolse anche Samo ai Sami e gli Efesi ebbero per un certo tempo Samo e le isole vicine; dopo che i Sami tornarono a casa Androclo aiutò i Prienesi contro i Cari e nonostante i Greci avessero vinto cadde in battaglia*²¹⁸.

La fondazione di Efeso è presentata dal Periegeta in stretto rapporto con l'*Artemision* e come ecista ionico vede protagonista Androclo, figlio di Codro²¹⁹; questi, dopo la fondazione della città, muoverebbe un attacco contro Samo e morirebbe infine nel tentativo di aiutare proprio i Prienesi contro i Cari. Nell'ambito dell'analisi delle tradizioni di fondazione di Samo si come visto che tale intervento di Androclo, che pure in età imperiale ebbe certo rilievo nel contesto ionico, possa adombrare anche dinamiche conflittuali inerenti alle due comunità, Samo ed Efeso, e che affondano le radici nell'età arcaica e nelle spartizioni territoriali successive alla guerra meliaca. Di riflesso, l'intervento di Efeso-

²¹⁶ *Supra*, pp. precedenti.

²¹⁷ Al quale andrebbe invece ascritta il nucleo su Filota. Non potendo dimostrare l'esistenza di una versione di matrice codride elaborata in seno al contesto prienese, non è possibile dimostrare di riflesso, guardando alla cronologia di Filota, che possa esservi effettivamente stato un concreto tentativo di allineamento fra questo e l'ecista codride in seno al contesto locale; ciò non si è peraltro escluso *a priori*, visto l'intervento sul nucleo tebano per un probabile tentativo di conciliare la rappresentazione dell'origine tebana della città con quella dell'origine ionica.

²¹⁸ Paus. VII 2, 8-9.

²¹⁹ Sulle tradizioni di fondazione di Efeso cfr. recentemente FERRAIOLI 2018 e precedentemente TALAMO 2010 [1984], pp. 109-117.

Androclo a favore di Priene potrebbe trovare un senso in questi termini: quest'ultima, Priene, nell'ambito delle medesime dinamiche, sarebbe stata non indifferente avversaria proprio di Samo, nei confronti della quale l'intervento androclide si connota invece come negativo; sarebbe stato cioè per Efeso un ulteriore modo, a livello di tradizione, attraverso cui ledere in qualche modo Samo, assurgendo a difensore di un'altra sua storica avversaria²²⁰. In questa sede, tuttavia, quel che conta particolarmente in rapporto a Priene è una questione di cronologia: se Androclo, che è figlio di Codro, interviene a favore dei Prienesi²²¹, ciò comporterebbe implicitamente che, almeno in questa versione, Priene sia in qualche modo già fondata nella generazione precedente a quella di Aipyros, che lo stesso Pausania registra poco più avanti, nell'*archaiologia* dedicata, come effettivo ecista della città. In che termini Priene fosse già fondata nella versione centrata su Androclo resta interrogativo: la Priene in questione è la Priene tebana o una città già ionica, eventualmente fondata da un Codride fratello di Androclo²²²? Guardando all'intervento contro i Carî, esso risulterebbe un elemento peculiare nella connotazione di Androclo soprattutto per altezze cronologiche più basse, in particolare l'età imperiale; tuttavia l'opposizione in termini conflittuali contro le popolazioni indigene preesistenti sul territorio sarebbe caratteristica della rappresentazione delle origini ioniche con ascendenza codride della città dodecapolite, a livello di tradizione, già a una fase decisamente più alta²²³, senza contare che la versione in questione sarebbe antecedente almeno ad Eforo²²⁴: in tal senso si potrebbe dunque pensare che la Priene in

²²⁰ Cfr. *infra*, cap. 7. Peraltro riconducibile alla medesima temperie e tradente una prospettiva almeno in parte opposta è l'episodio non altrimenti attestato tradito da Val. Max. I 5, *ext.* 1 per cui i Samî per scherno avrebbero mandato ai Prienesi, che chiedevano aiuto contro i Carî, una sibilla, ottenendo in cambio un esercito e una flotta, – il racconto della vicenda è inserito fra gli episodi riportati per mostrare l'importanza degli *omina* –.

²²¹ Guardando all'*archaiologia* samia tradito dallo stesso Pausania (*infra*, cap. 7) e mettendo insieme i dati si trarrebbe che l'intervento prienese avverrebbe dieci anni dopo quello a danno di Samo.

²²² Peraltro nel caso di Samo, l'intervento di Androclo potrebbe essere motivato anche dalla volontà di correggere/integrare di una ionicità precaria non fondata sull'ascendenza codride e dunque rivendicare un primato di legittimità (e anche per questo è probabile che Pausania l'abbia registrato e inserito nell'*archaiologia* samia): *infra*, cap. 7. Laddove per Samo ciò avrebbe un senso alla luce della conflittualità fra le due comunità, nel caso di Priene il dubbio permane.

²²³ E non a caso anche in tal senso – limitare l'azione dei Carî – si determinerebbe l'intervento di Androclo contro Samo: *infra*, cap. 7.

²²⁴ *FGrHist* 70 F126, tradito da St. Byz. s.v. Βέννα (β 26 Billerbeck). La rubrica negli *Ethnica* è abbastanza ampia e sarebbe relativa *in primis* al sistema filetico efesio e include anche il riferimento alla morte di Androclo in soccorso ai Prienesi: Βέννα· μία φυλή τῶν ἐν Ἐφέσῳ ε, ἧς οἱ φυλέται Βενναῖοι, ὡς Ἐφορος, ὅτι Ἄνδροκλος ὁ κτίσας Ἐφεσον· οὗτος Πριηνεῦσι βοηθήσας ἐτελεύτησε καὶ οἱ πολλοὶ Ἐφέσιοι σὺν αὐτῷ. οἱ οὖν καταλειφθέντες Ἐφέσιοι ἐστασίασαν κατὰ τῶν Ἀνδρόκλου παίδων, καὶ βουλόμενοι βοήθειαν ἔχειν πρὸς αὐτοὺς ἐκ Τέω καὶ Καρήνης ἀποίκους ἔλαβον, ἀφ' ὧν ἐν Ἐφέσῳ δύο φυλαὶ τῶν ε τὰς ἐπωνυμίας ἔχουσιν· οἱ μὲν γὰρ ἐκ Βέννης Βενναῖοι, οἱ δ' ἐξ Εὐωνόμου τῆς Ἀττικῆς Εὐώνυμοι. οὗς δ' ἐξ ἀρχῆς ἐν Ἐφέσῳ κατέλαβον Ἐφεσίους φασί, τοὺς δ' ὕστερον ἐπήλυδας Τήιους καὶ Καρηναίους ἀποκαλοῦσιν. Non è tuttavia chiaro se allo storico cumano vada ascritta il solo riferimento alla denominazione dei φυλέται – i Βενναῖοι – (come voleva JACOBY, *FGrHist* II c Komm., p. 72) o l'intero racconto che segue. Quest'ultima tendenza è la più diffusa: cfr.

questione fosse già ionica, ma il dubbio permane. Resta evidente che il Periegeta stia qui seguendo due filoni diversi e che la versione in cui è menzionata Priene, ma centrata su Androclo, tradisca chiaramente una prospettiva filoefesia (e *in primis*, non a caso, risulta collocata nella sezione su Efeso), probabilmente recepita perché evidentemente funzionale a Pausania all'*excursus* nel suo insieme, soprattutto in rapporto a Samo. Oltre a una verosimile interpretazione dell'intervento di Androclo a suo favore di riflesso a quella sull'intervento a sfavore di Samo, per Priene non sono possibili ulteriori considerazioni sulle sue origini in questa versione, in mancanza di termini di raffronto o di una più solita documentazione; né appare peraltro improbabile che la loro coerenza in essa fosse relativamente importante, vista la sua possibile contestualizzazione nell'ambito delle controversie fra Samo ed Efeso.

3. PRIENE, IL *PANIONION* E STRAB. VIII 7, 2 (384)

Accanto alle tradizioni di fondazione finora prese in esame c'è un ulteriore passo di Strabone che, pur non veicolando un articolato racconto di fondazione, conserva una notizia che gli stessi Prienesi avrebbero tramandato circa la loro presunta origine da Elice in Acaia. Si è preferito trattarla separatamente alla luce del contesto in cui occorre, che mostra una connessione fra essa e il santuario del *Panionion*, con particolare riferimento alle vicende che lo videro coinvolto nella prima metà del IV sec. a. C.

Il passo straboniano è parte del settimo capitolo dell'VIII libro della *Geografia* ed è incentrato, in primo luogo, sulla località di Elice²²⁵:

ἔξαρθέν γὰρ ὑπὸ σεισμοῦ τὸ πέλαγος κατέκλυσε καὶ αὐτὴν καὶ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἑλικωνίου Ποσειδῶνος, ὃν καὶ νῦν ἔτι τιμῶσιν Ἴωνες, καὶ θύουσιν ἐκεῖ τὰ Πανιώνια. μέμνηται δ', ὡς ὑπονοοῦσί τινες, ταύτης τῆς θυσίας Ὅμηρος ὅταν φῆ “αὐτὰρ ὁ θυμὸν ἄισθε καὶ ἤρυγεν, ὡς ὅτε ταῦρος ἤρυγεν ἐλκόμενος Ἑλικώνιον ἀμφὶ ἄνακτα”. τεκμαίρονται τε νεώτερον εἶναι τῆς Ἴωνικῆς ἀποικίας τὸν ποιητὴν, μεμνημένον γε τῆς Πανιωνικῆς θυσίας ἣν ἐν τῇ Πριηνέων χώρᾳ συντελοῦσιν Ἴωνες τῷ Ἑλικωνίῳ Ποσειδῶνι. **ἐπεὶ καὶ αὐτοὶ οἱ**

CARLIER 1984, p. 442 s.; BILLERBECK 2006, p. 36 s.; PARKER 2011; PARMEGGIANI 2011, p. 216 n. 93 (almeno apparentemente); FERRAIOLI 2018, p. 19 s. n. 15. Simile atteggiamento si riscontra in rapporto a studi o considerazioni mirate sulle tribù efesie: ROEBUCK 1961, p. 504; PIÉRART 1985, p. 175; MAC SWEENEY 2013, p. 150. Per SAKELLARIOU 1958, p. 125 s. Stefano avrebbe attinto per tutto il resoconto a Eforo, ma non lo avrebbe riprodotto scrupolosamente. Su di una recente proposta di contestualizzazione dei contenuti del frammento ascritto ad Eforo in rapporto ad Atene cfr. BREGLIA 2013, pp. 401-403.

²²⁵ Nel settimo capitolo dell'VIII libro della *Geografia* Strabone si occupa dell'Acaia. Nel primo paragrafo (VIII 7, 1 [383-384]) è presentata un'*archaiologia* della regione che parte dall'originaria presenza ionica fino all'espulsione degli Ioni da parte degli Achei (che condurrà alla *migrazione ionica*: *supra*, pp. 64-66); è poi fornito un sunto delle vicende salienti che interessarono questi – fino a Pirro –, il secondo è inerente alla catastrofe di Elice; dal terzo al quinto (VIII 7, 3-5 [385-388]) si passa alla descrizione geografica della regione e delle istituzioni del *koinon* acheo. Sulla strutturazione del libro VIII cfr. anche BALADIÉ 1978, pp. 7-15.

Πριηνεῖς ἐξ Ἐλίκης εἶναι λέγονται, καὶ δὴ πρὸς τὴν θυσίαν ταύτην βασιλέα καθιστᾶσιν ἄνδρα νέον Πριηνέα τὸν τῶν ἱερῶν ἐπιμελησόμενον. τεκμηριοῦνται δ' ἔτι μᾶλλον τὸ προκείμενον ἐκ τῶν περὶ τοῦ ταύρου πεφρασμένων· τότε γὰρ νομίζουσι καλλιερεῖν περὶ τὴν θυσίαν ταύτην Ἴωνες, ὅταν θυόμενος ὁ ταῦρος μυκήσῃται. οἱ δ' ἀντιλέγοντες μεταφέρουσιν εἰς τὴν Ἐλίκην τὰ λεχθέντα τεκμήρια περὶ τοῦ ταύρου καὶ τῆς θυσίας, ὡς ἐκεῖ νεομισμένων τούτων καὶ τοῦ ποιητοῦ παραβάλλοντος τὰ ἐκεῖ συντελούμενα. κατεκλύσθη δ' ἡ Ἐλίκη δυσὶν ἔτεσι πρὸ τῶν Λευκτρικῶν. Ἐρατοσθένης δὲ καὶ αὐτὸς ἰδεῖν φησι τὸν τόπον, καὶ τοὺς πορθμέας λέγειν ὡς ἐν τῷ πόρῳ ὀρθὸς ἐστήκει Ποσειδῶν χάλκεος, ἔχων ἰππόκαμπον ἐν τῇ χειρὶ κίνδυνον φέροντα τοῖς δικτυεῦσιν. Ἡρακλείδης δὲ φησι κατ' αὐτὸν γενέσθαι τὸ πάθος νύκτωρ, δώδεκα σταδίους διεχούσης τῆς πόλεως ἀπὸ θαλάττης καὶ τούτου τοῦ χωρίου παντὸς σὺν τῇ πόλει καλυφθέντος, δισχιλίους δὲ παρὰ τῶν Ἀχαιῶν πεμφθέντας ἀνελέσθαι μὲν τοὺς νεκροὺς μὴ δύνασθαι, τοῖς δ' ὁμόροις νεῖμαι τὴν χώραν. συμβῆναι δὲ τὸ πάθος κατὰ μῆνιν Ποσειδῶνος· τοὺς γὰρ ἐκ τῆς Ἐλίκης ἐκπεσόντας Ἴωνας αἰτεῖν πέμψαντας παρὰ τῶν Ἐλικέων μάλιστα μὲν τὸ βρέτας τοῦ Ποσειδῶνος, εἰ δὲ μή, τοῦ γε ἱεροῦ τὴν ἀφίδρυσιν· οὐ δόντων δὲ πέμψαι πρὸς τὸ κοινὸν τῶν Ἀχαιῶν· τῶν δὲ ψηφισαμένων οὐδ' ὡς ὑπακοῦσαι· τῷ δ' ἐξῆς χειμῶνι συμβῆναι τὸ πάθος, τοὺς δ' Ἀχαιοὺς ὕστερον δοῦναι τὴν ἀφίδρυσιν τοῖς Ἴωσιν.

Levatosi infatti il mare a causa di un terremoto, travolse sia essa (scil. Elice) sia il santuario di Poseidone Eliconio, che ancora oggi gli Ioni onorano e a cui offrono là i Panionia; come congelano alcuni, di questo sacrificio si ricorderebbe Omero quando dice: “poi esalò il respiro e mugolò, come quando muggisce un toro condotto all’altare del signore Eliconio”²²⁶. E provano a dimostrare che il poeta è posteriore alla migrazione ionica, dal momento che ricorda il sacrificio panionico che gli Ioni celebrano per Poseidone Eliconio nella χώρα dei Prienesi; poiché gli stessi Prienesi dicono di essere originari da Elice e appunto per questo sacrificio nominano quale βασιλεύς un giovane uomo prienese che si occupi dei riti. E traggono prova ancor di più da ciò che è detto circa il toro: gli Ioni infatti allora ritengono di ottenere favorevoli auspici da questo sacrificio se il toro che viene immolato muggisca profondamente. Coloro che invece dissentono riferiscono ad Elice quanto detto in rapporto al toro e al sacrificio, giacché queste cose sarebbero da ritenersi di là e il poeta starebbe facendo un paragone con quanto viene là celebrato. Elice fu sommersa due anni prima dei fatti di Leutra. Eratostene dice di aver visto anche lui il luogo e che i traghettatori riferiscono che nello stretto stava eretto un Poseidone di bronzo con un ippocampo in mano, pericoloso per i pescatori con le reti²²⁷.

²²⁶ *Il. XX 403 s.* Nel testo omerico si sta parlando della morta di Ippodamante per mano di Achille.

²²⁷ Eratosth. fr. III B 103 Berger.

Eraclide dice invece che la sciagura avvenne ai suoi tempi di notte e che, sebbene la città distasse dodici stadi dal mare, questa intera area assieme alla città venne sommersa, che i duemila uomini inviati dagli Achei non furono in grado di recuperare i morti e che i vicini si divisero la regione. La sciagura sarebbe successa per ira di Poseidone: furono infatti cacciati da Elice gli Ioni inviati presso gli Elicei a chiedere in particolare il simulacro di Poseidone, o altrimenti l' ἄφιδρυσις τοῦ ἱεροῦ; poiché non davano, si rivolsero al koinon degli Achei; nonostante la deliberazione nemmeno così acconsentirono; l'inverno successivo avvenne la sciagura e in seguito gli Achei diedero l' ἄφιδρυσις agli Ioni²²⁸.

Il Geografo, ripercorrendo nel paragrafo precedente i momenti salienti del *koinon* acheo, ricorda che, a seguito della dissoluzione della lega da parte dei Macedoni, ci fu una sua progressiva ripresa al tempo della spedizione di Pirro in Italia (280 a.C.); non avrebbero tuttavia aderito – delle dodici città achee originarie – Oleno per scelta ed Elice perché nel frattempo spazzata via da una catastrofe naturale²²⁹. A questo punto inizia la descrizione del noto cataclisma del 373 a.C.²³⁰ – un terremoto seguito da un maremoto – che avrebbe devastato quest'ultima²³¹, con un'ampia digressione su alcuni particolari della sua storia, compresi presunti rapporti a livello religioso con gli Ioni d'Asia, nonché il resoconto di una vicenda strettamente connessa al terremoto e che avrebbe visto protagonisti gli stessi Ioni.

A causa dello *tsunami* seguito al sisma, inizia Strabone, sarebbero stati sommersi tanto Elice quanto il santuario di Poseidone Eliconio, sito presumibilmente in essa (o comunque nella sua χώρα). A questo punto iniziano a intersecarsi le vicende della città achea e degli Ioni d'Asia: questi ultimi venererebbero la stessa divinità, in onore della quale celebrerebbero là, cioè in Asia, i *Panionia* e lo stesso Omero conoscerebbe questo sacrificio alludendo ad esso in un passo dell'*Iliade* (XX 403 s.), nel quale è menzionato un toro gemente condotto all'altare dell'Eliconio – tanto che molti userebbero questo dato come prova per porre la cronologia del poeta come successiva alla *migrazione ionica* –. Vengono poi forniti ulteriori dettagli circa il culto di Poseidone al *Panionion*: le celebrazioni avverrebbero nella χώρα dei Prienesi, i quali, di sé, direbbero di provenire da Elice e sempre tra essi sarebbe scelto un giovane uomo che sia responsabile degli *officia sacra*, in qualità di βασιλεύς. A riprova del fatto che Omero, nell'*Iliade*, si riferisse

²²⁸ Heraclid. Pont. fr. 46a Wehrli (= 26a Schütrumpf).

²²⁹ Strab. VII 7, 1 (384).

²³⁰ In molte delle fonti inerenti all'evento (*infra*, n. 231), questo appare datato in vario modo, con particolare attenzione all'arcontato ateniese di Asteo: cfr. Arist. *Meteor.* I 343 b15; Paus. VII 25, 4; Diod. XV 48, 1. Lo stesso Strabone (*supra* nel testo) data δυσὶν ἔτεσι πρὸ τῶν Λευκτρικῶν (*due anni prima dei fatti di Leuttra*).

²³¹ Trattazioni complessive e di carattere generale sulla vicenda si ritrovano in LAFOND 1998 e SONNABEND 1999, pp. 1-8. Sul problema dell'effettiva gravità dell'evento desumibile dalle fonti antiche cfr. già PRANDI 1989, p. 43 n. 2. Rassegna completa di ulteriori fonti, qui non trattate, che fanno riferimento al sisma in PARKER 2011.

effettivamente al culto dell'Eliconio in Asia, viene quindi focalizzata l'attenzione sul riferimento allo gemere del toro, dal momento che gli Ioni trarrebbero buoni auspici proprio in base all'intensità dei mugolii dell'animale condotto al sacrificio. Tuttavia, vi sarebbe anche chi dissente e riterrebbe che il poeta dell'*Iliade* alluda piuttosto a riti compiuti ad Elice. Solo a questo punto l'attenzione torna strettamente sulla catastrofe, per la quale Strabone cita Eratostene ed Eraclide Pontico; mentre il primo riferisce soltanto di quanto rimasto visibile dopo la sciagura²³², il secondo, oltre a fornire una descrizione più puntuale degli eventi, ne presenta anche la presunta causa: l'ira di Poseidone. Gli Ioni d'Asia, recatisi dagli Elicei per richiedere il simulacro di Poseidone o quantomeno l'ἄφίδρυσις τοῦ ἱεροῦ²³³, avrebbero ricevuto da essi un netto rifiuto anche a fronte della deliberazione favorevole del *koinon*; l'anno successivo sarebbe avvenuta la sciagura e soltanto allora gli Achei avrebbero consegnato l'ἄφίδρυσις agli Ioni; tuttavia, dal testo di Strabone non si evincono appieno il contesto e le ragioni della particolare richiesta degli Ioni agli Elicei.

Il brano del Geografo, dunque, mostra una complessa relazione fra elementi diversi, ma nel contempo strettamente connessi: la presunta presenza di un santuario di Poseidone (Eliconio) a Elice, *focus* del paragrafo, conduce a una digressione sul culto omonimo al Micalo; da essa si sviluppa a sua volta un'ulteriore discussione circa un problema di critica omerica. Proprio dalla digressione sul santuario d'Asia emergono in rapporto a Priene due elementi-chiave: il suo primato nell'ambito delle celebrazioni del santuario e la rivendicazione degli stessi Prienesi di provenire da Elice – ed è stato messo in evidenza che il contesto in cui compaiono i due riferimenti sembrerebbe riflettere la situazione di un'epoca vicina a quella del Geografo che scrive²³⁴ –; sarebbe dunque conservata traccia di una tradizione di origine locale, quantomeno ancora nota all'altezza cronologica di Strabone, per cui i Prienesi avrebbero ricondotto le loro origini alla città acaica di Elice e che poteva avere dietro, presumibilmente, un più articolato racconto di fondazione.

Una simile notizia chiama sì in causa il nucleo di tradizione per cui gli Ioni sarebbero una stirpe di origine acaica, ma costituisce un *unicum*. *In primis*, mai è altrimenti attestato, in rapporto a una singola città dodecapolica, il richiamarsi da parte della stessa a una località specifica dell'Acaia, quale Elice come in questo caso; in secondo luogo non è chiaro dal contesto se il riferimento debba intendersi appunto nel senso che i Prienesi dichiarino di essere originari di Elice in quanto Ioni; infine, lo stesso passo di Strabone pone l'accento sul rapporto intercorrente non solo fra Elice e Priene, ma anche fra Elice e il suo santuario di Poseidone (Eliconio?²³⁵) e quello comune a tutti gli Ioni del Micalo e sede del *Panionion*, nel quale, inoltre, la stessa Priene

²³² Anche Paus. VII 24, 13 allude ai resti della città, ponendo l'accento sul loro essere rovinate dalla salsedine: cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 328.

²³³ Su cosa debba intendersi con questa espressione, cfr. *infra*, pp. seguenti.

²³⁴ PRANDI 1989, p. 56.

²³⁵ *Infra*, pp. seguenti.

avrebbe avuto un ruolo di primo piano. In particolare, guardando al citato frammento di Eraclide Pontico, tale rapporto appare particolarmente enfatizzato nell'ambito della peculiare richiesta degli Ioni d'Asia agli Elicei, i cui esiti negativi avrebbero costituito il preludio del cataclisma che cancellò letteralmente la città acaica.

Al fine di una migliore comprensione, il testo straboniano richiede un'approfondita contestualizzazione, tenendo sempre presente il ruolo del santuario, che appare certo non secondario²³⁶ e vagliando i possibili rapporti intercorrenti fra i diversi piani:

- Elice e la Ionia d'Asia, con particolare attenzione agli eventi di poco antecedenti al 373 a.C.;
- i santuari almeno apparentemente omonimi e il possibile rapporto di dipendenza dell'uno dall'altro (anche guardando ai passi di Omero chiamati in causa);
- Elice e Priene;
- Priene e il santuario panionico.

3.1 LA PROPOSTA DI LUISA PRANDI

Un tentativo di ricostruzione in tal senso è stato proposto da Luisa Prandi alla fine degli anni '80 del secolo scorso: la sua analisi prende le mosse proprio dal racconto degli avvenimenti antecedenti alla catastrofe di Elice²³⁷. La studiosa, piuttosto che dalla versione di Eraclide-Strabone, parte da quella molto più articolata – ma che di fatto con Eraclide-Strabone presenta più di un punto di contatto – conservata nel XV libro di Diodoro Siculo (XV 48-49), del quale sarebbe ampiamente riconosciuta la dipendenza da Eforo²³⁸.

Il racconto diodoreo, dopo una sezione introduttiva con la collocazione cronologica dell'evento e la descrizione dei danni²³⁹ così continua:

²³⁶ Cosa a oggi non fatta in uno studio precipuo delle tradizioni di fondazione di Priene: si limitano peraltro a registrare semplicemente l'esistenza di una "versione" per cui Priene sarebbe originaria da Elice LAFOND 2002, p. 110 e POLITO 2017, p. 176 n. 28.

²³⁷ PRANDI 1989. Le osservazioni di PRANDI 1989 sono riprese da PAGANONI 2014, pp. 48-52.

²³⁸ *In primis* PRANDI 1989, p. 43 s.; Sulla dipendenza di Diodoro in questo punto specifico come più in generale nei libri XI-XVI da Eforo cfr. JACOBY, *FGrHist* II b Komm., p. 423; VIAL 1977, p. IX; AMBAGLIO 2008, p. 25; per una rilettura più critica di questo assunto cfr. PARMEGGIANI 2011, pp. 348-386.

²³⁹ Diod. XV 48, 1-3: ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθηνησιν Ἀστείου Ῥωμαῖοι κατέστησαν ἀντι τῶν ὑπάτων χιλιάρχους ἕξ, Μάρκον Φούριον καὶ Λεύκιον Φούριον, ἔτι δὲ Αὔλον Ποστόμιον καὶ Λεύκιον Λοκρήτιον καὶ Μάρκον Φάβιον καὶ Λεύκιον Ποστόμιον. ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ τὴν Πελοπόννησον ἐγένοντο σεισμοὶ μεγάλοι καὶ κατακλυσμοὶ χώρας καὶ πόλεων ἄπιστοι· οὐδέποτε γὰρ ἐν τοῖς ἐπάνω χρόνοις ἐγένοντο πάθη τοιαῦτα περὶ πόλεις Ἑλληνίδας, οὔτε τῶν πόλεων αὐτάνδρων ἀφανισμός, θείας τινὸς ἐνεργείας τὴν ἀπώλειαν καὶ φθορὰν τῶν ἀνθρώπων μηχανησαμένης. [2] ἐπέτεινε δὲ τὸ μέγεθος τῆς συμφορᾶς ὁ καιρὸς· οὐ γὰρ ἡμέρας συνέβη γενέσθαι τὸν σεισμόν, ἐν ᾗ δυνατὸν ἦν τοὺς κινδυνεύοντας βοηθεῖν ἑαυτοῖς, ἀλλὰ νυκτὸς τοῦ πάθους συμβάντος αἱ μὲν οἰκίαι διὰ τὸ μέγεθος τοῦ σεισμοῦ καταρριπτούμεναι συνεχέοντο, οἱ δὲ ἄνθρωποι διὰ τε τὸ σκότος καὶ τὸ τῆς περιστάσεως ἀπροσδόκητον καὶ παράδοξον ἀδυνάτως εἶχον ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς σωτηρίας. [3] οἱ μὲν οὖν πλείους ἐναποληφθέντες τοῖς πτώμασι τῶν οἰκιῶν ἠφανίσθησαν· ἐπιλαβούσης δ' ἡμέρας τινὲς ἐξεπήδων ἐκ τῶν οἰκιῶν, καὶ δόξαντες ἐκπεφευγῆναι τὸν κίνδυνον μείζονι καὶ

[48, 4] περὶ δὲ τῶν συμπτωμάτων μεγάλης οὔσης ζητήσεως, οἱ μὲν φυσικοὶ πειρῶνται τὰς αἰτίας τῶν τοιούτων παθῶν οὐκ εἰς τὸ θεῖον ἀναφέρειν, ἀλλ' εἰς φυσικάς τινας καὶ κατηναγκασμένας περιστάσεις, οἱ δ' εὐσεβῶς διακείμενοι πρὸς τὸ θεῖον πιθανὰς τινας αἰτίας ἀποδιδούσι τοῦ συμβάντος, ὡς διὰ θεῶν μῆνιν γεγενημένης τῆς συμφορᾶς τοῖς εἰς τὸ θεῖον ἀσεβήσασι· περὶ ὧν καὶ ἡμεῖς ἀκριβῶς ἀναγράφαι πειρασόμεθα τῇ κατὰ μέρος ἱστορίᾳ. [49, 1] κατὰ τὴν Ἰωνίαν ἑννέα πόλεις εἰώθεισαν κοινήν ποιεῖσθαι σύνοδον τὴν τῶν Πανιωνίων, καὶ θυσίας συνθύειν ἀρχαίας καὶ μεγάλας Ποσειδῶνι περὶ τὴν ὀνομαζομένην Μυκάλην ἐν ἐρήμῳ τόπῳ. ὕστερον δὲ πολέμων γενομένων περὶ τούτους τοὺς τόπους οὐ δυνάμενοι ποιεῖν τὰ Πανιώνια, μετέθεσαν τὴν πανήγυριν εἰς ἀσφαλῆ τόπον, ὃς ἦν πλησίον τῆς Ἐφέσου. πέμπαντες δὲ θεωροὺς Πυθῶδε, χρησμοὺς ἔλαβον ἀφιδρύματα λαβεῖν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων καὶ προγονικῶν αὐτοῖς βωμῶν ἐξ Ἑλίκης τῆς ἐν τῷ τότε μὲν Ἰωνίας, νῦν δὲ Ἀχαΐας καλουμένης. [2] οἱ μὲν οὖν Ἴωνες κατὰ τὸν χρησμὸν ἔπεμψαν εἰς Ἀχαΐαν τοὺς ληψομένους τὰ ἀφιδρύματα· οὗτοι δὲ πρὸς τὸ κοινὸν τῶν Ἀχαιῶν διαλεχθέντες ἔπεισαν δίδόναι τὰ ἀξιούμενα. οἱ δὲ τὴν Ἑλίην οἰκοῦντες, ἔχοντες παλαιὸν λόγιον ὅτι τότε κινδυνεύουσιν ὅταν Ἴωνες ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τοῦ Ποσειδῶνος θύσωσιν, ἀναλογιζόμενοι τὸν χρησμὸν ἀντέλεγον τοῖς Ἴωσι περὶ τῶν ἀφιδρυμάτων, λέγοντες μὴ κοινὸν τῶν Ἀχαιῶν, ἀλλ' ἴδιον αὐτῶν εἶναι τὸ τέμενος· συνέπραττον δὲ τούτοις καὶ οἱ τὴν Βοῦραν οἰκοῦντες. [3] τῶν δὲ Ἀχαιῶν κοινῷ δόγματι συγχωρησάντων, οἱ μὲν Ἴωνες ἔθυσαν ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τοῦ Ποσειδῶνος κατὰ τὸν χρησμὸν, οἱ δ' Ἑλικεῖς τὰ χρήματα διαρρίψαντες τῶν Ἰώνων τοὺς τε θεωροὺς συνήρπασαν, ἠσέβησάν τε εἰς τὸ θεῖον. ἀνθ' ὧν φασι μῆνισαντα τὸν Ποσειδῶνα διὰ τοῦ σεισμοῦ καὶ τοῦ κατακλισμοῦ τὰς ἀσεβούσας πόλεις λυμήνασθαι.

[48, 4] *Nella grande ricerca in merito alla disgrazia, mentre i* φυσικοὶ *cercano di ricondurre le cause di tali sciagure non al divino, ma a certe circostanze naturali ed inevitabili, coloro che invece sono fedeli al divino adducono certe cause convincenti dell'accaduto, come che la sciagura fosse avvenuta per ira divina nei confronti di coloro che verso la divinità erano stati empī. Anche noi cercheremo di scrivere accuratamente su queste cose nella storia in dettaglio.*
 [49, 1] *In Ionia nove città erano solite tenere una σύνοδος comune, i* Panionia, *e compiere insieme sacrifici antichi e grandi in onore di Poseidone presso il cosiddetto Micalē, in un luogo ἐρημός. In seguito, essendoci guerre in quei luoghi, non potendo compiere i* Panionia, *spostarono la πανήγυρις in un luogo sicuro, presso Efeso.*

παραδοξότερα συμφορᾶ περιέπεσον· τῆς γὰρ θαλάσσης μετεωρισθείσης ἐπὶ πολὺ καὶ κύματος ὑψηλοῦ ἐξαιρομένου κατεκλύσθησαν ἅπαντες σὺν ταῖς πατρίσιν ἀφανισθέντες. ἐγένετο δὲ τοῦτο τὸ πάθος τῆς Ἀχαΐας περὶ δύο πόλεις, Ἑλίην τε καὶ Βοῦραν, ὧν τὴν Ἑλίην συνέβαινε μέγιστον τῶν κατὰ τὴν Ἀχαΐαν πόλεων ἔχειν ἀξίωμα πρὸ τοῦ σεισμοῦ. La versione diodorea è l'unica a collocare il maremoto nella mattina successiva al sisma.

Inviati θεωροί a Delfi ricevettero il responso di prendere gli ἀφιδρύματα dagli antichi altari dei loro progenitori ad Elice, in quella un tempo chiamata Ionia, ora Acaia. [2] Dunque gli Ioni, in accordo all'oracolo, mandarono dagli Achei uomini a richiedere gli ἀφιδρύματα; costoro, con una discussone davanti al koinon degli Achei, li convinsero a concedere le cose desiderate; ma gli abitanti di Elice, conservando un antico oracolo per il quale allora avrebbero corso pericolo se gli Ioni avessero sacrificato sull'altare di Poseidone, meditando sull'oracolo replicarono agli Ioni circa gli ἀφιδρύματα, dicendo che il τέμενος non era in comune con gli Achei, ma loro proprio; concordarono con loro gli abitanti di Bura. [3] Ma avendolo gli Achei concesso con una decisione comune, gli Ioni sacrificarono sull'altare di Poseidone secondo l'oracolo, mentre gli Elicei dispersero le offerte degli Ioni e trascinarono via i θεωροί, e commisero empietà verso la divinità. A fronte di ciò dicono che Poseidone, scatenatosi attraverso il sisma e il maremoto, distrusse le città empie.

Riportando il racconto di Eforo, lo storico di Agirio, nel tentativo di presentare le cause della catastrofe, menziona soltanto in maniera cursoria quanti avrebbero cercato di darne una spiegazione più “razionale”²⁴⁰ e riporta invece abbondantemente l'episodio della richiesta agli Elicei da parte degli Ioni non andata a buon fine che avrebbe suscitato l'ira di Poseidone e che ben si adatterebbe alla visione di coloro che avrebbero invece ritenuto il cataclisma frutto della rabbia divina. Pertanto Eforo, al pari di Eraclide-Strabone, doveva ugualmente fornire una interpretazione a sfondo religioso dell'evento²⁴¹. Da parte sua la narrazione diodorea, rispetto a quella eraclide, permetterebbe

²⁴⁰ Definendoli genericamente φυσικοί, i quali andrebbero individuati, come giustamente evidenzia PRANDI 1989, p. 42 s. n. 3 in Arist. *Meteor.* I 343b1 e 15-25 e in Callistene di Olinto, del quale sono noti ben tre frammenti sull'argomento: *FGrHist* 124 FF19-21, su cui cfr. JACOBY, *FGrHist* II c Komm. p. 423 s. e più recentemente RZEPKA 2016, con particolare attenzione all'atteggiamento razionalizzante dell'autore.

²⁴¹ È effettivamente noto un frammento eforeo di tradizione indiretta, *FGrHist* 70 F212 (su cui cfr. innanzitutto JACOBY, *FGrHist* II c Komm., p. 98 s. e PARKER 2011), che allude alla catastrofe di Elice, ma che tira in ballo la presenza di una cometa, elemento, quest'ultimo, ricorrente invece nell'esegesi “scientifica” del sisma presente in Callistene: a tal proposito PRANDI 1985, p. 44 rileva che il filone scientifico presente nello storico di Olinto avrebbe in qualche modo influenzato anche il ramo di tradizione che rapportava invece la catastrofe all'ira divina; tuttavia la cometa, in Eforo, sarebbe stata ricondotta non al terremoto, ma alla di poco successiva battaglia di Leuttra: vi sarebbe cioè la rifunzionalizzazione di un elemento, nell'opera del cumano, atto anche a fornire/supportare una motivazione etica della disfatta spartana. Diversamente PARMEGGIANI 2011, p. 367 s. Per il valore di testimonianza del medesimo frammento (= *FGrHist* 70 T14b) in rapporto al giudizio senecano sull'autore cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 67. Assimilabile a un “presagio” della catastrofe è quanto si legge in Ael. *NA* XI 19: dopo aver affermato che spesso topi e donnole abbandonerebbero le loro tane, giacché sarebbero in grado di prevederne l'imminente caduta, Eliano riporta come esempio pratico di questo genere di situazione il caso di Elice: cinque giorni prima della catastrofe non solo topi e donnole, ma anche serpenti, scolopendre e blatte e quanto di simile (καὶ ὄφεις καὶ σκολόπενδραι καὶ σφονδύλαι καὶ τὰ λοιπὰ ὅσα ἦν τοιαῦτα) avrebbero abbandonato la città dirigendosi in massa verso Cerinea.

però di contestualizzare la richiesta degli Ioni agli Elicei nell'ambito di quella che appare come una operazione di rifondazione del *Panionion* (sebbene Eraclide collochi più precisamente il rifiuto alla richiesta degli ἀφιδρύματα esattamente un anno prima della catastrofe). In particolare, secondo la studiosa, le vicende del santuario micaleo, lette alla luce dei rapporti interstatali di IV sec. a.C., consentirebbero di cogliere tutta una serie di implicazioni di vario carattere – non ultimo politiche – legate alla richiesta degli ἀφιδρύματα da parte degli Ioni d'Asia (coinvolgente Delfi e costituente l'antefatto della catastrofe) e dunque di chiarire la natura del rapporto fra questi ultimi e la città acaica²⁴².

Punto di partenza è l'introduzione al culto micaleo che fa Diodoro: le città della Ionia, in Asia, sarebbero state solite riunirsi per celebrare i *Panionia* originariamente in un luogo presso il Micale; successivamente a causa di guerre interessanti quei luoghi (πολέμων γενομένων περι τούτους τούς τόπους), non potendo più celebrare le feste (οὐ δυνάμενοι ποιεῖν τὰ Πανιώνια), avrebbero spostato la πανήγυρις in un luogo sicuro vicino a Efeso (μετέθεσαν τὴν πανήγυριν εἰς ἀσφαλῆ τόπον, ὃς ἦν πλησίον τῆς Ἐφέσου); subito dopo c'è il riferimento al responso delfico che manda gli Ioni ad Elice, in quella ora chiamata Acaia, ma prima chiamata Ionia, a richiedere gli ἀφιδρύματα dagli antichi altari patrī (χρησμοὺς ἔλαβον ἀφιδρύματα λαβεῖν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων καὶ προγονικῶν αὐτοῖς βωμῶν ἐξ Ἐλίκης τῆς ἐν τῷ τότε μὲν Ἴωνίας, νῦν δὲ Ἀχαΐας καλουμένης). Il primo problema che questo testo pone è comprendere a quali guerre, che avrebbero impedito la celebrazione dei *sacra*, Diodoro si stia riferendo e come vada dunque inteso il trasferimento localizzato nei pressi di Efeso, fermo restando che Erodoto testimonia, nel suo *excursus* ionico, proprio il rilievo delle feste che si tenevano al *Panionion*²⁴³.

La studiosa evidenzia come, assieme a varie proposte di identificazione e collocazione cronologica di questi πόλεμοι²⁴⁴, buona parte della critica moderna sino al suo contributo avesse interpretato come consequenziali e stretti in un nesso causale i vari passaggi del racconto dello storico di Agirio – cosa favorita, a suo dire, anche dal particolare andamento della narrazione –; per cui, il senso generale sarebbe che, a causa di guerre, gli Ioni avrebbero deciso di trasferire i *Panionia* a Efeso e che per rifondare là un luogo di culto si sarebbero recati al santuario di Delfi, il quale avrebbe a sua volta affidato loro la missione del recupero degli ἀφιδρύματα. Tale compito, che sia Diodoro sia Eraclide connotano alla sciagura del 373 a.C., avrebbe dunque alla base un progetto di rifondazione del santuario d'Asia ad Efeso²⁴⁵. Tuttavia non mancherebbero elementi che appaiono cozzare con una simile proposta esegetica. In primo luogo le scoperte archeologiche avrebbero mostrato

²⁴² PRANDI 1989, p. 45.

²⁴³ Hdt, I 148: PRANDI 1989 p. 45 s.

²⁴⁴ Diverse sono state le proposte di identificazione, della rivolta ionica fino alle rivolte satrapiche: oltre ai riferimenti in PRANDI 1989, p. 36, più aggiornato *status quaestionis* in PAGANONI 2014, p. 49.

²⁴⁵ PRANDI 1989, p. 45 e bibliografia in note corrispondenti.

come dalla metà circa del IV sec. a.C. sia attestato un luogo di culto al Micale, la cui frequentazione si protrae per tutta l'età ellenistica²⁴⁶: ciò indurrebbe, per la studiosa, a ritenere più probabile, per il IV sec., una rifondazione al Micale e non a Efeso. Peraltro, continua, una interpretazione coinvolgente Efeso non sarebbe escludibile a *priori* per il testo di Diodoro, in base al significato che si vuole dare alla fine della frequentazione dell'originario *Panionion*²⁴⁷; in tal senso verrebbe in aiuto un passo di Tucidide relativo al 426 a.C. che instaura un confronto tra le antiche feste degli Ioni a Delo e quelle che gli Ioni *compiono ora alle Efesie* (ὡσπερ νῦν ἐς τὰ Ἐφέσια Ἴωνες)²⁴⁸. Mentre il predecessore Erodoto aveva posto l'accento, seppur in maniera generica, sulle feste ioniche al Micale, l'ateniese a distanza di poco – prosegue la Prandi –, avrebbe valutato le Efesie come il più chiaro esempio di *πανήγυρις* ionica. Ciò non implicherebbe necessariamente una vera e propria rifondazione, quanto piuttosto un trasferimento orientato verso le celebrazioni efesie, divenute di conseguenza il momento panionico più importante, a causa di una temporanea “inagibilità” del *Panionion*²⁴⁹; a questo punto, a fronte delle varie ipotesi proposte, apparirebbe molto più probabile, conclude la studiosa, che le guerre a cui allude Diodoro siano da identificarsi con le vicende legate alla rivolta samia degli anni 441/439 a.C. – che videro protagonisti diverse città della Dodecapoli in conflitto fra loro, fra cui anche Priene²⁵⁰ –.

Ammettendo che il riferimento ad Efeso sia da intendersi con un iniziale trasferimento in quella sede della celebrazione delle feste da collocare nel V

²⁴⁶ Come giustamente faceva notare, in concomitanza con la rifioritura di Priene: PRANDI 1989, p. 46. Per un aggiornamento archeologico sui ritrovamenti archeologici del santuario di IV sec. a.C. cfr. PAGANONI 2014, p. 49.

²⁴⁷ PRANDI 1989, p. 47.

²⁴⁸ Il passo è relativo alla purificazione di Delo del 426 a.C. Per un commento alla sezione cfr. HORNBLLOWER 1991, pp. 525-531, che appare concordare con PRANDI 1989 circa la possibile identificazione della rivolta samia quale causa del convergere delle feste a Efeso (cfr. già ID. 1982, pp. 24-245). Sulla stessa linea FOGAZZA 1973. Sul passo tucidideo cfr. anche LANZILLOTTA 1996b, pp. 277-289 e TALAMO 1996, pp. 233-235.

²⁴⁹ PRANDI 1989, p. 47.

²⁵⁰ Sul πόλεμος περὶ Πριήνης che avrebbe richiesto l'intervento di Atene cfr. *supra*, p. 384 s. Peraltro uno spostamento ad Efeso avrebbe ulteriormente senso se si considera il momento di crisi relativo proprio a Priene, ammettendo che il suo primato nella cura del santuario fosse già tale nel V sec. a.C. (*infra*, pp. successive). Tale datazione del convergere sulle festività di Efeso spiegherebbe inoltre il silenzio di Erodoto: PRANDI 1989, p. 47. Ancora, a sfavore di una collocazione nel IV sec. a.C. delle guerre menzionate da Diodoro, la studiosa evidenziava non solo che sarebbe stata da dimostrarsi su base archeologica una rifondazione del *Panionion* a Efeso – e a tutt'oggi non risulta! –, ma che apparirebbe improbabile che fra il 392 a.C. (l'anno più alto di una proposta collocazione delle guerre nel IV sec. a.C.: *supra*, p. 405 s.) e la metà del secolo, quando i resti archeologici attestano la frequentazione al Micale, si fossero succedute due rifondazioni, una prima ad Efeso e poi nuovamente al Micale – ci sarebbe poi da chiedersi se per entrambi i presunti processi ci fosse stata una consultazione delfica e la richiesta di ἀφιδρύματα –. Per le osservazioni contro la loro collocazione nel IV sec. cfr. anche riflessioni in HORNBLLOWER 1991, p. 528 (in particolare *contra* quanto avanzato da STYLIANU 1983). Per una rassegna bibliografica più completa e aggiornata con le varie posizioni cfr. PAGANONI 2014, p. 49 s. e nn. 85-89. Cfr. inoltre CARLIER 1984, p. 454.

sec. a.C. (forse in concomitanza con la rivolta samia) sulla scia di una testimonianza tucididea, l'elemento-chiave dell'intera vicenda, che andrebbe perciò collocata nel IV, sarebbe a dire della studiosa il responso delfico, dal quale si desumerebbe lo stretto e presunto rapporto fra gli Ioni e la città di Elice in Acaia²⁵¹.

Che fra gli Ioni e l'Acaia ci fosse un rapporto sul piano della tradizione nei termini per cui i primi sarebbero stati originari dalla seconda, ella fa notare, lo si evince già da Erodoto: sempre all'interno del suo *excursus* ionico²⁵², questi avrebbe mostrato come i futuri Ioni della Dodecapoli dovevano in origine risiedere nel Peloponneso fino all'arrivo degli Achei, che li avrebbero poi scacciati – e, curiosamente, Elice avrebbe costituito l'ultimo baluardo prima della definitiva sconfitta –; tuttavia, la studiosa ribadisce che da ciò trasparirebbe il legame fra gli Ioni e la regione dell'Acaia e non piuttosto con gli Achei, che anzi in maniera violenta li avrebbero scacciati occupandone le sedi (così Erodoto): da qui, a sua volta, l'impressione per cui gli Achei non avrebbero dovuto sentirsi vincolati a essi né tantomeno inclini a prestar loro aiuto²⁵³. Eppure, continua la Prandi, il responso delfico sembrerebbe puntare proprio a un vincolo del genere, invitando gli Ioni a recarsi in una Elice di fatto achea, almeno idealmente abitata dai discendenti dei loro originari oppressori e ponendo un collegamento fra i due santuari, mostrando implicitamente la derivazione/origine di quello d'Asia, con la sua epiclesi di *Eliconio*, da quello eliceo. Quest'ultimo punto – *Eliconio* come derivante da Elice – sarebbe stato ripreso più volte nelle fonti successive ad Eforo e in maniera decisamente più esplicita²⁵⁴, ma già il commentatore omerico Aristarco avrebbe mostrato la fragilità, sul piano linguistico, di questa rapporto di derivazione: da Elice deriverebbe infatti *Eliceo*, non *Eliconio*, il quale a sua volta andrebbe ricondotto piuttosto all'*Eliconia*²⁵⁵. Con il proposito, quindi, di cercare una spiegazione di tale rapporto, la Prandi mette a sistema tre elementi²⁵⁶:

- a Elice si venerava sì Poseidone, ma a suo dire senza epiteti, poiché né Eforo in Diodoro, né Eraclide in Strabone lo ricordano²⁵⁷;
- la venerazione di Poseidone *Eliconio* avveniva al santuario in Asia;

²⁵¹ PRANDI 1989, p. 49 s.

²⁵² Particolarmente Hdt. I 145. La studiosa, p. 48 n. 12, si limitava a prendere in considerazione il passo erodoteo, giacché quanto si legge nelle fonti più tarde circa il rapporto fra Elice, Acaia e Ioni, come gli *excursus* ionici di Strabone (VIII 7, 2 [384]) e Pausania (VII, 1 ss.) potrebbe essere appunto il risultato degli eventi di IV a.C. che ella prova a ricostruire.

²⁵³ PRANDI 1989, p. 48.

²⁵⁴ Tra esse lo stesso Strab. VIII 7, 2 (384) e *Schol. T in Il. XX 404b* (V, p. 65 Erbse).

²⁵⁵ *Schol. D in Il. V 422* (p. 247 Van Thiel): *infra*, p. 413.

²⁵⁶ PRANDI 1989, p. 149.

²⁵⁷ La studiosa non prendeva in considerazione in tal senso quanto si legge in Paus. VII 24, 6 (a Elice è noto il santuario di Poseidone Eliconio). Diversamente LAFOND 2002, p. 215 s. evidenzia che tale affermazione consentirebbe al Periegeta di giustificare l'epiclesi del dio in Ionia e i legami intercorrenti fra quest'ultima e l'Acaia.

– tale epiclesi si riallaccia alla Beozia (e considerando l’apporto della Beozia nelle tradizioni di fondazione della Dodecapoli²⁵⁸, non esclude che le origini del culto di Poseidone Eliconio potessero ugualmente affondare le radici in tale apporto²⁵⁹).

Alla luce di questi presupposti, la studiosa trova interessante che il responso delfico conducente alla richiesta degli Ioni agli Elicei:

– avrebbe evitato ogni riferimento alla Beozia (cui rimandava “chiaramente”²⁶⁰ l’epiclesi);

– avrebbe evitato inoltre ogni riferimento ad Atene, identificatasi a un certo punto come metropoli degli Ioni;

– avrebbe indirizzato gli Ioni verso l’Acaia, riprendendo di fatto una tradizione già esistente (quella dell’origine acaica degli Ioni, nota in qualche modo già a Erodoto);

– ne avrebbe stravolto elementi costitutivi, superando (e finendo di fatto per oscurarlo) sia il ruolo degli Achei quali fautori della cacciata degli Ioni a seguito dell’occupazione della loro patria (la futura Acaia, appunto) sia operando una forzatura semantica finalizzata al rapporto di derivazione Eliconio da Elice.

Le possibili ragioni di natura anche politica soggiacenti a un simile comportamento del clero delfico, si delineano – continua – prendendo in considerazione anche il ruolo delle parti che l’oracolo avrebbe chiamato in causa, quali il *koinon* acheo e gli stessi Ioni.

In relazione al primo (fatta chiaramente eccezione per Elice) emergerebbe innanzitutto un atteggiamento favorevole nei confronti degli Ioni, «come se l’invito di Delfi a questi ultimi li avesse trovati favorevolmente predisposti»²⁶¹; a tal proposito sottolinea come si registri da parte del *koinon*, già sul finire del V sec., un avvicinamento a Sparta²⁶² e anche il santuario delfico, pur per ragioni diverse, nella prima metà del IV sec. si sarebbe ritrovato dalla parte della città peloponnesiaca²⁶³. D’altro canto, anche gli Ioni d’Asia nella prima parte del medesimo secolo – continua ancora la studiosa – avrebbero mantenuto rapporti con Sparta, costituendo essa un punto di riferimento pur sempre migliore rispetto ad Atene nell’ottica di una volontà

²⁵⁸ Cui ella non nega comunque fondatezza storica; meno netta in tal senso è PAGANONI 2014, p. 46.

²⁵⁹ Anche se tale legame non fosse mai stato particolarmente sentito o sfruttato. Tuttavia la stessa Priene, che avrebbe avuto un primato nella cura del santuario (cfr. già *supra* testo), ha riposto chiaramente, almeno parte delle proprie origini nella Beozia. Per le possibili origini beotiche del culto dell’Eliconio cfr. anche BEARZOT 1983, p. 70 n. 42; PAGANONI 2014, p. 46. In tal senso anche, sebbene in termini diversi, HERDA 2006, pp. 67-72.

²⁶⁰ Virgolette di chi scrive.

²⁶¹ PRANDI 1989, p. 50.

²⁶² A partire dal 417 a.C. almeno fino al 367 a.C. quando le campagne di Epaminonda determinarono un temporaneo distacco: PRANDI 1989, p. 50.

²⁶³ Per un elenco puntuale cfr. PRANDI 1989, p. 50.

di rifondazione del santuario panionico all'insegna dell'autonomia: lo stesso rivolgersi a Delfi degli Ioni, anche se indotto, sarebbe a suo dire indice della volontà, da parte loro, di accettare quanto avrebbe suggerito un oracolo filospartano²⁶⁴. Per cercare di confermare quindi l'identificazione del momento della richiesta nel 374 a.C., cui Eraclide in Strabone fa apertamente riferimento²⁶⁵, la Prandi chiama a supporto ulteriori elementi del quadro politico successivo al 375 a.C.²⁶⁶, con particolare attenzione all'orientamento di Delfi nel negare il coinvolgimento di Atene e della Beozia²⁶⁷ in rapporto al progetto di rifondazione; dagli esiti della *κοινή ειρήνη* avutasi proprio nel 375 a.C.²⁶⁸ mostra quindi come appaiono sussistere tutte le condizioni perché Sparta facesse in modo di escludere da un progetto avente la sua approvazione tanto Atene quanto la Beozia e si rivolgesse, per una sua eventuale riuscita, piuttosto ad altri, quali appunto il *koinon* acheo e Delfi, dei quali si sono già prospettati i rapporti con essa a quell'altezza cronologica²⁶⁹.

All'interno di una simile orchestrazione dalla città peloponnesiaca, la sola "voce discorde", sottolinea la studiosa, sarebbe stata rappresentata dagli Elicei e dal loro comportamento, che già le due fonti più antiche presentano come colpa che avrebbe condotto inevitabilmente, avendo suscitato l'ira divina, alla catastrofe naturale²⁷⁰; mentre tuttavia in Eforo-Diodoro gli Elicei, dopo un

²⁶⁴ PRANDI 1989, p. 53 ricorda inoltre come il rivolgersi a Delfi, oltre a costituire un ovvio ricorso al più noto oracolo panellenico, si possa inserire anche all'interno di un insieme di consultazioni specificatamente da parte del mondo microasiatico del periodo.

²⁶⁵ Evidenziandone puntualmente le differenze e marcando che i due racconti – Eforo-Diodoro e Eraclide-Strabone – attingerebbero sì a una medesima tradizione, ma a fasi diverse della formazione del racconto (si veda il ruolo della vicina Bura, presente in una o non nell'altra): PRANDI 1989, p. 51. Una simile esegesi, se si ammette la dipendenza di Diodoro da Eforo, consente di risolvere quanto sostenuto da BALADIÉ 1978, circa la dipendenza di Apollodoro, fonte primaria di Strabone dallo stesso Eforo – i due racconti risultano infatti diversi –; per lo studioso infatti (p. 26 s.) in quella sezione straboniana la documentazione relativa a popolamento e formazione di comunità, nonché informazioni geografiche che riflettono un commento di testi omerici deriverebbero principalmente da Apollodoro, il quale a sua volta avrebbe usato innanzitutto Eforo, poi Demetrio di Scepsi e secondariamente Aristotele ed Erodoto; nel caso del cap. 7 i primi due paragrafi, sull'*archaiologia* dell'Acaia e sul *Panionion* potrebbero adombrare un uso eforeo (sebbene lo studioso a p. 240 s. lasci aperta la possibilità che possa esser stato Posidonio ad aver mediato Eraclide ed Eratostene).

²⁶⁶ La studiosa (p. 52) puntualizza infatti che, sebbene non ci siano ragioni di dubitare di un fraintendimento di Strabone rispetto alla sua fonte circa la precisa identificazione del 374 a.C. come anno della richiesta, non bisogna escludere *a priori* che Eraclide, considerando la sua interpretazione causa-effetto fra l'ira della divinità seguita alla fallita ambasceria e il terremoto, possa, alla luce di ciò, aver accostato il più possibile i due avvenimenti (e un simile "appiattimento" non sarebbe stato notato se essi fossero stati effettivamente vicini); per questo motivo, mantenendo comunque una certa cautela più per metodo, procede all'indagine più serrata circa le prove di carattere storico sugli eventi *post 375 a.C.*

²⁶⁷ Elementi caratterizzanti tanto le tradizioni della Ionia quanto dello stesso santuario. Anche in questo caso, comunque, la studiosa non evidenzia il ruolo della Beozia anche nelle tradizioni di fondazione di Priene, legata al santuario.

²⁶⁸ Cfr. PRANDI 1989, p. 53.

²⁶⁹ Sul ruolo di Sparta, seppur in termini diversi (come peraltro evidenzia PRANDI 1989, p. 51 n. 25) precedentemente già ANDERSON 1954, p. 88 s.

²⁷⁰ La gravità di essa appare poi progressivamente enfatizzata nelle fonti a seguire: Paus. VII 24, 6 parla di una strage di supplici, pur non meglio e ulteriormente specificati); Ael. *NA XI*

iniziale rifiuto, avrebbero “disturbato” il sacrificio degli Ioni, in Eraclide-Strabone essi avrebbero soltanto opposto un rifiuto. La possibilità di comprendere tale comportamento della città acaica è legata al valore da attribuire agli ἀφιδρύματα²⁷¹: in particolare, a differenza di Eraclide, dal racconto eforeo emerge che gli Elicei si sarebbero opposti alla richiesta degli Ioni riprendendo a loro volta un responso oracolare (λόγιον) secondo il quale la loro città avrebbe corso pericolo se gli Ioni avessero celebrato un sacrificio sull’altare e ribadendo il carattere prettamente locale, e non federale, del luogo di culto²⁷²; tuttavia, a fronte della decisione del *koinon* favorevole al sacrificio degli Ioni, gli Elicei sarebbero intervenuti ostacolandone il compimento e commettendo dunque empietà. Se si guarda in particolare al λόγιον, emergerebbe – fa quindi notare la Prandi – la volontà degli Ioni di celebrare un sacrificio sull’altare di Poseidone, per cui gli ἀφιδρύματα sarebbero da intendersi piuttosto come “riproduzione di una cerimonia sacrificale” su di un altare ritenuto patrio, a garanzia della continuità culturale con il luogo d’origine degli stessi Ioni²⁷³. Di fatto gli Elicei avrebbero così disatteso i progetti di Sparta richiamando, attraverso un λόγιον chiaramente antiionico, quella che già Erodoto registrava, ossia una ostilità fra Ioni e Achei che avrebbe avuto, almeno a livello di tradizione, origini antiche²⁷⁴.

A prescindere da eventuali più profonde motivazioni che avrebbero condotto Elice a dissentire da un progetto che appare coordinato da Sparta, esso, conclude la studiosa, non avrebbe impedito né gli sviluppi della vicenda in sé – attestati dalle evidenze archeologiche –²⁷⁵, né quelli delle tradizioni: i Prienesi cui spettava la cura del santuario, guardando a Strabone, avrebbero dichiarato di essere originari da Elice.

19-20 di uccisione degli Ioni sugli altari. Come giustamente evidenzia PRANDI 1989, p. 54 n. 32 il solo racconto di Polyaeus *Strat.* VIII 46 identifica in un’altra colpa la causa dell’ira divina contro gli Elicei – l’aver consegnato una donna supplice ai suoi oppressori –.

²⁷¹ Generalmente essi sono identificati in *riproduzioni, copie, modelli del santuario*, tenendo presente il senso generale del termine; cfr. innanzitutto *LSJ ss. vv. ἀφιδρυσις; ἀφιδρυμα*. In tal senso si vedano peraltro le varie traduzioni del passo in questione: a titolo di esempio per Strab. VIII 7, 2 (384) cfr. JONES 1924, p. 215 *the model of the temple*; per Diod. XV 49 cfr. VIAL 1977, p. 61 *faire des copies des autels ancien*. Cfr. inoltre per tale linea, tra gli altri, ANDERSON 1954, p. 87; BEARZOT 1983, p. 71 s. n. 45; MOGGI-OSANNA 2000, p. 325; HERDA 2006, p. 67. Peraltro la stessa studiosa aveva già espresso (p. 56 s.) perplessità circa una loro possibile “materialità”: come gli Achei avrebbero potuto consegnarli agli Ioni se l’intera Elice e la sua χώρα erano stati nel frattempo completamente distrutti?

²⁷² Lo stesso responso costituisce in sé la nostra sola fonte a disposizione circa la mancata predisposizione favorevole degli Elicei nei confronti degli Ioni: da esso traspare però, come evidenzia PRANDI 1989, p. 55 anche il tentativo di mantenere la propria autonomia decisionale circa quanto pertinente la χώρα cittadina a fronte di una decisione del sinedrio comune.

²⁷³ Cfr. anche le osservazioni di PRANDI 1989, p. 55 n. 33.

²⁷⁴ Per ulteriori osservazioni in merito al rapporto fra Elice e Sparta cfr. PRANDI 1989, p. 55 s.

²⁷⁵ Per il destino di Elice cfr. PRANDI 1989, pp. 56-59.

La proposta di ricostruzione a tutto tondo di Luisa Prandi privilegia dunque l'attenzione per il contesto storico della richiesta degli Ioni includente diverse dinamiche: il rapporto in termini di origine fra Elice e Priene, invocato da questi ultimi in un'epoca quantomeno vicina a Strabone che conserva la notizia, costituirebbe lo sviluppo degli esiti di una vicenda verificatasi nella prima metà del IV sec. a.C., coinvolgente in prima linea la volontà degli Ioni d'Asia di rifondare il *Panionion*, alla quale parte degli stessi antichi avrebbero rapportato, secondo un'interpretazione di matrice religiosa, gli eventi catastrofici di Elice del 373 a.C. Per quella definibile come una convergenza d'interessi²⁷⁶, un simile progetto sarebbe avvenuto con il benessere di Sparta, allora vicina agli Ioni d'Asia, che avrebbe, da parte sua, fatto leva sulle varie componenti a lei più vicine nella Grecia continentale in quello stesso frangente (Delfi e il *koinon* acheo): ciò avrebbe comportato di riflesso *in primis* il recupero di una più antica tradizione e tuttavia "meno fortunata" (origine acaica degli Ioni) e la negazione di un'origine beotica e ateniese – al contrario piuttosto forti nel patrimonio di tradizioni della Ionia e, presumibilmente, dello stesso santuario – (per queste ultime in particolar modo a seguito della κοινή ειρήνη del 375 a.C.); nel contempo, di quella stessa tradizione sull'origine acaica sarebbero stati distorti ed adattati alcuni tratti, volti **1**) a superare la presunta antica ostilità fra Ioni ed Achei che da essa si desumerebbe (si veda Hdt. I 145); **2**) a instaurare un legame di dipendenza fra i due santuari, quello di Elice e quello del Micale, anche per quanto riguarda l'epiclesi *Eliconio* (per la quale peraltro già gli antichi avevano riconosciuto la debolezza, sul piano linguistico, dell'origine di *Eliconio* da *Elice*). Tutto questo potrebbe aver influenzato le fonti successive a Eforo (che, recepito da Diodoro, costituisce la fonte più antica e dettagliata sull'argomento): in esse tale rapporto di filiazione fra i due santuari risulta infatti più volte ed esplicitamente ripreso – con particolare attenzione innanzitutto allo stesso Strab. VIII 7, 2 (384) –.

3.2 ALTRE PROPOSTE ESEGETICHE

Accanto alla relativamente recente ricostruzione di Luisa Prandi, l'unica in cui si cerca di leggere in una visione d'insieme quanto si trae dal passo straboniano sulle presunte origini elicee di Priene, non sono mancate, da parti di studiosi che si sono occupati di tradizioni della Ionia d'Asia, altre proposte esegetiche, anche se parziali.

Sakellariou, pur ponendo come iniziale ipotesi di lavoro la possibilità che tale tradizione fosse mero esito di una leggenda eziologica fondata sulla somiglianza fra i due nome (*Eliconio vs Elice*)²⁷⁷, finiva poi per escluderla. Se una tradizione sulle origini di Priene doveva svilupparsi dalla denominazione *Eliconio*, sarebbe stato a suo dire più logico millantare un rapporto con l'Eliconia e dunque con la Beozia, piuttosto che con Elice e l'Acaia; ma

²⁷⁶ Così PAGANONI 2014, p. 51.

²⁷⁷ SAKELLARIOU 1958, p. 77.

proprio il fatto che l'Elicona, luogo così noto e prestigioso, potesse essere stato soppiantato dall'acaica Elice in una tradizione sulla fondazione della città²⁷⁸, sarebbe indicativo di come a Priene fosse effettivamente esistita (e persistita) una tradizione che riteneva il centro acaico madrepatria di almeno una parte dei coloni venuti a Priene²⁷⁹.

Prinz, indagando sul nucleo relativo all'origine acaica degli Ioni²⁸⁰, giungeva invece alla conclusione che esso si fosse sviluppato innanzitutto come ἄλιον del culto di Poseidone Eliconio in Asia Minore. Nella sua prospettiva, punto di partenza sarebbe stato il riconoscere che tale culto fosse noto sin da Omero sia per la sua localizzazione a Elice sia per l'epiclesi *Eliconio*²⁸¹; gli antichi avrebbe cercato di stabilire una relazione eziologica tra il nome di Elice e l'epiclesi della divinità mediante una presunta corrispondenza etimologica, al fine di fornire una spiegazione della diffusione del culto eliceo al di fuori dell'ambito acaico – e tale relazione sarebbe stata assai sentita e radicata, nonostante i problemi avanzati dalla critica omerica –. Così, identificando i due culti e ponendoli in una relazione causale si sarebbe sviluppata prima una tradizione eziologica sull'origine del culto, ossia derivazione da Elice d'Acaia del culto di Poseidone Eliconio in Asia; questa, finendo per ampliarsi, avrebbe ricondotto all'Acaia le origini di tutti gli Ioni²⁸². Tuttavia, lo studioso non si pronunciava in definitiva circa la sua origine, se essa fosse cioè nata in Grecia continentale o in Asia Minore.

La proposta di Sakellariou, sebbene mirata specificatamente alla tradizione sull'origine di Priene da Elice, appare non tener conto della critica antica che già aveva avanzato riserve circa il rapporto fra Elice e l'epiclesi del dio venerato al Micale, né dà il necessario spazio al rapporto con il santuario o in ogni caso al possibile contesto che avrebbe condotto alla sua elaborazione²⁸³. Quella di Prinz, pur non legata direttamente a Priene, ha avuto il pregio di porre l'accento *in primis* sul rapporto fra Elice e il santuario che già traspare

²⁷⁸ Nonché anche in una relativa al santuario di Poseidone, con particolare riferimento a *Schol. D in Il. XX 404* (p. 551 s. Van Thiel).

²⁷⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 78: pur esistendo diversi altri luoghi con questo nome (in Tessaglia e un demo dell'Attica), sembrerebbe che l'Elice in questione sia quella d'Acaia, a supporto di cui ci sarebbe la menzione omerica del culto di Poseidone (*Il. VIII 203*); tale passaggio omerico rifletterebbe a suo dire, proprio un'eco di questa tradizione sulle origini di Priene. Lasciava aperto il dubbio che alcuni elementi onomastici noti da iscrizioni di II-I sec. a.C., rimandanti ad aree quali la Laconia, la Parrasia e la Tessaglia, potessero essere rapportati al momento della fondazione.

²⁸⁰ PRINZ 1979, pp. 341-343, riconoscendo, come farà poi PRANDI 1989 (*supra*, pp. precedenti), l'importanza di Erodoto come prima testimonianza di essa: *infra*, p. 417 ss.

²⁸¹ Rispettivamente *Il. VIII 203* e *XX 404*, ma *infra*, pp. 413 ss.

²⁸² Che si sarebbe mantenuta secondaria in ogni caso per una serie di ragioni: PRINZ 1979, p. 345; l'ipotesi di Prinz è stata ripresa, seppur in via ipotetica, da MOGGI-OSANNA 2000, p. 326 – i quali specificano, a questo punto, che la richiesta degli ἀφιδρύματα a Elice non risulterebbe frutto di una ricostruzione tendenziosa; alla stessa maniera LAFOND 2002, p. 215.

²⁸³ Se non in maniera piuttosto cursoria: cfr. *supra*, la proposta di PRANDI 1989 (senza poi contare la pretesa di considerare come storica *stricto sensu* l'origine dei Prienesi da Elice, secondo il suo modo di procedere e di indagare).

dalle fonti antiche e di riflettere, alla luce del binomio Elice/Acaia-Ioni, su come l'origine da Elice possa essere stata in qualche modo funzionale, almeno da un certo punto in poi, a esprimere l'identità ionica (pur non essendo meglio ricostruibile, a suo dire, l'evoluzione della tradizione in questione). Si possono tuttavia avanzare delle riserve: in primo luogo viene dato per assodato che i *loci* omerici invocati per dimostrare l'antichità del culto dell'Eliconio a Elice – rispettivamente *Il.* VIII 203 e *XX* 404 – facciano entrambi sicuramente riferimento ad Elice, finendo così per assumere *a priori* che l'epiclesi *Eliconio* fosse presente nella città acaica *ab origine* e da tempi antichi; in secondo luogo, proprio a tal proposito, pur mostrando di conoscere la polemica sollevata dalla critica antica circa l'origine dell'epiclesi, lo studioso non le riservava il peso dovuto, procedendo pertanto a una ricostruzione che finisce per essere unilaterale.

3.3 DISCUSSIONE

Come già evidenziato in apertura della sezione, sicuramente non trascurabili restano

a) il ruolo giocato dal santuario e dal culto dell'Eliconio al Micalo per quanto riguarda il rapporto con la città acaica di Elice, che traspare già dalle fonti antiche²⁸⁴;

b) la natura del rapporto che a sua volta la città di Priene avrebbe intrattenuto con lo stesso santuario (peraltro testimoniato dallo stesso passo straboniano che conserva il ricordo dell'origine dei Prienesi da Elice): proprio l'ottica prienese, all'interno della vicenda in questione, appare forse quella meno privilegiata o comunque meno indagata²⁸⁵.

a) In merito al primo punto, il problema di difficile soluzione è l'effettiva origine dell'epiclesi *Eliconio* e, di riflesso, la possibilità che essa si sia concretamente propagata da Elice in Asia. Ora, quanto appare certo è che *Il.* VIII 203 attesta un culto di Poseidone a Elice, rivelandone una certa antichità, ma non ne specifica un'eventuale epiclesi²⁸⁶; l'altro passo iliadico, cioè *Il.* XX 404, attesta soltanto un sacrificio al *signore Eliconio* (Ἐλικόντιον ἄμφι ἄνακτα), ma dal canto suo non ne chiarisce la localizzazione: non è quindi detto sia da riferirsi necessariamente a Elice²⁸⁷ e già la critica antica – lo

²⁸⁴ Ed è stato puntualmente ribadito dalla critica moderna, "meno" da Sakellariou.

²⁸⁵ Anche da parte della stessa Prandi, che pure fornisce un'analisi puntuale e convincente dell'intero contesto che si trae da Eraclide-Strabone.

²⁸⁶ E la distruzione di Elice a seguito della catastrofe del 373 a.C., a seguito del quale la città non venne mai ricostruita, impedisce più solide speculazioni sulla natura effettiva del culto: cfr. OSANNA 1996, p. 217 s.

²⁸⁷ Come voleva *a priori* p.e. PRINZ 1979. Propendono tuttavia per l'identificazione in Elice quale sede del sacrificio di *Il.* XX 403 s. BEARZOT 1983, p. 70; apparentemente EDWARDS 1991, p. 334 e KATSONOPOULOU 2009, p. 2; in via ipotetica, MOGGI-OSANNA 2000, p. 325; non si pronuncia apertamente LAFOND 2002, p. 215; più articolata la discussione di LOHMANN 2005, p. 67 s. in proposito. Cfr. anche HERDA 2006, pp. 68-71. Un argomento, filologicamente debole, a favore dell'identificazione di Elice che ritorna più o meno velatamente negli ultimi due studi di più spiccato taglio archeologico è che al tempo della

vediamo dallo stesso Strab. VIII 7, 2 (384) – sarebbe stata divisa circa l’attribuzione del sacrificio a uno dei due santuari²⁸⁸. A questo si aggiunga che la stessa critica antica, nella persona di Aristarco, aveva evidenziato come frutto di una forzatura semantica l’accostamento fra *Eliconio* ed *Elice*²⁸⁹: ciò mostrerebbe di per sé come possa effettivamente risultare in qualche modo artificioso, almeno su base linguistico-etimologica, non solo l’accostamento dell’epiclesi *Eliconio* al culto di Elice, ma anche, di riflesso, il presunto rapporto di filiazione fra i due santuari²⁹⁰. Subentra pertanto il chiedersi se ad Elice Poseidone sia mai stato effettivamente venerato come *Eliconio*²⁹¹. La critica moderna, da parte sua, ha effettivamente preso atto sia della forzatura semantica Elice-Eliconio sia della più probabile derivazione dell’epiteto *Eliconio* da *Eliconia*, con particolare riferimento al celebre oronimo beotico²⁹²: alla luce delle acquisizioni sia antiche che moderne la Prandi ha pertanto sostenuto l’origine beotica dell’epiclesi diffusa in Ionia e negato la originaria presenza di tale epiclesi per Poseidone venerato ad Elice²⁹³, motivandone il successivo accostamento e l’insistere sul presunto rapporto di derivazione fra i due santuari quale esito delle particolari contingenze del IV sec. a.C. È stata peraltro proposta anche l’ipotesi che tanto il teonimo *Eliconio* quanto il toponimo beotico *Eliconia* derivino sì dalla stessa radice²⁹⁴, ma si siano formati secondo percorsi indipendenti: ci sarebbe pertanto la possibilità che dietro all’epiclesi non ci fosse una influenza beotica, quanto piuttosto soltanto la derivazione dalla medesima matrice etimologica; quindi, sia ad Elice sia in Asia potrebbe essersi sviluppato un teonimo *Eliconio* in maniera indipendente o comunque senza rapporti diretti. Anzi, proprio la presenza di una denominazione comune ai due centri – è stato ulteriormente sottolineato –

guerra di Troia, di cui parla l’*Iliade*, la *migrazione ionica* non sarebbe ancora avvenuta e pertanto il poeta non avrebbe potuto riferirsi al santuario micaleo.

²⁸⁸ E guardando ancora Strab. VIII 7, 2 (384) la componente che voleva attribuirlo a quello del Micale appare, rispetto all’altra, anche addurre prove, quale le usanze degli Ioni in merito di sacrifici.

²⁸⁹ *Schol. D in Il. V 422* (p. 247 Van Thiel), da confrontarsi con *Et. M. s.v. Κύπρις* (pp. 546, 19 - 547, 34 Gaisford): già Reinhardt ipotizzava che il contenuto dell’intero scolio, che si apre con una discussione sugli epiteti di Afrodite e presenta anche la menzione nominale di Aristarco, fosse da attribuirsi al *περὶ θεῶν* di Apollodoro di Atene, tanto che Jacoby lo classificava come frammento, *FGrHist* 244 F353 (mantenuto come tale nella sezione dedicata all’autore nel *BNJ* online): cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 811 e WILLIAMS 2018.

²⁹⁰ E questo andrebbe nella direzione esegetica proposta dalla Prandi, per cui ci sarebbero state particolari circostanze che avrebbe condotto a un primo forzato accostamento e a un presunto rapporto di filiazione mantenutosi poi nelle fonti successive.

²⁹¹ Così OSANNA 1996: cfr. *infra*, p. seguente. L’interrogativo assume spessore se si considera che le fonti in merito, come ha suggerito la Prandi, possano risentire di una tradizione affermata nel IV sec. a.C. e sviluppata a seguito di eventi contingenti.

²⁹² Cfr. da ultimo bibliografia raccolta in MOGGI-OSANNA 2000, p. 326.

²⁹³ Sulla possibile origine beotica dell’epiclesi tra gli altri cfr.; LOHAMN 2005, p. 66 s.; PAGANONI 2014, p. 46; ipotetiche in tal senso le osservazioni di BEARZOT 1983, p. 70 n. 42 e FOWLER 2013, p. 583.

²⁹⁴ Cioè riconducibile al sostantivo ἔλιξ, *viticcio*: cfr. OSANNA 1996, p. 221 e MOGGI-OSANNA 2000, p. 326. Cfr. anche KATSONOPOULOU 2009, p. 7 s.

potrebbe aver favorito lo sviluppo di una tradizione che vedeva i due (e di riflesso, probabilmente, le aree a essi pertinenti) in rapporto di filiazione – gli Ioni cioè, in quest’ottica, avrebbero poi effettivamente finito per riconoscere l’origine del loro culto in quello di Elice (si guardi a Strabone)²⁹⁵ –. Questa seconda ipotesi prevederebbe dunque che anche ad Elice Poseidone fosse venerato come *Eliconio*, fattore che potrebbe aver favorito il successivo rapporto fra le due aree a livello di tradizione²⁹⁶.

Lo stato della documentazione e l’impossibilità di addurre nuovi o sostanziali elementi a favore soprattutto di quest’altra ipotesi induce quantomeno a cautela circa il riconoscimento della concreta presenza di un culto di Poseidone Eliconio ad Elice e, pertanto, circa le possibilità **1)** che proprio da qui sia propagato verso l’Asia o che comunque abbia almeno favorito lo sviluppo di una tradizione mirante alla filiazione fra i due santuari; e **2)** che sia stata proprio ed esclusivamente la presenza di un medesimo culto a favorire, nello stesso tempo, lo sviluppo di un filone che vedeva legate le origini della Ionia (e in particolar modo di Priene) ad Elice.

b) In merito al secondo punto, ugualmente la documentazione disponibile non agevola l’indagine circa il primato che avrebbe avuto Priene nell’ambito delle attività del santuario. Il testo straboniano mostra che la città ionica, presumibilmente ancora all’altezza cronologica del Geografo, avrebbe ricoperto un certo ruolo, di carattere esclusivo, nelle celebrazioni delle funzioni religiose: il βασιλεύς officiante i *sacra* sarebbe stato scelto fra i giovani prienesi²⁹⁷. A fronte di varie proposte di interpretazione, vi è sostanziale accordo nel riconoscere che la vicinanza geografica fra Priene e il santuario possa *in primis* aver favorito la concessione di determinati privilegi alla città, con particolare attenzione a quelli propri della sfera sacrale. Se ciò appare chiaro per la città e il santuario di IV sec. a.C.²⁹⁸, gli studiosi hanno

²⁹⁵ Cfr. OSANNA 1996, p. 221 s. e MOGGI-OSANNA 2000, p. 326 s. recuperando di fatto elementi della proposta di ricostruzione di PRINZ 1979. OSANNA 1996, p. 221 n. 21, in particolare, mostra di conoscere la ricostruzione di PRANDI 1989; tuttavia non la accoglie dal momento che questa non avrebbe esplicitato le effettive ragioni del comportamento di Elice – ma *supra*, pp. precedenti –; d’altro canto, nella medesima nota, l’archeologo lascia aperta l’ipotesi, volendo almeno in parte ammettere il contesto prospettato dalla studiosa, che l’epiclesi *Eliconio* possa essere giunto a Elice, pur sempre per via parallela rispetto a quella d’Asia, poco prima degli eventi del 373 a.C.

²⁹⁶ Tuttavia, quanti propongono ricostruzioni sembrano quantomeno non tener conto della ricostruzione di PRANDI 1989, la quale si focalizza del contesto storico in cui sarebbe stato posto l’accento sul rapporto con Elice – gli eventi *ante* 373 a.C. –.

²⁹⁷ Elemento reiterato dallo stesso Strabone a quando si sofferma sul *Panionion* a XIV 1, 20 (639), richiamandosi al passaggio dell’VIII libro: πρῶτον δ’ ἐστὶν ἐν τῇ παραλίᾳ τὸ Πανιώνιον τρισὶ σταδίοις ὑπερκείμενον τῆς θαλάττης, ὅπου τὰ Πανιώνια, κοινὴ πανήγυρις τῶν Ἰόνων, συντελεῖται τῷ Ἐλικωνίῳ Ποσειδῶνι καὶ θυσία· ἱερῶνται δὲ Πριηνεῖς· εἴρηται δὲ περὶ αὐτῶν ἐν τοῖς Πελοποννησιακοῖς.

²⁹⁸ Sia sulla base dei rinvenimenti archeologici sia dalla specifica di Strabone, sul fronte delle fonti letterarie, che puntualizza che il *Panionion* sorgeva nella χώρα pertinente a Priene (così PRANDI 1989, p. 46), nonché, ancora, da alcune evidenze epigrafiche che testimoniano ulteriori privilegi; in particolare soltanto quest’ultima, in seno al *koinon*, avrebbe potuto

comunque generalmente ritenuto che tale *status* della città affondasse le sue radici in un'epoca più lontana, probabilmente sin dal momento in cui il santuario dovette assumere valenza federale, e che l'abbia poi mantenuto (o forse meglio, ripreso) anche in una fase più tarda, a seguito delle varie vicende che condussero prima agli spostamenti delle celebrazioni e infine alla rifondazione dello stesso²⁹⁹. Alla luce delle più recenti scoperte archeologiche di Lohmann, cui è seguita la proposta di identificazione del sito del *Panionion* di età arcaico-classica³⁰⁰, sembrerebbe peraltro che la vicinanza geografica fra città e santuario potesse sussistere già per quell'altezza cronologica³⁰¹: acquista pertanto maggiore concretezza l'ipotesi che il primato della città in ambito sacrale possa effettivamente retrodatarsi sulla base di essa (a cui aggiungere, quale elemento collaterale, l'altamente probabile antichità della stessa carica di βασιλεύς³⁰²).

Era stato inoltre già evidenziato, in più di un caso, a supporto delle origini o almeno di un rapporto dell'epiclesi *Eliconio* con la Beozia, che anche diverse

onorare figure benemerite offrendo pranzi a carico della collettività non solo nel prytaneo cittadino, ma anche al *Panionion*: cfr. PAGANONI 2014, p. 53.

²⁹⁹ Su quest'ultimo aspetto cfr. in particolare BEARZOT 1983, p. 70. La stessa riprendeva inoltre ROEBUCK 1955, p. 28 che evidenziava che il privilegio accordato a Priene doveva far capo a una tradizione decisamente antica. Nel tempo sono state tuttavia addotte in più di un caso ragioni a oggi superate o non meglio dimostrabili: la ricostruzione complessiva di WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b era quella per cui prima della guerra meliaca il centro religioso a carattere panionico avrebbe gravitato intorno a Melia e la cui cura, a seguito del conflitto, sarebbe poi passata a Priene, il cui territorio avrebbe confinato con quello della città sconfitta: da ciò *in primis* deriverebbe il primato di Priene in rapporto al santuario. Tuttavia tale ipotesi, che prevedeva la contiguità fra la città di Melia e il santuario e che questo rientrasse nella sua orbita, appare oramai superata: cfr. RAGONE 1986, p. 179 e MAGNETTO 2008, p. 83 (per la possibilità comunque che il *Panionion* arcaico gravitasse nel territorio di Priene, alla luce delle più recenti scoperte archeologiche *infra*, p. successiva); BEARZOT 1983, p. 70 (che pure aveva ben presente l'ipotesi di Wilamowitz) parla del culto come importato dagli stessi Prienesi da Elice, forse sovrainterpretando Strab. VIII 7, 2 (384); CARLIER 1984, p. 455 ugualmente riprendeva almeno parte della ricostruzione di Wilamowitz, ma evidenziava anche come, oltre alla contiguità geografica, il primato di Priene all'interno del santuario potesse adombrare dinamiche interpoleiche che avrebbero favorito quest'ultima per limitare le mire più imperialistiche dei centri dodecapolici "più forti", quali Efeso e Mileto; PAGANONI 2014, pp. 46 e 52 s. parla del culto e del santuario come originariamente prienesi e importati dai coloni della stessa Priene (con particolare *focus* sulle origini beotiche) e che soltanto in un secondo momento questi avrebbero assunto carattere federale: forse per compensare ciò e ricordare le origini prienesi del culto in seno al *koinon* sarebbe stato concesso alla città il monopolio delle cariche sacerdotali.

³⁰⁰ Cfr., tra gli altri, LOHMANN 2005 e 2012. Curiosamente sempre quest'ultimo, 2000, col. 247 s. propendeva che il privilegio concesso a Priene fosse da considerarsi successivo alla rifondazione sia del *Panionion* che di Priene.

³⁰¹ Cfr. in tal senso da ultima PAGANONI 2014, p. 52. Circa le problematiche in rapporto alla μετοίκησις della stessa città cfr. EAD. p. 37 s. n. 2

³⁰² Già MOMIGLIANO 1934. Fondamentali poi le pagine di CARLIER 1984, pp. 450-455; quest'ultimo puntualizzava (p. 452) che il privilegio riservato ai Prienesi ancora secondo Strabone sarebbe poi venuto progressivamente meno a partire dal I sec. d.C. e (p. 455) che tale figura del βασιλεύς doveva essere in origine un sovrano federale che in seguito, progressivamente svuotato dei poteri politici, avrebbe mantenuto un ruolo a livello religioso. Più recentemente cfr. le osservazioni di MARCACCINI 1999, pp. 406-408.

realtà della Ionia avrebbero rivendicato le medesime origini³⁰³: proprio Priene, che le fonti presentano come strettamente legata al santuario, nei suoi miti di fondazione si sarebbe rappresentata come avente origini beotico-tebane. In tale prospettiva, ammettendo dunque un “fondo beotico comune” fra il santuario e le presunte origini della città, questo potrebbe essere letto come ulteriore prova di un rapporto fra le due dimensioni, poleica e sacrale, che le vedrebbe connesse quindi anche sul piano della tradizione – e pertanto, proprio alla luce del forte legame fra santuario e città e della volontà di quest’ultima di riconnettersi alla Beozia già in una fase alta, apparirebbe effettivamente più probabile che lo stesso epiteto del dio al santuario sottendesse, almeno in origine, un richiamo alla medesima area della Grecia continentale piuttosto che a Elice in Acaia³⁰⁴ –.

Per diversi ordini di ragioni, fra cui spicca la vicinanza geografica, appare dunque molto probabile l’arcaicità del rapporto fra la città e il santuario, concretizzatosi nel primato di Priene a livello sacrale in ambito dodecapolico. Ciò potrebbe essere anche alla base di una serie di risvolti sul piano delle tradizioni, ugualmente riconducibili a una fase cronologica piuttosto alta (almeno in teoria), nei termini di comunanza di elementi pertinenti a un unico fondo mitico che affonda le sue radici nella Beozia – le origini beotico-tebane della città da una parte, il rimando al ben noto Elicona per l’epiclesi del santuario dall’altra –.

Chiarito il rapporto fra Priene e il santuario, resterebbe da valutare più a fondo quello intercorrente fra Elice e Priene, che si sarebbe ricollegata a essa in termini di origine (αὐτοὶ οἱ Πριηνεῖς ἐξ Ἑλικῆς εἶναι λέγονται)³⁰⁵; a questo punto si tratterebbe però di far luce sull’apporto della città acaica o del suo progressivo peso nella tradizione in questione da una prospettiva che privilegi *in primis* il punto di vista di Priene, e di non considerarla, almeno a livello di ipotesi di lavoro, come necessariamente ed esclusivamente connessa alle vicende sul santuario micaleo, ai racconti sulla sua origine dalla stessa Elice o come mero esito di essi³⁰⁶.

Mettendo pertanto per un attimo da parte il ruolo del santuario, la connessione fra Elice e Priene potrebbe adombrare comunque un non indifferente significato: come più volte evidenziato, ben noto, alla luce dell’*excursus* ionico erodoteo, doveva essere il filone di tradizione per cui gli Ioni sarebbero

³⁰³ PRANDI 1989, p. 49; precedentemente cfr. anche osservazioni in BEARZOT 1983, p. 70 n. 42. Cfr. inoltre, in una prospettiva almeno in parte diversa, HERDA 2006, pp. 72-79.

³⁰⁴ Secondo una delle linee esegetiche proposte in merito proposte *supra*. Per l’arcaicità delle tradizioni beotiche sull’origine della città cfr. *supra*, p. 363 ss. Puntualizza molto l’intrecciarsi di Priene e del santuario sul piano delle tradizioni PAGANONI 2014, p. 46.

³⁰⁵ RAGONE 2008, p. 413 pensa proprio all’esito di un errore in rapporto all’epiclesi.

³⁰⁶ In accordo alle precedenti linee esegetiche *supra* vagliate. Nella sua ricostruzione storica generale convincente, la stessa PRANDI 1989 riteneva tuttavia, in questo punto, che il riferimento all’origine elicea di Priene fosse solo effetto delle dinamiche che avrebbero condotto all’instaurazione di un rapporto fra Elice e il santuario micaleo – dalla cui prospettiva sono state di fatto condotte le valutazioni – nel corso del IV sec. a.C.

stati originari dall’Acaia; in tal senso però, dato interessante, dallo stesso Erodoto si desume che proprio Elice sarebbe stato l’ultimo baluardo prima della cacciata definitiva degli Ioni dall’Acaia da parte degli Achei³⁰⁷. Sembrerebbe pertanto che questa città, in rapporto alle vicende degli Ioni all’interno di un preciso nucleo di tradizione (quello per cui gli stessi Ioni avrebbe tratto le loro origini da una precisa area del Peloponneso), abbia avuto un certo peso. Riconnettere quindi da parte di una città ionica le proprie origini in maniera puntuale a questo centro acaico, nell’ottica di dinamiche di (auto)rappresentazione – questa la vera peculiarità del racconto di Priene –, sarebbe potuto essere effettivamente funzionale in primo luogo alla rappresentazione della propria identità ionica, esaltata non solo mostrando il legame con la regione del Peloponneso cui gli Ioni risulterebbero tradizionalmente connessi, ma anche privilegiando il rapporto di filiazione con una città il cui peso, nelle vicende degli stessi Ioni, sarebbe stato in certo modo non indifferente, già noto e oramai fissatosi, quantomeno a livello di elaborazione, nel V sec. a.C. Letta in questi termini, la tradizione prienese in questione farebbe leva su di un criterio di ionicità mirante – pare in maniera esclusiva, per quanto si può trarre dallo stringato riferimento straboniano – alle più remote e genuine origini degli Ioni (riallacciandosi a Elice forse proprio a garanzia di ulteriore prestigio), piuttosto che alla più diffusa ascendenza codride degli ecisti la quale, a sua volta, presupporrebbe da una parte l’allusione al passaggio degli Ioni per Atene, dall’altra quella a presunti rapporti con Pilo. Tale tradizione finirebbe così per porsi a un’altezza cronologica abbastanza alta, risultando ancora potenzialmente scevra dalle successive influenze pilie ed ateniesi, o almeno da queste ultime. Accanto a ciò, il suo peculiare contenuto – si è Ioni perché originari dall’Acaia – lascerebbe emergere due ulteriori grandi punti:

1) da una parte come anche in un precipuo contesto locale, quale in questo caso Priene, fosse accolto un certo tipo di elaborazione che Erodoto presentava invece su di un piano più generale e interessante, sostanzialmente, gli Ioni nel loro insieme: sarebbe un dire che Priene, al fine di ricostruire le proprie origini e strutturare di riflesso la propria identità ionica sul piano cittadino, si riconosce in quello che a partire (per noi) dal testo erodoteo avrebbe rappresentato il luogo di comune origine di tutti gli Ioni, dunque in un tratto fortemente distintivo; sembrerebbe profilarsi, cioè, una significativa interazione fra due livelli di elaborazione diversi, quello prettamente locale (Priene) e quello coinvolgente gli Ioni come unico grande gruppo, per il quale *tutti* loro avrebbero tratto origine nel Nord del Peloponneso, andatosi

³⁰⁷ Elemento peraltro evidenziato, seppur cursoriamente, da PRANDI 1989, p. 48. Il rilievo di Elice, inoltre, sembra ritrovarsi anche all’interno del più tardo *excursus* di Pausania, il quale (VII 1, 3) presenta l’eponima Elice quale sposa dell’eponimo della stirpe Ione, giunto in Acaia e che tramite tale unione diverrebbe sovrano della regione: ciò sembra possa confermare nuovamente il peso che Elice avrebbe avuto in termini di autorappresentazione degli Ioni.

strutturando nel frattempo ed evidentemente recepito dallo storico di Alicarnasso³⁰⁸.

2) Dall'altra, come nel contempo il riferimento all'Acaia e quello ancora più specifico a Elice, ponesse in primo piano la funzione e il valore assunto dall'elemento territorio e del legame con esso per la rappresentazione della ionicità.

Una simile elaborazione rimarrebbe per diversi ordini di ragioni l'unica nel suo genere, soprattutto in quanto presumibilmente pertinente a una fase cronologica alta e non "contaminata" da altri elementi progressivamente affermatasi e comportanti un'ampia stratificazione dei vari nuclei sulla Ionia d'Asia e le sue origini. L'assenza, purtroppo, di ulteriori attestazioni in tal senso impedisce di compiere altre speculazioni circa la possibilità di una diffusione di tradizioni con simile impianto anche in altri contesti locali dodecapolici e di provare quindi a quantificarla³⁰⁹. La documentazione superstite porta peraltro a ritenere che a essersi imposte nel tempo, ad aver avuto diffusione e a essere tutto sommato privilegiate anche dalle fonti più tarde siano state modalità di rappresentazione di ionicità diverse: si potrebbe pertanto immaginare che quest'altra, attestata per la sola Priene, possa aver avuto una funzionalità ed una applicabilità, nelle sue linee costitutive originarie, in certo modo limitata, ma ciò resta un'argomentazione *e silentio*. Il rapporto con l'Acaia, consolidato già nel V sec. a.C., appare persistere comunque nel tempo, pur occupando un ruolo progressivamente più marginale quale *marker* per la determinazione dell'identità ionica, soprattutto in quelle versioni più diffuse che pongono invece l'accento, su altri aspetti e componenti (Atene e Pilo).

Ora, ammettendo in via definitiva che in età arcaica tutte le città dodecapoliche si fossero raccolte intorno al santuario micaleo del *Panionion* e che potenzialmente in esso si riconoscessero come gruppo coeso anche attraverso l'elaborazione di un racconto di comune origine o, comunque, attraverso la progressiva condivisione, da parte di tutte, di precisi criteri nella rappresentazione delle proprie origini ioniche al fine di accomunarle su tale piano, il fatto che proprio Priene – la città che col santuario avrebbe avuto un ruolo privilegiato – abbia adottato una simile modalità di rappresentazione della propria identità ionica non passa inosservato. Ciò infatti indurrebbe a ipotizzare che un'elaborazione volta ad accomunare i vari contesti locali intorno al medesimo santuario e prodottasi in seno ad esso potesse effettivamente contemplare, in maniera esclusiva e pienamente distintiva,

³⁰⁸ Pur forse già con qualche successiva aggiunta adombrante l'influenza ateniese: cfr. anche *supra*, pp. 53-58

³⁰⁹ Pur non mancando altri richiami, nelle tradizioni di fondazione, all'area del Peloponneso, ma mai direttamente all'Acaia, quanto piuttosto all'Argolide: Cleonai e Flunte per Clazomene (*supra*, cap. 2) ed Epidauro per Samo (*infra*, cap. 7).

questo tratto – si è Ioni perché provenienti dall’Acaia³¹⁰ –, almeno in una sua formulazione per così dire originale, su cui sarebbero intervenute poi – come si è visto in sede introduttiva – progressive modifiche miranti ad esaltare il ruolo di Atene e Pilo.

Una simile esegesi del rapporto fra Elice e Priene e, di conseguenza, della tradizione locale sulle origini della seconda dalla prima in una prospettiva che provasse per un attimo a privilegiare l’ottica prienese, mostrerebbe quindi come essa, in età arcaica, fosse stata potenzialmente funzionale alla rappresentazione dell’identità ionica cittadina in termini facenti leva, in maniera esclusiva, sull’origine acaica degli Ioni e non risentendo di successive influenze³¹¹. Più nel dettaglio, questo sarebbe avvenuto attraverso il richiamarsi in maniera precipua alla città acaica di Elice, il cui ruolo nell’ambito di vicende legate agli stessi Ioni, ancora testimoniato dall’*excursus* erodoteo, avrebbe forse garantito ulteriore prestigio e “credibilità” a una tale modalità di rappresentazione. Inoltre, proprio alla luce del primato di Priene all’interno del santuario – stavolta invertendo quindi la prospettiva con cui guardare il rapporto fra i due contesti – è parso probabile che l’impianto di tale elaborazione possa aver concretamente caratterizzato una prima versione di racconto nato in seno allo stesso volto ad accomunare l’origine ionica di *tutte* le città dodecapoliche o, comunque, che possa aver costituito un criterio in qualche modo unificante in tal senso. Tale criterio, l’origine dall’Acaia, sarebbe rimasto poi effettivamente *vivo* anche a seguito degli sviluppi delle tradizioni sulla Ionia e sugli Ioni d’Asia, ma avrebbe perso la pregnanza esclusiva originaria. Pur a fronte di una così esigua documentazione e forti in particolare di alcuni passaggi dell’*excursus* ionico erodoteo, sembrerebbero pertanto sussistere le condizioni, per cui tale binomio, Elice/Priene, possa essersi sviluppato non solo in una fase alta, ma anche in maniera per così dire autonoma.

Eppure il passo straboniano che menziona la tradizione prienese lascia trasparire, in maniera fin troppo evidente, il rapporto fra questo riferimento e il culto di Poseidone Eliconio comune a entrambi i centri – almeno secondo Strabone – da una parte, e dall’altra fra esso e le vicende degli stessi due santuari, il micaleo e l’eliceo, nelle quali Elice avrebbe giocato un ruolo importante soprattutto nell’ambito della rifondazione del primo. Una così palese evidenza del peso di Elice in rapporto all’aspetto culturale³¹² non consente, in ultima istanza, di approfondire il discorso sulla tradizione prienese senza tenerlo minimamente in considerazione. Come si è visto, le fonti tendono infatti a leggere il rapporto fra Elice e la Ionia d’Asia ponendo

³¹⁰ Il ruolo di Priene nell’ambito di queste dinamiche finirebbe per costituire un ulteriore elemento a supporto dell’origine in seno all’Asia Minore del nucleo per cui gli Ioni sarebbero stati un gruppo originario dall’Acaia.

³¹¹ In particolar modo anche grazie all’*excursus* erodoteo che renderebbe evidente come questo nucleo si fosse oramai fissato.

³¹² Nel Geografo come anche in un’ampia fetta di *loci paralleli* che la reiterano.

molto l'accento, in una prospettiva squisitamente culturale, sulla filiazione fra i due santuari, rapporto questo che, almeno secondo la ricostruzione a tutto tondo della Prandi, sembrerebbe essersi pienamente consolidato nel corso del IV sec. a.C., poco tempo prima della rifondazione del santuario micaleo, in un preciso quadro di rapporti interstatali fra gli attori coinvolti nell'operazione³¹³. È stato tuttavia possibile evidenziare, grazie a Erodoto, che la città di Elice in sé avrebbe già avuto un ruolo nell'ambito delle vicende degli Ioni, ugualmente già visti come originari dall'Acaia, dunque ben prima del consolidamento di tale presunto rapporto di filiazione ascrivibile al IV sec. a.C.³¹⁴. Può pertanto darsi che l'importanza e il peso di Elice, presenti in qualche modo già prima del IV sec. a.C., possano aver subito anch'essi sviluppi legati a un momento e a una situazione contingenti ed essere divenuti pertanto funzionali ad esprimere evidentemente non tanto (o non più) un rapporto con l'Acaia nei termini di madrepatria degli Ioni, quanto piuttosto, con il suo santuario di Poseidone (e in una maniera tutto sommato a tratti forzata, viste le difficoltà degli stessi antichi a riconoscere come pertinente a Elice l'epiclesi *Eliconio*)³¹⁵. Il binomio Elice/Priene, a questo punto, sarebbe successivo o meno a siffatte dinamiche del IV sec. a.C.?³¹⁶

Alla luce della ricostruzione *supra* proposta appaiono sussistere anche le condizioni perché esso, e dunque la tradizione, sia precedente al IV sec. e che sia stato funzionale a esprimere in un primo momento l'identità ionica della città; piuttosto, si potrebbe avanzare l'ipotesi che proprio a seguito delle vicende che avrebbero condotto alla rifondazione del santuario e che avrebbero visto il "reimpiego" di Elice nell'ambito delle tradizioni in tale ottica culturale-sacrale, la stessa Priene possa aver ripreso questa sua tradizione più antica, rifunzionalizzandola in questa chiave più recente, forse proprio al fine di ristabilire il proprio primato all'interno delle attività del santuario a seguito della sua rifondazione, sotto gli auspici di un oracolo fortemente marcante il rapporto con il santuario di Elice e del suo ritorno nella propria χώρα. Un simile reimpiego da parte di Priene, se dunque da collocarsi poi nell'immediato corso del IV sec. a.C., avrebbe potuto essere quanto mai utile a ripristinare il suo precedente *status* a livello culturale, soprattutto perché essa stessa fu protagonista di una μετοίκησης e di una rifondazione, in sostanziale

³¹³ Cfr. *supra*, pp. precedenti.

³¹⁴ Di fatto quello maggiormente attestato nelle fonti più tarde.

³¹⁵ Se a questo si aggiunge l'effettiva impossibilità di dimostrare fino in fondo che lì Poseidone fosse effettivamente venerato *ab origine* con tale designazione (al contrario il rapporto fra esso e Priene sul piano delle tradizioni indurrebbe piuttosto a propendere per un rimando alla Beozia), quanto proposto dalla Prandi circa la cronologia bassa per la filiazione fra i due centri cultali mediante l'epiteto e la possibilità, pertanto, che i riferimenti a un culto eliceo di Poseidone Eliconio nelle fonti più tarde risentano delle precise circostanze da ella stessa delineate per il IV sec. a.C. acquista ancora maggiore margine di probabilità.

³¹⁶ Se si ammette quest'ultima possibilità, dando di fatto adito alle precedenti linee esegetiche, questa tradizione di fondazione della città sembrerebbe essere concretamente effetto o comunque sorta strettamente di riflesso alle vicende e alle dinamiche inerenti al santuario e il culto in esso praticato – come peraltro lo stesso contesto straboniano che la conserva lascerebbe intendere –.

concomitanza con quella del santuario; in aggiunta, a supporto di questo tipo di reimpiego a tale altezza cronologica, occorre anche ricordare che nel medesimo periodo (seconda metà del IV sec. a.C.) Priene si è vista privilegiare, per quanto riguarda le tradizioni che dovettero toccare la sua ionicità, un nucleo che mette in primo piano il rapporto con Atene, persistito peraltro nel tempo in seno al contesto locale³¹⁷. Ora, nonostante più elementi renderebbero il IV sec. a.C. un momento ottimale per la città per il recupero della sua tradizione sulle sue origini elicee, è necessaria comunque cautela per questa ipotesi di cronologia, mancando ulteriori dati a supporto.

Pertanto, che Priene possa aver recuperato una sua precedente tradizione, nata per un fine (rappresentazione dell'identità ionica a livello cittadino) e forse diffusasi al di fuori dello stretto contesto prienese proprio grazie al suo ruolo nel santuario, e rifunzionalizzarla alla luce di un contesto nuovo, per rinsaldare il rapporto con il medesimo santuario in termini leggermente diversi, appare molto probabile; in età augustea, sulla base del testo del Geografo, essa apparirebbe ancora in stretta connessione in rapporto a quest'ultimo e pertanto si può considerare ancora possibile, per quell'altezza cronologica, una sua applicabilità in tal senso³¹⁸.

Infine, resta aperto l'interrogativo se tale tradizione, anche a cronologie molto più basse, possa aver rimandato indirettamente o in qualche modo alle origini ioniche della città, cioè mantenendo comunque, magari più attenuata, la sua potenziale valenza originaria, che avrebbe affiancato quella seriore finalizzata a cementare piuttosto il rapporto con il santuario. Peraltro per Priene non risulta conservato, come si è visto, un suo racconto codrìde: proprio la vicinanza al comune santuario di tutti gli Ioni della Dodecapoli potrebbe aver spinto questa città a persistere nel rappresentarsi come tale mantenendo alta l'attenzione su più antichi e "genuini" criteri – la ionicità squisitamente riposta nell'origine acaica – ?.

A ogni modo, in nessuno dei due casi tale tradizione (Prienesi originari da Elice) avrebbe risposto o soddisfatto pienamente i criteri invece più diffusi che appaiono soggiacere alla strutturazione delle due sezioni sulla Ionia di Strabone e Pausania; l'esistenza di una versione pur secondaria che più si avvicinasse a tali criteri – la milesia con protagonista Aipyros – potrebbe in qualche modo spiegarne la effettiva esclusione da esse nel momento della loro redazione/compilazione, se ancora nota all'altezza cronologica dei due autori (risulta intanto essa sicuramente nota al Geografo, che la conserva nell'VIII libro).

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

È stata proposta una ricostruzione dei vari nuclei ecistici che emergono dalle fonti antiche, guardando in particolare a Strabone e Pausania, ma visto lo stato

³¹⁷ Lo vediamo grazie all'epigrafia: *supra*, pp. 377-382.

³¹⁸ In termini simili in rapporto a una prospettiva cfr. già PRANDI 1989.

in cui versa la documentazione, essa rimane per molti tratti meramente ipotetica; si è tentato comunque di contestualizzare al meglio le notizie tradite, anche attraverso il supporto della documentazione epigrafica e più in generale attraverso il tener presente le vicende che interessarono Priene dall'età arcaica fino all'età romana: da ciò, oltre a interessanti particolari non direttamente connessi ai racconti, è emerso il probabile peso della *μετοίκησης* della città alla metà del IV sec. a.C. e del santuario del *Panionion*, a cui Priene sarebbe stata legata sin dall'età arcaica, nell'elaborazione o nella rielaborazione di alcuni miti di fondazione.

Antecedente al V sec. a.C. sarebbe un racconto di fondazione di origine locale per cui la città sarebbe stata fondazione tebana, con particolare riferimento alla Tebe di Cadmo, dalla quale emergerebbe una cronologia del momento ecistico antecedente alla guerra di Troia; di tale racconto non resterebbero tuttavia ulteriori dettagli se non questo particolare cronologico. I Tebani protagonisti di tale versione appaiono riconfluiti nel più vasto contingente della *migrazione ionica* così come presentato da Erodoto, mentre permane il dubbio se ciò sia avvenuto anche in Ellanico, che sembra presupporre in qualche modo la conoscenza del medesimo racconto.

In un secondo momento il contesto locale prienese sarebbe intervenuto sull'originario racconto tebano abbassando la cronologia del momento ecistico mediante l'introduzione dell'ecista Filota, che sarebbe posteriore alla guerra di Troia, probabilmente al fine di conciliare la rappresentazione dell'origine tebana della città, senza rinunciarvi, con la rappresentazione dell'origine ionica della medesima in accordo alla versione ateniese sulla *migrazione ionica* consolidatasi nel frattempo e con cui appunto risulterebbe potenzialmente compatibile la cronologia dell'ecista Filota³¹⁹.

Il racconto di Fanodico attesta la persistenza del nucleo tebano ancora nel II sec. a.C., ma non è chiaro a quale delle due versioni possa avere alle spalle³²⁰, né se la fondazione tebana fosse intesa come autonoma o come associata in qualche modo a quella ionica o comunque alla *migrazione ionica*.

Non è stato possibile individuare il preciso momento in cui collocare tale intervento sul nucleo tebano³²¹; è stata però lasciata aperta l'ipotesi che esso possa aver tuttavia avuto luogo nel momento della rifondazione della città, in un momento cioè in cui Priene avrebbe forse avuto necessità di risistemare il proprio patrimonio mitico e in cui peraltro essa stessa appare particolarmente sensibile, per circostanze politiche, al vincolo ateniese nei termini di origine; l'avvicinamento alla polis attica avrebbe infatti portato la Priene di fine IV sec. a.C. al recupero di un filone per cui Atene avrebbe costituito la madrepatria della città, con implicito riferimento alle proprie origini ioniche

³¹⁹ Pur persistendo elementi della versione originaria nella seriore (l'allusione alla designazione *Cadme*).

³²⁰ La sua cronologia più bassa non può essere considerato elemento dirimente per la conoscenza della versione seriore.

³²¹ Esso sarebbe stato sicuramente posteriore all'affermazione dell'influenza ateniese sulle tradizioni della Ionia e antecedente a Strabone.

– molto probabilmente tenendo però presente la più diffusa e “generale” versione ateniese sulla *migrazione ionica*, proprio quella con cui il racconto su Filota apparirebbe compatibile –; tale vincolo con Atene, espresso nella documentazione epigrafica nei termini di *συγγένεια*, risulta persistere anche per epoche più basse.

In merito alle origini ioniche, per Priene non è conservato un racconto aderente alla modalità più diffusa, per cui ecista della città sarebbe un figlio del sovrano ateniese Codro; non è detto che non sia mai esistito, per quanto si sia comunque visto che l’influenza di Atene nella città, almeno a partire dal IV sec. a.C., potrebbe aver fatto piuttosto leva sul più generale racconto sulla *migrazione ionica* che su di un’elaborazione del genere.

Strabone e Pausania per le origini ioniche di Priene conservano invece un racconto per cui ecista della città sarebbe stato Aipytyos, figlio dell’ecista di Mileto Neleo: una simile versione, si è cercato di mostrare, dovette avere probabilmente origine milesia e pertanto essere una versione secondaria, un modo attraverso cui Mileto avrebbe cercato di rivendicare il primato su Priene anche sul piano della fondazione, a fronte di una conflittualità caratterizzante le due comunità durata praticamente secoli; la sua cronologia è sicuramente successiva all’affermazione nel contesto milesio di Neleo, ecista ionico della città, coinvolto in tale elaborazione – e dunque a partire da una cronologia abbastanza alta –: essa di riflesso, dunque, appare “appropriarsi” delle origini di Priene e sarebbe forse sorta in un momento di particolare difficoltà di Priene nei confronti di Mileto³²². Non vi sono elementi che abbiano consentito di confermare l’origine locale o meno del personaggio di Aipytyos, eventualmente quindi soltanto riutilizzato da parte della polis milesia.

La probabile ricezione di questa versione, secondaria, nelle sezioni ioniche dei due autori può spiegarsi nei termini per cui soltanto questa, all’epoca della strutturazione di entrambi, dovette essere nota o ancora, eventualmente, che solo la medesima avrebbe risposto in qualche modo a un determinato criterio – l’ascendenza codride –, a cui entrambi appaiono sensibili. L’intervento prienese sulla cronologia del nucleo tebano mediante l’introduzione di Filota che ne favorirebbe la compatibilità con quella della *migrazione ionica* e che gli stessi autori recepiscono, può essere a sua volta alla base della particolare strutturazione delle rispettive *archaiologiai* nei due testi: in entrambi si vedrebbe infatti, seppur in termini diversi, l’allineamento del contingente di Filota a quello degli Ioni. Essendo tuttavia la versione su Aipytyos secondaria appare inverosimile che sia stato proprio il contesto prienese a procedere a tale allineamento così come lo si legge nei due autori: resta il dubbio se sia dunque da imputarsi agli stessi Strabone e Pausania o già alle loro fonti.

Sarebbe poi attestato ancora da Strabone un riferimento stringato che doveva adombrare un altro racconto nato in senso al contesto locale. Questo, grazie ad alcune allusioni nell’*excursus* ionico erodoteo, si è ipotizzato sia stato

³²² Proprio la sempre accesa conflittualità fra le due impedisce di circoscriverne ulteriormente la cronologia.

funzionale, in età arcaica, ad esprimere l'origine ionica di Priene attraverso un ricollegarsi direttamente ed esclusivamente all'Acaia, con puntuale riferimento, inoltre, alla località acaica di Elice – in accordo a una tradizione di carattere più generale (probabilmente da ricollegarsi agli ambienti di elaborazione del *Panionion*), sicuramente anch'essa antecedente al V sec. a.C., con in primo piano l'Acaia per gli Ioni nel loro insieme –. Un simile racconto costituirebbe un'importante peculiarità di Priene nel contesto dodecapolico.

A seguito della rifondazione del santuario del *Panionion* sempre nel IV sec. a.C. avente sullo sfondo dinamiche di politica interstatale non indifferenti, proprio in virtù di queste il rapporto fra la Ionia ed Elice sarebbe stato ripreso per marcare una relazione fra esse sul piano culturale, nei termini di origini del santuario degli Ioni d'Asia da quello eliceo (che già gli antichi avrebbero ritenuto su più di un piano forzata, soprattutto per quanto riguarda l'origine dell'epiclesi *Eliconio* da *Elice*). Priene, da sempre legata al santuario e ricoprente privilegi in esso, potrebbe aver rifunzionalizzato nei medesimi termini questa sua tradizione nata per un fine diverso al fine di rinsaldare il rapporto con lo stesso santuario e il proprio *status* in esso – e ancora Strabone, nell'attestarla, pone l'accento proprio sulla relazione fra la città e il santuario –; ciò sarebbe avvenuto forse già all'indomani della rifondazione di entrambi, sostanzialmente contestuale, che di fatto avrebbe comportato la ripresa del culto nella *χώρα* prienese. Resta in fondo il dubbio se una simile rimpiego abbia del tutto “spento” la valenza originaria della tradizione o se piuttosto quella più legata all'aspetto culturale abbia semplicemente prevalso sulla prima, affiancandola³²³.

³²³ In ogni caso si sono viste le possibili, eventuali ragioni dell'esclusione di essa dai testi, che si soffermano anche sulle origini ioniche della città, di Strabone, che ancora mostra chiaramente di conoscerla, e Pausania: *supra*, p. 421.

APPENDICE

STORIA DEGLI STUDI

Nella sua dissertazione del 1894 **Lenschau** mette a confronto i resoconti di Pausania e di Strabone circa la fondazione della città, ritenendo il secondo più attendibile – assegnando dunque valore storico al contenuto delle fonti –. Pone in particolare l'accento sull'importanza del contingente tebano, tale da generare appellativi per la città e la sua popolazione – ossia Cadme e Cadmei –, sopravvissuti nella tradizioni e in alcune testimonianze numismatiche³²⁴. Subito dopo lascia intendere che nel momento dell'insediamento greco originario ci sarebbero state dinamiche di carattere bellicoso con le popolazioni indigene, con riferimento ai Carî³²⁵.

Wilamowitz propende anch'egli per l'origine beotica di Priene, associando invece una componente ateniese alla rifondazione della città alla metà del IV sec. a. C.³²⁶. Meno chiaro è invece l'accostamento, marcato in una nota³²⁷, fra Filota tebano e il Filisto figlio di Pericle³²⁸, che in Erodoto sarebbe presentato come compagno di Neleo, ecista di Mileto, e fondatore del culto di Demetra Eleusinia in Asia³²⁹; del tutto irrilevante, a suo dire sarebbe stato invece Aipytos³³⁰.

Càssola mette in risalto alcuni aspetti delle tradizioni: in particolare, il racconto di Pausania costituirebbe a suo parere un riflesso della versione per cui Neleo, tradizionalmente ecista di Mileto, viene presentato come ecista dell'intera Dodecapoli ionica³³¹, ma in ogni caso un mezzo attraverso cui si evincerebbe

³²⁴ LENSCHAU 1899, p. 123. Veniva evidenziata anche una versione per cui un'amazzone sarebbe stata eponima della città: la fonte sarebbe costituita da Diod. III 55, in cui si dice che l'amazzone Mirina (protagonista di questa sezione [III 52-55], nota appunto come *στρατιά di Mirina*) avrebbe promosso la fondazione di alcune città nell'area del Caico. Di queste, una avrebbe tratto il nome da lei, le altre da quello di sue compagne, fra cui vi sarebbe stata anche una *Priene*. In realtà, vista l'ambientazione eolica del racconto (nonché della localizzazione eolica delle altre fondazioni menzionate in esso) e vista anche la presenza di una variante Πρίνεϊαν nella tradizione manoscritta, già il Klügmann proponeva nel 1870 di emendare con Γρόνεϊαν il passo in questione, come ribadito anche recentemente da RAGONE 2006, p. 120 s. n. 125. Per una discussione dell'intero *excursus* diodoreo su Mirina, cfr. RAGONE 2006, pp. 117 e 120-125. Lo studioso lasciava poi in sospeso il problema per cui la città potesse esistere già prima dell'arrivo di contingenti Greci o se fosse abitata da altre popolazioni greche non note dalle fonti: cfr. LENSCHAU 1894, p. 123 n. 3.

³²⁵ Per poi passare alla trattazione delle vicende storiche che avrebbero interessato la città in rapporto al regno di Lidia: LENSCHAU 1899, p. 124. Lo studioso ritornava anche all'aiuto di Androclo, ecista ionico di Efeso, ai Prienesi contro i Carî di cui fa menzione anche Pausania.

³²⁶ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, pp. 66 e 73. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b, p. 45, nel ricordare Priene alla cura del santuario di Poseidone Eliconio, cercava di mostrare ugualmente l'origine beotico-tebana di quest'ultimo, associando l'epiteto del dio al nome del monte Eliconia in Beozia: cfr. anche *supra*, pp. 413-416.

³²⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, p. 66 n. 3.

³²⁸ *Sic* Wilamowitz; il passo erodoteo in questione (cfr. n. successiva) è edito oggi generalmente con un'altra lezione, Πασικλέος (*di Pasicle*).

³²⁹ Hdt. IX 97. In particolare su questo culto, in relazione a Priene, cfr. SAKELLARIOU 1958, pp. 82-89.

³³⁰ Che definisce *figlio di Codro*: lo studioso sembra qui commettere un errore, dal momento che Aipytos è presentato dalle fonti come figlio di Neleo.

³³¹ CÀSSOLA 1957, p. 89; lo studioso, sulla base di ciò, relazionava tale racconto al contenuto di una tarda testimonianza (*Schol. in Licophr. Alex.* 1379, p. 381 Scheer) per cui Neleo avrebbe fondato tre città, da lui identificate con Mileto, Priene e Colofone (ma il passo presenta comunque problemi testuali: cfr. apparato in SCHEER 1908, p. 381).

l'origine ateniese del contingente ecistico³³². Sottolineata poi la presenza di *ricordi* che rimanderebbero alla Beozia nelle tradizioni di Priene, puntualizza che ci sarebbero stati anche, nel contempo, apporti peloponnesiaci sulla base dell'esistenza in Arcadia di più figure di nome Aipytos³³³.

Sakellariou passa in rassegna tutte le fonti, evidenziandone peculiarità e differenze per poi procedere a delle considerazioni su quelle che sarebbero dovute essere le effettive origini della città³³⁴.

A suo dire, il raccordo fra Priene e una sua origine tebana non andrebbe accolto senza riserve³³⁵. Tuttavia, le conclusioni a cui lo studioso giunge sulla base della comparazione fra documentazione letteraria e *faits* sono quelle per cui la città di Priene avrebbe tratto le origini effettivamente da Tebe e da Elice³³⁶: nel primo caso mancherebbero prove concrete in merito; nel secondo, pur mancando ugualmente elementi dirimenti, la menzione di Elice non solleverebbe particolari obiezioni³³⁷. Circa la presenza di indigeni, ai Carî a cui alludono le fonti si potrebbe aggiungere il riferimento a *Cadme*, di probabile origine non greca³³⁸. Infine, la distinzione e/o l'accostamento fra Ioni e Tebani nelle tradizioni, posti a volte sullo stesso livello cronologico a volte l'uno di seguito all'altro, rifletterebero i tentativi di conciliare l'idea di una *migrazione ionica* con il ricordo, a Priene, della presunta origine tebana³³⁹. Circa il ruolo di Aipytos, esso non avrebbe nulla a che vedere con l'Attica da cui sarebbe originario, secondo i testi che sono a noi pervenuti – propendendo dunque per l'interpretazione di Aipytos figlio di Neleo figlio di Cordo –: il nome si ritrova infatti a Tegea come epiclesi di Hermes e sarebbe dunque una figura divina da cui “emanerebbero” tre personaggi mitici localizzati in Arcadia, Elide e Messenia³⁴⁰.

³³² E questo si evincerebbe anche da Strabone, a suo dire – come aveva già proposto Lenschau – probabilmente più “informato” di Pausania: CÀSSOLA 1957, p. 103 (la considerazione è inquadrata nel più ampio problema delle tradizioni sulla *migrazione ionica* in cui Atene avrebbe giocato un ruolo non indifferente).

³³³ CÀSSOLA 1957, pp. 94-96.

³³⁴ Compresi il frammento di Ellanico tradito da Esichio e il riferimento erodoteo circa la partecipazione dei Cadmei alla migrazione ionica: SAKELLARIOU 1958, p. 76 s.

³³⁵ Si chiedeva se i nomi Cadme/Cadmei dovessero risalire a una tradizione esprimente una filiazione effettiva intercorsa fra Priene a Tebe, o se piuttosto una elaborazione con questo fine fosse nata solo in un secondo momento, di riflesso all'introduzione in Caria e dunque anche a Priene dei nomi Cadmei e Cadme da parte di elementi pre-ellenici; nella sua ottica, infatti, la radice *kadm-* e la stessa figura di Kadmos sarebbero stati introdotti sarebbero stati introdotti in Caria da elementi pre-ellenici: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 77.

³³⁶ Tenendo conto anche dell'esegesi di Strab. VIII 7, 2 (384): *supra*, pp. 397-421.

³³⁷ Altri elementi indurrebbero invece a pensare anche a un'origine della Parrasia e che una parte della popolazione di Priene fosse originaria di Sicione e della Messenia: SAKELLARIOU 1958, pp. 91 e 268 s.

³³⁸ Nonché ad altri elementi meno certi: SAKELLARIOU 1958, p. 380. Fra gli elementi meno certi, ripensava anche a un legame con Creta supposto da Lenschau. Le denominazioni Cadme/Cadmei non implicherebbero quindi una origine tebana per la città, quanto piuttosto avrebbero a che fare con il passato pre-ellenico della regione; solo successivamente essi sarebbero stati usati per richiamarsi alla Grecia centrale e dunque divenire, per la città, indice di un'effettiva origine tebano-beotica: cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 79. In n. 6 vi sono rimandi bibliografici ad altri lavori di fine XIX sec. di carattere vario, che consideravano Priene fondazione beotica sulla base delle fonti. In rapporto a ciò si aggiungano anche le considerazioni sulla figura di Peneleo: anch'esso rimanda chiaramente alla Beozia, ma potrebbe essere stato usato *a posteriori* proprio per rafforzare l'idea che Priene fosse una fondazione beotico-tebana: SAKELLARIOU 1958, p. 80.

³³⁹ SAKELLARIOU 1958, pp. 337.

³⁴⁰ SAKELLARIOU 1958, p. 89. A p. 90 esame completo sulle singole figure recanti questo nome nel contesto peloponnesiaco; in aggiunta lo studioso ipotizzava che la presenza del

Nel suo articolo della *RE* sulla città, Gerhard **Kleiner** riporta soltanto le fonti sulla fondazione, registrando la variazione fra Strabone e Pausania³⁴¹; sulla stessa linea la **Moreschini**, che rimarca la sostanziale convergenza a livello di contenuto fra i due autori³⁴².

Ragone, nell'ambito dell'analisi dei processi di stratificazione delle tradizioni locali ioniche in rapporto anche alla cosiddetta *migrazione ionica*, nell'evidenziare come a un certo punto la guida dell'intero contingente coloniale sia ascritta o al milesio Neleo o all'efesio Androclo – in un processo che sottenderebbe la volontà di ascrivere un primato a una delle due città –, puntualizza che

l'estremizzazione ultima del modello è solo milesia: l'attribuzione di tutte e dodici le fondazioni ioniche direttamente a Neleo, eventualmente coadivato da qualcuno dei suoi figli (per esempio Aipytos a Priene).³⁴³

Lo studioso appare dunque propendere per l'idea che la versione secondo cui ecista di Priene è Aipytos figlio di Neleo dipenda in qualche modo da quella per cui l'ecista milesio sarebbe fondatore di tutte e dodici le città della Dodecapoli³⁴⁴.

Moggi ritorna sulla sostanziale differenza fra le due principali versioni sull'origine di Priene: in Pausania l'apporto di Filota alla fondazione della città sarebbe contestuale a quello degli Ioni sotto la guida di Aipytos, mentre in Strabone soltanto successivo³⁴⁵. Parte di queste riflessioni sono riprese nel suo più ampio commento al VII libro di Pausania di poco successivo. Viene posta poi l'attenzione su tutte le fonti che alluderebbero all'origine beotico-tebana di Priene e a come la figura di Aipytos sembrerebbe essere inserita da un contesto esterno, risultando figura solida in Arcadia. In particolare, lo studioso esplica chiaramente che quest'ultimo, in quanto figlio di Neleo, si collocherebbe nella generazione successiva alla grande spedizione coloniale ionica costituente il punto di partenza dell'*excursus* del Periegeta³⁴⁶.

Il commento successivo a Pausania di **Lafond** torna ugualmente su di una serie di punti già evidenziati in precedenza: il fatto che col nome di Aipytos sia noto un eroe arcade; la differenza fra Strabone e Pausania circa l'intervento di Filota³⁴⁷.

Per **Fowler**, più recentemente, il fatto che Aipytos sia presentato come figlio di Neleo e che dunque la fondazione sia da abbassare di una generazione rispetto alle altre, potrebbe essere indice di un *lesser status* della città rispetto alle altre³⁴⁸.

personaggio tebano *Aepytyus*, che ricorre in più *loci* della *Tebaide* di Stazio, potesse essere stata suggerita proprio dal fatto che per la città di Priene venivano millantate origini tebane. Fra gli altri elementi da lui analizzati e portati a supporto ve ne altri sono di varia natura e ordine: il nome del mese *Panemos* (p. 80); la figura di Ergino (p. 80); i nomi *Aiantides* (p. 81) e quello di Biante (p. 81 s.); il culto di Demetra Eleusinia (pp. 82-89); il riferimento ad altri santuari (p. 90). Circa a figura di Neleo, padre di Aipytos, per lo studioso rimanderebbe ad almeno cinque aree della Grecia continentale: Tessaglia, Eubea, Attica, regione di Corinto e Messenia-Trifilia: cfr. p. 59.

³⁴¹ KLEINER 1962, col. 1183.

³⁴² MORESCHINI 1994, p. 337. Non vengono segnalate le differenze fra i due e vi è solo una menzione in nota di fonti quali p.e. il frammento di Fanodico; la studiosa si sofferma però sui personaggi storici menzionati da Pausania.

³⁴³ RAGONE 1996, p. 917.

³⁴⁴ E quindi in certa misura abbastanza seriore: ma cfr. *supra*, pp. 382-395.

³⁴⁵ MOGGI 1996, p. 88 n. 49.

³⁴⁶ MOGGI-OSANNA 2000, p. 199.

³⁴⁷ LAFOND 2002, p. 110.

³⁴⁸ FOWLER 2013, p. 583.

La **Polito** propone un'esegesi circa la diversa collocazione cronologica di Filota fra Pausania e Strabone in merito alla fondazione di Priene³⁴⁹: la studiosa ipotizza che in origine ci sia stata stata un'elaborazione che doveva riconoscere ai soli Ioni la fondazione della città: a questa avrebbe fatto seguito una seconda in cui, in una misura non ulteriormente quantificabile, veniva dato spazio anche ai Beoti³⁵⁰. Nel ramo di tradizione costituito per noi da Pausania questa seconda elaborazione avrebbe determinato un intervento di carattere correttivo sulla prima, avente come esito l'inglobamento in essa dei Beoti e della loro guida, nonché l'associazione agli Ioni in un unico momento ecistico. In un altro ramo invece, rappresentato da Strabone, ci sarebbe stata invece una strutturazione in due tempi distinti – *Aipytos prima*, *Filota poi* –³⁵¹.

³⁴⁹ Constatata innanzitutto la struttura in appena due fasi della “scheda” su Priene in Pausania – cioè indigeni prima a cui subentrano Tebani e Ioni –: POLITO 2017, p. 171.

³⁵⁰ POLITO 2017, p. 176. La studiosa lascia poi aperto l'interrogativo (n. 28) se il riconoscere la fondazione ai soli Ioni significhi non fare distinzioni fra i diversi popoli del contingente in rapporto alla *migrazione ionica* oppure escludere dal novero di essi i Beoti. Veniva a questo punto dato dalla stessa semplicemente il rimando a Strab. VIII 7, 2 (384) su Elice (su cui *supra*, pp. 397-421), senza ulteriori approfondimenti.

³⁵¹ POLITO 2017, p. 176 s. L'intera ipotesi su Priene è ricollegata alla problematica (e di fatto da essa parte) *archaiologia* su Teo.

SAMO

Innumerevoli sono le fonti antiche che conservano racconti di fondazione su Samo o tracce di essi¹. Data la non indifferente mole di materiale, l'indagine prenderà le mosse dalle fonti che menzionano esplicitamente un atto ecistico (o che ad esso alludono) oppure in cui sia presente la menzione di un ecista o di eroi fondatori: fra esse alcune pongono attenzione su Anceo (Paus. VII 4, 1; Porph., *VP* 2,10-12; Iamblich., *VP* 2, 3.1-4-4), altre su Tembrion e Procle (Strab. XIV 1, 3; Paus. VII 4, 2-3; *Et. Gen.* [AB] s.v. Ἀστυπάλαια [α 1315 Lasserre-Livaradas]), questi ultimi in rapporto all'origine ionica della città. Come in altri casi della Dodecapoli, il solo Pausania conserva una narrazione che vede il susseguirsi di più momenti – una presumibile fase indigena a cui subentrerebbe quella ionica –, con il richiamo a un poeta samio della prima metà del VI sec. a.C., Asio (il cui frammento, pur cronologicamente più antico, sarà letto in una visione d'insieme dell'*archaiologia* samia del Periegeta). In merito alla fondazione di Samo non altrimenti attestati risultano poi i riferimenti in Diodoro, nel V libro, e in uno scolio a Omero. Fra gli elementi degni di interesse che presentano questi racconti e a cui sarà dedicata particolare attenzione in fase di analisi vi sono

– la connotazione della figura di Anceo a volte legata agli indigeni a volte più strettamente greca;

– l'azione a volte comune a volte disgiunta di Tembrion e Procle e la funzionalità dei due personaggi nella rappresentazione dell'origine ionica di Samo;

– il rapporto con elementi legati al contesto efesio e frutto di elaborazioni sorte in rapporto a vicende di politica interstatale che videro coinvolta la stessa Samo.

Contestualmente all'analisi di questi racconti, verrà condotta un'indagine su quelli che sono presentati dalle fonti – in qualche caso le stesse tralatrici dei racconti – come gli antichi nomi dell'isola, spesso strutturati in vere e proprie liste e che alluderebbero a vari momenti del suo passato, forse da mettere in rapporto a precise componenti ecistiche e quindi funzionali a esprimere anch'essi precise istanze.

¹ Sull'isola e sulla città in essa sita cfr. innanzitutto BÜRCHNER 1920; RUBINSTEIN 2004; SONNABEND 2006; TSAKOS 2011, pp. 84-98. Sul rapporto fra isola e pereia – elemento che occorre, anche se indirettamente, nei racconti di fondazione – cfr. FANTASIA 1986 e CARUSI 2003, pp. 127-195. Nelle tradizioni ecistiche delle realtà insulari spesso si sovrappongono allusioni al passato primordiale dell'isola e riferimenti alla fondazione della omonima città sita in essa; nel caso di Samo non sembra si ponga questo genere di problema nelle tradizioni in merito, se non, indirettamente, nel frammento di Temistagora di Efeso trádito dall'*Etymologicum Genuinum* e in parte nel racconto di Giamblico: il riferimento nelle fonti a *Samo* sarebbe quindi da intendersi in senso piuttosto generico, indicante entrambe le componenti, la città e l'isola nel suo insieme. Sull'insularità e sulle problematiche identitarie a essa pertinenti cfr. tra gli altri MOGGI 2008, pp. 63-68.

Ancora, verranno presi in esame e messi in rapporto con i racconti i contenuti di tre frammenti della *Samion Politeia* di Aristotele (FF1-3 Pezzullo²) e i corrispondenti estratti di Eraclide Lembo (30-31 Dilts), i quali, pur non alludendo direttamente alla fondazione di Samo fanno riferimento a figure a essa collegate o rimandano, in ogni caso, a un momento primordiale.

Come infine suggerisce il titolo tradito, la più antica opera in cui doveva trovare spazio la trattazione della fondazione di Samo sarebbe costituita dall'*Archaiologia dei Sami* (*Ἀρχαιολογία τῶν Σαμίων*) attribuita all'autore di VII sec. a.C. Semonide di Amorgo³; sfortunatamente, se mai davvero esistita, non se ne possiedono frammenti: una trattazione in merito verrà condotta in appendice⁴.

1. LE FONTI

1.1 FONTI CHE FANNO RIFERIMENTO A UNA FONDAZIONE

1.1.1 DIOD. V 81, 4-8

[4] ἦν δ' ὁ Μακαρεὺς υἱὸς μὲν Κρινάκου τοῦ Διός, ὡς φησιν Ἡσίοδος καὶ ἄλλοι τινὲς τῶν ποιητῶν, κατοικῶν δ' ἐν Ὠλένω τῆς τότε μὲν Ἰάδος, νῦν δ' Ἀχαΐας καλουμένης. εἶχε δὲ λαοὺς ἠθροισμένους, τοὺς μὲν Ἴωνας, τοὺς δ' ἐξ ἄλλων ἐθνῶν παντοδαπῶν συνερρηκότες. [5] καὶ τὸ μὲν πρῶτον τὴν Λέσβον κατώκησε, μετὰ δὲ ταῦτα αἰεὶ μᾶλλον αὐξόμενος διὰ τε τὴν ἀρετὴν τῆς νήσου καὶ τὴν ἰδίαν ἐπιείκειάν τε καὶ δικαιοσύνην τὰς σύνεγγυς νήσους κατεκτᾶτο, καὶ διεμέριζε τὴν χώραν ἔρημον οὖσαν. [6] κατὰ δὲ τούτους τοὺς χρόνους Λέσβος ὁ Λαπίθου τοῦ Αἰόλου τοῦ Ἰππότου κατὰ τι πυθόχρηστον μετ' οἰκητόρων πλεύσας εἰς τὴν προειρημένην νῆσον, καὶ γήμας τὴν θυγατέρα τοῦ Μακαρέως Μήθυμναν, κοινῇ κατώκησε, γενόμενος δ' ἐπιφανῆς ἀνὴρ τὴν τε νῆσον Λέσβον ὠνόμασεν ἀφ' ἑαυτοῦ καὶ τοὺς λαοὺς Λεσβίους προσηγόρευσε. [7] Μακαρεὶ δὲ θυγατέρες ἐγένοντο σὺν ἄλλαις Μυτιλήνη καὶ Μήθυμνα, ἀφ' ὧν αἱ πόλεις ἔσχον τὴν προσηγορίαν. ὁ δὲ Μακαρεὺς ἐπιβαλλόμενος τὰς σύνεγγυς νήσους ἰδίας κατασκευάζειν ἐξέπεμψε ἀποικίαν εἰς πρώτην τὴν Χίον, ἐνὶ τῶν ἑαυτοῦ παίδων παραδοὺς τὴν ἡγεμονίαν. [8] μετὰ δὲ ταῦτα εἰς τὴν Σάμον ἕτερον ἐξέπεμψε τὸν ὀνομαζόμενον Κυδρόλαον, ὃς ἐν ταύτῃ κατοικήσας καὶ τὴν νῆσον κατακληρουγήσας ἐβασίλευεν αὐτῆς: τρίτην δὲ τὴν Κῶ κατοικήσας ἀπέδειξεν αὐτῆς βασιλέα Νεάνδρον· ἐξῆς δ' εἰς τὴν Ῥόδον Λεύκιππον ἐξέπεμψε μετὰ συχνῶν οἰκητόρων, οὓς οἱ τὴν Ῥόδον κατοικοῦντες διὰ τὴν σπάνιν τῶν ἀνδρῶν ἄσμενοι προσεδέξαντο καὶ κοινῇ τὴν νῆσον ᾤκησαν.

[4] *Macareo era figlio di Crinaco, figlio di Zeus – come dicono Esiodo⁵ e alcuni altri dei poeti – abitante a Oleno dell'allora Ionia, ora chiamata*

² = 570A Rose, 588, 1 Gigon; 571A-D Rose, 589,1-4 Gigon.

³ Come recentemente ribadito anche da THOMAS 2019, p. 278. Sulla cronologia di Semonide cfr. già PELLIZER 1983, pp. 17-23.

⁴ cfr. *Appendice I*.

⁵ Hes. fr. 184 Merkelbach-West.

Acaia. Guidava popoli raccolti insieme, alcuni Ioni, altri confluiti da stirpi di ogni genere. [5] E per prima cosa occupò Lesbo; in seguito, aumentando sempre più la sua potenza grazie alla fertilità dell'isola e alla sua indole mite e giusta, prese possesso delle isole vicine e distribuì la χώρα che era deserta. [6] In questo periodo Lesbo – figlio di Lapite, figlio di Aiolos, figlio di Ippote –, ubbidendo a un oracolo delfico, navigò con alcuni coloni fino all'isola poco prima nominata, sposò Metimna, figlia di Macareo, e in comune a lei la colonizzò, e divenuto uomo famoso chiamò l'isola Lesbo dal suo nome e le genti Lesbii. [7] Figlie di Macareo, fra le altre, furono Mitilene e Metimna dalle quali trassero il nome le città. Macareo, che intendeva far sue le isole vicine, inviò a Chio una prima colonia e ne affidò il comando a uno dei suoi figli. [8] Dopo ciò ne fece venire a Samo un altro di nome Cidrolao, che insediatosi in questa e ottenuta per sé l'isola vi regnò; per terza colonizzata Cos designò come suo re Neandro; poi mandò a Rodi Leucippo con molti coloni che i Rodi accolsero lieti poiché afflitti da scarsità di uomini e con cui abitarono insieme l'isola.

Il capitolo 81 del V libro dell'opera diodorea costituisce, insieme al successivo, un *excursus* sull'isola di Lesbo che prende le mosse di seguito all'estesa trattazione che lo storico di Agirio ha dedicato a Creta⁶. Lesbo, abitata in origine dai Pelasgi di Argo, sarebbe rimasta ἐρήμη a seguito del diluvio di Deucalione fino all'arrivo di Macareo, le cui gesta vengono descritte nella sezione qui presa in esame⁷. Una volta giunto dall'Acaia ed essersi affermato a Lesbo – divenendo padre di eponime di svariate città lesbie e suocero dell'eponimo stesso dell'isola, che avrebbe preso in sposa la figlia Metimna –⁸, Macareo avrebbe anche dato inizio a una serrata attività colonizzatrice avente come mete le isole circostanti, in ordine rispettivamente, Chio, Samo, Cos e Rodi. A Samo avrebbe inviato il figlio Cidrolao, il quale ne sarebbe divenuto sovrano dopo averne preso possesso. Tutte queste insieme, per la loro prosperità o per l'essere state governate dai figli di Macareo, avrebbero preso il nome di *Isole dei beati* (μακάρων νῆσοι)⁹. Questo riferimento alla fondazione di Samo ne mostrerebbe il carattere di colonia di Lesbo, in quanto promossa da Macareo e individuante nel figlio di questi Cidrolao il suo ecista, divenutone poi anche sovrano. Dal testo sembra che le mete delle varie colonie, fatta eccezione per Rodi (per la quale è specificata la presenza di una componente umana), costituissero tutte ἔρημος χώρα, né sono in ogni caso menzionate componenti indigene con cui Cidrolao

⁶ Diod. V 64-80 (= *FGrHist* 468 F1): *supra*, cap. 4. Il V libro è noto tradizionalmente come *isolario dei greci*: *supra*, cap. 4.

⁷ Diod. V 81, 1-3.

⁸ Curioso il riferimento all'Acaia, la terra di origini degli Ioni, qui messa in rapporto a una componente (Macareo) propria di una realtà tecnicamente eolica quale Lesbo: per la presenza, sul piano della tradizione, di componenti del mondo eolico anche nel Peloponneso e dunque anche in area acaica cfr. p.e. BRANCACCIO 2005, pp. 23-32 e 51, ma anche le riserve in merito in ARENA 2006-2007, p. 31 nn. 72-74.

⁹ Diod. V 82.

sarebbe entrato in contatto. Il racconto di tale origine, per Samo, non è altrimenti attestato¹⁰.

1.1.2 STRAB. X 2, 17 (457); XIV 1, 3 (633); XIV 1, 15 (637)

X 2, 17 (457): καλεῖ δ' ὁ ποιητὴς Σάμον καὶ τὴν Θρακίαν, ἣν νῦν Σαμοθράκην καλοῦμεν. τὴν δ' Ἴωνικὴν οἶδε μὲν, ὡς εἰκός· καὶ γὰρ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν εἰδέναι φαίνεται· οὐκ ἂν ἀντιδιέστειλε δὲ τὴν ὁμωνυμίαν, περὶ τῆς Σαμοθράκης λέγων, τοτὲ μὲν τῷ ἐπιθέτῳ “ὕψοῦ ἐπ' ἀκροτάτης κορυφῆς Σάμου ὑλέεσης Θρηκίης”, τοτὲ δὲ τῇ συζυγίᾳ τῶν πλησίον νήσων “ἐς Σάμον ἔς τ' Ἴμβρον καὶ Λῆμνον ἀμιχθαλόεσσαν” καὶ πάλιν “μεσσηγύς τε Σάμοιο καὶ Ἰμβρου παιπαλοέσης”. ἤδει μὲν οὖν, οὐκ ὠνόμακε δ' αὐτήν· οὐδ' ἐκαλεῖτο τῷ αὐτῷ ὀνόματι πρότερον, ἀλλὰ Μελάμφυλλος, εἶτ' Ἀνθεμῖς, εἶτα Παρθενία ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Παρθενίου, ὃς Ἰμβρασος μετωνομάσθη. ἐπεὶ οὖν κατὰ τὰ Τρωικὰ Σάμος μὲν καὶ ἡ Κεφαλληνία ἐκαλεῖτο καὶ ἡ Σαμοθράκη (οὐ γὰρ ἂν Ἐκάβη εἰσήγετο λέγουσα ὅτι τοὺς παῖδας αὐτῆς “πέρνασχ' ὃν κε λάβοι ἐς Σάμον ἔς τ' Ἰμβρον”), Ἴωνικὴ δ' οὐκ ἀπόκιστό πω, δῆλον ὅτι ἀπὸ τῶν προτέρων τινὸς τὴν ὁμωνυμίαν ἔσχεν· ἐξ ὧν κάκεῖνο δῆλον, ὅτι παρὰ τὴν ἀρχαίαν ἱστορίαν ὃ λέγουσιν οἱ φήσαντες, μετὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν καὶ τὴν Τεμβρίωνος παρουσίαν ἀποίκους ἐλθεῖν ἐκ Σάμου καὶ ὀνομάσαι Σάμον τὴν Σαμοθράκην, ὡς οἱ Σάμοιοι τοῦτ' ἐπλάσαντο δόξης χάριν.

Il Poeta chiama Samo anche l'isola tracia che ora chiamiamo Samotraccia; conosce anche la Samo ionica, come è verosimile; e infatti sembra conoscere la migrazione ionica: parlando di Samotraccia non avrebbe altrimenti distinto l'omonimia una volta con l'epiteto “dalla somma della cima più alta di Samo di Tracia ricca di boschi”¹¹, un'altra volta con l'unione delle isole vicine “a Samo, Imbro e a Lemno inospitale”¹² e ancora “tra Samo e la rocciosa Imbro”¹³. La conosceva dunque, ma non l'ha nominata; né si chiamava con lo stesso nome prima, ma Melamphyllus, poi Anthemis, poi Parthenia dal fiume Partenio che cambiò nome in Imbraso; poiché dunque al tempo della guerra di Troia erano chiamate Samo sia Cefallenia sia Samotraccia (infatti Ecuba non avrebbe iniziato a parlare dicendo che “se [scil. Achille] avesse catturato i suoi figli li avrebbe condotti a Samo e Imbro”¹⁴), mentre la ionica non era stata ancora colonizzata, è chiaro che quest'ultima ha preso il nome

¹⁰ Diodoro Siculo ne resta quindi il solo, sicuro *teminus ante quem*. Né curiosamente all'interno dell'intero V libro, che verte interamente sulle isole, è dedicata una sezione incentrata sulla sola Samo: cfr. già JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 457.

¹¹ *Il.* XIII 12 s.: Poseidone siede sulle vette di Samotraccia contemplando l'andamento della battaglia. Per l'identificazione di *Samo* come *Samotraccia* in questo passo cfr. anche il rispettivo scolio: *Schol. in Il.* XIII 12-13 (III, p. 398 Erbse).

¹² *Il.* XXIV 753: parte del lamento di Ecuba sul figlio morto Ettore.

¹³ *Il.* XXIV 78: si allude al “tuffo” della messaggera degli dei Iride, inviata da Zeus a Teti in vista della restituzione del corpo di Ettore da parte di Achille. Per l'identificazione di *Samo* come *Samotraccia* in questo passo cfr. anche il rispettivo scolio: *Schol. in Hom. Il.* XXIV 78a-b (V, p. 534 Erbse).

¹⁴ *Il.* XXIV 752 s. Di fatto sono messe insieme parti dei due versi, per cui la stessa traduzione proposta è qui a senso.

da una delle due precedenti; da ciò risulta chiaro anche che dicono una cosa contro la storia antica quanti dichiarano che dopo la migrazione ionica e la comparsa di Tembrion giunsero da Samo coloni e chiamarono Samotracia Samo, come hanno fatto i Samî, che hanno inventato questa storia per loro gloria.

La prima allusione alle origini dell'isola di Samo nella *Geografia* straboniana si ritrova all'interno del secondo capitolo del X libro, nell'ambito di una polemica circa l'uso e il valore della denominazione *Samo* all'interno dei poemi omerici¹⁵.

Dopo la descrizione di Leucade, Strabone inizia un'ampia digressione su Cefallenia e Itaca¹⁶, a partire dall'indicazione per cui *i Cefalleni* sarebbero ora (νῶν) quelli che provengono da Cefallenia, mentre Omero, con tale designazione, avrebbe indicato tutti i sudditi di Odisseo; tra questi Cefalleni, dunque, ci sarebbero stati quelli provenienti sia da *Samo* sia dal continente¹⁷; a questo punto è puntualizzato che con *Samo* Omero avrebbe inteso l'*attuale Cefallenia* (Σάμιον δὲ τὴν νῶν Κεφαλληνίαν), ma in alcuni casi, sempre all'interno dei poemi omerici, con la medesima designazione (*Samo*) sarebbe indicata anche una delle città site nella medesima isola, chiamata *Same*¹⁸: la distinzione fra isola e città sarebbe possibile prestando attenzione all'uso degli epiteti che accompagnano di volta in volta *Samo*¹⁹. Segue senza particolari problemi la descrizione dell'isola di Itaca²⁰, mentre subito dopo l'attenzione ritorna su quella di Cefallenia e nuovamente su altri problemi di identificazione che essa pone all'interno dei poemi omerici²¹, e soltanto poi

¹⁵ La sezione è pertinente alla descrizione della regione dell'Acarnania: Strab. X 2 (449-462).

¹⁶ Rispettivamente Strab. X 2, 8-9 (452) e X 2, 10-17 (452-457); nel paragrafo successivo (X 2, 18 [458]) si passa alla descrizione di Zacinto.

¹⁷ Per la composizione del contingente guidato da Odisseo a Troia cfr. *Il.* II 631-636, in particolare 634 per la menzione di *Samo* da intendersi come *Cefallenia*, su cui concorda peraltro anche la tradizione scoliastica: cfr. *Schol. in Il.* II 634 (I, p. 316 Erbse). Per l'uso di *Samo* da intendersi come *Cefallenia* cfr. inoltre in particolare anche *Od.* I 246 e rispettivo *Schol. in Od.* I 246 (I, p. 129 Pontani) (risposta di Telemaco ad Atena) e XV 29 (Atena avverte Telemaco di un agguato fra Itaca e *Samo*). Cfr. anche *infra*, note successive.

¹⁸ *Same* sarebbe una delle città costituenti una Tetrapoli sull'isola di Cefallenia, della quale, come lo stesso Strabone puntualizza in un paragrafo successivo di questo *excursus* (X 2, 13 [455]), Omero non avrebbe fatto menzione, fatta eccezione appunto per la sola *Same*. Della città, dichiara ancora il Geografo, alla sua epoca non resterebbero nemmeno tracce.

¹⁹ Strab. X 2, 10 (452-454). Il paragrafo straboniano è infarcito di citazioni omeriche a supporto delle argomentazioni portate avanti in esso, ben tredici (riportate qui nell'ordine in cui compaiono nel testo): *Il.* II 631; 625; 615; 536; VIII 173; II 633; *Od.* IV 671; I 245; IV 461; I 246; XVI 249; XV 637; è inoltre chiamato in causa e citato apertamente in questo punto anche Apollodoro, autore del *Commento al Catalogo delle Navi* (FGrHist 244 F201).

²⁰ Strab. X 2, 11-12 (454-455).

²¹ In particolar modo in rapporto alle località di Taphos e Dulichio: Strab. X 2, 14 (456). Anche in questo caso vi sono ben cinque citazioni omeriche (riportate sempre nell'ordine in cui compaiono nel testo): *Od.* I 180; *Il.* XV 519; II 631; *Od.* I 246.

sulla sua descrizione fisica²². Si giunge infine finalmente al passo qui oggetto d'esame²³.

Il Geografo precisa che Omero con *Samo* non solo avrebbe indicato Cefallenia o la città di Same sita in essa, ma anche l'isola di Samotracia, pur presumibilmente conoscendo la *Samo ionica* – nonché la stessa *migrazione ionica* –: il poeta infatti, in caso contrario, non sarebbe stato attento a fare in modo che si evitasse una confusione per omonimia nel menzionare Samotracia chiamandola *Samo* e ciò attraverso o l'uso dell'epiteto θρηϊκίη (*di Tracia*) o dalla menzione delle vicine Lemno e Imbro – con citazioni iliadiche a supporto –. Pur conoscendola, dunque, non l'avrebbe nominata; peraltro, aggiunge Strabone, *prima* (πρότερον) non sarebbe stata nemmeno chiamata *Samo*, ma *Melamphyllos*, poi (εἶτα) *Anthemis* e poi (εἶτα) *Parthenia*, quest'ultimo nome legato all'antica designazione del fiume Imbraso²⁴. Sembra siano quindi tratte delle "conclusioni": poiché al tempo della guerra di Troia con *Samo* erano indicate sia Cefallenia che Samotracia, mentre la *ionica non era stata colonizzata* (Ἴωνικὴ δ' οὐκ ἀπόικιστό πω), è chiaro che quest'ultima avrebbe tratto il nome *Samo* da una delle due precedenti; per questa ragione andrebbero *contro la storia antica* (παρὰ τὴν ἀρχαίαν ἱστορίαν) quelli che invece sostengono che soltanto *dopo la migrazione ionica e la comparsa di Tembrion* (μετὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν καὶ τὴν Τεμβρίωνος παρουσίαν) siano stati al contrario coloni da *Samo ionica* e designare Samotracia con il nome *Samo* – e fra questi andrebbero annoverati proprio gli stessi Samî che dichiarerebbero ciò in cerca di prestigio (δόξης χάριν) –.

Il passo di Strabone è dunque denso di particolari sebbene ambiguo. Secondo quanto si legge nel testo, *Samo*, verosimilmente, non sarebbe stata ignota a Omero; è interessante notare sin da ora come per distinguerla dalla *Samo di Tracia*, cioè appunto Samotracia, Strabone la connota come *ionica*, lasciando peraltro trasparire l'impressione che lo stesso Omero conoscesse *Samo* proprio in quanto tale – tanto da aggiungere che il poeta *sembra conoscere anche la migrazione ionica* (καὶ γὰρ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν εἰδέναι φαίνεται) –. La prova di ciò consisterebbe nell'attenzione di quest'ultimo a contraddistinguere nei poemi la designazione *Samo* in maniera tale da lasciar intendere che essa potesse far riferimento alla sola Samotracia: la conclusione è dunque che Omero doveva conoscere *Samo*, ma non l'avrebbe mai menzionata²⁵; a questo punto Strabone marca però che *prima* (πρότερον) non si sarebbe nemmeno chiamata così, ma – riportandoli in quello che appare essere un preciso ordine cronologico –, *Melamphyllos*, poi *Anthemousa* e infine *Parthenia* (e solo di quest'ultimo nome chiarisce l'origine, facendolo derivare dall'antico nome del fiume samio Imbraso); tecnicamente sarebbe

²² Strab. X 2, 15 (456).

²³ Fatta un'incidentale menzione dell'isolotto di Asteria fra Cefallenia e Itaca: Strab. X 2, 16 (456-457).

²⁴ Probabilmente il passo straboniano è la fonte per Eust. *in D.P.* 533 (*GGM* II, p. 322).

²⁵ Effettivamente la *Samo* della Dodecapoli non è mai menzionata nei poemi omerici, come ribadito da CAVALLINI 2004, p. 341.

inoltre problematico comprendere se tale πρότερον sia da intendersi con *prima della guerra di Troia*: poco più avanti infatti il Geografo specifica che ancora al tempo di questa guerra la Samo *ionica* non sarebbe stata ancora colonizzata e che anzi avrebbe mutuato questo nome da una delle due isole – Cefallenia o Samotracia – recanti al contrario, nel medesimo frangente temporale e, stando sempre a Omero, il nome di *Samo*. In ogni caso, sulla base di tutto questo risulterebbe infine evidentemente fittizia la storia per cui, al contrario, sarebbe stata Samotracia a trarre il nome da Samo in un momento successivo alla migrazione ionica e alla presenza, a Samo, di Tembrion (ἐξ ὧν κάκεῖνο δῆλον, ὅτι παρὰ τὴν ἀρχαίαν ἱστορίαν ὃ λέγουσιν οἱ φήσαντες, μετὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν καὶ τὴν Τεμβρίωνος παρουσίαν ἀποίκους ἐλθεῖν ἐκ Σάμου καὶ ὀνομάσαι Σάμον τὴν Σαμοθράκην): in quest'ultimo passaggio la *migrazione ionica* e questa figura sono cioè messi in rapporto (sebbene di che tipo di rapporto si tratti resti nel testo oscuro)²⁶.

L'impressione complessiva che traspare è che in questa sezione il Geografo abbia messo insieme elementi pertinenti alle antichità di Samo – elenco degli antichi nomi e riferimento a Tembrion e alla *migrazione ionica* – non tanto per fornire una narrazione dettagliata del passato dell'isola ionica, quanto piuttosto per supportare un certo tipo di argomentazione fondata sull'autorità di Omero, per cui prima del conflitto a Troia sarebbero state soltanto Cefallenia e Samotracia a recare il nome di *Samo* e tradendo, in più di un punto, una prospettiva, nobilitata proprio dai riferimenti omerici, che pare privilegi il primato di Samotracia su Samo.

A voler fare un sunto rigoroso e per singoli punti di quanto emerge dal testo del Geografo:

– Omero avrebbe conosciuto Samo *ionica* (aggettivo che appare innanzitutto funzionale a denotare la Samo dodecapolica in opposizione a quella *di Tracia*), ma non l'avrebbe menzionata mai nei suoi poemi;

– all'epoca delle vicende trattate dal poeta – la guerra di Troia (ma il testo è ambiguo in tal senso) –, l'isola non avrebbe recato tale nome: a supporto di ciò è riportato un elenco degli antichi nomi di Samo, ben tre (*Melamphyllos*, *Anthemis* e *Parthenia*) strutturati in una precisa successione, ma dei quali è chiarita solo l'origine dell'ultimo in rapporto a un elemento naturale, un fiume (non sono chiariti inoltre né la durata di ogni singola denominazione, né i motivi di tali cambiamenti);

²⁶ A prestar fede al testo così come si presenta resterebbe infine problematico capire se questa *colonizzazione* successiva ai fatti di Troia a cui allude il Geografo sia da intendersi effettivamente come colonizzazione *ionica*, peraltro compatibile con un inquadramento cronologico posteriore alla guerra iliaca (cioè arrivo degli Ioni che rendono Samo propriamente ionica, presupponendo eventualmente altre componenti su di essa prima, o greche o indigene?) o piuttosto (o anche) come arrivo più generale di componenti umane o tuttalpiù di genti genericamente greche (si presuppone in questo caso eremia o presenza di indigeni?).

– allo stesso modo la guerra risulterebbe *terminus post quem* per la colonizzazione (presumibilmente ionica) dell'isola²⁷;

– il nome *Samo* è presentato come derivante o da Cefallenia o da Samotraccia, che al tempo della guerra di Troia sarebbero state identificate con questa designazione; nella prospettiva del poeta, che Strabone accoglierebbe, sembrerebbe quindi che l'isola dodecapolica abbia preso tale denominazione soltanto dopo la stessa guerra di Troia;

– a seguito delle precedenti argomentazioni, in merito a un nuovo aspetto che da esse dipende (la storia non degna di fede sull'origine del nome *Samotraccia* da *Samo*) è menzionata in rapporto a quest'ultima la *migrazione ionica*, alla quale viene a sua volta riconnessa la figura di Tembrion. Non è però chiara la natura di tale rapporto: questi è infatti genericamente da intendersi come l'ecista ionico di Samo, come ecista il cui apporto sarebbe successivo alla colonizzazione ionica (sorta di ἐποικία?) o ancora come una figura nata come indipendente, eventualmente in qualità di guida di un particolare contingente e fatta rientrare *a posteriori* nel più vasto e generale contingente della *migrazione ionica*?²⁸.

XIV 1, 3 (633): Σάμον (scil. κτίζει) δὲ Τεμβρίων, εἶθ' ὕστερον Προκλήης.

Fonda Samo Tembrion, poi in seguito Procle.

Nell'ambito della presentazione dell'intera Dodecapoli all'inizio del XIV libro, dopo la citazione del frammento ferecideo sull'espulsione degli indigeni a seguito di una azione congiunta degli Ioni²⁹, Samo costituisce l'ultima città delle Dodici a essere menzionata e uno dei pochi casi in cui la fondazione sembra non esaurirsi in un solo momento, ma risulta anzi scandita in due tempi. Il fondatore viene innanzitutto identificato in Tembrion e soltanto *in seguito* (εἶθ' ὕστερον) interverrebbe Procle. Di entrambi non sono chiarite le rispettive genealogie, gli eventuali rapporti fra loro, la composizione dei contingenti coloniali dai due presumibilmente guidati³⁰, il tempo preciso che intercorrerebbe fra l'azione ecistica dell'uno e dell'altro: il testo è insomma assai vago, ma resta di fatto l'unico ad ascrivere *chiaramente* la fondazione di Samo a *due* figure distinte che si susseguirebbero nel tempo.

XIV 1, 15 (637): περίπλους δ' ἐστὶ τῆς Σαμίων νήσου σταδίων ἑξακοσίων. ἐκαλεῖτο δὲ Παρθενία πρότερον οἰκούντων Καρῶν, εἶτα Ἀνθεμοῦς, εἶτα

²⁷ Resta aperto il problema della natura di tale colonizzazione, se sia da intendersi come generale apporto umano, genericamente greca o piuttosto specificatamente ionica: su Tembrion cfr. *infra*, pp. 472-478.

²⁸ Alla luce di quest'ultimo punto, appare consolidata l'idea che il nome *Samo*, nel passo, sia posto in stretto rapporto alla connotazione *ionica* dell'isola.

²⁹ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti).

³⁰ Né il rapporto con gli indigeni, ma questo è problematica comune a tutte le Dodici città, probabilmente da legarsi proprio alla citazione ferecidea in apertura relativa all'espulsione degli indigeni da parte degli Ioni nell'insieme.

Μελάμφυλλος, εἴτα Σάμος, εἴτ' ἀπό τινος ἐπιχωρίου ἥρωος εἴτ' ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας ἀποικήσαντος.

Il periplo dell'isola dei Samî è di seicento stadi. Era chiamata prima Parthenia, quando l'abitavano i Carî, poi Anthemousa, poi Melamphyllos, poi Samo o da un eroe epicorio o da un colonizzatore proveniente da Itaca e Cefallenia.

Più avanti nel XIV libro, all'interno dell'ampia sezione dedicata specificatamente a Samo³¹, il geografo di Amasea ritorna per la terza volta sulle origini dell'isola. Dopo aver provveduto, nel paragrafo precedente, a fornire una descrizione fisica dell'isola e di alcuni suoi monumenti³², Strabone fissa in seicento stadi il suo periplo e ne elenca gli antichi nomi secondo quello che si configurerebbe, anche in questo caso, come un preciso ordine: *prima Parthenia; poi Anthemousa, poi Melamphyllos, poi Samo*. Dettagli sono associati soltanto a due di questi nomi: *Parthenia* sarebbe nome legato all'occupazione dell'isola da parte dei Carî, mentre la denominazione Samo sarebbe da ricondursi, per il testo in maniera alternativa, o a un eroe epicorio o a un colonizzatore da Cefallenia³³.

In rapporto alle elaborazioni sulle origini samie, quest'altro passo straboniano risulta dunque prezioso non solo per la conservazione di un elenco degli antichi nomi dell'isola cronologicamente ordinato, ma anche per le precisazioni legate alle denominazioni *Parthenia* e *Samo*; in particolare in rapporto a quest'ultima il testo sembra infatti presupporre due vere e proprie versioni sulla fondazione, diverse e percepite come concorrenti: la prima che rimanderebbe all'azione (o quantomeno alla presenza) di un eroe eponimo ἐπιχώριος, *epicorio* (cioè presumibilmente autoctono), l'altra che lascia intravedere un non meglio specificato rapporto con un *colonizzatore* da Itaca e Cefallenia; echi di entrambi questi allusivi riferimenti si ritrovano nelle altre fonti che permettono di chiarirli e di meglio contestualizzarli.

1.1.3. PAUS. VII 4, 1-3

[1] Ἄσιος δὲ ὁ Ἀμφιπτολέμου Σάμιος ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὡς Φοίνικι ἐκ Περιμήδης τῆς Οἰνέως γένοιτο Ἄστυπάλαια καὶ Εὐρώπη, Ποσειδῶνος δὲ καὶ

³¹ Strab. XIV 1, 14-19 (637-639).

³² Strab. XIV 1, 14 (637): distanza di Samo (città) dal promontorio Trogilio; menzione del porto; del tempio di Poseidone; dell'*Heraion*; dell'Imbraso; dei colossi di Mirone. In merito, per un commento generale cfr. BIFFI 2009, p. 171.

³³ Il paragrafo si conclude con la precisazione che Samo, pur non producendo buon vino, sarebbe assai fertile e proprio per questa ragione sarebbero sorte le tirannidi e l'inimicizia ateniese: Strab. XIV 1, 15 (637). Nei paragrafi successivi, a 16 (638) si ha la presentazione di Policrate e del fratello Silosonte; la storia dell'anello di Policrate (di cui avrebbe parlato Anacreonte); la fuga di Pitagora; a 17 (638) la narrazione della presa di potere da parte di Silosonte (dono della tunica a Dario, figlio di Istaspe) e dal proverbio a lui collegato; a 18 (638-639) il riferimento agli ateniesi e alla loro cleruchia e la menzione di Creofilo, il quale avrebbe avuto a che fare direttamente con Omero; a 19 (639) si passa infine da Samo a Icaria. Anche in questo caso, per un commento generale, cfr. BIFFI 2009, pp. 172-177.

Ἀστυπαλαΐας εἶναι παῖδα Ἀγκαῖον, βασιλεύειν δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων· Ἀγκαΐω δὲ τὴν θυγατέρα τοῦ ποταμοῦ λαβόντι τοῦ Μαιάνδρου Σαμίαν γενέσθαι Περίλαον καὶ Ἐνουδον καὶ Σάμιον καὶ Ἀλιθήρσην καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτῷ Παρθενόπην, Παρθενόπης δὲ τῆς Ἀγκαΐου καὶ Ἀπόλλωνος Λυκομήδην γενέσθαι. [2] Ἄσιος μὲν ἐς τοσοῦτο ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐδήλωσε· τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκη πλέον ἐδέξαντο ἢ εὐνοία συνοίκους Ἴωνας. ἡγεμῶν δὲ ἦν τοῖς Ἴωσι Προκλῆς ὁ Πιτυρέως, αὐτὸς τε Ἐπιδαύριος καὶ Ἐπιδαυρίους [ἦν] τὸ πολὺ ἄγων, οἱ ὑπὸ Δηιφόντου καὶ Ἀργείων ἐκ τῆς Ἐπιδαυρίας ἐξεπεπτώκεσαν· τούτῳ τῷ Προκλεῖ γένος ἦν ἀπὸ Ἴωνος τοῦ Ξούθου. Ἄνδροκλος δὲ καὶ Ἐφέσιοι στρατεύουσιν ἐπὶ Λεώγορον τὸν Προκλέους, βασιλεύοντα μετὰ τὸν πατέρα ἐν Σάμῳ, καὶ μάχῃ νικήσαντες ἐξελαύνουσιν ἐκ τῆς νήσου Σαμίους· αἰτίαν δὲ ἐπέφερον μετὰ Καρῶν σφᾶς ἐπιβουλεύειν Ἴωσι. [3] Σαμίων δὲ τῶν φευγόντων οἱ μὲν ἐπὶ τῇ Θράκῃ νῆσον ᾤκησαν, καὶ ἀπὸ τούτων τῆς ἐνοικήσεως Σαμοθράκην τὴν νῆσον καλοῦσιν ἀντὶ Δαρδανίας· οἱ δὲ ὁμοῦ Λεωγόρῳ περὶ Ἀναίαν τὴν ἐν τῇ ἡπείρῳ τῇ πέραν βαλλόμενοι τεῖχος, δέκα ἔτεσιν ὕστερον διαβάντες ἐν τῇ Σάμῳ τοὺς τε Ἐφεσίους ἐκβάλλουσι καὶ ἀνεσώσαντο τὴν νῆσον.

[1] *Asio di Samo, figlio di Anfipolemo scrisse nei suoi versi che a Fenice da Perimede figlia di Oineo nacquero Astipalea ed Europa, che di Poseidone e di Astipalea fu figlio Anceo e che questi regnò sui cosiddetti Lelegi; ad Anceo, che prese in sposa Samia, figlia del Meandro, nacquero Perilao, Enido, Samo, Alitese e dopo questo una figlia, Partenope; di Partenope figlia di Anceo e di Apollo fu figlio Licomede (Asius, fr. 7 Bernabé³⁴). [2] Asio tanto ha mostrato nei suoi versi; allora quelli che abitavano l'isola accolsero gli Ioni come σύνοικοι più per necessità che per benevolenza. Condottiero degli Ioni fu Procle, figlio di Pitireo, Epidaurio lui stesso e per lo più Epidauri quelli che guidava, quelli che erano stati cacciati da Deifonte e dagli Argivi dalla regione di Epidauro; Procle era della stirpe di Ione figlio di Xuto. Androclo e gli Efesi combatterono contro Leogoro figlio di Procle, che regnò in Samo dopo il padre, e, vinti in battaglia cacciarono i Sami dall'isola; addussero come causa che essi avevano cospirato con i Cari contro gli Ioni. [3] Dei Sami andati via alcuni abitarono l'isola presso la Tracia e dal soggiorno di questi chiamano Samotracia l'isola al posto di Dardania; altri, insieme a Leogoro, alzato un teichos intorno ad Anaia, sulla parte opposta del continente, dopo dieci anni tornati a Samo cacciano gli Efesi e recuperarono l'isola.*

L'*archaiologia* su Samo di Pausania risulta, come spesso evidenziato dalla critica, in certo qual modo composita e sostanzialmente divisibile in tre parti³⁵: la prima è quella con la citazione del poeta epico Asio (scrittore di genealogie

³⁴ = 7 Davies = 7 Kinkel.

³⁵ *Infra*, Appendice II. Si segnala inoltre che Paus. VII 4, 4-7 continua sulle origini dell'*Heraion* e del simulacro di Era: cfr. *FGrHist* 545 F1 e JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 465.

e vissuto probabilmente nella prima metà del VI sec. a.C.) sulle più antiche vicende samie; la seconda è incentrata sulla colonizzazione ionica a opera di Procle, presentato come epidaurio e discendente di Ione; la terza è incentrata sul problematico rapporto fra Leogoro, figlio di Procle, e Androclo, figlio di Codro proveniente da Efeso, che avrebbe condotto a un'iniziale espulsione di Samî dall'isola, il cui esito sarebbe stato la fondazione di Samotraccia e la presa di possesso di Anaia sul continente da parte di questi Samî.

Per quanto riguarda la prima parte, la genealogia pertinente ad Asio risulta molto articolata e sembra emergere una connessione fra la figura di Anceo e una popolazione presumibilmente indigena, quella lelega; merita inoltre attenzione che fra i figli che Asio attribuisce ad Anceo vi sia anche un Samos, corrispondente probabilmente all'eponimo dell'isola. Lo stacco con la seconda parte, finita la citazione di Asio, è alquanto netto: non viene infatti nuovamente specificato quale sia l'effettiva popolazione occupante l'isola al momento dell'arrivo degli Ioni, ma sembra si evinca già da questo punto una certa tensione, dal momento che si dice che questi ultimi sarebbero divenuti σύνοικοι dei precedenti occupanti più per necessità che per benevolenza. Procle appare poi come l'ecista ionico, di origine epidauria, che avrebbe condotto gli Ioni a Samo – ma il Periegeta specifica poi che perlopiù avrebbe guidato Epidaurî, lasciando intendere una identificazione fra Ioni ed Epidaurî – a seguito del ritorno degli Eraclidi (riferimento a Deifonte), evento peraltro alla base, nelle tradizioni in merito, della *migrazione ionica*; la ionicità di Procle sarebbe in ogni caso garantita dall'essere discendente addirittura dell'eponimo Ione: tale criterio non si ritrova per altri ecisti della Dodecapoli, ma anzi sembra entrare in conflitto con la più comune e diffusa modalità di rappresentare la ionicità della città nel momento della fondazione, cioè l'affiliazione a Codro, guardando in particolare alla terza parte della sezione, in cui compare il figlio di Codro Androclo. Quest'ultimo, tradizionalmente ecista ionico-codride di Efeso, interverrebbe contro re Leogoro, figlio di Procle, per la presunta cospirazione dei Samî e dei Carî contro gli Ioni. Da tutto questo si può trarre:

– Procle è presentato dal Periegeta come guida degli Ioni e discendente di Ione e sembra porsi almeno una generazione prima dei Codridi, a loro volta sentiti come ecisti ionici in altri contesti dodecapolici; il suo rapporto con la popolazione indigena sembra si configuri, almeno dal testo, come una convivenza in certa misura forzata (τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκη πλέον ἐδέξαντο ἢ εὐνοία συνοίκους Ἴωνας).

– l'intervento di Androclo contro Leogoro a Samo sarebbe dettato al contrario da una cooperazione dei *Samî* con i *Carî* a danno degli *Ioni*: a sua volta

a) ciò presuppone che i *Carî* siano sull'isola e da identificarsi con gli indigeni Lelegi di cui parlava Asio oppure no?

b) l'intervento di Androclo da Efeso potrebbe sottendere un mancato riconoscimento della ionicità samia espressa attraverso Procle e il pretesto per l'attacco sarebbe costituito proprio dall'accusa di

conspirazione con i Carî, che generalmente vengono appunto eliminati dagli Ioni-Codridi³⁶.

Nonostante l'intervento efesio sortisca un effetto decisamente sfavorevole, dopo un certo numero di anni gli espulsi riprenderebbero possesso di Samo e nel frattempo, a loro vantaggio, avrebbero colonizzato Samotracia³⁷ e preso possesso di Anaia sul continente, storicamente punto cardine della perea samia: l'impressione è quasi quella per cui l'intervento efesio sia risultato in qualche modo comunque funzionale alla conquista di territori, Samotracia e Anaia, tradizionalmente e storicamente legati a Samo; tutto ciò permetterebbe di proiettare tale pretesa di possesso in una fase alta, non molto lontana dalla fondazione samia o in un momento decisamente vicino ad essa. Se quindi nella seconda parte dell'*archaiologia*, quella incentrata sull'arrivo degli Ioni con Procle, si registrava una certa tendenza "anti-samia"³⁸, nell'ultima si prospetterebbe una tendenza contraria.

Da questo primo *screening* la prima parte dell'*archaiologia* samia con la citazione di Asio sembra quasi una sezione a sé stante, mentre la seconda e la terza appaiono fortemente intrecciate tra loro. Sicuramente sono causa di ulteriori interrogativi che verranno approfonditi in sede di commento. Quello che spicca è senza dubbio e in primo luogo la percezione di una *tensione* fra diverse componenti 1) in rapporto agli indigeni e 2) alla legittimità di ionicità.

1.1.4 PORPH. *VP* 2, 10-12

Ἀπολλώνιος δ' ἐν τοῖς περὶ Πυθαγόρου καὶ μητέρα ἀναγράφει Πυθαΐδα, ἀπόγονον Ἀγκαίου τοῦ οἰκιστοῦ τῆς Σάμου.

Apollonio negli scritti su Pitagora scrive anche che la madre (scil. di Pitagora) è Pythaide, discendente di Anceo ecista di Samo.

Nei primi due capitoli della sua *Vita di Pitagora* Porfirio si sofferma sull'ascendenza del filosofo: in particolare, nel cap. 1 e in parte del 2 riporta diverse versioni sulla provenienza di Mnesarco, tradizionalmente riconosciuto come padre del filosofo e sull'educazione dello stesso Pitagora³⁹. Circa la madre viene invece citato Apollonio⁴⁰, che l'avrebbe identificata in Pythaide, genericamente presentata come discendente di Anceo, *ecista di Samo*. Tale dettaglio, seppur assai generico e vago, permette di ipotizzare che la notizia derivi da una versione in cui Anceo doveva ricoprire il ruolo di colonizzatore di Samo e, in quanto tale, presumibilmente provenire dall'esterno: si tratterebbe di un racconto diverso rispetto a quello di Pausania, che poneva

³⁶ Si vedano p.e. le *archaiologiai* di diverse altre città conservate da Pausania.

³⁷ Su cui Samo pare avrebbe avuto delle pretese: cfr. in particolare la lettura di PRINZ 1979: cfr. *infra*, *Appendice II*.

³⁸ Nei termini per cui si renderebbe necessario l'intervento del Codride Androclo, ecista ionico di Efeso a danno dei (presunti) Ioni di Procle.

³⁹ In particolar modo è dato spazio a Neante di Cizico (cfr. *FGrHist* 84 F29).

⁴⁰ Con ogni probabilità da identificarsi con Apollonio di Tiana: cfr. *infra*, p. 532.

l'accento, attraverso la citazione di Asio, sul forte carattere locale/epicorio della figura.

1.1.5 IAMBlich. VP 2, 3.1-4.4

Λέγεται δὴ οὖν Ἀγκαῖον τὸν κατοικήσαντα Σάμην τὴν ἐν τῇ Κεφαληνία γεγενῆσθαι μὲν ἀπὸ Διός, εἴτε δι' ἀρετὴν εἴτε διὰ ψυχῆς τι μέγεθος ταύτην τὴν φήμην αὐτοῦ ἀπενεγκαμένου, φρονήσει δὲ καὶ δόξη τῶν ἄλλων Κεφαλήνων διαφέρειν. τούτῳ δὲ γενέσθαι χρησμὸν παρὰ τῆς Πυθίας συναγαγεῖν ἀποικίαν ἐκ τῆς Κεφαληνίας καὶ ἐκ τῆς Ἀρκαδίας καὶ ἐκ τῆς Θετταλίας, καὶ προσλαβεῖν ἐποίκους παρὰ τε τῶν Ἀθηναίων καὶ παρὰ τῶν Ἐπιδαυρίων καὶ παρὰ τῶν Χαλκιδέων, καὶ τούτων ἀπάντων ἡγούμενον οἰκίσαι νῆσον τὴν δι' ἀρετὴν τοῦ ἐδάφους καὶ τῆς γῆς Μελάμφυλλον καλουμένην, προσαγορευσαί τε τὴν πόλιν Σάμον ἀντὶ τῆς Σάμης τῆς ἐν Κεφαληνία. τὸν μὲν οὖν χρησμὸν συνέβη γενέσθαι τοιοῦτον·

“Ἀγκαῖ’, εἰναλίαν νῆσον Σάμον ἀντὶ Σάμης σε οἰκίσειν κέλομαι· Φυλλίς δ’ ὀνομάζεται αὕτη.”

τοῦ δὲ τὰς ἀποικίας ἐκ τῶν τόπων τῶν προειρημένων συνελθεῖν σημεῖόν ἐστιν οὐ μόνον αἱ τῶν θεῶν τιμαὶ καὶ θυσίαι, διότι μετηγμέναι τυγχάνουσιν ἐκ τῶν τόπων ὅθεν τὰ πλήθη τῶν ἀνδρῶν συνήλθεν, ἀλλὰ καὶ τὰ τῶν συγγενειῶν καὶ τῶν μετ’ ἀλλήλων συνόδων, ἃς ποιούμενοι οἱ Σάμιοι τυγχάνουσι. φασὶ τοίνυν Μνήμαρχον καὶ Πυθαῖδα τοὺς Πυθαγόραν γεννήσαντας ἐκ ταύτης εἶναι τῆς οἰκίας καὶ τῆς συγγενείας τῆς ἀπ’ Ἀγκαίου γεγεννημένης τοῦ ἀποικίαν στείλαντος.

Si dice dunque che Anceo che abitava Same in Cefallenia fosse discendente da Zeus, mostrando egli questa fama sia per virtù che per grandezza d'animo, e che si distinguesse dagli altri Cefalleni per φρόνησις e δόξα. Ebbe dalla Pizia il responso di condurre una colonia da Cefallenia, dall'Arcadia e dalla Tessaglia, e di prendere rinforzi coloniali dagli Ateniesi, dagli Epidauri e dai Calcidesi, e guidando tutti questi di colonizzare un'isola che era chiamata Melamphyllos per la buona qualità del suolo e della terra, e di chiamare la città Samo da Same in Cefallenia. Tale era l'oracolo:

“Anceo, ti chiedo di occupare l'isola in mezzo al mare Samo al posto di Same; questa è chiamata Phyllis.”

Che i contingenti coloniali provenissero dai luoghi nominati ne sono prova non solo i culti e i sacrifici degli dei, che risultano originari dei luoghi da dove giunse l'insieme di uomini, ma anche dai rapporti di parentela e dalle reciproche relazioni che i Sami si ritrovano. Dicono dunque che Mnemarco e Pythaide genitori di Pitagora fossero della stirpe di Anceo che guidò la colonizzazione.

Anche nella *Vita di Pitagora* di Giamblico, in merito all'ascendenza del filosofo, c'è un richiamo ad Anceo, ma se in Porfirio esso era assai vago, in questo caso è conservato quello che appare come un articolato racconto di

fondazione. Anceo viene presentato come personalità eminente (nonché discendente addirittura di Zeus) di Same sull'isola di Cefallenia, che avrebbe avuto dalla Pizia il responso oracolare di condurre dalla sua patria una colonia su di un'isola. La parte finale del testo si sofferma invece sulle presunte prove della provenienza dei coloni – norme culturali e rapporti di parentela – e sulla comune discendenza da Anceo di entrambi i genitori di Pitagora. In merito al racconto ci sono dettagli non indifferenti: il contingente che Anceo avrebbe dovuto guidare è significativamente composito da elementi geograficamente dislocati su tutta la Grecia continentale; si può notare inoltre come ci sia l'attenzione a fare una distinzione interna in esso, relegando a ruolo di ἔποικοι Ateniesi, Epidauri e Calcidesi; l'isola da colonizzare sarebbe stata allora nota come *Melamphyllos* per la buona qualità del suolo, mentre la fondazione avrebbe preso il nome *Samo* da Same in Cefallenia; da notare come nel responso oracolare riportato nel testo⁴¹ il nome *Samo* risulti essere pertinente anche all'isola da colonizzare, che avrebbe recato, presumibilmente prima dell'azione richiesta ad Anceo, il nome *Phyllis* – si sovrappone cioè il valore di *Samo* come isola e città –.

L'articolata narrazione conservata da Giamblico presenta dunque elementi che non si ritrovano nelle altre fonti: sono innanzitutto molto ben delineate sia le origini, che appaiono essere pienamente greche (origine da Cefallenia), sia la nobiltà di Anceo (discendenza da Zeus e possesso di innumerevoli virtù); se è chiara la sua provenienza da Same in Cefallenia, non è però specificato per quale ragione questi debba allontanarsi dalla patria e andare a colonizzare; d'altra parte tale azione sarebbe stata ingiunta dal dio attraverso un responso oracolare – elemento comune alla letteratura ecistica –, del quale è finanche conservato il testo strutturato in esametri⁴²; altra caratteristica non irrilevante è la chiarificazione dell'origine dei nomi di *Samo* che compaiono nella narrazione: per quanto riguarda *Melamphyllos* esso farebbe riferimento alla buona qualità del suolo dell'isola e a quest'ultima andrebbe riferito – anche se dopo la stessa sarebbe presentata invece come *Phyllis*⁴³ –; *Samo*, viene specificato, sarebbe il nome andato anche alla città fondata sull'isola da Anceo e deriverebbe dalla madrepatria dell'ecista, cioè Same di Cefallenia: quest'ultimo, dunque, sarebbe legato all'attività colonizzatrice di Anceo e immediatamente successivo a *Melamphyllos/Phyllis* (così dal testo). Manca invece, significativamente, la precisazione di una eventuale presenza indigena sull'isola al momento dell'arrivo dell'ecista.

⁴¹ Una coppia di esametri, in accordo alla consueta caratteristica degli oracoli delfici di essere in versi.

⁴² Sulla base della sola narrazione di Giamblico non è però possibile determinare la presenza di un rapporto fra questi due passaggi.

⁴³ *Infra*, pp. 559-565.

1.1.6 *Et. Gen. (AB) s.v. Ἀστυπάλαια* (α 1315 Lasserre-Livaradas)⁴⁴

Ἀστυπάλαια· προπαροξυτόνως· μοῖρα τῆς Σάμου οὕτως καλουμένη· εἴρηται, ὅτι Προκλῆς καὶ Τεμβρίων ἀποικίαν στείλαντες εἰς Σάμον πρὸς τοὺς ἐνοικοῦντας Κᾶρας κοινωνίαν θέμενοι ᾤκησαν παρὰ τὸν Σχήσιον ποταμὸν καὶ εἰς δύο φυλάς τὴν πόλιν διένειμαν· ὧν τὴν μὲν Σχησίαν ὠνόμασαν ἀπὸ τοῦ Σχησίου ποταμοῦ παρακειμένου τῇ πόλει, τὴν δὲ Ἀστυπάλαιαν ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ ἐκεῖσε ὄντος ἄστεος. οὕτως Θεμισταγόρας ἐν τῇ Χρυσῇ Βίβλῳ.

Astypalaia: proparossitono; parte di Samo così chiamata. Procle e Tembrion, inviata una colonia a Samo, posta una κοινωνία con i Carî che ivi abitavano, si insediarono presso il fiume Schesio e divisero la città in due tribù: di esse una la chiamarono Schesia, dal fiume Schesio⁴⁵ che era accanto alla città; l'altra Astypalaia dall'antica asty che era lì. Così dice Temistagora nel Libro Aureo.

La voce dell'*Etymologicum Genuinum* glossa *Astypalaia* innanzitutto come parte di Samo (μοῖρα τῆς Σάμου)⁴⁶. Segue un racconto di fondazione per cui, congiuntamente, Procle e Tembrion avrebbero condotto una colonia a Samo e stabilito una forma di convivenza con i Carî presenti sull'isola. Viene fornita una descrizione assai puntuale dell'insediamento: la città (di Samo, presumibilmente fondata dai due menzionati poco prima) sarebbe sorta vicina al fiume (S)chesio e sempre a Tembrion e Procle viene attribuita l'organizzazione della popolazione in due tribù, la (S)chesia, il cui nome richiamerebbe il fiume, e l'*Astypalaia*, dall'antica ἄστυ di lì. La fonte del racconto sarebbe il pressoché ignoto Temistagora (*FHG* IV, p. 512 fr. 1), di origine probabilmente efesia e autore di un'opera dal titolo tanto affascinante quanto misterioso, *Libro Aureo*⁴⁷. Di questa figura risulta complesso delineare un profilo preciso, sia a livello biografico sia a livello di contenuti⁴⁸: mai inserito da Jacoby nei suoi *FGrHist*⁴⁹, è noto da soli tre frammenti, le cui fonti tralatrici, tutte, concordano nel precisare l'opera di provenienza di essi, indicata come *Libro Aureo* (χρυσή βίβλος); Ateneo di Naucrati, tralatore del

⁴⁴ Si sottolinea che nel presente lavoro, per questo nucleo ecistico risalente a Temistagora di Efeso, viene data come fonte tralatrice l'*Etymologicum Genuinum* (cfr. già RAGONE 2006b, p. 21 n. 94 e PASQUALI 2013-2014, p. 34 n. 22), laddove gli studi precedenti avevano dato *Et. M. s.v. Ἀστυπαλία* (p. 160, 22-29 Gaisford) – peraltro la sola differenza fra i due *Etymologica* è che il *Magnum* glossa *Astypalaia* come parossitono –. Cfr. anche *Et. Sym. s.v. Ἀστυπάλαια* (p. 266 Lasserre-Livaradas) e, per una versione più “ridotta”, [Zon.] *s.v. Ἀστυπάλαια καὶ Ἀστυπαλία* (I, col. 320 s. Tittman).

⁴⁵ Che già a Gaisford, in apparato al *Magnum*, appariva come forma corrotta di *Chesio*.

⁴⁶ La formulazione è ambigua: può infatti intendersi anche come *parte della città di Samo* e confermare in ultima istanza la sua identificazione come *antica acropoli: infra*, pp.518-520.

⁴⁷ Themistagoras Ephesius *FHG* IV, p. 512 fr. 1.

⁴⁸ LAQUEUR 1934 faceva notare come i tre frammenti superstiti di questo autore includano tutti, effettivamente, indicazioni di tipo etimologico; questo non può però essere indicativo di un esclusivo carattere eziologico-etimologico dell'opera di Temistagora.

⁴⁹ A oggi Temistagora risulta citato secondo l'edizione Müller: *FHG* IV p. 512, fr. 1-3.

fr. 2 Müller⁵⁰, è l'unico, invece, a specificare la sua origine efesia e costituisce, di fatto, il solo sicuro *terminus ante quem* per la sua cronologia⁵¹.

È possibile innanzitutto qualche considerazione preliminare sul carattere della sua presunta opera: il peculiare titolo desta sicuramente attenzione ed esiste effettivamente un parallelo interessante a cui, almeno apparentemente, rapportarlo. Nell'ambito di una discussione sugli agoni musicali nel V libro delle *Quaestiones convivales*⁵² e citando Polemone di Ilio, Plutarco ricorda infatti che fra gli ἀνάθηματα del θεσαυρός dei Sicioni a Delfi ci sarebbe stato anche un *ex voto* di Aristomache di Eritre, costituito da un χρυσοῦν βιβλίον dedicato dalla donna a seguito di vittoria all'agone poetico dell'Istmo⁵³. Di questa donna, della quale si è discussa la storicità e il ruolo (anche in rapporti agli agoni dell'Istmo)⁵⁴, interessa in questa sede determinare carattere e natura dell'*ex voto*. In un suo recente contributo Capel Badino evidenzia la problematicità di esso (che induceva a lasciare di fatto aperta la questione) per tutta una serie di ragioni⁵⁵: l'oro, pur con tutte le valenze simboliche del caso, sembrerebbe concretamente indicare, guardando all'espressione presente in Plutarco, in primo luogo il materiale dell'offerta di Aristomache⁵⁶; d'altro canto vi sono elementi che indurrebbero a ritenere possibile anche che d'oro fosse da intendersi piuttosto la scrittura e non il supporto⁵⁷, così come, mediante un espediente retorico-metaforico, che "aureo" fosse il contenuto e che tale qualità si fosse poi trasferita all'*ex voto* nell'insieme⁵⁸. È lo stesso studioso, inoltre, a

⁵⁰ Athen. XV 27 681a-b.

⁵¹ Indica come sconosciuta l'età di Temistagora LAQUEUR 1934 (da cui MOGGI 1976, p. 86 n. 1; PIÉRART 1986, p. 180 n. 54; FERRAIOLI 2012, p. 86 n. 6); PEZZULLO 2017, p. 53 n. 58 riconosce in Ateneo il solo *terminus ante quem*. SAKELLARIOU 1958, p. 95 s. colloca Temistagora nel I sec. a.C., ma non è chiara la ragione (ripreso anche da MASTROCINQUE 1991, p. 412). Nulla in merito si ritrova in FHG IV, p. 512.

⁵² Plut. *Quaest. Conv.* V 2 (= *Mor.* 675b). L'argomento della sezione si rapporta più o meno direttamente, a sua volta, all'organizzazione della vita religiosa del santuario delfico: cfr. CAPEL BADINO 2014, p. 79.

⁵³ Polemon, fr. 27 Preller: τοῖς δὲ Πολέμωνος τοῦ Ἀθηναίου περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θεσaurῶν οἶμαι ὅτι πολλοῖς ὑμῶν ἐντυγχάνειν ἐπιμελὲς ἐστί, καὶ χρῆ, πολυμαθοῦς καὶ οὐ νυστάζοντος ἐν τοῖς Ἑλληνικοῖς πράγμασιν ἀνδρός· ἐκεῖ τοίνυν εὐρήσετε γεγραμμένον, ὡς ἐν τῷ Σικυωνίῳ θεσaurῷ χρυσοῦν ἀνέκειτο βιβλίον Ἀριστομάχης ἀνάθημα τῆς Ἐρυθραίας ἐπικῶ ποιήματι δις Ἴσθμια νενικηκυίας. Il testo qui riprodotto è quello plutarcheo dell'edizione BERNARDAKIS 1892; non esente da problemi testuali, cfr. la ripresa e la discussione di alcuni punti problematici in CAPEL BADINO 2014, p. 82 s.

⁵⁴ Cfr. *supra*, p. 282 n. 198. La più recente argomentazione che partono dal testo di Polemone/Plutarco di CAPEL BADINO 2014, pp. 85 ss. finiscono per assimilare Aristomache a una Sibilla collocabile in età mitica.

⁵⁵ Non da ultima la stessa figura di Aristomache: cfr. n. prec.

⁵⁶ In tal senso potrebbe indicare una tavoletta, lamina auree o una tavola incisa d'oro: CAPEL BADINO 2014, p. 84.

⁵⁷ Riprendendo un'ipotesi già proposta da Preller: cfr. CAPEL BADINO 2014, p. 84.

⁵⁸ In questi ultimi due casi rimarrebbe aperto il problema del supporto, considerata peraltro la "rarietà" dell'offerta di un *libro*, almeno in un luogo sacro. Da questo punto di vista è interessante segnalare – come fa anche CAPEL BADINO 2014, p. 85 – che proprio un efesio, il filosofo Eraclito, avrebbe dedicato nel santuario di Artemide della sua città la sua opera *Sulla natura*: cfr. D.L. IX 1, 5-6. Considerata la lettura definitiva della figura di Aristomache quale assimilata a una figura sibillina (*supra*, n. 54), CAPEL BADINO 2014, p. 91 riprende in

richiamare l'opera di Temistagora Efesio, al fine però di mostrare il carattere diverso di quest'ultima rispetto all'*ex voto*, almeno per come presentato da Plutarco: guardando al fr. 2 dell'autore tradito da Ateneo risulterebbe infatti che *Libro Aureo*, per Temistagora, costituirebbe in maniera evidente il titolo dell'opera (*ἐν τῇ ἐπιγραφομένῃ Χρυσῆν Βύβλω*⁵⁹) e non piuttosto un "oggetto" eventualmente materialmente aureo come l'*ex voto* di Aristomache. Il rapporto tra i due, seppur già precedentemente invocato⁶⁰ e apparentemente utile al tentativo di chiarire la natura dell'opera dell'Efesio, sarebbe dunque non appieno pertinente; resta tuttavia possibile che l'aggettivo *aureo* adombrasse anche per Temistagora tutti i valori simbolici-metaforici del caso⁶¹: si potrebbe dunque pensare che l'opera attribuita a questo autore avesse un qualche tipo di legame con il mondo religioso, ma ciò resta purtroppo non ulteriormente chiaribile.

Il racconto sulla fondazione di Samo che si trae dal frammento dell'efesio tradito nel tardo lessico pure presenta elementi interessanti e non riscontrabili altrove: in particolare l'esplicita menzione di una popolazione indigena, i Carî, e la chiarificazione del loro rapporto con i coloni Tembrion e Procle, che solo in questo caso sembrano agire congiuntamente, pur non venendo minimamente connotati – sembrerebbe di poterli identificare come ecisti Greci giunti a colonizzare dall'esterno –.

1.1.7 Schol. T in Il. XV 341b (IV, p. 84 Erbse)

ὄμιον ὄπισθεν] μόνον τοῦτόν φασιν Ἑλλήνων ὄπιθε βεβλήσθαι. καὶ Ἡϊονεὺς δὲ ἐν τῇ Η ὑφ' Ἑκτορος *b(BCE³)T* οὕτως ἀναιρεῖται. τοῦτου δὲ οἱ ἀπόγονοι Σάμον ἐξ Ἀθηνῶν συνώκισαν. *T*

da dietro alla spalla] dicono che soltanto questo fra i Greci fu preso alle spalle. Anche Eioneo nel VII libro da Ettore così fu ucciso⁶². I discendenti di questo colonizzarono Samo da Atene.

Lo scolio T, di carattere esegetico, è incentrato sulla modalità di morte di un guerriero greco, Deiocho, che sarebbe stato colpito alle spalle da Paride durante un tentativo di fuga⁶³ e sostanzialmente "noto" in quanto unico fra i Greci a

chiusura il problema del *Libro Aureo*, evidenziando che, se la sua proposta esegetica su Aristomache fosse nel giusto, il suo *libro d'oro* avrebbe avuto carattere sia letterale che metaforico, in quanto 1) l'oro sarebbe simbolo del divino e 2) la scrittura in oro rimanderebbe a testi misterici scritti su tavolette auree (lasciando dunque aperta l'ulteriore ipotesi che una simile opera potesse costituire una raccolta oracolare).

⁵⁹ Athen. XV 27 681a-b: *infra*, p. 507 s.

⁶⁰ P.e. BIRT 1913, p. 257 s., il quale già riconosceva la difficoltà nel determinare con precisione il carattere dei vari *libri aurei*.

⁶¹ CAPEL BADINO 2014, p. 84 n. 20.

⁶² Il. VII 11 s.

⁶³ Il. XV 341 s.: Διῖοχον δὲ Πάρις βάλε νεῖατον ὄμιον ὄπισθε | φεύγοντ' ἐν προμάχοισι, διὰ πρὸ δὲ χαλκὸν ἔλασεν (*Paride colpì Deiocho nella parte bassa della spalla da dietro, mentre fuggiva nelle prime file, lo trapassò con l'arma di bronzo*).

morire in questa maniera⁶⁴. Oltre a quanto emerge dai due versi in cui è menzionata la sua morte, null'altro è noto su questo guerriero⁶⁵, se non la precisazione dello scolio per cui i suoi discendenti avrebbero colonizzato (συνώκισαν) Samo da Atene: questo breve e assai vago riferimento potrebbe costituire quanto resta di una tradizione di fondazione, su cui è stato nuovamente posto l'accento soltanto recentemente da parte di Fowler⁶⁶.

1.2 FONTI CHE FANNO RIFERIMENTO A UNO O PIÙ DEGLI ANTICHI NOMI DI SAMO⁶⁷

1.2.1 NIC. *ALEX.* 148-152 (e *Schol. in Nic. Alex.* 148-151 [pp. 77-80 Geymonat])

Nic. *Alex.* 148-152:

καί τε σὺ δραχμάων πισύρων βάρος αἴνυσο γαίης
 Παρθενίης τὴν Φυλλίς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνήκεν,
 Ἰμβρασίδος γαίης χιονώδεος ἦν τε κεράστης
 ἀμνὸς Χησιάδεσσι νέον σημήνατο Νύμφαις
 Κερκέτεω νιφόεντος ὑπὸ σχοινώδεσιν ὄχθαις·

E tu prendi, nella misura di quattro dracme, la terra Parthenia, che Phyllis nel fondo delle sue gole produce, terra dell'Imbraso bianca come neve, che un agnello cornuto per primo mostrò alle ninfe Chesjadi sotto le alture del Cercezio coperte di giunchi.

Schol. in Nic. Alex. 148-151 (pp. 77-80 Geymonat):

(148d) γαίης] ἦν γῆν ἀστέρα καλοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι *m*

(149a) <Παρθενίης *G¹R*>· Παρθενία οὐκ <αὐτὴ *G¹*> ὅλη ἡ Σάμος, ἀλλὰ τις ἐν αὐτῇ εὐρεθεῖσα γῆ *G¹X*

(149b) <ἦν ἡ *G¹*> Φυλλίς <δὲ *X*> τὸ καλούμενον Γεωφάνιον ἐν Σαμοθράκη <καὶ Μελίφυλλον ἐκαλεῖτο. Νίκανδρος δὲ Φυλλίδα καλεῖ *G¹X*> *G¹XY*

(149c) <Παρθενίης ἦν Φυλλίς *G¹*>· κελεύει <οὗν *X*> δ' δραχμὰς Σαμίαις λαμβάνειν. Παρθενία γὰρ ἡ Σάμος ἐκαλεῖτο, καὶ Φυλλίς <δὲ *G²*> μία τῶν Νυμφῶν. <ἄλλως *C*>· <τὸν Σάμιον ἀστέρα λέγει, ὃν δοκεῖ κριὸς ἐν Σάμῳ εὐρηκέναι. Φυλλίς γὰρ ἡ Σάμος, ἢ Φυλλάδα τὴν βοτάνην ἰδίως καλεῖ, ἦν τινες μελιτόφυλλον φασιν, ἧς τὸ χρήσιμον ἀστὴρ λέγεται. ἡ φυλλάς οὗν ἡ μελίφυλλός ἐστιν *X*> *G¹X*

(149d) Φυλλίς· ἡ μίλτος *f*

⁶⁴ Il rimando alla morte di Eioneo per mano di Ettore è da riferirsi al punto preciso del corpo in cui sarebbe stato colpito. Il fatto che Deiooco fosse stato colpito alle spalle durante un tentativo di fuga ha costituito un problema per gli antichi, nell'ottica di un'etica del combattimento incentrata sullo scontro frontale, tanto è vero che sono attestate diverse varianti nei manoscritti al fine di "correggere" il senso del verso: cfr. JANKO 1992, p. 264.

⁶⁵ Cfr. già HOEFER 1901.

⁶⁶ Cfr. *infra*, Appendice II.

⁶⁷ Il testo di *POxy.* XVII 2085, più problematico, è posto per tale ragione in coda pur essendo cronologicamente precedente. Nel caso di Nicandro, autore cronologicamente più antico, sono stati fatti seguire al testo anche gli *scholia* corrispondenti per favorire una visione d'insieme coesa.

(150d) δυνάμει εἴρηται κεράστης· τῆ γὰρ ἐνεργεία ἄκερωσ. ἢ ἀμνός ἀντὶ τοῦ κριοῦ *m*

(151a) ἀμνός Χησιάδος *G'*· ἀμνός ἐστὶν ὁ μηδέπω κέρατα ἔχων. πῶς οὖν οὗτος κεράστην αὐτὸν εἶπεν οὐκ ὀρθῶς; Χησιεῖς δὲ πρῶτον κατώκησαν ἐν Σάμῳ, εἶτα Ἀστυπαλαιεῖς *G'X*

(151b) Χησιάδεσσι] τόπος τὸ Χήσιον ἀνὰ Κερκέτιον ὄρος Σάμου, καὶ οἱ οἰκοῦντες Χησιεῖς. λέγεται ταύτην τὴν γῆν κριὸν ὑποδεῖξαι ταῖς Νύμφαις *m*

(148d) *della terra] quella terra che i locali chiamano “stella”.*

(149a) *Parthenia] non l'intera Samo, ma un tipo di terra trovata in essa.*

(149b) *che Phyllis] il cosiddetto Geophanion a Samotracia era chiamato anche Meliphyllon. Nicandro lo chiama invece Phyllis.*

(149c) *Parthenia che Phyllis] esorta a prenderne quattro dracme samie. Samo era chiamata Parthenia e Phyllis era una delle Ninfe. Diversamente: dice la “stella” di Samo, che sembra un ariete abbia trovato a Samo; Phyllis infatti è Samo, oppure chiama specificatamente Phyllas il pascolo, che alcuni chiamano Melitophyllon, di cui è propria l'utile “stella”. Il fogliame è dunque Meliphyllon.*

(149d) *Phyllis] l'ocra.*

(150d) *è detto cornuto per la forza; infatti era senza corna con energia; oppure agnello al posto di ariete*

(151a) *agnello chesiade] agnello è quello che non ha certo le corna; Come mai dunque costui ha definito in maniera errata quello cornuto? I Chesies per primi abitarono Samo, poi gli Astypaleis.*

(151b) *alle Chesiadi] il Chesio è un luogo sul Cercezio, monte di Samo, e gli abitanti Chesies. Si dice che questa terra l'ariete mostrò alle Ninfe.*

Questi versi del poeta colofonio Nicandro (II sec. a.C.) tratti dagli *Alexipharmaca*, poema didascalico di carattere terapeutico dedicato alla descrizione di ventidue veleni di diversa natura e dei rispettivi antidoti, sono parte della sezione in cui sono trattati i rimedi contro la cantaride⁶⁸, terzo veleno a essere preso in esame, rispettivamente dopo aconito e biacca⁶⁹; al loro interno – abbastanza criptici e almeno in apparenza poco chiari – si suggerisce l'assunzione, come rimedio, di una particolare *terra* definita *Parthenia* che verrebbe prodotta da *Phyllis* e che per primo un agnello cornuto avrebbe indicato alle Ninfe Chesiadi. Il passo, di chiara ambientazione samia per una serie di riferimenti geografici (si vedano quelli all'Imbraso e al Cercezio), dovette destare l'interesse dello scoliaste⁷⁰, dal momento che le note di commento conservano diverse possibili esegesi dei vari nomi che, dal

⁶⁸ Nic. *Alex.* 115-156.

⁶⁹ Rispettivamente Nic. *Alex.* 12-73 e 74-114.

⁷⁰ Non si sono riportati qui gli *Schol. in Nic. Alex.* 149e-150d (p. 79 Geymonat), mere glosse. Peculiarità che emerge da questi scoli è il fatto che il Chesio sia qui considerato come un monte, laddove il resto della tradizione è concorde nel riconoscerlo come fiume (si veda p.e. Plin. *HN* V 37, 135): cfr. Gow 1953, p. 192 s.

confronto con altre fonti, sono attestati come antiche denominazioni di Samo: in particolare, il nome *Phyllis* viene associato al suolo e a precise risorse di tipo minerario, la *terra Parthenia* appunto, di cui Samo sarebbe stata ricca. Quest'ultima, che il poeta colofonio presenta come rimedio per il veleno, è infatti da identificarsi nel caolino, tecnicamente una rocca detritica costituita principalmente da caolinite (minerale silicatico delle argille) e dall'aspetto terroso e alquanto tenero⁷¹.

1.2.2 ESICHIΟ

s.v. Δόρυσσα (δ 2238 Latte-Cunningham): Δόρυσσα· οὕτως ἐκαλεῖτο ἡ Σάμος.

Doryssa: così era chiamata Samo.

s.v. Δρυοῦσα (δ 2431 Latte-Cunningham): Δρυοῦσα· ἡ Σάμος τὸ παλαιόν.
Dryousa: Samo anticamente.

s.v. Μελάμφυλλος (μ 642 Latte-Cunningham): Μελάμφυλλος· ἡ Σάμος.
Melamphyllos: Samo.

s.v. Φυλλίς (φ 1001 Hansen): Φυλλίς· ἡ Σάμος τὸ πάλαι.
Phyllis: Samo anticamente.

Diverse glosse del lessicografo Esichio vertono su singoli nomi di Samo: in particolare si può notare come nella maggior parte dei casi essi vengano chiaramente ed effettivamente identificati come *antichi* nomi dell'isola – solo nel caso di *Melamphyllos* si registra curiosamente una semplice identificazione –. Sembra altamente probabile che il nome *Doryssa* sia di fatto variante corrispondente di *Dryousa*, originatosi probabilmente in rapporto a dinamiche della trasmissione di questo toponimo⁷².

1.2.3 ST. BYZ. s.v. Σάμος (σ 42 Billerbeck)

Σάμος· ἐπιφανῆς πρὸς τῇ Καρία νῆσος. ἐκλήθη δὲ πρότερον Παρθενία καὶ Δρύουσα καὶ Ἀνθέμουσα καὶ Μελάμφυλλος. τὸ ἐθνικὸν Σαμαῖος καὶ Σάμιος καὶ Σαμία. καὶ Σαμιακός.

Samo: nota isola di fronte alla Caria. Era chiamata prima Parthenia e Dryousa e Anthemousa e Melamphyllos. L' ἐθνικὸν Samaios e Samios e Samia. E Samiakos.

⁷¹ Nota nell'antichità e di cui trattava Teofrasto nel suo trattato di mineralogia: Theophr. *De lap.* 63. Di questa esisterebbero diverse varianti, di cui la più pregiata sarebbe stata la cosiddetta *stella* (ἀστήρ) – di cui parlano anche gli scolî –: cfr. SPATAFORA 2007, p. 257. È inoltre interessante che gli scolî alludano a una successione di “popolazioni” circa l'occupazione di Samo, i Χησιεῖς prima e gli Ἀστυπαιεῖς poi, etnonimi che rimandano alle due tribù menzionate nel racconto di Temistagora Efesio trådito dall'*Etymologicum Genuinum*: *supra*, p. 443.

⁷² Così sembra porsi da ultima PEZZULLO 2017, p. 33.

La rubrica di Stefano di Bisanzio dedicata a Samo non riporta, rispetto ad altre città della Dodecapoli, riferimenti strettamente connessi alla fondazione, ma soltanto gli antichi nomi dell'isola senza precisi riferimenti temporali – se non il generico *prima* (πρότερον) anteposto all'elenco dei nomi –, posti in un ordine tale da coincidere spesso con quello di altri elenchi invece cronologicamente ordinati (in particolare in rapporto a quello aristotelico)⁷³.

1.2.4 Schol. in Ap. Rhod. I 185-188b (p. 23 s. Wendel); II 865-872e (p. 193 Wendel)

I 185-188b (p. 23 s. Wendel): ὁ δ' Ἰμβρασίης ἕδος Ἦρης Παρθενίην] τὴν Σάμον φησίν. Ἰμβρασος γὰρ ποταμὸς Σάμου, ὃς μετεκλήθη Παρθένιος διὰ τὸ ἐκεῖ παρθένον ἔτι οὖσαν τετράφθαι τὴν Ἦραν. καὶ Καλλίμαχος μέμνηται. ὁ δὲ Ταρραῖος οὕτως: Παρθενία δὲ ἡ Σάμος ἀπὸ Παρθενίας τῆς Σάμου γυναικὸς ὀνομάσθη.

(di) Parthenia sede di Era Imbrasia] dice Samo. Infatti l'Imbraso è un fiume di Samo, che cambiò nome in Partenio per il fatto che lì fu allevata Era ancora fanciulla. E Callimaco lo ricorda⁷⁴. Lucillo di Tarra dice invece così: Samo fu chiamata Parthenia da Parthenia sposa di Samos.

II 865-872e (p. 193 Wendel): Παρθενία δὲ ἡ Σάμος ἐκαλεῖτο. ἐκέχρητο γὰρ πολλοῖς ὀνόμασι· καὶ γὰρ Μελάνθεμος καὶ Παρθενία καὶ Ἀνθεμοῦσσα ἐκαλεῖτο.

Samo era chiamata Parthenia. Infatti disponeva di molti nomi: infatti era chiamata Melanthesos, Parthenia e Antemousa.

Questi scoli sono relativi a due diverse sezioni del poema di Apollonio Rodio in cui è menzionata la figura di Anceo, incluso fra i membri della spedizione diretta in Colchide⁷⁵. Nel primo viene chiarita l'identificazione di *Parthenia* con Samo e l'origine di tale denominazione appare connessa al nome del noto fiume samio Imbraso⁷⁶, che avrebbe mutato nome in Partenio poiché lì Era sarebbe stata allevata quando ancora fanciulla (παρθένος) – e di tale *metonomasia* parlava anche Callimaco –; è riportata poi anche l'origine

⁷³ Cfr. PEZZULLO 2017, p. 32. Per l'elenco aristotelico cfr. *infra*, p. 455 s.

⁷⁴ Call. fr. 599 Pfeiffer (= 127 Massimilla). Cfr. anche *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872a (p. 192 Wendel).

⁷⁵ Il solo insieme ad Ergino di origine microasiatica. I versi di Apollonio, pur riportando la genealogia di Anceo, non alludono a un suo particolare ruolo nell'ambito della fondazione di Samo, limitandosi a presentarlo sostanzialmente come eroe samio che prende parte alla spedizione degli Argonauti (sono i rispettivi scoli, invece, che alludono a diversi elementi di nuclei ecistici). Per questa ragione essi non vengono riportati qui, ma saranno analizzati in sede di commento: *infra*, p. 531.

⁷⁶ Nella redazione dello scolio di *P* (p. 23 Schafer) il rapporto di derivazione del nome dal fiume è invece palestinese.

addotta da Lucillo di Tarra (I d. C.)⁷⁷, per cui il nome *Parthenia* sarebbe derivato dal nome della sposa di Samo, forse da intendersi con l’eponimo dell’isola, etimo questo non altrimenti attestato. Il secondo scolio, chiarita nuovamente l’identificazione di Samo con *Parthenia*, riporta elencando, in una successione confusa anche altri antichi nomi di Samo. Il nome *Melanthemus* non è altrimenti attestato e potrebbe derivare dalla “fusione”, nella tradizione, dei due più noti e attestati *Anthemousa* e *Melamphyllos*⁷⁸.

1.2.5 POXY. XVII 2085, fr. 3 (= Euphor. 142c Van Groningen)⁷⁹

...].μ...[.].[
 Λέλεγες. οὔτοι δ’ ἦσαν σύλλ[εκ-
 τῶν τινες καὶ μιγάδες ἐκ πολ[
 λῶν ἔθνῶν, ἐκαλεῖτο δ’ ἡ νῆ[-
 σος Παρθενίς ἀπὸ τῆς ἀρχῆς [5
 ἔχου[σα] τὴν προσηγορίαν τοῦ [
 βασιλεύοντος τῶν Λελέγων [
 τόν τε νῦν καλούμενον π[οτα-
 μὸν Ἰμβρασον Παρθένιον [
 ὠνόμασαν. Δόρυσσα δὲ κα[ῖ 10
 Φυλλίς παρώνυμον ὑπὸ τῶ[ν
 ἔξωθεν ἀνθρώπων ε..[
 δὲ διὰ τί Δόρυσσά τε κα[ῖ Φυλλίς
 ἐκλήθη ἐ..[...]......[
 καρπῶν ἡγο[υ]ν 15
 ἡγο(υ)ν Ἄνθεμι[
 ἡμεῖς ὑπ..[
 λογτε..[
 τον παρ.[
 Ἐρμηῖ η[20
 τῆμος ὄτ..[
 ρον ἔδος .λ.[
 φησιν πε..[
 μηναι βουλ..[
 ταύτην ο..[25
 Εὐρωπε[
 σιανοὶ τῶ[
]οὶ πρὸς[

⁷⁷ Uno dei commentatori antichi delle *Argonautiche* dai cui lavori sarebbe poi derivato l’attuale *corpus* degli scolii, sulla base della *subscriptio* presente nel manoscritto *Laurentianus* 32.9: cfr. WENDEL 1935, p. XVII s.; DICKEY 2007, p. 62; FUSILLO-PADUANO 2008 [1986], p. 73.

⁷⁸ Così PEZZULLO 2017, p. 33 n. 8.

⁷⁹ Il testo qui riportato è quello edito in LIGHTFOOT 2009. Il recente lavoro di PEZZULLO 2017 non tiene conto del papiro e dei suoi contenuti.

... *Lelegi. Questi erano alcuni raccolti e mescolati da molti popoli, mentre l'isola si chiamava Parthenia all'inizio, avendo il nome dal (?) re dei Lelegi ... quello che ora è chiamato fiume Imbrasio Partenio... chiamarono (?)*⁸⁰. *La denominazione di Doryssa e Phyllis da uomini di fuori ... per quale ragione Doryssa e Phyllis (?)... fu chiamata ... ossia di frutti... ossia Anthemis (?) ...*⁸¹

POxy. XVII 2085 è un papiro datato su base paleografica alla prima metà del II sec. d.C., con segni di interpunzione inseriti da una mano successiva e che costa di cinque frammenti, dei quali leggibili soltanto il primo e il terzo⁸². Edito per la prima volta da HUNT⁸³, contiene quanto resta di un commentario (ὀπόμνημα⁸⁴) a Euforione di Calcide⁸⁵ – sì che i due frustoli leggibili sono stati classificati come frammenti del poeta⁸⁶ –, ma non c'è accordo sull'opera commentata⁸⁷ e solo recentemente è stato proposto il nome del grammatico ed erudito ellenistico Teone quale possibile autore del commentario⁸⁸. Sul papiro i lemmi commentati, che dovevano comparire nell'opera del Calcidese, sono generalmente in *ekthesis* e spesso segnalati da *paragraphoi*⁸⁹. Mentre fr. 1 è pertinente a uno scenario dionisiaco, in cui ricorrerebbe anche il nome di Calcide⁹⁰, fr. 3 è di chiara ambientazione samia e farebbe riferimento agli antichi nomi dell'isola⁹¹.

⁸⁰ Si fa qui palese riferimento alla *metonomasia* da Partenio a Imbraso, fiume samio, nota anche da altre fonti (cfr. Call. fr. 599 Pfeiffer = 127 Massimilla), tanto che HUNT 1927, p. 103 proponeva di integrare la fine di l. 9 con [μετ-, mentre VAN GRONINGEN 1977, p. 215. con [παρ-. Su questi tentativi di integrazione cfr. anche le considerazioni di MASSIMILLA 1996, p. 456 s.

⁸¹ Si rinuncia a fornire una traduzione di quanto resta delle linee successive. Per tentativi esegetici cfr. HUNT 1927, p. 106; MERRO 2015, p. 14.

⁸² Cfr. da ultima, per dettagli sulla descrizione fisica del papiro, MERRO 2015, p. 3 s.

⁸³ HUNT 1927, pp. 101-106.

⁸⁴ Ma cfr. MERRO 2015, p. 4 n. 5.

⁸⁵ L'elemento principale a supporto è che in fr. 1 l. 28 sono menzionate le *Χιλιάδες* – l'opera più nota di Euforione – senza la menzione dell'autore: cfr. già HUNT 1927 p. 101 s.

⁸⁶ fr. 142 Van Groningen = 430-431 Lloyd Jones-Parsons = 109-110 Lightfoot = 199 Acosta Hughes-Cusset.

⁸⁷ Nelle edizioni di Euforione è infatti collocato fra i *fragmenta incertae sedis*. HUNT 1927, p. 101 non si sbilanciava in proposito; BARIGAZZI 1963, p. 430 n. 11 ipotizzava che fr. 1 del papiro fosse un commento pertinente al *Διώνυσος* (su cui oltre a BARIGAZZI 1963, cfr. anche VAN GRONINGEN 1977, pp. 39-61), mentre fr. 3 al *Διώνυσος κεχηγός* (cfr. VAN GRONINGEN 1977, p. 62 s.), poemetto di probabile carattere eziologico e di ambientazione samia (in particolare cfr. Plin. *HN* VIII 21, 157). Questa ipotesi è stata recentemente ripresa da MAGNELLI 1999, p. 258 e MERRO 2015, p. 23 s.; VAN GRONINGEN 1977, p. 215 parlava di opera miscellanea, ma sicuramente non le *Χιλιάδες*; LLOYD JONES-PARSONS 1983 p. 218 ipotizzavano la pertinenza al solo *Διώνυσος*.

⁸⁸ Con ampia argomentazione MERRO 2015, pp. 14-24 (alla quale si rimanda per una sintesi sul profilo di Teone). Precedentemente il solo HUNT 1927, p. 101 s. aveva ipotizzato che l'autore del commento fosse lo stesso Euforione.

⁸⁹ Ma non in maniera costante: cfr. già HUNT 1927, p. 101.

⁹⁰ Che ha costituito un altro elemento a favore dell'attribuzione a Euforione: cfr. da ultima MERRO 2015, p. 7.

⁹¹ Elemento che ricorre, come si vede in questa sede, anche in molte altre fonti, alle quali (con particolare riferimento ad Arist. *Sam. Pol.* F1 Pezzullo) i vari commentatori ed editori già citati puntualmente rimandano, segnalando innanzitutto come l'ordine dei nomi possa variare: cfr. *infra*.

Il lacunoso testo presenta, in successione, la spiegazione del nome del popolo dei *Lelegi*, che sembrerebbero essere visti come gli antichi abitanti di Samo; subito dopo si fa infatti riferimento all'antico nome dell'isola *Parthenis*, nome che doveva avere *in origine* (ἀπὸ τῆς ἀρχῆς) e derivante, in questa versione, dal re di questo popolo – e dunque dal nome Partenio?⁹² –; segue il riferimento alla *metonomasia* del fiume Imbraso e ancora quello a *Doryssa* e a *Phyllis*, questi ultimi due ugualmente noti da altre fonti come antichi nomi dell'isola⁹³; in particolare essi si contraddistinguerebbero per essere denominazioni (παρώνυμον) legate a *uomini venuti da fuori* (ὑπὸ τῶ[v | ἔξωθεν ἀνθρώπων) espressione non meglio determinata e che, proprio per lo stato in cui versa il papiro, non ulteriormente chiaribile nell'immediato; subito dopo si legge il riferimento a dei *frutti*, forse in rapporto a uno dei nomi in rapporto alla feracità del suolo o in qualche modo riferibile ad *Anthemis/Anthemousa*⁹⁴, che potrebbe leggersi nella riga successiva e noto anch'esso come antico nome di Samo. Ogni tentativo di provare a ricostruire quanto si legge nelle righe ancora successive è decisamente vano⁹⁵. Ma quali elementi ricorrevano nella non meglio determinata opera del Calcidese commentata?

Arthur **Hunt** evidenzia che l'argomento dell'opera poetica dovevano essere le antichità samie, delle quali Euforione si sarebbe già occupato negli *Ἱστορικὰ Ὑπομνήματα* – riferimento alle Neidi⁹⁶ –; per l'origine del nome *Lelegi* ha fornito, lui per primo⁹⁷, il rinvio a Strab. VII 7, 2 (322), in cui è conservato, attraverso una citazione esiodea, lo stesso etimo⁹⁸; per gli antichi nomi di Samo menzionati fornisce ugualmente un puntuale rinvio ai *loci paralleli*, puntualizzando che l'ordine dei nomi, così come presente sul papiro, divergerebbe da quello aristotelico e che l'origine del nome *Parthenis* (già di per sé variante rispetto al più diffuso *Parthenia*), sempre sulla base del papiro, deriverebbe dal nome del re dei Lelegi, etimo non altrimenti attestato⁹⁹.

Più articolato è invece il commento di Bernhard A. **Van Groningen**: pertinenti all'opera euforionea dovevano essere, a suo dire, i lemmi *Ἀέλεγεγ* (l. 2), *Παρθενίς* (l. 5)¹⁰⁰, *Δόρυσσα* (l. 10) e *Φυλλίς* (l. 11)¹⁰¹ cioè le antiche denominazioni di Samo e il riferimento alla popolazione lelega, la quale doveva costituire, sempre in Euforione, la popolazione

⁹² Così anche recentemente PASQUALI 2013-2014, p. 44.

⁹³ Infatti su *Phyllis* e il valore che doveva avere in origine in Euforione in quanto dipendente da Aristotele cfr. *infra*, pp. 588-593.

⁹⁴ Cfr. le altre fonti in merito: *infra*, pp. 545-556.

⁹⁵ Il riferimento forse ad *Europa* alla l. 26 potrebbe far riferimento alla genealogia nota già da Asio per cui la madre di Anceo Astypalaia fosse proprio sorella di Europa?

⁹⁶ Euphor. fr. 172 Van Groningen (= 46 Acosta-Hughes-Cusset), tradito da Aelian. *NA XVII* 28: cfr. HUNT 1927, p. 102.

⁹⁷ Seguito in questo anche dagli altri studiosi qui menzionati.

⁹⁸ Hes. fr. 234 Merkelbach-West.

⁹⁹ HUNT 1927, p. 105. Lo studioso inoltre è stato il primo a mostrare qualche perplessità sulla presenza dell'articolo nella locuzione ἀπὸ τῆς ἀρχῆς (che si leggerebbe, in maniera incerta, alla l. 5), dal momento che sarebbe inusuale in tal senso.

¹⁰⁰ In rapporto a quest'ultimo cfr. anche CIRIO 1981, p. 138.

¹⁰¹ Rimaneva in dubbio invece il nome del fiume: per lo studioso il commentatore, spiegando l'origine del nome *Parthenis*, avrebbe forse fatto una "digressione" sull'omonimo fiume e sulla *metonomasia* che lo vedeva coinvolto: cfr. VAN GRONINGEN 1977, p. 214.

anellenica originariamente occupante l'isola. Il poeta, presumibilmente, avrebbe elencato tutti questi nomi (a cui si potrebbe aggiungere in via dubitativa anche *Anthemousa*, in parte leggibile) in un certo ordine, forse lo stesso in cui compaiono sul papiro, spesso in contraddizione con le altre liste tradite. Alla l. 5 congettura, in maniera alternativa al problematico ἀρχῆς, ἀλόχου (*sposa*, da intendersi come moglie del sovrano lelego) da cui deriverebbe il nome *Parthenis*¹⁰².

Hugh **Lloyd-Jones** e Peter J. **Parsons** ipotizzano che pertinente all'opera euforionea fossero i cambi di nome di Samo; oltre al riportare *loci paralleli* mettevano in rapporto *Phyllis* al toponimo altrove attestato *Melamphyllos*¹⁰³.

Benjamin **Acosta Hughes** e Christophe **Cusset**, nella loro recente edizione dei frammenti di Euforione, classificano il testo del papiro fra i *fragmenta dubia* del poeta e riprendendo l'ipotesi che nel testo di Euforione potessero comparire in successione i nomi di Samo e dunque le *metanomasiai* dell'isola fino, presumibilmente, a Samo; puntualizzano inoltre come, a causa della lacunosità del testo, non si possano determinare le ragioni addotte dal commentatore o forse già dal poeta sull'origine di ciascuno¹⁰⁴.

Da ultima Maria Grazia **Merro** è tornata su diversi aspetti, riprendendo quanto già proposto da Van Groningen circa la possibilità che in Euforione fossero presenti le antiche denominazioni dell'isola e supponendo, invece, che la spiegazione sulla loro origine fosse invece opera dell'autore del commentario, identificato da lei in Teone¹⁰⁵; oltre al solito confronto con gli altri elenchi noti, provava a fornire un'esegesi del rapporto fra i nomi (almeno uno dei due a suo dire legato alla feracità del suolo) *Doryssa* e *Phyllis* e i problematici uomini venuti da fuori (ὅτι τῶ[v | ἔξωθεν ἀνθρώπων) desumibile dal papiro: queste due denominazioni, forse, sarebbero state assegnate all'isola da uomini provenienti dall'esterno (colonizzatori?) in opposizione a *Parthenis*, nome legato invece alla più antica popolazione lelega (da intendersi come autoctona)¹⁰⁶.

Sulla base di quanto proposto dagli studiosi, si può dunque supporre che il poeta Euforione, a cui sarebbero da ricondursi almeno alcuni lemmi presenti

¹⁰² VAN GRONINGEN 1977, p. 214 s. In merito a una congettura simile, cfr. anche LLOYD JONES-PARSONS 1983, p. 220.

¹⁰³ LLOYD JONES-PARSONS 1983, pp. 218 e 220. Gli studiosi, in maniera simile a Van Groningen, evidenziavano (p. 220) che alla l. 5 risulterebbe calzante un'integrazione del tipo ἀπὸ τῆς γυναίκος (*dalla moglie* [scil. *del re dei Lelegi*]), che permetterebbe un'accostamento all'origine del nome *Parthenia* secondo Lucillo di Tarra (*supra*, p. 449), ma nel contempo la escludevano per ragioni di tipo paleografico.

¹⁰⁴ ACOSTA HUGHES-CUSSET 2012, p. 260 s. e nn. 36-40.

¹⁰⁵ Peraltro MERRO 2015, p. 12 n. 23 evidenzia che l'esegesi di toponimi doveva essere un argomento caro ai grammatici ellenistici – di cui anche Teone faceva parte – considerando che anche a Callimaco venne attribuito un'opera sul cambiamento di nomi (cfr. *Suda s.v. Καλλιμάχος* [κ 227 Adler]). Sull'argomento già KENTENICH 1896, p. 5 ss.; cfr. anche LASSERRE 1971, p. 47.

¹⁰⁶ MERRO 2015, pp. 12-14. La studiosa (p. 14) supponeva inoltre che le due glosse di Esichio su *Doryssa* e *Phyllis* (cfr. *supra*, p. 449 s.) potessero derivare proprio da Euforione. Cfr. anche LATTE-CUNNINGHAM 2018, p. 635.

sul testo di *POxy. XVII 2085* (identificato in un commentario antico alle opere del Calcidese), abbia effettivamente trattato delle antichità samie: forse doveva riportare la serie degli antichi toponimi dell'isola (in successione, forse la stessa del papiro: *Parthenis – Doryssa – Phyllis? – Anthemousa?*) e riconoscere nei Lelegi gli antichi abitanti di Samo. Resta problematico comprendere a questo punto se quanto delle spiegazioni di ciascun nome leggibili sul papiro (p.e. quella riguardante l'origine di *Parthenis*) potesse essere desunto dallo stesso testo del poeta; in caso contrario il commento in sé risulterebbe in ogni caso prezioso, soprattutto se l'autore è effettivamente Teone, in quanto attesterebbe comunque la circolazione, in età ellenistica, di materiale relativo a determinati elementi sulle origini mitiche di Samo. Inoltre – e ciò è interessante – il testo di Euforione sarebbe l'unico, insieme a quanto resta di Aristotele, a menzionare nell'ambito degli elenchi degli antichi nomi di Samo il nome *Doryssa*¹⁰⁷; ugualmente, l'associazione fra il nome *Parthenis* e i Lelegi, recepita nel commento (problematico dire se già nel testo euforioneo), è la sola, chiara altra attestazione di un simile rapporto, altrimenti noto soltanto da Strab. XIV 1, 15 (637), in cui il nome *Parthenia* viene associato a una popolazione indigena (in questo caso i Carî)¹⁰⁸; infine il papiro conserva un etimo di *Parthenis* non altrimenti attestato: il nome deriverebbe da un re dei Lelegi¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Arist. *Sam. Pol.* F1 Pezzullo (così come il corrispondente estratto, Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 30-31 Dilts) lo registra nella variante *Dryoussa*.

¹⁰⁸ Sull'identificazione/sovrapposizione fra i due popoli *supra*, p. 46 e nn. corrispondenti.

¹⁰⁹ CAVALLINI 2004, p. 341 propone di integrare la fine di l. 6 con [Ἀγκαίου ?, per cui il sovrano lelego sarebbe da identificarsi in Anceo; tale congettura, nel contesto, non avrebbe molto senso, né sembra possibile per ragioni di spazio sul papiro. Ancora, in alternativa, sulla base della congettura proposta da Van Groningen ἀλόχου (*sposa*), che pare paleograficamente possibile, l'origine del nome si potrebbe raccordare a quella che lo scoliaste di Apollonio attribuisce a Lucillo di Tarra (Samo si sarebbe chiamata *Parthenia* ἀπὸ Παρθενίας τῆς Σάμου γυναικὸς). Cfr. *supra*, p. 449. Per la simile proposta di Lloyd Jones-Parsons cfr. *supra* n. 103.

1.3 LA *SAMION POLITEIA* DI ARISTOTELE¹¹⁰

Come già evidenziato in apertura, diversi frammenti di tradizione indiretta nonché alcuni estratti eraclidei della *Samion Politeia* aristotelica alludono a elementi che sembrano rimandare alla fondazione.

1.3.1 ARIST. *Sam. Pol.* F1 Pezzullo (= 570A Rose; 588, 1 Gigon)¹¹¹

Partheniam primum appellatam (scil. *Samon*) *Aristoteles tradit, postea Dryusam, deinde Anthemusam; Aristocritus adicit Melamphyllum, dein Cyparissiam, alii Parthoarrhusam, Stephanen.*

Aristotele tramanda che Samo all'inizio era chiamata Partenia, dopo Dryusa e poi Anthemusa; Aristocrito aggiunge Melanfillo, poi Cyparissia (Aristocritus, FGrHist 493 F4), altri Parthoarrusa e Stefane.

1.3.2 ARIST. *Sam. Pol.* F2 Pezzullo¹¹²

2a (571A Rose; 589, 1 Gigon)¹¹³: [Παρθενίης] Ἀγκαῖος] Ἀριστοτέλης φησὶ τιθεὶς ἐπὶ Ἀγκαίου τὴν παροιμίαν, ὅτι γέγονε φιλογέωργος Ἀγκαῖος καὶ πολλὰς ἐφύτευσεν ἀμπέλους. εἰπόντος δὲ αὐτῷ τοῦ θεράποντος, ὅτι θάττον ἀποθανεῖται ἢ πίεται ἐκ τῶν καρπῶν τῆς ἀμπέλου, Ἀγκαῖος ὠρίμου γενομένου τοῦ καρποῦ, τρίσας βότρυν ἐκάλεσε τὸν θεράποντα καὶ εἶπεν, ὡς ἔζησεν μέχρις οὗ καρποφορήσῃ ἢ ἄμπελος, καὶ ἔμελλε πίνειν. τοῦ δὲ θεράποντος εἰπόντος ‘πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλος ἄκρου’ διηγέλη αὐτῷ τις σὺς διαλυμαινόμενος τὴν χώραν· ἐφ’ ὃν ἐκδραμῶν πρὶν πῖναι, ἀνηρέθη ὑπ’ αὐτοῦ. διὸ ἐπεκράτησεν ἡ παροιμία ἐπὶ τῶν παρὰ προσδοκίαν τι πασχόντων. καὶ Φερεκύδης ἐν τῇ ἡ’ φησὶ τὸν Ἀγκαῖον ὑπὸ τοῦ Καλυδωνίου συὸς πληγέντα τὸν μηρὸν ἀποθανεῖν.

Anceo di Partenia] Aristotele, riportando in relazione ad Anceo il proverbio, dice che Anceo era amante dell'agricoltura e che piantò molte viti. Poiché un servo gli aveva detto che sarebbe morto prima di bere il frutto della sua vite,

¹¹⁰ La traduzione dei frammenti e degli estratti, laddove diversamente indicato, è a opera di chi scrive. Si è preferito numerare i frammenti aristotelici secondo la numerazione della recente edizione di PEZZULLO 2017: al suo lavoro, a p. 287 s., si rimanda per le concordanze con le precedenti edizioni di Rose e Gigon.

¹¹¹ Trådito da Plin. *HN* V 37, 135. Il passo di Plinio che tramanda F1 Pezzullo della *politeia* aristotelica verrà riportato in maniera tale da includere anche quello classificato come frammento dello storico Aristocrito (citato immediatamente dopo lo Stagirita) e l'ancora successivo riferimento a generici *alii*, che pure si sarebbero soffermati sugli antichi toponimi dell'isola.

¹¹² Il frammento è, come si può vedere, tramandato in versioni diverse da tre fonti tralatrici. Una ulteriore versione del frammento, non classificato in PEZZULLO 2017, è costituita da *Schol. in Lycoph. Alex.* 488a-b (p. 176 s. Scheer), presente in doppia redazione (nella prima è menzionata la dipendenza della notizia della morte di Anceo dall'opuscolo aristotelico, nella seconda la notizia è ricondotta invece ai *Pepli*. Su quest'ultima e problematica opera aristotelica cfr. ROSE 1870, p. 1574 e ID. 1886, p. 394).

¹¹³ Trådito da *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188c (p. 24 Wendel). Il testo dello scolio varia nella redazione di *P* (p. 23 Schafer), ma non emergono differenze significative a livello di contenuto.

Anceo, quando tale frutto fu maturo, pigiata l'uva, chiamò il suo servo e gli disse che aveva vissuto fino a che la vite aveva prodotto frutti e che stava per berne. Mentre il servo diceva: "Molte cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra", gli fu annunciato che un cinghiale stava devastando il territorio; corso via contro di esso prima di bere, fu ucciso da quello. Perciò il proverbio si applica a coloro che subiscono qualcosa contro le loro aspettative. Ferecide nell'ottavo libro dice che Anceo morì colpito alla coscia del cinghiale calidonio¹¹⁴. (trad. Pezzullo 2017)

2b (571D Rose; 589, 3 Gigon)¹¹⁵: Διονύσιος ὁ Θραῖξ ἐν ταῖς Μελέταις φησὶ τὴν παροιμίαν "πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλος ἄκρου" ἀπὸ τούτου διαδεδόσθαι. προστιθέμενος γὰρ Ἀντίνοος τὸ ἔκπωμα βάλλεται. λέγει δὲ Ἀριστοτέλης περὶ τῆς παροιμίας οὕτως. Ἀγκαῖος ὁ Ποσειδῶνος καὶ Ἀστυπαλαίας Σάμιος ὦν τὸ γένος ἔχων οἰκέτην ἀπὸ Κρήτης ἐκέλευσεν αὐτῷ προσφέρειν ποτὸν πίνειν. εἰπόντος δὲ αὐτοῦ ὡς οὐ δυνήσεται πιεῖν ὅθεν ἐντεῦθεν αἱ ἄμπελοι τυγχάνουσιν, αὐτὸς ὁ Ἀγκαῖος κατακερτομήσας τοὺς θεράποντας ἔλαβε τὴν κύλικα καὶ προσέθετο. λέξαντος δὲ ἐκείνου "πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλος ἄκρου" ἄφνω συνέβη χρῆμα σὺδος μεγάλου ἐπιζαρῆσαι τοῖς τοῦ Ἀγκαίου χωρίοις. ἀκούσαντα δὲ αὐτὸν ἀπὸ τῶν χειλέων τὴν κύλικα καταθεῖναι καὶ δραμεῖν ὡς τὸν ἄγριον ὕν, συμβαλόντα δὲ τῷ κάπρῳ τελευτῆσαι. ἔνθα φησὶ κατανοῆσαι τὴν παροιμίαν.

Dionisio Trace negli Studi afferma che il proverbio "Molte cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra" si sia diffuso a partire da ciò¹¹⁶. Infatti Antinoo fu colpito mentre avvicinava la coppa. Aristotele riguardo al proverbio si esprime così. Anceo, figlio di Poseidone e di Astypalaia, Samio per stirpe, avendo un servo di Creta, gli ordinò di protargli da bere. Poiché questi gli disse che non avrebbe potuto bere da ciò che le viti avrebbero dato da allora in avanti, Anceo, coprendo di insulti i servi, prese la coppa e se la avvicinò. Mentre quello gli diceva "Molte cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra", all'improvviso accadde che un cinghiale straordinariamente grande piombò sui campi di Anceo. Questi, sentita la cosa, abbassò la coppa dalle labbra, avventatosi contro il cinghiale, morì. In quel momento – dice – intese il proverbio. (trad. Pezzullo 2017)

2c1 (571C Rose; 589, 4 Gigon)¹¹⁷: Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλος ἄκρου· παροιμία λεχθεῖσα ἐξ αἰτίας τοιαύτης· Ἀγκαῖος παῖς Ποσειδῶνος φυτεῶν ἀμπελῶνα βαρέως ἐπέκειτο τοῖς οἰκέταις. Εἷς δὲ τῶν οἰκετῶν ἔφη, μὴ μεταλήψεσθαι τὸν δεσπότην τοῦ καρποῦ. Ὁ δὲ Ἀγκαῖος ἐπειδὴ ὁ καρπὸς ἐφθάκει, χαίρων ἐτρέφα, καὶ τὸν οἰκέτην ἐκέλευσε κεράσαι αὐτῷ. Μέλλων δὲ τὴν κύλικα προσφέρειν τῷ στόματι, ὑπεμίμησεν αὐτὸν

¹¹⁴ Pherecyd. *FGrHist* 3 F36 (= 170 Dolcetti).

¹¹⁵ Trådito da *Schol. in Hom. Od.* XXII 9-12 (II, p. 706 s. Dindorf).

¹¹⁶ Dion. Thrax fr. 36 Linke.

¹¹⁷ Trådito da Zen. V 71.

τοῦ λόγου· ὁ δὲ ἔφη τὸν εἰρημένον στίχον. Τούτων ἔτι λεγομένων οἰκέτης ἦλθεν ἀπαγγέλλων, ὡς ὑπερμεγέθης σῦς τὸν ὄρχατον λυμαίνεται. Ὁ δὲ Ἀγκαῖος ἀποβαλὼν τὴν πόσιν ἐπὶ τὸν σὺν ὄρμησε καὶ πληγεῖς ὑπ’ αὐτοῦ ἐτελεύτησεν. Ὅθεν ἡ παροιμία. Διονύσιος δὲ φησιν εἰρῆσθαι αὐτὴν ἀπὸ τῆς Ἀντινόου μνηστευσαμένου τὴν Πηνελόπην συμφορᾶς. Προσαγόμενος γὰρ τὸ ἔκπωμα ἐτελεύτησε τοξευθεὶς παρὰ τοῦ Ὀδυσσέως.

Molte cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra: proverbio formulato per la seguente ragione. Anceo, figlio di Poseidone, nel piantare un vigneto, pressava pesantemente i servi. Uno dei servi disse che il padrone non ne avrebbe colto il frutto. Quando il vino fu pronto, Anceo contento se ne fece vanto e ordinò al servo di versarglielo. Quando stava per portare la coppa alla bocca, ricordò al servo la sua affermazione e quello pronunciò il verso suddetto. Mentre ancora venivano proferite tali parole, sopraggiunse un servo, il quale annunciò che un enorme cinghiale stava devastando il filare. Anceo, allora, gettata via la coppa. Si avventò sul cinghiale e, colpito da esso, morì. Donde il proverbio. Dionisio invece afferma che esso derivi dalla sventura capitata ad Antinoo nel corteggiare Penelope. Mentre si avvicinava la coppa, infatti, morì, colpito dall’arco di Odisseo¹¹⁸. (trad. Pezzullo 2017)

2c2 (571B Rose; 589, 2 Gigon)¹¹⁹: Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος. Ταύτην ὁ Διονύσιος φησὶν εἰρῆσθαι ἀπὸ τῆς Ἀντινόου μνηστευσαμένου τὴν Πηνελόπην συμφορᾶς· προσαγόμενος γὰρ τὸ ἔκπωμα ἐτελεύτησεν. Ἀριστοτέλης δὲ φησὶν Ἀγκαῖόν τινα Σαμίων βασιλέα μέλλοντα πίνειν ἀκοῦσαι κραυγὴν καὶ ἐξελθόντα συμπλακῆναι τῷ συὶ καὶ ἀποθανεῖν· ὅθεν εἰρῆσθαι τὴν παροιμίαν οὕτως, “Πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλος ἄκρου”.

Molte cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra. Dioniso afferma che questo proverbio derivi dalla sventura capitata ad Antinoo nel corteggiare Penelope: mentre avvicinava la coppa, infatti morì¹²⁰. Aristotele dice invece che Anceo, un re di Samo, mentre stava per bere, sentì che c’era un clamore intorno a una fiera e, messosi in cammino, si scontrò con il cinghiale e morì. Ragion per cui il proverbio è stato formulato in tal modo: “Molte cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra”. (trad. Pezzullo 2017)

1.3.3 ARIST. Sam. Pol. F3 Pezzullo¹²¹

Ἀριστοτέλης λέγει γίνεσθαι ἐν Σάμῳ λευκὴν χελιδόνα· ταύτης γε μὴν ἕαν τις κεντήσῃ τοὺς ὀφθαλμούς, γίνεσθαι μὲν αὐτὴν παραχρῆμα τυφλήν, μετὰ ταῦτα

¹¹⁸ Dion. Thrax fr. 36 Linke.

¹¹⁹ Trådito da Zen. ap. Miller p. 368.

¹²⁰ Dion. Thrax fr. 36 Linke.

¹²¹ Trådito da Ael. NA XVII 20.

δὲ “ἔξοματοῦται καὶ τὰς κόρας λελάμπρυνται” καὶ ἐξ ὑπαρχῆς ὄρα, ὡς ἐκεῖνός φησι.

Aristotele dice che a Samo c'era una rondine bianca. Qualora qualcuno avesse trafitto gli occhi di questa, essa diveniva cieca sul momento, ma dopo queste cose “torna a vedere e riprendono a brillare le pupille”¹²² e vede nuovamente, come dice quello.

1.3.4 HERACLID. LEMB. Exc. Pol. 30-31 Dilts

30: Σάμον τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐρήμην οὖσαν λέγεται κατέχειν πλῆθος θηρίων μεγάλην φωνὴν ἀφιέντων. ἐκαλοῦντο δὲ τὰ θηρία νήϊδες, ἢ δὲ νῆσος Παρθενία, ὕστερον δὲ Δρυοῦσα. ἐβασίλευσε δ' αὐτῶν Ἀγκαῖος, περὶ οὗ τὰς ἀμπέλους ὁ θεράπων φυτεύων φησί· πολλὰ μεταξὺ πέλει κύλικος καὶ χεῖλος ἄκρου.

31: ὅτι ἐν τοῖς Σαμίοις ἐφάνη λευκὴ χελιδὼν οὐκ ἐλάττων πέρδικος.

30: *Si dice che in origine, quando era vuota, abitavano Samo una moltitudine di bestie che emettevano una grande voce. Le bestie erano chiamate Neidi, mentre l'isola Partenia, in seguito Dryusa. Regnava su di essi Anceo, sul quale un servo mentre coltiva le viti dice: “molte cose cose possono accadere prima che la coppa sfiori le labbra”.*

31: *Fra i Sami apparve una rondine bianca non più piccola di una pernice.*

I primi due frammenti aristotelici e il par. 30 Dilts dell'estratto mostrano come Aristotele avesse recepito una serie di elementi delle tradizioni di fondazione di Samo, in particolare **1)** il cambio dei nomi, conservando un preciso elenco e segnalando anche una presunta originaria ἐρημία dell'isola durante la quale essa sarebbe stata abitata da fiere note come Neidi¹²³; **2)** il riferimento alla figura di Anceo, del quale pare recepisse la genealogia nota già ad Asio di Samo¹²⁴, e di cui rapportava il racconto della morte all'origine di un proverbio¹²⁵. Il fr. 3 e il par. 31 Dilts dell'estratto si focalizzano invece sull'apparizione prodigiosa di una rondine bianca che Angela Pezzullo ha ipotizzato da mettersi in rapporto alla fondazione¹²⁶. Nell'ambito della sua recente ricostruzione del *corpus* di frammenti, la studiosa ha fornito una parziale lettura delle tradizioni di fondazione su Samo strettamente in rapporto agli antichi nomi dell'isola che ricorrono in F1 dell'opuscolo – relativo appunto agli antichi nomi dell'isola –.

¹²² Aristoph. *Plut.* 635.

¹²³ Che pure costituirebbero parte dell'indagine: *infra*, pp. 582-588.

¹²⁴ fr. 7 Bernabé tradito da Pausania e da identificarsi presumibilmente come indigeno non greco, almeno secondo PEZZULLO 2017: *infra*, pp. 459-463.

¹²⁵ In particolare su alcune ipotesi sull'origine dell'episodio della morte dovuta al cinghiale cfr. bibliografia in PEZZULLO 2017, p. 66 n. 2.

¹²⁶ Per altri aspetti, si rimanda al più ampio commento della medesima: Cfr. PEZZULLO 2017, pp. 65-73 (per F2) e pp. 74-83 (per F3). Per un commento agli estratti cfr. POLITO 2001, pp. 113-117.

Premessa per la ricostruzione complessiva era la stessa classificazione del frammento: sulla base di di Plinio, Aristotele avrebbe attestato la precisa sequenza, scandita in ordine cronologico, di tre nomi che avrebbero preceduto *Samos*, ossia *Parthenia* – *Dryoussa* – *Anthemusa*¹²⁷, ai quali lo storico Aristocrito avrebbe aggiunto (*adicit*) *Melamphyllos* e *Cyparissia*¹²⁸ (nella sua visione Aristocrito avrebbe aggiunto questi nomi a quelli già noti ad Aristotele, “inglobando” e integrando dunque la sequenza della *Politeia*). Laddove Rose e Gigon classificavano come frammento aristotelico tutti gli elenchi che riportano antichi nomi di Samo (probabilmente sulla base della sola analogia di contenuto)¹²⁹, ma in ordine spesso diverso rispetto alla lista dello Stagirita, la Pezzullo faceva notare che proprio quest’ultimo elemento dovrebbe indurre a una certa cautela¹³⁰, anche perché tutti i testi in questione – in particolare St. Byz. s.v. Σάμος, Strab. XIV 1,15 (637), *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e e le glosse di Esichio –, registrerebbero accanto ai nomi recepiti da Aristotele anche *Melamphyllos*, che Plinio ascriverebbe invece ad Aristocrito. A questo punto ella puntualizzava che, sulla base di recenti studi su Mileto e sulle sue liste di antichi nomi¹³¹, queste ultime, ciascuna presentante un preciso e codificato ordine dei nomi, andrebbero studiate in quanto tali, giacché probabile espressione di parti diverse della comunità che avrebbero strutturato e usato le diverse liste come uno strumento di lotta politica per difendere i propri interessi: la posizione di ogni nome, all’interno di ciascuna, non sarebbe dunque affatto casuale, ma sarebbe al contrario carica di significato (assume spesso rilevanza la priorità di un nome nella lista). Un simile approccio sarebbe applicabile ugualmente agli elenchi di Samo, dal momento che diversi elementi indurrebbero a ritenere anche questi come vere e proprie liste in cui l’assenza o la posizione di un nome rivestirebbe un preciso ruolo. Da qui la classificazione del solo passo pliniano come effettivo frammento aristotelico e l’esegesi di questo in rapporto alle altre fonti che conservano altri elenchi di nomi ugualmente in un preciso

¹²⁷ Sequenza che troverebbe in parziale riscontro nel corrispondente estratto eraclideo: l’assenza di *Anthemousa* nell’estratto si potrebbe spiegare come un caso di conservazione parziale del testo, legata ai processi di composizione (e riduzione) caratterizzati questi estratti: cfr. PEZZULLO 2017, p. 30 s.

¹²⁸ *Alii* non ulteriormente specificati avrebbero aggiunto – potrebbe intendersi sottinteso nuovamente un *adicit* (così PEZZULLO 2017, p. 30 n. 2) – i nomi *Parthenoarrusa* e *Stephane*. Il primo, come intuito da HARDOUN 1723, p. 298, è molto probabile sia il risultato di una corruzione a livello paleografico, già a un livello alto della tradizione, dei due nomi conservati da Aristotele *Parthenia* e *Dryoussa*: il delta maiuscolo del secondo nome sarebbe stato scambiato per un alfa, finendo poi “incollato” insieme all’altro e dando come esito il non altrimenti attestato *Parthenoarrusa*. Il secondo potrebbe essere messo in relazione ai fiori, cui rimanderebbe già *Anthemousa*.

¹²⁹ “Totali” o “parziali” che siano: si guardi in tal senso le singole glosse esichiane.

¹³⁰ Al di là delle dinamiche legate alla tradizione che spesso comportano una non perfetta congruenza di contenuto fra diverse versioni di un frammento: PEZZULLO 2017, p. 34 s.

¹³¹ TALAMO 2004, p. 11-31 e POLITO 2011, pp. 66-79.

ordine, presumibilmente cronologico¹³². Si determinerebbe questo quadro¹³³:

- Arist. *Sam. Pol.* F1: *Parthenia* – *Dryousa* – *Anthemousa*
- Strab. XIV 1, 15 (637): *Parthenia* (associato all'occupazione caria!) – *Anthemousa* – *Melamphyllos*¹³⁴
- in via dubitativa St. Byz. s.v. Σάμος: *Parthenia* – *Dryousa* – *Anthemousa* – *Melamphyllos*¹³⁵

L'analisi della studiosa prendeva le mosse dal primo toponimo della lista aristotelica *Parthenia*, che occuperebbe – rileva – sempre il primo posto in elenchi cronologicamente ordinati – per cui agli occhi degli antichi sarebbe apparso unanimemente come il più antico nome dell'isola – e che Strabone avrebbe associato alla popolazione caria¹³⁶, fornendo non solo una connotazione etnica al toponimo, ma lasciando anche intendere che, almeno in una versione, agli albori della sua storia Samo fosse percepita/rappresentata come abitata da genti carie¹³⁷.

Gli altri tre nomi *Dryousa*, *Anthemousa* e *Melamphyllos* alluderebbero invece, a suo dire, tutti alla ricchezza e alla densità di vegetazione sull'isola (il primo evidentemente in rapporto a querce, il secondo a generiche piante floreali, il terzo all'oscurità del luogo legato a fitta vegetazione).

Ma *Dryousa*, continua, corrisponderebbe anche al nome di una regione dell'ex-χώρα meliaca che il solo Meandrio di Mileto, citato nella nota iscrizione *I.Priene 37*¹³⁸, attribuiva a Samo insieme a *Karion* e a scapito di Priene a seguito della spartizione del territorio di Melia al termine dell'omonimo conflitto¹³⁹; riprendendo a sua volta l'ipotesi di Marina Polito – la versione di Meandrio potrebbe risalire a una tradizione filosamia diffusasi

¹³² L'ordine di *Schol. in Ap. Rhod.* 865-872e (p. 193 Wendel) viene considerato come non rispettante un criterio cronologico: PEZZULLO 2017, p. 33. Per un'ipotesi di dipendenza dei contenuti dello scolio da Aristocrito cfr. PEZZULLO 2017, p. 59.

¹³³ Riconoscendo che sostanzialmente quasi tutte le fonti attestano la sequenza minima *Parthenia* – *Anthemousa* – *Melamphyllos*: PEZZULLO 2017, p. 34.

¹³⁴ La studiosa a p. 33 n. 5 fa riferimento, quale termine di confronto, anche all'altro passo straboniano (X 2, 17 [457]), ma non approfondisce la questione circa la diversa sistemazione dei nomi fra i due passi del Geografo e reputando che l'elenco dei nomi che si ritrova in *Eust. in D.P.* 533 (*GGM* II, p. 322) derivi dal XIV libro, ma con l'ordine sovvertito (*Melamphyllos* – *Anthemis* – *Parthenia*), quando invece esso è coincidente con quello tradito Strab. X 2, 17 (457): cfr. anche *supra*, p. 432.

¹³⁵ Stefano, rispetto alle altre fonti, conoscerebbe anche il nome di *Dryousa* e la sua lista si differenzerebbe sia da quella aristotelica in quanto aggiungerebbe in coda *Melamphyllos*, ma anche dalla aristocratea che aggiungerebbe invece l'ignoto *Cyparissia*: PEZZULLO 2017, p. 34.

¹³⁶ Strab. XIV 1, 15 (637). La studiosa riporta si sofferma inoltre su due dei possibili etimi del nome, quello in rapporto al fiume Partenio e alla verginità di Era e quello noto attraverso Lucillo di Tarra: PEZZULLO 2017, p. 37 s. e *infra*, pp. 569-582.

¹³⁷ PEZZULLO 2017, p. 37.

¹³⁸ Costituente l'arbitrato dei Rodi tra Samo e Priene, datato tra il 196 a.C. e il 192 a.C., a proposito del possesso conteso, probabilmente già a partire dall'età arcaica, di *Dryussa* e *Karion*, costituenti parti dell'ex-χώρα di Melia; gli arbitri rodî si pronunzieranno a favore di Priene: cfr. *infra*, pp. 501-505.

¹³⁹ Sulla guerra meliaca cfr. *infra*, pp. 501-505.

in ambiente milesio in rapporto alla cosiddetta *battaglia della Quercia*¹⁴⁰, nata al fine di rivendicare il possesso di parte dell'area costiera¹⁴¹ –, ella ha quindi ipotizzato che proprio le tensioni di carattere territoriale fra Samo e Priene, tradottesi nel corso del tempo nell'elaborazione di diverse tradizioni cittadine divergenti sull'argomento, possano anche aver influenzato anche la stesura delle liste degli antichi nomi di Samo; l'inserimento di *Dryoussa* in esse, e dunque la sua stessa connotazione di antico nome di Samo, potrebbe essere stato introdotto in un momento di inasprimento di suddette tensioni, al fine di rivendicare il possesso dell'area sulla costa e proiettarlo in un momento molto in alto nel tempo, ponendolo in ordine subito dopo *Parthenia*, riconosciuto come il nome più antico in tutte le liste¹⁴². L'assenza in elenchi cronologicamente ordinati potrebbe essere indice della volontà – da parte della stessa Samo o delle *poleis* a essa ostili nelle contese – di ridimensionare o obliterare la presenza samia sulla costa¹⁴³.

Il nome *Anthemousa*, legato alla vegetazione floreale – puntualizza quindi –, non comparirebbe altrove se non nelle liste degli antichi nomi di Samo¹⁴⁴.

Passando infine a *Melamphyllos* la Pezzullo evidenzia la sua occorrenza in tutti gli elenchi con i nomi di Samo tranne in quello aristotelico e la posizione precedente a Samos in quelli cronologicamente ordinati¹⁴⁵. Questo nome apparirebbe però anche nel racconto di fondazione di Giamblico, come denominazione immediatamente precedente a *Samos*; sebbene convenga che tale racconto sia frutto di rielaborazione di materiali di epoche diverse alla luce della sua strutturazione¹⁴⁶, ella non esclude che esso possa conservare elementi di una elaborazione locale precedente, per cui Anceo sarebbe presentato come ecista greco. Una simile versione, confluita in Giamblico, sarebbe stata in certo senso minoritaria rispetto alle elaborazioni sulle origini greche dell'isola, dal momento che Pausania identifica in Procle l'ecista di Samo a guida degli Ioni, mentre in Temistagora il suo ruolo è congiunto a quello di Tembrion, in Strabone è poi riconosciuto a Procle soltanto un ruolo posteriore nella fondazione, ascritta all'inizio a Tembrion: tutte queste versioni

¹⁴⁰ Verosimilmente inizi del VI sec. a.C.: cfr. *infra*, pp. 565-569. Sulla base della presenza del toponimo *Dryussa* in Meandrio di Mileto quale esito della ricezione della supposta tradizione filosamia da parte dello storico, la studiosa evidenziava che se la lista di nomi presente in Aristocrito avesse effettivamente contenuto anche quelli confluiti nell'opuscolo aristotelico (e dunque anche *Dryoussa*), a non voler ammettere una dipendenza diretta dalla *Samion Politeia*, sarebbe invece ipotizzabile una dipendenza dalla stessa tradizione filosamia nota in ambiente milesio (Meandrio) – dando però per assodata l'origine milesia di Aristocrito –.

¹⁴¹ POLITO 2009, p. 58 s.

¹⁴² PEZZULLO 2017, pp. 39-44. In questa prospettiva, sempre secondo la studiosa, la *Samion Politeia* dipenderebbe da fonti volte a valorizzare e rivendicare il possesso samio sulla terraferma.

¹⁴³ Per cui, fra gli elenchi da lei presi in esame (*supra*, p. 460), quelli in cui non compare il toponimo *Dryoussa* dipenderebbero da fonti almeno in parte diverse rispetto alla *Samion Politeia*.

¹⁴⁴ PEZZULLO 2017, p. 45, ma cfr. *infra*, pp. 545-556.

¹⁴⁵ PEZZULLO 2017, p. 45 s.

¹⁴⁶ In accordo sostanzialmente con il resto della critica: *infra*, Appendice II.

vengono ritenute dalla studiosa varianti di uno stesso racconto¹⁴⁷. Soltanto tre fonti relativamente tarde – Porfirio e Apollonio Rodio, a cui si aggiunge appunto Giamblico –, continua, presenterebbero effettivamente Anceo come eroe greco. La tradizione che ne farebbe invece re lelego – e dunque un indigeno – appare decisamente più antica in quanto, a suo dire, nota già ad Asio e da Ferecide, citato da Strabone a XIV 1,3 (633); considerando poi, sempre nel XIV libro (1, 15 [637]) del Geografo, l’associazione fra *Parthenia* e i Carî, si dovrebbe immaginare che nella tradizione confluita in Strabone Anceo, in quanto re lelego, fosse in rapporto alla fase in cui l’isola occupata dagli indigeni avrebbe recato appunto tale nome¹⁴⁸.

Andando avanti, a parere della studiosa l’oscillazione registrata nelle fonti circa la sua connotazione greca o indigena indurrebbe a chiedersi, almeno come ipotesi, che non ci si trovi di fronte a racconti nati in opposizione fra loro che, connotando Anceo ora come greco ora come indigeno, abbiano avuto come fine quello di connotare di riflesso la civilizzazione¹⁴⁹ dell’isola di Samo come acquisizione della comunità indigena o come portato della colonizzazione greca: visto che nella *Politeia* veniva attribuita all’eroe la stessa genealogia della tradizione che ne farebbe re dei Lelegi si potrebbe individuare in una elaborazione filocaria la fonte dell’opuscolo. Pertanto, conclude, gli elementi confluiti in Giamblico apparirebbero come quanto resta di istanze locali di matrice greca in cui il nome *Melamphyllos*, indicante l’abbondanza di vegetazione, avrebbe costituito un modo attraverso cui riproporre il motivo dell’ἔρημος χώρα e della primordialità vegetale a cui subentrerebbe una componente coloniale greca, andando di fatto a negare un *prima* indigeno. La presenza del nome nelle liste potrebbe dunque adombrare istanze – chiaramente di parte greca – di precise componenti della comunità e l’assenza di esso nell’elenco aristotelico potrebbe spiegarsi appunto attraverso la dipendenza della *Politeia* da una fonte filocaria; al contrario, la sua presenza in esse potrebbe denotare la volontà di mostrare le origini di Samo come greche – o tutt’al più essere il frutto di un assemblaggio tardo di tutti i nomi noti dalla tradizione –¹⁵⁰. A sostegno delle tensioni fra diverse parti in causa, la studiosa aggiunge che in Strabone (XIV 1,3 [633]) e Pausania (VII 4,2) i rapporti fra Ioni e indigeni (Lelegi) sarebbero presentati in maniera traumatica¹⁵¹.

¹⁴⁷ PEZZULLO 2017, pp. 46-49.

¹⁴⁸ PEZZULLO 2017, p. 49 s. All’articolato quadro delle fonti, la studiosa affiancava anche uno *status quaestionis* con le posizioni di diversi studiosi a cavallo fra fine XIX sec. e inizio XXesimo circa la possibile identità etnica di Anceo e di quella che già in Asio è presentata come sua madre *Astypalaia*, cui è riconnesso, inoltre, il nome di una delle due tribù note dal racconto di Temistagora, ugualmente non esente da problemi: *infra*, n. 385.

¹⁴⁹ In particolare per Anceo come eroe civilizzatore cfr. Arist. *Sam. Pol.* F2 Pezzullo.

¹⁵⁰ PEZZULLO 2017, p. 58 s.

¹⁵¹ PEZZULLO 2017, p. 59 s. La studiosa accoglie la proposta di di FERRAIOLI 2012, p. 89 per cui la sezione pausania in cui si legge τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκη πλεόν ἐδέξαντο ἢ εὐνοία συνοίκους Ἴωνας, sarebbe un modo attraverso cui si rivendica la sopravvivenza dell’elemento indigeno, esprimendo di fatto il punto di vita di una fonte filocaria che il Periegeta avrebbe recepito. In una ulteriore nota (PEZZULLO 2017, p. 56 s. n.

È da notare che la proposta di lettura della studiosa in questa prospettiva d'insieme presupporrebbe

– che il riconoscimento di Anceo quale re dei Lelegi ne faccia necessariamente un lelego a sua volta;

– la ugualmente necessaria sovrapposizione di Lelegi e Cari¹⁵² e il fatto che Strabone, per le due diverse sezioni nel XIV libro, attinga quantomeno allo stesso filone di tradizione;

– una sovrapposizione Greci/Ioni; (non viene quindi approfondita, p.e., la possibilità che Tembrion abbia avuto, o rappresentato, un ruolo diverso rispetto a Procle).

In merito infine all'apparizione della rondine bianca – noto da F3 e dal par. 31 Dilts dell'estratto – essa si connoterebbe come un evento prodigioso, dotato di carattere profetico. Tale lettura deriva sostanzialmente da un confronto con l'apparizione del corvo bianco a Cirene, noto da un altro estratto eraclideo dalla *Kyrenaion Politeia*¹⁵³: in quel caso l'arrivo del volatile avrebbe preannunciato la funesta fine della dinastia battiade e di fatto costituirebbe, secondo l'esegesi dei moderni, la “riapparizione” del corvo già guida dell'ecista¹⁵⁴. Sebbene la notizia sembri propria di tradizioni samie¹⁵⁵, non risulta semplice tuttavia identificare con precisione l'evento che la rondine avrebbe presagito a Samo a causa dell'esiguità della notizia; la Pezzullo ipotizza tuttavia sia riferibile anch'esso, guardando al corrispondente episodio cireneo, a un momento alto di fondazione, forse quella ionica¹⁵⁶.

2. ANALISI DEI RACCONTI

2.1 ANALISI DELLE FONTI

Dalla disamina delle fonti emerge un quadro decisamente ampio e articolato sulle origini di Samo in cui, accanto a racconti le cui linee guida sono abbastanza chiare, si ritrovano elementi – *in primis* gli antichi nomi dell'isola

67) la stessa rilevava inoltre che la medesima oscillazione fra connotazione greca e indigena si registrerebbe anche per la figura dell'eponimo *Samos*, guardando all'origine del toponimo *Samos* in Strab. XIV 1, 15 (637): da una parte derivante da un eroe *epicorio*, forse da identificarsi con il figlio di Anceo secondo Asio citato da Paus. VII 4, 1 – e dunque come un pre-greco –, dall'altra da un colono proveniente da Itaca o Cefallenia (e dunque greco): le due versioni potrebbero adombrare le stesse dinamiche di tensioni fra varie parti, che avrebbero già interessato la figura di Anceo.

¹⁵² In qualche caso effettivamente inevitabile. Cfr. in ogni caso PEZZULLO 2017, p. 50 e n. 43.

¹⁵³ Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 17 Dilts. Il confronto con il corvo bianco (indicante sciagura) era già stato supposto da SCHNEIDEWIN 1847, p. 73.

¹⁵⁴ Cfr. POLITO 2001, p. 83 n. 28 e OTTONE 2002, pp. 171-173.

¹⁵⁵ Per il tramite di Ant. *Mirab.* 120, passo assai corrotto e difficilmente sanabile, sappiamo che la notizia era presente in *Horoi samí* di cui non viene menzionato l'autore – Jacoby lo ha classificato come F1 degli *Anonyme Horoi samí* (FGrHist 544) –: cfr. PEZZULLO 2017, p. 82 e *infra*, p. 548 s.

¹⁵⁶ PEZZULLO 2017, pp. 81-83.

– che appaiono connessi alla fondazione: da una parte furono forse pertinenti a quegli stessi racconti, dall'altra invece poterono influenzare l'elaborazione di essi (o di loro versioni) o, ancora, furono al contrario il risultato di precise influenze sui racconti.

Due di questi appaiono completamente isolati: quello trådito da Diodoro – Cidrolao ecista di Samo sotto spinta di Macareo – e quello trådito dallo scolio T a Omero – discendenti di Deioeco ecisti (?) di Samo da Atene –. Se nel caso del primo sono possibili delle riflessioni più consistenti tenendo presente il contesto che conserva il riferimento (l'*archaiologia* lesbica diodorea), l'esiguità del secondo rende difficoltoso lo sviluppo di una linea esegetica univoca; ancora, in termini di presunta madrepatria, nel caso del primo un rilievo sembra essere rivestito da Lesbo, nel secondo da Atene: fatta eccezione per ciò e per la menzione del fondatore non sono presenti, almeno in forma esplicita, ulteriori elementi caratterizzanti la narrativa ecistica – p.e. eventuale rapporto con gli indigeni –.

Accanto ad essi si possono individuare almeno quattro *nuclei* di racconti di fondazione, i cui elementi spesso finiscono per sovrapporsi o intrecciarsi nelle testimonianze superstiti sì da rendere complessa la ricostruzione di ogni singolo racconto: ciò rende inevitabile un ampliamento di prospettiva che tenga conto di più aspetti contemporaneamente. Questi *nuclei* finiscono per identificarsi con i vari ecisti, che sono rispettivamente: **1) Procle** **2) Tembrion** **3) Anceo** **4) Samos** (sebbene questi ultimi appaiono risultare in più di un caso in qualche modo legati).

1) Procle è l'unico a essere identificato esplicitamente almeno in Pausania con l'ecista ionico di Samo: la garanzia di ciò risiederebbe nel fatto che, oltre a essere figlio di Pitireo, è discendente di Ione figlio di Xuto, modalità peraltro singolare per esprimere la ionicità nel contesto dodecapolico. Ancora il Periegeta fa riferimento alla sua origine, insieme a quella delle sue genti, da Epidauro, dalla quale avrebbe preso le mosse un movimento migratorio a seguito del ritorno degli Eraclidi – e dunque *dopo* la guerra di Troia –. Il riferimento a Epidauro si ritrova peraltro già nell'*excursus* ionico erodoteo in rapporto ai contingenti che avrebbero preso parte alla migrazione¹⁵⁷ (pur non espressamente connesso a Samo) e in un altro passo della *Periegesi*, in cui si allude al movimento della popolazione epidauria (però verso Atene) sotto Pitireo, ma sempre a seguito del ritorno degli Eraclidi¹⁵⁸. Questi ultimi due passi sono stati generalmente messi in rapporto dagli studiosi con il racconto di fondazione di Samo presente in Paus. VII, 2-3 e per questo saranno presi in considerazione anche in questa sede¹⁵⁹. Sempre il solo Pausania sembra chiarire che l'arrivo degli Ioni con Procle determini una sorta di convivenza forzata con gli indigeni e presenta, poi, un prosieguo della storia di fondazione

¹⁵⁷ Hdt. I 146, 1.

¹⁵⁸ Paus. II 26, 1-2.

¹⁵⁹ *Infra*, p. 484 s.

nella generazione successiva con gli eventi a essa connessi – scontro Leogoro/Androclo, fondazione di Anaia e Samotracia –.

2) Il secondo nucleo è quello che riguarda Tembrion, più volte identificato come *un* ecista di Samo, ma senza ulteriori particolari. Questo nucleo su Tembrion – e ciò colpisce in particolare – finisce spesso per intrecciarsi con quello su Procle. Infatti

– il racconto di Temistagora trádito dall'*Etymologicum Genuinum* riferisce di un'azione congiunta dei due in rapporto alla fondazione di Samo, cui a loro volta vengono rapportate l'instaurazione di un regime di *συνουκία* con gli indigeni e e l'introduzione di un sistema filetico – o quantomeno la creazione di due delle tribù attestate anche in età storica a Samo –;

– il racconto di Strabone XIV al contrario riferisce di un'azione disgiunta dei due nell'atto ecistico, riconoscendo il primato a Tembrion e relegando Procle, almeno apparentemente, al ruolo di una sorta di *ἔπικος*;

– il racconto di Strabone X invece associa la *migrazione ionica* e la figura di Tembrion, ma non è chiaro in che termini: la presenza di Tembrion a Samo è contestuale a essa (e dunque immaginare che Tembrion costituisca l'ecista ionico di Samo) o piuttosto successiva? In quest'ultimo caso sorgerebbe l'interrogativo di comprendere a che momento Tembrion potesse far riferimento e se l'allusione straboniana alla *migrazione ionica* potesse in qualche modo sottendere la presenza di Procle¹⁶⁰.

3) Il nucleo forse più diffuso è quello relativo ad Anceo, del quale sembrerebbero esistere almeno due versioni: la più antica attestata è quella dell'epico samio Asio, che vede in questa figura un sovrano di Lelegi e che conserva anche una sua articolata genealogia, la quale ne fa emergere innanzitutto il carattere locale e il legame con i primordi della storia samia, in rapporto a presunti indigeni (il racconto di Asio trádito da Pausania sembra peraltro “sganciato” dal prosieguo della narrazione del Periegeta, incentrata sulla colonizzazione ionica dell'isola). Di questa versione – i cui echi si ritrovano oltre che in Aristotele anche in frammenti di Ferecide di Atene e di Simonide di Ceo¹⁶¹ – non è mai esplicitamente fatto riferimento al suo ruolo di ecista o fondatore *tout court*. L'altra, attestata in fonti tarde – Porfirio e Giamblico – ne fa espressamente l'ecista, più genericamente greco, di Samo. In essa, emerge un altro elemento interessante: la madrepatria di Anceo, da cui partirebbe almeno parte del contingente, è Same in Cefallenia dalla quale Samo trarrebbe il nome. Un ulteriore passaggio determinante potrebbe essere costituito da Apollonio Rodio, in cui Anceo è presentato come Argonauta e mantenente intatta la genealogia che si ritrova già in Asio: tali versi, pur non facendo riferimento a un suo ruolo ecistico – a differenza dei corrispondenti scolî –, pure costituirebbero parte dell'indagine sulla figura¹⁶².

¹⁶⁰ Nel X libro avremmo così l'inverso rispetto a quanto si legge nel XIV, ossia la successione Procle-Tembrion rispetto a Tembrion-Procle.

¹⁶¹ Rispettivamente Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti) e Simonides, *FGrHist* 8 F2, su cui *infra*, p. 528 s.

¹⁶² In particolare Ap. Rhod. I 185-188 e II 865-867, su cui cfr. *infra*, p. 531.

4) L'ultimo nucleo è quello che vede protagonista l'eponimo Samos, figura che, pur variamente attestata, resta in ogni caso dai tratti poco chiari: in Asio questi sembra dipendere da Anceo, in quanto un Samos è presentato fra i suoi figli; forse allo stesso allude Strab. XIV 1, 15 (637) quando, nel riportare le possibili origini del toponimo *Samos*, parla di un eroe epicorio; d'altro canto nel medesimo punto parla, in maniera alquanto brachilogica, di un colono venuto da Itaca e Cefallenia alle basi del nome. Da notare che in essa sarebbe sita la Same da cui Samo avrebbe tratto il nome nel racconto di Giamblico; questo potrebbe significare che Strabone o la sua fonte abbia sovrapposto due versioni diverse, l'una per cui Samo avrebbe tratto il nome da Same in Cefallenia e l'altra per cui avrebbe tratto il nome dall'eponimo Samos¹⁶³.

Se questi sono i principali nuclei *propriamente* di fondazione costituenti oggetto primario della trattazione nelle pagine seguenti, bisogna inoltre prendere in considerazione e mettere in rapporto con essi altri elementi significativi: fra questi si possono annoverare riferimenti epigrafici relativi a unità civiche contenenti sottili allusioni a personaggi noti dalle tradizioni ecistiche e il contenuto di diverse versioni storiografiche su vicende storiche di politica interstatale – la guerra meliaca *in primis* – che videro coinvolta anche Samo¹⁶⁴. In particolare, inoltre, la strutturazione di liste cronologicamente ordinate degli antichi nomi quale strumento di lotta politico-sociale fra parti della comunità e la conseguente esegesi di esse in tale prospettiva, dopo la recente ricostruzione di Angela Pezzullo in rapporto alla *Politeia* aristotelica, è suscettibile di approfondimenti grazie a diverse fonti finora non prese in considerazione in questo senso che permettono innanzitutto una più chiara contestualizzazione dei singoli nomi e gettano ulteriore luce sulle dinamiche di elaborazione di singoli racconti¹⁶⁵.

2.2 ELEMENTI RICONDUCEBILI A TRADIZIONI DI FONDAZIONE NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA E NUMISMATICA

Su almeno tre elementi che si riscontrano nella documentazione epigrafica è necessario soffermarsi in maniera preliminare, in quanto rapportabili a componenti presenti in alcune delle tradizioni di fondazione: essi possono pertanto contribuire a chiarirne le dinamiche di elaborazione e la cronologia¹⁶⁶.

¹⁶³ Appare frutto di una tarda rielaborazione di elementi quanto si legge in Const. Porph. *De Them.* 16: Ἡ νῆσος αὕτη ὀνομασίαν ἔσχε τοῦ καλεῖσθαι Σάμος ἀπὸ Ἀγκαίου καὶ Σαμίας τῆς Μαϊάνδρου τοῦ ποταμοῦ θυγατρὸς, ἢ διὰ τὸ ὑψηλὸν τῆς νήσου καὶ ἀπόκρημνον. Οἱ γὰρ παλαιοὶ Ἕλληνες σάμον τὸ ὑψηλὸν ἐκάλοιν τόπον. Il passo, tratto dal cap. 16, cosituisce la descrizione del *thema* di Samo e dopo l'etimo del nome dell'isola la trattazione continua con la menzione di Policrate e altri notabili del luogo.

¹⁶⁴ E in parte già invocate come possibile movente per la presenza di determinati tratti nella documentazione sulle origini: cfr. p.e. già PEZZULLO 2017 *supra*, pp. 459-463 per l'origine del toponimo *Dryousa*.

¹⁶⁵ Si vedano il *POxy.* XVII 2085 o i versi di Nicandro e relativi scoli.

¹⁶⁶ Il riferimento alle testimonianze epigrafiche e al raffronto con le figure corrispondenti è stato recentemente marcato in particolare da RAGONE 2006a, p. 161 s. nn. 75-76 e ID. 2006b, p. 21 n. 94.

1) A Tembrion sembra ricollegarsi il termine **Τεμβριονάδην**, menzionato in un decreto onorifico datato al I sec. a.C.¹⁶⁷, che denota l'appartenenza dell'uomo onorato, tale Posidonio, a un gruppo civico omonimo – *Tembrionadi* – la cui natura precisa resta dubbia: tuttavia, il legame con quello che le fonti presentano come uno degli ecisti, Tembrion, è stato generalmente riconosciuto¹⁶⁸. Se tale riconoscimento fosse corretto, esso confermerebbe la rilevanza del personaggio nel contesto locale. Sulla possibilità di individuare per Tembrion una cronologia in tal senso in rapporto all'unità civica, la datazione dell'epigrafe resta purtroppo l'unica sicura, vista l'impossibilità di determinare il preciso carattere del gruppo in questione e dunque il momento della sua introduzione (non essendo peraltro altrimenti attestato)¹⁶⁹.

2) In un altro decreto onorifico di poco precedente, datato cioè al II sec. a.C., tale Xenombrotos viene onorato dai membri della *χλιαστός* degli Epidaurî, **Ἐπιδαυρίων**¹⁷⁰. Per l'origine del nome di questa unità civica su base numerica¹⁷¹ Robert per primo ha supposto un legame con l'origine epidauria di Procle e del contingente coloniale che avrebbe colonizzato Samo secondo la tradizione confluita nell'*archaiologia* di Pausania¹⁷². Diversamente, Jones ha invece suggerito che il nome della *χλιαστός* possa piuttosto riflettere la *rivindicazione* dell'origine epidauria, da parte della popolazione samia¹⁷³. Se effettivamente connessi, avremmo anche in quest'altro decreto l'attestazione di particolari propri di un racconto di fondazione nell'ambito delle unità minori cittadine, pertanto nell'ambito del contesto civico-istituzionale locale: si profilerebbe pertanto un'ulteriore interazione fra questo, certamente avente un peso non irrilevante, e l'elaborazione delle tradizioni ecistiche. Peraltro, mentre *Tembrionadi* sembra intrattenere un rapporto eponimico direttamente con un ecista omonimo, in *Epidaurî* appare invece privilegiata la presunta componente etnica del contingente¹⁷⁴; non è attestato d'altra parte, a oggi, un gruppo che possa avere un rapporto con quello che Pausania presenta come ecista-guida degli Epidaurî, cioè Procle.

¹⁶⁷ IG XII 6.1 464 l. 4.

¹⁶⁸ Cfr. già SCHEDE 1919, p. 20; HUXLEY 1966, p. SHIPLEY 1987, p. 285; HALLOF 2000, p. 316; RAGONE 2006a-b (cfr. *supra*, n. 166).

¹⁶⁹ In ogni caso, la preponderanza della figura di (un) Tembrion a Samo, da intendersi innanzitutto come eponimo del gruppo civico, si dovrebbe proiettare certo più indietro del I sec. a cui risale l'attestazione. Cfr. comunque *infra*, Appendice III.

¹⁷⁰ IG XII 6.1 132, l. 2.

¹⁷¹ Sul sistema filetico samio e delle unità cittadine minori e sui problemi a essi connessi cfr. *infra*, Appendice III.

¹⁷² Concludendo quindi che tale denominazione – nome etnico! – deriverebbe da uno dei popoli che avrebbe preso *effettivamente* parte alla colonizzazione dell'isola: ROBERT 1935, p. 481 s.

¹⁷³ Richiamandosi comunque a Pausania: JONES 1987, p. 100.

¹⁷⁴ Che la cosa sia legata alla natura diversa dei due gruppi? La questione si fa assai ardua sia perché la natura dei *Tembrionadi* è controversa, sia per la mancanza di una più solida documentazione che possa contribuire alla soluzione di alcuni problematici rapporti fra queste istituzioni. Già in passato comunque è stato notato come le *χλιαστές* (almeno quelle note!) avrebbero tendenzialmente nomi "etnici": cfr. PIÉRTART 1985, p. 181 e *infra*, Appendice III.

3) Più problematico infine il riferimento epigrafico che attesterebbe a Samo la presenza di un τέμενος di Ione (**[τε]μένος** | **Ἴονος**)¹⁷⁵, per Pausania (VII 4, 2) antenato dell'ecista Procle. Tale iscrizione, di cui è stata proposta la datazione al 450/440 a.C. fondamentalmente su base paleografica¹⁷⁶, è parte di un gruppo di epigrafi con le quali, probabilmente, si sarebbero regolamentati i confini di τέμενη legati a diverse divinità nella piana di Khora a Samo, nella cui area vennero ritrovate. Su esse gravano purtroppo una serie di interrogativi, dal momento che la presenza dei τέμενη e dei culti e, di riflesso, delle iscrizioni sarebbe molto probabilmente riconducibile all'influenza ateniese legata alle attività della lega delio-attica che culminarono negli eventi del 441/439 a. C.¹⁷⁷.

4) a livello numismatico, infine, la figura di Anceo ricorre in età imperiale¹⁷⁸.

2.3 IL RACCONTO SUI DISCENDENTI DI DEIOCO

Per quanto soltanto di recente, pur senza fornire una possibile esegesi, Fowler abbia posto nuovamente l'accento sul racconto dei discendenti dell'“anonimo” guerriero greco Deioco combattente a Troia quali ecisti di Samo, così come tradito dallo scolio T a Omero (*in Il. XV 341b* [IV, p. 84 Erbse]), già in precedenza diversi importanti studiosi mostravano quantomeno di conoscere il problematico contenuto dello scolio¹⁷⁹.

Ulrich von **Wilamowitz** reputava il contenuto dello scolio “strano”¹⁸⁰, anche perché mai altrove attestato e proprio per questo forse frutto di erudizione; il fatto che poi Deioco, nei poemi omerici, fosse stato l'unico guerriero greco a Troia a venire colpito alle spalle in maniera

¹⁷⁵ *IG I³ 1496 l. 2 s.*

¹⁷⁶ Così *ad IG I³ 1496*, p. 925 (in cui è ripresa anche l'ipotesi che la collocazione degli ὄροι sia frutto di un'istanza ateniese: cfr. n. seguente). Gli elementi paleografici chiamati generalmente a supporto (cfr. riferimenti bibliografici nella n. seguente) escluderebbero una redazione non antecedente al 446 a.C. *Contra* recentemente GALLO 2005, p. 252 che polemizza contro una simile datazione su base paleografica a suo dire troppo rigida, propendendo invece per l'immediato *post* 441/439 a.C.

¹⁷⁷ Per le posizioni in merito, più o meno differenti, cfr. CÀSSOLA 1957, pp. 269-271 e n. 272 (alzava la datazione dell'iscrizione e affermava che fosse stata lì posta dagli Ateniesi fra la battaglia di Micala e il 440 a.C. a voler ribadire l'origine attica di Ione, ma non escludendo che un culto dello stesso fosse già presente sull'isola); BARRON 1964, pp. 35-41 (gli ὄροι sarebbero stati posti, prima del 446 a.C., a seguito di istanze samie rapportabili alla propaganda della lega delio-attica e volte a ringraziarsi Atene; la posizione è ripresa da HALL 1997, p. 55); pensano a un intervento ateniese SHIPLEY 1987, p. 115 e JONES 1987, p. 195 s., mentre sempre a un intervento ateniese, ma successivo agli eventi del 441/439 a.C. e polemizzando sulla tradizionale datazione dell'iscrizione, GALLO 2005, pp. 250-252 (cfr. n. precedente); sulla stessa linea e ugualmente problematizzante SMARCZYK 1990, pp. 132 s. e 149; 2007, p. 215 s. Cfr. anche HORNBLOWER 1991, p. 185. In rapporto comunque agli eventi del 441/439 a.C. cfr. MARTIN 2018, p. 23.

¹⁷⁸ Cfr. già GARDNER 1882, p. 20. Cfr. *BMC Ionia*, p. 370 nn° 215 e 218. Recentemente ha posto l'accento su questo aspetto MAC SWENEY 2013b, p. 24. Per alcune osservazioni di carattere numismatico di Büchner cfr. *infra*, *Appendice II*.

¹⁷⁹ Ma, di fatto, sempre in note marginali né mai in concreto rapporto alle altre tradizioni di fondazione dell'isola.

¹⁸⁰ Virgolette di chi scrive.

disonorevole potrebbe denotare in tal senso una origine o comunque una tendenza antisamia alla base del racconto di fondazione ad opera dei suoi discendenti a cui allude lo scolio¹⁸¹.

Felix **Jacoby**, nel volume III b *Noten* in rapporto alla *Localgeschichte* samia mostrava di conoscere il contenuto dello scolio, ma non procedeva al benché minimo approfondimento¹⁸².

Lo stesso Marchinus **Van der Valk**, poco dopo, si limitava a constatare la debolezza delle basi su cui si fondava la posizione espressa in merito da Wilamowitz e lasciava aperta l'ipotesi che al contrario la fonte della notizia potesse essere samia¹⁸³.

Come si può vedere, mancano concrete interpretazioni o contestualizzazioni del racconto, né la cosa si rivela semplice a causa dell'esiguità del riferimento¹⁸⁴; si parta dunque dal testo:

τούτου (*scil.* Deioco) δὲ οἱ ἀπόγονοι Σάμον ἐξ Ἀθηνῶν συνώκισαν.

Se appare indubbio che i “protagonisti” di quanto resta di questo racconto siano i discendenti di Deiocono, qualche perplessità sorgerebbe dal valore che si vuole attribuire al verbo συνοικίζω, giacché esso, in ambito coloniale, può sostanzialmente indicare tanto un'azione coloniale *insieme a qualcuno* quanto piuttosto un *ripopolamento*, in ogni caso coinvolgente più elementi¹⁸⁵. Tenendo presente ciò, si possono sviluppare diverse linee esegetiche:

– in primo luogo, posta la presenza di Deiocono a Troia, i suoi discendenti, se effettivamente coinvolti in qualche modo nella fondazione di Samo (o semmai in rapporto all'arrivo di nuovi contingenti rispetto ad altri precedenti) in una perduta versione sul tema, si collocherebbero cronologicamente dopo il conflitto troiano: tale inquadramento cronologico, se svincolato dalle elaborazioni sulla *migrazione ionica*, non è invero molto attestato nelle tradizioni di fondazione del contesto dodecapolico¹⁸⁶;

– da una parte si può pensare che il racconto dovesse far riferimento ai discendenti di Deiocono come parte del più ampio contingente della *migrazione*

¹⁸¹ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1916, p. 237 n. 2.

¹⁸² JACOBY, *FGrHist* III b *Noten*, p. 245.

¹⁸³ VAN DER VALK 1963, p. 454 n. 213.

¹⁸⁴ D'altro canto la stessa figura di Deiocono non è altrimenti attestata e se nota agli esegeti soltanto per la sua peculiare morte, quanto proposto da Wilamowitz circa una possibile matrice anti-samia della notizia avrebbe anche una sua ragion d'essere, ma resta comunque non ulteriormente dimostrabile. Non sembra attestato in ambito samio a livello epigrafico *Deioco*, nemmeno come nome proprio.

¹⁸⁵ Cfr. *LSJ* s.v. συνοικίζω e CASEVITZ 1985, pp. 202-205. Precedentemente assai ricca anche la disamina di MOGGI 1975.

¹⁸⁶ Che possa essere, ammettendo per la tradizione un'origine samia, un tentativo di armonizzare un nucleo alla cronologia della *migrazione ionica* come avviene in qualche modo per Priene (*supra*, cap. 6)?

ionica (che ben si accorderebbe con un'origine *post* guerra di Troia) movente da Atene¹⁸⁷;

– si potrebbe inoltre supporre che questo sia quanto resta di un racconto di fondazione ionico con protagonista un contingente guidato da un ipotetico Codride radicato ad Atene, comune per le città della Dodecapoli, ma per Samo non altrimenti attestato¹⁸⁸; resterebbe tuttavia fortissimo il dubbio circa le ragioni del ricollegarsi a un personaggio così marginale quale Deioco;

– d'altro canto, la tradizione potrebbe essere stata al contrario frutto di un'istanza partita dalla stessa Atene al fine di risultare in certa misura diretta “madrepatria” di Samo; le circostanze storiche che avrebbero condotto a una simile elaborazione si potrebbero identificare in quelle che videro legati, soprattutto in termini conflittuali, i due contesti e in cui Atene sarebbe stata vincente: fra esse p.e. la progressiva affermazione della polis attica in Asia (in particolare dopo la fondazione della lega delio-attica)¹⁸⁹, la rivolta samia del 441/439 a.C., l'instaurazione della cleruchia sull'isola nella prima metà del IV sec. a.C.¹⁹⁰.

Sebbene siano dunque possibili diverse linee interpretative, nessuna di esse risulta dimostrabile fino in fondo, per cui, allo stato attuale, le problematiche inerenti a questo racconto sono destinate a rimanere aperte.

2.4 IL RACCONTO SU MACAREO E CIDROLAO IN DIODORO

Il riferimento alla fondazione di Samo ad opera di Cidrolao sotto spinta di Macareo è da leggersi non come isolato, ma tenendo conto dell'intera struttura e dei contenuti dei cap. 81-92 del V libro della *Biblioteca Historica* – ossia dell'*exursus* su Lesbo –¹⁹¹.

Alla base della figura di Macareo come ecista di Lesbo (parte iniziale del cap. 81) Giulio Coppola ha rilevato l'esistenza di un'elaborazione facente capo alla comunità di Metimna, attraverso cui questa si sarebbe posta in conflitto con

¹⁸⁷ Secondo la versione in questione che doveva essere oramai pienamente delineata del V sec. a.C. In una simile ottica sarebbe ipotizzabile che i protagonisti potessero avere, all'inizio, origine geografica diversa e che il passaggio per la polis ateniese sia stato soltanto un modo per allineare questa versione a quella atenocentrica della migrazione (come accade sovente per diversi contingenti coloniali legati ad altre città dodecapoliche: si vedano i diversi popoli menzionati da Paus. VII 2, 3). Provare tuttavia a identificarla risulta vano, giacché dello stesso Deioco, nell'*Iliade*, non è chiarita la provenienza, né, fatta eccezione per lo storico Deioco, sono note altre figure rilevanti con queste nome legate a una precisa area geografica. Pur rimanendo aperto tale problema, se questo tentativo di inquadramento reggesse si potrebbe pensare al V sec. a.C. come ipotetico *terminus ante quem* per l'elaborazione della tradizione. Sarebbe peraltro ugualmente possibile immaginare un'origine samia di essa, ma mancano elementi per dimostrarlo.

¹⁸⁸ Cfr. SMARCZYK 1990, p. 356 n. 2.

¹⁸⁹ Che si sarebbe intanto riflettuta nelle tradizioni sulla migrazione ionica che prende le mosse dalla stessa polis ateniese.

¹⁹⁰ Ci potrebbe essere infine alla base del racconto *altro* non meglio identificabile a causa dell'esiguità del riferimento.

¹⁹¹ In tal senso già NOVELLO 2017, pp. 129 s. e note corrispondenti.

altre saghe lesbie¹⁹²; in un mio recente contributo sulle tradizioni di fondazione di Cos proponevo che accanto ad essa potesse essere confluito nella trattazione diodorea anche un secondo nucleo, ossia quello caratterizzato da spiccati tratti ecistici – quanto cioè si legge nella seconda parte del cap. 81 –¹⁹³. Rilevando come le fondazioni attribuite all’azione espansionistica di Macareo corrispondessero di fatto alle più importanti isole del contesto microasiatico, dall’area eolica alla dorica – oltre a Lesbo, Chio, Samo, Cos e Rodi – e poi definite (anche) in onore di Macareo, promotore dell’azione ecistica, *isole dei beati* (cap. 82)¹⁹⁴, prendevo in considerazione l’ipotesi che tale tradizione fosse esito di un’elaborazione letteraria che identificava le isole dei Beati nelle più rilevanti isole del Mediterraneo Orientale e facente leva su di un personaggio, Macareo appunto, che ben si sarebbe prestato, in essa, a essere riconosciuto come ancestrale fondatore, probabilmente anche in virtù del nome (μάκαρ, *beato*)¹⁹⁵; tenendo poi presente come nel contempo Macareo sia anche una figura radicata nel patrimonio mitico lesbio, si spiegherebbe l’inglobamento di tale tradizione, forse già nella fonte di Diodoro, nella trattazione sull’isola eolica¹⁹⁶.

Applicando dunque una visione d’insieme all’*excursus* lesbio, in tal senso si potrebbe dunque leggere anche il riferimento alla fondazione di Samo da parte di Cidrolao. Più precipue considerazioni, soprattutto in relazione alla cronologia e all’origine di tale elaborazione, come già rilevavo, non appaiono possibili sulla base della documentazione disponibile – di fatto il solo Diodoro –¹⁹⁷; lo stesso Cidrolao non è altrimenti attestato.

2.5 I RACCONTI SU TEMBRION E PROCLE

È opportuno procedere a un’analisi congiunta delle figure di Tembrion e Procle, dal momento che esse sono sostanzialmente associate nelle tradizioni¹⁹⁸.

¹⁹² In particolare con quelle sugli Orestidi della Mitilene pentilide. A supporto, guardando al testo, Lesbos sposerebbe l’eponima della città, presentata come figlia di Macareo: COPPOLA 2005, pp. 78-93.

¹⁹³ NOVELLO 2017, pp. 129 s. In particolare, a supporto della linea interpretativa, ponevo l’accento anche sulla struttura narrativa dei due capitoli.

¹⁹⁴ Diod. V 82 presenta come possibile ragione alla base del nome anche le smodate feracità e prosperità del suolo.

¹⁹⁵ Sulle *Isole dei Beati* come *topos* molto diffuso in rapporto alla letteratura utopica e all’insularità cfr. DE VIDO 2009.

¹⁹⁶ E già da una fase alta: cfr. riferimenti in NOVELLO 2017 p. 129 n. 35. Diversamente cfr. PATTERSON 2010, p. 144.

¹⁹⁷ Sembra che un rapporto si possa intravedere con un frammento eforeo, almeno per quanto riguarda Chio: cfr. Ephor. *FGrHist* 70 F11 (trådito da Athen. III 66 105d-e) sulla fondazione di Karides a Chio da parte dei sopravvissuti del diluvio insieme a Macar(eo), e sulla base del quale p.e. SAKELLARIOU 1958, p. 96 faceva risalire allo storico di Cuma anche la notizia della fondazione di Samo da parte di Cidrolao.

¹⁹⁸ Per un’ipotesi dell’esistenza di due colonizzatori – Tembrion e Procle – per Samo in rapporto alla bipartizione del sistema filetico samio, così come presentato da Temistagora di Efeso cfr. MOGGI 1976, p. 85 e *infra*, Appendice III.

2.5.1. TEMBRION

Per quanto riguarda **Tembrion**, costui risulta un personaggio associato soltanto alla fondazione e che sembrerebbe aver avuto una certa rilevanza nel contesto samio se eponimo o comunque da mettere in rapporto con un gruppo civico attestato nel I sec. a. C.¹⁹⁹. La sua peculiarità, oltre a un rapporto almeno apparentemente conflittuale nelle tradizioni con l'ecista Procle (soprattutto in termini di priorità), è l'assenza di una qualsiasi altra connotazione (p.e. la sua provenienza) che non consente di coglierne appieno il carattere o l'eventuale funzione in termini di rappresentazione o autorappresentazione delle proprie origini da parte della comunità samia. Le sue occorrenze nella documentazione letteraria si riducono di fatto ai due passi di Strabone (**a** e **b**) e a quello di Temistagora (**c**) e in tutti e tre i casi il suo ruolo di ecista appare di volta in volta differente.

a) Per quanto riguarda il primo passo di Strabone, nel X libro, la sua menzione è in rapporto a quella che nel testo costituisce una discussione problematica circa la priorità di Samotracia e Cefallenia rispetto a Samo (da una delle quali quest'ultima avrebbe tratto il nome) sulla base dei poemi omerici²⁰⁰ e da cui si sviluppano anche, nello stesso passo, diverse considerazioni ugualmente problematiche circa le *metanomasiai* dell'isola e il possibile rapporto con la Same di Cefallenia. La sezione straboniana in questione sembrerebbe dipendere in qualche modo dal *Commento al Catalogo delle navi* di Apollodoro (*FGrHist* 244)²⁰¹: tale autore, secondo la più recente ricostruzione, giungeva a sfiorare anche le *metanomasiai* di Samo partendo da una trattazione su Samotracia²⁰². Andando più nel particolare, la menzione

¹⁹⁹ Da notare che non sono invece note sue attestazioni in ciò che resta di quanto classificato da Jacoby come *Localgeschichte* samia: ma cfr. pp. seguenti.

²⁰⁰ *Supra*, pp. 432-436.

²⁰¹ E le innumerevoli citazioni dai poemi omerici ne confermerebbero la diretta influenza; appare confermarlo anche *FGrHist* 244 F181 dello stesso autore, che presenta una sostanziale identità di contenuto e viene citato dallo stesso Strabone a VIII 3, 6 (338-339). L'uso del *Commento al Catalogo* di Apollodoro per questa parte del X libro è relativo soprattutto agli episodi di carattere leggendario inerenti alle regioni descritte (cfr. Strab. X 2, 10 [452, secondo paragrafo], 13 [455], 14 [456], 16 [456-457]); le rimanenti fonti usate dal Geografo sono costituite principalmente da Artemidoro (per gli elementi propriamente geografici) e Demetrio di Scepsi (usato soprattutto in rapporto a controversie e a cui sembrerebbe legato il primo paragrafo di X 2, 10 [457]), ma è riconosciuto anche l'uso di Eforo e Posidonio: cfr. LASSERRE 1971, pp. 8-11. Cfr. anche GEHRKE 1994, p. 102.

²⁰² Cfr. WILLIAMS 2018. Diversamente LASSERRE 1971, p. 4 evidenzia che Apollodoro avrebbe tratto la lista degli antichi nomi da un trattato sui cambiamenti di nome per il quale Callimaco avrebbe costituito il modello (riprendendo di fatto elementi della tesi di KENTENICH 1896). Il rapporto di priorità fra Samo e Samotracia nei frammenti dell'autore ateniese – *FGrHist* 244 F178a (tràdito da *Schol. AD in Il. XIII* 12 [p. 398 Erbse]) e b (costituito proprio da una sezione di Strab. X 2, 17 [457], qui analizzata); cfr. anche *FGrHist* 244 F181 (cfr. *supra* n. precedente) – è apparso a diversi studiosi come problematico: cfr. recentemente *status quaestionis* in GRAHAM 2002, pp. 235-237. Jacoby classificava inoltre la stessa sezione di Strab. X 2,17 (457) sull'origine di Samotracia dai Sai come *FGrHist* 548 F5g – cioè pertinente all'*Anhang* samotracia –.

cursoria del personaggio di Tembrion si legherebbe però all'argomentazione per la quale sarebbe stata invece Samotraccia a trarre il nome da Samo: coloni partiti da Samo sarebbero giunti a Samotraccia, imponendole tale nome guardando alla madrepatria, soltanto *dopo* la *migrazione ionica* e, appunto, la *παρουσία* sull'isola di Tembrion – costituendo di fatto l'esatto opposto rispetto alle conclusioni fondate su Omero che il Geografo ha appena finito di registrare²⁰³ –. Nonostante la giustapposizione di versioni differenti nella prospettiva, probabilmente perché adombranti almeno due punti di vista opposti fra loro, si evince **1)** decisamente una puntuale attenzione in rapporto al fattore *tempo*: nel caso della versione per cui lo stesso Strabone sembra propendere (seriorità della Samo dodecapolica rispetto a Samotraccia e Cefallenia) è espresso che sulla base di Omero, al tempo della guerra di Troia (κατὰ τὰ Τρωϊκὰ), recavano il nome di *Samo* Samotraccia e Cefallenia (Σάμος μὲν καὶ ἡ Κεφαλληνία ἐκαλεῖτο καὶ ἡ Σαμοθράκη), mentre la Samo ionica non era ancora stata colonizzata (Ἰωνικὴ δ' οὐκ ἀπόκιστό πω), per cui non poteva che essere stata quest'ultima a trarre il nome dalla prima o tutt'al più da Cefallenia (δῆλον ὅτι ἀπὸ τῶν προτέρων τινὸς τὴν ὁμωνυμίαν ἔσχεν); peraltro, già poco prima era stato riportato, invocandolo come ulteriore elemento a supporto, che *prima* (πρότερον) la Samo dodecapolica non si sarebbe nemmeno chiamata così, con la digressione sugli antichi nomi; sulla base di prove così cogenti non sussisterebbe e apparirebbe quindi fragile la versione contraria, usata peraltro dagli stessi Samî piuttosto per prestigio (ὡς οἱ Σάμοι τοῦτ' ἐπλάσαντο δόξης χάριν). Nell'altro caso – priorità di Samo dodecapolica rispetto a Samotraccia – ugualmente è forte l'attenzione al piano cronologico, dal momento che l'origine samia di Samotraccia risulta posta alla fine di una catena di eventi quali appunto la *migrazione ionica* e la *παρουσία* a Samo di Tembrion. Oltre all'attenzione all'inquadramento cronologico da entrambe le prospettive emerge anche **2)** come la prima versione ponga piuttosto l'accento su di una priorità a livello onomastico e come si cerchino nei versi di Omero delle prove concrete a supporto, dunque argomentando tale posizione (o almeno provandoci), adducendo anche altri elementi di carattere diverso (p.e. gli antichi nomi di Samo) o, come si è visto, non esenti da ambiguità²⁰⁴; la seconda, al contrario, tradirebbe invece la precisa volontà da parte dei Samî di rivendicare un effettivo primato su Samotraccia presentando Samo come sua madrepatria, e il testo mostra, in tal senso, un abbassamento della cronologia delle origini della stessa Samo a *dopo* la *migrazione ionica*; ciò traspare anche dal giudizio negativo per cui la “funzione” di tale versione sarebbe stata δόξης χάριν. Alla luce del contesto, sarebbe quindi riscontrabile

²⁰³ ἐπεὶ οὖν κατὰ τὰ Τρωϊκὰ Σάμος μὲν καὶ ἡ Κεφαλληνία ἐκαλεῖτο καὶ ἡ Σαμοθράκη (...), Ἰωνικὴ δ' οὐκ ἀπόκιστό πω, δῆλον ὅτι ἀπὸ τῶν προτέρων τινὸς τὴν ὁμωνυμίαν ἔσχεν· ἐξ ὧν κάκεινο δῆλον, ὅτι παρὰ τὴν ἀρχαίαν ἱστορίαν ὁ λέγουσιν οἱ φήσαντες, μετὰ τὴν Ἰωνικὴν ἀποικίαν καὶ τὴν Τεμβρίωνος παρουσίαν ἀποίκους ἐλθεῖν ἐκ Σάμου καὶ ὀνομάσαι Σάμον τὴν Σαμοθράκην, ὡς οἱ Σάμοι τοῦτ' ἐπλάσαντο δόξης χάριν.

²⁰⁴ E su cui si tornerà più avanti: p.e. la fondazione di Samo *dopo* la guerra di Troia è da intendersi come propriamente ionica o più genericamente greca?

una matrice samia dietro questa seconda versione – quella appunto condannata – (... ὡς οἱ Σάμιοι τοῦτ' ἐπλάσαντο δόξης χάριν)²⁰⁵.

Peraltro l'immagine di Samo come madrepatria di Samotracia ricorre anche nell' *archaiologia* samia di Pausania, in cui la colonizzazione dell'isola nel nord dell'Egeo è presentata in rapporto ad eventi connessi ugualmente alla presenza degli Ioni a Samo; ci sono, nel contempo, evidenti differenze: il testo di Pausania non parla di *migrazione ionica*, ma dell'arrivo di Ioni a Samo sotto Procle, la cui "ionicità" appare peraltro diversa rispetto al resto della Dodecapoli (è assente infatti la filiazione codride) e la colonizzazione di Samotracia si colloca nella generazione successiva a questi, sotto suo figlio Leogoro entrato in conflitto con il codride Androclo legato a Efeso; in secondo luogo è assente ogni riferimento a Tembrion, laddove in Strabone è al contrario assente la figura di Procle²⁰⁶. Tutt'al più, al fine di appianare una simile differenza, si dovrebbe immaginare che un riferimento a Procle sia implicito e sotteso alla dicitura μετὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν – dato per assodato il suo carattere di ecista ionico sulla base del corrispondente passo di Pausania – e che Tembrion costituisca una figura da porre *dopo* o quantomeno *accanto* a questi. Il fatto che gli sia riservata menzione esplicita costituisce comunque prova della rilevanza che esso doveva avere nella tradizione alla base del testo straboniano.

Se appare tuttavia chiaro che alla versione di matrice samia sia ascrivibile la volontà del primato rispetto a Samotracia, non è invece automaticamente esente da dubbi che alla medesima possano ascrivere anche tutti gli altri elementi presenti nel passo straboniano, fra cui lo stesso riferimento a Tembrion: vista infatti l'impossibilità di delimitare con certezza quanto e in che modo la sezione di testo oggetto d'esame costituisca effettivamente materiale presente originariamente anche nel *Commento al Catalogo apollodoreo*²⁰⁷, non si può essere cioè appieno certi della loro origine²⁰⁸. Considerati tuttavia sia il riscontro almeno parziale nel testo di Pausania circa il primato di Samo su Samotracia e in rapporto a una componente ionica, sia

²⁰⁵ Non classificata da Jacoby nella sezione *Sammelzitate Anhang* samia, nonostante l'allusione ai *Sami*.

²⁰⁶ Non a caso Jacoby pensava a una presenza sottesa di Tembrion nel testo di Pausania: cfr. *infra*, *Appendice II*.

²⁰⁷ Del quale è riconosciuta l'influenza in questa sezione straboniana, ma non vi è, almeno in questo caso, una menzione esplicita dell'autore che permetta di isolare in maniera più puntuale i contenuti. Dal confronto con *FGrHist* 244 F181 (cfr. *supra*, n. 201) emerge come Apollodoro, nel *Commento*, evidenziasse con sicurezza la modalità di differenziazione da parte di Omero fra toponimi simile mediante l'uso di epiteti e perifrasi – come nel caso Samo vs Samotracia –. Peraltro il rapporto Samo/Samotracia in Apollodoro non è stato esente da problematiche legate all'esegesi dei contenuti dei diversi frammenti: cfr. *supra* n. 202.

²⁰⁸ Resterebbe cioè in teoria problematico definire se la menzione di Tembrion associato alla migrazione ionica fosse già parte di questa presunta versione samia volta a rivendicare il primato di Samo su Samotracia e che Apollodoro l'abbia recepita nel suo insieme (finendo per costituire la *Mittelquelle* fra essa e il Geografo), o se sia stata aggiunta come informazione accessoria dallo stesso Apollodoro o, ancora, aggiunta da Strabone attraverso la mutuazione da un'ulteriore fonte.

l'incidenza di un gruppo civico omonimo del personaggio²⁰⁹ (e forse anche nella strutturazione complessiva del testo), risulta assai probabile la possibilità che già al cronografo ateniese fosse nota una versione di parte samia sulle origini di Samotraccia includente *anche* il riferimento a Tembrion in rapporto alla *migrazione ionica* e giunta infine a Strabone. Pur considerando quindi Tembrion come frutto di una elaborazione locale samia, resterebbe di fatto ambiguo il suo rapporto con la *migrazione ionica*; una simile associazione sembra condurre nel contempo nella direzione di escludere una sua connotazione indigeno-anellenica.

La densità di informazioni di natura diversa, condensate in maniera serrata e l'impossibilità di discernere con precisione i contenuti delle presunte fonti impediscono una più approfondita esegesi.

b) L'allusione a Tembrion nel XIV libro della *Geografia* straboniana consente ulteriori riflessioni su questa figura, alla luce di alcune caratteristiche generali della sezione straboniana sulle origini della Dodecapoli. Considerando che **1)** essa si apre con il riferimento all'espulsione da parte del Codride Androclo degli indigeni Lelegi e Cari, i quali non sono successivamente più menzionati e che **2)** dalla disamina dei casi delle altre città i rispettivi ecisti si identificano sostanzialmente con quelli ionici o, in qualche caso, più genericamente con greci, sembra si possa escludere che Tembrion sia da identificarsi, come è stato proposto in passato, in una figura indigena o comunque connotata come tale²¹⁰.

Vista le difficoltà di inquadramento di Temistagora Efesio, è Strabone la sola fonte dalla cronologia sicura che mette in relazione Tembrion e Procle, in un rapporto di successione cronologica *prima/dopo* in cui sarebbe articolata la storia di fondazione di Samo e nella quale a Tembrion spetterebbe la priorità. Anche in questo caso si può notare come una simile strutturazione è congruente con quella che appare come una "tendenza" che si riscontra nell'intera sezione straboniana, in accordo alla quale nel caso in cui vengano menzionati più ecisti o comunque più figure in rapporto alla fondazione²¹¹, essi risultano sempre posti in una successione cronologica e mai sullo stesso piano temporale²¹² – emblematici sono i casi di Priene e Teo – : da un simile punto di vista, tale articolazione potrebbe dunque costituire l'esito della più

²⁰⁹ In un'epigrafe samia a un'altezza cronologica sicuramente precedente al Geografo, ma nel contempo vicina all'epoca di Apollodoro: I sec. a. C.: *supra*, p. 467.

²¹⁰ È il caso di Wilamowitz: *infra*, Appendice II.

²¹¹ Anche dalla connotazione etnica almeno apparentemente diversa.

²¹² Come capita invece di riscontrare invece dal confronto con i *loci paralleli* corrispondenti; emblematico in tal senso è il caso di Priene: mentre infatti Strabone presenta la città come fondata da Αἰρυτος a cui subentrerebbe soltanto in un secondo momento Filota (Πριήνην δ' Αἰρυτος ὁ Νηλέως, εἴθ' ὕστερον Φιλωτᾶς ἐκ Θηβῶν λαὸν ἀγαγόν), Paus. VII 2, 10 presenta invece congiunta l'azione ecistica dei due (Πριηνεῖς δὲ Ἴωσιν ἀναμειγμένοι Θηβαῖοι Φιλώταν τε τὸν ἀπόγονον Πηνέλεω καὶ Αἰρυτον Νειλέως παῖδα ἔσχον οἰκιστάς): cfr. *supra*, cap. 6.

generale redazione di tale sezione tematica (da parte di Strabone o della sua fonte?), obbediente a questa sorta di “criterio”²¹³.

Diverso è il discorso da fare circa la possibilità di determinare una eventuale connotazione “etnica” per Tembrion partendo dal testo. Infatti, mentre nei sopracitati casi di Priene e Teo, simili a quello di Samo, è specificata l’origine dei vari contingenti presentati in successione²¹⁴, nel caso di Samo né di Tembrion né di Procle è detto nulla; dal confronto con Pausania sappiamo però che Procle doveva essere percepito come l’ecista ionico samio²¹⁵. Tenendo presente ciò e il fatto che venga presentato dal Geografo come giunto in un secondo momento, sarebbe possibile ipotizzare in prima istanza che Tembrion costituisca un ecista greco, ma non ionico di Samo (al pari di Teo, dove alla componente Codride, portatrice di identità ionica, è fatta precedere quella facente capo ad Atamante²¹⁶); d’altro canto, però, se si mette a confronto il caso di Samo con quello di Priene, si nota che in quel caso la componente presunta ionica (Aipytos figlio di Neleo) si ritroverebbe a precedere una più genericamente greca (Filota tebano)²¹⁷. Che dunque anche Tembrion abbia potuto rappresentare in qualche modo l’ecista ionico di Samo? In tal caso si può ipotizzare **1**) che abbia costituito un rappresentante di ionicità diversa da quella di Procle – dunque originariamente protagonista di un racconto *diverso* – e in un secondo momento ordinato in una successione cronologica, magari proprio dal Geografo o dalla sua diretta fonte nel momento della redazione della sezione tematica, in accordo alla tendenza sopra evidenziata²¹⁸; o **2**) al contrario, che entrambi, Tembrion e Procle, protagonisti di un unico racconto sull’origine ionica di Samo che vedeva entrambi come ecisti, siano stati poi “separati” proprio a causa della medesima tendenza.

²¹³ In alternativa si dovrebbe ipotizzare piuttosto che tale sistemazione cronologica delle componenti ecistiche risulti al contrario indipendente e che sia stata soltanto recepita e sia così confluita nella trattazione straboniana; resterebbe ugualmente difficile determinare da dove e se ciò potesse essere imputabile a elaborazioni di matrice samia (vista la stessa pertinenza di Procle al contesto locale: *infra*, p. 478 ss.), miranti eventualmente a “storicizzare” elaborazioni forse nate come diverse.

²¹⁴ In maniera più o meno chiara, mediante l’esplicazione sia dell’ascendenza che della provenienza e a supporto c’è anche la possibilità di confronto con i corrispondenti passi dell’*excursus* ionico di Pausania: per Teo e Priene *supra*, capp. 5 e 6.

²¹⁵ Seppur con statuto particolare, in quanto discendente di Ione, altrimenti non attestato nel contesto dodecapolico.

²¹⁶ Considerando che l’unica connotazione etnica chiaramente identificabile (o comunque quella a cui viene riservata particolare attenzione) nell’*excursus* oltre a quella ionico-ateniese è la beotico-tebana, si potrebbe supporre una simile origine anche per Tembrion; ma a questo punto subentrerebbe il problema di comprendere l’assenza di una chiarificazione in tal senso che si riscontra invece negli altri casi.

²¹⁷ Sulle possibili ragioni cfr. *supra*, cap. 5.

²¹⁸ Il raffronto con altri casi simili della sezione indurrebbe a credere che una simile strutturazione per Samo possa ugualmente essere da imputare se non a Strabone quantomeno alla sua fonte, ma in linea teorica nulla impedirebbe di pensare che una simile messa in ordine di due tradizioni diverse potesse essere già avvenuta in tempi precedenti e magari ad opera di una fonte samia. Cfr. *supra* n. 213.

c) Partendo da quest'ultima considerazione si passi ora all'esegesi, in rapporto a Tembrion, del frammento di Temistagora Efesio (*FHG* IV p. 512, fr. 1): trádito dall'*Etymologicum Genuinum*, esso pone la figura di Tembrion sullo stesso livello temporale di Procle (Προκλῆς καὶ Τεμβρίων ἀποικίαν στείλαντες εἰς Σάμῳν ... ᾠκησαν παρὰ τὸν Σχῆσιον ποταμὸν), coniugando l'azione coloniale dei due e rivestendoli anche del ruolo di introduttori del sistema filetico samio (καὶ εἰς δύο φυλάς τὴν πόλιν διένειμαν): il fatto che accanto ai due fondatori siano menzionati, separatamente, Carí già sull'isola – dunque indigeni – con i quali verrà istituita una forma di rapporto di convivenza pacifico (πρὸς τοὺς ἐνοικοῦντας Κᾶρας κοινωνίαν θέμενοι), sembra anche in questo caso condurre all'esclusione della sua identificazione con una figura indigena. Il testo non connota ulteriormente l'ἀποικία condotta dai due e per il loro accostamento è dunque possibile fornire diverse ipotesi di interpretazione:

1) le due figure, Tembrion e Procle, potrebbero essere state poste sullo stesso piano cronologico in quanto forse accomunate dall'essere entrambe in rapporto alla rappresentazione dell'origine ionica di Samo²¹⁹, a seguito di quello definibile come un processo di razionalizzazione/storicizzazione (ad opera dello stesso Temistagora?) di racconti diversi o di loro elementi nati in maniera indipendente e risultanti alternativi, ma entrambi vertenti, appunto, sull'origine ionica dell'isola. In questa prospettiva, riprendendo quanto già proposto per il passo di Strabone, Tembrion avrebbe anch'egli costituito *un* ecista ionico, protagonista di un racconto diverso da quello che vedeva protagonista Procle;

2) al contrario è però ugualmente possibile ipotizzare che i due fossero presentati in origine insieme – pertinenti cioè a un *unico* racconto – e che sia stata proprio la fonte di Strabone o lo stesso Geografo a porli su due piani diversi in accordo a una tendenza caratterizzante la sua sezione sulla Ionia: in questo caso, dunque, sarebbe la versione ripresa da Temistagora a tradire un livello di elaborazione più vicino al racconto "originario";

3) è infine possibile pensare che una simile strutturazione della narrazione adombri un particolare punto di vista, quello di Temistagora Efesio, promuovente versioni e ottiche di parte non immediatamente evidenti a causa dello stato e della frammentarietà in cui versa la nostra conoscenza di questo autore.

* * *

Alla luce di tutte queste considerazioni si può provare a tracciare una visione d'insieme sulla figura di Tembrion. L'analisi delle fonti in cui si ritrova l'occorrenza del personaggio si rivelano a loro volta non esenti da problemi di diverso genere. In primo luogo, per quanto riguarda in particolare il passo del X libro straboniano, esso risulta notevolmente stratificato e non costituisce

²¹⁹ Carattere che appare essere proprio intato di Procle.

la riproposizione di un racconto ecistico strutturato organicamente, ma la menzione di Tembrion appare piuttosto funzionale²²⁰ ad una delle argomentazioni portate avanti in esso; le altre due versioni, Strabone XIV e Temistagora, pur essendo direttamente connesse al problema della fondazione di Samo, non consentono di chiarire, da sole, la sua “originaria posizione” nell’ottica delle dinamiche di rappresentazione/autorappresentazione delle origini a Samo (o piuttosto samie): da una parte una tendenza caratterizzante la strutturazione dell’*excursus* sulla Ionia (Strabone), dall’altra la possibilità di istanze di parte adombrate nella versione trådita, con tutte le difficoltà che comporta un frammento di tradizione indiretta (Temistagora), impediscono infatti di comprendere se Tembrion fosse *ab origine*, in almeno una versione, associato a Procle o se al contrario, pertinente a un racconto/ versione diversa, ma esprimente lo stesso fine – si è supposto l’origine ionica di Samo –, sia stato posto soltanto successivamente al fianco di Procle in maniera differente, una volta attraverso una successione cronologica, un’altra con un livellamento sullo stesso piano. Resta invece indubbio che più volte appare associato all’origine ionica di Samo: lo si trarrebbe intanto proprio dal fatto che per due volte è associato a Procle, il cui carattere di ionicità apparirebbe comprovato da Pausania, e una volta, con tutte le peculiarità del caso, alla *migrazione ionica* (Strab. X 2, 17 [457]: ... μετὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν): tuttavia si rileva come non sia mai espressamente definito come ecista tale. Ciò, insieme ad altri fattori messi di volta in volta in evidenza, ha indotto da un lato a escludere la possibilità che esso sia da identificarsi con una figura indigena, dall’altro che al pari di Procle possa aver ricoperto in qualche modo il ruolo di ecista ionico; in ogni caso, una elaborazione sul (solo?) Tembrion potè avere proprio nel contesto locale samio la sua origine, considerando anche la probabile matrice samia adombrata nella sua menzione del X libro di Strabone, oltre all’esistenza di un gruppo civico dal nome omonimo, la cui attestazione nel I sec. a.C. diviene la sola altra àncora temporale sicura da assumere eventualmente quale punto di riferimento per l’elaborazione della supposta versione che lo avrebbe visto coinvolto.

Ora, vista anche l’esistenza di fonti che non menzionano i due associati o comunque insieme – con particolare attenzione a Pausania, che propone una narrazione ecistica su Samo ricca di dettagli, ma appunto sul solo Procle nonché sulla sua discendenza –, appare forse più probabile, seppur con la dovuta cautela, che i due fossero in origine pertinenti ad elaborazioni differenti: tale ipotesi di lavoro trova elementi in sostegno anche nell’accurato esame della documentazione su Procle.

2.5.2 PROCLE

Se di Tembrion proprio le fonti tralatrici non permettono un preciso inquadramento, nel caso di **Procle** il racconto trådito da Pausania risulta prezioso, giacché le numerose informazioni su questa figura presenti in esso

²²⁰ Nonché meramente incidentale.

consentono di delinearne un profilo più chiaro, ne comprovano in maniera esplicita la ionicità – taciuta invece da Strabone e da Temistagora – e favoriscono una serie di confronti con altri passi che aiutano a circoscriverne l’origine e la cronologia.

Nell’*archaiologia* samia del Periegeta (VII 4, 2-3) la sezione su Procle costituisce di fatto la narrazione sulle origini ioniche dell’isola, incasellata in quella che si configura come una successione cronologica, inserita cioè dopo la descrizione delle più remote antichità samie nella versione dell’epico Asio, che verte sulla figura di Anceo e della sua discendenza. È interessante già in tal senso notare come sia avvenuta la giustapposizione – o piuttosto l’effettivo tentativo di concreta storicizzazione di versioni diverse – del nucleo su Procle dopo quello su Anceo: seppur sostanzialmente coerente nei termini di inquadramento cronologico (“eventi” ordinati in un rapporto di successione *prima/dopo*), non tiene conto o comunque non chiarifica il *gap* temporale che intercorrerebbe fra la generazione dei figli di Anceo e quella dell’arrivo degli Ioni: il testo si mantiene abbastanza vago mediante l’avverbio τότε (*allora*)²²¹. In secondo luogo, come già evidenziato, la cesura netta con la sezione precedente lascerebbe aperto l’interrogativo circa l’identità della popolazione indigena con cui gli Ioni entrerebbero in regime di convivenza forzata (τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκη πλέον ἐδέξαντο ἢ εὐνοία συνοίκους Ἴωνας): Asio aveva parlato di Lelegi (βασιλεύειν δὲ αὐτὸν [*scil. Ἀγκαῖον*] τῶν καλουμένων Λελέγων), mentre in rapporto al figlio di Procle si fa menzione di Carî (... αἰτίαν δὲ ἐπέφερον μετὰ Καρῶν σφᾶς ἐπιβουλεύειν Ἴωσι). In ogni caso, è possibile schematizzare, in via preliminare, una serie di punti rilevanti della sezione.

Tirando le somme:

- a)** gli abitanti dell’isola (οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες) stabiliscono una συνοικία con gli Ioni più per necessità che per benevolenza;
- b)** a guida gli Ioni è Procle, il quale è di stirpe in quanto, da figlio di Pitireo, discendente direttamente da Ione;
- c)** il gruppo da lui guidato è originario di Epidauro e lui stesso è tale;
- d)** la partenza dalla madrepatria è determinata dal ritorno degli Eraclidi con Deifonte;
- e)** sulla base della descrizione di Leogoro, figlio di Procle, si comprende come tanto il padre quanto il figlio fossero divenuti βασιλεῖς a Samo.
- f)** il Codride Androclo entra in conflitto con Leogoro, figlio di Procle – che si porrebbe dunque chiaramente nella generazione prima rispetto all’efesio – a causa di una presunta cospirazione contro gli Ioni insieme ai Carî.

²²¹ E forse proprio la difficoltà – almeno quella che traspare dalla lettura del testo – di quantificare con precisione rapporti temporali sarebbe indice di un effettivo di conciliazioni di versioni diverse fra loro e nate indipendentemente le une dalle altre: *infra*, pp. seguenti.

g) tale concatenazione di eventi condurrà all'espulsione dei Samî i quali, prima di ritornare dopo dieci anni in possesso dell'isola, in parte occuperanno Samatrocia, in parte Anaia sul continente.

Sulla base di questi elementi Procle risulterebbe l'ecista ionico di Samo (tale per essere discendente direttamente da Ione), ne diverrebbe βασιλεύς dopo l'instaurazione di un singolare regime di convivenza con la popolazione indigena (?), avrebbe origini epidaurie e il ritorno degli Eraclidi costituirebbe la causa dell'allontanamento dalla madrepatria e della conseguente colonizzazione di Samo, da collocarsi cronologicamente, almeno secondo il resoconto del Periegeta, nella generazione precedente a quella che vedrebbe i Codridi protagonisti della colonizzazione della Ionia. Ci sono cioè le linee complete e canoniche dei migliori racconti di fondazione.

1) Procle βασιλεύς/ἄρχων a Samo

Diversi di questi aspetti – l'origine epidauria, l'essere divenuto βασιλεύς, il ritorno degli Eraclidi – sono suscettibili di diversi approfondimenti.

In primo luogo l'immagine di Procle quale figura "sovrana" a Samo si ritrova in un frammento (*FGrHist* 536 F3) della storiografia samia superstite, nello specifico di Aethlios di Samo, che consentirebbe di confermarne il peso all'interno del contesto locale e dunque una simile origine. Purtroppo, come sovente accade per gli storici in frammenti, la figura di Aethlios appare alquanto evanescente e non esente da problemi. Noto soltanto da tre frammenti di tradizione indiretta²²², dai quali si trae che sarebbe stato autore di *Σαμίων Ἱστορίαι* in almeno cinque libri²²³, risulta praticamente impossibile, sulla base degli stessi, ricostruirne con esattezza i contenuti nonché fissarne una cronologia certa²²⁴; tuttavia è stato più volte proposto il V/IV sec. a.C. e, fra gli elementi portati a supporto, vi è la presunta identità di contenuto

²²² Oltre a quello oggetto di studio *FGrHist* 536 FF1a e b (sulla feracità dell'isola, su cui cfr. *infra*, pp. 545-556) e F2 (una questione di natura grammaticale, trådito dall'*Etymologicum Magnum*). Proprio guardando al carattere di quest'ultimo frammento, JACOBY *FGrHist* III b Komm. p. 459 ha ipotizzato che anche due frammenti di natura simile tråditi da Erodiano e classificati come pertinenti agli *Anonyme Horoi* (*FGrHist* 544 FF2-3) possano essere ascritti a Aethlios.

²²³ Cfr. *FGrHist* 536 F1b. Secondo JACOBY *FGrHist* III b Komm., p. 456 se Aethlios fosse stato effettivamente un *horographos* di V sec. a.C. (*infra* n. successiva), un'opera quali gli *Horoi* in cinque libri risulterebbe in certo modo insolita; per questo ipotizzava che, vista anche l'aura di sospetto su questo autore che traspare da Ath. XIV 63 650d (= *FGrHist* 536 F1b), cioè dalla medesima fonte che menziona i cinque libri (Ἀέθλιος δ' ἐν εἰς Ἱστορίαι Σαμίων, εἰ γνήσια τὰ συγγράμματα ...), potesse essere stato "(ri)editato" in età ellenistica con ampliamenti rispetto all'opera originale.

²²⁴ È Ateneo di Naucrati il solo sicuro *terminus ante quem* più antico, in quanto fonte tralatrice di F1a e b (cfr. nota precedente). Recentemente D'HAUTCOURT 2007a ha ribadito che, vista l'indimostrabilità delle varie ipotesi di datazione proposte, il problema della cronologia di questo autore, allo stato attuale, è destinato a rimanere aperto.

proprio fra F3 e la *diegesis* milanese pertinente a un frammento callimacheo²²⁵, che si è supposto adombri dunque l'opera di Aethlios²²⁶.

F3 di questo autore, trådito dal *Protrepticus* di Clemente²²⁷, è parte di una discussione incentrata sull'aspetto di simulacri di divinità: in essa, dopo la menzione dell'*agalma* dell'Artemide di Icaro quale ζύλον οὐκ εἰργασμένον e dell'Era Citeronia di Tespie quale πρέμνον ἐκκεκομμένον, viene citato Aethlios in merito al simulacro di Era Samia; secondo questi in origine sarebbe stato un'*asse* (πρότερον μὲν ἦν σανίς), mentre in seguito avrebbe assunto aspetto antropomorfo *quando Procle era ἄρχων* (ὕστερον δὲ ἐπὶ Προκλέους ἄρχοντος ἀνδριαντοειδὲς ἐγένετο). La *diegesis* callimachea al IV libro degli *Aitia*, in rapporto a quella che doveva essere la sezione incentrata sul simulacro della dea, ugualmente allude al mutamento di forma di esso, indicandolo come avvenuto sotto Procle – ἐπὶ βασιλέως Προκ[λέους] –²²⁸, con la sola differenza che mentre nel frammento di tradizione indiretta di Aethlios questi è definito ἄρχων, nella *Diegesi* è connotato (forse in maniera meno generica?) come βασιλεύς²²⁹.

Sebbene il frammento ponga propriamente l'attenzione sull'ambito religioso-culturale, il riferimento temporale a Procle appare molto probabile alluda proprio al personaggio che le fonti qui oggetto d'esame identificano nel

²²⁵ Frr. 100-101 Pfeiffer (= 203-204 Massimilla), dal IV libro degli *Aitia* con invero particolare attenzione alla *Dieg. in Callim.* IV ll. 22-29. Per un commento puntuale ai frammenti callimachei cfr. MASSIMILLA 2010, pp. 449-451 e HARDER 2012, pp. 759-760. Altro elemento addotto per una datazione alta è l'uso del dialetto ionico (cfr. da ultimo p.e. D'HAUTCOURT 2007a).

²²⁶ Pur non essendo ciò dimostrabile a fondo: cfr. n. prec. Propendono per questa datazione SCHWARTZ 1894, col. 639 (fine V sec. a.C.) e JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 456 con particolare attenzione per l'inizio del IV sec. in quanto sospetta la dipendenza da Aethlios per Callimaco (cfr. anche p. 438; le argomentazioni di Jacoby sono riprese da TODINI 2013, p. 188 s.; riprendono tale cronologia anche CASADIO 2004, p. 139 e MASSIMILLA 2010, p. 446 s.); THOMAS 2019, p. 278 s.; FOWLER 1996, p. 68, lascia aperta l'ipotesi che si possa alzarne ulteriormente la cronologia (cfr. anche ID. 2000, p. 29). Al contrario ne abbassava la datazione, propendendo per un *floruit* da collocare dopo il 200 a. C. – seppur in maniera non del tutto convincente – e non credendo alla dipendenza di Callimaco da questo autore LA BUA 1975, pp. 21-24. Data Aethlios al IV/III sec. a.C. PASQUALI 2013-2014, p. 6 – pur senza argomentare la posizione, ma ritenendo Aethlios come una possibile fonte per Callimaco –. Lo stesso Jacoby, tuttavia, evidenziava una serie di punti problematici su questo autore, ponendoli come interrogativi: 1) l'assenza di Aethlios fra i συγγραφεῖς menzionati da Dion. Hal. *Thuc.* 5 (ulteriormente a supporto per una datazione all'inizio del IV sec. a.C.); 2) l'assenza di Aethlios fra gli storici locali sami menzionati in *I.Priene* 37 (*infra*, pp. 501-505).

²²⁷ Clem. Alex. *Protr.* IV 46, 3.

²²⁸ *Dieg. in Callim.* IV ll. 24-25.

²²⁹ Il cambiamento del termine all'altezza cronologica di Clemente, che è fonte tralatrice, può essere imputabile a dinamiche di tradizione. Sul frammento cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 438 s. e D'HAUTCOURT 2007a. Il tema del simulacro della dea e delle origini del suo culto appare essere ricorrente nei frammenti superstiti di storiografia samia, seppur a volte con particolari divergenti. Cfr. p.e. Olympichus, *FGrHist* 537 F1 e Menodotus, *FGrHist* 541 F1 nonché Paus. VII 4, 4 (= *FGrHist* 545 F1). In merito cfr. i commenti di JACOBY, *FGrHist* III b Komm., pp. 461 s. e 465; MOGGI-OSANNA 2000, pp. 212-215; CASADIO 2004, pp. 137-142 (e pp. 142-155 per un'esegesi più strettamente storico-religiosa); Sulle varie versioni cfr. anche recente discussione in MASSIMILLA 2010, pp.446-448 e PASQUALI 2013-2014, pp. 61-75.

fondatore ionico dell'isola²³⁰. In tal senso assume dunque rilievo il fatto che compaia in un frammento di storiografia locale samia e, a voler ammettere in via definitiva la dipendenza di Callimaco da Aethlios²³¹, finendo per alzare la cronologia di quest'ultimo, sarebbe possibile mostrare non solo come Procle rivestisse un certo ruolo a livello locale, ma anche fissare a una già relativamente alta cronologia, sullo scorcio del V sec. a.C. o comunque nella prima metà del IV, le elaborazioni che lo vedono coinvolto²³².

2) Gli Epidaurî e la Ionia in Erodoto

Un altro elemento appare deporre ulteriormente a favore di una datazione alta di questo nucleo ecistico, più volte invocato dagli studiosi e costituito dalla menzione di una componente epidauria fra i vari ἔθνη che avrebbero preso parte alla *migrazione ionica* nell'*excursus* ionico di Erodoto. Come ben noto, nel polemizzare contro la presunta purezza degli Ioni, lo storico alicarnaseo menziona tutta una serie di popoli che, pur avendo preso parte al contingente partito alla volta dell'Asia, di ionico – almeno a suo dire! – non avrebbe nulla. Fra questi enumera anche Δωριέες Ἐπιδάυριοι, cioè *Dori di Epidauro*²³³. Tenendo ben presente da una parte come l'intento erodoteo sia di natura polemica²³⁴, dall'altra come più volte recenti studi abbiano evidenziato che nella progressiva elaborazione di un racconto sulla *migrazione ionica* siano stati pian piano allineati, innanzitutto a livello cronologico, al fenomeno-migrazione guidata dagli Ioni tutta una serie di componenti in origini pertinenti a elaborazioni nate come indipendenti e spesso in contesti locali, è possibile applicare anche agli Epidaurî quest'ultimo ragionamento: si può cioè sospettare che esistesse, in origine e sicuramente già prima che Erodoto redigesse la sua opera, un racconto di fondazione in ambito dodecapolico che li vedesse protagonisti; considerando poi che l'unico riscontro di una componente epidauria si rileva per Samo e non in altri contesti, proprio grazie

²³⁰ Da ultimi cfr. p.e. CASADIO 2004, p. 139 s.; RAGONE 2006b, p. 21 n. 94; FOWLER 2013, p. 586 s.; PASQUALI 2013-2014, p. 72 s. Soltanto HUXLEY 1966, p. 162 n. 48, a quanto risulta, propende per l'ipotesi che quello menzionato da Aethlios sia un *later Prokles*. CARLIER 1984, p. 445 e n. 445 pur registrando anche questa possibilità, è propenso ad escluderla e ritiene dunque assolutamente più probabile che il Procle in questione sia l'ecista. Peraltro, l'immagine della regalità associata all'ecista ionico è fenomeno diffuso nel contesto ionico-dodecapolico, almeno nell'ambito delle tradizioni: cfr. già DREWS 1983, p. 14 e CARLIER 1984, pp. 432-435, particolarmente p. 434.

²³¹ Che apparirebbe inequivocabile vista l'identità di contenuto: propende per una decisa dipendenza LEHNUS 2004, p. 204. A prescindere dalla possibilità di determinare con sicurezza le sue fonti, il poeta del primo ellenismo appare ben documentato su Samo: cfr. RAGONE 2006b, p. 21, nonché le riflessioni di PASQUALI 2013-2014, pp. 76-80.

²³² Dal momento che la versione su Procle ecista ionico sarebbe ascrivibile alla seconda metà del V sec. a.C., è probabile che questi anche in Aethlios fosse connotato come tale: *infra*, pp. seguenti.

²³³ Hdt. I 146, 1.

²³⁴ Cioè attraverso il riprendere e il capovolgere una serie di elementi propri di elaborazione di autorappresentazione degli stessi Ioni: *supra*, pp. 53-58.

alla testimonianza dell'*archaiologia* samia del Periegeta²³⁵, è sembrato assai probabile che i Δωριέες Ἐπιδαύριοι in Erodoto alludessero a quelli che per Pausania si dirigono a Samo; questo mostrerebbe dunque come una elaborazione legata a Samo, ponente le origini della comunità nella città dell'Argolide, fosse già stata elaborata *prima* di Erodoto.

2a) Epidauro fra Ioni e Dori

Sebbene gli studiosi si siano mostrati tutti sostanzialmente propensi a questa identificazione, la menzione erodotea degli Epidaurî ha sollevato anche ulteriori questioni²³⁶, innanzitutto circa il loro essere presentati come *Dori*. Se infatti da una parte l'Alicarnaseo li qualifica come tali e li elenca all'interno dell'*excursus* come parte dell'ampio contingente ionico, Pausania, invece, in primo luogo non li registra fra i popoli che si sarebbero uniti agli Ioni nella sua introduzione alla *migrazione ionica* che precede la sezione sulle *archaiologiai*; inoltre, quando li menziona poi nella sezione samia, li qualifica come *Ioni*. Laddove Ragone ha sottolineato l'intenzionalità da parte di Erodoto nel qualificare come *Dori* gli Epidaurî al fine di screditare ulteriormente gli Ioni e di come questo passaggio si inserisca in quadro di tradizioni e di elementi che allo stesso storico dovevano apparire a tratti contraddittori²³⁷, Moggi puntualizza invece come Pausania abbia voluto correggere il predecessore qualificando gli Epidaurî come Ioni²³⁸.

Pur essendo indubbio il carattere polemico dell'*excursus* erodoteo, risultano invero attestate diverse tradizioni che mostrano la presenza di una componente ionica, accanto a quella dorica, nella città di Epidauro²³⁹. Le fonti in questione sono di fatto due, cioè la *Geografia* di Strabone e la *Periegesi* di Pausania, che si soffermano sulla città e le sue origini nelle rispettive trattazioni sull'Argolide.

²³⁵ Applicando cioè lo stesso ragionamento fatto per i Φωκέες ἀποδάμιοι in rapporto a Focea: cfr. *supra*, cap. 3.

²³⁶ Si vedano p.e. SAKELLARIOU 1958, p. 77; LAFOND 2002, p. 117 RAGONE 2006a, p. 161 s.: cfr. *infra*, Appendice II. Cfr. anche RAGONE 2008, p. 410. La medesima posizione, pur non chiaramente espressa, sembra essere sottesa anche in MOGGI-OSANNA 2000, p. 212.

²³⁷ Soprattutto in rapporto al tema dell'autorappresentazione e della presunta (e posticcia) purezza etnica: cfr. RAGONE 2006a, p. 162 s. n. 77 e ID. 2008, p. 410. A detta dello studioso, peraltro, la menzione dei Dori di Epidauro adombrerebbe un'ulteriore polemica, ossia quella contro la purezza dei Dori dell'Esapoli (I 144), raccolti intorno al santuario del Triopio a Cnido e che avrebbero escluso dal novero Alicarnasso, patria dello storico: la menzione di Dori di Epidauro, dunque, servirebbe a mostrare la presenza di altri Dori ai margini del Triopio, esclusi dal consesso propriamente dorico, ma inclusi, in maniera quasi paradossale, all'interno di quello ionico, vantante una ideologia della purezza e che avrebbe fatto sì che anche costoro si potessero fregiare del titolo di Ioni. Sul passo di Hdt. VII 99 *infra*, p. 493.

²³⁸ MOGGI 1996, p. 84 s.; MOGGI-OSANNA 2000, p. 212. RAGONE 2006a, p. 163 n. 77 propende per una intenzionale esclusione da parte del Periegeta dal novero dei popoli che avrebbero accompagnato gli Ioni nella migrazione per abbracciare il filone opposto a quello erodoteo.

²³⁹ Non tiene conto di ciò, p.e., rilevando la "problematicità" della presenza di Epidauro MADREITER 2015.

- Il Geografo di Amasea, dopo aver trattato di Trezene²⁴⁰, dedica una sezione alla città di Epidauro (seppur in maniera alquanto sintetica)²⁴¹, fornendo informazioni sull'antica storia della stessa ed evidenziando il lustro del santuario asclepiadeo²⁴². In merito alla prima parte, rifacendosi all'autorità di Aristotele, afferma che in origine la città avrebbe avuto diverso nome – Epikaros²⁴³ – e che sarebbe stata dominio dei Carî insieme alla città di Ermione; con il ritorno degli Eraclidi sarebbero giunti nel Peloponneso, assieme ai Dori, degli Ioni dalla Tetrapoli Attica che si sarebbero insediati nella città con loro, instaurando un regime di συνοικία²⁴⁴. In accordo a questa versione, dunque, a un sostrato teoricamente indigeno subentrerebbe, presumibilmente in sostituzione, una componente ionica, originaria dalla Tetrapoli Attica, a sua volta legata a quella dorica (cronologicamente ancorata al ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso) e le due sono dette convivere.
- La versione di Pausania presenta significative differenze. Nella sua descrizione dell'Argolide il Perigeta dedica infatti ampio spazio ad Epidauro dopo la descrizione del villaggio di Lessa²⁴⁵. Mostrato come il santuario di Asclepio si incontri prima della città, registra la difficoltà avuta nel tentativo di ricostruire la più antica storia della città: persisterebbero dubbi su chi avesse abitato la regione prima dell'arrivo dell'eroe eponimo Epidauro e su chi fossero i suoi

²⁴⁰ Strab. VIII 6, 14 (373-374), nell'ambito della sua ampia descrizione dell'Argolide (VIII 6 [368-383]).

²⁴¹ Strab. VIII 6, 15 (374-375).

²⁴² A detta di BALADIÉ 1978, p. 26 la piccola sezione sul santuario dipenderebbe da Artemidoro.

²⁴³ Alcuni codici straboniani riportano la variante Ἐπίταυρος, spesso accolta da diversi editori del Geografo: cfr. p.e. RADT 2003, p. 502 (cfr. anche ID. 2007, p. 471).

²⁴⁴ Arist. fr. 491 Rose (= 498, 1 Gigon): ἡ Ἐπίδαυρος δ' ἐκαλεῖτο Ἐπίκαρος· φησι δὲ Ἀριστοτέλης κατασχεῖν αὐτὴν Κάρας, ὥσπερ καὶ Ἑρμιόνα, τῶν δὲ Ἡρακλειδῶν κατελθόντων Ἴωνας αὐτοῖς συνοικῆσαι τοὺς ἐκ τῆς Ἀττικῆς τετραπόλεως συνεπομένους εἰς Ἄργος. Il frammento, i cui contenuti non trovano altrimenti riscontro, è stato riconosciuto come pertinente alla *Epidaurion Politeia* – del quale rimarrebbe di fatto l'unico frammento, se si considera che la rubrica di St. Byz. s.v. Ἐπίδαυρος (ε 92 Billerbeck) classificata ugualmente come frammento sia da Rose (491B), che da Gigon (498, 2) non appare congruente con quanto trådito da Strabone, se non per la presenza in essa di Ἐπίταυρος come antico della città, attestato come variante di Ἐπίκαρος in alcuni codici straboniani (*supra*, n. 243) –. A detta di BALADIÉ 1978, p. 27 la citazione aristotelica in Strabone sarebbe stata mediata da Apollodoro (*FGrHist* 244).

²⁴⁵ Paus. II 25, 10. Sull'identificazione del villaggio di Lessa cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 297. Il Periegeta dedica ad Epidauro da II 26, 1 a 29, 1 e molto spazio è dato alla figura di Asclepio, dedicatario del più importante santuario epidaurio (II 26, 3-27, 2). Per un commento all'intera sezione cfr. MUSTI-TORELLI 1986, pp. 298-306.

discendenti²⁴⁶. A questo punto, però, dichiara, *dicono* (φασι) *che da ultimo* (τελευταῖον δὲ), *prima del ritorno dei Dori nel Peloponneso* (πρὶν ἢ παραγενέσθαι Δωριέας ἐς Πελοπόννησον), *vi abbia regnato Pitireo discendente di Ione figlio di Xuto* (βασιλεῦσαι Πιτυρέα Ἴωνος ἀπόγονον τοῦ Ξούθου); e *dicono* (λέγουσιν) *che questi abbia consegnato la città a Deifonte e agli Argivi senza combattere* (τοῦτον παραδοῦναι ἀμαχεῖ τὴν γῆν Δηφόντη καὶ Ἀργείοις)²⁴⁷, per poi trasferirsi ad Atene (καὶ ὁ μὲν ἐς Ἀθήνας ὁμοῦ τοῖς πολίταις ἀφικόμενος ἐνταῦθα ᾤκησε)²⁴⁸. Emerge che il Periegeta, in un vaglio di tradizioni locali non esente da difficoltà²⁴⁹ e a differenza di Aristotele tradito da Strabone, abbia intanto riscontrato l'esistenza di un eroe eponimo e si sia limitato, poi, a registrare un solo momento delle fasi più antiche della città²⁵⁰ che avrebbe visto gli Ioni, o almeno un sovrano di stirpe ionica, Pitireo, già presenti nel contesto cittadino e per costoro il ritorno degli Eraclidi avrebbe determinato l'allontanamento dalla città verso Atene.

Nonostante l'assenza di ulteriori riscontri che ostacolano una più solida ricostruzione di queste tradizioni, insieme alle differenze fra le due versioni (di seguito subito vagliate)²⁵¹ costituiscono comunque sicuri punti di contatto fra queste ultime **1)** l'importanza, a livello cronologico, del ritorno degli Eraclidi; **2)** la presenza di una componente ionica in rapporto a Epidauro nota ad Aristotele e ancora in qualche modo viva in epoca seriore.

D'altro canto, mentre in Aristotele-Strabone (fr. 491 Rose tradito da VIII 6, 15 [374-375]) tale componente fa la sua comparsa in Epidauro *dopo* il ritorno degli Eraclidi e ne viene precisata con puntualità l'origine dall'Attica (più precisamente dalla Tetrapoli), lasciando trasparire l'immagine di un regime di convivenza, in Pausania (II 26, 1-2) il ritorno degli Eraclidi costituisce al contrario il momento della fine della presenza ionica nella città: è infatti prospettata l'instaurazione della stirpe dorica a scapito di essa e della sua dipartita verso l'Attica (una sorta, dunque, di percorso all'inverso); peraltro il testo del Periegeta, come già puntualizzato, non parla propriamente di Ioni,

²⁴⁶ Ma a II 26, 2 riprende il problema riportando sia la versione elea secondo cui Epidauro, eponimo della regione, sarebbe figlio di Pelope, sia quella per cui, secondo gli Argivi ed Esiodo (fr. 247 Merkelbach-West), sarebbe figlio di Argo figlio di Zeus; ancora per gli Epidauri l'eponimo sarebbe figlio di Apollo. Cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 298. Sulla difficoltà di Pausania cfr. anche AMBAGLIO 2001, p. 10.

²⁴⁷ Paus. II 26, 1.

²⁴⁸ Paus. II 26, 2. Segue poi la descrizione delle vicende degli Eraclidi, ripresa anche più avanti soprattutto in rapporto alla figura di Irneto: cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 298 s.

²⁴⁹ Ribadito da MUSTI-TORELLI 1986, p. 298.

²⁵⁰ L'ultimo, guardando al passo corrispondente della *Geografia* in cui è citato lo Stagirita?

²⁵¹ Ed è stata ribadita la difficoltà nella ricostruzione delle origini – in senso lato – e della storia arcaica della città di Epidauro: cfr. PIÉRART 2004, p. 27; si vedano peraltro le stesse considerazioni di Pausania. Per un'analisi della storia epidauria in rapporto ad Argo si vedano le considerazioni di PIÉRART 2004.

ma ne lascia intendere la presenza marcando, in maniera tutt'altro che sottile, la genealogia di Pitireo a mo' di garanzia di appartenenza a una precisa stirpe – quella appunto dell'eroe eponimo Ione, figlio di Xuto, –.

La stessa *archaiologia* samia di Pausania, di fatto, per le origini ioniche di Samo appare far leva sulle stesse componenti (almeno apparentemente) ioniche presenti in quella epidauria del II libro: in entrambi i casi, infatti, **a**) il ritorno degli Eraclidi costituisce l'evento a monte dell'allontanamento da Epidauro della componente ionica, più precisamente nella generazione immediatamente successiva con l'azione di Deifonte, genero di Temeno, uno degli Eraclidi che avrebbero guidato il “ritorno”; inoltre **b**) vi è un riferimento alla figura di Pitireo, discendente di Ione figlio di Xuto; tuttavia, mentre nel II libro è Pitireo a consegnare la città agli Argivi di Deifonte e si parla di un suo spostamento ad Atene – ma non è specificato se Samo possa poi costituire una eventuale, successiva tappa del gruppo cacciato –, nel VII è invece Deifonte a cacciare gli Ioni da Epidauro e questi, sotto la guida non di Pitireo, ma di suo figlio Procle, sono detti recarsi a Samo; mancando il riferimento al passaggio per Atene si lascia dunque trasparire uno spostamento diretto in Asia²⁵², nonché lo scarto di una generazione per quanto riguarda la guida degli Ioni Epidaurî nel momento dell'arrivo dello stesso Deifonte²⁵³.

Sono tuttavia possibili delle ulteriori considerazioni in merito a questa variante del II secondo libro in rapporto ad Epidauro, rispetto a quella del VII libro, nonché alla stessa ionicità di Epidauro così come presentata nel frammento aristotelico trådito da Strabone. Punto fondamentale di quest'ultima e costantemente marcato in entrambi i passi di Pausania è costituito proprio dall'appartenza al γένος dell'eroe eponimo Ione, figlio di Xuto, figura di per sé evanescente e di riflesso poco cogente in ambito ionico microasiatico (si ritrova di fatto esplicitamente soltanto e proprio a Samo). Merita tuttavia attenzione in tal senso il fatto che nel frammento aristotelico gli Ioni giunti ad Epidauro provengano dalla Tetrapoli Attica. Quest'ultima – includente le località di Maratona, Tricorinto, Enoe e Probalinto²⁵⁴ – sarebbe stata fondata, secondo una versione, proprio da Xuto, padre di Ione²⁵⁵: il passo

²⁵² Cfr. anche MADREITER 2015.

²⁵³ E ciò è stato puntualmente evidenziato negli studi, in particolare per lo scarto generazionale fra II e VII libro, a cui, peraltro, non tutti credono: cfr. *infra*, Appendice II.

²⁵⁴ Sulla composizione della Tetrapoli cfr. St. Byz. s.v. Τετράπολις τῆς Ἀττικῆς (τ 100 Billerbeck) e *Schol. in Aristoph. Lys.* 285 (p. 252 Dubner). In generale sull'argomento cfr. l'articolo di WREDE 1934 e DE SANCTIS 1964² p. 24 s.

²⁵⁵ La sola altra, in merito, è quella dell'attidografo Filocoro, per la quale la Tetrapoli sarebbe stata una delle antiche dodici città dell'Attica nelle quali Cecrope avrebbe organizzato (συνοικίσαι) la popolazione della regione fino al sinecismo di Teseo: Philocor. *FGrHist* 328 F94, su cui JACOBY *FGrHist* III b (Suppl.), pp. 392-399 e più recentemente JONES 2016 – il frammento è trådito da Strab. IX 1, 20 (397) e il Geografo lo cita, mostrando di preferire di fatto la versione di Filocoro, dopo aver dichiarato di non potersi soffermare su molti dettagli sulle origini dell'Attica, a causa delle innumerevoli versioni in proposito –. Inoltre, in un'iscrizione attica datata al 430 a.C. ca. – *IG I³ 255 A l. 13* – è presente il riferimento a un

specifico, trádito da Strabone, è parte integrante di uno dei racconti superstiti e ben articolati sulla *migrazione ionica*, che consta di una lunga esposizione che prende le mosse da Elleno fino ad arrivare alla migrazione vera e propria. Andando nel particolare, il resoconto straboniano vuole gli Ioni, che avrebbero dato nome all'antica regione acaica dell'Egialo, proprio di origine ateniese, dal momento che Xuto, figlio di Elleno, avrebbe *prima* sposato la figlia di Eretteo e fondato la Tetrapoli Attica e *poi* avrebbe generato Ione, che a sua volta avrebbe promosso la partizione dell'Attica in tribù²⁵⁶. Alla luce di questa versione sulle origini della Tetrapoli, strettamente connessa non solo alle figure di Xuto e Ione, ma anche alla *migrazione ionica*, è possibile supporre che anche la versione aristotelica sulle origini ioniche di Epidauro, conservata peraltro dallo stesso Geografo, potesse adombrare, attraverso il riferimento alla Tetrapoli Attica, il richiamo alle medesime componenti che Pausania menziona invece esplicitamente, Ione e Xuto appunto.

In tal caso in tutte e tre le fonti – Aristotele-Strabone, Pausania II e VII – la ionicità di Epidauro riporrebbe le proprie basi in figure in qualche modo non solo collegate all'Attica, ma anche protagoniste dei racconti superstiti sulla *migrazione ionica*, seppur di età seriore (oltre a Strabone VIII, il ruolo di Ione figlio di Xuto, di per sé legato all'Attica²⁵⁷, è infatti noto anche da, almeno, un'altra versione sulla *migrazione ionica*, cioè quella che lo stesso Pausania pone in apertura del VII libro e che funge da introduzione alle *archaiologiai* della Dodecapoli²⁵⁸). In merito alla sua peculiare caratteristica, la diretta discendenza dal progenitore eponimo della stessa stirpe, un ruolo interessante è rivestito proprio da Pitireo: questi costituisce infatti a sua volta una figura evenascente sul piano mitico, ma che è fondamentale nel contesto qui oggetto

sacrificio per Xuto e in tempi relativamente recenti LAMBERT 2000 ha mostrato con ampi margini di probabilità la sua provenienza da Maratona, ossia proprio da una delle località costituenti la Tetrapoli (cfr. anche FOWLER 2013, p. 141 n. 64). Sul carattere del sacrificio cfr. EKROTH 2002, p. 150.

²⁵⁶ Strab. VIII 7, 1 (383): ταύτης δὲ τῆς χώρας τὸ μὲν παλαιὸν Ἴωνες ἐκράτουν, ἐξ Ἀθηναίων τὸ γένος ὄντες, ἐκαλεῖτο δὲ τὸ μὲν παλαιὸν Αἰγιάλεια καὶ οἱ ἐνοικοῦντες Αἰγιαλεῖς, ὕστερον δ' ἀπ' ἐκείνων Ἴωνία, καθάπερ καὶ ἡ Ἀττική, ἀπὸ Ἴωνος τοῦ Ξούθου. φασὶ δὲ Δευκαλίωνος μὲν Ἑλληνα εἶναι, τοῦτον δὲ περὶ τὴν Φθίαν τῶν μεταξὺ Πηγείου καὶ Ἀσσωποῦ δυναστεύοντα τῶν πρεσβυτάτῳ τῶν παιδῶν παραδοῦναι τὴν ἀρχὴν, τοὺς δ' ἄλλους ἔξω διαπέμψαι ζητήσοντας ἴδρυσιν ἕκαστον αὐτῶ. ὣν Δῶρος μὲν τοὺς περὶ Παρνασσὸν Δωριέας συνοικίσας κατέλιπεν ἐπωνύμους αὐτοῦ, Ξούθος δὲ τὴν Ἐρεχθέως θυγατέρα γήμας ὤκισε τὴν τετράπολιν τῆς Ἀττικῆς, Οἰνίῳν Μαραθῶνα Προβάλινθον καὶ Τρικόρυνθον. τῶν δὲ τούτου παιδῶν Ἀχαιοὺς μὲν φόνον ἀκούσιον πράξας ἔφυγεν εἰς Λακεδαιμόνα καὶ Ἀχαιοὺς τοὺς ἐκεῖ κληθῆναι παρεσκεύασεν, Ἴων δὲ τοὺς μετ' Εὐμόλπου νικήσας Θράκας οὕτως ἠὲδοκίμησεν ὥστ' ἐπέτρεψαν αὐτῶ τὴν πολιτείαν Ἀθηναῖοι. ὁ δὲ πρῶτον μὲν εἰς τέτταρας φυλὰς διεῖλε τὸ πλῆθος (...). Nella sezione successiva, si continua la narrazione circa lo spostamento degli Ioni nell'Egialo e di tutta la concatenazione di eventi che condurranno alla *migrazione ionica*: cfr. *supra*, pp. 64-66 e sulla sezione nel suo insieme POLITO 2018, p. 35 s.

²⁵⁷ In particolare all'ordinamento filetico su base sangue e questo già nel V sec. a.C., se si pensa alla testimonianza erodotea.: *infra*, pp. seguenti.

²⁵⁸ Paus. VII 1, per quanto il ruolo di Ione, come hanno evidenziato MOGGI-OSANNA 2000, p. 184 s. resterebbe comunque non assai rilevante in questo testo della *migrazione*: cfr. *infra*, Appendice II.

d'esame in quanto raccordo ultimo (e unico) fra Ione, Epidauro e Samo. Al di fuori del contesto attico, dove un ruolo eponimico pregnante sarebbe rivestito innanzitutto dai figli di Ione²⁵⁹, e di quello acaico, dove andrebbero localizzata l'intera stirpe che da lui discenderà (gli stessi Ioni futuri protagonisti della migrazione), non è infatti altrimenti nota una sua prole avente ruoli di spicco o comunque rilevanti²⁶⁰.

* * *

A questo punto si è prospettato un quadro i cui elementi costitutivi appaiono fortemente intrecciati e che induce a soffermarsi su di una valutazione d'insieme di quanto emerso, con particolare attenzione, chiaramente, alla modalità di rappresentazione della ionicità di Samo:

– se si guarda al racconto di Pausania, le origini ioniche di Samo, che è città ionica d'Asia Minore, si fonderebbero su Procle, Pitireo, Epidauro e Ione (Procle figlio di Pitireo, discendente di Ione, muoverebbe dalla città dell'Argolide verso Samo all'indomani del ritorno degli Eraclidi);

– le sole tradizioni in merito su Epidauro (tutte tarde purtroppo) mostrerebbero la presenza di un, per così dire, sostrato ionico antecedente alla connotazione dorica della città storica, al quale, forse, il contesto samio poté attingere o che allo stesso tempo sarebbe potuto risultare funzionale per esprimere la propria ionicità;

– tale sostrato si lega tuttavia nuovamente a Ione e Pitireo e adombra, già da questo, non solo una cogente ingerenza di Atene e dell'Attica, ma anche indiretti rimandi alla *migrazione ionica*, nella versione in cui sarà fatta partire da Atene;

– Samo è una città ionica che ha avuto, nel corso della storia, diversi momenti di contatto e conflitto con la polis ateniese, a cui **a)** le figure mediante le quali verrebbe ricostruita la sua ionicità sono strettamente pertinenti e **b)** risulta comunque una delle città, sul piano della tradizione, ugualmente rapportabile alla più generale *migrazione ionica* che nella sua versione più nota parte appunto da Atene.

I due contesti, quello samio e quello epidaurio, che nel racconto trådito da Pausania vengono presentati nel rapporto di madrepatria-colonia, si ritrovano ad avere cioè un comune denominatore, sul piano delle tradizioni, per quanto

²⁵⁹ *Supra*, pp 101-107.

²⁶⁰ È altrimenti nota la figlia Boura, eponima della città di Boura in Acaia, su cui Ione avrebbe successivamente regnato: in merito cfr. Paus. VII 25, 8 e St. Byz. s.v. Βοῦρα (β 150 Billerbeck) su cui MOGGI-OSANNA 2000, pp. 183 s. e 331-334. Il solo Strab. X 1, 3 (445) fa poi riferimento a un Ellops, eponimo di Ellopia – antico nome dell'Eubea – e ai suoi presunti fratelli Aiclos e Kothos, fondatori secondo Teopompo (*FGrHist* 115 F195) trådito da St. Byz. s.v. Ἐλευθερίς (ε 48 Billerbeck), di Eleuteride in Beozia. Cfr. in merito FEDERICO 2004, pp. 202 ss. BRANCACCIO 2012, p. 16. In particolare sul rapporto fra il padre di Ione Xuto e l'Eubea cfr. recentemente SAMMARTANO 2020, p. 43.

riguarda la presunta identità ionica di ciascuno (in linea teorica quella epidauria funzionale alla samia), che finisce per essere individuato in maniera manifesta in Atene, e questo attraverso la figura di Ione. Ci si chiede pertanto se le vicende di una delle tre città – Atene, Samo ed Epidauro – o i rapporti intercorsi nel tempo fra loro possano aver influenzato, e se questo fosse avvenuto, in che misura, elementi delle tradizioni sulle origini di Epidauro/Samo o se possano aver addirittura determinato significativi cambiamenti in esse in un’ottica evidentemente filoateniese. In questa prospettiva, quanto meglio documentato storicamente è certo il rapporto intercorso fra Samo e Atene a cavallo di V e IV sec. a.C., culminato in due eventi chiave: la rivolta samia del 441/439 a.C. e l’instaurazione della cleruchia ateniese fra il 366/5 e il 322 a.C. È tuttavia in rapporto al primo dei due che un noto ritrovamento sull’isola consente di formulare delle ipotesi. Come già sottolineato²⁶¹, da un ὄρος iscritto rinvenuto a Samo è nota l’esistenza sull’isola, all’interno di quella oggi corrispondente alla piana di Khora, di un τέμενος Ἴωνος, indice della rilevanza che la figura mitica dovette a un certo punto avere a livello sacrale-religioso; altamente discusso è l’individuazione del preciso contesto a cui ricondurre l’ ὄρος, del quale *in primis* l’elemento paleografico ha giocato un ruolo importante, lasciando sostanzialmente propendere per una datazione che tiene nel 446 a.C. il suo principale punto di riferimento. A fronte di diverse proposte interpretative, risulta condiviso il coinvolgimento e l’influenza di Atene nella produzione del cippo iscritto – si tenga presente che al culto di Ione sono associati quelli di Atena e degli eponimi delle tribù ateniesi, figli dello stesso Ione –; al contrario si registra invece un certo disaccordo se l’intervento sulla χώρα in questione sia da ricondurre alla stessa Atene uscita vincitrice dalla rivolta o piuttosto, immediatamente prima, agli stessi Samî che avrebbero così cercato di “ingraziarsi” la polis attica nell’ottica di una politica di equilibrio (o piuttosto di un tentativo in tal senso) in seno alla lega delio-attica²⁶². Quello che va tenuto presente è che la città di Atene, nonostante avesse progressivamente codificato, spiccatamente nel corso del V sec., la propria autorappresentazione in quanto *autoctona*²⁶³, non accantonò mai del tutto il proprio rapporto con gli Ioni e la Ionia d’Asia, fattore che traspare particolarmente soprattutto nella seconda metà del secolo e negli anni iniziali della guerra del Peloponneso²⁶⁴; in particolare proprio la figura di Ione, del quale nella polis attica si era ugualmente fissato frattanto il ruolo non indifferente²⁶⁵, dovette risultare

²⁶¹ *Supra*, p. 468.

²⁶² *Supra*, n. 177.

²⁶³ Sul tema restano fondamentali i contributi di ROSIVACH 1987 e, più recentemente, ROY 2014, ma cfr. anche *supra*, pp. 101-107.

²⁶⁴ Si veda per esempio l’episodio della purificazione di Delo nel 426/5 a.C.: cfr. tra gli altri, HALL 1997, p. 55.

²⁶⁵ *In primis* in quanto eponimo delle tribù su base genetica: è grazie infatti a Hdt. V 66, 2 e VIII 44, 1 che appare confermato che sicuramente nel V sec. a.C. le quattro tribù genetiche, ad Atene, derivassero dai quattro figli di Ione: sull’argomento e sulla probabile antichità di questa connessione cfr., tra gli altri, già RHODES 1981, p. 65 s. e NENCI 1994, p. 255 s.

anch'essa, in questo frangente, particolarmente funzionale allo scopo di mantere vivo questo raccordo – Ione, radicato nella più antica mitistoria ateniese, sancisce in via definitiva l'ancestrale parentela genetica – e ne è prova lo *Ione* euripideo, che segna il punto di arrivo di una dinamica interna centripeta e centrifuga che avrebbe visto la definitiva conciliazione dell'immagine dell'autoctonia di Atene con quella di madrepatria dell'ἔθνος ionico d'Asia²⁶⁶. Grazie al fortuito ritrovamento del cippo, la presenza di Ione a Samo in quegli stessi anni (quelli cioè della ben nota rivolta), associato ad Atena e alle sue φυλαί genetiche, sembra inserirsi appieno in questa medesima ottica di mantenere vivo o comunque ribadire con la forza (se Atene vincitrice sull'isola ne fu la promotrice) il rapporto intercorrente, più in generale, fra l'onia e Atene nei termini di colonia-madrepatria (e costituire dunque, in qualche modo, un' "anticipazione" di più evidenti e documentati processi degli anni successivi)²⁶⁷. Pur restando in ultima istanza il dubbio se la suddivisione della piana di Khora in vari τεμῆνη e la loro delimitazione attraverso una serie di cippi iscritti (il nostro compreso) sia stata iniziativa in fondo samia o piuttosto strettamente ateniese, alla luce di tutto questo diviene effettivamente probabile che un simile inserimento di Ione nel contesto samio possa essere riconducibile a una precisa temperie di V sec. a.C. avente in ogni caso Atene alle spalle e che, dunque, la sua stessa presenza nelle tradizioni di fondazione di Samo possa ricondursi alla medesima temperie o piuttosto costituirne un esito (ed essere quindi non antecedente alla seconda metà V sec. a.C.)²⁶⁸. In questo senso, alla luce dell'intenso e problematico rapporto fra Samo ed Atene, bisognerebbe pertanto ammettere che sia potenzialmente successivo agli anni della rivolta o a essa contestuale l'instaurazione del legame fra la figura di Ione e altri elementi che si ritrovano nelle tradizioni di fondazione dell'isola, elementi che, alla luce della documentazione disponibile, sarebbero costituiti dall'ecista Procle e dalla città di Epidauro e che, tutti associati fra loro, avrebbero costituito *un* mezzo per la rappresentazione della ionicità di Samo – è quanto si trarrebbe appunto dalla lettura di Pausania –.

C'è da chiedersi però se il nucleo in questione che vede coinvolte tutte e tre queste componenti fosse stato elaborato *ex novo* mettendole insieme o piuttosto favorendo soltanto l'innesto di Ione su materiali già noti in precedenza. Ora, la presunta rilevanza all'interno del contesto locale samio tanto della figura di Procle (come lascerebbe intendere il frammento di Aethlios) quanto, molto probabilmente, della stessa Epidauro e degli Epidaurî (*in primis* la presenza di una χιλιαστὺς con tale nome), nonché la possibilità

²⁶⁶ Con tutti i caveat interpretativi del caso: cfr. MARTIN 2018, pp. 6-11. Sulla problematica datazione dello *Ione*, da porsi sullo scorcio degli ultimi anni del V sec. a.C. cfr. ID., p. 24 s.

²⁶⁷ Da ultimo cfr. MARTIN 2018, p. 23. Su di una linea simile, pur intermini abbastanza diversi, cfr. anche le considerazioni di SMARCZYK 1990, pp. 132-135 (che ricorda comunque la non particolare rilevanza di Ione sul piano culturale microasiatico).

²⁶⁸ Laddove Ione, come più volte ribadito, è personaggio altrimenti assente nelle tradizioni di tal genere di singole città dodecapoliche.

di riportare almeno allo stesso V sec. a.C. tale rilevanza di essi o comunque la loro presenza a Samo (ipotesi di una datazione alta di Aethlios, ma soprattutto il fatto che già Erodoto, vissuto certo *prima* della rivolta samia, enumeri gli Epidaurî come partecipanti dell'ampio contingente ionico), indurrebbe a ritenere che, forse, il contesto samio sia soltanto intervenuto su componenti già presenti e in uso al suo interno, permettendo cioè l'allineamento all'ἔθνος ionico tramite Ione²⁶⁹. Un simile intervento sarebbe stato pertanto portato avanti in un momento particolarmente delicato per Samo, in cui il ruolo di Atene avrebbe acquisito un peso non indifferente e avrebbe dunque condotto alla ripresa di elementi già presenti nel contesto locale e al loro reinquadramento in un'ottica per così dire filoateniese, forse al fine di favorire la posizione della stessa, sul piano politico, nei rapporti con la polis attica; peraltro Tucidide (I 115, 2) menziona espressamente una componente filoateniese in seno alla *politeia* samia alla vigilia della rivolta: che il (ri)pensare determinate tradizioni di fondazione o loro elementi possa essere ascrivibile proprio ad essa²⁷⁰? A quest'altezza cronologica, inoltre, la figura di Ione avrebbe permesso di rinsaldare in maniera evidentemente più forte ed efficace – Ione è l'eponimo degli Ioni, radicato in Atene sin dagli albori –, rispetto magari a Neleo e Codro – che degli Ioni sarebbero stati soltanto le guide –, il presunto legame genetico fra la Ionia ed Atene, legame che la stessa cercò nella medesima maniera di consolidare nell'ambito della sua politica imperialistica (e la presenza dei cippi iscritti non farebbe che confermare questo quadro).

L'elemento che avrebbe potuto favorire un raccordo sarebbe costituito, come già evidenziato, dalla figura di Pitireo, noto come epidaurio ma discendente di Ione, altrimenti evanescente: resta tuttavia incerto se essa possa essere stata creata appositamente, o piuttosto, soltanto *resa* discendente di Ione. Questo spinge a riflettere sulla possibilità per cui a Samo tale presunto rapporto con Epidaurio potesse essere stato sfruttato già in precedenza per esprimere ugualmente la ionicità di Samo, ma in termini eventualmente diversi. Quanto prospettato finora, infatti, mostrerebbe come la convergenza Procle–Epidaurio

²⁶⁹ Peraltro, oltre a quanto elencato strettamente in rapporto ai racconti e alle tradizioni interessanti anche la Ionia su di un piano più generale, anche altri fattori in qualche modo collaterali sembrerebbero confermare l'esistenza di un rapporto, più o meno poi proiettato sul piano della tradizione, fra Samo e l'area di Epidaurio: in particolare, ancora Erodoto, nell'ambito del noto *excursus* samio del III libro, nel parlare degli esuli Samî sotto Policrate nel 524 a.C. fa riferimento al loro ottenimento, da parte degli Ermionei – abitanti appunto la regione di Epidaurio –, dell'isola di Idrea di fronte alle coste del Peloponneso (III 59, 3): su questo episodio in connessione alle origini di Samo da Epidaurio cfr. le osservazioni di MASTROCINQUE 1991, pp. 416-418, mentre per una sua più generale contestualizzazione ASHERI 2007 [1990], pp. 453-455. Su altri elementi per così dire “collaterali” in tal senso cfr. *infra*, p. 498 s.

²⁷⁰ ἔκτω δὲ ἔτει Σαμίους καὶ Μιλησίοις πόλεμος ἐγένετο περὶ Πριήνης, καὶ οἱ Μιλησίοι ἐλασσοῦμενοι τῷ πολέμῳ παρ' Ἀθηναίους ἐλθόντες κατεβόων τῶν Σαμίων. ἔυνεπελάβοντο δὲ καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς Σάμου ἄνδρες ἰδιῶται νεωτερίσαι βουλόμενοι τὴν πολιτείαν. In merito alla loro identificazione come fazione di tendenza democratica cfr. LANDUCCI GATTINONI 1999, pp. 117-119, ripresa più recentemente da BEARZOT 2017, p. 38.

(ionica)–Ione–Samo sia da ascrivere al contesto samio influenzato da Atene nella seconda metà del V sec. a.C., ma nel contempo, le sole fonti sul più antico passato di Epidauro, cui Samo si riconnetterebbe per esprimere la sua origine ionica²⁷¹, appaiono mostrare, come si è visto, la convergenza dei medesimi elementi e la sua presunta ionicità si trova ad essere quindi più o meno direttamente anch'essa connessa ad Atene e alla *migrazione ionica*: viene cioè il dubbio che questa ionicità epidauria di cui leggiamo possa tradire piuttosto livelli di elaborazione seriori, aventi alle spalle le dinamiche proprie del contesto samio che pure in qualche modo a Epidauro doveva ricollegarsi ma che, a un certo punto, avrebbe risentito anche dell'esigenza di (ri)adattamento del proprio passato mitico (Epidauro compresa), strutturando e cementando rapporti genealogici con Ione e l'Attica. Sul piano della tradizione, pertanto, il rapporto fra Ione ed Epidauro, alla base della sua presunta ionicità nota dalle fonti, risulterebbe frutto di istanze *a posteriori* legate a un preciso momento della storia di Samo.

Ammettendo questo, si prospetterebbe che tanto Aristotele quanto Pausania si siano serviti di materiali non strettamente locali, ma adombranti una matrice samia di fondo, nel redigere le rispettive *archaiologiai* su Epidauro. Non è mancato peraltro chi ha mostrato come Aristotele e la sua Scuola, all'interno della *politeia* di una comunità, possano aver utilizzato materiali e tradizioni pertinenti a un contesto diverso da essa, ma che sfioravano tuttavia argomenti comuni o in una prospettiva favorevole alla comunità oggetto della trattazione (e pertanto funzionali a un'argomentazione o alla ricostruzione della sua storia)²⁷²; d'altro canto anche Pausania, nella sezione su Epidauro, potrebbe aver utilizzato elementi non strettamente pertinenti al contesto epidaurio, anche alla luce della sua manifesta difficoltà nel ricostruire la storia delle fasi più antiche della città, servendosi quindi di materiali che almeno in parte o, nel caso di specifico di Samo in una diversa versione²⁷³, si ritrovano in altri punti della sua opera²⁷⁴.

Come Epidauro potesse dunque essere stata utilizzata all'interno del contesto samio nei termini di mezzo a garanzia di ionicità, in un primo momento,

²⁷¹ Questo secondo il racconto di Pausania.

²⁷² È proprio il caso della *Samion Politeia*, per cui F4 Pezzullo sembrerebbe dipendere da una fonte milesia: *infra*, pp. 565-569. Peraltro, se per la *Epidaurion Politeia* Aristotele si fosse servito di materiale samio – presenza in Epidauro di Ioni discendenti da Ione che avrebbero poi, in teoria, colonizzato Samo –, ci sarebbe da chiedersi se il medesimo potesse essere confluito nell'opuscolo corrispondente, quale appunto la *Samion Politeia* e costituire la versione o una delle versioni privilegiate per la narrazione del popolamento greco-ionico di Samo, sul quale non sono giunti né frammenti di tradizione indiretta, né corrispondenti estratti eraclidei.

²⁷³ *Infra*, pp. seguenti.

²⁷⁴ Determinando una sorta di rimando interno, cosa che non è rara nell'opera del Periegeta: giusto a titolo di esempio, la figura di Asterio menzionata da Pausania in rapporto all'*archaiologia* milesia a VII 2, 5 assume maggiore spessore alla luce di un passo corrispondente nel libro sull'Attica (I 35,6), dove la menzione risultava funzionale all'argomentazione lì portata avanti dal Periegeta: cfr. NOVELLO 2018a.

resterebbe invero problematico; il fatto poi che all'interno del suo *excursus* ionico lo stesso Erodoto enumeri gli Epidaurî fra i diversi popoli che avrebbero preso parte alla *migrazione ionica* potrebbe fungere da spia per un'ulteriore riflessione. Se si considera che quell'elenco di popoli costituirebbe quanto resta di protagonisti molto probabilmente pertinenti a elaborazioni locali delle singole città ioniche soltanto in un secondo momento allineati agli Ioni e a una più generale elaborazione sulla *migrazione ionica* e dunque funzionali a esprimere, in un primo momento, un'origine piuttosto più genericamente greca²⁷⁵, ciò farebbe propendere che gli Epidaurî, che si ritroveranno poi a Samo, fossero allo stesso modo in un primo momento non pertinenti a un'elaborazione mirante a esprimere le presunte origini ioniche dell'isola e questo ancora al tempo di Erodoto: non a caso l'innesto di Ione su Epidauro nelle tradizioni di Samo, a garanzia di ionicità, si è finora visto essere pertinente a una cronologia immediatamente più bassa, successiva all'attività dello storico. Ancora, a conferma e in aggiunta, lo storico di Alicarnasso li definisce *Dori*, a riprova di quella che doveva comunque essere la loro caratterizzazione in età storica e che appare confermata dallo stesso in un passo del VII libro, dove Erodoto riconduce buona parte dell'origine dei Dori d'Asia, li presentati fra i contingenti di Artemisia di Caria nell'ambito delle guerre persiane, alla stessa Epidauro²⁷⁶. Tale indicazione, nell'*excursus*, potrebbe essere stata tuttavia motivata anche dal fatto che gli Epidaurî sono una delle due sole popolazioni, insieme agli Arcadi definiti a loro volta Pelsagi, dette venire dal Peloponneso (che è sede "storica" dell'ἔθνος dorico): la precisazione nel qualificare i primi come Dori e i secondi come Pelsagi potrebbe essere stata quindi funzionale a marcare la differenza "etnica" fra le due sole presenze provenienti dalla medesima regione²⁷⁷. Che poi la stessa possa essere stata, nel contempo, particolarmente utile ad Erodoto per esprimere un tono pungente, ma soprattutto nei confronti dell'esclusione della sua patria Alicarnasso dall'Esapoli Dorica, oltre che per ribadire la non purezza degli Ioni in accordo alla vena polemica caratterizzante il suo *excursus* ionico resta sicuramente ipotesi valida²⁷⁸.

Alla luce di quanto desumibile dal passo erodoteo chiamato a supporto appare pertanto assai probabile che prima delle vicende degli anni 40/30 del V sec. a.C. la presenza di un'elaborazione ecistica a Samo facente capo ad Epidauro non fosse funzionale alla rappresentazione della sua origine ionica e la connotazione ionica della stessa Epidauro possa pertanto essere quindi secondaria e frutto di un ripensamento seriore. La sua originaria applicazione resta comunque poco chiara a fronte di una documentazione che restituisce esclusivamente tale versione in prospettiva ionico-filoateniese; la presenza in

²⁷⁵ Almeno nella maggior parte dei casi ciò è verificabile.

²⁷⁶ Hdt. VII 99.

²⁷⁷ Sul carattere "pelasgico" degli Arcadi cfr. recentemente DE LUNA 2017, pp. 24 s. n. 84, 116 s., 305 s. e note corrispondenti.

²⁷⁸ Cfr. Hdt. I 144, che viene rapportato, appunto in chiave polemica, a VII 99 anche da VANNICELLI 2017, p. 415. Sull'Esapoli cfr. NOVELLO 2017, p. 128 s. e note corrispondenti.

Argolide, dove Epidauro è sita, di un solido e ben noto culto di Era, divinità onorata anche sull'isola e il riferimento a questa regione in un racconto di fondazione sul santuario samio noto dalla tradizione storiografica locale²⁷⁹, rendono tuttavia l'elemento del santuario dell'*Heraion* e del culto della dea validi candidati che motiverebbero la volontà di riconnettersi a questa regione²⁸⁰; ancora, Samo non resterebbe comunque l'unica delle città dodecapolico le cui origini, sul piano della tradizione, affonderebbero nell'Argolide: si ha infatti il caso di Clazomene che avrebbe tratto le sue origini da Cleonai e Fliunte²⁸¹.

A questo punto, non resta comunque chiaribile in ultima istanza se la figura di Pitireo figlio di Ione, funzionale alla connotazione ionica di Epidauro e per questo rilevante per Samo, sia stata a sua volta modellata appositamente allo scopo; la genericità tuttavia del rapporto di filiazione con Ione nelle fonti (è un suo non meglio specificato ἀπόγονος) è forse quantomeno indice della seriorità del processo che lo ha appunto legato all'eponimo degli Ioni, legame che resta appunto alquanto debole; allo stesso modo anche Procle, visto il suo essere ben radicato nel contesto samio, potè essere proprio già dell'elaborazione su Epidauro non avente funzione di ionicità ed essere soltanto ri-orientato in tal senso in un secondo momento, che è di fatto è quanto meglio attestato e più noto.

Pur lasciando questo punto specifico aperto, avendo visto che la ionicità di Epidauro così come è nota (e il cui *trait d'union* è appunto Pitireo), sarebbe probabilmente da ascrivere a dinamiche proprie del contesto samio, le discrepanze fra le due versioni conservate da Pausania nel II e nel VII libro della *Periegesi* mostrano come debbano esserci stati ulteriori interventi su questi stessi elementi, che richiedono di essere approfonditi.

In quanto si ritrova nel II libro il ritorno degli Eraclidi e l'intervento di Deifonte contro Epidauro si porrebbero all'altezza cronologica di Pitireo, che muoverebbe a seguito di questa invasione verso Atene. La volontà dei Sami di legarsi ad Atene mediante Ione ed Epidauro, per esprimere la propria ionicità, potrebbe aver determinato che il nucleo epidaurio (ri)visitato, in una sua versione, prevedesse anche il passaggio per la stessa polis attica, a voler rinsaldare questo rapporto non solo nei termini di filiazione genealogica (Pitireo è discendente di Ione), ma anche attraverso il ricalcare le dinamiche caratterizzanti, su di un piano più generale, le elaborazioni a sfondo ateniese sulla *migrazione ionica* per cui proprio gli Ioni, a seguito del ritorno degli stessi Eraclidi, convergerebbero dall'Egialo, dove essi erano stanziati, verso

²⁷⁹ In particolare il riferimento la principessa Admete, che, fuggita proprio da Argo, sarebbe giunta a Samo dove avrebbe reso onore alla dea: è un frammento dello storico Menodoto (*FGrHist* 541 F1).

²⁸⁰ L'ingerenza di un santuario nell'ambito dei racconti di fondazione si ritrova anche per Priene: *supra*, cap. 6.

²⁸¹ *Supra*, cap. 2. Sulla presenza, nelle tradizioni su Samo, di Fliunte in rapporto a Pitagora rimando ai riferimenti in n. 760.

l'Attica e soltanto da lì verso l'Asia Minore, mantenendo pertanto intatto il ruolo di Atene quale punto di partenza del contingente ecistico. È un dire: *tutti* gli Ioni, tali in quanto discendenti di Ione, ritornano prima in Attica, terra che gli è propria e da cui muoveranno, madrepatria, alla volta dell'Asia, soltanto *dopo* la guerra di Troia. Peraltro, considerando che è Procle che le maggior parte delle fonti riconoscono come l'ecista di Samo, si comprenderebbe anche perché lo spostamento in Atene, che precederebbe in linea teorica la *migrazione* (ma Pausania II tace questo passaggio della generazione successiva!) avvenga sotto Pitireo, cioè nella generazione precedente, mostrando cioè il tentativo di fare ordine sul piano genealogico-cronologico. La rilevanza ateniese, quindi, risulterebbe in questo modo raddoppiata: non si potrebbe pertanto escludere che sia stata la stessa Atene, in un meccanismo caratterizzante le elaborazioni sulla *migrazione* su essa focalizzate, ad aver strutturato questo particolare allineamento a sé di un popolo in certa misura indipendente; la grande differenza è che in questo caso si tratterebbe appunto, a differenza di altri, di un popolo-stirpe ugualmente ionico, anche se reso tale *a posteriori* e proprio questo può anzi aver favorito effettivamente tale allineamento; d'altro canto, proprio il probabile coinvolgimento di Samo *a monte* nel tentativo di avvicinarsi in un momento cruciale della sua storia e con certo tipo racconto di fondazione ad Atene, ricorrendo a Ione (funzionale al riconoscimento di Atene quale madrepatria degli Ioni), indurrebbe a ritenere che anche il passaggio per Atene, che confermerebbe tale ruolo di madrepatria della polis attica e il riconoscersi come Ioni soltanto in quanto mossi a seguito del ritorno degli Eraclidi e della Guerra di Troia (è l'inquadramento cronologico della *migrazione ionica* movente da Atene), possa essere riconducibile al medesimo contesto samio e a maggior ragione se la componente alla base di un simile racconto è da individuarsi nella fazione samia filoateniese ricordata da Tucideide.

Nell'*archaiologia* samia del VII libro si assiste, sul piano della cronologia, a una compressione fra l'intervento degli Argivi di Deifonte, che avverrebbe sotto Procle, figlio di Pitireo, e il successivo spostamento in Asia di quest'ultimo, che condurrebbe direttamente in Asia gli Epidauri. Lo schiacciamento su di un unico livello, togliendo rilevanza alla precedente generazione di Pitireo, sembrerebbe limitare in certo modo l'ingerenza ateniese, giacché facente venir meno il passaggio per la polis attica, favorito proprio da Pitireo (se si guarda a Pausania II); viene tuttavia mantenuta nel contempo intatta la genealogia di Procle, per cui discenderebbe in ogni caso da Ione. L'istanza che sembra quindi trasparire è quella per cui attraverso la versione nel VII libro si voglia anticipare, in qualche modo, l'arrivo degli Ioni a Samo e di porli sullo stesso piano cronologico del ritorno degli Eraclidi²⁸², pur senza rinunciare a quella ionicità garantita proprio da Ione, il quale, a sua

²⁸² Esso altrimenti "innescherebbe" sì una serie di eventi che condurrebbero alla *migrazione ionica*, nell'ottica ateniese, ma questa non sarebbe poi partita prima della seconda generazione successiva al Ritorno.

volta, non può che evocare o mantenere comunque vivo il raccordo con Atene. Come spiegare questa tendenza?

Ora, se si procede a una visione d'insieme della seconda parte dell'*archaiologia* samia, pertinente alle origini ioniche dell'isola, è viva una forte contrapposizione fra la ionicità epidauria, tramite Ione, di Procle e di suo figlio Leogoro e quella dell'efesio e codride Androclo, che si porrebbe nella generazione successiva a Procle e che si è detto intervenire contro Leogoro – intervento adombrante una dialettica conflittuale, come si vedrà, fra le due *poleis* ioniche e proiettata anche sul piano delle tradizioni di fondazione –²⁸³. Attraverso questo sguardo a tutto tondo, è dunque possibile avanzare l'ulteriore ipotesi che il contesto locale samio, una volta ritornato su di una sua tradizione di fondazione nell'ambito di una contingenza di V sec. a.C. (l'ingerenza di Atene), abbia sfruttato a un dato momento, a questo punto *successivo* al precedente, il medesimo racconto con determinate caratteristiche per altri fini, relativi piuttosto a dinamiche interpoleiche nel più generale contesto ionico e volte, in particolare, a fissare legittimità su territorio, o, più in generale, un'istanza di priorità a garanzia di determinati interessi. L'opposizione serrata di Samo con la città di Efeso, che appare essersi snodata su diversi piani, su quello delle tradizioni ecistiche²⁸⁴ può essersi tradotta anche nei termini di una volontà di priorità garantita dall'essere sì Ioni, tramite Ione, ma non soggetti a Codridi (come avverrebbe invece per la Efeso di Androclo) e nella possibilità di essere dunque giunti per primi in Asia Minore²⁸⁵; per fare ciò, il contesto samio sarebbe nuovamente tornato su questa tradizione determinando una compressione di eventi sul piano cronologico – “obliterando” il passaggio per Atene, ma mantendone vivo il rapporto attraverso Ione, e, ancora, non rinunciando al “motore” dell'intervento degli Eraclidi – al fine di rappresentarsi, nuovamente, in un certo modo²⁸⁶. Peraltro si può anche comprendere, a questo punto, perché Pausania non elenchi gli Epidaurî nella sua sezione introduttiva sulla *migrazione ionica*: molto probabilmente perché, agli occhi del Periegeta essi, a differenza degli altri elencati (costituenti di fondo popoli più genericamente Greci e soltanto allineati agli Ioni), sono pienamente Ioni o comunque verrebbero al massimo percepiti come tali, evidentemente in quanto il loro ecista Procle sarebbe riconosciuto come di stirpe ionica²⁸⁷.

Il racconto ionico-epidaurio una volta codificatosi, nelle sue diverse versioni, è rimasto evidentemente noto nel patrimonio mitico samio, ma non solo, determinando un'incidenza non indifferente nelle *archaiologiai* su Epidauro

²⁸³ E la sezione di Pausania in merito adombra una prospettiva chiaramente filosamia: *infra*, pp. seguenti.

²⁸⁴ Ed è il caso di quanto recepito qui da Pausania!

²⁸⁵ Ma pur sempre *dopo* il conflitto iliaco.

²⁸⁶ Per questa parte che vede determinante il conflitto con Efeso si veda la sezione seguente.

²⁸⁷ In accordo a un meccanismo ribadito, per il contesto ionico, recentemente da TALAMO 2015.

e che si ritrova in fonti sul più generale popolamento della Ionia²⁸⁸. La ragione di una simile persistenza, in cui il peso ateniese è forte, nel corso del tempo, può essere stata determinata sia dal fatto che per buona parte del IV sec. a.C., con l'instaurazione della cleruchia sull'isola, l'influenza di Atene sia rimasta abbastanza forte anche sul piano delle tradizioni, sia da quello per cui la stessa Atene abbia comunque mantenuto, nel frattempo, rilevanza sul piano mitico, per quanto riguarda il popolamento della Ionia. La peculiarità di Samo è che tale rapporto sia stato mantenuto attraverso Ione (e questo di riflesso a vicende rilevanti sul piano interno), piuttosto che con un Codride, come avviene in maniera più diffusa nell'ambito dodecapolico.

A tal proposito è interessante provare infine a comprendere, perché in quel dato contesto di V sec. a.C., sia stata ripresa una tradizione locale evidentemente nata con una funzione diversa (il nucleo epidaurio) e "adattata" a esprimere ionicità in un certo modo e per porsi in stretto rapporto con Atene. Il riferimento a una località del Peloponneso, regione in cui l'intervento dei Dori, il loro "ritorno", avrebbe determinato, sempre sul piano della tradizione, il ritorno degli Ioni dall'Acaia, area della medesima regione, verso l'Attica, può aver favorito questa scelta in tal senso e facilitato la strutturazione di determinati rapporti (a Epidauro la componente ionica è infatti fatta risultare, generalmente, come immediatamente precedente all'arrivo dei Dori, marchio caratterizzante la città in età pienamente storica)²⁸⁹.

Può essere inoltre probabile che se anche fosse stata già presente un'altra versione per rappresentare l'origine ionica di Samo – magari proprio quello su Tembrion? – questa non si sarebbe evidentemente prestata allo scopo per ragioni che a noi restano poco chiare, vista la scarsità di documentazione in merito; tuttavia, se così fosse, l'impossibilità di riconnettere quella ipotetica versione ad Atene, tanto da ricorrere a un nucleo funzionale in origine ad un altro tipo di rappresentazione, lascerebbe intendere che il criterio su cui essa doveva fondarsi sia stato stato effettivamente diverso e incompatibile con Atene e l'Attica; in questo senso, se esso fosse in ultima istanza identificabile con quello che aveva per protagonista Tembrion, associato dalle varie a fonti in maniera problematica a Procle, emergerebbero diversi interessanti punti:

a) essendo Procle ecista ionico connesso alla grande *migrazione ionica* movente da Atene, mentre Tembrion evidentemente no, si spiegherebbe forse perché questi precede Procle nella sezione straboniana a XIV 1, 3, laddove le presenze ionico-codridi o comunque legate ad Atene non si trovano mai (o quasi) in prima posizione, nel caso della presenza di più contingenti ecistici;

²⁸⁸ Si veda anche il riferimento in Strabone XIV, che riconoscendo molto probabilmente in Procle l'ecista ionico, lascerebbe intendere di aver nota almeno in parte la versione che si ritrova in Pausania.

²⁸⁹ E che anche nel nucleo epidaurio originario l'ingerenza dei Dori potesse aver già determinato lo spostamento verso l'Asia di un contingente, costituendo la causa ultima del loro spostamento non è a da escludere *a priori*. Come termine di raffronto cfr. *supra*, cap. 2.

b) il riferimento in Strab. X che affianca Tembrion e la *migrazione ionica* si potrebbe interpretare nel senso che Tembrion, pur risultando ecista ionico, fosse da ritenersi come distinto dalla *migrazione* anche lì intesa come successiva alla guerra di Troia e dunque come legata ad Atene;

c) Tembrion sarebbe già stato noto in precedenza, in una fase abbastanza alta²⁹⁰;

d) se si considera che le ricostruzioni di Pausania cercano di privilegiare un certo tipo di rappresentazione della ionicità, il suo silenzio su Tembrion può essere legato al fatto che l'elaborazione intorno a questi non obbedisse al criterio da lui privilegiato: dunque ci sarebbe conferma definitiva del fatto che le tradizioni su Tembrion e Procle fossero distinte (e che, soprattutto, Tembrion non fosse evidentemente codride, criterio a cui Pausania è sensibile) e che quindi la loro associazione in diverse fonti e in vario modo sia imputabile a dinamiche sottese alla strutturazione narrativa delle stesse (Strabone XIV) o a precisi riusi in un certo senso (Temistagora).

e) il contesto ionico insulare sembrerebbe presentare la persistenza di forme di rappresentazione di ionicità *sui generis*, rispetto alla Ionia continentale dove il modello ionico-codride è più diffuso, dal momento che anche per Chio è attestata una simile situazione, per cui non sarebbe rimasta traccia di ionicità codride²⁹¹; il fatto comunque che a Samo non sia nota una tradizione con tale impianto, cioè avente per protagonista una ecista codride, non esclude *a priori* possa essere mai esistita²⁹².

Questo tentativo di ricostruzione, tenente conto di diversi elementi e fattori letti in visione d'insieme globale e attraverso cui si dirimerebbe in via definitiva anche la questione della conflittualità fra Procle e Tembrion, pur potendo reggere in linea teorica è destinato a rimanere comunque nella sfera delle ipotesi: le ingenti lacune della documentazione, di per sé già non molto corposa, impediscono infatti di dimostrare appieno quanto proposto.

Prima di passare a una sezione successiva, un'ulteriore considerazione. Come giustamente già notato²⁹³, vi è anche un altro elemento che potrebbe condurre nella medesima direzione, cioè verso il legame Procle-Epidauro-Samo. Si tratta del fatto che dalle fonti è noto anche un altro Procle epidaurio – avente cioè lo stesso nome e origine dell'ecista samio –, presentato come tiranno. Sfortunatamente le notizie in merito

²⁹⁰ E se i *Tembrionadi* fossero un γένος, un gruppo su base sangue proprio delle fasi più antiche, e Tembrion ne fosse loro eponimo si avrebbe in qualche modo una conferma di una certa antichità del personaggio.

²⁹¹ Da ultimo cfr. le riflessioni di FEDERICO 2015, pp. 39-46.

²⁹² Si vedano le considerazioni sul racconto di Deioco.

²⁹³ RAGONE 2006a, p. 162 n. 76. Lo stesso studioso (2008, p. 410 n. 26) evidenziava anche un altro elemento a favore della centralità del rapporto con Epidauro nelle tradizioni legate a Samo, seppur minore: lo stesso ecista eponimo di Perinto – storicamente colonia samia – sarebbe presentato come epidaurio (sebbene come parte del contingente migratorio eolico): cfr. St. Byz. s.v. Πέριπθος (π 110 Billerbeck).

sono assai scarse e prive di più solidi riscontri²⁹⁴: sostanzialmente noto come suocero di Periandro²⁹⁵ (padre di sua moglie Melissa²⁹⁶, dallo stesso Periandro peraltro assassinata²⁹⁷), questo Procle avrebbe avuto un ruolo attivo, secondo il racconto recepito da Erodoto²⁹⁸, nel mettere contro Periandro il di lui figlio Licofrone (nonché suo nipote, perché avuto da Melissa), sortendo una spedizione punitiva nei confronti della propria città ma portando, di fatto, alla crisi della dinastia cipselide²⁹⁹. In uno degli opuscoli delfici plutarchei viene ricordata la sua presunta crudeltà³⁰⁰ e ancora Pausania registra la presenza di una sua tomba, insieme a quella della figlia Melissa, non lontano da Epidauro³⁰¹. Sebbene la comunanza di elementi sia non indifferente, a causa della scarsità del materiale non è possibile approfondire gli eventuali rapporti fra le due tradizioni³⁰², delle quali quella sul tiranno epidaurio pure dovette avere un certo peso, considerando il riferimento della tomba ancora nota al Periegeta.

3) Leogoro vs Androclo (e Samo vs Efeso)

²⁹⁴ Sì che risulta difficile anche determinare il carattere storico della tirannide a Epidauro in età arcaica: BERVE 1967, p. 34 si limitava infatti a constatare che, considerando che questo Procle sia presentato come suocero di Periandro, andrebbe collocata sullo scorcio del VII sec. a.C. e potrebbe sottendere un tentativo di presa di potere contro l'aristocrazia dorica dell'epoca.

²⁹⁵ Cfr. fonti citate in nn. successive.

²⁹⁶ Secondo l'autore di un'opera *Su Egina* in almeno tre libri, datato da Jacoby al III/II sec. a.C., ossia Pyhtainetus *FGrHist* 299 F3, Periandro si sarebbe innamorato di Melissa, figlia di Procle, osservandola mentre, con un succinto abito alla spartana (Πελοποννησιακῶς ἠσθημένην), mesceva vino per uomini intenti al lavoro. Il frammento dello storico è trådito da Ath. XIII 56 589f, nell'ambito di una descrizione di donne amate da saggi.

²⁹⁷ Sulla morte di Melissa cfr. Hdt. III 50, 1, ma in particolare una sezione del discorso di Socle di Corinto nel V libro delle storie – V 92 η, 2-4 –, in cui si allude all'apparizione della sua ombra invocata all'oracolo dei morti in Tesprozia: cfr. NENCI 1994, pp. 295-299. Secondo D.L. I 94 (costituente l'inizio del βίος di Periandro, in cui le vicende descritte sono sostanzialmente congruenti con il quadro delineato già da Erodoto), attraverso una citazione dal *Περὶ ἀρχῆς* di Eraclide Pontico (fr. 144 Wehrli = 28 Schütrumpf), emerge che Periandro avrebbe ucciso Melissa su istigazione delle concubine.

²⁹⁸ Hdt. III 50-53. La digressione su Periandro è parte del primo *excursus* erodoteo su Samo (III 39-60) ed è funzionale a motivare l'azione dei Corinzi, insieme agli Spartani, contro la Samo policratea. La digressione di fatto mostra l'entrata in crisi della dinastia cipselide e, in particolare, l'astio fra Periandro e suo figlio Licofrone, causato proprio dal suocero Procle a seguito dell'assassinio di sua figlia Melissa. In generale sulla sezione cfr. ASHERI 2007 [1990], pp. 445-450.

²⁹⁹ Hdt. III 52, 7: ASHERI 2007 [1990], p. 449 ha evidenziato che, sulla base di questo passaggio del *logos* erodoteo (*supra* testo), sarebbe possibile immaginare l'annessione di Epidauro alla Corinto di Periandro. Per un'analisi da un punto di vista rituale dell'episodio legato ai nipoti di Procle cfr. SOURVINOU-INWOOD 1991, pp. 246-267.

³⁰⁰ Plut. *De Pyth. or.* 19 (= *Mor.* 403d-e). La sezione in questione dell'opuscolo è relativa alla presentazione di una serie di antichi oracoli in prosa. Questo relativo a Procle sarebbe stato foriero di morte per la sua crudeltà. Riferimento alla morte della moglie di Periandro e alla particolare sepoltura si ritrovano anche in un altro opuscolo plutarcheo, *Non posse suaviter* 26 (= *Mor.* 1104d).

³⁰¹ Paus. II 28, 8: cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 307.

³⁰² Indicativo che BERVE 1967, p. 34 propendesse per un'origine non-dorica di questo Procle – dunque ionica? –.

Si passi ora a un'analisi puntuale della sezione finale dell'*archaiologia* samia del Periegeta. Essa verte sull'intervento dell'ecista codride di Efeso Androclo contro Samo, dettato dalla presunta cospirazione a danno degli Ioni ad opera dei Carî e dei Samî del figlio di Procle Leogoro, il quale pure sarebbe di stirpe ionica, guardando alla discendenza da Ione del padre Procle³⁰³. Guardando alla sua strutturazione, è interessante notare che la narrazione appare presentare Androclo nella generazione successiva a quella di Procle lasciando intravedere **1)** come la presunta ionicità su base codride di cui Androclo è emblema sia seriore di almeno una generazione rispetto a quella di cui è foriero Procle; **2)** come la stessa appaia tuttavia porsi in conflitto con la precedente, adducendo a pretesto una sua cospirazione assieme agli indigeni Carî. In rapporto a questi ultimi l'arrivo di Androclo a Samo rimanda a un'immagine ricorrente nel patrimonio ecistico della Dodecapoli: l'arrivo di un Codride, cui spetta generalmente il ruolo di ecista, pone le basi per un rapporto di tipo conflittuale con la componente indigena a cui segue la fondazione della città; nel caso di quanto si legge per Samo la guerra ai Carî non costituisce invece l'esito di una dinamica di fondazione, ma risulterebbe appunto funzionale a legittimare l'intervento di Androclo e degli Efesî ai danni una componente già presente e sostituirsi così a essa³⁰⁴.

Nonostante venga prospettata una iniziale vittoria dell'efesio Androclo, la parte finale dell'*archaiologia* si pone nel suo insieme in una prospettiva decisamente favorevole a Leogoro (e, di riflesso, a Samo). Costui infatti, a seguito dell'esilio a cui lo avrebbero costretto gli Efesî, non solo sarebbe tornato nuovamente in possesso dell'isola dopo dieci anni³⁰⁵, ma avrebbe promosso, nel frattempo, anche la colonizzazione di Samotraccia e di Anaia sulle quali sono ben note le mire di Samo in età storica (in particolare Anaia costituì, come noto, il principale centro della perea samia sulla terraferma)³⁰⁶: in questo modo verrebbero cioè proiettate in un tempo vicinissimo alla fondazione della stessa Samo le sue istanze di legittimità e possesso sulle due aree³⁰⁷. Sembra pertanto che la parte finale dell'*archaiologia* samia di Pausania possa effettivamente tradire una matrice samia³⁰⁸.

A questo punto, visto che il *casus belli* dello scontro con Androclo risiederebbe secondo la narrazione in una presunta cooperazione dei Samî con i Carî a danno degli Ioni (*Ἀνδροκλος δὲ καὶ Ἐφέσιοι στρατεύουσιν ἐπὶ Λεώγορον τὸν Προκλέους ... καὶ μάχη νικήσαντες ἐξελαύνουσιν ἐκ τῆς*

³⁰³ A cui lo stesso Pausania aveva già fatto riferimento nella sua sezione su Efeso, di cui Androclo è effettivamente ecista: cfr. Paus. VII 2, 8.

³⁰⁴ E peraltro lo stesso Androclo, in Pausania, è detto morire in un'altra "crociata" contro tali indigeni a Priene: cfr. ancora Paus. VII 2, 8.

³⁰⁵ Per il numero dei dieci anni quale *topos* cfr. MADREITER 2015.

³⁰⁶ In merito a Samotraccia, si è già visto come appaia concreta la possibilità dell'esistenza di una tradizione di matrice samia che rivendicava il primato e il possesso sull'isola dell'Egeo settentrionale, nota già a Strabone: cfr. *supra*, p. 433 e nn. corrispondenti.

³⁰⁷ Cfr. anche LANDUCCI GATTINONI 1999, p. 116 s. nonché, in termini leggermente diversi, CARUSI 2003, p. 138.

³⁰⁸ Così anche THOMAS 2019, p. 303.

νήσου Σαμίους: αίτιαν δὲ ἐπέφερον μετὰ Καρῶν σφᾶς ἐπιβουλεύειν Ἴωσι), può essere letto nella medesima prospettiva filosamia anche il passaggio immediatamente successivo alla citazione di Asio nella parte iniziale dell'*archaiologia*, per cui la convivenza fra gli Ioni di Procle giunti sull'isola e i là non connotati indigeni già presenti, nella generazione precedente a Leogoro, sarebbe stata piuttosto forzata e non all'insegna dell'εὐνοια (τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ἀνάγκη πλέον ἐδέξαντο ἢ εὐνοία συνοίκους Ἴωνας). Sul piano dell'elaborazione di una tradizione sarebbe stato quasi un tentativo di voler prendere, a monte, le distanze da una componente indigena alla base del pretesto che avrebbe successivamente favorito l'intervento di Androclo in un'ottica evidentemente filoefesia, ma che al contrario, in un'ottica filosamia, degli stessi Samî avrebbe legittimato pienamente il ritorno dopo l'iniziale esilio. Rimanendo su questa linea interpretativa, in primo luogo, gli indigeni non meglio identificati nel testo al momento dell'arrivo degli Ioni (τότε δὲ οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες) finirebbero per essere riconosciuti nei Carî, avallando quanto sospettato circa una cesura netta con la sezione precedente dell'*archaiologia*, risalente ad Asio e nella quale l'accento veniva invece posto sui Lelegi; in secondo luogo, tali peculiarità del racconto sulle origini ioniche di Samo dell'elaborazione confluita nella *Periegesi* risulterebbero funzionali non solo a tutelare determinati interessi (p.e. il primato samio su Anaia), ma anche a contrastare determinate spinte definibili "esterne", quali in questo caso l'intervento di Efeso sull'isola. In particolare, in rapporto a quest'ultimo punto, tale versione potrebbe almeno in parte costituire una "risposta" samia a un'altra elaborazione, presumibilmente di matrice efesia e le cui linee costitutive si lasciano intravedere fra le righe del testo di Pausania: attraverso essa, quest'altra comunità avrebbe, a un dato momento, avanzato delle pretese su Samo proiettandolo al tempo della fondazione (si veda il riferimento ad Androclo), dando fondamento all'intervento, secondo il Periegeta, attraverso l'accusa di una presunta cospirazione antiionica. Questa lettura è sostanziata da tutta una serie di riferimenti in fonti – di vario genere e altezza cronologica, precedenti e contestuali a Pausania – che pongono l'accento proprio su quella definibile intanto come una *tensione* fra le due *poleis* dodecapoliche, che potrebbe affondare le radici già in età arcaica in rapporto alla ben nota quanto problematica Guerra Meliaca. Il vaglio e la contestualizzazione di ciascuna di queste fonti, di seguito, consentirà di far luce sul problema in sé nonché sulla stessa versione del Periegeta.

3a) La conflittualità fra Samo e Efeso nelle altre tradizioni

Le spartizioni della χώρα meliaca (I.Priene 37 e Strabone)

Sulla base delle più recente ricostruzione³⁰⁹, il conflitto meliaco avrebbe costituito una guerra in ambito ionico, databile intorno al 700 a.C., e avrebbe visto contrapposte la città di Melia e una serie di altre città con la decisiva

³⁰⁹ MAGNETTO 2008. Precedentemente RAGONE 1986 (su cui si fondano alcune delle considerazioni di BIAGETTI 2008, pp. 22-26). Ancora sul tema THOMAS 2019, pp. 240-243 e 283-286.

vittoria di queste ultime³¹⁰; esse si sarebbero poi spartite la ex-χώρα meliaca provocando un riassetto territoriale (più di uno invero) dal quale a sua volta si sarebbero susseguite nel tempo (anche a cronologie decisamente più basse rispetto alla presunta data della guerra) diversi contenziosi fra le città sul possesso di questi territori, i cui esiti sono spesso documentati epigraficamente³¹¹: è proprio grazie a queste epigrafi che è stato possibile un tentativo di ricostruzione delle dinamiche dello stesso Μελιακὸς πόλεμος³¹², perché le varie parti in causa, spesso richiamandosi anche alla disponibile tradizione storiografica³¹³, rivendicavano il primato sui territori contesi facendo risalire il rispettivo possesso di essi all'originaria spartizione che avrebbe fatto seguito al conflitto. Si tenga presente che tali fonti storiografiche spesso invocate a supporto delle varie argomentazioni e dunque sfruttate nel dibattito giuridico divergono nella ricostruzione degli eventi, tradendo chiaramente interessi di parte e configurandosi dunque come versioni cittadine: ciò pone spesso di fronte, in merito p.e. a un medesimo territorio, a prospettive completamente diverse se non diametralmente opposte; a ciò si aggiunga anche, in qualche caso, la mancata o dibattuta identificazione di esso³¹⁴. La stessa identificazione delle città schieratesi contro Melia risulta, tenendo conto di tutto questo, non univoca: come suggerisce Anna Magnetto appare tuttavia indubbio che almeno le cinque città site in quella grossomodo

³¹⁰ Vitr. IV 1, 4 parla di un'azione congiunta di tutte e dodici le città che andranno poi a costituire le dodice canoniche della Dodecapoli ionica (tanto che WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a supponeva che proprio nella coalizione antimeliaca andasse ravvisato l'atto costitutivo del *koinon* ionico microasiatico); una simile prospettiva appare tuttavia poco verosimile e ha suscitato le critiche degli studiosi, all'interno di un quadro assai complesso che tenta di rendere conto della nascita, della natura e degli sviluppi del consesso panionico dodecapolico: cfr. MAGNETTO 2008, p. 83 s. Le cause dello scontro – a fronte della presunta *adrogantia* della città addotta da Vitruvio – possono essere di diversa natura, ma difficilmente dimostrabili.

³¹¹ Si tratta di un arbitrato interstatale – *I.Priene* 37 (*I.Priene* [2014] 132; McCabe, *IPriene* 162) – e di una lettera che registra l'intervento di Lisimaco di Tracia volto a dirimere le varie questioni – *IG* XII 6.1 15 –: in entrambi i casi si tratta di iscrizioni relative al contenzioso fra Samo e Priene circa il possesso di una serie di aree della terraferma. Sono poi noti diversi ulteriori documenti epigrafici che possono essere ricollegabili, seppur indirettamente, alle medesime dinamiche territoriali.

³¹² Una simile dicitura si ritrova di fatto soltanto in *I.Priene* 37: cfr. MAGNETTO 2008, p. 81.

³¹³ Per quanto riguarda *I.Priene* 37 (*infra*, pp. seguenti): la sola parte samia si rifaceva a Meandrio di Mileto (*FGrHist* 491/492 = F4 Polito); quella prienese a una serie di storici samii Oulades (*FGrHist* 538), Olympichos (*FGrHist* 537); Duride (*FGrHist* 76) ed Euagon (*FGrHist* 535); ai due efesi Creophylus (*FGrHist* 417) ed Eualkes (*FGrHist* 418); infine Teopompo di Chio (*FGrHist* 115): cfr. MAGNETTO 2008, pp. 89-92.

³¹⁴ Della χώρα meliaca dovevano far parte la *Batinetis* (inclinazione dei moderni a identificarla nel settore meridionale di Karaova); *Karion* e *Dryussa* (forse al confine con la *Batinetis*, proposte di identificazione controverse); la regione dell'*Anaitis* (con il centro principale di Anaia, cuore della pereia samia di età storica); *Phygela* (localizzata oggi presso il promontorio di Otuzbir); con maggiori problematicità *Marathesion* (diverse proposte di identificazione a nord di Anaia), *Thebai* (sud del Micale) e *Akadamis* (mancano allo stato attuale identificazioni): cfr. *status quaestionis* in MAGNETTO 2008, pp. 86-89.

corrispondente all'area gravitante intorno a Melia³¹⁵ – cioè Mileto, Colofone, Samo, Priene ed Efeso – dovettero ricoprire un ruolo di primo piano, a prescindere dal ruolo acuito o sminuito di ciascuna nelle varie fonti³¹⁶. Tale posizione della studiosa deriva dalla serrata analisi di uno dei più importanti documenti di arbitrato interstatale inerente ai contenziosi territoriali di cui sopra, *I.Priene* 37³¹⁷, collocabile cronologicamente fra il 196/192 a.C.³¹⁸ e costituente il verdetto dei Rodî, intervenuti come giudici, in particolare per il possesso sulla terraferma del forte *Karion* e della regione di *Dryussa*, fra Samo e Priene³¹⁹.

All'interno di esso si legge che i Samî rivendicarono a scapito di Priene, sin dall'originaria spartizione della *χώρα* meliaca e chiamando a supporto gli scritti di Meandrio di Mileto³²⁰, il possesso sulle due aree, aggiungendo inoltre di essere successivamente entrati in possesso della restante parte della *χώρα* a seguito di accordi di scambio, con le vicine Mileto e Colofone³²¹, ottenendo dalla seconda, con un certo margine di sicurezza, *Anaia* (e da ciò, innanzitutto, si dedurrebbe la partecipazione delle quattro città al conflitto meliaco)³²². Nel contempo, a queste pare possa aggiungersi anche la presenza di Efeso per una serie di ragioni³²³: innanzitutto l'uso da parte di Priene di storici efesî all'interno del arbitrato, circa gli esiti della guerra meliaca, la cui trattazione doveva essere presente all'interno delle loro opere storiografiche³²⁴; e, in secondo luogo, dalla presenza di una tradizione alternativa, confluita nella

³¹⁵ Sulle proposte di identificazione del sito di Melia cfr. *status quaestionis* in MAGNETTO 2008, pp. 81-83.

³¹⁶ Nonostante le incertezze che permangano su altri eventuali partecipanti, anche a cause di diverse lacune cospicue relative a diverse sezioni dell'epigrafe: cfr. MAGNETTO 2008, p. 84 – senza contare quelli relativi alla natura del *Panionion* e se esso fosse a quell'altezza cronologica oramai formato e dunque con i dodici membri “canonici” all'attivo –.

³¹⁷ = *I.Priene* (2014) 132; McCabe, *IPriene* 162. Nelle note successive, i riferimenti alle righe dell'epigrafe faranno riferimento all'edizione ultima di MAGNETTO 2008.

³¹⁸ MAGNETTO 2008, p. 9 e *passim* per le varie argomentazioni; la datazione è accolta anche da POLITO 2009, p. 124 e PEZZULLO 2017, p. 40.

³¹⁹ Il giudizio dei Rodi si rivelerà favorevole a Priene, che fece incidere il verdetto su pietra, collocandolo nel tempio di Atena Poliade.

³²⁰ Il. 53 s., 137-139, 142, 156 = *FGrHist* 491/492 F1 (= F7 Polito). Per un puntuale commento al frammento di Meandrio, storico locale di età ellenistica, probabilmente di poco precedente a Callimaco ed autore di *Μιλησιακά* in almeno due libri cfr. POLITO 2009, pp. 116-136.

³²¹ Simili riasseti, sempre basati sulla testimonianza di Meandrio di Mileto, potrebbero essersi da collocarsi (o comunque collocati dalla tradizione storiografica confluita nello storico milesio) subito dopo l'originaria spartizione dell'*ex-χώρα* meliaca e prima dell'invasione cimmerica; peraltro le Il. 58-59 pare conservino il riferimento ai *Panionia*: questo potrebbe suggerire che tali riasseti siano forse avvenuti in conformità ad accordi legati alle feste “proprie” del *koinon*: cfr. MAGNETTO 2008, p. 85 s. Essi non appaiono esenti da ulteriori problemi: cfr. *infra*, p. seguente.

³²² Per Priene in *IG* XII 6.1 454 – intervento di Lisimaco – è ricordato, da parte prienese, l'originario ottenimento della *Batinetis*. Su questa iscrizione cfr. anche NICOLINO 2019, che riprende anche alcuni punti in rapporto alla guerra meliaca.

³²³ Già RAGONE 1986, p. 174 n. 2.

³²⁴ Creophylus ed Eualkes: cfr. *supra*, n. 313.

Geografia di Strabone, circa le sorti di Anaia che vede coinvolte appunto Efeso e Samo³²⁵.

In accordo alle pretese samie, sempre facenti leva su Meandrio di Mileto, in un passo dell'iscrizione (purtroppo lacunoso³²⁶) si legge che Anaia sarebbe stata ceduta a Samo da Colofone, nell'ambito dei riassetti successivi all'originaria spartizione e attraverso cui Samo avrebbe esteso il proprio dominio su buona parte della restante ex-χώρα meliaca. Il Geografo invece, nella sua trattazione sulla Ionia, dopo la descrizione del *Panionion* e prima di quella di Phygela, registra questa peculiare informazione:

εἴτ' Ἄναια πολις, ἢ πρότερον μὲν ἦν Ἐφεσίων νῦν δὲ Σαμίων διαλλαξαμένων πρὸς τὸ Μαραθήσιον, τὸ ἐγγυτέρω πρὸς τὸ ἀπωτέρω.

Poi c'è la polis di Anaia, che prima era degli Efesi, ora dei Sami che la scambiarono con Marathesion, il più vicino per il più lontano.

In accordo a questa versione presente nel testo, dunque, Anaia sarebbe stata un originario possesso efesio ceduto soltanto in un secondo momento a Samo in cambio di Marathesion³²⁷. Se la notizia in questione è da rapportarsi ai medesimi fatti di età arcaica avremmo attestata dunque una versione diversa sugli esiti della spartizione della guerra meliaca rispetto a quella di Meandrio sfruttata da Samo nell'arbitrato³²⁸ e che vedrebbe contrapposte appunto Samo ed Efeso sul primato di quello che avrebbe costituito poi il cuore della perea samia in età storica³²⁹.

³²⁵ Strab. XIV 1, 20 (639), nell'ambito della descrizione della costa antistante Samo. L'accostamento fra le due versioni era stato già proposto da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, p. 45 n. 1.

³²⁶ Il. 55-60.

³²⁷ εἴτ' Ἄναια πολις costituisce un emendamento, proposto da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, p. 45 n. 1 rispetto al trådito εἴτα Νεάπολις, generalmente accolto (si veda l'ultima edizione di RADT 2005, p. 20), sì che la notizia straboniana viene oramai ritenuta come pertinente ad Anaia: cfr. già PRINZ 1979, p. 199 (da cui RADT 2009, p. 26), la stessa MAGNETTO 2008, p. 87, BIFFI 2009, p. 180 che ripropone lo *status quaestionis* circa quanti si sono dichiarati favorevoli, in passato, alla possibilità di identificazione concreta di una *Neapolis* in Asia (su questo punto cfr. anche MAGNETTO 2008, p. 95).

³²⁸ Già FANTASIA 1986, p. 128. Cfr. anche CARUSI 2003, p. 134 s. Cfr. anche le riflessioni di PRINZ 1979 in *Appendice II*

³²⁹ In merito cfr. FANTASIA 1986 e CARUSI 2003, p. 139 ss. Una simile versione pone anche il problema delle sorti di Marathesion che nell'arbitrato (Il. 57-58), sempre seguendo Meandrio, risulterebbe frutto di scambio fra Samo e Mileto. Il passo fortemente lacunoso impedisce purtroppo di cogliere appieno le dinamiche in merito, a differenza di quanto si trae circa la cessione di Anaia da parte di Colofone. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a, p. 42 n. 4 ipotizzava che Samo avesse ceduto a Mileto Thebai e Marathesion per ottenere (forse) *Akadamis*: questa esegesi (accettata da SHIPLEY 1987, p. 34 n. 50) condurrebbe però a escludere che Marathesion fosse parte originaria dell'ex-χώρα meliaca; al contrario per LENSCHAU 1944, p. 233 s. sarebbe stata Samo a ottenere Marathesion da Mileto in cambio di Phygela. Cfr. anche CARUSI 2003, pp. 140-142 e MAGNETTO 2008, p. 87 s. Sul fronte delle fonti antiche associa Marathesion a Efeso St. Byz. s.v. Μαραθήσιον (μ 56 Billerbeck) – per errore secondo BIFFI 2009, p. 180 –.

È indicativo che anche in tale versione, circa questa sorta di tensione fra le due (presumibilmente in rapporto alla spartizione della χώρα meliaca), vi sia il coinvolgimento di Anaia, presentata come pertinente, almeno in origine, a Efeso³³⁰; proprio Anaia, anche nella versione del Periegeta risulta coinvolta nella tensione Samo-Efeso (Leogoro vs Andrcolo) e proprio in rapporto a questa ne viene anzi descritta la fondazione come samia a un'altezza cronologica vicina alla fondazione della stessa Samo, con rivendicazione del primato sul sito della terraferma. Appare dunque probabile che questo attrito fra le due comunità possa affondare le radici in contenziosi sulle spartizioni territoriali di aree della terraferma forse risalenti all'età arcaica e legati al progressivo costituirsi della pereia samia, che una parte di tradizione storiografica sembrerebbe riportare innanzitutto a un evento del passato più lontano, quale la guerra meliaca.

Accanto a questo scontro un'altra fetta di tradizioni storiografiche proietterebbe addirittura tali attriti al tempo della rispettiva fondazione delle due comunità: proprio tali testi verranno di seguito esaminati.

Malacus, FGrHist 552 F1

Un primo riferimento, a livello di tradizione, a quanto appena prospettato si ritrova nell'unico frammento di uno storico altrimenti sconosciuto (né vi è certezza sulla sua patria), Malaco, a cui è attribuita un'opera su Sifno (*Σιφνίων Ὀροι*). La fonte tralatrice è costituita dal VI libro dei *Deipnosophisti* di Ateneo, che ne resta dunque il solo sicuro *terminus ante quem*, sebbene Jacoby, alla luce del contenuto dell'unico frammento, abbia ipotizzato che l'epoca più probabile in cui collocare questo autore fosse l'età ellenistica³³¹.

Passiamo al frammento. All'interno di una sezione del VI libro dell'opera del Naucratica, incentrata sul tema della schiavitù³³², dopo aver precisato che gli Ateniesi avrebbero voluto tutelare la condizione servile³³³, viene citato questo autore³³⁴:

Μάλακος δ' ἐν τοῖς Σιφνίων ὄροις ἱστορεῖ ὡς τὴν Ἐφεσον δοῦλοι τῶν Σαμίων ᾤκισαν χίλιοι τὸν ἀριθμὸν ὄντες, οἱ καὶ τὸ πρῶτον ἀποστάντες εἰς τὸ ἐν τῇ νήσῳ ὄρος κακὰ πολλὰ ἐποίουν τοὺς Σαμίους· ἔτει δὲ ἕκτω μετὰ ταῦτα ἐκ μαντείας οἱ Σάμιοι ἐσπέισαντο τοῖς οἰκέταις ἐπὶ συνθήκαις, καὶ ἀθῶοι ἐξελθόντες τῆς νήσου ἐκπλεύσαντες κατέσχον τὴν Ἐφεσον· καὶ οἱ Ἐφέσιοι ἐκ τούτων ἐγένοντο.

³³⁰ E sulla possibilità che vi furono filoni di tradizione piuttosto filoefesi in rapporto ad Anaia cfr. *infra*, p. 511.

³³¹ Epoca in cui sarebbero stati vivi i contrasti per i possedimenti sulla terraferma: JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 479. In III b Noten, p. 284 lo stesso evidenziava l'inconsistenza della passata proposta di identificazione (respinta peraltro già da Müller in *FHG*) di questo autore con il retore di II sec. a.C. Apollonio Malaco.

³³² Sezione iniziata già da VI 83 263a.

³³³ Athen. VI 92 266f-267a, con le citazioni, rispettivamente, di Hyp. fr. 120 Jensen; Lycurg. fr. 47 Coromis; Dem. XXI 46-47.

³³⁴ Athen. VI 92 267a-b = *FGrHist* 552 F1.

Malaco negli Annali dei Sifni racconta di come fondarono Efeso mille schiavi dei Samî, i quali, in un primo momento, ritiratisi su di un monte sull'isola arrecarono molti mali ai Samî; nel sesto anno dopo queste cose i Samî, per un oracolo, vennero a patti con gli schiavi e questi, allontanatisi dall'isola senza punizioni, andati per mare presero possesso di Efeso; e gli Efesî discendono da questi.

All'interno della sua opera Malaco riportava una versione sulle origini di Efeso per cui quest'ultima sarebbe stata una colonia di schiavi Samî allontanati dall'isola. Per come si configura, il frammento appare abbracciare una prospettiva (nonché adombrare una matrice) filosamia³³⁵: Samo risulta infatti rivendicare il primato su Efeso, non solo a livello di cronologia di fondazione – la fondazione di Efeso presuppone quella di Samo –, ma anche sul piano della piena legittimità – supposta impurità etnica degli Efesî, discendenti soltanto da schiavi samî –³³⁶, pur permanendo una serie di dubbi che l'inconsistenza della documentazione impedisce di sanare; fra essi spicca il comprendere la ragione della presenza di questo argomento in un'opera su Sifno³³⁷. Resta però il dato per cui in questo caso, a differenza di quanto si

³³⁵ Già LAQUEUR 1928, ipotizzava l'uso o comunque la dipendenza da una *Lokalchronik* samia.

³³⁶ Cfr. MOGGI-OSANNA 2000, p. 196. Lo stesso Moggi (196 s.), ammettendo che il frammento facesse riferimento al momento delle origini della Ionia, si manteneva cauto nel riconoscere che quanto si legge in esso – di fatto primato di Samo – possa considerarsi la diretta controparte o comunque la versione “opposta” (cioè filoefesia) che si riscontra all'interno di Paus. VII 4, 3 che vede l'intervento di Efeso su Samo. MASTROCINQUE 1991, pp. 412-418 ritiene ugualmente che la storia di Malaco rappresenti una storia di fondazione, che potrebbe però essere stata rimodellata alla luce degli eventi della Samo policratea – con particolare riferimento a quanto tradito da Ancreon fr. 21 Gentili (= *PMG* 8) –, andando *contra* MAZZARINO 1983 [1965], p. 98 s. il quale, al contrario, riteneva che gli eventi di cui parla Malaco corrispondessero a quelli di VI sec. a.C., restituiti in termini di storia di fondazione. Nello specifico la versione di Malaco potrebbe adombrare una fonte (presumibilmente antica) antiefesia la cui versione corrispondente sarebbe costituita dal racconto di Creophylus *FGrHist* 417 F1. A suo dire, inoltre, i Carî del racconto di Pausania potrebbero corrispondere a quelli che Malaco presenta come schiavi.

³³⁷ In tal senso, già STIEHLE 1853, p. 404 s. proponeva di emendare Σιφνίων in Ἐφεσίων, ma tale congettura, come evidenziato anche da JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 478, appare del tutto ingiustificata. Non è noto il luogo di origine di Malaco, per cui se fosse di origine samia potrebbe meglio comprendersi l'abbracciare una data versione degli eventi (ma subentrerebbe poi comprendere quale versione sulle origini della stessa Samo potesse essere eventualmente presupposta dal racconto di Malaco). Peraltro è noto a livello storiografico un rapporto fra Samo e Sifno, pur sempre favorevole a Samo, ma a scapito di Sifno: si sta facendo riferimento agli eventi descritti in Hdt. III 57-58 (classificati peraltro come F2 della sezione *Anhang* su Sifno, *FGrHist* 553) la cui problematicità veniva già rilevata da JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 479 e III b Noten, p. 284. Per un commento alla sezione erodotea in questione cfr. ASHERI 2007 [1990], pp. 451-453. BIAGETTI 2008, p. 25 s. n. 17 allude al frammento di Malaco associando i sei anni dei quali si parla al suo interno con la tregua dei Sei anni nota da diversi fonti e da riportare alle vicissitudini fra Samo e Priene per il possesso di aree della terraferma a seguito della guerra meliaca (*supra*, pp. 501-505); lo stesso suggerisce inoltre che i mille schiavi sami potrebbero adombrare il riferimento a una χιλιαστὺς continentale. Ancora MASTROCINQUE 1991, p. 415 pur riconoscendo l'impossibilità di comprendere la ragione, in un'opera su Sifno, della posizione antiefesia che traspare dal testo, evidenzia come al contrario la connotazione dei Sami nel racconto

legge in Pausania (dove è Efeso a intervenire contro Samo), si registra una prospettiva in qualche misura opposta (qui addirittura Samo fonda al contrario Efeso e attraverso schiavi, onta per le generazioni successive)³³⁸: nonostante le incertezze che permangono sulla genesi di tale versione e sul contesto in cui dovette operare l'altrimenti ignoto Malaco sarebbe forse possibile inserire questa testimonianza nel più ampio e variegato quadro di questa conflittualità samio-efesia che questa e altre tradizioni hanno restituito.

I frammenti di Temistagora di Efeso (FHG IV, p. 512 frr. 1-3)

Si è già visto come il racconto di fondazione di Samo del fr. 1 di Temistagora di Efeso (tràdito da *Et. Gen.* (AB) s.v. Ἀστυπάλαια [α 1315 Lasserre-Livaradas]) presenti tutta una serie di peculiarità. Provare tuttavia a leggerlo in una più ampia prospettiva e in una visione d'insieme di quanto tràdito di questo autore, anche alla luce dei *loci paralleli*, consente qualche approfondimento in proposito, con particolare attenzione alla conflittualità fra Efeso e Samo: si passeranno pertanto in rassegna gli altri due frammenti di Temistagora.

Fr. 2 è tràdito da Ateneo di Naucrati all'interno del XV libro dei suoi *Deipnosophisti* in una sezione relativa ai fiori. Nello specifico si sta trattando dell'*eliocriso*, fiore simile al loto³³⁹, enumerato fra quelli che si possono intrecciare e considerato come foriero di gloria per chi lo indossa³⁴⁰. Temistagora viene citato per l'origine del nome del fiore, legato all'altrimenti ignota ninfa Elicryse, che per prima lo avrebbe raccolto³⁴¹.

Fr. 3 è invece tràdito dagli *Epimerismi Homeric* tramandati da un codice della fine del XIV sec. alla voce *Amazzone*³⁴²: il commentatore, reputando inverosimile l'etimo per cui *Amazzone* indicherebbe l'essere stata privata dei seni (ἀπὸ τοῦ ἐστερηθῆναι μαστῶν), cita Temistagora di Efeso, che all'interno del *Libro Aureo* affermava invece che le donne dell'Alope (corrispondente all'attuale Licia)³⁴³, nei pressi di Efeso, avrebbero deciso insieme di ricusare le arti femminili e di darsi a tutte le attività maschili con cinture e ornamenti

nelle vesti di *schiavi* possa invece adombrare un sentimento anti-samio di matrice sifnia in risposta alla versione di Hdt. III 57 s.

³³⁸ Pur con tutte le cautele espresse da MOGGI-OSANNA 2000, p. 196 s. (*infra*, Appendice II). JACOBY, *FGrHist* III b Noten, p. 284 rimandava invero proprio a Pausania, circa il rapporto Samo-Efeso.

³³⁹ Athen. XV 27 681a.

³⁴⁰ Athen. XV 27 680e-681a: vengono citati, in rapporto all'argomento, rispettivamente Theophr. fr. 413, 65; 67 e 113 Fortenbaugh; Alc. fr. 60 Davies; Ibyc. fr. 315 Davies e Cratin. fr. 105, 4 Kassel-Austin. Sulle proprietà dell'eliocriso, in parte congruente con quanto si legge in Ateneo, cfr. precedentemente Plin. *HN* XXI 38, 66 e XXI 86, 168.

³⁴¹ Athen. XV 27 681a-b: Θεμισαγόρας δ' ὁ Εφέσιος ἐν τῇ ἐπιγραφομένη Χρυσέῃ Βύβλῳ ἀπὸ τῆς πρώτης δρεψαμένης νόμφης Ἐλιχρύσης ὄνομα τὸ ἄνθος ὀνομασθῆναι.

³⁴² *Oxonienis bibl. Novi Colleg.* 298. Müller classificava il frammento come tràdito da *An. Gr. Oxon.* (I, p. 80 Cramer). Si tiene invece qui presente la più recente edizione degli *Epimersmi*, s.v. Ἀμαζῶν (α 333 Dick).

³⁴³ Sul problematico valore da attribuire a questo riferimento alla Licia, che potrebbe adombrare piuttosto un riferimento alla Lidia, cfr. RAGONE 2006 [2005], p. 113 s. e note corrispondenti.

e che con indosso queste avrebbero raccolto anche le messi: da ciò, il mietere con le cinture, deriverebbe il nome di Amazzoni (διὰ τοῦτο καὶ Ἀμαζόνας κεκλησθαι τὰς σὺν ταῖς ζώναις ἀμώσας)³⁴⁴ – il gioco etimologico per cui Ἀμαζών (*Amazzone*) < ἀμάω (*mietere*) + ζώνη (*cintura*) si perde chiaramente nella traduzione –.

Mentre poco si può trarre dal fr. 2 (αἴτιον sempre in rapporto alla sfera religiosa o mero dato di erudizione?³⁴⁵), è interessante mettere in rapporto al fr. 1 i contenuti del fr. 3.

Da quest'ultimo, infatti, emerge come Temistagora avesse trattato il problema dell'origine del nome delle Amazzoni, abbracciando una versione per cui le donne *nei pressi di Efeso* (πρὸς τῆ Ἐφέσῳ) avrebbero rinunciato alle arti femminili per votarsi alle maschili e avrebbero assunto questo nome dal fatto che mietevano il grano con le cinture. A prescindere dalla peculiare etimologia in sé, costituente di fatto l'oggetto di interesse da parte del commentatore omerico, la presenza delle Amazzoni in rapporto ad Efeso nell'opera di un autore efesio, induce a ritenere che anche Temistagora, in una qualche misura, dovesse aver sfiorato (anche) la fondazione della propria città³⁴⁶, considerando che proprio per Efeso, forse unico caso nella Ionia, è attestato un filone che vede le note donne-guerriere protagoniste in nuclei ecistici³⁴⁷. Dal fr. 1 invece è possibile notare come lo stesso autore, nella medesima opera, trattasse anche della fondazione di Samo, secondo precise modalità (cooperazione Procle/Tembrion, κοινωμία con gli indigeni Carì) che appaiono in buona parte discordanti con il resto della tradizione sull'argomento.

Ora, visto il contrasto che traspare su più fronti fra Efeso e Samo e che si traduce, all'interno delle tradizioni, in un rapporto conflittuale spesso

³⁴⁴ *Epimerismi Homerici*, s.v. Ἀμαζών (α 333 Dick): ἀπὸ τοῦ ἐστερησθαι μαζῶν. ἀπίθανος δὲ ἡ τοιαύτη ἐτυμολογία. Θεμισταγόρας δὲ καὶ ἐν τῇ χρυσοῦ βίβλῳ φησὶν ὅτι “αἰ κατὰ τὴν Ἀλόπην τὴν νῦν καλουμένην Λυκίαν τὴν πρὸς τῇ Ἐφέσῳ γυναῖκες μᾶ συμβουλή τὰ συνήθη ταῖς γυναίξιν ἔργα ἀπαρνησάμεναι καὶ ζώναις χρῆσάμεναι καὶ ὀπλισμοῖς τὰ τῶν ἀνδρῶν πάντα ἐπετήδευον. πρὸς δὲ τοῖς ἄλλοις καὶ ἡμῶν σὺν αὐτῶν ταῖς ζώναις, ὃ ἐστὶν ἐθέριζον. διὰ τοῦτο καὶ Ἀμαζόνας κεκλησθαι τὰς σὺν ταῖς ζώναις ἀμώσας”. Dopo la citazione di Temistagora, sono riportati le altre possibili origini del nome: o perché si bruciavano un seno per tirare con l'arco (ἢ ὅτι τὸν ἕνα τῶν μαζῶν ἔκαιον χάριν τοῦ τοξεύειν); o dalla madre Amazous (οἱ δὲ ἀπὸ μητρὸς Ἀμαζοῦς); o perché non si servivano dei seni, ma di serpenti, scorpioni, lucertole e tartarughe (ἢ ὅτι μαζοῖς οὐκ ἐχρῶντο, ἀλλ' ὄφεσι καὶ σκορπίοις καὶ σαύροις καὶ χελώναις). In merito a quest'ultima cfr. anche *Lex. Aiu.* s.v. Ἀμαζών (α 54 Dick).

³⁴⁵ Magari in rapporto al titolo dell'opera *Libro Aureo*, vista la componente dell'oro che ricorre nel nome del fiore?

³⁴⁶ O tutt'al più del santuario cittadino: sul rapporto fra l'*Artemision* e le Amazzoni cfr. TALAMO 2010 [1984], pp. 112-117. Se l'opera di Temistagora fosse effettivamente appartenente al filone della storiografia locale, sarebbe forte la tentazione di immaginare che il frammento occupasse in essa una posizione incipitaria; tuttavia proprio l'impossibilità di determinare con precisione il carattere del *Libro Aureo* impedisce la dimostrazione della appena esposta ipotesi.

³⁴⁷ Cfr. p.e. Heraclid. Lemb., *Exc. Pol.* 66 Dilts dall'*Ephesion Politeia* aristotelica: per una panoramica generale delle Amazzoni nel contesto asiatico, con particolare attenzione all'Eolide, nelle cui tradizioni ecistiche occorrono in mania cospicua cfr. RAGONE 2006 [2005] e DI BENEDETTO 2020.

proiettato o in qualche modo ancorato proprio al momento della fondazione delle due, si può supporre che anche Temistagora si inserisse in tale filone: da una parte l'autore avrebbe infatti mostrato interesse per le origini della propria comunità (fr. 3), dall'altra sfiorato anche quelle dell'altra, Samo, (fr. 1) con delle caratteristiche *sui generis* forse da ricondursi, proprio per questo, a una prospettiva polemica o comunque filoefesia. A sostegno di una simile lettura è possibile un confronto con il testo di Pausania, che in rapporto al problema appare invece configurarsi come filosamio³⁴⁸: l'efesio (e codride) Androclo interviene contro i Samî di Leogoro con l'accusa che questi avrebbero cospirato insieme ai Carî, indigeni che, sempre secondo la versione accolta dal Periegeta, avrebbero iniziato una *συνουκία* con gli Ioni *più per necessità*; il testo di Temistagora (che è efesio), al contrario, sembra prospettare una "volontaria" *κοινωνία* con gli indigeni (unico caso isolato) da parte di quelli che vengono presentati come ecisti di Samo (Procle e Tembrion), cioè quella stessa forma di cooperazione che, presentata chiaramente "ingiustificata" nell'ottica filosamia, avrebbe indotto l'intervento dell'efesio Androclo.

Alla luce di questo confronto diviene dunque possibile ipotizzare che la versione sulle origini di Samo accolta da Temistagora all'interno della sua opera fosse effettivamente di parte. Tuttavia, anche in questo caso, l'interesse di tipo etimologico che emerge dalla fonte tralatrice del fr. 1 (che infatti ha polarizzato l'attenzione sull'origine di *Astypalaia*) può chiaramente aver determinato la selezione di precise informazioni a scapito di altre; ragion per cui, se pure si riesce a scorgere nel frammento una traccia di matrice filoefesia, non è possibile determinare fino in fondo se esso potesse presentare nei medesimi termini quanto il principale (e unico) termine di raffronto, Pausania, poneva nell'ottica filosamia opposta. In altre parole, non si può essere certi, ad esempio, che Temistagora prevedesse un successivo intervento di Androclo il Codride (al pari del racconto filosamio del Periegeta) o che la versione da lui accolta prevedesse sviluppi diversi. Nel contempo, secondo la linea esegetica sviluppata, l'accordo con la componente indigena di Tembrion e Procle appare tuttavia porsi proprio agli antipodi di quanto presente in Pausania³⁴⁹. Da ciò potrebbe pertanto dipendere la strutturazione complessiva del racconto di Temistagora, che vede posti sullo stesso piano Procle e Tembrion: la loro azione ecistica condensata in un unico momento risulterebbe intenzionale e sempre da legare a un interesse di parte, probabilmente la legittimazione del primato efesio sull'isola ionica³⁵⁰; il ricorso cioè agli indigeni e alla supposta forma di cooperazione, addirittura volontaria, da parte non di uno, ma di entrambi gli ecisti (presunti ionic) di Samo – unico caso nella documentazione! – si potrebbe leggere quale mezzo

³⁴⁸ Cfr. anche MASTROCINQUE 1991, p. 412.

³⁴⁹ Pur partendo da presupposti diversi, giungeva grossomodo alla stessa conclusione già MASTROCINQUE 1991, p. 412 s.

³⁵⁰ Al di là delle implicazioni di tipo storico-politico che il frammento potrebbe adombrare in rapporto al problematico sinecismo che vide la nascita di Samo quale stato unitario e alle origini delle tribù: cfr. *infra*, Appendice III.

per delegittimare, in un'ottica filofesia, le origini dell'isola, come trasparirebbe dal "tentativo" in tal senso (Efeso interviene per un accordo fra Samî e Carî) che il racconto del Periegeta conserva³⁵¹. In definitiva, pur non riuscendo a determinare se il racconto di Temistagora sia l'esatta controparte della versione che si ritrova nel testo di Pausania, l'elemento del rapporto con gli indigeni risulta essere in comune con essa: questo induce a ritenere che medesimi motivi (cooperazioni più o meno volontarie con i Carî) siano stati di volta in volta letti e sfruttati allo scopo di tutelare o mostrare interessi di parte³⁵². La versione sulle origini di Samo di Temistagora, dunque, si inserirebbe all'interno di un filone ampio, sviluppatosi forse già in una fase alta, probabilmente rimaneggiando o aggiungendo elementi vivi e propri di una precisa temperie. In questo caso, non l'unico, tale polemica verrebbe proiettata già al momento delle origini determinando di riflesso la strutturazione dello stesso racconto su Samo³⁵³.

Plut., *Quaest. Gr.* 56 (= *Mor.* 303d-e)

Vista la presenza di una componente amazzonica nel fr. 3 di Temistagora, c'è un ulteriore elemento a tal proposito che concorrerebbe a confermare una vena polemica fra le due comunità fondata sull'uso strumentalizzato di componenti e motivi propri di ciascuna delle due. La *Quaestio graeca* 56 di Plutarco incentrata almeno nella prima parte sull'origine del nome del luogo della località Πάναμα a Samo³⁵⁴, appare riprendere un motivo efesio in un'ottica

³⁵¹ Peraltro proprio il motivo della lotta ai Carî risulta, a partire da una certa data, peculiare caratteristica dell'ottica efesia e da porsi in rapporto all'ecista ionico-codride di Efeso Androclo, che assume progressivamente maggiore spessore all'interno del contesto ionico rispetto all'ecista codride di Mileto Neleo: cfr. *supra*, pp. 59-62. Diversamente MADREITER 2015 e in parte MAC SWEENEY 2013a, p. 193.

³⁵² Ma questo autore potrebbe eventualmente risentire, nella versione da lui privilegiata, di elementi più strettamente collegati a una temperie più bassa – cioè Androclo, emblema di Efeso vs indigeni –: *supra*, n. prec. (e anche in tal senso appare venir meno quanto ipotizzato da FERRAIOLI 2012, p. 89 e successivamente accolto da PEZZULLO 2017 p. 59 s. [*supra*, pp. 459-463], in merito alla componente indigena alla base della notizia sui medesimi in Pausania). Ciò consentirebbe quindi di immaginare una cronologia piuttosto bassa dell'autore; peraltro se anche Temistagora vedesse effettivamente in Procle l'ecista ionico di Samo, ciò indurrebbe a propendere comunque per una sua cronologia successiva al V sec. a.C., quando si sarebbe poi codificata tale connotazione di questo ecista.

³⁵³ Da questo punto di vista è interessante che nel testo di Temistagora Procle e Tembrion non siano definiti *Ioni*: che fosse anche questo un modo sottile – polemica a una dubbia ionicità – per legittimare ulteriormente un intervento efesio, al pari dell'intervento del propriamente ionico (in quanto codride), nonché efesio Androclo, al pari di quanto si ritrova in Pausania? Su quest'ultimo punto non possiamo purtroppo determinare se una simile dinamica sia stata intenzionale o se piuttosto sia da imputarsi alle dinamiche di trasmissione del frammento dell'Efesio, la cui esiguità rimane di fondo il principale ostacolo a qualsivoglia tentativo di ricostruzione più circoscritto e puntuale. Al solito, sempre sulla base di Pausania, l'essere connotato come ecista ionico risulta dato in certa misura "certa" per Procle, mentre su Tembrion vedi *supra*, pp. 472-478.

³⁵⁴ Per l'area in questione, il cui nome dovrebbe rimandare alla colorazione del terreno cfr. MADREITER 2015; la stessa studiosa poneva l'accento su come il toponimo sia stato messo in relazione con la località di Mytilini a nord dell'isola: sarebbe interessante che proprio

decisamente favorevole a Samo³⁵⁵: tale toponimo – che etimologicamente significa *tutto sangue* – deriverebbe dal fatto che delle Amazzoni in fuga da Efeso a causa della collera di Dioniso (motivo non antecedente all’età ellenistica) sarebbero state lì sterminate³⁵⁶. Si può supporre che il racconto di alcune Amazzoni fatte morire a Samo da Efeso possa nuovamente rientrare all’interno di questa “dialettica” conflittuale, evidentemente in una prospettiva filiosamia (senza considerare la fonte sicuramente samia alla base della *Quaestio*³⁵⁷). Come Jacoby ha infatti puntualizzato³⁵⁸, non sono note altrimenti Amazzoni nel contesto samio, ma c’è un legame con Anaia, a partire da un certo punto maggiore possesso della pereia samia sul continente: un frammento eforeo infatti vede proprio in un’Amazzone lì sepolta l’eponima del sito³⁵⁹ e non occorre dimenticare che, almeno secondo una versione, proprio la stessa Anaia risulta contesa con Efeso³⁶⁰, alla quale sono invece legate tradizioni amazzoniche (e ciò consentirebbe di avanzare peraltro l’ipotesi, per la tradizione amazzonica di Anaia, di un’origine filioefesia o comunque di influenze di matrice efesia³⁶¹). Tutti questi elementi, se letti dunque in una visione d’insieme, consentono di intravedere anche nella *Quaestio* 56 plutarchea tracce della conflittualità samio-efesia, le quali tradiscono, almeno in questo caso, un livello di (ri)elaborazione non antecedente all’età ellenistica.

Mitilene, cui rimanda questo secondo toponimo, sia evocativo – come buona parte delle località eoliche – di un rapporto con le Amazzoni, su cui la stessa *Quaestio* si sofferma.

³⁵⁵ = *Mor.* 303d-e = *FGrHist* 545 F6. La seconda parte della *Quaestio* appare invece rimandare alle Neidi: cfr. *infra*, pp. 582-588.

³⁵⁶ “ἀπὸ τίνος Πάναιμα τόπος ἐν τῇ Σαμίῳ νήσῳ καλεῖται;” ἢ ὅτι φεύγουσαι Διόνυσον αἱ Ἀμαζόνες ἐκ τῆς Ἐφεσίων χώρας εἰς Σάμον διέπλευσαν· ὁ δὲ ποιησάμενος πλοῖα καὶ διαβὰς μάχην συνῆψε καὶ πολλὰς αὐτῶν ἀπέκτεινε περὶ τὸν τόπον τοῦτον, ὃν διὰ τὸ πλῆθος τοῦ ῥυέντος αἵματος οἱ θεώμενοι Πάναιμα θαυμάζοντες ἐκάλουν;

³⁵⁷ Sebbene gli elementi propri della tradizione samia, appaiono essere frutto di rielaborazioni che risentono di motivi sicuramente non antecedenti all’età ellenistica, quale p.e. il ritorno trionfale di Dioniso dall’India, soprattutto nella seconda parte della *Quaestio* (in particolare l’allusione, anche essa evidentemente costituente una rielaborazione, alle Neidi): cfr. già HALLIDAY 1928, p. 208, ripreso poi da JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 467 (più recentemente DEVAMBEZ 1976, p. 271). Ma mentre Halliday propendeva, come fonte della *Quaestio*, per un autore non antecedente ad Aristotele, ma successivo a questo e forse da identificarsi con Duride, JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 466 propendeva piuttosto per Menodoto (*FGrHist* 541). Sul motivo ellenistico del conflitto fra Dioniso e Amazzoni cfr. anche MADREITER 2015. Sulle Amazzoni cfr. anche *supra*, n. 346.

³⁵⁸ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 467.

³⁵⁹ Ephor. *FGrHist* 70 F166, tradito da St. Byz. s.v. Ἀναία (α 302 Billerbeck). Difficili da farsi sono eventuali precisazioni su questo frammento: pertinente probabilmente al V libro, identificato tradizionalmente come parte della sezione geografica della προκατασκευή eforea sull’Asia (cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 219 s.), esso costituisce uno dei tanti frammenti di questo libro traditi da rubriche di Stefano di Bisanzio: cfr. PARMEGGIANI 2011, p. 253-263 per le caratteristiche salienti della sezione sull’Asia e ID. 2011, p. 259 per la possibilità che la ripresa di elementi sulle Amazzoni nell’opera potesse avere intento polemico. Cfr. anche Eust. in *D.P.* 828 (*GGM* II, p. 363) e in *Il.* III 189 (I, p. 634 Van Der Valk).

³⁶⁰ *Supra*, p. 505 s.

³⁶¹ In tal senso BIFFI 2009, p. 180. Per interpretazioni almeno in parte diverse in rapporto alle Amazzoni della *Quaestio* cfr. RAGONE 1996, p. 241 s. e THOMAS 2019, p. 303 s.

Accanto alla *Quaestio* 56, merita infine attenzione anche la 55 (= *Mor* 303d)³⁶², più volte associata alla parte finale dell'*archaiologia* di Pausania. Di seguito testo e traduzione:

“διὰ τί τοῖς Σαμίαις, ὅταν τῷ Ἑρμῇ τῷ χαριδότη θύωσι, κλέπτειν ἐφεῖται τῷ βουλομένῳ καὶ λωποδυτεῖν;” ὅτι κατὰ χρησμὸν ἐκ τῆς νήσου μεταστάντες εἰς Μυκάλην ἀπὸ ληστείας δέκα ἔτη διεγένοντο· καὶ μετὰ ταῦτα πλεύσαντες αὐθις εἰς τὴν νῆσον, ἐκράτησαν τῶν πολεμίων οἱ Σάμιοι.

Per quale ragione presso i Sami, allorquando sacrificino a Hermes χαριδότης, è consentito a chi vuole rubare e depredare degli abiti? Perché in accordo a un oracolo, lasciando l'isola per il Micale vissero di pirateria per dieci anni; e dopo ciò ritornando nuovamente sull'isola, i Sami sconfissero i nemici.

Il testo plutarco si interroga sulle ragioni, a Samo, di una particolare “concessione” – la possibilità di rubare – nell’ambito di un contesto religioso – il sacrificio a Hermes χαριδότης, (*che dona gioia*) –; la risposta sembrerebbe risiedere in questo: per dieci anni i Sami avrebbero vissuto di pirateria dopo essersi ritirati sul Micale obbedendo a un oracolo, prima di ritornare sull’isola e avere la meglio su dei non meglio tratteggiati nemici. Pur rispondendo all’effettiva domanda, quanto segue la stessa porta di fatto con sé, a sua volta, nuovi interrogativi, quali per esempio la natura e le ragioni dell’oracolo³⁶³ (che potrebbe gettar luce sulla presunta causa dell’allontanamento dei Sami) e l’identità dei nemici, senza contare che a Samo non risulta altrimenti attestato un culto di Hermes χαριδότης³⁶⁴, né vi è certezza sulla natura della pratica a cui il testo allude³⁶⁵. In ogni caso, laddove Büchner e Jacoby avevano

³⁶² = *FGrHist* 545 F5a. F5b è costituito dalla parte finale di Strab. X 2, 17 (*supra*, p. 433), incentrata sullo spostamento dei Sami a Samotraccia. La probabile classificazione di Plutarco e Strabone come FF5a-b risiede nel fatto che in ciascuno dei due si parla di uno spostamento di Sami – sul continente e a Samotraccia –, che l'*archaiologia* samia di Pausania (costituente parte di *FGrHist* 545 F1) presenta come invece contestuali.

³⁶³ Elemento contraddistintivo del racconto di Plutarco, rispetto alla versione del Perigeta, secondo JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 466.

³⁶⁴ Tale epiteto, pur risultando associato ad Hermes nel rispettivo *Inno Omerico*, è invero assai più comune in rapporto a Dioniso (cfr. occorrenze raccolte in HALLIDAY 1928, p. 206): proprio per questa ragione JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 457 esprimeva qualche riserva sul culto di cui parla il biografo di Cheronea. La documentazione epigrafica samia (almeno a partire dal IV sec. a.C.) restituisce in ogni caso diverse occorrenze relative a questa divinità pertinenti a più ambiti, compreso quello strettamente religioso: *IG* XII 6.2 611 (350/300 a.C.; forse dedica metrica ad Hermes, ritrovata sull’angolo a destra in alto di un piccolo altare di marmo bianco all’*Heraion*); *IG* XII 6.1 121 (346/5 a.C.; inventario dei tesori dell’*Heraion* al tempo della cleruchia ateniese, da cui si desume che Hermes fosse dedicatario di una serie di pezzi); *IG* XII 6.1 260 (circa metà IV sec. a.C.; *lex sacra* rinvenuta nell’area del *Pythagoreion*); *IG* XII 6.2 693 (circa 200 a.C.; dedica ad Eracle, Tolemeo ed Hermes).

³⁶⁵ Già secondo HALLIDAY 1928, p. 206 s. (cui rimanda lo stesso JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 467) tale contesto rituale andrebbe ascritto a una serie di festività di stampo “popolare” caratterizzate dal sovvertimento del consueto ordine sociale (p.e. inversione del rapporto padrone/schiavo) molto comuni nell’Antichità e sui quali lo studioso poneva

intravisto quella definibile come un’assonanza di contenuto, pur non esente da svariati dubbi³⁶⁶, è stato Halliday a proporre che il testo di Pausania e quello di Plutarco potessero addirittura dipendere dalla stessa fonte (da identificarsi a suo dire con Duride di Samo³⁶⁷) e dunque alludere esattamente dello stesso argomento: sembra quindi possibile desumere la sua volontà di identificazione dei *nemici* menzionati nella *Quaestio* con gli Efesî, dal momento che, rimarca lo studioso, la *Quaestio* immediatamente successiva, la 56, porrebbe in qualche modo l’accento sulla conflittualità fra Samo ed Efeso al pari di Pausania³⁶⁸ – sì che anche la *Quaestio* 55 rientrerebbe nel medesimo gruppo di fonti –. Non potendo tuttavia essere ciò dimostrabile, è più cauto limitarsi a constatare la presenza di elementi comuni fra i due resoconti³⁶⁹; peraltro, l’andare sulla terraferma di una parte dei Samî costituisce un motivo ricorrente e reiterato in rapporto a componenti politicamente di “opposizione” di età storica: resta dunque possibile che l’episodio sia da riferirsi ad altro, proprio di una cronologia più bassa e soltanto eventualmente proiettato al tempo della fondazione – come avviene nell’*archaiologia* di Pausania –³⁷⁰.

* * *

L’ampia documentazione sulla conflittualità fra Samo ed Efeso, emersa tanto da materiale epigrafico quanto storiografico e adombrante conflitti interpoleici per il possesso di territori risalenti almeno all’età arcaica, sembrerebbe addurre elementi a supporto dell’esegesi proposta circa il carattere della seconda parte dell’*archaiologia* samia del Periegeta. Come già anticipato, è possibile leggerla in una visione d’insieme, più ampia, che non tenga conto soltanto della particolare modalità di rappresentazione dell’essere Ioni di Samo mediante Procle: quanto recepito da Pausania appare cioè da una parte sì strettamente connesso alla volontà di Samo di rappresentarsi come ionica in quanto diretta discendente di Ione, ma dall’altra sembrerebbe mostrare come ancora Samo si sia servita di questa stessa caratteristica per ribadire il primato sui territori contesi con Efeso; quest’ultima doveva infatti aver sfruttato a suo vantaggio questa ionicità “diversa” (affermatasi verso la

l’accento (p. 207) circa la loro valenza di riti di passaggio. Una simile argomentazione è ripresa anche in MADREITER 2015.

³⁶⁶ *Infra*, Appendice II.

³⁶⁷ Mentre invece Bürchner propendeva al contrario per l’uso di fonti diverse fra Plutarco e Pausania, Jacoby per Menodoto di Samo come fonte per la *Quaestio* (*supra* n. 357).

³⁶⁸ HALLIDAY 1928, p. 206. Cfr. recentemente THOMAS 2019, p. 311.

³⁶⁹ Come di fatto compiuto gli altri due studiosi. È altresì interessante notare come anche in Plutarco dei Samî si allontanino obbedendo a un oracolo: ciò ricorda quanto accade nel frammento di Malaco dove invece è palese l’opposizione samio-efesia: che la *Quaestio* possa essere una rielaborazione-variante degli stessi motivi? Anche se ciò permetterebbe di intravedere effettivamente una congruenza e un qualche genere di rapporto della fonte plutarchea con l’altro gruppo di fonti finora esaminato, il tutto resta non ulteriormente dimostrabile.

³⁷⁰ L’allusione alla pirateria costituisce una spia della Samo policratea? Cfr. anche, in tal senso, MADREITER 2015.

fine del V sec. a.C.) per colpire Samo nei medesimi interessi e porla su di un piano di inferiorità (Ione vs Codro), 1) proiettando tutto ai tempi della κτίσις e 2) ponendo a particolare pretesto di ciò anche un rapporto sospetto con la presunta componente indigena in funzione antiionica (chiaramente quella Codride), legittimante l'intervento di Androclo sull'isola – ed questa prospettiva efesia è sembrata riscontrarsi, seppur non pienamente, nei frammenti di Temistagora –; da qui dunque Samo sembrerebbe essere tornata su alcuni punti della sua tradizione su Procle – obliterazione del passaggio per Atene, la convivenza con gli indigeni usata a pretesto da Efeso sarebbe stata forzata, non volontaria – per delegittimare in un'ultima istanza l'intervento efesio, ma, nel contempo sfruttarlo a suo vantaggio come mezzo per far risalire ai fondatori ionici la presa di possesso tanto di Anaia quanto di Samotraccia – è a causa dell'intervento efesio, in una fase così alta, che vengono assicurate le mire expansionistiche samie –.

È questa versione samia anti-efesia che il Periegeta avrebbe recepito e, così come si presenta, potrebbe essere pertinente a una cronologia più bassa rispetto all'intervento samio avutosi alla fine del V sec. a.C. e che avrebbe comportato l'innesto di Ione sul nucleo epidaurio; discrimine in tal senso, infatti, sarebbe costituito dal ruolo di Androclo efesio, il cui rilievo sul più generale piano ionico, nonché come vessillo della “crociata” anti-caria, appare essere proprio di una fase più bassa (almeno dal tardoellenismo)³⁷¹. Che Pausania abbia privilegiato questa versione in cui si mescolano le origini di Samo con quelle di Efeso può essere stato determinato, con tutte le cautele del caso, dal fatto che, laddove per Samo la ionicità resti peculiare, questa versione “composita” da lui recepita (Procle discendente di Ione + Androclo figlio di Codro) presentasse anche il riferimento a una presenza codride, Androclo, criterio a cui Pausania risulta essere particolarmente sensibile nella redazione del suo *excursus* ionico.

* * *

Possiamo dunque a questo punto provare a tracciare un quadro organico su Procle e la rappresentazione dell'origine ionica di Samo e quanto a esso rapportabile sulla base degli elementi emersi dall'analisi della documentazione.

Secondo la ricostruzione proposta, il contesto samio, a seguito dell'ingerenza ateniese, in particolare negli anni della rivolta del 441/439 a.C., sarebbe ritornato su di un nucleo ecistico a essa pertinente e l'avrebbe ri-adattato per esprimere la propria ionicità attraverso la figura di Ione, particolarmente funzionale a rinsaldare il rapporto con la polis attica. Tale nucleo era relativo all'origine di Samo da Epidauro, diffuso già in precedenza nel V sec. a.C.

³⁷¹ Come mostrerebbero anche le più aggiornate scoperte archeologico-iconografiche, con tutte le cautele del caso: cfr. in particolare MORTENSEN 2015, pp. 220-226, ma anche *supra*, pp. 59-62.

(rimando agli Epidaurî nell'*excursus* ionico di Erodoto) e il cui peso nel contesto samio apparirebbe confermato anche dall'esistenza di un gruppo civico recante il nome di *Epidaurî*; tale nucleo sarebbe forse rapportabile in qualche misura alle origini del santuario dell'*Heraion* e allo stesso Procle, come Pitireo, sarebbero stati forse già pertinenti. Il contesto samio potrebbe essere intervenuto proprio su questo per esprimere la ionicità poiché forse esso meglio si sarebbe prestatto, rispetto a un eventuale altro, a consolidare e cementare un certo tipo di rapporto con Atene, l'Attica e la *migrazione ionica* (questo *in primis* attraverso Pitireo e l'intervento dei Dori nel Peloponneso); a partire da quella data Procle si sarebbe ritrovato dunque, epidaurio e discendente di Ione, a esprimere la ionicità di Samo. Questa versione, in un primo momento, avrebbe forse previsto il passaggio per Atene, volto a rinsaldare ulteriormente quel rapporto per cui si era sviluppata; tuttavia è risultato che, una volta codificatasi, sarebbe stata poi rimaneggiata nell'ambito del contesto samio per ottemperare alle contingenze legate alla conflittualità con Efeso, rivedendo alcuni elementi soprattutto a livello di cronologia, ed è questa la versione ultima che Pausania recepirebbe in età imperiale.

Partendo dal Periegeta, che è la fonte più completa, appare dunque molto probabile che Procle rivesta questo ruolo di ecista ionico, risentendo del processo di V sec. a.C. che lo avrebbe condotto a divenire tale, anche nelle altre fonti; in particolare, mentre Pausania mostrerebbe una tendenza filosamia in merito, Temistagora efesio sembra presentarne al contrario una filofesia, che ne avrebbe motivato anche l'associazione a Tembrion. A tal proposito, si è ipotizzato che quest'ultimo avesse espresso sì ugualmente ionicità, ma in termini evidentemente diversi – quali è difficile a dirsi con precisione – e che dunque non fosse associato in origine a Procle; questo ha quindi indotto anche a supporre, da una parte, che la versione su Procle sia stata elaborata, nel V sec. a.C., proprio perché quella su Tembrion, evidentemente già esistente, non più funzionale; dall'altra che le fonti in cui essi risultano associati abbiano alle base istanze particolari sia in termini di orientamento politico (Temistagora) sia in termini di strutturazione narrativa (Strabone X e XIV).

Resta poco chiaro, in un quadro generale, il rapporto con gli indigeni: guardando a Pausania, Efeso sembrerebbe averlo appunto sfruttato per delegittimare gli Ioni di Procle e Leogoro insinuando il sospetto di una cooperazione dannosa per gli Ioni (evidentemente Codridi) fra Procle e i Carî, mentre, da parte sua, il versante samio avrebbe respinto questa "accusa" restituendo l'immagine di una *συνουκία* forzata; dal momento che questa immagine della cooperazione potrebbe essersi resa necessaria a seguito delle istanze efesie, costituendo dunque uno sviluppo secondario, non è da escludere che in origine la tradizione su Procle prevedesse anche la cacciata degli indigeni lì presenti, in accordo alle dinamiche caratterizzanti l'affermazioni degli Ioni in Asia Minore.

2.6 IL RACCONTO SU ANCEO (E SAMOS)

La figura ecistica che risulta più rilevante a Samo è da identificarsi in Anceo, che ricorre in fonti che vanno dall'età arcaica con Asio di Samo all'età imperiale con una serie di testimonianze numismatiche³⁷². Sembra si possano identificare almeno due versioni facenti capo a questo personaggio e che differiscono, sostanzialmente, nella connotazione geografico-etnica dello stesso: da una parte quella che lo vorrebbe come fortemente radicato in seno alla stessa Samo, dall'altra quella per cui sarebbe un ecista che giungerebbe per migrazione dalla Grecia continentale. Ancora ad Anceo è legata, in entrambe le versioni, l'origine del nome *Samo*, da una parte attraverso il riferimento a un eponimo presentato come uno dei suoi figli, dall'altra attraverso l'imposizione di tale nome, ancora una volta ad opera dello stesso Anceo, in riferimento alla sua presunta madrepatria.

2.6.1 ANCEO, SAMOS E I LELEGI

La versione che si ritrova nella fonte più antica è quella per cui Anceo sarebbe connotato, almeno apparentemente, come autoctono. La fonte in questione è un frammento, 7 Bernabé, del poeta Asio di Samo (personalità pertanto locale), citato dal tardo Pausania all'inizio della sua *archaiologia* sull'isola. Prima di procedere a un'analisi puntuale del frammento è bene fornire una contestualizzazione di questo autore. Samio figlio di Anfipolemo³⁷³, è altamente probabile sia vissuto nella prima metà del VI sec. a.C.³⁷⁴; autore, anche se non esclusivamente, di poesia genealogica in esametri, si sarebbe occupato di genealogie di diversi parti della Grecia, oltre che della sua isola – dall'Etolia al Peloponneso, dalla Beozia alla Focide – organizzando presumibilmente il materiale in accordo a due criteri, quello geografico e quello più strettamente genealogico, restituendo peraltro, in molti casi, genealogie di singoli personaggi “peculiari” rispetto alle vulgate più note e in cui le figure femminili risultano avere ruoli non indifferenti³⁷⁵. Di tredici frammenti superstiti ben nove sono noti proprio da Pausania, fattore che indurrebbe a ritenere possibile che il Periegeta abbia avuto conoscenza diretta dell'opera dell'autore³⁷⁶.

³⁷² La cui legenda è costituita dal nome del personaggio. Circa le possibili ipotesi variamente formulate dagli studiosi, soprattutto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo scorsi, sull'origine del nome Anceo cfr. recentemente quanto raccolto in PEZZULLO 2017, pp. 51-53 e note corrispondenti.

³⁷³ Come si desume *in primis* dall'indicazione dell'etnico in almeno un frammento, rispettivamente ancora fr. 7 Bernabé e da un riferimento in Athen. III 99 125b.

³⁷⁴ Recente *status quaestionis* in TSAGALIS 2017, p. 213 s. Precedentemente in particolare MICHELANGELI 1898, pp. 52-56 aveva proposto di scindere Asio in due figure distinte, una operante nel VII sec. a.C. una nel V sec. a.C.; per una datazione alla metà del V sec. a.C. cfr. BOWRA 1957.

³⁷⁵ A tal proposito cfr. p.e. la genealogia di Alcmena in fr. 4 Bernabé, su cui cfr. commento di TSAGALIS 2017, pp. 221-224; su tutti questi aspetti di Asio e soprattutto sull'accento sulle figure femminili cfr. TSAGALIS 2017, pp. 209-214.

³⁷⁶ TSAGALIS 2017, p. 211 s. O piuttosto di suoi ampi estratti?

A detta di Tsagalis, il fr. 7 Bernabé sarebbe probabilmente funzionale a raccordare (e a incorporare), le figure mitiche dell'Etolia a quelle pertinenti agli Inachidi, che di riflesso avrebbe consentito il passaggio dalla trattazione della più settentrionale Etolia – di cui Asio aveva già trattato nel fr. 6³⁷⁷ – a quella sul Peloponneso; nel contempo, tracciando la discendenza dell'etolo Oineo, soffermarsi in particolare sulla di lui nipote Astypalaia avrebbe permesso ad Asio di tracciare le origini della sua patria e di inserirla appieno nella fitta rete delle genealogie della Grecia propriamente detta³⁷⁸. Questo dettaglio deve risultare non irrilevante perché tiene conto non solo, in maniera isolata, della notizia che si desume dal frammento, ma anche della possibile contestualizzazione di esso nella più generale opera di Asio; già ciò mostrerebbe, peraltro, la volontà dell'autore di (ri)collocare le figure mitiche della sua isola e, per riflesso, le origini della stessa, in un più ampio orizzonte che è pienamente *greco*.

Di seguito la ripresa del testo del frammento:

Ἄσιος δὲ ὁ Ἀμφιπτολέμου Σάμιος ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὡς Φοῖνικι ἐκ Περιμήδης τῆς Οἰνέως γένοιτο Ἀστυπάλαια καὶ Εὐρώπη, Ποσειδῶνος δὲ καὶ Ἀστυπαλαίας εἶναι παῖδα Ἀγκαῖον, βασιλεύειν δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων· Ἀγκαίῳ δὲ τὴν θυγατέρα τοῦ ποταμοῦ λαβόντι τοῦ Μαιάνδρου Σαμίαν γενέσθαι Περίλαον καὶ Ἔνουδον καὶ Σάμον καὶ Ἀλιθήρσην καὶ θυγατέρα ἐπ' αὐτῷ Παρθενόπην, Παρθενόπης δὲ τῆς Ἀγκαίου καὶ Ἀπόλλωνος Λυκομήδην γενέσθαι. Ἄσιος μὲν ἐς τοσοῦτο ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐδήλωσε·

Asio di Samo, figlio dei Anfiptolema scrisse nei suoi versi che a Fenice, da Perimede figlia di Oineo, nacquero Astypalaia ed Europa, che di Poseidone e di Astypalaia fu figlio Anceo e che questi regnò sui cosiddetti Lelegi; ad Anceo, che prese in sposa Samia, figlia del Meandro, nacquero Perilao, Enido, Samo, Aliterse e dopo questo una figlia, Partenope; di Partenope figlia di Anceo e di Apollo fu figlio Licomede.

Quanto questo frammento presenta sono le complesse relazioni genealogiche fra una serie di figure che si proiettano molto indietro nel *tempus mythicum* e che, intrecciandosi, conducono prima ad Anceo per poi andare oltre, nella generazione a lui successiva. Partendo dall'inizio, si incontrano in primo luogo Fenice e Perimede, figlia di Oineo, da cui sarebbero nate Europa e Astypalaia. I personaggi più noti in questa prima generazione sono Fenice ed

³⁷⁷ Genealogie dei discendenti di Pleurone: dall'analisi del frammento, in rapporto a quanto altro superstite, sembrerebbe profilarsi la tendenza di Asio e raccordare le vicende all'eponimo di tutti i Greci Elleno e in particolar modo tramite Aiolos: cfr. TSAGALIS 2017, p. 228 s.

³⁷⁸ TSAGALIS 2017, pp. 229-231. *Contra* l'idea che Oineo potesse avere a che fare con il noto personaggio etolico JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 464.

Europa. C'è nella tradizione una forte dicotomia circa la relazione fra questi due: da una parte infatti (ed è la versione più nota), essi sono presentati come fratello e sorella, figli di Agenore, mentre dall'altra un filone per così dire minoritario, ma comunque già noto in una fase alta, li presenta piuttosto come padre e figlia³⁷⁹. Quest'ultimo è quello privilegiato da Asio, ma le peculiarità della sua genealogia non finiscono qui. Come moglie di Fenice e madre della stessa Europa è presentata Perimede, figlia di Oineo: solo qui costei ricorre sia come figlia del sovrano calidonio, sia come moglie di Fenice, sia come madre di Europa (e di Astypalaia)³⁸⁰. Già questo indurrebbe a ritenere, complice l'assenza di ulteriori attestazioni della figura, che proprio questa Perimede possa aver giocato un ruolo non indifferente nei termini di mezzo attraverso cui creare o cementare un raccordo fra le origini delle figure ancestrali di Samo (e dunque della stessa isola) e le genealogie dei personaggi mitici della Grecia continentale. In tal senso, posto che il padre di Anceo sia una divinità olimpica (Poseidone), trova conferma il dato per cui il lato materno sarebbe di fatto pienamente *greco* sia per parte di madre (Perimede < Oineo la cui genealogia, tramite Etolo, permetterebbe di risalire in vario modo a Elleno e Deucalione³⁸¹) che per parte di padre (le origini di Fenice sarebbero, o sarebbero comunque sentite, in fondo greche, discendendo da Io argiva³⁸²). L'elemento tuttavia prettamente samio della genealogia di Asio, insieme ad Anceo, è costituito dalla di lui madre Astypalaia. La sua preminenza nel contesto samio è confermata se si guarda ad elementi che ad essa rimanderebbero o comunque ad essa connessi, fra cui spicca il nome di una delle tribù di Samo attestate a partire dal IV sec. a.C., gli Ἀστυπαλεῖς³⁸³. In particolare tuttavia, sulla base di un passo di Polieno relativo alla presa del potere da parte di Policrate, sembrerebbe che con Astypalaia fosse nota l'antica acropoli di Samo³⁸⁴: in tal senso Astypalaia finirebbe per adombrare

³⁷⁹ Il filone di tradizione in questione è già noto a Omero (*Il.* XIV 321), Esiodo (fr. 140 Merkelbach-West) e Bacchilide (fr. 10 Snell-Maehler), nonché da fonti più tardi quali p.e. Conon *FGrHist* 26 F1,37 (repertorio completo in SCARPI 1996, p. 186): cfr. su questo punto SCARPI 1996, p. 538 s. e MOGGI-OSANNA 2000, p. 211. Sulla genealogia di Europa cfr. anche JACOBY, *FGrHist* I a Komm. p. 398 e DOLCETTI 2004, p. 173 n. 13.

³⁸⁰ Cfr. VAN DER KOLF 1937, col. 798. Per una presentazione della genealogia e della discendenza di Oineo particolarmente utile resta [Apollod.] I 7-8 con commento di SCARPI 1996, p. 460 s. La più nota moglie di Fenice sarebbe stata Telefe/Telefassa (cfr. SCARPI 1996, p. 538): è interessante notare, da questo punto di vista, come *Schol. in Eur. Phoen.* 5 (I, p. 248 Schwartz) nel presentare la prole di Fenice, enumeri sì anche Europa ed Astypalaia (qui nella variante grafica Ἀστυπάλη), ma le riconduca appunto a Telefassa.

³⁸¹ In termini diversi cfr. tra gli altri Hecat. *FGrHist* 1 F15 e [Apollod.] I 7 su cui, rispettivamente, JACOBY, *FGrHist* I a Komm. p. 322, POWNALL 2013 e SCARPI 1996, pp. 455-459. In particolare sulla mitistoria etolica si segnalano i vari contributi di Claudia Antonetti: cfr. ANTONETTI 1990, pp. 113-142; 1994, pp. 122-136; 2005, pp. 58-69 e, nella prospettiva più strettamente iconografica, 2012, pp. 188-194. Ripresa recente delle argomentazioni di Antonetti in FERRAIOLI 2020, pp. 186-190.

³⁸² Da ultima sulla questione, con particolare *focus* su Cadmo, tradizionalmente fratello di Fenice, cfr. BREGLIA 2011, p. 293.

³⁸³ Cfr. *infra*, Appendice III.

³⁸⁴ Polyaeus *Strat.* I 23, 2. Cfr., tra gli altri, MOGGI 1976, p. 86; MOGGI-OSANNA 2000, p. 212; MELE 2013, p. 3.

l'eponima di quello identificabile come il più antico nucleo dell'insediamento greco (ed è evidente che il nome sia parlante: “antica città”, ἄστυ πάλαιον) e, nell'ambito di una costruzione genealogico-mitica di questo genere, ben si presterebbe a garantire un certo tipo di retaggio ad Anceo, in particolare poi in un momento in cui Samo non sarebbe stata ancora Samo *tout court* (sarà eponimo soltanto il figlio di Anceo). L'associazione ad Astypalaia avrebbe costituito cioè un modo per garantire un'origine sì *locale* ad Anceo – si è vista la rilevanza della figura nel contesto locale samio –, ma attraverso il ricorso a quella sentita come strettamente connessa alle fasi più antiche della città di Samo **1.** si sarebbe potuto “risolvere” il *gap* cronologico per cui la stessa Samo sarebbe divenuta, per così dire, pienamente tale soltanto nella seconda generazione a essa successiva e, **2.** nel contempo, si sarebbe cercato forse di mantenere una prospettiva che consentisse un riconoscimento di Anceo, ancora una volta, come pienamente greco³⁸⁵. L'ascendenza paterna di Anceo è identificata invece in una divinità olimpica, Poseidone, la quale sembrerebbe potersi leggere come garanzia o riprova della vocazione marittima di età storica dell'isola o, ancora, in rapporto al fatto che Poseidone costituisca il dio venerato all'interno del consesso dodecapolico³⁸⁶.

Fino ad Anceo traspaiono quindi delle precise caratteristiche: quanto è proprio del contesto samio – Anceo e Astypalaia – viene messo insieme e strutturato al fine di fornire un certo tipo di rappresentazione – origine greca di Anceo, pur *locale* –, nobilitata ulteriormente attraverso un'ascendenza divina che rimanderebbe alla dimensione marittima caratterizzante lo sviluppo di Samo o al culto ionico per eccellenza in Asia Minore – Poseidone padre di Anceo – e raccordata a un retaggio in qualche modo rilevante a livello panellenico – Fenice ed Europa risalenti a loro volta, di fatto, a Zeus – e che si proietta nelle fasi più antiche della mitistoria greca. L'elemento di raccordo è apparso essere costituito dalla figura di Perimede, che avrebbe permesso un legame non solo alla stirpe di Fenice ed Europa, ma anche, doppiamente, alla Grecia continentale propriamente detta (a Oineo e all'Etolia, e da qui fino a Deucalione e a Elleno)³⁸⁷. Sarebbe tuttavia interessante poter determinare

³⁸⁵ Riconoscono in Astypalaia l'eponima del più antico insediamento greco già WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 66 n. 2 e BILABEL 1920, p. 174 (ripresi da SAKELLARIOU 1958, p. 102). A supporto del rapporto fra Astypalaia e un insediamento di carattere greco, si può assumere come termine di confronto quanto si registra nella mitistoria ecistica coa, per cui il sovrano coo Euripilo, nelle più antiche versioni legate all'ἔπος di origine tessalica (Hes. fr. 43a Merkelbach-West), sarebbe stato a un certo punto reso una figura più prettamente *locale* attraverso il renderlo figlio – come avviene, alla stessa identica maniera, per Anceo a Samo – di Poseidone e di una Astypalaia ([Apollod.], II 7, 1 e 8), eponima di un centro abitato recante tale nome sull'isola prima del sinecismo coo databile al 366/5 a. C. (sui cui cfr. MOGGI 1976, pp. 326-333): cfr. sull'argomento NOVELLO 2017, p. 133 s. (tuttavia per un accostamento fra le due genealogie, nel commento a Semonide di Ceo, cfr. già JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 479).

³⁸⁶ In termini di prefigurazione della “talassocrazia” policratea cfr. MELE 2013, p. 3.

³⁸⁷ Da questo punto di vista è interessante un dettaglio: nelle più tarde *Fabulae* di Igino, a 14, 16, corrispondente al *Catalogo* egli Argonauti, Anceo è presentato come figlio di Nettuno (= Poseidone), ma come madre presenta Altea, figlia di Testio, la quale è tradizionalmente presentata come moglie di Oineo (da identificare a *posteriori* come madre della Perimede di

appieno se simili legami genealogici con la Grecia continentale e con Fenice, mediante Perimede (che di per sé non farebbero altro che confermare il carattere greco di Anceo), siano stati interamente costruiti e cementati già in seno al contesto samio e, in quanto tali, evidentemente già noti ad Asio, che è samio di origine e che li avrebbe dunque recepiti nella sua opera (e questo mostrerebbe come già in seno al contesto samio, in una fase alta, dovesse esserci la tendenza/volontà a voler incastrare i personaggi locali nella più fitta rete dei personaggi di rilievo panellenico); o, in alternativa, se gli elementi prettamente locali siano stati incastrati in quella rete proprio da Asio attraverso la figura di Perimede, alla luce della assoluta marginalità di quest'ultima nelle tradizioni – pur restando in fondo questo un *argumentum e silentio* –, nonché della presunta tendenza del poeta, guardando ai frammenti superstiti, di disporre e “giocare” proprio con le figure femminili nella costruzione di genealogie comunque *sui generis*³⁸⁸.

Si passi ora agli elementi della seconda generazione, successiva ad Anceo. Quest'ultimo è detto unirsi a Samia, figlia del fiume Meandro e generare diversi figli, fra i quali spicca Samos; per la sola figlia femmina, Parthenope, si va ancora nella generazione successiva con la presenza di un'ulteriore divinità, in questo caso Apollo: da questi e Parthenope sarebbe nato Lycomedes. Il riferimento all'eponimo dell'isola ricondotto ad Anceo, alla madre ugualmente in certa misura “eponima” e, infine, il rapporto di quest'ultima con il ben noto fiume che attraversava la costa immediatamente prospiciente l'isola, lascia intendere nuovamente (e ugualmente) una dimensione pienamente locale, all'interno della quale calare tutti questi personaggi. Premessa importante in questo caso è che, fatta eccezione per Samos, evidentemente eponimo dell'isola, nessun altro dei figli di Anceo è altrimenti noto, né è chiara la loro possibile valenza nel contesto samio: forse noti in un primo momento a Samo e recepiti nella tradizione conosciuta da Asio (e dunque alla sua altezza cronologica), avrebbero progressivamente perso rilevanza, mentre l'evidenza del ruolo dell'eponimo Samos, in quanto tale, è trasparente³⁸⁹. Merita una forte considerazione il riferimento al Meandro, fiume che attraversa sulla costa la valle che dallo stesso trae il nome: alla luce delle recenti intuizioni di Thonemann, per cui l'ampia

Asio?): cfr. già ESCHER 1894; lo stesso Iginio tuttavia, a 157, 1, conserva la stessa genealogia del poeta samio, per cui Anceo sarebbe figlio di Nettuno e di Astypale, *Phoenicis filia*. Sulla possibilità per cui Iginio possa essersi confuso con la genealogia di Meleagro, vittima illustre del Cinghiale Calidonio e più celebre figlio di Oineo – nonno di Anceo, secondo Asio – cfr. FRIEDLÄNDER 1907, p. 70 n. 6.

³⁸⁸ In termini diversi, su questa stessa linea JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 464 (*infra*, *Appendice II*).

³⁸⁹ Per l'ipotesi che Parthenope possa far riferimento all'antico nome *Parthenia* cfr. TSAGALIS 2017, p. 213. Il Lycomedes figlio suo e di Apollo sembrerebbe da distinguersi dal più noto omonimo sovrano dell'isola di Sciro: cfr. KOCH 1927. Del nome Perilao vi è nel contesto samio solo un'attestazione, a livello onomastico, in un decreto onorifico forse della prima metà del III sec. a.C. rinvenuto all'*Heraion*: *IG XII 6.1 97*. AMBÜHL 2006 ricollega il nome Alitherse all'“aver coraggio sul mare” – nuovo riferimento alla vocazione marittima di Samo? –. Cfr. in merito già FRIEDLÄNDER 1912.

diffusione nel contesto ionico di antroponomi presentanti gli elementi Μανδρος- e -μανδρος sarebbe legata al peso che il fiume e la sua valle avrebbero progressivamente assunto e per cui questi ultimi sarebbero stati funzionali a esprimere non solo una forte connessione con questo territorio, ma anche, in maniera sottesa, gli interessi territoriali delle città ioniche sul medesimo (che fu effettivamente teatro di innumerevoli contenziosi territoriali)³⁹⁰, il ricorso addirittura al Meandro personificato in una genealogia, per la sposa di Anceo, appare non privo di senso. Il voler legare Anceo, l'eroe ancestrale di Samo, con il Meandro personificato tramite la figlia del fiume che reca già, ella stessa, un nome vicino a Samos e che sarà madre, insieme ad Anceo, proprio dell'eponimo dell'isola potrebbe infatti essere stato funzionale a rivendicare gli interessi di Samo sul continente e dunque sulla sua futura perea³⁹¹. Sono ben noti già per l'età arcaica (VII-VI sec. a.C.) contenziosi di carattere territoriale per il possesso di aree della terraferma che videro protagonista Samo³⁹² e un simile quadro risulta compatibile anche con la cronologia di Asio fissata alla prima metà del VI sec. a.C. Una simile rappresentazione, che il poeta epico avrebbe recepito e (forse) posto su di un piano che andava oltre i confini della sola Samo, avrebbe costituito pertanto anche un modo di rappresentarsi, riconducibile a una precisa temperie, funzionale a ottemperare a determinate istanze di possesso sul territorio o su sue porzioni – che Σαμία, figlia del Meandro, possa adombrare la Σαμία χώρα della perea? – e legittimarle attraverso la loro proiezione all'epoca mitica di Anceo creando indissolubilmente un legame con esso: lo stesso Samos che nascerà dall'unione fra i due e darà nome alla realtà di Samo nel suo insieme, avrà appunto insito in sé non solo il rapporto con l'isola cui è legato il padre Anceo, ma anche con la porzione di terra a cui rimanda invece la madre e che è parte della stessa Samo in età storica. Questo tentativo di ricostruzione del contesto potrebbe concorrere dunque a confermare che la Samo in cui venne elaborato un simile racconto fosse una comunità ormai costituita che, pertanto, potesse sentirsi effettivamente *greca* ed esprimere la sua antichità, come si è visto, attraverso l' "autoctonia" greca di Anceo³⁹³; proprio questo particolare avrebbe forse garantito o comunque sarebbe stato funzionale anche alle rivendicazioni sulla costa, confluite nello

³⁹⁰ THONEMANN 2006, pp. 11 ss. Sull'uso del Meandro per esprimere un rapporto stretto con il territorio cfr., proprio per quanto concerne Samo, anche MAC SWEENEY 2013a, p. 93 s. Per recenti considerazioni sui fiumi e sui corsi d'acqua in rapporto ad elaborazioni mitiche cfr. SALOWEY 2017, pp. 159-163.

³⁹¹ In tal senso da ultimo TSAGALIS 2017, p. 213, ma già tra gli altri VENERI 1984, p. 89. Proprio quest'elemento è stato preso in considerazione, fra gli altri, per la datazione di Asio.

³⁹² Le spartizioni che fecero seguito alla guerra meliaca e la battaglia della Quercia, che avrebbe condotto poi all'elaborazione di *Dryousa*, impiegato come antico nome di Samo: *infra*, pp. 565-569.

³⁹³ Perciò si potrebbe anche capire il richiamo ad *Astypalaia*, eponima dell'antica acropoli, propria di una fase che vedrebbe la città stessa oramai già strutturata e che ne sfrutta il recupero per dare uno specifico taglio alla narrazione.

stesso racconto e proprie dello stesso frangente dell'età arcaica, nell'ambito dei contenziosi con le altre città ioniche, poiché

– l'origine della comunità si sarebbe posta in alto nel tempo con il protagonista che sarebbe nato sulla stessa isola e non giunto solo a seguito di più tardi movimenti migratori – e la cronologia dei membri del γένος della Grecia continentale a cui Anceo è ricollegato in Asio (sia o meno quest'ultimo il suo fautore) ugualmente si proietterebbero molto indietro nel *tempus mythicum* –;

– nel contempo, nel medesimo tempo antichissimo, ancestrale sarebbe stato il rapporto fra Samo e la costa prospiciente poiché suggellato attraverso l'unione dell'autoctono con la figlia del dio-fiume (adombrante la χώρα che intorno al Meandro si sarebbe sviluppata?), anch'esso proprio di un momento originario;

– l'essere in fondo greco avrebbe potuto ulteriormente garantire, nell'età storica dei contenziosi e in cui il racconto venne evidentemente elaborato, legittimità di quel possesso, in un momento in cui estrema antichità non doveva (o poteva?) corrispondere a barbarie;

– lo stesso Samos, eponimo dell'isola, è posto nella generazione successiva a riprova che Samo sarebbe, nel suo insieme, frutto dell'unione dell'isola e della perea sulla terraferma (Anceo + Samia).

Si è di fronte alla comunità – quella che mira a espandersi o a tutelare i propri interessi sulla terraferma a partire dall'età arcaica – che si (auto)rappresenta in funzione di un preciso contesto evenemenziale-spaziale.

Quello che dunque spicca maggiormente dal frammento è l'importanza che avrebbe avuto Anceo sin dall'età arcaica e che ritorna, in rapporto alle origini dell'isola, anche nelle epoche successive, fino all'età imperiale: è su questi che vengono impennate le rappresentazioni sulle più antiche origini di Samo e, da questo punto di vista, lo stesso Samos, “eroe” eponimo, viene in certo modo “surclassato” in termini di priorità cronologica e di rilievo, sebbene in questo caso per rispondere probabilmente a una istanza di carattere politico-territoriale; non risulta comunque, sulla base della documentazione, che abbia avuto un ruolo così rilevante all'interno del contesto samio (sul piano mitico-storiografico quanto su quello culturale) e ben si comprende dunque, anche in tal senso, la sua per così dire dipendenza da Anceo, al contrario evidentemente sentito come davvero importante – traspare cioè l'idea che Samos sia stato meramente una figura il cui solo nome appare assumere consistenza e funzionale a esprimere come di fatto l'intera Samo sia da legarsi ad Anceo nei termini della rappresentazione; peraltro, questi non è altro che *uno* fra i tanti figli attribuiti ad Anceo, non l'unico –.

Il fatto poi che Samo, nella versione recepita da Asio, sarebbe divenuta pienamente tale soltanto nella generazione successiva ad Anceo, indurrebbe a ritenere che in teoria la stessa, nel medesimo racconto alla base dei versi del poeta, dovesse essere stata nota con un altro nome, durante il presunto regno di Anceo: alla luce delle considerazioni fatte nella sezione specifica sugli

antichi nomi di Samo, quello che appare più probabile è *Parthenia*, in particolare anche alla luce del rapporto fra questi e, come si vedrà, la popolazione lelega, cui Anceo in Asio appare essere ugualmente associato³⁹⁴. La mancanza di questo particolare può essere imputato, in via ipotetica, a due fattori: o il dettaglio in questione presente nella tradizione locale ripresa da Asio sarebbe stato dallo stesso omissso perché forse non rilevante nell'ambito di un passaggio di poesia squisitamente catalogica; oppure che sia stato Pausania ad ometterlo e dunque imputare la sua assenza a più stringenti dinamiche di tradizione. Probabilmente l'attenzione del Periegeta, nel parafrasare i versi di Asio (ammettendone la conoscenza diretta) avrebbe privilegiato aspetti peculiari quali i singoli personaggi, che poi non si ritrovano altrove, piuttosto che l'antico nome dell'isola, tipologia di particolare caratterizzante *archaiologiai* a cui, in relazione alla Dodecapoli, il Periegeta sembra essere non particolarmente sensibile, a differenza di fonti grossomodo coeve e contestuali (si pensi a Strabone) che ne conservano al contrario il riferimento³⁹⁵.

Un altro aspetto è tuttavia assolutamente rilevante e ha determinato un certo orientamento nell'esegesi del frammento in questione: esso è costituito dall'ulteriore dettaglio dei versi di Asio parafrasati dal Periegeta: Anceo avrebbe regnato sui cosiddetti Lelegi (βασιλεύειν δὲ αὐτὸν τῶν καλουμένων Λελέγων)³⁹⁶. Con tale designazione viene chiamata una delle due popolazioni che, almeno nel contesto microasiatico, costituirebbe di fatto il *prima* indigeno antecedente alle fondazioni greche delle città e alle grandi migrazioni: proprio questo avrebbe generalmente determinato l'identificazione dell'Anceo di Asio come eroe indigeno e non greco, da contrapporsi all'Anceo, stavolta greco, fatto venire da Cefallenia nel racconto di Giamblico e, da qui, tutta una serie di problemi e di tentativi esegetici di questa presunta, marcata dicotomia del personaggio e della eventuale dialettica che si instaurerebbe fra questi due aspetti dello stesso, i quali finirebbero per escludersi a vicenda³⁹⁷.

Ma si vada con ordine: in Asia Minore, accanto ai Lelegi, a rappresentare le componenti indigene vi sarebbero anche i Carî, caratterizzati da una maggiore incidenza soprattutto nelle elaborazioni che vedono coinvolti gli Ioni e i corrispondenti ecisti e, rispetto ai quali, già gli antichi avevano avviato un vivo dibattito circa la possibile identificazione/sovrapposizione fra essi e i Lelegi o, ancora, vagliato le possibilità di un rapporto di dipendenza o interdipendenza fra gli uni e altri³⁹⁸. Occorre tuttavia precisare che i Lelegi si ritrovano anche in innumerevoli contesti della Grecia continentale

³⁹⁴ *Infra*, pp. 569-582.

³⁹⁵ Paus. VII 2, 5.

³⁹⁶ *Supra*, p. 517.

³⁹⁷ *Infra*, Appendice II, a cui aggiungere MELE 2013, pp. 2-4 e FERRAIOLI 2017, p. 118 s.

³⁹⁸ Questioni che apparirebbero fugate dalle più recenti scoperte archeologiche, che avrebbero finito per confermare, almeno sulla base dei dati materiali disponibili, l'impossibilità di discernere con precisione, eventualmente, i due popoli: cfr. recente *status quaestionis* in FERRAIOLI 2020, pp. 183-185.

(dall’Acarmania al Peloponneso), connotati come errabondi o legati a un momento primordiale/autoctono³⁹⁹: la più antica testimonianza in tal senso, sarebbe costituita da un frammento esiodico per cui i Lelegi, guidati da Lokros, sarebbero stati raccolti insieme una volta sorti dalla terra⁴⁰⁰, frammento citato ancora da Strabone a supporto dell’origine per così dire “etimologica” della loro designazione (l’essere raccolti e mescolati insieme: τὸ συλλέκτους γεγονέναι)⁴⁰¹. Dall’analisi della loro incidenza in questi vari e diversi contesti, nonostante si sia cercato anche di inquadrare *storicamente* (con tutte le cautele in merito) la loro presenza o i loro presunti spostamenti⁴⁰², l’applicazione, alle tradizioni in merito, di criteri ermeneutici che le vagliano nei termini di modalità di rappresentazione/autorappresentazione di quanti ne sono alla base e quindi della loro eventuale (auto)affermazione rispetto a un puntuale contesto, ha condotto a risultati interessanti e in fondo ben argomentati⁴⁰³. In particolare, è stata intuizione di Calame aver mostrato come sul piano della tradizione, con particolare attenzione al contesto spartano⁴⁰⁴, i Lelegi, nella loro connotazione di autoctoni, in opposizione ad altre componenti umane (anche venute dall’esterno) possano aver costituito appunto l’elemento *altro*, quell’alterità che avrebbe consentito di affermare la propria identità⁴⁰⁵ – e proprio questa felice intuizione appare trovare applicazione anche altrove nella Grecia, chiaramente con le diverse sfumature del caso⁴⁰⁶ –.

Da questo punto di vista la situazione di Samo, nel racconto di Asio, si presenta alquanto particolare: si è visto come l’orizzonte genealogico in cui Anceo risulta inserito appaia essere pienamente *greco* o, comunque, il racconto nel suo insieme tradisce una prospettiva in cui l’intrinseca grecità “autoctona” del personaggio appare strettamente connessa a quelle istanze che nello stesso racconto sono sottese e potenzialmente a esse funzionale. Alla luce dei contesti paralleli nell’ambito della Grecia continentale in cui i Lelegi occorrono, si può ipotizzare che anche in questo caso la contrapposizione di Anceo ai Lelegi sia stato (anche) strumento attraverso cui ri-marcare l’identità greca dello stesso sovrano e, anzi, il presentarlo come tale potrebbe aver costituito un’ulteriore modalità di autoaffermazione attraverso cui si vuole marcare la sovranità/superiorità delle grecità sul territorio e su quante

³⁹⁹ Tanto da essere identificati, a monte, come una sorta di *Urvolk* aleggiante sull’intero suolo greco: cfr. p.e. da ultimo FERRAIOLI 2020, p. 185.

⁴⁰⁰ Hes. fr. 234 Merkelbach-West: ἦτοι γὰρ Λοκρὸς Δελέγων ἠγήσατο λαῶν, | τοὺς ρά ποτε Κρονίδης, Ζεὺς ἄφθιτα μήδεα εἰδώς, | λεκτοὺς ἐκ γαίης λάους πόρε Δευκαλίωνι. Cfr. nel mondo latino, per il rapporto Lelegi-Locri Plin. *HN* IV 12, 27. È interessante che la stessa immagine dei Lelegi da intendersi come *raccolti insieme* si ritrovi nell’esegesi fornita da *POxy.* XVII 2085 fr. 3, incentrato proprio sulle antichità samie (*supra*, pp. 450-454).

⁴⁰¹ Strab. VII 7, 2 (321). Sulla sezione straboniana cfr. anche FRANCHI 2020, p. 141 s.

⁴⁰² Si vede in tal senso DESCAT 2001.

⁴⁰³ Su questo approccio cfr. recentemente MCINERNEY 2014.

⁴⁰⁴ Dove Paus. III 3, 1 localizza una presenza lelega con Lelex autoctono: sulla sezione precipua del Periegeta cfr. MUSTI-TORELLI 1991, p. 167.

⁴⁰⁵ CALAME 1987, p. 49.

⁴⁰⁶ Cfr. conclusioni di FERRAIOLI 2020, p. 197. Sul tema cfr. anche recentemente anche MCINERNEY 2014.

popolazioni, *ab origine*, dovevano essere sentite come propriamente indigene o anelleniche⁴⁰⁷; d'altro canto la persistenza di una componente indigena cario-lelega⁴⁰⁸ in un racconto di età arcaica, che pone l'accento su di un "autoctono" greco può forse legarsi anche all'impossibilità di poter (o addirittura di *voler*) obliterare del tutto una presenza sentita come evidentemente tale sia sul fronte esterno, agli occhi cioè del più generale contesto ionico, ma anche in quello interno, più strettamente samio, dove appare avere o comunque aver mantenuto la sua ingerenza su altri piani: giusto a titolo di esempio lo storico samio Menodoto, da collocarsi sì in un orizzonte cronologico più basso, ma pur sempre locale, ricorda il ruolo che avrebbero avuto proprio i Lelegi nelle origini del culto di Era, divinità signora dell'isola⁴⁰⁹. In questo senso l' "autoctonia" di Anceo, pur greca, finirebbe per essere rapportata all'elemento a essa in qualche modo più vicino, quali appunto le presenze indigene: si tradirebbe così l'attenzione da parte del contesto samio, alla base dell'elaborazione, nella "storicizzazione" delle sue vicende (presunte) più antiche e la volontà, dunque, di disporre elementi e personaggi in un certo ordine⁴¹⁰. Peraltro sul piano delle tradizioni del più generale contesto dodecapolico non è raro trovarsi di fronte a situazione di *συνοικία* fra elementi greci ed indigeni, soprattutto dove l'elemento greco in

⁴⁰⁷ Cosa che non sarebbe isolata nel contesto dodecapolico: si veda, nel contesto milesio, come l'elaborazione sull'autoctono Anax possa aver avuto proprio funzione di contrapposizione a elementi indigeni e modalità per esprimere la primigenia sovranità greca sul territorio (si veda peraltro il nome del personaggio): cfr. NOVELLO 2018a, p. 194.

⁴⁰⁸ Sulla cui effettiva storicità in Samo sono stati avanzati dubbi o non c'è comunque piena chiarezza in merito: cfr. sintetico ma completo *status quaestionis* in PEZZULLO 2017, pp. 51-58.

⁴⁰⁹ *FGrHist* 541 F1, su cui *infra*, n. 641. Sulla questione specifica quanto affermato è stato ribadito già da VENERI 1984, p. 90.

⁴¹⁰ Peraltro la strutturazione del racconto su Anceo in età arcaica come mirante all' "autoctonia" si legherebbe a precise istanze samie sul territorio costiero prospiciente: proprio questo non consentirebbe di escludere, almeno in linea teorica, che lo stesso contesto samio alla sua base non avesse già, alla stessa altezza cronologica, una qualche "cognizione" delle proprie origine ioniche o avesse nel frattempo/contempo già elaborato un qualche racconto in merito, rispetto a cui anteporre magari, anche in questo caso "facendo ordine", il racconto su Anceo: è quanto avevo provato a sostenere, seppur in termini abbastanza diversi, nell'ambito della Tavola Rotonda del Seminario di Studi *Il mestiere dello storico, 2: i "meccanismi" del fare storia*, svoltosi presso l'Università degli Studi di Salerno (Dottorato RAMUS, *curr.* 1) in data 3/05/2018, con un maggiore *focus* su Asio di Samo: il poeta infatti oltre a conoscere e recepire in maniera evidente il racconto su Anceo, in un altro ben noto frammento esametrico, ma non genealogico – 13 Bernabé –, la cui pertinenza a un'opera precisa è altamente discussa (da ultimo TSAGALIS 2017, p. 246 s.), descrive una processione di Sami all'*Heraion* la cui connotazione ha indotto a ritenere che si potessero identificare con aristocratici che richiamano il più generale contesto ionico: in tal senso cioè Asio potrebbe aver conosciuto sia il racconto sulle più remote origini della sua isola, sia elaborazioni per così dire "diverse" che alludono a una più recenziore dimensione ionica di Samo e avere cognizione della loro disposizione in senso cronologico. Sul frammento e i rapporti con il contesto ionico restano importanti le pagine di TALAMO 2004, p. 61 s. e 2010 [1983], pp. 93-97; sul fatto che proprio nel frammento si potesse fare riferimento, nell'ultimo esametro mutilo, proprio ad Anceo, cfr. VENERI 1984, pp. 91-93; sul frammento si segnalano inoltre i contributi di BOWRA 1957, la stessa VENERI 1984 e, da un punto di vista più strettamente testuale, il recente TSAGALIS 2017, pp. 240-246.

questione non è espressione (o quantomeno non strettamente) di ionicità di una comunità, connotata invece da rapporto fra Ioni e indigeni sostanzialmente presentato come conflittuale⁴¹¹. Peraltro potrebbero essere stati gli stessi Lelegi a favorire il raccordo fra Anceo e il contesto etolico così come presente nel frammento di Asio (sebbene in che misura o in che termini, eventualmente, resti comunque difficile a dirsi): che infatti quantomeno in rapporto alla regione periferica della Grecia continentale potesse esserci, sul piano della tradizione, un riferimento ai Lelegi ne sarebbe prova il solo frammento superstite dell'aristotelica *Politeia degli Etoli*⁴¹², trådito da Strabone in quella definibile come un'ampia citazione d'insieme di svariate *Politeiai*, usate dal Geografo proprio in relazione alla descrizione di presenze leleghe in Grecia continentale⁴¹³; esiste pertanto una possibilità che la persistenza dei Lelegi nel racconto samio possa avere alle spalle anche dell'altro.

Su quest'ultimo punto, utilizzando un criterio ermeneutico che vagli queste tradizioni nei termini di modalità di (auto)rappresentazione, il rapporto con l'Etolia non va ugualmente trascurato: che sia esso da ascrivere ad Asio o già al contesto samio, ha sicuramente costituito, tramite Perimede, il modo per reinserire (ed evidentemente nobilitare) in un'ottica pienamente greca e di più ampio respiro le origini autoctone di Samo mediante Anceo; oltre che per i

⁴¹¹ Sul tema da ultimo NOVELLO 2018b. In termini diversi circa il rapporto fra Anceo e gli indigeni lelegi come binomio grecità/alterità barbarica cfr. già VENERI 1984, pp. 89-91. Laddove MELE 2013, p. 3 ribadiva sulla base del frammento di Temistagora Efesio che *Astypalaia* fosse l'*antica città* presente sull'isola al momento dell'arrivo dei coloni Greci, identificati da Tembrion e Procle e dunque espressione della popolazione pre-esistente, spingendo a ritenere che Anceo fosse un indigeno, è necessario dire **a**) che Tembrion e Procle sarebbero solo gli ecisti ionic giunti per migrazione e non sappiamo, a causa delle dinamiche di trasmissione del frammento, se Temistagora potesse far riferimento a un momento in cui Anceo fosse presente come autoctono (greco) e dunque mostrare una *Astypalaia* in qualche modo greca; **b**) il frammento di Temistagora sembra presupporre una lettura degli eventi, in termini di rappresentazione, in rapporto alla conflittualità samio-efesia assai ricorrente nella tradizione e proiettata nei racconti di fondazione delle due, in cui l'elemento indigeno, che pure Temistagora menziona, sembrerebbe usato in maniera strumentale: *supra*, p. 509 s. Peraltro, considerando *Astypalaia* come antica acropoli di Samo e dunque il più antico nucleo urbano della comunità oramai già costituita, il fatto che a essa fosse associata una tribù legata appunto allo spazio urbano – pur nella ri-lettura di parte di Temistagora –, rispetto ai Χησιεῖς legati più genericamente al territorio, potrebbe denotare una dinamica oppositiva sul piano politico fra parti diverse o in conflitto della stessa comunità, nei termini nucleo urbano vs χώρα, fattore che si riscontra in più contesti del mondo dodecapolico asiatico (Mileto, Eritre) e facente riferimento a vicende più o meno presunte proprie dell'età arcaica o in essa proiettate (e in qualche caso forse non scevro da effettiva tensioni etniche o dal loro ricordo): cfr. in particolare TALAMO 2004, pp. 33-60. Che questa opposizione – fra i gruppi politici in età storica divisi fra isola e continente – possa essere stata proiettata in rapporto alla fondazione è probabile, in quest'ottica, ma non dimostrabile.

⁴¹² Fr. 473 Rose = 476 Gigon. Che si potesse anche solo *trattare* dei Lelegi all'interno dell'opuscolo è stato precisato già da ANTONETTI 1994, p. 124.

⁴¹³ Strab. VII 7, 2 (321). Alla base della citazione d'insieme, comprendente, oltre al riferimento a quella degli Etoli, a quella degli Acarnani, dei Megaresi e Locresi Opunzi, potrebbe esserci l'uso di un'epitome degli opuscoli della Scuola di Aristotele: cfr. ERDAS 2017, p. 48.

Lelegi, come si è appena visto, può darsi che a favorire la (ri)costruzione o, meglio, la creazione di una simile genealogia, e a privilegiare dunque proprio questa precisa area, possa esser stata l'incidenza, là, di figure omonime di Anceo, nello specifico una più marginale nota dalla tradizione epica – un guerriero etolo noto dall'*Iliade*⁴¹⁴ – e il più celebre Anceo, arcade, insigne vittima del cinghiale Calidonio, come noto già in età tardo-arcaica (Ferecide e Bacchilide), cinghiale la cui caccia si sarebbe tenuta proprio in Etolia e promossa da quell'Oineo che in Asio diverrebbe nonno materno di Anceo samio⁴¹⁵.

In questa prospettiva globale i versi di Asio sarebbero stati chiaramente funzionali a Pausania nella costruzione della sua *archaiologia* su Samo, al fine di ricostruire le più antiche fasi del popolamento dell'isola; l'uso specifico di Asio e dunque della sua versione può essere stato determinato poi dalla dimestichezza che il Periegeta sembra aver avuto, di fatto lui solo, con questo autore e che ne ha determinato, per i moderni, la sopravvivenza. L'uso della versione di Asio, peraltro, avrebbe permesso a Pausania di integrare il vuoto pre-ionico caratterizzante la sezione su Samo nell'*excursus* ionico del poco precedente Strabone, nonché dello stesso Erodoto: è infatti altamente probabile, sottesa alla stesura dell'*excursus*, la volontà dell'autore di correggere, integrare (e migliorare) i diretti predecessori. Rilevante peraltro che, complice una documentazione assente o, dove presente, assai frammentaria (è il caso della *Samion Politeia*), è il solo Asio a conservare maggiori dettagli circa questa versione su Anceo e sulla sua "autoctonia" greca⁴¹⁶. Se il Periegeta ha usato Asio in quanto autore a lui familiare per ricostruire le fasi più antiche della storia di Samo, denotando un uso intenzionale da parte sua, può essere assai probabile, dunque, che sia stato lo stesso Periegeta, in prima persona, a raccordare poi quanto recuperato con la narrazione sui momenti recenziori della storia dell'isola, che con i precedenti appaiono cozzare per alcuni aspetti (è il popolamento ionico), attraverso quella formula di passaggio che si presenta, come si è visto, alquanto generica e vaga (Ἄσιος μὲν ἐς τοσοῦτο ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐδήλωσε: **τότε δὲ** οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες ...). Questo diverrebbe sarebbe indice del tentativo di Pausania di "storicizzare" diverse fasi della comunità di cui si sta occupando o, piuttosto, di mettere ordine e rendere compatibili le versioni, evidentemente diverse e facenti riferimento a momenti diversi, a lui note e che appaiono confermare,

⁴¹⁴ *Il.* XXIII 635.

⁴¹⁵ Per una panoramica sull'Anceo arcade vittima del cinghiale cfr. già TOEPFFER 1894. Peraltro il rapporto e l'accostamento fra i due – l'Arcade e il Samio – si ritrova già nelle fonti antiche, soprattutto nei termini di sovrapposizione/confusione (p.e. Pherecyd. *FGrHist* 3 F36 = 170 Dolcetti, su cui cfr. DOLCETTI 2004, p. 94 s. n. 62) e non è mancato chi ha sostenuto che i due siano esito di uno sdoppiamento di un unico personaggio originario: cfr. FRIEDLÄNDER 1907, p. 70. Ancora sul rapporto fra le varie figure, più recentemente cfr. MELE 2013, p. 3 s.

⁴¹⁶ E non sarebbe l'unico caso in Pausania, in tal senso: cfr. l'*archaiologia* milesia a VII 2, 5-6, su cui cfr. NOVELLO 2018a.

almeno in questo caso, il suo ruolo non indifferente nella strutturazione e nella redazione delle singole *archaiologiai*.

Peraltro appare emergere un ulteriore fattore non indifferente: si è visto come la versione su Anceo, che dovette essere recepita almeno in parte da Asio sia stata l'esito di dinamiche, di età arcaica, volte ad affermare non solo l'antichità di Samo, ma anche (se non soprattutto) la legittimazione degli interessi samî sul continente, e questo proprio attraverso l'autoctonia di Anceo e il raccordo fra questi e il dio fiume/χώρα sulla terraferma. Come abbiamo però visto, anche nella successiva parte dell'*archaiologia* samia di Pausania appare ritornare la stessa, identica istanza, ma portata avanti diversamente, attraverso gli ecisti ionici o figure a essi affiliati e che tradiscono, in maniera evidente, un più diretto conflitto con Efeso o il suo ricordo. Il contesto samio, cioè, sembra aver provato a legittimare, nel corso del tempo, i suoi (stessi) interessi sul continente in maniera diversa, sia attraverso l'autoctonia (Anceo), sia attraverso gli ecisti ionici (Procle e Leogoro), ma in entrambi i casi proiettandoli nel (o in un) momento delle origini, rappresentandosi in un certo modo rispetto a una precisa circostanza; quest'ultima modalità, quella coinvolgente gli ecisti ionici, è forse seriore e potrebbe avere alle spalle il peso che la rappresentazione della ionicità si trovò ad avere progressivamente sulle città dodecapoliche⁴¹⁷. Resta il dubbio se anche questa caratteristica comune alle due versioni possa aver in qualche modo determinato, da parte di Pausania, il privilegiare proprio quella versione specifica sulle origini ioniche di Samo.

Tratti su Anceo che ricorrono già in Asio, recepito da Pausania, si ritrovano anche in fonti successive al poeta epico.

L'immagine di Anceo come legato a Samo si ritroverebbe, inoltre, nel ben noto frammento di Ferecide citato in apertura all'*excursus* ionico di Strabone (*FGrHist* 3 F155 = 26 Dolcetti): all'interno di esso, mostrato come parte della *παραλία* della Ionia fosse occupata in origine, prima dell'arrivo degli Ioni, proprio dai Lelegi e che in essa fosse compresa Samo, è precisato che su quest'ultima avrebbe regnato Anceo (ταύτης δέ φησι Φερεκύδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἔφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίον καὶ Σάμον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας); il testo del frammento in teoria mostrerebbe solamente la conoscenza, da parte di Ferecide, del fatto che Anceo fosse (o fosse stato sentito) sovrano di Samo; tuttavia, guardando al contesto, si sarebbe indotti a ritenere che effettivamente Anceo fosse riconosciuto a) come precedente agli

⁴¹⁷ E la seriorità, almeno nella versione giunta/nota a Pausania, potrebbe essere comprovata da una parte dal ruolo dell'ecista efesio Androclo, affermatosi soprattutto in una fase cronologica più bassa, dall'altra dal fatto che in essa si rivendica il primato su aree specifiche (Anaia e Samotracia), forse specchio di una situazione "più consapevole" in cui dovevano essersi oramai delineati precisi equilibri (primato di Anaia, p.e.) e appunto cronologicamente più bassa, laddove quella con Anceo mirava a un più generica affermazione sulla terraferma.

Ioni, b) come signore di Samo quando occupata dai Lelegi e dunque in rapporto con tali componenti⁴¹⁸.

La medesima genealogia di Anceo, come già nota da Asio, si ritrova anche in un frammento di un altro autore dalla cronologia (almeno in teoria) leggermente più bassa, senza tuttavia alcuna informazione accessoria rilevante⁴¹⁹. La figura in questione è Simonide di Ceo, il cui *floruit* andrebbe collocato prima della guerra del Peloponneso e che, sulla base di una voce della *Suda*, sarebbe da identificarsi con il nipote del ben più noto poeta omonimo⁴²⁰; autore di *Genealogie* in almeno tre libri (nei frammenti è qualificato come ὁ γενεαλόγος), sulla base dei due frammenti a lui attribuiti non sono possibili stime precise sull'aspetto complessivo dell'opera, sia per il carattere generale sia per i contenuti⁴²¹. In ogni caso, in merito alla genealogia di Anceo, testimonia come essa, secondo la versione nota già da Asio, fosse in qualche modo diffusa anche al di fuori del contesto samio e a una cronologia più bassa. Resta purtroppo insoluto il problema della ricostruzione del contesto originario – e dunque, in linea teorica, anche l'eventualità dell'associazione, nell'opera di Simonide, fra Anceo e i Lelegi –

Sono invece le due occorrenze successive del personaggio che concorrerebbero a confermare il quadro su Anceo prospettato partendo dall'analisi del frammento di Asio, cioè il suo carattere di “autoctono” greco: da una parte Apollonio Rodio presenta Anceo fra gli Argonauti con la medesima genealogia (figlio di Poseidone e Astypalaia) e pone l'accento sul suo essere *samio*⁴²²; dall'altra, già prima, ancora Aristotele nella *Samion Politeia* ne ricordava sempre la medesima genealogia, ne esaltava ugualmente il suo essere *samio* e lo descriveva come impegnato nell'agricoltura e nella

⁴¹⁸ Sul frammento e la sua collocazione nella sezione dell'opera del logografo relativa ai discendenti di Salamina – insieme a Egina figlia di Asopo – e dunque agli Ateniesi cfr. DOLCETTI 2004, p. 94 s. e n. 62.

⁴¹⁹ *FGrHist* 8 F2, trådito da *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872b (p. 192 Wendel): ὄτι Ποσειδῶνος καὶ Ἀστυπαλαίας τῆς Φοίνικος ὁ Σάμιος Ἀγκαῖος ἦν παῖς, ὃς ἐκυβέρνα τὴν ναῦν μετὰ τὴν Τίφυρος τελευτήν, καὶ Σιμωνίδης ὁ γενεαλόγος ὁμοίως τῷ Ἀπολλωνίῳ γενεαλογεῖ.

⁴²⁰ *Suda* s.v. Σιμωνίδης Κεῖος (σ 442 Adler). Per un'ulteriore, problematica testimonianza sull'autore nel *Marmor Parium* cfr. già WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1913, p. 139; più recentemente in merito PARADISO 2008.

⁴²¹ JACOBY, *FGrHist* I a Text, p. 158 s. attribuiva a Simonide due frammenti (FF1-2) – ripreso in questo da FOWLER 2000, p. 368 s. –, più due dubbi; per proposte di ulteriore attribuzione cfr. PARADISO 2008. F1, trådito da *Et. M.* s.v. Ἴτωνίς (p. 479, 47 Gaisford) – ma, come segnalato già da FOWLER 2000, p. 368 presente già nei mss. del *Genuinum* – è incentrato sull'epiclesi di Atena *Itonia*, diffusa in Tessaglia, e sulla sua possibile origine, con riferimento al fatto che Itonio avesse due figlie, Atena e Iodame, quest'ultima uccisa dalla prima durante uno scontro in armi: JACOBY, *FGrHist* I a Komm., p. 478 pensava, sulla base di esso, a un atteggiamento razionalizzante di Simonide. Più recentemente sul contenuto del frammento cfr. PARADISO 2008.

⁴²² Per la prima età ellenistica, anche Callimaco, nell'*inno a Delo* (v. 49 s.), ricorda Samo come *Parthenia* e come regno di Anceo nel presentare le peregrinazioni di Latona in vista dell'imminente e doloroso parto: è interessante che il poeta presenti così Anceo – ma forse più per volontà di erudizione – in rapporto a un tempo antichissimo, antecedente ancora ai natali di Apollo, e ricordi la stessa Samo di riflesso al suo più antico abitante.

pratica della vinificazione⁴²³. Ora, l'essere enumerato fra gli eroi partiti alla ricerca del vello d'oro non toglierebbe dubbi sulla sua percezione come *greco* e proprio il fatto che sia mantenuta la medesima genealogia già presente in Asio non farebbe che confermare ulteriormente quanto proposto⁴²⁴, così come il carattere di eroe civilizzatore, particolarmente legato alla viticoltura, che trasparirebbe invece dall'opuscolo aristotelico⁴²⁵. Di seguito i dettagli.

Nell'opuscolo aristotelico, Anceo occorre tanto in un estratto eraclideo (30 Dilts), in cui ne è palesato il ruolo di sovrano, quanto in F2 Pezzullo (= 571A-D Rose, 589, 1-4 Gigon), di tradizione indiretta, dove è ricordata, come appena mostrato, l'attenzione per la viticoltura e la sua morte cruenta ad opera di un cinghiale. Nell'opuscolo, anche alla luce degli antichi nomi che il medesimo conservava, così come si vede da F1 Pezzullo (e in cui occorre *Parthenia* che andrebbe legato ad Anceo in quanto "autoctono" e in quanto sovrano dei Lelegi⁴²⁶), sembra pertanto che il personaggio fosse presentato dallo Stagirita nei medesimi termini che in Asio⁴²⁷: la *Politeia*, pertanto – e questo è interessante –, in merito alla più antica storia di Samo inizierebbe con il riferimento all'autoctonia greca, privilegiando una specifica versione sulla figura (forse anche alla luce di disponibilità di materiali su cui lavorare), a cui doveva forse seguire, evidentemente, o il riferimento alla *metonomasia* di Samo da Samos, figlio di Anceo, se la versione è la stessa di quella già presente in Asio o, incastrato successivamente, il riferimento a un contingente ecistico giunto per migrazione (gli Ioni?); nulla peraltro permette di escludere che questa fosse soltanto *una* delle versioni sulle origini dell'isola riportate

⁴²³ In rapporto alle quali pratiche Aristotele ne ricordava la morte cruenta ad opera di un cinghiale, episodio da cui sarebbe poi sorto un ben noto proverbio, su cui da ultima cfr. PEZZULLO 2017, pp. 65-73. In particolare, alla luce della morte cruenta di Anceo, BARRON 1961, p. 15 n. 1 ipotizzava che il racconto sul personaggio potesse essere stato elaborato – da parte dello stesso Asio o addirittura di Esopo – al fine di ammonire i tiranni di VI sec. a.C. – ipotesi ripresa, seppur in termini lievemente diversi, da SHIPLEY 1987, p. 92 n. 81, ed entrambe segnalate da PEZZULLO 2017, p. 66 n. 2 –.

⁴²⁴ Sul carattere di Argonauta cfr. in particolare VENERI 1984, p.; quanto si è profilato, risulterebbe smentire, dunque che sia stat proprio Apollonio Rodio a presentare per primo Anceo come greco.

⁴²⁵ Sulla caratteristica di civilizzatore cfr. PEZZULLO 2017, p. 26; MELE 2013, p. 3 s. puntualizzava che l'attenzione di Anceo alla viticoltura derivasse, implicitamente, dall'essere nipote di Oineo, legato appunto, in Etolia, all'arte della vinificazione. Che il vino di Samo fosse poi in qualche modo "famoso" lo mostrano le stesse fonti antiche: cfr. p.e. Strab. XIV 1, 15 (637) e SHIPLEY 1987, p. 16 s.

⁴²⁶ *Infra*, pp. 569-582.

⁴²⁷ Gli ἀπτόων non meglio specificati su cui regnerebbe Anceo secondo l'estratto eraclideo sarebbero probabilmente da identificarsi, in questa prospettiva, nei Lelegi. Sulla sintassi ellittica di quel passo dell'estratto cfr. POLITO 2001, p. 115. La stessa ipotizzava piuttosto che fossero da identificarsi con i *Sami*, specifica che si ritrova soltanto in F2c2 Pezzullo (trådito da Zen. *ap.* Miller, p. 368) dove è definito τινὰ Σαμίων βασιλέα; tuttavia, alla base di questa definizione, potrebbero sussistere banalizzazioni imputabili alle progressive dinamiche di trasmissione del frammento.

dallo Stagirita in opposizione/discussione a un'altra o addirittura a delle altre⁴²⁸.

Nell'*Argonautiche*, infine, Anceo occorre innumerevoli volte, unico membro della spedizione a provenire dall'Asia Minore, insieme al milesio Ergino, ugualmente figlio di Poseidone; nel poema è ricordata la sua origine da *Parthenia*, marcando il legame fra questi e l'antico nome di Samo più nota, nella sezione relativa al catalogo degli Argonauti nel I libro⁴²⁹; più avanti, il personaggio acquista spessore in quanto divenuto il timoniere della *Argo* – da figlio di Poseidone sarebbe esperto di arte nautica – dopo la morte di Tifi⁴³⁰: nel momento in cui peraltro questi è oramai morto, rincuora i suoi compagni e Apollonio ne presenta la genealogia, per cui sarebbe nato a Samo, stavolta esplicitamente, da Poseidone ed Astypalaia lungo l'Imbraso (εἰ μὴ ἄρ' Ἀγκαίῳ περιώσιον ἔμβαλεν Ἥρη | θάρσος, ὄν Ἰμβρασίοισι παρ' ὕδασι Ἀστυπάλαια | τίκτε Ποσειδάωνι)⁴³¹; ritorna infine in maniera più marginale in altri punti, più inoltrati, del poema⁴³².

2.6.2 ANCEO DA SAME (PORFIRIO E GIAMBILICO)

Accanto alla genealogia di Anceo che si ritrova in Asio e che è variamente attestata a partire dall'età arcaica⁴³³, si ritrova quella che caratterizza il personaggio nell'articolato racconto di Giamblico (e alla stessa doveva far riferimento l'allusivo passaggio di Porfirio, *VP* 2, 10-12, in rapporto alle origini dell'ecista); essa si accompagna a una connotazione completamente diversa di Anceo all'interno del medesimo racconto, che appare negare la sua origine locale e puntare piuttosto a un'origine dalla Grecia continentale intorno alla quale si struttura, di riflesso, un racconto di fondazione per migrazione, con una serie di caratteristiche proprie della letteratura ecistica – allontanamento dalla madreparia, responso oracolare, descrizione del contingente –.

È opportuno contestualizzare le due fonti tralatrici di esso, le *Vite di Pitagora* di Porfirio (sebbene il riferimento al racconto in questione sia in quest'ultimo, come già evidenziato, più allusivo) e di Giamblico. Entrambe queste opere rientrano in un'ampia compagine di quelle definibili come tendenze

⁴²⁸ Sul rapporto con gli antichi nomi di Samo, *infra*, pp. 569-582. Il fatto che nell'opuscolo aristotelico fossero trattati eventi in rapporto alla guerra meliaca, che le fonti storiografiche sul tema riportano generalmente all'azione delle città dodecapoliche anche in quanto ioniche, indurrebbe a ipotizzare che lo stesso Stagirita possa aver trattato, per Samo, anche delle sue origini ioniche.

⁴²⁹ Ap. Rhod. I 188. Cfr. anche il catalogo degli Argonauti trádito in *Schol. in Ap. Rhod. prolegomena* c, col. 2 (p. 5 Wendel). Sulla sua presenza in Iginio cfr. *supra*, n. 387.

⁴³⁰ Ap. Rhod. II 894-898.

⁴³¹ Ap. Rhod. II 865-867.

⁴³² Ap. Rhod. II 1276 (discorso all'arrivo degli Argonauti); IV 210 (partenza dalla Colchide); IV 1260 (discorso sull'angoscioso insabbiamento in Libia).

⁴³³ Dal VI sec. a.C., cronologia di questo autore, fino all'età ellenistica con Apollonio Rodio, passando per la *Samion Politeia* aristotelica.

pitagorizzanti, sviluppatesi già a partire dal IV sec. a.C.⁴³⁴. Più nello specifico, con Giamblico si può parlare di una *pitagorizzazione* della tradizione platonica, e laddove i suoi predecessori (Porfirio compreso) avevano riconosciuto l'importanza del pitagorismo in un'ottica di reinterpretazione del pensiero greco antico, per Giamblico esso andava invece ricondotto a nuova vita e riattualizzato⁴³⁵. La sua *Vita di Pitagora*, collettore invero di molte tradizioni sulla vita del saggio, è un'opera 1. che presenta pertanto quest'ultimo come il rivelatore della vera conoscenza al genere umano, 2. che tende a identificare la vita pitagorica come vita contemplativa⁴³⁶ e 3. in cui si ritrova, chiaramente, una prospettiva innanzitutto encomiastica sia della dottrina sia del suo fondatore. Di conseguenza, pur presentando ovviamente alcuni tratti tipici della biografia di uomini illustri, punta ad esaltare il *modo* di vita praticata da Pitagora e trasmesso ai suoi discepoli⁴³⁷. La sezione sulle origini di Pitagora (2, 3-19) – e dunque compresa la parte iniziale del racconto di fondazione su Anceo – avrebbe alla base un ampio estratto di un'opera perduta di Apollonio di Tiana (cui sembra si rifacesse già Porfirio⁴³⁸), il quale, in parte, sarebbe stato rimaneggiato e interpolato da Giamblico, senza contare che lo stesso Apollonio potrebbe aver costituito per il filosofo di Calcide la *Mittelquelle* di materiale più antico ugualmente (ed eventualmente) connotato da ampi rimaneggiamenti⁴³⁹.

Il quadro che emerge, per quanto riguarda strettamente il racconto di fondazione di Giamblico, appare dunque porre l'accento sulla possibilità che esso sia, almeno in parte, il risultato di forti manipolazioni e di commistione di diversi elementi, avvenute durante le dinamiche della loro trasmissione, filtrata a un certo punto da Apollonio di Tiana⁴⁴⁰; le ragioni di tali, eventuali

⁴³⁴ Fra le quali spiccano sicuramente quella legata ad Apollonio di Tiana e, sul piano più strettamente filosofico, quelle di Numenio di Apamea e dello stesso Porfirio, la cui *Vita*, inoltre, dovette costituire parte di una sua *Storia della filosofia* in quattro libri di carattere erudito: GIANGIULIO 2018 [1991], pp. 24-28.

⁴³⁵ Caratterizzante la successiva prospettiva neoplatonica: GIANGIULIO 2018 [1991], p. 29

⁴³⁶ Risentendo, per questo, della problematica riflessione filosofica sui diversi generi di vita: GIANGIULIO 2018 [1991], p. 33.

⁴³⁷ GIANGIULIO 2018 [1991], p. 33 s.

⁴³⁸ Cfr. Apollonius, *FGrHistCont* 1064 F2. Cfr. RADICKE 2011 [1999], *ad locum*. Non è peraltro è semplice cercare di ricostruire il carattere preciso dell'opera in questione di Apollonio: forse dovette avere carattere biografico-romanzesco, ma non è possibile sbilanciarsi in merito, visti i limiti relativi alla nostra conoscenza dello stesso Apollonio di Tiana. Recentemente RADICKE 2011 [1999].

⁴³⁹ Sulla dipendenza di Giamblico da Apollonio cfr. RADICKE 2011 [1999]; MELE 2013, p. 8; PEZZULLO 2017, p. 46 n. 32; GIANGIULIO 2018 [1991], p. 43. Si è pensato anche a Timeo di Tauromenio, come ipotetica matrice di materiale per la sezione biografica: GIANGIULIO 2018 [1991], pp. 73-79. Sarebbe inoltre che Giamblico abbia evitato di servirsi di Porfirio e la ragione per cui concordano in diversi punti è perché entrambi si rifarebbero alla stessa fonte per via indipendente; la principale fonte comune sarebbe da individuarsi in Nicomaco di Gèrasa: GIANGIULIO 2018 [1991], p. 42.

⁴⁴⁰ Proprio per questo c'è stato un certo scetticismo o severa critica nei confronti di questo racconto: cfr. p.e. SAKELLARIOU 1958, JACOBY *FGrHist*, BARRON 1961: *infra*, *Appendice II*. Ribadiscono la stratificazione di materiale MELE 2013, p. 8; PEZZULLO 2017, p. 46 n. 32; FERRAIOLI 2017, p. 118.

rimaneggiamenti, non risultano sempre chiarissime, né si è in grado di comprendere a fondo dove ciò sia avvenuto e, soprattutto, ad opera di chi⁴⁴¹. Tuttavia un'analisi serrata degli elementi costitutivi del racconto, alla luce di raffronti con il resto della documentazione, può comunque condurre a risultati che ne favoriscono almeno in parte la cronologia e la contestualizzazione. Alla base della narrazione del racconto vi è innanzitutto la volontà di ricondurre al mitico fondatore di Samo il γένος di Pitagora, nonché, allo stesso tempo, di provvedere a una sua evidente e ulteriore nobilitazione attraverso il riconoscere addirittura nella divinità più importante del *pantheon* olimpico, Zeus, il progenitore del medesimo fondatore: in tal senso è interessante notare che già nella versione di Asio Anceo era figlio di una divinità, Poseidone, ma sembra che a un certo punto questo tratto sia stato comunque rivisto⁴⁴². Probabilmente, sempre a tal fine, può darsi siano state esaltate (in questo caso per influenze più strettamente filosofiche?) le caratteristiche per così dire “interiori” di Anceo (εἴτε δι' ἀρετὴν εἴτε διὰ ψυχῆς τι μέγεθος ταύτην τὴν φήμην αὐτοῦ ἀπενεγκαμένου, φρονήσει δὲ καὶ δόξῃ τῶν ἄλλων Κεφαλήνων διαφέρειν). Anche in questo caso è interessante notare che, in molte tradizioni di fondazione, il personaggio che diverrà l'ecista piuttosto che presentare così nobili caratteristiche è al contrario connotato da difetti fisici o si macchia di gravi colpe che ne determinano l'allontanamento dalla madrepatria⁴⁴³. Questi primi due punti sembrano pertanto essere stati frutto di una volontà di nobilitazione/esaltazione (e pertanto probabilmente aventi alle spalle processi di manipolazione) del progenitore di Pitagora e dunque dello stesso filosofo; che poi siano da attribuirsi a Giamblico o alle sue fonti è destinato a rimanere un problema aperto.

Più strettamente connessi al racconto di fondazione sono: **1)** l'origine da *Same* in Cefallenia (da cui sarebbe poi derivato il nome dell'isola) e l'antico nome *Melamphyllos* come legato al suolo e immediatamente precedente a Samo; **2)** il responso oracolare a guida della fondazione; **3)** la composizione e l'eterogeneità del contingente coloniale guidato da Anceo.

1) Circa l'origine da *Same* in Cefallenia, è utile fare una preliminare contestualizzazione di quest'ultima sia sul piano storico sia su quello storiografico. Come ricordato già precedentemente⁴⁴⁴, *Same* costituiva una dei quattro membri della Tetrapoli sull'isola di Cefallenia – insieme a *Pale*, *Kranioi* e a *Pronnoi* –, della quale parla Strabone nella sezione del X libro

⁴⁴¹ MELE 2013, p. 8 afferma che «è chiaramente una versione tarda che manipola i materiali più antichi, e con evidenti fini agiografici li rielabora per attribuire al filosofo se non un'origine pienamente jonica, almeno greca».

⁴⁴² MELE 2013, p. 8 lascia intendere che l'ascendenza da Zeus possa essere motivata dal culto a Cefallenia, da cui Anceo è detto provenire, proprio di Zeus, nell'epiclesi di *Ainesios* secondo la testimonianza di Strab. X 2, 15 (456).

⁴⁴³ A tal proposito resta fondamentale GIANGIULIO 1981.

⁴⁴⁴ *Supra*, p. 433 e nn. corrispondenti.

dedicata all’Acarmania⁴⁴⁵, ma già nota a Tucidide⁴⁴⁶. Questo centro sull’isola è l’unico a essere ricordato all’interno dei poemi omerici: ivi la designazione *Same* finisce anche per identificare, in più di un punto, Cefallenia nel suo insieme⁴⁴⁷ e, sempre all’interno degli stessi, ancora l’isola è presentata come pertinente ai domini di Odisseo e in stretto rapporto con la corrispondente area del continente che le giace innanzi⁴⁴⁸. Se per la fase arcaico-classica non solo *Same*, ma l’intera isola di Cefallenia (insieme alla vicina Zacinto) costituisce un particolare caso di “insularità passiva” nel contesto dello Ionio, rispetto alle più politicamente impegnate Corcira e Leucade⁴⁴⁹, a partire dal IV sec. a.C. si segnalano prima l’ingresso di *Same* all’interno della seconda lega navale⁴⁵⁰ e, sicuramente a seguito del 229 a.C., quello nella sfera di influenza della vicina Etolia, come testimoniato in particolare da un’iscrizione che registrerebbe, per il 223/222 a.C., l’invio di coloni Etoli in essa⁴⁵¹; questo fino al 189 a.C., anno in cui Nobiliore avrebbe saccheggiato *Same*⁴⁵² – e ancora Strabone parla di essa come oramai in rovina⁴⁵³ –. Di questo breve *excursus* si tenga ben presente il rapporto, caratterizzante le fasi cronologiche più basse, con la vicina Etolia, giacché, come vedremo, potrebbe non essere non privo di peso.

La connessione fra Samo e *Same* in Cefallenia, intesa come filiazione della prima dalla seconda si ritroverebbe anche prima di Giamblico: in particolar modo, sembra alludervi, in maniera sottile, Strabone all’interno del XIV libro quando, proprio nel corso della descrizione di Samo, presentata la successione dei suoi antichi nomi, precisa che la designazione *Samo* deriverebbe o da un eroe epicorio (εἴτ’ ἀπό τινοῦ ἐπιχωρίου ἥρωος) – probabilmente l’eroe eponimo Samos, cheasio presentava come figlio di Anceo⁴⁵⁴ – o piuttosto *da un colonizzatore da Itaca e Cefallenia* (εἴτ’ ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας

⁴⁴⁵ Strab. X 2, 10 (453) e 13 (455).

⁴⁴⁶ Thuc. II 30, 2 su cui cfr. HORNBLLOWER 1991, p. 290. Successivamente cfr. anche St. Byz. s.v. Κράνιοι (κ 206 Billerbeck) e *Schol. in Lycoph. Alex.* 791 (p. 249 Scheer).

⁴⁴⁷ Cfr. p.e. Strab. X 2, 10 (453), nonché il dibattito sulle origini della designazione di Samo ionica all’interno di Strab. X 2, 17 (457) *supra* esaminato.

⁴⁴⁸ Rapporto che storicamente non trova riscontro nei termini di interazione perea-isola: sulla questione cfr. CARUSI 2011, p. 91 s. e precedentemente, su di un piano più generale, cfr. PETRAKIS 2006, pp. 381-386. Uno stretto rapporto fra Itaca e Cefallenia, in rapporto proprio alla figura di Odisseo, traspare poi da quanto resta di alcuni opuscoli aristotelici, in particolare la *Itakesion Politeia*, all’interno della quale si apprende che l’eroe itacese discende da Cefalo, eponimo dei Cefalleni: cfr. p.e. Arist. fr. 504A Rose (= 509 Gigon).

⁴⁴⁹ Per una sintesi della storia di *Same* e in stretto rapporto alle vicende dell’intera Cefallenia cfr. STRAUCH 2006a e STRAUCH 2006b e, più nel dettaglio, THIRY 2001, pp. 131-137. Per le fasi più antiche, da un punto di vista archeologico, cfr. SOUYOUDZOGLOU-HAYWOOD 1999, pp. 38-92.

⁴⁵⁰ Su cui recentemente BARON 2006, p. 388.

⁴⁵¹ *IG IX 1²*:1, 2; per altri passaggi nelle fonti, in particolare di Polibio, che fanno riferimento a un rapporto fra le due realtà cfr. quanto raccolto in THIRY 2001, p. 137 n. 32 (all’interno della quale è posto anche l’accento circa la problematica possibilità di una effettiva inclusione di *Same* all’interno del *koimon* etolico).

⁴⁵² La fonte è Livio: cfr. passi raccolti in THIRY 2001, p. 138 n. 37.

⁴⁵³ Strab. X 2, 13 (455).

⁴⁵⁴ Sul valore storiografico del termine ἐπιχώριος cfr. AMBAGLIO 2001.

ἀποικήσαντος). Quest'ultimo riferimento porrebbe cioè in stretto rapporto l'origine del nome Samo con l'isola occidentale, avallando, dunque, quella connessione trādita anche dal racconto del più tardo filosofo, lì espressa in maniera più puntuale nei termini Samo < Same.

Tuttavia, la formulazione del riferimento (che curiosamente presenta nuovamente legate le realtà di Itaca e Cefallenia⁴⁵⁵) si presenta nel contempo come molto ambigua e determina una difficoltà nell'identificazione dell'ἀποικήσαντος. In particolare, studi recenti hanno proposto che quest'ultimo potesse adombrare un Samos cefallenio che farebbe da contraltare all'eroe epicorio menzionato immediatamente prima, come alternativa, per l'origine della designazione *Samo* e prospettando, pertanto, quella definibile come una duplicazione dell'eponimo Samos da ricondursi a fazioni nel contesto dell'isola che avrebbero voluto esaltare, della loro patria, ora l'origine (presunta) indigena ora più propriamente greca⁴⁵⁶. Pur risultando questa ipotesi più "economica", l'estrema brachilogia del passo, giacché tale, non consente di escludere almeno un'ulteriore interpretazione: proprio alla luce del racconto di Giamblico, costituente purtroppo il solo, ma ben articolato, termine di paragone, che vede piuttosto in Anceo – che è figura di non indifferente rilievo nelle tradizioni ecistiche samie – l'ecista di Samo che ivi guida, appunto, un'ἀποικία a seguito di un responso oracolare che richiede di chiamare la colonia Samo da Same, diviene assai probabile che il *colonizzatore da Itaca e Cefallenia* vada identificato proprio in quest'ultimo. Tutto questo già permetterebbe dunque di proiettare più indietro l'elaborazione di un simile racconto di fondazione (o quantomeno di una sua versione), avente in Anceo come ecista e in Same come sua patria il suo nucleo centrale. Sono tuttavia possibili ulteriori considerazioni in merito ai cambiamenti della connotazione di Anceo, rispetto alla versione nota già in età arcaica, prendendo in considerazione ulteriori elementi.

Fra essi spicca quello che, sempre all'interno del racconto del Calcidese, è presentato come il nome immediatamente antecedente a Samo, cioè *Melamphyllos*. Dall'analisi più approfondita relativa, in maniera puntuale, agli antichi nomi di Samo noti dalla tradizione, è emerso come tale designazione sia fortemente radicata nel contesto locale samio e proprio in rapporto alla componente del suolo (come è presentata, peraltro, nella stessa *Vita Pitagorica*) e come acquisisca peso nella rappresentazione delle origini di Samo, e dunque valenza come antico nome, in rapporto all'azione ecistica di Anceo presentato come non legato alla componente lelega, cioè come appunto risulterebbe nel racconto di Giamblico, in cui è originario di Same⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ *Supra*, p. 437.

⁴⁵⁶ In maniera simile a quanto avverrebbe per Anceo – “lelego” in Asio, cefallenio in Giamblico –: cfr. in particolare FERRAIOLI 2017, p. 118 s. e PEZZULLO 2017, p. 57 n. 67 (tuttavia la formulazione in tal senso da parte di quest'ultima studiosa non è invero esente da ambiguità).

⁴⁵⁷ In quella che si configura come una forte opposizione allo stretto rapporto che sussisterebbe invece fra l'Anceo re di lelegi e un altro antico nome di Samo quale *Parthenia*: *infra*, pp. 569-582.

La presenza, pertanto, di due elementi sicuramente propri del contesto samio, quali Anceo e *Melamphyllos*, presentati come strettamente connessi e aventi un peso in questo genere di rappresentazione anche, se non in particolar modo, alla luce dell'origine da Same dello stesso Anceo induce a ritenere che anche quest'ultimo tratto, caratterizzante in fondo questo racconto, possa essere ricondotto allo stesso contesto locale samio.

Ma perché proprio Same sull'isola di Cefallenia? In merito alla questione, per Sakellariou il riconnettersi al centro cefallenio potrebbe essere stato determinato dal fatto che nei poemi omerici fosse Cefallenia a essere definita *Samo*⁴⁵⁸. Pur risultando questo indubbio, resterebbe comunque difficile in tal senso quantificare con precisione un'eventuale, effettiva influenza del contenuto dei poemi omerici⁴⁵⁹. In altri casi legati a singoli contesti della Dodecapoli⁴⁶⁰, si è visto come gli elementi di cronologia (spicca la guerra di Troia) che si desumono *anche* dai poemi, in special modo dall'*Iliade*, possano costituire punti di riferimento per la rimodulazione di diversi elementi delle tradizioni di fondazione, ma soprattutto in rapporto alla rappresentazione dell'origine ionica delle singole comunità e/o a questioni di compatibilità cronologica fra essa e altre versioni sull'origine delle medesime comunità⁴⁶¹; nel caso di Samo, sembra non appaiano porsi problemi di questo genere legati all'origine della comunità, né in termini di cronologia né in termini di rappresentazione dell'origine ionica della città o ancora di compatibilità con essa. Piuttosto, la questione appare qui porsi nei termini di origine più strettamente geografica di una figura chiave, Anceo, e di riflesso sulle, per così dire, più antiche origini della stessa Samo: Anceo è sempre e comunque l'ecista *primo* di Samo, ma se nella versione più antica di questi veniva esaltata l'origine locale, in qualche modo autoctona, qui se ne puntualizzerebbe piuttosto l'origine dalla Grecia continentale. La volontà di riconnettersi, in termini di rappresentazione, a Same di Cefallenia potrebbe *in primis* poggiare sul rapporto onomastico, evidente, fra il centro di Same e

⁴⁵⁸ *Infra*, Appendice II.

⁴⁵⁹ Si potrebbe ipotizzare che strutturare un racconto di fondazione intorno a dei contenuti presenti nella tradizione omerica potesse costituire una sorta di “garanzia” o comunque una forma di autorità attraverso cui legittimare ulteriormente determinate versioni o istanze: gli stessi poemi omerici o suoi elementi possono costituire validi punti di riferimento all'interno di dibattiti, antichi, circa diverse questioni, non da ultima proprio la cronologia dell'origine di una comunità: proprio in una polemica di questo genere è tirata appunto in ballo Samo all'interno del X libro di Strabone *supra* esaminato. Tuttavia pur ritrovandosi in quel punto, proprio sulla base di Omero e tramite la probabile mediazione da Apollodoro, un'ampia discussione proprio sulla priorità cronologica di Cefallenia rispetto a Samo, per cui la seconda trarrebbe il nome dalla prima, non è chiaro se quella discussione potesse adombrare un indiretto riferimento alla tradizione in questione, usata a supporto di un'argomentazione fondata comunque su Omero o piuttosto fondarsi su di una conclusione tratte dai soli poemi – questo punto deve restare pertanto aperto, rispetto a quello del XIV libro dove, sempre in rapporto a Samo, la tradizione sulle origini di Cefallenia appare chiaramente presupposta –. Sulla presenza di Omero in Strabone, con particolare attenzione ai libri sull'Asia Minore cfr. BIRASCHI 2000, pp. 45-72.

⁴⁶⁰ Come sul più generale piano della cosiddetta *migrazione ionica*.

⁴⁶¹ Emblematico in tal senso il caso di Priene: *supra*, cap. 6.

Samo, fattore che, forse, avrebbe favorito lo sviluppo di una tradizione in tal senso⁴⁶²: resterebbe peraltro interessante che l'origine di Samo poggi sempre e comunque su Anceo che ne costituisce l'eroe fondatore, ma non l'eponimo, pur apportando lui stesso, nel contempo, il nome definitivo alla comunità mutuandolo dalla madre patria (Same) ed esaltando, così, il rapporto con quest'ultima. Ci potrebbe tuttavia essere anche dell'altro: Same risulta strettamente connessa, a una certa altezza cronologica (fine III sec. a.C.), all'Etolia⁴⁶³, regione dalla quale, già nella versione di Asio, affondava le radici una parte del γένος di Anceo; l'instaurare un rapporto con Same potrebbe aver risposto a un'esigenza che avrebbe determinato un (ri)adattamento della figura di Anceo, mutandone sì dei tratti, ma conservandone quelli più profondi che sarebbero così rimasti "intatti" – in questo caso il rapporto con una specifica regione, l'Etolia appunto –. Da questo punto di vista, dunque, se vale quanto proposto, si potrebbe fissare nel tardo terzo secolo (cronologia dei rapporti fra Same e l'Etolia) l'elaborazione, in seno al contesto samio, del racconto che vede oramai in Same la madre patria di Anceo, con tutto quanto ne consegue (preminenza di *Melamphyllos* quale antico nome di Samo⁴⁶⁴); inoltre, *terminus ante quem* potrebbe individuarsi nel 189 a.C., anno in cui la stessa Same sarebbe andata in rovina ad opera di Nobiliore alla fine della guerra romano-siriaca e, dunque, della dissoluzione del *koinon* etolico. Più certo *terminus ante quem* per l'elaborazione di questa versione è costituito da Strabone, non solo perché nel XIV libro della sua opera, come si è visto, mostrerebbe che essa fossa nota (riferimento all' ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας ἀποικισαντος), ma anche perché, di riflesso alla preminenza che avrebbe assunto *Melamphyllos* quale antico nome di Samo in rapporto all'origine cefallenia di Anceo, sarebbero state strutturate liste di antichi nomi in cui esso occuperebbe il primo posto, una delle quali lo stesso Geografo conserva, all'interno del X libro (X 2, 17 [457]: *Melamphyllos* → *Anthemis* → *Parthenia*)⁴⁶⁵.

La possibile altra lista con *Melamphyllos* in testa sarebbe quella nota dall'autore di storiografia milesia Aristocrito, sul quale persistono dubbi sulla sua cronologia; la possibilità tuttavia che *Melamphyllos* possa aver assunto preminenza quale antico nome di Samo a partire dalla fine del III sec. a.C. e il fatto che egli ne avesse cognizione diverrebbero possibili elementi a supporto di una sua datazione alla piena età ellenistica (II sec. a.C. ?), come proponeva già Jacoby⁴⁶⁶.

⁴⁶² In una dinamica simile a quella riscontrata per Eritre: *supra*, cap. 4.

⁴⁶³ Senza contare, a prescindere da tutto, la vicinanza, seppur relativa, a livello spaziale. Ugualmente nel III sec. a.C. la "più vicina" Acarnania, rispetto alla cui costa Cefallenia e prospiciente, mostra ugualmente rapporti, ma di tipo piuttosto conflittuale, con la vicina Etolia che si ritroverà a controllare almeno parte della regione: cfr. FREITAG 2015, pp. 75-78.

⁴⁶⁴ *Infra*, pp. 559-565.

⁴⁶⁵ *Infra*, p. 580 s.

⁴⁶⁶ JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 408 (ripreso da POLITO 2011, p. 86 n. 81, ALMAGOR 2016 e PEZZULLO 2017, p. 30 n. 1) proponeva come ipotetica datazione *vor Parthenios*, prendendo per una buona età ellenistica: tuttavia la presenza di Aristocrito all'interno della

Tuttavia un'ulteriore fattore può corroborare l'ipotesi di cronologia che qui si propone. È ben noto un documento epigrafico datato al II sec. a.C., *I.Magnesia* 103 (McCabe, *IMagnesia* 53), costituente un decreto del δήμος dei Samî attraverso cui vengono nominati πρέσβεις per comunicare la decisione di onorare Teletrato di Magnesia al Meandro; alla linea 8 del documento viene fatto riferimento a un rapporto di συγγένεια (mediante l'uso dell'aggettivo οἰκεῖος)⁴⁶⁷, fra Samî e Magneti. Tale rapporto è stato recentemente interpretato come adombrante la personificazione del fiume Meandro, che fungerebbe da *trait d'union* fra le due comunità⁴⁶⁸, tuttavia non sono mancate riserve: Patterson, attraverso un raffronto con *I.Magnesia* 35 (McCabe, *IMagnesia* 52), cronologicamente di poco precedente (fine III/inizio II sec. a.C.) ha proposto che *trait d'union* potesse essere piuttosto costituito addirittura da Elleno, da cui discenderebbero rispettivamente Magnete (tramite Aiolos), in qualche modo eponimo di Magnesia al Meandro⁴⁶⁹, e Procle, ecista invece di Samo (tramite Ione)⁴⁷⁰. È bene tuttavia ritornare proprio su quest'ultima epigrafe utilizzata da Patterson quale termine di confronto: l'iscrizione pone (anche) l'accento sulla συγγένεια fra Magnesia e Same in Cefallenia, facente leva, in quel caso, esplicitamente sul rapporto fra Magnete e Cefalo, che è figlio di Deione, e dunque sulla comune discendenza da Aiolos⁴⁷¹.

Ora, sulla base di ciò e della presenza di un racconto di fondazione di Samo facente leva proprio su Same in Cefallenia, diviene possibile pensare che il collante della συγγένεια di *I.Magnesia* 103 fra Samo e Magnesia al Meandro possa piuttosto essere costituito anche (o proprio?) da un "fondo" sul piano mitico che, anche se non pienamente ricostruibile in ultima istanza⁴⁷², nel contempo avrebbe potuto, per entrambe, garantire anche una connessione con

tradizione del testo di Partenio – costituita dal *codex unicus Palatinus Graecus* 398 – pone il problema della valenza che assumerebbero le cosiddette *note* a Partenio all'interno delle quali occorre la menzione dello storico locale: cfr. PPATHOMOPOULOS 1968, pp. IX-XXII e LIGHTFOOT 1999, pp. 254-256. Se l'ipotesi qui proposta non reggesse, sicuro *terminus ante quem* sarebbe costituito da Plinio il Vecchio, sua fonte tralatrice del frammento su *Melamphyllos*. THOMAS 2019, p. 231 propende per l'inizio del III sec. a.C.

⁴⁶⁷ Caratterizzante le relazioni diplomatiche del periodo: è la cosiddetta "diplomazia della parentela" o *kinship diplomacy*: cfr. bibliografia in SAMMARTANO 2008-2009, pp. 112 n. 3.

⁴⁶⁸ Così MAC SWEENEY 2013a, p. 95.

⁴⁶⁹ Che tuttavia non avrebbe assai rilievo nelle sue tradizioni ecistiche, su cui cfr. da ultimo BIAGETTI 2010.

⁴⁷⁰ PATTERSON 2010, pp. 144-149. Diversamente Elwyn 1992, p. 92 (su cui cfr. PATTERSON 2010, p. 147).

⁴⁷¹ Il. 13-14. L'iscrizione costituisce la risposta dei Cefaleni alla campagna portata avanti dai Magneti per dare rilievo panellenico alle feste della *Leukophriene* e partita negli ultimi anni del III sec. a.C., su cui SAMMARTANO 2008-2009.

⁴⁷² Eventuali termini più precisi attraverso cui poteva essere espresso questo rapporto, sempre sul piano mitico, sono infatti difficili a dirsi se si guarda allo stato della documentazione. Tuttavia, alla luce delle presunte origini dalla Tessaglia per Magnesia – si pensi alla figura di Magnete – che possa esserci un sotteso riferimento a questo rapporto nelle componenti dalla Tessaglia che avrebbero colonizzato Samo nel racconto di Giamblico? Sul rapporto con Magnesia al Meandro anche in altri momenti (e contesti) cfr. SHIPLEY 1987, p. 162 s. e 223.

Same a Cefallenia: ciò renderebbe legittimo, quindi, pensare che proprio entro la prima metà del II sec. a.C. (sulla base della datazione delle iscrizioni *I.Magnesia* 103 e *I.Magnesia* 35) fosse stata elaborata in Samo la versione per cui le origini di Anceo e Samo andassero riposte in Cefallenia, a Same.

Il contesto storico della Samo di quello stesso periodo risulta particolarmente delicato e, in quanto tale, costituisce una potenziale cornice in cui calare un effettivo (ri)pensamento/(ri)elaborazione della tradizione di quello che appare il suo fondatore forse più importante. Se l'influenza tolemaica successiva al 281 a.C. aveva infatti costituito in un primo momento un fattore tutto sommato positivo per l'isola (la cui posizione era certo strategica), sia sul piano economico-produttivo sia su quello culturale⁴⁷³, si registra poi, in particolar modo a partire dallo scoppio della guerra laodicea (246 a.C.), un progressivo disinteresse da parte dell'Egitto di Tolomeo IV Filopatore non solo verso Samo, ma verso l'intero Egeo, culminato infine nella formalizzazione di una tutela, su Samo, esercitata da Rodi nel 197 a.C.⁴⁷⁴ – e Rodi avrebbe consentito, a seguito della fine della guerra romano-siriaca⁴⁷⁵, un trattamento non particolarmente pesante⁴⁷⁶ –. Anche alla luce di questo, si può pertanto ipotizzare che Samo, durante un momento di grande incertezza per il Mediterraneo Orientale (con particolare attenzione agli anni 221-205 a.C.) abbia potuto rivedere/ripensare una sua tradizione di fondazione rilevante, quella su Anceo, che ancora nel IV sec. a.C. (*Samion Politeia* di Aristotele) e durante la prima età ellenistica (Callimaco, Apollonio Rodio) appare più volte ripresa, mostrandone la effettiva notorietà – e forse da qui la ragione di intervenire proprio su questa – cambiandone determinati elementi; questo, probabilmente, anche per facilitare la strutturazione o la creazione di miti di parentela con comunità più o meno vicine nel più generico contesto greco finalizzate a cementare relazioni di tipo diplomatico (nel senso più ampio del termine) secondo una prassi diffusa nel mondo della Grecia d'Asia già all'indomani della morte di Alessandro: cambiare infatti se non l'ascendenza divina (si guardi al possibile valore economico del ricorrere a Zeus, nella costruzione della *Vita pitagorica*), almeno le origini in senso geografico dell'ecista Anceo ricollegandolo a un'area precisa della Grecia continentale, complice un'assonanza a livello onomastico (Same-Samo), certo avrebbe favorito questo genere di processi attraverso il suo pieno inserimento in un contesto più ampio, laddove la più antica versione lo

⁴⁷³ SHIPLEY 1987, p. 185 e più recentemente GNOLI 2004, p. 250 s.

⁴⁷⁴ Cfr. SHIPLEY 1987, pp. 188-192 e GNOLI 2004, p. 256.

⁴⁷⁵ Durante la quale ci sarebbe stato anche una momentanea presa di controllo seleucide dell'isola: GNOLI 2004, p. 256.

⁴⁷⁶ Dopo la pace di Apamea Samo avrebbe infatti ottenuto l'indipendenza; il non essersi schierata dalla parte di Aristonico, a seguito della costituzione della provincia romana d'Asia, gli avrebbe permesso di mantenere poi lo *status* di città libera, pur andando incontro a un progressivo declino sul piano del peso politico: GNOLI 2004, p. 257; non esente dalle difficoltà appare il rapporto con Roma nell'ambito della I guerra mitridatica: cfr. GNOLI 2004, pp. 257-260. Per una panoramica su Samo in età imperiale cfr. ancora GNOLI 2004, pp. 261-270.

connotava altrimenti come fortemente radicato, di fatto, alla “sola” Samo in quanto figura *locale* “autoctona”. Tale processo tuttavia, avrebbe avuto nel contempo anche carattere conservativo, poiché recupererebbe, o meglio, mancherebbe comunque puntuali tratti della precedente versione quale il rapporto con l’area dell’Etolia – fattore che, assieme all’assonanza onomastica, potrebbe a sua volta aver giocato un ruolo importante nella costruzione del racconto di fondazione intorno a Same in Cefallenia –. Pertanto la comunità samia, a un certo punto, apparirebbe (auto)rappresentarsi in un dato modo – che è differente rispetto al precedente, ma che non rinuncia, almeno non pienamente, al senso d’identità comune costruito intorno ad Anceo –, rispetto a un contesto evenemenziale specifico (i difficili anni della fine del III sec. a.C.), ottemperando cioè, evidentemente, a determinate esigenze nelle quali l’uso del passato si mitico, ma pur sempre sentito come tale, sarebbe stato se non utile, quantomeno a esse funzionale. Caratteristiche di tale modalità di rappresentazione sarebbero state un Anceo non vicino ai Lelegi, ma cefallenio, l’uso di *Melamphyllos* per connotare Samo prima dell’arrivo dell’ecista (in vece di *Parthenia*, cui sarebbe invece legato l’Anceo “lelego”)⁴⁷⁷.

⁴⁷⁷ Merita tuttavia menzione un altro elemento che potrebbe apparire in certo modo significativo (Messo in evidenza dal solo BIFFI 2009, p. 172.). Anche per Same in Cefallenia sembrerebbe essere noto un eponimo dal nome *Samos/Samaios*, considerato figlio di Cefalo, eponimo dell’intera isola – e suoi fratelli sarebbero i corrispettivi eponimi degli altri tre centri con i quali Same costituiva la Tetrapoli su Cefallenia –. Non sono note tuttavia che due occorrenze, entrambe abbastanza tarde e lessicografiche: come *Samos* occorre in St. Byz. s.v. Κράνιοι (κ 206 Billerbeck), come *Samaios* (nel testo all’accusativo, Σαμαῖον) in Et. M. s.v. Κεφαλληνία (p. 507, 26-30 Gaisford) e fonte per la notizia, in quest’ultimo, sarebbe il grammatico di I sec. d.C. Epaphroditos (nello specifico i suoi *Υπομνήματα* all’*Odissea*, fr. 46 Braswell-Billerbeck), oltre il quale non vi è dunque modo di risalire all’indietro (come evidenziato da BILLERBECK 2014, p. 116, quanto presente nel *Magnum* si ritrova già nei manoscritti [AB] del *Genuinum*. Peraltro, negli *Etymologica*, *Samaios* è detto tecnicamente essere eponimo di parte della popolazione dell’isola, non direttamente del centro di Same). Si potrebbe dunque ipotizzare anche, in linea teorica, che possa essere stata la presenza di un eroe eponimo omonimo a determinare la strutturazione, da parte di Samo, di un racconto di fondazione legato a Cefallenia, eventualmente mediante un meccanismo di appropriazione e di successiva rifunzionalizzazione dell’eponimo cefallenio; l’elaborazione con protagonista Anceo cefallenio (e l’unica di fatto nota) potrebbe poi aver costituito soltanto una versione di un simile racconto. Questa linea interpretativa sembra tuttavia poco probabile per una serie di fattori: da una parte il fatto che Samos sembra non abbia costituito una figura di peso così rilevante nella stessa Samo a differenza di Anceo – e già in Asio, infatti, Samos è solo uno dei tanti figli dello stesso Anceo –; dall’altra invece il fatto che anche nell’elaborazione nota da Giamblico sull’origine di Samo da Cefallenia l’oracolo che condurrà alla fondazione (molto probabilmente frutto della tradizione locale samia: *infra*, p. seguente) ponga l’accento su Same piuttosto che un suo eventuale eponimo (magari “duplicato” anche qui come figlio di Anceo) e veda ancora una volta proprio in Anceo la figura chiave del racconto. Ciò indurrebbe a ritenere che a essere (ri)pensato sia stato proprio il racconto con protagonista Anceo, altrimenti “lelego”. Ancora, l’impressione è che questo Samos cefallenio risulti essere alquanto inconsistente e che possa essere l’esito di una costruzione “posticcia” volta a raccordare i più importanti centri dell’isola all’eroe eponimo dell’intera Cefallenia, mediante la creazione, appunto, di eponimi che non sono altro che vuoti nomi, secondo un meccanismo comune alla creazione di molti eroi di questo genere. Quest’ultimo punto è

2) Per quanto riguarda il responso oracolare, guardando anche al contesto dodecapolico nel suo insieme, c'è da dire che non è diffusissima la presenza di oracoli da Delfi – santuario apollineo per eccellenza – che presiedono, nelle tradizioni in merito, alle singole fondazioni delle città ioniche d'Asia, laddove invece è assai diffusa in rapporto ai racconti di fondazione della città sorte nella temperie della grande colonizzazione di VIII/VII sec. a.C.⁴⁷⁸. Già questo indurrebbe a ipotizzare che ci si trovi di fronte alla proiezione, in un contesto quale la fondazione di Samo che, pur sempre ecistico, sarebbe tutto sommato diverso per svariate ragioni⁴⁷⁹, di una componente tipica o comunque connessa, a un fenomeno cronologicamente più basso, intanto sul piano della tradizione⁴⁸⁰: si potrebbe pensare cioè a questo oracolo conservato da Giamblico (Ἀγκαῖ', εἰναλίαν νῆσον Σάμον ἀντὶ Σάμης σε | οἰκίζεῖν κέλομαι· Φυλλίς δ' ὀνομάζεται αὕτη), connesso alla fondazione di Samo, come a un elemento in certa misura seriore; tuttavia, i suoi elementi costitutivi – i riferimenti a *Same* e *Phyllis*, nonché ancora allo stesso Anceo – appaiono pertinenti e radicati al contesto samio, motivo per cui appare molto probabile che in esso sia stato effettivamente elaborato⁴⁸¹. Ciò sarebbe probabilmente avvenuto nel momento in cui dovette essere (ri)pensata la tradizione di fondazione che vide protagonista Anceo e la creazione di un responso pitico preludente alla fondazione inserito in esso potrebbe forse essere stato un mezzo attraverso cui legittimare, con un *placeat* divino o, ancora, dare maggiore risonanza a livello sovralocale ed esterno a Samo all'atto di fondazione di Anceo da Cefallenia, facendo leva proprio su di un *pattern*, quale il beneplacito delfico, che è comune nei miti di fondazione a livello panellenico⁴⁸².

3) In merito al contingente coloniale emergono delle non irrilevanti peculiarità: nel testo di Giamblico Anceo avrebbe guidato una colonia a Samo *in primis* da Cefallenia, dall'Arcadia e dalla Tessaglia e avrebbe preso soltanto rinforzi coloniali (ἔποικοι) da Ateniesi, Epidauri e Calcidesi – in qualche

tuttavia un *argumentum e silentio*, complice una scarsa documentazione in merito (Sul valore spesso – ma non sempre – posticcio degli eponimi cfr. già BRELICH 1958, pp. 132 ss.).

⁴⁷⁸ Su cui, da ultimo cfr. LOMBARDO 2011, con ampia bibliografia precedente.

⁴⁷⁹ Per natura e cronologia, appunto: sulle differenze fra i fenomeni coloniali di VIII sec. a.C. e gli spostamenti di epoca precedente *supra*, pp. 19-21.

⁴⁸⁰ Ma cfr. le riflessioni di MOSCATI CASTELNUOVO 2009, pp. 28-30.

⁴⁸¹ E non a caso sono concordi nel ritenere l'oracolo in Giamblico frutto di elaborazione locale samia: PARKE-WORMELL 1956a, p. 66 e 1956b, p. 95; FONTENROSE 1978, p. 376 (e riprende questa linea anche PEZZULLO 2017, p. 47 n. 33). Su di una simile valenza che sottende all'elaborazione di un oracolo nei racconti di fondazione cfr. recentemente GIANGIULIO 2014, p. 215 s. nonché pp. 220-228 sull'ingerenza dei contesti locali nell'elaborazione di responsi in versi, con tutti i *caveat* del caso.

⁴⁸² E contribuire a legittimare di più, dunque, una versione in cui l'apporto di Anceo alla fondazione di Samo venisse dall'esterno, da Cefallania in opposizione a quella facente piuttosto leva sulla sua origine *locale*?

modo relegati dunque in una sorta di secondo piano –⁴⁸³. Una contingente così composito sarebbe da legarsi al χρησμός ricevuto dalla Pizia che avrebbe ordinato la colonizzazione, da portarsi evidentemente avanti attraverso siffatto contingente, dell'isola detta *Melamphyllos* per la buona qualità del suolo e da chiamarsi *Samo* da *Same*; tuttavia quando lo stesso Giamblico riporta, immediatamente dopo, il presunto responso oracolare in versi (due esametri) vi è il riferimento sì alla colonizzazione dell'isola, non è fatta menzione di tutti questi popoli, ma solo di Same e di *Melamphyllos* – nella variante *Phyllis*⁴⁸⁴ –, cioè di quei due elementi legati probabilmente al contesto samio e pertinenti a quell'elaborazione “originaria” che in Giamblico giungerebbe in qualche modo rimaneggiata (o che lo stesso rimaneggerebbe)⁴⁸⁵. Le altre componenti del contingente non sembrano essere, in ogni caso, casuali:

– gli Ateniesi appaiono rimandare, sul piano della tradizione, alla polis da cui muoverà, a un certo punto il contingente ionico alla volta dell'Asia Minore e la cui ingerenza risulta non irrilevante nella rappresentazione della ionicità di Samo;

– gli Epidauri provengono dalla città da cui è detto provenire Procle, generalmente ecista ionico di Samo;

– i Calcidesi, invece, in quanto dall'Eubea, rimanderebbero anch'essi al mondo ionico o a componenti ioniche⁴⁸⁶; tuttavia, è assai probabile che il riferimento a una componente ionico-calcidese possa rimandare (e adombrare in maniera più specifica), al rapporto fra Samo e Calcide nell'ambito della guerra lelantina, in cui la prima si sarebbe schierata dalla parte della seconda⁴⁸⁷ – e un ulteriore rimando a ciò potrebbe essere costituito, nel contesto samio, da un gruppo civico (probabilmente una χιλιαστός) dal nome *Eubei*, che occorre in almeno un'iscrizione⁴⁸⁸ –;

⁴⁸³ Sul valore tecnico del termine cfr. CASEVITZ 1985, pp. 156-158 e MOGGI 2010, pp. 216-219.

⁴⁸⁴ *Infra*, pp. 559-565.

⁴⁸⁵ E non va dimenticato che quell'oracolo è ritenuto frutto della tradizione locale samia: cfr. *supra*, p. 541. Appare pertanto poco probabile che il testo possa essere stato riportato in maniera parziale (peraltro che lo stesso Giamblico afferma che *tale era l'oracolo* [τὸν μὲν οὖν χρησμὸν συνέβη γενέσθαι τοιοῦτον]).

⁴⁸⁶ Componenti euboiche che ugualmente si ritrovano all'interno di tradizioni del patrimonio mitico della Ionia: cfr. Paus. VII 4, 8-10 per Chio.

⁴⁸⁷ Cfr., per l'asse fra Samo e Calcide, innanzitutto Hdt. V 99, 1. Sulla questione cfr. BEARZOT 1983, p. 65; NENCI 1994, p. 308 s. (con ampia bibliografia) e più recentemente BREGLIA 2013, p. 61; che i Calcidesi del racconto potessero alludere a quest'alleanza nell'evento di età arcaica è stata ipotesi già di JACOBY, *FGrHist* III b Noten, p. 276 e ripreso più recentemente da MELE 2013, p. 8. Non sembra conoscere la posizione, considerando il riferimento ai Calcidesi non meglio chiaribile PEZZULLO 2017, p. 48 n. 34.

⁴⁸⁸ *IG* XII 6.1 202 (280/70 a.C.); *Eubei* occorre anche in un'iscrizione decisamente più tarda, ossia *IG* XII 6.2 851 (III sec. d.C.). Per questa linea esegetica cfr. innanzitutto MELE 2013, p. 8. Sulla χιλιαστός cfr. SHIPLEY 1987, p. 286, mentre per le problematiche inerenti all'evoluzione del sistema delle ripartizioni civiche a Samo cfr. *infra*, *Appendice* III.

– circa gli Arcadi, la loro presenza potrebbe essere determinata dal fatto che l’Arcadia è la terra a cui è legato l’altro Anceo, figlio di Licurgo, e con cui appare spesso confuso l’Anceo samio⁴⁸⁹;

– problematica è la presenza della componente tessala, per la quale non sembra nota la testimonianza di un rapporto fra questa regione e Samo nel patrimonio delle sue tradizioni di fondazione⁴⁹⁰; tuttavia, alla luce del più generale contesto della Dodecapoli, si può avanzare l’ipotesi che la presenza tessala possa alludere a componenti di presunta origine eolica che spesso ricorrono nelle tradizioni di fondazione di altre città ioniche e che alla Tessaglia risultano almeno in parte connesse⁴⁹¹; altrove nella Dodecapoli tali tradizioni sembrano essere state funzionali a esprimere l’origine della città, ma non quella tecnicamente ionica, proiettandosi anzi in un tempo anteriore a essa. Se fosse esistita, una tradizione con simile impianto anche per Samo di essa non sarebbe comunque rimasta traccia se non per questa menzione di Tessali fatti riconfluire sotto la guida di Anceo cefallenio⁴⁹².

Dopo aver provato a far luce sull’origine delle componenti elencate da Giamblico, che in qualche modo risultano grossomodo essere tutte connesse a tradizioni o filoni di tradizioni sulle origini di Samo (sulla Tessaglia c’è un margine di probabilità non ulteriormente dimostrabile, mentre la sola Arcadia farebbe eccezione in tal senso), non è da escludere che all’origine da Samo in Cefallenia e al suo contingente, cui punta il responso oracolare e probabilmente nucleo ecistico “base” di quanto si legge nella *Vita*, siano stati fatti riconfluire anche tutti gli altri, forse al fine di presentare in maniera unitaria la colonizzazione e la fondazione di Samo (altrimenti variamente sfaccettata nelle innumerevoli tradizioni) e sotto la guida del solo Anceo, da cui discenderebbe appunto Pitagora – e forse un simile meccanismo di rimaneggiamento avrebbe alla base proprio la volontà, nuovamente, di esaltare anche in questo senso il filosofo (è un dire: Pitagora discende da Zeus mediante Anceo, *l’unico e solo* ecista della sua patria) –⁴⁹³. Tuttavia, anche

⁴⁸⁹ Così MELE 2013, p. 8; PEZZULLO 2017, p. 48 n. 34. La sovrapposizione si vede, in particolare, in rapporto alla morte ad opera di un cinghiale – si veda la morte dell’Anceo samio nella *Samion Politeia* (F2 Pezzullo e relativo commento) e di quello arcade durante la caccia al cinghiale calidonio (fonti in PEZZULLO 2017, p. 48 n. 4) –. Sulla possibilità che alla componente arcade possa essere legato l’antico nome di Samo *Ciparyssia* cfr. *infra*, p. 559 s.; mentre su quella che possa rimandare ad alcuni riferimenti presenti in Asio di Samo cfr. TSAGALIS 2017, p. 230 s. Si ricordi inoltre come lo stesso Erodoto ricordava, all’interno del suo *excursus* ionico (I 146, 1), Arcadi che avrebbero preso parte alla *migrazione ionica*.

⁴⁹⁰ Così PEZZULLO 2017, p. 48 n. 34; MELE 2013, p. 8 propone invece che l’apporto dalla Tessaglia sia motivato dal fatto che essa fosse popolata ugualmente, al pari della regione del Peloponneso da Pelasgi.

⁴⁹¹ Si veda p.e. la figura di Atamante, legata anche alla Beozia.

⁴⁹² Per una proposta esegetica, seppur molto dubbia cfr. *supra*, n. 490.

⁴⁹³ Peculiare la proposta esegetica di MELE 2013, p. 8 circa la composizione eterogena del contingente, pur riconoscendo che l’intero racconto sia frutto di rimaneggiamenti e stratificazioni: lo studioso, riprendendo la nozione per cui Anceo, nella versione di Asio sarebbe *Lelego* nel senso di “barbaro”, evidenzia che nel racconto di Giamblico quanti da lui guidati sarebbero ugualmente *Lelegi*, ma non nel senso di “barbaro”, quanto piuttosto nel

ammettendo che il mettere insieme tutte queste componenti ecistiche sia frutto di un rimaneggiamento di elementi pertinenti a nuclei ecistici diversi, si può notare che la stessa presentazione del contingente sembra obbedire a una certa logica: tutte le componenti che rimandano infatti a un presunto momento ionico – Ateniesi, Epidaurî e Calcidesi – sono presentate soltanto come rinforzo coloniale, a differenza delle altre – i Cefalleni propriamente di Anceo e i Tessali – che rimanderebbero a un momento di fondazione più genericamente greco⁴⁹⁴; da questo punto di vista, nonostante l’impresa coloniale sia in definitiva presentata in Giamblico come impresa unica, è come se fosse stato fatto (o mantenuto) comunque un certo ordine, in qualche modo “storicizzando” cioè momenti di fondazione diversi (ciascuno corrispondente, in questo caso, a una componente del contingente), come si riscontra anche altrove nel contesto Dodecapolico: laddove in rapporto all’origine di una città vengano presentati in successione diversi contingenti ecistici, pertinenti ciascuno a una specifica elaborazione, si ripropone lo “schema” per cui a un momento più genericamente greco viene fatto seguire, come ultimo, quello ionico che sul piano della tradizione sarebbe cronologicamente seriore⁴⁹⁵. Pertanto, per quanto concerne il contingente, c’è da chiedersi se una simile strutturazione del racconto nel suo insieme possa aver avuto comunque alla base dei meccanismi di (ri)elaborazione che mostrano un certo tipo, per così dire, di *consapevolezza* verso i diversi elementi che lo compongono: a fronte di questa constatazione, lo stato attuale della documentazione impedisce purtroppo ulteriori sviluppi, inducendo a lasciare aperto il problema⁴⁹⁶.

* * *

Presi in esame i vari elementi costituenti, nel loro insieme, il racconto sulle origini di Samo conservato di Giamblico si può tracciare quanto emerso in merito. Il nucleo di esso elaborato dalla comunità samia è sembrato poter

senso di “raccolti insieme”, riprendendo cioè il significato per così dire etimologico del termine così come traspare da Hes. fr. 234 Merkelbach-West. Sui Lelegi e la loro caratterizzazione cfr. da ultimo FERRAIOLI 2020, pp. 183-186.

⁴⁹⁴ Peraltro, da questo punto di vista, la stessa Arcadia potrebbe adombrare implicitamente un riferimento a una condizione di spiccata primordialità (che ne privilegierebbe la posizione all’interno del contingente), data la ben nota immagine dell’autoctonia caratterizzante, almeno a partire da un certo momento in maniera significativa, la popolazione di questa regione: in merito cfr. recentemente ROY 2014, p. 247-249 e DE LUNA 2017, pp. 24-26 (con riferimenti bibliografici).

⁴⁹⁵ Almeno nella versione, più diffusa e nota, per cui la *migrazione ionica* sarebbe successiva alla guerra di Troia e movente da Atene.

⁴⁹⁶ Tuttavia si sarebbe forse indotti a credere che un certo tipo di *consapevolezza*, appunto, sia da ritenersi più vicina, il più possibile, al momento in cui i racconti sarebbero stati elaborati, in un contesto in cui cioè i meccanismi che li avrebbero prodotti dovevano essere, eventualmente, meglio compresi e comprensibili: in tal senso si potrebbe dunque pensare che il tardo Giamblico abbia soltanto recepito, per questo punto, un racconto già stratificato.

risalire soltanto alla fine del III sec. a.C.⁴⁹⁷, in un momento molto particolare per la storia dell'isola e doveva prevedere le componenti di Same, Anceo, reso qui cefallenio, di *Melamphyllos* e il responso delfico. Quanto appare prospettarsi invece come frutto di rimaneggiamento volto all'esaltazione di Pitagora è costituito dalle eccelse qualità perlopiù morali ricondotte ad Anceo e, forse, dalla sua filiazione a Zeus, nonché lo stesso aver ricondotto ad Anceo la stirpe del saggio. Ugualmente frutto di rimaneggiamento appare essere l'aver messo insieme un contingente coloniale così eterogeneo, ma le cui singole componenti risultano in ogni caso quasi tutte riconducibili a tradizioni di fondazione di Samo altrimenti note; l'averle accorpate, in una maniera in fondo caratterizzata da una certa logica, potrebbe allo stesso modo aver mirato ad esaltare Pitagora attraverso il rendere l'antenato Anceo *unico* ecista di Samo. Resta aperto se tali rimaneggiamenti siano da ascrivere ad Apollonio a Giamblico o ad ignoti ancora precedenti. Tuttavia, la scelta di Giamblico o delle sue fonti di usare questo racconto di fondazione di Samo per l'esaltazione di Pitagora potrebbe risiedere sì nella volontà di presentare Pitagora come *pienamente* greco, ma anche in quella di riconnetterlo a quello che è effettivamente la figura ecistica in qualche modo più solida e di spessore nel contesto samio.

Purtroppo restano inoltre aperti anche alcuni interrogativi circa la sua formulazione originaria: ad esempio la ragione che avrebbe spinto Anceo a muoversi da Same verso Samo. Circa poi la eventuale presenza di indigeni al suo arrivo, alla luce dell'uso di *Melamphyllos* quale antico nome dell'isola al posto di *Parthenia*, giacché quest'ultimo associato alla popolazione lelega (e all'Anceo loro re) si potrebbe prospettare l'elaborazione di una situazione di ἔρημος χώρα⁴⁹⁸.

3. GLI ANTICHI NOMI DI SAMO E LE NEIDI

◆ *Anthemousa*

Il nome *Anthemousa*, con la sua variante *Anthemis*, è sostanzialmente ricorrente in tutti gli elenchi dei nomi di Samo, generalmente in seconda posizione – peculiari la *Samion politeia* di Aristotele e Stefano di Bisanzio, in cui occorre in terza posizione – e appare rimandare alla sfera della feracità e della prosperità del suolo, con particolare attenzione al mondo floreale⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ E poco prima, ancora nel III sec. a.C. Apollonio Rodio ancora mostra di conoscere piuttosto l'altra versione, pur non potendo questo costituire, almeno non del tutto, un elemento dirimente per quest'ipotesi di cronologia.

⁴⁹⁸ *Infra*, sezione successiva.

⁴⁹⁹ Esso è stato sostanzialmente inteso come designazione volta a sottolineare la feracità del suolo: in particolare, seppur lacunoso, *POxy. XVII 2085 fr. 3*, sembra alludere a dei *frutti* a l. 15, che precede quella in cui si leggerebbe almeno parte il nome *Anthemousa/Anthemis*: *supra*, p. 450 s. Oppure, su di un piano più generale, è stato interpretato come emblema della prosperità della vegetazione sull'isola con puntuale riferimento a quella floreale: così PEZZULLO 2017: *supra*, pp. 459-463. Peraltro il rapporto fra un simile nome e la presenza di fiori sul suolo traspare chiaramente da *Et. Gen. (AB) s.v. Ἀνθεμοῦς* (α 888 Lasserre-Livaradas).

Sono tuttavia possibili degli approfondimenti sulla base di alcuni testi che menzionano in rapporto a Samo o a sue precise componenti proprio l'elemento floreale – in senso letterale o piuttosto metaforico⁵⁰⁰ –.

a) Un primo legame potrebbe intravedersi con l'ambito religioso in rapporto a Era, divinità samia per eccellenza e signora del noto *Heraion*. Ἄνθεια (*fiorente*) risulterebbe essere infatti attestato come epiteto della dea in qualità di portatrice di frutti, secondo l'indicazione (seppur tarda) dell'*Etymologicum Genuinum*⁵⁰¹. Di un ναός di Era Ἄνθεια ad Argo – altra località del mondo greco dove il culto della signora degli Olimpi fu assai forte e che in almeno una versione è connessa proprio alle origini del culto della dea a Samo⁵⁰² – parla Pausania nel II libro della *Periegesi* localizzandolo alla destra dello ἱερόν di Latona⁵⁰³ e, a prestar fede a un passaggio dell'*Onomastikon* di Polluce, sembrerebbe inoltre che in suo onore fossero celebrati là degli *Anthesphoria*⁵⁰⁴. Tuttavia, nel contesto microasiatico c'è soltanto una sola attestazione dell'Era Ἄνθεια e non Samo, ma all'interno di un'iscrizione milesia, dalla quale risulterebbe destinataria di un sacrificio, e, dettaglio interessante, nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.⁵⁰⁵. Alla luce di tutto questo, l'accostamento della denominazione dell'isola a una delle epiclesi attestate per la sua divinità più importante, che chiaramente rimanda alla sfera della prosperità⁵⁰⁶ e che potrebbe nel contempo proiettarsi in una fase molto alta (alla luce del riferimento milesio di età tardo arcaica), resta in linea di massima non escludibile *a priori*, ma non ulteriormente dimostrabile.

b) La componente della fioritura e, per riflesso, della prosperità si ritrova anche all'interno di uno dei frammenti superstiti di un autore di *Σαμίων Ὁροι* già trattato in precedenza in rapporto alla figura dell'ecista Procle, cioè

⁵⁰⁰ Testi a cui rimandava, pur senza approfondire, già PANOFKA 1822: *infra*, Appendice II.

⁵⁰¹ *Et. Gen.* (AB) s.v. Ἄνθεια (α 877 Lasserre-Livaradas): ἡ Ἑρα· ὅτι ἀνίησι τοὺς καρπούς (da cui *Et. M.* s.v. Ἄνθεια [108, 47 Gaisford]). Cfr. anche *Et. Sym.* s.v. Ἄνθεια (p. 61 Lasserre-Livaradas), nonché *Suda* s.v. Ἄνθεια (α 2504 Adler).

⁵⁰² La versione in questione è quella del samio Menodoto, *FGrHist* 541 F1: cfr. in particolare CASADIO 2004, p. 137 s. Peraltro la stessa Epidauro, nella quale le tradizioni samie richiamerebbero almeno parte delle proprie origini, è sita nella medesima regione.

⁵⁰³ Paus. II 22, 1. MUSTI-TORELLI 1986, p. 285.

⁵⁰⁴ Poll. IV 78: il passo in questione è relativo al μέλος ἱεράκιον argivo (Ἱεράκιον δὲ τὸ Ἀργολικόν, ὃ ταῖς ἀνθεσφόροις ἐν Ἑρας ἐπιύλων). Nei pressi di Argo sarebbe sita anche una città di nome Ἄνθεια, stando a St. Byz. s.v. (α 317 Billerbeck), che a sua volta cita lo storico di I/II d.C. Filone di Biblo (*FGrHist* 790 F25); la sua localizzazione, se non esistenza, ha creato però non pochi problemi: cfr. già HIRSCHFELD 1894; KALDELLIS-LÓPEZ RUIZ 2009; ma vd. ancora BILLERBERCK 2006, p. 205 n. 456. Inoltre, ancora Paus. II 30, 8 parla di una Ἄνθεια effettivamente in Argolide, ma legata alla mitistoria trezenia: cfr. MUSTI-TORELLI 1986, p. 315.

⁵⁰⁵ *Milet* I 3 31A (= McCabe, *IMiletos* 204) l. 6. L'iscrizione, datata al 525/500 a.C. costituisce un calendario per i sacrifici. La presenza di Era, nel contesto milesio, appare effettivamente inusuale: maggiore spazio, a livello culturale, veniva infatti lì riservato a Latona: cfr. GORMAN 2001, pp. 174-176.

⁵⁰⁶ A cui peraltro lo stesso nome *Anthemousa* è stato *a priori* generalmente riconosciuto.

Aethlios di Samo (possibilmente vissuto prima della fine del IV sec. a.C.),
tràdito da Ateneo di Naucrati⁵⁰⁷:

τί οὖν παράδοξον ἱστορεῖν δοκεῖ Ἀέθλιος ὁ Σάμιος ἐν πέμπτῳ Σαμίῳ ὄρω
λέγων σῦκον καὶ σταφυλὴ καὶ ὁμομηλῖς καὶ μῆλα καὶ ρόδα δις τοῦ ἐνιαυτοῦ
ἐγένετο.

*Dunque che cosa di strano sembra raccontare Aethlios di Samo nel quinto
libro degli Annali di Samo quando dice “per due volte in un anno ci furono
fichi, uva, nespole, mele e rose”.*

Il frammento è parte di una lunga trattazione avente per tema la frutta che
prende le mosse da XIV 62 649e, partendo rispettivamente dalle giuggiole per
poi passare alle pere e alla differenza fra queste e le ἀμαμηλίδες, da
identificarsi con le nespole (o almeno con una loro varietà)⁵⁰⁸; seguono le
melagrane⁵⁰⁹, i datteri⁵¹⁰, i fichi secchi⁵¹¹ fino ad arrivare all’uva⁵¹². A questo
punto, nel medesimo capitolo, l’attenzione si focalizza per un attimo sulla
prosperità di Atene: dopo una citazione di Ferecrate⁵¹³ e dopo l’affermazione
che nella polis attica sarebbero disponibili tutti i tipi di frutta durante tutto
l’anno, stando a un passo delle *Stagioni* di Aristofane⁵¹⁴, viene infine citato
Aethlios per mostrare che anche a Samo (presumibilmente!) ci sarebbe stato,
nel corso di un anno, un raccolto doppio di varie colture⁵¹⁵.

Il raccolto in questione sembra dovesse risultare di non indifferente
eccezionalità e riprova, pertanto, di un momento di particolare fertilità
dell’isola⁵¹⁶; tuttavia la notizia, così come tràdita dal Naucratica, è

⁵⁰⁷ *FGrHist* 536 F1a.

⁵⁰⁸ Athen. XIV 63 650b. Per l’identificazione con le nespole cfr. anche Hsch. s.v. ἀμαμηλῖς
(α 3421 Latte-Cunningham) e commento di CITELLI 2001, p. 1687 n. 5. In merito a questo
problema, nel testo di Ateneo, vengono citate diverse autorità, fra cui il pressoché ignoto
Eschilide, autore di un trattato *Sull’agricoltura* noto anche da Ael. *NA* XVI 32 e Pamph. fr.
5 Schmidt. Il Naucratica cita in questo punto nuovamente Aethlios segnalando che nella sua
opera, se non spuria, avrebbe indicato questi frutti non come ἀμαμηλίδες, quanto piuttosto
come ὁμομηλίδες: questo costituisce F1b dell’autore, nonché T1. In merito al suo valore di
testimonianza cfr. *supra*, nn. 223-224.

⁵⁰⁹ Athen. XIV 64 650e. L’inizio del capitolo sulle melagrane è purtroppo lacunoso.

⁵¹⁰ Athen. XIV 65 651b.

⁵¹¹ Athen. XIV 67 652b.

⁵¹² Athen. XIV 68 653b.

⁵¹³ Pherecr. fr. 10 Kassel-Austin.

⁵¹⁴ Aristoph. fr. 581 Kassel-Austin.

⁵¹⁵ Subito dopo, l’attenzione ritorna nuovamente sull’uva, mentre da XIV 69 654a si passa
alla disquisizione sul pollame.

⁵¹⁶ La lezione ἐγένετο nel passo è quella tràdita dai manoscritti di Ateneo, la quale sarebbe
indicativa di come il mirabile raccolto fosse da circoscriversi a un preciso anno e avere,
proprio in virtù di ciò, carattere eccezionale; il solo Kaibel proponeva di emendare ἐγένετο
con ἐγίνετο, a voler invece indicare una feracità costante dell’isola. Tuttavia, anche alla luce
della ripresa del medesimo frammento di Aethlios in Eustazio (*in Od.* VIII 120 [I, p. 267
Stallbaum]) – Ἀέθλιος δὲ ὁ Σάμιος, ἔφη ὡς ἐν Σάμῳ, σῦκον σταφυλὴ ὁμομηλῖς ἢ ἀμαμηλῖς
καὶ μῆλα καὶ ρόδα, δις τοῦ ἐνιαυτοῦ ἐγένετό ποτε – già JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p.
458 riteneva l’emendamento non necessario, ribadendo che Aethlios doveva riferirsi a un

completamente decontestualizzata: non sappiamo né in che termini il prodigio potesse essere visto nell'opera di provenienza e dunque nell'ottica di Aethlios, né in rapporto a quale evento storico o particolare momento della storia di Samo potesse trovare collocazione⁵¹⁷. Il carattere quasi miracoloso della vicenda, che avrebbe comunque comportato un anno di abbondanza di frutti della terra, farebbe tuttavia sembrare più probabile, almeno in linea teorica, che potesse essere visto come un fattore tutto sommato positivo⁵¹⁸. Quale il momento a cui eventualmente ricondurlo? Se Aethlios si fosse effettivamente riferito a un evento di età storica, questo sarebbe forse da individuarsi nelle vicende della Samo arcaico-classica, alla luce della sua collocazione cronologica fra V/IV sec. a.C. D'altro canto, nulla impedisce quantomeno di ipotizzare che il racconto dell'evento prodigioso fosse da rapportarsi a un evento non propriamente storico, quanto piuttosto mitico e/o costituire una rappresentazione in termini di θαυμάσιον di una concreta situazione di benessere o comunque a essa connessa – forse proprio la Samo policratea di VI sec. a.C.? –.

Quale che fosse la sua collocazione e/o funzione nei *Σαμίων Ὀροί* di Aethlios, la componente della feracità prodigiosa rende l'episodio in questione candidato a una connessione con la designazione dell'isola *Anthemousa* o addirittura, si potrebbe pensare, con la sua stessa origine (l'episodio come valenza di ἄριον del nome?); se si ammettesse ciò, in che termini fosse avvenuto resterebbe in ogni caso problematico a causa dello stato in cui versa la documentazione. La pertinenza del racconto di Aethlios al nome *Anthemousa*, per quanto probabile, deve dunque rimanere allo stato attuale ugualmente un problema aperto.

Tuttavia, è possibile fornire un'ulteriore interpretazione dell'episodio di Aethlios in funzione di un altro elemento che è stato posto finora, seppur in via ipotetica, in rapporto alla fondazione di Samo: l'apparizione della rondine bianca testimoniata dalla *Samion Politeia* aristotelica⁵¹⁹. Guardando alla prodigiosa feracità del suolo samio secondo Aethlios, se si considera che nell'ottica dei Greci la rondine assume generalmente valenza simbolica di rinascita stagionale, dunque con piena attenzione alla prosperità del mondo vegetale, diviene probabile che l'evento a cui l'apparizione del volatile

anno specifico; tale posizione è stata ripresa anche da CITELLI 2001, p. 1696 n. 3 e D'HAUTCOURT 2007a; accoglieva invece ἐγίετο FOWLER 2000, p. 29.

⁵¹⁷ Peraltro per D'HAUTCOURT 2007a non risulterebbe immediatamente chiara la ragione del perché Ateneo abbia qui ripreso proprio l'autore di *Σαμίων Ὀροί*, quasi con l'intenzione di voler confermare la prosperità attica.

⁵¹⁸ Ma proprio la sua decontestualizzazione, tuttavia, impedisce di escludere *a priori* il contrario: si veda in tal senso proprio la critica all'abbondanza *tryphaica* della Samo policratea in un frammento di Clearco citato dallo stesso Ateneo (sul quale avrebbero tuttavia pesato gli sviluppi sulla riflessione sulla τροφή): *infra*, pp. successive. Sulla possibilità che nel contempo un altro autore di *Samiaka* citato da Ateneo in rapporto all'abbondanza di Policrate, Alessi (*FGrHist* 539), non presenti al contrario nei confronti di questa un atteggiamento negativo cfr. già LA BUA 1975, p. 33; D'HAUTCOURT 2007b; TODINI 2011, p. 24 s.

⁵¹⁹ Così PEZZULLO 2017, *supra*, pp. 459-463.

dovette essere connessa possa più verosimilmente identificarsi con quello descritto Aethlios che con la fondazione: in tal senso, la rondine non solo avrebbe preannunciato – come le è proprio – la crescita di prodotti della terra, ma le sue dimensioni inusuali, insieme allo stesso colore, potrebbero forse aver riflettuto proprio l'entità prodigiosa del doppio raccolto⁵²⁰. L'animale, dunque, risulterebbe anch'esso connesso alla sfera della prosperità e dell'abbondanza samia e, pertanto, si dovrebbe supporre che la sua presenza nella *Samion Politeia* sottintendesse un episodio, se non il medesimo, quantomeno simile a quello che si trae da Aethlios (forse proprio il rapporto con il nome *Anthemousa* che lo stesso Aristotele attesta?)⁵²¹.

c) Più pregnanti sono forse i riferimenti ai fiori in una descrizione degli eccessi della Samo policratea in Ateneo, attraverso la citazione del peripatetico Clearco, i cui risvolti si ritrovano in una abbastanza diffusa tradizione paremiografica.

Punto di partenza è lo spazio destinato al tiranno samio all'interno del XII libro dei *Deipnosofisti*, quest'ultimo dedicato interamente al tema della τρυφή e alle dinamiche del lusso, presentante, dopo una breve introduzione, prima un'ampia sezione in cui vengono raccolti *exempla* di τρυφή collettiva di popoli e città e, dopo, un'altra dedicata alla τρυφή di singole personalità⁵²².

La trattazione sul tiranno di Samo inizia dopo quella relativa alla τρυφή di Antioco VIII *Grypos* e dell'omonimo zio Antioco VII Evergete Sidete⁵²³ e pone *in primis* l'accento sulla tendenza di Policratea a circondarsi di quanto di più bello e prezioso ci fosse nel mondo greco, promuovendo, quindi, una politica di importazione di quelli definibili come beni di prestigio: a tal proposito vengono citati prima il *Περὶ Μιλήτου* dell'aristotelico Clito e poi lo storico samio Alessi⁵²⁴; successivamente, dopo aver chiarito che per tutte le

⁵²⁰ Sulla valenza simbolica della rondine cfr. ARNOTT 2007, p. 47 e MYNOTT 2018, p. 7.

⁵²¹ Peraltro il parallelismo fatto con i corvi bianchi in rapporto alla fondazione di Cirene (*supra*, p. 463) – a cui aggiungere i corvi bianchi costituenti il prodigio mandato da Apollo attraverso cui i Magneti da Creta avrebbero intrapreso la fondazione di Magnesia al Meandro secondo *I. Magnesia* 17 ll. 10-12 – può essere a tratti invero debole: il corvo è infatti l'animale tipicamente considerato come messaggero apollineo (cfr. ARNOTT 2007, p. 165) e ad Apollo è strettamente connessa Delfi, la quale avrebbe presieduto, attraverso l'elargizione di oracoli, alla fondazione di entrambe le città secondo le tradizioni in merito. Sul più generale ruolo di Delfi proprio in rapporto alla fondazione di colonie cfr. da ultimo LOMBARDO 2011. Anche FRANCHI 2017, pp. 184-187 pur evidenziando come l'elemento del bianco sia da ricondursi alla sfera divina e che le apparizioni di volatili così connotati risulterebbero generalmente legate a un oracolo, cariche di valore ominoso negativo e spesso in rapporto a spostamento di popolazioni, sul caso dell'apparizione della rondine bianca a Samo sospendeva il giudizio a causa della forte decontestualizzazione dell'episodio nell'estratto eraclideo che impedisce più solide ipotesi di ricostruzione.

⁵²² La sezione introduttiva è costituita da Athen. XII 1-7 510a-513e; quella sulla τρυφή dei popoli e città da XII 8-37 513f-528e; quella sulla τρυφή dei singoli da XII 38-81 528e-554f: cfr. POLITO 2014, p. 723 s.

⁵²³ Athen. XII 56 540a-c.

⁵²⁴ Rispettivamente *FGrHist* 490 F2 e *FGrHist* 539 F2. Circa il modo di porsi di Clito nei confronti della τρυφή policratea (chr dal frammento non traspare apertamente), la sua vicinanza alla Scuola di Aristotele potrebbe essere indice di un atteggiamento

ragioni espresse fino a quel punto sarebbe giusto ammirare il tiranno (ἐκ πάντων οὖν τούτων ἄξιον θαυμάζειν τὸν τύραννον), un'allusione al rapporto fra questi e il poeta Anacreonte⁵²⁵ e alle imbarcazioni, fatte costruire dallo stesso Policrate, chiamate con il nome di *Samene*⁵²⁶, viene finalmente citato Clearco di Soli⁵²⁷:

Κλέαρχος δέ φησιν ὡς Πολυκράτης ὁ τῆς ἀβρᾶς Σάμου τύραννος διὰ τὴν περὶ τὸν βίον ἀκολασίαν ἀπόλετο, ζηλώσας τὰ Λυδῶν μαλακά. ὅθεν τῷ τ' ἐν Σάρδεσιν Ἀγκῶνι Γλυκεῖ προσαγορευομένῳ τὴν παρὰ τοῖς Σαμίοις λαύραν ἀντικατεσκεύασεν ἐν τῇ πόλει καὶ τοῖς Λυδῶν ἄνθεσιν ἀντέπλεξε τὰ διαγγελθέντα Σαμίῳν ἄνθεα. τούτων δὲ ἡ μὲν Σαμίῳν λαύρα στενωπὴ τις ἦν γυναικῶν δημιουργῶν, καὶ τῶν πρὸς ἀπόλαυσιν καὶ ἀκρασίαν πάντων βρωμάτων ὄντως ἐνέπλησε τὴν Ἑλλάδα· τὰ δὲ Σαμίῳν ἄνθη γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν κάλλη διάφορα. ἔτι δὲ τῆς συμπάσης πόλεως ἐν ἑορταῖς τε καὶ μέθαις ... καὶ ταῦτα μὲν ὁ Κλέαρχος.

Clearco dice che Policrate, tiranno della ἀβρά Samo, perì per l'intemperanza nel vivere, imitando le mollezze dei Lidi. Come a Sardi vi era la cosiddetta "Dolce Stretta" fece costruire nella città la λαύρα dei Sami⁵²⁸ e rimpiazzò coi fiori dei Lidi i decantati fiori dei Sami. Di queste la λαύρα dei Sami era una strada coperta di donne artigiane, e riempì l'intera Grecia di tutte le ghiottonerie per godimento e intemperanza; i fiori dei Sami invece sono le bellezze prominenti di uomini e donne. Mentre ancora nell'intera città vi erano feste e ubriacature ... e queste cose dice Clearco.

Il frammento clearcheo sarebbe tratto dall'opera *Περὶ βίῳν*, la quale si inserisce appieno nel dibattito etico su piacere e τροφή sviluppatosi a cavallo fra V e IV sec. a.C. e ripreso anche all'interno della Scuola di Aristotele; questa, a sua volta, avrebbe condotto la riflessione sul tema partendo da dati reali, raccogliendo cioè *exempla* di simili condotte di vita funzionali all'argomentazione – che si risolve sostanzialmente in un giudizio antiedonistico e sulla τροφή come disvalore –⁵²⁹. Più nel dettaglio, l'opera clearchea si sarebbe soffermata proprio sulle diverse tipologie di vita, delle quali la tradizione indiretta avrebbe di fatto restituito non le argomentazioni filosofiche, quanto piuttosto soltanto i vari *exempla* attraverso cui esse dovevano essere portate avanti⁵³⁰. Tuttavia, dall'esame del materiale superstito, sembrerebbe che Clearco abbia mosso critica al βίος

sostanzialmente ostile a essa, alla luce del dibattito etico in merito sviluppatosi al suo interno; d'altro canto gli studiosi sono sostanzialmente concordi (*supra*, n. 518) nel non vedere nel frammento di Alessi una posizione negativa in merito.

⁵²⁵ Anacreon. fr. 26 Gentili.

⁵²⁶ Athen. XII 57 540e.

⁵²⁷ Fr. 44 Wehrli (= 18a Taiphakos), rispettivamente a XII 57 540f.

⁵²⁸ Il termine λαύρα, letteralmente *vicolo, strettoia*, dal momento che indicherebbe, in questo contesto, una particolare zona/quartiere della Samo policratea si è preferito non tradurlo.

⁵²⁹ Cfr. per linee generali *status quaestionis* in POLITO 2013, pp. 113-139.

⁵³⁰ Sull'opera e sul giudizio della critica su Clearco cfr. *status quaestionis* in POLITO 2013, pp. 139-141; più recentemente cfr. anche VERHASSELT 2016a, pp. 62-66.

ἀπολαυστικός, adducendo appunto esempi di condotta di vita di personaggi o popoli improntata a τρυφή, che li avrebbe portati a eccesso prima e a degenerazione poi⁵³¹.

In tale prospettiva andrebbe letto l'episodio clearcheo relativo a Policrate – ripreso da Ateneo nell'ambito della sua trattazione sul tiranno che risulta principalmente imperniata sul ricordare, mediante la citazione di autori precedenti (dunque Clearco compreso), le sue manie di accumulo o l'introduzione di elementi più o meno pregiati importati dall'esterno – : i suoi eccessi lo avrebbero condotto all'ἀπώλεια per mano dei Persiani⁵³², a seguito dell'introduzione del lusso sfrenato mutuato, per imitazione (ζήλωσις), dal regno di Lidia⁵³³: stando al contenuto del frammento il tiranno avrebbe costruito, proprio a imitazione della *Stretta lidia* di Sardi⁵³⁴, un quartiere – la cosiddetta λάυρα – in cui probabilmente doveva essere praticata anche la prostituzione⁵³⁵, sostituendo – e il tono qui è particolarmente polemico e dispregiativo – con i *fiori dei Lidi* i *decantati fiori dei Sami* (καὶ τοῖς Λυδῶν ἄνθεσιν ἀντέπλεξε τὰ διαγγελθέντα Σαμίων ἄνθεα).

I due elementi che in Clearco quasi assurgono a emblema della degenerazione policratea – la λάυρα e i fiori – appaiono ritornare in una coppia di proverbi attribuita da Leutsch-Schneidewin a Plutarco⁵³⁶; essi sono accompagnati, in

⁵³¹ POLITO 2013, pp. 151-154. Meno netto in tal senso VERHASSELT 2016a, p. 65.

⁵³² La fine di Policrate per mano persiana nel frammento non clearcheo non è espressamente menzionata a causa della lacuna nel testo della fonte tralatrice Ateneo: tuttavia si può facilmente intuire, visto il contesto (cfr. GAMBATO 2001, p. 1351 n. 2; POLITO 2013, p. 144) e guardando al raffronto con il proverbio attribuito allo Pseudo-Plutarco: *infra*, p. seguente. Più cauti in tal senso GORMAN-GORMAN 2014, p. 268 n. 50.

⁵³³ Sull'apprendimento per imitazione cfr. già STELLUTO 1995, p. 73. L'aver appreso o l'aver mutuato dai Lidi determinati comportamenti coinvolgenti, secondo la tradizione, anche la sfera del lusso, a seguito delle interazioni intercorse fra essi e le città d'Asia in età arcaica, costituisce un *topos* che andò progressivamente cristallizzandosi in chiave negativa (connotazione in origine probabilmente assente), nei termini di mezzo per la diffusione di effeminatezza, degenerazione morale e rammollimento – forte appunto il ruolo della τρυφή in tal senso – dei Greci d'Asia: nella vasta bibliografia sull'argomento cfr. tra gli altri DORATI 2003 e TALAMO 2010 [1983], pp. 94-103, nonché più recentemente GAZZANO 2017, pp. 48-51.

⁵³⁴ Della quale doveva parlare lo stesso Clearco sempre all'interno del *Περὶ βίων*: cfr. fr. 43a Wehrli (= 17a Taiphakos), ancora tradito da Ateneo di Naucrati nel XII libro a 12 515e-516c e fr. 43b Wehrli (= 17b Taiphakos), tradito da Hsch s.v. γλυχὸς ἀγκών (γ 685 Latte-Cunningham): per un commento all'episodio in questione cfr. GAMBATO 2001, p. 1282 nn. 1-4.

⁵³⁵ Si veda anche il confronto con il proverbio attribuito allo Pseudo-Plutarco: *infra*, p. seguente. In ogni caso cfr. GAMBATO 2001, p. 1350 n. 3. Sull'identificazione del sobborgo cfr. CALIÒ 2012, p. 72.

⁵³⁶ È stata dibattuta la paternità plutarchea di questo gruppo di proverbi che i codici tramandano insieme all'*Epitome paroemiarum* di Zenobio ed edito nel 1839 da Leutsch-Schneidewin come *De proverbis Alexandrinorum* attribuito appunto al Cheronese; oggi, in tal senso, si tende a parlare di Pseudo-Plutarco: cfr. da ultimo *status quaestionis* in VERHASSELT 2016a, p. 63 n. 19 e soprattutto in VERHASSELT 2016b, p. 67 s. Come anche questi evidenzia, i proverbi della raccolta ricondotta da Leutsch-Schneidewin a Plutarco si ritrovano, ascritti a Zenobio, anche nel codice di XIV sec. *Par. suppl.* 1164 e contenente la cosiddetta redazione Athoa dell'opera zenobiana, edita da Miller nel 1868 e risalente a un livello di tradizione più vicino all'opera originale di Zenobio (come suggerirebbe la divisione

questo caso, da abbastanza ampi *interpretamenta*, ma ritornano anche singolarmente, seppur con un *interpretamentum* più sintetico, in altri paremiografi o in opere lessicografiche⁵³⁷:

Σαμίων ἄνθη, καὶ, Σαμιακὴ λάυρα· ἐπὶ τῶν ὑστάταις ἡδοναῖς χρωμένων. ἡ Σαμιακὴ λάυρα στενωπὴ ἦν παρὰ Σαμίους, ἐν ἧ τὰ πέμματα ἐπιπράσκετο. τὰ δὲ Σαμίων ἄνθη τόπος, ἐν ᾧ συνήεσαν αἱ γυναῖκες τοῖς ἀνδράσι συνευωχισόμεναι. διὰ ταύτην τὴν τρυφήν οἱ Σάμιοι τοῖς Πέρσαις ἐδουλώθησαν.

Fiori dei Samî e λάυρα Samia: da riferirsi a coloro che si danno a estremi piaceri. La λάυρα samia era una strettoia presso i Samî, nella quale vendevano pasticcini. I fiori dei Samî sono un luogo in cui le donne, durante i banchetti, si univano agli uomini. Per questa τρυφή i Samî caddero sotto i Persiani.

I due *interpretamenta* lascerebbero intendere che, a partire dai due motivi presentati come negativi già in Clearco, si sarebbe progressivamente sviluppata e affermata anche una tradizione paremiografica⁵³⁸, all'interno della quale essi manterrebbero tale accezione negativa e diverrebbero proprio simbolo di corruzione o comunque di comportamento lascivo. La sostanziale comunanza di contenuto fra il passo di Ateneo in cui è citato Clearco e gli *interpretamenta* del doppio proverbio ha indotto inoltre Taiphakos a classificare quest'ultimo come fr. 18b del Peripatetico, attribuzione che richiede comunque una certa cautela⁵³⁹. Peraltro, in tal senso, l'identificazione degli stessi fiori appare problematica proprio a causa di una non indifferente divergenza fra i due testi: stando al proverbio essi costituirebbero un luogo di baldoria legato a banchetti, mentre nel frammento di Clearco andrebbero a identificare, per così dire, il *meglio* – il “fior fiore” appunto – di uomini e

in tre libri e la disposizione dei proverbi in ordine tematico e non alfabetico: cfr. PEZZULLO 2017, p. 66 s. n. 3). Anche il proverbio sui fiori e sulla λάυρα di Samo doveva essere ivi presente – classificato come Zen. III 92: cfr. già MILLER 1868, p. 373 –; ciò è tuttavia noto dalle “tabelle introduttive”, una sorta di indice dei proverbi anteposte alle varie sezioni della raccolta; la parte di manoscritto contenente il proverbio per intero con l'*interpretamentum* è andata purtroppo perduta.

⁵³⁷ [Plut.] *De prov.* I 61. Per riprese del proverbio sulla λάυρα cfr. anche Macarius VII 55; per quello sui fiori cfr. Macarius VIII 2; *Suda s.v.* Σαμίων ἄνθη (σ 76 Adler), ancora riferimenti ai fiori in Lib. *Ep.* CCLXXXVII 3 e MCLXXV 1.

⁵³⁸ Poco convincente appare GAMBATO 2001, p. 1350 n. 4, che propone sia stato piuttosto Clearco a prendersi la libertà di usare in maniera libera e in chiave ironica il proverbio sui fiori.

⁵³⁹ Se VERHASSELT 2016a, p. 63 appare accogliere senza riserva la proposta di Taiphakos, POLITO 2013, p. 149 s. evidenzia, più cautamente, che nonostante i riscontri a livello di contenuto fra Ateneo e questo proverbio, ci sarebbero nella formulazione paremiografica molti dettagli che in Ateneo mancano: questo indurrebbe a ritenere quantomeno che se il compilatore dei *Proverbia* avesse attinto effettivamente a Clearco, ciò sarebbe avvenuto non attraverso Ateneo, ma attraverso o un uso diretto del Peripatetico o almeno di suoi ampi *excerpta*.

donne⁵⁴⁰. È possibile valutare dunque la questione nella prospettiva addotta da Clearco.

Appare innanzitutto evidente, guardando al testo del frammento di Clearco nel suo insieme, che *fiori* sia usato in senso metaforico e non letterale; l'evidenziare poi il rimpiazzo di quelli "originali", tanto decantati, con quelli di Lidia mostrerebbe non solo una forma di degenerazione, ma anche come la designazione *fiori*, metaforica che fosse, potesse probabilmente avere, almeno in origine, un'accezione tutt'altro che negativa – cosa che apparirebbe confermata peraltro più avanti attraverso il ribadire che i fiori di Samo dovevano appunto essere γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν κάλλη διάφορα –. Si può pertanto pensare che con *fiori* si indicassero metaforicamente, a Samo, uomini la cui condizione doveva rimandare a una sfera di prosperità, forse perché appartenenti a un qualche tipo di gruppo la cui ricchezza o benessere (e dunque il loro *status*) poterono essere visti fino a un certo punto in chiave positiva (un gruppo aristocratico per esempio?); l'introduzione di comportamenti lidizzanti e l'adozione di una smodata condotta *tryphaica* resa possibile dal tiranno, nell'ottica dell'aristotelico, avrebbe progressivamente condotto, fra le altre cose, anche alla degenerazione del *meglio*, in termini di uomini, originariamente presente sull'isola, a tal punto da determinare che la medesima designazione – *fiori* – divenisse indice dell'esatto disvalore opposto⁵⁴¹: da ciò risulterebbe particolarmente evidente come sia forte il punto di vista di Clearco e la sua modalità di interpretazione dell'episodio, offrendo l'ulteriore possibilità di intravedere in esso anche una chiave di lettura politica: è la τρυφή introdotta dal tiranno – e dunque l'affermazione della tirannide – ad aver indebolito l'intera Samo (aristocratica) e quanto presente in essa, indebolendo per riflesso la struttura dell'intera πολιτεία, favorendone infine la caduta a fronte dell'impero persiano⁵⁴².

Dalla disamina del frammento di Clearco e della tradizione paremiografica a esso connessa risulta dunque che a Samo l'elemento floreale possa essere stato usato, anche, per designare una forma di prosperità in senso metaforico, forse

⁵⁴⁰ Kaibel, forse proprio al fine di sanare questa divergenza, proponeva di integrare il passo di Ateneo – τὰ δὲ Σαμίων ἄνθη γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν ἐνωχηθήρια ἦν κάλλη διάφορα (*i fiori dei Sami erano sale da banchetto di particolare bellezza per uomini e donne*) –, di fatto alterandone non poco il senso: cfr. GAMBATO 2001, p. 1351, n. 1.

⁵⁴¹ Che in questo senso possa essere letta l'opposizione, già nel frammento clearcheo, fra la Samo definita ἄβρα e la condotta *tryphaica* di Policrate? Per lo sviluppo del concetto di lusso/prestigio dalle più antiche attestazioni a tutta la Scuola aristotelica cfr. POLITO 2013.

⁵⁴² Lo stesso Ateneo, in un altro passo del XII libro (30 52f-526a) e attraverso la citazione di un frammento di Eraclide Pontico (57 Wehrli = 41 Schütrumpf) alludeva a un'ulteriore rovina dei Sami legata alla loro τρυφή: l'episodio di Eraclide alluderebbe probabilmente alla deportazione e alla decimazione dei Sami nel 520 a.C. dopo il conflitto interno, successivo alla morte di Policrate, fra Meandrio e Silosonte: cfr. GAMBATO 2001, p. 1039 s. n. 4. Se si guarda poi all'*interpretamentum* del proverbio, dove *fiori* è associato a un luogo in cui uomini e donne si riunivano preda degli eccessi, si può ipotizzare che la designazione indicante in origine il gruppo sia poi passata progressivamente, per traslato, a indicare anche il luogo in cui esso si riuniva dandosi ai più sfrenati piaceri – se i *fiori* adombrassero il riferimento a un gruppo aristocratico il "luogo" in questione potrebbe adombrare a sua volta un originario (e poi distorto) contesto simposiale? –.

in origine propria di un gruppo ristretto; a fronte di una potenziale accezione positiva “originale” questo progressivamente sarebbe divenuto emblema di una degenerazione di costumi: in Clearco quest’ultima, presentata legata alle vicende e al comportamento del tiranno Policrate, risentirebbe (costituendone di fatto l’esito) degli sviluppi della riflessione filosofica sul tema del piacere e del lusso portata avanti dalla Scuola aristotelica, i quali potrebbero aver appunto, a loro volta, fornito una chiave di lettura in tali termini delle vicende politiche dell’isola sul finire del VI sec. a.C. Alla luce di tutto questo, i *fiori di Samo* costituirebbero, almeno in una parte di tradizione, una componente negativa, simbolo di decadenza e debolezza⁵⁴³.

* * *

Dalla disamina della documentazione contenente richiami ai fiori nel contesto samio, nonché in fonti samie, si è avuto modo di vedere l’effettivo legame fra la designazione di Samo *Anthemousa*, se pertinente o in qualche modo connessa a essi, e una dimensione di prosperità o feracità del suolo, forse non scevre di un sostrato religioso – il riferimento all’attestata epiclesi Ἄνθεια della dea Era, divinità signora dell’isola –; è inoltre poi emerso come l’uso del termine *fiori* possa forse esser passato a designare un gruppo di individui caratterizzati da un certo *status*, in origine all’interno di una cornice aristocratica, ma in seguito coloratosi di una connotazione totalmente negativa in rapporto alle vicende del tiranno Policrate, almeno nell’esegesi peripatetica; siffatta connotazione si ritrova, a sua volta, in un’abbastanza

⁵⁴³ Un altro parallelismo può infine essere sviluppato. Ἄνθεια sarebbe stata anche, in Acaia, una delle più antiche κῶμαι (con Ἄρὴν e Μεσάτις) al tempo in cui la regione era ancora occupata dagli Ioni e che con la loro cacciata ad opera degli Achei sarebbe divenuta poi parte della città di Patrai, in accordo all’*archaiologia* di Pausania su quest’ultima (Paus. VII 18, 2-5: cfr. MOGGI-OSANNA 2000, pp. 280-290). Peraltro, guardando ancora al testo del Periegeta, probabilmente qui adombrante una tradizione di matrice locale acaica, sebbene in questo caso il nome del borgo sia da legarsi a un eroe eponimo, *Anthes*, forte sarebbe la connessione di quest’ultimo con la dea Demetra, che attraverso Trittolemo avrebbe introdotto il culto di cereali in quest’area – tornerebbe cioè forte la connessione con il mondo della vegetazione e della prosperità –. Interessante è la localizzazione della κόμη in Acaia, regione da cui gli Ioni d’Asia proverrebbero: in tal senso potrebbe intravedersi un legame con Samo, isola ionica, la cui designazione *Anthemousa* appare ugualmente essere pertinente alla sfera della vegetazione e almeno in linea teorica vicina al nome Ἄνθεια; tutto questo indurrebbe cioè a ipotizzare la presenza di un’elaborazione nella quale il nome *Anthemousa* sarebbe stato da mettere in rapporto con le origini ioniche di Samo facenti a loro volta leva, in questo caso, sull’origine degli Ioni d’Asia dall’Acaia. Per quanto suggestivo, nei testi mancano tuttavia elementi indicanti (o che almeno lascino intravedere) concretamente una diretta e solida connessione fra il villaggio acaico e l’isola ionica, senza contare l’origine prettamente acaica delle varie componenti mostrate e funzionali sul piano religioso interno, in quanto probabilmente miranti a stabilire il primato del culto demetriaco acaico rispetto a quello eleusinio. In particolare proprio ad Antheia sarebbe stata venerata Demetra come *poteriphoros* secondo un frammento dell’autore, datato da Jacoby al III sec. a.C., di Ἀχαϊκά Autocrate: *FGrHist* 297 F1, trådito da Athen. XI 2 460d. Nonostante diverse riserve in merito da parte di Jacoby, sui vari aspetti religiosi evidenziati *supra* nel testo cfr. CECCARELLI 2007.

diffusa tradizione paremiografica. Nonostante le lacune nella documentazione, non è escludibile a *priori* la concreta possibilità di una connessione fra tutte e tre le varie componenti messe in luce – la prosperità a livello sacrale, la feracità del suolo e l'ἀπόλεια di Samo per la τρυφή introdotta da Policrate –.

Si può quindi più cautamente avanzare l'ipotesi che il nome *Anthemousa* si sia sviluppato in rapporto a un momento (o a seguito) di una particolare momento di produttività/prosperità dell'isola di Samo; quest'ultima, frattanto, sarebbe stata declinata in vario modo, non da ultimo attraverso la creazione di un appellativo con cui identificare l'isola, *Anthemousa* appunto, fino a giungere a una decisiva condanna in termini di τρυφή, almeno secondo una prospettiva sicuramente connessa (anche) agli sviluppi della riflessione aristotelica⁵⁴⁴. Una connotazione o implicazione a livello politico che *Anthemousa* poté avere sarebbe da legarsi, se quanto proposto è nel giusto, all'ipotetico gruppo che si scorgerebbe a tratti nel testo di Clearco e che apparirebbe portato, secondo l'aneddoto dello stesso, in certo modo alla crisi e alla decadenza già al tempo di Policrate – una sottesa dinamica aristocrazia vs tirannide da collocarsi, almeno orientativamente, in un dato momento della storia samia del VI sec. a.C.? –. Peraltro un concreto momento puntuale di produttività/prosperità (ed a un momento preciso appare rimandare, come si è visto, anche il racconto di Aethlios) potrebbe effettivamente individuarsi proprio nella Samo di Policrate: con questi l'isola, è noto, avrebbe raggiunto il massimo splendore; in tal senso elaborazioni su tale prosperità o suoi aspetti prodottesi in questo contesto, magari visti con connotazione positiva all'inizio sarebbero stati poi visti come del tutto negativi da tendenziose fonti anti-tiranniche, non da ultima la Scuola aristotelica.

In accordo a ciò l'origine del nome *Anthemousa* sembrerebbe da proiettarsi in una temperie di VI sec. a.C. (la Samo policratea) per designare l'allora splendore dell'isola e quindi non in rapporto a un'elaborazione di carattere ecistico (almeno *stricto sensu*). Può darsi che una volta affermatasi, a livello di tradizione, la designazione sia poi confluita o fatta confluire all'interno degli antichi elenchi inclusivi dei vari nomi di Samo e l'originaria e presunta poca attinenza con la materia ecistica ne potrebbe spiegare anche la collocazione, in essi, mai in prima posizione (né tantomeno in ultima).

Sorge a questo punto l'interrogativo circa la presenza e la eventuale "funzione" del nome *Anthemousa* nella *Samion Politeia* Aristotele, posto peraltro in coda all'elenco della lista di nomi di Samo tradita dallo Stagirita⁵⁴⁵. Si è visto infatti come l'episodio della rondine bianca, ugualmente noto dall'opuscolo, potesse essere da ricondursi proprio a un momento di prosperità alla stregua di quello noto dal racconto di Aethlios (se non proprio allo stesso); in rapporto a esso il volatile

⁵⁴⁴ O piuttosto recepita almeno in parte da fonti storiografiche (samie o meno che fossero) per noi perdute tendenziose antipolicratee? Allo stato attuale il problema rimane aperto.

⁵⁴⁵ Cfr. Arist. *Sam. Pol.* F1 Pezzullo.

avrebbe avuto funzione di presagio per l'abbondanza di frutta e fiori e che anche *Anthemousa* potesse alludere al medesimo momento è apparso altamente probabile. Tuttavia il fatto che la connotazione negativa a Samo di *fiori*, a cui la stessa *Anthemousa* sembrerebbe comunque rimandare, si ritrovi all'interno di un frammento di un allievo di Aristotele in termini di τροφή e in rapporto alla caduta, di fatto, del regime politico policrateo, renderebbe interessante l'ipotesi che già nell'opuscolo prodotto all'interno della stessa Scuola il rimando all'elemento floreale adombrato proprio da *Anthemousa* potesse aver avuto la medesima connotazione: la τροφή sembrerebbe infatti assumere valenza politica all'interno delle *Politeiai*⁵⁴⁶, come minante l'ordine della πολιτεία e come possibile fattore (o chiave di lettura) delle μεταβολαί costituzionali delle varie *poleis* oggetto di trattazione⁵⁴⁷. In questa prospettiva l'abbondanza, forse la stessa annunciata dalla rondine, sarebbe stata il primo passo verso la progressiva degenerazione policratea e la caduta in mano persiana⁵⁴⁸. *Anthemousa* e forse la rondine avrebbero quindi avuto, in tal caso, una connotazione negativa nell'ottica dello Stagirita. Nella stessa direzione potrebbe condurre il fatto che sui *fiori di Samo*, di cui parlava Clearco, doveva essere diffuso anche un proverbio, all'interno del quale essi sarebbero apparsi ugualmente in chiave negativa: è ugualmente noto che Aristotele, all'interno delle *Politeiai*, riportasse spesso αἴτια relativi a un proverbio o vicende ad esso collegate⁵⁴⁹; sarebbe pertanto interessante immaginare anche che il riferimento ai *fiori* (e dunque ad *Anthemousa*) potesse essere in parte ricollegato a un *interpretamentum* del noto proverbio, ripreso anche dallo Stagirita e magari sempre in rapporto alle vicende del tiranno Policrate. L'inconsistenza, tuttavia, di una base più solida, costringe a lasciare aperte entrambe le ipotesi proposte. Tuttavia sui possibili meccanismi alla base della strutturazione dell'elenco degli antichi nomi di Samo in cui anche *Anthemousa* occorre cfr. *infra* pp. successive.

◆ Stephane

Stephane come antico nome di Samo è attestato soltanto da Plinio nella *Naturalis Historia*, nella medesima sezione in cui viene citato l'elenco degli antichi nomi di Aristotele (*Parthenia* – *Dryousa* – *Anthemousa*) e il

⁵⁴⁶ Per quello che è dato sapere dai pochi frammenti superstiti: PEZZULLO 2012, pp. 346-351. Per tale valore all'interno della *Politica* cfr. più in generale PEZZULLO 2012, nonché EAD. 2017, pp. 194-196.

⁵⁴⁷ Da ultima per Mileto e la *Milesion Politeia* cfr. SAVINO 2018, 106-110. Ma cfr. anche, per l'*Athenaion Politeia*, Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 1 Dilts (episodio dei Codridi e di Ippomene e Limone).

⁵⁴⁸ Peraltro nota dai frammenti di tradizione indiretta Arist. *Sam. Pol.* F6: cfr. PEZZULLO 2017, pp. 119-126. La posizione dell'episodio della rondine all'interno degli estratti eraclidei su Samo, considerando il sostanziale rispetto nel presentare la successione delle notizie così come doveva essere all'interno dell'originale *Politeia* (PEZZULLO 2017, p. XV), sarebbe peraltro compatibile con questa esegesi: si trova infatti prima della notizia relativa al fratello di Policrate Silosonte e a una su Fericide di Siro ed Esopo (Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 32-34 Dilts).

⁵⁴⁹ Già POLITO 2001, p. 221 e n. 32.; più recentemente THOMAS 2019, p. 367.

frammento di Aristocrito che, rispetto allo Stagirita, *adicit*⁵⁵⁰ *Melamphyllos* e *Cyparissia*⁵⁵¹. A questo punto, continua Plinio, a generici *alii* sarebbero da ricondurre gli altrimenti non noti *Parthenoarrhusa* – molto probabilmente esito di un errore generatosi nelle dinamiche di tradizione dei nomi *Parthenia* e *Dryusa*⁵⁵² – e, appunto, *Stephane*. Mentre Guérin proponeva un rapporto, per l'origine del nome, con la forma, sul piano fisico, più o meno circolare dell'isola⁵⁵³, è forse possibile ipotizzare piuttosto nuovamente un legame con il mondo floreale, per Samo molto attestato, attraverso l'accezione di *στέφανος* come *ghirlanda di fiori*⁵⁵⁴. In tal senso *Stephane* sarebbe una denominazione costituente, in qualche modo, una variante meno fortunata di *Anthemousa*, ugualmente legata alla prosperità del suolo, forse con alla base una medesima genesi⁵⁵⁵.

◆ *Cyparissia*

Il nome *Cyparissia*, al pari di *Stephane*, ritornerebbe soltanto nel medesimo passo pliniano, ascritto insieme a *Melamphyllos* all'autore di storiografia milesia Aristocrito⁵⁵⁶; questi, come abbiamo visto, *adicit* i due nomi rispetto a quelli che dovevano invece occorrere all'interno della *Samion Politeia* aristotelica. Se resta poco chiaro il valore preciso da attribuire a quell'*adicit*, ugualmente non esente da ambiguità è se *Cyparissia*, insieme a *Melamphyllos*, fosse o meno parte di una precisa successione ordinata in Aristocrito. L'esegesi più comune è stata quella di associare questo nome a una più o meno presunta diffusa presenza del cipresso (*κυπάρισσος*) a Samo⁵⁵⁷: anche con quest'altra designazione appare dunque nuovamente tornare la componente della prosperità vegetale, stavolta con il riferimento a un preciso tipo di albero, peraltro tradizionalmente connesso al mondo ultraterreno⁵⁵⁸. Non si esclude pertanto, in assenza di ulteriori elementi, che anche tale nome possa aver avuto la medesima genesi di *Anthemousa*, in rapporto cioè a un particolare momento di feracità dell'isola, costituendo, anche in questo caso, una sua meno fortunata variante; d'altro canto, proprio il riferimento così preciso a un

⁵⁵⁰ Sull'ambiguità di questo *adicit* cfr. *supra*, pp. 459-463.

⁵⁵¹ *FGrHist* 493 F4.

⁵⁵² *Supra*, n. 128. Recentemente così anche ALMAGOR 2016.

⁵⁵³ GUÉRIN 1856: *infra*, Appendice II. Tuttavia in tal senso cfr. anche BÜRCHNER 1929.

⁵⁵⁴ *LSJ* ss.vv. *στέφανη* e *στέφανος*. Cfr. anche ALMAGOR 2016.

⁵⁵⁵ Che potesse essere una denominazione legata in qualche modo comunque al suolo, cfr. anche le interessanti riflessioni di BÜRCHNER 1929, col. 2342 circa la colorazione di una particolare fascia di roccia, che assumerebbe proprio forma circolare, in una precisa area di Samo (con riferimento però all'isola "moderna"). Peraltro anche *Melamphyllos* sembrerebbe avere a che fare, a Samo, con un particolare tipo di suolo: *infra*, pp. 559-565.

⁵⁵⁶ Sull'autore sul suo *Περὶ Μιλήτου* cfr. già JACOBY, *FGrHist* III b Komm. pp. 408-411 e più recentemente ALMAGOR 2016 e PEZZULLO 2017, p. 30 n. 1.

⁵⁵⁷ Cfr. PANOFKA 1822, che riprende HARDOUIN 1723; GUÉRIN 1856: *infra*, Appendice II. Cfr. anche PIESKE 1924, col. 47 e più recentemente ALMAGOR 2016. Peraltro cfr. anche St. Byz. s.v. *Κυπάρισσος* (κ 280 Billerbeck), che fornisce come possibile esegesi per l'origine del toponimo l'*abbondanza di cipressi* (οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ πλήθους τῶν αὐτόθι κυπαρίσσεων).

⁵⁵⁸ Non sembrano emergere elementi in tal senso o comunque in rapporto alla sfera religiosa che ne spiegherebbero la presenza nell'elenco degli antichi nomi di Samo.

certo albero potrebbe effettivamente essere indice che esso sia invece nato di riflesso alla presenza, a Samo, di un tipo di flora caratterizzante il paesaggio: che poi esso possa, in tal senso, essere stato funzionale a esprimere, per esempio, un momento di primordialità vegetale ed ἐρημία in assenza di componenti umane e urbanizzazione (è un dire: Samo *isola dei Cipressi*, quando su di essa non vi era altro che abbondanza di questi alberi), resta problematico a dimostrarsi, vista l'assenza di ulteriori riferimenti⁵⁵⁹; ugualmente, per la medesima ragione, per quanto interessante, non può essere dimostrata l'ipotesi di possibili influenze milesie (più o meno filosamie che fossero) nella codificazione del nome *Cyparissia*, alla luce dell'opera su Mileto ascritta ad Aristocrito⁵⁶⁰, all'interno della quale la presenza di Samo doveva occorrere, in rapporto alla polis milesia, almeno un'altra volta⁵⁶¹. Resta pertanto probabile l'affinità al mondo vegetale, meno chiari il contesto da cui sarebbe nato e la sua eventuale funzione⁵⁶².

⁵⁵⁹ E se si ammette anche che Aristocrito ponesse i nomi presenti nella sua opera in successione cronologica, guardando alla fonte tralatrice Plinio *Cyparissia* risulterebbe comunque in seconda posizione dopo *Melamphyllos*.

⁵⁶⁰ Forse anch'egli milesio: così p.e. POLITO 2011, p. 86; più cautamente ALMAGOR 2016.

⁵⁶¹ Cfr. Aristocritus *FGrHist* 493 F3 trådito da *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188a (p. 23 s. Wendel): il frammento, relativo alla fondazione di Mileto da parte dell'ecista eponimo Miletos, per Aristocrito di origine cretese, allude a una prima sosta di quest'ultimo a Samo prima della fondazione della città di cui sarà appunto eponimo. Su questa sosta a Samo e sulla possibilità che adombri quantomeno il ricordo di rapporti più o meno positivi fra le due città cfr. già JACOBY, *FGrHist* III b. Komm. p. 418; più recentemente, con attenzione proprio alla lista dei nomi di Samo nella *Samion Politeia* e nell'opera di Aristocrito cfr. PEZZULLO 2017, p. 44 s. Peraltro un rapporto fra Samo e Mileto traspare ancora dalla *Samion Politeia* in relazione alla cosiddetta *battaglia della Quercia*: cfr. Arist. *Sam. Pol.* F4 Pezzullo e commento di PEZZULLO 2017, pp. 84-103 e *infra*, pp. 565-569.

⁵⁶² Per ulteriori considerazioni, in rapporto all'esegesi su *Melamphyllos*, cfr. *infra*, pp. 559-565. L'occorrenza di toponimi molto simili nella Grecia continentale induce a fare delle riflessioni su eventuali collegamenti o influenze fra essi e la designazione di Samo, anche alla luce dell'incidenza di determinati componenti geo-etnografiche nel più generale patrimonio mitico sulle origini della Ionia, pur nella consapevolezza del loro alto valore ipotetico. In primo luogo, una *Cyparissia* sarebbe attestata come città in Trifilia (St. Byz. s.v. Κυπαρισσία [κ 278 Billerbeck]): alla luce dei rapporti fra essa e l'Arcadia (rapporti che in ogni caso, sui diversi piani – dal piano strettamente storico a quello della tradizione –, non sarebbero antecedenti al IV sec. a.C.: cfr. DE LUNA 2017, p. 22 n. 78 e bibliografia ivi citata.), sarebbe interessante la possibilità di una connessione fra quest'ultima, il toponimo samio e la componente degli Arcadi che, nel racconto di Giamblico, colonizzerebbe Samo sotto la guida di Anceo. Ancora, una *Kyparisseis* sarebbe attestata come città della Messenia (St. Byz. s.v. Κυπαρισσῆεις [κ 279 Billerbeck]). Per i problemi di identificazione con la *Cyparissia* trifilia cfr. BILLERBECK 2014, p. 155 n. 39. Per i loci paralleli in cui occorrono i riferimenti alle due località cfr. ancora BILLERBECK 2014, pp. 152-155. Sebbene permangano anche dubbi sulla sua localizzazione e sulla sua possibile identificazione con la località precedente, ammettendo un legame fra essa e *Cyparissia* a Samo si potrebbe immaginare, di riflesso, un legame fra le origini di Samo e le ben note origini della Ionia dalla regione del Peloponneso. Infine una *Kyparissos* è attestata come città della Grecia Centrale il cui eponimo, stando a Stefano di Bisanzio, risalirebbe a Minia, eponimo dei Mini (St. Byz. s.v. Κυπαρισσός [κ 280 Billerbeck]): è ben nota la presenza, nelle tradizioni di fondazione della Ionia, di elementi che rimandano a questo medesimo contesto, con particolare attenzione alla Beozia; in questa prospettiva, un simile interpretazione di *Cyparissia* a Samo (rimandante cioè all'eroe *Cyparissos* o alla città che avrebbe da lui tratto

◆ Melamphyllos/Phyllis

Fra quelli che le fonti presentano come antichi nomi di Samo *Melamphyllos* occorre in quasi tutti gli elenchi, generalmente in ultima posizione prima del nome *Samo*; in tal senso non mancano tuttavia eccezioni, fra cui spiccano la presunta assenza di esso dalla *Samion Politeia* di Aristotele, la prima posizione occupata nell'elenco di nomi conservato da Strab. X 2, 17 (457) e, ancora, la preminenza nel racconto di fondazione trádito da Giamblico. È interessante notare come proprio nel racconto di Giamblico a *Melamphyllos* sia stato di fatto associata anche la designazione *Phyllis*: *Melamphyllos* costituirebbe infatti il nome dell'isola prima dell'arrivo dell'ecista Anceo, ma la stessa, all'interno del responso oracolare, trádito dal medesimo testo e che avrebbe offerto il beneplacito all'ecista, è indicata nel contempo come *Phyllis*. In qualche modo, cioè, traspare l'impressione che i due nomi possano essere considerati l'uno alternativa o variante dell'altro e che l'elemento comune a fare da raccordo fra essi possa essere identificato nel *fogliame* (φύλλον), la cui idea sembra palesemente evocata da entrambi⁵⁶³; peraltro, nel caso specifico, è possibile notare come, essendo il responso oracolare in versi, *Phyllis* è chiaramente funzionale per esigenze metriche rispetto a *Melamphyllos*⁵⁶⁴. Fatta eccezione per il tardo racconto di Giamblico, non vi sono altre fonti in cui le due designazioni occorrono insieme: *Phyllis* ritorna in un'isolata glossa esichiana in cui viene esplicita, genericamente, come *Samo in antico*⁵⁶⁵ e all'interno del frammento papiraceo attribuito ad Euforione, in un contesto alquanto lacunoso; tuttavia, proprio guardando a quest'ultimo (sulla base di quanto ne resta), comparando in esso *Phyllis* invece che *Melamphyllos* (accanto a tutti gli altri nomi di Samo attestati – *Parthenia*, *Dryousa* e forse *Anthemousa* –), lascerebbe intendere, almeno a livello di ipotesi di lavoro, che tale nome potesse costituire effettivamente una sorta di variante di *Melamphyllos*⁵⁶⁶. Come in parte già evidenziato, tale designazione, sulla base delle sue componenti (l'aggettivo μέλας + il sostantivo φύλλον), è stata generalmente interpretata anch'essa come facente riferimento alla prosperità vegetale dell'isola, con specifico riferimento al

il nome) permetterebbe di immaginare l'esistenza, anche per l'isola ionica, di un filone di tradizione sulle sue origini presentante determinate caratteristiche che si ritrovano anche altrove nel contesto dodecapolico – la connessione con la Grecia Centrale e i suoi elementi e personaggi mitici –.

⁵⁶³ E questa linea esegetica – per cui i due nomi sarebbero da considerarsi l'uno variante dell'altro – non risulta isolata: cfr. PANOFKA 1822 e GUÉRIN 1856: *infra*, Appendice II, nonché ROSE 1863, p. 517.

⁵⁶⁴ Oracolo palesemente frutto di una costruzione *a posteriori* da parte del contesto locale a detta di PARKE-WORMELL 1956a, p. 66, funzionale a costruirsi una sorta di *pedigree* (*sic*); Sull'oracolo cfr. anche PARKE-WORMELL 1956b, p. 95 e FONTENROSE 1978, p. 376.

⁵⁶⁵ Hsch. s.v. Φυλλίς (φ 1001 Hansen): ἡ Σάμος τὸ πάλαι. Cfr. anche *supra*, p. 448.

⁵⁶⁶ *POxy.* XVII 2085 fr. 3, ll. 11 e 13 (dove appare integrato sulla base della linea precedente); ma si tenga presente la possibile dipendenza di Euforione da Aristotele e l'elevata probabilità di un valore diverso di *Phyllis*, cioè non come antico nome di Samo, nella *Samion Politeia* dello Stagirita (se mai in questa effettivamente presente): *infra*, pp. 588-593.

fitto fogliame e/o all'ombrosità che ne sarebbe derivata⁵⁶⁷; a fronte di questa esegesi per così dire etimologica, è ancora il tardo Giamblico la sola fonte a espletare le ragioni di un simile appellativo: queste, curiosamente, non alludono, almeno non direttamente, alla vegetazione cui il nome si è visto rimandare, quanto piuttosto alla *buona qualità del suolo e della terra* (δι' ἀρετὴν τοῦ ἐδάφους καὶ τῆς γῆς). L'attenzione proprio alla componente del suolo, nonché ancora a supporto della concreta identificazione fra *Melamphyllos* e *Phyllis*, si ritrova nel passo degli *Alexipharmaca* di Nicandro e relativi scolî che contengono la sola altra attestazione di *Phyllis* e che a oggi non sono stati studiati a fondo in rapporto al problema⁵⁶⁸.

I versi in questione trattano del rimedio contro la cantaride attraverso l'assunzione di un particolare tipo di terra, definita *terra Parthenia* (cioè il caolino)⁵⁶⁹, che *Phyllis* produce (καί τε σὺ δραχμάων πισύρων βάρος αἴνυσο γαίης | Παρθενίης τὴν Φυλλίς ὑπὸ κνημοῖσιν ἀνῆκεν) e che un agnello cornuto avrebbe indicato alle Ninfe (ἦν τε κεράστης | ἀμνὸς Χησιάδεσσι νέον σημήνατο Νύμφαις)⁵⁷⁰; nel testo del poeta, sembrerebbe che con *Phyllis* possa essere stata indicata proprio Samo, anche alla luce di ulteriori riferimenti geografici presentati da Nicandro nello stesso passo e che esulano da ogni dubbio circa l'ambientazione samia dell'episodio⁵⁷¹. Dagli *scholia* al passo⁵⁷² emergono tuttavia interessanti chiarimenti, dal momento che di vari elementi menzionati da Nicandro viene infatti fornita, in qualche caso, più di un'interpretazione: proprio in rapporto a *Phyllis* lo scoliaste afferma in *primis* che con esso sarebbe da identificarsi il *Geophanion* (Γεωφάνιον), che a Samotraccia sarebbe stato invece noto come *Meliphyllon*⁵⁷³; seguono quindi

⁵⁶⁷ Anche l'origine di questa designazione dell'isola, al pari di molte altre e secondo una dinamica che appare oramai diffusa, avrebbe pertanto avuto alle spalle il rimando alla sfera della prosperità. Cfr. PANOFKA 1822 (fogliame oscuro); GUÉRIN 1856 (ombrosità delle piante); SHIPLEY 1987 (generica feracità) – cfr. *infra*, Appendice II –; ALMAGOR 2016 (fogliame oscuro, con riferimento, forse, ai cipressi evocati dal nome *Cyprisissia*). Cfr. anche MELE 2013, p. 4. Peraltro, l'aggettivo corrispondente e omografo, generalmente usato per qualificare piante e attestato sin da Anacreonte, avrebbe proprio tale accezione: cfr. *LSJ s.v.* μελάμφυλλος.

⁵⁶⁸ Nic. *Alex.* 148-152: *supra*, pp. 445-448. Tuttavia interessanti in merito le riflessioni di CAVALLINI 2004, p. 344.

⁵⁶⁹ La cui variante più famosa sarebbe nota come *stella* (ἀστήρ), cui gli stessi *scholia* fanno riferimento: *supra*, pp. 445-448.

⁵⁷⁰ Le ninfe in questione andrebbero presumibilmente identificate con le figlie dell'Imbraso e di Chesia, attendente di Artemide secondo Call. *Hymn.* III 228 (ma cfr. anche Ap. Rhod. fr. 7 Powell tradito da Athen. VII 19 283f): cfr. GOW 1953, p. 192 s.; SPATAFORA 2007, p. 257 s. nonché CAVALLINI 2004, p. 343 s.

⁵⁷¹ I riferimenti cioè al Cercezio e all'Imbraso. Così CIRIO 1981, p. 138.

⁵⁷² Mario Geymonat, editore degli *scholia* agli *Alexipharmaca* di Nicandro, ha ribadito la probabile antichità di questo *corpus*, che potrebbe affondare le sue radici nel lavoro di Teone di Alessandria: cfr. GEYMONAT 1974, pp. 9-11. L'abbondanza di interpretazioni al passo in questione negli *scholia* appaiono innumerevoli poiché sicuramente di non facile interpretazione: così CAVALLINI 2004, p. 344.

⁵⁷³ *Schol. in Nic. Alexiph.* 149b (p. 78 Geymonat). Appare non casuale il riferimento a Samotraccia, cui Samo è particolarmente legata!

delle alternative: potrebbe identificare il nome di una Ninfa⁵⁷⁴; ancora, riferirsi alla stessa *terra* utile contro la cantaride che un ariete avrebbe scoperto⁵⁷⁵; finire quindi per identificare la stessa Samo o il pascolo, detto anche *Melitophyllon*, nel quale si sarebbe dovuta trovare suddetta *terra* (da cui dovrebbe dedursi il rapporto con l'ovino scopritore?)⁵⁷⁶ – e per inciso viene ribadito che anche il *fogliame* è *Meliphylon*⁵⁷⁷ –. Infine la stessa è definita anche μίλτος, *ocra*, quasi certamente indiretto riferimento, di tipo cromatico, sempre alla medesima *terra*⁵⁷⁸.

Appare reiterata l'immagine, seppur declinata in termini diversi, del binomio *Phyllis*-particolare tipo di terra (il caolino) e dunque un rapporto con il suolo che doveva essere ricco di questo terriccio dalle proprietà medicamentose, scoperto da un ovino, da cui a sua volta, probabilmente, anche l'associazione del luogo in questione a un pascolo. Sebbene lo scoliaste mostri come *Phyllis* potesse indicare anche l'intera Samo⁵⁷⁹, questa risulta un'interpretazione in qualche modo quasi marginale, mentre apparirebbe molto più solido l'utilizzo del nome per indicare il particolare tipo di risorsa del sottosuolo e, per estensione, il suolo stesso o il luogo che li ospita; di tale nome ancora lo scoliaste riporta inoltre quelle che si configurerebbero come innumerevoli varianti che rimandano al mondo botanico (*Meliphylon*, *Melitophyllon*⁵⁸⁰) e, forse sempre per estensione (dall'idea di *pascolo*?), viene coinvolto a un certo punto anche il *fogliame* (φυλλάς οὖν ἢ μελίφυλλός): tali varianti e il rapporto con il *fogliame* appaiono molto vicini e strettamente connessi anche a *Melamphyllos*. Può dunque darsi, alla luce degli *interpretamenta* presenti nello scolio, che anche *Melamphyllos* abbia effettivamente costituito – viste le sue componenti e il rapporto con la vegetazione cui esse rimandano – una variante di *Phyllis* o che da essa derivi, sviluppatasi e affermatasi all'interno delle tradizioni⁵⁸¹. In tale prospettiva tuttavia la sua origine, a dispetto del suo nome, non sarebbe da ricercarsi tanto nella volontà di esprimere una feracità vegetale, quanto piuttosto un rapporto con la ricchezza del sottosuolo a livello minerario, per la quale la stessa designazione *Phyllis*, che pure alle foglie apparentemente rimanda⁵⁸², risulterebbe largamente impiegata. Peraltro si è visto come all'interno del racconto di Giamblico il nome *Melamphyllos* venga strettamente connesso proprio al suolo e da tutto ciò appare pertanto molto probabile che nello stesso passo di Nicandro *Phyllis* possa indicare non tanto

⁵⁷⁴ *Schol. in Nic. Alexiph.* 149c (p. 78 Geymonat).

⁵⁷⁵ *Ibidem.*

⁵⁷⁶ *Ibidem.*

⁵⁷⁷ *Ibidem.*

⁵⁷⁸ *Schol. in Nic. Alexiph.* 149d (p. 78 Geymonat). Per *Parthenia infra*, pp. 569-582.

⁵⁷⁹ Insieme alla possibilità che potesse indicare una Ninfa: si è vista l'importanza di queste figure semidivine nel contesto samio e non è da escludere che il luogo in cui si estraeva il caolino potesse appunto, in una qualche tradizione, avere per eponima una Ninfa le cui vicende avrebbero potuto magari costituire una sorta di αἴτιον per il luogo stesso e per le azioni ivi praticate.

⁵⁸⁰ Μελίφυλλον è infatti la pianta della melissa: cfr. *LSJ ss.vv.* μελίφυλλον e μελισσόφυλλον.

⁵⁸¹ In tal senso già CAVALLINI 2004, p. 344 s.

⁵⁸² Si veda p.e. *LSJ s.v.* φυλλάς.

l'intera Samo, quanto il luogo specifico in cui doveva trovarsi il caolino. Si prospetta pertanto che *Phyllis/Melamphyllos* possa essere passata da designazione pertinente a un preciso luogo sull'isola e quanto ad esso rapportabile, inerente cioè a una peculiare risorsa mineraria, a un nome indicante l'isola nel suo insieme.

Ulteriori considerazioni ed aspetti possono essere approfonditi alla luce dell'importanza che tale risorsa mineraria, designata con *Phyllis*, sembra aver avuto a Samo e al ruolo dell'ovino che, in Nicandro, avrebbe indicato alle Ninfe questo terriccio medicamentoso. In tal senso lo scoliaste glossa per la prima volta *Phyllis* come *Geophanion* (Γεωφάνιον): diverse sono le fonti che testimoniano, per Samo, la presenza di quest'ultimo, identificabile con una cava o una miniera di terra (con chiaro riferimento a quel terriccio cui allude Nicandro⁵⁸³), che doveva essere a modo suo divenuta nota nell'antichità⁵⁸⁴. In particolare, fondamentale è un frammento di Eforo di Cuma, che all'interno del IX libro avrebbe narrato del ritrovamento del *Geophanion* a Samo a opera di un tale Mandrobulo, il quale, per ringraziare poi gli dei, avrebbe dedicato un montone d'oro, poi d'argento, poi più piccolo di bronzo e infine più niente, episodio da cui sarebbe sorto il noto proverbio *Ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου*, usato in rapporto a cose e/o eventi che volgono al peggio⁵⁸⁵. Di questo proverbio, che presenta un'ampissima diffusione, fra gli elementi che ne costituirebbero l'eziologia ritornano in più di un caso proprio quelli della miniera e dell'ovino. Accanto alla versione nota *in primis* da Eforo – Mandrobulo trova il *Geophanion* e dedica prima un ovino d'oro per poi scadere progressivamente nella qualità delle offerte⁵⁸⁶ – ve ne sono almeno altre due: quella per cui Mandrobulo⁵⁸⁷ avrebbe trovato più genericamente un *θησαυρός*⁵⁸⁸, per il

⁵⁸³ Confermano ciò le osservazioni di PARKER 2011.

⁵⁸⁴ Cfr. Poll. VII 99; Harp. s.v. Γεωφάνιον (p. 80 Dindorf) – fonte tralatrice, peraltro, di Ephor. *FGrHist* 70 F59a –; *Suda* s.v. Γεωφάνιον (γ 174 Adler). Sulla sua possibile identificazione cfr. SHIPLEY 1987, p. 277 s.

⁵⁸⁵ *FGrHist* 70 F59b, tradito da *Suda* s.v. Ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου (ε 2659 Adler). Secondo PARMEGGIANI 2011, p. 308 n. 19 il contesto in cui doveva essere calato questo episodio resterebbe poco chiaro; lo studioso ipotizzava che fosse stato usato al fine di rievocare una circostanza storica negativa. Alcun tentativo di contestualizzazione invece in JACOBY, *FGrHist* II c Komm., p. 55 e in PARKER 2011. Sul proverbio cfr. anche HUXLEY 1981, p. 341.

⁵⁸⁶ Versione che si ritrova anche all'interno di innumerevoli autori più tardi che la attribuiscono comunque allo storico di Cuma, attraverso la sua menzione nominale; tali testi tuttavia non sono mai stati classificati come frammento: cfr. Paus. Att. s.v. ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου (ε 57 Erbse); Apostolius VII 78; Phot. s.v. ἐπὶ τὰ Μανδροβούλου (ε 1740 Theodoridis).

⁵⁸⁷ Del quale, nelle fonti antiche, si registrano anche le varianti onomastiche Mandrabulo e Mandrobolo: Cfr. PEZZULLO 2017, p. 157.

⁵⁸⁸ Termine che nell'accezione di *deposito* potrebbe in qualche modo essere ricondotto anche all'idea di giacimento minerario: cfr. *LSJ* s.v. θησαυρός. Non in tutti i casi è specificata l'ambientazione samia dell'episodio: cfr. Zen. III 82; Diog. IV 62; *Suda* s.v. Ἐπὶ τοῦ Μανδραβούλου (ε 2716 Adler); *Schol. in Luc. De merc. cond.* 21, 5-10 (p. 167 Rabe). Registra genericamente il proverbio senza *interpretamentum* Hsch. s.v. ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου (ε 5294 Latte-Cunningham). Riferimenti generici al proverbio si ritrovano infine in autori di età più tarda, da Michele Coniate a Giovanni Zonara.

quale farebbe offerte agli dei progressivamente decadenti, e quella nota soltanto da un frammento della aristotelica *Samion Politeia* per cui sarebbe stata invece una pecora ad aver trovato un oggetto d'oro, comunque un prezioso, a seguito della quale il samio Mandrobulo avrebbe invece preso a offrire pecore ad Era⁵⁸⁹.

Da tutto questo emerge che

– a Samo *Phyllis* avrebbe *in primis* indicato un particolare tipo di suolo (nonché il luogo che lo ospitava) da cui si estraeva il caolino, prezioso e pregiato terriccio medicamentoso, e che esso sarebbe stato, nel contempo, altrimenti noto come *Geophanion*;

– secondo la versione trādita da Nicandro il caolino sarebbe stato trovato, presumibilmente nel luogo in questione, da un ovino⁵⁹⁰ – e molto probabilmente ciò potrebbe essere alla base dell'identificazione di *Phyllis* anche con il pascolo e dunque del suo rapporto con il fogliame (cui rimanderebbe anche *Melamphyllos*) –; questo poi lo avrebbe indicato alle Ninfe;

– secondo un'altra versione, a Samo sarebbe stato un tale Mandrobulo ad aver ritrovato il *Geophanion* (cui potrebbe alludere indirettamente, forse per banalizzazione nelle dinamiche di tradizione, il $\theta\eta\sigma\alpha\rho\acute{o}\varsigma$ di cui parlano alcune fonti) e per ringraziare di ciò gli dei avrebbe iniziato a dedicare ovini in metalli preziosi, partendo dall'oro e scendendo poi di qualità, da cui il proverbio;

– secondo un'ulteriore versione, attestata dalla sola *Samion Politeia* di Aristotele, sempre a Samo sarebbe stato nuovamente un ovino a ritrovare qualcosa, ma in questo caso un oggetto in oro per cui il samio Mandrobulo avrebbe iniziato a dedicare agli dei, con particolare attenzione a Era, proprio offerte in ovini: in qualche modo, rispetto alla versione precedente, si inverte la natura di ciò che viene ritrovato e ciò che viene offerto alla divinità⁵⁹¹.

Tutti questi elementi che ricorrono variamente e che variamente risultano combinati fra loro – *Phyllis*, il caolino, il *Geophanion*, la pecora, Mandrobulo – appaiono strettamente connessi ed è forse ipotizzabile un originario fondo comune: la presenza a Samo nel suolo noto come *Phyllis/Geophanion* di una particolare risorsa, a suo modo garante anch'essa di prosperità e ricchezza, poteva esser legata agli ovini nei termini di $\alpha\tilde{\iota}\tau\iota\omicron\nu$ di una particolare forma di

⁵⁸⁹ Arist. *Sam. Pol.* F10 Pezzullo (= 572 Rose; 590 Gigon). Il frammento è citato da Ael. *NA* XII 40 il quale starebbe fornendo $\alpha\tilde{\iota}\tau\iota\omicron$ di culti di animali in alcune *poleis* del mondo greco: PEZZULLO 2017, p. 157. Sul culto degli ovini a Samo cfr. anche Euphor. fr. 121 Van Groningen (= 149 Acosta Hughes-Cusset). Per l'ipotesi che Aristotele spiegasse il culto delle pecore a Samo attraverso l'episodio di Mandrobulo partendo dal noto proverbio, elemento a cui lo Stagirita sembra particolarmente sensibile nella redazione delle *Politeiai*, cfr. PEZZULLO 2017, p. 158.

⁵⁹⁰ Secondo lo *Schol. in Nic. Alexiph.* 150d (p. 79 Geymonat) l'agnello sarebbe definito *cornuto per la forza*, non perché sia da intendersi come avente effettivamente le corna (cfr. infatti *Schol. in Nic. Alexiph.* 151a [p. 79 Geymonat]). Lo stesso scoliaste peraltro parla invece di un ariete che l'avrebbe scoperta: *Schol. in Nic. Alexiph.* 149c (p. 78 Geymonat).

⁵⁹¹ Possibilmente qui dipendente da Euagon secondo HUXLEY 1981, p. 341.

culto samio coinvolgente la sfera animale (si vedano, nelle fonti, i riferimenti alle offerte in ovini, rivolte particolarmente a Era); questo αἴτιον, arricchitosi nel tempo di particolari o alterato/banalizzato nei contenuti – si vedano in tal senso il passaggio dal ritrovamento del giacimento minerario, portatore di ricchezza, al ritrovamento di un oggetto materialmente aureo o dall’offerta di un ovino “vivo” a quello in materiali preziosi – o anche attraverso la contaminazione con altri elementi, sarebbe divenuto poi base per un proverbio relativo al peggioramento di una situazione (già con Eforo), finendo forse per perdere l’originario carattere eziologico legato alle risorse del suolo e alla sfera culturale⁵⁹². Vista dunque la duplice valenza di *Phyllis* – prima come nome/designazione della sede di un giacimento minerario e poi anche come nome di Samo – nonché la concreta possibilità che *Melamphyllos* abbia costituito una sua “variante”, il fatto che nella *Samion Politeia* di Aristotele tornasse, in una sua versione, la vicenda del ritrovamento di un prezioso da parte di un ovino (F10 Pezzullo = 572 Rose; 590 Gigon), a sua volta legato, come si è visto, proprio a *Phyllis* nel senso di giacimento minerario, potrebbe essere prova (e confermare) di quanto emergerebbe da F1 Pezzullo per cui Aristotele, fra gli antichi nomi di Samo, non avrebbe enumerato *Phyllis/Melamphyllos*: se presente nell’opuscolo, quest’ultimo, sulla base di F10 e degli ulteriori elementi qui adottati, avrebbe avuto una valenza decisamente diversa⁵⁹³.

Sorge pertanto l’interrogativo delle possibili ragioni per cui *Phyllis/Melamphyllos* sia a un certo punto passato a indicare l’intera Samo e a costituire dunque un antico nome di essa⁵⁹⁴. Maggiori considerazioni in merito verranno fornite, in sede di conclusioni: *infra* p. 578 ss.

⁵⁹² In tal senso già KROLL 1928, col. 1040 s. (ripreso recentemente anche da PEZZULLO 2017, p. 158) sosteneva che aneddoto e proverbio, in origine, non dovessero essere legati: dall’originaria offerta ad Era a Samo di un ovino sarebbe stata poi elaborata la leggenda della diminuzione di qualità di offerte al fine, a un certo punto sicuramente antecedente a Eforo, di fornire un *interpretamentum* a un proverbio evidentemente non più tanto noto. È interessante peraltro notare, che seppur con un’incidenza decisamente minore, è attestato un’ulteriore *interpretamentum* del proverbio (nella cui stessa formulazione appare leggermente diverso: *Ἐπὶ μανδραβόλου χωρεῖ τὸ πρᾶγμα*), in cui occorre sempre la figura di un tal Mandrobulo in rapporto al peggioramento di una situazione, ma avente alla base il suo giuramento di offrire agli dei sempre le stesse offerte: dopo un’offerta di dieci buoi il primo anno, sarebbe andato progressivamente diminuendo fino a incappare nello spergiuro. Cfr. Apostolius VII 78 e Gregor. Cypr. (Q) III 50; per la formulazione del proverbio in tali termini cfr. anche Plat. Com. fr. 54 Kassel-Austin; Luc. *De merc. cond.* 21. Da questo altro *interpretamentum* mancherebbero quindi tutti gli elementi legati invece a Samo – che il proverbio nella formulazione più nota possa essere proprio frutto della contaminazione fra questo *interpretamentum* e l’episodio samio? –.

⁵⁹³ Sulla possibilità che *Phyllis* fosse presente nella *Samion* sulla base di Euforione e del rapporto intercorso fra esso e Aristotele cfr. *infra*, pp. 588-593.

⁵⁹⁴ Secondo la recente proposta esegetica della Pezzullo, guardando alla sua presenza e/o posizione negli elenchi degli antichi nomi di Samo, esso potrebbe essere stata funzionale a esprimere il momento della primordialità vegetale (segue in tal senso l’esegesi “etimologica”, non avendo presente l’elemento minerario) antecedente all’arrivo sull’isola di componenti colonizzatrici greche – il riferimento è al racconto di Giamblico –, all’interno di elaborazioni miranti a esaltare proprio queste ultime, che avrebbero rivendicato così il loro

La possibile nota di commento al nome *Phyllis* all'interno del frammento papiraceo euforioneo non è esente purtroppo da problematiche. Sembrerebbe *in primis* che tale nome venisse commentato insieme a quello di *Doryssa*: entrambi sono messi in rapporto, in qualche modo, ad *uomini da fuori* (ὕπὸ τῶ[ν | ἔξωθεν ἀνθρώπων)⁵⁹⁵; il contesto lacunoso non permette di cogliere appieno come debba intendersi il riferimento a questi uomini né è da escludersi che esso sia frutto dell'esegesi del commentatore – forse, in opposizione alla presenza indigeno-lelega (cui pure Euforione avrebbe potuto far riferimento con *Parthenis*), legherebbe l'origine di tali nomi sarebbero legati a contingenti coloniali venuti dalla Grecia?⁵⁹⁶ –; lo stesso presentare *Phyllis* insieme a *Doryssa*, se effettivamente entrambi pertinenti in origine al componimento euforioneo, potrebbe ugualmente essere da attribuirsi ancora al commentatore: questi potrebbe aver infatti commentato insieme i due termini perché accomunati dal riferimento, insito in entrambi (*foglia e quercia*), al mondo vegetale. Poiché, infine, *Phyllis* sembra non aver costituito esclusivamente un antico nome di Samo, ma essere divenuto tale soltanto in un secondo momento, in quanto indicante in origine un luogo sull'isola legato all'estrazione del caolino, resterebbe il problema sulla sua valenza all'interno dell'anonima opera del poeta di Calcide; tuttavia, alla luce della possibile dipendenza di Euforione da Aristotele e della possibile valenza di *Phyllis* nella *Samion Politeia* di quest'ultimo, appare forse più probabile che in Euforione si riferisse alla miniera di caolino⁵⁹⁷.

◆ *Dryousa/Doryssa*

Il nome *Dryousa*, attestato altresì come *Doryssa*, oltre ad alcune glosse esichiane in cui è esplicito genericamente come antico nome di Samo⁵⁹⁸, occorre soltanto in uno degli elenchi “ordinati” degli tali antichi nomi, ossia quello della aristotelica *Samion Politeia*⁵⁹⁹, in cui è posto in seconda posizione dopo *Parthenia*. La sola altra occorrenza, non esente da problemi, è quella nel frammento papiraceo euforioneo (*POxy.* XVII 2085, fr. 3 ll. 11 e 13), ove, almeno sulla base di quello che è possibile leggere, sarebbe stato esplicito dall'anonimo commentatore subito dopo il nome *Parthenis*⁶⁰⁰. Quanti hanno

primato in termini di prima componente umana sull'isola, rispetto a eventuali presenze indigene sul suolo samio che le avrebbero in teoria precedute e proprie invece di elaborazioni che non avrebbero mancato di esaltare *in primis* il passato pre-greco di Samo: cfr. PEZZULLO 2017: *supra*, pp. 459-463.

⁵⁹⁵ *POxy.* 2085 fr. 3 l. 10 s.

⁵⁹⁶ Così p.e. MERRO 2015, pp. 12-14. *Supra*, pp. 450-454.

⁵⁹⁷ *Infra*, pp. 588-593.

⁵⁹⁸ Hsch. *ss.vv.* Δρύουσα (δ 2238 Latte-Cunningham) e Δρυούσα (δ 2431 Latte-Cunningham).

⁵⁹⁹ St. Byz. *s.v.* Σάμιος (σ 42 Billerbeck) appare riportare l'elenco di nomi aristotelico con apposto, in coda, *Melamphyllos*: cfr. PEZZULLO 2017, p. 32.

⁶⁰⁰ Lasciando potenzialmente trasparire una almeno parziale coincidenza, per quanto riguarda l'ordine in cui sarebbero stati presentati i nomi, fra Euforione e Aristotele (sempre che in Euforione fossero ben ordinati). In tal senso sulla possibile dipendenza di Euforione da Aristotele *infra*, pp. 588-593.

provato a fornirne un'esegesi, hanno *in primis* ricondotto anche questa designazione alla prosperità vegetale, con chiaro riferimento all'abbondanza, sull'isola, di alberi di quercia (δρύς)⁶⁰¹.

Tuttavia, come in particolare Angela Pezzullo ha fatto recentemente notare⁶⁰², il nome *Dryouosa* rimanda a una delle due località sulla terraferma (insieme a *Karion*) che, sulla base di *IPriene* 37, Samo e Priene si sarebbero nel tempo contese a seguito delle spartizioni territoriali successive al conflitto meliaco⁶⁰³. In accordo al noto documento epigrafico di inizio II sec. a.C., costituente un arbitrato volto ad appianare proprio contese di carattere territoriale fra le due *poleis*, i Samî avrebbero rivendicato l'originario possesso di *Dryouosa* come immediatamente successivo al conflitto rifacendosi all'autorità di un autore milesio, Meandrio⁶⁰⁴: la tradizione di quest'ultimo sembrerebbe poter risalire a una versione filosamia diffusasi in ambienti milesî a partire dal momento in cui Samo e Mileto si sarebbero alleate contro Priene nell'ambito di uno scontro da porsi all'inizio del VI sec. a.C., la cosiddetta *battaglia della Quercia*⁶⁰⁵. Per la studiosa, dunque, se nel corso del VI sec. a.C. queste tensioni a sfondo territoriale si fossero acuite portando all'elaborazione di versioni cittadine di parte sulle spartizioni originarie, funzionali agli interessi di ciascuna delle due *poleis* coinvolte e al fine di rendere più solide presunte istanze di possesso su precise aree di χώρα⁶⁰⁶, si potrebbe forse immaginare, nel medesimo frangente e per il medesimo scopo, anche la rivisitazione, a Samo, del passato locale che avrebbe condotto alla formazione di diversi elenchi degli antichi nomi dell'isola; ella propende cioè per l'idea che il nome *Dryouosa* sia stato introdotto all'interno di un elenco di antichi nomi, in concomitanza con l'inasprirsi delle tensioni con Priene, al fine di rivendicare l'antichità del possesso samio di una località col medesimo nome sul continente – e il porlo subito dopo *Parthenia*, ritenuto tradizionalmente il nome più antico di Samo, sarebbe stato appunto funzionale a proiettare la pretesa su di un'area del continente alle fase più antica della storia dell'isola –⁶⁰⁷. Attribuendo tale valenza “politica” al nome *Dryouosa* e al suo inserimento in un elenco degli antichi nomi di Samo, proponeva quindi che l'opuscolo aristotelico potesse dipendere, per questo punto, da fonti interessate a tutelare gli interessi territoriali di Samo sul continente; l'assenza del nome, invece, da altri elenchi potrebbe invece denotare la presenza, non casuale, di una tendenza ostile a

⁶⁰¹ Secondo uno schema interpretativo che di fatto si ritrova anche nell'associazione *Anthemousa*/fiori e *Cyparissia*/cipressi: cfr. PANOFKA 1822 e GUÉRIN 1856: *infra*, *Appendice II*. Così anche ALMAGOR 2016 e PEZZULLO 2017, p. 38.

⁶⁰² Ma cfr. anche, p.e., MAGNETTO 2008, p. 87.

⁶⁰³ O comunque ricondotte a esso nelle elaborazioni storiografiche.

⁶⁰⁴ *FGrHist* 492 F1 (= F7 Polito): *supra*, pp. 501-505.

⁶⁰⁵ Di fatto “appendice” di quelle originarie spartizioni e che vide l'acuirsi di siffatte contese per porzioni di terraferma sul continente.

⁶⁰⁶ Guardando all'epigrafe, quella di Meandrio, in merito, non sarebbe infatti l'unica.

⁶⁰⁷ PEZZULLO 2017, p. 41 s. e *supra*, pp. 459-463.

siffatti interessi, forse propria di *poleis* rivali⁶⁰⁸. L'esegesi della Pezzullo, interessante poiché marca l'evidente rapporto fra l'antico nome e la località omonima sul continente al centro delle contese che videro Samo protagonista, di fatto non può considerarsi tuttavia del tutto dimostrabile né se ne possono, pertanto, escludere altre.

Proprio infatti in rapporto alla *battaglia della Quercia*, di cui ugualmente Aristotele parlava nella *Samion Politeia*⁶⁰⁹, appare assai verisimile l'uso, da parte dello Stagirita, di una tradizione adombrante sì una prospettiva filosamia, ma di origine milesia, sviluppatasi probabilmente sempre a seguito della convergenza, in quel preciso frangente agli inizi del VI sec. a.C., degli interessi di Samo e Mileto nei confronti di Priene⁶¹⁰ – e alla medesima temperie, come si è visto, sarebbe da ricondursi anche la tradizione che si ritrova nel milesio Meandrio usata dai Samî per rivendicare l'originario possesso di *Dryousa*⁶¹¹ –: in tal senso e visto il riferimento in essa a una località di nome *Quercia*, cui *Dryousa*, sia come località che come nome, pure ugualmente rimanda⁶¹², appare ipotizzabile anche che la presenza nella *Samion Politeia* del nome *Dryousa* possa ricondursi direttamente a quelle elaborazioni milesie (o ad alcune loro componenti), frutto di un preciso contesto storico e di cui si sarebbe servito Aristotele nella redazione dell'opuscolo; in esse *Dryousa*, intesa innanzitutto anche come indicante la località sul continente, doveva comparire nel racconto di vicende interessanti anche Samo e risultare presentata in un'ottica evidentemente a essa favorevole⁶¹³. Ammettendo questa linea esegetica rispetto a quella proposta della Pezzullo⁶¹⁴, l'idea che Aristotele abbia recepito un elenco di nomi già codificato dal contesto samio, rischia di non essere più la sola possibile: potrebbe infatti anche darsi che, ripreso il nome *Dryousa* dall'elaborazione milesia, abbia provveduto lui stesso a “sistamarlo” all'interno dell'elenco così come a noi noto da *Sam. Pol.* F1 Pezzullo, associandolo di fatto alle altre designazioni note evidentemente per altra via⁶¹⁵.

⁶⁰⁸ O tuttalpiù di non meglio precisabili componenti della comunità, a Samo, di tendenza politiche opposte: PEZZULLO 2017, p. 44.

⁶⁰⁹ Arist. *Sam. Pol.* F4 Pezzullo.

⁶¹⁰ PEZZULLO 2017, pp. 100-103. Cfr., in termini diversi, THOMAS 2019, pp. 285 e 368.

⁶¹¹ *Supra*, pp. 501-505.

⁶¹² Per l'identificazione cfr. PEZZULLO 2017, p. 91.

⁶¹³ Ma cfr. anche le intuizioni di PEZZULLO 2017, p. 45. Che poi proprio all'episodio relativo alla battaglia della Quercia, di per sé molto cruento – o forse già quello della presunta iniziale spartizione? – potesse essere legata anche l'eziologia di *Dryousa* quale designazione di Samo è destinato a rimanere aperto, non risultando a noi pervenuta una narrazione ben articolata dell'evento.

⁶¹⁴ Con cui condivide peraltro il riconoscere il rapporto fra il nome e la località sul continente e l'individuazione in un momento delicato, a livello di politica interstatale, successivo all'inizio del VI sec. a.C. per l'elaborazione di determinate elaborazioni di parte.

⁶¹⁵ A meno che non si pensi, in tal senso, che l'elaborazione milesia recepisse l'intero elenco di nomi. Peraltro rispetto a quanto proposto dalla Pezzullo, può apparire poco “solido” (e dunque finire per essere considerato un elemento sfavore dell'ipotesi nel suo insieme) la collocazione di un nome in seconda posizione in un elenco piuttosto che in prima al fine di rivendicare un'istanza di primato.

A prescindere dalla dipendenza da una fonte o tradizione milesia (filosamia che fosse) della *Samion Politeia* per questo punto, sembra inequivocabile che la designazione abbia comunque adombrato effettive pretese samie sul continente; pertanto, essa avrebbe potuto, in origine, essere presente anche in elaborazioni proprie del contesto locale samio⁶¹⁶, anche se di queste, tuttavia, non sarebbe rimasta una cospicua traccia⁶¹⁷. Da un simile punto di vista infatti non mancano gruppi di Samî a cui eventualmente ricondurre l'uso o la funzionalizzazione di *Dryousa* in tal senso: caratterizzati da un certo orientamento politico, diversi si ritrovarono, in più di una circostanza e per motivi diversi (con particolare attenzione al V e al IV sec. a.C.), a operare dal continente, proprio nell'area della pereia samia; tuttavia, alla luce della documentazione, il fulcro delle attività riconducibili a questi Samî sulla terraferma sarebbe da identificarsi non in *Dryousa* quanto piuttosto in Anaia, la cui incidenza nelle fonti, pur se in teoria non dirimente, è certo non trascurabile⁶¹⁸. Peraltro, fra quelli ricordati come antichi nomi di Samo, *Dryousa* è uno di quelli meno ricorrenti, tanto in generale quanto all'interno degli elenchi di antichi nomi e assume rilievo, proprio (se non esclusivamente) nella *Samion Politeia*⁶¹⁹. Considerando poi che le varie occorrenze di *Dryousa* sembrano ricondursi più o meno a filoni di tradizione che risentono del rapporto fra Samo e Mileto nel VI sec. a.C. e che sarebbero stati usati proprio da Aristotele nella redazione dell'opuscolo, sorge il sospetto che tale istanza volta ad affermare il primato su di un'area del continente e facente leva proprio su *Dryousa* anche attraverso il renderlo designazione di Samo possa aver caratterizzato una precisa contingenza della storia samia nel corso del VI sec. a.C. e che, in seno alla stessa, possa poi aver perso progressivamente (e presumibilmente) in importanza e diffusione: la sua presenza infatti nella *Samion Politeia* nel IV sec. a.C. – si è visto – potrebbe imputarsi alla dipendenza della stessa da fonti milesie e, a ben vedere, in una fase più bassa

⁶¹⁶ Che ugualmente si doverono ritrovare anche in altre elaborazioni del contesto locale samio: si veda il racconto di Pausania *supra* esaminato.

⁶¹⁷ Soprattutto se si esclude l'ipotesi della Pezzullo per le origini dell'elenco dei nomi della *Samion Politeia*.

⁶¹⁸ Si pensi agli esuli – oligarchici – di Samo sul continente nell'ambito della rivolta samia di V sec. a.C. (Thuc. I 115, 4) che avrebbero tentato il contrattacco intrattenendo rapporti con il satrapo Pissutne: sulla rivolta e sulle problematiche relative alla composizione dei gruppi politici in essa coinvolte cfr. LANDUCCI GATTINONI 1999, pp. 116-120 e più recentemente BEARZOT 2017, pp. 37-48, nonché PEZZULLO 2017, pp. 145-155 e, con particolare attenzione alle fonti storiografiche, THOMAS 2019, pp. 277 e 286-294. Sulla possibilità che Anaia fosse stata occupata dai Samî, più o meno progressivamente a seguito dell'instaurazione della cleruchia ateniese e sul ruolo di quello che fu il principale centro della pereia samia in età storica nell'ambito della storia samia di IV sec. a.C. restano fondamentali le riflessioni di FANTASIA 1986, pp. 130-141; più recentemente cfr. CARUSI 2003, pp. 155-168; Che Anaia abbia avuto un ruolo anche nelle dinamiche di rappresentazione in rapporto alla fondazione di Samo cfr. *supra*, p. 504 s.

⁶¹⁹ È infatti possibile che Euforione dipenda da Aristotele e che da Euforione dipendano le glosse esichiane: *infra*, pp. 588-593. La presenza di *Dryousa* in un testo aristotelico mostra implicitamente che quanto relativo a esso fosse ancora in circolazione (e avere un certo peso) all'altezza cronologica dello Stagirita.

ancora, all'interno dell'arbitrato di *I.Priene* 37 dell'inizio del II sec. a.C., la rivendicazione del possesso *ab origine* su *Dryousa*, per cui sarebbe rinato soltanto allora un certo interesse, verrebbe sostenuta dai Samî ricorrendo proprio a un autore milesio, quale Meandrio.

Da tutto questo sembra trarsi che effettivamente *Dryousa*, da toponimo indicante una precisa area sul continente, sia stato utilizzato/rifunzionalizzato, a seguito di particolari dinamiche interpoleiche legati a contenziosi territoriali di età arcaica (VI sec. a.C.), come antico nome indicante Samo nel suo insieme al fine, da parte della stessa Samo, di rivendicare il primato sull'area di continente omonimo; a livello di tradizione tale istanza, funzionale agli allora interessi di Samo, sembrerebbe possa aver perso progressivamente di importanza ed essere dunque venuta meno con il trascorrere nel tempo – cosa che potrebbe a sua volta costituire una eventuale ragione dell'assenza o della minore incidenza, nelle fonti, di *Dryousa* fra i vari nomi di Samo –; nonostante ciò, essa avrebbe avuto diffusione, in qualche modo, anche all'interno di elaborazioni milesie frutto della medesima temperie, che aveva visto Mileto alleata di Samo; attestate anche a fasi cronologiche più basse, sono proprio esse, di fatto, a conservare tracce di tale istanza in cui *Dryousa* risultava quantomeno coinvolta in un'ottica filosamia: sono la tradizione confluita in Meandrio e quella sulla *battaglia della Quercia* confluita nella *Samion Politeia*. In accordo a ciò, riconoscendo dunque peso all'influenza milesia in merito alla questione, giacché non trascurabile, si è ritenuto probabile che proprio da quella elaborazione usata nella redazione dell'opuscolo Aristotele possa aver mutuato anche il nome *Dryousa* e che l'abbia poi “sistemato” nella sequenza così come nota da F1 Pezzullo insieme agli altri (*Parthenia* e *Anthemousa*)⁶²⁰; d'altra parte, proprio perché in origine (e *in primis*) riconducibile al contesto samio l'uso di *Dryousa* funzionale a esprimere determinate istanze dell'isola sul continente, sarebbe da lasciare quantomeno aperta l'ipotesi dalla Pezzullo – lo Stagirita avrebbe recepito un elenco di antichi nomi già così codificato (*Parthenia* – *Dryousa* – *Anthemousa*) nella stessa Samo –.

◆ **Parthenia/Parthenis**

L'altro antico nome di Samo ampiamente diffuso e che ricorre praticamente in quasi tutti gli elenchi è *Parthenia*, attestato nel solo *POxy.* XVII 2085 fr. 3

⁶²⁰ Che la *Quercia* potesse aver avuto peso non indifferente nel contesto milesio (e confermare dunque quanto finora proposto) risulta in particolare dal fatto che nel racconto confluito nell'opuscolo la vittoria nello scontro contro i Prienesi è attribuito ai soli Milesi; peraltro la *quercia*, come albero, potrebbe aver rivestito già importanza nel contesto milesio guardando a uno dei racconti di fondazione del culto, assai sentito a Mileto sin da una fase alta, dell'Artemide *Chitone*, fondazione che avrebbe coinvolto lo stesso Neleo, ecista ionico della città – tradendo le origini locali di simili versioni –: l'ἄγαλαμα della dea che avrebbe protetto il viaggio della fondazione sarebbe stato ricavato proprio da una quercia: cfr. *Schol. in Call. Hymn.* I 77b (p. 45 Pfeiffer). Su tale culto cfr. le recenti considerazioni e la bibliografia raccolta in RAGONE 2006b, pp. 14-17 e note corrispondenti e più recentemente ELLINGER 2012.

nella evidente variante *Parthenis*. Di tale nome emergono diverse caratteristiche: oltre alla sua indiscussa incidenza, appare rilevante la pressoché totale concordia delle innumerevoli fonti nel riconoscergli il primato di più antico nome dell'isola e dunque il primo posto all'interno dei vari elenchi – fa eccezione in tal senso, Strab. X 2, 17 (457) dove si ritrova addirittura in ultima posizione, in teoria immediatamente prima della designazione ultima Samo –; d'altro canto è peculiare che le fonti che conservano questi elenchi tecnicamente ordinati degli antichi nomi dell'isola⁶²¹ non ne chiariscano quasi mai l'origine o una possibile ragione del primato. Da questo punto di vista si riscontrano invece “spiegazioni” in merito laddove esso occorra isolato o in fonti di carattere esegetico, orientate cioè proprio in questa direzione⁶²². Ora, le possibili origini del nome *Parthenia* che si riscontrano nella documentazione sono le seguenti:

a) il nome *Parthenia* sarebbe legato al nome del fiume dell'isola Partenio noto altrimenti come Imbraso – e il passaggio da un nome all'altro sarebbe esito di una vera e propria *metonomasia* – ed è rilevante marcare che tale esegesi accompagna il nome *Parthenia* nel solo elenco dove esso occorre in ultima posizione, cioè quello di Strab. X 2, 17 (457)⁶²³. Ciò richiede un'ulteriore approfondimento: il nome del fiume Partenio sarebbe a sua volta legato, secondo una versione che si ritrova in *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188a (p. 23 s. Wendel), ma che potrebbe affondare le sue radici almeno in Callimaco (fr. 599 Pfeiffer = 127 Massimilla), alla giovinezza di Era sull'isola, dove, proprio nei pressi del corso d'acqua, sarebbe stata allevata *vergine* (παρθένος)⁶²⁴. La versione dello scolio appare dunque *sui generis* non solo per l'associazione dell'elemento naturale alle vicende della divinità, ma anche per l'ordine di successione dei nomi del fiume, da Imbraso a Partenio, laddove il resto della documentazione presenta il contrario, ossia da Partenio a Imbraso⁶²⁵.

⁶²¹ Dove cioè l'ordine di essi non sarebbe casuale e rispetterebbe un ordine cronologico. Apparirebbe in tal senso disordinato quello trådito da *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e (p. 193 Wendel), secondo PEZZULLO 2017, p. 33.

⁶²² Sulla diffusione del toponimo in fonti a partire e soprattutto in fonti di età ellenistica cfr. PASQUALI 2013-2014, p. 42.

⁶²³ Altre fonti che parlano della *metonomasia* del fiume sono Call. fr. 599 Pfeiffer (= 127 Massimilla) e *POxy.* XVII 2085 fr. 3 ll. 8-9. Per l'ipotesi del frammento callimacheo come *aition* del fiume cfr. PASQUALI 2013-2014, p. 57; MASSIMILLA 1996, pp. 163 e 456 ipotizzava che il frammento potesse essere da riferirsi alla narrazione degli amori segreti di Zeus ed Era; tuttavia lasciava aperta anche l'ipotesi che questo frammento potesse essere da mettere in rapporto a quelli sul simulacro di Era (100/101 Pfeiffer = 203/204 Massimilla, su cui *supra*, p. 481 s.).

⁶²⁴ Sulla dea cfr. CASADIO 2004; che i vari riferimenti a *Parthenia* e a παρθένος nelle varie fonti possano essere da riferirsi alle Ninfe cfr. CAVALLINI 2004. In Hyg. 14, 16, nel riportare il “catalogo” degli Argonauti, parlando di Anceo, questi è detto venire dall'isola *Parthenia* così chiamata *ab Imbraso* – rapporto fra nome e fiume non è cioè immediatamente evidente –; interessante piuttosto è anche qui l'associazione fra Anceo e la denominazione *Parthenia* (*infra*, pp. seguenti).

⁶²⁵ Cfr. a tal proposito, p.e., CAVALLINI 2004, p. 340 s. L'Imbraso a Samo appare assumere una rilevanza non differente, *in primis* ancora in rapporto alla stessa Era, detta in più *loci*

b) In stretto rapporto al punto precedente, guardando in particolare a Varrone citato da Lattanzio, risulta attestata una versione per cui non solo il nome del fiume, ma l'intera Samo sarebbe stata nota come *Parthenia* proprio perché Era sarebbe stata *παρθένος* sull'isola e dunque lì allevata (*Insulam Samum, scribit Varro, prius Partheniam nominatam, quod ibi Iuno adoluerit ibique etiam Iovi nupserit*)⁶²⁶.

c) Sulla base dei versi degli *Alexipharmaca* di Nicandro di Colofone sui rimedi contro la cantaride (*supra* esaminati in rapporto alla denominazione *Phyllis*) e dei relativi scolî si apprende che con *Parthenia* sarebbe stata indicata anche una particolare varietà di caolino forse da identificarsi con quella altrimenti nota come *stella*, risorsa mineraria medicamentosa di cui Samo sarebbe stata ricca e a cui risulta connessa anche la denominazione *Phyllis*⁶²⁷; da questo punto di vista è interessante come anche per quest'altra designazione dell'isola sia attestato un legame con una componente del suolo.

d) Secondo l'esegesi di Lucillo di Tarra che si ritrova all'interno degli scolî ad Apollonio Rodio il nome *Parthenia* deriverebbe da quella che sarebbe stata la sposa di Samos (*ἀπὸ Παρθενίας τῆς Σάμου γυναικὸς ὀνομάσθη*), probabilmente da identificarsi con l'eponimo dell'isola⁶²⁸. Una simile esegesi desta non poche perplessità e non solo perché non altrimenti attestata: sarebbe infatti peculiare che un nome che generalmente precederebbe quello di Samo quale *Parthenia*, venga in questa versione associato e posto sullo stesso piano temporale della figura eponima, Samos appunto, cui si legherebbe invece il nome "definitivo" dell'isola. Tuttavia, quanto ascritto al Tarreo può assumere comunque un certo rilievo in rapporto al legame dello stesso Samos con la componente indigeno-lelega, alla luce dell'associazione del nome *Parthenia* con le componenti indigene o comunque leleghe e pre-ioniche⁶²⁹.

e) *POxy.* XVII 2085, in una sezione non esente da problemi testuali legati allo stato altamente frammentario e lacunoso del papiro – è venuto quasi

Imbrasia (p.e. Ap. Rhod. I 187) su cui cfr., tra gli altri, CIRIO 1981, p. 137; la sua importanza dovette condurre evidentemente, a un certo punto, anche alla sua identificazione con l'intera Samo come si evince p.e. da St. Byz. s.v. Ἰμβρασιος (τ 56 Billerbeck). *Suda* s.v. Ἰμβρος (τ 342 Adler) glossa *Imbro* come fiume: che possa essere un riferimento all'Imbraso andato incontro a corruzione in dinamiche di tradizione? Su altre fonti, di carattere scoliastico, che attestano la *metanomasia* del fiume cfr. PEZZULLO 2017, p. 37 n. 21.

⁶²⁶ Lact. *Inst. Div.* I 17, 8. Su quest'aspetto della dea cfr. CASADIO 2004, pp. 140-147. Che esistesse una versione samia per cui la dea fosse nata sull'isola cfr. Paus. VII 4, 4 (= *FGrHist* 545 F1) su cui cfr., tra gli altri JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 465; MOGGI-OSANNA 2000, p. 213 s.; MADREITER 2015.

⁶²⁷ Nic. *Alex.* 149 e *Schol. in Nic. Alex.* 149a-c (p. 78 Geymonat).

⁶²⁸ *Schol. in Ap. Rhod.* I 185-188b (p. 23 s. Wendel). Diversamente PEZZULLO 2017, p. 37 s. intende il riferimento *ἀπὸ Παρθενίας τῆς Σάμου γυναικὸς ὀνομάσθη* presente nello scolio nel senso di *da Parthenia, una donna di Samo* non meglio identificata o identificabile.

⁶²⁹ *Infra*, pp. seguenti. In tal senso, peraltro, una simile spiegazione del nome *Parthenia* si ritroverebbe nel frammento papiraceo euforioneo, laddove si accettasse la congettura di Van Groningen per la l. 5, *ἀπὸ τῆς ἀλόχου* per cui il nome *Parthenis* dell'isola deriverebbe del sovrano dei Lelegi: *supra* n. 109.

interamente meno il margine destro –, sembrerebbe legare l'origine del nome *Parthenia*, qui nella variante *Parthenis*, a un non meglio sovrano dei Lelegi⁶³⁰.

A fronte di quanto si trae dalle fonti, le origini di questo nome dell'isola sembrano essere riconnesse di volta in volta a piani diversi, quali elementi naturali (fiume o suolo: *a* e *c*), l'ambito religioso (verginità di Era: *b*) – e questi due, con particolare attenzione al fiume, in qualche caso sembrerebbero intrecciarsi o comunque sovrapporsi – e, infine, a precise componenti che avrebbero occupato l'isola, ossia i Lelegi (*d* ed *e*, se si considera che l'eponimo Samos sarebbe presentato, nella sola genealogia nota da Pausania che cita Asio, come figlio di Anceo, a sua volta re dei Lelegi), che avrebbero preceduto almeno gli Ioni.

In rapporto a quest'ultimo punto appare non trascurabile che, nella particolareggiata descrizione dell'isola di Samo all'interno del XIV libro, il Geografo ricordi *Parthenia* come più antico nome di Samo e, pur non esplicandone le origini, lo rapporti proprio all'occupazione di componenti che avrebbero preceduto i Greci/Ioni, che egli tuttavia presenta, in questo caso, come Carî e dunque come una popolazione chiaramente indigena (ἐκαλεῖτο δὲ Παρθενία πρότερον οἰκούντων Καρῶν)⁶³¹. Alla luce delle problematiche sovrapposizioni (nonché, in qualche caso, identificazioni) fra Carî e Lelegi⁶³², non è da escludere che Strabone stia qui rifacendosi a una fonte che connotava come cario piuttosto che lelego il *prima* greco-ionico e che dunque la sua associazione fra esso e *Parthenia* in questo passo rispecchi, in termini diversi, quel medesimo rapporto fra *Parthenia* e i Lelegi più volte altrove attestato⁶³³. Appare pertanto profilarsi (o acquisire spessore), sempre di più, un filone di tradizione per cui alla denominazione *Parthenia* risulterebbe strettamente connessa una connotazione per così dire “etnica”, legata alla popolazione lelega. Accanto a questo, è stato posto l'accento anche sul rapporto che sussisterebbe fra la denominazione e la figura di Anceo, variamente presentato anche nelle vesti di sovrano della popolazione lelega in Samo, e questo già in età arcaica (si veda Asio citato da Pausania); ora, sebbene tale rapporto fra l'eroe e il nome si ritrovi per la prima volta in maniera esplicita soltanto in alcuni versi delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio – in cui Anceo è detto appunto venire da *Parthenia*⁶³⁴ – e, più indirettamente, nell'*inno a Delo*

⁶³⁰ *POxy.* XVII 2085, fr. 3 ll. 5-7.

⁶³¹ Strab. XIV 1, 15 (637).

⁶³² Da ultimo cfr. FERRAIOLI 2020, p. 184 s. il quale evidenzia peraltro come il Geografo di Amasea non prenda una posizione precisa in merito, circa la loro identificazione/distinzione dai Carî. Da questo punto di vista è effettivamente interessante notare come in apertura al XIV libro lo stesso Geografo, rifacendosi all'autorità di Ferecide – è il noto *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti) – mostri come, prima dell'arrivo degli Ioni, Samo dovesse rientrare nella sfera di influenza lelega menzionando finanche Anceo come suo sovrano.

⁶³³ O, in alternativa e non cambiando l'esito, potrebbe essere stato lo stesso Strabone a effettuare questa sovrapposizione.

⁶³⁴ Ap. Rhod. I 185-189 (sezione del “catalogo” dei partecipanti alla spedizione argonautica).

callimacheo⁶³⁵, diversi studiosi, probabilmente alla luce dell'associazione 1) fra *Parthenia* e i Lelegi e 2) fra i Lelegi ed Anceo, hanno apertamente sostenuto che Samo sarebbe stata nota con il nome *Parthenia*, sempre sul piano della tradizione, nel momento in cui Anceo (“lelego”) ne sarebbe stato sovrano⁶³⁶. Ora, pur costituendo ciò una deduzione fatta *a posteriori* dagli studiosi grazie agli elementi che la tradizione frammentaria fornisce, essa appare sostanzialmente accettabile; ammettendola, se si guarda alla fonte più antica su Anceo in nostro possesso, quale il frammento di Asio, si profilerebbe peraltro l'immagine di come già nella generazione immediatamente successiva al mitico sovrano sarebbe da considerarsi presumibilmente avvenuta la *metonomasia Parthenia > Samo*, dal momento che nel frammento del poeta epico Samos, evidentemente l'eroe eponimo, è presentato come figlio dello stesso Anceo. Schiacciati in un *gap* cronologico di appena due generazioni si passerebbe cioè da quello che è generalmente ritenuto il nome più antico dell'isola a quello “ultimo”, cioè Samo.

Non è nel contempo chiarissimo se il nome *Parthenia* fosse in origine una designazione indicante una parte del suolo e soltanto in un secondo momento (e a fronte di quelle evidentemente sentite come esigenze di rappresentazione del proprio passato), passato a indicare l'isola nel suo insieme⁶³⁷. Tuttavia, ciò appare plausibile se si considera che appaiono ritornare tratti che, come in parte già evidenziato, risultano comuni in tutto e per tutto anche alla designazione *Melamphyllos/Phyllis*, per la quale l'associazione con il suolo è sembrata invece essere quella originaria, complice la presenza di una più cospicua documentazione⁶³⁸.

Quanto resta in ogni caso solido è il rapporto fra *Parthenia* e la popolazione lelega e sono proprio le occorrenze di *Melamphyllos*, in opposizione a esso, che consentono non solo di confermare tale aspetto del nome, ma anche di effettuare alcuni approfondimenti. L'associazione con la popolazione lelega (variamente declinata, come si è avuto modo di osservare), giacché quest'ultima presumibilmente prima occupante dell'isola o comunque antecedente all'arrivo degli Ioni, sempre sul piano della tradizione (o secondo un'ampia fetta di essa, complice quanto superstite), potrebbe spiegarne, almeno in parte, l'occorrenza in prima posizione all'interno degli elenchi o

⁶³⁵ Call. *Hymn.* IV 48-50. Su questi versi cfr. innanzitutto MINEUR 1984, p. 91 s.

⁶³⁶ Tra essi MINEUR 1984, p. 91; CAVALLINI 2004, p. 342; MELE 2013, p. 8; PEZZULLO 2017, p. 50, ma già FRIEDLÄNDER 1907, p. 70. Occorre tuttavia puntualizzare che alla luce della temperie in cui le *Argonautiche* e l'*Inno a Delo* vennero prodotti, non può peraltro escludersi *a priori* che, in questi ultimi due casi, l'associazione fra Anceo e *Parthenia* possa risentire anche dell'erudizione caratterizzante la produzione poetica del primo ellenismo.

⁶³⁷ Così come pure resta non esente da dubbi l'ingerenza del piano religioso, in rapporto a Era, nella codificazione della stessa designazione, se cioè sia stato il racconto-*αἴτιον* religioso – l'essere *παρθένος* della dea signora dell'isola – a essere debitore nei confronti di *Parthenia* o piuttosto il contrario.

⁶³⁸ *Supra*, pp. 559-565. Peraltro in entrambi i casi si ha un'associazione con la medesima componente del suolo (per *Parthenia* direttamente con il caolino, per *Phyllis* con le cave minerarie da cui tale risorsa doveva estrarsi), nonché la sovrapposizione/influenza di un piano religioso (per *Parthenia* il culto di Era, per *Phyllis* il culto dei *πρόβατα*).

comunque il suo riconoscimento quale nome più antico dell'isola; non da ultima, in tal senso, è stata progressivamente evidenziata anche la concreta possibilità dell'associazione della denominazione con la figura chiave di Anceo, che le fonti più antiche sull'argomento presentano proprio come sovrano "lelego". Tuttavia, proprio nel racconto in cui per Anceo è descritta un'origine completamente diversa – quello, seppur tardo, di Giamblico –, in cui non si pone l'accento sul suo essere eroe autoctono, samio per eccellenza e re di Lelegi, ma lo si fa giungere, greco, dall'esterno (Same in Cefallenia), è proprio la designazione *Melamphyllos* ad assumere rilevanza quale più antico nome dell'isola, mantenendo peraltro intatto il suo rapporto, originario, con la sfera del suolo; viene invece meno *Parthenia*, finendo per risultare in qualche modo obliterato quanto generalmente rappresentato da essa, ossia il rapporto con Anceo e i Lelegi e di riflesso gli stessi Lelegi. In aggiunta, mutate le origini di Anceo, viene meno anche l'immagine del nome *Samo* quale derivante dall'eroe eponimo *Samos*, originariamente proprio figlio di Anceo sovrano "lelego", sostituita dalla derivazione, invece, del nome del centro di *Same* in Cefallenia, patria di Anceo⁶³⁹; è poi interessante notare, in questa prospettiva, come di fatto nonostante anche *Parthenia* sembri aver avuto un qualche rapporto con la stessa componente del suolo – il caolino –, cui rimanda anche *Melamphyllos*, non sia stato comunque mantenuto, nel racconto recepito da Giamblico, come più antico nome di Samo nei termini di espressione di quella buona qualità della γῆ ricordata nel medesimo racconto; al contrario sarebbe stato piuttosto sostituito, anche in questa accezione, proprio con *Melamphyllos*: la causa di ciò può forse ricercarsi proprio nella volontà di obliterare, in questa variante di racconto su Anceo, quelle origini o quel rapporto con la popolazione lelega (nonché la stessa) che lo stesso doveva avere nell'altra versione a noi nota e a cui, oramai, *Parthenia* doveva essere indissolubilmente connesso o legato.

Sembra pertanto che **1)** proprio le variazioni intorno alla figura di Anceo possano aver determinato o comunque contribuito a una significativa variazione nella strutturazione degli elenchi o nella successione degli antichi nomi; **2)** i soli due il cui primato, in suddetti elenchi così come isolati, sembra risultare effettivamente significativo in rapporto alla rappresentazione di un momento delle origini e dunque a un racconto sull'argomento, appaiono essere proprio *Parthenia* e *Melamphyllos* poiché strettamente connessi non solo all'azione di un eroe fondatore, ma anche a una sua specifica connotazione – sovrano di Lelegi autoctono vs ecista greco giunto dalla Grecia continentale –.

Non a caso, si guardi alle due versioni sull'eroe samio: in quella attestata già da Asio, una volta ammessa la concreta connessione fra Anceo e *Parthenia*, sarebbe da prospettarsi la *metonomasia Parthenia > Samo* (derivante dall'eponimo *Samos*, figlio di Anceo) e ciò nell'arco di appena una generazione; in quella attestata dal racconto confluito in Giamblico si

⁶³⁹ Così anche MELE 2013, p. 8.

ritrovarebbe invece quella *Melamphyllos* > *Samo* (derivante da Same in Cefallenia) e messa in atto dallo stesso Anceo. In entrambi i casi **1)** *Samo* diviene “tale” in rapporto all’azione di questa figura; **2)** il *prima* di essa è rappresentato da un unico momento per così dire *sintetizzato* in ciascuna delle due denominazioni, entrambe connesse con la dimensione del suolo – e può dunque darsi, a questo punto, che sia stato proprio attraverso una sorta di processo metonimico, almeno all’inizio, che entrambe, da una specifica componente del suolo siano poi passate a indicare il suolo nel suo insieme e dunque l’intera isola –, ma rappresentative di due precise e diverse istanze; l’una, *Parthenia*, mirante all’esaltazione dell’essere samio di Anceo e dunque del suo rapporto con la popolazione lelega (elemento che per tale designazione è quello più ricorrente nella documentazione e a cui essa appare strettamente connessa, tanto da poter aver potuto determinare, forse, anche varianti in merito⁶⁴⁰); in aggiunta, a riprova della sua importanza o dell’essere in ogni caso elemento radicato nel contesto samio, *Parthenia* risente del (o si riflette anche sul) piano religioso in rapporto alla divinità più importante dell’isola⁶⁴¹. Dall’altra parte *Melamphyllos* risulta scalfare il ruolo di *Parthenia* quale emblema della *Samo* più antica, almeno in termini di primato, quando Anceo costituirebbe sì l’eroe fondatore, ma di ascendenze completamente diverse e che nulla avevano a che fare con quella dimensione autoctono-lelega cui *Parthenia* doveva oramai essere indissolubilmente legata, che viene in questo modo obliterata e/o ridimensionata.

A supporto di ciò, merita una riflessione l’altra, generalmente trascurata, successione di antichi nomi di *Samo* in cui ancora *Melamphyllos* manterrebbe il primato e l’unica in cui, di fatto, *Parthenia* scivolerebbe al contrario in ultima posizione: la lista in questione è quella di Strab. X 2, 17 (457), passo in cui l’accento sarebbe posto sul passato pre-ionico dell’isola⁶⁴². In questa la presenza di *Parthenia* non solo è in ultima posizione rispetto a *Melamphyllos*, ma sembra che il nome sia scevro della sua pregnanza per così dire “etnica” in rapporto alla popolazione lelega, sua caratteristica quando occupante il primo posto negli elenchi; esso – e soltanto in questo passo, per quanto riguarda un elenco presumibilmente ordinato – viene qui infatti legato solamente all’elemento naturale del fiume, svuotato cioè di quel non indifferente peso altrimenti connesso a una specifica versione sull’eroe fondatore samio per eccellenza e dunque foriero di una pregnante valenza in termini di (auto)rappresentazione: appare cioè probabile che a fronte di tradizioni evidentemente concorrenti (quali p.e. Anceo autoctono re dei Lelegi vs Anceo cefallenio), le quali avrebbero determinato variazioni nella

⁶⁴⁰ Si veda in tal senso, p.e., l’eponimia di *Parthenia* dall’anonimo sovrano lelego in *POxy.* XVII 2085, se è giusta l’esegesi proposta in tal senso sul testo lacunoso.

⁶⁴¹ Peraltro non indifferente in tal senso che le origini del culto dell’isola si ritrovino legate anche a componenti leleghe secondo il racconto dello storico locale Menodoto: cfr. *FGrHist* 545 F1, su cui cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 457; CAVALLINI 2004, p. 343; CASADIO 2004, p. 138 s.; WILLIAMS 2010; THOMAS 2019, pp. 306-311.

⁶⁴² *Supra*, p. 433 ss. e nn. corrispondenti.

strutturazione degli elenchi degli antichi nomi, siano subentrati anche meccanismi di elaborazione che, accanto a suddette variazioni, sarebbero intervenuti su alcuni tratti peculiari (o divenuti nel frattempo tali) di precipui elementi – in questo caso *Parthenia* sarebbe mantenuto, ma solo fatto scivolare in coda e svuotato (e ciò ne avrebbe legittimato o favorito lo slittamento in ultima posizione) del peso, legato alle componenti leleghe, caratterizzante invece la sua occorrenza in prima posizione⁶⁴³ –. Può dunque non essere da escludere che almeno il rapporto fra il fiume e *Parthenia* sia stato in qualche modo un tratto secondario o abbia acquisito maggiore concretezza a seguito dell’affermazione del primato di *Melamphyllos* e abbia, ancora, contribuito a legittimarlo⁶⁴⁴.

A questo punto si possono valutare alcuni problemi di cronologia, accogliendo in via preliminare l’ipotesi di un rapporto fra l’Anceo nella versione per cui era sovrano di Lelegi e la denominazione *Parthenia* quale più antico nome di Samo e dell’associazione della medesima designazione con il fiume samio, in termini di αἴτιον, come successiva all’affermazione del primato di *Melamphyllos* quale più antico nome di Samo, che si sarebbe sostituito in questa veste alla stessa *Parthenia*. Tale inquadramento cronologico in rapporto agli nomi, conferma, completa si ricollega a quanto già emerso in rapporto ai racconti di fondazione corrispondenti con cui condividono dei tratti.

Sulla base della documentazione superstite è la versione per cui Anceo sarebbe stato percepito come sovrano “lelego” (e questo già in Asio) a risultare più antica; alla luce della verisimile associazione fra il sovrano e *Parthenia* è probabile che già al tempo del poeta epico (VI sec. a.C.) e forse nella sua stessa opera⁶⁴⁵ tale designazione avesse finito per ricoprire il ruolo di più antico nome di Samo; echi di questa versione si ritrovano ancora nella *Samion Politeia* di Aristotele, la quale, a sua volta, appare privilegiare non solo *Parthenia* quale più antico nome dell’isola, ma recepire l’immagine di Anceo quale eroe “autoctono” cui la designazione sarebbe connessa – e si è visto lo stretto rapporto fra essa e la popolazione lelega⁶⁴⁶ –; peraltro in questa

⁶⁴³ È difficile determinare se sia esistita una versione sulle origini di Samo ben strutturata che facesse da eco all’elenco conservato da Strabone nel X libro o se piuttosto il solo elenco risentisse dell’opposizione fra le tradizioni su Anceo, che Strabone, soprattutto nel XIV libro, sembrerebbe conoscere.

⁶⁴⁴ Meno pregnante in tal senso il rapporto fra il fiume e la dea Era: peraltro, guardando alle fonti (*supra*, n. 625), in rapporto al noto fiume samio, Era è appellata come *Imbrasia* e non *Parthenia*. Su culti della dea con epiclesi di *Parthenos* cfr. recentemente CAVALLINI 2004, p. 341, n. 8.

⁶⁴⁵ Sebbene la fonte tralatrice del frammento, Pausania, non conservi riferimento a ciò; peraltro l’assenza dei ricordi di antichi nomi delle città ioniche – fa eccezione Mileto – è caratteristica dell’*excursus* del Periegeta.

⁶⁴⁶ Peraltro, sulla base dell’esegesi di quanto si legge su *POxy.* XVII 2085 fr. 3, è probabile che nell’opera euforionea originaria alla base del commentario conservato dal papiro occorresse anche il lemma Λέλεγες che si legge sui frustoli: alla luce della probabile dipendenza di Euforione dalla *Samion politeia* (*infra*, pp. 588-593) si avrebbe un’ulteriore conferma circa la versione su Anceo confluita nell’opuscolo dello Stagirita. Più difficoltoso inquadrare appieno l’esegesi su *Parthenia* di Lucillo di Tarra (I d.C.), che ricollega *Parthenia*

sede si è avuto modo di mostrare anche come l'elenco aristotelico di nomi e dunque la *Samion Politeia* non contemplasse il riferimento a *Melamphyllos* (che a un certo punto scalzerebbe *Parthenia*) quale antico nome di Samo, ma recepisce forse quest'altra designazione, eventualmente anche nella variante *Phyllis*, in rapporto a precise componenti del suolo (sua probabile valenza originaria) da connettersi o alla descrizione fisica del territorio samio o alle origini di determinate pratiche religiose (il culto dei πρόβατα); ancora nel III sec. a.C. tale versione ritornerebbe all'interno delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, all'interno delle quali è marcato esplicitamente il rapporto fra il samio e *Parthenia*.

Dall'altro lato, il primato di *Melamphyllos*, nonché il suo riconoscimento quale antico nome di Samo è emerso *in primis* in rapporto alla versione che si ritrova ampiamente in Giamblico e che vede in Anceo un ecista greco proveniente da Same in Cefallenia; tale versione risulta essere nota almeno a tratti già a Strabone – nel libro X in termini di elenco di antichi nomi in cui *Melamphyllos* ha oramai surclassato *Parthenia*, nel libro XIV con la menzione di un'origine di Samo da Cefallenia – che ne costituisce il solo sicuro *terminus ante quem*. Permette invece un leggero innalzamento cronologico, al III/II sec. a.C., l'analisi della documentazione epigrafica, se è nel giusto l'esegesi proposta circa la συγγένεια fra Magnesia al Meandro e Samo evocata in *I.Magnesia* 103 (II a.C.), la quale potrebbe infatti fondarsi sul condividere, entrambe, un rapporto genealogico con *Same* in Cefallenia, per Magnesia attestato dalla di poco precedente (III/II sec. a.C.) *I.Magnesia* 35, mentre per Samo proprio dal racconto confluito in Giamblico, il quale, dunque, almeno per grandi linee, potrebbe essere stato presupposto (e con esso il primato di *Melamphyllos*) nel momento in cui il documento epigrafico fu redatto⁶⁴⁷.

alla sposa di Samos: potrebbe in tal senso, come si è visto, alla luce della sola genealogia nota di Samos (figlio di Anceo sovrano dei Lelegi), essere ugualmente riconnesso alla popolazione lelega e mostrare una “variante” dell'associazione fra *Parthenia* e quest'ultima altrimenti assai attestata.

⁶⁴⁷ *Supra*, p. 538. E questo, come si è visto, aiuterebbe a datare forse lo stesso storico Aristocrito, che ugualmente appare già conoscere *Melamphyllos*: cfr. *infra*, pp. seguenti. D'altro canto, il ridimensionamento di *Parthenia* con la sua associazione al fiume, che si è proposto essere conseguenza al primato di *Melamphyllos*, ritrovandosi la *metonomasia* del fiume già in un frammento callimacheo (599 Pfeiffer = 127 Massimilla), potrebbe condurre nella direzione per cui la versione sull'Anceo cefallenio (e dunque l'affermazione di *Melamphyllos*) fosse già stata elaborata. Tuttavia ciò non può essere elemento dirimente: l'associazione del fiume al nome *Partenio* non è detto implicasse infatti *a priori* l'associazione dello stesso fiume alla designazione *Parthenia* dell'intera isola – la denominazione si ritrova infatti in più di un contesto, non da ultimo quello religioso (riferimento a Era) –; tale rapporto precipuo fra fiume e nome dell'intera isola potrebbe essersi infatti instaurato soltanto dopo l'affermazione di *Melamphyllos* per sminuire la gravidanza “etnica” di *Parthenia*. Pertanto, il riferimento callimacheo non può essere usato come *terminus* per la datazione. In linea teorica, il fatto, poi, che poco prima, presumibilmente nella seconda metà del IV sec. a.C., Aristotele recepisce nella *Samion* la medesima versione e non contemplasse dunque *Melamphyllos* come antico nome, non significa necessariamente che l'altra non fosse stata nel frattempo già elaborata, ma cfr. *supra*, pp. 559-565.

* * *

In chiusura di questa sezione, chiarite le varie peculiarità proprie di ciascuno degli antichi nomi, si possono fare delle considerazioni circa le strutturazioni delle “liste” che li contengono. Si è avuto modo di vedere come i soli due nomi, il cui primato in esse è sembrato essere rilevante in rapporto alla rappresentazione di un momento delle origini, in quanto foriero di una specifica istanza, siano da individuarsi in *Parthenia* e *Melamphyllos*. Il *prima samio* che ciascuna delle due designazioni avrebbe espresso è risultato connesso in entrambi i casi a un momento antecedente al momento dell’origine ionica della comunità samia e in stretto rapporto con la figura di Anceo, in termini per cui, tuttavia, l’una escluderebbe l’altra: la prima – *Parthenia* – perché ponente l’accento sull’eroe in quanto autoctono e in stretta connessione con i presunti primi abitanti dell’isola che precedono gli Ioni; la seconda – *Melamphyllos* – perché mirante a esaltare un’origine connessa al medesimo eroe, ma che nega o oblitera quella dimensione strettamente *samia* in favore di ascendenze dello stesso legate piuttosto al mondo greco continentale. L’affermazione in particolare di *Melamphyllos*, che sembrerebbe essere seriore, non avrebbe comportato, almeno per quanto riguarda la redazione degli elenchi, una completa, per così dire, *eliminazione* del nome *Parthenia*, ma laddove quest’ultimo presente sarebbe stato fatto “scivolare” in ultima posizione, svuotandolo della pregnanza di cui era precedentemente investito e legandolo, più semplicisticamente, a un elemento naturale⁶⁴⁸. Per quanto riguarda questi due nomi, pertanto, appare essere in parte valido il modello interpretativo individuato per prima da Clara Talamo studiando le liste degli antichi nomi di Mileto⁶⁴⁹, per cui la loro occorrenza in prima o piuttosto in ultima posizione potesse essere non casuale; piuttosto sarebbe stato il risultato di una opposizione, eventualmente fra parti diverse, all’interno della stessa comunità, funzionale a legittimare determinate rivendicazioni rapportandole e ancorandole a un preciso momento delle origini della comunità stessa (o, meglio, a una sua rappresentazione)⁶⁵⁰. In aggiunta a ciò, connettendo a questi due antichi nomi il racconto di fondazione propri del contesto samio in cui dovevano occorrere – le due versioni con protagonista Anceo – si è avuto modo di vedere come la *metonomasia* dell’isola che li vede coinvolti prevedesse, rispettivamente, il passaggio *Parthenia* > Samo e *Melamphyllos* > Samo, lasciando intendere, in

⁶⁴⁸ Cosa che avrebbe in qualche modo potuto legittimare o comunque favorire questo mutamento di posizione.

⁶⁴⁹ TALAMO 2004, pp. 11-14.

⁶⁵⁰ E anche le recenti considerazioni di Angela Pezzullo in rapporto a Samo, partendo dai frammenti della *Samion Politeia*, risultano già muovere verso questa direzione attraverso l’applicazione di questo medesimo criterio ermeneutico, sebbene in termini e modalità abbastanza diversi e giungendo ugualmente a conclusioni in parte diverse PEZZULLO 2017, p. 57 s. e *supra*, pp. 459-463.

essi, la presenza di un solo antico nome antecedente a quello “definitivo”⁶⁵¹. Proprio quest’ultimo dettaglio risulta non indifferente se si guarda ai più compositi elenchi che appaiono invece frapporte variamente, soprattutto fra *Parthenia* e *Samo*, anche *Dryousa* e *Anthemousa*: da una simile prospettiva diviene infatti più probabile che la presenza di tutti loro e la loro messa in successione possa essere stato effettivamente anche frutto di una ulteriore volontà storicizzante da parte delle fonti che li conservano o forse già da parte della stessa comunità samia: esse, a un certo punto, avrebbero cercato cioè di fare e/o mettere ordine nel presentare quante denominazioni avevano evidentemente lasciato le diverse tradizioni, **a)** sia quelle affermatosi in stretto rapporto a elaborazione ecistiche *tout court* – *Parthenia* e *Melamphyllos* – e che mantengono sempre, forse proprio in virtù di ciò, il primato nelle liste; **b)** sia quelle sviluppatesi, in maniera indipendente, ma, probabilmente sempre all’interno di Samo, in rapporto a particolari momenti della sua storia – per *Dryousa* la battaglia della Quercia, per *Anthemousa* (forse) la prosperità della Samo policratea – e che non sono, forse sempre per la stessa ragione, mai al primo posto. Resta in fondo complesso comprendere a chi sia effettivamente da ricondursi tale (e presunta) volontà storicizzante negli elenchi più lunghi che appaiono ben ordinati.

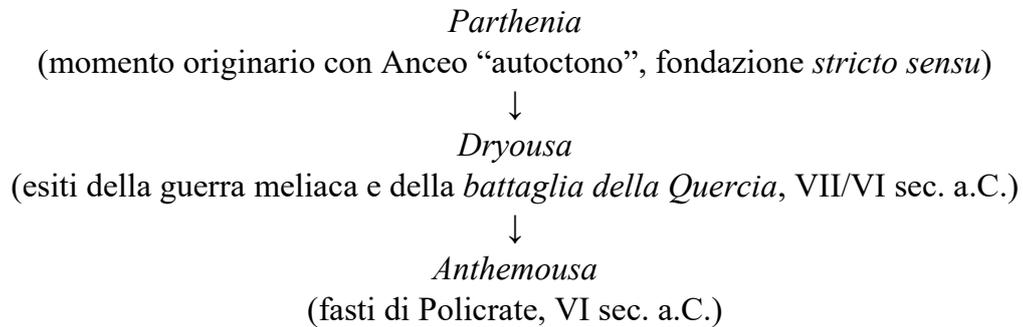
Si parta dalla lista aristotelica: il primato di *Parthenia* è legato sicuramente alla ricezione, da parte di Aristotele, della versione che vede Anceo sovrano lelego e questo spiegherebbe anche l’assenza in esso di *Melamphyllos*. Quanto problematico è se nell’opuscolo la presenza di *Dryousa*, evidentemente legata a pretese samie sul continente e che solo nell’elenco aristotelico occorre⁶⁵², abbia avuto alla base una matrice samia che, già essa, lo avrebbe posposto a *Parthenia* per proiettare il possesso sul continente nel tempo quanto più vicino delle origini della stessa comunità, rappresentato dalla stessa *Parthenia* (come ha sostenuto la Pezzullo); oppure se, potendo essere la fonte per questo passaggio milesia – come io ho mostrato *supra* – sia stato dunque Aristotele, nel redigere la *Politeia*, a mettere ordine fra i diversi elementi, alcuni mutuati da tradizioni samie altri da tradizioni milesie. Peraltro a gettare ombra sulla questione è proprio il completo silenzio degli altri elenchi su questo nome⁶⁵³. In ogni caso, se si legge la lista aristotelica nel suo insieme con anche *Anthemousa* – nato in seno al contesto samio e probabilmente riletto proprio negli ambienti aristotelici in termini di τρυφή –, chiarita bene l’origine di ciascun singolo nome, il risultato è significativamente storicizzato, viene cioè

⁶⁵¹ Sull’importanza e sui meccanismi della *metonomasia* del mondo greco cfr. ANTONETTI 2009, particolarmente p. 323 (la studiosa si sofferma sugli antichi nomi di Corcira).

⁶⁵² La sua presenza in Euforione sarebbe legata alla dipendenza del Calcidese dall’opuscolo aristotelico: *infra*, pp. 588-593.

⁶⁵³ A sostegno della mia esegesi ho evidenziato che i riferimenti a *Dryousa*, *in primis* come forte conteso sul continente, anche se in una prospettiva filosamia e in rapporto a Samo ritornano solo in fonti milesie, cosa che potrebbe spiegarne anche l’assenza negli altri elenchi di antichi nomi di Samo. Per un’ipotesi circa un rapporto fra *Dryousa* e l’autore di *Milesiaka* Aristocrito cfr. PEZZULLO 2017, p. 44 s.

riproposta una successione che rispecchia l'ordine cronologico degli eventi, reali o presunti che fossero, a cui ogni nome sarebbe connesso:



Di conseguenza per l'elenco aristotelico, che è quello più "completo", si è compresa 1. l'istanza alla base del primato di *Parthenia*, 2. che la successione degli altri due nomi risulta essere comunque non casuale o comunque rispondente, in teoria, a un criterio per così dire "cronologico". Non si è però certi se tale strutturazione sia da ricondursi ad Aristotele o piuttosto al contesto samio.

L'elenco di Strab. X 2, 17 (457) mostra invece il primato di *Melamphyllos* obbediente alle istanze della versione opposta a quella della *Samion Politeia*, cui segue *Anthemousa* in quella che è la sua consueta posizione intermedia, mentre *Parthenia* viene infine confinato in ultima posizione, in rapporto al fiume. Quest'elenco mostrerebbe in definitiva le effettive dinamiche di intervento su di una lista e lo spostamento di sue componenti per ottemperare alle dinamiche di rappresentazione a essa sottesa, in questo caso per privilegiare un preciso quadro delle origini a scapito di un altro – evidentemente l'Anceo greco vs l'Anceo "autoctono" –: ciò potrebbe denotare una matrice samia, almeno per quanto riguarda l'inversione, rispetto alla lista più nota, fra *Parthenia* e *Melamphyllos*⁶⁵⁴.

Una diversa situazione appare prospettarsi per l'elenco conservato invece in Strab. XIV 1, 15 (637) che prevede la successione *Parthenia* → *Anthemousa* → *Melamphyllos* → *Samo*. Dai riferimenti nel testo che accompagnano questo elenco, traspare che il Geografo (o la sua fonte) doveva aver presente, in questa sezione dell'opera, entrambe le versioni su Anceo e dunque sulle origini di Samo: quella più antica si trarrebbe dall'associazione fra *Parthenia* e le popolazioni indigene⁶⁵⁵ (πρότερον οικόωντων Καρῶν) e sulla possibilità che il nome Samo derivi da un eroe epicorio, evidentemente con chiaro riferimento al Samos figlio di Anceo "Ileago" (εἶτ' ἀπό τινος ἐπιχωρίου ἥρωος); l'altra, invece, non solo dalla presenza stessa di *Melamphyllos* nell'elenco, ma anche dal riferimento ad ascendenze da Cefallenia come

⁶⁵⁴ Nell'elenco di *Schol. in Ap. Rhod.* II 865-872e (p. 193 Wendel), tradizionalmente ritenuto disordinato, se Μελάνθεμος adombrasse in realtà *Melamphyllos*, trovandosi anteposto a *Parthenia*, questo potrebbe denotare una medesima istanza per cui *Parthenia* sarebbe stato e confinato in una posizione non di primato. Diversamente in merito PEZZULLO 2017, p. 59.

⁶⁵⁵ Sul cui senso cfr. *supra*, pp. 569-579.

possibile origine alternativa per il nome Samo (εἴτ' ἐξ Ἰθάκης καὶ Κεφαλληνίας ἀποικίσαντος). La conoscenza di entrambe le versioni con annessi antichi nomi potrebbe aver quindi determinato questa particolare sistemazione nella successione di essi: da una parte *Parthenia*, in quanto associata alla prima “popolazione” occupante di Samo, potrebbe aver mantenuto in tal senso il primato che la caratterizza nella versione su Anceo di cui è propria; dall'altra o l'immagine di *Melamphyllos* che precede Samo nella versione su Anceo cefallenio potrebbe aver determinato anche qui il mantenimento della sua posizione come immediatamente precedente a Samo, oppure quest'ultimo nome sarebbe stato semplicemente giustapposto alla fine di una successione in qualche modo già strutturata e che è sostanzialmente compatibile con la versione che vede protagonista l'Anceo “lelego”⁶⁵⁶. Questa lista straboniana, pertanto, sarebbe il risultato di un assemblaggio di componenti diversi le cui dinamiche alla base non riescono a essere interamente chiare, né è chiaro a chi sia da ascrivere, in ultima istanza, tale assemblaggio. Un simile discorso sembra applicabile anche all'elenco che occorre in Stefano di Bisanzio nel quale, all'elenco aristotelico, viene giustapposto alla fine *Melamphyllos*⁶⁵⁷.

Per ultima, infine, la sequenza di Aristocrito: si è evidenziato che l'*adicit* nel testo di Plinio immediatamente dopo la sequenza di nomi aristotelica (*Partheniam primum appellatam* [scil. *Samon*] *Aristoteles tradit, postea Dryusam, deinde Anthemusam; Aristocritus adicit Melamphyllum, dein Cyparissiam, alii Parthenoarrhusam, Stephanen*), appare troppo ambiguo per cogliere in prima istanza se Aristocrito avesse effettivamente “aggiunto” *Melamphyllos* e *Cyparissia* di seguito ai nomi già presenti nell'elenco aristotelico oppure no⁶⁵⁸. Tuttavia, a meno che non si pensi anche in questo caso a una giustapposizione di elementi diversi, vista le circostanze che avrebbero portato alla rilevanza di *Melamphyllos* come antico nome di Samo e il rapporto conflittuale che avrebbe per questa ragione con *Parthenia*, soprattutto per quanto concerne il rispettivo primato, la sua presenza in Aristocrito potrebbe forse denotare una lista a sé stante, che non completa quella aristotelica, ma che si pone invece come sua alternativa, con al primo posto proprio *Melamphyllos* che risultava invece assente nello Stagirita. È interessante peraltro notare come, in tale prospettiva, anche nella presunta lista di Aristocrito, se fosse tale, al pari di quella aristotelica, dopo il nome strettamente connesso al momento originario (*Parthenia* vs *Melamphyllos*),

⁶⁵⁶ Con *Parthenia* che mantiene il primato e *Anthemousa* che mantiene la posizione intermedia che la caratterizza e in tal senso compatibile anche, almeno in parte, con la lista aristotelica.

⁶⁵⁷ Così già PEZZULLO 2017, p. 32. La stessa studiosa, p. 59, ricorda inoltre che in questi casi può entrare in ogni caso in gioco anche la possibilità che tali liste, in fonti tarde, possano essere state assemblate in un contesto lontano da quello che vide la loro originaria elaborazione e nel quale si era oramai persa, dunque, la piena comprensione della loro valenza/funzione politica o comunque propria dei loro elementi costituenti.

⁶⁵⁸ Favorevole alla prima esegesi PEZZULLO 2017, p. 36. Non si esprime in merito ALMAGOR 2016.

seguirebbe ugualmente un nome che rimanda, almeno etimologicamente, a un nome di albero (*Dryousa* [quercia] vs *Cyparissia* [cipresso]), o comunque al mondo vegetale (*Dryousa*, *Anthemousa* [quercia, fiori] vs *Cyparissia* [cipresso]) – e si è vista la possibilità che *Cyparissia* possa aver avuto la medesima genesi di *Anthemousa* – : vi sarebbe cioè quella definibile come una logica di fondo comune alle due liste per cui all’elemento primigenio seguirebbe quello vegetale che rimanderebbe a un particolare momento di prosperità, probabilmente identificabile, almeno per *Anthemousa*, con l’età policratea. Se dunque la lista di Aristocrito fosse stata a se stante, *in primis* avrebbe posto, più o meno indirettamente, l’accento sulle origini greche dell’ecista di Samo, da Cefallenia⁶⁵⁹; inoltre avrebbe conservato, essa sola, una possibile “variante” di *Anthemousa*.

◆ Le Neidi

Rispetto a F1 Pezzullo, frammento di tradizione indiretta della *Samion Politeia* riconosciuto come pertinente alla sezione incipitaria dell’opuscolo, la sezione dell’*excerptum* eraclideo corrispondente (30 Dilts), oltre che agli antichi nomi della città⁶⁶⁰, allude anche a una originaria (e peculiare) condizione di ἐρημία dell’isola di Samo, la quale potrebbe aver preluso a un momento di fondazione o esser stata in origine parte, essa stessa, di una tradizione ecistica confluita poi nell’opera aristotelica:

Σάμον τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐρήμην οὖσαν λέγεται κατέχειν πλῆθος θηρίων μεγάλην φωνὴν ἀφιέντων. ἐκαλοῦντο δὲ τὰ θηρία Νήϊδες, ἡ δὲ νῆσος Παρθενία, ὕστερον δὲ Δρυοῦσα.

Si dice che Samo, che in origine era deserta, fosse occupata da una moltitudine di fiere che emettevano una grande voce. Le fiere erano chiamate Neidi, mentre l’isola Parthenia, in seguito Dryousa.

L’estratto si apre dunque con un *verbum dicendi* che introdurrebbe la condizione di ἐρημία dell’isola, la quale sarebbe stata tuttavia occupata, nel medesimo frangente – in assenza di componenti umane? –, da bestie dotate di immensa voce dette Neidi. La sintassi dell’estratto in questione fra il primo e il secondo periodo, considerando la tendenza più generale dell’*excerptor* a giustapporre spesso informazioni di diverso carattere in successione l’una all’altra, induce almeno in prima istanza a lasciare aperta la questione relativa all’eventuale contestualità – in quanto recepito dallo Stagirita – della presenza

⁶⁵⁹ A supporto di ciò si può addurre che in un altro frammento dello stesso Aristocrito è ugualmente greco – di origine cretese – l’ecista di Mileto eponimo, Miletos, che passerebbe per Samo prima di recarsi a Mileto: cfr. *FGrHist* 493 F3, su cui da ultima POLITO 2011, pp. 86-88.

⁶⁶⁰ “Tagliando”, peraltro, il nome *Anthemousa*: cfr. già POLITO 2001, p. 114.

delle Neidi sull'isola e della pertinenza a quest'ultima, nel medesimo frangente, del nome *Parthenia*⁶⁶¹.

Il riferimento a siffatte fiere si ritrova in *primis* all'interno di un frammento, trådito dalla *Suda*, dello storico samio Euagon⁶⁶², vissuto probabilmente nel corso del V sec. a.C. e ritenuto fonte dalla quale l'opuscolo dipenderebbe in questo punto⁶⁶³:

Νῆϊς· οὐκ εἰδώς, ἄπειρος. τὴν δὲ Νηΐδα νύμφην, παρὰ τὰ νάματα ἔνιοι, καὶ τὸν Νεῖλον. καὶ ἐν Σάμῳ δὲ θηρία γενέσθαι, ὧν φθεγγομένων ῥήγνυσθαι τὴν γῆν· ἐκαλοῦντο δὲ νῆϊα, ὡς Εὐγαίων⁶⁶⁴.

Neide: non consapevole, inesperto. O la ninfa Neide presso le sorgenti per alcuni, o ancora il Nilo. E a Samo vi erano delle fiere, che quando emettevano urla squassavano la terra; erano chiamate Neia, come dice Euagon.

Dalla voce della *Suda*, tra i vari significati attribuiti al termine Νῆϊς – dal rapporto con una Ninfa al Nilo – attraverso la citazione dello storico samio viene fatto presente che in Samo vi sarebbero state tali bestie (qui designate attraverso la variante al neutro νῆϊα), e che la loro voce così immensa sarebbe stata in grado, elemento questo che manca nell'estratto eraclideo, di sconquassare la terra (ῥήγνυσθαι τὴν γῆν). Manca inoltre, rispetto all'estratto, l'allusione alla presenza sull'isola di tale fiere in rapporto a una condizione di originaria ἐρημία.

Un'ulteriore attestazione delle Neidi, nella forma *Neadī*, si ritrova infine in un frammento tratto dagli *Ἱστορικά Ὑπομνήματα* di Euforione di Calcide⁶⁶⁵, trådito dall'opera di Eliano sugli animali⁶⁶⁶:

Εὐφορίων δὲ ἐν τοῖς Ὑπομνήμασι λέγει τὴν Σάμον ἐν τοῖς παλαιτάτοις χρόνοις ἐρήμην γενέσθαι· φανῆναι γὰρ ἐν αὐτῇ θηρία μεγέθει μὲν μέγιστα, ἄγρια δέ, καὶ προσπελάσαι τῷ δεινῷ, καλεῖσθαι γέ μὴν νηάδας. ἅπερ οὖν καὶ μόνη τῇ βοῇ ῥηγνύναι τὴν γῆν. παροιμίαν οὖν ἐν τῇ Σάμῳ διαρρεῖν τὴν

⁶⁶¹ Ambigua in tal senso PEZZULLO 2017, p. 30 s.

⁶⁶² *FGrHist* 535 F1 (*Suda* s.v. Νῆϊς [v 306 Adler]); cfr. anche Phot. s.v. νῆϊς (v 181 Theodoridis).

⁶⁶³ E non solo: cfr. già LA PENNA 1962, p. 274 e più recentemente PEZZULLO 2017, p. 25 (nonché POLITO 2001, p. 114 in rapporto specifico alle Neidi). Sullo storico Euagon cfr. rispettivamente JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 457 s.; BERTELLI 2007; TODINI 2013, pp. 187 e 191-193 nonché THOMAS 2019, p. 278. Ancora JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 457 suggeriva che un ulteriore riferimento alle *Neidi* di cui parlava Euagon in F1, oltre ai testi di Euforione e Plutarco qui esaminati (*infra*, p. seguente), si potrebbe ritrovare anche in un passo di Dion. Hal. *Thuc.* 6; su questa linea cfr. recentemente BREGLIA 2012, p. 281-286.

⁶⁶⁴ Εὐγαίων è emendamento proposto dal Dobree, mentre i codici della *Suda* danno Εὐταίων: cfr. apparato in JACOBY *FGrHist* III B Text p. 520 e BERTELLI 2007. Lo stesso Jacoby proponeva di emendare il passo di *Suda* in Εὐάγων sulla base dell'ortografia del nome dello storico come trådito in *FGrHist* 535 F3.

⁶⁶⁵ Euphor. fr. 172 Van Groningen (= 46 Acosta Hughes-Cusset).

⁶⁶⁶ Ael. *NA* XVII 28. Nel paragrafo precedente (XVII 27) si è parlato di leoni in Libia.

λέγουσαν μείζον βοᾷ τῶν νηάδων. ὅστᾳ δὲ ἔτι καὶ νῦν αὐτῶν δείκνυσθαι μεγάλα ὁ αὐτός φησι.

Euforione negli Hypomnemata dice che Samo, in tempi antichissimi, fosse deserta; infatti apparivano in essa bestie assai imponenti in grandezza, selvagge, terribili ad accostarsi e chiamate Neadì. Le quali dunque con un solo strillo squarciavano la terra; dunque a Samo è diffuso il proverbio che dice “più grande delle Neadì nell’urlo”. Lo stesso dice che ancora ora si vedono le loro grandi ossa.

Il contenuto del frammento del Calcidese è molto interessante dal momento che appare ricco di dettagli che convergono sia con Aristotele – Neidi legate all’ ἐρημία, voce strillante – sia con Euagon⁶⁶⁷ – capacità di sconquassare la terra –; in aggiunta, il riferimento alle Neidi risulta connesso a un proverbio diffuso nel contesto samio – altrimenti non attestato⁶⁶⁸ – e alla presenza a Samo delle loro grandi ossa, ancora visibili almeno al tempo del poeta (ὅστᾳ δὲ ἔτι καὶ νῦν αὐτῶν δείκνυσθαι μεγάλα).

Alle Neidi è stato infine associato, ritenendolo di fatto una sorta di variante a livello mitico, quanto si legge nella seconda parte della *Quaestio graeca* 56 di Plutarco⁶⁶⁹. La prima parte di essa, come si è già avuto modo di vedere, allude allo sterminio, a Samo, di Amazzoni efesie in fuga da Dioniso, il cui sangue versato avrebbe dato il nome alla località Πάναυμα (*tutto sangue*), denominazione la cui origine, a sua volta, costituiva proprio l’oggetto della domanda della stessa *Quaestio*⁶⁷⁰. Tuttavia, giustapposta all’αἴτιον del nome del luogo, si ritrova un’informazione che, apparentemente, sembrerebbe priva di vincoli con esso:

τῶν δ’ ἐλεφάντων ἀποθανεῖν τινες λέγονται περὶ τὸ Φλοιὸν καὶ τὰ ὅστᾳ δείκνυται αὐτῶν· τινὲς δὲ λέγουσι καὶ τὸ Φλοιὸν ὑπ’ ἐκείνων ῥαγῆναι, φθεγγομένων μέγα τι καὶ διάτορον.

Dicono che morirono degli elefanti presso il Phloion e che si vedano le loro ossa; alcuni dicono anche che il Phloion fosse stato squarciato da essi, emettendo un suono grande e penetrante.

⁶⁶⁷ Proprio alla luce del contenuto del frammento di Euforione, Küster proponeva di emendare l’Εὐταίων della *Suda*, che avrebbe adombrato Euagon (*supra*, p. 583), con Εὐφορίων: cfr. JACOBY, *FGrHist* III B Text p. 520.

⁶⁶⁸ Una ripresa del frammento di Euforione, con tanto di citazione nominale, si ritrova in Apostolius IX 51, che lo usa nell’*interpretamentum* di un proverbio molto simile a quello ricordato dal Calcidese, ma pur diverso nella formulazione – *Καὶ μία μείζων βία τῶν Μηνιαδῶν* –: tanto nella ripresa del frammento quanto nella presentazione del proverbio appariva chiara già a MEINEKE 1843, p. 61 la corruzione, a livello testuale, delle *Neadì* euforionee (νηάδων/νηάδας) in *Meniadi* (Μηνιαδῶν/Μηνιαδας).

⁶⁶⁹ Già HALLIDAY 1928, p. 208. Cfr. anche JACOBY, *FGrHist* III b Komm. p. 457.

⁶⁷⁰ Sulla valenza della vicenda delle Amazzoni all’interno della *Quaestio* cfr. *supra*, pp. 510-513.

Il testo allude alla morte di alcuni elefanti⁶⁷¹, dei quali si sarebbero viste ancora le ossa presso la località samia di Φλοιόν, che sarebbe stata squarciata proprio dall'emissione della loro voce profonda e penetrante, entrambi elementi – ossa di grandi dimensioni e squarcio del suolo per voce possente – ricalcanti le caratteristiche delle Neidi secondo le altre fonti⁶⁷². Il raccordo con la sezione precedente della *Quaestio* risiederebbe nel fatto che le Amazzoni protagoniste di essa, inseguite da Dioniso – motivo questo non antecedente all'età ellenistica –, sarebbero state inseguite proprio con degli elefanti⁶⁷³; alla luce di ciò, appare molto verosimile che vi sia stata una “rilettura”, in Samo, di un motivo evidentemente più antico (si pensi alla cronologia di Euagon, che doveva certo parlarne) in termini leggermente diversi – di fatto attraverso l'identificazione (più razionale ?) di θηρία μέγιστα forse mostruosi con degli elefanti –, in accordo a tradizioni sviluppatesi in tempi più recenti. Da questo punto di vista è interessante notare come ancora Plutarco faccia riferimento a una testimonianza materiale (le ossa) garante della effettiva, originaria presenza di bestie di grandi dimensioni. Fin qui le tradizioni.

Gli studiosi sono stati sostanzialmente concordi nell'identificare la base della leggenda delle Neidi (a un certo punto associate agli elefanti) in una proiezione, sul piano mitico, di probabili fenomeni tellurici⁶⁷⁴ o, tutt'al più, di gallerie legate all'estrazione di minerali⁶⁷⁵. Le grandi ossa di cui parlano le fonti addotte come prova materiale dell'originaria presenza delle fiere sarebbero invece da identificarsi in resti fossili del Pliocene di cui Samo sembra essere ricca⁶⁷⁶. L'interrogativo che sorge a questo punto è il ruolo che le Neidi poterono avere in rapporto alla fondazione, in particolare alla luce dell'estratto eraclideo dalla *Samion Politeia* aristotelica.

Considerando la tendenza dell'*excerptor* a mantenere intatta la successione delle notizie che riporta così come doveva essere nella *Politeia*⁶⁷⁷, sembrerebbe che in tal senso l'aneddoto delle Neidi potesse aver effettivamente occupato una posizione incipitaria nell'opuscolo, anche perché peraltro antecedente agli stessi antichi nomi dell'isola, ricollegabili, come si è visto, a dinamiche di fondazione o comunque a un tempo delle origini o, ancora, alla discussione in merito. Si è presa in considerazione tuttavia anche l'ipotesi che il probabile αἴτιον dell'aneddoto sia da ricollegarsi non tanto a un episodio ecistico, quanto piuttosto a fenomeni tellurici o alla presenza di

⁶⁷¹ ἐλεφάντων costituisce peraltro emendamento del testo lacunoso della *Quaestio* dello stesso Halliday: cfr. HALLIDAY 1928, p. 209.

⁶⁷² Sulla località di *Phloion* e sulla sua possibile localizzazione cfr. SHIPLEY 1987, p. 281 e rimandi a bibliografia precedente.

⁶⁷³ Dato che trova conferma in Nonn. *Dion.* XXVI 329 s. e che renderebbe legittima e valida la proposta di emendamento di Halliday: *supra* n. prec.

⁶⁷⁴ Cfr. già BÜRCHNER 1920, col. 2168; VAN GRONINGEN 1977, p. 227; BERTELLI 2007.

⁶⁷⁵ Così in particolare VAN GRONINGEN 1977, p. 227.

⁶⁷⁶ Cfr. HALLIDAY 1928, p. 208; SHIPLEY 1987, p. 281 (richiamandosi ad HUXLEY 1979) e più recentemente BOARDMAN 2004, [2002], p. 32.

⁶⁷⁷ Da ultima PEZZULLO 2017, p. XXIV s.

gallerie per l'estrazione di minerali; in rapporto a quest'ultimo punto, si è visto poi che probabilmente lo stesso Aristotele, all'interno dell'opuscolo, doveva parlare proprio del cosiddetto *Geophanion*, sorta di cava associata all'estrazione minerale del caolino, in rapporto anche a pratiche religiose (F10 Pezzullo)⁶⁷⁸; resterebbe interessante la possibilità di intravedere un rapporto fra i due episodi, ma lo stato della documentazione in merito induce cautela. Se non da legarsi dunque a un fenomeno di fondazione, la posizione incipitaria delle Neidi nella *politeia* potrebbe essere dovuta ad almeno due fattori:

a) in primo luogo è probabile che l'associazione delle Neidi all'ἐρημία, a quando cioè l'isola era deserta – ammettendo che Aristotele recepisse in questi termini l'informazione in merito – possa averne indotto la collocazione in posizione antecedente alle fondazioni, mostrando quindi l'attenzione dello Stagirita a cercare di disporre in maniera cronologicamente razionale e accettabile il materiale a sua disposizione;

b) in secondo luogo è possibile che il riferimento alle Neidi potesse costituire una digressione legata a una descrizione fisica dell'isola e del suo territorio o, più specificamente, a quella delle sue produzioni – con riferimento, in questo caso, all'estrazione di materiali dal sottosuolo, cui Aristotele sembrerebbe comunque essersi interessato (vd. sempre F10 Pezzullo) –, caratteristiche comunque non isolate in rapporto agli opuscoli superstiti ed entrambe possibilmente pertinenti proprio (e comunque) a una posizione incipitaria in essi⁶⁷⁹.

È molto interessante approfondire alcuni aspetti in merito guardando al passo corrispondente di Euforione, alla luce della possibile dipendenza del Calcidese dalla *Samion Politeia*⁶⁸⁰. Ammettendo questo, si prospetterebbe *in primis* l'originaria presenza nell'opuscolo – venuta meno per le operazioni di riduzione dell'*excerptor* – anche delle grandi ossa addotte come prova dell'esistenza delle fiere; inoltre Euforione, in rapporto alla leggenda delle belve, menziona anche un (presunto) diffuso proverbio del contesto samio legato a queste ultime: si è visto come spesso, all'interno delle *Politeiai* – e dalla *Samion* Euforione sembrerebbe dipendere –, si riscontri l'interesse paremiografico dello Stagirita e che molti episodi, mitici o storici che fossero, registrati negli opuscoli, potessero appunto costituire *interpretamenta* di proverbi; in tal senso, dunque, diviene probabile anche che l'episodio delle Neidi potesse essere stato raccontato (o approfondito) in relazione a un detto paremiografico.

Può risultare inoltre rilevante anche il fatto che l'episodio venisse introdotto mediante l'uso di un λέγεται. In un recente studio, inerente anche all'uso e all'atteggiamento dell'Aristotele autore di *Politeiai* nei confronti delle sue

⁶⁷⁸ *Supra*, pp. 559-565.

⁶⁷⁹ Cfr. in tal senso Heralcid. Lemb *Exc. Pol.* 41 (Pepareti), 47 (Amorgini) e almeno in parte 54 Dilts (Citeri); sulla possibilità che tali elementi di descrizione fisico-produttiva del territorio siano da ricondursi alla parte incipitaria degli opuscoli corrispondenti cfr. POLITO 2001, pp. 132 e 141.

⁶⁸⁰ *Infra*, pp. 588-593.

fonti, è stato ribadito come, guardando in particolar modo agli estratti, la presenza del λέγεται in essi, ripreso quasi sicuramente in maniera fedele dall'originale aristotelico⁶⁸¹, possa adombrare un uso riservato a tradizioni, inerenti all'argomento della trattazione, discusse al tempo dello Stagirita come nell'opuscolo stesso⁶⁸²: ammettendo ciò, diviene possibile che Aristotele abbia usato il racconto sulle Neidi come *una* sorta di spiegazione, di carattere mitico e/o popolare, nel senso di diffusa nel contesto samio (indotta magari anche dalla presenza di un proverbio, verso cui lo Stagirita avrebbe avuto una certa sensibilità), di un fenomeno naturale o di elementi naturalistici del mondo sotterraneo legati alla descrizione del territorio dell'isola (senza contare l'influenza delle presunte "ossa" visibili)⁶⁸³ – l'*excerptor* avrebbe probabilmente "scelto" di conservare questa di carattere mitico in quanto avente carattere di θαυμάσιον, tipologia di notizie che sembrerebbe prediligere⁶⁸⁴ –.

Avendo dunque visto come l'episodio delle Neidi nella *Samion Politeia*, anche alla luce dei *loci paralleli*, potesse non essere connesso a un momento di fondazione o a un'elaborazione di carattere ecistico *stricto sensu*, sembrerebbe pertanto da escludere che nell'opuscolo la presenza delle Neidi si ricollegasse all'antico nome *Parthenia*; non riuscendo a dimostrare appieno il contrario, resta comunque valida l'ipotesi per cui la sua occorrenza in posizione incipitaria potesse essere legata al fatto che la tradizione samia in questione (che adombrerebbe con certo margine di sicurezza Euagon), ripresa dallo Stagirita, associasse tali fiere a un momento di ἐρημία, in assenza di civilizzazione umana⁶⁸⁵. D'altro canto, si è visto anche come il racconto possa

⁶⁸¹ POLITO 2017b, p. 22 s. La stessa studiosa, in nota 58, evidenzia come sia molto più complesso provare a determinare una eventuale fedeltà lessicale in tal senso, relativa a *verba dicendi*, nei frammenti aristotelici di tradizione indiretta, ponendo come esempio la difficoltà nell'individuare il valore da attribuire al λέγεται del F1 Pezzullo risalente alla *Kolophonion Politeia*, su cui cfr. PEZZULLO 2017, pp. 177-179, che riprende a sua volta TALAMO 2010, p. 171. Per altre posizioni in rapporto all'uso dei *verba dicendi* in Aristotele cfr. bibliografia in POLITO 2017b, p. 22 n. 58.

⁶⁸² O tutt'al più *vulgate*: cfr. casi addotti a esempio in POLITO 2017b, pp. 23 s. e nn. 61-62.

⁶⁸³ Magari da contrapporre a un'altra di carattere più scientifico-razionale, alla luce degli interessi naturalistici e al *background* scientifico proprio degli ambienti del Peripato, o comunque a una versione in qualche modo diversa, non più disponibile. Il fatto che Aristotele parlasse, sempre nella *Samion*, di tradizioni riconnesse al *Geophanion* indurrebbe a propendere per quest'ultima possibilità piuttosto che al riferimento ai terremoti. E ammettendo che le Neidi si riferissero alla stessa realtà del *Geophanion* si potrebbe addirittura ipotizzare che esse costituissero proprio la spiegazione "alternativa" all'origine del fenomeno – in tal senso l'uso del λέγεται – che in F10 sarebbe state invece legate alle azioni dell'ovino e di Mandrobulo. Si è già detto comunque della necessità di mantenere cautela su questo punto e su questo possibile rapporto fra le due tradizioni. Al contrario POLITO 2017b, p. 23 n. 61 rapporta l'episodio delle Neidi introdotto dal λέγεται a quello sulla fondazione e agli antichi nomi di Samo, lasciando intendere un rapporto stretto fra le due componenti in termini di sviluppo della narrazione; cfr. in tal senso anche PEZZULLO 2017, p. 10 s.

⁶⁸⁴ Cfr. POLITO 2001, p. 221 s.

⁶⁸⁵ Se si tiene però presente la presunta funzione del λέγεται che introduce l'episodio, in quest'ottica ci si chiede in che termini tale versione potesse entrare in conflitto con

essere stato utilizzato come interpretazione – a cui dovevano evidentemente seguirne un'altra o più di una, in polemica (?) con essa, sulla base dell'uso di λέγεται all'interno degli opuscoli – di un particolare dettaglio del paesaggio samio, forse anche in rapporto a un proverbio e ugualmente pertinente, in ogni caso, alla sezione iniziale dell'opera. In tal senso, anche alla luce dei contenuti del F10 Pezzullo (= 572 Rose; 590 Gigon) pertinente alla stessa *Politeia*, è apparso più probabile che l'elemento del territorio in questione sia eventualmente da identificarsi o essere in rapporto con località legate, sull'isola, all'estrazione di minerali dal sottosuolo.

◆ A proposito del rapporto fra Aristotele ed Euforione di Calcide

Nell'ambito dell'indagine su elementi pertinenti a Samo almeno apparentemente riconducibili a un momento delle sue origini o a esso strettamente (o indirettamente) connessi, conservati nei frammenti di tradizione indiretta della *Samion Politeia* e nei corrispondenti estratti eraclidei, è emersa in più di un caso una comunanza di contenuti – anche a livello di specifiche versioni – con materiale euforioneo ugualmente frammentario⁶⁸⁶:

Aristotele	Samo	Euforione
<i>Exc.</i> 30 Dilts	Le Neidi	fr. 172 Van Groningen (= 46 Acosta-Hughes-Cusset)
<i>Exc.</i> 30 Dilts + F1 Pezzullo	Antichi nomi di Samo	fr. 142c Van Groningen (= 199 Acosta-Hughes-Cusset)
F10 Pezzullo	Allusione al culto samio dei πρόβατα	fr. 121 Van Groningen (= 149 Acosta-Hughes-Cusset)

Occorre in via preliminare specificare che laddove il materiale samio aristotelico qui in esame proverrebbe da una singola opera – la *Samion Politeia* appunto – i corrispondenti *loci paralleli* euforionei, proprio alla luce della loro frammentarietà, non risultano pertinenti tutti a una medesima opera o, per almeno due, è comunque dibattuta la pertinenza di ciascuno a un'opera specifica del Calcidese: è in tal senso chiarita dalla fonte tralatrice Claudio Eliano la pertinenza del frammento sulle Neidi agli *Ἱστορικά Ὑπομνήματα*⁶⁸⁷; Clemente Alessandrino, fonte tralatrice per il frammento euforioneo sul culto samio dei πρόβατα, si limita invece alla sola menzione nominale dell'autore

un'eventuale altra: ἐρημία vs presenza indigena p.e.? Cfr. in merito la proposta esegetica di POLITO 2017b, *supra*, n. 683.

⁶⁸⁶ Sull'uso del mito in Euforione, anche per la costante presenza di temi e contenuti che rimandano all'Asia cfr. i recenti contributi raccolti in CUSSET-PRIOUX-RICHER 2013.

⁶⁸⁷ Ael. *NA* XVII 28. Agli *Ἱστορικά Ὑπομνήματα* di Euforione in *FHG* III p. 72 s. sono ascritti quattro frammenti (fr. 4-7); sull'opera in questione cfr. CLÚA SERENA 1990. Sugli *Ὑπομνήματα* recentemente CUNIBERTI 2010.

a cui si è rifatto⁶⁸⁸, ma già Müller proponeva di ascrivere anche questo frammento agli *Υπομνήματα*⁶⁸⁹; ampiamente discussa è stata infine l'identificazione dell'opera da cui sarebbero tratti i presunti lemmi euforionei inerenti alle antichità samie, in particolare gli antichi nomi, accompagnate da note di commento in *POxy. XVII 2085 fr. 3*⁶⁹⁰.

Fatta questa premessa, è interessante che la trattazione delle antichità samie in Euforione (in una o più opere) ricalchi in gran parte quella della *Samion Politeia* aristotelica sui medesimi temi⁶⁹¹. A tal proposito, nel suo commento al frammento sulle Neidi, è di Van Groningen questa intuizione: il poeta di Calcide avrebbe potuto servirsi della *Samion Politeia* aristotelica (quantomeno in termini di consultazione) durante il suo soggiorno al Liceo, evidentemente come μαθητής, al tempo dello scolarcato di Prytanis, problematicamente da collocarsi cronologicamente dopo il 228/4 a.C.⁶⁹². Alla luce dunque della sopracitata convergenza su più temi di argomento samio (e non solo sulle Neidi)⁶⁹³ fra il materiale aristotelico e quello euforioneo e della testimoniata frequentazione di Euforione di ambienti peripatetici appare maggiormente plausibile un suo possibile uso della (o almeno di una) *Politeia* aristotelica.

Ad ammettere quindi questa dipendenza di Euforione da Aristotele in relazione alle antichità samie diviene possibile, grazie all'uso che Euforione avrebbe fatto dello Stagirita, una maggiore comprensione degli elementi che

⁶⁸⁸ Clem. Alex. *Protr.* II 39, 8.

⁶⁸⁹ Cfr. *FHG* III p. 73. VAN GRONINGEN 1977 p. 188 lo classificava tra i frammenti di opera incerta e segnalava, a tal proposito soltanto il raffronto con il passo di Eliano tralatore di F10 Pezzullo, curiosamente senza ricordare però ricordare la base aristotelica del medesimo. ACOSTA-HUGHES-CUSSET 2012, p. 208 lo classificano ugualmente fra i frammenti di sede incerta.

⁶⁹⁰ Dal *Διώνυσος* al poemetto eziologico di ambientazione samia *Διώνυσος κεχηνωδς*: Lloyd Parsons-Jones favorevoli al *Διώνυσος*, mentre Barigazzi, Magnelli e Merro al *κεχηνωδς*: cfr. *supra*, pp. 450-454. ed è poi complesso identificare con precisione se anche i contenuti di tali note possano tradire la presenza di materiale già euforioneo o se piuttosto da ascrivere interamente all'erudizione e al lavoro del commentatore esegeta, di cui si è recentemente proposta l'identificazione con Teone, secondo l'ipotesi di MERRO 2015.

⁶⁹¹ Ai cui frammenti peraltro, già a partire da Müller, gli studiosi hanno puntualmente fatto rimando: cfr. già *FHG* III, p. 72 s.

⁶⁹² VAN GRONINGEN 1977, p. 226 s. (più recentemente cfr. anche le considerazioni di ACOSTA-HUGHES-CUSSET 2012, p. 297 n. 291). La collocazione dello scolarcato di Prytanis resta comunque non chiarissima; la vicinanza di Euforione agli ambienti aristotelici è testimoniata da *Suda s.v. Ευφορίων* (ε 3801 Adler) = T1 Van Groningen: Πολυμνήστου, Χαλκιδεύς, ἀπὸ Εὐβοίας, μαθητὴς τοῖς φιλοσόφοις Λακύδου καὶ Πρυτάνιδος καὶ ἐν τοῖς ποιητικοῖς Ἀρχεβούλου τοῦ Θηραίου ποιητοῦ, οὗ καὶ ἐρώμενος λέγεται γενέσθαι. ἐγεννήθη δὲ ἐν τῇ ρκς' Ὀλυμπιάδι, ὅτε καὶ Πύρρος ἠττήθη ὑπὸ Ῥωμαίων· (...). La vicinanza di Euforione a Prytanis si ritrova poi in un frammento dell'autore di *Υπομνήματα*, cronologicamente successivo ad Antigono Gonata, Egesandro di Delfi (*FHG* IV, p. 417 fr. 21, tradito da Athen. XI 54 477e) = T5 Van Groningen: Ἠγήσανδρος ὁ Δελφὸς Εὐφορίωνά φησι τὸν ποιητὴν, παρὰ Πρυτάνιδι δειπνοῦντα, καὶ ἐπιδεικνυμένου τοῦ Πρυτάνιδος κιβώριά τινα δοκοῦντα πεποιθῆσθαι πολυτελῶς, τοῦ κώθωνος εὗ μάλα προβεβηκότος, λαβὼν ἐν τῶν κιβωρίων, ὡς ἐξοινῶν καὶ μεθύων ἐνεούρησε. Cfr. su quest'ultimo punto anche VAN GRONINGEN 1977, p. 7.

⁶⁹³ Fattore da Van Groningen curiosamente non evidenziato.

dovevano ritrovarsi già nella *Samion Politeia*: i tentativi di (ri)contestualizzazione di essi all'interno dell'opuscolo risulterebbero infatti favoriti dalla lettura dei corrispondenti frammenti di Euforione, dal momento che le dinamiche di trasmissione di questi e, quindi, dei loro contenuti comuni alla *Samion*, hanno permesso che si conservassero, fortuitamente, maggiori particolari e/o dettagli. A tal proposito si è visto ad esempio come in Euforione il riferimento alle Neidi sia legato a un proverbio e, ammettendo la dipendenza di questi da Aristotele, diverrebbe pensabile che il medesimo proverbio si ritrovasse anche nell'opuscolo; considerando poi come le digressioni su aneddoti e/o usanze in rapporto a proverbi costituiscano un fenomeno assolutamente tipico e ricorrente nelle *Politeiai* aristoteliche, si potrebbe anzi immaginare che la narrazione dell'episodio delle mitiche fiere nella *Politeia* si accompagnasse a esso o che quantomeno lo affiancasse – elementi questi che non riescono a trarsi dal solo estratto eraclideo corrispondente (30 Dilts) –; ancora, laddove F1 Pezzullo (= 570A Rose, 588, 1 Gigon) ha suscitato perplessità circa l'assenza di *Melamphyllos* nell'elenco aristotelico degli antichi nomi dell'isola, il raffronto non solo con F10 (= 572 Rose, 590 Gigon) del medesimo opuscolo – rapportabile peraltro a sua volta anch'esso con un altro frammento euforioneo di argomento samio, quello clementino –, ma anche con i contenuti del frammento del Calcidese tradito da *POxy. XVII 2085* sembra da una parte confermare l'effettiva assenza di esso da quell'elenco⁶⁹⁴; dall'altra che nell'opuscolo potesse al contrario occorrere la “variante” di *Melamphyllos*, *Phyllis*, anche se non nei termini di antico nome quanto piuttosto nella sua valenza (probabilmente originaria) di designazione del luogo a Samo in cui si estraeva il caolino, legato a sua volta, forse, all'*αἴτιον* del culto che prevedeva sacrifici ovini. Il materiale samio recepito nella *Politeia* come si è visto, sarebbe poi confluito, in diverse opere euforionee, non da ultimo poetiche⁶⁹⁵, con particolare attenzione, però, agli *Ἱστορικά Ὑπομνήματα*.

Vi è un ulteriore episodio di ambientazione samia pertinente un altro frammento euforioneo, il fr. 21 Acosta-Hughes-Cusset, citato ancora una volta da Eliano nel *De natura animalium*⁶⁹⁶ e da Müller ritenuto ugualmente pertinente agli *Ὑπομνήματα*⁶⁹⁷. Il frammento, citato con la menzione nominale di Euforione, nel pieno della trattazione sul carattere del leone (*focus* di Eliano in questo punto) allude alla presenza in Samo di Dioniso nell'epiclesi di *κεχηνωῶς* (*dalla bocca spalancata*), ma nella

⁶⁹⁴ Rendendolo proprio di quello (presunto) del milesio Aristocrito citato da Plinio, fonte tratrice di F1 Pezzullo, immediatamente dopo lo Stagirita: *supra*, p. 581 s. Sui problemi circa le note di commento in proposito cfr. *supra*, pp. 459-463.

⁶⁹⁵ Su frammenti originariamente pertinenti a un'opera in prosa – di carattere più o meno storiografico – confluita poi in opere poetiche cfr. lo studio del caso specifico di Meandrio di Mileto in Callimaco in POLITO 2006.

⁶⁹⁶ Ael. *NA* VII 48 (cfr. fr. 21 Van Groningen).

⁶⁹⁷ *FHG* III, p. 73.

tradizione del testo di Eliano è tuttavia parte di un *locus desperatus*⁶⁹⁸; a esso si può però affiancare, per una sua più chiara contestualizzazione, un passo tratto dalla sezione zoologica della *Naturalis Historia* di Plinio: in quest'ultimo, sempre in rapporto a una trattazione sui leoni, è ripreso il medesimo episodio, di chiara ambientazione samia, in cui sono ben esplicate le origini del culto del *κεχηνω̄ς* a Samo, αἴτιον in cui proprio un leone avrebbe avuto un ruolo non indifferente⁶⁹⁹.

Ora, il poeta calcidese avrebbe scritto anche una composizione proprio dal titolo *Διόνυσος κεχηνω̄ς*⁷⁰⁰, poemetto di carattere eziologico di ambientazione samia⁷⁰¹, a cui probabilmente (e più giustamente) va ricondotto questo frammento e al quale è stata peraltro proposta, da parte di alcuni studiosi, l'attribuzione dei contenuti dell'euforioneo fr. 3 di *POxy.* XVII 2085, cioè quello inerente agli antichi nomi di Samo⁷⁰².

Se regge l'ipotesi della dipendenza di Euforione da Aristotele per le antichità samie, senza contare la possibilità che la trattazione di queste ultime, mutuate dalla *Samion*, e di questo particolare culto di Dioniso avvenissero nella medesima opera (il poemetto eziologico di cui sopra), diviene plausibile ipotizzare che anche i contenuti di quest'altro frammento euforioneo di argomento samio – appunto la presenza di un culto a Samo di Dioniso *κεχηνω̄ς* in rapporto a un leone –, pur così lacunoso, possano dipendere dallo Stagirita ed essere quindi classificati come ulteriore frammento dell'opuscolo aristotelico – F11?⁷⁰³ –.

Sono peraltro possibili ulteriori considerazioni. Visto il presunto carattere eziologico dell'opera euforionea in questione, non si esclude che puntuale oggetto della trattazione potesse essere proprio l'origine di siffatto culto dionisiaco; la narrazione per esteso dell'argomento emerge tuttavia dal corrispondente passo pliniano, il quale permette di cogliere appieno il rapporto fra il culto e l'animale, cosa che non traspare invece dal lacunoso frammento citato da Eliano: da questo punto di vista è interessante constatare che tra le fonti usate da Plinio per la redazione dell'VIII libro della *Naturalis Historia*, occorra per sua stessa

⁶⁹⁸ Per le problematiche del passo e possibili interpretazioni cfr. recentemente ACOSTA-HUGHES-CUSSET 2012, p. 60 s. nn. 158-162.

⁶⁹⁹ Plin. *HN* VIII 21, 57: *Simili modo Elpis Samius natione in Africam delatus nave, iuxta litus conspecto leone hiatu minaci, arborem fuga petit Libero patre invocato, quoniam tum praecipuus votorum locus est, cum spei nullus est. Set neque profugienti, cum potuisset, fera institerat et procumbens ad arborem hiatu, quo terruerat, miserationem quaerebat. Os morsu avidiore inhaeserat dentibus cruciabatque inedia, non tantum poena in ipsis eius telis, suspectantem ac velut mutis precibus orantem, dum fortuitis fidens non est contra feram multoque diutius miraculo quam metu cessatum est. Degressus tandem evellit praebenti et qua maxime opus esset ad commodanti. Traduntque, quamdiu navis ea in litore steterit, retulisse gratiam venatus adgerendo. Qua de causa Libero patri templum in Samo Elpis sacravit, quod ab eo facto Graeci κεχηνω̄τος Διονύσου appellavere.*

⁷⁰⁰ Anche alla luce della recente edizione dell'*Etymologicum Genuinum* che ne conserva un frammento, s.v. Ἀστέμβακτον (α 1308 Lasserre-Livaradas) = fr. 21 Van Groningen (= 23 Acosta-Hughes-Cusset).

⁷⁰¹ *Supra*, pp. 450-454. Cfr. anche ACOSTA-HUGHES-CUSSET 2012, p. 60 n. 158.

⁷⁰² *Supra*, pp. 450-454. Sull'attribuzione del frammento al *κεχηνω̄ς* cfr. anche LIGHTFOOT 2009, pp. 238-240.

⁷⁰³ La numerazione proposta segue la progressione del *corpus* recentemente edito da PEZZULLO 2017.

ammissione anche Aristotele⁷⁰⁴; aggiungendo che la storia del Dioniso κερηνῶς ricorre oltre che in Plinio solo in Euforione⁷⁰⁵, il quale si è visto dipenderebbe, per le antichità samie, dalla *Samion Politeia* di Aristotele e alla luce dell'uso dello Stagirita da parte di Plinio⁷⁰⁶ si potrebbe pensare di classificare anche il passo di Plinio, in via dubitativa, come versione dell'ulteriore frammento della *Samion* – F11a? –.

Un'ultima considerazione è possibile. Alla luce della possibilità di una dipendenza di Euforione, per le antichità samie, dalla *Samion Politeia* di Aristotele, diviene infine interessante porre l'attenzione sul *De natura animalium* di Eliano, che citerebbe su argomenti samî – come si è avuto modo di vedere – sia frammenti di Aristotele ascritti alla *Samion Politeia* (F3 [rondine bianca], F10 Pezzullo [culto dei πρόβατα]) sia frammenti dello stesso Euforione che si è supposto potessero dipendere dallo stesso opuscolo (fr. 21 [culto di Dioniso] e 172 Van Groningen [Neidi]). Ora, lo Stagirita è menzionato oltre cinquanta volte nell'opera sugli animali di Eliano ed è stato rilevato, a tal proposito, un uso di seconda mano delle sue opere zoologiche da parte di quest'ultimo, probabilmente attraverso un'epitome di Aristofane di Bisanzio⁷⁰⁷. Tuttavia, come ha mostrato Angela Pezzullo con particolare attenzione a quello da lei classificato come F3 della *Samion* è probabile anche un uso dell'opuscolo sulla *Politeia* samia⁷⁰⁸. Considerando già per le opere zoologiche un uso non di prima mano dello Stagirita, si può forse avanzare l'ipotesi che sia stato proprio e in qualche modo Euforione a costituire la/una *Mittelquelle* di Eliano per la *Samion Politeia*⁷⁰⁹; il fatto

⁷⁰⁴ Cfr. Plin. *HN* I 18.

⁷⁰⁵ Né è altrimenti attestato un simile culto a Samo: cfr. anche PASQUALI 2013-2014, pp. 54-56. In merito al culto di Dioniso a Samo, da una glossa di Esichio (s.v. Ἐνόρχης [ε 3255 Latte-Cunningham]) è nota l'epiclesi di Ἐνόρχης non altrimenti attestata nel contesto dell'isola, mentre *Schol. in Lycoph. Alex.* 212 (p. 99 s. Scheer) chiarisce il suo rapporto con Lesbo e con la danza. Duride (*FGrHist* 76 F61) citato da St. Byz. s.v. Γοργύρα (γ 54 Billerbeck) attesta invece un Dioniso Γοργυρεύς, epiclesi che rimanda al luogo ipogeo noto già a Hdt. III 145, 1 come prigione sotterranea su cui cfr. ASHERI 2007 [1990], p. 520 (e sul possibile collegamento con le gallerie di Eupalino cfr. ID., p. 457 s.); considerando che anche sulla base di *Et. M.* s.v. Γόργυρος (p. 238, 40 Gainsford), appare forte l'associazione di tale epiteto al fango sarebbe interessante vedere anche in questo senso un legame con il *Geophanion* di cui sopra. Sul culto di Dioniso a Samo cfr. in ogni caso SHIPLEY 1987, pp. 280 e 282 e più recentemente POWNALL 2009.

⁷⁰⁶ Anche se la sezione in questione dell'opera di Plinio è di carattere zoologico: sul problema delle notizie tratte da *Politeiai* Aristotele e dal rapporto con le sue opere zoologiche (adombrate probabilmente anche da Plinio in questa sezione) cfr. p.e PEZZULLO 2017, pp. 80-84. Sul fatto che Aristotele sia fonte principale dell'VIII libro di Plinio cfr. anche FERRARO 1975, p. 523.

⁷⁰⁷ Cfr. in particolare DE STEFANI 1904 che si inserisce nella linea di studio inaugurata da WELLMANN 1891. Cfr. poi SCHOLFIELD 1958, p. XV; DE VIDO 1996, p. 513 n. 16; SMITH 2017, p. 196.

⁷⁰⁸ Non ci sarebbe infatti corrispondenza fra contenuti delle opere zoologiche di Aristotele (cui Eliano si sarebbe comunque rifatto nella composizione della sua opera) e il riferimento alla notizia della rondine bianca apparsa a Samo che Eliano pure ascrive al filosofo: cfr. PEZZULLO 2017, pp. 76-80 e nota prec.

⁷⁰⁹ Se PEZZULLO 2017, p. 157 lasciava aperto l'interrogativo circa un possibile uso di prima mano della *Politeia* da parte di Eliano, già VAN GRONINGEN 1977, p. 226 ne escludeva un uso diretto. Peraltro – è stato mostrato – gli opuscoli aristotelici avrebbero smesso di circolare nella loro integrità abbastanza presto e che sarebbero state dunque epitomati già in una fase

poi che per due volte sia menzionato piuttosto che Aristotele direttamente Euforione (e sono le sole occorrenze del poeta in tutta la *De Natura animalium*) potrebbe essere a sua volta indice da una parte del fatto che il poeta di Calcide, da buon poeta dotto, facesse esplicito riferimento nei suoi componimenti alla sua fonte, in questo caso lo Stagirita, in accordo a una dinamica che è stata riscontrata, p.e., per Callimaco (che menzionerebbe, in rapporto alle antichità milesie la sua fonte Meandrio⁷¹⁰); dall'altra del fatto che questa mancanza di sistematicità nel citare le fonti su Samo rifletta la poca scrupolosità di Eliano nei confronti delle autorità a cui si sarebbe rifatto⁷¹¹.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dall'esame delle fonti e da raffronti con elementi a esse pertinenti più o meno direttamente collegati, è stato proposto un tentativo di ricostruzione delle tradizioni di fondazione di Samo così come note dalle fonti.

Il racconto conservato da Diodoro Siculo è risultato parte di un'elaborazione, forse di età ellenistica, di carattere letterario, identificante le utopiche *Isole dei Beati* nelle più rilevanti isole del contesto microasiatico e includente, inoltre, elementi che si ritrovano nel patrimonio mitico lesbio – dettaglio che potrebbe averne determinato la ripresa da parte di Diodoro nel suo *excursus* su Lesbo –.

A causa della sola attestazione nello scolio omerico, non è stato possibile contestualizzare con precisione il racconto sull'evanescente figura di Deico; il riferimento ad Atene presente in esso ha indotto a formulare delle ipotesi di vario genere – da un racconto a sfondo ionico-codride a un tentativo di Atene di rafforzare il suo ruolo in Samo ai tempi della cleruchia di IV sec. a.C. –, destinate tuttavia, allo stato attuale, a rimanere aperte.

Si è poi rilevata la possibile esistenza di un primigenio nucleo ecistico per cui le origini di Samo avrebbero affondato le radici in Epidaurò d'Argolide, forse in rapporto al santuario dell'*Heraion*. Di tale nucleo, sicuramente antecedente ad Erodoto, il contesto samio avrebbe ripreso certo il cuore – l'origine da Epidaurò – e lo avrebbe rifunzionalizzato per esprimere la rappresentazione

alta: cfr. da ultima ERDAS 2017, p. 47 s. Peraltro, anche Ateneo di Naucrati, vissuto grossomodo al pari di Eliano nel II sec. d.C., non avrebbe usato le *Politeiai* aristoteliche di prima mano all'interno dei *Deipnosofisti*, come mostrato da ZECCHINI 1989, p. 127 s.

⁷¹⁰ Cfr. in particolare POLITO 2009, p. 90 e bibliografia ivi citata. Peraltro Meandrio non sarebbe l'unica fonte a essere citata da Callimaco: si riscontra la menzione anche di Xenomede di Ceo e di Esopo di Sardi.

⁷¹¹ Cfr. tra gli altri SCHOLFIELD 1958, p. XVI. Sulle fonti di Eliano, con particolare attenzione alla *Varia Historia* e alla possibilità di un suo uso di autori di seconda mano mutuati, p.e. da Ateneo, cfr. anche PRANDI 2005, p. 49 ss. ACOSTA-HUGHES-CUSSET 2012, p. 208 n. 72, in merito al frammento sul culto dei πρόβατα registrano soltanto come Eliano, in merito alla notizia, citi Aristotele e non Euforione.

delle proprie origini ioniche ai tempi della rivolta samia degli anni 441/439 a.C.: questo attraverso la strutturazione di un legame di filiazione fra l'eponimo degli Ioni, Ione, e Pitireo, padre dell'ecista Procle, e connotando come ioniche le più remote origini della città di Epidauro nel Peloponneso. È rimasto il dubbio se Procle potesse essere già presente nell'originario nucleo epidaurio. Il ricorso alla figura di Ione, nell'ambito del contesto dodecapolico, appare nel caso di Samo essere stato motivato dalla volontà di rispondere alla forte influenza ateniese sull'isola a quell'altezza cronologica – è stata presa in considerazione l'ipotesi di una fazione samia filoateniese alla base del racconto –, ribadendo il ruolo madrepatria-colonia intercorrente fra Atene e la Ionia (la cui occupazione sarebbe successiva alla guerra di Troia) mediante l'eponimo di tutti gli Ioni, in quegli stessi anni assai funzionale per Atene proprio a questo scopo. Una volta codificatosi, il racconto su Procle sarebbe poi stato ripreso ed adattato, a un'altezza cronologica più bassa, per garantire legittimità e priorità a Samo nell'ambito di dinamiche interpoleiche con la vicina Efeso risalenti all'età arcaica e i cui strascichi si ritrovano in innumerevoli altre tradizioni; gli stessi elementi dei racconti su Samo ionica potrebbero essere stati ripresi e riutilizzati in un'ottica filoefesia, da parte dello storico efesio Temistagora.

Accanto al nucleo su Procle anche la figura di Tembrion sembra possa esser stata funzionale a esprimere l'identità ionica di Samo, ma forse, a un certo momento, sarebbe divenuta non più funzionale allo scopo, sull'isola, per dinamiche contingenti; il criterio su cui si sarebbe fondata la presunta ionicità di Tembrion non è risultato chiaro; tuttavia, appare plausibile che non doveva avere nulla a che vedere con Atene e per questo, probabilmente, sarebbe stato appunto strutturato il racconto con protagonista Procle con determinate caratteristiche nella seconda metà del V sec. a.C. – e tutto questo indurrebbe a ritenere sia l'antichità del nucleo su Tembrion sia come dovessero essere pertinenti, Tembrion e Procle a elaborazioni differenti –. La sua associazione con Procle, in Temistagora, avrebbe forse adombrato dinamiche volte a ribadire il controllo di Efeso su Samo, quelle stesse che la versione recepita da Pausania tenta di obliterare e, anzi, “sfruttare” per proiettare al tempo della fondazione ionica la presa di possesso di aree su cui è ben nota l'influenza samia in età storica.

Il nucleo più rilevante, sempre nell'ambito del contesto samio, è quello legato invece legato alla figura di Anceo, sentito come figura a cui ricondurre le origini primordiali dell'isola e che avrebbe avuto addirittura superato in importanza la figura dell'eponimo Samos. La sua versione più antica, nota e ripresa (forse con adattamenti) da parte del poeta epico locale Asio, lo avrebbe visto come “autoctono” greco la cui unione con Samia, figlio del dio-fiume Meandro (e adombrante probabilmente la *χώρα* sul continente), sarebbe stata funzionale 1) a sancire l'antichità delle pretese samie sul continente – le cui prime attestazioni risalirebbero ai contenziosi territoriali seguiti alla guerra

meliaca – ; e 2) a connotare Samo come unione di isola e quella che sarà poi la pereia. Ciò è rappresentato sul piano mitico con la nascita di Samos da Anceo e Samia nella generazione a loro successiva: Samo è tale in quanto unione delle due diverse sfere, quella isolana e quella continentale. In un momento delicato della storia samia sul finire del III sec. a.C. sarebbero state poi cambiate le origini di Anceo, ancorandole più saldamente alla Grecia continentale (da Same in Cefallenia), al fine probabilmente di poter più facilmente riusare, eventualmente, gli elementi mitici della tradizione nell’ambito di relazioni diplomatiche con le altre comunità tipiche di quel periodo, fondate appunto sulla *συγγένεια* sul piano principalmente mitico. Questo ripensare la propria storia avrebbe cercato, però, di mantenere intatti alcuni elementi con la versione precedente, fra cui spicca l’ancestrale rapporto con la regione dell’Etolia. I racconti con Anceo sono anche quelli a cui si legano due degli antichi nomi di Samo, *Parthenia* (versione più antica) e *Melamphyllos/Phyllis* (versione seriore): le *metonomasias* dell’isola nei termini *Parthenia* > Samo e *Melamphyllos/Phyllis* > Samo sono le uniche ad essere risultate aventi valore forte e significativo per la rappresentazione delle origini di Samo e dunque strettamente collegabili alle tradizioni ecistiche.

Non ci sono testimonianze, per Samo, che mostrino chiaramente la presenza di una tradizione ionico-codride, ma non è detto non sia mai esistita – in rapporto al nucleo su Deico è stata avanzata un’ipotesi in tal senso –.

Infine, un esame puntuale su quelli che la tradizione riconosce come antichi nomi di Samo, oltre a *Parthenia* e *Melamphyllos* ha condotto a interessanti risultati, con particolare attenzione alla *Samion Politeia* di Aristotele e alle dinamiche di strutturazione degli elenchi noti di questi antichi nomi. Nello specifico è emerso che, fra quelli più ricorrenti – per altri la scarsa documentazione non favorisce una più precipua contestualizzazione –, i nomi *Dryousa* e *Anthemousa* sembrerebbero non legarsi alla fondazione in sé, quanto piuttosto a due momenti rilevanti per la storia samia, quali la battaglia della Quercia e, con ogni probabilità, i fasti di Policrate (questi ultimi rilette peraltro in termini di degenerazione per τροφή dalla Scuola Aristotelica); soltanto *a posteriori* sarebbero confluiti e “sistemati” negli elenchi degli antichi nomi; in essi la sola prima posizione, in quelli “cronologicamente” ordinati, è risultata significativamente rilevante in rapporto alla fondazione e puntualmente occupata o da *Parthenia* o da *Melamphyllos*. Di questi due ultimi due nomi si è prospettata poi, in entrambi i casi, una forte connessione con specifiche componenti del suolo e si è ipotizzato pertanto l’equivalente di un processo metonimico: attraverso questo, da originaria designazione per una parte del suolo, avrebbero finito per designare il suolo nell’insieme e quindi l’intera isola e sarebbero stati così sfruttati in rapporto all’elaborazione ecistica corrispondente.

In particolare per *Melamphyllos/Phyllis* un’analisi più puntuale ha permesso di confermare come la designazione in origine facesse probabilmente

riferimento a una particolare risorsa mineraria soltanto in seguito passata a designare, nella versione con Anceo cefallenio, l'antica Samo; in secondo luogo, essa, qualora fosse stata effettivamente presente nella *Samion Politeia*, non avrebbe avuto al suo interno valore di antico nome, ma piuttosto avrebbe mantenuto il suo valore originario da connettersi, probabilmente, all'ἄτιον di un particolare culto samio di cui è noto un frammento di tradizione indiretta pertinente alla stessa *Samion Politeia* (F10 Pezzullo = 572 Rose; 590 Gigon). L'analisi di più frammenti dell'opuscolo, collateralmente, ha finito per gettare luce, sul piano esegetico, su alcuni suoi contenuti non chiarissimi e ha inoltre permesso di avanzare l'ipotesi circa uno stretto rapporto di dipendenza, per le antichità samie, di Euforione di Calcide dalla *Politeia* aristotelica; alla luce di tutto questo si è proposta una più puntuale contestualizzazione, all'interno dell'opuscolo, di singoli elementi, anche in rapporto alla fondazione (p.e. antichi nomi e presenza, in Aristotele, della versione sull'Anceo sovrano dei Lelegi), nonché l'attribuzione al medesimo, pur sempre in via ipotetica, di un ulteriore frammento di tradizione indiretta.

Sempre in rapporto all'opuscolo, sono stati presi in considerazione fattori che portebbero a escludere che l'episodio della rondine bianca facesse riferimento alla fondazione (come era stato supposto in precedenza): esso è sembrato riferibile piuttosto a un prodigioso momento di feracità vegetale forse rapportabile a quanto descritto in un frammento di Aethlios di Samo (*FGrHist* 36 F1) oppure nuovamente ai fasti di Policrate (e in tal senso da riconnettere forse, nella stessa *Politeia*, all'antico nome *Anthemousa*).

APPENDICE I

L' *Ἀρχαιολογία τῶν Σαμίων* DI SEMONIDE DI AMORGO

La sola attestazione dell' *Archaiologia dei Sami* di Semonide si ritrova nel lessico *Suda*, in cui un'opera con questo titolo è attribuita al poeta amorgino, insieme a giambi ed elegie⁷¹². Pur non possedendone alcun frammento – tanto che non è mancato chi si è mostrato sospettoso nei confronti della sua effettiva esistenza⁷¹³ –, diverse sono state nel tempo le ipotesi proposte circa carattere, contenuti e forma dell'opera.

Friederich G. **Welcker** ipotizzava che essa fosse un componimento di carattere elegiaco a cui i grammatici, soltanto in un secondo momento, avrebbero dato il titolo di *Archaiologia*⁷¹⁴.

Per Hans **Flach** l'opera sarebbe stata in distici elegiaci e in origine facente parte dei due libri di elegie che all'amorgino sono attribuiti dalla *Suda*⁷¹⁵; il carattere del componimento sarebbe stato di tipo parenetico e attraverso esso il poeta, samio legato alla colonizzazione di Amorgo⁷¹⁶, avrebbe ricordato ai coloni la loro origine da Samo trattando le antiche saghe di quest'ultima: tali contenuti avrebbero "prevalso" sull'originario carattere parenetico tanto da far sì che il componimento ottenesse poi il titolo di *Archaiologia dei Sami*⁷¹⁷.

Schmid ipotizzava al contrario che potesse essere stato lo stesso Semonide ad attribuire al suo componimento il titolo noto dalla *Suda*, il quale contribuirebbe, peraltro, a chiarire le idee sul suo contenuto: questo sarebbe da individuarsi appunto nella fondazione dell'isola e della città di Samo e probabilmente anche in eventi collocabili cronologicamente dopo essa; la forma sarebbe stata, forse,

⁷¹² Nello specifico, la menzione dell' *Archaiologia* si ritrova in *Suda s.v.* Συμμίας Ῥόδιος (σ 431 Adler); ma già nel XVII sec. il Vossius aveva intuito che la seconda parte dei contenuti della voce su Simmia Rodio (ἦν δὲ τὸ ἐξ ἀρχῆς Σάμιος· ἐν δὲ τῷ ἀποικισμῷ τῆς Ἀμοργοῦ ἐστάλη καὶ αὐτὸς ἡγεμὼν ὑπὸ Σαμίων· ἔκτισε δὲ Ἀμοργὸν εἰς τρεῖς πόλεις, Μινώαν, Αἰγιαλόν, Ἀρκεσίμην. γέγονε δὲ μετὰ υς' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν· καὶ ἔγραψε κατὰ τινὰς πρῶτος ἰάμβους, καὶ ἄλλα διάφορα, Ἀρχαιολογίαν τε τῶν Σαμίων) fosse in realtà pertinente a Semonide di Amorgo, a cui il lessico dedica comunque una voce (*Suda s.v.* Σιμωνίδης [σ 446 Adler]); le due voci del lessico vengono classificati come T1a e b dell'Amorgino da Jacoby (*FGrHist* 534 T1). Per un commento approfondito su queste testimonianze si rinvia a PELLIZER 1990, pp. XVIII-XXII e precedentemente ID. 1983, pp. 17-26. Più recentemente cfr. *status quaestionis* in LULLI 2011, pp. 39-41.

⁷¹³ WEST 1996, p. 1383.

⁷¹⁴ WELCKER 1835, p. 357 s.

⁷¹⁵ Cfr. *supra*, n. 712.

⁷¹⁶ Cfr. in merito PELLIZER 1990, pp. XVIII-XXII e precedentemente ID. 1983, p. 23 s.

⁷¹⁷ FLACH 1883, p. 251 s. Per la recenziarietà del titolo cfr. anche MAAS 1927, col. 185 e JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 456. Quest'ultimo, pur includendo nei suoi *FGrHist* Semonide a ragione della sua *Archaiologia dei Sami* (JACOBY *FGrHist* III B Text, p. 520), non ha fatto un commento specifico in merito limitandosi ad affermare, in maniera invero poco chiara, che l'opera avrebbe avuto a che fare con la colonizzazione di Amorgo. Entrambi i punti chiave della lettura di Flach – l' *Archaiologia* componimento in distici elegiaci in origine da diverso titolo – sono stati ripresi recentemente da TODINI 2013, p. 194, che ribadisce però il carattere di opera di κτίσις dell' *Archaiologia* semonidea. Senza ulteriori chiarimenti l'opera è soltanto ricordata fra quelle ascrivibili all'età arcaica e aventi per oggetto temi ecistici in FONTANA 2014, p. 120.

quella dell'elegia narrativa⁷¹⁸. Costata poi la rilevanza della figura di Anceo nelle tradizioni di fondazione su Samo note, arrivava a ipotizzare che lo stesso Semonide potesse aver trattato di questo personaggio⁷¹⁹.

Più cautamente Ezio **Pellizer** ha sottolineato che di fatto l'opera costituisce per noi soltanto un titolo trádito dalla *Suda*, che sembrerebbe essere in ogni caso più recente dell'epoca a cui ascrivere l'operato di Semonide⁷²⁰. Se si prestasse fede alla *Suda*, si potrebbe supporre che all'autore sia da ascrivere un componimento, accostabile alla *Smirneide* di Mimnermo, in cui avrebbe trovato spazio la trattazione (con tono epico-narrativo e finalità celebrativa) delle genealogie mitiche dei fondatori dell'isola, dei loro scontri con le popolazioni anatoliche o in ogni caso delle loro imprese legate al momento della fondazione. Sempre in via assolutamente ipotetica suggeriva che il metro usato potesse essere quello del distico elegiaco⁷²¹.

Recentemente Laura **Lulli**, ripercorso lo *status quaestionis* sull'autore e sull'opera, finiva per lasciare aperta l'ipotesi che l'opera attribuita al poeta potesse essere un componimento elegiaco di notevole estensione sulle vicende storiche dei Sami e forse da legarsi a contesti esecutivi quali occasioni pubbliche a Samo, almeno a partire dal VI sec. a.C.⁷²².

Sembra che la linea di Pellizer, in quanto più cauta, sia quella maggiormente condivisibile: dando credito a quanto trádito dalla *Suda* è dunque ipotizzabile che Semonide, vista la sua cronologia, abbia effettivamente costituito il primo autore (e per giunta presumibilmente egli stesso di origine samia) a noi noto a trattare di tradizioni di fondazione dell'isola di Samo, alle quali sembrerebbe comunque alludere il titolo riportato nel lessico (sia o meno esso da ascrivere allo stesso Semonide); non vi sono in ogni caso elementi che consentano di confermare quanto proposto in passato o comunque di far luce circa contenuti e metro.

⁷¹⁸ SCHMID 1947, p. 17 s.

⁷¹⁹ SCHMID 1947, p. 20.

⁷²⁰ Allineandosi così sulla linea degli studiosi precedenti.

⁷²¹ Cfr. PELLIZER 1990, p. XXV s. e precedentemente ID. 1983, pp. 27 s. In merito al metro cfr. anche GERBER 1999, p. 297 n. 4. Più recentemente BOWIE 2001, p. 49 e 55 ha riconsiderato vari elementi circa lunghezza e metro della probabile opera dell'Amorgino.

⁷²² Accanto all'opera di Asio: cfr. LULLI 2011, p. 41 s.

APPENDICE II

STORIA DEGLI STUDI

Theodor S. **Panofka** in una dissertazione di inizio XIX secolo sviluppa delle riflessioni in merito sia agli antichi nomi che alle tradizioni di fondazione di Samo. In merito ai nomi, tra le varie fonti tratte puntualmente elencate, reputa particolarmente degno di fede il passo pliniano che citava Aristotele; in particolare, inoltre, puntualizzato come nei due *loci* straboniani (libri X e XIV) l'ordine dei nomi risulti inverso, considera più credibile la successione del libro XIV – *Parthenia, Anthemousa* e *Melamphyllos* –, perché maggiormente attestata rispetto all'altra⁷²³; da un esame complessivo, per Panofka il primo nome che avrebbe avuto l'isola sarebbe stato *Parthenia*, ma la sua origine secondo Varrone – perché qui Era sarebbe cresciuta e vergine si sarebbe unita a Zeus⁷²⁴ – sarebbe a suo dire poco convincente. Circa l'origine degli altri nomi il principio sarebbe grossomodo lo stesso: *Dryousa* per l'abbondanza di querce⁷²⁵, *Anthemousa* per l'abbondanza di fiori⁷²⁶, *Melamphyllos* per il fogliame oscuro⁷²⁷. Non sarebbe dato sapere, a suo dire, se questi nomi fossero stati favolosi o se effettivamente in uso e per quanto tempo ciascuno. Stessi dubbi porrebbe l'origine del nome Samo: o dall'eroe eponimo – modo a suo dire per dare lustro alle origini – o dall'altezza⁷²⁸. Fin qui i nomi. In merito ai racconti di fondazione si limita sostanzialmente a riportare le varie versioni, dando rilievo innanzitutto ad Anceo e identificando come coloni eolici Cidrolao e i suoi (il racconto di Diodoro); a questi Eoli sarebbero seguiti infine gli Ioni con Tembrion e Procle⁷²⁹. Anche per questi la presenza di Poseidone nei miti di fondazione dell'isola costituirebbe una sorta di richiamo alla futura arte della navigazione della stessa; infine nella figura di Astypalaia l'eponima dell'antico centro abitato⁷³⁰.

Victor **Guérin**, pochi anni dopo, fornisce un'interpretazione degli antichi nomi di Samo provando a razionalizzare il presunto ordine in cui essi si sarebbero succeduti riportando le varie occorrenze nelle fonti e fornendo una spiegazione per ciascuno. L'ordine presunto sarebbe stato: 1) *Parthenia*⁷³¹ – e il nome sarebbe legato alla

⁷²³ PANOFKA 1822, p. 8.

⁷²⁴ Varrone è citato da Lact. *Inst. Div.* I 17, 8.

⁷²⁵ È singolare che lo studioso arrivi a questa conclusione (cfr. n. 6) guardando a come in Stefano di Bisanzio sono spiegati i nomi *Pityusa*, antico nome di Mileto, *dai pini di lì* (cfr. St. Byz. s.v. Μίλητος [μ 184 Billerbeck]) e *Pteleo*, ossia *dai molti olmi* (cfr. St. Byz. s.v. Πτελεόν [π 266 Billerbeck]).

⁷²⁶ Con riferimento (sempre in n. 6) ad Athen. XII 57 540f e a *Et. M. ss. vv.* Ἄνθεια (p. 108, 47 Gaisford) e Ἀνθεμοῦς (p. 108, 50-52 Gaisford), su cui *supra*, p. 545 ss.

⁷²⁷ Da notare che già Panofka evidenziava che il nome *Phyllis* attestato da Giamblico fosse associabile a *Melamphyllos* (cfr. *supra*, pp. 559-565). Per gli altri nomi menzionati da Plinio rimandava al commento di HARDOUIN 1723 che associava *Cyparissia* ai cipressi (p. 287), mentre *Parthenoarrusa* sarebbe frutto della “fusione” fra *Parthenia* e *Dryousa*; a favorire ciò sarebbe stato un problema di tradizione per quanto riguarda il secondo nome, nei termini per cui un originario Δ maiuscolo sarebbe stato scambiato per un A maiuscolo (p. 298).

⁷²⁸ PANOFKA 1822, p. 9.

⁷²⁹ PANOFKA 1822, pp. 10-13.

⁷³⁰ PANOFKA 1822, p. 11.

⁷³¹ In particolar modo egli lo rapportava, senza approfondire la questione, al gusto della poesia ellenistica di voler ricercare particolari relativi alla fase delle origini, visto che la menzione di Samo col nome di *Parthenia* abbonderebbe nelle testimonianze di quell'altezza cronologica: che poi a ai suoi occhi tutti i nomi fossero tutti di matrice poetica resta invero poco chiaro: GUÉRIN 1856, p. 158.

giovinezza di Era sull'isola⁷³² –; 2) *Dryousa* – legato all'abbondanza di querce –; 3) *Anthemousa* (con le variante *Melanthemos*) – legata a quella di fiori –; 4) *Melamphyllos* (con le varianti *Phyllas/Phyllis*⁷³³) – per la fertilità della terra e l'ombrosità delle piante –; 5) *Cyparissia* – legata all'abbondanza di cipressi –; 6) *Parthenoarrusa* – derivante dalle radici di *παρθένος* e *ἄρέσκω* e da intendersi dunque come *gradito alla Parthenos*, quest'ultima identificabile con Era –; 7) *Stephane* – che rimanderebbe alla forma grossomodo circolare dell'isola –; 8) infine Samo – che deriverebbe dal radicale del verbo *σημαίνω*⁷³⁴ –.

Wilamowitz pone l'accento innanzitutto sul resoconto di Asio tradito da Pausania, evidenziando che in esso abbonderebbero riferimenti a “eponimi geografici” (*Geographische Eponyme*)⁷³⁵, nessuno giunto sull'isola per migrazione e, a tal proposito, se pure la popolazione dominata da Anceo è detta lelega, di per sé ciò non significherebbe *barbaro* (anche i Locresi della Grecia continentale sarebbero detti infatti Lelegi⁷³⁶); seguirebbero poi, nel resoconto di Pausania, gli Epidauri: la spiegazione circa la loro presenza a Samo sarebbe data dal culto di Era, forte tanto sull'isola quanto nella regione dell'Argolide, dove era appunto sita Epidauro. Procle, in quanto discendente di Ione sarebbe garante della connessione con gli Ioni⁷³⁷. Tembrion, più o meno associato in vario modo a Procle nei *loci paralleli* sulla fondazione di Samo, sarebbe invece da considerarsi presumibilmente un barbaro⁷³⁸.

Bürchner, nella voce *Samos* da lui redatta all'interno della *RE*⁷³⁹, ha dedicato ampio spazio ai miti di fondazione dell'isola⁷⁴⁰. Il punto di partenza è costituito dall'analisi della figura di Anceo, di cui egli marca innanzitutto il carattere di ecista di Samo, piuttosto che di mitico sovrano, anche perché come tale – ed unico rispetto ad altre figure mitiche dell'isola – comparirebbe sulle monete samie. Ne puntualizza poi diverse peculiarità: in primo luogo, al suo *γένος* gli antichi genealogisti avrebbero assegnato le personificazioni mitiche di Samo ed Astypalaia; curiosamente, però, proprio le fonti più antiche non ne parlerebbero come di un personaggio giunto sull'isola guidando un contingente coloniale e ancora Apollonio Rodio lo presenta come nato a Samo⁷⁴¹; fra i suoi figli vi sarebbe anche l'eponimo Samos a cui forse

⁷³² In particolare sulla base di Varrone citato da Lact. *Inst. Div.* I 17, 8

⁷³³ Già Guérin considerava dunque i due nomi – *Melamphyllos* e *Phyllis* – attestati nel racconto di Giamblico come variante il secondo del primo.

⁷³⁴ GUÉRIN 1856, pp. 156-161. A proposito del nome *Samos* alludeva anche alla polemica portata avanti in Strab. X, in questa sede esaminato.

⁷³⁵ Virgolette di chi scrive. L'allusione fa evidentemente riferimento alla filiazione di Samia con il fiume e all'eponimia dell'isola da Samos (e forse a quella dell'antico sito da Astypalaia).

⁷³⁶ In questo caso il riferimento è a un noto passo straboniano sulle origini dei Lelegi (VII 7, 2 [321-322]) in cui si allude appunto a presunte radici leleghe dei Locresti. Il Geografo cita come fonte in merito diverse *politeiai* aristoteliche – rispettivamente degli Etoli (fr. 473 Rose = 476 Gigon), degli Opunzi (fr. 560 Rose = 568 Gigon) e dei Megaresi (fr. Rose 550 = 561 Gigon) – nonché un verso esiodeo (fr. 234 Merkelbach-West). In merito recentemente cfr. FERRAIOLI 2020.

⁷³⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 66.

⁷³⁸ WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906, p. 66 n. 2. Nella medesima nota per il problema delle tribù a Samo rimandava a un suo contributo precedente (WIEGAND-WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1904, p. 931).

⁷³⁹ BÜRCHNER 1920.

⁷⁴⁰ Provando peraltro a fornirne anche una sistemazione all'interno di una tabella sinottica la quale, come precisato dallo stesso, non segue un ordine cronologico: BÜRCHNER 1920, col. 2209 s.

⁷⁴¹ BÜRCHNER 1920, col. 2210. A questo punto, a margine di Apollonio, aggiungeva che sarebbe ovvio che i Sami, in tempi successivi, non avrebbero riconosciuto come ecista alcun lelego e che le stesse fonti antiche greche ne farebbero peraltro un figlio di Poseidone: questi

anche Strabone avrebbe fatto indirettamente riferimento nel XIV libro⁷⁴². È invece il racconto di Giamblico a presentarlo come ecista venuto dall'esterno e precisamente da Cefallenia su indicazione di un responso oracolare – che Bürchner precisa essere l'unico attestato in rapporto alla fondazione di Samo –; se si fa però un confronto con il contenuto del frammento di Asio in Pausania, continua lo studioso, il racconto di Giamblico apparirebbe chiaramente da subito frutto di una contaminazione fra il mito di Anceo ed altri elementi pertinenti alla colonizzazione dell'isola. Accanto ad Anceo vi sarebbe poi Procle⁷⁴³ che insieme a Tembrion – sembra ridurre in questo modo il problema della natura del rapporto fra i due – avrebbe condotto a Samo un gruppo di coloni, principalmente Epidauri, a seguito dell'intervento argivo di Deifonte – e in questa narrazione, con ogni probabilità riferendosi a Pausania, l'arrivo di Procle a Samo avverrebbe nel corso della seconda generazione dopo il ritorno degli Eraclidi –. Il racconto poi, noto da Pausania (stavolta menzionato esplicitamente), della cacciata del figlio di Procle Leogoro ad opera Androclo, connesso a sua volta alla fondazione di Samotracia e Anaia sulla costa potrebbe adombrare, a suo dire, un fondo di verità storica⁷⁴⁴; lo studioso fa inoltre notare che allo stesso episodio doveva far riferimento la *Quaestio graeca* 55 di Plutarco⁷⁴⁵, il quale però avrebbe utilizzato una fonte diversa da quella Pausania⁷⁴⁶. In merito al racconto diodoro, infine, ne puntualizza la dipendenza da Eforo, il quale, in virtù delle sue origini eoliche, avrebbe reso tali anche le origini di Chio e Samo⁷⁴⁷.

Schmid riporta il frammento di Asio tradito da Pausania a un altro dello stesso autore, tradito da Duride tradito a sua volta da Ateneo e che verte sulla descrizione di beni di lusso dei Sami che vanno in processione all'*Heraion*⁷⁴⁸. Sulla base di questo accostamento giunge a ipotizzare che Asio, nei suoi componimenti, partisse

riflessioni non sono invero chiarissime e sembrano presupporre un confronto con l'Anceo lelego di Samo (Asio), di cui non era stata fatta ancora menzione.

⁷⁴² BÜRCHNER 1920, col. 2211.

⁷⁴³ Evidenziando che questi sarebbe stato noto anche allo storico locale Aethlios (*FGrHist* 536): *supra*, p. 480 s. e nn. 223-224.

⁷⁴⁴ Sebbene non esplicitamente chiarito, ma probabilmente da riferirsi alla costituzione della perea samia sulla terraferma.

⁷⁴⁵ *Supra*, p. 512 s.

⁷⁴⁶ BÜRCHNER 1920, col. 2211 s.

⁷⁴⁷ BÜRCHNER 1920, col. 2212. Nell'ultima parte (col. 2212 s.) muoveva delle critiche alla lettura data da GARDNER 1882, pp. 81-84 a tre tipi monetali di età imperiale (rispettivamente pertinenti alle età di Caracalla, Gallieno e Alessandro Severo e classificate nella sezione del lavoro come nn° 18, 19 e 20) che lo studioso aveva rapportato alla storia della colonizzazione ionica di Samo. Parte di queste sono interessanti: il cacciatore che insegue un cinghiale rappresentato sul *recto* della prima (n° 18) era stato identificato da Gardner come Androclo (l'ecista codride di Efeso), che sarebbe stato considerato quindi anche come ecista dell'isola. Sebbene Paus. VII 2,8 alluda alla conquista di questa da parte di quest'ultimo, sarebbe difficile ritenere che Samo abbia riconosciuto al presunto "conquistatore" il ruolo e (l'onore) di fondatore; sarebbe più sensato immaginare che sia stata invece rappresentata sulla moneta la morte del samio Anceo, avvenuta proprio ad opera di un cinghiale come noto dai frammenti della *Samion Politeia* (questo tratto della storia del personaggio sarebbe forse imputabile a una contaminazione con le vicende dell'Anceo arcade); la figura combattente con una probabile amazzone sulla n° 19, identificata da Gardner sempre con Androclo, farebbe più probabilmente riferimento all'episodio della strage di Amazzoni da Efeso ad opera di Dioniso di cui parla Plut. *Quaest. Gr.* 55 (= *Mor.* 303d-e); quello identificato infine da Gardner come cario in fuga su di una nave sulla n° 20 potrebbe piuttosto essere Anceo rappresentato come Argonauta.

⁷⁴⁸ *Asius* fr. 13 Bernabé, tradito da Duris *FGrHist* 76 F76, probabilmente il più problematico.

dalla fondazione con Anceo per poi contrapporre a quel momento, inteso come di prosperità, una progressiva decadenza legata alla pratica del lusso⁷⁴⁹.

Jacoby ha commentato l'*archaiologia* di Pausania VII e il racconto conservato da Giamblico, entrambi classificati come frammenti dell'*Anhang* della sezione su Samo (*FGrHist* 545)⁷⁵⁰. In merito a Pausania, per lo studioso Asio, pur conoscendo la tradizione locale samia, avrebbe inventato la genealogia di Anceo così come presente nel Periegeta, escludente un'origine da Same e Cefallenia – una simile azione sarebbe stata pienamente consapevole se la tradizione in questione fosse stata già esistente a quell'altezza cronologica –, e fondata piuttosto su origini divine ed eponimi⁷⁵¹. In essa la figura di Fenice permetterebbe di ricollegarsi alla comune tradizione greca e a risalire cronologicamente molto in alto nel tempo, mentre quella di Oineo non avrebbe nulla a che fare con il personaggio centrale nel contesto etolico. Per quanto riguarda invece l'insediamento greco dell'isola – lasciando dunque intendere che il racconto di Asio fosse pertinente a una Samo indigena –, il Periegeta avrebbe usato una fonte che avrebbe a sua volta cercato in qualche modo di bilanciare (non riuscendovi appieno) la tradizione locale samia con quella sull'affermazione dei Codridi di matrice ateniese. Lo stesso Procle, originario di Epidaurò e che secondo l'altro passo di Pausania (II 26, 2) pure in qualche modo passerebbe per Atene⁷⁵², non sarebbe presentato né come Codride né come Nelide (cosa che peraltro si trarrebbe anche da Strabone, il quale lo posporrebbe a Tembrion, che pure sarebbe da legarsi al momento ionico)⁷⁵³. Temistagora, che avrebbe alla base, a suo dire, una fonte samia, li vede cooperare insieme e porre un rapporto di convivenza con i Cari⁷⁵⁴, fattore che favorirebbe l'intervento di Androclo, presente però soltanto in Pausania. Per il prosieguo del racconto del Periegeta ipotizza che la guida del contingente samio diretti a Samotracia potesse essere identificato addirittura con Tembrion⁷⁵⁵. In ogni caso, a suo dire, sia Tembrion che Leogoro, nome del figlio di Procle, sarebbero stati nomi storici provenienti da cronache samie⁷⁵⁶. Il racconto di Giamblico costituirebbe invece una *tendenziöse Geschichte*, nella quale la sua fonte, da identificarsi in Apollonio di Tiana, abbraccerebbe la versione (o le versioni ?) per cui Anceo proverrebbe da Same in Cefallenia divenendo quindi ecista greco⁷⁵⁷: verrebbe cioè valorizzato il

⁷⁴⁹ SCHMID 1947, pp. 21-30 e 186.

⁷⁵⁰ Paus. VII 4, 1-4 come F1 (i parr. 1-3 in corpo minore), mentre il racconto di Giamblico come F2 (tutto in corpo minore).

⁷⁵¹ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 464. Peraltro per lo studioso soprattutto i nomi dei figli di Anceo sarebbero male inventati: p.e. il nome della figlia Partenope potrebbe alludere al cario Parthenos (la Iokallis di Lero), mentre nulla emergerebbe su di Licomede.

⁷⁵² Ad andare ad Atene sarebbe tecnicamente il padre Pitireo.

⁷⁵³ Cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Noten, p. 275: seppur il suo nome sembri *barbaro* (riprendendo Wilamowitz), la tradizione lo presenterebbe come ionico. La questione non è ulteriormente chiarita.

⁷⁵⁴ Jacoby, in merito all'utilizzo da parte di Temistagora di una fonte samia, nelle note (III b Noten, p. 275) rimandava al volume IV in cui avrebbe dovuto trattare del problematico autore, mai scritto purtroppo. È interessante altresì notare come, circa il rapporto instaurato fra Procle e Tembrion e i Cari secondo Temistagora, lo studioso facesse un confronto con quanto si legge in Pausania, secondo cui *i Cari avrebbero accettato gli Ioni come σύννοκοι più per necessità che per benevolenza*: sebbene apparentemente diversi nei contenuti, sia Pausania che Temistagora avrebbero alla base la stessa fonte.

⁷⁵⁵ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 464 s. intravedendo anch'egli un rapporto fra quanto si legge in Pausania e la *Quaestio graeca* 55 di Plutarco, classificata peraltro come *FGrHist* 545 F5: cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 466 s.

⁷⁵⁶ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 465.

⁷⁵⁷ In III b Noten, p. 276 rimanda a tal proposito a Strab. XIV 1, 15 (637), lasciando intendere che anche il Geografo potesse alludere a tale versione.

legame con la Grecia piuttosto che con i barbari e soprattutto vi sarebbe uno scarso interesse per il rispetto delle cronologie, giacché il contingente guidato da Anceo vede associati tutti insieme diversi popoli – forse nel senso che almeno alcuni di questi, in altri racconti, verrebbero presentati come giunti in momenti cronologici diversi –⁷⁵⁸: in particolare il contingente ateniese simboleggerebbe il rapporto con la *migrazione ionica*; quello epidaurio rimanderebbe a Procle; quello calcidese al rapporto fra Calcide e Samo attestato già da Hdt. V 99, 1 (aiuto di Samo a Calcide al tempo della guerra lelantina)⁷⁵⁹.

L'analisi delle tradizioni su Samo è stata effettuata da **Sakellariou** attraverso un esame specifico su ciascuna delle fonti⁷⁶⁰.

Il racconto di Paus. VII sarebbe costituito da tre parti ben distinguibili fra loro: la prima, per la quale il Periegeta avrebbe usato espressamente ad Asio, inerente alla figura e alla genealogia di Anceo; la seconda rapportabile alla colonizzazione ionica attraverso Procle, figlio di Pitireo alla guida di Epidauri cacciati da Deifonte e dagli Argivi (per cui Pausania non cita la fonte: ma l'assenza di un qualsiasi riferimento ad Atene, lascerebbe intendere che essa rimonti a una tradizione locale samia); la terza che riguarda l'intervento di Androclo e degli Efesi contro Samo.⁷⁶¹

In particolare la parte su Procle viene messa in rapporto a un altro passo dello stesso autore – II 26, 1 – in cui si legge che l'ultimo re di Epidauro discendente di Ione sarebbe stato Pitireo – il padre di Procle – e che questi (e non il figlio, come si trarrebbe da Pausania VII) avrebbe affrontato Deifonte e agli Argivi, ma senza combattere; dopo aver consegnato loro la città sarebbe emigrato ad Atene con il suo popolo. In questo altro passo, pur mancando l'esplicazione del rapporto fra Epidauri e Samo a differenza del precedente, si ritroverebbe una dinamica molto comune nelle tradizioni sulle origini della Ionia, per cui un popolo inizialmente scacciato dalla patria si rifugerebbe nella polis ateniese, da dove i suoi discendenti prenderebbero poi parte alla *migrazione ionica* che da qui partirebbe⁷⁶²; sulla base di ciò si potrebbe supporre che anche la versione su Pitireo recepita nel II libro della *Periegesi* continuasse in questi termini: suo figlio Procle, soltanto nella generazione successiva⁷⁶³, avrebbe preso parte insieme ai Codridi alla *migrazione ionica* partita da Atene, costituendo parte dell'ampio ed eterogeneo contingente coloniale⁷⁶⁴ – sarebbe esistita cioè anche una versione in cui, a differenza di quella in Paus. VII, era contemplato il passaggio degli Epidauri per Atene al fine di favorire l'allineamento di questi alla *migrazione ionica* che avrebbe preso le mosse dalla polis attica –.

⁷⁵⁸ JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 466. Viene segnalata l'assenza di un contingente da Argo: è forse da intendersi in rapporto al culto di Era forte in entrambi i contesti (argivo e samio)?

⁷⁵⁹ JACOBY, *FGrHist* III b Noten, p. 276. In merito cfr. anche BEARZOT 1983, p. 65.

⁷⁶⁰ Non procedendo a una disamina dei contenuti che tenesse conto della cronologia delle fonti tratrici. La sua analisi, inoltre, tiene conto, contestualmente, anche delle tradizioni sulle origini dell'*Heraion* e di alcune che raccordano Pitagora a Fliunte, che non costituiscono qui oggetto d'indagine. Su queste ultime cfr. in particolare SAKELLARIOU 1958, pp. 98-100.

⁷⁶¹ SAKELLARIOU 1958, p. 93.

⁷⁶² Riporta l'esempio dei Pili e degli Ioni Egialei.

⁷⁶³ Quando sarebbe avvenuta effettivamente, secondo i computi della tradizione, la migrazione ionica a partire dal ritorno degli Eraclidi. In merito al problema cfr. anche SAKELLARIOU 1958, pp. 338-340.

⁷⁶⁴ SAKELLARIOU 1958, p. 93 s.

Sull'intervento efesio nella parte finale dell'*archaiologia* samia del VII libro lo studioso si limita a dire che sarebbe stato ripreso un elemento dalla tradizione di fondazione a sfondo codride di Efeso⁷⁶⁵.

Per quanto riguarda Strabone, segnala le differenze fra la prima e la seconda occorrenza nel XIV libro: con particolare attenzione alla seconda, puntualizzava che l'*eroe epicorio* da cui Samo avrebbe tratto il nome potesse adombrare il figlio di Anceo a cui aveva già fatto riferimento Asio⁷⁶⁶. Passa quindi al passo del X libro della *Geografia*: dalla lettura di esso concorda con Strabone circa la seriorità della versione per cui da Samo sarebbe stato tratto il nome da Samotracia⁷⁶⁷; l'altra, secondo cui il nome di Samo sarebbe derivato da quello di Same in Cefallenia si fonderebbe invece esclusivamente sul fatto che in Omero era Cefallenia a esser chiamata *Samo*. Lo studioso ipotizza quindi fosse stata elaborata un'articolata tradizione di fondazione che prevedesse da una delle due isole – Samotracia e/o Cefallenia – l'arrivo di contingenti su Samo, ma non si riuscirebbe a capire se questi fossero da considerarsi Greci o piuttosto barbari. Cerca poi di comprendere il ruolo di Procle e Tembrion in rapporto alla *migrazione ionica*: nel X libro l'impressione sarebbe quella per cui l'arrivo della *migrazione ionica* e quello di Tembrion facessero riferimento a due fasi distinte (così interpretava il passaggio μετὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν καὶ τὴν Τεμβρίωνος παρουσίαν); trae dunque che per il Geografo sarebbe stato Procle la guida degli Ioni – guardando anche a XIV 1, 3 (633) e in accordo con Pausania –. In tale prospettiva l'ordine di arrivo dei due sarebbe opposto fra questo passo del X – Ioni (da intendersi guidati da Procle) prima, Tembrion poi – e quello del XIV libro – Samo è colonizzata prima da Tembrion e poi da Procle – : a suo dire gli autori di ispirazione ateniese e gli attidografi non sarebbero riusciti a trovare la maniera definitiva per associare Tembrion alla *migrazione ionica*, per cui in alcuni casi precederebbe, in altri seguirebbe gli Ioni⁷⁶⁸.

Quella che doveva essere l'effettiva versione di Temistagora (da lui datato inspiegabilmente al I sec. a.C.) non sarebbe affatto chiara, a suo dire, per come tradita dall'*Etimologico Magno*⁷⁶⁹. Per quanto riguarda invece il racconto di Diodoro, che risalirebbe quantomeno a Eforo⁷⁷⁰, sembrerebbe essere anch'esso un'invenzione finalizzata a presentare Lesbo come metropoli di Samo⁷⁷¹.

Il racconto di Giamblico sarebbe invece frutto di una tarda costruzione erudita: delle metropoli dell'ampio contingente che sarebbe stato guidato da Anceo, soltanto due sarebbero note da altre fonti sull'argomento, Epidauro da Pausania, Cefallenia da Strabone: la differenza con quest'ultimo risiederebbe nel fatto che nella *Geografia* non è menzionato Anceo come fondatore di Samo⁷⁷²; la partecipazione ateniese rimonderebbe alla versione che vede in Atene il punto di partenza della migrazione; quella arcade probabilmente con il fatto che l'Arcadia è la patria dell'altro Anceo

⁷⁶⁵ SAKELLARIOU 1958, p. 94.

⁷⁶⁶ SAKELLARIOU 1958, p. 94.

⁷⁶⁷ Lo studioso non si sofferma sull'effettivo valore del passaggio Ἴωνικὴ δ' οὐκ ἀπόκιστό πω (*La ionica* [scil. *Samo*] non era ancora stata colonizzata) del passo straboniano.

⁷⁶⁸ SAKELLARIOU 1958, p. 95. Le varie spiegazioni delle versioni non appaiono invero chiarissime.

⁷⁶⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 95 s.

⁷⁷⁰ *Supra*, p. 470 s.

⁷⁷¹ SAKELLARIOU 1958, p. 96. Lo studioso lasciava aperta l'ipotesi che alla base di essa fosse da porsi la possibile conoscenza della figura di Macareo a Samo – una colonia samia in Egitto recherebbe il nome di Μακάρων νῆσος –.

⁷⁷² SAKELLARIOU 1958, p. 96.

vittima del cinghiale calidonio⁷⁷³; mancherebbero invece spiegazioni immediate per la presenza calcidese e quella tessalica⁷⁷⁴.

Il fatto che Epidauro sia menzionata come metropoli di Samo in Pausania e Giamblico rimanderebbe alla menzione dei *Dori di Epidauro* che avrebbero preso parte alla *migrazione ionica* secondo Erodoto⁷⁷⁵: sebbene lo storico alicarnaseo non dichiara espressamente che questi si sarebbero diretti a Samo, per Sakellariou è altamente probabile che la loro presenza nel suo *excursus* ionica abbia alla base una tradizione samia nella quale sarebbe dovuto trasparire chiaramente il rapporto fra questi ultimi e l'isola, dal momento che per nessun'altra città dodecapolica è attestato un rapporto con Epidauro in merito alla fondazione⁷⁷⁶.

Segue poi un esame delle fonti su Anceo: per Asio sarebbe un lelego e dunque barbaro e con questi concorderebbe Ferecide⁷⁷⁷; nei frammenti della *Samion Politeia* sarebbe invece presentato come *re di Samo* e non si sarebbe in grado, a suo dire, di dedurre se in essa fosse percepito come greco o piuttosto come barbaro. La prima attestazione sicura di Anceo greco sarebbe costituita dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio⁷⁷⁸, in cui è presentato come uno dei partecipanti della ricerca del vello d'oro; ma ciò non implicherebbe automaticamente che a all'altezza cronologica del poema fosse già percepito come ecista greco di Samo⁷⁷⁹. Sulla figura di Anceo vengono avanzate ulteriori considerazioni nell'immediatamente successiva analisi dei *faits* mirante a comprendere l'effettiva origine dei coloni di Samo. A tal proposito Sakellariou ribadisce in primo luogo che oltre all'Anceo Samio sarebbero attestati sia quello arcade – noto eroe morto nella caccia al cinghiale calidonio⁷⁸⁰ – e un Anceo originario da Pleurone in Etolia noto da un verso dell'*Iliade*⁷⁸¹; il samio avrebbe d'altra parte per madre Astypalaia, eponima all'inverso dell'antico insediamento greco sull'isola⁷⁸². Tutto questo contribuirebbe a mostrare innanzitutto il poco rilievo della sua associazione ai Lelegi: essa avrebbe avuto alla base o la tendenza di alcune famiglie samie che riponevano la loro ascendenza nel mitico re a far risalire le proprie origini a un'epoca ancora precedente all'arrivo dei coloni o tutt'al più costituirebbe la conseguenza dei rapporti instaurati ad opera di poeti o genealogisti fra Anceo e avvenimenti che si porrebbero cronologicamente, sul piano della tradizione, prima dell'avvento degli Ioni⁷⁸³. Fatta questa premessa, si interroga dunque sulla provenienza effettiva dei coloni che avrebbero portato a Samo con loro la figura di Anceo: le ipotesi più probabili sarebbero – vista la presenza di una figura di nome Anceo in quei contesti – o l'Arcadia o Pleurone (e dunque l'Etolia) e, fra le due, l'Arcadia⁷⁸⁴; non si potrebbe

⁷⁷³ *Supra*, p. 527 n. 415.

⁷⁷⁴ SAKELLARIOU 1958, p. 97.

⁷⁷⁵ Hdt. I 146.

⁷⁷⁶ SAKELLARIOU 1958, p. 97.

⁷⁷⁷ Pherecyd. *FGrHist* 3 F155 (= 26 Dolcetti).

⁷⁷⁸ *Supra*, p. 531.

⁷⁷⁹ SAKELLARIOU 1958, p. 97 s. Quest'ultima concezione si ritroverebbe con maggiore sicurezza invece in alcune monete samie di età romana. Lo studioso inoltre, prima di passare all'esame dei *faits* evidenziava che il nome *Kleoniaios* attestato epigraficamente potesse alludere a un'origine da Cleonai nel Peloponneso (p. 100).

⁷⁸⁰ *Supra*, n. 773.

⁷⁸¹ *Il.* XXIII 635: il personaggio sarebbe stato vinto nella lotta da Nestore durante i giochi funebri per i funerali di Amarinceo.

⁷⁸² Così nella sua lettura: sul problema che Astypalaia potesse rappresentare una ninfa emblema della popolazione preelenica cfr. recentemente *status* in PEZZULLO 2017, pp. 51-53.

⁷⁸³ SAKELLARIOU 1958, p. 102. Cfr. anche PEZZULLO 2017, p. 53.

⁷⁸⁴ In merito portava a supporto la somiglianza fra i nomi di quelli che Asio menzionava come figli di Anceo e alcuni personaggi riconducibile al contesto arcade.

comunque provare fino in fondo, a suo dire, che il patrimonio mitico intorno ad Anceo sia stato importato dall'Arcadia a Samo da coloni, così come, viceversa, che siano stati invece direttamente ipotetici poeti e genealogisti sami a trarlo da narrazioni relative alla regione peloponnesiaca. Allo stesso modo la genealogia conservata da Asio farebbe menzione di eroi legati all'Etolia, in particolar modo Oineo, che di quel contesto sarebbe figura di primo piano: nemmeno in questo caso ci sarebbero prove per dimostrare che siano state componenti etoliche a introdurla a Samo così come, al contrario, che sia stato piuttosto Asio a imbattersi in tradizioni di matrice etolica incentrate forse sull'Anceo di Pleurone e a mutuarne elementi da proiettare nel contesto samio⁷⁸⁵.

Circa il ruolo degli indigeni, per quanto concerne le tradizioni si limita a riportare le varie fonti che vedono sull'isola a volte Carî a volte Lelegi segnalandone eventuali peculiarità: in particolare i soli Temistagora e Pausania chiarirebbero effettivamente il rapporto con gli indigeni, ma non ci sarebbe modo di dimostrare se quanto si legge nel Periegeta – cioè se gli antichi abitanti dell'isola avrebbero accettato gli Ioni più per necessità che per benevolenza –, potesse corrispondere a effettiva realtà⁷⁸⁶.

Il lavoro di John P. **Barron**, che riprende per impianto quello di Sakellariou, mira a scoprire l'identità degli antenati dei Samî di età classica e a chi questi fossero subentrati all'interno di un orizzonte prospettico costituito dal complesso fenomeno della *migrazione ionica*⁷⁸⁷. Nelle sue pagine si ritrova dunque un'esegesi mirante al tentativo di inquadrare *storicamente* gli elementi presenti all'interno dei racconti, che vengono ripresi e a tratti commentati in tale ottica⁷⁸⁸. In merito venivano messi in luce gli elementi del frammento di Asio – principalmente l'Anceo "lelego" in opposizione a quello Argonauta di Apollonio Rodio –⁷⁸⁹, il fatto che il racconto di Giamblico fosse completamente inventato⁷⁹⁰, nonché il tentativo di inquadrare cronologicamente l'impresa coloniale di matrice lesbica di cui parla Diodoro che

⁷⁸⁵ SAKELLARIOU 1958, p. 102 s. Dopo l'elencazione di altri *faits* (pp. 100-106) – in primo luogo il rapporto fra il culto di Era a Samo e quello di Argo, dove Epidauro era sita; il nome della tribù dei *Boreis* attestata nella colonia samia di Perinto che rimanderebbe alla Tessaglia; diversi elementi di varia natura, principalmente onomastica, a supporto di un'origine beotica – giungeva a questa conclusione: almeno una parte della popolazione di Samo sarebbe stata *effettivamente* originaria di Epidauro e forse di Cleonai, in particolar modo in virtù di elementi comuni in relazione al culto dell'Era samia con quella Argiva; per Cleonai cfr. *supra*, n. 779. Ancora un'altra componente dalla Tessaglia; più problematicamente dalla Beozia; e ugualmente problematiche sarebbero l'Arcadia e l'Etolia, per l'ampio discorso su Anceo. Interessante, in merito all'Arcadia, il fatto che Sakellariou non mancasse di ricordare che Giamblico registrava come originario di lì uno dei contingenti diretti a Samo sotto la guida di Anceo: ma questo non costituirebbe comunque la prova di una componente arcade diretti a Samo, perché la genesi del riferimento potrebbe risiedere proprio nel fatto che in entrambi i contesti erano note figure di nome Anceo. Per ipotesi di cronologia dell'occupazione dell'isola cfr. SAKELLARIOU 1958, p. 339 s.

⁷⁸⁶ SAKELLARIOU 1958, p. 381 s. D'altro canto lo stesso provava a dimostrare con presunti *faits* l'esistenza di una popolazione di ceppo egeo-anatolico presente sull'isola e come, guardando al sistema filetico, in età arcaica elementi non ellenici sarebbero stati assorbiti nel corpus cittadino di Samo: cfr. SAKELLARIOU 1958, pp. 382-385.

⁷⁸⁷ BARRON 1961, p. 1.

⁷⁸⁸ Molto spazio è dato cioè ai continui raffronti con l'archeologia (pp. 57-75) e alle tradizioni sulla migrazione (pp. 19-4) lette nella medesima prospettiva (pp. 42-56). Non si dimentichi inoltre il tentativo – a tratti forzato – di leggere diversi elementi in rapporto a componenti micenee e alla lineare B.

⁷⁸⁹ BARRON 1961, p. 14 s.

⁷⁹⁰ BARRON 1961, p. 16 s.

avrebbe interessato anche Samo⁷⁹¹. A ciò si aggiunge la lettura su Tembrion e Procle: il primo non sarebbe stato greco, ma un cario giunto ugualmente per migrazione e a questi si sarebbe contrapposto Procle, venuto dopo sull'isola, intorno al 1120 a.C. circa⁷⁹². Da questo punto di vista la tradizione di Strab. XIV che vede susseguirsi appunto Tembrion e Procle, sarebbe la maggiore garante di verità storica, rispetto al meno degno di autorità *Etymologicum Magnum* (fonte tralatrice del racconto di Temistagora) che vedrebbe associati e sullo stesso piano cronologico i due⁷⁹³.

Prinz, in merito alle tradizioni di fondazione di Samotracia⁷⁹⁴, prende in esame *FGrHist* 548 F5a-g, della sezione *Anhang* della sezione samotracia⁷⁹⁵, cioè tutta una serie di testi per cui l'isola di Samotracia avrebbe tratto le proprie origini da Samo⁷⁹⁶: lo studioso ritiene che di fatto questi racconti, nelle varianti presenti nelle fonti, costituissero sostanzialmente tutti un'invenzione fondata sulla somiglianza del nome delle due isole – Samo vs Samotracia – e su cui le fonti locali samotracie avrebbero appunto imbastito tali narrazioni⁷⁹⁷. La più dettagliata e interessante fra queste, che mostrerebbe una commistione di diversi elementi, sarebbe costituita da Paus. VII 4, 2-3 (*FGrHist* 548 F5c), letta in questo caso non tanto in rapporto a Samo quanto piuttosto alle origini di Samotracia. Il resoconto del Periegeta, infatti, sarebbe l'unico a fornire dettagli precisi sulla fondazione dell'isola nel nord dell'Egeo (pur ricorrendo al solito elemento della somiglianza del nome), i cui punti chiave sarebbero costituiti dallo scontro fra gli Efesî guidati da Androclo e i Samî di Leogoro, figlio di Procle, giunto da Epidauro a Samo a seguito dell'espulsione da parte degli Eraclidi. Il ritorno degli Eraclidi diverrebbe un riferimento cronologico importante insieme alla *migrazione ionica*, della quale Androclo costituirebbe un non indifferente emblema: questi sarebbe infatti il protagonista (o uno dei protagonisti) della versione “ufficiale” della migrazione ionica movente da Atene, dove si sarebbe rifugiato suo nonno Melanto dalla Messenia proprio a seguito del ritorno degli Eraclidi. I resoconti di altri autori, in contrasto con essa, offrirebbero elementi non conciliabili con tale versione. Nel caso specifico, il racconto di Pausania vuole che Procle si sia invece recato direttamente da Epidauro a Samo nel momento precipuo del ritorno degli Eraclidi⁷⁹⁸: ora, mettendo a confronto gli *stemmata* di Androclo (secondo la versione ateniese) e quello di Procle (secondo Pausania) emergerebbe un *gap* di una generazione fra i due – Procle si porrebbe infatti sullo stesso piano cronologico del padre di Androclo, Codro –⁷⁹⁹; il presupposto di tale *gap* sarebbe immaginare che a Samo non fosse stata recepita la versione “ateniese” e che dunque quella presente in Pausania con Procle protagonista fosse una versione *samia*, finalizzata a porre la colonizzazione

⁷⁹¹ BARRON 1961, p. 18 s., sebbene specificasse che il racconto diodoreo per la parte relativa a Samo sarebbe stato in ogni caso poco affidabile.

⁷⁹² BARRON 1961, p. 58.

⁷⁹³ BARRON 1961, p. 19. Lo studioso non fa menzione di Temistagora, ma dichiara anzi che la fonte della notizia tradita dall'*Etymologicum* sarebbe invero ignota.

⁷⁹⁴ PRINZ 1979, pp. 187-205.

⁷⁹⁵ PRINZ 1979, pp. 193-204. Precedentemente cfr. JACOBY, *FGrHist* III b Komm., p. 474 s.

⁷⁹⁶ F5a = *Suda* s.v. Σαμοθράκη (σ 79 Adler); F5b = Heraclid. Lemb., *Exc. Pol.* 49 Dilts; F5c = Paus. VII 4, 2-3; F5d = *Schol. in Il.* XIII 12 (III, p. 397 s. Erbse); F5e = *Schol. in Hom Il.* XXIV 78 (V, p. 354 Erbse); F5f = [Scymn.] 679 (p. 131 Marcotte); F5g = Strab. X 2, 17 (457). Di quest'ultimo è classificato come frammento la parte del capitolo non oggetto in questa sede d'esame, ossia da πιθανώτεροι δ' εἰσὶν... etc.

⁷⁹⁷ PRINZ 1979, pp. 193 s.; 200-205. Lo studioso si mostrava quindi scettico sull'effettiva esistenza di un insediamento samio a Samotracia, ma per un quadro aggiornato a tal proposito e per un riesame complessivo su queste tradizioni cfr. GRAHAM 2002.

⁷⁹⁸ PRINZ 1979, p. 195 s.

⁷⁹⁹ Come già notato da Sakellariou.

dell'isola, autonoma e derivante da Epidauro, una generazione prima rispetto a quella promossa da Atene⁸⁰⁰. Le ragioni del ricorso ad Epidauro da parte dei Samî si spiegherebbero a suo dire in questa prospettiva: a differenza dei Dori, che si sarebbero richiamati direttamente ad Eracle come loro antenato, gli Ioni non avrebbero avuto un valido equivalente da poter contrapporre a quest'ultimo (nemmeno Ione !); ciò si tradurrebbe nella difficoltà degli Ioni di individuare un preciso punto di partenza nelle loro saghe, per cui avrebbero teso a richiamarsi e rapportarsi a luoghi le cui leggende sarebbero note – in questo caso Epidauro –⁸⁰¹. Dal confronto fra gli *stemma* giunge quindi a questa conclusione: un autore samotraco, sempre traendo ispirazione dal nome dell'isola, avrebbe ripreso una leggenda sulla fondazione di Samo (Procle ecista da Epidauro) aggiungendovi elementi della versione atenocentrica della *migrazione ionica* per assecondare i suoi scopi – fornire cioè una valida ragione e costruire un articolato racconto di fondazione per la patria Samotraccia –: sarebbe stato questo anonimo autore a “inventare” una guerra fra Efesî e Samî che giustificasse la loro espulsione dall'isola, creando anche la figura di Leogoro, così da poter coprire il *gap* cronologico fra Procle e Androclo. Alla base di ciò potrebbe soggiacere peraltro un fondo di verità storica: nel racconto di Pausania si fa infatti riferimento anche alla fondazione di Anaia, contestualmente a quella di Samotraccia; sulla base di Strab. XIV 1, 20 (639), emerge che Samî ed Efesî si sarebbero scambiati Anaia⁸⁰² e Marathesion e potrebbe dunque darsi che l'autore avrebbe tratto spunto dalle vicende di politica estera samia per imbastire l'intera narrazione⁸⁰³.

Graham **Shipley** dando spazio nella sua monografia ai contenuti minimi delle leggende di fondazione dell'isola, non si sofferma particolarmente su di essi dal momento che non pertinenti al tipo di lavoro di impianto storico da lui portato avanti; nel contempo, evidenzia però come questi lascino trasparire l'immagine dell'assenza di cultura greca nel momento dell'arrivo degli Ioni⁸⁰⁴.

La **Moreschini** si limita a segnalare le differenze fra i testi di Strabone XIV e l'*archaiologia* samia di Pausania – connotando esplicitamente nella sua ottica l'Anceo di Pausania come fondatore e primo re dell'isola–⁸⁰⁵.

Il commento a Pausania del 2000 di **Moggi-Osanna** riprende alcuni elementi già messi in evidenza precedentemente. In primo luogo, Asia costituirebbe una fonte locale attraverso cui sarebbero state descritte le vicende pre-elleniche dell'isola; in particolare viene ribadita l'origine squisitamente locale del rapporto che si

⁸⁰⁰ PRINZ 1979, p. 197.

⁸⁰¹ PRINZ 1979, p. 197 s. Tutto questo però avrebbe condotto alla confusione e alla commistione di elementi della versione atenocentrica e delle saghe cittadine già nelle fonti antiche: p.e. Erodoto, che a suo dire conoscerebbe entrambe, parla a I 142 di Dori di Epidauro non riuscendo a spiegarsi la presenza di tale contingente; ancora in Paus. II 26, 2 ci sarebbe soltanto un tentativo di conciliare le due versioni.

⁸⁰² Riprendendo l'emendamento proposto già da WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b, p. 45 n. 1 e accolto anche nella recente edizione di RADT 2005, p. 20.

⁸⁰³ Si potrebbe dunque assumere tale scambio come *terminus post quem* per l'elaborazione del racconto. Resterebbe poco chiaro il momento di siffatto scambio per lo stesso PRINZ 1979, p. 199; più recentemente cfr. *status quaestionis* in BIFFI 2009, p. 180. Sulla possibilità che tali scambi alludessero in qualche modo alle spartizioni successive alla guerra meliaca cfr. *supra*, pp. 501-505.

⁸⁰⁴ SHIPLEY 1987, pp. 6 s.; p. 16 n. 46. I nomi menzionati sono *Dryousa*, *Cyparissia*, *Anthemousa* e *Melamphyllos*. Lo studioso sembrava peraltro favorevole all'origine etimologica del nome *Samo*, presente già nelle fonti antiche, per cui esso indicherebbe un rapporto con l'*alto*, a causa della presenza di diversi rilievi montuosi sull'isola.

⁸⁰⁵ MORESCHINI 1994, p. 338 s. (dedicando anche spazio alle differenze fra i due autori circa le origini del santuario). Sulla stessa linea MOGGI 1996, p. 88 – che segnala in particolare (p. 92) l'uso di fonti locali da parte di Pausania e (p. 98) l'assenza di Codridi a Samo –.

instaurerebbe fra Fenice ed Astypalaia – il cui nome deriverebbe dall’antica acropoli di Samo e da una tribù territoriale –⁸⁰⁶. Maggiore attenzione viene riservata al racconto della colonizzazione ionica di Samo: dopo aver sottolineato le differenze con il testo di Strabone XIV – e a tal proposito è affermato che Tembrion corrisponderebbe all’ecista ionico di Samo –, il racconto di Pausania VII su Procle viene messo in rapporto con il passo del II libro dello stesso autore, come già fatto da Sakellariou⁸⁰⁷; ma mentre per lo studioso francese nel racconto del VII libro sarebbe assente il passaggio per Atene degli Epidauri, funzionale all’allineamento di questi alla *migrazione ionica* che da lì partirebbe, a differenza della versione del II libro dove è chiaramente menzionato – ci sarebbero state cioè due versioni assolutamente diverse nelle quali l’intervento di Procle si collocherebbe in due differenti generazioni –, i due testi vengono considerati invece come complementari e non costituirebbero quindi versioni alternative con uno scarto generazionale in rapporto all’operato di Procle⁸⁰⁸. Per i due studiosi essi avrebbero cioè costituito parti diverse di un unico racconto: anche gli Epidauri in Pausania⁸⁰⁹ muoverebbero da Atene, al pari dei Codridi, e Procle si porrebbe quindi nella stessa generazione di Neleo. Circa invece la parte finale dell’*archaiologia samia*, incentrata sull’intervento di Androclo a Samo e del suo dominio su di essa, veniva proposto che questi elementi fossero evidentemente da ricondurre a tradizioni miranti a mettere in primo piano Androclo ed Efeso nel panorama dodecapolico⁸¹⁰.

Anche il commento di Lafond a Pausania si pone sostanzialmente sulla stessa linea⁸¹¹, attraverso l’evidenziare innanzitutto il fatto che la genealogia di Europa da Fenice si ritrovasse già in Omero; maggiore attenzione viene data dallo studioso francese all’origine epidauria: in particolare, al riferimento a siffatta origine nel testo del Periegeta, abbastanza più ricco di dettagli, veniva rapportato prima a quello erodoteo sui Dori di Epidauro, poi quello che si ritrova in Paus. II. 26, comprendente il passaggio degli Epidauri ad Atene. L’assenza di quest’ultimo nel VII libro della *Periegesi* si spiegherebbe, a suo dire, attraverso l’ipotizzare che il passo corrispondente del II libro costituisca un tentativo di armonizzare la versione etichettata come *samia*, che avrebbe riconnesso almeno parte delle origini di Samo a Epidauro, e una ateniese. Vengono infine soltanto registrate da Lafond le varianti di contenuto con i tre passi del testo straboniano⁸¹².

Ragone si sofferma anch’egli su diversi aspetti delle tradizioni di fondazione di Samo. In un contributo sui *bioi* omerici, in merito alla genealogia per cui Omero sarebbe stato figlio di Inetò, affermato che tale variante genealogica sarebbe legata a determinate realtà dell’Argolide, tra cui Epidauro, e per riflesso, forse, anche a Samo – che secondo Erodoto sarebbe colonia dei *Dori di Epidauro*⁸¹³ – passa a un’analisi del rapporto Omero-Samo⁸¹⁴. A tal proposito nella sua ottica le tradizioni

⁸⁰⁶ Quello fra lo stesso Fenice ed Europa sarebbe noto già a Omero, Esiodo e Bacchilide, rispettivamente *Il.* XIV 321; Hes. fr. 140 Merkelbach-West e Bacchyl. fr. 10 Snell-Maehler: MOGGI-OSANNA 2000, p. 211 s. Per il riferimento ad Astypalaia come antica acropoli e tribù territoriale si richiama evidentemente a MOGGI 1976, pp. 84-89.

⁸⁰⁷ Cfr. *supra*.

⁸⁰⁸ MOGGI-OSANNA 2000, p. 212.

⁸⁰⁹ Sul fatto che in Pausania fossero giunti Ioni di Epidauro a Samo, mentre Erodoto parlava invece di Dori di Epidauro come partecipanti alla *migrazione ionica* e sul fatto che il Periegeta avesse in questo punto corretto l’Alicarnaseo cfr. *supra*, p. 483 ss.

⁸¹⁰ MOGGI-OSANNA 2000, p. 196.

⁸¹¹ Con la ripresa di diverse posizioni di SAKELLARIOU 1958.

⁸¹² LAFOND 2002, p. 117.

⁸¹³ Il testo erodoteo (I 142) non esplicita tuttavia chiaramente ciò.

⁸¹⁴ RAGONE 2006a, p. 161.

di Samo, riconosciuta come ionica⁸¹⁵ e caratterizzata dalla centralità di un gruppo di Epidaurî guidati da Procle, sarebbero in maniera alternativa o “normalizzate” in chiave ionica – attraverso p.e. un rapporto generico e sospetto con Ione – oppure “demistificate”, svelandone una presunta matrice dorica – e in tal senso sarebbe da intendersi la menzione di Dori di Epidauro di Erodoto, emblema di una deliberata manifestazione antiionica (κακοήθεια) dello storico alicarnasseo⁸¹⁶ –. In una nota lo stesso Ragone riprendeva l’ipotesi del rapporto fra i due passi del Periegeta (VII e II), non riscontrando però anch’egli la presenza di alcun *gap* cronologico fra le due versioni, ma presupponendo anzi anche per il racconto del VII libro una sosta di Procle ad Atene, prima di dirigersi a Samo⁸¹⁷.

La **Mac Sweeney** ha recentemente fornito una nuova lettura di alcuni elementi presenti nel frammento di Asio di Samo al fine di mostrare l’interesse che la comunità samia (di cui questo poeta sarebbe espressione⁸¹⁸) avrebbe avuto in età arcaica nel radicarsi e nel connettersi al paesaggio (*landscape*) e al territorio nell’elaborazione dei propri miti di fondazione⁸¹⁹. In particolare l’attenzione si focalizza innanzitutto sulle relazioni genealogiche dell’eponimo Samos, incarnante letteralmente l’identità dell’isola⁸²⁰. Da parte di padre la figura avrebbe come nonni la divinità Poseidone, a sua volta incarnante il *mare*, e Astypalaia, il significato del cui nome (*antica città*)⁸²¹ la renderebbe espressione della *terra*: l’eponimo costituirebbe dunque il frutto dell’unione fra terra e mare⁸²². Ancora, sempre secondo il frammento, Samos apparterebbe alla stirpe cui apparterebbe anche Europa, la quale, già all’altezza cronologica in cui Asio avrebbe operato, costituirebbe una figura ormai carica del significato geografico insito nel suo nome: il fatto che l’eponimo sia imparentato con essa in maniera non lineare, ma laterale

⁸¹⁵ Fonti in RAGONE 2006a, p. 162 n. 75.

⁸¹⁶ RAGONE 2006a, p. 162. In tale ottica, continuava in n. 177 che rispetto ad Erodoto, a cui pure si rifarebbe, Pausania avrebbe escluso *intenzionalmente* dai contingenti partecipanti alla migrazione ionica nel suo *excursus* ionico (VII 2, 3-4) per puntare all’origine ionico-epidauriota degli ἄποικοι di Samo, nella sezione dedicata specificatamente all’isola. Lo stesso autore sembra però esprimere un parere differente, dal momento che in un altro contributo (RAGONE 2006b, p. 20 s.), afferma che la menzione di Dori di Epidauro in Erodoto, più che della κακοήθεια dell’autore, sarebbe indizio dell’esistenza di una tradizione samia orientata diversamente in merito all’identità etnica degli Epidauri. Cfr. anche RAGONE 2008, p. 410 e *supra*, p. 483 ss.

⁸¹⁷ RAGONE 2006a, p. 162 n. 76. Nella stessa nota si limitava soltanto a registrare l’esistenza di una versione che vedeva protagonista anche la figura di Tembrion e che curiosamente, Procle era anche il nome del tiranno epidaurio padre di Melissa moglie di Periandro noto da Erodoto. RAGONE 2008, p. 410 associa in qualche modo Procle e Tembrion senza approfondire la questione.

⁸¹⁸ Operante nel VI sec. a.C.: p. 91; la stessa autrice sembrerebbe assumere una posizione diversa con riferimento a un’operatività di Asio verso gli inizi del V sec. a.C., con rimando all’ipotesi di Bowra a p. 92.

⁸¹⁹ Le rimanenti tradizioni – in riferimento ad Androclo e Procle (in Pausania), a Cidrolao in Diodoro e alla figura di Tembrion – sarebbero state INVECE elaborate al di fuori del contesto samio, andando in contrasto con la prospettiva che Asio, autore locale, offrirebbe; in secondo luogo esse sarebbero *tarde* rispetto all’epoca che ella si propone di analizzare, cioè la arcaica e la classica (lasciando però aperta l’ipotesi che il filone che vede protagonista Androclo, il quale è in rapporto alla migrazione ionica movente da Atene, possa essere stato già esistente a quell’altezza cronologica): MAC SWEENEY 2013a, p. 94. Le stesse riflessioni in rapporto ad Asio si ritrovano sostanzialmente in MAC SWEENEY 2013b, pp. 23-29.

⁸²⁰ MAC SWEENEY 2013a, p. 93 s.

⁸²¹ Appare superficiale l’analisi della figura in rapporto alla tribù omonima e alla possibilità che tra i due elementi possa sussistere un legame: cfr. MAC SWEENEY 2013a, p. 97.

⁸²² E ciò costituirebbe un riflesso della situazione territoriale di Samo, in rapporto anche alla sua perea: MAC SWEENEY 2013a, p. 92.

attraverso sua sorella Astypalaia, indicherebbe il carattere non del tutto “europeo”⁸²³ dell’isola – cosa che rispecchierebbe peraltro anche la concreta posizione di Samo nell’Egeo –, ma nel contempo anche il suo orgoglio (*proud*) di essere un qualcosa di differente⁸²⁴. Da parte materna, invece, Samos sarebbe figlio di Samia, figlia del fiume Meandro: quest’ultimo costituirebbe non solo un’altra prova del legame instaurato con elementi naturali a livello genealogico, ma anche un rapporto con l’Anatolia, della quale il Meandro avrebbe costituito all’epoca un’importante via di comunicazione⁸²⁵. Mettendo insieme le due ascendenze dello *stemma*, Samos avrebbe dunque insite in sé entrambe le due realtà geografiche in qualche modo personificate, cioè quella propriamente *europea* (attraverso Europa) e quella *anatolica* (attraverso il Meandro). Un elemento che confermerebbe poi l’importanza della versione di Asio sarebbe poi anche la ripresa, in epoche successive, della figura

⁸²³ Virgolette di chi scrive.

⁸²⁴ MAC SWEENEY 2013a, p. 92 s.

⁸²⁵ MAC SWEENEY 2013a, p. 93. L’importanza del Meandro sarebbe confermata – a dimostrazione che la storia di Asio abbia avuto risonanza nel tempo e che dunque la comunità samia l’abbia sentita sempre molto forte, identificandosi in essa – innanzitutto dalla rappresentazione dalla personificazione del fiume in alcune monete di età romana e imperiale, per quanto la stessa studiosa evidenzia come in più di un caso a essere rappresentato possa essere stato piuttosto il fiume dell’isola, l’Imbraso, mancando spesso la legenda; in secondo luogo sarebbe possibile riscontrare l’importanza del rapporto di filiazione con il fiume anche in alcuni documenti di politica interstatale fra Samo e Magnesia e Antiochia al Meandro: nei due documenti – *I.Magnesia* 103 (= McCabe, *IMagnesia* 53) e *IG XII 6.1 6* (= McCabe, *ISamos* 12), entrambi del II sec. a.C. – verrebbe invocato un rapporto di parentela fra Samo e ciascuna delle due città, che la studiosa ritiene, richiamandosi in particolare a PATTERSON 2010, pp. 144-149, possa individuarsi proprio nella comune discendenza dalla personificazione del Meandro (p. 95): mancando ciò nei documenti esso è fortemente ipotetico e costituisce peraltro una sola possibile linea esegetica. In merito al primo documento, centrato sulla rinnovazione di patti di *ισοπολιτεία* – *I.Magnesia* 103 –, PATTERSON 2010, pp. 145 s. evidenziava infatti che non essendo attestato a Magnesia al Meandro un culto o comunque una figura mitica in rapporto al fiume (la cui funzione sarebbe stata in ogni caso quella di rinsaldare il rapporto con il territorio), si potrebbe cercare altrove la base del rapporto della presunta parentela con Samo, espresso peraltro tramite l’uso dell’aggettivo *οικέυς* – l. 8 –, piuttosto che con il più usuale termine *συγγένεια*. Sulla base di *I.Magnesia* 35 (= McCabe, *IMagnesia* 52), incentrato sul rapporto fra Magnesia e Same a Cefallenia e facente probabilmente leva sulla figura dell’eroe eponimo Magnete, essendo questi figlio di Aiolos, ipotizzava che proprio nel tramite di Aiolos e dunque di Elleno si potesse individuare la chiave del rapporto di parentela fra Samo e Magnesia: dal medesimo Elleno discenderebbe anche Ione padre dell’ecista samio Procle. Tuttavia sulla base della medesima iscrizione, appare forse più probabile che il rapporto possa spiegarsi diversamente ponendo al centro la stessa Same: da essa infatti, cui Magnesia si sente legata, discenderebbe la stessa Samo in uno dei suoi racconti di fondazione. Ancora S. Elwyn, *The Use of Kinship Terminology in Hellenistic Diplomatic Documents: An Epigraphical Study*, Dissertation, 1992, University of Pennsylvania, p. 92 (cfr. bibliografia in PATTERSON 2010, p. 224) provava invece a ricorrere sempre alla figura di Aiolos per spiegare il rapporto di parentela, ma attraverso la figura di Macareo del racconto di Diod. V 81 – esegesi che lo stesso PATTERSON 2010, p. 147 riteneva poco convincente –. L’importanza del Meandro appare forse più probabile, anche sulla base delle coniazioni monetali antiochiane, nella strutturazione del presunto rapporto di parentela con Antiochia, la cui interpretazione non è esente da difficoltà: cfr. CURTY 1995, p. 61-63. Sull’iscrizione cfr. anche HABICHT 1957, pp. 241-252.

di Anceo⁸²⁶. Peraltro, a suo dire, proprio sul legame con il territorio⁸²⁷ si fonderebbe anche l'organizzazione civica samia – con riferimento al sistema delle tribù e delle *χλιαστούες* –⁸²⁸, senza contare poi che le stesse vicende dell'*Heraion* (e le elaborazioni in merito) andrebbero inquadrare in una simile prospettiva⁸²⁹. Si registrerebbe quindi la generale tendenza dei Sami a configurare e costruire le proprie relazioni con il territorio occupato⁸³⁰. L'interesse per quest'ultimo – che differenzierebbe l'elaborazione samia rispetto a quelle di altre città del contesto ionico – affonderebbe probabilmente le proprie radici da qualche parte (*somewhere*) nella natura dell'identità di Samo in quanto isola e nel modo in cui essa, in quanto tale, avrebbe interagito con i suoi vicini (*neighbours*) su tutti i fronti⁸³¹.

Fowler si limita a riportare le versioni sulle origini di Samo di Pausania e Strabone, sottolineandone le differenze, ma pone anche l'accento sulla versione degli *scholia* T a Omero circa la versione sull'origine di Samo legata ai discendenti di Deioico (senza evidenziarne però il dato non indifferente della partenza da Atene) –⁸³².

Polito da ultima è ritornata sulla strutturazione dell'*archaiologia* samia del Periegeta. A parere della studiosa in essa andrebbero individuate due fasi, la prima che con la citazione di Asio presenta una Samo indigena sotto la guida di Anceo, emblema di spiccata primordialità, la seconda invece relativa a Procle; a questo punto segnala le differenze con la versione di Strabone⁸³³, che parrebbe invece alludere a una storia di fondazione presentante un'ἐποικία⁸³⁴.

⁸²⁶ Per quanto ella evidenzi che buona parte delle vicende note sul personaggio sarebbero “sganciate” dai miti di fondazione di Samo, pur facendo un cenno anche al racconto di Giamblico che lo vedrebbe ecista: MAC SWEENEY 2013a, p. 96.

⁸²⁷ Territorio peraltro che in età arcaica e classica sarebbe stato alla base della produttività dell'isola: MAC SWEENEY 2013a, p. 96 s.

⁸²⁸ MAC SWEENEY 2013a, p. 97.

⁸²⁹ MAC SWEENEY 2013a, pp. 98-100.

⁸³⁰ MAC SWEENEY 2013a, p. 100.

⁸³¹ MAC SWEENEY 2013a, pp. 103. Infine, secondo la studiosa, Asio – il quale avrebbe imperniato la sua narrazione su di un eponimo discendente da elementi divini, naturali e geografici –, non presenterebbe gli abitanti dell'isola come autoctoni (p. 102). Quest'ultimo punto, sul quale pure ella fonda altre riflessioni (p. 102 s.), resta invero poco chiaro (lo stesso frammento farebbe infatti allusione ai Lelegi su cui regnerebbe Anceo, i quali potrebbero costituire comunque una popolazione indigena nel contesto d'Asia Minore e a cui non è dato comunque spazio nella trattazione).

⁸³² FOWLER 2013, p. 586 s. A p. 582 faceva riferimento all'intervento di Androclo, ma non approfondiva la questione.

⁸³³ POLITO 2017, p. 171 s. e n. 15. La studiosa segnala sia il problema dei Dori di Epidauro in Erodoto (p. 171 n. 14) e (p. 179 s. n. 44) il fatto che gli Epidauri non siano menzionati dal Periegeta come contingente che avrebbe preso parte alla più ampia *migrazione ionica*; ancora fa anch'ella riferimento all'altro passo di Paus. Il che prevedrebbe una sosta per Atene, funzionale in qualche modo a legittimare l'identità ionica di Procle, riprendendo la posizione già di Sakellariou.

⁸³⁴ POLITO 2017, p. 177.

APPENDICE III
TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

1. *IG XII 6.1 464* (ll. 1-5)

οἱ στρατευσάμενοι ἐστεφά-
νωσαν χρυσῶ στεφάνῳ καὶ εἰκό-
νι γραπτῇ Ποσειδώνιον Ἀπολλω-
νίου Τεμβριωνάδην τὸν ἀναβάντα
ἐκ τῶν στρατηγῶν ἄρχοντα (...)

L'iscrizione datata al I sec. a.C. ed edita per la prima volta nel 1919⁸³⁵ costituisce, come già evidenziato, un decreto onorifico nei confronti di Posidonio, figlio di Apollonio, στρατηγός preposto all'*Heraion* da parte dei suoi στρατευσάμενοι⁸³⁶. All'interno della formula onomastica a seguito del patronimico vi è un ulteriore elemento – Τεμβριωνάδην – che rimanda a un gruppo civico di appartenenza e in questa sede oggetto vivo di interesse perché omonimo di un personaggio, Tembrion, che le fonti presentano come uno degli ecisti di Samo⁸³⁷. La difficoltà, a oggi non superata, consiste nell'identificazione della natura di questo gruppo: le proposte esegetiche oscillano infatti nell'identificare i *Tembrionadi* in un γένος (unità civica su base sangue) o piuttosto in una ἑκατοστύς (unità civica su base numerica)⁸³⁸, visto anche il problematico rapporto intercorrente fra questi due generi di unità civiche nel contesto samio nonché la dubbia cronologia sull'introduzione di quelli a base numerica (certo seriore, occorre forse pensare a poco prima dell'età ellenistica)⁸³⁹. In merito al problema puntuale al rapporto γένη/ἑκατοστύες si sono pronunciati diversi studiosi.

Fra essi **Shipley**, riprendendo a modello il caso dell'Atene *post* riforme di Clistene in cui le fratricie (gruppo su base sangue) avrebbero in qualche modo mantenuto la loro importanza, ma in un'unione alla registrazione al demo (gruppo su base "artificiale"), ipotizza che anche a Samo potesse essersi verificata una simile dinamica in rapporto al binomio γένος/ἑκατοστύς nel

⁸³⁵ SCHEDE 1919, p. 31 s.

⁸³⁶ Sulla carica cfr. TRANSIER 1985, p. 64 s. Inoltre, per una bibliografia aggiornata su vari aspetti dell'epigrafe, cfr. riferimenti in HALLOF 2000, p. 315.

⁸³⁷ Non esistono altre attestazioni di questo gruppo sebbene il solo HALLOF 2000, p. 316 propone di integrare con il nome del gruppo la l. 1 di *IG XII 6.1 466*, databile al I sec. a.C./I sec. d.C.

⁸³⁸ Costituente un gruppo su base numerica variamente attestata nel contesto asiatico: sulla sua natura cfr. FERRAIOLI 2012.

⁸³⁹ Il problema non è infatti esente da difficoltà: lo stesso FERRAIOLI 2012, p. 89 s. dopo un breve *status quaestionis*, afferma che il sistema samio così come appare nella documentazione epigrafica di età ellenistica (cioè includente anche ἑκατοστύες e χιλιαστύες) costituirebbe il frutto di esigenze di razionalizzazione necessarie in momenti di cambiamento, tipiche nelle *poleis* a cavallo di V/IV sec. a.C. e databili, a suo dire, in età protoellenistica.

momento dell'introduzione del gruppo su base numerica⁸⁴⁰; presumibilmente, a suo dire, sarebbe anche possibile che i nomi dei γένη siano stati mantenuti nel tempo come nomi di ἑκατοστές⁸⁴¹, per cui *Tembrionadi* potrebbe corrispondere tanto all'uno quanto all'altro⁸⁴². Ferdinando **Ferraioli** evidenzia la probabilità che possa trattarsi di un' ἑκατοστής sulla base di raffronti epigrafici con la documentazione di Bisanzio, Calcedone e Megara dove spesso il terzo elemento di formule onomastiche corrisponde proprio al gruppo numerico⁸⁴³. Tuttavia, allo stato attuale il problema resta aperto.

2. *Status quaestionis* sul sistema filetico samio⁸⁴⁴

Si propone qui un quadro sintentico delle problematiche inerenti al sistema filetico samio, che risulta coinvolto all'interno del racconto di fondazione di Temistagora di Efeso (*FHG* IV p. 512, fr. 1), *supra* analizzato, dove agli ecisti di Samo Tembrion e Procle viene riconosciuta, a seguito della fondazione, l'introduzione di due tribù, gli Ἀστυπαλαιεῖς e i Χησιεῖς.

Il sistema filetico samio, documentato epigraficamente a partire da dopo il 322 a.C.⁸⁴⁵, vede la presenza di tre tribù (gli Ἀστυπαλαιεῖς, i Χησιεῖς e i Δημητριεῖς), tutte variamente attestate dal IV sec. a.C. in poi. Problematica è purtroppo la ricostruzione dell'introduzione di ciascuna, intanto guardando a una ben nota legge frumentaria della fine del III sec. a.C. (*IG* XII 6.1 172A), la quale allude a sole due tribù, senza nominarle. In particolare si intrecciano sulla questione le posizioni prima di Moggi poi quelle contestuali di Shipley e Jones⁸⁴⁶.

Mauro **Moggi** forniva una lettura delle unità civiche samie in rapporto al problema del sinecismo di Samo⁸⁴⁷. Lo studioso, proprio partendo dai contenuti del frammento di Temistagora, evidenziava che, a prestar fede a quest'ultimo, la nascita di Samo quale *stato* unitario sarebbe da collocarsi al tempo della colonizzazione ionica dell'isola, attraverso la fusione del centro fondato dai coloni con la popolazione indigena già presente sull'isola⁸⁴⁸. Riconosciuto tuttavia che il testo del frammento non risulterebbe comunque esente da problematicità⁸⁴⁹, si concentrava su quelli da ritenersi a suo dire

⁸⁴⁰ Sulla datazione cfr. n. prec.

⁸⁴¹ SHIPLEY 1987, p. 284 s. Sul rapporto fra le due ripartizioni civiche cfr. anche JONES 1987, p. 200.

⁸⁴² Non prende posizione HALLOF 2000, p. 316; propende per una ἑκατοστής TRANSIER 1985, p. 100.

⁸⁴³ FERRAIOLI 2012, p. 98 s.

⁸⁴⁴ Il presente *status quaestionis* si rifà a quello sulle unità civiche di Samo redatto da FERRAIOLI 2012, pp. 85-91.

⁸⁴⁵ Anno in cui, è bene ricordarlo, Perdicca pose fine alla cleruchia ateniese.

⁸⁴⁶ PIÈRART 1985, p. 180, pur riportando lo stesso frammento di Temistagora quale attestazione del sistema filetico, non sembra inserirsi nel vivo del dibattito in merito al problema dell'introduzione.

⁸⁴⁷ MOGGI 1976, pp. 84-89.

⁸⁴⁸ *Stato* è termine usato dallo stesso MOGGI 1976.

⁸⁴⁹ P.e. *Schol. in Nicandr. Alexiph.* 151 (p. 80 Geymonat) prospetterebbe la situazione inversa in merito all'arrivo delle componenti (Χησιεῖς prima e Ἀστυπαλαιεῖς dopo).

elementi certi: la presenza a Samo di due tribù⁸⁵⁰; lo *stato* samio in età storica includente l'intera isola sarebbe stato il risultato della fusione di due entità distinte, la polis di Samo e quella di Chesion⁸⁵¹; le due originarie comunità avrebbero poi costituito le due tribù della nuova realtà politica unitaria. Alla luce della presenza delle tradizionali tribù ioniche nella colonia samia di Perinto, lo stesso reputava come più probabile momento per questo sinecismo, con la conseguente nascita delle nuove tribù, il *post* 600 a.C. (fondazione di Perinto da parte di Samo), nel corso del VI sec. a.C. e non quello della fondazione a cui invece rimandava il racconto di Temistagora⁸⁵².

Graham Shipley ipotizzava che le due tribù della legge frumentaria di III sec. a.C. fossero da identificarsi con quelle degli Αστυπαλαιεῖς e dei Χησιεῖς sulla base del frammento di Temistagora⁸⁵³, dal quale emergerebbe un rapporto fra l'introduzione di queste due tribù, aventi carattere territoriale, e il momento della fondazione⁸⁵⁴; tuttavia quanto emerge dal frammento non è detto – evidenziava – corrisponda a verità storica. Nicholas F. Jones faceva infatti giustamente (e nuovamente) notare che a Perinto, colonia samia la cui data di fondazione dovrebbe corrispondere al 602 a.C., sono attestate le sei tribù tradizionali ioniche probabilmente “importate” nel nuovo contesto coloniale dalla madrepatria: ciò indurrebbe a ritenere 1) che in età arcaica a Samo fosse vigente tale sistema filetico; 2) che le due attestate da Temistagora siano state introdotte soltanto dopo la fondazione di Perinto⁸⁵⁵. In tale prospettiva, dunque, il frammento dell'Efesio apparirebbe soltanto proiettare in una fase delle origini le tribù introdotte soltanto in un secondo momento⁸⁵⁶. Quest'ultimo sarebbe da identificarsi, per Jones, nel *post* 322 a.C. (fine

⁸⁵⁰ Alle quali e di conseguenza a tale bipartizione lo studioso rapportava l'esistenza di tradizioni relative ai *due* colonizzatori, Tembrion e Procle: MOGGI 1976, p. 85.

⁸⁵¹ Da localizzarsi probabilmente nella parte occidentale dell'isola, sebbene il suo statuto di polis sia da ritenersi dubbio: cfr. MOGGI 1976, p. 87 n. 14 (con decisiva posizione a sfavore).

⁸⁵² Peraltro un altro problema su cui Moggi appare però non prendere posizione netta (o comunque chiara) è la natura dello “stato” di Chesion – e la questione ultima può apparire decisiva in rapporto all'esegesi proposta del frammento di Temistagora –: molti infatti hanno propeso per la natura di stato cario, finendo per vedere elementi storicamente concreti in quanto presentato da Temistagora: cfr. WIEGAND–WILAMOWITZ–MOELLENDORFF 1904, p. 931; SAKELLARIOU 1958, p. 377; FERRAIOLI 2012, p. 88 s. Quest'ultimo, peraltro, sempre adducendo la possibilità di una matrice caria all'interno del passo di Paus. VII 4, 2 (in cui si esprime che gli indigeni avrebbero accettato gli Ioni *più per necessità che per benevolenza*), propendeva ugualmente per una origine arcaica di una simile ripartizione filetica, dal momento che quanto recepito dal Periegeta potrebbe costituire una “prova” dell'esistenza di una componente caria – come sarebbe stata Chesion secondo una linea esegetica proposta – all'interno della polis samia. Al contrario, p.e. SHIPLEY 1987, p. 290 s. negava la presenza di una componente caria.

⁸⁵³ *Contra* JONES 1987, p. 198 che, sulla base della datazione pensa a Χησιεῖς e Δημητριάεις.

⁸⁵⁴ SHIPLEY 1987, pp. 288-291. La tribù dei Δημητριάεις sarebbe stata introdotta soltanto successivamente, fra IV e III sec. a.C. quando Samo fu occupata da Demetrio Poliorcete.

⁸⁵⁵ JONES 1987, pp. 195-198.

⁸⁵⁶ Su questo punto SHIPLEY 1987, p. 288 s. ipotizzava che Temistagora potesse addirittura dipendere da Duride di Samo, a cui spetterebbe l'aver proiettato indietro tale sistema filetico, chiaramente recenziore, al fine di valorizzarlo. La posizione di Shipley appare venire meno alla luce di quanto sopra ipotizzato, provando a tenere conto di una visione d'insieme dei frammenti di Temistagora, che rivelerebbero al contrario una matrice filoefesia.

dell'esperienza cleruchica ateniese sull'isola)⁸⁵⁷, mentre Shipley non escludeva l'ipotesi che una simile ripartizione fosse da rapportarsi all'operato dei tiranni in una fase arcaica⁸⁵⁸ – cronologia quest'ultima già proposta da Moggi –.

L'introduzione delle tribù a Samo appare dunque molto delicata. Si possono tuttavia condividere in merito una serie di punti, messi già in evidenza dagli studiosi e che appaiono in qualche modo meno problematici: l'introduzione delle tribù note dalla documentazione di età ellenistica sarebbe successiva alla fondazione di Perinto sul finire del VII sec. a.C.; nel racconto di Temistagora, quale che ne sia l'esegesi di fondo, si sarebbe pertanto soltanto *proiettata* al momento della fondazione quella delle tribù degli Αστυपालαιῆς e dei Χησιῆς.

⁸⁵⁷ JONES 1987, p. 195.

⁸⁵⁸ SHIPLEY 1987, p. 290 s.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Accanto alle spesso non definitive “conclusioni”, relative alle proposte di ricostruzione delle tradizioni di fondazione dei singoli contesti poleici esaminati e a cui si è giunti di volta in volta alla fine di ciascun capitolo, al termine di questo lavoro si possono tracciare alcune considerazioni conclusive di carattere più generale. In una prospettiva che vuole essere più ampia e che tiene comunque ben presenti le acquisizioni precedenti significative, esse mirano innanzitutto a dare risalto agli elementi e ai tratti che accomunano **1.** le sette *poleis* oggetto della ricerca; **2.** alcune delle fonti tralatrici che puntualmente ne conservano le tradizioni ecistiche.

1.

a) Nel procedere a un’indagine portata avanti per singoli contesti, si è mirato non solo alla ricostruzione delle varie tradizioni ma anche a far emergere in maniera più puntuale le dinamiche sottese all’elaborazione delle stesse e sviluppatasi all’interno delle dimensioni locali. Spesso, tuttavia, è stato proprio il raffronto fra più nuclei ecistici pertinenti a diverse delle realtà poleiche in esame a consentire di gettare piena luce su quelle dinamiche: favorendo cioè una visione d’insieme più generale è stato possibile constatare come si ritrovino contemporaneamente, in più città dodecapoliche, determinati “meccanismi” di elaborazione – peculiari del contesto ionico d’Asia così come caratterizzanti, su di un piano più generale, la letteratura ecistica –, anche se eventualmente declinati di volta in volta, nel dettaglio, in termini più o meno differenti¹. Con la dovuta cautela e nella misura in cui potessero contribuire a chiarire aspetti o tratti poco chiari, simili raffronti si sono rilevati particolarmente fruttosi nei casi in cui il materiale di una città è risultato alquanto carente in relazione a un preciso tipo di fenomeno, rispetto a quello di altre dove quanto pertinente al medesimo (o a esso comunque molto vicino e simile) era al contrario meglio documentato.

b) Imputabile alle più svariate ragioni, lo stato lacunoso in cui versa la documentazione disponibile ha costituito (e resta) l’ostacolo probabilmente più rilevante da superare nel tentativo di ricostruire le tradizioni ecistiche. Infatti **1.** ha impedito più solide speculazioni su di una serie di nuclei in assenza di ulteriori attestazioni – è il caso dei vari nuclei ecistici sulle origini di Lebedo e Clazomene, attestati ciascuno una sola volta –; **2.** ha determinato

¹ Laddove in precedenza alcuni di essi erano stati individuati soltanto in relazione a singoli contesti: si veda p.e. la rilevanza della figura del sovrano-condottiero quale catalizzatore di identità come evidenziato da C. Talamo, *I capitoli erodotei su «gli Ioni della Dodecapoli»*, «QS» 81, 2015, pp. 205-218.

che diverse ipotesi formulate su altri, a seguito di raffronti con elementi propri di contesti diversi da quello in esame, restino comunque non dimostrabili – p.e. la tradizione sui discendenti di Deioco a Samo –.

D'altro canto e a riprova della loro rilevanza e persistenza nel tempo non sono mancate situazioni in cui siano al contrario sopravvissute² innumerevoli attestazioni di determinate tradizioni di fondazione o di loro componenti– p.e. la documentazione sulla fondazione di Teo –³.

c) Hanno ugualmente condotto a risultati di volta in volta molto interessanti i tentativi di individuare, per ogni città, i precisi contesti e le precise temperie storico-politiche in cui le singole tradizioni sarebbero state prodotte o da cui le stesse o loro elementi poterono essere almeno influenzati.

Non limitarsi dunque a trarre acriticamente dalle fonti i dati sulla fondazione delle città, ma effettuare anche il puntuale vaglio delle vicende storico-politiche di ciascuna (nella misura in cui fosse necessario), ha favorito l'individuazione – a volta supportata anche da altre evidenze, a volte se ne è ipotizzata solo l'esistenza – di diversi livelli di elaborazione intorno a singoli nuclei ecistici: di alcuni di essi le fonti tralatrici conservano infatti soltanto una specifica *facies*, una singola versione.

Altre volte sono invece le medesime fonti a conservare versioni innumerevoli e differenti sulla medesima figura ecistica, generalmente indice, in questo caso, di palesi livelli di elaborazione diversi: anche per questi si è cercato ugualmente di ricostruire appieno il contesto (storico, politico e culturale) e le possibili ragioni alla loro base – costituiscono un valido esempio di questa situazione i due diversi nuclei attestati sulla figura di Anceo a Samo, uno facente leva sulla sua “autoctonia”, l'altro sulla sua origine da Cefallenia –.

In accordo a quanto messo in luce dagli studi teorici e metodologici sul tema, si è in altre parole avuto modo di constatare come un particolare racconto di fondazione potesse essere ripreso, (ri)adattato e alterato nelle sue parti, al fine, evidentemente, di rispondere a esigenze diverse e nuove aventi alle spalle svariate, eventuali ragioni: 1. subentrate interazioni con l'esterno; 2. specifiche vicende della storia delle singole città; 3. o, ancora, la progressiva modifica degli equilibri politico-sociali su di un piano più generale – p.e. si veda il peso avuto dall'evoluzione del rapporto Atene-Samo, nella seconda metà del V sec. a.C., nelle supposte (ri)elaborazioni sull'ecista samio Procle al fine di renderlo discendente dell'eponimo Ione –.

Per quanto concerne i meccanismi di elaborazione, la strutturazione e la progressiva codificazione di narrazioni sul proprio passato e, più nello specifico, sulle proprie origini si è dunque profilato un profondo e comune

² Difficile quantificare quanto più o meno fortuitamente.

³ Di tipo epigrafico come letterario.

dinamismo da parte delle *poleis* ioniche. L'individuazione di rielaborazioni/ripensamenti di tradizioni ecistiche, nel corso del tempo, da parte dei contesti locali ha rivelato poi la loro piena e profonda *consapevolezza* degli elementi costituiti su cui si andava, eventualmente, a intervenire: anche una singola variazione nell'ambito di una tradizione risulta in più di un caso assolutamente non casuale; al contrario tradisce piuttosto la volontà di una comunità di conservare in qualche modo "integri" quei tratti sentiti come fortemente identitari e dunque irrinunciabili, anche all'interno di processi di cambiamento a un certo punto divenuti e sentiti, evidentemente, ugualmente indispensabili e necessari, – si vedano ancora le rielaborazioni, a Samo, sulla figura di Anceo: nonostante lo si renda, da "autoctono", originario da Cefallenia, viene mantenuto "intatto" un legame con la mitistoria etolica, caratterizzante la versione sul personaggio più antica –.

d) È anche in relazione a simili processi di (ri)elaborazione e (ri)adattamento, una volta individuati e passati in rassegna, che emergono dei meccanismi comuni che si ritrovano in più di un contesto dodecapolico⁴. Sulla base di quanto superstita e delle varie esegesi proposte nel corso del lavoro, si possono infatti individuare alcune linee all'interno delle quali si esplica particolarmente il sopracitato dinamismo delle città in merito all'elaborazione delle rispettive tradizioni di fondazione.

In rapporto all'esigenza di (auto)rappresentarsi a un certo punto come Ioni si registrerebbero le più peculiari strategie di intervento – o reimpiego – su nuclei già esistenti in precedenza e vertenti sulla più generica (quanto variegata) origine *greca* delle comunità. Tenendo ben presenti quegli elementi caratterizzanti le elaborazioni a sfondo ionico in seno alla Dodecapoli – p.e. l'ascendenza codride dell'ecista – è sembrato di poter individuare 1. casi in cui si sarebbe promossa una rappresentazione delle proprie origini ioniche senza rinunciare a quelle più strettamente greche (a cui resterebbe il primato nella fondazione) e (re)impiegando in "chiave ionica" ulteriori elementi presenti o legati al contesto locale – è il caso di Focea, nelle cui tradizioni superstiti i sovrani codridi, garanzia di ionicità, corrispondono agli eponimi delle tribù –; 2. casi in cui, al contrario, si è cercato di rendere potenzialmente compatibile alle origini ioniche e alla loro cronologia il contenuto di elaborazioni diverse e nate con finalità diversa, in una sorta di tentativo più "accomodante" e, probabilmente, sempre al fine di non rinunciare a

⁴ Compresi alcuni non oggetto diretto di questo lavoro: giusto a titolo di esempio, la non stabile connotazione cretese di un ecista-eponimo riscontrata per Eritre, si ritrova anche per Mileto e Colofone, così come elaborazioni su Atamante, riscontrate ancora per Eritre come per Teo si ritrovano a Chio. Il riconoscere il valore di fattore accomunante a questi tratti, getta le basi per ulteriori, successive indagini che potranno contribuire a chiarire ulteriormente quanto sviluppato in queste sede.

determinati tratti evidentemente percepiti come significativamente identitari nel contesto poleico – si vedano i supposti interventi sul nucleo tebano a Priene, per cui la cronologia dell’ecista tebano verrebbe resa grossomodo compatibile con quella della *migrazione ionica* –; 3. ancora, altri casi in cui la strutturazione di una precisa identità ionica almeno apparentemente *sui generis* in una data comunità, sarebbe invece risultata strettamente connessa a uno specifico evento (se non sua diretta conseguenza) e finalizzata a ribadire in una maniera specifica un certo tipo di rapporto – a Samo l’ecista Procle sarebbe reso discendente di Ione nel contesto in cui si sviluppò la rivolta samia del 441/439 a.C. e dunque di riflesso ai problematici rapporti intrattenuti fra l’isola e Atene; questa stessa rappresentazione sarebbe poi stata successivamente ripresa, ma a vantaggio della stessa comunità samia, quale mezzo per legittimare istanze o controbattere ad attacchi di città rivali, proiettati sul piano della tradizione al tempo della fondazione: Procle e i suoi discendenti *vs* Androclo, corrispondenti a Samo *vs* Efeso –.

Accanto a questi appena delineati si possono infine individuare casi in cui simili strategie d’intervento, sul piano delle tradizioni, opererebbero anche su altri piani e non soltanto in rapporto alle elaborazioni vertenti sulle origini ioniche delle comunità. Spicca quello in cui, al fine di rimarcare o ribadire la propria origine, si sarebbero usati elementi sì distinti e diversi, ma miranti allo stesso “obiettivo” (non è chiaro se sviluppando elaborazioni in parallelo o se accorpandoli progressivamente in un’unica, grande versione) – p.e. la foca e Phokos a Focea, quale emblema, entrambi, delle più remote origini focidesi –

e) Altro fattore rivelatosi comune è l’innunerevole presenza di elaborazioni sulla fondazione di una data città che non rispecchiano il punto di vista della medesima – e pertanto definite come *secondarie* –, ma riconducibili, al contrario, a punti di vista *esterni*⁵. Spesso questi sono risultati con ogni probabilità pertinenti a città vicine, rimaste coinvolte in contenziosi con quella su cui vertono le elaborazioni in questione⁶: il fine sarebbe stato quello di legittimare interessi e istanze attraverso la loro proiezione al tempo della fondazione, rendendo l’avversaria 1. oggetto di una fondazione secondaria, ponendola su di un piano di inferiorità – sono i casi di Clazomene (Parforo ecista di origine colofonia) o Priene (l’ecista Aipytyos discendente da quello di Mileto) –; o 2. di dubbia legittimità, tale da richiedere interventi da parte della città alla base invece dell’elaborazione (chiaramente sempre all’interno delle

⁵ Fattore evidenziato, singolarmente, anche per realtà non pertinenti a questo studio, quali p.e. Miunte, nell’esegesi di M. Polito, *Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra fra Mileto e Miunte*, «MediterrAnt» 17.2, 2014, pp. 543-572.

⁶ Tali contenziosi non sempre sono comunque pienamente identificabili.

tradizioni) – il caso di alcuni nuclei relativi a Samo elaborati in seno al contesto efesio: è necessario un intervento di Ioni da Efeso perché a Samo si cospira insieme agli indigeni a danno degli Ioni–. Proprio in quest’ottica e prestando dunque nuovamente attenzione alle vicende storiche delle singole città, sono state (ri)lette alcune tradizioni le cui caratteristiche costitutive, per così dire peculiari, avevano destato qualche perplessità negli studiosi o per le quali erano state fornite esegesi diverse, parziali e non sempre soddisfacenti – p.e. la fondazione ionica di Priene da parte di Aipytos o il racconto di Temistagora efesio sulla fondazione di Samo –.

Curiosamente, si è avuto modo di constatare che per alcune tradizioni di questo genere si registra un intervento di appropriazione nei termini per cui non viene meno l’identità ionica di una città “avversaria”, ma proprio sulla stessa viene gettato, per così dire, “discredito”; anche per questo fine appare più diffusa, ma non esclusiva, la tendenza a porre la fondazione su di un livello cronologico più basso – tra gli esempi che si possono fare: i racconti sulle origini di Samo in Temistagora e, più indirettamente, in Pausania (origine ionica pre-codride non legittima per una presunta cooperazione con i Carî); le origini ioniche di Priene, di Clazomene ed Eritre in Pausania (tutte poste su di un piano cronologico più basso che presupporrebbe la fondazione ionica di una o più città del contesto dodecapolico) –.

Infine un’ulteriore considerazione. In più di un caso queste versioni *secondarie* sono di fatto le uniche sulla fondazione ionica di determinate città note alle (tarde) fonti tralatrici: spiccano i casi di Priene o Clazomene in Pausania (rispettivamente fondazioni di un discendente dell’ecista milesio, Aipytos, e di un colofonio, Parforo). Almeno per Clazomene è tuttavia stato possibile individuare in maniera chiara l’esistenza della versione “corrispondente”, di probabile matrice clazomenia e rispondente al modello più diffuso per l’origine ionica della città (ascendenza codride dell’ecista); questa, presupposta probabilmente da Eforo, a un certo punto dovette diventare evanescente o comunque venire progressivamente meno.

Il dinamismo delle singole realtà locali si rispecchia pertanto anche in quello caratterizzante le interazioni fra più contesti, con e nel più ampio contesto ionico, da cui derivano meccanismi di appropriazione e altrettanto interessanti dinamiche di elaborazione sulla fondazione di città. Esse oltrepassano il limitato confine delle stesse, divenendo strumento per legittimare giochi di potere e rendendosi anzi protagoniste di un continuo alternarsi di voci discordi in versioni numerose e differenti – l’opposizione Samo/Efeso, declinata in innumerevoli modi in rapporto al momento di fondazione, è forse l’esempio più evidente e maggiormente attestato: da Temistagora efesio a Malaco, da Plutarco a Pausania –.

f) In un panorama così variegato nei termini di opposizione fra singole città è sorto spontaneo chiedersi se simili forme di interazione, sempre sul piano della tradizione, si registrino al contrario in forme o termini non conflittuali, con ovvio riferimento al consesso del *Panionion*. Come già evidenziato in sede introduttiva, se è probabile sia da ricondursi proprio agli ambienti del *Panionion* l'istanza per cui diveniva fondante il rappresentarsi come Ioni, in Asia – sin dal momento delle origini e, progressivamente, in accordo a determinati criteri⁷ –, al termine di questo lavoro e sulla base di quanto vagliato è risultato segnatamente evidente il particolarismo dei singoli contesti locali, attraverso cui gli stessi si sarebbero posti nei confronti di questa istanza comune di carattere sovrapoleico: 1. alcuni uniformandosi a quello definibile come un modello diffuso –ascendenza codride dell'ecista–; 2. altri ricorrendo a peculiari strategie con cui conciliare istanze di natura differente – origini greche vs origini ioniche, per cui si veda già *supra* punto d) –; 3. altri ancora ricorrendo a rappresentazioni completamente a sé stanti a seguito di particolari contingenze del tutto diverse e relativamente vicine allo stesso *Panionion* – ad esempio la particolare modalità di rappresentazione della ionicità di Samo attraverso Procle, per cui si veda *supra* punto c) –.

Per i sette contesti oggetto della ricerca, inoltre, proprio la rappresentazione dell'esser Ioni è stata a volte problematica: 1. per un gruppo di città tale tratto, nella documentazione nota, sarebbe riconducibile alle cosiddette elaborazioni *secondarie*, risentendo pertanto di influenze esterne che ne avrebbero alterato la *facies* al fine di tutelare determinati interessi (e divenendo pertanto unico nel suo genere) – p.e. ancora Parforo per Clazomene in Pausania–; 2. per altre *poleis*, invece, una serie di elementi o figure sembrerebbero potenzialmente compatibili con la rappresentazione della loro origine ionica, ma in accordo a criteri almeno apparentemente diversi rispetto alla “vulgata” a sfondo ateniese e/o codride. Questi stessi criteri risultano tuttavia difficilmente precisabili a causa del lacunoso stato della documentazione – è il caso di Tembrion a Samo, su cui gravano una serie di interrogativi, legati alla carente documentazione, che sono stati lasciati aperti –.

Se pertanto il *Panionion* unisce, anche solo idealmente, sul piano delle tradizioni (forse a un certo punto finendo per identificare in Neleo l'unico ecista dell'intero consesso), le singole città (almeno quelle prese in esame) appaiono sì tendere a esso e comunque a una certa uniformità – e identità – comune, ma in una maniera che può non sempre essere univoca, a volte addirittura esclusiva; tutte modalità queste i cui esiti, per qualche non meglio precisabile ragione, sono sopravvissuti nel tempo a scapito di altri per poi essere recepiti nelle fonti più tarde – le quali, a loro volta, finiscono quindi per restituire un quadro altamente sfaccettato su questo aspetto –.

⁷ Intanto per rientrare e essere riconosciuti quali membri all'interno dello stesso consesso.

g) Nel corso dell'indagine sulla città di Priene, guardando a quanto si legge in Strab. VIII 7, 2 (384: καὶ αὐτοὶ οἱ Πριηνεῖς ἐξ Ἑλίκης εἶναι λέγονται), è stata formulata un'ipotesi circa la concreta individuazione di quanto resta di un livello di elaborazione di una tradizione di carattere sovralocale, praticamente senza dubbio antecedente al V sec. a.C. e riconducibile ad ambienti panionici: in questa sua versione essa avrebbe posto effettivamente l'accento ancora sulla sola origine degli Ioni dall'Acaia – e confermando la volontà, in seno al mondo asiatico, di ricollegare le proprie origini ioniche a quella precisa regione del Peloponneso –. Tuttavia la medesima tradizione, nelle sue linee costitutive originarie – origine puntuale degli Ioni dall'Acaia –, sarebbe stata poi messa da parte o, forse meglio, si sarebbe piuttosto progressivamente “arricchita” di ulteriori tratti caratteristici (p.e. il passaggio per la polis ateniese o il ruolo della stessa quale madrepatria dell'ἔθνος ionico), aventi come esito la stratificazione delle elaborazioni sull'origine ionica della Dodecapoli, che così si ritrovano in Strabone e Pausania.

Grazie allo stesso stringato riferimento straboniano (καὶ αὐτοὶ οἱ Πριηνεῖς ἐξ Ἑλίκης εἶναι λέγονται) è risultato che tratti di questa tradizione, sempre nelle sue linee originarie, potessero essere stati recepiti intanto all'interno del contesto locale prienese – ne è indicativo proprio il nesso οἱ Πριηνεῖς ... λέγονται –, probabilmente anche alla luce del rapporto privilegiato che la città di Priene avrebbe avuto con il santuario micaleo (con speciale riguardo all'esecuzione dei *sacra*). Nel contempo, proprio a fronte delle progressive stratificazioni delle elaborazioni sulle origini ioniche della Dodecapoli includenti riferimenti non più esclusivi all'Acaia (ma comunque divenuti imprescindibili), non si è nemmeno escluso che la stessa Priene, a un'altezza cronologica più bassa, possa poi averla rifunzionalizzata: originariamente mirante a esaltare le sue origini ioniche, sarebbe divenuta a un certo punto funzionale a cementare/rinsaldare ulteriormente il proprio rapporto privilegiato con il santuario, forse proprio a seguito della rifondazione di entrambi alla metà del IV sec. a.C. – ed è proprio questo utilizzo che sembrerebbe trasparire da una lettura d'insieme del passo straboniano in questione –. Se tale proposta di ricostruzione reggesse, mancherebbero comunque elementi, purtroppo, che consentano di dire se la sua valenza originaria, atta a esprimere le origini e l'identità ionica con (esclusivo) riferimento all'Acaia, fosse comunque rimasta in qualche modo o misura viva nel corso del tempo.

Proprio in relazione a quest'ultimo punto, ammettendo che quanto restava di tale versione, più o meno ripresa nel frattempo anche per altre scopi/funzioni, fosse noto ancora all'epoca di Strabone, avendola recepita il Geografo nell'VIII libro della *Geografia*, la sua esclusione dalla sezione introduttiva alla Ionia nel XIV libro (1, 3 [633]) dello

stesso⁸, su di un piano generale come su quello relativo alla singola città di Priene⁹, oltre che per l'uso di fonti diverse per due diverse sezioni dell'opera, si potrebbe eventualmente spiegare anche in termini diversi: la ionicità potenzialmente adombrata al suo interno si fondava manifestatamente su di un criterio diverso (origine dall'Acaia) rispetto a quello privilegiato e su cui è di fatto imperniata l'intera sezione del XIV libro (origine dell'*ἄποικία* ionica da Atene) – la cui costruzione complessiva, se non imputabile allo stesso Geografo¹⁰, è da ricercarsi nuovamente (e comunque) nella fonti che avrebbe avuto alle spalle –¹¹.

h) Oltre a far emergere tratti e dinamiche che accomunano i vari contesti in esame, l'analisi delle tradizioni di fondazione sulle città dodecapoliche ha anche condotto, in qualche caso, all'approfondimento e a nuovi risultati su aspetti più o meno collaterali al tema in oggetto. Fra essi spiccano in particolare una serie di considerazioni sulla *Samion Politeia* di Aristotele, alcune di carattere più generale, altre più puntuali su alcuni frammenti di tradizione indiretta superstiti di quest'opera – in particolare F1, F10 e F3 Pezzullo (= 570A, 572 Rose, 185 Rose¹) –.

L'indagine su di una serie di elementi generalmente ricondotti a tradizioni o comunque al tema della fondazione di Samo e che occorrono in quanto resta dell'opuscolo ha infatti consentito 1. da una parte una più puntuale contestualizzazione di alcuni suoi frammenti, anche grazie al confronto con ulteriori dati a oggi non considerati o messi in relazione a questi ultimi (in particolare per F10 Pezzullo = 572 Rose); 2. dall'altra ha gettato nuova luce circa il modo di porsi dello Stagirita in merito alla ricezione di tradizioni e singoli elementi pertinenti alle origini della comunità insulare, lasciando intendere, anche in questo caso, una serie di operazioni di sistemazione e, in particolare, di incasellamento cronologico di materiali evidentemente diversi (e nati probabilmente per esigenze diverse) portate avanti da Aristotele e della sua Scuola nella redazione dell'opuscolo. I risultati di questo tipo di indagine su di una singola *Politeia* potranno essere confrontati, eventualmente e in future ricerche, con quelle più specifiche e di carattere più generale su queste problematiche opere prodotte in seno al Peripato.

Ancora in relazione all'opuscolo, la sopracitata analisi d'insieme di materiali e dati ulteriori a oggi non tenuti in considerazione ha condotto 1. alla proposta, in via ipotetica, di individuazione di un nuovo frammento da ascrivere alla *Politeia*; 2. alla possibilità che lo stessa possa essere stata usata, forse di prima

⁸ Nonché, non è escludibile *a priori*, dall'*excursus* ionico del poco più tardo Pausania.

⁹ Nella sezione del XIV libro si legge infatti che Priene sarebbe stata fondata rispettivamente da Aipytos, figlio di Neleo, e da Filota tebano.

¹⁰ Per cui *infra*, pp. 625-627.

¹¹ E lo stesso criterio si potrebbe applicare per spiegare una sua eventuale esclusione dall'*excursus* del Periegeta (cfr. n. prec.). Né si può infine escludere che una rifunzionalizzazione mirante a cementare il rapporto fra Priene e il santuario possa aver ugualmente giocato un ruolo importante in tal senso.

mano, da Euforione di Calcide per la trattazione di antichità samie: una serie di frammenti superstiti del Calcidese su Samo, ammettendo una dipendenza dall'opera aristotelica, consentirebbe ugualmente un migliore inquadramento a tutto tondo di alcuni di elementi noti già da frammenti di tradizione indiretta dell'opuscolo, dai soli quali, tuttavia, rimanevano una serie di dubbi in merito alla loro piena contestualizzazione nella struttura "originale" dell'opera.

2.

Proprio su Pausania e Strabone sono emersi alcuni interessanti punti in relazione al (presunto) *modus operandi* dei due autori, costituenti punti di riferimento fondamentale per le città ioniche e le loro tradizioni ecistiche.

a) Per quanto riguarda Strabone sono possibili considerazioni in rapporto **1.** a casi di singole città **2.** alla sua più generale sezione introduttiva sulla Ionia nel XIV libro (1, 3 [633]). Esse, come si vedrà, appaiono puntare, in certa misura, in direzioni differenti, se non addirittura opposte.

1. Si parta dalla casistica relativa a singole città.

Dall'esame delle tradizioni sulla fondazione di Samo, con particolare attenzione a *loci* della *Geografia* al di fuori di XIV 1, 3 (633), è sembrato che delle notizie rapportabili a racconti sulle origini samie siano state riprese dal Geografo all'interno di un certo tipo di argomentazione, per supportarne una determinata posizione, quindi del tutto decontestualizzate dalla cornice originaria e strumentalizzate per un preciso fine – X 2, 17 (457): elenco degli antichi nomi di Samo e allusione alla *migrazione ionica* e al fondatore Tembrion per supportare la veridicità del contenuto di alcuni versi omerici e per argomentare i problemi di priorità tra Samo e Samotracia –; oppure che siano stati messi insieme elementi diversi, facenti cioè capo ad elaborazioni rivelatesi distinte fra loro (ma in qualche modo a Strabone tutte note), in un discorso che si presenta al lettore unitario, ma assolutamente artificioso – XIV 1, 15 (637): riferimenti ad antichi nomi di Samo che presuppongono la commistione di entrambe le versioni, profondamente diverse, sul fondatore Anceo –.

In qualche altro caso – quelli relativi a Priene ed Eritre –, si rileva come il Geografo, in sezioni diverse della sua opera, abbia invece ripreso sul medesimo argomento dati assolutamente contrastanti, mostrando di cadere in almeno apparente contraddizione – si veda la fondazione di Eritre: nel IX libro (2, 12 [404]), essa è in qualche modo riconnessa alla Eritre di Beozia, nel XIV (1, 3 [633]) all'ecista Cnopo, figlio del re di Atene Codro –¹².

¹² In rapporto alle tradizioni di fondazione di una città non studiata in questo lavoro, Mileto, si può ugualmente rilevare come fra XIV 1, 3 (633) e la successiva sezione specificatamente dedicata alla polis milesia (XIV 1, 6 [635]), posta peraltro immediatamente dopo, vi siano

Tutto questo indurrebbe in prima istanza a ritenere che il Geografo non abbia avuto, per così dire, piena consapevolezza dei temi strettamente connessi alla fondazione della Dodecapoli ionica, ma che si sia limitato piuttosto a recepire o a usare materiali di vario genere a seconda delle esigenze del caso¹³. D'altro canto, proprio in rapporto a questo punto, non va comunque sottovalutato il fatto che la presunta contraddizione fra notizie sul medesimo argomento in libri diversi possa essere da imputarsi proprio all'utilizzo di *auctoritates* di volta in volta diverse: pensando alle divergenze sulla fondazione di Eritre fra IX 2, 12 (404) e XIV 1, 3 (633), esse potrebbero infatti costituire il riflesso dell'uso di Apollodoro di Atene nel IX libro e di Artemidoro di Efeso nel XIV. Lo stesso Strabone, in ogni caso, sembra comunque non "accorgersi" di queste divergenze significative, non segnalandole in alcun modo¹⁴.

Estremamente problematico resta individuare se e dove Strabone possa essere intervenuto in prima persona, nel redigere le sezioni della *Geografia* su questi argomenti, eventualmente al fine di armonizzare le varie notizie a lui note, o se piuttosto l'impianto narrativo che si legge sia interamente mutuato dalle sue fonti.

2. A fronte di una non piena uniformità, nel caso di dati sparsi su singole città all'interno dell'opera, è al contrario emersa, sul piano dei contenuti, una coerenza maggiore di quanto ci si aspettasse all'interno della sezione introduttiva alla Ionia nel suo insieme a XIV 1, 3 [633]).

Resta tuttavia il dubbio, già evidenziato, su fino a che punto l'intervento di Strabone in prima persona possa essere stato rilevante o aver contribuito significativamente a ciò (e a fronte dei dati relativi a singole città, su cui una certa "superficialità" straboniana sembra comunque gravare, sarebbe invero forte la tentazione di pensare a un maggior ruolo in tal senso da parte delle sue fonti).

Oltre al chiaro riferimento agli ecistici ionico-codridi, nella misura in cui questi trarrebbero le loro rispettive origini anche da Atene, si è constatato come le uniche altre connotazioni etniche degli ecisti e dei contingenti esplicate nella sezione introduttiva, in maniera chiara, fossero quella ateniese – sottile, ulteriore rimando alla *migrazione ionica* con i Codridi alla guida – e quella beotica – la quale rimanda alle componenti mitiche che più si ritrovano, nella documentazione superstite, in rapporto alle tradizioni di fondazione a

differenze in merito alla descrizione della fondazione – nella parte successiva viene peraltro ripreso Ephor. *FGrHist* 70 F127 –.

¹³ E non a caso anche i resoconti sulla *migrazione ionica* fra VIII e XIV libro appaiono differenti, come evidenziato in sede introduttiva e dalla critica precedente.

¹⁴ Ci potrebbe essere un ulteriore caso da addurre eventualmente a favore dell'ipotesi di una forma di "superficialità" del Geografo: quando Strabone nel XIV libro (1, 38 [647]), rimanda per la storia di Focea al λόγος su Massalia, corrispondente in teoria a IV 1, 4 [179], non vi è assolutamente riscontro, dal momento che non si parla, lì, in maniera puntuale della storia della città ionica d'Asia: sull'episodio tuttavia non sono mancate proposte di interpretazione per cui cfr. *supra*, cap. 3.

sfondo più genericamente greco –. Verso quest’ultima si è supposta una particolare forma di “sensibilità” che ne avrebbe favorito e determinato l’inclusione (o anche il mantenimento) a scapito di altre, forse alla luce della sua forte incidenza all’interno del patrimonio ecistico della Dodecapoli, quale elemento accomunante.

Allo stesso tempo si è avuto modo di constatare come il testo della sezione non presenti mai azioni congiunte di più ecisti, laddove siano eventualmente ricordati. Vi sarebbe invece la tendenza, costante, a porli sempre su piani cronologici diversi, in una successione cioè in cui si susseguono l’un l’altro. In almeno un paio di casi – quelli di Teo e Priene –, si è ipotizzato che il riferimento alla fondazione di queste due città, per le quali sono effettivamente menzionati più fondatori, presentasse probabilmente una precisa strutturazione, rispetto a *loci paralleli*, proprio perché risentirebbe di tale tendenza caratterizzante l’intera sezione e l’ordine in cui gli ecisti si avvicendano sembrerebbe anzi obbedire a una sottile attenzione cronologica in rapporto alle loro (ricostruite) genealogie¹⁵. Vi sarebbe cioè una certa sensibilità “storicizzante” (pur minore rispetto a quella adombrata nell’*excursus* di Pausania), nonché un’attenzione a quelli che risultano aspetti accomunanti le tradizioni delle città dell’intero contesto dodecapolico – origini da Atene in rapporto alla *migrazione* e ricordo di più lontane origini beotiche –.

b) Per Pausania è stato possibile rilevare per linee generali quanto già messo in evidenza dagli studi precedenti in merito al suo apporto personale, originale e storicizzante nella redazione dell’*excursus* ionico nel VII libro della *Periegesi*, con particolare attenzione alle singole *archaiologiai* – pur rimanendo, in qualche caso sporadico, il dubbio che possa aver soltanto recepito una serie di elementi strutturati in un certo modo –.

Andando nel dettaglio, l’analisi delle singole *archaiologiai* nel corso del lavoro ha mostrato come Pausania, nella redazione di queste ultime, si sia probabilmente servito, in più di un caso, di formule di passaggio temporali che resterebbero volutamente generiche e che avrebbero avuto la funzione di raccordare e ordinare in una successione *prima/dopo* i vari nuclei ecistici sulla medesima città al Periegeta eventualmente noti, alcuni sull’origine più genericamente greca, altri sull’origine ionica, ma del tutto distinti fra loro e nati evidentemente con funzioni diverse (da qui la “genericità” nelle suddette formule di passaggio): il risultato è costituito dunque da *archaiologiai* composite, ma coerenti nella disposizione dei materiali e cronologicamente ben strutturate – almeno in teoria o nelle “intenzioni” dell’autore –.

¹⁵ Soprattutto grazie a un raffronto ai passi corrispondenti dell’*excursus* di Pausania.

Pur avendo cercato di privilegiare un determinato criterio per quanto riguarda l'origine strettamente ionica delle città, corrispondente al riferimento a un ecista codride¹⁶, è emerso che per una serie di esse il Periegeta dovette avere a disposizione soltanto versioni cosiddette *secondarie*, non tradenti cioè il punto di vista della *polis* in oggetto e non imperniate, almeno non direttamente, su siffatto criterio, ma *sui generis* per una serie di ragioni di volta in volta individuate – sono più evidenti i casi di Priene, Clazomene e probabilmente Eritre –. Ora, pur avendo cercato di armonizzare comunque al meglio simili versioni in una visione d'insieme, Pausania sembrerebbe avere avuto piena consapevolezza e un profondo senso critico verso di queste, proprio perché evidentemente non corrispondenti al criterio da lui privilegiato: in più di un caso vengono infatti puntualizzate dallo stesso una serie di perplessità legate al contenuto di queste versioni e alla piena legittimità ionica delle città coinvolte – ancora evidenti i casi di Focea, Clazomene e Priene –.

È stato poi possibile formulare, in particolare, alcune considerazioni sull'*archaiologia* teia, sempre alla luce della sua particolare attenzione per le tradizioni di fondazione con protagonista un ecista codride e della sua tendenza a disporle cronologicamente in ultima posizione nelle varie *archaiologiai* (cioè soltanto *dopo* quelle sulla fondazione greca delle città). Per Teo infatti, dove sembrerebbe esserci stata una “sovrabbondanza” di materiali circa le origini ioniche della città e precedenti proposte esegetiche evidenziavano presunte incongruenze di fondo, si è ipotizzato in questa sede che la particolare strutturazione complessiva della sua *archaiologia* in più di due fasi e con i Codridi in ultima posizione – Atamante e gli Orcomeni → Apoikos/Poikes quarto discendente di Melanto → Codridi e Geres – abbia di fatto avuto alla base gli stessi criteri e vi sia stata dunque, anche in questo caso, una piena consapevolezza da parte del Periegeta nell'accogliere e nel disporre tutto quanto a lui noto sulla città, in accordo al suo più generale modo procedere e di fare ordine tra elaborazioni di carattere diverso: come si evidenziava sopra, fasi strutturate in una successione *prima/dopo* con la più generica fondazione greca in prima posizione e i Codridi soltanto in ultima. L'impressione generale è che Pausania abbia dunque cercato di organizzare al meglio, in maniera coerente, i materiali profondamente eterogenei di cui doveva disporre, troppo spesso non propri dei singoli contesti locali e adombranti il loro (e singolo) punto di vista, ma – ciò in particolare alla luce dell'indagine condotta in questa sede – esito delle interazioni fra questi ultimi, soprattutto di tipo conflittuale.

A differenza del Geografo, inoltre, eventuali riferimenti o rimandi interni alle medesime città ioniche (e a quanto a esse pertinente per quanto riguarda le

¹⁶ Come hanno rilevato, anche in questo caso, già gli studi più recenti.

loro origini) al di fuori del VII libro non presentano generalmente contraddizioni con le informazioni che si traggono dall'*excursus* ionico ivi presente, ma si rileva al contrario una sostanziale coerenza con quest'ultimo.

* * *

Condotta attraverso uno sguardo a tutto tondo – centrato cioè tanto sul particolarismo dei singoli contesti poleici quanto sulla loro interazione nel più ampio e generale contesto ionico –, l'indagine sulle tradizioni di fondazione di città della Dodecapoli ionica ha effettivamente restituito e ha permesso a tratti di ricostruire, anche in rapporto al tema ecistico (e in accordo, soprattutto, alle strategie esegetiche in merito adottate), l'immagine della Ionia d'Asia quale quadro fortemente composito e dinamico, ma nel contempo armonico e strutturato intorno a tratti unificanti, sul piano contenutistico e tematico (anche se a volte frammentari e su cui gravano margini di dubbio). In (e per) ogni comunità esaminata, le narrazioni più o meno articolate sulle proprie origini sono state l'esito, molto spesso, di processi in continua evoluzione, che hanno risentito a loro volta della vitalità del contesto e dell'ambiente all'interno del quale si erano sviluppati: se da una parte essi hanno favorito e permesso il delinearsi di un preciso senso identitario (locale come "sovralocale"), dall'altra hanno comportato – a volte quasi contemporaneamente, in quella definibile come una sorta sovrapposizione – la sua progressiva alterazione in forme di volta in volta nuove, le quali, tuttavia, hanno potuto anche, eventualmente, non rinunciare al "cuore" di nuclei sentiti come particolarmente significativi già in precedenza. In altre parole, i diversi livelli di interazione, sul piano interno (strettamente poleico) come su quello esterno, nello spazio come nel tempo – città vs città, città vs santuario, città vs regione, solo per citarne alcuni –, tradiscono (e riflettono) i vari livelli di elaborazione nella strutturazione di tradizioni ecistiche. Di tutti questi significativi processi e dei suoi risultati la documentazione superstite non ha evidentemente (e purtroppo) restituito altro che una piccola parte. Dall'indagine qui condotta, il patrimonio delle tradizioni di fondazione superstiti, pur nelle sue lacune, si è visto tuttavia essere comunque ricco e prezioso, anche nei termini di ulteriore chiave di lettura che consente di cogliere, sotto un'altra luce, la grandezza e il più profondo carattere di una regione, la Ionia d'Asia, che della Grecia antica ha fatto la Storia.

BIBLIOGRAFIA

PREMESSA

- BREGLIA 2013: L. Breglia, *Titani, Cureti, Eracle. Mitopoiesi euboica e guerra lelantina*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente. L'isola di Eubea*, Milano 2013, pp. 17-65
- DE LUNA 2017: M.E. De Luna (a cura di), *Arkadika. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 12), Tivoli 2017
- FEDERICO 2004: E. Federico, *Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini*, «IncidAntico» 2, 2004, pp. 179-214
- FEDERICO 2015: E. Federico (a cura di), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 8), Tivoli 2008
- FERRAIOLI 2018: F. Ferraioli, *Le tradizioni sulla fondazione di Efeso*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 15-38
- GANCI 1991-1992: R. Ganci, *La colonizzazione ionica nei testi di Erodoto, Strabone, Pausania. La ΚΤΙΣΙΣ ΜΙΑΗΤΟΥ*, «Seia» 8-9, 1991-1992, pp. 17-49
- GEZGIN 2016: İ. Gezgin, *Observations on the "Colonisation" of Erythrae by "Minoans" and "Ionians" (Erythrae 'daki "Minos" ve "İonia" "Kolonizasyonu" Üzerine Gözlemler)*, «ADerg» 21, 2016, pp. 37-56
- HALL 2008: J.M. Hall, *Foundation Stories*, in G.R. Tsatskheladze (ed. by), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and other Settlements Overseas*, II, Leiden-Boston 2008, pp. 383-426
- MONGIELLO 2017: V. Mongiello, *I racconti di fondazione su Colofone*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 193-214
- POLITO 2011: M. Polito, *I racconti di fondazione su Mileto: nomi della città ed eroi fondatori*, «IncidAntico» 9, 2011, pp. 65-100
- POLITO 2014: M. Polito, *Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra fra Mileto e Miunte*, «MediterrAnt» 17.2, 2014, pp. 543-572
- POLITO 2018: M. Polito, *"Testi" e "contesti" della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia*, «Lexis» 36, 2018, pp. 31-42
- POLITO 2019: M. Polito, *L'archaiologia colofonia di Pausania VII 3, 1-3*, in L. Vecchio (a cura di), *Colofone, città della Ionia. Nuovi ricerche e studi* (Atti del Convegno Internazionale

di Studi. Università degli Studi di Salerno, 20 aprile 2017) (*Ergasteria*, 10), Paestum 2019, pp. 21-33

SOURVINOU-INWOOD 2005: Ch. Sourvinou-Inwood, *Hylas, the Nymphs, Dionysos and Others. Myth, Ritual, Ethnicity* (Skrifter utgivne av Svenska Institute i Athen, 19), Stockholm 2005

TALAMO 2010 [1984]: C. Talamo, *Sull'Artemision di Efeso*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 109-128 [già «PP» 39, 1984, pp. 197-216]

WIEDEMANN-HOFMANN-GEHRKE 2017: F. Wiedemann, K.P. Hofmann, H.J. Gehrke (hrsgg. v.), *Vom Wandern der Völker. Migrationserzählungen in den Altertumswissenschaften*, Berlin 2017

INTRODUZIONE

ACERBO 2018: S. Acerbo, *Il culto eroico e la Saga Troiana: le ossa di Pelope*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Héroès fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di Otium, 3), Perugia 2018, pp. 94-109

ALLEN 1993: A. Allen, *The Fragments of Mimnermus. Text and Commentary* (Palingenesia, 44), Stuttgart 1993

ALMAGOR 2016: E. Almagor, *Kadmos of Miletos* (489), *Brill's New Jacoby online*, 2016

ALY 1957: W. Aly, *Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau und Quellen der Geographika*, Bonn 1957

AMBAGLIO 1980: D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo* (Biblioteca di Studi Antichi, 24), Pisa 1980 [insieme a L. Troiani, *Gli ebrei e lo Stato pagano in Filone e in Giuseppe*]

AMBAGLIO 2001: D. Ambaglio, *Ἐπιχώριος: un termine storiografico?*, in C. Bearzot, R. Vattuone, D. Ambaglio (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica* (Atti del Convegno, Bologna 16-18 dicembre 1999), Como 2001, pp. 7-21

ANTONACCIO 1993: C. Antonaccio, *The Archeology of Ancestors*, in C. Dougherty, L. Kurke (ed. by), *Cultural poetics in Ancient Greece*, Cambridge 1993, pp. 46-70

ANTONACCIO 2001: C. Antonaccio, *Ethnicity and Colonisation*, in I. Malkin (ed. by), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (MA)-London 2001, pp. 113-157

ANTONELLI 2000: L. Antonelli, *I Pisistratidi al Sigeo. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica*, «Anemos» 1, 2000, pp. 10-58

- ARENA 2006-2007: E. Arena, *Per una storia dell' "Acaicità": la definizione identitaria degli Achei nel Peloponneso*, «AION(archeol)» 13-14 n.s., 2006-2007, pp. 13-80
- ASHERI 2007 [1988]: O. Murray, A. Moreno (ed. by), D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella, *A Commentary on Herodotus, Books I-IV*, Oxford 2007 [trad. da D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie I: Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988]
- BARBANTANI 2019: S. Barbantani, *Viaggi mitici nella Caria e nella Licia tolemaiche con La Fondazione di Cauno di Apollonio Rodio. Folktales, Fondazioni e Potere*, in A. Porro, S. Barbantani (a cura di), Δόσις δ' ὀλίγη τε φίλη τε. *Studi offerti a Mario Cantilena per i suoi 70 anni*, Milano 2019, pp. 93-124
- BARRON 1962: J.P. Barron, *Milesian Politics and Athenian Propaganda c. 460-440 B.C.*, «JHS» 82, 1962, pp. 1-6
- BARRON 1964: J.P. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League*, «JHS» 84, 1964, pp. 35-48
- BARTH 1969: F. Barth, *Introduction*, in Id. (ed. by), *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organisation of Culture Difference*, Oslo 1969, pp. 9-38
- BEARZOT 1983: C. Bearzot, *La guerra leleantea e il κοινόν degli Ioni d'Asia*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico* (CISA, 9), Milano 1983, pp. 57-81
- BEARZOT 2007: C. Bearzot, *Autoctonia, rifiuto della mescolanza, civilizzazione: da Isocrate a Megastene*, in T. Gnoli, F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano* (Atti del Convegno di Studi, Ravenna 11-12 marzo 2005), Milano 2007, pp. 7-28
- BELOCH 1912²: K.J. Beloch, *Griechische Geschichte I*, Strassburg 1912²
- BERMAN 2004: D. Berman, *The Double Foundation of the Boiotian Thebes*, «TAPh» 134, 2004, pp. 1-22
- BIAGETTI 2010: C. Biagetti, *Ricerche sulle tradizioni di fondazione di Magnesia al Meandro. Un aggiornamento*, «Klio» 92, 2010, pp. 42-64
- BIAGETTI 2018: C. Biagetti, "Genos, ethnos e basileia": *Intersezioni fra mito e identità nella letteratura storica sui Messeni*, München 2018
- BIAGETTI 2020: C. Biagetti, *Una questione di principio: come tradurre l'attributo divino ἀρχηγέτης/-ις?*, «Hormos» n.s. 12, 2020, pp. 131-157
- BIELLA-MICHETTI 2018: M.C. Biella, L.M. Michetti, *Fondatori di città, antenati eroici, fondatori di culti. Tracce di figure eminenti in ambito urbano, funerario e sacro in Etruria meridionale tra l'Età del Ferro e il V sec. a.C.*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di Otium, 3), Perugia 2018, pp. 438-465

- BIFFI 2009: N. Biffi (a cura di), *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009
- BILABEL 1927: F. Bilabel, *Geschichte Vorderasiens und Ägyptens*, Heidelberg 1927
- BILLOWS 2007: R.A. Billows, *Ionia in the Early Hellenistic Period*, in H. Elton, G. Reger (ed. by), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor* (Acts of the Conference Hartford, Connecticut [Usa], August 22-24 August 1997), Bordeaux 2007, pp. 33-43
- BLÜMEL-MERKELBACH 2014: W. Blümel, R. Merkelbach (hrsgg. v.), *Die Inschriften von Priene, I*, Bonn 2014
- BOARDMAN 2004 [2002]: J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano 2004 [trad. da *The Archeology of Nostalgie. How the Greeks re-created their mythical past*, London 2002]
- BORUCHOVIČ 1988: V.G. Boruchovič, *Die ägaische Kolonisation*, «Klio» 70.1, 1988, pp. 86-144
- BOWIE 1970: E.L. Bowie, *Greeks and their Past in the Second Sophistic*, «P&P» 46 1970, pp. 3-41
- BOWIE 1986: E.L. Bowie, *Early Greek elegy, symposium and public festival*, «JHS» 106, 1986, pp. 13-35
- BOWIE 1996: E.L. Bowie, *Past and Present in Pausanias*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien* (Entretiens Hardt, 41), Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 207-230
- BOWIE 2001: E.L. Bowie, *Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic poetry?*, in N. Luraghi (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, pp. 45-66
- BRANCACCIO 2005: I. Brancaccio, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, in A. Mele, N.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 55-70
- BRANCACCIO 2012: I. Brancaccio, *Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico*, «ASAA» 90 serie III.12, 2012, pp. 9-32
- BREGLIA 2013a: L. Breglia, *Titani, Cureti, Eracle. Mitopoiesi euboica e guerra lelantina*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Tra mare e continente. L'isola di Eubea*, Milano 2013, pp. 17-65
- BREGLIA 2013b: L. Breglia, *L'Atene arcaica di Eforo*, «PP» 68, 2013, pp. 373-412
- BRELICH 1958: A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958

- BRIANT 2006: P. Briant, *L'Asie Mineure en transition*, in P. Briant, F. Joannès (éd. par), *La transition entre l'empire achéménide et les royaumes hellénistiques (vers 350-300 av. J.-C.)* (Actes du colloque organisé au Collège de France par la "Chaire d'histoire et civilisation du monde achéménide et l'empire d'Alexandre" et le "Réseau international diétudes et de recherches achéménides" [GDR 2538 CNRS], 22-23 novembre 2004) (*Persika*, 9), Paris 2006, pp. 309-351
- BRILLANTE 1993: C. Brillante, *Pilo e i Nelidi in un frammento di Mimnermo*, in R. Pretagostini (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, I, Roma 1993, pp. 267-278
- BULTRIGHINI 1990: U. Bultrighini, *La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta*, «RIFC» 118.3, 1990, pp. 282-305
- BULTRIGHINI-TORELLI 2017: U. Bultrighini, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, Milano 2017
- BUSOLT 1893²: G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaironeia I*, Gotha 1893²
- CALAME 1990: C. Calame, *Narrating the Foundation of a City: The Symbolic Birth of Cyrene*, in L. Edmonds (ed. by), *Approaches to Greek Myth*, London-Baltimore 1990, pp. 275-341
- CAMIA 2009: F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche (Tripodes. Quaderni della Scuola Archeologica Italiana di Atene, 10)*, Atene 2009
- CAMPBELL 1982: D.A. Campbell (ed. by), *Greek Lyric, I. Sappho and Alcaeus*, Cambridge-London 1982
- CANDAU MORÓN-GONZÁLEZ PONCE-CHÁVEZ REINO 2004: J.M. Candau Morón, F.J. González Ponce, A.L. Chávez Reino, *Crónicas, fundaciones y el nacimiento de la historiografía griega*, in J.M. Candau Morón, F.J. González Ponce, G. Cruz Andreotti (ed. para), *Historia y Mito. El pasado legendario como fuente de autoridad*, Málaga 2004, pp. 13-29
- CARBONI 2018: R. Carboni, E. Cruccas, *Gli eroi, il sangue e la terra. Sacrifici e omicidi rituali in difesa della comunità in Grecia e Roma*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique (Quaderni di Otium, 3)*, Perugia 2018, pp. 416-435
- CARLESS UNWIN 2017: N. Carless Unwin, *Caria and Crete in Antiquity. Cultural Interaction between Anatolia and the Aegean*, Cambridge 2017

- CARLIER 1984: P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984
- CASEVITZ 1985: M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985
- CÀSSOLA 1957: F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957
- CASTIGLIONI *et alii* 2018: M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018
- CHAMOUX 1992: M. Casevitz, J. Pouilloux, F. Chamoux (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome 1. Introduction générale. Livre 1, l'Attique*, Paris 1992
- CIACERI 1915: E. Ciaceri, *La leggenda di Neleo fondatore di Mileto*, «RFIC» 43 1915, pp. 237-262
- CIFANI *et alii* 2012: G. Cifani, S. Stoddart (ed. by, with the support of S. Neil), *Landscape, Ethnicity and Identity in the Archaic Mediterranean Area*, Oxford-Oakville 2012
- COBET 2007: J. Cobet, *Das alte Ionien in der Geschichtsschreibung*, in J. Cobet *et alii* (hrsgg. v.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme* (Panionion-Symposium Güzelçamlı, 26. September - 1. Oktober 1999) (Milesische Forschungen, 5), Mainz 2007, pp. 729-743
- CORCELLA 2007 [1993]: O. Murray, A. Moreno (ed. by), D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella, *A Commentary on Herodotus, Books I-IV*, Oxford 2007 [trad. da A. Corcella, A. Fraschetti, S.M. Medaglia (a cura di), *Erodoto. Le Storie IV: Libro IV. La Scizia e la Libia*, Milano 1993]
- CORSARO 1991: M. Corsaro, *Gli Ioni tra Greci e Persiani: il problema dell'identità ionica nel dibattito culturale e politico del V secolo*, in H. Sancisi-Weerdenburg, A. Kuhrt (ed. by), *Achaemenid History VI. Asia Minor and Egypt: Old Cultures in a New Empire* (Proceedings of the Groningen 1988 Achaemenid History Workshop), Leiden 1991, pp. 41-55
- COSTA 2007: V. Costa (a cura di), *Filocoro di Atene. Testimonianze e frammenti dell'Atthis. I* (I frammenti degli Storici Greci, 3), Tivoli 2007
- CRAIK 1980: E.M. Craik, *The Dorian Aegean*, London 1980
- CRIELAARD 2009: J.P. Crielaard, *The Ionians in the Archaic Period. Shifting Identities in a Changing World*, in T. Derks, N. Roymans (edd. by), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009, pp. 37-84
- CRUCCAS 2007: E. Cruccas, *Erittonio e l'invenzione dell'autoctonia ateniese. Cronistoria di un'iconografia per un mito "costruito"*, in S. Angiolillo, M. Giuman (a cura di), *Imago. Studi di iconografia antica*, Cagliari 2007, pp. 43-78
- CURTIUS 1855: E. Curtius, *Die Ioner vor der dorischen Wanderung*, Berlin 1855
- CURTIUS 1887: E. Curtius, *Griechische Geschichte I*, Berlin 1887

- CURTY 1995: O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques* (Hautes études du monde gréco-romain, 20), Genève 1995
- CURTY 1999: O. Curty, *La parenté légendaire à l'époque hellénistique. Précisions méthodologiques*, «Kernos» 12, 1999, pp. 167-194
- D'ALESSIO 2009: G.B. D'Alessio, *Defining local identities in Greek lyric poetry*, in R. Hunter, I. Rutherford (ed. by), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pn-Hellenism*, Cambridge 2009, pp. 137-167
- D'HAUTCOURT 2008: A. D'Hautcourt, *Panyassis of Halikarnassos (440)*, *Brill's New Jacoby online*, 2008
- DI CESARE 2014: R. Di Cesare, *Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano*, in L.M. Calì, E. Lippolis, V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia Greca*, I (Roma 25-26 giugno 2012) (*Thiasos Monografie*, 5), Roma 2014, pp. 139-162
- DE LUNA 2017: M.E. De Luna (a cura di), *Arkadika. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 12), Tivoli 2017
- DE LUNA 2018: M.E. De Luna, *Due frammenti di "seconda mano" nel libro IX di Pausania*, «QUCC» 118.1, 2018, pp. 65-75
- DI BENEDETTO 2018: P. Di Benedetto, *Una nota a Strabone XIII 3,3: sull'insediamento degli Eoli a Cuma*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 39-56
- DI FAZIO 2018: M. Di Fazio, "Quella boria di vantare origini romorose straniere". *Antentati ed eroi fondatori nell'Italia centrale antica*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018, pp. 486-507
- DIMAURO 2016: E. Dimauro, "So perché ho visto". *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016
- DOLCETTI 2004: P. Dolcetti (a cura di), *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti* (*Hellenica*, 14), Alessandria 2004
- DORATI 2003: M. Dorati, *La Lidia e la τρωφή*, «Aevum(ant)» 3 n.s., 2003, pp. 503-530
- DREWS 1983: R. Drews, *Basileus. The evidence for kingship in Geometric Greece* (Yale Classical Monographs, 4), New Haven and London 1983
- DOUGHERTY 1993a: C. Dougherty, *The Poetics of the Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, Oxford 1993

- DOUGHERTY 1993b: C. Dougherty, *It's Murder to Found a Colony*, in C. Dougherty, L. Kurke (ed. by), *Cultural poetics in Ancient Greece*, Cambridge 1993, pp. 46-70
- DOUGHERTY 1994: C. Dougherty, *Archaic Greek Foundation Poetry: Questions of Genre and Occasion*, «JHS» 114, 1994, pp. 35-46
- DOUGHERTY 1996: C. Dougherty, *Democratic Contradictions and the Synoptic Illusion of Euripides' Ion*, in C.W. Hedrick, J. Ober (ed. by), *Demokratia. A Conversation on Democracies, ancient and modern*, Princeton 1996, pp. 249-268
- ENGELMANN-MERKELBACH 1972a: H. Engelmann, R. Merkelbach, *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai I*, Bonn 1972
- ENGELMANN-MERKELBACH 1972b: H. Engelmann, R. Merkelbach, *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai II*, Bonn 1972
- ERDAS 2009: D. Erdas, *Tra ktisis e politeia. Il caso della fondazione di Siris nelle politeiai attribuite ad Aristotele*, in E. Lanzillotta, V. Costa, G. Ottone (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari* (Atti del II Workshop Internazionale. Roma, 16-18 febbraio 2006) (*Themata*, 2), Tivoli 2009, pp. 577-603
- ERDAS 2017: D. Erdas, *Frammenti sulle Costituzioni, costituzione di frammenti. Ipotesi per una struttura delle politeiai aristoteliche*, «PP» 72.1, 2017, pp. 45-73
- FABIANI 2018: R. Fabiani, *La concia delle pelli e le acque dell'Ilisso: osservazioni su un documento normativo a carattere religioso (IG $\overset{\circ}{F}$ 257)*, «Hormos» n.s. 10, 2018, pp. 371-406
- FARAGUNA 1995: M. Faraguna, *Note di storia milesia arcaica: i ΓΕΡΓΙΘΕΣ e la ΣΤΑΣΙΣ di VI sec.*, «SMEA» 36, 1995, pp. 37-89
- FEDERICO 2004: E. Federico, *Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini*, «IncidAntico» 2, 2004, pp. 179-214
- FEDERICO 2015: E. Federico (a cura di), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 8), Tivoli 2015
- FEDERICO 2019: E. Federico, *Frammenti di preistoria cittadina. Solone e le origini ioniche di Atene*, «Historika» 9, 2019, pp. 401-416
- FERRAIOLI 2018: F. Ferraioli, *Le tradizioni sulla fondazione di Efeso*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 15-38
- FERRAIOLI 2020: F. Ferraioli, *I Lelegi nelle Politeiai aristoteliche*, in M. Polito (a cura di), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia* (Seminari di storia e storiografia greca, 1), Roma 2020, pp. 181-202

- FOGAZZA 1973: G. Fogazza, *Per una storia della lega ionica*, «PP» 28, 1973, pp. 157-169
- FONTANA 2014a: F. Fontana, *Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente. L'opera*, «Erga-Logoi» 4.2, 2014, pp. 119-142
- FONTANA 2014b: F. Fontana, *Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente. I dati biografici*, «Erga-Logoi» 4.1, 2014, pp. 155-180
- FORSDYKE 2012: S.L. Forsdyke, "Born from the Earth": *The Political Uses of an Athenian Myth*, «JANER» 12, 2012, pp. 119-141
- FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013
- FRAGKOPOULOU 2015: F. Fragkopoulou, *Ionian Migration: Certainties and Underlying Uncertainties*, in K. Kopanias, Ç Maner., N. Ch. Stampolidis (ed. by), *Nostoi. Indigenous Culture, Migration and Integration in the Aegean Islands and Western Anatolia during the Late Bronze and Early Iron Age*, Istanbul 2015, pp. 205-216
- FRANCHI 2020: E. Franchi, *Genealogies and Violence. Central Greece in the Making*, in F. Marchand, H. Beck (ed. by), *The Dancing Floor of Ares. Local Conflict and Regional Violence in Central Greece (AHB Supplemental Volume, 1)*, 2020, pp. 138-167
- FRANCO 2010: C. Franco, *Epica, identità ed erudizione: il caso dell'Asia Minore in età imperiale*, in E. Cingano (a cura di), *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, Torino 2010, pp. 567-584
- GAZZANO 2014: F. Gazzano, *Sovrani "barbari" e santuari greci. Qualche riflessione*, in L.R. Cresci (a cura di), *Spazio sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente (Theatra Θεάτρα. Collana di Civiltà Bizantina, 1)*, Roma 2014, pp. 119-162
- GAZZANO 2017: F. Gazzano, *L'Oriente Vicino: Le tradizioni sulla Lidia nello specchio di Erodoto*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 35-59
- GEHRKE 2001: H.J. Gehrke, *Myth, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Ancient Greece and Beyond*, in N. Luraghi (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, pp. 286-313
- GEHRKE 2010: H.J. Gehrke, *Greek Representations of the Past*, in L. Foxhall, H.J. Gehrke, N. Luraghi (ed. by), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010, pp. 15-53
- GEHRKE 2014: H.J. Gehrke, *Geschichte als Element antiker Kultur. Die Griechen und ihre Geschicthe(n)*, Berlin-Boston 2014
- GENTILI-PRATO 1988²: B. Gentili, C. Prato (ed.), *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta I*, Leipzig 1988²

- GEZGIN 2016a: İ. Gezgin, *Mythology, Identity and Erythrae*, in İ. Gezgin, S.Ç. Cesur (ed. by), *Proceedings of III. International Cesme-Chios History, Culture and Turism Symposium* (03-04 November 2016, Çeşme-Türkiye), Istanbul 2016, pp. 10-25
- GEZGIN 2016b: İ. Gezgin, *Observations on the "Colonisation" of Erythrae by "Minoans" and "Ionians"* (*Erythrae 'daki "Minos" ve "İonia" "Kolonizasyonu" Üzerine Gözlemler*), «ADerg» 21, 2016, pp. 37-56
- GIANGIULIO 1981: M. Giangiulio, *Deformità eroica e tradizioni di fondazione: Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, «ANSP» 11.1, 1981, pp. 1-24
- GIANGIULIO 2001: M. Giangiulio, *Constructing the Past: Colonial Traditions and the Writing of History. The case of Cyrene*, in N. Luraghi (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, pp. 116-137
- GIANGIULIO 2012: M. Giangiulio, *Introduzione*, in E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana* (Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali. Quaderni, 2), Trento 2012, pp. 11-12
- GITTI 1957: A. Gitti, *Nuove discussioni su Cadmo di Mileto. A proposito dei «FGrHist» III b. Kommentar (Text) p. 402-403*, «A&R» 2, 1957, pp. 85-93
- GIUFFRIDA 1976: M. Giuffrida, *I Cari e Minosse nelle tradizioni di Erodoto e Tuciddide*, in *Studi di storia offerti agli allievi ad Eugenio Manni*, Roma 1976, pp. 133-151
- GORDILLO HERVÁS 2013: R. Gordillo Hervás, *Il Panhellenion e i suoi membri: un riesame della documentazione epigrafica relativa alla composizione della lega*, «MediterrAnt» 16.1, 2013, pp. 97-117
- GORMAN 2001: V.B. Gorman, *Miletos, the Ornament of Ionia. A History of the City to 400 BCE*, Ann Arbor 2001
- GRAHAM 1982: A.J. Graham, *The Colonial Expansion of Greece*, in J. Boardman, N.G.L. Hammond (ed. by), *The Cambridge Ancient History, III.3: The Expansion of the Greek World. Eight to Sixth Centuries BC*, Cambridge 1982, pp. 83-162
- GREAVES 2010: A. Greaves, *The Land of Ionia: Society and Economic in the Archaic Period*, Chichester 2010
- GREAVES 2019: A. Greaves, *"Greek" colonization: The view from Ionia*, in J. Lucas, C.A. Murray, S. Owen (ed. by), *Greek Colonization in Local Contexts. Case studies in colonial interactions* (University of Cambridge Museum of Classical Archaeology Monograph, 4), Oxford-Philadelphia 2019, pp. 231-241

- GRUEN 1993: E.S. Gruen, *The Polis in the Hellenistic World*, in R.M. Rosen, J. Farrell (ed. by), *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, pp. 339-354
- HAGEN 2018: E. Hagen, *Latino sul Palatino: discorsi alternativi sulle origini di Roma e la "Palatinizzazione"*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Héroès fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018, pp. 591-605
- HALL 1997: J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997
- HALL 2000: J.M. Hall, *The East within the Cultural Identity of the Cities of Magna Grecia*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica* (Atti del 39° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000, pp. 389-402
- HALL 2002: J. M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002
- HALL 2007: J.M. Hall, *Polis, Community and Ethnic Identity*, in H.A. Shapiro (ed. by), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2006, pp. 40-60
- HALL 2008: J. M. Hall, *Foundation Stories*, in G.R. Tsetskhladze (ed. by), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and other Settlements overseas*, II, Leiden-Boston 2008, pp. 383-426
- HALLOF 2000: K. Hallof (ed.), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 6. Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque. Pars I. Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum (nos. 1-536)*, Berlin-New York 2000
- HALLOF 2003: K. Hallof (ed.), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 6. Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque. Pars II. Inscriptiones Sami insulae: dedicationes, tituli sepulcrales, tituli Christiani, Byzantini, Iudaei, varia, tituli graphio incisi, incerta, tituli alieni. Inscriptiones Corassiarum (nos. 537-1216)*, Berlin-New York 2003
- HAMPL 1960: F. Hampl, *Die Chronologie der Einwanderung der griechischen Stämme und das Problem der Nationalität der Träger der mykenischen Kultur*, «MH» 17.2, 1960, pp. 57-86
- HERDA 2006: A. Herda, *Panionion-Melia, Mykalessos-Mikale, Perseus und Medusa: Überlegungen zur Besiedlungsgeschichte der Mykale in der frühen Eisenzeit*, «MDAI(I)» 56, 2006, pp. 43-102

- HERDA 2009: A. Herda, *Karkiša-Karien und die sogennante ionische Migration*, in F. Rumscheid (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, pp. 27-108
- HERDA 2013: A. Herda, *Greek (and our) Views of the Karians*, in A. Mouton, I. Rutherford, I. Yakubovich (ed. by), *Luwian Identities. Language and Religion between Anatolia and the Aegean*, Leiden-Boston 2013, pp. 421-506
- HERDA 2013b: A. Herda, *Burying a Sage: the Heroon of Thales in the Agora of Miletos. With Remarks on Some Other Excavated Heroa and on Cult and Graves of the Mythical Founders of the City*, in O. Henry (ed.), *Le mort dans le ville. Pratiques, contextes, et impacts de inhumation intra-muros en Anatolie, de debut de l'Âge du Bronze à l'époque romaine*, 2^{èmes} rencontres d'archéologie d'IFÉA, Istanbul 2013, pp. 67-122
- HOOKE 1960: G.T.W. Hooker, *The Topography of the Frogs*, «JHS» 80, pp. 112-117
- HORNBLOWER 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. I: Books I-III*, Oxford 1991
- HUMPHREYS 2018: S.C. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens. An Anthropological Analysis*, I, Oxford 2018
- JACOBY 1964: F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1964
- JENKINS 2013: F. Jenkins, *Metrodoros of Chios* (43), *Brill's New Jacoby online*, 2013
- JENSEN 2018: E. Jensen, *Barbarians in the Greek and the Roman World*, Indianapolis-Cambridge 2018
- JONES 1929: H.L. Jones (ed. by), *The Geography of Strabo in eight volumes. VI*, London-Cambridge (MA) 1927
- JUAN-VAN LOOY 2002: F. Juan, H. Van Looy (éd. par), *Euripide. Tragédies. Tome VIII (2^e partie): Fragments (de Bellérophon à Protésilas)*, Paris 2002
- KASIMIS 2013: D. Kasimis, *The Tragedy of Blood-Based membership: Secrecy and the Politics of Immigration in Euripides's Ion*, «Political Theory» 41.2, 2013, pp. 231-256
- KEARNS 1989: E. Kearns, *The Heroes of Attica* (Bulletin Supplement, 57), London 1989
- KER-PIEPER 2014: J. Ker, Ch. Pieper, *General Introduction: Valuing Antiquity in Antiquity*, in J. Ker, Ch. Pieper (ed. by), *Valuing the Past in the Greco-Roman World* (Mnemosyne Supplements, 369), Leiden 2014, pp. 1-22
- KERSCHNER 2006: M. Kerschner, *Die Ionische Wanderung im Lichte neuer archäologischer Forschungen in Ephesos*, in E. Olshausen, H. Sonnabend (hrsgg. v.), *“Troianer sind wir gewesen”. Migrationen in der antiken Welt* (Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums, 8), Stuttgart 2006, pp. 364-382

- KOWALZIG 2005: B. Kowalzig, *Mapping out Communitas: Performances of Theoria in their Sacred and Political Context*, in J. Elsner, I. Rutherford (ed. by), *Pilgrimage in Graeco-Roman & Early Christian Antiquity. Seeing the Gods*, Oxford 2005, pp. 41-72
- KUCIACK 2013: J. Kuciack, *The Tradition of the Ionian Colonisation of Asia Minor: Remarks on the Sources*, «Electrum» 20, 2013, pp. 9-22
- LABUFF 2013: J. LaBuff, *Who(')s(e) Karian? Languages, Names, and Identity*, «AHB» 27.3-4, 2013, pp. 86-107
- LAFOND 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- LAMBERT 2000: S.D. Lambert, *Two Notes on Attic "Leges Sacrae"*, «ZPE» 130, 2000, pp. 71-80
- LANZILLOTTA 1996: E. Lanzillotta, *Note di storiografia delia*, in E. Lanzillotta, D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi ed il mondo egeo* (Seminario internazionale di studi, Roma 19-21 novembre 1992), Roma 1996, pp. 275-284.
- LASAGNI 2016: C. Lasagni, *L'età di Alessandro nelle città greche d'Asia Minore. I casi di Ilio e Mitilene, tra continuità e discontinuità*, in L. Prandi (a cura di), *Culture egemoniche e culture locali. Discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico* (Studi di Storia greca e romana, 12), Alessandria 2016, pp. 35-89
- LAWTON 1995: C.L. Lawton, *Attic Documents Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995 [consultato online sul sito: <https://www.perseus.tufts.edu>]
- LAZZARINI 1978: M.L. Lazzarini, *Neleo a Samo*, «RFIC» 106, 1978, pp. 179-191
- LE MOS 2007: I. Lemos, *The Migrations to the West Coast of Asia Minor: Tradition and Archaeology*, in J. Cobet et alii (hrsgg. v.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme* (Panionion-Symposion Güzelçamlı, 26. September - 1. Oktober 1999) (Milesische Forschungen, 5), Mainz 2007, pp. 713-727
- LESCHHORN 1984: W. Leschhorn, *"Gründer der Stadt": Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart 1984
- LOMBARDO 2011: M. Lombardo, *Delfi e la colonizzazione in Occidente*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (Diabaseis 3.1), Pisa 2011, pp. 139-159
- LORAUX 1993 [1984]: N. Loraux, *The Children of Athena. Athenian Ideas about Citizenship and the Division between the Sexes*, Princeton 1993 [trad. da *Les enfants d'Athéna: Idées athéniennes sur la citoyenneté et la division des sexes*, Paris 1984]
- LORAUX 2000 [1996]: N. Loraux, *Born of the Earth. Myth and Politics in Athens*, Ithaca-London 2000 [trad. da *Né de la Terre. Mythe et politique à Athènes*, Paris 1996]

- LULLI 2011: L. Lulli, *Narrare in distici. L'elegia arcaica e classica di argomento storico-mitico* (Quaderni dei Seminari Romani di Cultura Greca, 13), Roma 2011
- LURAGHI 2000: N. Luraghi, *Appunti sulla Ionia nella Geografia di Strabone*, in A.M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Incontri perugini di storia della storiografia antica, 10. Centro Studi Villa "La Colombella". Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 357-369
- MA 1999: J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia*, Oxford 1999
- MAC SWEENEY 2013: N. Mac Sweeney, *Ancient Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013
- MAC SWEENEY 2015: N. Mac Sweeney, *Introduction*, in Ead. (ed. by), *Foundation Myths in ancient Societies. Dialogues and discourses*, Philadelphia 2015, pp. 1-19
- MAC SWEENEY 2017: N. Mac Sweeney, *Separating Fact from Fiction in the Ionian Migration*, «Hesperia» 86.3, 2017, pp. 379-421
- MAGNETTO 2008: A. Magonetto, *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene* (Testi e commenti, 8), Pisa 2008
- MALKIN 1985: I. Malkin, *What's in a Name? The Eponymous Founders of Greek Colonies*, «Athenaeum» 63, 1985, pp. 114-130
- MALKIN 1987: I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden-New York-København-Köln 1987
- MALKIN 2001: I. Malkin (ed. by), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (MA)-London 2001
- MARCHIANDI-SAVELLI 2011: D. Marchiandi, S. Savelli, *Il santuario degli Horoi di leof. Syngrou: lo hieron di Kodros, Neleus e Basile ?*, in E. Greco et alii (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. a.C. Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum 2011, pp. 421-423
- MARI 1999: M. Mari, *Le "primizie di uomini" ad Apollo Delfico. Indagine su rito greco*, «MediterrAnt» 2.1, 1999, pp. 263-320
- MARTIN 2018: G. Martin (hrsg. v.), *Euripides. Ion* (Texte und Kommentare, 58), Berlin-Boston 2018
- MASTROCINQUE 1985: A. Mastrocinque, *Osservazioni sui rapporti tra i diadochi e le città d'Asia Minore*, in F. Broilo (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves* (La Fenice, 3), Roma 1985, pp. 121-128
- MATTHEWS 1974: V.J. Matthews, *Panyassis of Halikarnassos. Text and Commentary* (Mnemosyne Supplements, 3), Leiden 1974

- MCINERNEY 2001: J. McInerney, *Ethnos and Ethnicity in Early Greece*, in I. Malkin (ed. by), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (MA)-London 2001, pp. 51-73
- MCINERNEY 2014a: J. McInerney (ed. by), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014
- MCINERNEY 2014b: J. McInerney, *Pelasgians and Leleges: Using the Past to Understand the Present*, in J. Ker, Ch. Pieper (ed. by), *Valuing the Past in the Greco-Roman World (Mnemosyne Supplements, 369)*, Leiden 2014, pp. 25-55
- MELE 2002: A. Mele, *Gli Achei da Omero all'età arcaica*, in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 23-25 febbraio 2001)*, Paestum-Atene 2002, pp. 67-93
- MEYER 1892: E. Meyer, *Forschungen zur Alten Geschichte I*, Halle 1892
- MOGGI 1983: M. Moggi, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Collection de l'École Française de Rome, 67)*, Pisa-Roma 1983, pp. 979-1002
- MOGGI 1996: M. Moggi, *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien, Vandoeuvres-Genève 1996*, pp. 79-105
- MOGGI 2005: M. Moggi, *Smirne fra Eolide e Ionia*, in A. Mele, A. Visconti, M. L. Napolitano (a cura di), *Eoli ed Eolide: tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 287-296
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII. L'Acaia*, Milano 2000
- MOMIGLIANO 1932: A. Momigliano, *Questioni di storia ionica arcaica*, «SIFC» 10, 1932, pp. 259-297
- MONGIELLO 2017: V. Mongiello, *I racconti di fondazione su Colofone*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 193-214
- MONTANA 1996a: F. Montana, *Osservazioni sulla tradizione indiretta dell'Athenaion Politeia aristotelica*, «SIFC» 14.2 III serie, 1996, pp. 169-198
- MONTANA 1996b: F. Montana, *L'Athenaion Politeia di Aristotele negli scholia vetera ad Aristofane*, Pisa-Roma 1996
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344
- MORISON 2011: W.S. Morison, *Pherekydes of Athen (3)*, *Brill's New Jacoby online*, 2011
- MORTENSEN 2015: E. Mortensen, *Ktistes. Mythical Founder Hero and Honorary Title for New Heroes*, «ActHyp» 14, 2015, pp. 213-237

- MORTENSEN 2018: E. Mortensen, *Heroes in Asia. Memorable Heroes and their Place in the Cityscape*, in A. Aurenhammer (ed. by), *Sculpture in Roman Asia Minor* (Proceedings of the International Conference at Selçuk, 1st-3rd October 2013), Wien 2018, pp. 115-128
- MOSCATI CASTELNUOVO 1999: L. Moscati Castelnovo, *L'ostilità di Erodoto verso gli Ioni: due secoli di studi e una riflessione*, in D. Foraboschi (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani* (Quaderni di Acme, 39), Bologna 1999, pp. 67-85
- MOSCATI CASTELNUOVO 2002: L. Moscati Castelnovo, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo antico*, Milano 2002
- MUSTI 1982: D. Musti, *Introduzione generale*, in D. Musti, L. Beschi, *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982, pp. IX-LX
- MUSTI 1984: D. Musti, *L'itinerario di Pausania: dal viaggio alla storia*, «QUCC» n.s. 17.2, 1984, pp. 7-18
- MUSTI 2001: D. Musti, *Storiografia generale e storici locali sul Peloponneso*, in C. Bearzot, R. Vattuone, D. Ambaglio (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica* (Atti del Convegno, Bologna 16-18 dicembre 1999), Como 2001, pp. 513-527
- MUSTI-BESCHI 1982: D. Musti, L. Beschi, *Pausania. Guida della Grecia. Libro I: l'Attica*, Milano 1982
- MUSTI-TORELLI 1986: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II: la Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986
- NAWOTKA 2003: K. Nawotka, *Freedom of the Greek Cities in Asia Minor in the Age of Alexander the Great*, «Klio» 85, 2003, pp. 15-41
- NENCI 1994: G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V: la rivolta della Ionia*, Milano 1994
- NENCI 1998: G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI: la battaglia di Maratona*, Milano 1998
- NOVELLO 2018: A. Novello, *Racconti di Ioni tra violenza e convivenza: considerazioni su Pausania VII 2,3 ss.*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 57-77
- NOVELLO 2020: A. Novello, *(Ri)pensare la propria storia. Eritre d'Asia e Strab. IX 2, 12*, in M. Polito (a cura di), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia* (Seminari di storia e storiografia greca, 1), Roma 2020, pp. 105-134
- NÜNLIST 2009: R. Nünlist, *Mymnermos of Smyrna (578)*, *Brill's New Jacoby online*, 2009

- OTTONE 2002: G. Ottone (a cura di), Lybika. *Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 1), Tivoli 2002
- OUDOT 2001: E. Oudot, *Penser l'autochtonie athénienne a l'époque impériale*, in V. Fromentin, S. Gotteland (éd. par), *Origines gentium*, Bordeaux 2001, pp. 95-108
- PAGANONI 2014: E. Paganoni, *Priene, il Panionion e gli Ecatomnidi*, «Aevum» 88.1, 2014, pp. 37-58
- PARKER 1989: R. Parker, *Myths of Early Athens*, in J. Bremmer (ed. by), *Interpretations of Greek Mythology*, London 1989, pp. 187-214
- PARKER 2011: V. Parker, *Ephoros (70)*, *Brill's New Jacoby online*, 2011
- PARMEGGIANI 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011
- PATOCCHI 1983: M. Patocchi, *A proposito della patria di Mimnermo*, «QUCC» 15.3 n.s., 1983, pp. 75-82
- PATTERSON 2010: L.E. Patterson, *Kinship Myth in Ancient Greece*, Austin 2010
- PELLING 2009: C. Pelling, *Bringing Autochtony Up-to-Date: Herodotus and Thucydides*, «CW» 102.4, 2009, pp. 471-483
- POLITO 2001: M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle Costituzioni. Un commento storico* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno, 26), Napoli 2001
- POLITO 2005: M. Polito, *I racconti di fondazione su Tenedo: il τευέδιος πέλεκυς e la Αιολέων στρατιά*, in A. Mele, A. Visconti, M.L. Napolitano (a cura di), *Eoli ed Eolide: tra madre patria e colonie*, Napoli 2005, pp. 187-199
- POLITO 2009: M. Polito (a cura di), *Milesiaka I. Meandrio. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 4), Tivoli 2009
- POLITO 2011: M. Polito, *I racconti di fondazione su Mileto: nomi della città ed eroi fondatori*, «Incidantico» 9, 2011, pp. 65-100
- POLITO 2013: M. Polito, *Tryphe e tradizione: alcune considerazioni*, in F. Gazzano, G. Ottone (a cura di), *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio* (Atti delle giornate di studio sulla storiografia frammentaria. Genova 29-30 Maggio 2012) (*Themata*, 15), Tivoli 2013, pp. 113-155
- POLITO 2014: M. Polito, *Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra fra Mileto e Miunte*, «MediterrAnt» 17.2, 2014, pp. 543-572
- POLITO 2015: M. Polito, *Mileto da tradizioni cittadine a genealogie ioniche (Hecat. FG rHist I F300)*, «PP» 70.2, 2015, pp. 251-277

- POLITO 2016: M. Polito, *Autorappresentazione e rappresentazione erodotea degli Ioni d'Asia (I 142 ss.)*, «Erga-Logoi» 4.2, 2016, pp. 157-181
- POLITO 2017a: M. Polito, *Introduzione. Ethnicity e storiografia dei Greci d'Asia*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 9-13
- POLITO 2017b: M. Polito, *Gli opuscoli sulla politeia della scuola di Aristotele. Appunti e riflessioni*, «PP» 72.1, 2017, pp. 11-43
- POLITO 2017c: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- POLITO 2018: M. Polito, *“Testi” e “contesti” della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia*, «Lexis» 36, 2018, pp. 31-42
- POWNALL 2013: F. Pownall, *Hekataios of Miletos (1)*, Brill's New Jacoby online, 2013
- PRANDI 1989a: L. Prandi, *La rifondazione del “Panionion” e la catastrofe di Elice (373 a.C.)*, in M. Sordi (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'Antichità* (CISA, 15), Milano 1989, pp. 43-59
- PRANDI 1989b: L. Prandi, *Il duello di Xanto e Melanto (a proposito del frg. 125 J di Ellaniko)*, in H. Beister, J. Buckler (hrsgg. v.), *Boiotika* (Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer. Institut für Alte Geschichte, Ludwig-Maximilians-Universität München, 13-17 Juni 1986), München 1989, pp. 23-31
- PRANDI 2016: L. Prandi, *Riflessi microasiatici della spedizione di Alessandro il Grande. Elementi di periodizzazione nel IV sec. a.C.*, in L. Prandi (a cura di), *Culture egemoniche e culture locali. Discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico* (Studi di Storia greca e romana, 12), Alessandria 2016, pp. 9-29
- PRETZLER 2007: M. Pretzler, *Pausanias. Travel Writing in Ancient Greece*, London 2007
- PRINZ 1979: F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (Zetemata, 72), München 1979
- PROIETTI 2012a: G. Proietti, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici nella ricerca storica*, in E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana* (Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali. Quaderni, 2), Trento 2012, pp. 13-41
- PROIETTI 2012b: G. Proietti, *Prospettive socio-antropologiche sull'arcaismo greco: la storiografia erodotea tra tradizione orale e “storia intenzionale”*, in E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana* (Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali. Quaderni, 2), Trento 2012, pp. 181-206

- PROST 2001: F. Prost, *Peuples, cités et fondateurs dans les Cyclades à l'époque archaïque*, in V. Fromentin, S. Gotteland (éd. par), *Origines gentium*, Bordeaux 2001, pp. 109-119
- RAGONE 1986: G. Ragone, *La guerra meliaca e la struttura originaria della Lega Ionica in Vitruvio 4,1,3-6*, «RFIC» 114, 1986, pp. 173-205
- RAGONE 1996: G. Ragone, *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, II.1, Torino 1996, pp. 903–943
- RAGONE 2006a: G. Ragone, *Introduzione*, in Id., *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, p. 5. s.
- RAGONE 2006b: G. Ragone, *Riflessioni sui risultati dei recenti scavi archeologici a Focea*, in Id., *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 73-88
- RAGONE 2008: G. Ragone, *Μηδαμοῦς / μὴ πλέονας ἐσδέξασθαι ἐς τὸ ἰρόν*. Numerus clausus e auto-identificazione “etnica” dei Greci d'Asia (Eoli, Ioni, Dori), in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo antico* (Atti del Convegno Internazionale. Lecce 17-20 settembre 2008), Galatina 2008, 406-421
- RHODES 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981
- RIZAKIS 2015: A. Rizakis, *The Achaian League*, in H. Beck, P. Funke (edd. by), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 118-131
- ROBERTSON 1988: N. Robertson, *Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon: Ritual Myth as Athenian History*, «GRBS» 29, 1988, pp. 201-261
- ROBINSON 2017: B.A. Robinson, *Fountains as Reservoirs of Myth and Memory*, in G. Hawes (ed. by), *Myths on the Map. The Storied Landscapes of Ancient Greece*, Oxford 2017, pp. 178-202
- ROSIVACH 1987: V.J. Rosivach, *Autochtony and the Athenians*, «CQ» 37.2, 1987, pp. 294-306
- ROY 2014: J. Roy, *Autochtony in Ancient Greece*, in J. McInerney (ed.), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014, pp. 241-255
- RUMSCHEID 2009: F. Rumscheid, *Die Kelger: Karer oder Andere?*, in Id. (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, pp. 173-193
- SAÏD 2007: S. Saïd, *Myth and Historiography*, in J. Marincola (ed. by), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Chichester 2007, pp. 76-88
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958

- SAMMARTANO 2008-2009: R. Sammartano, *Magnesia sul Meandro e la "diplomazia della parentela"*, «Hormos» n.s. 1, 2008-2009, pp. 111-139
- SAMMARTANO 2020: R. Sammartano, *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso* (Studi di Storia greca e romana, 19), Alessandria 2020
- SANTI AMANTINI 1976: L. Santi Amantini, *L'inno omerico ad Apollo e l'origine dell'arcaica Anfizionia delica*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1976, pp. 31-60
- SAVINO 2018: A. Savino, *Su alcuni frammenti della Milesion Politeia di Aristotele*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 99-117
- SCARPI 1996: P. Scarpi, M.G. Ciani (a cura di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996
- SCHEER 1993: T.S. Scheer, *Mythische Vorväter. Zur Bedeutung griechischer Heroenmythen im Selbstverständnis kleinasiatischer Städte*, München 1993
- SCHIBELREITER 2013: P. Scheibelreiter, *Untersuchungen zur vertragsrechtlichen Struktur des delischen-attischen Seebundes* (Akten der Gesellschaft für Griechische und Hellenistische Rechtsgeschichte, 22), Wien 2013
- SCHERLING 1921: Scherling, s.v. Kodros [1], in *RE XI.1*, 1921, coll. 984-994
- SCHMID 1947: P.B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Freiburg in der Schweiz 1947
- SCHÖRNER 2007: H. Schörner, *Sepulturae Graecae intra urbem: Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen*, Möhnesee 2007
- SERGENT 1982: B. Sergent, *Les Pyliens à Athènes (XII^e siècle av. J.-C.)*, «REA» 84, 1982, pp. 5-28
- SHAPIRO 2012: H.A. Shapiro, *Attic Heroes and the Construction of the Athenian Past in the Fifth Century*, in J. Marincola, L. Llewellyn-Jones, C. Maciver (ed. by), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians* (Edinburgh Leventis Studies, 6), Edinburgh 2012, pp. 160-182
- SMARCZYK 1990: B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund* (Quellen und Forschungen zur antiken Welt, 5), München 1990
- SMITH 1992 [1986]: A.D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Milano 1992 [trad. da *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986]
- SONNINO 2010: M. Sonnino (a cura di), *Euripidis Erechthei quae extant*, Firenze 2010

- SOURVINOU-INWOOD 1990: Ch. Sourvinou-Inwood, *The Cup* Bologna PU 273: *a Reading*, «Metis» 5, 1990, pp. 137-155
- SOURVINOU-INWOOD 2005: Ch. Sourvinou-Inwood, *Hylas, the Nymphs, Dionysos and Others. Myth, Ritual, Ethnicity* (Skrifter utgivne av Svenska Institute i Athen, 19), Stockholm 2005
- STEINBOCK 2011: B. Steinbock, *A Lesson in Patriotism: Lycurgus' Against Leocrates, the Ideology of the Ephebia and Athenian Social Memory*, «ClAnt» 30.2, 2011, pp. 279-317
- STRUBBE 1984-1986: J.H.M. Strubbe, *Gründer kleinasiatischer Städte Fiktion und Realität*, «AncSoc» 15-17, 1984-1986, pp. 253-304
- TALAMO 2004: C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contest ionico* (Studi storici Carocci, 64), Roma 2004
- TALAMO 2010 [1983]: C. Talamo, *Note sui rapporti tra la Lidia e le città greche d'Asia da Gige a Cresos*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 85-106 [già «AIIN» 30, 1983, pp.9-37]
- TALAMO 2010 [1998]: C. Talamo, *La Sibilla di Claros*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito, P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 157-163 [già in I. Chirassi Colombo, T. Seppilli (a cura di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito, Storia, Tradizione* (Atti del Convegno Macerata-Norcia, Settembre 1994), Pisa-Roma 1998, pp. 239-248]
- TALAMO 2010 [2005]: C. Talamo, *Greci e Carî a Mileto*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito, P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 201-208 [già in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (edd.), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2004), Roma 2005, pp. 105-114]
- TALAMO 2015: C. Talamo, *I capitoli erodotei su «gli Ioni della Dodecapoli»*, «QS» 81, 2015, pp. 205-218
- TAŞDELEN-POLAT 2018: E. Taşdelen, Y. Polat, *New Investigations, Finds and Discoveries Concerning the Hellenistic City Walls of Teos*, «Philia» 4, 2018, pp. 173-199
- THOMAS 1989: R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989
- THOMAS 2019: R. Thomas, *Polis Histories, Collective Memories and the Greek World*, Cambridge 2019
- TOEPFFER 1889: J. Toepffer, *Attische Genealogie*, Berlin 1889
- TORTORELLI GHIDINI 2015: M. Tortorelli Ghidini, *Identità e miti dell'autoctonia nella Grecia antica. La terra, i figli della terra*, «Reti Medievali Rivista» 16.1, 2015, pp. 47-57

- VANOTTI 2010: G. Vanotti, *A proposito di Stesimbrotto di Taso in Suda [A 2861 Adler]*, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti* (Atti dell'Incontro Internazionale Vercelli, 6-7 novembre 2008) (*Themata*, 6), Tivoli 2010, pp. 129-162
- VANSCHOONWINKEL 1991: J. Vanschoonwinkel, *L'Égée et le Méditerranée orientale à la fin du deuxième Millénaire* (*Archaeologia Transatlantica*, 9), Louvain-la-Neuve 1991
- VANSCHOONWINKEL 2006: J. Vanschoonwinkel, *Greek Migrations to Aegean Anatolia in the Early Dark Age*, in G.R. Tsatsikis (ed. by), *An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden-Boston 2006, pp. 115-141
- VECCHIO 2019: L. Vecchio (a cura di), *Colofone, città della Ionia. Nuovi ricerche e studi* (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Università degli Studi di Salerno, 20 aprile 2017) (*Ergasteria*, 10), Paestum 2019
- VIGNOLO MUNSON 2014: R. Vignolo Munson, *Herodotus and Ethnicity*, in J. McInerney (ed. by), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014 pp. 341-355
- VISCARDI 2018: G.P. Viscardi, *Modellare identità, tramandare memoria, riformare la polis. A proposito di Munico: un eroe eponimo tra mito e storia*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Héroès fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di Otium, 3), Perugia 2018, pp. 36-57
- WADE-GERY 1948: H.T. Wade-Gery, *The Dorian Invasion: What happened at Pylos ?*, «AJA» 52.1, 1948, pp. 115-118
- WEST 1974: M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin 1974
- WEST 1985: M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Panionion*, in «SPAW» I, 1906, pp. 38-57
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW» I, 1906, pp. 59-79
- WYCHERLEY 1960: R.E. Wycherley, *Neleion*, «ABSA» 55, 1960, pp. 60-66
- ZACHARIA 2003: K. Zacharia, *Converging Truths: Euripides' Ion and the Athenian Quest for Self-Definition*, Leiden 2003
- ZELNICK-ABRAMOWITZ 2014: R. Zelnick-Abramowitz, *Look and listen: History Performed and Inscribed*, in R. Scodel (ed. by), *Between Orality and Literacy: Communication and Adaption in Antiquity (Orality and Literacy in Ancient World, vol. 10)* (Mnemosyne Supplements, 367), Leiden-Boston, 2014, pp. 175-196

ZIZZA 2014: C. Zizza, *Basileis e euergesia in Aristotele: Politica V 10, 1310b 34-40 e l'exemplum di Codro*, «Archimède. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne (en ligne)» 1, 2014, pp. 114-123

LEBEDO

ALLEN 1993: A. Allen, *The Fragments of Mimnermus. Text and Commentary* (Palingenesia, 44), Stuttgart 1993

AMBAGLIO 1980: D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo* (Biblioteca di Studi Antichi, 24), Pisa 1980 [insieme a L. Troiani, *Gli ebrei e lo Stato pagano in Filone e in Giuseppe*]

BIFFI 2009: N. Biffi (a cura di), *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009

BOXALL 2013: I. Boxall, *Patmos in the Reception History of the Apocalypse*, Oxford 2013

BÜRCHNER 1924: L. Bürchner, s.v. Lebedos, in *RE* XII.1, 1924, coll. 1052 s.

CÀSSOLA 1957: F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957

COUGNY 1890: E. Cougny (ed.), *Epigrammatum anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova*, III, Paris 1890

ESCHER 1894: J. Escher, s.v. Andropompos, in *RE* I.2, 1894, col. 2169

FERRAIOLI 2018: F. Ferraioli, *Le tradizioni sulla fondazione di Efeso*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018

FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013

FICK 1905: A. Fick, *Vorgriechische Ortsnamen*, Göttingue 1905

FRANZ 1845: I. Franz, *Inscriptiones Graecae Ineditae, collegit ediditque L. Rossius, Fasc. II, Athenis e typographeo regio. 1842. 4. (pagg. 93.)*, «RhM» 3, 1845, pp. 84-94

GRAF 1996a: F. Graf, s.v. Andraimon [1], in *DNP* I, 1996, col. 686

GRAF 1996b: F. Graf, s.v. Andraimon [2], in *DNP* I, 1996, col. 686

GRAF 1996c: F. Graf, s.v. Andraimon [3], in *DNP* I, 1996, col. 686

GUÉRIN 1856: V. Guérin, *Description de l'île de Patmos et de l'île de Samos*, Paris 1856

GRÜLL 1989: T. Grüll, *Patmiaka. Two studies on Ancient Patmos* (Eötvös-füzetek, 12), Budapest 1989

HANSEN 2004: M.H. Hansen, s.v. Lebedeia, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 445 s.

- HAUSSOLIER 1902: B. Haussolier, *Les îles Milésiennes. Léros-Lepsia-Patmos-les Korsiae*, «RPh» 26, 1902, pp. 125-143
- JONES 1929: H.L. Jones (ed. by), *The Geography of Strabo in eight volumes. VI*, London-Cambridge (MA) 1929
- KAIBEL 1878: G. Kaibel (ed.), *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878
- KRAMER 1852: G. Kramer (recensuit), *Strabonis Geographica*, III, Berolini 1852
- LANDUCCI GATTINONI 1992: F. Landucci Gattinoni, *Lisimaco di Tracia. Un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992
- LANDUCCI GATTINONI 1994: F. Landucci Gattinoni, *Immigrazioni ed emigrazioni nella Ionia d'Asia nella prima età ellenistica*, in M. Sordi (a cura di), *Emigrazione ed immigrazione nel mondo antico* (CISA, 20), Milano 1994, pp. 169-185
- LAFOND 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- MAGNETTO 1997: A. Magnetto (a cura di), *Gli arbitrati interstatali greci, II* (Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi, 7), Pisa 1997
- ΜΑΛΑΝΔΡΑΚΗΣ 1889: Μ.Η. Μαλανδρακής, *Ἡ Πάτμος*, Odessa 1889. *NON VIDI*.
- MANGANARO 1963-1964: G. Manganaro, *Le iscrizioni delle isole Milesie*, «ASAA» 41-42, 1963-1964, pp. 229-349
- MAYOR 2014: A. Mayor, *The Amazons: Live and Legend of Warrior Women across the Ancient World*, Princeton 2014
- MERKELBACH-STAUER 2001: R. Merkelbach, J. Stauber (hrsgg. v.) *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. I: Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilio*, München-Lepizig 2001
- MCCABE-PLUNKETT 1985: D.F. McCabe, M.A. Plunkett, *Patmos Inscriptions: Text and List*, Princeton 1985
- MONGIELLO 2017: V. Mongiello, *I racconti di fondazione su Colofone*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 193-214
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acaia*, Milano 2000.
- MOGGI-OSANNA 2010: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX: la Beozia*, Milano 2000
- MUSTI-BESCHI 1982: D. Musti, L. Beschi, *Pausania. Guida della Grecia. Libro I: l'Attica*, Milano 1982

- MUSTI-TORELLI 1986: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II: la Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986
- NEGRI 1557: Dominicii Marii Nigri Veneti, *Geographiae Commentariorum libri XI*, Basileae 1557
- NOVELLO 2018a: A. Novello, *Racconti di Ioni tra violenza e convivenza: considerazioni su Pausania VII 2,3 ss.*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 57-77
- NOVELLO 2018b: A. Novello, *Asterio nelle tradizioni milesie*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018, pp. 187-199
- OLSHAVSEN 1999: E. Olshavsen, s.v. Lebedos, in *DNP VI*, 1999, col. 1206
- PALMER 1668: Iacobii Palmerii a Grentemesnil, *Exercitationes in optimos fere auctores graecos*, Luguduni Batavorum 1668
- PAPE-BENSELER 1959³: W. Pape, G. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen. Erster Band, A-K*, Graz 1959³
- PEEK 1964: W. Peek, *Die Hydrophore Vera von Patmos*, «RhM» 107.4, 1964, pp. 315-325
- PEZZOLI 2006: F. Pezzoli, *Il progetto di sinecismo fra Teo e Lebedo (306-302 a. C.)*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazione di idee nel Mediterraneo antico* (Atti del II Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 6-8 ottobre 2004) (*Serta antiqua et mediaevalia*, 9) Roma 2006, pp. 367-373
- PIESKE 1924: E. Pieske, s.v. Lebedeia, in *RE XII.1*, 1924, coll. 1050-1052
- POLITO 2017: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- POLITO 2019: M. Polito, *L'archaiologia colofonia di Pausania VII 3, 1-3*, in L. Vecchio (a cura di), *Colofone, città della Ionia. Nuovi ricerche e studi* (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Università degli Studi di Salerno, 20 aprile 2017) (*Ergasteria*, 10), Paestum 2019, pp. 21-33
- PREUNER 1920: E. Preuner, *Zwei Hydrophoren*, «Hermes» 55.2, 1920, pp. 174-187
- PRINZ 1979: F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (Zetemata, 72), München 1979
- RAGONE 1996: G. Ragone, *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, II.1, Torino 1996, pp. 903-943

- RAGONE 2006 [2005]: G. Ragone, *Colofone, Claro, Notio. Un contesto per Senofane*, in Id., *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 35-71 [già in M. Bugno (a cura di), *Senofane ed Elea. Tra Ionia e Magna Grecia*, Napoli 2005, pp. 9-45]
- RAGONE 2017: G. Ragone, *Topografia del mito e costruzione dell'identità nel territorio di Colofone*, relazione tenuta al Convegno Internazionale di Studi *Colofone, città della Ionia. Nuovi ricerche e studi*, Università degli Studi di Salerno, 20 aprile 2017
- ROBERTSON 1988: N. Robertson, *Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon: Ritual Myth as Athenian History*, «GRBS» 29, 1988, pp. 201-261
- ROSS 1842: L. Ross (ed.), *Inscriptiones Graecae Ineditae*, II, Athenis 1842
- RUBINSTEIN 2004: L. Rubinstein, s.v. Lebedos, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 1080
- SAFFREY 1975: H. S. Saffrey, *Relire l'Apocalypse à Patmos*, «RBI» 82, 1975, pp. 385-417
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- ΣΑΚΚΕΛΙΩΝ 1868: I. Σακκελίωv, *Επιγραφαί ανέκδοτοι της νήσου Κω*, «Πανδώρα» 19 fasc. 435, 1868, pp. 41-48
- SAMAMA 2003: E. Samama, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical* (III. Hautes études du monde gréco-romain, 31), Genève 2003
- SCHACERMEYR 1983: F. Schachermeyr, *Die griechische Rückerinnerung im Lichte neuer Forschungen*, Wien 1983 *NON VIDI*
- SCHWARTZ 1890: E. Schwartz, *Quaestiones Herodoteae*, in *Index Lectionum in Academia Rostochiensis*, Rostock 1890
- SIEBENKEES-TZSCHUCKE 1808: *Strabonis Rerum Geographicarum Libri XVII. Graeca ad optimos codices manuscriptos recensuit, varietate lectionis adnotationibusque illustravit, Xylandri versionem emendavit Ioannes Philippus Siebenkees professor altorfimus. Inde a septimo libro continuavit Carolus Henricus Tzschucke, V*, Lipsiae 1808
- SOURVINOU-INWOOD 2005: Ch. Sourvinou-Inwood, *Hylas, the Nymphs, Dionysos and Others. Myth, Ritual, Ethnicity* (Skrifter utgivne av Svenska Institute i Athen, 19), Stockholm 2005
- TOEPFFER 1894a: I. Toepffer, s.v. Andraimon [1], in *RE* I.2, 1894, col. 2133
- TOEPFFER 1894b: I. Toepffer, s.v. Andraimon [2], in *RE* I.2, 1894, col. 2133
- TOEPFFER 1894c: I. Toepffer, s.v. Andraimon [4], in *RE* I.2, 1894, col. 2134
- TOEPFFER 1894d: I. Toepffer, s.v. Andraimon [5], in *RE* I.2, 1894, col. 2134
- TOEPFFER 1894e: I. Toepffer, s.v. Andraimon [3], in *RE* I.2, 1894, col. 2133 s.

TOEPFFER 1889: I. Toepffer, *Attische Genealogie*, Berlin 1889

WEBER 1904: G. Weber, *Zur Topographie der ionische Küste*, «MDAI[A]» XXIX, 1904, pp. 222-235

WELCKER 1843: F.G. Welcker, *Inscriptiones Graecae Ineditae, collegit ediditque Ludovicus Rossius, Holsatus, in Universitate Pthonia P.P.O. cet. Fasc. II. Insunt lapides insularum Andri, Ii, Teni, Syri, Amorgi, Myconi, Pari, Astypalaeae, Nisyri, Teli, Coi, Calymnae, Leri, Patmi, Sami, Lesbi Therae, Anaphae et Peparothi. Athenis, e typographeo Regio 1842. 4to. 93 S.*, «RhM» 2, 1843, pp. 321-339

WELCKER 1845: F.G. Welcker, *Spicilegium Epigrammatum Graecorum*, «RhM» 3, 1845, pp. 234-275

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW» I, 1906, pp. 59-79

WILLI 1999: E. Willi, s.v. Lebadeia, in *DNP* VI, 1999, coll. 1204-1206

CLAZOMENE

AUBONNET 1973: J. Aubonnet (éd. par), *Aristote. Politique. Tome II (deuxième partie). Livres V-VI*, Paris 1973

BEAN 1966: G.E. Bean, *Aegean Turkey. An Archeological guide*, London 1966

BILABEL 1920: F. Bilabel, *Die ionische Kolonisation* («Philologus» Suppl. XIV,1), Leipzig 1920

BILLERBECK 2014: M. Billerbeck (edidit), *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen III, K – O*, Berolini 2014

BÖLTE 1921: F. Bölte, s.v. Kleonai [1], in *RE* XI.1, 1921, coll. 721-728

BREGLIA 2013: L. Breglia, *L'Atene arcaica di Eforo*, «PP» 68, 2013, pp. 373-412

BRUN 2005, P. Brun, *Impérialisme et démocratie à Athènes: inscriptions de l'époque classique (c. 500-317 av. J.-C.)*, Paris 2005

BÜRCHNER 1921: L. Bürchner, s.v. Klazomenai, in *RE* XI.1, 1921, coll. 554-556

BÜRCHNER 1924: L. Bürchner, s.v. Lampsos [2], in *RE* XII.1, 1921, col. 592

BÜRCHNER 1927a: L. Bürchner, s.v. *Σκυφία*, in *RE* III A.1, 1927, col. 688

BÜRCHNER 1927b: L. Bürchner, s.v. *Σκόπιον*, in *RE* III A.1, 1927, col. 689

CARLIER 1984: P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984

CARUSI 2003: C. Carusi, *Isole e peree in Asia Minore* (Pubblicazioni della classe di lettere e filosofia, Scuola Normale Superiore di Pisa, XXVII), Pisa 2003

- CRIELAARD 2009: J.P. Crielaard, *The Ionians in the Archaic Period. Shifting Identities in a Changing World*, in T. Derks, N. Roymans (edd. by), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009, pp. 37-84
- CURNIS 2016: M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libri V-VI*, Roma 2016
- DE LUNA 2016: M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libri V-VI*, Roma 2016
- DREWS 1983: R. Drews, *Basileus. The evidence for kingship in Geometric Greece* (Yale Classical Monographs, 4), New Haven and London 1983
- ERSOY 2004: Y. Ersoy, *Klazomenai: 900-500 BC. History and Settlement Evidence*, in A. Moustaka, E. Skarlatidou, M.-C. Tzannes, Y. Ersoy (edd. by), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony* (Proceedings of the International Symposium hold at the Archaeological Museum of Abdera. Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki 2004, pp. 43-76
- ERSOY 2007: Y. Ersoy, *Notes on History and Archaeology of Early Clazomenae*, in J. Cobet et alii (hrsgg. v.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme* (Panionion-Symposion Güzelçamlı, 26. September- 1. Oktober 1999) (Milesische Forschungen, 5), Mainz 2007, pp. 149-178
- GÜNGÖR 2004: Ü. Güngör, *The History of Klazomenai in the Fifth Century and the Settlement on the Island*, in A. Moustaka, E. Skarlatidou, M.-C. Tzannes, Y. Ersoy (edd. by), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony* (Proceedings of the International Symposium hold at the Archaeological Museum of Abdera. Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki 2004, pp. 121-131
- HEAD 1911: B.V. Head (ed. by), *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics (New and Enlarged Edition)*, Oxford 1911
- HITZIG-BLÜMNER 1904: H. Hitzig, H. Blümner (hrsgg. v.), *Das Pausanias Beschreibung von Griechenland, Bande II.2, Liber VI: Eliaca II; Liber VII: Achaica*, Leipzig 1904
- LABAHN 1875: I. Labhan, *De rebus clazomeniorum*, Gryphiswaldiae 1875
- LAFOND 1999: Y. Lafond, s.v. Kleonai [1], in *DNP IX*, 1999, col. 584
- LAFOND 2000: Y. Lafond, s.v. Phleius, in *DNP IX*, 2000, col. 907
- LENSCHAU 1949a: Th. Lenschau, s.v. Paralos [4], in *RE XVIII.3*, 1949, col. 1209
- LENSCHAU 1949b: Th. Lenschau, s.v. Paralos [3], in *RE XVIII.3*, 1949, col. 1208 s.
- LEGRAND 1948: Ph.-E. Legrand (éd. par), *Herodote. Histoires. Livre II, Euterpe*, Paris 1948
- LLOYD 1989: A.B. Lloyd (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro II: l'Egitto*, Milano 1989

- MARX 1815: M. Marx, *Ephori Cumaei fragmenta*, Caroliruhae 1815
- MEINEKE 1849: A. Meinekii (ex recensione), *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt. Tomus prior*, Berolini 1849
- MERKELBACH 1970: R. Merkelbach, *Das attische Dekret für Klazomenai aus dem Jahr 387*, «ZPE» 5, 1970, pp. 32-36
- MEYER 1941: E. Meyer, s.v. Phleius, in *RE* XX.1, 1941, coll.269-290
- MILTNER 1949a: F. Miltner, s.v. Paralos [5], *RE* XVIII.3, 1949, col. 1209
- MILTNER 1949b: F. Miltner, s.v. Paralos [8], *RE* XVIII.3, 1949, col. 1209-1211
- MOGGI 1996: M. Moggi, *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien* (Entretiens Hardt, 41) Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 79-105
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acacia*, Milano 2000
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Τοποίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344
- MOUSTAKA-SKARLATIDOU-TZANNES-ERSOY 2004: A. Moustaka, E. Skarlatidou, M.-C. Tzannes, Y. Ersoy (edd. by), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony* (Proceedings of the International Symposium hold at the Archaeological Museum of Abdera. Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki 2004
- MUSTI 1986: D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, in D. Musti (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Bari 1986, pp. 37-71.
- MUSTI-TORELLI 1986: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II: la Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986
- OSBORNE-ROBIN 2003: R. Osborne, P.J Robin (edd. by), *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, Oxford 2003
- ÖZBAY 2004: F. Özbay, *The History and Archaeology of Klazomenai in the Fourth Century BC and the Settlement at Chyton*, in A. Moustaka, E. Skarlatidou, M.-C. Tzannes, Y. Ersoy (edd. by), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony* (Proceedings of the International Symposium hold at the Archaeological Museum of Abdera. Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki 2004, pp. 133-159
- PARKER 2011: V. Parker, *Ephoros (70)*, *Brill's New Jacoby online*, 2011
- PARMEGGIANI 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011

- PIÉRART 2004a: M. Piérart, s.v. Phleious, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 613 s.
- PIÉRART 2004b: M. Piérart, s.v. Kleonai, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 610 s.
- POLITO 2016: M. Polito, *Autorappresentazione e rappresentazione erodotea degli Ioni d'Asia (I 142 ss.)*, «Erga-Logoi» 4.2, 2016, pp. 157-181
- POLITO 2017: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, in «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- RADT 2009: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009
- RAGONE 2006: G. Ragone, *Riflessioni sui risultati dei recenti scavi archeologici a Focea*, in Id., *APXAIΟAΟΓΙΑI Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 73-88
- RAGONE 2006 [2005]: G. Ragone, *Colofone, Claro, Notio. Un contesto per Senofane*, in Id., *APXAIΟAΟΓΙΑI Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 35-71 [già in M. Bugno (a cura di), *Senofane ed Elea. Tra Ionia e Magna Grecia*, Napoli 2005, pp. 9-45]
- RUBINSTEIN 2004: L. Rubinstein, s.v. Klazomenai, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 1076 s.
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- SAKELLARIOU 1991: M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions* (MEΛETHMATA, 12), Athens 1991
- SMARCZYK 1990: B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund* (Quellen und Forschungen zur antiken Welt, 5), München 1990
- TALAMO 2015: C. Talamo, *I capitoli erodotei su «gli Ioni della Dodecapoli»*, «QS» 81, 2015, pp. 205-218
- VASCHOONWINKEL 2006: J. Vanschoonwinkel, *Greek Migrations to Aegean Anatolia in the Early Dark Age*, in G.R. Tsatsikis (ed. by), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden-Boston 2006, pp. 115-141.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Panionion*, «SPAW» I, 1906, pp. 38-57
- WILL 2000: W. Will, s.v. Paralos [1-2], in *DNP IX*, 2000, col. 319
- ZIEGLER-ENGELMANN 1999: K. Ziegler, H. Engelmann, s.v. Klazomenai, in *DNP VI*, 1999, col. 498

FOCEA

ACCAME 1990 [1982]: S. Accame, *La leggenda di Ciro in Erodoto e in Carone di Lampsaco*, in Id., *Scritti Minori III* (Storia e letteratura. Raccolti di Studi e Testi, 174), Roma 1990, pp. 1243-1272 [già in AA. VV., *VIII Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1982, pp. 1-43]

AKURGAL 1956: E. Akurgal, *Les fouilles de Phocée et les sondages de Kymé*, «Anadolu» 1, 1956, pp. 3-14

ANTELAMI 1988: D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Vol. I: libro I, la Lidia e la Persia*, Milano 1988, (traduzione di V. Antelami).

ANTONELLI 2000a: L. Antonelli, *Traffici focei di età arcaica. Dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio (Hesperia, 23)*, Roma 2000

ANTONELLI 2000b: L. Antonelli, *I Pisistratidi al Sigeo. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica*, «Anemos» 1, 2000, pp. 10-58

AVRAM 2004: A. Avram, s.v. Lampsakos, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 986-988

BABELON 1907: E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et Romaines*, II.1, Paris 1907

BARBERIS 1989: F. Barberis (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libri I-II. Lidi, Persiani, Egizi* (con un saggio di Luciano Canfora), Milano 1989

BERNABÉ 1996²: A. Bernabé (ed.), *Poetae Epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars I*, Stuttgartiae et Lipsiae 1996²

BERNERT 1941: E. Bernert, s.v. Phobos [3], in *RE* XX.1, 1941, col. 318

BERTI 2009: M. Berti (a cura di), *Istro il Callimacheo. Volume I: Testimonianze e frammenti su Atene e sull'Attica* (I frammenti degli Storici Greci, 5), Tivoli 2009

BEVILACQUA 1996: A. Colonna, F. Bevilacqua (a cura di), *Le storie di Erodoto, I, Libri I-IV*, Torino 1996

BILABEL 1920: F. Bilabel, *Die ionische Kolonisation* («Philologus» Suppl. XIV,1), Leipzig 1920

BIFFI 2009: N. Biffi (a cura di), *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009

BODENSTEDT 1981: F. Bodenstedt, *Die Elektronmünzen von Phokaia und Mytilene*, Tübingen 1981

BOULOGNE 2002: J. Boulogne (éd. par.), *Plutarque. Œuvres Morales. Tome IV. Traités 17 à 19*, Paris 2002

- BRANCACCIO 2012: I. Brancaccio, *Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico*, «ASAA» 90 serie III.12, 2012, pp. 9-32
- BRASWELL-BILLERBECK 2008: B.K. Braswell, M. Billerbeck (ed. by), *The grammarian Epaphroditos. Testimonia and fragments (Sapheneia, 13)*, Bern 2008
- BRELICH 1958: A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958
- BRUGNONE 1995: A. Brugnone, *In margine alle tradizioni ecistiche di Massalia*, «PP» 50, 1995, pp. 46-66
- BULTRIGHINI-TORELLI 2017: U. Bultrighini, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro X: Delfi e la Focide*, Milano 2017
- BÜRCHNER 1924: L. Bürchner, s.v. Lampsakos, in *RE* XII.1, 1924, coll. 590-592
- CAPEL BADINO 2010: R. Capel Badino, *Filostefano di Cirene. Testimonianze e frammenti (Il Filarete: pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 265)*, Milano 2010
- CÀSSOLA 1957: F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957
- CÀSSOLA 1993 [1952]: F. Càssola, *De Phocaide carmine, quod Homero tribui solet, commentatio*, in Id., *Scritti di Storia Antica. Istituzioni e Politica, I. Grecia (Antiqua, 67)*, Napoli 1993, pp. 1-8 [già «SIFC» 26, 1952, pp. 141-148]
- CÀSSOLA 1997 [1975]: F. Càssola (a cura di), *Inni omerici*, Milano 1997 [1975]
- CECCARELLI 2016: P. Ceccarelli, *Charon of Lampsakos (262)*, *Brill's New Jacoby online*, 2016
- CONSOLO LANGHER 1996: S.N. Consolo Langher, *Stati federali greci (Quaderni di Messina, 4)*, Messina 1996
- DAVERIO ROCCHI 1993: G. Daverio Rocchi, *Insediamiento coloniale e presidio militare alla frontiera focese-beotica*, «Tyche» 8, 1993, pp. 1-8
- DAVERIO ROCCHI 1999a: G. Daverio Rocchi, *Identità etnica, appartenenza territoriale e unità politica nel koinon focese*, «OTerr» 5, 1999, pp. 15-30
- DAVERIO ROCCHI 1999b: G. Daverio Rocchi, s.v. Phokis, in *DNP* IX, 1999, coll. 945-947
- DAVERIO ROCCHI 2001: G. Daverio Rocchi (Ü.: H. Dietrich), s.v. Stiris, in *DNP* XI, 2001, col. 1002
- DAVERIO ROCCHI 2011: G. Daverio Rocchi, *Prefazione*, in Ead., *Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica (Fonti e studi di Storia Antica, 14)*, Alessandria 2011, pp. VII-XVI

- DAVERIO ROCCHI 2011 [1994]: G. Daverio Rocchi, *Strutture urbane e centralismo politico nel koinon focese*, in *Ead., Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica* (Fonti e studi di Storia Antica, 14), Alessandria 2011, pp. 39-50 [già in L. Aigner Foresti *et alii* (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Bergamo 21-25 settembre 1992 = *Alle radici della casa comune europea I*, Milano 1994, pp. 181-193]
- DAVERIO ROCCHI 2011 [1998]: G. Daverio Rocchi, *Criteri di appartenenza etnica e controllo del territorio. Considerazioni in merito al rapporto tra etnicità e confini istituzionali*, in *Ead., Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica* (Fonti e studi di Storia Antica, 14), Alessandria 2011, pp. 1-20 [già in U. Fellmet, H. Sonnbaden (hrsgg.), *Alte Geschichte: Wege – Einsichten – Horizonte. Festschrift für Eckart Olshausen zum 60. Geburtstag*, Hildensheim-Zürich-New York 1998, pp. 23-48]
- DAVIES 1988: M. Davies (ed.), *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988
- DE BOOR 1905: U.Ph. Boissevain, C. De Boor, Th. Büttner-Wobst (edd.), *Excerpta Historica iussu imp. Costantini Porphyrogeniti confecta*, III *Excerpta de insidiis*, edidit C. De Boor, Berolini 1905
- DEICHGRÄBER 1952: K. Deichgräber, s.v. Polemon [9], in *RE XXI.2*, 1952, col. 1288-1320
- DE LAZZER 2000: A. De Lazzer (a cura di), *Plutarco. Paralleli minori* (Corpus Plutarchi *Moralium*, 33), Napoli 2000
- DI GIOIA 2011: A. Di Gioia, *La duplicità di Phokos e l'identità dei Focidesi*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (Diabaseis 3.1)*, Pisa 2011, pp. 197-218
- DONOHUE 2001: A.A. Donohue, s.v. Polemon [2], in *DNP X*, 2001, p. 7
- DOUGHERTY 1993: C. Dougherty, *The Poetics of Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, New York-Oxford 1993
- ECKHEL 1839²: J.H. Eckhel (von), *Doctrina Numorum Veterum. Pars I. De numis urbium, populorum, regum. Volumen II. Continens reliquas Europae regiones cum parte Asiae Minoris*, Vindobonae 1839²
- EITREM 1951a: S. Eitrem, s.v. Phokos [5-7 e 9-10], in *RE XX.1*, 1951, col. 501 s.
- EITREM 1951b: S. Eitrem, s.v. Phokos [3], in *RE XX.1*, 1951, col. 501
- EITREM 1951c: S. Eitrem, s.v. Phokos [1], in *RE XX.1*, 1951, col. 497 s.
- EITREM 1951d: S. Eitrem, s.v. Phokos [2], in *RE XX.1*, 1951, coll. 498-500
- EITREM 1951e: S. Eitrem, s.v. Phokos [4], in *RE XX.1*, 1951, col. 501
- ELLINGER 1993: P. Ellinger, *La Légende nationale phocidienne*, Athenai-Paris 1993
- ENGELMANN 1981: H. Engelmann, *Boione und Phokaia*, «ZPE» 42, 1981, p. 207 s.

- ERDAS 2017: D. Erdas, *Frammenti sulle Costituzioni, costituzione di frammenti. Ipotesi per una struttura delle politeiai aristoteliche*, «PP» 72.1, 2017, pp. 45-73
- ESPOSITO VULGO GIGANTE 1996: G. Esposito Vulgo Gigante, *Vite di Omero* (Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, 12), Napoli 1996
- FEDER 1848-1855: C.A.L. Feder (edidit), *Excerpta e Polybio, Diodoro, Dionysio Halicarnassensi atque Nicolao Damasceno, e magno imperatoris Constantini Porphyrogeniti digestorum opere περί ἐπιβολῶν libri inscripti reliquiae*, Darmstadii 1848-1855.
- FONTENROSE 1959: J.E. Fontenrose, *Python. A study of Delphic myth and its origins*, New York 1959
- FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013
- FRANCHI 2017: E. Franchi, *Genealogies and Politics: Phocus on the road*, «Klio» 99.1, 2017, pp. 1-25
- FUNKE 1998: P. Funke, s.v. Glisas, in *DNP* 4, 1998, col. 1096
- GALLO 2011: L. Gallo, *Appunti per una storia del koinon focidese*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (Diabaseis 3.1)*, Pisa 2011, pp. 187-195
- GANSZYNIEC 1924: R. Ganszyniec, s.v. Lampsake, in *RE* XII.1, 1924, col. 588
- GIANGRANDE 1991: G. Giangrande (a cura di), *Plutarco. Narrazioni d'Amore (Corpus Plutrachi Moralium, 8)*, Napoli 1991
- GODLEY 1981 [1920], A.D. Godley (ed. by), *Herodotus. I, books 1 and 2*, Cambridge 1981 [London-NewYork 1920]
- HANSLIK 1949: R. Hanslik, s.v. Panopeus [2], in *RE* XVIII.3, 1949, col. 649
- HEAD 1911: B.V. Head (ed. by), *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics (New and Enlarged Edition)*, Oxford 1911
- HERDA 2009: A. Herda, *Karkiša-Karien und die sogenannte Ionische Migration*, in F. Rumscheid (hrsg. v.), *Die Karer und die Anderen* (Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin 13. bis 15. Oktober 2005), Bonn 2009, pp. 27-108.
- HITZIG-BLÜMNER 1910: H. Hitzig, H. Blümmer (hrsgg. v.), *Das Pausanias Beschreibung von Griechenland, Bande III.2, Liber X: Phocaica. Indices*, Leipzig 1910
- HOEPFFNER 2011: W. Hoepffner (mit einem Beitrag von Konsantinos Tsakos), *Ionien. Brücke zum Orient*, Darmstadt 2011

- HOW-WELLS 1912: W.W. How, J. Wells, *A Commentary on Herodotus*, [consultato online sul sito: <https://www.perseus.tufts.edu>]
- JONES 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece. A documentary Study*, Philadelphia 1987
- KAHRSTEDT 1998: U. Kahrstedt, s.v. Dorotheos 15a, in *RE Suppl.* III, 1998, col. 412
- KÄPPEL 2000a: L. Käppel, s.v. Phokos [1], in *DNP* 9, 2000, col. 947
- KÄPPEL 2000b: L. Käppel, s.v. Phokos [2], in *DNP* 9, 2000, col. 947
- KEIL 1941: J. Keil, s.v. Phokaia, in *RE* XX.1, 1941, coll. 444-448
- KINKEL 1877: G. Kinkel, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Lipsiae 1877
- KIRCHNER 1901: J. Kirchner, s.v. Damon [3-9], in *RE* IV.2, 1901, col. 2071 s.:
- KNAACK 1893: G. Knaack, s.v. Aigle [5], in *RE* I.1, 1893, col. 975
- KRAAY 1976: C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976
- KROLL 1938: W. Kroll, s.v. Philogenes [1], in *RE* XIX.2, 1938, col. 2483
- LAFOND 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- LANGLOTZ 1966: E. Langlotz, *Die kulturelle und künstlerische Hellenisierung der Küsten des Mittelmeers durch die Stadt Phokaia (Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen. Geisteswissenschaften, 130)*, Köln und Opladen 1966
- LATACZ 2000: J. Latacz, s.v. Phokais, in *DNP* 9, 2000, col. 941
- LEGRAND 1970 [1932]: Ph.E. Legrand (éd. par), *Hérodote. Histoires. Tome I (Livre I)*, Paris 1970 [1932]
- LEPORE 1989 [1970]: E. Lepore, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, in *Id., Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989, pp. 111-138 [già in «PP» 25, 1970, pp. 19-54]
- LENSCHAU 1951: Th. Lenschau, s.v. Phokos [8], in *RE* XX.1, 1951, col. 502
- LOHMANN 2002: H. Lohmann s.v. Thorikos, in *DNP* 12.1, 2002, coll. 474
- MAZZARINO 1983 [1965]: S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico, I*, Roma-Bari 1983 [1965]
- MCINERNEY 1999: J. McInerney, *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999
- MCINERNEY 2001: J. McInerney, *Ethnos and Ethnicity in Early Greece*, in I. Malkin (ed. by), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (MA)-London 2001, pp. 51-73

- MCINERNEY 2015: J. McInerney, *Phokis*, in H. Beck, P. Funke (edd. by), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 199-221
- MEISTER 1992 [1990]: K. Meister, *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'Ellenismo*, Bari-Roma 1992 [trad. da *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart-Berlin-Köln 1990]
- MELE 1978: A. Mele, *Elementi formativi degli ethne greci e assetti politico-sociali*, in AA. VV. *Storia e civiltà dei Greci*, I, Milano 1978, pp. 26-72
- MELE 1986: A. Mele, *Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo*, «DHA» 12, 1986, pp. 67-109
- MELE 1993-1994: A. Mele, *Le origini degli Elymi nelle tradizioni di V secolo*, «Kokalos» 39-40, 1993-1994, pp. 71-109
- MELE 1997: A. Mele, *I Focidesi nelle tradizioni precoloniali*, in C. Antonetti, P. Lévêque (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca (Atti della tavola rotonda Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto*, Venezia 10-11/11/1995), Napoli 1997, pp. 39-42.
- MELE 2005: A. Mele, *Cuma eolica: origini e cronologia*, in A. Mele, A. Visconti, M. L. Napolitano (a cura di), *Eoli ed Eolide: tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 375-392
- MEYER 1927: E. Meyer, s.v. *Stiris*, in *RE* III A.2, 1929, coll. 2548-2550
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Τοποίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344
- MOGGI 1977: M. Moggi, *Autori greci di Persikà. II: Carone di Lampsaco*, in «ASNP» 7.1, 1977, pp. 1-26
- MOGGI 1996: M. Moggi, *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien*, Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 79-105
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acaia*, Milano 2000
- NENCI-CATALDI 1983: G. Nenci, S. Cataldi, *Strumenti e procedure nei rapporti tra Greci e Indigeni*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Collection de l'école Française de Rome, 67)*, Pisa-Roma 1983, pp. 581-604
- NOVELLO 2018: A. Novello, *Asterio nelle tradizioni milesie*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giومان, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique (Quaderni di Otium, 3)*, Perugia 2018, pp. 187-199

- ÖZYİĞİT 1992: Ö. Özyiğit, *1991 Yılı Phokaia Kazı Çalışmaları*, «KST» 14.2, 1992, pp. 1-22
- ÖZYİĞİT 2000: Ö. Özyiğit, s.v. Phokaia, in *DNP* 9, 2000, col. 940 s.
- PAPATHOMOPOULOS 1968: M. Papathomopoulos (éd. par), *Antoninus Liberalis. Les Métamorphoses*, Paris 1968
- PARMENTIER-BARONE 2011: E. Parmentier, F.P. Barone (éd. par), *Nicolas de Damas. Histoires, Recueil de coutumes, Vie d'Auguste, Autobiographie*, Paris 2002
- PEARSON 1975²: L.I.C. Pearson, *Early Ionian Historians*, Westport 1975²
- PEZZULLO 2017: A. Pezzullo (a cura di), *Aristotele. Politeiai di Samo, Colofone e Cuma Eolica. Frammenti di tradizione indiretta* (I frammenti degli Storici Greci, 11), Tivoli 2017
- PICCIRILLI 1975: L. Piccirilli, *Carone di Lampsaco ed Erodoto*, «ASNP» 5.4, 1975, pp. 1239-1254
- PICCIRILLI 1990: C. Carena, M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. Le vite di Cimone e Lucullo*, Milano 1990
- PIÉRART 1985: M. Piérart, *Modèles de répartition des citoyens dans les cités ioniennes*, in «REA» 87, 1985, pp.169-190
- PRELLER 1838: L. Preller, *Polemonis Periegetae fragmenta*, Leipzig 1838
- POLITO 2001: M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle Costituzioni. Un commento storico* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno, 26), Napoli 2001
- POLITO 2010: M. Polito, *Aristotele, Delfi e la storiografia locale: riflessioni sul fr. 611,52 Rose*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale* (Atti delle Giornate di Studio. Fisciano 12-13 giugno 2008) (*Themata*, 5), Tivoli 2010, pp. 103-129
- POLITO 2014: M. Polito, *Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra fra Mileto e Miunte*, «MediterrAnt» 17.2, 2014, pp. 543-572
- POLITO 2017a: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, in «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- POLITO 2017b: M. Polito, *Gli opuscoli sulla politeia della scuola di Aristotele. Appunti e riflessioni*, «PP» 72.1, 2017, pp. 11-43
- RAGONE 1992-1993: G. Ragone, *Una nuova attestazione epigrafica della φυλή Τευθαδέων a Focea*, in *AnnLFUSB* 1992-1993, pp. 259-272
- RAGONE 1996: G. Ragone, *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, II.1, Torino 1996, pp. 903-943

- RAGONE 2005: G. Ragone, *Tradizioni locali eoliche nelle biografie omeriche*, in A. Mele, M.L Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 453-515 [ora anche in Id., *APXAIOAOΓIAI Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 151-215]
- RAGONE 2006: G. Ragone, *Riflessioni sui risultati dei recenti scavi archeologici a Focea*, in Id., *APXAIOAOΓIAI Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 73-88
- RAGONE 2006 [2005]: G. Ragone, *Le Amazzoni in Eolide*, in Id., *APXAIOAOΓIAI Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 89-132 [già in A. Mele, M.L Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 315-358]
- ROCHA PEREIRA 1977: M.H. Rocha Pereira (edidit), *Pausaniae Graeciae Descriptio*, II, libri V-VIII, Leipzig 1977
- ROEBUCK 1955: C. Roebuck, *The Early Ionian League*, «CPh» 50.1, 1955, pp. 26-40
- ROEBUCK 1961: C. Roebuck, *Tribal Organization in Ionia*, «TAPhA» 92, 1961, pp. 495-507
- ROUSSEL 1976: D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976
- RUBINSTEIN 2004: L. Rubinstein, s.v. Phokaia, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 1090 s.
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- SAKELLARIOU 1991: M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions* (MEΛETHMATA, 12), Athens 1990
- SAVINO 2018: A. Savino, *Su alcuni frammenti della Milesion Politeia di Aristotele*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 99-117
- SCARPI 1996: P. Scarpi, M.G. Ciani (a cura di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996
- SCHEFFLER 1882: K.L.F.T. Scheffler, *De rebus Teiorum*, Lipsiae 1882
- SCHERLING 1937: K. Scherling, s.v. Periklos, in *RE* XIX.1, 1937, col. 792
- SCHWARTZ 1899: E. Schwartz, s.v. Charon [7], in *RE* III.2, 1899, col. 2179 s.
- SCHWERTHEIM 1999: E. Schwertheim, s.v. Lampsakos, in *DNP* VI, 1999, col. 1089 s.
- SCOTT 2014: M. Scott, *Delphi: a History of the Center of the Ancient World*, Princeton 2014
- SILVESTRI 2005: D. Silvestri, *Marginalia onomastici a proposito di Cuma Eolica*, in A. Mele, M.L Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 417-421

- TALAMO 2015: C. Talamo, *I capitoli erodotei su «gli Ioni della Dodecapoli»*, «QS» 81, 2015, pp. 205-218
- TANGA 2019: F. Tanga (a cura di), *Plutarco. Le virtù delle donne (Mulierum virtutes). Introduzione, testo critico, traduzione italiana e note di commento* (Brill's Plutarch Studies, 3), Leiden-Boston 2019
- THISQUEN 1842: F. G. Thisquen, *Phocaica. Dissertatio philologica*, Bonnae 1842
- TSAGALIS 2017: Ch. Tsagalis, *Early Greek Epics Fragments I. Antiquarian and Genealogical Epic (Trends in Classics - Supplementary Volumes, 47)*, Berlin-Boston 2017
- VANDERPOOL 1971: E. Vanderpool, *An Athenian Decree in Phocian Stiris*, «AAA» 4, 1971, pp. 439-443
- VECCHIO 1998: L. Vecchio, *Deioco di Proconneso. Gli Argonauti a Cizico*, Napoli 1998
- VISCARDI 2018: G.P. Viscardi, *Modellare identità, tramandare memoria, riformare la polis. A proposito di Munico: un eroe eponimo tra mito e storia*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di Otium, 3), Perugia 2018, pp. 36-57
- WELCKER 1835: F.G. Welcker, *Der epische Cyclus oder die Homerischen Dichter*, Bonn 1835
- WEST 1997 [1966]: M.L. West (ed. by), *Hesiod. Theogony*, Oxford 1997 [Oxford 1996]
- WEST 1999 [1967]: R. Merkelbach, M.L. West (ediderunt), *Fragmenta Hesiodica*, Oxonii 1999 [Oxonii 1967]
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1884: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Homerische Untersuchungen (Philologische Untersuchungen [hrsgg. v. A. Kiessling und U. von Wilamowitz-Moellendorff], 7)* Berlin 1884
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Panionion*, in «SPAW» I, 1906, pp. 38-57
- WISSOWA 1893: G. Wissowa, s.v. Abartos, in *RE* I.1, 1893, col. 18
- WREDE 1936: W. Wrede, s.v. Thorikos, in *RE* VI A.1, 1936, coll. 338-340

ERITRE

- AMBAGLIO 2008: D. Ambaglio, *Introduzione alla Biblioteca Storica di Diodoro*, in D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Commento Storico. Introduzione generale*, Milano 2008, pp. 3-102

- AMPOLO 2009: C. Ampolo, *Isole di Storia, storia di isole*, in Id. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, I, Pisa 2009, pp. 3-11
- AUBONNET 1973: J. Aubonnet (éd. par), *Aristote. Politique. Tome II (deuxième partie). Livres V-VI*, Paris 1973
- BABELON 1907: E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et Romaines*, II.1, Paris 1907
- BALADIÉ 1996: R. Baladié (éd. par), *Strabon. Géographie. Tome VI: Livre IX*, Paris 1996
- BAYER 1741²: T.S. Bayer, *Numi decem Erythræorum in Ionia illustrati*, in *Commentarii academiae scientiarum imperialis petropolitanae. Tomus II. Ad annum 1727. Editio nova juxta editionem petropolitanam*, Bononiae 1741², pp. 379-399
- BEAN 1966: G.E. Bean, *Aegean Turkey. An archeological Guide*, London 1966
- BEES 1918: N.A. Bees, *Zu einer Randnotiz der Pausaniashandschrift Va*, «Philologus» 75 (29), 1918, p. 231 s.
- BERTELLI 2009a: L. Bertelli, *Dosiadas (458)*, *Brill's New Jacoby online*, 2009
- BERTELLI 2009b: L. Bertelli, *Sosikrates (461)*, *Brill's New Jacoby online*, 2009
- BETHE 1889: E. Bethe, *Untersuchungen zu Diodors inselbuch*, «Hermes» 24.3, 1889, pp. 402-446
- BIAGETTI 2020: C. Biagetti, *Una questione di principio: come tradurre l'attributo divino ἀρχηγέτης/-ις?*, «Hormos» n.s. 12, 2020, pp. 131-157
- BIANCHETTI 2005: S. Bianchetti, *Il V libro dell'isolario della Biblioteca Storica di Diodoro e l' "isolario" dei Greci*, in D. Ambaglio (a cura di), *Συγγραφή 7 (Atti del convegno "Epitomati ed Epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo"*, Pavia 21-22 aprile 2004), Como 2005, pp. 13-31
- BIFFI 2009: N. Biffi (a cura di), *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009
- BILLERBECK 2011: M. Billerbeck (edidit), *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen II, Δ – I*, Berolini-Nova Eboraci 2011
- BÖLTE 1914: F. Bölte, s.v. Hysiai [2], in *RE IX.1*, 1914, col. 589 s.
- BÜRCHNER 1907: L. Bürchner, s.v. Erythrai [1], in *RE VI.1*, coll. 575-590
- BURESCH 1891: K. Buresch, *Die Grabschrift der erythräischen Sibylle*, «WKPh» 8.3, 1891, coll. 1040-1047
- BURESCH 1892: K. Buresch, *Die Sybillinische Quellgrotte in Erythrae*, «MDAI(A)» 17, 1892, pp. 16-36

- BURKERT 1979: W. Burkert, *Structure and History in Greek Mythology and ritual*, Berkeley-Los Angeles-London 1979
- BURSTEIN 2002: S.M. Burstein, *The date of Amage, Queen of the Sarmatians: A note on Polyaeus*, *Strategemata* 8.56, in *Ancient West East* I.1, 2002, pp. 173-177
- BUX 1924: E. Bux, s.v. Laosthenidas, in *RE* XII.1, 1924, col. 760
- CAGNAZZI 1997: S. Cagnazzi, *Nicobule e Panfila. Frammenti di storiche greche* (Documenti e Studi, 21), Bari 1997
- CAMPBELL 1999: J.B. Campbell, s.v. Polyaeus (2), in S. Hornblower, A. Spawforth (ed. by) *The Oxford classical Dictionary* (3rd edition), Oxford 1999, p. 1209
- CAPEL BADINO 2014: R. Capel Badino, *Il libro d'oro di Aristomache: una notizia antiquaria in Plutarco (Mor. 675b) e un frammento di epos corintio (Eum. fr. 8 Bernabé)*, «ACME» 67.1, 2014, pp. 79-97
- CARLIER 1984: P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984
- CASERTA 2004: C. Caserta, *Περὶ πρώτης τῆς Σικελίας. Modelli storiografici del V libro della Biblioteca storica di Diodoro*, «Kokalos» 50, 2004, pp. 73-101
- CASEVITZ 1992: M. Casevitz, J. Pouilloux, F. Chamoux (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome I. Introduction générale. Livre I, l'Attique*, Paris 1992
- CASEVITZ 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- CAVARZERAN 2016: J. Cavarzeran (a cura di), *Scholia in Euripidis "Hyppolitum". Edizione critica, introduzione, indici (SGLG, 19)*, Berlin-Boston 2016
- CECCARELLI 1989: P. Ceccarelli, *I Nesiotika*, «ANSP» 19.3, 1989, pp. 903-935
- CHRÉTHIEN 1985: G. Chréthien (éd. par), *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome IV. Chants IX-X*, Paris 1985
- CORDANO 1992: F. Cordano, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari 1992
- CORSSEN 1913: P. Corssen, *Die erythraeische Sibylle*, «MDAI[A]» 39, 1913, pp. 1-22
- COUGNY 1890: E. Cougny (ed.), *Epigrammatum Anthologia Palatina cum planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, Parisiis 1890
- DE LUNA 2010: M.E. De Luna, *Le metabolai nei regimi oligarchici: struttura argomentativa e uso dei dati storici nell'exemplum di Eritre (Pol. V 6 1305a37-1305b23)*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale* (Atti della Giornata di Studio. Fisciano 12-13 giugno 2008) (*Themata*, 5), Tivoli 2010, pp. 47-63
- DE LUNA 2016: M.E. De Luna, C. Zizza, M. Curnis (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libri V-VI*, Roma 2016

- DE VIDO 2009: S. De Vido, *Insularità, etnografia, utopie. Il caso di Diodoro*, in C. Ampolo (a cura di) *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, I, Pisa 2009, pp. 113-124
- DICKEY 2007: E. Dickey, *Ancient greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007
- DILLER 1956: A. Diller, *Pausanias in the Middle Ages*, «TAPhA» 87, 1956, pp. 84-97
- DILLER 1957: A. Diller, *The manuscripts of Pausanias*, «TAPhA» 88, 1957, pp. 169-188
- DOLCETTI 2004: P. Dolcetti (a cura di), *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti (Hellenica, 14)*, Alessandria 2004
- DOWDEN 2015: K. Dowden, *Anonymous, On Crete (468)*, *Brill's New Jacoby online*, 2015
- DREWS 1983: R. Drews, *Basileus. The evidence for kingship in Geometric Greece (Yale Classical Monographs, 4)*, New Haven and London 1983
- DUECK 2012: D. Dueck (with a chapter by K. Brodersen), *Geography in Classical Antiquity (Key Themes in Ancient History, 8)*, Cambridge 2012
- ECKHEL 1839²: J.H. Eckhel (von), *Doctrina Numorum Veterum. Pars I. De numis urbium, populorum, regum. Volumen II. Continens reliquas Europae regions cum parte Asiae Minoris*, Vindobonae 1839²
- ENGELMANN 1987: H. Engelmann, *Inscriptionen von Erythrai*, «EA» 9, 1987, pp. 133-151
- ENGELMANN-MERKELBACH 1972a: H. Engelmann, R. Merkelbach, *Die Inscriptionen von Erythrai und Klazomenai I*, Bonn 1972
- ENGELMANN-MERKELBACH 1972b: H. Engelmann, R. Merkelbach, *Die Inscriptionen von Erythrai und Klazomenai II*, Bonn 1972
- ENGELMANN-OLSHAUSEN 1998: H. Engelmann, E. Olshausen, s.v. Erythrai [2], in *DNP IV*, 1998, col. 108
- ERDAS 2017: D. Erdas, *Frammenti sulle Costituzioni, costituzione di frammenti. Ipotesi per una struttura delle politeiai aristoteliche*, «PP» 72.1, 2017, pp. 45-73
- ESCHER 1896: J. Escher, s.v. Athamas [2], in *RE II.2*, 1896, coll. 1929-1933
- FEDERICO 2015: E. Federico (a cura di), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti (I frammenti degli Storici Greci, 8)*, Tivoli 2015
- FEDERICO-VISCONTI 2001: E. Federico, A. Visconti (a cura di), *Epimenide cretese (Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore", Università "Federico II", Napoli, 2)*, Napoli 2001

- FILONI 2003: A. Filoni, *Polemica anticallimachea di Sosicrate* (FGrHist 461), «Aevum(ant)» n.s. 3, 2003, pp. 539-550
- FILONI 2004: A. Filoni, *Apollodoro e la Licia*, «Aevum(ant)» n.s. 4, 2004, pp. 541-576
- FONTRIER 1884: A.M. Fontrier, *Inscription d'Erythrées*, «BCH» 8, 1884, pp. 346-351
- FOWLER 2000: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, I, Oxford 2000
- FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013
- FUNKE 1998a: P. Funke, s.v. Hyria, in *DNP* 5, 1998, col. 824
- FUNKE 1998b: P. Funke, s.v. Hysiai, in *DNP* 5, 1998, col. 828
- FUNKE 1998c: P. Funke, s.v. Erythrai [1], in *DNP* IV, 1998, col. 107 s.
- GAEBLER 1892: H. Gaebler, *Eryhrä*, Berlin 1892
- GEZGIN 2016a: İ. Gezgin, *Observations on the "Colonisation" of Erythrae by "Minoans" and "Ionians"* (Erythrae 'daki "Minos" ve "İonia" "Kolonizasyonu" Üzerine Gözlemler), «ADerg» 21, 2016, pp. 37-56
- GEZGIN 2016b: İ. Gezgin, *Mythology, Identity and Erythrae*, in İ. Gezgin, S.Ç. Cesur (ed. by), *Proceedings of III. International Cesme-Chios History, Culture and Turism Symposium* (03-04 November 2016, Çeşme-Türkiye), Istanbul 2016, pp. 10-25
- GIANNATTASIO ANDRIA 1989: R. Giannattasio Andria, *I frammenti delle "Successioni dei filosofi"*, (Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 5), Napoli 1989
- GIGON 1987: O. Gigon (ed.), *Aristotelis opera. Volumen III: librorum deperditorum fragmenta*, Berolini-Novii Eboraci 1987
- GIUFFRIDA 1976: M. Giuffrida, *I Cari e Minosse nelle tradizioni di Erodoto e Tucide*, in *Studi di storia offerti agli allievi ad Eugenio Manni*, Roma 1976, pp. 133-151
- GRAF 1985: F. Graf, *Nordionische Kulte. Religionsgeschichtliche und epigrafische Untersuchungen zu den Kulturen von Chios, Erythrai, Klazomenai und Phokaia*, Rome 1985
- HABICHT 1984: C. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «ClAnt» 3.1, 1984, pp. 40-56
- HAMMOND 1996: N.G.L. Hammond, *Some Passages in Polyaeus Stratagems Concerning Alexander*, «GRBS» 37, 1996, pp. 23-53
- HANSEN 2004a: M.H. Hansen, s.v. Hyria, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 434
- HANSEN 2004b: M.H. Hansen, s.v. Ysiai, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 443

- HANSEN 2004c: M.H. Hansen, s.v. Erythrai, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 440 s.
- HARDER 2002: R.E. Harder, s.v. Themisto, in *DNP* XII, 2002, col. 305
- HEAD 1911: B.V. Head (ed. by), *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics (New and Enlarged Edition)*, Oxford 1911
- HEYNE 1834: C.G. Heyne (cur.), *Homeri Ilias. Accedunt scholia minora passim emendata. vol. I*, Oxonii 1834
- HOEPFFNER 2011: W. Hoepffner (mit einem Beitrag von Konstantinos Tsakos), *Ionien. Brücke zum Orient*, Darmstadt 2011
- IMHOOF-BLUMER 1883: F. Imhoof-Blumer, *Monnaies grecques*, Leipzig 1883
- IMMISCH 1890: O. Immisch, *Klaros. Forschungen über griechische Stiftungsagen*, in A. Fleckeisen (hrsg. v), *Jahrbücher für Classische Philologie (Supplementband, 7)*, Leipzig 1890, pp. 12-210
- JACQUEMIN 2002: M. Casevitz, J. Pouilloux, A. Jacquemin (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce. Tome VI. Livre VI: L'Élide (II)*, Paris 2002
- JACQUEMIN 2015: M. Casevitz, A. Jacquemin (éd. par), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre V. Livre des îles*, Paris 2015
- JEFFERY 1976: L.H. Jeffery, *Archaic Greece*, London 1976
- KAIBEL 1878: G. Kaibel (ed.), *Epigrammata graecae ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878
- KEIL 1910: J. Keil, *Forschungen in der Erythraia I*, «JÖAI» 13 (Beiblatt), 1910, pp. 5-74
- KEIL 1913: J. Keil in *Addenda e Corrigenda*, «BCH» 37, 1913, p. 449
- KIRK 1985: G.S. Kirk, *The Iliad: a commentary, I, Books 1-4*, Cambridge 1985
- KLAUSEN 1831: R.H. Klausen (edidit), *Hecataei Milesii fragmenta. Scylacis Caryandensis Periplus*, Berlin 1831
- LAFOND 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- LAMPRECHT 1871: F. Lamprecht, *De rebus Erythraeorum publicis*, Berolini 1871
- LAQUER 1927: R. Laquer, s.v. Sosikrates [3], in *RE* III A.1, 1927, coll. 1160-1165
- LE BAS-WADDINGTON 1870: Ph. Le Bas, W.H. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure. Vol. III. Cinquième partie. Inscriptions grecques et latines recueillies en Asie Mineure*, Paris 1870
- LESKY 1934: A. Lesky, s.v. Themisto [1], in *RE* V A.2, 1934, coll. 1680-1683

- MAC SWEENEY 2013: N. Mac Sweeney, *Ancient Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013
- MAC SWEENEY 2017: N. Mac Sweeney, *Separating Fact from Fiction in the Ionian Migration*, in «Hesperia» 86.3, 2017, pp. 379-421
- ΜΑΛΟΥΧΟΣ-ΜΑΤΘΑΙΟΣ 2006: Γ.Ε. Μαλούχος, Α.Π. Ματθαίος, *Συνοπτικός κατάλογος τῶν ἐπιγραφῶν τοῦ Μουσείου Χίου*, in Idd. (επιμέλεια), *Χιακόν συμποσίον εἰς μνήμην W. G. Forrest*, Ἀθήναι 2006, pp. 185-240
- MARI 2006: M. Mari, *Sulle tracce di antiche ricchezze. La tradizione letteraria sui thesauroi di Delfi e di Olimpia*, in A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale (SUSMA, 2)*, Firenze 2006, pp. 36-70
- MARTÍN GARCÍA 1991: J. Vela Telada, F. Martín García (ed.), *Eneas el Táctico. Poliorcética. Polieno. Estratagemas* (Biblioteca Clásica Gredos, 157), Madrid 1991
- MAZZARINO 1989²: S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Milano 1989²
- MEISTER 1992 [1990]: K. Meister, *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'Ellenismo*, Bari-Roma 1992 [trad. da *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart-Berlin-Köln 1990]
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344
- MOGGI 1996: M. Moggi, *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien, Vandoeuvres-Genève* 1996, pp. 79-105
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acaia*, Milano 2000
- MOGGI-OSANNA 2010: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX: la Beozia*, Milano 2010
- MOMIGLIANO 1932: A. Momigliano, *Questioni di storia ionica arcaica*, «SIFC» 10, 1932, pp. 259-297
- NARECKI-SOBOLEWSKA 2017: K. Narecki, M. Sobolewska, *Scholia do Pausaniasza. Wstęp, przekład, komentarz*, «Littera antiqua» 12, 2017, pp. 180-237
- NILSSON 1918: M.P. Nilsson, *Die Entstehung und religiöse Bedeutung des griechischen Kalenders*, Lund-Leipzig 1918
- NOVELLO 2017: A. Novello, *Sui racconti di fondazione di Cos*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 127-142

- NOVELLO 2018a: A. Novello, *Racconti di Ioni tra violenza e convivenza: considerazioni su Pausania VII 2,3 ss.*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 57-77
- NOVELLO 2018b: A. Novello, *Asterio nelle tradizioni milesie*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giومان, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018, pp. 187-199
- NOVELLO 2020: A. Novello, *(Ri)pensare la propria storia. Eritre d'Asia e Strab. IX 2, 12*, in M. Polito (a cura di), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia* (Seminari di storia e storiografia greca, 1), Roma 2020, pp. 105-134
- OLIVIERI 2004: O. Olivieri, *L'Inno ad Apollo Ptoios di Pindaro* (Hymn. fr. 51A-D Maehl.), «QUCC» 76.1, 2004, pp. 55-69
- PEARSON 1975²: L.I.C. Pearson, *Early Ionian Historians*, Westport 1975²
- PERLMAN 2005: P. Perlman, *Imagining Crete*, in M.H Hansen (ed. by), *The Imaginary Polis* (Symposium, January 7-10, 2004; Acts of the Copenhagen Polis Centre, 7), Copenhagen 2005, pp. 282-334
- PEZZULLO 2017: A. Pezzullo (a cura di), *Aristotele. Politeiai di Samo, Colofone e Cuma Eolica. Frammenti di tradizione indiretta* (I frammenti degli Storici Greci, 11), Tivoli 2017
- PHILIPPSON 1906: A. Philippson, s.v. Erythrai [2], in *RE* VI.1, 1906, col. 590
- PLASSART-PICARD 1913: A. Plassart, C. Picard, *Inscriptions d'Éolide et d'Ionie*, «BCH» 37, 1913, pp. 155-246
- POLITO 2013: M. Polito, *Per la costituzione del corpus di frammenti nella Milesion politeia di Aristotele*, in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici frammentari II* (Atti del III Workshop internazionale. Roma 24-26 Febbraio 2011), Tivoli 2013, pp. 155-182
- POLITO 2014: M. Polito, *Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra fra Mileto e Miunte*, «MediterrAnt» 17.2, 2014, pp. 543-572
- POLITO 2017: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- PRETZLER 2010: *Polyainos the Historian? Stratagems and the Use of the Past in the Second Sophistic*, in K. Brodersen (hrsg. v.), *Polyainos. Neue studien*, Berlin 2010, pp. 85-107
- PROST 2001: F. Prost, *Peuples, cités et fondateurs dans les Cyclades à l'époque archaïque*, in V. Fromentin, S. Gotteland (éd. par), *Origines gentium*, Bordeaux 2001, pp. 109-119

- REINACH 1891: S. Reinach, *Deux inscriptions de l'Asie-Mineure. II. Le sanctuaire de la Sybille d'Érythrée*, «REG» 4, 1891, pp. 276-286
- REITZENSTEIN 1894: R. Reitzenstein, *Zu den Pausanias-Scholien*, «Hermes» 29.2, 1894, pp. 231-239
- ROBERT 1963: L. Robert, *review on*: K. Lehmann, P.M. Fraser, *Samothrace. II.1: The inscriptions on stone*, «Gnomon» 35.1, 1963, pp. 50-79
- ROCHA PEREIRA 1977: M.H. Rocha Pereira (edidit), *Pausaniae Graeciae Descriptio, II, libri V-VIII*, Leipzig 1977
- ROSENBERGER 2010: V. Rosenberger, *Religion bei Polyän*, in K. Brodersen (hrsg. v.), *Polyainos. Neue studien*, Berlin 2010, pp. 133-148
- RZACH 1923: A. Rzach, *s.v. Sibyllen*, in *RE II A.2*, 1923, coll. 2073-2103
- RUBINSTEIN 2004: L. Rubinstein, *s.v. Erythrai*, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 1073-1076
- SACKS 1994: K.S. Sacks, *Diodorus and his sources: Conformity and Creativity*, in S. Hornblower (ed. by), *Greek Historiography*, Oxford 1994
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- SAVINO 2018: A. Savino, *Su alcuni frammenti della Milesion Politeia di Aristotele*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 99-117
- SCARPI 1996: P. Scarpi, M.G. Ciani (a cura di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996
- SCHACHTER 1981: A. Schachter, *Cults of Boiotia. I. Acheloos to Hera* (BICS Supp. 38.1), London 1981
- SCHACHTER 1994: A. Schachter, *Cults of Boiotia. III. Potnia to Zeus* (BICS Supp. 38.3), London 1994
- SCHACHTER 1999: A. Schachter, *s.v. Athamas*, in *DNP II*, 1999, col. 156 s.
- SCHWARTZ 1894: E. Schwartz, *s.v. Apollodoros* [61], in *RE I.2*, 1894, coll. 2855-2866
- SCHWARTZ 1905: E. Schwartz, *s.v. Dosiadas* [2], in *RE V.2*, 1905, col. 1597 s.
- SEKUNDA 2011: N. Sekunda, *Laosthenidas* (462), *Brill's New Jacoby online*, 2011
- SOKOLOWSKY 1955: F. Sokolowsky, *Lois Sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955
- SPIRO 1894: F. Spiro, *Pausanias-Scholien*, «Hermes» 29.1, 1894, pp. 143-149
- SPIRO 1900: F. Spiro, *Ein leser des Pausanias*, in *Festschrift Johannes Valen*, Berlin 1900, pp. 129-138

- SPIRO 1903: F. Spiro (recognovit), *Pausaniae Graeciae descriptio. Volumen III (libros IX et X continens)*, Lipsiae 1903
- STAFFORD 2012: E. Stafford, *Herakles*, London-New York 2012
- STRATARIDAKI 1988-1989: A. Strataridaki, *The historians of Ancient Crete: a study in regional historiography*, «Κρητικά χρονικά» 28-29, 1988-1989, pp. 137-193
- STRATARIDAKI 1991: A. Strataridaki, *Epimenides of Crete: Some Notes on his Life, Works and the Verse* «Κρητες ἀεὶ ψευδοῦνται», «*Fortunatae*» 2, 1991, pp. 207-222
- SULIMANI 2011: I. Sulimani, *Diodorus' Mythistory and the Pagan Mission. Historiography and Culture-heroes in the First Pentad of the Bibliothek (Mnemosyne. Supplements, 331)*, Leiden-Boston 2011
- TALAMO 2004: C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contest ionico* (Studi storici Carocci, 64), Roma 2004
- TALAMO 2010: C. Talamo, *Addendum 2009*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 106-108
- TALAMO 2010 [1983]: C. Talamo, *Note sui rapporti tra la Lidia e le città greche d'Asia da Gige a Cresos*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 85-106 [già «AIIN» 30, 1983, pp.9-37]
- TALAMO 2010 [2005]: C. Talamo, *Greci e Cari a Mileto*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 201-208 [già in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Il Cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)* (*Serta antiqua et Mediaevalia*, 7), Roma 2005, pp.105-114]
- TOYE 2007: D.L. Toye, *Epimenides (457)*, *Brill's New Jacoby online*, 2007
- TRÜMPY 1997: C. Trümpy, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*, Heidelberg 1997
- TSAGALIS 2017: Ch. Tsagalis, *Early Greek Epics Fragments I. Antiquarian and Genealogical Epic (Trends in Classics - Supplementary Volumes, 47)*, Berlin-Boston 2017
- TÜMPEL 1904a: K. Tümpel, s.v. Ἐρυθρά [2], in *RE* VI.1, 1906, col. 575
- TÜMPEL 1904b: K. Tümpel, s.v. Ἐρυθράς [2], in *RE* VI.1, 1906, col. 591
- TÜMPEL 1904c: K. Tümpel, s.v. Erythros [2], in *RE* VI.1, 1906, col. 602
- TÜMPEL 1904d: K. Tümpel, s.v. Erythrios [1], in *RE* VI.1, 1906, col. 601
- VAN THIEL 2014: H. Van Thiel (ed.), *Scholia D in Homerum. Proecdosis aucta et correctior 2014 secundum codices manu scriptos (Elektronische Schriftenreihe der Universitäts- und Stadtbibliothek Köln, 7)*, Köln 2014

- VARINLIOĞLU 1980: E. Varinlioğlu, *Inscriptions from Erythrae*, «ZPE» 38, 1980, pp. 149-156
- WEBER 1900: G.V. Weber, *Erythrai*, «MDAI[A]» 26, 1900, pp. 103-118
- WEISS 1988, P. Weiss s.v. Erythros in *LIMC* IV.1, 1988, p. 21 s.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1894: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pausanias-Scholien*, «Hermes» 29.2, 1894, pp. 240-248.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Panionion*, in «SPAW» I, 1906, pp. 38-57
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW» I, 1906, pp. 59-79
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1909: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Nordionische Steine*, Berlin 1909
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1931: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Glaube der Hellenen*, I, Berlin 1931
- XENOPHONTOV 2002: A. Xenophontov, *Polyaenus: A Greek Writer as a Job-seeker in the Roman World*, in E.N. Ostenfeld (ed. by), *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural interaction* (ASMA, 3), Aarhus 2002, pp. 212-215
- YARROW 2018: L.M. Yarrow, *How to read a Diodoros fragment*, in L.I. Hau, A. Meeus, B. Sheridan (ed. by), *Diodoros of Sicily. Historiographical Theory and Practice in the Bibliothek* (*Studia Hellenistica*, 58), Leuven-Paris-Bristol (CT) 2018, pp. 247-274
- ZAMBIANCHI 2000: M.T. Zambianchi, *Strabone e la storia locale cretese*, in D. Ambaglio (a cura di), in *Συγγράφη* 2, Como 2000, pp. 107-122

TEO

- AMBAGLIO 1980: D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo* (Biblioteca di Studi Antichi, 24), Pisa 1980 [insieme a L. Troiani, *Gli ebrei e lo Stato pagano in Filone e in Giuseppe*]
- ANDREWES 1961: A. Andrewes, *Phratries in Homer*, «Hermes» 89.2, 1961, pp. 129-140
- BALCER 1979: J.M. Balcer, *Imperialism and Stasis in Fifth Century B. C. Ionia. A Frontier Redefined*, in G.W. Boersock, W. Burkert, M.C.J. Putnam (ed. by), *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M.W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin-New York 1979, pp. 261-268
- BALDI 2014: D. Baldi, Sub voce *ἐτυμολογία*, «RHT» 9 n.s., 2014, pp. 359-374

- BERTELLI 2012: L. Bertelli, *La geografia politica di Aristotele*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e Costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico* (Atti della Giornata Internazionale di studio. Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010) (*Themata*, 10), Tivoli 2012, pp. 49-68
- BÉQUIGNON 1928: Y. Béquignon, *Les "pyrgoi" de Téos*, «RA» 28, 1928, pp. 185-208
- BIFFI 2000: N. Biffi, *L'Indiké di Arriano. Introduzione, testo, traduzione e commento* (Quaderni di *Invigilata Lucernis*, 11), Bari 2000
- BILLERBECK 2016: M. Billerbeck (edidit), *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen IV, Π – Υ*, Berolini 2016
- BLÜMEL-OLSHAUSEN 2002: W. Blümel, E. Olshausen, s.v. Teos, in *DNP* 12.1, 2002, coll. 137-139
- BRAUND 1980: D.C. Braund, *The Aedui, Troy and the Apokolocytosis*, «CQ» 30.2, 1980, pp. 420-425
- BRAUND 1982: D.C. Braund, *Three Hellenistic Personages: Amynder, Prusias II, Daphidas*, «CQ» 32.2, 1982, pp. 350-357
- CAM 1995: B. Liou, M. Zuinghedau, M.-T. Cam (éd. par), *Vitruve. De l'Architecture. Livre VII*, Paris 1995
- CANALI DE ROSSI 2007: F. Canali de Rossi, *Filius publicus. ΥΙΟΣ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ e titoli affini in iscrizioni greche di età imperiale*, Roma 2007
- CARLESS UNWIN 2017: N. Carless Unwin, *Caria and Crete in Antiquity. Cultural Interaction between Anatolia and the Aegean*, Cambridge 2017
- CASEVITZ 1985: M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985
- CÀSSOLA 1957: F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957
- CERRI 1977: G. Cerri, *La Ktisis di Ione di Chio. Prosa o versi ?*, «QUCC» 26, 1977, pp. 127-131
- CUFALO 2007: D. Cufalo (edidit), *Scholia Graeca in Platonem. I. Scholia ad dialogos Tetralogiarum I-VII continens* (Pleaidi, 5.1), Roma 2007
- DOLCETTI 2004: P. Dolcetti (a cura di), *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti* (*Hellenica*, 14), Alessandria 2004
- ECKHEL 1839²: J.H. Eckhel (von), *Doctrina Numorum Veterum. Pars I. De numis urbium, populorum, regum. Volumen II. Continens reliquas Europae regiones cum parte Asiae Minoris*, Vindobonae 1839²
- ESCHER 1896a: J. Escher, s.v. Athamas [2], in *RE* II.2, 1896, coll. 1929-1933
- ESCHER 1896b: J. Escher, s.v. Athamas [3], in *RE* II.2, 1896, col. 1933

- ESCHER 1901: J. Escher, s.v. Damasos [3], in *RE* IV.2, 1901, col. 2048
- FEDERICO 2004: E. Federico, Origo Chii. *Note a Ione, fr. 98 Leurini*, «IncidAntico» 2, 2004, pp. 179-214
- FEDERICO 2015: E. Federico (a cura di), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 8), Tivoli 2008
- FONTANA 2014: F. Fontana, *Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente. L'opera*, «Erga-Logoi» 2.2., 2014, pp. 119-142
- FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013
- FRANCOTTE 1907: H. Francotte, *La Polis Grecque*, Paderborn 1907
- GENTILI-PRATO 1985: B. Gentili, C. Prato (ediderunt), *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta. Pars altera*, Leipzig 1985
- GIGON 1987: O. Gigon (ed.), *Aristotelis opera. Volumen III: librorum deperditorum fragmenta*, Berolini-Novi Eboraci 1987
- GIROUX 2020: C. Giroux, *Mythologizing Conflict: Memory and the Minyae*, in F. Marchand, H. Beck (ed. by), *The Dancing Floor of Ares. Local Conflict and Regional Violence in Central Greece* (AHB Supplemental Volume, 1), 2020, pp. 2-20
- GUARDUCCI 1936: M. Guarducci, *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia. Parte prima*, «MAL» s. VI, 6, 1936, pp. 5-101
- HABICHT 1984: C. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «ClAnt» 3.1, 1984, pp. 40-56
- HITZIG-BLÜMNER 1904: H. Hitzig, H. Blümner (hrsgg. v.), *Das Pausanias Beschreibung von Griechenland*, Bande II.2, Liber VI: Eliaca II; Liber VII: Achaica, Leipzig 1904
- HUNT 1947: D.W.S. Hunt, *Feudal Survivals in Ionia*, «JHS» 47, 1967, pp. 68-76
- HUXLEY 1965: G. Huxley, *Ion of Chios*, «GRBS» 6, 1965, pp. 29-46
- İREN-ÜNLÜ 2012: K. İren, A. Ünlü, *Burning in Geometric Teos*, in K. Konuk (éd. par), *Stephanèphoros de l'économie antique à l'Asie Mineure. Hommages à Raymond Descat*, Bordeaux 2012, pp. 309-333
- JACOBY 1947: F. Jacoby, *Some remarks on Ion of Chios*, «CQ» 41, 1947, pp. 1-17
- KOEPKE 1836: E.S. Koepke, *De Ioni Chii poetae vita et fragmentis*, Berolini 1836
- LAFOND 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- LAMBIN 2002: G. Lambin, *Anacréon. Fragments et imitations*, Rennes 2002

- LE BAS-WADDINGTON 1870: Ph. Le Bas, W.H. Waddington, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*. Vol. III. Cinquième partie. Inscriptions grecques et latines recueillies en Asie Mineure, Paris 1870
- LEHMAN-HARTLEBEN 1923: K. Lehman-Hartleben, *Die antiken Hafenslangen des Mittelmeeres. Beiträge zur Geschichte des Städtebaues im Altertum (Klio Beiheft, 14)*, Leipzig 1923
- LURAGHI 2000: N. Luraghi, *Appunti sulla Ionia nella Geografia di Strabone*, in A.M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Incontri perugini di storia della storiografia antica, 10. Centro Studi Villa "La Colombella". Perugia, 25–28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 357–369
- MADDOLI 1968: G. Maddoli, *Probabili eredità micenee nell'onomastica dei pyrgoi a Teos e nel culto di Asia a Cos*, «SMEA» 7, pp. 61-68
- MAIER 1959: F.G. Maier, *Griechische Mauerbauinschriften*, Heidelberg 1959
- MARTIN 1960: J. Martin, [compte-rendu], "*Anacreon, edidit Bruno Gentili (Lyricorum Graecorum quae exstant II.3). Romae in Aedibus Athenaei, MCMLVIII*", «REG» 73, 1960, p. 273 s.
- MICHEL 1900: Ch. Michel, *Recueil d'inscriptions grecques*, Bruxelles 1900
- MOGGI 2010: M. Moggi, *Epoikos*, in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi di intervento e controllo del territorio* = «ASAA» 88, 2010, pp. 213-220
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acacia*, Milano 2000.
- MOGGI-OSANNA 2010: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX: la Beozia*, Milano 2010
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344
- NIEBERDING 1836: C. Nieberding, *De Ionis Chii vita moribus et studiis doctrinae*, Lipsiae 1836
- OLDING 2007: G. Olding, *Ion the Wineman. The Manipulation of Mith*, in V. Jennings, A. Katsaros (ed. by), *The World of Ion of Chios* (Mnemosyne. Monographs on Greek and Roman Language and Literature, 288), Leiden-Boston 2007, pp. 139-154
- PAMIÀS 2005: J. Pamias, *Ferecides de Siros y Ferecides de Atenas. Una nueva aproximación*, «CFC(G)» 15, 2005, pp. 27-34

- PAMIÀS 2008: J. Pamiàs (editat per), *Ferecides d'Atenes. Històries. II. Fragments (80-180A)*, Barcelona 2008
- PARKE-WORMELL 1956: H.W. Parke, D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracles, II, The Oracular Responses*, Oxford 1956
- PIÉRART 1985: M. Piérart, *Modèles de répartition des citoyens dans les cités ioniennes*, «REA» 87, 1985, pp.169-190
- POLITO 2011: M. Polito, *I racconti di fondazione su Mileto: nomi della città ed eroi fondatori*, «Incidantico» 9, 2011, pp. 65-100
- POLITO 2017: M. Polito, *Le archaiologi della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- POTTIER-HAUVETTE BESNAULT 1880: E. Pottier, Am. Hauvette Besnault, *Inscriptions d'Érythrées et de Téos*, «BCH» 4, 1880, pp. 153-182
- PRIVITERA 1970: G.A. Privitera, *Dioniso in Omero e nella poesia greca arcaica*, Roma 1970
- RADT 2005: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 4. Buch XIV-XVII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2005
- RADT 2009: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009
- ROBERTSON 1988: N. Robertson, *Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon: Ritual Myth as Athenian History*, «GRBS» 29, 1988, pp. 201-261
- ROZOKOKI 2006: A. Rozokoki, *Ανακρέων. Εἰσαγωγή, κείμενο, μετάφραση, σχόλια*, Αθήνα 2006
- RUGE 1934, W. Ruge, s.v. Teos, in *RE V A.1*, 1934, coll. 539-570
- ŞAHİN 1985: S. Şahin, *Eine revidierte Mauerbauinschrift aus Teos*, «EA» 5, 1985, p. 17 s.
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- SCHEFFLER 1892: K.L.F.T. Scheffler, *De rebus Teiorum*, Lipsiae 1892
- SCHMID 1947: P.B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Freiburg in der Schweiz 1947
- SCHWANZAR 1984: C. Schwanzar, s.v. Athamas, in *LIMC II.1*, 1984, pp. 950-953
- SOIULHÉ 1930: J. Soiulhé (éd. par), *Platon. Œuvres Complètes. Tome XIII – 2^e partie. Dialogues suspects (Second Alcibiade – Hipparque – Minos – Les rivaux – Théagès – Clitophon)*, Paris 1930

- STRUBBE 1984-1986: J.H.M. Strubbe, *Gründer kleinasiatischer Städte. Fiktion und Realität*, «AncSoc» 15-17, 1984-1986, pp. 253-504
- STUDNICZKA 1888: F. Studniczka, *Aus Chios*, «MDAI(A)» 13, 1888, pp. 160-201
- TAŞDELEN-POLAT 2018: E. Taşdelen, Y. Polat, *New Investigations, Finds and Discoveries Concerning the Hellenistic City Walls of Teos*, «Philia» 4, 2018, pp. 173-199
- UHL 1963: A. Uhl, *Pherekydes von Athen. Grundriß und Einheit des Werkes*, München 1963
- VECCHIO 2016: L. Vecchio, *Pyrgoipoia e teichopoia a Cizico*, «Rivista di Diritto Ellenico» 6, 2016, pp. 151-175
- VENERI 1977: A. Veneri, *Oinopion e Anacreonte*, «QUCC» 26, 1977, pp. 91-98
- WELLES 1934: C.B. Welles, *Royal correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven 1934
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW» I, 1906, pp. 59-79
- WERNIKE 1895: K. Wernike, s.v. Ἀρέα, in *RE* II. 1, 1895, col. 618

PRIENE

- ALMAGOR 2015: E. Almagor, *Klytos of Miletos (490)*, *Brill's New Jacoby online*, 2015
- AMBAGLIO 1980: D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo* (Biblioteca di Studi Antichi, 24), Pisa 1980 [insieme a L. Troiani, *Gli ebrei e lo Stato pagano in Filone e in Giuseppe*]
- AMBAGLIO 2008: D. Ambaglio, *Introduzione alla Biblioteca Storica di Diodoro*, in D. Ambaglio, F. Landucci, L. Bravi (a cura di), *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Commento Storico. Introduzione generale*, Milano 2008, pp. 3-102
- ANDERSON 1954: J.K. Anderson, *A Topographical and Historical Study of Achaea*, «ABSA» 49, 1954, pp. 72-92
- BADIAN 2000: E. Badian, s.v. Philotas [1-2], in *DNP* IX, 2000, col. 894 s.
- BARROWSKY 1923: O. Barrowsky, s.v. Sieben Weise, in *RE* II A.2, 1923, coll. 2242-2264
- BEAN 1966: G.E. Bean, *Aegean Turkey. An Archeological guide*, London 1966
- BEARZOT 1983: C. Bearzot, *La guerra lelantea e il koivón degli Ioni d'Asia*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico* (CISA, 9), Milano 1983, pp. 57-81
- BERMAN 2004: D. Berman, *The Double Foundation of the Boiotian Thebes*, «TAPha» 134, 2004, pp. 1-22
- BERVE 1941: H. Berve, s.v. Philotas [2-9], in *RE* XX.1, 1941, coll. 177-179

- BIAGETTI 2008: C. Biagetti, *Osservazioni storiche e topografiche sulla località microasiatica di Driussa*, «ExNovo» 5, 2008, pp. 21-42
- BIAGETTI 2012: C. Biagetti, *Note minime al frammento di Teopompo in POxy LXI 4096, fr. I*, «SEP» 9, 2012, pp. 27-33
- BIAGETTI 2018: C. Biagetti, “*Genos, ethnos e basileia*”: *Intersezioni fra mito e identità nella letteratura storica sui Messeni*, München 2018
- BILLERBECK 2006: M. Billerbeck (edidit), *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen I, A – Γ*, Berolini 2006
- BILLERBECK 2014: M. Billerbeck (edidit), *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen III, K – O*, Berolini 2014
- BLÜMEL-MERKELBACH 2014: W. Blümel, R. Merkelbach (hrsgg. v.), *Die Inschriften von Priene, I*, Bonn 2014
- BOLLANSÉE 1999: J. Bollansée, *Fact and Fiction Falsehood and Truth: D. Fehling and Ancient Legendry about the Seven Sages*, «MH» 56.2, 1999, pp. 65-75
- BOULOGNE 2002: J. Boulogne (éd. par.), *Plutarque. Œuvres Morale. Tome IV. Traités 17 à 19*, Paris 2002
- BREGLIA 2011: L. Breglia, *Barbari e cultori delle Muse: i “Precadmei”*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, *Ethne, identità e tradizioni: la “terza” Grecia e l’Occidente (Diabseis, 3.1)*, Pisa 2011, pp. 293-317
- BREGLIA 2013: L. Breglia, *L’Atene arcaica di Eforo*, «PP» 68, 2013, pp. 373-412
- BUSINE 2002: A. Busine, *Les sept sages de la Grèce antique. Transmission et utilization d’un patrimoine légendaire d’Hérodote à Plutarque*, Paris 2002
- CAEROLS PÉREZ 1991: J.J. Caerols Pérez (ed.), *Helánico de Lesbos. Fragmentos*, Madrid 1991
- CAMERON 2004: A. Cameron, *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford 2004
- CAMIA 2009: F. Camia, *Roma e le poleis. L’intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche (Tripodes. Quaderni della Scuola Archeologica Italiana di Atene, 10)*, Atene 2009
- CANALI DE ROSSI 1997: F. Canali de Rossi, *Le ambascerie dal mondo Greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997
- CARLIER 1984: P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984
- CARRANO 2007: A. Carrano (a cura di), *Plutarco. Questioni Greche (Corpus Plutarchi Moraliūm, 44)*, Napoli 2007

- CASEVITZ 1985: M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985
- CÀSSOLA 1957: F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957
- CECCARELLI 2012: P. Ceccarelli, *Aristeides of Miletos (286)*, *Brill's New Jacoby online*, 2012
- COHEN-SKALLI 2012: A. Cohen-Skalli (éd. par), *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Fragments. Tome I: livres VI-X*, Paris 2012
- COHN 1907: L. Cohn, s.v. Eustathios [18], in *RE* VI.1, 1907, coll. 1452-1489
- COSI 1986: D.M. Cosi, *Dietro al fantasma di Europa: sposa, madre, regina*, in M. Sordi (a cura di), *L'Europa nel mondo antico* (CISA, 12), Milano 1986, pp. 27-36
- COSTA 2012: V. Costa, *Kleitophon of Rhodes (293)*, *Brill's New Jacoby online*, 2012
- COSTA 2014: V. Costa, *Hegesianax of Alexandria Troas (45)*, *Brill's New Jacoby online*, 2014
- COSTANKOPOULOU 2016: C. Costankopoulou, *Phanodicos of Delos (397)*, *Brill's New Jacoby online*, 2016
- CRIELAARD 2009: J.P. Crielaard, *The Ionians in the Archaic Period. Shifting Identities in a Changing World*, in T. Derks, N. Roymans (edd. by), *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009, pp. 37-84
- CROWTHER 1996: C.V. Crowther, *I.Priene 8 and the History of Priene in Early Hellenistic Period*, «Chiron» 26, 1996, pp. 195-250
- CURTY 1995: O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques* (Hautes études du monde gréco-romain, 20), Genève 1995
- DEBORD 1999: P. Debord, *L'Asie Mineure au IVe siècle (413-323 a.C.). Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999
- DE LAZZER 2000: A. De Lazzer (a cura di), *Plutarco. Paralleli Minori (Corpus Plutarchi Moraliu, 33)*, Napoli 2000
- DE LAZZER 2003: E. Calderòn Dorda, A. De Lazzer, E. Pellizer (a cura di), *Plutarco. Fiumi e monti (Corpus Plutarchi Moraliu, 38)*, Napoli 2003
- DE LUNA 2017: M.E. De Luna (a cura di), *Arkadika. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 12), Tivoli 2017
- DICKEY 2007: E. Dickey, *Ancient greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007
- EDWARDS 1991: M.W. Edwards (ed. by), *The Iliad: A Commentary. V: books 17-20*, Cambridge 1991

- ERBSE 1969: H. Erbse (rec.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)* I, Berolini 1969
- FEHLING 1985: D. Fehling, *Die Sieben Weisen und die frühgriechische Chronologie. Eine traditions-geschichtliche Studie*, Bern-Frankfurt am Mein-New York 1985
- FERRAIOLI 2018: F. Ferraioli, *Le tradizioni sulla fondazione di Efeso*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 15-38
- FOWLER 2000: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, I, Oxford 2000
- FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013
- GALLO 2005: L. Gallo, *Samo e Atene*, in L. Breglia, M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di Studi, Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), Napoli 2005, pp. 247-258
- GRAF 1996: F. Graf, s.v. Aipytos [1-4], in *DNP* I, 1996, col. 345 s.
- GRANDINETTI 2007: P. Grandinetti, *Le élites cittadine di Mileto, Priene e Kyme eolica in età ellenistica*, «MEP» 12, 2007, pp. 13-28
- GREEN 2006: P. Green (ed. by), *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1. Greek History, 480-431 BC. The alternative version*, Austin 2006
- HALLIDAY 1928: W.R. Halliday, *The Greek Questions of Plutarch with a new translation and a commentary*, Oxford 1928
- HANSEN 2004: M.H. Hansen, s.v. Panelos, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 940
- HASLAM 1990: M.W. Haslam, *A New Papyrus of the Mythographus Homericus*, «BASP» 27, 1990, pp. 31-36
- HENRICHs 1987: A. Henrichs, *Three Approaches to Greek Mythology*, in J. Bremmer (ed. by), *Interpretations of Greek Mythology*, London 1987, pp. 242-277
- HELLER 2006: A. Heller, *Les bêtises des Grecs. Conflits et rivalités entre cites d'Asie et de Bithynie à l'époque romaine (129 a.C.-235 p.C.)* (*Scripta Antiqua*, 17), Bordeaux 2006
- HERDA 2006: A. Herda, *Panionion-Melia, Mykalessos-Mikale, Perseus und Medusa: Überlegungen zur Besiedlungsgeschichte der Mykale in der frühen Eisenzeit*, «MDAI(I)» 56, 2006, pp. 43-102
- HIGBIE 2007: C. Higbie, *Hellenistic Mythographers*, in R.D. Woodard (ed. by), *The Cambridge Companion to Greek Mythology*, Cambridge 2007, pp. 237-254
- HILLER VON GAERTRINGEN 1906: F. Hiller von Gaertringen (hrsg. v.), *Die Inschriften von Priene*, Berlin 1906

- HOEPFFNER 2011: W. Hoepffner (mit einem Beitrag von Konsantinos Tsakos), *Ionien. Brücke zum Orient*, Darmstadt 2011
- HORNBLOWER 1982: S. Hornblower, *Thucydides, the Panionian Festival and the Ephesia (III 104)*, «Historia» 31.2, 1982, pp. 241-245
- HORNBLOWER 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. I: Books I-III*, Oxford 1991
- JACOBY 1940: F. Jacoby, *Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela Minora und die Schwindelautoren*, «Mnemosyne» 8.2, 1940, pp. 73-144.
- JACOBY 1941a: F. Jacoby, s.v. Kleitophon [3], in *RE* XI.1, 1921, col. 661
- JACOBY 1941b: F. Jacoby, s.v. Klytos [8], in *RE* XI.1, 1921, col. 897
- JONES 1924: H.L. Jones (ed. by), *The Geography of Strabo in eight volumes. IV*, London-Cambridge (MA) 1924
- JONES 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece. A documentary Study*, Philadelphia 1987
- KÄPPEL 2000: L. Käppel, s.v. Peneleos, in *DNP* IX, 2000, col. 1017
- KATSONOPOULOU 2009: D. Katsanopoulou, *The Pan-Ionic cult and sanctuary of Helikonios Poseidon in Helike of Achaia, Greece*, in *Proceedings of International Conference on Indo-European Linguistics and Classical Philology* (June 22-24 2009), St. Petersburg 2009, pp. 2-14
- KEIL 1933a: J. Keil, s.v. Mykale [1], in *RE* XVI.1, 1933, col. 1003
- KEIL 1933b: J. Keil, s.v. Mykalessos [2], in *RE* XVI.1, 1933, col. 1015
- KLEINER 1962: G. Kleiner, s.v. Priene, in *RE* Supp. IX, 1962, coll. 1181-1221
- KUIPIER 1916: K. Kuipier, *La récit de la coupe de Bathyclès dans le Iambes de Callimaque*, «REG» 29, 1916, pp. 404-429
- LAFOND 1998: Y. Lafond, *Die Katastrophe von 373 v. Chr. und das Verschwinden der Stadt Helike in Achaia*, in E. Olshausen, H. Sonnabend (hrsgg. v.), *Naturkatastrophen in der Antiken Welt* (Stuttgart Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums, 6, 1996), Stuttgart 1998, pp. 118-123
- LAFOND 2002: M. Casevitz, Y. Lafond (éd. par), *Pausanias. Description de la Grèce, tome VII. Livre VII, l'Achaïe*, Paris 2002
- LANDUCCI GATTINONI 1992: F. Landucci Gattinoni, *L' "immagine" di una città ellenistica: il caso di Priene*, in M. Sordi (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità* (CISA, 18), Milano 1992, pp. 83-92
- LANDUCCI GATTINONI 1997: F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997

- LANDUCCI GATTINONI 2005: F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo e l'imperialismo ateniese*, in L. Breglia, M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di Studi, Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), Napoli 2005, pp. 225-245
- LANZILLOTTA 1996a: E. Lanzillotta, *Semo di Delo*, in E. Lanzillotta, D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi ed il mondo egeo* (Seminario internazionale di studi, Roma 19-21 novembre 1992), Roma 1996, pp. 286-326.
- LANZILLOTTA 1996b: E. Lanzillotta, *Note di storiografia delia*, in E. Lanzillotta, D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi ed il mondo egeo* (Seminario internazionale di studi, Roma 19-21 novembre 1992), Roma 1996, pp. 275-284.
- LAQUER 1938: R. Laqueur, s.v. Phanodicos in *RE* XIX.2, 1938, col. 1780 s.
- LENSCHAU 1894: T. Lenschau, *De rebus Priensium*, Lipsiae 1899
- LOHMANN 2000: H. Lohmann, s.v. Panionion, in *DNP* IX, 2000, col. 247 s.
- LOHMANN 2005: H. Lohmann, *Melia, das Panionion und der Kult des Poseidon Helikonios*, in E. Schwertheim, E. Winter (hrsgg. v.), *Neue Forschungen zu Ionien*, Bonn 2005, pp. 57-91
- LOHMANN 2012: H. Lohmann, *Ionians and Carians in the Mykale: the Discovery of Carian Melia and the Archaic Panionion*, in G. Cifani, S. Stoddart (ed. by, with the support of S. Neil), *Landscape, Ethnicity and Identity in the Archaic Mediterranean Area*, Oxford-Oakville 2012, pp. 32-50
- LÜCKE 2000: S. Lücke, *Syngeneia. Epigrafisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatie*, Frankfurt am Mein 2000
- LUPPE 1996: W. Luppe, *Neileus' ἀποικία nach Milet*. Mythographus Homericus POxy. 4096 fr. 3, «Eikasmos» 7, 1996, pp. 207-210
- MACKOWIAK 2018: K. Mackowiak, *Cadmos, les Antiopides et Thèbes: entre mythes et identités politiques*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018, pp. 59-71
- MAC SWEENEY 2013: N. Mac Sweeney, *Foundation Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013
- MARACCINI 1999: C. Marcaccini, *Spunti per una nuova interpretazione del basileus in Grecia arcaica*, «Athenaeum» 87, 1999, pp. 395-424
- MEIGGS 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972

- MAGNELLI 2012: G. Mariotta, A. Magnelli, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storia. Libro IV. Commento storico*, Milano 2012
- MAGNETTO 2008: A. Magonetto, *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene* (Testi e commenti, 8), Pisa 2008
- MEISTER 1992 [1990]: K. Meister, *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'Ellenismo*, Bari-Roma 1992 [trad. da *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart-Berlin-Köln 1990]
- MELE 2019: A. Mele, *Colofone, Diomede e Glauco*, in L. Vecchio (a cura di), *Colofone, città della Ionia. Nuovi ricerche e studi* (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Università degli Studi di Salerno, 20 aprile 2017) (*Ergasteria*, 10), Paestum 2019, pp. 35-73
- MOGGI 1976: MOGGI 1976: M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976
- MOGGI 1996: M. Moggi, *L'excurus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien* (Entretiens Hardt, 41) Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 79-105
- MOGGI 2010: M. Moggi, *Epoikos*, in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi di intervento e controllo del territorio* = «ASAA» 88, 2010, pp. 213-220
- MOGGI 2011: M. Moggi, *I Beoti e la Beozia in Erodoto*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (Diabaseis 3.1), Pisa 2011, pp. 253-269
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: l'Acaia*, Milano 2000.
- MOGGI-OSANNA 2010: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX: la Beozia*, Milano 2010.
- MÖLLER 2001: A. Möller, *The Beginning of Chronography: Hellenicus' Hieroia*, in N. Luraghi (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, pp. 241-262
- MONTANARI 1995a: F. Montanari, *The Mythographus Homericus*, in J.G.J. Abbenes, S.R. Slings, I. Sluiter (ed. by), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of papers in honour of D.M. Schenkeveld*, Amsterdam 1995, pp. 135-172
- MONTANARI 1995b: F. Montanari, *Revisione di P. Berol. 13282. I papiri del Mythographus Homericus*, in Id., *Studi di filologia omerica antica*, II (Biblioteca di Studi Antichi, 50), Pisa 1995, pp. 113-125
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344

- MÜLLER 1968: W. Müller, *Griechische literarische Texte auf Papyrus und Pergamen*, «FBSM» 10, 1968, pp. 113-132
- NENCI 1994: G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V: la rivolta della Ionia*, Milano 1994
- OSANNA 1996: M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996
- OTTONE 2010: G. Ottone, *L'Ἀττικὴ ζῳγραφὴ di Ellanico di Lesbo. Una Lokalgeschichte in prospettiva eccentrica*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Storie di Atene, storia dei Greci. Studi e ricerche di attidografia* (Contributi di Storia Antica, 8), Milano 2010, pp. 53-111.
- PAGANONI 2013: E. Paganoni, *La presenza di Atene in Asia Minore nell'ultimo quarto del IV sec. a.C.: il caso di Priene*, «RSA» 43, 2013, pp. 33-54
- PAGANONI 2014: E. Paganoni, *Priene, il Panionion e gli Ecatomnidi*, «Aevum» 88.1, 2014, pp. 37-58
- PAGÈS 2017, J. Pagès, *Apollodorus' Bibliotheca and the Mythographus Homericus: An Intertextual Approach*, in J. Pàmias (ed. by), *Apollodoriana. Ancient Myths, New Crossroads*, Berlin-Boston 2017, pp. 66-80
- PANZER 1891: I. Panzer, *De Mythographo Homerico restituendo*, Gryphiswaldiae 1892
- PARKER 2011: V. Parker, *Ephoros (70)*, *Brill's New Jacoby online*, 2011
- PARMEGGIANI 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011
- PATTERSON 2010: L.E. Patterson, *Kinship Myth in Ancient Greece*, Austin 2010
- PENSABENE-BARRESI 2003: P. Pensabene, P. Barresi, *La figura di Piteo architetto tra Vitruvio, Priene e Labraunda*, in G. Ciotta (a cura di), *Vitruvio nella cultura antica, medievale e moderna* (Atti del Convegno internazionale di Genova, 5-8 novembre 2001), I, Genova 2003, pp. 188-211
- PEZZULLO 2017: A. Pezzullo (a cura di), *Aristotele. Politeiai di Samo, Colofone e Cuma Eolica. Frammenti di tradizione indiretta* (I frammenti degli Storici Greci, 11), Tivoli 2017
- PFISTER 1909: F. Pfister, *Die Reliquienkult im Altertum*, I, Gießen 1909
- PICCIRILLI 1976: L. Piccirilli, *Il metodo di datazione di Tucidide*, «RIFC» 104, 1976, pp. 129-139
- PICCIRILLI 1977: M. Manfredini, L. Piccirilli (a cura di), *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1977
- PIÉRART 1985: M. Piérart, *Modèles de répartition des citoyens dans les cités ioniennes*, «REA» 87, 1985, pp.169-190

- POLITO 2009: M. Polito (a cura di), *Milesiaka I. Meandrio. Testimoniomanianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 4), Tivoli 2009
- POLITO 2010: M. Polito, *Aristotele, Delfi e la storiografia locale: riflessioni sul fr. 611,52 Rose*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale* (Atti delle Giornate di Studio. Fisciano 12-13 giugno 2008) (*Themata*, 5), Tivoli 2010, pp. 103-129
- POLITO 2014: M. Polito, *Problemi della storia arcaica di Miunte e Mileto: la fondazione di Miunte, la lunga guerra fra Mileto e Miunte*, «MediterrAnt» 17.2, 2014, pp. 543-572
- POLITO 2017: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- POLITO 2019: M. Polito, *L'archaiologia colofonia di Pausania VII 3, 1-3*, in L. Vecchio (a cura di), *Colofone, città della Ionia. Nuovi ricerche e studi* (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Università degli Studi di Salerno, 20 aprile 2017) (*Ergasteria*, 10), Paestum 2019, pp. 21-33
- POWNALL 2016: F. Pownall, *Hellanicos of Lesbos* (4), *Brill's New Jacoby online*, 2016
- PRANDI 1986: L. Prandi, *Europa e i Cadmei: la "versione beotica" del mito*, in M. Sordi (a cura di), *L'Europa nel mondo antico* (CISA, 12), Milano 1986, pp. 37-48
- PRANDI 1989: L. Prandi, *La rifondazione del "Panionion" e la catastrofe di Elice (373 a.C.)*, in M. Sordi (a cura di), *Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'Antichità* (CISA, 15), Milano 1989, pp. 43-59
- PRANDI 2011: L. Prandi, *Il separatismo di Platea e l'identità dei Beoti*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (*Diabseis*, 3.1), Pisa 2011, pp. 237-252
- PRINZ 1979: F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (*Zetemata*, 72), München 1979
- RAGONE 1986: G. Ragone, *La guerra meliaca e la struttura originaria della Lega Ionica in Vitruvio 4,1,3-6*, «RFIC» 114, 1986, pp. 173-205
- RAGONE 1996: G. Ragone, *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, II.1, Torino 1996, pp. 903-943
- RAGONE 2006 [2005]: G. Ragone, *Le Amazzoni in Eolide*, in Id., *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 89-132 [già in A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 315-358]
- RAGONE 2008: G. Ragone, *Μηδαμοῦς / μὴ πλέονας ἐσδέξασθαι ἐς τὸ ἰρόν*. Numerus clausus e auto-identificazione "etnica" dei Greci d'Asia (Eoli, Ioni, Dori), in M. Lombardo, F.

- Frisone (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo antico* (Atti del Convegno Internazionale. Lecce 17-20 settembre 2008), Galatina 2008, 406-421
- ROCHA PEREIRA 1977: M.H. Rocha Pereira (edidit), *Pausaniae Graeciae Descriptio*, II, *libri V-VIII*, Leipzig 1977
- ROEBUCK 1955: C. Roebuck, *The Early Ionian League*, «CPh» 50.1, 1955, pp. 26-40
- ROEBUCK 1961: C. Roebuck, *Tribal Organization in Ionia*, «TAPhA» 92, 1961, pp. 495-507
- ROSE 1886: V. Rose (ed.), *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886
- RUBINSTEIN 2004: L. Rubinstein, s.v. Priene, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 1091-1093
- RUTHERFORD 2001: F. Rutherford, s.v. Priene, in *DNP X*, 2001, coll. 310-314
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- SAMMARTANO 2020: R. Sammartano, *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso* (Studi di Storia greca e romana, 19), Alessandria 2020
- SAVIANO 2017: M. Saviano, *Sui «Cari barbarofoni» di Il. II 867*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 81-94
- SCARPI 1996: P. Scarpi, M.G. Ciani (a cura di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 1996
- SCHEER 1908: E. Scheer (recensuit), *Lycophronis Alexandra. Vol. II scholia continens*, Berolini 1908
- SCHLERETH 1931: J. Schlereth, *De Plutarchi quae feruntur parallela minora*, Freiburg 1931
- SCHORN 2004: S. Schorn, *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, Basel 2004
- SCHWARTZ 1881: E. Schwartz, *De scholiis Homericis ad historiam fabularem pertinentibus*, Lipsiae 1881
- SCHWEIGAEUSER 1812: I. Schweigaeuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas VI*, Argentorati 1812
- SCHUBERT 1995: P. Schubert, *POxy. 4096* in T. Gagos, M.W. Haslam, N. Lewis (ed. by), *The Oxyrhynchus Papyri LXI*, London 1995, pp. 15-46
- SONNABEND 1999: H. Sonnabend, *Natur-Katastrophen in der Antike. Wahrnehmung, Deutung, Management*, Stuttgart 1999
- STAFFORD 2012: E. Stafford, *Herakles*, London-New York 2012

- STADTER 1989: Ph.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London 1989
- STYLIANU 1983: J.T. Stylianu, *Thucydides, the Panionian Festival and the Ephesia (III 104), Again*, «Historia» 32.2, 1983, pp. 245-249
- TALAMO 1996: C. Talamo, *Le Cicladi e l'Anfizionia di Delo*, in E. Lanzillotta, D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi ed il mondo egeo* (Seminario internazionale di studi, Roma 19-21 novembre 1992), Roma 1996, pp. 229-243.
- TALAMO 2010 [1984]: C. Talamo, *Sull'Artemision di Efeso*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 109-128 [già «PP» 39, 1984, pp. 197-216]
- TALAMO 2010 [2005]: C. Talamo, *Aspetti della democrazia a Mileto*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 209-216 [già in L. Breglia, M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di Studi, Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), Napoli 2005, pp. 287-294]
- TODINI 2013: L. Todini, *Frammenti di "storiografia" samia*, in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II* (Atti del III Workshop Internazionale, Roma 24-26 febbraio 2011) (*Themata*, 12), Tivoli 2013, pp. 183-198
- TOYE 1995: D.L. Toye, *Dionysius of Halicarnassus on the first Greek Historians*, «AJP» 116, 1995, pp. 279-302
- VAN DER KOLF 1941: M.C. van der Kolf, s.v. Philotas [1], in *RE* XX.1, 1941, col. 177
- VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998: M. Van Rossum-Steenbeek, *Greek Reader's Digests ? Studies on a selection of subliterate papyri*, Leiden-New York-Köln 1998
- VIAL 1997: C. Vial (éd. par), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Livre XV*, Paris 1977
- WENTZEL 1893a: G. Wentzel, s.v. Aipytos [5], in *RE* I.1, 1893, col. 1046
- WENTZEL 1893b: G. Wentzel, s.v. Aipytos [1], in *RE* I.1, 1893, col. 1045
- WENTZEL 1893c: G. Wentzel, s.v. Aipytos [2], in *RE* I.1, 1893, col. 1045
- WENTZEL 1893d: G. Wentzel, s.v. Aipytos [3], in *RE* I.1, 1893, col. 1045
- WENTZEL 1893e: G. Wentzel, s.v. Aipytos [4], in *RE* I.1, 1893, col. 1045 s.
- WENTZEL 1893f: G. Wentzel, s.v. Aipytos [6], in *RE* I.1, 1893, col. 1046
- WIERSMA 1934: W. Wiersma, *The Seven Sages and the Prize of Wisdom*, «Mnemosyne» (3rd series) 1.2, 1934, pp. 150-154

- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906a: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW» I, 1906, pp. 59-79
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Panionion*, in «SPAW» I, 1906, pp. 38-57
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1921: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Zur griechischen Geschichte und Literatur*, in «SPAW», 1921, pp. 729-746
- WILLIAMS 2018: M.F. Williams, *Apollodoros of Athen (244)*, *Brill's New Jacoby online*, 2018
- WULF 1896: H. Wulf, *De fabellis cum collegii Septem Sapientium memoria coniunctis quaestiones criticae*, in *Dissertationes Philologicae Halenses XIII.3*, Halis Saxonum 1896, pp. 161-216
- WÜST 1937: E. Wüst, s.v. Peneleos, in *RE XIX.1*, 1937, col. 459 s.
- YOSHIDA 1965: A. Yoshida, *Sur quelques coupes de la fable greque*, «REA» 67, 1965, pp. 31-36
- ZGUSTA 1984: L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg 1984

SAMO

- ACOSTA HUGHES-CUSSET 2012: B. Acosta Hughes, C. Cusset (éd. par), *Euphorion. Œuvre poétique et autres fragments*, Paris 2012
- ALMAGOR 2016: E. Almagor, *Aristokritos of Miletos (493)*, *Brill's New Jacoby online*, 2016
- AMBAGLIO 2001: D. Ambaglio, *Ἐπιχώριος: un termine storiografico?*, in C. Bearzot, R. Vattuone, D. Ambaglio (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica* (Atti del Convegno, Bologna 16-18 dicembre 1999), Como 2001, pp. 7-21
- AMBÜHL 2006: A. Ambühl, s.v. Halitherses in *DNP online* [consultato sul sito <https://www.brillonline.com>]
- ANTONETTI 1990: C. Antonetti, *Les Étoliens: image et religion*, Besançon 1990
- ANTONETTI 1994: C. Antonetti, *Strabone e il popolamento originario dell'Etolia*, in A.M. Biraschi (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, pp. 119-136
- ANTONETTI 2005: C. Antonetti, *La tradizione eolica in Etolia*, in A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 55-70
- ANTONETTI 2009: C. Antonetti, *Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola*, in C. Ampolo (a cura di) *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, I, Pisa 2009, pp. 323-333

- ANTONETTI 2012: C. Antonetti, *Aitolos and Aitolia: Ethnic Identity per imagines*, in M. Offenmüller (hrsg. v.), *Identitätsbildung und Identitätsstiftung in griechischen Gesellschaften* (Vorträge gehalten im Rahmen eines Symposiums von 28-29. Jänner 2010, Graz: Grazer Universitätsverlag), Graz 2012, pp. 183-200
- ARENA 2006-2007: E. Arena, *Per una storia dell' "Acaicità": la definizione identitaria degli Achei nel Peloponneso*, «AION(archeol)» 13-14 n.s., 2006-2007, pp. 13-80
- ARNOTT 2007: W.G. Arnott, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London-New York 2007
- ASHERI 2007 [1990]: O. Murray, A. Moreno (ed. by), D. Asheri, A. Lloyd, A. Corcella, *A Commentary on Herodotus, Books I-IV*, Oxford 2007 [trad. da D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie III: Libro III. La Persia*, Milano 1990]
- BALADIÉ 1978: R. Baladié (éd. par), *Strabon. Géographie. Tome V: livre VIII*, Paris 1978
- BARIGAZZI 1963: A. Barigazzi, *Il Dionysos di Euforione*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, pp. 416-454
- BARON 2006: C.A. Baron, *The Aristoteles Decree and the Expansion of the Second Athenian League*, «Hesperia» 75.3, 2006, pp. 379-395
- BARRON 1961: J.P. Barron, *The History of Samos to 439 a. C.*, Oxford (D. Phil. Thesis) 1961
- BARRON 1964: J.P. Barron, *Propaganda of the Delian League*, «JHS» 84, 1964, pp. 35-48
- BEARZOT 1983: C. Bearzot, *La guerra leleantea e il κοινόν degli Ioni d'Asia*, in M. Sordi (a cura di), *Santuari e politica nel mondo antico* (CISA, 9), Milano 1983, pp. 57-81
- BEARZOT 2017: C. Bearzot, *Pissutne, satrapo della Lidia*, «Rationes Rerum» 9.1, 2017, pp. 37-57
- BERNARDAKIS 1892: G.N. Bernardakis (recognovit), *Plutarchi Chaeronensis moralia*, IV, Lipsiae 1892
- BERTELLI 2007: L. Bertelli, *Euagon of Samos (535)*, *Brill's New Jacoby online*, 2007
- BERVE 1967: H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I, München 1967
- BIAGETTI 2008: C. Biagetti, *Osservazioni storiche e topografiche sulla località microasiatica di Driussa*, «ExNovo» 5, 2008, pp. 21-42
- BIAGETTI 2010: C. Biagetti, *Ricerche sulle tradizioni di fondazione di Magnesia al Meandro. Un aggiornamento*, «Klio» 92, 2010, pp. 42-64
- BIFFI 2009: N. Biffi (a cura di), *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, Bari 2009
- BILABEL 1920: F. Bilabel, *Die ionische Kolonisation* («Philologus» Suppl., 14,1), Leipzig 1920

- BILLERBECK 2014: M. Billerbeck (edidit), *Stephani Byzantii Ethnica. Volumen III, K – O*, Berolini 2014
- BIRASCHI 2000: A.M. Biraschi, *Omero e aspetti della tradizione omerica nei libri straboniani sull'Asia Minore*, in A.M. Biraschi, G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore* (Incontri perugini di storia antica e sul mondo antico, 10. Centro Studi Villa "La Colombella". Perugia, 25-28 maggio 1997), Napoli 2000, pp. 45-72
- BIRT 1913: Th. Birt, *Kritik und Hermeneutik nebst Abriss des antiken Buchwesens*, München 1913
- BOARDMAN 2004 [2002]: J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano 2004 [trad. da *The Archeology of Nostalgie. How the Greeks re-created their myhical past*, London 2002]
- BOWIE 2001 E.L. Bowie, *Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic poetry ?*, in N. Luraghi (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, pp. 45-66
- BOWRA 1957: C.M. Bowra, *Asius and the old-fashioned Samians*, «Hermes» 85, 1957, pp. 391-401
- BRANCACCIO 2005: I. Brancaccio, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, in A. Mele, N.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 55-70
- BRANCACCIO 2012: I. Brancaccio, *Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico*, «ASAA» 90 serie III.12, 2012, pp. 9-32
- BREGLIA 2011: L. Breglia, *Barbari e cultori delle Muse: i "Precadmei"*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (Diabseis, 3.1)*, Pisa 2011, pp. 293-317
- BREGLIA 2012: L. Breglia, *Dionigi di Alicarnasso, la nascita della storiografia e le politeie aristoteliche*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico* (Atti della Giornata Internazionale di Studio. Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010) (*Themata*, 10), Tivoli 2012, pp. 265-290
- BÜRCHNER 1920: L. Büchner, s.v. Samos [4], in *RE I A.2*, 1920, coll. 2160-2218
- BÜRCHNER 1929: L. Büchner, s.v. Στεφάνη, in *RE III A.2*, 1929, col. 2342
- CALAME 1987: C. Calame, *Le récit genealogique spartiate. La representation mythologique d'une organization spatiale*, «QS» 26, 1987, pp. 43-91
- CALIÒ 2012: L.M. Calì, *Asty. Studi sulla città greca* (Thiasos. Monografie, 2), Roma 2012

- CAPEL BADINO 2014: *Il libro d'oro di Aristomache: una notizia antiquaria in Plutarco (Mor. 675b) e un frammento di epos corintio (Eum. fr. 8 Bernabé)*, «ACME» 67.1, 2014, pp. 79-97
- CARLIER 1984: P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984
- CARUSI 2003: C. Carusi, *Isole e peree in Asia Minore* (Pubblicazioni della classe di lettere e filosofia, Scuola Normale Superiore di Pisa, 27), Pisa 2003
- CARUSI 2011: C. Carusi, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (Diabaseis 3.1)*, Pisa 2011, pp. 89-112
- CASADIO 2004: G. Casadio, *Hera a Samo*, in E. Cavallini (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza* (Atti delle giornate di studio. Ravenna 14-16 novembre 2002) (*Aion* quaderni, 8), Pisa-Roma 2004, pp. 135-155
- CASEVITZ 1985: M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985
- CÀSSOLA 1957: F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957
- CAVALLINI 2004: E. Cavallini, *L' "isola delle vergini": tradizione mitiche di Samo arcaica nei lirici (Ibico, Anacreonte) e nella poesia ellenistica*, in E. Cavallini (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza* (Atti delle giornate di studio. Ravenna 14-16 novembre 2002) (*Aion* quaderni, 8), Pisa-Roma 2004, pp. 339-350
- CECCARELLI 2007: P. Ceccarelli, *Autokrates* (297), *Brill's New Jacoby online*, 2007
- CIRIO 1981: A.M. Cirio, *La dea Parthenos di Samo*, «BdC» 3.2, 1981, pp. 136-142
- CITELLI 2001: L. Citelli, M.L. Gambato, A. Remedio (a cura di), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, III, *Libri XII-XV*, Roma 2001
- CLÙA SERENA 1990: J.A. Clùa Serena, *Los Historikà Hypomnêmata de Euforión*, «EC» 97, 1990, pp. 7-18
- COPPOLA 2005: G. Coppola, *Makareus tra Eoli e Pelasgi*, in A. Mele, N.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 73-93
- CUNIBERTI 2010: G. Cuniberti, *Hypomnemata in Suda: genere letterario, fonte lessicografica*, FGHist 227-238, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti* (Atti dell'Incontro Internazionale, Vercelli 6-7 novembre 2008) (*Themata*, 6), Tivoli 2010, pp. 347-369
- CURTY 1995: O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques* (Hautes études du monde gréco-romain, 20), Genève 1995

- CUSSET-PRIOUX-RICHER 2013: C. Cusset, E. Prioux, H. Richer (éd. par), *Euphorion et les Mythes. Images et fragments* (Actes du colloque international, Lyon 19-20 janvier 2012) (Centre Jean Bérard, études 9), Naples 2013
- D’HAUTCOURT 2007a: A. D’Hautcourt, *Aethlios of Samos* (536), *Brill’s New Jacoby online*, 2007
- D’HAUTCOURT 2007b: A. D’Hautcourt, *Alexis of Samos* (539), *Brill’s New Jacoby online*, 2007
- DE LUNA 2017: M.E. De Luna (a cura di), Arkadika. *Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 12), Tivoli 2017
- DE SANCTIS 1964²: F. De Sanctis, *Atthis: storia della repubblica ateniese dalle origini all’età di Pericle*, Torino 1964²
- DESCAT 2001: R. Descat, *Les traditions grecques sur les Lélèges*, in V. Fromentin, S. Gotteland (éd. par), *Origines gentium*, Bordeaux 2001, pp. 169-177
- DE STEFANI 1904: E.L. De Stefani, *Per l’ “Epitome Aristotelis de animalibus” di Aristofane di Bisanzio*, «SIFC» 12, 1904, pp. 421-455
- DE VIDO 1996: S. De Vido, *Un altare per Afrodite. Nota a Aelian.*, NA, 10, 50, «ANSP» IV s. 1.2, 1996, pp. 509-522
- DE VIDO 2009: S. De Vido, *Insularità, etnografia, utopie. Il caso di Diodoro*, in C. Ampolo (a cura di) *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, I, Pisa 2009, pp. 113-124
- DEVAMBEZ 1976: P. Devambez, *Les Amazones et l’Orient*, «RA» n.s. 2.2, 1976, pp. 265-280
- DI BENEDETTO 2020: P. Di Benedetto, *Eoli d’Asia e fondazioni amazzoniche*, in M. Polito (a cura di), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia* (Seminari di storia e storiografia greca, 1), Roma 2020, pp. 135-156
- DICKEY 2007: E. Dickey, *Ancient greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007
- DIMAURO 2016: E. Dimauro, “So perché ho visto”. *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016
- DORATI 2003: M. Dorati, *La Lidia e la τρωφή*, «Aevum(ant)» 3 n.s., 2003, pp. 503-530
- EKROTH 2002: G. Ekroth, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults* (Kernos Supplément, 12), Liège 2002

- ELLINGER 2012: P. Ellinger, *Fondation de la cite et reconciliation des sexes à Milet: entre Artémis Chitone et Aphrodite*, in V. Axoulay, F. Gherchanoc, S. Lalanne (éd. par), *Le banquet de Pauline Schmitt Pantel. Genre, Mœurs et politique dans l'Antiquité grecque et romaine*, Paris 2012, pp. 225-239
- ERDAS 2017: D. Erdas, *Frammenti sulle Costituzioni, costituzione di frammenti. Ipotesi per una struttura delle politeiai aristoteliche*, «PP» 72.1, 2017, pp. 45-73
- ESCHER 1894: J. Escher, s.v. Althaia [2], in *RE* I.2, 1894, col. 1693 s.
- FANTASIA 1986: U. Fantasia, *Samo e Anaia*, in *Serta Historica Antiqua* I, Roma 1986, pp. 113-143
- FEDERICO 2004: E. Federico, *Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini*, «IncidAntico» 2, 2004, pp. 179-214
- FEDERICO 2015: E. Federico (a cura di), *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 8), Tivoli 2015
- FERRAIOLI 2012: F. Ferraioli, *L'Hekastostys. Analisi della documentazione* (Ricerche di filologia, letterature e storia, 15), Roma 2012
- FERRAIOLI 2017: F. Ferraioli, *Tradizioni sull'autoctonia nelle città ioniche d'Asia*, «Ergalogoi» 5.2, 2017, pp. 113-126
- FERRAIOLI 2020: F. Ferraioli, *I Lelegi nelle Politeiai aristoteliche*, in M. Polito (a cura di), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia* (Seminari di storia e storiografia greca, 1), Roma 2020, pp. 181-202
- FERRARO 1975: V. Ferraro, *Il numero delle fonti, dei volumi e dei fatti nella Naturalis Historia di Plinio*, «ANSP» 5.2, 1975, pp. 519-533
- FLACH 1893: H. Flach, *Geschichte der griechischen Lyrik*, Tübingen 1893
- FONTANA 2014: F. Fontana, *Cadmo di Mileto, primo storico dell'Occidente. L'opera*, «Ergalogoi» 2.2., 2014, pp. 119-142
- FONTENROSE 1978: J.E. Fontenrose, *The Delphic Oracle, its responses and operations, with a catalogue of responses*, Berkeley-Los Angeles-London 1978
- FOWLER 1996: R. Fowler, *Herodotos and his Contemporaries*, «JHS» 116, 1996, pp. 62-87
- FOWLER 2000: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, I, Oxford 2000
- FOWLER 2013: R. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, Oxford 2013
- FRANCHI 2017: E. Franchi, *Migration in Greek Origin Stories and Oracular Tales. The Phocian Ghost Soldiers Revisited*, «Mètis» 15, 2017, pp. 181-202

- FRANCHI 2020: E. Franchi, *Genealogies and Violence. Central Greece in the Making*, in F. Marchand, H. Beck (ed. by), *The Dancing Floor of Ares. Local Conflict and Regional Violence in Central Greece (AHB Supplemental Volume, 1)*, 2020, pp. 138-167
- FREITAG 2015: K. Freitag, *Akarnania and the Akarnanian League*, in H. Beck, P. Funke (ed. by), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, pp. 66-85
- FRIEDLÄNDER 1907: P. Friedländer, *Herakles: Sagengeschichtliche Untersuchungen* ([A. Kiessling, U. v. Wilamowitz-Moellendorff, hrsgg. v.] *Philologische Untersuchungen*, XIX), Berlin 1907
- FRIEDLÄNDER 1912: P. Friedländer, s.v. Haliterses [1], in *RE* VII.2, 1912, col. 2271
- FUSILLO-PADUANO 2008 [1986]: M. Fusillo, G. Paduano (a cura di), *Apollonio Rodio. Le Argonautiche*, Milano 2008 [1986]
- GAMBATO 2001: L. Citelli, M.L. Gambato, A. Remedio (a cura di), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, III, *Libri XII-XV*, Roma 2001
- GALLO 2005: L. Gallo, *Samo e Atene*, in L. Breglia, M. Lupi (a cura di), *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese* (Atti del Convegno di Studi Santa Maria Capua Vetere, 4-5 giugno 2003), Napoli 2005, pp. 247-258
- GARDNER 1882: P. Gardner, *Samos and Samian Coins*, London 1882
- GAZZANO 2017: F. Gazzano, *L'Oriente Vicino: Le tradizioni sulla Lidia nello specchio di Erodoto*, «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 35-59
- GEHRKE 1994: H.J. Gehrke, *Strabon und Akarnanien*, in A.M. Biraschi (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, pp. 95-118
- GERBER 1999: D.F. Gerber (ed. by), *Greek Iambic Poetry*, Cambridge (MA)-London 1999
- GEYMONAT 1974: M. Geymonat (ed.), *Scholia in Nicandri Alexipharmaka*, Milan 1974
- GIANGIULIO 1981: M. Giangiulio, *Deformità eroica e tradizioni di fondazione: Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, «ANSP» 11.1, 1981, pp. 1-24
- GIANGIULIO 2014: M. Giangiulio, *Storie oracolari in contesto*, «SemRom» 3.2 n.s., 2014, pp. 211-232
- GIANGIULIO 2018 [1991]: M. Giangiulio, *Giamblico. La Vita pitagorica*, Milano 2018 [1991]
- GNOLI 2004: T. Gnoli, *Samo in età ellenistica e romana: ricerche storiche ed epigrafiche*, in E. Cavallini (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza* (Atti delle giornate di studio. Ravenna 14-16 novembre 2002) (*Aion* quaderni, 8), Pisa-Roma 2004, pp. 249-274
- GORMAN 2001: V.B. Gorman, *Miletos, the Ornament of Ionia. A History of the City to 400 BCE*, Ann Arbor 2001

- GORMAN-GORMAN 2014: R.J. Gorman, V.B. Gorman, *Corrupting Luxury in Ancient Greek Literature*, Ann Arbor 2014
- GOW 1953: A.S.F. Gow (ed. by), *Nicander: the Poems and the Poetical Fragments*, Cambridge 1953
- GRAHAM 2002: A.J. Graham, *The Colonization of Samothrake*, «Hesperia» 71.3, 2002, pp. 231-260
- GUÉRIN 1856: V. Guérin, *Description de l'île de Patmos et de l'île de Samos*, Paris 1856
- HABICHT 1957: C. Habicht, *Samische Volksbeschlüsse der hellenistischen Zeit*, «MDAI(A)» 72, 1957, pp. 152-274
- HALL 1997: J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997
- HALLIDAY 1928: W.R. Halliday, *The Greek Questions of Plutarch with a new translation and a commentary*, Oxford 1928
- HALLOF 2000: K. Hallof (ed.), *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 6. Inscriptiones Chii et Sami cum Corassiis Icariaque. Pars I. Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum (nos. 1-536)*, Berlin-New York 2000
- HARDER 2012: A. Harder (ed. by), *Callimachus. Aetia. Introduction, Text, Translation and Commentary*, II, Oxford 2012
- HARDOUIN 1723: J. Hardouin (éd. par), *Caii Plinii Secundi Historiae Naturalis Libri XXXVII*, I, Paris 1723
- HIRSCHFELD 1894: O. Hirschfeld, s.v. Antheia [4], in *RE* I.2, 1894, col. 2362
- HOEFER 1901: U. Hofer, s.v. Deiochos [1], in *RE* IV.2, 1901, col. 2398
- HORNBLOWER 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides. I: Books I-III*, Oxford 1991
- HUNT 1927: A.S. Hunt (ed. by), *The Oxyrhynchus Papyri XVII*, London 1927
- HUXLEY 1966: G. Huxley, *The Early Ionians*, London 1966
- HUXLEY 1979: G. Huxley, *Bones for Orestes*, «GRBS» 20, 1979, pp. 145-148
- HUXLEY 1981: G. Huxley, *Stories Explaining Origins of Greek Proverbs*, «PRIA» 81, 1981, pp. 331-343
- JANKO 1992: R. Janko (ed. by), *The Iliad: A Commentary. IV: books 13-16*, Cambridge 1992
- JONES 1987: N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece. A documentary Study*, Philadelphia 1987

- JONES 2016: N.F. Jones, *Philocoros of Athens* (328), *Brill's New Jacoby online*, 2016
- KALDELLIS-LÓPEZ RUIZ 2009: A. Kaldellis, C. López Ruiz, *Philo* (790), *Brill's New Jacoby online*, 2009
- KENTENICH 1896: K. Kentenich, *Analecta Alexandrina*, Bonnae 1896 [Dissertatio philologica]
- KOCH 1927: B. Koch, s.v. Lycomedes [1], in *RE* XIII.2, 1927, col. 2298
- KROLL 1928: W. Kroll, s.v. Mandrobulos, in *RE* XIV.1, 1928, coll. 1040-1041
- LA BUA 1975: V. La Bua, *Il papiro di Heidelberg 1740 ed altre tradizioni su Policrate*, «MGR» 4, 1975, pp. 1-40
- LAMBERT 2000: S.D. Lambert, *Two Notes on Attic "Leges Sacrae"*, «ZPE» 130, 2000, pp. 71-80
- LANDUCCI GATTINONI 1999: F. Landucci Gattinoni, *L'aristocrazia di Samo tra opposizione e potere nel V sec. a.C.*, in M. Sordi (a cura di), *Fazione e congiure nel mondo antico* (CISA, 25), Milano 1999, pp. 115-133
- LA PENNA 1962: A. La Penna, *Il romanzo di Esopo*, «Athenaeum» 40, 1962, pp. 264-313
- LAQUEUR 1928: R. Laqueur, s.v. Malakos, in *RE* XIV.1, 1928, col. 828
- LAQUEUR 1934: R. Laqueur, s.v. Themistagoras [1], in *RE* V A.2, 1934, col. 1634
- LASSERRE 1971; F. Lasserre (éd. par), *Strabon. Géographie. Tome VII. Livre IX*, Paris 1971
- LATTE-CUNNINGHAM 2018: K. Latte, I. Cunningham (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, A – Δ, Berlin-Boston 2018
- LEHNUS 2004: L. Lehnus, *Argo, Argolide e storiografia locale in Callimaco*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche* (Atti del Convegno Internazionale, Urbino 13-15 giugno 2002), Roma 2004, pp. 201-209
- LENSCHAU 1944: Th. Lenschau, *Die Gründung Ioniens und der Bund am Panionion*, «Klio» 36, 1944, pp. 201-237
- LIGHTFOOT 1999: J. Lightfoot (ed. by), *Parthenius of Nicea. Extant Works Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1999
- LIGHTFOOT 2009: J. Lightfoot (ed. by), *Hellenistic Collection: Philotas. Alexander of Aetolia. Hermesianax. Euphorion. Parthenius*, Cambridge MA 2009
- LLOYD JONES-PARSONS 1983: H. Lloyd-Jones, P. Parsons (ed.), *Supplementum Hellenisticum*, Berolini et Novi Eboraci 1983

- LOMBARDO 2011: M. Lombardo, *Delfi e la colonizzazione in Occidente*, in in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la “terza” Grecia e l’Occidente (Diabaseis 3.1)*, Pisa 2011, pp. 139-159
- LULLI 2011: L. Lulli, *Narrare in distici. L’elegia arcaica e classica di argomento storico-mitico* (Quaderni dei Seminari Romani di Cultura Greca, 13), Roma 2011
- MAAS 1927: P. Maas, s.v. Semonides [2], in *RE* III A.1, 1927, coll. 184-186
- MAC SWEENEY 2013a: N. Mac Sweeney, *Foundation Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013
- MAC SWEENEY 2013b: N. Mac Sweeney, *Autour des mythes des foundation de Chios et Samos*, in F. Delrieux, O. Mariaud (éd. par), *Communautés nouvelles dans l’Antiquité grecque. Mouvements, intégrations et représentations* (Laboratoire langues, littératures, sociétés. Collection Sociétés, Religions, Politiques, 24), Chambéry 2013, pp. 15-35
- MADREITER 2015: I. Madreiter, *Anonymous, On Samos (545)*, *Brill’s New Jacoby online*, 2015
- MAGNELLI 1999: E. Magnelli (ed.) *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*, Firenze 1999
- MAGNETTO 2008: A. Magnetto, *L’arbitrato di Rodi fra Samo e Priene* (Testi e commenti, 8), Pisa 2008
- MARTIN 2018: G. Martin (hrsg. v.), *Euripides. Ion* (Texte und Kommentare, 58), Berlin-Boston 2018
- MASSIMILLA 1996: G. Massimilla (a cura di), *Callimaco. Aitia: libro primo e secondo. Introduzione, testo critico, traduzione e commento* (Biblioteca di Studi Antichi, 77), Pisa 1996
- MASSIMILLA 2010: G. Massimilla (a cura di), *Callimaco. Aitia: libro terzo e quarto. Introduzione, testo critico, traduzione e commento* (Biblioteca di Studi Antichi, 92), Pisa-Roma 2010
- MASTROCINQUE 1991: A. Mastrocinque, *Policrate e gli esuli di Samo tra storia e leggenda*, «RFIC» 109, 1991, pp. 408-419
- MAZZARINO 1983 [1965]: S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico, I*, Roma-Bari 1983 [1965]
- MCINERNEY 2014: J. McInerney, *Pelasgians and Leleges: Using the Past to Understand the Present*, in J. Ker, Ch. Pieper (ed. by), *Valuing the Past in the Greco-Roman World (Mnemosyne Supplements, 369)*, Leiden 2014, pp. 25-55
- MEINEKE 1843: A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berolini 1843
- MELE 2013: A. Mele, *Pitagora. Filosofo e maestro di verità*, Roma 2013

- MERRO 2015: G. Merro, *POxy. XVII 2085: un "nuovo" commentario di Teone ?*, «Aegyptus» 95, 2015, pp. 3-24
- MICHELANGELI 1898: L.A. Michelangeli, *I frammenti di Asio e la sua più probabile età*, Messina 1898
- MILLER 1868: E. Miller, *Mélanges de Littérature grecque*, Paris 1868
- MINEUR 1984: W.H. Mineur, *Callimachus. Hymn to Delos. Introduction and Commentary*, Leiden 1984
- MOGGI 1975: M. Moggi, *Συνοικίσεις in Tucidide*, «ANSP» 5.3, 1975, pp. 915-924
- MOGGI 1976: M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976
- MOGGI 1996: M. Moggi, *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in J. Bingen (éd. par), *Pausanias Historien* (Entretiens Hardt, 41) Vandoeuvres-Genève 1996, pp. 79-105
- MOGGI 2008: M. Moggi, *Qualche riflessione su alterità e identità in Grecia (epoca arcaico-classica)*, «QRO» 1, 2008, pp. 54-72
- MOGGI 2010: M. Moggi, *Epoikos*, in E. Culasso Gastaldi (a cura di), *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi di intervento e controllo del territorio* = «ASAA» 88, 2010, pp. 213-220
- MOGGI-OSANNA 2000: M. Moggi, M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII. L'Acaia*, Milano 2000
- MORESCHINI 1994: D. Moreschini, *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in S. Alessandri (a cura di), *Τοποίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 333-344
- MORTENSEN 2015: E. Mortensen, *Ktistes. Mythical Founder Hero and Honorary Title for New Heroes*, «ActHyp» 14, 2015, pp. 213-237
- MOSCATI CASTELNUOVO 2009: L. Moscati Castelnovo, *Ecisti e oracoli*, «RSA» 39, 2009, pp. 9-30
- MUSTI-TORELLI 1986: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II: la Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986
- MUSTI-TORELLI 1991: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro III: la Laconia*, Milano 1991
- MYNOTT 2018: J. Mynott, *Birds in the Ancient World*, Oxford 2018
- NENCI 1994: G. Nenci, (a cura di), *Erodoto. Le Storie. V: Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994
- NICOLINO 2019: I. Nicolino, *L'arbitrato tra Samo e Priene per il possesso della Batinetide. Lettera di Lisimaco ai Sami*, «Axon» 3.1, pp. 129-153

- NOVELLO 2017: A. Novello, *Sui racconti di fondazione di Cos*, «Erga-logoi» 5.2, 2017, pp. 127-142
- NOVELLO 2018a: A. Novello, *Asterio nelle tradizioni milesie*, in M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella (a cura di), *Hèroes fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di *Otium*, 3), Perugia 2018, pp. 187-199
- NOVELLO 2018b: A. Novello, *Racconti di Ioni tra violenza e convivenza: considerazioni su Pausania VII 2,3 ss.*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 57-77
- OTTONE 2002: G. Ottone (a cura di), *Lybika. Testimonianze e frammenti* (I Frammenti degli Storici Greci, 1), Tivoli 2002
- PANOFKA 1822: Th. Panofka, *Res Samiorum*, Berolini 1822
- PAPATHOMOPOULOS 1968: M. Papathomopoulos (éd. par), *Antoninus Liberalis. Les Métamorphoses*, Paris 1968
- PARADISO 2008: A. Paradiso, *Simonides ó γενεαλόγος* (8), *Brill's New Jacoby online*, 2008
- PARKE-WORMELL 1956a: H.W. Parke, D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracles, I, The Oracular Responses*, Oxford 1956
- PARKE-WORMELL 1956b: H.W. Parke, D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracles, II, The Oracular Responses*, Oxford 1956
- PARMEGGIANI 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma: studi di storiografia greca*, Bologna 2011
- PASQUALI 2013-2014: R. Pasquali, *La Ionia di Callimaco. Un capitolo di geografia e storia della poesia callimachea*, Milano 2013-2014 [Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, [consultabile all'indirizzo https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/252253/345165/phd_unimi_R09004.pdf](https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/252253/345165/phd_unimi_R09004.pdf);jsessionid=AC0A506BAB7C51F319C67DAA7BB6FE8F.suir-unimi-prod-01]
- PELLIZER 1983: E. Pellizer, *Sulla cronologia, la vita e l'opera di Semonide Amorgino*, «QUCC» n.s. 14.2, 1983, pp. 17-28
- PELLIZER 1990: E. Pellizer, G. Tedeschi (ediderunt), *Semonides. Testimonia et fragmenta*, Romae 1990
- PETRAKIS 2006: V.P. Petrakis, *History versus the Homeric "Iliad": A View from the Ionian Islands*, «CW» 99.4, 2006, pp. 371-396
- PEZZULLO 2012: A. Pezzullo, *La tryphe nella riflessione politica aristotelica*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero*

- politico* (Atti della Giornata Internazionale di Studio. Fisciano 30 settembre-1 ottobre 2011) (*Themata*, 10), Tivoli 2012, pp. 331-349
- PEZZULLO 2017: A. Pezzullo (a cura di), *Aristotele. Politeiai di Samo, Colofone e Cuma Eolica. Frammenti di tradizione indiretta* (I frammenti degli Storici Greci, 11), Tivoli 2017
- PIÉRART 1985: M. Piérart, *Modèles de répartition des citoyens dans les cités ioniennes*, «REA» 87, 1985, pp.169-190
- PIÉRART 2004: M. Piérart, *Deux voisins: Argos et Épidaure (mythes, société, histoire)*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche* (Atti del Convegno Internazionale, Urbino 13-15 giugno 2002), Roma 2004, pp. 19-34
- PIESKE 1924: C. Pieske, s.v. Kyparissia [1-2] e [4-5], in *RE* XII.1, 1924, coll. 47-51
- POLITO 2001: M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle Costituzioni. Un commento storico* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno, 26), Napoli 2001
- POLITO 2006: M. Polito, *Frammenti di opere di prosa conservati in poesia. Meandrio di Mileto in Callimaco*, «PP» 61, 2006, pp. 352-370
- POLITO 2009: M. Polito (a cura di), *Milesiaka I. Meandrio. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli Storici Greci, 4), Tivoli 2009
- POLITO 2011: M. Polito, *I racconti di fondazione su Mileto: nomi della città ed eroi fondatori*, «Incidantico» 9, 2011, pp. 65-100
- POLITO 2013: M. Polito, *Tryphe e tradizione: alcune considerazioni*, in F. Gazzano, G. Ottone (a cura di), *Le età della trasmissione: Alessandria, Roma, Bisanzio* (Atti delle giornate di studio sulla storiografia frammentaria. Genova 29-30 Maggio 2012) (*Themata*, 15), Tivoli 2013, pp. 113-155
- POLITO 2014: M. Polito, *Eforo e la Scuola di Aristotele sulla τρυφή dei Milesi*, «PP» 69, 2014, pp. 723-750
- POLITO 2017a: M. Polito, *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, in «Erga-Logoi» 5.2, 2017, pp. 169-192
- POLITO 2017b: M. Polito, *Gli opuscoli sulla politeia della scuola di Aristotele. Appunti e riflessioni*, «PP» 72.1, 2017, pp. 11-43
- POWNALL 2009: F. Pownall, *Duris of Samos (76)*, *Brill's New Jacoby online*, 2007
- POWNALL 2013: F. Pownall, *Hekataios of Miletos (1)*, *Brill's New Jacoby online*, 2013
- PRANDI 2005: L. Prandi, *Memorie storiche dei greci in Claudio Eliano*, Roma 2005
- PRINZ 1979: F. Prinz, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (Zetemata, 72), München 1979

- RADICKE 2011 [1999]: J. Radicke, *Apollonius of Tyana* in *FGrHistCont*, consultato sul sito <https://www.brillonline.com> [già in J. Radicke, *Apollonius of Tyana: Life of Pythagoras (1064)*, in G. Schepens (ed. by), *Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued. Part IV: Biography and Antiquarian Literature. IV A Biography. Fascicle 7. Imperial and Undated Authors*, Leiden 1999]
- RADT 2003: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 2. Buch V-VIII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2003
- RADT 2005: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 4. Buch XIV-XVII: Text und Übersetzung*, Göttingen 2005
- RADT 2007: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 6. Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007
- RADT 2009: S. Radt (hrsg. v.), *Strabons Geographika. Band 8. Buch XIV-XVII: Kommentar*, Göttingen 2009
- RAGONE 1996: G. Ragone, *Pygela/Phygela. Fra paretimologia e storia*, «Athenaeum» 84, 1996, pp. 183-241
- RAGONE 2006a: G. Ragone, *Tradizioni locali eoliche nelle biografie omeriche*, in Id., *APXAIΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 151-215
- RAGONE 2006b: G. Ragone, *Callimaco e le tradizioni locali della Ionia Asiatica*, in Id., *APXAIΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 7-34
- RAGONE 2006 [2005]: G. Ragone, *Le Amazzoni in Eolide*, in Id., *APXAIΟΛΟΓΙΑΙ Tra Ionia ed Eolide*, Napoli 2006, pp. 89-132 [già in A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide. Tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 315-358]
- RAGONE 2008: G. Ragone, *Μηδαμοὺς / μὴ πλέονας ἐσδέξασθαι ἐς τὸ ἰρόν. Numerus clausus e auto-identificazione "etnica" dei Greci d'Asia (Eoli, Ioni, Dori)*, in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo antico* (Atti del Convegno Internazionale. Lecce 17-20 settembre 2008), Galatina 2008, 406-421
- RHODES 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981
- ROBERT 1935: L. Robert, *Inscriptions de Lesbos et de Samos*, «BCH» 59, 1935, pp. 471-478
- ROSIVACH 1987: V.J. Rosivach, *Autochtony and the Athenians*, «CQ» 37.2, 1987, pp. 294-306
- ROSE 1863: V. Rose, *Aristoteles Pseudepigraphus*, Lipsiae 1863
- ROSE 1870: V. Rose (collegit), *Aristotelis qui ferbantur librorum fragmenta*, in *Aristotelis Opera* edidit Academia Regia Borusica. Volumen V, Berolini 1870

- ROSE 1886: V. Rose (collegit), *Aristotelis qui ferabantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886
- ROY 2014: J. Roy, *Autochtony in Ancient Greece*, in J. McInerney (ed.), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester 2014, pp. 241-255
- RUBINSTEIN 2004: L. Rubinstein, s.v. Samos, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, p. 1098
- SAKELLARIOU 1958: M.B. Sakellariou, *La migration grecque in Ionie* (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 17), Athènes 1958
- SALOWEY 2017: C.A. Salowey, *Rivers Run Through It. Environmental History in Two Heroic Riverine Battles*, in G. Hawes (ed. by), *Myths on the Map. The Storied Landscapes of Ancient Greece*, Oxford 2017, pp. 159-177
- SAMMARTANO 2008-2009: R. Sammartano, *Magnesia sul Meandro e la "diplomazia della parentela"*, «Hormos» n.s. 1, 2008-2009, pp. 111-139
- SAMMARTANO 2020: R. Sammartano, *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso* (Studi di Storia greca e romana, 19), Alessandria 2020
- SAVINO 2018: A. Savino, *Su alcuni frammenti della Milesion Politeia di Aristotele*, in M. Polito (a cura di), *Radici. Studi di storia e storiografia greca offerti a Clara Talamo*, Roma 2018, pp. 99-117
- SCHEDE 1919: M. Schede, *Aus dem Heraion von Samos*, «MDAI[A]» 44, 1919, pp. 1-46
- SHIPLEY 1987: G. Shipley, *A History of Samos. 800-188 BC*, Oxford 1987
- SCHMID 1947: P.B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Freiburg in der Schweiz 1947
- SCHNEIDEWIN 1847: F.W. Schneidewin (recensuit), *Heraclidis politarum quae extant*, Gottingae 1847
- SCHOLFIELD 1958: A.F. Scholfield (ed. by), *On the characteristics of Animals*, I, Cambridge-London 1958
- SCHWARTZ 1894: E. Schwartz, s.v. Aethlios [2], in *RE* I, 1894, col. 639
- SMARCZYK 1990: B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens im Delisch-Attischen Seebund* (Quellen und Forschungen zur antiken Welt, 5), München 1990
- SMARCZYK 2007: B. Smarczyk, *Religion und Herrschaft: Der Delisch-Attische Seebund*, «Saeculum» 58.2, 2007, pp. 20-228
- SMITH 2017: S. D. Smith, *Man and Animal in Severan Rome. The Literary Imagination of Claudius Aelianus*, Cambridge 2017

- SONNABEND 2006: H. Sonnabend, s.v. Samos in *DNP* online [consultato sul sito <https://www.brillonline.com>]
- SOURVINO-U-INOOU 1991: Ch. Sourvinou-Inwood, "Reading" *Greek Culture. Texts and Images, Rituals and Myth*, Oxford 1991
- SOUYOUDZOULO-HAYWOOD 1999: Chr. Souyoudzoglou-Haywood, *The Ionian Islands in the Bronze Age and Early Iron Age, 3000-800 BC*, Liverpool 1999
- SPATAFORA 2007: G. Spatafora (a cura di), *Nicandro. Theriaka e Alexipharmaka*, Roma 2007
- STELLUTO 1995: S. Stelluto, *Il motivo della τροφή in Filarco*, in I. Gallo (a cura di), *Seconda Miscellanea filologica* (Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 17), Napoli 1995, pp. 47-84
- STIEHLE 1853: R. Stiehle, *Die griechischen horographen*, «*Philologus*» 1853, pp. 395-413
- STRAUCH 2006a: D. Strauch, s.v. Cephallenia, in *DNP* online [consultato sul sito <https://www.brillonline.com>]
- STRAUCH 2006b: D. Strauch, s.v. Same in *DNP* online [consultato sul sito <https://www.brillonline.com>]
- TALAMO 2004: C. Talamo, *Mileto. Aspetti della città arcaica e del contesto ionico* (Studi storici Carocci, 64), Roma 2004
- TALAMO 2010: C. Talamo, *La Politica di Aristotele e la tradizione su Colofone arcaica*, in M. Polito, C. Talamo (a cura di), *La Politica di Aristotele e la storiografia locale* (Atti delle Giornate di Studio. Fisciano 12-13 giugno 2008) (*Themata*, 5), Tivoli 2010, pp. 169-185
- TALAMO 2010 [1983]: C. Talamo, *Nota sui rapporti tra la Lidia e le città greche d'Asia da Gige a Cresos*, in Ead., *Contributi sui Greci d'Asia* (a cura di M. Polito e P. Volpe Cacciatore), Pisa 2010, pp. 85-106 [già «*AIIN*» 1983, pp. 9-37]
- TALAMO 2015: C. Talamo, *I capitoli erodotei su «gli Ioni della Dodecapoli»*, «*QS*» 81, 2015, pp. 205-218
- THIRY 2001: S. Thiry, *Aspects géopolitiques de l'histoire des îles ioniennes aux époques classique et hellénistique*, «*Historia*» 50.2, 2001, pp. 131-144
- THOMAS 2019: R. Thomas, *Polis Histories, Collective Memories and the Greek World*, Cambridge 2019
- THONEMANN 2006: P. Thonemann, *Neilomandros. A contribution to the History of Greek Personal Names*, «*Chiron*» 36, 2006, pp. 11-43
- TODINI 2011: L. Todini, *I frammenti degli storici sami e la tradizione su Policrate*, in F. Gazzano, G. Ottone, L. Santi Amantini (a cura di), *Ex fragmentis. Per fragmenta historiam*

- tradere (Atti della seconda giornata di studio sulla storiografia greca frammentaria. Genova 8 ottobre 2009) (*Themata*, 9), Tivoli 2011, pp. 15-31
- TODINI 2013: L. Todini, *Frammenti di "storiografia" samia*, in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II* (Atti del III Workshop Internazionale, Roma 24-26 febbraio 2011) (*Themata*, 12), Tivoli 2013, pp. 183-198
- TOEPFFER 1894: I. Toepffer, s.v. Ankaios [1], in *RE* I.2, 1894, col. 2218
- TRANSIER 1985: W. Transier, *Samiaka. Epigrafischen Studien zur Geschichte von Samos in hellenistischer und romischer Zeit*, Manheim 1985
- TSAGALIS 2017: Ch. Tsagalis, *Early Greek Epics Fragments I. Antiquarian and Genealogical Epic (Trends in Classics-Supplementary Volumes, 47)*, Berlin-Boston 2017
- TSAKOS 2011: W. Hoepffner (mit einem Beitrag von Konsantinos Tsakos), *Ionien. Brücke zum Orient*, Darmstadt 2011
- VAN DER KOLF 1937: M.C. Van der Kolf, s.v. Perimede [2], in *RE* XIX.1, 1937, col. 798
- VAN DER VALK 1963: M. Van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I, Leiden 1963
- VAN GRONINGEN 1977: B.A. Van Groningen (ed. by), *Euphorion*, Amsterdam 1977
- VANNICELLI 2017: P. Vannicelli, A. Corcella, G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VII: Serse e Leonida*, Milano 2017
- VENERI 1984: A. Veneri, *Asio e la τρυφή dei Sami*, in «QUCC» 17.2 n.s., 1984, pp. 81-93
- VERHASSELT 2016a: G. Verhasselt, *What works were Περὶ βίων? A Study of the Extant Fragments*, «Philologus» 160.1, 2016, pp. 59-83
- VERHASSELT 2016b: G. Verhasselt, *POxy. 5271*, in J.H. Brusuelas, C. Meccariello, (ed. by), *The Oxyrhynchus Papyri LXXXI*, London 2016, pp. 67-70
- WELCKER 1835: F.G. Welcker, *Simonidis Amorgini iambi qui supersunt*, «RhM» 3, 1835, pp. 353-438
- WELLMANN 1891: M. Wellmann, *Sostratos. Ein Beitrag zur Quellenanalyse des Aelian*, «Hermes» 26.3, pp. 321-350
- WENDEL 1935: K. Wendel (recensuit), *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Weidmann 1935
- WEST 1996: M.L. West, s.v. Semonides, in *OXD*³, 1996, p. 1383
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Über die ionische Wanderung*, in «SPAW» I, 1906, pp. 59-79

- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1906b: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Panionion*, in «SPAW» I, 1906, pp. 38-57
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1913: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1916: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1916
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF-WIEGAND 1904: U. von Wilamowitz-Moellendorff, Th. Wiegand, *Ein Gesetz von Samos über die Beschiffung von Brotkorn aus öffentlichen Mitteln*, in «SPAW» 1904, pp. 917-931
- WILLIAMS 2010: M.F. Williams, *Menodotos of Samos (541)*, *Brill's New Jacoby online*, 2010
- WILLIAMS 2018: M.F. Williams, *Apollodoros of Athen (244)*, *Brill's New Jacoby online*, 2018
- WREDE 1934: W. Wrede, *s.v. Tetrapolis*, in *RE V A.1*, 1934, coll. 1086-1088
- ZECCHINI 1989: G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989

INDICE DELLE FONTI

1. FONTI LETTERARIE

AELIANUS

De natura animalium

VII 48: cap. 7

XI 19: cap. 6

XI 19-20: cap. 6

XII 40: cap. 7

XVI 32: cap. 7

XVII 20: cap. 7

XVII 28: cap. 7

Varia Historia

VIII 5: Introd.

AENEAS TACTICUS

Poliorectica

27, 14: cap. 4

AESCHINES

II 166: cap. 6

AETHLIUS SAMIUS

(*FGrHist* 536)

F1a: cap. 7

F1b: cap. 7

F2: cap. 7

F3: cap. 7

ALCMAN

fragmenta

60 Davies: cap. 7

ALEXIS SAMIUS

(*FGrHist* 539)

F2: cap. 7

ANACREON

fragmenta

21 Gentili: cap. 7

26 Gentili: cap. 7

100 Gentili: cap. 5

142 Gentili: cap. 5

505e Page (*dubium*): cap. 5

ANDRON TEIUS

(*FGrHist* 802)

T1: cap. 5

FF1-4: cap. 5

Anecdota Graeca

I 192, 32 s.v. Περὶ Κόδρου: Introd.

Anecdota Parisina

II 193, l. 29 ss.: cap. 3

Anhang. Kreta

(*FGrHist* 468)

F1: cap. 4

APOLLODORUS ATHENIENSIS

(*FGrHist* 244)

F53: cap. 6

F178a: cap. 7

F178b: cap. 7

F181: cap. 7

F201: cap. 7

F206: cap. 4

APOLLODORUS ERYTHRAEUS

(*FGrHist* 422)

F1: cap. 4

[APOLLODORUS]

Bibliotheca

I 7: cap. 7

I 7-8: cap. 7

I 9, 9: cap. 6

I 9, 17: cap. 6

I 1, 9: Introd.

I 2, 7: cap. 3

I 9, 2: cap. 4; cap. 5

I 9, 4: cap. 3

I 9, 9: Introd.; cap. 6

I 9, 17: cap. 6

I 49: Introd.

I 49-50: Introd.

II 1, 5: cap. 4

II 4, 7: cap. 3

II 7, 1: cap. 7

II 7, 8: cap. 7

III 10, 8: cap. 6

III 15, 1: cap. 3

APOLLONIUS RHODIUS

Argonautica

I 185-188: cap. 7
I 185-189: cap. 7
I 187: cap. 7
I 188: cap. 7
1140-1156: cap. 4
II 865-877: cap. 7
II 894-898: cap. 7
II 1276: cap. 7
IV 210: cap. 7
IV 1260: cap. 7

fragmenta

7 Powell: cap. 7

APOLLONIUS TYANAENS

(*FGrHist* 1064)

F2: cap. 7

APOSTOLIUS

Collectio paroemiarum

VII 78: cap. 7

IX 51: cap. 7

ARISTOCRITUS

(*FGrHist* 493)

F3: cap. 7

F4: cap. 7

ARISTOPHANES

Plutus

635: cap. 7

fragmenta

581 Kassel-Austin: cap. 7

ARISTOTELES

Athenaion Politeia

3, 3: Introd.

41, 2: Introd.

Historia Animalium

VI 556b: cap. 3

Kolophonion Politeia

F1 Pezzullo (= 515A-B Rose; 520, 1-2
Gigon): cap. 4; cap. 7

F2? Pezzullo (= 584 Rose; 601 Gigon):
cap. 4

Metereologica

I 343b 1: cap. 6

I 343b 15: cap. 6

I 343b 15-25: cap. 6

Politica

V 1035b 18-21: cap. 4

V 1303b: cap. 2

VIII 1310b: Introd.

Samion Politeia

F1 Pezzullo (570A Rose; 588, 1 Gigon):
cap. 7

F2 Pezzullo (571A-D Rose; 589, 1-4
Gigon): cap. 7

F3 Pezzullo: cap. 7

FF1-3 Pezzullo (= 570A, 571A-D Rose;
588,1, 589. 1-4 Gigon): cap. 4

F4 Pezzullo (576A-B Rose; 593, 1-2
Gigon): cap. 7

F4b Pezzullo (= 576B Rose; 593, 2 Gigon):
cap. 6

FF8-9 Pezzullo (= 577, 578 Rose; 594, 595
Gigon): cap. 6

F10 Pezzullo (= 572 Rose; 590 Gigon):
cap. 7

fragmenta

381 Rose (= 474, 1 Gigon): Introd.

473 Rose (= 476 Gigon): cap. 7

491 Rose (= 498, 1 Gigon): cap. 7

491B Rose (= 498, 2 Gigon): cap. 7

504A Rose (= 509 Gigon): cap. 7

550 Rose (= 561 Gigon): cap. 7

560 Rose (= 568 Gigon): cap. 7

549 Rose (= 589 Gigon): Introd.

556 Rose (= 565 App. Gigon): cap. 4

557 Rose (= 565, 1 Gigon): cap. 4

599 Rose (= 616 Gigon): cap. 3; cap. 4

640, 21 Rose: cap. 6

ARTEMIDORUS

(*FGrHist* 438)

F1: Introd.

ARTEMON CLAZOMENIUS

(*FGrHist* 443)

F1: cap. 2

ASCLEPIADES TRAGILIUS

(*FGrHist* 12)

F21: Introd.; cap. 5

ASIIUS

fragmenta

5 Bernabé: cap. 3; cap. 4

7 Bernabé: cap. 7

13 Bernabé: cap. 7

ATHENAEUS

Deipnosophistae

III 99 152b: cap. 7

VI 74-75 258f-259f: cap. 4

VI 83 263a: cap. 7

VI 84 263f-264a: cap. 4

VI 92 266f-267a: cap. 7

VI 92 267a-b: cap. 7
VII 19 283f: cap. 7
XI 2 460d: cap. 7
XI 54 477e: cap. 7
XII 1-7 510a-51e: cap. 7
XII 8-37 513f-528e: cap. 7
XII 12 515e-516c: cap. 7
XII 30 525f-526a: cap. 7
XII 38-81 528e-544f: cap. 7
XII 56 540a-c: cap. 7
XII 57 540c: cap. 6
XII 57 540e: cap. 7
XII 57 540f: cap. 7
XIII 4 557a: cap. 3
XIII 56 589f: cap. 7
XIV 63 650d: cap. 7
XIV 64 650e: cap. 7
XIV 65 651b: cap. 7
XIV 67 652b: cap. 7
XIV 68 653b: cap. 7
XIV 69 654a: cap. 7
XV 27 680e-681a: cap. 7
XV 27 681a: cap. 7
XV 27 681a-b: cap. 7

AUTOCRATES
(*FGrHist* 297)
F1: cap. 7

BACCHYLIDES
fragmenta
10 Snell-Maehler: cap. 7

CADMUS MILESIUS
(*FGrHist* 389)
T1: Introd.

CALLIMACHUS
Hymni
III 228: cap. 7
IV 48-50: cap. 7
IV 49 s.: cap. 7

fragmenta
100-101 Pfeiffer: cap. 7
599 Pfeiffer: cap. 7

CALLISTHENES OLYNTHIUS
(*FGrHist* 124)
FF19-21: cap. 6

CHARON LAMPSACENUS
(*FGrHist* 262)
T1: cap. 3
F7a: cap. 3
F7b: cap. 3

CLEARCHUS

fragmenta
43a Wehrli (= 17a Taiphakos): cap. 7
43b Wehrli (= 17b Taiphakos): cap. 7
44 Wehrli (= 18a Taiphakos): cap. 7

CLEMENS ALEXANDRINUS
Protrepticus
II 39, 8: cap. 7
IV 46, 3: cap. 7

Stromata
1, 133, 2-4: cap. 3

CLITOPHON
(*FGrHist* 293)
F1a: cap. 6
F1b: cap. 6
F2: cap. 6
F3: cap. 6
F4: cap. 6

CLYTUS MILESIUS
(*FGrHist* 490)
F2: cap. 6; cap. 7

CONON
(*FGrHist* 26)
F1,2: cap. 1
F1,37: cap. 7

COSTANTINUS PORPHYROGENITUS
De Thematibus
16: cap. 7

CRATINUS
fragmenta
105, 3 Kassel-Austin: cap. 7

CREOPHYLUS EPHESIUS
(*FGrHist* 417)
F1: Introd.

DEIOCHUS PROCONNESIUS
(*FGrHist* 471)
F3: cap. 3

DEMON ATHENIENSIS
(*FGrHist* 327)
F22: Introd.

DEMOSTHENES
XXI 46-47: cap. 7

Diegeseis in Callimachum
IV ll. 22-29: cap. 7
IV ll. 24-25: cap. 7

DIODORUS SICULUS*Bibliotheca Historica*

III 52-55: cap. 6
 III 55: cap. 6
 IV 67: cap. 6
 V 1-46: cap. 4
 V 24-40: cap. 4
 V 41-46: cap. 4
 V 47-84: cap. 4
 V 64-80: cap. 4; cap. 7
 V 69, 2: cap. 4
 V 78, 1-4: cap. 4
 V 78, 3: cap. 4
 V 78-79: cap. 4
 V 79, 1: cap. 4
 V 79, 1-2: cap. 4
 V 79, 3: cap. 4
 V 79, 4: cap. 4
 V 80, 1-3: cap. 4
 V 80, 4: cap. 4
 V 81, 1-3: cap. 7
 V 81, 4-8: cap. 7
 V 81-82: cap. 4
 V 82: cap. 7
 V 83: cap. 4
 V 84, 3: cap. 4
 V 84, 4: cap. 4
 IX fr. 3, 1-3: cap. 6
 IX fr. 13, 1-2: cap. 6
 XII 27: cap. 6
 XV 18: cap. 2
 XV 48: cap. 6
 XV 48, 1-3: cap. 6
 XV 48-49: cap. 6
 XV 49, 1: Introd.
 XV 49, 1-4: Introd.

DIOGENES LAERTIUS*Vitae philosophorum*

I 53: Introd. I 31: cap. 6
 I 31-32: cap. 6
 I 32-33: cap. 6
 I 94: cap. 7
 I 82: cap. 6
 I 82-83: cap. 6
 I 82-88: cap. 6
 II 84: cap. 4
 III 1: Introd.
 IX 1, 5-6: cap. 7

DIOGENIANUS*Collectio paroemiarum*

IV 62: cap. 7

DIONYSIUS HALICARNASSENSIS*Antiquitates Romanae*

I 22: cap. 6
 I 72: cap. 6

De Thucidide

5: cap. 7
 6: cap. 7

DIONYSIUS THRAX*fragmenta*

36 Linke: cap. 7

DOROTHEUS*(FGrHist 289)*

F4: cap. 3

DOSIADAS*(FGrHist 458)*

T1: cap. 4
 F1: cap. 4
 F3: cap. 4

DURIS SAMIUS*(FGrHist 76)*

F76: cap. 6; cap. 7

EPAPHRODITUS*fragmenta*

24 Braswell-Billerbeck: cap. 3
 46 Braswell-Billerbeck: cap. 7

EPHORUS CUMAEUS*(FGrHist 70)*

T14b: cap. 6
 F25: cap. 2
 F26: cap. 2
 F28: cap. 6
 F46: cap. 3
 F59a: cap. 7
 F59b: cap. 7
 F117: Introd.
 F125: Introd.
 F126: Introd.; cap. 2; cap. 5
 F127: Introd.; cap. 1; cap. 5
 F166: cap. 7
 F212: cap. 6

EPIMENIDES CRETICUS*(FGrHist 457)*

T9b: cap. 4
 F17: cap. 4

Epimerismi Homerici

s.v. Ἀμαζόνων (α 333 Dick): cap. 7

ERATHOSTENES*fragmenta*

III B 103 Berger: cap. 6

Etymologicum Genuinum

(AB) *s.v.* Ἀνθεια (α 877 Lasserre-Livaradas): cap. 7
(AB) *s.v.* Ἀνθεμοῦς (α 888 Lasserre-Livaradas): cap. 7
(AB) *s.v.* Ἀστέμβακτον (α 1308 Lasserre-Livaradas): cap. 7
(AB) *s.v.* Ἀστυπάλεια (α 1315 Lasserre-Livaradas): cap. 7

Etymologicum Gudianum

s.v. Φωκαία (p. 560 Sturz): cap. 3

Etymologicum Orionis

s.v. λόχη (I col. 94 s. Sturz): cap. 5

Etymologicum Magnum

s.v. Ἀνθεια (p. 108, 47 Gaisford): cap. 7
s.v. Ἀνθεμοῦς (p. 108, 50-52 Gaisford): cap. 7
s.v. Ἀστυπάλεια (p. 160, 22-29 Gaisford): cap. 7
s.v. Γόργυρος (p. 238,40 Gaisford): cap. 7
s.v. Ἴτωνίς (p. 479, 47 Gaisford): cap. 7
s.v. Κεφαλληνία (p. 507, 26-30 Gaisford): cap. 7
s.v. Κύπρις (pp. 546, 19- 547, 34 Gaisford): cap. 6
s.v. λόγχας (p. 509 Gaisford): cap. 5

Etymologicum Symeonis

s.v. Ἀνθεια (p. 61 Lasserre-Livaradas): cap. 7
s.v. Ἀστυπάλεια (p. 266 Lasserre-Livaradas): cap. 7

EUAGON SAMIUS

(*FGrHist* 535)

F1: cap. 7

EUPHORION CHALCIDENSIS

fragmenta

21 Van Groningen (= 23 Acosta-Hughes-Cusset): cap. 7

121 Van Groningen (= 149 Acosta-Hughes-Cusset): cap. 7

142c Van Groningen (= 199 Acosta-Hughes-Cusset): cap. 7

172 Van Groningen (= 46 Acosta-Hughes-Cusset): cap. 7

21 Acosta-Hughes-Cusset (cfr. 21 Van Groningen): cap. 7

EURIPIDES

Ion

1581-1586: Introd.

EUSTATHIUS

In Dionysium Periegetam

437 (*GGM* II, p. 300): cap. 3

533 (*GGM* II, p. 322): cap. 7

823 (*GGM* II, p. 362): cap. 6; cap. 7

828 (*GGM* II, p. 363): cap. 7

In Iliadem

II 498 (I, p. 407 Van der Valk): cap. 6

II 499 (I, p. 40 s. Van Der Valk): cap. 4

III 189 (I, p. 634 Van Der Valk): cap. 7

In Odysseam

VIII 120 (I, p. 267 Stallbaum): cap. 7

GREGORIUS CYPRIUS

Paroemiae

(Q) III 50: cap. 7

HARPOCRATION GRAMMATICUS

Lexicon in decem oratores atticos

s.v. Γεωφάνιον (p. 80 Dindorf): cap. 7

s.v. Ἐρυθραῖοι (p. 136 Dindorf): cap. 4

HECATAEUS MILESIUS

(*FGrHist* 1)

T4: cap. 4

F15: Introd.; cap. 7

F16: Introd.

F41: Introd.

F119: Introd.

F141: cap. 4

F228: Introd.; cap. 4

F235: cap. 4

F240: Introd.; cap. 4

F300: cap. 4

F310: cap. 4

HEGESANDER DELPHUS

FHG IV, p. 417 fr. 21: cap. 7

HELLANICUS LESBIUS

(*FGrHist* 4)

F48 (= 171 Ambaglio): Introd.; cap. 4; cap. 6

FF66-70 (= 140-144 Ambaglio): Introd.

F71 (= 145 Ambaglio): Introd.

FF74-77 (= 150-153 Ambaglio): cap. 6

FF78-82 (= 153-158 Ambaglio): cap. 6

F83 (= 159 Ambaglio): cap. 6

F84 (= 160 Ambaglio): cap. 6

F101 (= 101 Ambaglio): Introd.; cap. 6

F125 (= 184 Ambaglio): Introd.; cap. 1; cap. 6

F126 (= 53 Ambaglio): cap. 4

F127 (= 54 Ambaglio): cap. 4

HERACLIDES LEMBUS

Excerpta politiarum

1 Dilts: Introd.; cap. 7

17 Dilts: cap. 7
 19 Dilts: cap. 3
 26 Dilts: cap. 3
 30 Dilts: cap. 3
 30-31 Dilts: cap. 4; cap. 7
 30-35 Dilts: cap. 4
 32-34 Dilts: cap. 7
 41 Dilts: cap. 7
 45 Dilts: cap. 3
 47 Dilts: cap. 7
 49 Dilts: cap. 3; cap. 7
 54 Dilts: cap. 7
 55 Dilts: cap. 3
 65 Dilts: cap. 3
 66 Dilts: cap. 3; cap. 4; cap. 7
 67 Dilts: cap. 3; cap. 4
 74 Dilts: cap. 3
 75 Dilts: Introd.; cap. 3

HERACLIDES PONTICUS

fragmenta

46a Wehrli (= 26a Schütrumpf): cap. 6
 57 Wehrli (= 41 Schütrumpf): cap. 7
 144 Wehrli (= 28 Schütrumpf): cap. 7

[HERODIANUS]

De prosodia catholica

GGr III.1, p. 204 s. l. 33 s. Lentz: cap. 4
GGr III.1, p. 272 l. 2 Lentz: cap. 3

HERODOTUS

Historiae

I 57: Introd.
 I 141, 1: Introd.
 I 141, 4: Introd.
 I 142: cap. 7
 I 142, 1: Introd.
 I 142, 3: Introd.
 I 142, 4: Introd.
 I 143, 2: Introd.
 I 143, 3: Introd.
 I 144: cap. 7
 I 145: Introd.; cap. 6
 I 145, 1: Introd.
 I 145-147: Introd.
 I 146: cap. 6
 I 146, 1: Introd.; cap. 2; cap. 3; cap. 4; cap. 5; cap. 7
 I 146, 1-2: Introd.
 I 146, 2-3: Introd.
 I 147: Introd.
 I 147, 1-2: Introd.
 I 148: cap. 6
 I 148, 1: Introd.
 I 153: cap. 6
 I 161: cap. 6
 I 171: cap. 4
 I 173: cap. 4
 I 149-150: Introd.

II 103: cap. 3
 II 143, 1-145, 4: cap. 4
 III 39-60: cap. 7
 III 50, 1: cap. 7
 III 50-53: cap. 7
 III 52, 7: cap. 7
 III 57-58: cap. 7
 III 59, 3: cap. 7
 V 57, 2: cap. 6
 V 65, 3-4: Introd.
 V 66, 2: Introd.; cap. 7
 V 92 η, 2-4: cap. 7
 V 99, 1: cap. 7
 VI 6-16: Introd.
 VII 91: cap. 4
 VII 92: cap. 4
 VII 94: Introd.
 VII 94, 5: Introd.
 VII 94-95: Introd.
 VII 99: cap. 7
 VIII 44, 1: cap. 7
 VIII 44, 2: Introd.
 IX 97: Introd.
 IX 97, 2: Introd.

[HERODOTUS]

Vita Homeri

16 (202-210 Allen): cap. 3

HERODORUS HERACLEOTES

(FGrHist 31)

F38: cap. 4

HERMOGENES

(FGrHist 481)

T1: cap. 5

HESIODUS

Theogonia

260: cap. 3
 1004: cap. 3

fragmenta

9 Merkelbach-West: Introd.
 10a Merkelbach-West: Introd.
 10a, 20-23 Merkelbach-West: Introd.
 30-33a Merkelbach-West: Introd.
 33a-b Merkelbach-West: Introd.
 43a Merkelbach-West: cap. 7
 58 Merkelbach-West: cap. 3
 140 Merkelbach-West: cap. 7
 147 Merkelbach-West: cap. 3
 184 Merkelbach-West: cap. 7
 234 Merkelbach-West: cap. 7
 247 Merkelbach-West: cap. 7
 259a Merkelbach-West: cap. 4
 320 Merkelbach-West: Introd.
 498 Merkelbach-West: cap. 3

HESYCHIUS ALEXANDRINUS*Lexicon*

s.v. Ἀβαρνεύς (α 78 Latte-Cunningham):
cap. 3

s.v. Ἄβαρνος (α 80 Latte-Cunningham):
cap. 3

s.v. Ἀνδροκλειῖδαι (α 4570 Latte-
Cunningham): Introd.

s.v. δῖλογκον (δ 1847 Latte-Cunningham):
cap. 5

s.v. Καδμεῖοι (κ 60 Latte-Cunningham):
cap. 6

[HOMERUS]*Ilias*

II 494-496: cap. 4

II 494-450: cap. 6

II 536: cap. 7

II 615: cap. 7

II 625: cap. 7

II 631: cap. 7

II 631-636: cap. 7

II 633: cap. 7

II 640: cap. 6

II 836: cap. 6

II 867: cap. 6

II 868 s.: cap. 6

VII 11 s.: cap. 7

VIII 173: cap. 7

VIII 293: cap. 6

XIII 12 s.: cap. 7

XIII 685-689: Introd.

XIII 689: Introd.

XIV 321: cap. 7

XV 337: Introd.

XV 341 s.: cap. 7

XV 519: cap. 7

XX 403 s.: cap. 6

XXIII 635: cap. 7

XXIV 78: cap. 7

XXIV 752 s.: cap. 7

XXIV 753: cap. 7

Odyssea

I 180: cap. 7

I 245: cap. 7

I 246: cap. 7

IV 461: cap. 7

IV 671: cap. 7

XI 235: Introd.

XI 235-238: Introd.

XI 253-255: Introd.

XI 281-285: Introd.

XV 29: cap. 7

XV 249: cap. 7

XV 637: cap. 7

XVI 249: cap. 7

HYGINUS*Fabulae*

14, 16: cap. 7

97: cap. 6

157, 1: cap. 7

HIPPIAS ERYTHRAEUS

(*FGrHist* 421)

F1: cap. 4

HYPERIDES

fragmenta

120 Jensen: cap. 7

IAMBlichus

Vita Pythagorae

2, 3.1-4.4: cap. 7

2, 3-19: cap. 7

IBYCUS

fragmenta

315 Davies: cap. 7

ION

(*FGrHist* 392)

F1 (= *F1 Federico): cap. 4; cap. 5

F3 (= F4 Federico): cap. 4; cap. 5

ISOCRATES

Panegyricus

122: Introd.

ISTRUS

(*FGrHist* 334)

F10 (= F10 Berti): cap. 3

IULIUS POLLUX

Onomasticon

IV 78: cap. 7

VII 99: cap. 7

LACTANTIUS

Divinae Institutiones

I 7, 8: cap. 7

LAOSTHENIDAS

(*FGrHist* 462)

F1: cap. 4

Lexicon AIMΩAEIN

s.v. Ἀμαζών (α 54 Dick): cap. 7

LIBANIUS

Epistulae

CCLXXXVII 3: cap. 7

MCLXXV 1: cap. 7

- TITUS LIVIUS**
Ab Urbe Condita libri CXLII
 XXXII 14, 3: cap. 2
 XXXVII 27, 9: cap. 5
- LUCIANUS**
De Mercede conductis
 21: cap. 7
- LYCURGUS**
In Leocratem
 86: Introd.
- fragmenta*
 47 Coromis: cap. 7
- MACARIUS CHRYSOCEPHALUS**
Paroemiae
 VII 5: cap. 7
 VIII 2: cap. 7
- MAEANDRIUS**
(FGrHist 492)
 F1 (= F7 Polito): cap. 7
 F4 (= F4 Polito): cap. 7
 F10 (= F16 Polito): cap. 4
- MALACHUS**
(FGrHist 552)
 F1: cap. 7
- MENEKRATES ELAITA**
FHG II, p. 342 fr. 1: Introd.; cap. 4
- MENEKRATES TYRIUS**
FHG II, p. 344 fr. 6: cap. 5
- MENODOTUS**
(FGrHist 541)
 F1: cap. 7
- METRODORUS**
(FGrHist 43)
 F3: Introd.
- MIMNERMUS**
fragmenta
 9 West² (= 3 Gentili-Prato): Introd.
 10 West² (= 4 Gentili-Prato): Introd.; cap. 1
- NEANTHES CYZICENUS**
(FGrHist 84)
 F29: cap. 7
- NICANDER**
Alexipharmaca
 12-73: cap. 7
 74-114: cap. 7
 148-152: cap. 7
 149: cap. 7
- Theriaca*
 889: cap. 4
- NICOLAUS DAMASCENUS**
FGrHist 90
 F51: cap. 2; cap. 3
 F52: cap. 3
 F53: cap. 3
- NONNUS**
Dionysiaca
 XXVI 329 s.: cap. 7
 XLIII 360: cap. 3
- OLYMPICHUS**
(FGrHist 537)
 F1: cap. 7
- PAMPHILUS**
fragmenta
 5 Schmidt: cap. 7
- PAUSANIAS**
Graeciae Descriptio
 I 35, 6: cap. 1
 I 19, 5: Introd.
 I 31, 3: Introd.
 II 4, 3: cap. 3
 II 13, 1: cap. 2
 II 15: cap. 2
 II 18, 6-9: Introd.
 II 18, 8-9: Introd.
 II 18, 9: Introd.; cap. 1
 II 22, 1: cap. 7
 II 24, 7: Introd.
 II 25, 10: cap. 7
 II 26-29: cap. 7
 II 26, 1: cap. 7
 II 26, 1-2: cap. 7
 II 26, 2: cap. 7
 II 26, 3-27, 2: cap. 7
 II 28, 8: cap. 7
 II 29, 2-3: cap. 3
 II 30, 8: cap. 7
 III 3, 1: cap. 7
 IV 3, 3-5: Introd.
 IV 5, 10: cap. 1
 IV 15, 3: cap. 5
 VI 21, 8: cap. 4
 VI 21, 9: cap. 4
 VI 21, 10-11: cap. 4
 VI 21, 11: cap. 4
 VII 1: Introd.

VII 1, 1: Introd.
 VII 1, 1-6: Introd.
 VII 1, 2: Introd.
 VII 1, 3: cap. 1; cap. 2
 VII 1, 3-4: Introd.
 VII 1, 4: Introd.
 VII 1, 5: Introd.
 VII 1, 5-6: Introd.
 VII 1, 7-9: Introd.
 VII 2, 1: Introd.; cap. 1
 VII 2, 1-4: Introd.
 VII 2, 1-4, 10: Introd.
 VII 2, 3: Introd.; cap. 5; cap. 6; cap. 7
 VII 2, 3-4: Introd.; cap. 2
 VII 2, 4: Introd.; cap. 3
 VII 2, 5: Introd.; cap. 2; cap. 3; cap. 5; cap. 7
 VII 2, 5-6: cap. 1; cap. 4
 VII 2, 6: cap. 1
 VII 2, 7-9: cap. 4
 VII 2, 8: cap. 7
 VII 2, 8-9: cap. 6
 VII 2, 9: cap. 1
 VII 2, 10: cap. 2; cap. 3; cap. 4; cap. 6
 VII 2, 11: cap. 2; cap. 4; cap. 6
 VII 3, 1: cap. 5
 VII 3, 1-3: cap. 4
 VII 3, 1-4: cap. 1
 VII 3, 2: cap. 5
 VII 3, 3: cap. 1; cap. 5
 VII 3, 4: cap. 1
 VII 3, 5: Introd.; cap. 1; cap. 4
 VII 3, 6: Introd.; cap. 4; cap. 5
 VII 3, 7: cap. 3; cap. 4; cap. 5
 VII 3, 8: cap. 3
 VII 3, 8-9: cap. 1; cap. 2
 VII 3, 8-10: cap. 4
 VII 3, 9: cap. 3
 VII 3, 10: cap. 3; cap. 5
 VII 4, 1: cap. 3
 VII 4, 1-3: cap. 4; cap. 7
 VII 4, 1-4: cap. 7
 VII 4, 2: Introd.
 VII 4, 2-3: cap. 7
 VII 4, 4-7: cap. 7
 VII 4, 8-10: cap. 4; cap. 5; cap. 7
 VII 4, 10: Introd.
 VII 5, 1: Introd.
 VII 5, 12: cap. 4
 VII 18, 2-5: cap. 7
 VII 24, 6: cap. 6
 VII 24, 13: cap. 6
 VII 25, 4: cap. 6
 VII 25, 8: cap. 7
 IX 2, 1: cap. 4
 IX 5, 1-16: cap. 6
 IX 5, 5: cap. 6
 IX 5, 5-16: cap. 6
 IX 5, 16: cap. 1
 IX 17, 6: cap. 3

IX 24, 1: cap. 4
 IX 24, 3: cap. 4
 IX 34, 5.8: cap. 4
 IX 37, 1-6: cap. 5
 IX 37, 7: cap. 5
 IX 37, 8: cap. 5
 X 1, 1: cap. 3
 X 1, 10: cap. 3
 X 10, 1: Introd.
 X 35, 8-10: cap. 3

PAUSANIAS GRAMMATICUS

s.v. ἐπὶ τὰ Μανδροβόλου (ε 57 Erbse): cap. 7
s.v. Εὐγενέστερος Κόδρου (ε 79 Erbse): Introd.

PHANODICUS

(FGrHist 397)

F1: cap. 6
 F4a: cap. 6
 F4b: cap. 6

PHERECRATES

fragmenta

10 Kassel-Austin: cap. 7

PHERECYDES ATHENIENSIS

(FGrHist 3)

F25a (= 115 Dolcetti): cap. 5
 F25b (= 116 Dolcetti): cap. 5
 F36(= 170 Dolcetti): cap. 7
 F98 (= 112 Dolcetti): cap. 4; cap. 5
 F99 (= 113 Dolcetti): cap. 5
 F101 (= 117 Dolcetti): cap. 5
 F102 (= 118 Dolcetti): cap. 5
 F117 (= 158 Dolcetti): Introd.
 F154 (= 25 Dolcetti): Introd.; cap. 4
 F155 (= 26 Dolcetti): Introd.; cap. 2; cap. 4; cap. 7
 F163 (= 220 Dolcetti): Introd.

PHILO

(FGrHist 790)

F25: cap. 7

PHILOCHORUS ATHENIENSIS

(FGrHist 328)

F13: Introd.
 F94: cap. 7

PHILOSTEPHANUS

FHG III, p. 33 fr. 35 (= 22 Capel Badino): cap. 3

PHOTIUS

Lexicon

s.v. ἐπὶ τὰ Μανδροβοῦλου (ε 1740
Theodoridis): cap. 7
s.v. Εὐγενέστερος Κόδρου (ε 1272
Theodoridis): Introd.
s.v. νῆϊς (v 181 Theodoridis): cap. 7

PINDARUS

fragmenta

73 Snell-Maehler: cap. 4

PLATO

Euthydemus

302C: Introd.

Hippias Maior

285D: Introd.

Hipparchus

228B-229E: cap. 5

229C-D: cap. 5

Symposium

208D: Introd.

PLATO COMICUS

fragmenta

54 Kassel-Austin: cap. 7

GAIUS PLINIUS SECUNDUS

Naturalis Historia

I 18: cap. 7

IV 12, 27: cap. 7

V 31, 117: cap. 2

V 37, 135: cap. 7

VIII 21 ,57: cap. 7

PLUTARCHUS

Cimon

1-2: cap. 3

1, 1-8: cap. 3

Pericles

24, 1-2: cap. 6

25, 1: cap. 6

Solon

1, 1: Introd.

4, 3: cap. 6

4, 4: cap. 6

Theseus

20, 1: cap. 3

20, 2: Introd.

Amatoriae Narrationes

4 (= Mor. 774d-775a): cap. 3

De Gloria Atheniensium

7 (= Mor. 319c): Introd.

De Pythiae oraculis

19 (= Mor. 403d-e): cap. 7

Mulierum Virtutes

2 (= Mor. 244b-e): cap. 3

18 (= Mor. 235a-e): cap. 3

Non posse suaviter vivi secundum

Epicurum

26 (= Mor. 1104d): cap. 7

Quaestiones Convivales

V 2 (= Mor. 657b): cap. 4; cap. 7

Quaestiones Graecae

20 (= Mor. 295f-296a): cap. 6

37 (= Mor. 299c-e): cap. 6

55 (= Mor. 303d): cap. 7

56 (= Mor. 303d-e): cap. 7

[PLUTARCHUS]

De proverbii Alexandrinorum

I 61: cap. 7

POLEMON

fragmenta

27 Preller: cap. 4; cap. 7

POLYAENUS

Strategemata

I 18: Introd.

I 23, 2: cap. 7

VIII 37: cap. 3

VIII 43: cap. 4

VIII 46: cap. 6

POLYBIUS

Historiae

III 93: cap. 4

XII 46, 5: cap. 6

PORPHYRIUS

Vita Pythagorae

2, 10-12: cap. 7

PYTHAINETUS

(FGrHist 299)

F3: cap. 7

PYHTEUS

(FGrHist 429)

FF1-2: cap. 6

PUBLIUS PAPINIUS STATIUS

Thebais
X 400: cap. 6
XI 240: cap. 6

Samos. Anonyme Horoi
(*FGrHist* 544)
F1: cap. 7

SAPPHO
fragmenta
98 Lobel-Page: Introd.

Scholia b in Iliadem
II 494 (I, p. 289 s. Erbse): cap. 6

Scholia D in Iliadem
II 499 (P. 105 Van Thiel): cap. 4
V 422 (p. 247 Van Thiel): cap. 6
XX 404 (p. 551 s. Van Thiel): cap. 6

Scholia T in Iliadem
XII 92 (III, p. 416 Erbse): cap. 6
XV 341b (IV, p. 84 Erbse): cap. 7
XX 404b (V, p. 65 Erbse): cap. 6

Scholia in Apollonium Rhodium
I 156 (p. 21 Wendel): Introd.
I 185-188a (p. 23 s. Wendel): cap. 1; cap. 7
I 185-188b (p. 23 s. Wendel): cap. 7
I 1144-1145a (p. 204 s. Wendel): cap. 4
II 865-872a (p. 192 Wendel): cap. 7
II 865-872b (p. 192 Wendel): cap. 7
II 865-872e (p. 193 Wendel): cap. 7

Scholia in Arati Phaenomena
636 (p. 349 Martin): cap. 5

Scholia in Aristophanis Lysistratam
285 (p. 252 Dubner): cap. 7

Scholia in Callimachi Hymnos
I 77b (p. 45 Pfeiffer): cap. 7

Scholia in Euripidis Hippolytum
57 (p. 111 Cavarzeran): cap. 4

Scholia in Euripidis Orestem
1094 (I, p. 205 Schwartz): cap. 3

Scholia in Euripidis Phoenissas
5 (I, p. 248 Schwartz): cap. 7

Scholia in Hesiodi Thegoniam
1004 (p. 123 Di Gregorio): cap. 3

Scholia in Iliadem
II 634 (I, p. 316 Erbse): cap. 7

XIII 12-13 (III, p. 398 Erbse): cap. 7
XXIV 78a-b (V, p. 354 Erbse): cap. 7

Scholia in Lucianum
De Mercede conductis 21, 5-10 (p. 167 Rabe): cap. 7

Scholia in Lycophronis Alexandram
212 (p. 99 s. Scheer): cap. 7
488a-b (p. 176 s. Scheer): cap. 7
791 (p. 249 Scheer): cap. 7
1378 (p. 380 s. Scheer): Introd.
1379 (p. 381 Scheer): cap. 6

Scholia in Nicandri Alexipharmaca
148-151 (pp. 77-80 Geymonat): cap. 7
149a-c (p. 78 Geymonat): cap. 7
149b (p. 78 Geymonat): cap. 7
149c (p. 78 Geymonat): cap. 7
149d (p. 78 Geymonat): cap. 7
149e-150d (p. 79 s. Geymonat): cap. 7
150d (p. 79 Geymonat): cap. 7
151a (p. 79 Geymonat): cap. 7

Scholia in Nicandri Theriaca
887 (p. 200 Cats Busssmaker): cap. 4

Scholia in Odysseam
I 246 (I, p. 129 Pontani): cap. 7
XXII 9-12 (II, p. 706 Dindorf): cap. 7

Scholia in Pindari Olympionicas
I 149b (p. 49 Drachmann): Introd.
I 172b (p. 54 Drachmann): cap. 4

Scholia in Platonis Hipparchum
229D3 (p. 163 s. Cufalo): cap. 5

Scriptores Historiae Augustae
Verus
6, 9: cap. 4

[SCYMNUS]
485-487 (p. 123 Marcotte): cap. 3
679 (p. 131 Marcotte): cap. 7

SCYTHINUS TEIUS
(*FGrHist* 13)
TT1-2: cap. 5
F1: cap. 5

SEMUS
(*FGrHist* 396)
F15: cap. 6
F20: cap. 6

SIMONIDES CEUS

(FGrHist 8)

F2: cap. 7

SOLON

fragmenta

4a West² (= 4 Gentili-Prato): Introd.

SOSICRATES

(FGrHist 461)

T1: cap. 4

T2: cap. 4

F*3: cap. 4

F4: cap. 4

F*6: cap. 4

STEPHANUS BYZANTIUS

Ethnica

s.v. Άναία (α 302 Billerbeck): cap. 7

s.v. Άνθεια (α 317 Billerbeck): cap. 7

s.v. Βέννα (β 26 Billerbeck): cap. 6

s.v. Βοῦρα (β 150 Billerbeck): cap. 7

s.v. Γοργύρα (γ 54 Billerbeck): cap. 7

s.v. Έλευθερίς (ε 48 Billerbeck): cap. 7

s.v. Έπίδαυρος (ε 92 Billerbeck): cap. 7

s.v. Έρυθραί (ε 131 Billerbeck): cap. 4

s.v. Έφεσος (ε 179 Billerbeck): cap. 4

s.v. Ίμβρασος (ι 56 Billerbeck): cap. 7

s.v. Κράνιοι (κ 206 Billerbeck): cap. 7

s.v. Κυπαρισσία (κ 278 Billerbeck): cap. 7

s.v. Κυπαρισσίδεις (κ 279 Billerbeck): cap. 7

s.v. Κυπάρισσος (κ 280 Billerbeck): cap. 7

s.v. Λάμψακος (λ 34 Billerbeck): cap. 3

s.v. Λάμψος (λ 35 Billerbeck): cap. 2

s.v. Μαραθήσιον (μ 56 Billerbeck): cap. 7

s.v. Μίλητος (μ 184 Billerbeck): cap. 4; cap. 7

s.v. Μύης (μ 228 Billerbeck): cap. 4

s.v. Μυκάλη (μ 230 Billerbeck): cap. 6

s.v. Μυκαλησσός (μ 231 Billerbeck): cap. 6

s.v. Πάνελος (π 18 Billerbeck): cap. 6

s.v. Πέρινθος (π 110 Billerbeck): cap. 7

s.v. Πριήνη (π 238 Billerbeck): cap. 6

s.v. Πτελεόν (π 266 Billerbeck): cap. 7

s.v. Σάμος (σ 42 Billerbeck): cap. 7

s.v. Σκυφία (σ 233 Bilerbeck): cap. 2

s.v. Τετράπολις τῆς Ἀττικῆς (τ 100 Billerbeck): cap. 7

s.v. Φώκαια (φ 119 Billerbeck): cap. 3

s.v. Φωκίς (φ 120 Billerbeck): cap. 3

s.v. Χίος (χ 44 Billerbeck): cap. 4

s.v. Χυτόν (χ 60 Billerbeck): cap. 2

STRABO

Geographica

IV 1, 4 (179): cap. 3

VII 7, 2 (321): Introd.

VIII 3, 6 (338-339): cap. 7

VIII 6 (368-383): cap. 7

VIII 6, 14 (373-374): cap. 7

VIII 6, 15 (374-375): cap. 7

VIII 1, 2 (333): Introd.

VIII 7, 1 (383): Introd.

VIII 7, 1 (383-384): cap. 6

VII 7, 2 (321-322): cap. 7

VII 7, 2 (322): cap. 7

VIII 7, 2 (384): Introd.; cap. 6

VIII 7, 3-5 (385-388): cap. 6

IX 1, 20 (397): cap. 7

IX 2, 12 (404): cap. 4

IX 5, 8 (433): cap. 4

X 1, 3 (445): cap. 7

X 2 (449-462): cap. 7

X 2, 8-9 (452): cap. 7

X 2, 10 (452-454): cap. 7

X 2, 10-17 (452-457): cap. 7

X 2, 11-12 (454-455): cap. 7

X 2, 13 (455): cap. 7

X 2, 14 (456): cap. 7

X 2, 15 (456): cap. 7

X 2, 16 (456-457): cap. 7

X 2, 17 (457): cap. 7

X 2, 18 (458): cap. 7

XII 1, 19 (589): cap. 3

XII 8, 5 (573): cap. 4

XIII 3, 3 (621): Introd.

XIV 1, 1-2 (632): Introd.

XIV 1, 1-2 (632-633): cap. 4

XIV 1, 3 (632-633): Introd.

XIV 1, 3 (633): Introd.; cap. 1; cap. 2; cap. 3; cap. 4; cap. 5; cap. 6; cap. 7

XIV 1, 4 (634): Introd.

XIV 1, 6 (635): Introd.

XIV 1, 10 (636): cap. 6

XIV 1, 11 (636): cap. 6

XIV 1, 12 (636): cap. 6

XIV 1, 14 (637): cap. 7

XIV 1, 14-19 (637-639): cap. 7

XIV 1, 15 (637): cap. 7

XIV 1, 16 (638): cap. 7

XIV 1, 17 (638): cap. 7

XIV 1, 18 (638-639): cap. 7

XIV 1, 19 (639): cap. 7

XIV 1, 20 (639): cap. 6; cap. 7

XIV 1, 29 (643): cap. 1

XIV 1, 30 (644): cap. 5

XIV 1, 31-34 (644-645): cap. 4

XIV 1, 33 (645): cap. 2

XIV 1, 38 (647): cap. 3

Suda

s.v. Άνθεια (α 2504 Adler): cap. 7

s.v. Άρίσταρχος (α 3894 Adler): Introd.

s.v. Γεωφάνιον (γ 174 Adler): cap. 7

s.v. Έπί τὰ Μανδροβόλου (ε 2659 Adler): cap. 7

s.v. Έπί τοῦ Μανδραβούλου (ε 2716 Adler): cap. 7

s.v. Έυφορίων (ε 3801 Adler): cap. 7

s.v. Ίμβρος (ι 342 Adler): cap. 7

s.v. Ἴωνία (ι 494 Adler): Introd.
s.v. Κάδμος Πανδίοιος (κ 22 Adler):
Introd.
s.v. Καλλίμαχος (κ 227 Adler): cap. 7
s.v. Νῆϊς (ν 306 Adler): cap. 7
s.v. Πανύασις (π 248 Adler): Introd.
s.v. Πανύασις (π 249 Adler): Introd.
s.v. Πολέμων (π 1888 Adler): cap. 3
s.v. Σαμίων ἄνθη (σ 76 Adler): cap. 7
s.v. Σαμοθράκη (σ 79 Adler): cap. 7
s.v. Σιμίας Ῥόδιος (σ 431 Adler): cap. 7
s.v. Σιμωνίδης Κεῖος (σ 442 Adler): cap. 7
s.v. Σιμωνίδης (σ 446 Adler): cap. 7
s.v. Φωκαία (φ 637 Adler): cap. 3
s.v. Φῶκος (φ 642 Adler): cap. 3
s.v. Χάρων (χ 136 Adler): cap. 4

THEMISTAGORAS EPHESIUS

FHG IV, p. 512 fr. 1: cap. 7
FHG IV, p. 512 fr. 2: cap. 7
FHG IV, p. 512 fr. 3: cap. 7

THEOPHRASTUS

De lapidibus
63: cap. 7

fragmenta

65 Fortenbaugh: cap. 7
67 Fortenbaugh: cap. 7
113 Fortenbaugh: cap. 7
413 Fortenbaugh: cap. 7

THEOPOMPUS CHIUS

(*FGrHist* 115)
F195: cap. 7

THUCYDIDES

Historiae
I 2, 3: cap. 6
I 2, 5-6: Introd.
I 2, 6: Introd.
I 4: cap. 4
I 6, 3: Introd.
I 12, 4: Introd.
I 115, 2: cap. 6; cap. 7
I 115, 4: cap. 7
II 29: cap. 3
II 30, 2: cap. 7
III 104, 3: Introd.; cap. 6
IV 133, 3: cap. 6

VALERIUS MAXIMUS

Factorum et dictorum memorabilium
libri IX
I 5, ext. 1: cap. 6

VELLEIUS PATERCULUS

Historiarum ad M. Vinicium consulem
libri duo
I 4, 3: Introd.

MARCUS VITRUVIUS POLLIO

De architectura
IV 1, 3-6: Introd.
IV 1, 4: Introd.; cap. 6; cap. 7

ZENOBIUS

Epitome paroemiarum
III 3: Introd.
III 82: cap. 7
IV 3: Introd.
IV 38: cap. 5
V 71: cap. 7
ap. Miller, p. 368: cap. 7

[ZONARAS]

s.v. Ἀστυπάλαια καὶ Ἀστυπαλία (I, col. 320
s. Tittman): cap. 7

2. EPIGRAFI E PAPIRI

Agora

XVI 111: cap. 6

CIG

3064: cap. 5

3078: cap. 5

3081: cap. 5

3083: cap. 5

3414: cap. 3

I.Délos

442: cap. 6

I.Ephesos

4102: cap. 1

4103: cap. 1

I.Erythrai

106: cap. 4

151: cap. 4

207: cap. 4

224: cap. 4

225: cap. 4

226: cap. 4

IG

I³ 84: Introd.

I³ 255: Introd.; cap. 7

I³ 1496: cap. 7

II² 28: cap. 2

II² 207: cap. 6

II² 565: cap. 6

II² 566: cap. 6

II² 567: cap. 6

II² 4258: Introd.

IX 1²:1: cap. 7

XII 6.1 6: cap. 7

XII 6.1 15: cap. 7

XII 6.1 97: cap. 7

XII 6.1 121: cap. 7

XII 6.1 132: cap. 7

XII 6.1 155: cap. 6

XII 6.1 172: cap. 7

XII 6.1 202: cap. 7

XII 6.1 260: cap. 7

XII 6.1 454: cap. 7

XII 6.1 464: cap. 7

XII 6.1 466: cap. 7

XII 6.1 611: cap. 7

XII 6.1 693: cap. 7

XII 6.1 643: cap. 1

XII 6.2 544: cap. 7

XII 6.2 851: cap. 7

IGR

IV 1325: cap. 3

IV 1326: cap. 3

I.Magnesia

17: cap. 7

35: cap. 7

93: cap. 6

103: cap. 7

I.Priene (2014)

5: cap. 6

8: cap. 6

17: cap. 6

18: cap. 6

32: cap. 6

65: cap. 6

67: cap. 6

74: cap. 6

75: cap. 6

99: cap. 6

107: cap. 6

132: Introd.; cap. 7

141: cap. 6

Marmor Parium

(*FGrHist* 239)

A 27: Introd.

McCabe, IPatmos

4: cap. 1

McCabe, ITeos

149

Milet I 3

31: cap. 7

148: cap. 6

PBerol.

13282: cap. 6

POxy.

III 418: cap. 6

XVII 2085, fr. 1: cap. 7

XVII 2085, fr. 3: cap. 7

LXI 4096, fr. 3: cap. 6

SGDI

5636: cap. 5

Syll.³

344: cap. 1

1013: cap. 5

